

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

SOCIOLOGIA

Ciclo XXIV

Settore Concorsuale di afferenza: 14/C2

Settore Scientifico disciplinare: SPS/08

**PARTNERSHIP FRA TERZO SETTORE E ISTITUZIONI
LOCALI NELLE POLITICHE FAMILY FRIENDLY:
IL “DISTRETTO FAMIGLIA”**

Presentata da: Dott. Matteo Orlandini

Coordinatore Dottorato
Chiar.mo Prof. Ivo Colozzi

Relatore
Chiar.mo Prof. Pierpaolo Donati

Esame finale anno 2012

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	9
---------------------	------	---

CAPITOLO PRIMO	Pag.	14
-----------------------	------	----

L'ANALISI MORFOGENETICA DEI PROCESSI SOCIALI

1.1. L'approccio morfogenetico di Margaret Archer: la società come conseguenza inattesa.	Pag.	14
--	------	----

1.2. Le proprietà emergenti: durata relativa, necessità naturale, poteri causali.	Pag.	21
---	------	----

1.3. Il condizionamento strutturale.	Pag.	27
--------------------------------------	------	----

1.4. Il condizionamento culturale.	Pag.	33
------------------------------------	------	----

1.5. La morfogenesi dell'agire.	Pag.	37
---------------------------------	------	----

1.6. L'elaborazione sociale: implicare struttura, cultura e agire.	Pag.	44
--	------	----

1.7. Alcune note sull'utilizzo dell'approccio archeriano.	Pag.	50
---	------	----

CAPITOLO SECONDO	Pag.	54
-------------------------	------	----

LA MORFOGENESI DELLE POLITICHE SOCIALI E IL RUOLO DEL TERZO SETTORE NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPO GUERRA

2.1. Alcuni nodi critici: la terminologia e i campi di interesse.	Pag.	54
---	------	----

2.2. Il modello corporativo, la categorizzazione dei bisogni e l'emergere dell'associazionismo.	Pag.	66
---	------	----

2.3. La programmazione sociale, il fallimento razionalistico del welfare state italiano e l'ipotesi welfare society.	Pag.	76
--	------	----

2.4. Il dualismo pubblico-privato, il neo-liberalismo e l'emergere del terzo settore.	Pag.	99
2.5. Il problema finanziario dello Stato, il welfare mix e la società civile.	Pag.	120
2.6. La questione generazionale, le partnership pubblico-privato e l'impresa sociale.	Pag.	145

CAPITOLO TERZO	Pag.	163
-----------------------	------	-----

LE PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO NELLE POLITICHE SOCIALI COME RELAZIONI TRA AGENTI CORPORATI

3.1. I modelli regolativi del welfare e le tecnologie della governance: l'equilibrio tra risorse come elemento chiave della partnership.	Pag.	163
3.2. Le partnership come forme sistemiche di governance: il mezzo dei contratti. L'esperienza del Compact inglese.	Pag.	171
3.3. Le partnership come arene politiche: il mezzo dei costi di concertazione.	Pag.	177
3.4. Le partnership come vettori innovativi di buone pratiche: la costruzione dell'identità organizzativa come mezzo simbolico.	Pag.	183
3.5. Le partnership in ottica sussidiaria: la norma integrativa della riflessività.	Pag.	188

CAPITOLO QUARTO	Pag.	200
------------------------	------	-----

DISEGNO DELLA RICERCA: IPOTESI, METODOLOGIA E STRUMENTI DI INDAGINE.

4.1. Il tema della ricerca.	Pag.	200
4.2. Obiettivi e ipotesi della ricerca.	Pag.	201
4.3. Nota metodologica sugli studi di caso.	Pag.	203

CAPITOLO QUINTO	Pag.	211
PARTNERSHIP FRA TERZO SETTORE E ISTITUZIONI LOCALI: IL CASO DEL “DISTRETTO FAMIGLIA” DEL TRENTINO COME POLITICA FAMILY FRIENDLY		
5.1. La territorializzazione delle politiche per la famiglia. Significati nel tempo.	Pag.	211
5.2. Il “Territorio Amico della Famiglia”: un tentativo di politiche familiari, a partire dalla crisi demografica.	Pag.	212
5.2.1. <i>Popolazione trentina, famiglie, natalità: un quadro d’insieme.</i>	Pag.	214
5.3. Il Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2004: monitorare l’esistente.	Pag.	220
5.3.1. <i>L’attuazione del primo piano: Marchio Family in Trentino, Sportello Famiglia e Family Audit.</i>	Pag.	224
5.4. Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2007: sperimentare in modo incrementale.	Pag.	231
5.4.1. <i>L’attuazione del secondo piano: Sportello Accoglienza e Progetti di promozione familiare.</i>	Pag.	235
5.5. Il Libro Bianco: la sistematizzazione del quadro.	Pag.	239
5.5.1. <i>L’attuazione del Libro Bianco: il Distretto Famiglia.</i>	Pag.	245
5.6. La legge “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”.	Pag.	245
5.7. Il Distretto Famiglia: le ragioni di una politica sperimentale.	Pag.	250
5.8. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val Rendena.	Pag.	261
5.9. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val di Non.	Pag.	273
5.10. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val di Fiemme.	Pag.	282
5.11. Alcuni meccanismi generativi del Distretto Famiglia.	Pag.	292

5.12. Conclusioni: verso una filiera provinciale di servizi a cultura familiare.	Pag.	297
--	------	-----

CAPITOLO SESTO	Pag.	313
-----------------------	------	-----

LE PARTNERSHIP SOCIALI NELL'OTTICA DI UN WELFARE SOCIETARIO E PLURALE

6.1. La traccia per l'analisi dei partenariati.	Pag.	313
6.2. Gli attori e i ruoli delle partnership.	Pag.	315
6.3. Il ciclo di vita delle partnership.	Pag.	317
6.4. Il consolidamento delle partnership.	Pag.	320
6.5. Paritarietà e dinamiche di potere nelle partnership.	Pag.	323
6.6. Le dinamiche relazionali nelle partnership.	Pag.	324
6.7. La riflessività interna alle partnership.	Pag.	326
6.8. L'agire sussidiario nelle partnership.	Pag.	328
6.9. Una comparazione e tre modelli.	Pag.	329
6.10. Le partnership come switch regolativo e promozionale.	Pag.	334

BIBLIOGRAFIA	Pag.	338
---------------------	------	-----

SITOGRAFIA	Pag.	351
-------------------	------	-----

APPENDICE	Pag.	353
------------------	------	-----

Allegato I Trascrizione interviste dello studio di caso "Trentino – Territorio Amico della Famiglia".	Pag.	354
Allegato II Domande stimolo utilizzate nel focus group.	Pag.	403

Allegato III	Pag.	404
Trascrizione interviste dello studio di caso Distretto Famiglia della Val Rendena.		
Allegato IV	Pag.	462
Trascrizione interviste dello studio di caso Distretto Famiglia della Val di Non.		
Allegato V	Pag.	512
Trascrizione interviste dello studio di caso Distretto Famiglia della Val di Fiemme.		

INTRODUZIONE

La presente tesi prende le mosse da una domanda fondamentale: cosa si sta muovendo nelle politiche sociali italiane? La transizione dal welfare state al welfare civile è sotto gli occhi di tutti. L'aumento del numero delle organizzazioni di Terzo settore, la territorializzazione dei servizi alla persona, la sempre più difficile situazione economica delle risorse pubbliche stanno disegnando uno scenario di forte cambiamento istituzionale. Grazie alla borsa di studio dell'Agenzia per il Terzo settore, ho potuto in questi tre anni di dottorato dedicarmi allo studio dei meccanismi di regolazione dei rapporti tra pubblico e privato, in special modo soffermandomi sul contributo delle partnership sociali nella transizione del welfare. E l'ho fatto a partire da quella che Zamagni (2011) ha definito una prospettiva emergentista, ossia l'idea che un ordine sociale dicotomico (Stato-mercato) non possa rappresentare quel potere istituyente che è il Terzo settore italiano, perdendo così il contributo di integrazione e di rappresentanza di una buona parte della società civile. L'ipotesi generale della presente ricerca ricalca infatti questa posizione: dopo i tentativi statalisti e quelli mercatisti, la politica sociale italiana è giunta ad una svolta riflessiva e relazionale. Di questa svolta potrebbero divenire uno strumento privilegiato di governance proprio le partnership sociali. Il tema è molto studiato in Inghilterra e ha un forte sponsor nell'Unione Europea: anche se la lettura del fenomeno è più competitiva che collaborativa. Mentre in Italia sembra oggi prevalere l'idea che ogni forza a sostegno degli attori pubblici sia da far vincolare ad una accezione di mutuo accomodamento. Probabilmente il primo sostenitore di questa "concertazione al ribasso" è proprio il Terzo settore. Eppure, come si vedrà nel secondo capitolo, qualcosa sta cambiando: una nuova generazione di leader delle organizzazioni di società civile sta cercando la propria strada, molto spesso più autonoma e generativa rispetto a quella dei padri del settore; una inusuale convergenza teorica e scientifica si sta preparando lungo le storiche divergenze tra scuole di pensiero; ed infine, una variegata strumentazione sta favorendo

l'emergere di nuove forme di governance plurale. Le politiche sociali stanno in effetti affacciandosi ad un decennio morfogenetico, anche se occorre verificare quale assetto di welfare prevarrà e quali culture e tecniche verranno promosse.

Gli obiettivi fondamentali che la tesi si propone di raggiungere sono quindi: a) identificare quali siano le svolte morfogenetiche nella storia delle politiche sociali italiane del secondo dopo guerra e b) presentare una possibile via di uscita dall'attuale impasse. La tesi si articola in tre parti fondamentali.

La prima parte è dedicata alla ricerca di sfondo ovvero all'analisi e allo studio della storia morfogenetica delle politiche sociali italiane nel secondo dopo guerra. In questa fase della ricerca ripercorro le tappe dello sviluppo storico e teorico del sistema di welfare, in particolare articolandolo sulle svolte riformistiche degli anni '70 e '90. Partendo da un'approfondita presentazione della metodologia archeriana delle storie morfogenetiche, prendo in esame i condizionamenti strutturali e culturali dei vari periodi (1945-1960; 1960-1980; 1980-1991; 1991-2001; 2001-2011), analizzo la presenza di agenti primari e corporativi, le loro inter-azioni e l'influenza che hanno avuto sull'evoluzione del sistema di welfare, per giungere ad un'elaborazione sociale complessa in cui i nodi strutturali, culturali e personali si intrecciano definendo morfogenetico o morfostatico ciascun periodo analizzato.

Nella seconda parte espongo il disegno della ricerca e la sua metodologia. Dopo aver esplicitato gli obiettivi e l'ipotesi generale che sottendono questo studio, analizzo la definizione di *social partnership* che utilizzerò nel testo. I partenariati nel settore dei servizi alla persona identificano, infatti, un'equa collaborazione tra terzo settore, ente pubblico, aziende di mercato. Una collaborazione basata sulla mutua relazionalità, stabilita volontariamente, nella quale le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi. Lo scopo è produrre un progetto multi-dimensionale che non sarebbe stato possibile mettere in campo dalle singole entità. Un progetto rivolto all'utilità pubblica, ma che tocca anche i benefici di ogni singolo ente. L'approccio di studio guarda alle partnership come costruzione relazionale in cui soggettività sociali diverse attivano un processo riflessivo comune attorno al problema di distribuzione e redistribuzione di risorse, materiali e simboliche, connesse al tema del ben-essere familiare.

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici della ricerca essi si compongono di studi di caso con analisi qualitativa. La ricerca ha avuto finalità esplorative: si è soffermata sulla presentazione del modello trentino di politiche familiari ed in modo particolare ha illustrato le modalità con le quali sono nati i vari Distretti Famiglia. La metodologia utilizzata è quella delle buone pratiche, con l'utilizzo di interviste semi-strutturate e un focus group. Le interviste si sono articolate su tre livelli: i dirigenti della Provincia Autonoma di Trento che hanno inventato e sviluppato per primi i progetti di politiche familiari; i coordinatori dei tre Distretti Famiglia del Trentino che stanno svolgendo il lavoro operativo di costruzione di rete; i soggetti aderenti ad ogni Distretto.

La terza parte della tesi, infine, è rappresentata dall'analisi e dai risultati della ricerca. Nell'arco degli ultimi dieci anni la Provincia Autonoma di Trento molto ha fatto nel campo delle politiche familiari: ha attuato due piani di interventi (2004 e 2007), ha predisposto un libro bianco (2009) ed ha emanato una legge (legge 1/2011, "Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità"). La ricerca analizza, attraverso lo schema Agil, l'approccio di politiche familiari sviluppato e rende conto delle attuazioni e dei progetti messi in campo. Successivamente, ho preso in considerazione i tre Distretti Famiglia sinora avviati in Trentino: Val Rendena, Val di Non e Val di Fiemme. In particolare mi sono soffermato sulle ragioni di questa politica sperimentale, situandole all'interno delle caratteristiche territoriali e sociali di ogni distretto, ed infine ho cercato di sintetizzare alcuni meccanismi generativi dell'azione sociale tipici dei Distretti Famiglia. Infine, ho illustrato un'ipotesi di sviluppo per il "Trentino – Territorio amico della Famiglia": la costruzione di una filiera provinciale a cultura familiare.

Le conclusioni del lavoro, attraverso una comparazione tra esperienze territoriali diverse, presentano la differenziazione delle partnership sociali, in base ad alcuni variabili (pluralità di attori, pluralità di risorse, shared project, capitale sociale, decision making, mutual action, logiche di lavoro relazionale, sussidiarietà). Le diverse modalità di gestione (capacitante, professionale e generativa) sintetizzano i portati culturali, strutturali e personali coinvolti nelle singole costruzioni. Attraverso lo schema Agil ho analizzato le tre modalità di partnership ed ho

proposto una chiave di lettura dell'attuale momento morfogenetico/morfostatico a seconda che prevalga una o l'altra modalità di gestione. Solo le partnership che interpretano il loro potenziale regolativo e promozionale secondo la riflessività relazionale tendono a generare beni comuni nel contesto sociale.

CAPITOLO PRIMO

L'ANALISI MORFOGENETICA DEI PROCESSI SOCIALI

1.1. L'approccio morfogenetico di Margaret Archer: la società come conseguenza inattesa.

La ricostruzione della storia morfogenetica delle politiche sociali in Italia, su cui mi soffermo nel secondo capitolo, si basa sull'approccio morfogenetico di Margaret Archer. Presento il contributo metodologico della sociologa inglese a partire da due testi fondamentali: la monografia del 1997, *La morfogenesi della società: una teoria sociale realista*, e l'articolo del 2008 inserito nel collettaneo *Realismo sociologico, La morfogenesi: il modello esplicativo del realismo*. Archer si è avvicinata alla teoria morfogenetica a partire dall'interesse personale per i sistemi educativi. Avendo studiato sia in Inghilterra che in Francia, Archer aveva potuto osservarne la differenza: un sistema educativo decentralizzato in Inghilterra e uno centralizzato in Francia. «La domanda fondamentale era: perché questa differenza? Accompagnata dalle sue sussidiarie: chi era responsabile? Quali interazioni l'hanno prodotta? Quando la situazione è diventata così?» (Archer 2008, 113). La teoria morfogenetica ha, dunque, a che fare con l'origine e i cambiamenti delle strutture sociali, o meglio con i processi che ingenerano un cambiamento sociale. Quali sono dunque le forze che possono cambiare la società? Archer non accetta né l'individualismo metodologico né il collettivismo, così come non reputa decisivo l'elisionismo tra struttura ed agire. Se si ritiene che, ontologicamente, sia l'individuo a fare la società, allora ogni spiegazione, anche quella sul cambiamento sociale sarà legata necessariamente all'individuo: sono le sue scelte razionali o le sue passioni o una combinazione di *pathos* e *logos* a imprimere un mutamento alla società¹. Se, al contrario, si ritiene che sia la società

¹ Come si capirà più avanti, l'individualismo metodologico non può spiegare né la solidarietà che fonda la stabilità, né la protesta collettiva che crea instabilità (Archer 2007).

a creare l'individuo, allora anche la spiegazione dell'elaborazione sociale passa per la decifrazione delle strutture sociali: tutto ciò che siamo è una dote della società². Se, con una *verve* più moderna, si ritiene che la struttura e l'individuo si costituiscano reciprocamente e non siano separabili, allora si farà risalire il cambiamento sociale ad un'agente perfettamente competente che vive in una struttura onnipresente³. Per la Archer la società non corrisponde al volere di una singola persona o di una struttura sociale: «La società, come la incontriamo, non corrisponde al volere di qualcuno in particolare, poiché è una conseguenza inattesa»⁴ (Archer 1997, 189). Ciò non significa che siamo di fronte a una teorica della pura contingenza. «Se fossimo sicuri (per assurdo) che tutto fosse soggetto alla pura contingenza non potremmo nemmeno pensare lo studio della società» (Ibidem, 190). Il punto di vista della Archer è, piuttosto, trascendentale. «Possiamo praticare ragionevolmente la scienza o studiare la società solo a partire dall'assunto metafisico per cui alcune relazioni sono necessarie e almeno relativamente durature [...] il mondo deve essere ordinato affinché la scienza possa essere coronata da qualche successo» (Ibidem, 191). La società è, sì, conseguenza inattesa, ma non fluire disordinato di innumerevoli conseguenze inattese; la società pone le sue fondamenta su un mondo ordinato, ma il suo ordine non riflette quello di un'altra realtà, non è teleologico.

Se la società è conseguenza (inattesa), allora significa che ha degli antecedenti che creano dei conseguenti. Quali sono questi antecedenti? Archer rimane nella dialettica sociologica classica e risponde: la struttura e l'azione.

Se la società è (conseguenza) inattesa, allora significa che ci si attendeva qualcosa dai due elementi antecedenti. Cosa si attendeva? Archer risponde con un altro classico della sociologia: la relazione⁵. La società è conseguenza inattesa

² L'olismo, che concepisce l'uomo come una creatura della società, non può analizzare la morfogenesi, se non come una riproduzione della società sempre uguale a se stessa.

³ Per gli elisionisti "questa società esiste perché queste persone sono qui presenti", così facendo si perde la temporalità dell'agire umano, ed in particolare l'importanza del passato: come Archer ripete spesso, la maggioranza degli attori sono i morti.

⁴ Archer spiega che le proprietà emergenti «possono effettivamente essere conseguenze inattese, e nella società generalmente lo sono. Il viceversa è invece chiaramente falso, perché molte conseguenze inattese mancano di proprietà e poteri emergenti» (Archer 2008, 114).

⁵ Su questo punto si vedano gli intensi scambi scientifici tra il realismo critico di Archer e la sociologia relazionale di Donati (Donati 2009b, Donati e Archer 2010, Maccarini, Morandi e Prandini 2008).

della relazione tra struttura ed agire. Ci si attende che struttura e azione si relazionino, ma poiché la relazione è concepita come effetto emergente non è possibile che l'attesa della relazione si traduca in predizione. L'emergenza è il segnale dell'in-attendibilità della relazione.

Per capire il ragionamento archeriano occorre, allora, illustrare il modo di concepire la relazione tra struttura ed agire e il posto che in questo rapporto assumono le proprietà emergenti.

1) Per la Nostra solo con il dualismo analitico⁶ possiamo separare “struttura” ed “azione”. Esse «operano diacronicamente in periodi di tempo diversi, perché (i) la struttura precede necessariamente l'azione o le azioni che la trasformano, e (ii) l'elaborazione strutturale segue necessariamente tali azioni» (Archer 2008, 111). Archer articola il rapporto tra struttura e agire a partire dalla teoria di Lockwood (1993), che introduceva la distinzione tra integrazione sistemica e integrazione sociale. L'integrazione sistemica corrisponde al duplice binario archeriano di struttura e cultura ed è caratterizzata dalla antecedenza temporale sull'agire, dall'autonomia rispetto ad esso e dall'influenza causale che esercita sull'azione. La struttura e la cultura precedono l'azione e ne predispongono, senza determinarlo, possibili corsi di azione. «Tutte le forme di condizionamento socioculturale esercitano i propri effetti solo sulle persone e sono efficaci solo attraverso le persone. Nessuna influenza condizionale opera quindi come un meccanismo idraulico, ma è soggetta a una valutazione riflessiva (anche se spesso imperfetta) da parte degli agenti» (Archer 2008, 210). Archer re-introduce quindi l'intenzionalità personale nell'analisi sociologica, aprendo così un filone di studi umanistici. Con i suoi ultimi lavori (*La conversazione interiore*, *Essere umani*, *Riflessività umana e percorsi di vita*) Archer non abbandona la teoria morfogenetica, piuttosto approfondisce l'apporto personale all'emergenza. Per la sociologa inglese la struttura precede, quindi, l'azione e la influenza. Ciò è dimostrabile solo se si introduce nella teoria sociale pratica la variabile temporale. Prendendo come campo di esplorazione la politica sociale, si può rilevare che proprio la re-introduzione

⁶ Per superare l'elisionismo di struttura e agire, Archer li separa analiticamente per poterne studiare la doppia influenza: la struttura condiziona l'azione, l'azione non crea le strutture, ma le riproduce o le trasforma.

del tempo nella relazione tra struttura e agire permette di costruire una storia della politica sociale in cui il passato (i nostri morti, direbbe la Archer) possa giocare la sua parte. Come giustamente ha sostenuto Ranci (2004), per molto tempo gli studiosi hanno ritenuto l'Italia un paese arretrato in questo campo, e ne hanno descritto i lineamenti generali disconoscendo un modello proprio di politica sociale: ancora oggi diversi autori comparano l'Italia ai regimi liberali o socialdemocratici non solo argomentando i limiti del nostro sistema di welfare, ma soprattutto ritenendolo, in modo a-contestuale, un *minus* rispetto agli altri sistemi. La storia morfogenetica che vorrei raccontare nel prossimo capitolo è di tutt'altro tenore: l'Italia ha una propria storia di politica sociale, con tanti problemi oggettivi ma anche con molte risorse. E questa storia fa emergere un carattere peculiare del welfare italiano, solidaristico-sussidiario, che se valorizzato può reggere alle sfide dell'attuale crisi economica e dei migliori sistemi di welfare. Solo però ricostruendo la storia morfogenetica delle politiche sociali italiane, come se si trattasse di una teoria sociale pratica, si può cogliere il nesso imprescindibile tra struttura e cultura italiana e azione personale e collettiva, che è poi il grande merito di Archer.

- 2) La società può essere osservata attraverso le proprietà emergenti di strati ontologici specifici e relativamente autonomi. Le proprietà emergenti hanno tre caratteristiche peculiari: durata relativa, necessità naturale (o irriducibilità) e possesso di poteri causali (o influenza autonoma). Archer sostiene che le proprietà emergenti sono diverse dai *pattern* della vita sociale: ad esempio la classe socio-economica non è una struttura poiché non è contraddistinta da proprietà emergenti, piuttosto essa è una variabile ottenuta da una mix di tassonomia e aggregazione. La classe socio-economica, così come un modello istituzionale o un'organizzazione sociale, si distingue per la sua eterogeneità. La proprietà emergente è, invece, segnata dall'omogeneità: «la caratteristica distintiva principale di ogni proprietà emergente è la necessità naturale delle sue relazioni interne, grazie alle quali l'entità esiste e da cui dipende la sua esistenza» (Archer 1997, 198). «La necessità naturale afferma solo che X non potrebbe essere ciò che è senza certi elementi costitutivi A, B, C, N' e le relazioni tra di essi. Ma perché si attribuisce ad X l'etichetta di "proprietà

emergente”, invece di considerarlo semplicemente il nome di una particolare combinazione o permutazione di A, B, C, N’? La proprietà distintiva determinante è che X, essendo esso stesso una proprietà relazionale ha la facoltà generativa di modificare in modo basilare i poteri dei propri elementi, e di esercitare un’influenza causale sui generis. Questa è la prova del fuoco che differenzia l’emergenza, da una parte, dall’aggregazione e la combinazione, dall’altra» (Ibidem, 199).

Provo, con alcuni esempi relativi al livello istituzionale, a ragionare attorno alle proprietà emergenti. Lo Stato è una proprietà emergente? Seguendo il ragionamento archeriano, non si può rispondere positivamente. Lo Stato è un attore più che una proprietà emergente. Per arrivare alle proprietà emergenti occorre allargare e poi restringere il campo. Ad esempio, la politica può essere una proprietà emergente, ma anche qui occorre specificarne la natura. La politica ha alcuni elementi costitutivi: almeno il potere, la rappresentanza e l’uso legittimo della forza. Eppure per divenire più utile la categoria “politica” deve assumere un aggettivo: clientelare, pianificata, leaderistica, *etc.* L’assunzione di un aggettivo ci dice che le relazioni interne tra gli elementi costitutivi della “politica xy” sono necessarie e articolano dei poteri causali. Altre proprietà emergenti che sono fatte risalire oggi all’entità statale possono essere la burocrazia, la tassazione, l’educazione, *etc.*⁷. Parallelamente possiamo trattare il mercato, la Chiesa, il Terzo settore. Questi sono attori a cui possono afferire alcune proprietà emergenti: ad esempio l’economia pianificata, il libero mercato, l’economia di sussistenza, oppure l’ethos protestante, la dottrina cattolica. Lo stesso dicasi per il Terzo settore. Una delle proprietà emergenti legate al Terzo settore è l’associazionismo, non come organizzazione sociale ma come fenomeno sociale (ad-sociare) che relaziona alcuni elementi fondamentali: almeno il legame sociale, la non lucratività dell’azione, il dono e la reciprocità. L’ad-sociazionismo produce legame sociale attraverso la donazione e la non lucratività degli scopi. Grazie a questi ragionamenti si possono identificare le proprietà emergenti strutturali,

⁷ Il percorso, come si vede, è analitico: il sistema educativo non è arruolabile totalmente nell’attore-Stato, anche altri attori (Stato, mercato, Terzo settore) concorrono alla sua strutturazione. Lo stesso ragionamento vale per la politica sociale: essa non può essere fatta risalire solamente ad un attore, ma ne coinvolge una pluralità.

culturali e personali, ma la teoria sociale non si ferma alla loro identificazione come proprietà emergenti, «ma deve anche elaborare una storia analitica della loro emergenza che pieghi perché le cose stanno così e non altrimenti» (Ibidem, 192). L'obiettivo di una teoria sociale è, quindi, scrivere una storia analitica dell'emergenza che tenga in conto tre elementi: struttura, cultura e agire.

Per fare un passo in avanti nella metodologia proposta dalla sociologa inglese occorre ora presentare la base su cui si sviluppano, in modo preciso e piuttosto circostanziato, le storie analitiche dell'emergenza. L'appoggio su cui si fonda il discorso metodologico della Archer è la cosiddetta sequenza morfogenetica di base (si vedano le figure 1, 2 e 3).

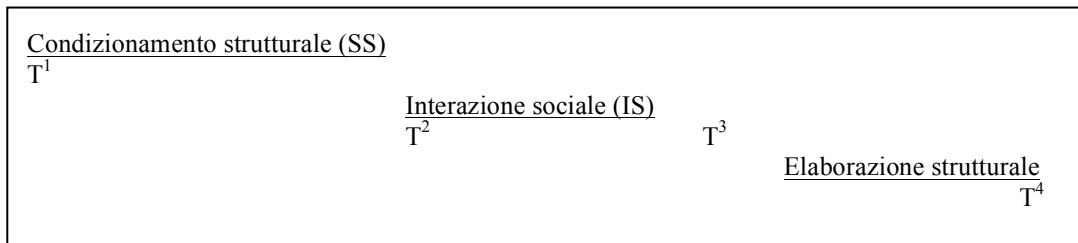


Figura 1 – Sequenza morfogenetica di base della struttura

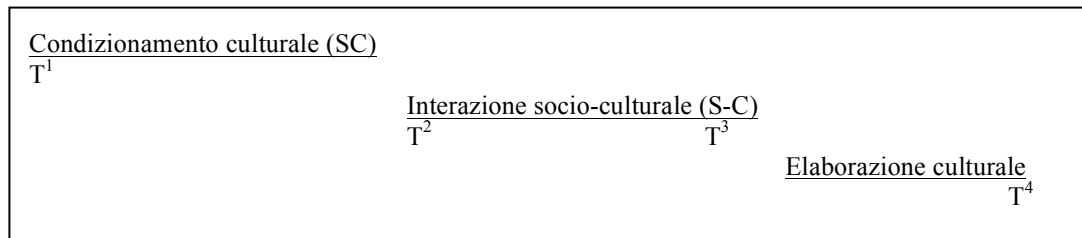


Figura 2 – Sequenza morfogenetica di base della cultura

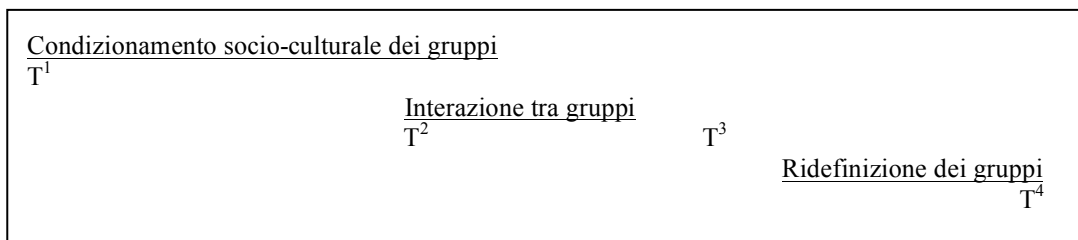


Figura 3 – Sequenza morfogenetica di base degli agenti

La morfogenesi o la morfostasi avvengono nel tempo ($T^1 - T^4$). Durante questo tempo struttura e agire si relazionano: la struttura e la cultura condizionano l'agire al tempo T^1 , l'azione condizionata si svolge come inter-azione nel tempo T^2-T^3 e ridefinisce la struttura e la cultura (e se stessa) al T^4 . Di solito, il ricercatore osserva una realtà con proprietà emergenti relazionali al tempo T^4 e si muove all'indietro al tempo T^2-T^3 per conoscere chi e come è stata prodotta questa struttura che ha poteri causali; il ricercatore indietreggerà sino ad arrivare allo stato di cose che c'era originariamente al tempo T^1 e scoprire quali erano gli interessi, i motivi ideali, le strategie che venivano favorite o osteggiate all'inizio della storia morfogenetica. Solo facendo un percorso a ritroso il ricercatore potrà stabilire se il periodo storico da lui preso in considerazione è generatore di cambiamenti (morfogenesi) o riproduttore del sistema (morfostasi)⁸.

Questa metodologia di studio sociologico è innovativa anche nel campo delle politiche sociali: se, infatti, osserviamo come i politologi e gli economisti spiegano il fenomeno dell'evoluzione del welfare state, notiamo subito che i primi prediligono come variabili la mobilitazione operaia, le strategie sindacali, le tattiche delle élite al governo, l'ideologia partitica, la competizione elettorale, la capacità di pressione dei gruppi sociali; i secondi danno più importanza al ciclo economico, ai fenomeni di urbanizzazione e di industrializzazione, alla divisione del lavoro, al cambiamento demografico. L'osservazione realista tiene in conto di queste costanti distinguendo però tra il condizionamento strutturale, in cui rientrano le dinamiche politiche, sociali ed economiche, il condizionamento culturale, sotto cui ritroviamo i concetti, le elaborazioni e la *weltanschauung* di un periodo storico, e l'interazione tra gruppi in cui gli ostacoli e le facilitazioni che provengono dalla struttura e dalla cultura possono essere attualizzate oppure rifiutate.

Quando avviene allora la morfogenesi? La semplice risposta “quando intercorre il cambiamento sociale” non è più sufficiente. Dobbiamo ora intrecciare

⁸ Archer mette in guardia: anche nei processi morfostatici non tutto rimane identico a prima, anzi «un'entità emergente può mantenere le sue proprietà relazionali e i suoi poteri causali cruciali senza rimanere la stessa entità» (Archer 2008, 124). Il nuovo sistema, infatti, produrrà sempre nuovi gruppi di perdenti.

il livello strutturale-culturale con quello dell'agire per capire quando è possibile il cambiamento. E lo possiamo fare in cinque passaggi:

- il primo è la presentazione distinta di cosa sono le proprietà emergenti strutturali, culturali e personali;
- il secondo è l'analisi del condizionamento strutturale;
- il terzo è l'analisi del condizionamento culturale;
- il quarto è la presentazione della morfogenesi dell'agire;
- l'ultimo è l'elaborazione sociale, ossia l'implicazione di struttura, cultura e agire.

1.2. Le proprietà emergenti: durata relativa, necessità naturale, poteri causali.

Come abbiamo già notato, le proprietà emergenti sono segnate dalla loro omogeneità: le relazioni tra le loro componenti sono interne e necessarie. In particolare, la caratteristica originale di ogni proprietà emergente è la necessità naturale delle sue relazioni interne, grazie alle quali l'entità esiste e da cui dipende la sua esistenza. Ciò significa che il primo compito del ricercatore che vuole costruire una storia analitica dell'emergenza è la separazione tra le relazioni interne e necessarie e le relazioni esterne e contingenti delle componenti di una struttura, di una cultura o dell'agire.

Le proprietà emergenti strutturali (PES) dipendono primariamente dalle risorse materiali, fisiche o umane. Le PES, «non riducibili alle persone e relativamente durature, come tutte le impronte dell'emergenza, sono definite specificamente come quelle relazioni interne e necessarie che implicano risorse materiali, fisiche o umane, da cui emergono coerentemente specifici poteri causali» (Ibidem, 202). Le PES influenzano causalmente l'Interazione Sociale (IS), da cui a loro volta sono modificate o confermate. Le PES mostrano una grande varietà: al primo livello esse descrivono entità sociali determinate, al cui interno si hanno relazioni necessarie. La politica personalistica-leaderistica dell'esempio precedente coglie questa prima strutturazione. Al secondo livello le cose si complicano: le proprietà emergenti strutturali possono infatti nascere dalla relazione tra due istituzioni. Il

rapporto tra lo Stato contemporaneo e il mercato capitalistico, ad esempio, è una PES di secondo livello perché crea una relazione necessaria tra attori che si co-implicano: il mercato produce ricchezza, lo Stato la redistribuisce e si accordano in un patto, spesso implicito, di costruzione del welfare state⁹.

Le proprietà emergenti culturali (PEC) non rappresentano tutta la cultura, o come direbbe la Archer, tutti gli *intelligibilia*. Le PEC non descrivono ogni oggetto che ha la capacità disposizionale di essere compreso da qualcuno. Piuttosto il Sistema Culturale è quel sottosistema della cultura a cui può essere applicata la legge di non contraddizione. «La cultura viene approcciata analiticamente proprio come la struttura, poiché è appropriato parlare tanto di strutture culturali quanto di strutture sociali. Ugualmente, sono la preesistenza, l'autonomia e la durata degli elementi del Sistema Culturale che ne permettono l'identificazione come entità distinta dai significati concepiti dagli attori in ogni dato momento. La distinzione è tracciata in virtù del fatto che tra gli oggetti che compongono il Sistema Culturale prevalgono relazioni logiche, mentre tra gli agenti sociali troviamo relazioni causali» (Ibidem, 205). Per Archer, poi, tra Sistema Culturale (SC) e Interazione Socio-Culturale (S-C) intercorre una netta differenza: il primo rimanda alla cultura senza soggetto cosciente, o che ha avuto il soggetto cosciente nel passato, le cui nozioni si sono sedimentate e che stanno tra loro in una relazione logica, ed è composta di teorie, opinioni, valori, concetti, etc; la seconda rimanda alla cultura con soggetto cosciente attivo e presente e dipende dall'impulso degli agenti, la base dell'influenza interpersonale al livello S-C sono i miti, i misteri e i simboli. Le prime esistono e quindi sono internamente e necessariamente relate e possono essere chiamate proprietà emergenti culturali (PEC), le seconde possono esserci o meno, quindi sono contingenti. «In ogni momento il SC è il prodotto di interazioni S-C storiche, ma essendo emerso (dato che l'emergenza è un processo ideazionale continuo) allora

⁹ A dimostrazione di ciò il welfare state ri-entra in ognuno dei due lati della relazione: «Ci si dimentica che lo Stato sociale non è solo un fattore di costo e di appesantimento dell'economia e dello Stato, ma anche un contributo fondamentale alla produttività economica e alla stabilità politica, perché esso offre la pace sociale, fonda l'integrazione e la legittimazione di una società, limita i costi sociali per la ristrutturazione dell'economia, migliora la qualificazione professionale della forza lavoro e – se pensiamo, ad esempio, alla cura dei minori, degli invalidi e degli anziani, o all'assistenza sanitaria – costituisce esso stesso un importante settore dell'economia» (Ritter 1996, 209).

ha, in quanto prodotto, qualità proprie» (Ibidem, 206). Esempio di PEC è il concetto di universalismo: nato nella concreta interazione storica diventa principio fondante il sistema di politiche sociali. Nel 1908 il governo britannico approvava una legge che garantiva una pensione di vecchiaia a tutti i cittadini del regno con più di settanta anni e con redditi bassi: nasceva l'idea di una protezione universale, garantita dallo Stato. Durante la seconda guerra mondiale, l'arcivescovo di Canterbury utilizzava per la prima volta il termine "welfare state", da opporre al warfare state nazista; nel 1942 Lord Beveridge elaborava il concetto di protezione sociale come fattore di liberazione dal bisogno, e con il governo Attlee si delineava un progetto integrato ed inclusivo di programmi sociali, i *Family Allowances*, il *National Health Service*, la *National Insurance* e la *National Assistance*. Il movimento è ascendente-discendente: dall'interazione socio-culturale, al sistema culturale, per ritornare all'interazione.

Le proprietà emergenti personali (PEP) sono da ancorare nel pensiero archeriano alla stratificazione della persona. Archer, infatti, concepisce analiticamente la persona umana stratificata in tre componenti: individualità, agente ed attore. Ognuna ha propri poteri, da cui è possibile far emergere i poteri dello strato successivo:

- I poteri della personalità umana sono quelli dell'ipseità e dell'identità personale, «sui quali i poteri strutturali (PES) e culturali (PEC) influiscono portando all'emergere di "agenti" e "attori"» (Archer 2004, 44).
- Il potere degli attori è quello di essere reggitori di ruoli.
- I poteri degli agenti stanno nell'articolare interessi condivisi, nell'organizzarsi per l'azione collettiva, nel generare movimenti sociali e nell'esercitare influenza corporativa sulle decisioni (Archer 2007, 293).

Le bibliografie di alcune personalità danno conto di questa stratificazione: Achille Ardigò, per esempio, fu un precursore dello studio di matrice cattolica del welfare negli anni '70. Il suo ruolo di fondatore della Facoltà di Scienze Politiche a Bologna, di professore di Sociologia, di animatore della componente dossettiana bolognese lo definiscono come uno degli attori più influenti di quegli anni. Grazie alla sua predisposizione personale per lo studio e per l'organizzazione, grazie alla sua intuizione empatica della realtà riuscì a coagulare attorno a sé un gruppo di

studiosi, di politici, di cittadini con cui articolerà interessi comuni, idee innovative e riuscirà a influenzare l'inter-azione sociale non solo a Bologna: sua fu la proposta dell'istituzione dei quartieri, sua la spinta alla componente partecipativa della legge 833/1978, sua la creazione dei primi CUP in Italia, solo per accennare agli esiti più noti. Nella trattazione morfogenetica, la componente personale ha il ruolo di ancorare l'elaborazione sociale alla dinamica relazionale e riflessiva, all'azione dei gruppi e al singolo *modus vivendi*.

Occorre ora fare un ulteriore approfondimento. Archer sostiene, infatti, che, in modo analitico, si possano enucleare i diversi livelli di stratificazione sia delle parti (struttura e cultura) sia delle persone (si veda tabella 1).

Integrazione sistemica	Integrazione culturale	Integrazione sociale
Sistema	Dottrina	Popolazioni
Istituzioni	Teorie	Gruppi organizzati (agire corporativo)
Ruoli	Proposizioni individuali	Attori individuali
Posizioni	Credenze	Collettività (agire primario)

Tabella 1 – Modelli stratificati di struttura, cultura e agire

1. Come ormai chiaro, il pensiero archeriano non ha origine dal livello del singolo attore, il che la farebbe tacciare di individualismo. Anche per la concettualizzazione dell'integrazione sociale e sistemica, la prima stratificazione riguarda le posizioni: «ogni generazione entra in un mondo stratificato e le diverse collettività hanno interessi acquisiti nel mantenere i propri vantaggi o nel migliorare il proprio destino» (Archer 1997, 211)¹⁰. Le collettività sono agenti primari, raggruppati non sulla base di una propria scelta, ma dalla struttura distributiva precedente. Gli agenti primari si ritrovano in una posizione non decisa da loro, con credenze “ereditarie”, che li dividono in collettività privilegiate e non privilegiate. Proprio perché subiscono un lascito del passato, gli agenti primari sono «solo istigatori marginali del mutamento sociale» (Ibidem, 212). Nel caso in esame, le collettività che si

¹⁰ «In ragione della propria preesistenza, le strutture che modellano le situazioni in cui ci troviamo pesano su di noi a prescindere dalla nostra condiscendenza, consenso o complicità. Le strutture in cui siamo nati e le culture che ereditiamo ci rendono esseri involontariamente situati» (Archer 1997, 227).

affacciano alla politica sociale sono i minori, le famiglie, i disabili, gli immigrati, gli anziani, i tossicodipendenti, i disoccupati, i carcerati, i lavoratori, i pensionati, etc. I membri di queste collettività sono più preoccupati dalle proprie differenze che da ciò che li accomuna, difficilmente riusciranno a fare fronte comune e a formare un unico agente corporativo, così daranno vita a una molteplicità di gruppi di interesse a partire dalla propria collocazione posizionale (svantaggiati vs. privilegiati).

2. Il secondo livello è quello dei ruoli: qui Archer si sofferma soprattutto sulla distinzione classica della sociologia tra il ruolo e il suo reggitore. Siamo così di fronte a diversi tipi di proprietà emergenti: il ruolo con la propria definizione, i propri obblighi, le sanzioni e gli interessi maturati nel tempo; le qualità personali che l'attore conferisce al ruolo stesso (ideali, obiettivi, competenze, dedizione, etc); le proposizioni individuali che ogni attore risignifica nel proprio agire il ruolo. Nel descrivere la storia morfogenetica delle politiche sociali italiane sarà importante capire come alcuni ruoli esistenti vengano a ridefinirsi grazie a certe personalità che li interpretano in modo "rivoluzionario": l'assistente sociale è già un ruolo strutturato nel secondo dopoguerra, con una propria scuola (la Scuola superiore femminile fascista di assistenza sociale di San Gregorio al Celio, istituita nell'ottobre-novembre 1928), propri ambiti di intervento (in particolare le industrie e gli enti parastatali come l'OMNI) eppure alcuni attori individuali (tra i quali Maria Iervolino, Adriano Ossicini, Maria e Guido Calogero) ne cambiano il significato profondamente: l'assistenza esce dalla fabbrica, diventa un diritto e il ruolo si professionalizza grazie all'utilizzo di tecniche moderne e alla promozione di corsi universitari. Altri ruoli emergono nella storia delle politiche sociali: gli psicologi, le pedagogiste, gli educatori professionali, le assistenti familiari, gli educatori di prima infanzia, i mediatori culturali, i mediatori familiari, i tecnici di inserimento lavorativo, gli operatori socio sanitari, gli operatori di strada, i professori universitari di sociologia, servizio sociale, politica sociale, etc. Importante per l'analisi morfogenetica è capire come personalità-ruoli-cambiamento sociale stiano insieme.

3. Il terzo livello è istituzionale: le collettività che hanno sfruttato in modo positivo le facilitazioni della proprietà emergente strutturale “posizioni” e ne hanno sostenuto i vincoli ambientali si sono trasformate da agenti primari in agenti corporativi. Ora sono gruppi organizzati che possono affrontare, sostenendole o provando a cambiarle, le teorie culturali che si sono affermate nel sistema culturale. Questi agenti corporativi possono anche confermare o tentare di cambiare le istituzioni: nella storia morfogenetica delle politiche sociali è fondamentale capire il passaggio che, ad esempio, la collettività degli operai compie quando diventa un gruppo organizzato. Da una posizione di svantaggio, gli operai riescono a strutturare sindacati, a legarsi alla rappresentanza politica, ad ottenere le pensioni sociali e di anzianità, a incidere sulla qualità del lavoro in fabbrica: in poche parole diventano dei privilegiati (non in senso assoluto, ma sempre in senso comparato). La proprietà emergente strutturale della popolazione operaia si fonda sulla capacità di aver compiuto lavori usuranti in industrie pesanti. Tale proprietà emergente è data dalle relazioni, interne e necessarie, tra la popolazione operaia: una forte coesione di classe ha permesso la nascita, alla fine dell'Ottocento, del problema sociale. Le diverse visioni all'interno della rappresentanza operaia e le diatribe tra filo dirigenziali e antagonisti hanno rotto il fronte unitario della rappresentanza e indebolito l'integrazione sociale del gruppo organizzato operaio. Particolare attenzione dovremo fare allorquando emergono nuovi agenti corporativi nella storia delle politiche sociali italiane: la nascita del Terzo settore, delle associazioni di rappresentanza o il sorgere di nuove scuole professionali. Importante sarà anche comparare le teorie che maturano nei diversi ambienti culturali: cattolico, socialista, liberale, comunista, azionista, etc.
4. L'ultimo livello è quello sistemico-dottrinale, dove si manifesta l'integrazione sistemica. I sistemi sono costituiti, per Archer, da strutture ed è la compatibilità o l'incompatibilità tra le diverse strutture a dirci se ci sarà alta o bassa integrazione nel sistema. L'alta integrazione blocca la morfogenesi, la bassa integrazione favorisce il cambiamento. Inoltre se le relazioni tra strutture (o dottrine o popolazioni) sono interne e necessarie ci sarà emergenza, in caso contrario avremo contingenza. Nel campo delle politiche sociali, avremo

un'integrazione sistemica alta subito dopo il secondo dopo guerra: le strutture dello Stato, del mercato e della Chiesa erano altamente compatibili e la loro relazione era interna e necessaria. Si produceva così un panorama difficilmente aperto al cambiamento. Durante il periodo di maggiore sviluppo e di apogeo del welfare italiano il sistema pubblico prende il sopravvento, emarginando le componenti ecclesiali e di mercato, si apre così una prospettiva di incompatibilità tra strutture e culture diverse. È un clima più favorevole al cambiamento. Qui occorre notare un particolare di non poco conto: la connotazione di cambiamento non ha un portato valutativo. Ossia, un periodo morfogenetico non è migliore di una fase morfostatica. Non c'è una valutazione valoriale, ma solo analitica: da una situazione si passa ad un'altra.

Fin qui, allora, la metodologia archeriana è essenzialmente procedurale. Proviamo a capire come poterla utilizzare in chiave di analisi, in questo senso ci viene incontro la sequenza di base morfogenetica.

1.3. Il condizionamento strutturale.

La prima fase del ciclo morfogenetico (figura 1, 2 e 3 al tempo T^1) è caratterizzata dal processo di mediazione: struttura e cultura sono stati prodotti dall'interazione umana nel passato e influenzano l'agire presente, indirizzandolo in una determinata direzione. Il processo di mediazione è, per Archer, quella «influenza oggettiva che condiziona gli schemi di azione e costituisce per gli attori una guida strategica direzionale» (Ibidem, 224). Per dimostrare come i poteri delle parti condizionino i progetti delle persone, non deterministicamente ma direzionalmente, Archer parla di:

- Posizionamento involontario: nasciamo in contesti che non abbiamo scelto noi, e questi sono la nostra situazione in T^1 . I contesti non nascono dal nulla, essi sono creati dall'emersione/emergenza delle strutture (PES e PEC di primo ordine).
- Interessi acquisiti: la posizione involontaria che assumiamo in un contesto ci lega a una porzione della popolazione, questa parte della popolazione avrà propri interessi connessi al cambiamento o meno della società. Noi avremo la

possibilità di ritenere personalmente buoni questi interessi: sono io a scegliere se gli interessi della mia popolazione di riferimento sono buoni o meno, e quindi se voglio o meno perseguirli.

- Costi di opportunità: gli interessi acquisiti portano con sé degli stimoli o delle sanzioni, questi sono i costi di opportunità con cui avrò a che fare nel momento in cui decido se quell'interesse è buono o cattivo. I costi di opportunità influenzano sia la riuscita di un progetto dato sia quelli futuri ancora da intraprendere.
- Gradi di libertà interpretativa: per Archer l'attore è libero di riflettere e di direzionare il proprio agire, seppur i costi e i benefici lo condizionino. L'influenza di struttura e cultura «non agisce come una pressione idraulica ma come una ragione materiale che favorisce una risposta piuttosto che l'altra» (Ibidem, 238). Io, però, non decido solo in base a ragioni materiali, bensì anche ideali, ed è qui che si apre la mia libertà interpretativa.
- Guida direzionale: fin qui il gioco archeriano è stato semplice. Le proprietà emergenti strutturali e culturali di primo grado hanno influenzato il singolo o il gruppo tramite il posizionamento involontario, gli interessi acquisiti e i costi di opportunità, dando comunque libertà interpretativa. «Se fosse tutto qui, il meccanismo di mediazione tra struttura e agire modellerebbe semplicemente le situazioni e ci permetterebbe di identificare i luoghi in cui si ritrovano le pressioni supportive o le opposizioni potenziali. Tuttavia, per quanto ciò possa essere utile per rispondere alla domanda “dove”, lascia l'intero problema del cosa fare (in sostegno o in opposizione) in balia del giudizio degli agenti su quali siano le forme più appropriate di azione strategica. Anche se non stiamo cercando di eliminare tali giudizi discrezionali[...] tuttavia l'impostazione della situazione comprende anche una guida strategica» (Ibidem, 245).

Potremmo dire che per la Nostra il condizionamento di struttura e cultura non solo pone dei vincoli e delle opportunità connessi a luoghi sociali, ma di più orienta l'azione anche sul cosa ha la possibilità di fare. Archer parla in questo caso di “un secondo ordine”: all'influenza passata, che si sostanzia nell'emergenza di PES e PEC di primo ordine, si aggiungono «le relazioni tra i

risultati dei risultati delle azioni passate» (Ibidem, 242), appunto il secondo ordine. Cerco di analizzare questa frase con semplicità:

- i “risultati delle azioni passate” sono gli effetti operativi degli emergenti di primo ordine (PES e PEC) sugli agenti, cioè quello che abbiamo descritto come processo di mediazione semplice (posizionamento, interessi, costi) relativo al tempo passato e che si sostanzia per gli attori in esperienze soddisfacenti o frustranti per le situazioni in cui sono inseriti tramite le istituzioni e i ruoli che agiscono;
- i “risultati dei risultati delle azioni passate” sono la necessità o meno delle relazioni tra le varie PES (o le varie PEC), il che determina (o non determina) successivamente una emergenza al secondo livello. Se le relazioni sono interne e necessarie ciò significa che le varie PES si sostengono vicendevolmente, «come la politica e un’economica pianificata», mentre se le relazioni sono esterne e contingenti le varie PES non sono vincolate l’una all’altra: se cade l’una non è detto che l’altra faccia lo stesso, «come i governi e i liberi mercati vicini al proprio idealtipo» (Ibidem, 246).
- le “relazioni tra i risultati dei risultati delle azioni passate” sono la congruenza o l’incongruenza tra le varie PES (o le varie PEC): le relazioni tra le proprietà emergenti possono essere in sincrono o fuori sincrono. La congruenza (o sincronia) è trasmessa ai contesti dell’azione sotto forma di esperienze soddisfacenti; l’incongruenza (o diacronia) modella situazioni con problemi pratici. Le conseguenze ultime sono la morfostasi o la morfogenesi sociale.

Spiegare questi passaggi con un esempio può essere utile: la fase della politica sociale subito dopo il secondo dopoguerra situa i nostri agenti in un contesto fortemente corporativo, tipico del fascismo, molto ancorato alle necessità della ricostruzione economica, orientato al particolarismo delle categorie sociali. Le PES e le PEC di primo ordine hanno modellato una situazione in cui alcuni agenti hanno esperienze soddisfacenti ed altri sono invece frustrati da queste situazioni. Se rimaniamo al primo ordine di emergenza possiamo solo comprendere dove si verificano supporti o opposizioni: i supporti sono presenti, ad esempio, nelle situazioni legati ai ruoli e alle istituzioni pubbliche. Per i dipendenti statali, così come per i contadini o per gli artigiani, le legislazioni previdenziali ed

assistenziali sono più favorevoli che per i dipendenti del settore privato. Approdando ad un secondo ordine di emergenza si debbono considerare due passaggi: primo *step*, le proprietà emergenti strutturali sono sincroniche? Ossia il sistema di politica sociale italiana è composto di strutture congruenti tra di loro? Brevemente si può affermare che la congruenza tra lo Stato, ordinatore del sistema di politica sociale, la Chiesa, il principale investitore nelle opere assistenziali, e gli enti, le associazioni e le fondazioni, che fornivano i servizi di assistenza e beneficenza, è alta (stessa cosa si può dire per il comparto sanitario, mentre per quello previdenziale, essendo prevalentemente di natura categoriale, il discorso è da rimandare la secondo capitolo). Inoltre, secondo *step*, le relazioni tra Stato-Chiesa-enti della politica sociale sono in questo periodo interne e necessarie: ho definito queste relazioni come un regime concessorio in cui Stato e Chiesa si sostengono a vicenda, riconoscendosi due ruoli compenetranti, soprattutto per controllare il pericolo di una rivoluzione comunista. Potremmo dire, allora, che tale fase è morfostatica e ad essa sono associate esperienze di solidarietà tra le parti.

Per specificare ancora meglio la guida strategica, Archer incrocia le variabili sin qui esposte: congruenza, incongruenza, relazioni interne e necessarie, relazioni esterne e contingenti (si veda tabella 2). Produce così quattro possibilità per le relazioni istituzionali: complementarietà necessarie, incompatibilità necessarie, incompatibilità contingenti, compatibilità contingenti. Ad ognuna di esse è associata una logica situazionale: protezione, compromesso, eliminazione, opportunismo.

Le *complementarietà necessarie* nascono quando «ci sono legami interni e necessari di natura complementare tra le strutture sistemiche», allora «le istituzioni si rafforzano e si richiamano reciprocamente, e operano l'una nei termini delle altre» (Ibidem, 249). Dalle complementarietà necessarie nascono situazioni in cui tutti i soggetti coinvolti hanno da perdere dal mutamento, mentre i cambiamenti avrebbero pochi benefici. In queste situazioni vige una logica di *protezione*: le posizioni, i ruoli, le istituzioni che danno vita a queste situazioni riproducono il sistema associando premi al mantenimento dello status quo e sanzioni al mutamento. Il periodo del secondo dopoguerra in Italia, sul versante

delle politiche sociali ha proprio queste caratteristiche strutturali: le istituzionali fondamentali per la politica sociale (Stato, Chiesa, mercato, enti assistenziali) sono interconnesse, hanno benefici l'una dall'altra, sanzionano i comportamenti non allineati: sono solidali tra di loro ed integrano il sistema.

	<i>Sistema strutturale</i>			
	<i>Tipi di relazioni causali</i>			
	Incompatibili		Compatibili	
	<i>Necessaria</i>	<i>Contingente</i>	<i>Necessaria</i>	<i>Contingenti</i>
	1° Scenario	2° Scenario	3° Scenario	4° Scenario
Logiche situazionali	Compromesso	Eliminazione	Protezione	Opportunità
Livello del sistema strutturale (SS)	Compromesso	Competizione	Integrazione	Differenziazione
Livello della Interazione Sociale (IS)	Contenimento	Polarizzazione	Solidarietà	Diversificazione
Risultato del processo	Due o più gruppi in relazione necessaria tra loro <i>devono</i> armonizzare i propri contenuti ed interessi, contendo le differenze e unificandosi in un compromesso	Gli agenti corporativi procedono nella loro elaborazione interna senza doversi mediare con altri, le relazioni tra agenti si polarizzano	Dalla solidarietà nelle relazioni tra gruppi si gettano le basi affinché le relazioni tra istituzioni siano coerenti e necessarie così che la spinta sia verso l'integrazione	Le strutture sono tra di loro coerenti, ma le relazioni tra sono contingenti cosicché il processo porta a una diversificazione delle stesse e alla differenziazione

Tabella 2 – La guida direzionale nel condizionamento strutturale

Le *incompatibilità necessarie* si creano nella relazione, interna e necessariamente relata, tra istituzioni che però non sono in sincronia. «In generale, la situazione è stata definita come “contraddizione” quando due istituzioni, o più istituzioni, stanno fra loro in relazioni interne e necessarie e tuttavia gli effetti delle loro operazioni minacciano la tenuta della relazione» (Ibidem, 250). Contrapponendosi due forze, e mantenendo ferma la necessità della loro relazione, la logica situazionale che si afferma è quella del *compromesso*. Benefici e costi sono bilanciati all'interno delle situazioni, e

costantemente agli agenti corporativi è inviata la richiesta di una interazione di contenimento che riproduca il compromesso. Ha queste caratteristiche il periodo di fine anni '50 in Italia: i partiti politici al potere durante il centrismo, anche per allargare la loro base elettorale ed essere meno dipendenti dalla Chiesa, includono sempre più categorie all'interno dei trattamenti pensionistici e assistenziali. Si forma così un duplice compromesso: da una parte, tra Stato e Chiesa: la loro relazione è ancora necessaria per sostenere il sistema politico e assistenziale ma iniziano a scorgersi le prime contrapposizioni, l'esito è un bilanciamento reciproco degli interessi; dall'altra parte, a livello sociale inizia a formarsi una disgiunzione tra agenti corporativi protetti e gruppi esclusi, che non si tramuta ancora in una competizione perché i secondi utilizzano una strategia di contenimento più che di polarizzazione (si veda l'opera dei sindacati che tende a privilegiare gli interessi maturati in passato più che l'ottenimento di nuovi diritti, il che avrebbe portato a una lotta sociale).

Le *incompatibilità contingenti* sorgono quando la relazione tra istituzioni è contingente e tra le diverse istituzioni c'è incongruenza. La logica strutturale che si afferma è quella dell'*eliminazione*: «la difesa degli interessi consiste nell'infliggere a una parte avversaria il maggior danno possibile, cercando di eliminarla» (Ibidem, 256). La relazione causale tra istituzioni alla fine degli anni '70 è proprio di questo tipo: l'istituzione delle Regioni e il deciso processo di devoluzione di competenze dal centro alla periferia, con un ruolo centrale dell'ente locale nell'erogazione di servizi, fa sì che aumenti l'impronta pubblica del welfare italiano. In particolare i reiterati tentativi di pubblicizzare le IPAB sono il segno della lotta competitiva che avviene nel sistema strutturale. A livello di interazione sociale, infatti, durante il decennio precedente era andata a esacerbarsi la polarizzazione tra gruppi di privilegiati e gruppi di esclusi: proprio perché tra i privilegiati rientrava la galassia del mondo ecclesiale, è contro di essa che si rivolge la lotta degli esclusi, come il movimento femminista o studentesco.

Le *compatibilità contingenti* sono il caso di un sistema aperto, con relazioni contingenti, in cui però si afferma una compatibilità tra gli interessi di gruppi particolari. La logica situazionale è di *opportunismo*: «dallo sfruttamento di tali compatibilità possono derivare solo dei guadagni» (Ibidem, 257). La

diversificazione che avviene a livello di interazione sociale durante gli anni Ottanta e Novanta tra i produttori-erogatori di servizi sociali, con la nascita di nuovi soggetti come il Terzo settore o con la ripresa di iniziativa privata a scopo di lucro nel comparto sanitario e previdenziale, portano all'inizio del nuovo millennio a una situazione come quella appena descritta: il sistema istituzionale è differenziato non solo per funzioni ma anche per logiche di intervento, e si apre così la possibilità di nuove relazioni opportunistiche (cioè che sfruttano le opportunità) tra enti pubblici, mercati e organizzazioni di terzo settore in cui dalla compatibilità di interessi maturi un nuovo sistema organico di welfare.

La situazione più facile da comprendere è sicuramente la terza: le incompatibilità tra le istituzioni creano una lotta per accaparrarsi i benefici e per schivare i costi che danno vita a uno scenario sicuramente morfogenetico, in continuo cambiamento secondo una logica "guerresca". L'altra forma di incompatibilità, quella compromissoria, può avere esiti sia morfogenetici che morfostatici, e spesso apre ad una scomposizione del quadro esistente, soprattutto se in essa agiscono dei gruppi organizzati che sanno sfruttare le faglie che si aprono nei rapporti di compromesso. L'ultimo scenario vede la mancanza di un centro decisionale o di alcune istituzioni forti che possono guidare lo sviluppo sociale: è l'accordo tra gruppi, che sfruttano le situazioni favorevoli, a dettare il cambiamento sociale. La prima situazione è tipicamente morfostatica, il cui punto dolente è capire come si può uscire da un sistema in cui le istituzioni formano una ragnatela difficilmente penetrabile. Eppure anche in questa scena non tutto è necessario, ci sono relazioni contingenti con altre istituzioni indipendenti o marginali: se tali relazioni sono positive il gruppo di istituzioni ha acquisito nuovi alleati, invece se ha creato una relazione competitiva può aver ingenerato una divisione sociale che scava incompatibilità tra le diverse istituzioni.

1.4. Il condizionamento culturale.

Come si è visto, Archer tratta la cultura come una guida per l'azione al pari della struttura. Le PES e le PEC operano come meccanismi di mediazione in modo simile. «Sosterrò che la difesa di idee che stanno in contraddizione o

complementarietà logica manifesta con altre mette i sostenitori in posizioni ideazionali diverse – proprio come nel caso in cui le idee siano internamente o necessariamente relate ovvero che la relazione sia puramente contingente» (Ibidem, 260). Come per la struttura avremo quindi: complementarietà concomitanti (o necessarie), contraddizioni vincolanti (o incompatibilità necessarie), contraddizioni competitive (o incompatibilità contingenti) e complementarietà contingenti (si veda tabella 3). Per ciò che riguarda le PEC Archer tematizza in maniera più precisa la relazione tra Sistema Culturale (SC) e Interazione Socio-Culturale (S-C), rispetto ai corrispettivi Sistema Strutturale (SS) e Interazione Sociale (IS).

Lo scenario più morfostatico è sicuramente quello delle *complementarietà concomitanti*. Qui due teorie, A e B, sono coerenti l'una con l'altra e la loro relazione è necessaria ed interna: «ricorrere ad A comporta inevitabilmente il ricorso a B, ma visto che la B da cui dipende A è compatibile con essa, B rinforza l'osservanza di A» (Ibidem, 266). Archer sostiene che questa relazione dinamica tra teorie concatenate porta ad un incremento di densità culturale, con concetti sempre più precisi e un vocabolario specifico. L'esito finale a livello del Sistema Culturale è la *sistematizzazione* ideazionale, ossia la creazione di un insieme, articolato e organizzato, di idee. Lo stimolo che viene dato all'interazione Socio-Culturale è la *riproduzione*, «cioè la distribuzione di similarità in tutta la popolazione» (Ibidem, 270). È ciò che succede al Terzo settore negli anni Novanta: dopo il boom precedente, le sub-culture che analizzano il sistema di welfare cercano di sistematizzare i concetti e le idee attorno al Terzo settore, questo movimento si abbina al fenomeno dell'istituzionalizzazione che avviene con le leggi di settore e con i nuovi processi di esternalizzazione. Ciò induce una forte riproduzione del sistema di Terzo settore a livello socio-culturale: le innovazioni avvengono entro la cultura manageriale e produttiva, piuttosto che nella parte identitaria.

Uno scenario che può essere morfostatico o morfogenetico e che si gioca costantemente sul compromesso delle parti è quello della *contraddizione vincolante*. Le contraddizioni vincolanti esistono «quando si dà una relazione tra le idee A, avanzate da un determinato gruppo, e altre idee B, che fanno parte del

SC – e dunque non possono essere semplicemente ripudiate – eppure A e B sono in tensione dal punto di vista logico» (Archer 2008, 129). La logica situazionale è *correttiva*: se si vuole continuare a seguire A bisogna correggere la sua relazione con B. Archer vede tre possibilità: 1) B viene corretto e risulta compatibile con A; 2) A viene corretto ed è compatibile con B; 3) A e B vengono corretti e risultano compatibili. A livello SC i tre percorsi portano al *sincretismo*, inteso come tentativo di conciliare aspetti culturali eterogenei e divergenti. Lo stimolo che viene dato a livello dell'interazione S-C è l'*unificazione* ideazionale. Il sistema italiano di politiche sociali è da più parti riconosciuto come un mix di misure universaliste (il Sistema Sanitario Nazionale) e di matrice occupazionale (il sistema previdenziale). I tentativi teorici, ad esempio neo-liberisti, di andare al di là di questo portato, culturale e istituzionale, vanno incontro ad (o meglio subiscono) una logica correttiva e riescono a spuntare, durante gli anni Ottanta, solo piccole misure selettive.

Scenari sicuramente morfogenetici, sempre se attivati dagli attori, sono le contraddizioni competitive e le complementarietà contingenti. Le *contraddizioni* possono essere rese *competitive* da gruppi che, sfruttando la non congruenza logica tra le teorie A e B, coinvolgono una parte più ampia della popolazione, per promuovere e difendere i propri interessi. La logica situazionale che si afferma è quella dell'*eliminazione*: «Poiché i partigiani delle idee A e B non sono vincolati da relazioni interne tra queste ideologie, non c'è nulla che ponga un freno alla loro combattività, in quanto essi hanno tutto da guadagnare dall'infliggere alle idee avverse il massimo dei danni nel corso della competizione» (Ibidem, 139). È ciò che avviene ad esempio negli anni Settanta in Italia, durante la prima svolta morfogenetica delle politiche sociali: il sistema culturale attiva una logica di eliminazione che era già presente da anni a livello dell'interazione socio-culturale. La separazione esisteva tra le teorie affermate dai gruppi di interesse socialisti (che portavano avanti l'idea illuministica di cambiamento del welfare che era sfociata nella stagione della programmazione) e la teoria della prossimità, dei movimenti contestatari cattolici e laici (che invece voleva introdurre nuovi concetti-prassi come quelli di de-medicalizzazione e de-istituzionalizzazione).

Questa separazione produce come esito un pluralismo di idee e di concetti che danno vita ad una lotta per il riconoscimento.

	<i>Sistema culturale</i>			
	<i>Tipi di relazioni logiche</i>			
	Contraddittorie		Coerenti	
	<i>Vincolanti</i>	<i>Competitive</i>	<i>Concomitanti</i>	<i>Contingenti</i>
	1° Scenario	2° Scenario	3° Scenario	4° Scenario
Logiche situazionali	Correzione	Eliminazione	Protezione	Opportunità
Livello del sistema culturale (Sc)	Sincretismo	Pluralismo	Sistematizzazione	Specializzazione
Livello del sistema Socio-culturale (S-c)	Unificazione	Separazione	Riproduzione	Differenziazione (Specificazione)
Risultato del processo	Due o più sub-culture in relazione necessaria tra loro <i>devono</i> armonizzare i propri contenuti ed interessi	Ogni sub-cultura presente, procede nella sua elaborazione interna senza doversi mediare con le altre	Le sub-culture presenti sono coerenti e necessarie l'una all'altra così che la spinta è verso la riproduzione delle idee in campo	Le sub-culture sono tra di loro coerenti, ma le relazioni tra le teorie sono contingenti cosicché il processo porta a una specializzazione delle stesse e alla differenziazione

Tabella 3 - Elaborazione culturale e interazione socio-culturale (Elaborazione da Prandini 2010a, 93)

Le *complementarietà contingenti* nascono quando le teorie culturali sono coerenti tra di loro, ma la loro relazione è contingente. Questo crea una diffusa ma debole logica situazionale di *opportunità* che solo agenti attivi possono sfruttare. Quando gli agenti producono sintesi costruttive e concrete allora entrano nel SC nuove *specializzazioni*, come per esempio nuovi concetti, teorie o discipline accademiche. «Se e quando questi tentativi hanno successo (e le sintesi difettose sono comuni), abitualmente segue l'istituzionalizzazione, e di conseguenza un numero sempre maggiore di persone è attratto a lavorare su questa nuova fonte di varietà culturale. A sua volta, la varietà stimola ulteriore varietà, perché questa interazione tra il SC e il S-C costituisce una retroazione positiva continua»

(Ibidem, 140). L'ipotesi che si svilupperà nei prossimi capitoli è che il sistema italiano di welfare vada verso uno scenario morfogenetico di opportunità: i segnali a livello culturale ci sono. Le idee si sono differenziate e specificate notevolmente: sul sistema pensionistico, sanitario e assistenziale le teorie hanno sempre più riscontrato una differenziazione del contributo dei vari attori, sino a innescare processi di specializzazione simbolica tra Terzo settore, Stato e mercato.

Ogni scenario conferisce maggiore o minore libertà di scelta agli agenti sostenitori di una teoria. In una contraddizione vincolante i sostenitori di A non possono che tenere testa a B e trovare un compromesso (o, in caso estremo, decidere di abbandonare la loro teoria). In una contraddizione competitiva gli attori devono scegliere tra A e B, una delle due sarà eliminata. Di fronte alla complementarità concomitante la scelta del sostenitore A è tra prendere B in blocco o perdere i benefici della situazione associata. Solo nella complementarità contingenti c'è vera scelta per i sostenitori di A: possono fare ciò che vogliono di B, perché la loro relazione è coerente ma contingente.

1.5. La morfogenesi dell'agire.

Sinora è possibile notare che Archer ha solamente modellizzato il comportamento degli agenti, come sostenitori statici di teorie o come istigatori marginali del cambiamento strutturale. Eppure abbiamo accennato al rimando personalista della teoria morfogenetica: essa coglie, cioè, la necessità di reintrodurre le persone nel processo di cambiamento sociale. Per fare questo Archer critica sia le tendenze ipersocializzate sia quelle iposocializzate. Ad esse contrappone un modello delle persone composto da tre strati:

- *individualità o continuità del senso del sé*: il personalismo realista si fonda sulla difesa del senso continuo del sé. L'idea che la persona sia cosciente della propria persistenza e del proprio progresso nel tempo significa presentare la continuità della coscienza come una parte di ciò che Archer chiama "identità personale". Questa difesa si basa su un'argomentazione trascendentale e una realista. La prima implica il mantenimento della cruciale «distinzione tra il mutevole senso del sé (che è effettivamente sociale) e l'universale senso del sé

(che non lo è) [...] perché le persone facciano proprie delle aspettative sociali è necessario che esse abbiano un senso del sé continuo su cui queste possano poggiare» (Ibidem, 146). L'argomentazione realista viene articolata da Archer nelle ricerche sulle premure fondamentali e sulla riflessività: il senso continuo del sé è indispensabile per praticare in modo costante il dialogo interiore e la riflessività.

- *agenti sociali*: uno degli aspetti del vivere nel mondo è l'essere un agente. Per Archer, gli agenti sociali sono definiti come collettività che condividono le stesse possibilità di vita. Non esiste quindi l'agente sociale al singolare, ma solo al plurale. Inoltre l'agente è, sì, colui che compie azioni e ha/è relazioni, ma soprattutto è agente di qualcosa. Essendo la prospettiva archeriana sempre e costantemente radicata nella situazione, l'agente è agente del sistema socioculturale in cui è nato e allo stesso tempo è agente delle caratteristiche sistemiche che si impegna a trasformare. Eppure l'appartenere ad una collettività agente non esaurisce ciò che intendiamo come persona: ognuno di noi è un agente sociale per alcune attività, ma molte delle sue azioni non rientrano in questa categoria. L'agente sociale, quindi, non esaurisce la nostra umanità, eppure è reale e come tale da studiare.
- *attore sociale*: uno degli aspetti della vita in società è lo scegliere di adottare un ruolo. La persona che si impegna in un ruolo sociale diviene attore sociale. Le relazioni che si hanno a livello di agenti sociali influenzeranno (non determineranno) come si occuperà un ruolo. «Gli interessi iniziali di cui gli agenti sono dotati, attraverso le loro possibilità di vita, costituiscono il meccanismo su cui operano le ragioni (altrimenti dette costrizioni e abilitazioni) per i diversi corsi di azione» (Archer 1997, 314).

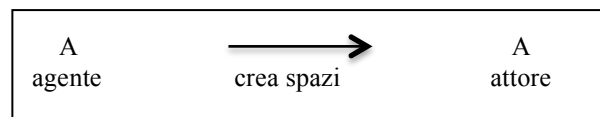


Figura 4 – La relazione tra agente sociale e attore

Per Archer, noi viviamo, o meglio impersonifichiamo, il ruolo secondo due criteri: il nostro essere agenti sociali e le nostre premure fondamentali, ossia ciò che più ci sta a cuore. La morfogenesi che, in quanto cambiamento sociale, porta

alla ridefinizione degli agenti sociali costituisce un motore che genera nuovi ruoli (figura 4). «L'agire crea più spazio per l'attore» (Ibidem, 316).

Nel processo di morfogenesi la parte più coinvolta è sicuramente quella degli agenti sociali. Soprattutto se teniamo in considerazione la distinzione tra agenti corporativi e agenti primari. Gli agenti corporativi o gruppi d'interesse organizzati hanno due caratteristiche centrali: l'articolazione degli obiettivi e l'organizzazione. Essi comprendono gruppi con interessi acquisiti, gruppi d'interesse promozionali, movimenti sociali e associazioni di difesa. Agli agenti primari, invece, mancano proprio le componenti di articolazione e organizzazione: essi non intervengono nel processo di formazione di struttura e cultura e non perseguono in maniera organizzata un interesse, eppure l'aggregazione di molteplici agenti primari può generare potenti effetti aggregati. Per Archer, gli agenti primari partecipano ad un dato contesto istituzionali secondo tre possibili (e ascendenti) azioni: azione atomistica, co-azione e interazione associativa. Per spiegarci utilizziamo un esempio. Gli anziani nella storia delle politiche sociali sono un agente primario finché non organizzano la loro rappresentanza tramite sindacati, centri sociali, varie associazioni, e finché non articolano le loro idee in modo sistematico, congruente e propositivo: così facendo perseguono degli interessi (pensioni, trattamenti sanitari, abitazioni, tempo libero, etc.) e diventano una collettività con un ruolo nel contesto pubblico.

Sia gli agenti primari che quelli corporativi condividono una base comune: «Come strato emergente, l'agire ha poteri propri [...] Le sue potenzialità tipiche sono la capacità di articolare interessi condivisi, di organizzarsi per l'azione collettiva, di generare movimenti sociali e di esercitare influenza corporativa sulle decisioni» (Ibidem, 293). Se ciò sembra essere scontato per gli agenti corporativi, non così lo è per gli agenti primari: eppure basta considerare che essi sono capaci di attività (sono agenti potenzialmente attivi), ma questa capacità è solo potenziale e che solo l'effetto aggregato delle loro azioni (che non possono essere definite strategiche) può essere misurato. Anche se partono da una situazione di passività, gli agenti primari possono attivarsi, costituendosi per esempio come gruppi organizzati o come movimenti sociali. Per Archer l'agire corporativo è sicuramente la forma più importante, perché più incidente, nella sequenza

morfogenetica. L'incidenza dell'agire corporativo è legata, soprattutto, all'azione di cambiamento che i gruppi d'interesse compiono sul contesto in cui si trovano gli attori. L'agire corporativo modella il contesto ad esso esterno e in cui vivono gli attori. «L'agire primario vive in questo contesto, ma nel rispondervi esso modifica anche l'ambiente che l'agire corporativo cerca di controllare. Il primo libera una serie di problemi e pressioni ambientali aggregate che influiscono sul raggiungimento degli interessi promossi dal secondo. L'agire corporativo si trova così di fronte a due compiti: il raggiungimento dei propri fini autodichiarati, che sono stati definiti nel contesto sociale precedente, e il loro perseguimento continuato in un ambiente modificato dalla risposta dell'agire primario al contesto che essi si trovano di fronte» (Ibidem, 294).

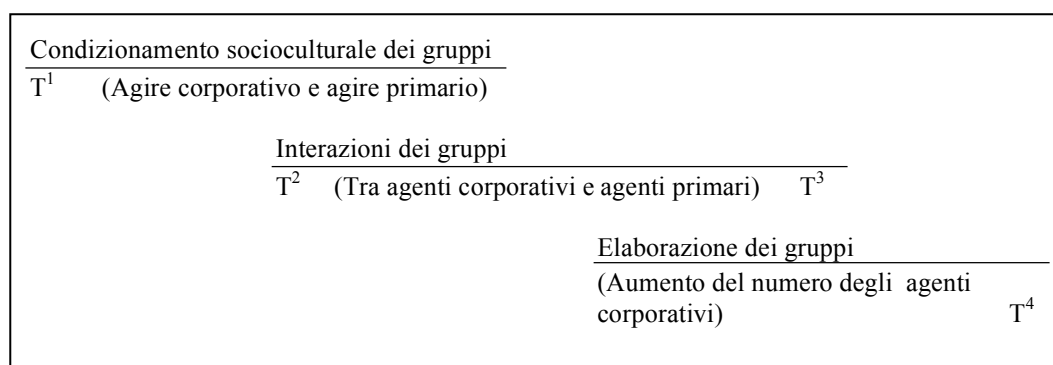


Figura 5 – Agire corporativo e primario nella sequenza morfogenetica (Archer 1997, 298)

Dopo aver presentato il tentativo archeriano di stratificare le persone per descriverne l'apporto nel processo di mutamento sociale, cerchiamo ora di rispondere alla domanda: qual è la connessione tra l'agire degli agenti e a morfogenesi?¹¹ La risposta prevede tre passaggi (figura 5): l'inserimento dei gruppi nel contesto ambientale-situazionale in cui vivono, che presuppone il loro condizionamento socioculturale; la loro interazione, che è il momento centrale in cui avviene il tentativo di conservare o di trasformare il sistema sociale¹²; ed

¹¹ In questo paragrafo non si parlerà dell'elaborazione finale tra struttura-cultura-agire, piuttosto si pone l'accento sulla dinamica interna ai gruppi e al loro cambiamento interno in relazione all'ambiente esterno.

¹² «Dunque, nella prospettiva morfogenetica l'agire sociale è incorporato nell'interazione e quindi in un ultima istanza è una proprietà relazionale delle persone. Ciò comporta relazioni con il contesto socio-culturale precedente (che effettuano il pre-raggruppamento) e successive interazioni con altri (che effettuano il ri-raggruppamento)» (Archer 2008, 152).

infine, l'elaborazione dei gruppi come esito morfogenetico, che può portare ad un assottigliamento degli agenti primari e ad un aumento del numero degli agenti corporativi (si veda la figura 6). Per ogni fase della sequenza morfogenetica si possono rintracciare alcune caratteristiche di base (Ibidem, 299). Al tempo T^1 :

1. Gli agenti non sono tutti uguali: le distribuzioni iniziali delle proprietà strutturali e culturali delineano gli agenti corporativi e li distinguono dagli agenti primari all'inizio di ogni ciclo.
2. Gli agenti corporativi mantengono o rimodellano il sistema socio-culturale e le sue parti istituzionali: gli agenti primari operano all'interno dell'uno e delle altri.
3. Non tutti gli agenti sono ugualmente dotati di conoscenze, per via degli effetti che l'interazione precedente ha su di essi.

Nell'interazione tra i gruppi, nel tempo T^2 - T^3 :

4. Tutto il mutamento è mediato attraverso alterazioni nelle situazioni degli agenti: gli agenti corporativi alterano il contesto in cui vivono gli agenti primari e gli agenti primari alterano l'ambiente in cui operano gli agenti corporativi.
5. Le categorie degli agenti corporativi e primari vengono ridefinite nel tempo attraverso l'interazione finalizzata al perseguimento della stabilità o del mutamento sociale.
6. Le azioni degli agenti corporativi e primari si limitano e si abilitano reciprocamente.
7. Le azioni degli agenti primari costituiscono una reazione atomistica, una co-azione non coordinata o un'interazione associativa, a seconda del grado di partecipazione entro un dato contesto istituzionale.

Nell'elaborazione dei gruppi, al tempo T^4 :

8. L'interazione degli agenti corporativi genera proprietà emergenti: le azioni degli agenti primari producono effetti aggregati.
9. L'elaborazione dell'agire sociale (a livello societario o settoriale) consiste nell'assottigliamento della categoria degli agenti primari, che vengono incorporati o trasformati in agenti corporativi, aumentando così la consistenza di quest'ultima categoria.

10. Il mutamento sociale è il risultato degli effetti aggregati prodotti dagli agenti primari insieme alle proprietà emergenti generate dagli agenti corporativi e pertanto non è simile a ciò che i singoli vorrebbero.

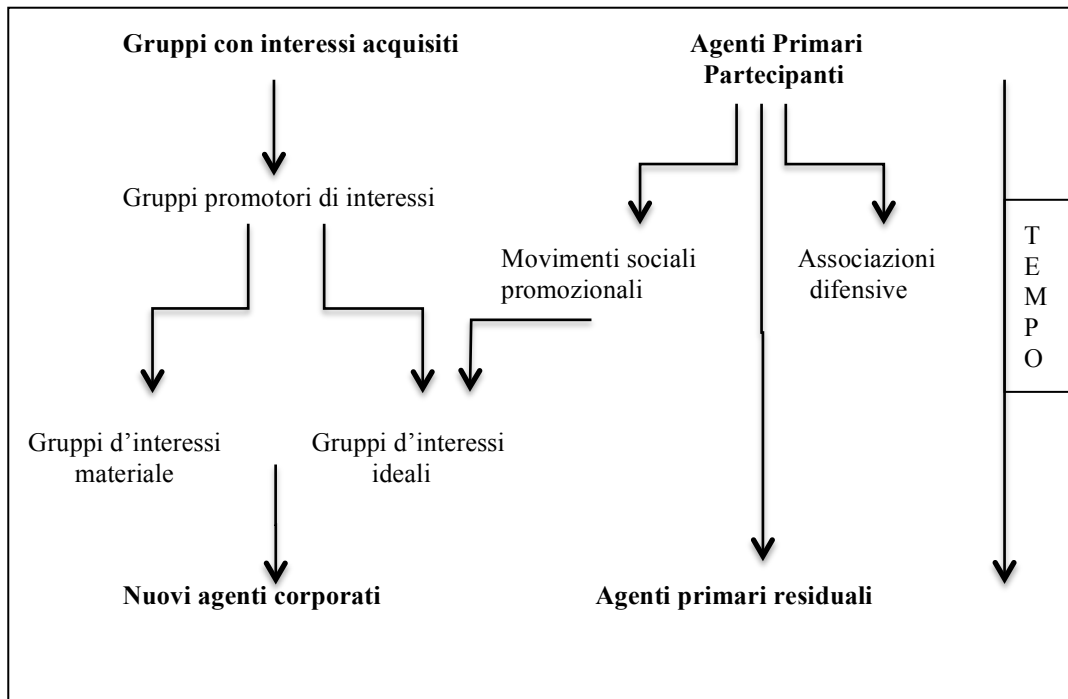


Figura 6 – L’elaborazione dell’agire sociale (rielaborazione da Archer 2008, 153)

L’elaborazione dell’agire ha, quindi, due conseguenze:

- la prima è la doppia morfogenesi: il tentativo di cambiare la società trasforma nello stesso tempo e con la stessa azione anche l’ambiente in cui gli agenti agiscono; «poiché il processo con le cui le persone determinano la trasformazione della società è responsabile alla stesso tempo della trasformazione sistematica dell’agire» (Ibidem, 285);
- la seconda è il possibile assottigliamento degli agenti primari: nel tempo gli agenti primari vengono ad accoppiarsi strategicamente con gruppi già esistenti oppure possono dare vita a nuovi agenti corporativi (si veda figura 6), secondo uno schema che divide i gruppi promotori di interesse (materiale o ideale) dai gruppi di partecipazione (promozionale o difensiva).

Come abbiamo visto il processo di morfogenesi dell’agire è composto di tre periodi:

- La prima e la seconda fase sono connesse da legami condizionali, che Archer chiama *interessi acquisiti*. Gli agenti al tempo T^1 vengono raggruppati in base alle loro possibilità di vita, seguendo la distribuzione delle risorse¹³. Questo è ciò che Archer chiama *potere negoziale potenziale*. Il potere negoziale influenza l'interazione: più la distribuzione delle risorse è concentrata, minore sarà il numero di gruppi che sono in grado di porre in atto una strategia per il cambiamento sociale; minore è il numero dei gruppi, più ci sarà differenza di opportunità tra le élite e le masse. Possiamo, così, formulare tre proposizioni (Ibidem, 338):
 - Gli agenti che hanno scarso accesso a tutte le risorse saranno nella posizione negoziale più debole;
 - Gli agenti con accesso diversificato alle varie risorse saranno in una posizione negoziale più forte;
 - Gli agenti che hanno ampio accesso a tutte le risorse saranno nella posizione negoziale migliore.
- Parallelamente, la seconda fase è legata alla terza dal meccanismo connettivo dello *scambio* e del *potere*, intesi non come mezzi generalizzati di interscambio ma come proprietà relazionali. Archer chiama lo scambio e il potere *forze negoziali*. L'effetto del potere negoziale di primo ordine è quello di definire chi può portare quali e quale quantità di risorse nella promozione dei propri interessi. L'effetto delle forze negoziali di secondo ordine è quello di definire quali e che tipo di relazioni si instaurano tra gli agenti corporativi.

Se al tempo T^1 le PES e le PEC limitano gli interessi dei gruppi, e li dividono in agenti primari e corporativi, al tempo T^2 è la doppia morfogenesi che fa emergere nuovi agenti corporativi e nuove relazioni tra di essi, ossia fa emergere le PEP. Nell'interazione tra gruppi avviene uno scambio di risorse che porta all'elaborazione: il gruppo A può rendere totalmente dipendente dalle proprie risorse un gruppo B (o viceversa), oppure ci può essere una situazione di condivisione di risorse tra i due gruppi. La prima interazione è tipica del potere, la seconda dello scambio.

¹³ Archer sintetizza le risorse disponibili in tre categorie: ricchezza, sanzioni ed expertise.

1.6. L'elaborazione sociale: implicare struttura, cultura e agire.

Siamo arrivati alla terza fase del ciclo morfogenetico, quella in cui emerge la morfostasi o la morfogenesi. Resta, quindi, da illustrare come avvenga l'elaborazione. I casi da studiare sarebbero almeno 16 (si veda tabella 5), per brevità Archer li raggruppa in quattro ipotesi.

	Contraddizioni		Complementarietà	
	Necessarie	Contingenti	Necessarie	Contingenti
(Logica situazionale)	(Correzione)	(Eliminazione)	(Protezione)	(Opportunità)
PEC				
Livello SC	Sincretismo	Pluralismo	Sistematizzazione	Specializzazione
Livello S-C	Unificazione	Separazione	Riproduzione	Settarismo
PES				
Livello SS	Compromesso	Competizione	Integrazione	Differenziazione
Livello IS	Contenimento	Polarizzazione	Solidarietà	Diversificazione

Tabella 4 – La morfogenesi/morfostasi culturale e strutturale ai livelli sistemico e sociale (Archer 1997, 343)

La congiunzione tra morfostasi strutturale e morfostasi culturale: facendo riferimento alla sintesi di tabella 4, possiamo seguire il ragionamento archeriano della completa reciprocità di questo scenario. «Da una parte, la morfostasi culturale comporta l'egemonia della sistematizzazione o del sincretismo al livello SC (non ancora oggetto di dissenso ideazionale), accompagnata dalla riproduzione S-C delle idee della popolazione unificata, che rende morfostatico tale ciclo. Dall'altra parte, la morfostasi strutturale indica solitamente una forma monolitica di organizzazione sociale con una sovrapposizione di élite e una forte concentrazione di risorse che insieme prevengono il consolidamento dell'opposizione: la subordinazione della popolazione permette così il perpetuarsi della struttura della società» (Ibidem, 348). Archer parla di completa reciprocità

proprio perché le idee egemoniche si impongono sulle élite stabili e le élite stabili rafforzano le idee egemoniche. Questa ipotesi – doppiamente morfostatica – si ha in 4 scenari diversi (nella tabella 5: gli scenari 1, 2, 5 e 6).

La prima situazione storica (scenario 1) è quella di un condizionamento culturale e strutturale entrambi fortemente tradizionalistici, che separa nettamente agenti corporativi e agenti primari, lasciando spazio ad un numero ristrettissimo di gruppi organizzati. In questo scenario avremo idee, concetti e teorie che si richiamano l'un l'altra, creando così un'elevata densità culturale, difficilmente penetrabile (*sistematizzazione*). La vita culturale sarà caratterizzata, probabilmente, dalla presenza di un unico gruppo culturale dominante, che ha il compito di conservare e diffondere il patrimonio culturale ereditato (*riproduzione*). Nel sistema culturale non ci sono alternative visibili, a cui possano aggrapparsi gruppi emergenti e critici. A livello strutturale le posizioni, i ruoli, le istituzioni riproducono il sistema e lo fanno associando premi al mantenimento dello status quo e sanzioni al mutamento. Le élite dominanti hanno relazioni necessarie e complementari tra di loro (*integrazione*), così che tutti hanno da perdere se ci fosse cambiamento sociale. La struttura sociale stimola un'interazione premiale (*solidarietà*), che ha le caratteristiche della subordinazione. I gruppi organizzati non scambiano nulla con altri: tutte le risorse sono nelle loro mani, e possono far valere la totale asimmetria con gli agenti primari. È il caso più tipico dell'egemonia: non ci sono gruppi marginali sviluppati né forti insoddisfazioni.

Il secondo scenario è simile al primo per ciò che riguarda la parte culturale: un solo gruppo dominante mantiene vive e riproduce le idee (egemoniche ed omogenee). La differenza è a livello strutturale: si passa dalla complementarietà necessaria all'incompatibilità necessaria. Le relazioni tra le istituzioni sono sempre necessarie ed interne, ma c'è contraddizione tra le parti. Gli interessi sono divergenti ma nessuna delle istituzioni può e vuole rompere la relazione: lo stimolo che viene dato agli agenti corporativi è quello del *contenimento* per mantenere il *compromesso*. Rispetto al primo caso è più facile fuoriuscire da un esito morfostatico, soprattutto se gli effetti aggregati delle azioni degli agenti primari riescono a erodere la relazione di scarsa compatibilità tra le istituzioni. Gli

agenti primari proprio per queste loro azioni tendono, in questo scenario, a trasformarsi in movimenti sociali promozionali.

Il quinto scenario è speculare a quello appena presentato. La logica situazionale della protezione deriva dalla struttura, mentre nel sistema culturale vige una dialettica correttiva.

La sesta “trama” è invece quella più vicina ad una sorte morfogenetica: c’è un equilibrio necessario nei rapporti interni tra le strutture e le culture, vincolato dal *compromesso*. I gruppi organizzati sottoposti a un tale condizionamento scambiano tra di loro un buon numero di risorse (ricchezza, sanzioni, expertise) e instaurano relazioni di condivisione. Il loro interesse coincide con questo scambio, così che l’esito è morfostatico. In questa situazione di doppio compromesso, è più facile uscire dalla morfostasi: le faglie che si formano nelle relazioni, ancora necessarie ma non più compatibili, possono essere sfruttate da gruppi primari marginali che iniziano a strutturarsi sia a livello materiale che ideale: non si aggregano ad agenti corporativi già esistenti ma formano nuovi movimenti promozionali.

Ad eccezione di piccoli movimenti di agenti primari, che si stratificano nel lungo periodo, in queste quattro rappresentazioni i due poli che si formano non hanno alcuna alternativa che vivere assieme: «l’élite strutturale è [...] intrappolata nell’unico tipo di discorso culturale presente nella parlata culturale, e ugualmente l’élite culturale è invischiata nella struttura monolitica del potere, che rappresenta la forma attuale di organizzazione sociale» (Ibidem, 350). Allo stesso tempo nessuna delle élite ha interesse a cambiare la situazione: i costi di opportunità sono troppo alti perché si possa procedere ad un “attacco” pubblico.

La disgiunzione tra morfostasi culturale e morfogenesi strutturale: in questa situazione abbiamo a che fare con un unico agente culturale potente e molti agenti corporativi i cui interessi materiali si sono differenziati. La cultura mantiene le caratteristiche del punto precedente: «il suo carattere morfostatico indica che il sincretismo è stabile o che la sistematizzazione è ben protetta dal potere culturale. Per il momento la popolazione è soggetta al controllo ideazionale che impedisce all’interazione S-C di operare contro il mantenimento dello status quo culturale». Nell’ambito strutturale la morfogenesi ha avuto luogo: «il risultato fondamentale

per la fase centrale del ciclo morfogenetico [...] è una crescita sostanziale della differenziazione dei gruppi portatori di interesse materiale» (Ibidem, 353). Gli scenari indicati (nella tabella 5: il 3, 4, 7, 8) sono morfogenetici. Alcuni punti di questa situazione sono comuni ad ogni scenario:

- la cultura non stimola la differenziazione strutturale, se non quella che può riprodurre o unificare il sistema;
- gli agenti corporativi non traggono beneficio dallo status quo;
- in un primo momento gli agenti corporativi non hanno altre idee che quelle propagate dall'unico gruppo culturale;
- nel tempo cercheranno, però, di rompere il *sincretismo* con una forma più generosa di accomodamento o di spezzare la *sistematizzazione* facendo saltare la riproduzione delle idee dominanti.

Il terzo e il settimo scenario vedono la presenza di teorie solide, ormai omogenee, portate avanti da un unico gruppo culturale che le riproduce nell'interazione socio-culturale. A questa omogeneità non corrisponde quella istituzionale: gli interessi tra le parti sono divergenti e la lotta non può essere fermata neppure dalla necessità della loro relazione. Ciò significa che i gruppi organizzati cercheranno degli alleati per questa battaglia: da una parte puntano ad arruolare gli agenti primari, dall'altra cercano di utilizzare le idee dominanti per eliminare i propri competitori. In questa lotta alcuni agenti primari non organizzati diventeranno agenti corporativi (sia in posizione difensiva che promozionale) e alcune idee marginali matureranno, perché il gruppo che non è riuscito ad accaparrarsi per primo la forza delle idee dominanti avrà l'interesse di sposare teorie e concetti nuovi.

Il quarto e l'ottavo scenario sono simili: vige qui una logica delle opportunità, piuttosto che una dell'eliminazione. La crescente differenziazione tra istituzioni, che stimola una netta *diversificazione* tra gruppi può portare al sorgere di nuove idee culturali, rompendo la *sistematizzazione* o il *sincretismo*. «I gruppi di interesse materiale cercano di legittimare la propria avanzata nella struttura sociale richiamandosi a idee recentemente elaborate, essi promuovono necessariamente la divisione e il settarismo nell'ambito culturale» (Ibidem, 355).

La disgiunzione tra morfogenesi culturale e morfostasi strutturale: le situazioni che portano all'emergere di questa configurazione vedono la presenza di un unico agente strutturale potente o di élite fortemente interconnesse e di un certo numero, sempre crescente, di agenti corporativi differenziati culturalmente. «In questa configurazione il fatto che la morfogenesi culturale sia già in corso, mentre la struttura rimane morfostatica, indica lo sviluppo, a partire da dinamiche culturali interne, di pluralismo o di specializzazione» (Ibidem, 356). In un primo momento le forze che mantengono il sistema istituzionale resistente al cambiamento avranno cercato di bloccare la differenziazione della società. Data, però, l'indipendenza dei due regimi, strutturale e culturale, le élite strutturali potranno limitare l'emergere di gruppi di interesse materiale ma possono solo ritardare il sorgere di nuovi agenti corporativi ideali. «Le prime conseguenze socioculturali dell'erosione delle influenze morfostatiche fanno sì che un numero crescente di agenti primari venga trascinato nella competizione e nella specializzazione culturale» (Ibidem, 356-357). Tali novità hanno influenza anche dal lato strutturale:

- finisce l'unificazione ideazionale su cui si basava la stabilità strutturale;
- nascono nuove idee che possono essere utilizzate dai gruppi di interesse;
- a contatto con nuove idee alcune persone attiveranno una più acuta riflessività, valutando nuove alternative e individuando nuovi competitori;
- nuovi gruppi sociali cercheranno di sfruttare la situazione innovativa, così come i gruppi dominanti cercheranno di calcolare in termini di vantaggi e di opportunità la convenienza di appoggiare le nuove idee.

Gli scenari attivati (si veda tabella 5, trame 9, 10, 13 e 14) sono morfogenetici.

La congiunzione di complementarità necessarie e contraddizioni competitive crea un mix di logiche di *protezione* (istituzionale) e di *eliminazione* (culturale). Mentre le élite cercano di mantenere invariato il sistema, il *pluralismo* di idee, teorie e concetti, capeggiato da gruppi di interessi ideali separati, cerca di allargare la base di soggetti innovatori. Questo movimento erode il sistema morfostatico istituzionale, che si trova costretto a decidere quale gruppi di interesse ideali sostenere nella lotta per l'*eliminazione* che si sta delineando.

Simile è lo scenario 10, in cui all'*eliminazione* si aggiunge il *compromesso*. La congiunzione di incompatibilità necessarie e complementarietà contingenti è un ulteriore esempio di come la specializzazione culturale crei un sistema di idee innovative che sfida la resistenza strutturale: «l'effetto generale della morfogenesi culturale sulla morfostasi strutturale è che il mutamento ideazionale stimola la ridefinizione dei gruppi sociali inducendo la differenziazione settaria di nuovi gruppi d'interesse o intensificando il conflitto mediante la polarizzazione di interessi latenti già esistenti, come nel caso del femminismo» (Ibidem, 359).

Il mix di logica delle *opportunità* e di morfostasi strutturale descrive le configurazioni 13 e 14. Le sub-culture presenti sono in relazioni logiche coerenti ma allo stesso tempo contingenti, traggono vantaggio dalle mutue specializzazioni e si stimolano alla differenziazione ideazionale, questo portato creativo erode la stabilità *integrativa* o *compromissoria* del sistema istituzionale. Gli agenti primari tenderanno a trasformarsi in movimenti sociali promozionali, andando quindi ad aumentare i gruppi di interesse.

La congiunzione tra morfogenesi culturale e morfogenesi strutturale: «la caratteristica fondamentale di questa configurazione è un miscuglio di gruppi corporativi divergenti e competitivi nell'ambito strutturale e in quello culturale, in nessuno dei quali il dominio è privo di opposizione e la diversità è inusuale» (Ibidem, 360). Il convergere delle due morfogenesi avviene a livello dell'interazione, il che è spiegabile tenendo conto dell'importanza dei gruppi organizzati in questo scenario. Infatti, in quest'ultima trama assistiamo alla massima riduzione del numero di agenti primari, e alla costituzione massima di gruppi di interesse organizzato, sia materiale che ideale. Gli scenari a cui ci riferiamo sono quelli in cui si compenetrano logiche di opportunità e di eliminazione (si veda trame 11, 12, 15 e 18 in tabella 5).

La *competizione* e la *polarizzazione* (scenario 11) ha come esito il cambiamento sociale: ciò avviene in un'ottica eliminatoria. Le su-culture e le istituzioni sono in lotta per ottenere il potere sui gruppi avversari e avviano una girandola di alleanze, dando vita ad accoppiamenti strategici.

La *diversificazione* e la *differenziazione* (scenari 12 e 16) permettono una distribuzione delle risorse piuttosto omogenea che favorisce l'acquisizione delle componenti dell'agire corporativo (organizzazione e articolazione). L'interazione tra i gruppi può partire da entrambi i poli, culturale e istituzionale. L'alleanza può avere inizio dal lato culturale, essa è motivata dal fatto che i gruppi di interesse ideale cercano uno sponsor. Oppure la ricerca di abbinamento strategico può cominciare dal lato istituzionale: i gruppi di interesse materiale sono alla ricerca di legittimazione. Le idee che trovano per prime un appoggio concreto di un élite strutturale mettono in una posizione di antagonisti gli altri gruppi culturali. A questi ultimi tocca corteggiare altri gruppi di interesse materiale per poter sopravvivere. «Lo strutturarsi della diversificazione culturale si allinea allo schema della differenziazione strutturale» (Ibidem, 361). I costi per i gruppi che si accoppiano successivamente al primo sono più alti: Archer infatti presuppone che il primo accoppiamento funzioni sulla base di uno stretto rapporto e sulla condivisione delle idee. Le relazioni successive sono, invece, sottoposte a costi più elevati: per i gruppi culturali si tratta di accomodare le proprie idee e teorie per assecondare i propri nuovi partner, è infatti in gioco la stessa sopravvivenza del gruppo culturale, che cercherà a tutti i costi un abbinamento strategico anche a costo della sua coerenza; per i gruppi con interessi materiali occorre, invece, mobilitarsi per trovare una legittimazione nel campo culturale e arrivando per secondi dovranno spesso sposare idee antagoniste adattando la propria causa a queste basi culturali.

1.7. Alcune note sull'utilizzo dell'approccio archeriano.

In queste pagine è maturata l'idea che l'approccio di Margaret Archer sia tutt'altro che semplificatorio, ed anzi si è confermata l'impressione che la Nostra costruisca un modello analitico generale. L'utilizzo di questa metodologia non è affatto scontato: ha, infatti, una base storico-descrittiva su cui occorre impiantare un'attenta analisi dei fenomeni emergenti. La sua complessità è anche un rischio, quello di perdere il fuoco della ricerca addentrandosi in meandri storici alquanto sofisticati. Può essere, allora, utile utilizzare questa metodologia per analizzare la

storia delle politiche sociali italiane del secondo dopo guerra in una prospettiva sociologica? La risposta è sicuramente positiva per almeno due buone ragioni.

Lo studio del sistema di welfare italiano ha spesso sofferto di una mancanza di valorizzazione delle esperienze positive: l'Italia ha un proprio modello di politica sociale che va rispettato e completato. Un approccio come quello del realismo critico è sicuramente utile a scorgere le tendenze, culturali e strutturali, che hanno costituito questo modello e la persistenza di tendenze secolari che ancora oggi ne orientano il funzionamento. È un sistema sicuramente da riformare, ma se non se tengono in conto la storia, le istituzioni e i nodi culturali non si può avvalorare alcuna buona idea di cambiamento. Inoltre, per un approccio come quello della sociologia relazionale, che ha sempre posto nella sfera culturale il centro delle sue analisi, la connessione con l'elaborazione scientifica archeriana è una sfida a confrontarsi con i nodi istituzionali. Mi avvicino, quindi, all'analisi morfogenetica in punta di piedi, ma con alcune domande essenziali: perché il nostro sistema di welfare sembra irrimediabile? Quali sono i fattori della sua morfostasi? È solo una questione di protezione degli interessi di gruppi di potere? O dipende anche dalla non adeguatezza al contesto delle politiche-prassi di riforma? E se una riforma nazionale stenta a partire non è nei fatti già avvenuto un forte cambiamento sociale nelle pratiche locali?

CULTURA LOGICA SITUAZIONE Livello SS Livello IS	STRUTTURA	MORFOSTASI	MORFOSTASI/ MORFOGENESI	MORFOGENESI	MORFOGENESI
	LOGICA				
	SITUAZIONE				
	Livello SS	PROTEZIONE	COMPROMESSO	ELIMINAZIONE	OPPORTUNITA'
	Livello IS	Integrazione	Compromesso	Competizione	Differenziazione
CULTURA LOGICA SITUAZIONE Livello SC Livello S-C		Solidarietà	Contenimento	Polarizzazione	Diversificazione
MORFOSTASI		<i>Scenario 1</i>	<i>Scenario 2</i>	<i>Scenario 3</i>	<i>Scenario 4</i>
PROTEZIONE		1 gruppo culturale dominante	1 gruppo culturale dominante	1 gruppo culturale dominante	1 gruppo culturale dominante
Sistematizzazione		Élite interconnesse	2 o più forze contrapposte ma in equilibrio	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
Riproduzione		Numerosi agenti primari; pochissimi agenti corporativi	Numerosi agenti primari; pochi agenti corporativi	Agenti primari in diminuzione: "arruolabili"	Stimolo alla varietà
		Esito: morfostasi	Esito: morfostasi	Esito: morfogenesi	! Difficile da realizzare
MORFOSTASI/ MORFOGENESI		<i>Scenario 5</i>	<i>Scenario 6</i>	<i>Scenario 7</i>	<i>Scenario 8</i>
CORREZIONE		1 gruppo culturale dominante con teorie in fase di armonizzazione	1 gruppo culturale dominante con teorie in fase di armonizzazione	1 gruppo culturale dominante con teorie in fase di armonizzazione	1 gruppo culturale dominante con teorie in fase di armonizzazione
Sincretismo		Élite interconnesse	2 o più forze contrapposte ma in equilibrio	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
Unificazione		Numerosi agenti primari; pochi agenti corporativi	Numerosi agenti primari; pochi agenti corporativi	Agenti primari in diminuzione: "arruolabili"	Stimolo alla varietà: pochi agenti primari, molti corporativi
		Esito: morfostasi	Esito: morfostasi	Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi
MORFOGENESI		<i>Scenario 9</i>	<i>Scenario 10</i>	<i>Scenario 11</i>	<i>Scenario 12</i>
ELIMINAZIONE		Gruppi culturali in lotta tra loro	Gruppi culturali in lotta tra loro	Gruppi culturali in lotta tra loro	Gruppi culturali in lotta tra loro
Pluralismo		Élite interconnesse	2 o più forze contrapposte ma in equilibrio	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
Separazione		Agenti primari in diminuzione: "arruolabili"	Agenti primari in diminuzione: "arruolabili"	Accoppiamenti strategici	Accoppiamenti strategici
		Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi
MORFOGENESI		<i>Scenario 13</i>	<i>Scenario 14</i>	<i>Scenario 15</i>	<i>Scenario 16</i>
OPPORTUNITA'		Più gruppi culturali ma coerenti	Più gruppi culturali ma coerenti	Più gruppi culturali ma coerenti	Più gruppi culturali ma coerenti
Specializzazione		Élite interconnesse	2 o più forze contrapposte ma in equilibrio	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
Differenziazione		Stimolo alla varietà	Stimolo alla varietà: pochi agenti primari, molti corporativi	Accoppiamenti strategici	Massimo stimolo alla varietà
		! Difficile da realizzare	Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi	Esito: morfogenesi

Tabella 5 – L'elaborazione sociale

CAPITOLO SECONDO

LA MORFOGENESI DELLE POLITICHE SOCIALI E IL RUOLO DEL TERZO SETTORE NELL'ITALIA DEL SECONDO DOPO GUERRA

2.1. Alcuni nodi critici: la terminologia e i campi di interesse.

Nel primo capitolo ho cercato di illustrare una metodologia per analizzare le storie morfogenetiche. In questo contributo sperimento la tecnica archeriana sul campo delle politiche sociali italiane, con particolare attenzione al secondo dopo guerra. Prima, però, di arrivare all'osservazione socio-storica, mi preme mettere in luce alcuni nodi che nell'attività di ricerca sono da enucleare se si vuole mantenere una certa capacità analitica. In questa breve introduzione:

1. cerco di sottolineare il significato che attribuisco al termine politiche sociali, riprendendo la tradizione di studi bolognese sull'argomento;
2. traccio un panorama sul contenuto dei lemmi Stato sociale – welfare – politica sociale, analizzando le differenze terminologiche e concettuali;
3. spiego il motivo che mi porta a individuare nella previdenza, nella sanità e nell'assistenza i campi più longevi e specifici delle politiche sociali.

Per la stragrande maggioranza degli studiosi di *social administration*, come Hill (1999), o per i teorici critici, come Wilensky (1989), la politica sociale è ciò che fa lo Stato per il benessere dei cittadini. Secondo quest'ottica, il welfare state sarebbe «l'insieme delle garanzie e degli interventi forniti dal governo per assicurare standard minimi di reddito, alimentazione, salute, alloggio e istruzione ad ogni cittadino come “diritto sociale e non come carità”» (Donati 1993, 20). Lo Stato interverrebbe per ridurre gli squilibri prodotti dal mercato. Come si capisce sin da queste definizioni paradigmatiche, nel pensiero *mainstream* c'è una forte sovrapposizione concettuale tra welfare state e politica sociale. La scuola

bolognese – i cui maggiori contributi risalgono ad Ardigò, Donati, Colozzi e Prandini - ha inteso in termini opposti questo campo di studi: la politica sociale non coincide con il welfare state, avendo una natura più complessa e articolata. La politica sociale non corrisponde ai prodotti finali (servizi sociali, pensioni erogate, prestazioni sanitarie) e neppure può essere fatta risalire solamente ai sistemi complessi (politiche assistenziali, pensionistiche, sanitarie). Essa è una forma di riflessività: assume l'idea di un processo (riflessività) messo in campo da più attori (pubblici e privati), che ha un oggetto proprio (il benessere sociale) e un meccanismo di funzionamento determinato (distribuzione e redistribuzione di risorse). La politica sociale «può essere definita e deve essere trattata come una forma di riflessività, anzi come la forma specifica di riflessività politica che le società modernizzate esercitano su se stesse in ordine alla distribuzione e redistribuzione delle risorse materiali e simboliche che determinano il benessere sociale. Con il termine di “riflessività politica” si vuole mettere l'accento sul fatto che, quanto più la società si modernizza, tanto più essa deve orientarsi politicamente a reintrodurre in se stessa gli esiti delle proprie azioni, al fine di correggere continuamente scopi e mezzi utilizzati in ordine ad un crescente miglioramento delle proprie capacità di benessere» (Donati 1993, 25)

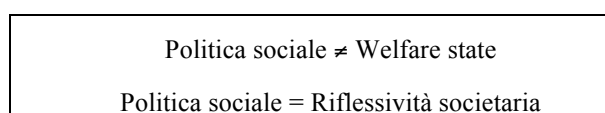


Figura 7 – La politica sociale nella teoria relazionale

Alcune implicazioni risalenti a questa definizione devono essere messe in luce:

1. Se la politica sociale è una forma di riflessività, allora ha a che fare sia con la riflessività personale (Archer 2006), che con soggettività sociali riflessive (Prandini 2010b), che possono comprendere anche una forma di riflessività comune tra organizzazioni diverse in cui anche il livello sistemico è sociale (per una trattazione più ampia rimando al capitolo terzo e alle conclusioni).
2. La riflessività delle politiche sociali è riflessività della *polis*, che coinvolge un'intera comunità. Se la politica sociale è la riflessività della società sugli esiti della distribuzione e redistribuzione delle risorse, non può che coinvolgere più

attori e non può essere stato-centrica: da qui nasce l'attenzione per le forme regolative miste pubbliche e private, che sono oggetto di questa tesi (Boccacin 2005, 2009, 2010; Rossi e Boccacin 2009).

3. Porre come fine della politica sociale un miglioramento del benessere sociale, significa gettare le basi per una comprensione del welfare non residuale, ma attiva, plurale, sussidiaria (Donati e Prandini 2006, 2008; Donati 2007). Lo scopo della politica sociale è più ampio della semplice povertà materiale o del diritto di cittadinanza, in termini sociologici significa affidargli il compito di salvaguardia del sotto-sistema dell'integrazione sociale.

Come sintesi potremmo riportare un canovaccio, piuttosto preciso, che Donati pone alla base sia della divisione dei compiti tra entità diverse sia come base per una riflessività comune: «Allora politica sociale significa che, nel quadro di uno Stato che assicura tutte le garanzie liberal-democratiche, ogni istituzione e attore della scena sociale deve: sensibilizzarsi alla funzione sociale diffusa di evitare forme di povertà, emarginazione e devianza; deve far in modo che le opportunità di vita siano distribuite in maniera equa, essendo consapevoli che esiste una tendenza alla circolarità in base alla quale la distribuzione delle opportunità tende a privilegiare chi ha maggiori capacità di produzione; e deve svolgere queste funzioni con il massimo dell'auto-responsabilizzazione, cioè con il maggior grado di riflessività possibile» (Donati 1993, 35).

Per scandagliare ancora più in profondità i termini della contesa, occorre separare i lemmi: politica sociale – welfare state/society/community/mix – Stato sociale. Il primo è il concetto centrale, i secondi sono le forme storiche in cui tale concetto ha preso forma, il terzo è ciò che lo Stato fa per rendere esigibili alcuni diritti sociali di cittadinanza (a meno che non si tratti quel termine come il riferimento ad un attore di welfare, così come potrebbero essere annoverati il mercato, il privato sociale e i mondi di vita quotidiana). Se enfaticamente possiamo disquisire all'infinito sulla primazia dell'azione privata rispetto a quella pubblica e quindi a che attore spetti il primo passo di politica sociale, mi pare che storicamente il dato sia ormai garantito: inizialmente a muoversi su questo terreno furono le società auto-organizzate, nate spontaneamente sul territorio, volontarie,

mutue, cooperative, opere pie. «Questa storia comincia con quella che è stata definita la *welfare society*, cioè un insieme di formazioni sociali le più varie (religiose e laiche) operanti in ambito sociale ed assistenziale preesistenti al processo di industrializzazione e modernizzazione. La storia di una *welfare society* che, smantellata nelle fondamenta dall'irrompere della modernità, della società industriale e della questione operaia, viene progressivamente soppiantata dall'emergere del *welfare state* inteso come istituzioni pubbliche operanti nei medesimi ambiti, gestite però dallo Stato» (Silei 2011, 1). Il *breaking point* corrisponde con l'irruzione dell'industrializzazione anche in Italia: la datazione è quella successiva al 1848. Per un periodo lungo più o meno una cinquantina di anni le società cattoliche e laiche tennero in piedi il sistema, agendo nelle più svariate attività (assistenza, educazione, cooperazione, credito, abitazione, mutualismo, previdenza). Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale si contavano circa 7.000 tra associazioni, opere pie, società di mutuo soccorso. Eppure proprio alcuni dei fattori che erano stati all'origine della loro nascita, divennero ben presto anche il segno dell'avvento del welfare state. Seguendo il percorso proposto da Ferrera possiamo individuare alcuni fattori per l'esordio del welfare state italiano:

- Tra i fattori cornice, Ferrera individua soprattutto l'integrazione sociale dei lavoratori: «La necessità di garantire e pilotare la riproduzione e integrazione sociale delle masse lavoratrici, ormai pienamente inserite nel processo di sviluppo capitalistico-industriale e quindi definitivamente sganciate dalla rete di solidarietà propria della società pre-industriale, diventò sempre più impellente alla fine del secolo scorso e predispose dunque gli stati nazionali ad accrescere il proprio intervento nel campo della politica sociale» (Ferrera 1984, 23). Tale dinamica integrante rimarrà per sempre una costante del welfare state: come vedremo nei prossimi capitoli le politiche sociali italiane si sono sviluppate come integrazione via via sempre più allargata di classi sociali, di bisogni sociali, di gruppi.
- Tra i fattori specifici di fine Ottocento si deve annoverare la mobilitazione operaia: «la variabile storicamente cruciale sembra essere stata la mobilitazione dei lavoratori in relazione al contesto politico-istituzionale circostante. Fu la mobilitazione operaia (in particolare, l'apparizione dei primi partiti socialisti) a

dare la spinta decisiva per l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria» (Ibidem, 24). Questa annotazione ci porta ad un primo dato di similitudine tra la trattazione archeriana e quella di Ferrera: sono i gruppi organizzati con interessi materiali ed ideali a costruire le occasioni su cui avvengono le svolte nelle politiche sociali.

Industrializzazione ed emergere della classe operaia sono le variabili che ribaltano il rapporto tra welfare society e welfare state e segnano il passaggio da una configurazione pluralistica ad una stato-centrica. Allo stesso tempo, il sistema di protezione compie, però, un netto salto di qualità: da una configurazione solamente assistenziale-filantropica si passa ad una protezione più ampia.

Una veloce ricognizione storica ci indica quattro passaggi fondamentali (si veda tabella 6 e 7):

1. Dal XVI secolo, con le cosiddette “legge sui poveri”, si affermò come un'idea beneficenziale, caritativa e filantropica, rivolta ai poveri, con lo scopo di garantire l'ordine sociale; gli interventi erano residuali, non coordinati, sviluppati su base locale.
2. Nel tempo l'assistenza assunse un carattere più strutturato e normativo. Alla fine dell'Ottocento si passò ad un sistema standardizzato, operante su scala nazionale automaticamente ed imparzialmente, il cui scopo fu quello di proteggere i rischi connessi al mondo lavorativo (infortunio, malattia, vecchiaia, invalidità e disoccupazione). Il sistema era pensato non più solo per i poveri, ma soprattutto per i lavoratori.
3. Il periodo tra le due guerre vide aumentare l'influenza e il portato dello schema assicurativo: l'assicurazione rispondeva a più bisogni sociali (come ad esempio la maternità), aumentava i beneficiari e garantiva una base minima di protezione a tutti, non solo a poveri e lavoratori.
4. Nel secondo dopoguerra, soprattutto in Gran Bretagna, in Nuova Zelanda e in Svezia, si sviluppò un nuovo *framework* concettuale, la sicurezza sociale, fondato su una base universale con copertura solo dalla tassazione generale, diretta verso tutti i cittadini indipendente dal loro status occupazionale. Era l'idea beveridgiana che strutturò un secondo modello - a fianco di quello occupazionale - il modello universalistico.

Periodo	Concetto centrale	Principali misure
XVI secolo	Assistenza - Poor Relief	Elargizioni residuali e discrezionali a persone ritenute immeritevoli Su base locale Scopo: mantenere l'ordine sociale
1880 – Prima Guerra Mondiale	Assicurazione obbligatoria	Prestazioni standard in forma automatica e imparziale Su base nazionale Rischi coperti: Infortuni, Malattia, Vecchiaia e Invalidità. Disoccupazione Scopo: integrare le masse di lavoratori
Prima Guerra Mondiale – Seconda Guerra Mondiale	Assicurazione sociale	Definizione estesa dei rischi e dei beneficiari (a base assicurativa) + protezione generale in base al bisogno
1945-1975	Sicurezza sociale	Protezione a tutti i cittadini Minimo vitale nazionale Scopo: aumentare i diritti di cittadinanza e la loro esigibilità

Tabella 6 – Dalla welfare society al welfare state

	Assistenza sociale	Assicurazione sociale	Sicurezza sociale
Copertura	Universale ma selettiva	Occupazionale	Universale
Prestazioni	Collegate alla situazione di bisogno	Contributive/retributive	A somma fissa
Finanziamento	Fiscalità generale	Contributiva	Fiscalità generale

Tabella 7 – Le modalità di intervento del welfare state e le loro caratteristiche (Ferrera 2006, 22)

L'Italia in questo panorama storico di emergenza del welfare state segue inizialmente la corrente occupazionale di origine tedesca, per poi evolversi in un sistema misto. La politica sociale italiana, almeno sino alla fine degli anni '90, è

basata sui principi della sicurezza sociale per ciò che riguarda il comparto sanitario (universalismo pagato con la fiscalità), è fondata sull'assicurazione sociale obbligatoria per i rischi derivanti dalla partecipazione lavorativa (modello occupazionale), infine ha una forte valenza assistenziale per rispondere ai bisogni sociali. Cerco di seguito di approfondire questi tre campi di intervento.

L'*assistenza sociale* è identificabile con «l'insieme degli interventi rivolti a contrastare e potenzialmente a superare situazioni di indigenza attraverso servizi sociali e prestazioni monetarie tipicamente finanziati tramite fiscalità generale» (Ferrera 2006, 228-229). L'assistenza ha due funzioni: da una parte intende rispondere alle situazioni di povertà o di indigenza economica, dall'altra, cerca di prevenire l'esclusione sociale o di agire per l'inclusione sociale. Il sistema italiano si dovrebbe fondare sulla esigibilità di alcune prestazioni racchiuse nei Lep – livelli essenziali delle prestazioni – la cui definizione è in capo allo Stato. L'assistenza è finanziata dalla tassazione generale, è universalista ma per accedere a tali prestazioni occorre soddisfare due condizioni: bisogna dimostrare una situazione manifesta di bisogno ed è necessario accertare, tramite la prova dei mezzi, l'insufficienza personale o familiare di risorse economiche. L'assistenza diventa allora una forma di azione «selettiva (rispetto alle condizioni di bisogno e di reddito) e residuale (rispetto alle capacità di risposta individuale o familiare)» (Ibidem, 19). Proprio la selettività e la residualità dell'intervento possono ingenerare dei cortocircuiti assistenziali, in particolare la letteratura sottolinea i problemi connessi alle trappole della povertà, allo stigma, ai problemi di informazione (falsi positivi e falsi negativi) e alla categorialità. Gli attori principali dell'assistenza sono lo Stato, le Regioni, le Provincie e i Comuni, il Terzo settore, le famiglie e i mondi di vita quotidiana. Oggi, poi, ricoprono sempre più importanza le persone in stato di bisogno, il loro potenziale e le loro capacità. Il mercato è molto a latere del sistema, perché gli utenti finali non sono pagatori affidabili. Contrariamente al comparto assicurativo-previdenziale, l'assistenza in tutta Europa si articola - a partire dagli anni Sessanta e Settanta - a livello territoriale, così che i servizi siano fruibili a partire dalla comunità di

riferimento. La tabella 8 descrive in sintesi le principali misure assistenziali presenti oggi in Italia.

Misura	Destinatari	Gestione (Note)
Livello Nazionale		
Assegno sociale (l. 335/1995) (pensione sociale in esaurimento l. 153/1969)	Cittadini con più di 65 anni, con prova dei mezzi. Importo massimo 2011: € 417,30	Inps (Unica forma di reddito minimo garantito esistente in Italia)
Pensione di invalidità civile + Indennità di accompagnamento	Cittadini inabili (totali e parziali, ciechi e sordomuti), con prova dei mezzi. Importo massimo 2011: € 260,27 + 487,39	Inps (Riconoscimento dell'invalidità affidato alle Regioni)
Trattamento di integrazione al minimo delle pensioni	Pensionati titolari di pensione di vecchiaia, con prova dei mezzi. L'importo minimo per il 2001 è: € 467,42	Inps (Si applica alle pensioni il cui importo è inferiore al "minimo vitale")
Assegno per il nucleo familiare	Lavoratori dipendenti e pensionati ex dipendenti, con prova dei mezzi	Inps (Quasi interamente finanziata tramite i contributi dei datori di lavoro)
Assegno per i nuclei familiari con almeno tre figli minori	Famiglie con almeno tre figli minori, con prova dei mezzi. Importo 2011: € 131,78	Concessione dai Comuni Pagamento Inps
Assegno di maternità per madri sprovviste di altra copertura assicurativa	Donne in gravidanza, prive di altre coperture assicurative, con prova dei mezzi. Importo 2011: € 316,25	Concessione dai Comuni Pagamento Inps
Livello Locale		
Servizi sociali in natura	Tutti i residenti, con diverse modalità di accesso	Comuni, Province e Asl
Esoneri o riduzioni da tariffe	Tutti i residenti, ma con forte discrezionalità e vincolati alle disponibilità di bilancio dell'ente	Comuni e Regioni (Forte variabilità territoriale, spesso anche intra-regionale)
Sussidi alle famiglie in situazioni di disagio	Tutte le famiglie in situazione di disagio, ma con forte discrezionalità e vincolati alle disponibilità di bilancio dell'ente	Comuni (Forte discrezionalità; vincolati alle disponibilità di bilancio dell'ente)
Minimo vitale (reddito minimo garantito)	Tutti i residenti in situazione di indigenza, ma con forte discrezionalità e vincolati alle disponibilità di bilancio dell'ente	Comuni

Tabella 8 – Le misure di assistenza sociale in Italia (adattamento da Ferrera 2006, 242).

Le *politiche pensionistiche* sono la componente più importante di un sistema di welfare, sia come investimento sociale sia come spesa. Il concetto di pensione «individua quella prestazione pecuniaria vitalizia prevista a fronte di rischi di vecchiaia e invalidità nonché in relazione al grado di parentela con un assicurato o un pensionato defunto (rischio di premorienza)» (Ibidem, 54). I rischi coperti dalla pensione sono, di tre tipi: vecchiaia, premorienza e invalidità, a cui si abbinano diverse prestazioni:

1. Premorienza: pensione indiretta (l'assicurato muore prima del ritiro dal lavoro) e pensione di reversibilità (il decesso avviene dopo il pensionamento);
2. Invalidità: pensione di invalidità previdenziale (a seguito della perdita della capacità di lavoro causata da un evento invalidante); pensione di invalidità civile (ha natura assistenziale e si rivolge a sordomuti, ciechi e invalidi civili);
3. Vecchiaia: pensione previdenziale di vecchiaia (età pensionabile + periodo contributivo minimo); pensione previdenziale di anzianità (solo versamento contributivo).

Il sistema pensionistico in Italia ha natura occupazionale, poiché ha seguito la svolta bismarckiana di fine Ottocento. Il suo obiettivo, infatti, è il mantenimento del tenore di vita del lavoratore non più attivo; le prestazioni sono collegate al reddito, la copertura è su base occupazionale ed la regola di accesso è legata al pagamento dei contributi. Oggi il sistema di finanziamento delle comparto pensionistico italiano è totalmente a ripartizione. L'impianto è cambiato fortemente dai suoi esordi: da un sistema a capitalizzazione l'Italia è passata ad un sistema misto capitalizzazione/ripartizione nel 1952 (con forte preminenza della ripartizione), sino a giungere al 1969 in cui vennero abrogate le forme residue di capitalizzazione (si veda tabella 9).

<p>Sistema a capitalizzazione: le risorse versate sono accumulate in conti privati, investite e rivalutate secondo il rendimento degli investimenti e convertite in pensioni al momento dell'abbandono del lavoro.</p>
<p>Sistema a ripartizione: i contributi versati dai lavoratori vanno a pagare le pensioni attuali (principio di equità inter-generazionale) in cambio del diritto a ricevere una pensione nel momento del ritiro dal lavoro.</p>

Tabella 9 – Sistemi di finanziamento

Il sistema previdenziale italiano si compone di tre pilastri: il primo è lo schema pubblico (l'assegno sociale finanziato dalla fiscalità generale e l'assicurazione obbligatoria finanziata a ripartizione), nel secondo pilastro si articola lo schema privato a capitalizzazione di tipo occupazionale e nel terzo pilastro lo schema privato a capitalizzazione individuale. Solo dalla fine degli anni '90 l'Italia ha adottato questa tripartizione che orienta maggiormente al mercato il sistema pensionistico e cerca di introdurre un risparmio privato a finanziamento del calo delle pensioni pubbliche.

Altro importante tassello del sistema pensionistico è la modalità di calcolo della pensione. Proprio nel 2011 è avvenuto l'ultimo cambiamento sul versante delle prestazioni: da un sistema parzialmente retributivo l'Italia è passata ad un sistema totalmente contributivo. La pensione viene, quindi, calcolata sulla base del montante di contributi versati in tutta la carriera lavorativa. Inoltre, l'Italia si caratterizza per un livello del prelievo dei contributi molto differenziato per categorie professionali, con aliquote piuttosto elevate (dal 32,7% dei dipendenti iscritti all'INPS, sino al 10% di alcune categorie di lavoratori autonomi).

Il sistema pensionistico è stato una delle cause principali della staticità del welfare italiano: il livello di spesa per il comparto (oggi al 16,1% del Pil, sopra la media dei paesi dell'Unione Europea di 38 punti percentuali) ha bloccato il finanziamento soprattutto verso il comparto assistenziale.

A somma fissa: la pensione è forfettaria e non collegata alle retribuzioni o ai contributi versati
Retributivo: le pensioni sono collegate al reddito da lavoro, solitamente calcolato sugli anni migliori della carriera; nel sistema a capitalizzazione viene stabilito il livello della pensione in percentuale ad una retribuzione e da lì si adegua il prelievo di contributi necessari.
Contributivo: l'importo della pensione è collegato al montante contributivo, ossia ai contributi fissi versanti rivalutati sul tasso degli investimenti (sistema a capitalizzazione) o sulla crescita del Pil o sull'aumento delle retribuzioni, etc. (sistema a ripartizione).

Tabella 10 – Sistema di calcolo della pensione

La *sanità* è «l'insieme delle istituzioni, degli attori e delle risorse, umane e materiali, che concorrono alla promozione, al recupero e al mantenimento della salute» (Ibidem, 171). Il sistema sanitario nazionale (SSN) è organizzato su tre livelli: i servizi medici di base che comprendono i medici di famiglia e i pediatri; i servizi sanitari di secondo livello che sono costituiti dagli ospedali e dai servizi specialistici ambulatoriali; i servizi sanitari di terzo livello che annoverano i poli di eccellenza per le prestazioni riguardanti malattie rare. L'intervento regolativo è in mano a due attori: lo Stato che ha principalmente il compito di mettere a punto il Piano sanitario nazionale e di accordarsi con il secondo attore, le Regioni, per definire gli accordi sul finanziamento del SSN. Le Regioni inoltre stendono il Piano sanitario regionale e nominano i direttori generali delle Aziende Sanitarie Locali. Il sistema è a fruizione universalistica: ogni cittadino (e anche una persona priva della cittadinanza italiana) può usufruire dei servizi sanitari. Le prestazioni sono gratuite con diverse eccezioni (ticket sui farmaci, ticket sulle prestazioni di specialistica ambulatoriale, ticket su accessi non appropriati (codici bianchi) al Pronto Soccorso). Il sistema di finanziamento è legato al prelievo fiscale e si fonda sulla capacità reddituale individuale. Quanto l'utente paga è correlato al reddito e non alle prestazioni che riceve, salvo i casi menzionati. In particolare sono l'Irap e l'addizionale Irpef (42%), l'Iva e l'accisa sulla benzina (43%) a costituire la parte più cospicua dei finanziamenti al SSN. Tramite tali entrate il servizio sanitario risponde ai bisogni fondamentali di tutela della salute, contenuti nel Piano nazionale e articolati nei livelli essenziali di assistenza (LEA). I LEA devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale e ricoprono tre aree di assistenza:

- Assistenza sanitaria collettiva in ambienti di vita e di lavoro: comprende le attività di prevenzione rivolte alle collettività ed ai singoli (tutela dagli effetti dell'inquinamento, dai rischi infortunistici negli ambienti di lavoro, sanità veterinaria, tutela degli alimenti, profilassi delle malattie infettive, vaccinazioni e programmi di diagnosi precoce, medicina legale);
- Assistenza distrettuale: comprende le attività e i servizi sanitari e sociosanitari diffusi capillarmente sul territorio: medicina di base, assistenza farmaceutica, specialistica e diagnostica ambulatoriale, fornitura di protesi ai disabili, servizi

domiciliari agli anziani e ai malati gravi, servizi territoriali consultoriali (consultori familiari, SERT, servizi per la salute mentale, servizi di riabilitazione per i disabili, ecc.), strutture semiresidenziali e residenziali (residenze per gli anziani e i disabili, centri diurni, case famiglia e comunità terapeutiche);

- Assistenza ospedaliera: comprende pronto soccorso, day hospital e day surgery, ricovero ordinario, lungodegenza, riabilitazione, ospedalizzazione a domicilio.

Il SSN è riconosciuto in Italia come uno dei costrutti meglio riusciti nel campo del welfare per la sua gestione integrata pubblico-privata, per il costo contenuto a fronte di una larga accessibilità, per il suo sviluppo manageriale e aziendale. Il fronte di crescita è sicuramente la responsabilizzazione degli attori regionali che gestiscono le risorse finali e che spesso creano un disavanzo sostanzioso.

Chiariti alcuni nodi storici e analitici delle politiche sociali, nei prossimi paragrafi mi avventuro in una narrazione sociologica delle svolte morfogenetiche delle politiche sociali del secondo dopo guerra, lo faccio dividendo i sessantasei anni repubblicani in cinque periodi:

- 1945-1962: il periodo è centrato sul modello corporativo e la continuità con il passato liberale e fascista (par. 2);
- 1962-1978: è l'epoca della prima svolta morfogenetica con l'idea della programmazione sociale e poi con l'irruente sforzo riformatore dei movimenti sociali (par. 3);
- 1978-1991: il periodo vede l'emergere del Terzo settore, in un panorama di crisi dei rapporti tra pubblico e privato (par. 4);
- 1991-2001: in questo decennio la spinta europea e il problema finanziario dello Stato spingono verso una seconda svolta morfogenetica (par. 5);
- 2001- 2011: l'ultimo decennio è ancora un punto interrogativo, si possono leggere sta andando verso una logica delle opportunità o verso una contrazione morfostatica? (par. 6).

2.2. Il modello corporativo, la categorizzazione dei bisogni e l'emergere dell'associazionismo.

«Conosce la teoria del calabrone? È molto istruttiva. Esaminando l'anatomia di quest'insetto, gli studiosi di scienze naturali hanno affermato, tutti d'accordo, ch'esso non può volare. Pesa troppo, ha le ali troppo piccole e deboli. Eppure, smentendo tutti gli studiosi d'ogni specie, il calabrone vola. Lo stesso avviene per il capitalismo italiano».
Eugenio Scalfari, *Rapporto sul neocapitalismo in Italia*, Bari 1961.

L'Italia si presenta alla sfida repubblicana con un passato a forti tinte chiaroscuri: l'assistenza era stata in parte sottratta alle istituzioni religiose tramite la legge Crispi del 1890, segnando una forte contrapposizione tra la Chiesa cattolica e il fronte liberale; il fascismo aveva controllato e represso ogni realtà auto-organizzata e aveva fondato un ordine corporativo sin dal 1927. Gli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale furono segnati da una certa continuità con il periodo precedente, per ciò che riguarda le politiche sociali. La funzione assistenziale era rimasta inalterata rispetto al periodo fascista, vincolandosi ad un ordine di stampo corporativo. In particolare si sorreggeva su tre pilastri: l'assistenza pubblica (Stato, Regioni, Provincie, Comuni, Consorzi di enti locali), l'assistenza istituzionale (Enti e associazioni nazionali, Enti comunali di assistenza, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, Patronati scolastici, Enti e associazioni assimilati a Ipab) e l'assistenza privata (Enti e associazioni giuridicamente riconosciuti, Istituti ecclesiastici, enti di culto e associazioni ecclesiastiche concordatarie, Enti e associazioni giuridicamente non riconosciuti). Il sistema era:

- frastagliato, in quanto composto da un numero eccessivo di istituzioni erogatrici;
- disorganico, in quanto non afferente ad un unico ministero con competenza negli "affari sociali";
- particolaristico, in considerazione dei regimi occupazionali e delle differenze reddituali.

Gli studiosi sottolineano la conservazione del sistema di politiche sociali ante-guerra: in Italia dopo il 1945 continuavano «le erogazioni di tipo beneficenziale, lo sviluppo di enti nazionali e locali, la categorizzazione dei bisogni e dell'utenza» (Bassanini et alii 1977, 50). Lo Stato sociale italiano era destinato a restare inalterato rispetto al passato (Ferrera 1984, Silei 2004a):

1. Il sistema previdenziale prevedeva la copertura per sei rischi principali (pensioni, malattia e maternità, infortuni e malattie professionali, disoccupazione, tubercolosi, assegni familiari): tali rischi erano coperti da schemi assicurativi, gestiti da una serie di enti collegati al settore occupazionale tra cui quelli creati dal regime fascista nel corso degli anni Trenta (Inps, Inail, Inam).
2. La sanità restava quasi esclusivamente in mano al settore privato ed era regolata dal sistema delle Casse mutue. Gli ospedali avevano la forma giuridica delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficienza, sotto il controllo dello Stato, ma con ampia autonomia organizzativa ed economica.
3. L'assistenza sociale era affidata, a livello nazionale, provinciale e comunale, in parte al settore pubblico e in parte al settore privato, soprattutto alle istituzioni legate alla Chiesa cattolica.

Assistenza, previdenza e sanità restavano fortemente separate ed inoltre si accentuavano tendenze a frammentare soggetti, politiche e prestazioni.

Il Terzo settore, che sarà istituzionalizzato solo nei primi anni '90, non era ancora presente, anche se era possibile rintracciare una cooperazione primomoderna e i germi iniziali dell'associazionismo sociale. Come ha sostenuto Prandini (2010a), mentre le élite culturali non vedevano l'auto-organizzarsi della società civile, la politica e la religione ne fecero una propria propaggine, tanto che i gruppi dirigenti di quelle che oggi si chiamerebbero organizzazioni di terzo settore spesso venivano dalle fila dei partiti, dei sindacati o dalle esperienze ecclesiastiche. Questi gruppi dirigenti erano in «contiguità culturale e [in] stretti rapporti sociali con le élite socio-politiche»: c'era la volontà esplicita delle forze politico-culturali di far gemmare al proprio interno «movimenti e forme cooperative isomorfiche» (Ibidem, 96).

Morfostasi: dal secondo dopoguerra agli anni Cinquanta
<u>PES</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: da compatibilità necessarie a incompatibilità necessarie Logica situazionale: da protezione a compromesso
<u>PEC</u> Non è presente una chiara e rilevante riflessione culturale

Tabella 11 – Morfostasi (1945 – 1962)

A livello strutturale, il periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale agli anni Cinquanta può essere descritto come morfostatico. Gli anni dal 1945 al 1947 si caratterizzarono per la presenza di governi di unità nazionale, sotto la guida, prima, dell'azionista Ferruccio Parri e, poi, del democristiano Alcide De Gasperi. Secondo alcuni storici del welfare, in particolare Ignazio Masulli, quelli furono gli anni delle grandi attese riformistiche, della forza del movimento contadino nelle campagne meridionali, dell'unità del blocco Pci-Psi-CGIL. Attese che vissero il loro momento propositivo nella Commissione D'Aragona ¹⁴, istituita nel 1947 e fortemente influenzata dal dibattito internazionale ed in particolar modo dal Piano Beveridge. La Commissione, che aveva il compito di studiare la riforma della previdenza sociale, assunse a propria guida un "criterio generale di sicurezza sociale da garantire a tutta la popolazione", con lo scopo di riconoscere ampi diritti di cittadinanza sociale, di superare il corporativismo e l'assistenzialismo di stampo fascista, di creare un sistema universalista su base contributiva¹⁵. La previdenza sociale era intesa come lotta contro la povertà, con l'obiettivo della liberazione dal bisogno. Buona parte della storiografia parla degli esiti della Commissione D'Aragona come di una "occasione mancata" per la modernizzazione del welfare italiano. Analizziamone i motivi. Un primo limite è fatto risalire, da Ferrera e da Girotti, alla mancanza di tempo e di mezzi della commissione che comportò a una vaghezza di fondo nelle

¹⁴ Ludovico D'Aragona (1876-1961) fu esponente di spicco del movimento socialista prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, segretario generale della Cgdl, e due volte ministro della Repubblica. Milanese di origine, più volte consigliere comunale e provinciale, fu membro di svariati consigli d'amministrazione (INPS, INAIL, Cassa maternità, Commissione per la introduzione della assicurazione malattia, Ufficio internazionale del lavoro).

¹⁵ Parallela alla Commissione D'Aragona, lavorava dal 1945 la "Commissione per lo studio dei problemi del lavoro", presieduta da Antonio Pesenti, che, nell'ambito dei lavori preparatori al testo costituzionale, si occupò delle questioni della protezione sociale.

soluzione proposte. Altra tegola ad una via italiana all'universalismo fu la situazione economico-sociale post bellica: i governi centristi si focalizzarono più sulla stabilità economica che su una riforma ad alto impatto di spesa. A queste considerazioni generalmente condivise, si aggiunge la disamina dei rapporti di scambio e di potere dell'epoca: il gruppo corporativo più forte dopo il 1948 – quello cattolico – costruì una politica sociale clientelare per contenere le eterogeneità del suo blocco sociale di riferimento (imprenditori, coltivatori diretti, artigiani, operai, sindacati, anziani, assistenti sociali, etc.).

Secondo gli storici di impronta marxista, come il già citato Masulli, alle 88 mozioni della Commissione si contrapposero i ceti economici dominanti, la Banca d'Italia, la Confindustria e quegli economisti liberali con ruoli di governo, come Einaudi e Corbino, che: 1) rifiutavano la partecipazione in economia dello Stato; 2) volevano aumentare l'influenza dei gruppi capitalistici; 3) favorivano i ceti medi (impiegati, professionisti, commercianti, artigiani, contadini). Secondo tale critica, il loro obiettivo ultimo era il consolidamento e l'estensione del consenso di quegli strati sociali verso la Democrazia Cristiana e i partiti ad essa collegati. Per questi storici, la «ricostruzione in Italia prese, quindi, fin dall'inizio, un andamento decisamente liberista e contro corrente rispetto al modello keynesiano che ispirava la ricostruzione di altri paesi» (Masulli 2003, 77). Per un'altra parte della storiografia del welfare italiana, di impostazione socialdemocratica, dai lavori della Commissione D'Aragona nacque, come ha sottolineato Silei, un "dibattito infinito", che seppure non portò mai ad una riforma complessiva del sistema, contribuì comunque ad estendere la protezione sociale e la sanità a diverse categorie di lavoratori. Inoltre, gli storici come Silei e Girotti annotano come le proposte universaliste della Commissione non potessero attecchire perché:

- 1) l'Italia, diversamente dalla Gran Bretagna o dalla Svezia, era ancora un paese a forte vocazione agricola, con un numero di lavoratori dipendenti meno accentuato e un'economia non ancora fordista.
- 2) Il sistema politico, in particolar modo il partito di maggioranza relativa, la Dc, aveva tutto l'interesse a mantenere lo status quo, rinsaldando la propria base corporativa e non producendo politiche redistributive verticali (dai ceti più

abbienti a quelli più poveri): consolidare la classe media e gestire il consenso tramite logiche spartitorie erano gli scopi della dirigenza politica di allora.

- 3) I partiti della sinistra, nel secondo dopo guerra, non avevano un'attenzione elevata per i temi dello Stato sociale, che anzi erano demandati al sindacato. La stessa CGIL unitaria, però, non vedeva di buon occhio lo sviluppo di un welfare universalistico: con le coperture assicurative, previdenziale e assistenziali estese anche ai commercianti e agli artigiani sarebbe uscita indebolita la classe operaia.

A partire dal IV governo De Gasperi venne sancita la rottura tra le forze che fecero la resistenza, e si affermò una stagione politica i cui governi furono denominati “centristi” (1947-1962). A tali governi partecipavano la Democrazia Cristiana, i liberali, i repubblicani e i socialisti di Saragat. L'egemonia democristiana si basava su un blocco sociale eterogeneo: il capitalismo industriale e finanziario italiano, una larga parte dei ceti medi e un'estesa rappresentanza delle classi lavoratrici. Il “particolarissimo clientelare” (Paci 1984) era lo strumento più semplice per amalgamare gli interessi di questo pluri-verso. I governi centristi garantirono all'Italia un grande sviluppo economico, sulla scia della congiuntura internazionale e soprattutto grazie al Piano Marshall. Il Piano prevedeva aiuti in natura: ogni paese doveva preparare piani di sviluppo quadriennali, da cui ottenere liste di beni che gli Stati Uniti reperivano e inviavano ai governi coinvolti. Questi li rivendevano sui mercati interni, ritiravano quindi moneta che poteva essere spesa per i progetti concordati con la European Cooperation Agency. Fu in questo modo che l'Italia investì «in campo infrastrutturale e delle industrie di base allo scopo di modernizzare il paese e avviarlo su produzioni di massa nei settori che già avevano avuto tanto successo negli Stati Uniti: acciaio, automobili, termoelettricità, petrolio, chimica» (Zamagni 2007, 120). E i risultati furono lusinghieri: fu il periodo del “miracolo economico”. Gli anni trainanti, quelli dal 1959 al 1963, videro l'Italia crescere come la Germania Ovest: più 6% il prodotto interno lordo, più 11% le esportazioni, una crescita del settore industriale del 9%. La causa primaria di questo “balzo in avanti” è da attribuire, secondo gli storici dell'economia, all'«americanizzazione» dell'Italia: «il più grande disincentivo a realizzare prima questa transizione era dato dalla ristrettezza

dei mercati italiani, ed europei in generale, ristrettezza che il grande processo di espansione europea innescato dal piano Marshall e dalle tappe dell'integrazione economica avevano non solo allentato, ma del tutto rovesciato» (Ibidem, 128).

I governi centristi si limitarono, nel campo sociale, ad alcuni ritocchi rispetto all'ordine liberale e fascista ereditato dal passato. La riforma più importante di quegli anni fu sicuramente legata alla previdenza sociale, ossia l'introduzione progressiva di un finanziamento a ripartizione accanto a quello classico a capitalizzazione. Come ha sottolineato Silei, tale scelta era destinata a modificare in profondità l'approccio alle politiche sociali: «il bilancio a capitalizzazione va d'accordo con un carattere previdenziale o addirittura assicurativo delle prestazioni: ma il bilancio a ripartizione va d'accordo con un carattere assistenziale, poiché la prestazione previdenziale è misurata contabilmente secondo i requisiti contributivi (tempo durante il quale sono stati versati i contributi, loro entità) mentre la prestazione assistenziale è misurata secondo il bisogno» (Silei 2004b, 132). Con Ferrera, possiamo affermare che nonostante l'esiguità delle riforme, fu proprio l'introduzione dei minimi nella riforma pensionistica a orientare il sistema italiano verso la nozione di sicurezza sociale. L'azione fu comunque frammentata e disorganica, includendo via via sempre più gruppi e categorie nella protezione sociale: i coltivatori diretti (1957), i pescatori (1958), gli artigiani (1959), ed infine i commercianti (1969)¹⁶.

In campo sanitario l'attività fu ancora più complessa: il "sogno" di una riforma universalistica si infranse soprattutto per l'impatto che avrebbe avuto in termini finanziari. Solo nel 1958 venne istituito un apposito Ministero della Sanità, la cui competenza sino ad allora era rimasta, come in epoca liberale e fascista, sotto il Ministero dell'Interno. Eppure la legislazione e l'impianto complessivo della struttura sanitaria, imperniato su una galassia di mutue, non cambiarono rispetto al passato. Paradigmatico fu il modo con cui si ottenne la riforma del 1958: «Le organizzazioni di rappresentanza dei medici, che in passato si erano fortemente

¹⁶ Masulli elenca le gestioni autonome in campo pensionistico al 1966: i lavoratori del mare, i dipendenti dei servizi del trasporto, delle esattorie, dei servizi telefonici, delle aziende elettriche, delle aziende del gas, dello spettacolo, gli impiegati agricoli, gli agenti e rappresentanti del commercio, i giornalisti, i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, i pescatori, gli artigiani, le ostetriche, i dottori commercialisti, i ragionieri e i periti commerciali, gli avvocati e i procuratori legali, le casalinghe, i commercianti (Masulli 2003, 154-155).

opposte a qualsiasi tentativo di riforma, dopo aver ottenuto nel 1955 una serie di importanti concessioni in termini economici, normativi e di partecipazione diretta alla gestione del sistema, finirono con l'accettare i cambiamenti» (Silei 2004b, 139). Il paradigma dello scambio di opportunità era, sin dagli inizi, uno dei fenomeni portanti delle riforme.

Dal punto di vista quantitativo, fu proprio durante la stagione dei governi centristi che la spesa per la sicurezza sociale salì ad un livello comparabile agli altri paesi europei (si veda tabella 12). Anche sul versante qualitativo, la spesa italiana per la sicurezza sociale crebbe negli stessi settori delle nazioni guida continentali: molto per i segmenti vecchiaia, malattia e maternità, poco per il comparto sanità e assistenza.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta, prevalsero anche all'interno della Dc e del governo le componenti più interventiste e sociali che vedevano nella politica di programmazione e di intervento dello Stato nell'economia il motore per combattere la disoccupazione e la miseria. Punto fondante di questo percorso fu lo *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964*, più conosciuto come Piano Vanoni. Come già per la linea liberista dei governi degasperiani, anche per il nuovo corso, che avvicinerà negli anni Sessanta democristiani e socialisti, il fare politica sociale passava attraverso politiche economiche. Come ha sostenuto Ranci: «In questa fase si ritiene, sostanzialmente, che i problemi sociali dell'Italia non siano altro che l'effetto di un ritardo storico e sociale e che la questione sociale troverà soluzione attraverso la modernizzazione economica e la democratizzazione del paese» (Ranci 2004, 13). Nei primi decenni pos-bellici si erano privilegiate le scelte di politica economica rispetto a quelle di welfare.

Anno	Francia	Germania	Gran Bretagna	Italia	Svezia
1951	11,6	13,3	8,5	7,8	8,6
1953	12,4	14,4	8,9	10,0	9,7
1955	12,9	13,8	9,1	10,2	10,8
1957	13,3	15,6	9,3	10,8	11,5
1958	13,2	16,6	10,2	11,9	12,1
1959	13,3	16,1	10,4	12,3	12,2
1960	13,2	15,4	10,4	12,0	12,2

Tabella 12 – Spese per la sicurezza sociale in percentuale del Pil (1951-1960)

Fonte: Silei (2004a)

A livello culturale, negli anni Cinquanta non è ancora sviluppato un pensiero sociale italiano nelle università o nelle scuole di istruzione professionale. Anche a livello politico non è presente una chiara e rilevante riflessione. «Allo scarso interesse della comunità scientifica si accompagna un immobilismo generalizzato del dibattito pubblico e delle policy» (Ibidem). Eppure durante le prime legislature della Repubblica si erano confrontate due idee molto diverse: una socialdemocratica e una cattolica. Il luogo di competizione era la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria (Camera dei deputati 1953, Braghin 1978). La prima linea era impersonificata da Ezio Vigorelli, milanese, presidente dell'Anea (Associazione Nazionale Enti di Assistenza), futuro presidente della Commissione ed autore del volume *L'offensiva contro la miseria. Idee ed esperienze per un piano di sicurezza sociale* scritto nel 1948. La seconda aveva il suo difensore in Ludovico Montini, fratello maggiore del cardinale Giovanbattista Montini, presidente dell'AAI (Amministrazione Aiuti Internazionali). La prima impostazione era di stampo beveridgiano: sottolineava l'urgenza di intervenire nella giungla assistenziale italiana e promuoveva la costituzione di un Ministero della Sicurezza sociale che integrasse assistenza e previdenza. All'epoca, in Italia la responsabilità primaria dell'assistenza ricadeva sul Ministero degli Interni, in un'ottica di difesa poliziesca dell'ordine. Il progetto di Vigorelli «prevedeva che il nuovo ministero avesse come emanazione in ogni provincia un ufficio di Assistenza sociale, che a sua volta doveva trasmettere le direttive ministeriali agli Eca, i quali assumevano il ruolo di organi locali del ministero della Assistenza. In pratica veniva disegnato un sistema organizzativo a tre livelli nel quale gli Eca vedevano crescere il loro potere, diventando il vero braccio dello Stato in campo assistenziale» (Fiocco 2003, 2). La seconda direttiva tendeva a valorizzare, in chiave sussidiaria, la storia italiana fatta da innumerevoli interventi caritativi della Chiesa. Per Montini l'Italia non doveva proporsi le mete del Piano Beveridge, piuttosto avrebbe dovuto aiutare gli enti di assistenza, rispettando la libertà di organizzazione presente nella società civile. «Vigorelli auspicava un intervento diretto dello Stato in campo assistenziale e guardava al modello delle socialdemocrazie europee; Montini difendeva il ruolo millenario della Chiesa e

sosteneva che l'Italia dovesse conservare le sue specificità senza rincorrere esempi stranieri. Il confronto tra queste prospettive sarebbe proseguito in seno alla Commissione d'inchiesta sulla miseria, dove i due avrebbero ricoperto le cariche rispettivamente di presidente e vicepresidente» (Fiocco 2003, 3). Una terza posizione era scaturita in seno al sindacato, dopo il Congresso nazionale della CGIL del 1949. Si trattava del Piano del Lavoro: esso, più che delineare riforme di struttura, impostava politiche keynesiane (la nazionalizzazione dell'industria elettrica, l'istituzione di un ente di bonifica per le trasformazioni agrarie, la costituzione di un ente nazionale per l'edilizia popolare, la realizzazione di opere pubbliche); più che concentrarsi sulle tematiche assistenziali e previdenziali, riproponeva l'idea di una ripartenza economica che avrebbe permesso di risolvere i problemi sociali.

Il primo periodo analizzato, che va dal secondo dopo guerra a tutti gli anni Cinquanta, è quindi morfostatico: le relazioni tra le strutture sistemiche al tempo T^1 sono interne e necessarie, le istituzioni si rafforzano e si richiamano reciprocamente, tutti hanno qualcosa da perdere dal disgregamento, mentre i cambiamenti che potrebbero portare benefici sono poco visibili. In particolare, lo Stato e la Chiesa cattolica rappresentano sia l'ambiente rilevante sia i maggiori attori del sistema di politica sociale: la dinamica dei rapporti è essenzialmente di reciproca solidarietà. Lo Stato, costruito e governato dai democristiani, è sostenuto dalle attività caritative della Chiesa, e basa una buona parte della sua legittimazione verso l'esterno sull'opera dei religiosi, in particolare dopo il disonore della Seconda Guerra Mondiale e la perdita di credibilità dovuta al fascismo. Inoltre, la stessa attività politica del principale partito di maggioranza si fonda sull'organizzazione ecclesiale, specialmente sui Comitati Civici improntati sull'Azione Cattolica. La stessa Chiesa cattolica trova un argine nella lotta contro l'ateismo comunista nell'unità delle forze di governo, che a loro volta legittimano l'opera della Chiesa concedendole un'ampia possibilità di azione nel campo assistenziale, sanitario e scolastico. A ciò si deve aggiungere un'importante variabile ambientale: l'Italia non è il tipico caso di legami sistemici di stampo fordista. Un'economia fordista matura ha bisogno di relazioni industriali

istituzionalizzate e di uno Stato che prevenga i conflitti tramite le politiche sociali. Ciò avveniva in altri paesi europei, come la Gran Bretagna, ma non in Italia. Questo spiega anche il fatto che ci sia discrasia temporale tra il modello italiano di politiche sociali e quelli liberale inglese o corporativo tedesco o socialdemocratico svedese. Il cosiddetto Trentennio Glorioso dello Stato sociale (1945-1975) è vissuto in Italia solo per gli ultimi dieci anni: il nostro paese, infatti, ha avuto uno sviluppo tardivo nel campo economico e quindi anche nelle politiche sociali, imperniato più sul ruolo concessorio dello Stato verso la Chiesa, che sulla relazione necessitante tra Stato e mercato (modello universalista) o tra mercato e Stato (modello occupazionale). Questa relazione interna e necessaria tra Stato e Chiesa crea una logica situazionale della protezione: le posizioni, i ruoli, le istituzioni che danno vita a situazioni categoriali e particolaristiche riproducono il sistema associando premi al mantenimento dello status quo e sanzioni al mutamento.

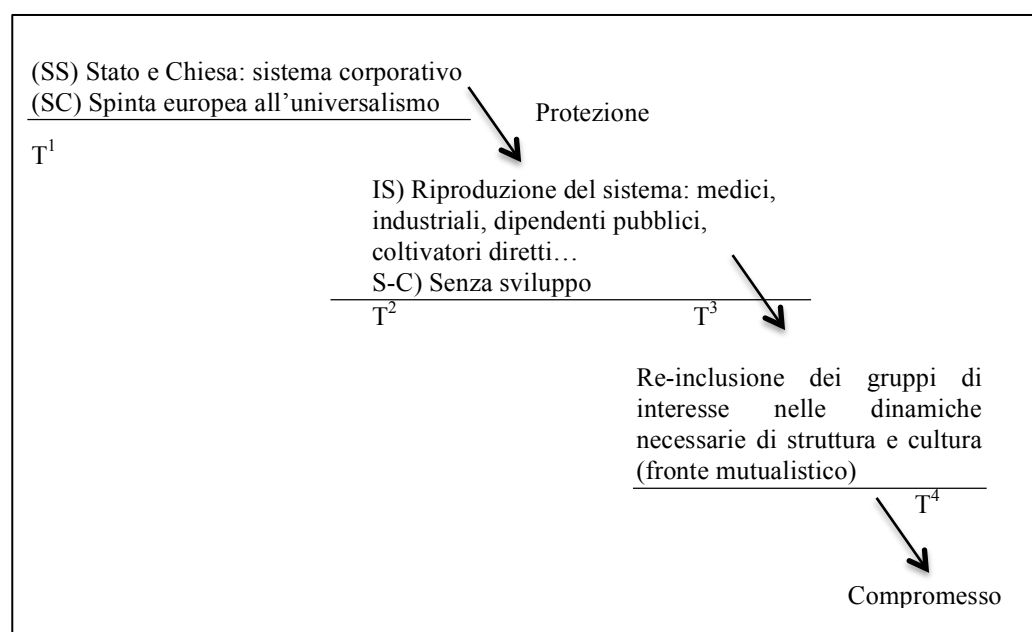


Figura 8 – Sequenza morfostatica (1945-1962)

Al tempo T¹ la morfostasi ingenerata da queste relazioni posiziona alcuni gruppi corporativi in una situazione favorevole: i medici, gli industriali, i coltivatori diretti sono alcuni degli esempi di gruppi organizzati di interessi

materiali che riescono a sfruttare le opportunità in cui li pone la relazione necessaria tra Stato e Chiesa. La loro interazione con il sistema politico o ecclesiale al tempo T^2 - T^3 gli fornisce le chiavi di un vantaggio competitivo nei confronti di altri gruppi corporativi (ad esempio gli operai) e di agenti primari (ad esempio gli studenti) da cui riescono a trarre notevoli benefici in termini di assicurazioni e di pensioni. Proprio l'abilità di questi gruppi corporativi porta ad una elaborazione (tempo T^4) nuova: non c'è mutamento generale, rimaniamo in un quadro morfostatico, ma in una logica situazionale diversa, non più di protezione ma di compromesso. Poiché lo Stato per legittimarsi non ha più solo bisogno della Chiesa, ma anche di altri gruppi organizzati e poiché questi gruppi sono stati bravi a sfruttare le opportunità interne ad un sistema "solidaristico", allora si apre uno scenario morfostatico di compromesso. Il fronte mutualistico si consolida e accresce: «Nonostante i contenuti molto avanzati del testo costituzionale elaborato, nonostante il livello delle proposte formulate in questa fase da esperti e appositi gruppi di studio nominati a vari livelli, in Italia fallisce l'opzione universalistica e non passa il concetto di sicurezza sociale, ma piuttosto si consolida quello che è stato definito il "fronte mutualistico", retaggio dello Stato sociale fascista, che all'universalismo preferiva semmai il particolarismo anzi, per usare una ormai ben nota espressione, un "particolarismo clientelare", contrapposto al "particolarismo meritocratico", coniato da Richard Titmuss, caratteristico dei paesi dell'Europa continentale» (Silei 2004a, 3)¹⁷.

2.3. La programmazione sociale, il fallimento razionalistico del welfare state italiano e l'ipotesi welfare society.

«La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche avere un'opinione,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.
La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione»
Giorgio Gaber, *La Libertà*, 1972.

¹⁷ «In un contesto di tale natura, si può ben comprendere come l'asse portante del nuovo sistema di "sicurezza sociale" dovesse restare la prestazione previdenziale, erogata secondo modalità fortemente segmentate e corporative. L'obiettivo primario era quello di mantenere o integrare lo status quo socio-economico conseguito con il lavoro, con l'intento dunque di preservare, prima ancora di modificare, la struttura della disuguaglianza sociale» (Girotti 1998, 281).

L'analisi della morfogenesi della politica sociale in Italia non può che risalire agli anni Sessanta e Settanta, con una differenziazione sostanziale tra le due decadi¹⁸. Gli anni '60 sono segnati dall'emergere di una richiesta diffusa di riforma, dal mutamento dello scenario politico italiano, dall'effervescenza dei movimenti ecclesiali e di protesta. Gli anni '70 sono riconosciuti come il momento focale delle riforme sociali in Italia, della regionalizzazione del sistema e contemporaneamente del fallimento razionalistico del welfare state. Il primo decennio è importante soprattutto per il progetto culturale universalista che veniva elaborato, meno per le sue realizzazioni; la seconda decade era segnata dalla svolta riformista, attiva nel pensiero e nelle pratiche concrete eppure disarticolata negli esiti. In questi anni si affermavano logiche assistenziali diverse da quelle precedenti: diminuiva l'importanza dell'assistenza privata e istituzionale, aumentava invece l'impronta pubblica, in particolare l'attore principale di politica sociale diveniva l'istituzione-Regione. Alla fine di questo periodo morfogenetico, il profilo istituzionale del welfare state italiano appariva profondamente cambiato:

1. Il settore previdenziale si presentava più forte: forniva una protezione più robusta ed erogava prestazioni collegate alle retribuzioni e indicizzate al costo della vita pur rimanendo ancora legato al sistema occupazionale;
2. Il settore assistenziale era stato regionalizzato, eliminando un buon numero di enti assistenziali nazionali e interregionali, inoltre aveva espanso le proprie competenze aprendosi alle problematiche familiari, ai servizi educativi, all'handicap, alle tossicodipendenze.
3. La sanità era il campo di prova dell'“universalismo all'italiana” (Ferrera 1993): per la prima volta il paese si confrontava con il tentativo di assicurare un diritto universale alle prestazioni sanitarie.

Assistenza e sanità non avevano più un carattere centralistico ma localistico; la previdenza continuava il suo passaggio, seppur in parte ancora incompiuto, dall'assicurazione sociale alla sicurezza sociale.

¹⁸ «Solo nella seconda metà degli anni '60 si comincia ad evidenziare l'esigenza di una riforma, che comunque in più di dieci anni non ha registrato che passi avanti parziali. Il più rilevante momento di innovazione, rappresentato dalla costituzione delle regioni a statuto ordinario e dal trasferimento ad esse dalla Stato delle funzioni amministrative nelle materie di competenza regionale, subisce un grosso ridimensionamento per il modo in cui viene attuato» (Bassanini et alii 1977, 50).

Fino ai primi anni Settanta, il principio del pluralismo istituzionale fu disatteso, e con esso le organizzazioni di Terzo settore «rimasero poco sviluppate, svolgendo semplicemente funzioni di advocacy, a vantaggio, soprattutto, degli associati» (Borzaga e Ianes 2006, 47). Nelle politiche sociali erano assenti le organizzazioni non profit a carattere imprenditoriale. Le poche realtà non lucrative presenti anziché divenire luoghi di libera organizzazione e di stimolo finirono per essere funzionali a una logica che in diversi osservatori hanno chiamato «colonizzazione della società civile» o «colonizzazione dei mondi vitali» (Habermas 1975, Ardigò 1980). Ciò fu dovuto come nelle quindicennio precedente al «contesto di forte contrasto ideologico in cui essere erano inserite» (Borzaga e Ianes 2006, 48): forze partitiche e Chiesa cattolica costituivano un ambiente abilitante e costringente per il Terzo settore italiano. Gli anni Settanta segnarono, invece, la svolta. Il Terzo settore iniziava la sua fase pionieristica: nascevano le prime cooperative di solidarietà, molto legate al territorio, con un rapporto personale con i propri soci, fortemente critiche verso i servizi socio-sanitari «concepiti come statici, gerarchici, non partecipativi, non capaci di leggere i nuovi bisogni». Il privato sociale si auto-convocava, gestiva assemblee pubbliche, rifletteva sulla società ed esprimeva un «desiderio di autogestione e di organizzazione di sfere di vita non istituzionalizzate e burocratizzate» (Prandini 2010a, 99). Sullo sfondo della crisi del welfare state sorgerà una spinta innovatrice che partiva dalla società civile. «I dati sono significativi: tra il 1970 e il 1980 si costituiscono circa 22.000 associazioni. Questa realtà, ai più sconosciuta, emerge per la prima volta con la mobilitazione seguita al sisma irpino del novembre 1980» (Silei 2011, 3).

Morfogenesi: dagli anni Sessanta agli anni Settanta
<u>PES</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: da incompatibilità necessarie a incompatibilità contingenti Logica situazionale: da compromesso a eliminazione
<u>PEC</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: contraddizioni competitive Logica situazionale: eliminazione – pluralismo – separazione

Tabella 13 – Morfogenesi (1962 – 1978)

A livello strutturale, il periodo che copre gli anni Sessanta e Settanta può essere definito come morfogenetico. La fine del centrismo, in seguito agli scontri successivi alla formazione del governo Tambroni e al conflitto sociale nelle fabbriche, e l'inizio dei primi governi di centro-sinistra, dopo l'apertura dei socialisti e dei democristiani ad un governo che rappresentasse anche la componente operaia, segnavano una forte svolta istituzionale. Il centro-sinistra fu una ulteriore occasione mancata (Lanaro 1992, Crainz 2005a): le attese erano elevate proprio perché il centro-sinistra fu «l'unico esperimento progettato con qualche chiaroveggenza, provvisto di input strategico e preceduto da una discussione di ragguardevole dignità culturale» nell'Italia postunitaria (Lanaro 1992, 307-308). Il *Convegno nazionale di studio della Democrazia Cristiana* a San Pellegrino nel 1962, la *Nota aggiuntiva alla Relazione sulla situazione economica del paese*, del 1962, redatta dal Ministro del Partito Repubblicano, Ugo La Malfa, la *Relazione preliminare sulla riforma della previdenza sociale* compiuta dal Cnel nel 1963, la *Commissione nazionale per la programmazione economica* con il Rapporto finale scritto nel 1964 dal suo vicepresidente democristiano Pasquale Saraceno, infine il *Programma economico per il quinquennio 1966-70*, stilato dal Ministro socialista Giovanni Pieraccini ed approvato dal parlamento nel 1967, costituivano l'architettura del progetto riformatore del centro-sinistra. Due elementi ne facevano da cardini: la programmazione economico-sociale e la proposta universalista.

L'impostazione keynesiana del centro-sinistra prevedeva una forte connessione tra politica economica e politica sociale: la scuola, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la previdenza sociale divenivano una condizione necessaria per lo sviluppo produttivo¹⁹. La creazione di nuovi servizi si poneva come "riforma di struttura" che potesse garantire l'integrazione del paese. Si ribaltava l'impostazione liberista dei governi degasperiani, secondo cui prima occorreva che l'Italia crescesse in termini economici e poi si sarebbe agito anche nel campo dei bisogni sociali ingenerati da questa espansione.

¹⁹ La svolta fu possibile perché nella Democrazia Cristiana «avevano definitivamente prevalso le posizioni dei fautori di una politica che puntasse, attraverso un accentuato ruolo dello Stato nell'economia, a superare le arretratezze ancora presenti in campo economico e sociale» (Silei 2004b, 197): Amintore Fanfani ed Aldo Moro rappresentarono emblematicamente questa possibilità.

Questo periodo è considerato il terzo tentativo universalista del welfare italiano (Ferrera 1993), dopo le prove di inizio Novecento e la Commissione D’Aragona. Le proposte ministeriali suddette, seppur diverse tecnicamente tra loro, configuravano un sistema nazionale di sicurezza sociale, imperniato su un regime pensionistico di base *erga omnes* e un servizio sanitario per tutti. Anche a livello assistenziale prendeva piede il principio dell’universalismo delle prestazioni, «fino a sollecitare il superamento del criterio di povertà quale condizione di accesso ai servizi sociali» (Girotti 1998, 285).

Eppure la stagione della programmazione sociale, almeno negli anni ’60, fallisce: le realizzazioni non sono all’altezza dei propositi. Solo l’istituzione della scuola media unica nel 1962 e della scuola materna statale nel 1968 sono riforme di rilievo²⁰. Ad esse si può affiancare la legge Mariotti che disponeva la separazione tra attività assistenziali e sanitarie. Eppure, l’ambito assistenziale proprio in quegli anni vedeva le istituzioni totali crescere in quantità e in numero di assistiti. La legislazione era «legata ad una nozione prevalentemente riparatoria della funzione assistenziale» (Bassanini et alii 1977, 89). Gli interventi venivano, innanzitutto, determinati in base alle situazioni di bisogno abbinate alle posizioni categoriali delle persone da aiutare. I criteri utilizzati per dividere in categorie la popolazione italiana erano «l’appartenenza ad un determinato corpo od arma (carabinieri, guardie di finanza, militari dell’aeronautica), la professione (medici, insegnanti medi, maestri elementari), la residenza (residenti all’estero, residenti nelle zone di confine, residenti nel mezzogiorno d’Italia), ovvero nella combinazione del criterio del bisogno con quello dell’appartenenza» (Ibidem, 90). Emblematico era il caso degli orfani, raggruppati in 15 categorie²¹, a cui corrispondevano altrettanti enti erogatori. Alla categorizzazione si aggiungeva la frammentazione del bisogno: i minori erano, ad esempio, distinti tra legittimi e

²⁰ Particolarmente importante fu l’istituzione della scuola media unica: sino ad allora veniva, infatti, imposta la scelta tra avviamento professionale e prosecuzione degli studi già dalla fine delle scuole elementari. Con la scuola media si pose, così, fine ad una «precocce selezione classista» (Girotti 1998, 286).

²¹ Eccone un elenco: Orfani di dipendenti dello Stato, orfani di militari dell’Arma dei Carabinieri, orfani di marinari morti in guerra, orfani di Agenti di Custodia, orfani di militari della Guardia di Finanza, orfani di militari di carriera nell’Esercito, orfani di aviatori, orfani di sanitari, orfani di guerra, orfani di dipendenti dello Stato morti per causa di servizio, orfani in genere, orfani di vigili del fuoco, orfani di lavoratori italiani caduti di guerra, orfani di operai morti sul lavoro, orfani di guerra anormali psichici.

illegittimi, irregolari e malati di mente. A questa frammentazione corrispondeva una nuova moltiplicazione degli enti che, ancora una volta, erano responsabili settorialmente dell'intervento.

Le proposte di modifica di tale sistema particolaristico costituivano la via italiana alla programmazione. La modalità di intervento della programmazione sociale era direttiva, l'impostazione top down, l'idea alla base illuministica: l'Italia per svilupparsi aveva bisogno di copiare il modello beveridgiano. Il modello si fondava essenzialmente «sulla distribuzione pubblica di servizi universalistici, al di fuori del mercato e sulla esclusiva base del bisogno sociale esistente» (Ranci 2004, 33). In modo astratto si riteneva che le condizioni strutturali e culturali non avessero un impatto forte sui sistemi di welfare e che così si potesse copiare altre formule senza contestualizzarle.

Perché non funzionò il centro-sinistra negli anni '60? Due sembrano essere i motivi centrali del fallimento: uno politico e l'altro istituzionale. Ferrera e Silei centrano essenzialmente le difficoltà del centro-sinistra sull'esiguità dell'asse democristiani-socialisti. Dal punto di vista della rappresentanza degli interessi sociali e materiali in gioco, il centro-sinistra non poteva contare su alcune forze che premevano per il cambiamento, e che proprio per la loro esclusione dal governo si arroccavano in una politica difensiva. Quando, ad esempio, il Pci sposò la linea Amendola, la convergenza «rosso-romana» poté sembrare la chiave di volta per una «de-polarizzazione ideologica» e una «de-segmentazione subculturale» che poteva portare all'universalismo previdenziale (Ferrera 1993, 265). Rispetto alle esperienze europee, «mancò al centro-sinistra quella collaborazione con la maggioranza delle forze sindacali che aveva permesso politiche di concertazione e, soprattutto, la compartecipazione nella formulazione e gestione delle politiche di welfare» (Silei 2004b, 224). Girotti aggiunge a questa spiegazione un dato istituzionale: le amministrazioni centrali dello stato e gli apparati ministeriali erano fortemente contrari alle riforme, viziati com'erano di logiche verticistiche e burocratiche. Le resistenze opposte dalla burocrazia del vecchio sistema assistenziale avevano facile gioco contro una coalizione riformista molto esigua.

In questo quadro fortemente frammentato interviene un evento storico epocale, il movimento collettivo del '68, che avrà notevoli conseguenze anche a livello di politiche sociali. La spinta della programmazione sociale «all'universalismo e alla razionalizzazione dal "centro" si scontra [...] con le turbolenze del '68, cioè di una esplosione di culture e pratiche di vita contro il "sistema". Lo scontro è tra chi ha potere (le élite sedimentate nel ventennio precedente) e gli esclusi (la maggioranza non più silenziosa, ai tempi simbolicamente rappresentata dal movimento operaio e dagli studenti)» (Prandini 2010a, 97). I movimenti collettivi, impersonificati da gruppi svantaggiati (donne e giovani) o perdenti (riformisti radicali) nel campo delle politiche sociali, aumentavano la loro influenza sul sistema scolastico e sui servizi sociali²². Erano soprattutto i movimenti studenteschi e femministi ad occuparsi dello Stato sociale: ad un interesse puramente istituzionale, se ne aggiungeva ora - e spesso se ne contrapponeva - uno simbolico. Il welfare state era interpretato come una possibile fuoriuscita dalle diseguaglianze strutturali che affliggevano il Paese, non più secondo le logiche di libertà dal bisogno e di uguaglianza delle opportunità - recenti conquiste terminologiche del centro-sinistra italiano - ma in una «diversa ripartizione dei costi dello sviluppo tra le classi e i gruppi sociali». L'attuazione era ancora più difficile dell'intenzione: «produrre sostanzive trasformazioni nell'assetto amministrativo e nei processi decisionali pubblici per emancipare dal controllo dei poteri centrali una nuova dimensione - decentrata e partecipata - dello stato, simmetrica ma a ben vedere non meno utopica (e per molti aspetti velleitaria) di quella implicita nella visione illuministica della fase precedente» (Girotti 1998, 295). Il movimento collettivo entrava allora nelle istituzioni totali e negli enti assistenziali e sviluppava una nuova filosofia di intervento, le cui parole chiave erano de-istituzionalizzazione e de-medicalizzazione della cura. Questi concetti erano resi positivamente richiedendo la territorializzare di servizi centrati «sull'assistenza domiciliare, sulla conservazione e valorizzazione dell'ambiente di vita, sulla unitarietà e globalità di interventi mirati in primo luogo alla

²² Guido Crainz ha messo in luce come matrici culturali diverse si saldavano insieme. Il mondo cattolico e il movimento studentesco si contaminavano: «È da don Milani, non da Marx o da Gramsci, che il movimento studentesco trae la sua definizione di politica: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"» (Crainz 2005b, 239).

prevenzione, sul superamento della tradizionale passività dell'utente» (Ibidem, 296). Organizzativamente si assisteva ad una nuova progettualità partecipata, autogovernata, con un forte accento paritario nel flusso delle informazioni e delle conoscenze. Questa forza culturale propulsiva si legava istituzionalmente al decentramento regionale. Valorizzare il rapporto con la società locale in una prospettiva di valorizzazione delle energie liberate dalla stagione dei grandi mutamenti tra il 1968 e 1977 era la sfida più importante del momento (Bressan 2009, 81).

Qualcosa iniziava, quindi, a cambiare a partire dai movimenti sociali del 1968. Nel decennio 1968-1978 ogni settore della politica sociale subiva una profonda trasformazione:

- Il settore sanitario veniva completamente modificato: prima gli ospedali da IPAB divenivano enti pubblici, soggetti a maggiori controlli statali, affidati a consigli di amministrazione nominati dagli enti locali e vincolati dal pareggio di bilancio, successivamente si realizzavano almeno a livello legislativo le Unità sanitarie locali (USL), strutture operative e gestionali su base territoriale che unificano i presidi sanitari in un'ottica di integrazione con i servizi socio-assistenziali, infine veniva promulgata la legge 833/1978 che introduceva il Servizio Sanitario Nazionale. I principi cardine della legge erano la logica universalistica, il principio dell'uguaglianza di trattamento e della prevenzione e il requisito della partecipazione (Girotti 1998, 308-309).
- Il cosiddetto patto previdenziale (1968-1975) garantiva il definitivo passaggio dal meccanismo a capitalizzazione al sistema a ripartizione. Inoltre estendeva la copertura a categorie non ancora tutelate e modificava in modo migliorativo i metodi di calcolo su base retributiva e i meccanismi di indicizzazione. Il risultato finale era sicuramente un miglioramento della tutela pensionistica che, però, portava con sé l'inizio della spirale fiscale²³. Il sistema previdenziale italiano rimaneva in sostanza legato alla posizione occupazionale, prevedendo come misura universalistica le pensioni sociali per gli ultrasessantacinquenni.

²³ «Ciò che tuttavia mancò, in quel contesto, fu la consapevolezza del fatto che un sistema a ripartizione deve saper costantemente riprodurre la propria legittimazione, che trae alimento da una sostantiva solidarietà tra cittadini attivi e inattivi, tra lavoratori giovani e anziani ritirati dal lavoro, tra carriere contributive forti e deboli» (Girotti 1998, 291).

- Nel campo assistenziale, alle spinte dei movimenti collettivi si univa la forte rivendicazione sindacale ed operaia: la maternità e l'infanzia, l'handicap, i consultori familiari, la tossicodipendenza, la malattia mentale erano i nuovi campi di intervento. Si dava vita ad una legislazione di settore composita, indirizzata alle situazioni di bisogno secondo le aree problematiche, come già avvenuto in passato. Cambiava, però, la modalità di guardare ai soggetti in stato di bisogno: ai disabili venivano garantiti, dopo decenni di esclusione, garanzie sanitarie, un reddito minimo e l'istruzione; nei servizi per la prima infanzia si usciva da un'idea delle strutture come luoghi di custodia dei minori per approdare ad una concezione pedagogica ed educativa degli asili; con la creazione dei consultori si andava incontro al bisogno di tutela della salute della donna e del bambino, dell'educazione sanitaria, della procreazione libera e responsabile; veniva creata una prima rete di centri specializzati nella riabilitazione e nella terapia per i tossicodipendenti; si chiudevano, sotto la spinta di una forte mobilitazione sociale e politica, gli ospedali psichiatrici.

Perché le riforme negli anni '70 riuscirono? I fenomeni sociali che si erano opposti al dispiegamento del riformismo negli anni Sessanta furono ribaltati dieci anni dopo: la debolezza dei governi di centro-sinistra era arrivata al suo apice, eppure le pressioni di gruppi organizzati di interessi ideali e materiali controbilanciavano questa debolezza con pressioni dal basso per l'estensione dei diritti sociali. Lo stesso Partito Comunista, dopo la Primavera di Praga, aveva maturato un'apertura nei confronti della compagine di governo, con il famoso articolo di Berlinguer del 1973 sul compromesso storico. A ciò si deve aggiungere che i vecchi retaggi assistenziali e centralistici erano stati superati grazie alla forte spinta regionalista. La classe dirigente al governo aveva deciso che era meglio disperdere le tensioni dovute alla mobilitazione collettiva, piuttosto che concentrarle. Si faceva strada «l'idea che fosse preferibile una scomposizione orizzontale del conflitto su diverse arene territoriali, dotate ognuna di autonome capacità di mediazione e compensazione» (Girotti 1998, 297). Così venivano attivate le Regioni nel 1970 e due anni dopo ne venivano trasferite le prime funzioni amministrative sulla beneficenza pubblica (la vigilanza sugli ECA, sulle IPAB, sulle istituzioni private di assistenza). In una dura lotta tra importanti

settori del governo e dell'amministrazione centrale e il fronte regionalista, quest'ultimo prevalse ottenendo una ri-articolazione dei compiti degli attori pubblici (Stato, Regioni, Comuni). Lo Stato manteneva funzioni di indirizzo e coordinamento, alle Regioni (legge 382/1975) venivano affidate funzioni di legislazione, programmazione e organizzazione, i compiti amministrativi e più direttamente gestionali erano invece delegati ai Comuni²⁴. Alcune leggi, durante gli anni '70, testimoniavano l'importanza della competenza regionale:

- legge 1044/71 "Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato": la legge affidava alle Regioni il compito di determinare i criteri di costruzione e gestione del servizio, fissando alcuni principi guida vincolanti per i Comuni che volevano istituirlo;
- legge 405/75 "Istituzione dei consultori familiari": la legge attribuiva alle Regioni la competenza in ordine alla fissazione dei «criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio» (art. 2);
- legge 685/75 "Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza": «Le funzioni di prevenzione ed intervento contro l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti o psicotrope, al fine di assicurare la diagnosi, la cura, la riabilitazione ed il reinserimento sociale delle persone interessate, sono esercitate dalle Regioni» (art. 2);
- legge 698/75 "Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia": la legge trasferiva alle Regioni le funzioni amministrative e di programmazione detenute dall'ONMI, nonché tutti i poteri di controllo sulle istituzioni per l'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Nel 1977, inoltre, venivano accorpate le competenze prima disperse in una dozzina di ministeri ed erano sciolti gli enti assistenziali nazionali (come ONMI,

²⁴ «Alla regione viene soprattutto conferita una funzione di programmazione e indirizzo per la riorganizzazione dei servizi. A tal fine viene ad essa riconosciuto il potere di determinare gli ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali» (Bassanini et alii 1977, 59).

ENAOI, ENPMF)²⁵, gli ECA e i Patronati scolastici, assegnando i patrimoni e il personale di tali enti alle Regioni e ai Comuni. Con la riforma sanitaria dell'anno seguente si compiva la prima parte di quel processo di regionalizzazione che vedrà solo negli anni Novanta il suo completamento. Già negli anni Settanta è possibile vedere all'opera sul livello regionale tre modelli di politica sociale (Fargion 1997, 135-165):

- le regioni meridionali privilegiavano l'erogazione di benefici economici alle agenzie tradizionalmente operanti nel campo (Unione italiana ciechi, Ente nazionale sordomuti, etc.) e/o continuavano nella politica di istituzionalizzazione piuttosto che distribuire a Comuni e Province nuove risorse o promuovere servizi territoriali per i bisogni sociali di anziani, handicappati e minori.
- Le regioni "rosse" del centro-nord si caratterizzavano per una forte spinta innovativa ed efficientista tesa ad una riconversione complessiva del sistema fondata sulla centralità del governo locale, in particolare dei Comuni. Si basavano sulla creazione di nuovi servizi territoriali e sulla de-istituzionalizzazione, integrando sulla base di consorzi il comparto sanitario e quello sociale.
- Le regioni centro settentrionali con maggioranze centriste o di centro-sinistra realizzavano un sistema pluralistico in cui pubblico e privato coesistevano, favorendo innovazioni settoriali e preservando l'autonomia delle associazioni a matrice cattolica. Anch'esse promuovevano servizi territoriali, ricorrendo all'istituzionalizzazione in misura maggiore rispetto alle regioni rosse.

I fattori facilitatori – che si affiancarono ai movimenti sociali (fattore centrale) – del riformismo degli anni '70 furono quindi il mutamento dello scenario politico (debolezza dei partiti politici) e la nascita di un maggiore pluralismo istituzionale (creazione delle Regioni a statuto ordinario).

Il periodo analizzato fu inoltre caratterizzato da un doppio ciclo economico: espansivo e di crescita per tutti gli anni '60, con la sola eccezione della breve crisi del 1963-64; instabile e reflattivo per tutti gli anni '70, profondamente segnato

²⁵ La previsione di soppressione delle Ipab venne, invece, disattesa. Contrariamente al D.P.R. 616 del 1977, le IPAB con attività educativa-religiosa non vennero successivamente sciolte e anche il patrimonio degli enti con struttura associativa non confluirà totalmente al settore pubblico.

dalle due crisi petrolifere del 1973 e del 1979. Il primo decennio fu contraddistinto dalla diffidenza della politica e della cultura nei confronti della grande impresa privata: questo vento anti-mercataista si ripercuoteva sugli stessi imprenditori, che decidevano di rimanere ancorati alla piccola dimensione. Allo stesso tempo, erano gli anni delle grandi imprese pubbliche: Eni, Enel, Imi, Efim, Gepi, Alitalia²⁶. Proprio in questo periodo il lavoro dipendente aveva raggiunto una dimensione europea e l'occupazione industriale aveva superato quella agricola. Anche in campo economico, però, lo strumento della programmazione non riuscì mai ad incidere fortemente sullo sviluppo, in particolar modo del Sud. Gli anni Settanta furono, invece, segnati dalla caduta del sistema di Bretton Woods e dallo scatenarsi della prima crisi petrolifera a cui l'Italia reagì con comportamenti economici poco ortodossi, come la creazione di inflazione e di debito pubblico. Eppure, la creatività del paese portò nelle difficoltà a far emergere un nuovo strumento di successo economico: il distretto industriale. Era la cosiddetta "Terza Italia", quella dell'area del centro-nord-est che in Veneto, Toscana, Marche ed Emilia creava sistemi di piccole imprese²⁷.

Durante gli anni Settanta, la «finanza pubblica, che aveva vissuto anni tranquilli in precedenza, venne fortemente destabilizzata, prima dalle maggiori spese di welfare senza copertura e poi [...] per il sostegno alla congiuntura economica avversa» (Zamagni 2007, 126). In effetti la spesa sociale (tabella 14 e figura 9) era aumentata ad un ritmo superiore al Pil: tra il 1960 e il 1975 la spesa per il comparto sociale era cresciuta del 7,7%, contro un tasso reale del prodotto interno lordo del 4,6%. Questo periodo aveva decretato come centrali anche per la spesa sociale i due blocchi delle pensioni e della sanità, con il comparto assistenziale a latere del sistema.

²⁶ Basti qui ricordare che la prima misura di politica economica dei governi di centro-sinistra fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che segnò la nascita di una delle maggiori imprese pubbliche dell'epoca, l'Enel.

²⁷ «Tali sistemi di piccole imprese hanno come caratteristica comune la produzione di un unico tipo di prodotto in innumerevoli varianti di qualità e di destinazione d'uso da parte di piccole imprese immerse in un'«atmosfera industriale favorevole», con un tessuto istituzionale con cui interagiscono positivamente e una competizione temperata dalla cooperazione e dai rapporti «faccia a faccia», che favorisce la specializzazione per fase». (Zamagni 2007, 143).

	Spese sociali in % del Pil		Tasso annuo reale di crescita del Pil		Tasso reale di crescita delle spese sociali	
	1960	1981	1960-75	1975-181	1960-75	1975-181
Francia	13,4 ^a	29,5	5,0	2,8	7,3 ^a	6,2
Germania	20,5	31,5	3,8	3,0	7,0	2,4
Gran Bretagna	13,9	23,7	2,6	1,0	5,9	1,8
Italia	16,8	29,1	4,6	3,2	7,7	5,1
Svezia	15,4	33,4	4,0	1,0	7,9	4,7

Tabella 14 – Evoluzione della spesa sociale, 1960-1981

^a Esclusa l'istruzione

Fonte: OECD (1985)

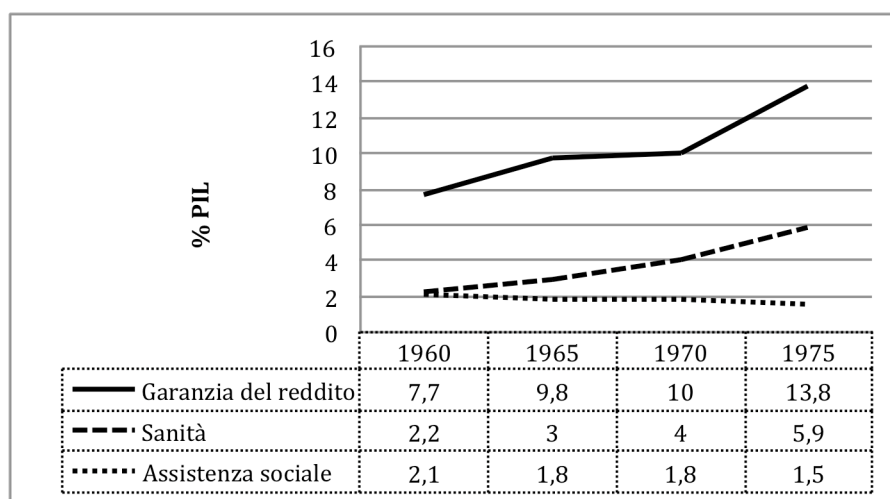


Figura 9 – Andamento della spesa sociale (Anni 1960-1980)

Fonte: Dati Istat (1983)

L'impostazione teorica di programmazione sociale – fortemente criticata dal movimento collettivo – aveva effettivamente gettato le basi per un convinto riformismo istituzionale in ogni area del welfare state. Eppure, secondo una sorta di eterogenesi dei fini, anche la stagione della programmazione dall'alto era ricaduta nella sindrome incrementale italiana: «In ossequio ad una sorta di prassi consolidata nell'evoluzione dello Stato sociale italiano [...] mentre le “grandi riforme” venivano discusse e realizzate gradatamente e su tempi lunghi, passavano una serie di norme settoriali in qualche modo “anticipatorie” di queste ultime ma con il forte limite (proprio perché non inserite in un progetto organico) di accentuare il carattere frammentario del sistema di welfare» (Silei 2004b, 237).

Una breve sintesi del percorso svolto in Italia dagli anni '60 agli anni '70 potrebbe delinearsi così: il principio universalistico negli accessi e nelle prestazioni delle politiche sociali si era mescolato con la cultura politico-clientelare tipica dell'Italia. «Non vi è da sorprendersi se, in un simile contesto, l'universalizzazione della protezione sociale non ha fatto altro che alimentare le predisposizioni clientelari del sistema politico-amministrativo, originando fra l'altro delle soluzioni istituzionali (come i comitati di gestione del SSN) altamente specializzate proprio nella manipolazione clientelare» (Ferrera 1993, 272). Nelle Regioni, nei comitati di quartiere, nelle unità sanitarie locali «era destinata a infrangersi – non a inverarsi – quell'ansia di partecipazione che era stato il portato più riconoscibile e profondo del 1968-1969» (Crainz 2005b, 420-421).

Alla settorialità degli interventi e al carattere ancora fortemente clientelare del welfare italiano occorre aggiungere la grave crisi fiscale a cui esso va incontro: i costi della politica sociale, in particolare del sistema pensionistico, avevano creato un deficit pubblico notevole e perentorio, che portava in eredità agli anni '80 l'esigenza di una forte contrazione delle spese e il controllo del bilancio statale.

Anche a livello culturale possiamo parlare di un periodo di cambiamento sociale. Per la prima volta in Italia si affermava lo studio scientifico del sistema di welfare: alcune ricerche si soffermavano sul sistema previdenziale (Castellino 1976), altre sulla «giungla retributiva» (Gorrieri 1972), altre ancora sul governo spartitorio (Amato 1976; Reviglio 1977), condividendo comunque una prospettiva riformista. Cresceva, così, una nuova riflessione scientifica con due scopi: denunciare i limiti e l'arretratezza del welfare italiano e creare i principi per una nuova stagione di programmazione sociale. «Sul piano concettuale, le analisi di questa fase sono fortemente influenzate da una visione evoluzionista (secondo cui esiste uno sviluppo unidirezionale dei sistemi nazionali di welfare da un modello residuale verso un modello istituzionale e dominato da principi universalistici), che conduce a leggere il caso italiano per differenza rispetto al percorso ideale di sviluppo dei sistemi di welfare, ponendo al centro dell'impianto interpretativo la nozione di arretratezza storica» (Ranci 2004, 14). I programmatori sociali avevano

come riferimento il modello istituzionale di welfare (Titmuss 1974), fondato sul principio della garanzia di benefici uniformi a tutti i cittadini attraverso l'espansione di programmi pubblici. Un'estensione, quindi, in senso universalistico delle provvidenze di welfare ottenuta grazie ad una forte regolazione pubblica, fuori da ogni prospettiva mercantile o societaria. La chiave interpretativa utilizzata per leggere il welfare italiano era il particolarismo, inteso come l'utilizzo delle politiche sociali a fini di consenso, creando tramite le prestazioni previdenziali ed assistenziali una rete clientelare che sostenesse la partitocrazia. Questa disamina critica offriva la base concettuale sulla quale poter iscrivere un programma di riforme sociali radicali alla cui base stesse il binomio universalismo-statalismo.

Analisi scientifiche più contestuali erano in via di definizione sia nel campo comunista e socialista che in quello cattolico. L'Istituto di Ricerca Sociale di Milano, ad esempio, presentava in quegli anni la prima ricerca empirica sui servizi sociali italiani (Bassanini et alii 1977). La critica all'assistenzialismo italiano ricalcava quelle già accennate: concezione residuale, erogazioni di tipo beneficenziale, frammentarietà e discrezionalità della risposta istituzionale, categorizzazione dei bisogni. Una lunga citazione può meglio di tante sintesi far capire la capacità analitica che anche in Italia il sistema scientifico stava sviluppando:

In Italia l'organizzazione assistenziale non costituisce attualmente un sistema organico e coerente, ma, come abbiamo visto, si presenta come un coacervo di interventi disomogenei, settoriali, a volte contraddittori, che si sono venuti a sovrapporre l'uno all'altro con il trascorrere degli anni e dei regimi politici. In tal modo la domanda cui si intende far fronte non viene colta nella sua globalità, ma mutilata in richieste settoriali: l'attenzione viene focalizzata sui bisogni individuali, mentre scarsa o nessuna considerazione viene attribuita ai bisogni collettivi che rimangono largamente insoddisfatti. Ne consegue un'organizzazione del sistema basata sulla settorializzazione più assoluta e sulla centralizzazione burocratica dell'intervento, cui fa riscontro l'impossibilità dell'utente di individuare una precisa controparte alla quale rivolgere la propria domanda. L'erogazione è largamente discrezionale, e integrativa rispetto alle carenze delle politiche sanitarie, scolastiche, previdenziali, edilizie, occupazionali, ecc. Le forme di assistenza

specifica sono disciplinate poi in ordine a diverse categorie di beneficiari, considerati e classificati in base ad una loro condizione particolare: gli interventi relativi sono rigidi, settorializzati, escludenti. La tipologia dei servizi rivela una netta preferenza per i ricoveri in istituti ad internato: cronicari, istituti di assistenza per minori, per handicappati, case di riposo per anziani, rappresentano la risposta cui con abnorme frequenza si fa ricorso anche per i bisogni che non lo richiedono affatto. Tale sistema è la risposta organizzata al bisogno fatta da una società che pone a proprio fondamento un insieme di valori, espliciti ed impliciti, basati sul profitto e le disuguaglianze; che si regge su organismi istituzionali autoritari e verticisti; che negli interventi di politica sociale vede uno strumento di controllo, e non già un mezzo per realizzare una migliore distribuzione delle risorse; che nella individuazione della domanda predilige una metodologia basata sulla individuazione dei sintomi e non delle cause, dei bisogni individuali e non collettivi (Ibidem, 390-391).

I ricercatori dell'Irs annotavano che contro tale sistema si era sviluppata una forte domanda riformista, maturata soprattutto come coscienza socio-politica «che individua e contesta in termini di analisi di classe l'origine e la natura dei processi di esclusione» (Ibidem, 391). La chiave di lettura che utilizzavano Bassanini, Lucioni, Pietrobini e Ranci-Ortigosa era comunque soprattutto organizzativa-istituzionale. La possibilità di una riforma viene fatta discendere dallo studio del modello organizzativo, i cui punti fondamentali sarebbero stati:

- I concetti di prevenzione e de-istituzionalizzazione, multicompetenze e benessere psico-fisico-sociale; inoltre la riforma doveva sostituire al concetto di danno quello di rischio, rileggendolo in chiave promozionale.
- La territorializzazione degli interventi: il cittadino doveva poter soddisfare il proprio bisogno a livello locale, l'ipotesi di funzionamento si fondava sulla costituzione dell'unità locale di servizi, cioè «di un dispositivo organizzativo-funzionale in cui l'insieme dei servizi personali trovi, in ambiti socio-territoriali definiti, un unico organico momento di responsabilità politico-gestionale e di controllo diretto dei cittadini e delle forze sociali» (Ibidem, 395).
- La partecipazione dal basso ai servizi locali, tramite un duplice significato. Il primo era di controllo: la responsabilità della gestione era in mano agli enti

locali, mentre il controllo democratico doveva avvenire grazie alla partecipazione della popolazione; la seconda atteneva alla flessibilità: la partecipazione era intesa come salvaguardia da processi di programmazione tecnocratica e da una burocrazia centralizzata e mastodontica.

- La nuova centralità dell'ente locale: per l'Irs non erano tanto la Regione o gli enti privati ad avere titolarità alla gestione dei servizi, piuttosto era l'ente locale che poteva favorire partecipazione, controllo democratico, aderenza ai bisogni sociali.

Come ha sottolineato Ranci, lo studio dell'Istituto di ricerca sociale sanciva «la nascita di una “sociologia dei servizi sociali”» (Ranci 2004, 25): l'impostazione era autogestionaria, partecipativa, attenta alla dimensione organizzativa e istituzionale, critica nei confronti di una programmazione sociale sempre annunciata e mai praticata.

Nello stesso periodo, si sviluppava soprattutto in ambito cattolico una impostazione critica sulla regolazione del welfare state europeo ed italiano. L'attenzione si spostava dalla sociologia dei servizi sociali, che rimarrà un campo di studio privilegiato della scuola milanese in particolare dell'Istituto della Ricerca Sociale, allo studio dei meccanismi di *governance* del sistema di welfare, che negli anni '80 e '90 vedrà confrontarsi e scontrarsi la scuola di Bologna (Ardigò e Donati) e quella di Ancona (Ascoli e Paci). I cattolici oscillavano negli anni Sessanta e Settanta tra posizioni di aperta critica alle riforme sociali, in quanto determinavano un ampliamento dell'influenza dello Stato, e un rinnovamento postconciliare che coinvolgeva i temi dell'impegno sociale nelle organizzazioni di volontariato, locale ed internazionale (Bressan 2009, 101-129; Borzaga e Ianes 2006, 80-87). I cattolici per primi misero in luce la crisi del modello di welfare così come concepito nel rapporto necessario tra Stato e mercato. Ardigò proprio alla fine degli anni Settanta identificava le cause di una crisi generalizzata del welfare state «nella società di capitalismo maturo» nell'implosione del sistema duale che aveva retto l'allocazione delle risorse nel modello beveridgiano: il mercato e lo Stato. «Sul finire di periodi di boom economico ma soprattutto in tempi di stagflazione, pur con forme diverse, una tensione sembra corrodere l'ambivalenza tra mercato e integrazione sociale. È la

tensione mai risolta tra valori favorevoli alla libera mobilità, al meritato successo individuale, e valori favorevoli all'egualitarismo e alla promozione sociale attraverso rivendicazioni e provvedimenti collettivi, è la tensione che corrode l'ambivalenza di cui si è sostanziata la linea compromissoria del sistema di capitalismo maturo» (Ardigò 1977, 68). Sulla scorta della teoria habermasiana (Habermas 1975, Cipolla e Porcu 1997) Ardigò articolava la nozione di crisi di legittimità come crisi di transazione, ossia come rottura nello scambio tra sistema sociale e mondi vitali: «Sino agli anni '50 e '60 la transazione era assicurata dall'integrazione del mondo cattolico, da quella del mondo operaio e dal consenso attivato dai partiti e dai sindacati. Con gli anni '70 la transazione avviene, invece sulla base dei valori mercantili (il welfare è l'esito di una contrattazione sociale ed economica senza alcun orizzonte etico o politico), mentre l'intervento diretto dello stato aumenta, sostituendosi sempre più ai corpi intermedi» (Ranci 2004, 42). Ad una conformità da consenso si sostituiva così una conformità da coercizione. Nel '68 entrava in crisi la transazione neo-capitalistica e di tipo riformistico democratico: l'ipotesi di Ardigò era che attraverso l'aumento della partecipazione sociale, in direzione del dissenso, si era espressa un'importante fuoriuscita di soggettività dalle integrazioni di mondo vitale e da quella dei sistemi sociali. In sostanza, si era al cospetto di un fenomeno nuovo: una correlazione inversa tra il diffondersi della partecipazione e l'integrazione sistemica. Se nelle passate crisi sistemiche si assisteva ad ondate partecipatorie, nella transizione del capitalismo maturo la partecipazione esprimeva la coscienza dell'estraneazione. La soluzione intravista da Ardigò era quella di riunificare governabilità e partecipazione sociale, anche tramite le nuove forme di volontariato organizzato: «Dalla attuale assenza di prospettive non meramente tecniche o futurologiche, si uscirà forse mediante un accumulo di pratiche di mondi vitali e di istituzioni collettive, contrassegnate da nuovi valori, mediante il consenso a proposte di nuovi scenari, con accumuli di cambiamenti organizzativi, e di scambi simbolici allargati e per la spinta di lotte e di eventi come tali imprevedibili, in un impasto ambiguo, tra vecchio e nuovo» (Ardigò 1980, 95). Come ha avuto modo di sottolineare recentemente Colozzi (2009) in un contributo su *Ardigò e la politica sociale*, la risposta alla crisi del welfare state si configurava

come ripresa della comunicazione tra il sistema politico-amministrativo e i soggetti intenzionali di mondo vitale. Per la sociologia cattolica italiana, quindi, il nuovo welfare doveva fondarsi su una «durevole convivenza tra il necessario per tutti in termini di servizi e beni collettivi, gestiti dallo Stato, sperabilmente in forme decentrate, e la terza dimensione. La dimensione è quella del volontariato, dell'autogestione, della ricerca di una migliore qualità della vita in sfere di (relativa) autonomia dallo Stato e dal mercato, attraverso l'impegno nel sociale (che non sarà più società civile in senso classico) dei mondi vitali quotidiani in cerca di reciprocità di senso» (Ardigò 1981, 21). Proprio in questa ottica, Ardigò utilizzava per la prima volta in Italia il termine *welfare society*, che negli anni Duemila avrà grande fortuna (Ardigò 1979). Per rispondere ad una nuova concezione della felicità umana, non più centrata sulla quantità delle risorse ottenute, ma coincidente con «la ricchezza dei rapporti interpersonali e sociali e con la capacità di soddisfazione di bisogni propriamente umani» (Ibidem, 28), stavano emergendo «orientamenti a favorire l'associazione volontaria, la mutualità, la partecipazione degli utenti e in genere dei cittadini alla gestione di singoli servizi pubblici, la sperimentazione di forme di autogestione per singoli servizi, la rivalutazione del ruolo del medico di famiglia, della comunità di base, della famiglia aperta come modello di autogoverno nel welfare di autoeducazione sociale e sanitaria anche per la de-ospedalizzazione» (Ibidem, 32). Era il nuovo concetto di *welfare society* che avanzava secondo un criterio di dis-alienazione della famiglia e dei mondi di vita.

Il periodo analizzato può essere quindi definito morfogenetico: le relazioni tra il sistema di welfare e il suo ambiente sono contingenti; tra le diverse istituzioni, così come tra le sub-culture, c'è incongruenza. La logica situazionale che si afferma alla fine degli anni '70 è quella dell'*eliminazione*: la difesa degli interessi del proprio gruppo consiste nell'infliggere alla parte avversaria il maggior danno possibile, ossia la sua eliminazione. Il cambiamento sociale avviene su più livelli: al primo livello nuove istituzioni e nuovi gruppi di interesse emergono sia internamente che esternamente al sistema di politiche sociali; ad un secondo

livello il cambiamento è legato alla costruzione di nuovi concetti, prassi e strutture attuabili nelle politiche sociali.

1. All'interno del sistema di politiche sociali: in Italia acquistava più peso la componente statale a scapito di quella ecclesiale e di mercato anche nel campo del welfare. La regionalizzazione delle politiche assistenziali, la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, i reiterati tentativi di pubblicizzare gli enti assistenziali cattolici erano i segnali di questa marcata avanzata del welfare pubblico in Italia²⁸. La tendenza seppur condivisa in tutta Europa, era particolarmente sentita nella penisola perché la base storica su cui si sviluppava era fortemente critica nei confronti del gigantismo dello Stato. Eppure erano proprio le culture cattoliche e socialiste, che avevano avversato l'organizzazione statalista ad inizio Novecento e creato una tradizione popolare di mutuo aiuto, che traducendosi in forme di potere politico, permettevano allo Stato di egemonizzare il campo sociale. Proprio da alcune falangi critiche di quei mondi un fenomeno nuovo emergeva: dai gruppi marginali che si erano espressi in chiave di dissenso con il '68 e in parte dalle frange più aperturiste del cattolicesimo nascono nuove forme di intervento nella società, le prime associazioni di volontariato. Gruppi di interesse, come la neonata Caritas italiana guidata da monsignor Giovanni Nervo, impressero una nuova agenda, anche terminologica, all'impegno sociale: una forma inedita di partecipazione e di presenza solidale nella comunità diventava possibile grazie al lavoro gratuito di un numero crescente di persone che uscite dal protesta sessantottina cercavano una modalità nuova, più concreta, per rispondere ad una effettiva volontà di cambiamento della società. Per usare la terminologia archeriana, dai passati movimenti sociali promozionali (studenteschi, opera o femministi) uscivano persone che invece di ritornare in forme non organizzate di impegno costruivano nuovi gruppi di interesse sia materiale che ideale, nella forma del volontariato.
2. Nell'ambiente del sistema di politiche sociali: nascevano all'interno dello Stato e della Chiesa cattolica alcune sub-articolazioni in seguito agli eventi storici del periodo, il Concilio Vaticano II e il movimento del '68, che creavano

²⁸ Ad esso è associabile una perdita di potere della Chiesa legata al fenomeno della secolarizzazione.

gruppi di interesse ideale operanti all'interno delle stesse istituzioni. Tali gruppi contrastavano con il precedente clima morfostatico. Un esempio chiaro di questa frattura si aveva nella discussione pubblica circa l'obiezione di coscienza che avvenne nel 1965 tra i cappellani militari della Toscana e don Lorenzo Milani²⁹. Si scontravano in questa occasione, due agenti corporativi interni al mondo ecclesiastico che cercavano di difendere propri interessi ideali nell'arena pubblica. Era il segnale che gli attori istituzionali non erano più così monolitici internamente come lo erano nel secondo dopo guerra. Si aprivano delle lotte interne alle istituzioni che erano di riferimento al sistema di politica sociale: si affermava una logica situazionale nuova, tesa all'eliminazione del concorrente. Per rifarci al concetto espresso da Archer di logica situazionale dell'eliminazione, non dobbiamo per forza pensare che l'eliminazione coincida con la chiusura immediata, la cancellazione o l'annullamento totale dell'avversario, quanto piuttosto con l'attivazione di un'azione di superamento e dominio, sia pratico che ideale. Ciò avvenne, altro esempio, nella lotta tra élite statali a riguardo dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario all'inizio degli anni '70: il fronte si divideva tra coloro che volevano limitare fortemente il valore degli statuti regionali e conservare l'assistenza e la regolazione della beneficenza privata come competenze dello Stato centrale, tramite una interpretazione restrittiva degli articoli 117 e 118 della Costituzione, e chi, invece, in ottica regionalista spingeva per espandere il ruolo degli statuti, recependo in campo sociale i principi universalistici, la deistituzionalizzazione, la partecipazione. Il primo gruppo vinse la partita fino al 1977, anno in cui i decreti attuativi (d.p.r. 616) della legge delega 382/1975 ridisegnavano a favore delle Regioni l'assetto istituzionale italiano.

3. La relazione tra il sistema delle politiche sociali e il suo ambiente cambiava profondamente: le posizioni involontarie disegnate dalla logica situazionale di compromesso in cui erano inseriti i gruppi di interesse alla fine degli anni '50 avevano creato alcuni vincoli e alcune facilitazioni per il cambiamento sociale.

²⁹ Col tempo l'obiezione di coscienza sarà riconosciuta come un servizio al paese e sarà istituzionalizzata nel 1972, con la legge 772 del 15 dicembre. I primi obiettori furono arruolati nelle organizzazioni di volontariato e nella vie comunitarie che prendevano piede in quegli anni, diventando successivamente ideatori e creatori di nuove associazioni e iniziative sociali.

I vincoli, come la logica clientelare e la categorizzazione dei bisogni, si tramutavano in costi ai quali gli agenti corporativi che volevano crescere e sostenere i propri interessi dovevano pagare pegno, in termini di elargizioni economiche e settorializzazione degli interventi (si assisteva, ad esempio, ad un forte indebitamento delle istituzioni pubbliche e private attive nel campo del welfare). Le facilitazioni, come il fatto di poter sfruttare il compromesso al rialzo, erano legate alla possibilità che nuovi gruppi di interesse organizzati o nuove istituzioni entrassero nella contrattazione per il cambiamento sociale (come per esempio i giovani medici o i sostenitori della regionalizzazione). A tali vincoli e a tali facilitazioni, per esempio, non riuscirono a resistere le mutue ospedaliere: esse, che in parte avevano creato quel sistema corporativo, essendosi fortemente indebitate con gli ospedali non ressero alla *constituency* per le riforme che i nuovi attori (in primis medici e Regioni) crearono tra gli anni '60 e '70 (Ferrera 1984, 221-234). Se la coalizione categoriale per la riforma sanitaria aveva spinto fortemente per l'affermazione dell'universalismo, l'opposto era accaduto nel campo previdenziale. Qui le gestioni autonome categoriali godevano di ottima salute, fatta eccezione per i lavoratori autonomi tradizionali (coltivatori diretti, coloni, pescatori, artigiani). Di fronte al tentativo del governo «di finanziare l'universalismo tramite gli avanzi dei fondi attivi dell'INPS» (Ferrera 1993, 262), sindacati, dirigenti d'azienda, liberi professionisti, etc. formarono una strana coalizione tra gruppi di interesse opposti. Tale coalizione portò poi alla legge 153 del 1969 che sancì il carattere occupazionale del sistema pensionistico italiano, con un mix di misure assistenziali e previdenziali e il mantenimento di numerose gestioni autonome, mettendo in secondo piano l'ipotesi universalista (Ferrera 1993, 257-264).

La logica situazionale di compromesso, affermatisi al tempo T^1 , viene sostituita da una di lotta tra gruppi di interesse che tendono ad eliminarsi a vicenda ($T^2 - T^3$). Questa lotta fa sì che si affermino nuovi attori istituzionali e nuove teorie. Gli attori istituzionali di riferimento del welfare italiano cambiano sostanzialmente: da un compromesso tra Stato e Chiesa, si passa a una forma quasi monopolistica di gestione pubblica a base locale. Nella programmazione welfarista, lo scambio

non è più tra mondi vitali e Stato, ma la transazione avviene senza integrazione sociale in una dinamica mercantile di contrattazione.

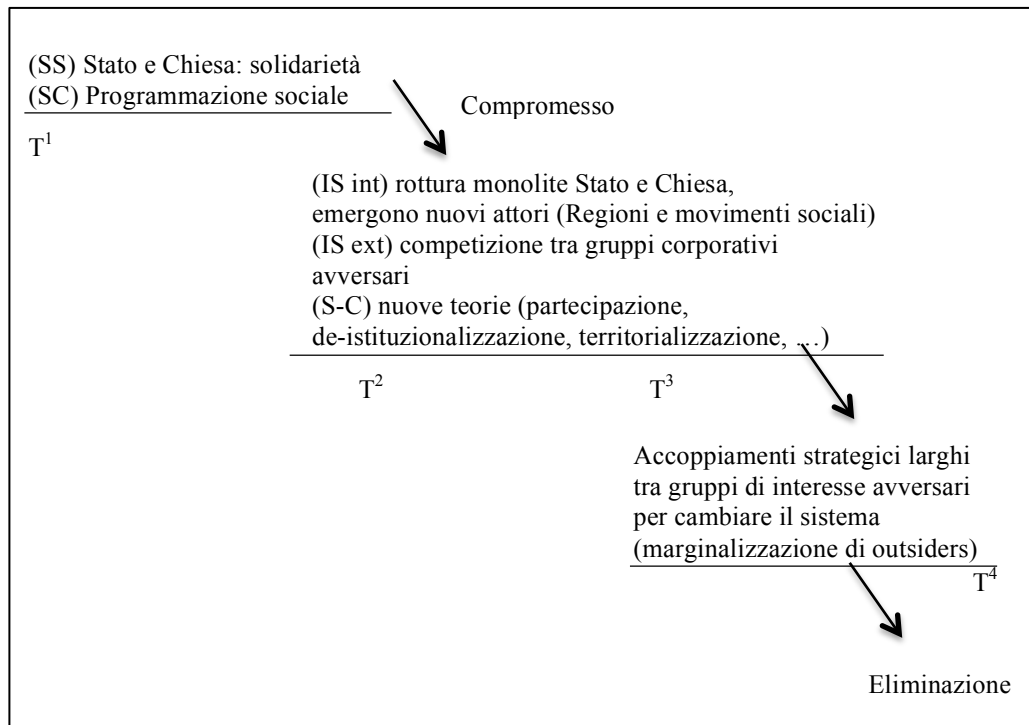


Figura 10 – Sequenza morfogenetica (1962-1978)

Il sistema culturale attingeva, con una decina di anni di ritardo, dall'interazione socio-culturale la separazione che esisteva tra le teorie affermate dai gruppi d'interesse: da un lato, l'idea illuministica di cambiamento del welfare (tipica dei gruppi socialisti), dall'altro, il farsi prossimo e il de-istituzionalizzare i servizi sociali (tipica dei movimenti contestatari cattolici e laici). Il sistema culturale stesso selezionava i concetti guida del gruppo vincente re-introducendoli nel sistema: negli anni '60 i termini guida erano programmazione e razionalità, negli anni '70 si affermavano la partecipazione, la de-medicalizzazione, la territorializzazione, la democraticità e la personalizzazione. Questi venivano fatti rientrare nel sistema per integrarli e poi negli anni '80 per dissimularli.

Per dirla interpretando Ferrera: «Con la riforma sanitaria il caso italiano è entrato nel novero di quelli che abbiamo definito welfare states occupazionali misti in quanto caratterizzati da un mix di schemi categoriali e schemi nazionali.

Come nei casi svizzero, olandese e irlandese, il “trapianto” dell’universalismo è stato consentito nel nostro paese dalla combinazione di tre diversi fattori:

1) l’esistenza di marcate predisposizioni ideologiche e costituzionali (*PEC, ndT*), nonché l’effettiva introduzione di un “cuneo” istituzionale (la riforma regionale) (*PES*) che ha consentito di superare le esistenti barriere della frammentazione organizzativa;

2) la formazione di una coalizione categoriale (*PEP – agenti corporativi*) con interessi attuariali favorevoli alla fusione in un’unica comunità di rischio, sorretta dallo stato;

3) l’emergere di convenienze centripete (*facilitazioni*) di una politica di “larghe intese”, tra i principali contendenti della lotta per il potere, capace di superare (anche a fini puramente strumentali) i tradizionali steccati ideologici e subculturali» (Ferrera 1993, 270).

2.4. Il dualismo pubblico-privato, il neo-liberalismo e l’emergere del terzo settore.

Il convento è povero, ma i monaci sono ricchi
Rino Formica

Gli anni Ottanta segnano la crisi conclamata del welfare state anche in Italia: lo scivolamento distributivo della politica sociale dura fino a questi anni e si sostanzia nell’asimmetria tra costi e benefici, in cui questi ultimi sono dispensati selettivamente e differenziati sulla base di categorie di appartenenza e i costi sono poco visibili e occultati da manovre politiche di addolcimento.

1. Il sistema previdenziale, che sul finire degli anni Settanta era stato al centro di un forte dibattito riformista sulla sostenibilità delle pensioni nel lungo periodo, non venne rivisto durante il decennio successivo. Anzi uno dei pochi interventi attuati fu espansivo, estendendo anche per i lavoratori autonomi il metodo retributivo.
2. La sanità italiana entrava in una profonda crisi in seguito all’attuazione della riforma del 1978: alla politicizzazione delle Usl, alle dispute tra livelli di governo, alla variabilità territoriale dell’attuazione, alla scarsa competenza del personale si devono aggiungere come fattori di crisi i vari tentativi di

contenimento delle spese e di aumento delle entrate che disegnarono complessivamente un sistema poco coerente ed altalenante.

3. Il comparto assistenziale italiano scontava ancora la non-regolazione nazionale sui diritti minimi da garantire, senza questo riferimento anche l'attuazione regionale dei decreti del 1977 fu frastagliata, diversa da territorio a territorio, disomogenea; i principali strumenti di contrasto alla povertà erano ancora le pensioni di invalidità e l'indennità di disoccupazione.

La crisi delle politiche sociali italiane non era, dunque, solo economica-fiscale o di legittimazione, era anche una crisi di intelligenze politiche e scientifiche che, nel loro compito di ripensare i punti saldi e le conquiste del percorso italiano dal secondo dopo guerra in poi, non riuscirono a disegnare una prospettiva di sistema credibile e realistica. Coincidevano, così, il dispiegamento del mondo scientifico italiano e la sua scarsa incidenza riformistica. A ciò si aggiunse una classe dirigente ormai assuefatta alle logiche del potere spartitorio che trovò nel livello regionale uno spazio di azione ulteriore. In controtendenza si muoveva il corpo ancora un po' deforme del Terzo settore: quegli anni erano, infatti, segnati dal diffondersi del volontariato e dal nascere delle cooperative di solidarietà.

Morfostasi: anni Ottanta
<u>PES</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: da incompatibilità contingenti a compatibilità necessarie Logica situazionale: da eliminazione a protezione
<u>PEC</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: da contraddizioni competitive a complementarietà concomitanti Logica situazionale: da eliminazione a protezione

Tabella 15 – Morfostasi (1978– 1991)

Dal punto di vista istituzionale, gli anni Ottanta si configuravano come un passaggio dal movimento morfogenetico a quello morfostatico: la crisi fiscale dello Stato, il potenziarsi del ruolo delle Regioni, la ripresa della centralità del mercato e l'emergere del Terzo settore riconfiguravano un sistema che era, sì, in crisi ma si apprestava a divenire maggiormente pluralistico. In Italia, gli ultimi anni Settanta furono i più cruenti della lotta armata condotta da gruppi extraparlamentari. Il sistema politico riuscì a rispondere, seppur con ritardo, con

la formula transeunte della solidarietà nazionale. Finita l'emergenza di piazza, gli anni '80 videro la crescita politica del Partito socialista di Craxi, che contribuì a formare il "pentapartito" con la Democrazia Cristiana, i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici. Rispetto al centro-sinistra degli anni Sessanta, il pentapartito presentava alcune differenze: se prima la posizione dominante della Dc non era stata messa in discussione, ora i socialisti ponevano condizioni più dure per partecipare alla maggioranza, tra le quali un'alternanza alla guida del governo. L'esito non fu dei più felici. In soli quattordici anni (1978-1992), l'Italia subì l'alternarsi di quindici governi con una durata media di 300 giorni l'uno, accompagnati da una forte rissosità parlamentare, che si sposava con una produzione legislativa esiziale. Come ha sottolineato Silei la contrapposizione delle correnti all'interno della Democrazia Cristiana aveva tolto incisività al «tradizionale ruolo propulsivo in direzione delle riforme sociali svolto dalla sinistra democristiana», inoltre il riformismo pragmatico del Partito socialista di Craxi aveva perduto smalto «assumendo in taluni casi venature neo-liberali se non addirittura neo-conservatrici» (Silei 2004b, 327). In questa dinamica si inserisce anche l'assenza di decretazione e di legiferazione sociale.

L'eredità che arrivava dagli anni delle grandi riforme era sicuramente impegnativa: per la prima volta l'Italia era riuscita a introdurre garanzie universalistiche nel welfare, che richiedevano di essere attuate ed estese. Lo sviluppo riformistico doveva continuare, secondo molti osservatori, armonizzando l'introduzione del Sistema Sanitario Nazionale innanzitutto con una riforma dell'assistenza sociale. Così non fu: «il d.p.r. 616 e la legge 833 furono in pratica gli ultimi provvedimenti prima di una fase di profondo ripensamento attorno al carattere di fondo del *welfare state*» (Ibidem, 307).

La crisi era originata dalla caduta delle premesse operative che avevano retto il welfare state sino ad allora (tabella 16): economia in crescita, fordismo, stabilità della famiglia e divisione del lavoro tra uomo-lavoratore e donna-casalinga, equilibrio nella struttura demografica, aspirazioni morigerate e bisogni sociali limitati, centralità dello Stato-nazione erano i cardini del sistema post-bellico internazionale. Il passaggio dagli anni '70 agli anni '80 aveva visto, invece, imporsi nuovi fattori: si era interrotta la crescita economica, era iniziata la transizione a una società post-industriale, accompagnata da fenomeni di de-industrializzazione, di flessibilizzazione dei rapporti lavorativi e di

marginalizzazione di alcune tipologie di lavoratori; i rapporti familiari erano mutati, cresceva l'attenzione per l'emancipazione e per il lavoro femminile, ciò ingenerava nuove richieste di cura e poneva un problema di riproduzione sociale; l'invecchiamento della popolazione aveva iniziato un trend strutturale di lungo periodo, combinato disposto di un aumento dell'età media e del calo della natalità, che invertiva la sostenibilità di alcuni servizi assistenziali e delle pensioni; la rivoluzione delle aspettative crescenti aveva ingenerato richieste al rialzo sia sui servizi che sui trattamenti sanitari e pensionistici; lo Stato-nazione era sottoposto a dinamiche sovra- e sub-nazionali, che ne erodevano l'efficacia dell'azione e trasferivano su altri livelli decisionali la fattibilità delle politiche sociali.

Vecchie premesse	Trasformazioni	Nuove esigenze
Economia in rapida crescita	Sviluppo lento o nullo	Contenimento dei costi
Società industriale	Società post-industriale	Ammortizzatori sociali per de-industrializzazione, relazioni industriali più flessibili, etc.
Divisione di genere del lavoro	Ridefinizione rapporti di genere	Conciliazione tra vita professionale e riproduzione sociale
Strutture demografiche in relativo equilibrio	Invecchiamento popolazione e nuove migrazioni	Controllo dei costi; ammortizzatori sociale emigrati
Aspettative "morigerate" e stabili	Aspettative crescenti	Continua elevazione degli standard di prestazione
Solidità stato nazione	Interdipendenza e integrazione sovra-nazionale	Armonizzazione e convergenza; solidarietà particolari

Tabella 16 – La nuova crisi di politica pubblica (Ferrera 1993, 276)

La società italiana tra gli anni Settanta e Ottanta era uscita dal fordismo per approdare alla società dei servizi. Con questo cambiamento economico fondamentale anche i bisogni e i rischi non erano più solo legati allo stato di disoccupazione e alla carenza di reddito. «Alla povertà in senso tradizionale, fondata su basi strutturali di natura economica in quanto dipendenza dai bisogni materiali di prima necessità, si è così progressivamente affiancata nel tempo una natura nuova e diversa delle situazioni di povertà che sembrano affondare le

proprie radici più specificatamente nel terreno socio-culturale e dei rapporti interpersonali, con interazioni minime e spesso insignificanti con la dimensione economica» (Prospettive assistenziali 1980). In una ricerca del Censis, queste povertà assumevano due connotazioni. Nascevano le «nuove povertà», fragilità tangibili ed intangibili, mutevoli nel tempo, dovute ai fenomeni dell'inurbamento e dell'espansione delle grandi città. Ad esse si affiancavano le «povertà post-materialistiche» (Censis 1979), povertà dovute alla deprivazione di relazioni significative. Da una parte, le cause erano conosciute: i vecchi fenomeni, come la scarsa occupazione o le periferie-ghetto; dall'altra queste povertà erano generate dalle conquiste sociali, come la medicalizzazione della cura o i modelli consumistici. La conseguenza ultima dell'emergere di questi nuovi bisogni era un'espansione quantitativa e qualitativa della domanda di servizi pubblici. «Era chiaro che questi bisogni sociali, fortemente complessi e articolati, avevano bisogno di risposte innovative, differenziate ed efficaci. Bisognava dare spazio alla fantasia, trovare modalità e pratiche organizzative idonee, sostenere realtà extraospedaliere capaci di dare concretezza a un processo di liberazione» (Borzaga e Ianes 2006, 74). Di fronte alla richiesta di una migliore qualità della vita erano necessarie politiche sociali e servizi personalizzati, da costruire su relazioni personali significative. Si doveva pensare ad uno Stato sociale non più burocratizzato e standardizzato nei servizi, ma a un sistema plurale fondato su relazioni di mondo vitale. Ardigò provocatoriamente poneva la domanda: «se la felicità ha poi bisogno dell'amicizia quale amicizia nei luoghi di welfare moderni?» (Ardigò 1979, 49).

Proprio su questa base si possono leggere i due movimenti istituzionali degli anni Ottanta: la continuazione della regionalizzazione delle politiche sociali e il nuovo ruolo, centrale seppur ancora funzionale al politico, del Terzo settore. Entrambi erano un segnale di avvicinamento delle politiche di welfare alla cittadinanza, secondo il principio che laddove si manifestano i bisogni, là si possono trovare le risorse per soddisfarli.

In primis, proviamo ad illustrare i nuovi rapporti tra politica sociale e Regioni. A partire da questo periodo, infatti, diviene fondamentale per un'analisi accurata della morfogenesi del welfare trattare di almeno due livelli di governo, lo Stato e le Regioni, che spesso si muovono secondo ottiche diametralmente opposte. Se

negli anni '80 il livello statale si era concentrato su processi di contenimento della spesa, creando criteri di selettività per l'accesso ai servizi, il livello regionale, invece, aveva continuato l'onda lunga universalista ereditata dagli anni Settanta, sostanziando la propria azione soprattutto nel campo assistenziale e sanitario.

Per ciò che riguarda l'apporto statale, esso risentì dell'impostazione neoliberista in voga a livello europeo e americano dopo le elezioni di Margaret Thatcher e Ronald Reagan. Un liberismo in salsa italiana, che univa le esigenze di rigore, decretate con la selettività e la co-partecipazione dei cittadini alla spesa sociale per i servizi, con i particolarismi tipici di un sistema lottizzato dalla politica. Dal centro, insomma, si cercava di ridimensionare il sistema di welfare italiano, con qualche eccezione, la più consistente delle quali fu il comparto pensionistico. Non mancarono, infatti, le analisi politiche e scientifiche sulla insostenibilità del sistema previdenziale, ma non riuscirono a incidere sul processo parlamentare. Ferrera parla a tale proposito di «stallo decisionale negli anni Ottanta» (Ferrera 2006, 85). I motivi per intervenire erano chiari: l'alto tasso di disoccupazione, il rallentamento della crescita economica e l'invecchiamento della popolazione facevano da cornice esterna ad altre criticità che erano scaturite dalle riforme degli anni precedenti quando la dinamica di welfare era espansiva. Ferrera nota cinque fattori endogeni di crisi, che avrebbero dovuto allertare la classe politica:

- Il rapido aumento della spesa pensionistica, non controbilanciato sul fronte delle entrate.
- Il deficit strutturale delle gestioni dei lavoratori autonomi.
- La frammentazione categoriale degli schemi pensionistici che portava con sé dilemmi distributivi orizzontali.
- Gli effetti perversi della redistribuzione della riforma del 1969, che premiava i lavoratori con forti incrementi salariali negli ultimi anni di carriera.
- La diversità di trattamenti per le pensioni di anzianità: 35 anni di contributi per i dipendenti privati contro i 20 anni di quelli pubblici.

Eppure ancora una volta la forte coalizione che sempre si costituiva (e si costituisce) in Italia attorno ai privilegi del sistema pensionistico, ne ostacolò la riforma.

Anche per la sanità italiana gli anni '80 furono un periodo di crisi: si affermò la dominanza del modello ospedaliero nell'organizzazione dei servizi assistenziali,

la lottizzazione del sistema sanitario e una forte variabilità territoriale nell'attuazione della riforma. Anche qui l'impronta clientelare-partitocratica era forte. «Di fronte ad uno scenario di costi crescenti e rendimenti calanti, si è assistito ad una ridefinizione degli interessi dei partiti nei confronti della sanità volta a ritardare l'adozione di misure impopolari o a far ricadere su altri attori la responsabilità di tali politiche» (Ibidem, 204). Fu il caso dei ticket sanitari: i partiti cercarono di impedire la compartecipazione dei cittadini ai costi della sanità, e così ottennero l'esenzione per ampie fette della popolazione nella contrattazione con il governo.

Nel campo assistenziale, l'unica attività legislativa nazionale che prendeva forma negli anni '80 era quella relativa all'affidamento e all'adozione di minori, con la legge 184/1983. Proprio negli anni Ottanta i governi avviavano un'operazione di separazione tra previdenza e assistenza: l'obiettivo era individuare e distaccare gli interventi coperti da contribuzione (previdenziali) da quelli redistributivi senza contributi diretti ma pagati dalla fiscalità generale e/o da una compartecipazione degli utenti (assistenziali).

Intanto, il processo di regionalizzazione prendeva sempre più piede. Contrariamente alla selettività del centro, la periferia continuava l'opera degli anni '70 di propagazione dell'universalismo. Le Regioni, seppur in un quadro politico e finanziario fortemente mutato, espandevano il sistema di welfare soprattutto nel campo dell'integrazione sociale degli utenti. Se il decennio precedente si era caratterizzato per lo sviluppo di servizi assistenziali territoriali, gli anni ora in esame vedevano il passaggio ad una visione "integrale" del bisogno: diritto allo studio, formazione professionale, sviluppo economico, inserimento lavorativo, trasporto e sport diventavano le chiavi per promuovere una politica sociale inter-settoriale nei confronti di handicappati, tossicodipendenti, minori, etc. Oltre a ciò uno dei temi caldi degli anni '80 a livello regionale diventava la definizione di standard strutturali e di servizio e le relative misure di controllo delle prestazioni sia private che pubbliche. La differenza tra Regioni del Nord e del Sud, nonostante una certa diffusione istituzionale delle buone pratiche legislative, rimaneva ampia: proprio la mancanza di una «legge nazionale di riforma dell'assistenza che avrebbe dovuto

fornire le linee guida per l'esercizio delle funzioni attribuite ai comuni dal d.p.r. 616, induce[va] le regioni a provvedere autonomamente al riordino del settore» e ciò aumentava le differenze territoriali (Fargion 1997, 223):

- Le Regioni del centro-nord attivavano un processo di omogeneizzazione degli orientamenti di valore: «i governi regionali del centro-nord con maggioranze incentrate sulla Dc fanno propria l'enfasi sulla programmazione che era tipica delle regioni di sinistra. Per converso, le regioni guidate dal Pci sottoscrivono in pieno l'importanza del terzo settore originariamente sostenuta dalla sub-cultura cattolica» (Ibidem, 228)³⁰.
- Le Regioni del centro-sud Italia non partecipavano a questa ondata estensiva e solidaristica, riproponevano invece quella logica tipica del modello particolaristico-clientelare che non si avvaleva di una forma regolativa generale³¹.

Le Regioni assumevano anche una funzione anticipatrice: sull'abolizione delle barriere architettoniche, sulla legislazione integrata per i portatori di handicap, sugli standard delle strutture residenziali ed infine sulle norme relative al riconoscimento del ruolo e della funzione sociale e del volontariato e della cooperazione sociale. Nel caso del volontariato, infatti, la legge nazionale (266/1991) è «una prima sintesi di un percorso già avviato» (Ibidem, 249): essa codificava l'istituzione di registri regionali del volontariato, che già diverse Regioni avevano emanato, e prevedeva forme di finanziamento su base locale, norme anticipate da alcune Regioni "bianche". Nel caso della cooperazione sociale, la legge statale (381/1991) riprendeva la distinzione tra cooperative di servizi sociali ed educativi e cooperative di inserimento lavorativo dalla legislazione veneta e piemontese, emulava la creazione di registri regionali dalla Toscana, così come l'adozione di convenzioni-tipo che garantissero la professionalità degli operatori. Eppure anche a livello regionale, senza alcuna distinzione politica, si riaffermava la centralità della funzione pubblica. Il Terzo

³⁰ «Le leggi regionali di riordino approvate nell'arco degli anni ottanta – che costituiscono l'espressione paradigmatica di tale incontro – riflettono infatti un evidente processo di *cross-fertilization* che coniuga la valorizzazione del terzo settore (di matrice cattolica) con l'attribuzione agli enti pubblici territoriali di un ruolo centrale di programmazione, coordinamento e controllo, derivante dall'impostazione tipica delle regioni di sinistra» (Fargion 1997, 310)

³¹ Le Regioni meridionali rimanevano ancorate ad un sistema basato sui ricoveri in strutture, sulla moltitudine di enti assistenziali, sulle elargizioni monetarie a istituzioni private e a cittadini.

settore poteva operare in conformità “allo spirito e alle finalità della normativa regionale”. Fargion commenta così l’impostazione regionalista sul privato sociale: «un taglio tutto sommato dirigistico che mal si coniuga con la riflessione sociologica di matrice cattolica che almeno in alcune regioni sembrava aver influito sull’impostazione delle politiche sociali nel precedente decennio; per altri versi questa stessa normativa strida con quel progetto di rifondazione dal basso del welfare state, portato avanti dalla sinistra e tutto incentrato sulla costruzione di una solida e capillare rete di servizi pubblici» (Ibidem, 240-241)³². Le Regioni erano, quindi, negli anni ’80 dei precursori delle riforme sociali italiane e allo stesso tempo il loro attivismo richiedeva una regolazione nazionale, affinché l’esigibilità dei diritti sociali fosse omogenea. Avendo spinto fortemente la loro autonomia legislativa e amministrativa le Regioni avevano creato un sistema di welfare praticamente duale: uno al centro-nord, pluralista e localista, e l’altro al centro-sud, particolaristico e beneficenziale.

L’altro lato del cambiamento istituzionale risiedeva nel mondo composito del privato sociale ed in particolare nella sua relazione con le politiche sociali. Il volontariato e la cooperazione sociale erano le organizzazioni più originali e più attive di quel vasto settore negli anni Ottanta. Il mondo associazionistico, che era ed è storicamente quello più legato al mondo politico, ne subiva ancora fortemente l’influsso, tanto da non vivere da protagonista l’effervescenza post-riformista e post-sessantotto. Il volontariato italiano assumeva al contrario un ruolo da protagonista: tante forze fuoriuscite dagli anni Settanta si erano dedicate ad associazioni pro-sociali volontarie. Così due correnti si confrontavano: il “vecchio” volontariato contraddistinto da un’idea di solidarietà intesa come beneficenza, perbenismo e filantropia, sostanziato in un rapporto emergenziale con il bisognoso ed il “nuovo” volontariato che si proponeva di rimuovere le cause del bisogno per garantire libertà, eguaglianza, sviluppo della persona. Il “nuovo” volontariato riusciva a mobilitare i cittadini su un doppio terreno: l’opera

³² In effetti alcune differenze si affermavano anche nella modalità politica di rapportarsi al Terzo settore: «Nella dialettica tra le due storiche tradizioni politiche organizzate è per prima la Democrazia Cristiana a riconoscere il volontariato – in continuità con la tradizione cattolica dei rapporti tra Stato e società civile – un ruolo preminente, anche in quanto soggetto politico. Di contro la sinistra comunista è forse la forza politica più convinta dell’opportunità della concentrazione esclusiva delle funzioni di solidarietà in mano allo Stato» (Guidi 2009, 41).

di assistenza e l'azione sulle cause sociali dell'esclusione. «L'azione del “nuovo” volontariato costituirebbe e moltiplicherebbe legami e connessioni: “legami” tra individui (esclusi-inclusi) accomunati dalla medesima appartenenza; “connessioni” tra i percorsi privati di esclusione e le loro cause sociali» (Guidi 2009, 30). Questo nuovo volontariato è impersonificato da leader “laici”, appartenenti alle organizzazioni cattoliche di base, con una visione più secolarizzata della loro missione sociale (Ranci 1999b, 71-74). Proprio durante quegli anni il volontariato impegnato nel riscatto sociale degli esclusi iniziava a confrontarsi con l'ente pubblico: la solidarietà auto-organizzata passava da un'iniziale diniego alle prime convenzioni con l'ente locale. Negli anni '80 giungevano, inoltre, a maturazione le prime esperienze di cooperazione sociale: dalla metà degli anni Settanta tre ceppi della cooperazione tradizionale erano evoluti dalla mutualità ristretta (solo verso i propri soci) alla mutualità allargata (a beneficio dell'intera collettività). I tre ceppi erano: le cooperative integrate di produzione e lavoro che accoglievano tra i propri soci handicappati psicofisici (ad esempio la coop. Il posto delle Fragole di Trieste, nata nel 1979 dopo la svolta basagliana); le cooperative di servizi sociali composte da professionisti del sociale che lavoravano per l'amministrazione pubblica offrendo servizi socio-assistenziali (la cooperativa Nuova Dimensione di Brescia, nata dall'Udi nel 1978 per offrire supporto alle persone anziane); la cooperazione di solidarietà sociale che erogava servizi sociali a terzi grazie al lavoro di soci lavoratori e volontari, auto-organizzandosi sul territorio (ad esempio la cooperativa San Giuseppe di Brescia, sorta nel 1963, sotto la guida di Giuseppe Filippini). Nell'arco di pochi anni le cooperative di solidarietà sociale aderenti a Confcooperative salirono a più di 500: dislocate per lo più al Nord, molto simili nei servizi e nell'organizzazione alle associazioni di volontariato, offrivano lavoro soprattutto a giovani e a donne, avevano come utenti gli anziani, gli infermi, i minori con problemi, gli handicappati, i disabili e avviavano al lavoro ex carcerati, tossicodipendenti e persone con problemi psichici. Se per il volontariato la questione centrale degli anni '80 era la modalità di relazione e di riconoscimento con il sistema pubblico, per la cooperazione sociale il vero nodo era legato alla sua natura sociale e allo stesso tempo imprenditoriale: «si sarebbe riproposta continuamente [...] la

difficoltà a trovare un equilibrio tra, da una parte, l'esigenza di mantenere un profilo solidale, e, dall'altra, la necessità di coniugarlo con criteri organizzativi efficienti ed efficaci» (Borzaga e Ianes 2006, 142). Proprio durante gli anni '80 il comparto degli attori sociali inizia ad essere chiamato Terzo settore: quello che sino ad allora era inglobato quasi esclusivamente nel termine volontariato, per rappresentare l'azione privata con scopi sociali, viene posto sotto il cappello del Terzo settore. Quegli anni segnarono, infatti, il dispiegarsi tangibile della differenziazione funzionale dei mondi e delle culture dell'azione pro-sociale: il volontariato, l'associazionismo, le organizzazioni non governative, la cooperazione sociale e le fondazioni. Una differenziazione che si sostanzialmente in un carattere lavorativo e solidaristico per la cooperazione, in una forma più particolaristica e territoriale per l'associazionismo e il volontariato. In effetti un sistema di Terzo settore unificato, auto-organizzato e culturalmente autonomo non aveva preso forma durante il decennio: l'unificazione avveniva piuttosto sulla base di «esigenze esogene di razionalizzazione del sistema dei servizi pubblici» (Prandini 2010a, 101). Come hanno fatto notare Borzaga e Ianes, il Terzo settore si affermava negli anni Ottanta soprattutto per il carattere di specificità e di esclusività del campo sociale: «Per un verso [...] lo Stato sociale faceva fatica a espandere l'offerta di servizi alla persona e alla comunità; per altro verso, però, le organizzazioni for-profit incontravano forti difficoltà – se non addirittura rinunciavano – a coprire particolari mercati, caratterizzati dall'offerta di beni relazionali a scarsa remuneratività: perché interessavano un ambito, quello della sofferenza, della malattia, dove più limitato era il potere di acquisto del “cliente” e soprattutto socialmente deplorabile sarebbe apparso lo scopo di lucro» (Borzaga e Ianes 2006, 78). Nel passaggio agli anni Novanta il Terzo settore otteneva il riconoscimento giuridico, che sanciva come il sistema politico-amministrativo riflettesse sulla possibilità di collaborare istituzionalmente con il Terzo settore. In questo quadro è da leggere anche la parte relativa alla gestione dei servizi sociali inserita nella legge 142/1990, legge che avviava la riforma delle autonomie locali ancora ferme al periodo fascista. La legge sostanzialmente lasciava maggiore libertà di azione ai Comuni, permettendo la formazione di consorzi, aziende speciali, unioni di Comuni, accordi di programma. Particolarmente utilizzato fu lo

strumento delle convenzioni: in base a gare d'appalto pubbliche l'ente locale poteva stipulare un contratto con privati per l'erogazione di servizi. Era l'inizio di una configurazione nuova per il welfare italiano, il welfare mix, tendenza poi confermata con le leggi sulla tossicodipendenza, sul volontariato e sulle cooperative sociali degli anni successivi.

A livello culturale gli anni Ottanta possono essere descritti come il passaggio dalla morfogenesi alla morfostasi: in particolare il decennio si apre con una forte disputa tra i tentativi del fronte cattolico di sistematizzare il pensiero in merito ai principi regolativi del welfare e gli analoghi sforzi della riflessione di sinistra (userò qui una semplificazione concettuale!). Allo stesso tempo nascono proprio in quegli anni due importanti scenari di studio sulle politiche sociali italiane: l'analisi politico-comparativa e la linea del welfare dei servizi (Ranci 2004). Eppure gli esiti di inizio anni '90 sono del tutto morfostatici: la produzione culturale non riesce a legare con gruppi di interesse organizzato e rimane rinchiusa in dibattiti accademici, che ne minano la fruttuosità.

Al centro del pensiero della scuola cattolica bolognese sta il dualismo tra pubblico e privato: in Ardigò, come si è visto nel paragrafo precedente, il rapporto tra mondi vitali e sistema sociale era un motore vitale della società, nella transazione armonica tra i due poli si poteva scorgere l'ordine sociale. Com'è possibile l'ordine sociale? Ardigò risponderebbe: l'ordine sociale è possibile in una transazione corretta tra mondi vitali e sistema sociale. Nella crisi del capitalismo maturo la partecipazione sociale può re-integrare i due termini della relazione. Donati sviluppa queste intuizioni oltrepassandole: per il Nostro la dialettica tra pubblico e privato, tipicamente moderna, è morta, e non si può resuscitarla secondo una normatività unilineare, ma solo rifondarla «a partire da quegli spazi sociali di relazione e di mediazione in cui spinte collettivizzanti, comunitarie e partecipative [...] realizzano l'incontro di gruppi-soggetti come attori pubblici, contribuendo ad accrescere, non a diminuire, il mondo comune e contemporaneamente l'auto-gestione della società civile» (Donati 1978, 8). Proviamo brevemente a illustrare il percorso che porta Donati a questa conclusione. Per il Nostro, il mondo greco e quello romano facevano ricadere il

privato in un mondo normativo comune: esisteva, sì, nel passato una sfera privata, esclusiva e non osservabile da altri, ma essa era sempre stata subordinata ad un ethos non soggettivo. La prima vera polarizzazione si sostanziava, quindi, in una relazione tra pubblico-privato da una parte e comunitario dall'altra: la modernità prima e il capitalismo maturo poi hanno depotenziato il comunitario, e allora, solo allora, si è creata una nuova polarizzazione. È con la nascita del capitalismo borghese che ha inizio l'antagonismo tra pubblico e privato. Secondo Donati, tale antagonismo non è però originario. Confrontandosi in particolar modo con le teorizzazioni di Marx, Habermas e Tocqueville, Donati nota come pubblico e privato siano nella polarizzazione complementari. Nel capitalismo moderno «la dialettica pubblico-privato viene istituzionalizzata nel senso che il pubblico (lo stato) interviene a correggere gli effetti disegualitari del privato, ma – nel fondo – si pone esso stesso come garante del privato, al quale continua ad affidare in parte i criteri di produzione, ma soprattutto i modi di gestione delle risorse per il soddisfacimento dei bisogni dei singoli, delle famiglie, dei gruppi sociali» (Ibidem, 60). La compenetrazione è il nuovo indice della complementarità: Donati parla allora di pubblicizzazione del privato e di privatizzazione del pubblico³³. Il welfare state a carattere istituzionale, come quello sviluppatosi in Italia, è il segno di questa compenetrazione. Le fasi dello sviluppo del welfare state sono state rilette da Donati (1984, 1985) proprio alla luce dello schema pubblico/privato:

- la fase liberale: è caratterizzata da una prevalenza del mercato e da un ruolo regolativo, di garanzia dello Stato;
- la fase keynesiana: lo Stato aumenta la sua influenza e la sua operatività diretta a scapito dell'autonomia della sfera privata;
- la fase neo-corporativa: è il punto di massimo compromesso tra mercato (sindacati e imprenditori) e Stato (governo e partiti politici).

Per Donati la crescita di questi modelli di welfare state ha come esito il controllo sistemico da parte dell'apparato burocratico-statuale sui mondi di vita. E questo può avvenire perché la polarizzazione pubblico-privato è inadeguata:

³³ Per Donati tale compenetrazione non può essere risolta in una prospettiva liberale (il privato fonda il pubblico), né in una marxiana (il pubblico fonda il privato), né in una soluzione partecipativa secondo cui le due sfere sono relativamente autonome.

questa «polarizzazione si degrada proprio perché tra pubblico e privato non vi è alcun contesto reale di comunità che possa dare un senso e una vitalità stabile alla stessa conflittualità» (Donati 1978, 51). Il superamento dell'alternativa tra pubblico e privato si può dare solo se si riesce a costruire un mondo comune che dia al bene pubblico una primazia senza perdere l'apporto delle sfere soggettive: «ciò rimanda al paradigma della comunità scelta, ossia alla ricomposizione del pubblico e del privato entro gruppi-soggetto capaci di mediare le sfere dell'individuale e la sfera del totalmente universale» (Ibidem, 109). La proposta di Donati è di ricondurre il privato-soggettivo (sfera della soggettività, dell'intimità, dell'informale, del familiare) al privato-sociale (gruppi-soggetti o sfere sociali) che possono essere vissute come «sfere padroneggiabili, dotate di senso e capaci di interessare fra loro nuove reti di rapporti primari e secondari. Queste sfere sociali sono precisamente il “mondo comune”» (Ibidem, 112). Ecco allora arrivare alla proposta per le politiche sociali: «lo stato potrebbe stabilire norme universali (leggi-quadro) per una data società facendo affidamento, per la loro realizzazione, su nuovi soggetti storici (formazioni sociali come comunità, cooperative, associazioni, gruppi primari e secondari) che accettano il controllo delle risorse provenienti dalla sfera pubblica (in parte enti pubblici e in parte mercato) e date collettivamente a tali soggetti, in cambio della concessione del massimo di autonomia di gestione entro queste sfere sociali (evidentemente né private né pubbliche), verificandone poi gli esiti operativi che debbono corrispondere agli impegni presi. Il porre tali soggetti come collettivi, implica che essere ricevano e distribuiscano le risorse solidamente, su basi associative» (Ibidem, 111). Compresa le basi del modello di analisi donatiana, se ne possono cogliere bene gli sviluppi: attenzione ai principi regolativi del welfare (e non tanto a chi ne beneficia o a quali sono i benefici); insistenza sulla normatività alternativa del privato sociale che si istituzionalizza nel Terzo settore; interesse per la cultura e l'identità specifica del privato sociale; forte critica alle impostazioni Stato-centriche; centralità della famiglia e delle esperienze sociali che possono creare senso e mondo comune. Come ha sottolineato Ranci, alla prospettiva cattolica di studio della politica sociale va il merito di «cogliere e valorizzare la natura mista del sistema italiano di welfare, e a considerare come il welfare mix possa

costituire una risorsa, e non solo un indizio di arretratezza e scarso sviluppo del sistema pubblico» (Ranci 2004, 55). Inoltre ad essa va fatto risalire la capacità di proporre una nuova forma regolativa per il sistema, che sia promozionale dell'attività della società civile, e che ne rispetti l'originalità. Durante gli anni Ottanta tale prospettiva ha un notevole influsso, anche pratico, soprattutto sulla produzione legislativa di alcune Regioni e sul dibattito interno al volontariato.

La scuola di Ancona ha in Massimo Paci e Ugo Ascoli i suoi più importanti esponenti. Legata al mondo della sinistra italiana, questa scuola studia il welfare state a partire dalla preoccupazione politica che, seppure sia fallita l'illusione rivoluzionaria, si debba tentare di cambiare la società entrando nello Stato. In particolare, essa propone una visione più realistica del welfare italiano rispetto alla linea di sinistra tradizionale, quest'ultima ancorata alla regolazione esclusivamente pubblica e all'analisi "a perdere" del modello italiano. Il welfare viene, invece, descritto non più solo come un modello inefficiente, che ha bisogno di guardare all'estero per riformarsi, quanto, piuttosto, un modello misto non solamente statale e burocratico bensì partecipativo e di cittadinanza sociale. Le componenti centrali di studio sono, quindi, la ricerca di una nuova e migliore relazione tra Stato e società civile anche attraverso la legittimazione del Terzo settore come forma di partecipazione alla vita sociale. Le basi teoriche della scuola vengono fatte risalire alla tripartizione delle forme allocative e regolative di Polanyi: lo scambio (modello istituzionale del mercato), la redistribuzione (modello istituzionale della centralità), la reciprocità (modello istituzionale della solidarietà e della comunità). La prospettiva assunta da Paci è quella di una sociologia storica, che studia le variazioni diacroniche dei meccanismi regolativi del welfare, chiedendosi come i diversi sistemi nazionali abbiano storicamente mixato le tre forme di allocazione. Paci cerca sulla base di "onde lunghe" di analizzare le peculiarità del "welfare all'italiana". Alcuni caratteri propri vengono allora sottolineati nella produzione degli anni Ottanta: la mancanza di razionalizzazione del sistema, la forte pressione, spesso vincente, dei gruppi di interesse, l'incapacità di governo, la preferenza per lo scambio elettorale-politico. Il tutto porta alla famosa definizione del nostro welfare state italiano come una «variante "clientelare" del modello "particolaristico-meritocratico" di Stato

sociale» (Paci 1987, 271). Il modello particolaristico non si sposa automaticamente con il clientelismo, esso nel modello europeo continentale si abbina, ad esempio in Germania, con un potere amministrativo imparziale e meritocratico sia nella regolazione che nell'erogazione dei benefici. In Italia, la presenza di istituzioni tradizionali a base religiosa e lo sviluppo delle società di mutuo soccorso potevano effettivamente fare evolvere il sistema verso uno scenario mitteleuropeo. Ciò non avviene e il caso italiano, invece, «si presenta subito come un caso di party government [...] o, meglio, di precoce egemonia della classe politica su ogni istanza di autogoverno della società civile» (Ibidem, 275). Questo ha portato ad uno scivolamento assistenzialistico e clientelare delle politiche sociali, in cui le istanze dei gruppi di interesse più vari sono state riconosciute creando regimi propri. Paci parla di «un'espansione del settore pubblico, avvenuta, però, per incorporazione di "blocchi di privato"» (Ibidem, 277). Eppure nell'analisi di Paci, l'idea di uno Stato mastodontico, come teorizzato dagli studiosi cattolici, non corrisponde a realtà. Anzi proprio l'ambivalenza della regolazione pubblica, che lascia spazio a una vasta area di regolazione privata è uno dei caratteri tipici del welfare dualistico italiano. In tre ambiti egli riscontra l'abdicazione del ruolo pubblico a favore di quello privato: l'evasione fiscale, l'economia sommersa e l'assistenza privata e familiare. Per Paci questa dinamica di complementarità normativa è stata costruita storicamente su una complementarità sociale: "garantiti-contribuenti" + "esclusi-evasori-assistiti". Gli anni '50 e '60, infatti, avevano fatto emergere un trattamento diversificato per alcune categorie di lavoratori: ai dipendenti del settore pubblico e della grande impresa privata venivano garantiti diritti e prestazioni di welfare nettamente migliori rispetto ai loro colleghi della piccola impresa e ai lavoratori autonomi; un altro *cleavage* è attivo tra le parti forti e quelle deboli delle relazioni familiari e generazionali sia in termini di cura che di lavoro. Gli anni '70 e '80 avevano, invece, fatto emergere la dicotomia "contribuenti vs evasori-assistiti": sulle categorie garantite si permetteva che venissero scaricati i costi della spesa sociale mentre l'area degli esclusi si espandeva tramite l'evasione fiscale e i trasferimenti assistenziali. Paci nel 1987 annota che «accanto alla componente "garantista-corporativa", espressione più diretta dell'intervento pubblico [...],

esiste, e probabilmente va assumendo un ruolo crescente una componente che possiamo chiamare “privatistico-assistenziale”, caratterizzata dall’astensione dall’intervento o da un intervento indiretto dello stato, volto a sostenere gli spazi di regolazione privata in questo campo» (Ibidem, 285). Alla base del funzionamento del sistema di welfare italiano c’è stato, allora, un patto implicito tra garantiti-contribuenti ed esclusi-evasori-assistiti che ha permesso con efficacia l’allargamento del sistema a nuovi soggetti.

Per Paci e Ascoli gli anni ’80 sono, però, un momento di rottura: gli elementi su cui si è costruito questo sistema vengono meno. La famiglia tradizionale e allargata, surroga dei servizi sociali ma depositaria di trasferimenti assistenziali, viene sostituita da una famiglia ristretta, meno propensa alla fertilità, ma più tesa all’ingresso della donna nel mercato del lavoro. Il lavoro dipendente, su cui si basava il fisco e la contribuzione per il sistema di welfare, si restringe fortemente: la disoccupazione cresce, il lavoro in nero si moltiplica e le prestazioni degli autonomi aumentano. La possibilità di occultare il finanziamento delle varie forme pensionistiche (facendo ricorso al Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti dell’INPS) viene alla luce dopo i gravi problemi di bilancio dell’istituto previdenziale. Salta, così, quel patto implicito che era stato alla base del welfare italiano e ha inizio un profondo disfacimento: «Crisi fiscale dello stato e crisi della famiglia concorrono dunque insieme ad incrinare le fondamenta dualistiche di un sistema di welfare dalle dimensioni ridotte e ancora scarsamente legittimato sul piano sociale e politico» (Ranci 2004, 70). Per Paci i tentativi di salvare la spesa pubblica attraverso le ricette neoliberiste sono solo un aggravio al sistema che non ne riformula le fondamenta. Allo stesso tempo anche la disamina sulle relazioni comunitarie e di solidarietà di Ardigò e Donati non è risolutiva dei problemi. Anche Ascoli e Paci lavorano sul volontariato. Già la scelta del termine azione volontaria e la sua derivazione anglosassone determinano una differenza con il gruppo bolognese. Il termine azione volontaria «sembra alludere ad un fenomeno in gran parte estraneo alle nostre tradizioni, qual è quello dell’auto-organizzazione a livello comunitario per affrontare i principali problemi della vita quotidiana; esso appare inoltre assai legato con una dimensione religiosa» (Ascoli 1987, 10). Tale riflessione in Italia è portata avanti soprattutto in ambito

cattolico, ammette Ascoli, seppur con alcune lacune: una sottovalutazione dell'importanza dei movimenti degli anni Settanta, come pure dell'apporto di alcuni operatori pubblici; l'enfatizzazione del concetto di sistema con la terminologia sul Terzo settore che porta con sé una dimensione etica e soggettiva; l'illusione e l'utopia di «rivendicare l'autonomia delle strutture di volontariato organizzato, come pure richiamarsi ad un nostalgico primato dell'azione volontaria» (Ibidem, 14). Per la scuola di Ancona, l'azione volontaria è, invece, una manifestazione «dei moderni diritti di cittadinanza» (Ibidem, 12). Il suo apporto al sistema di welfare deve essere studiato e utilizzato pragmaticamente: le organizzazioni di volontariato possono erogare un servizio più personalizzato, meno burocratizzato, più specialistico rispetto ad un ente pubblico, possono scoprire nuovi bisogni, possono essere più vicine al territorio, eppure non possono costituire una reale alternativa all'intervento pubblico. Con Ascoli e Paci c'è, quindi, una rivalutazione del ruolo del volontariato all'interno della cultura di sinistra, cosa che abbiamo visto concretizzarsi nelle legislazioni regionali degli anni Ottanta. Se il volontariato veniva accettato (anche se in un'accezione politica), ancora molto cammino era da fare nel campo della cooperazione di solidarietà sociale: in effetti essa non ebbe immediato riconoscimento né nel campo scientifico né in quello della rappresentanza di sinistra. Negli anni '80 essa veniva essenzialmente comparata ad una cooperativa di produzione e lavoro con mutualità interna (Borzaga e Ianes 2006, 152-158).

La soluzione per la fuoriuscita dalla crisi del welfare si basa, nei contributi di questi autori, su una svolta nella *stateness* delle politiche sociali italiane: la strada sembra essere un mix di maggiore libertà privata e di maggiore controllo pubblico. Più concretamente l'ipotesi di lavoro è quella di creare un'amministrazione burocratica più flessibile e professionale, farla dialogare con il volontariato, rifiutando il riassetto neo-liberista. La scuola di Ancona sarà, soprattutto negli anni '90, un punto di riferimento forte per tutta un'area di studi che negli anni '80 metteva le basi (come nei contributi di Saraceno, Ferrera, Ranci, De Leonardis, Kazepov).

Possiamo concludere che proprio le analisi degli anni Ottanta segnano uno spartiacque importante per lo studio delle politiche sociali italiane: si formano due

scuole di riferimento, con due prospettive ideologicamente opposte, con una produzione che da una parte soffre dell'acceso clima politico del periodo, ma che propone una via di uscita concreta dalla crisi. In parte queste strade, che per brevità potremmo definire l'una solidaristica-comunitaria l'altra localista-burocratica, riescono a influenzare anche l'azione politica e istituzionale, trovando una convergenza nella parte relativa al riconoscimento del Terzo settore. Molto più blanda è la loro capacità di riuscire ad orientare il dibattito verso una riforma dell'assistenza con una base universalista e con applicazioni regionali miste pubblico-private. Si può allora concludere con l'osservazione di Ranci: «Se la scuola cattolica ha osservato il welfare dal punto di vista della società civile, i sociologi di Ancona osservano la società civile dal punto di vista della regolazione pubblica: una prospettiva diametralmente opposta, che forse spiega (al di là dei diversi orientamenti ideologici) la difficile comunicazione tra i due gruppi di ricerca» (Ranci 2004, 76). Questo in parte ci dice della difficoltà a fare recepire la voce del sistema scientifico nel campo istituzionale.

Come possiamo allora descrivere il periodo che va dalla fine degli anni '80 all'inizio degli anni '90? I nuovi bisogni sociali, causati da un forte cambiamento culturale ed economico, che tocca le radici dell'ordine sociali, non trovano dei portatori (*träger*) originali. La spinta riformatrice si spegne, impaludata in una pluralizzazione istituzionale simulata. Questi anni, infatti, sembrano a prima vista confermare il fenomeno della crescita dei soggetti istituzionali e l'assottigliamento degli agenti primari, condizione che per Archer porta ad una maggiore contingenza e quindi ad un periodo morfogenetico. Le Regioni si rafforzano soprattutto nella produzione legislativa in campo assistenziale e cercano di competere con lo Stato per la redistribuzione delle risorse economiche di settore. Per la prima volta alcune categorie sociali svantaggiate (i poveri, i tossicodipendenti, i carcerati, etc.) trovano un luogo di rappresentanza e di inserimento sociale: le cooperative di solidarietà sociale possono essere, infatti, intese come una crescita della rappresentanza di interessi e della strutturazione di agenti primari. La pluralizzazione, che nello schema archeriano è un evento correlato alla morfogenesi culturale e strutturale, avviene ma non porta ad un esito

di cambiamento sociale significativo: c'è un blocco nel sistema di politica sociale che tende a minimizzare gli apporti dei nuovi soggetti. Essenzialmente il Terzo settore, che vive una fase espansiva e di auto-differenziazione interna, viene ricompreso come una propaggine dell'intervento pubblico. I nuovi attori vengono fatti crescere durante tutto l'arco degli anni Ottanta per poi farli rientrare nella logica pubblica-statutale. Lo stesso può dirsi delle Regioni. Esse producono una forte innovazione istituzionale e legislativa che, però, non riesce ad andare oltre alla logica politico-amministrativa. Caso tipico di questo periodo è l'induzione di una logica consumeristica anche nelle politiche sociali. Il sistema assistenziale costringe il cittadino a comportarsi come consumatore. La domanda di servizi sociali o sanitari dipende totalmente dall'offerta esistente, e non può entrare in dialogo con essa. Ciò comporta una selezione dei bisogni sociali ammessi al trattamento assistenziale. Tosi (1984a e 1984b) identifica questa tendenza sotto il nome di «teoria amministrativa dei bisogni»: i bisogni sono separati dal sistema delle risposte, che anzi per poterli leggere li deve frammentare, ri-strutturare, accorpare con altri uguali o simili e burocratizzare. Si afferma con ciò la logica opposta a quel movimento di personalizzazione delle politiche sociali che era in atto, a partire dagli anni Settanta, anche nel mondo del volontariato. È come se negli anni Ottanta venisse a maturazione quella lotta tra gruppi con cui si chiudeva il decennio precedente, con un esito essenzialmente di riproduzione e sistematizzazione del sistema in chiave protettiva. Il periodo si apre con il decreto 616: le Regioni da una parte contro lo Stato alleato dei Comuni dall'altra³⁴. La logica situazionale (PES) è quella dell'eliminazione. Lo stesso si può dire del sistema culturale: non essendosi avverata la rivoluzione si sono liberate forze, energie e risorse nuove. Il problema dell'elaborazione culturale è capire come sfruttarle in chiave sistemica. Da lì nascono due accoppiamenti strategici: Terzo settore di matrice cattolica – idea solidaristica-comunitaria (Ardigò e Donati);

³⁴ Nel trasferimento di competenze alle Regioni l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) costituì un inedito asse con lo Stato. «...potremmo addirittura parlare di una rivincita dei comuni che – stanchi di una presenza regionale sicuramente più vicina e forse più ingombrante di quella statale – hanno costituito un insolito asse con il centro a danno delle regioni. È difficile contestare che l'attribuzione ai comuni della titolarità di tutte le funzioni amministrative in materia, senza adeguati contrappesi sul versante regionale, ha reso quanto meno più ardua l'attività di indirizzo, programmazione e controllo riservata alle regioni» (Fargion 1997, 101).

prospettiva regional-centrica – idea localistica-partecipativa (Paci e Ascoli)³⁵. Negli anni Ottanta, però, le istituzioni che sono in lotta per eliminarsi e le idee contrapposte di gruppi organizzati giungono ad una sintesi: non si produce cambiamento sociale perché le innovazioni, i nuovi interessi ideali e materiali vengono re-internalizzati dal sistema di welfare. Le politiche sociali italiane non sono evolute verso una logica situazionale delle opportunità, cosa che la pluralizzazione delle istituzioni (Regioni e Terzo settore) e la competizione di idee (sub-culture cattoliche e laiche) avrebbe permesso se si fossero auto-normate e/o regolate in chiave valorizzante la spinta dei nuovi agenti. L'esito è stato, invece, morfostatico: l'universalismo è stato bloccato, la pluralizzazione reintrodotta in chiave pubblica-amministrativa, la personalizzazione dei servizi inibita da formulazioni standard. Che forze hanno agito per contrapporsi a questi attori? Nella debolezza della politica del decennio e nella difficile situazione economico-finanziaria dello Stato ha trovato successo il vecchio motto "divide et impera". Nella scelta di non dare una cornice complessiva al sistema di welfare, nella scelta di non riformare le pensioni, nella scelta di non promuovere il Terzo settore sta la forza della debolezza politica ed economica dello Stato sociale. Lo Stato si è concentrato sul versante della restrizione della spesa sociale e ha lasciato crescere ogni modello possibile di regolazione: si sono strutturati almeno tre modelli regionali di politiche sociali senza una cornice unificante e si sono affermate nuove forme particolari e locali di produzione di servizi sociali, senza un *framework* di comprensione. Nel processo di morfogenesi eliminatoria hanno vinto le forze "conservatrici" del sistema.

Se il welfare state italiano era maturato con un notevole ritardo storico (il SSN nasce nel 1978, quando il National Health System britannico è datato 1948), la sua rincorsa al recupero era impossibile. Mentre nel contesto europeo anche i socialdemocratici svedesi predicavano la prudenza e gli inglesi, cittadini del primo e storico welfare state europeo, si abbandonavano al neoliberismo, in Italia si disperdeva ogni possibilità di riforma organica dividendo i livelli di governo e

³⁵ Prandini sottolinea che proprio dall'esplosione degli anni '70 nascono le teorie cattoliche e laiche sul Terzo settore e le politiche sociali: prende così piede «la riflessione, da un lato, sul welfare system, ormai concepito come eccedente lo Stato e, dall'altro, sulla "nuova società civile", il ricettacolo delle possibili innovazioni» (Prandini 2010, 101).

non regolando (né valorizzando) gli attori di società civile. Il particolarismo sfuggiva da una logica di controllo e di consenso per divenire un motore a sé stante del sistema.

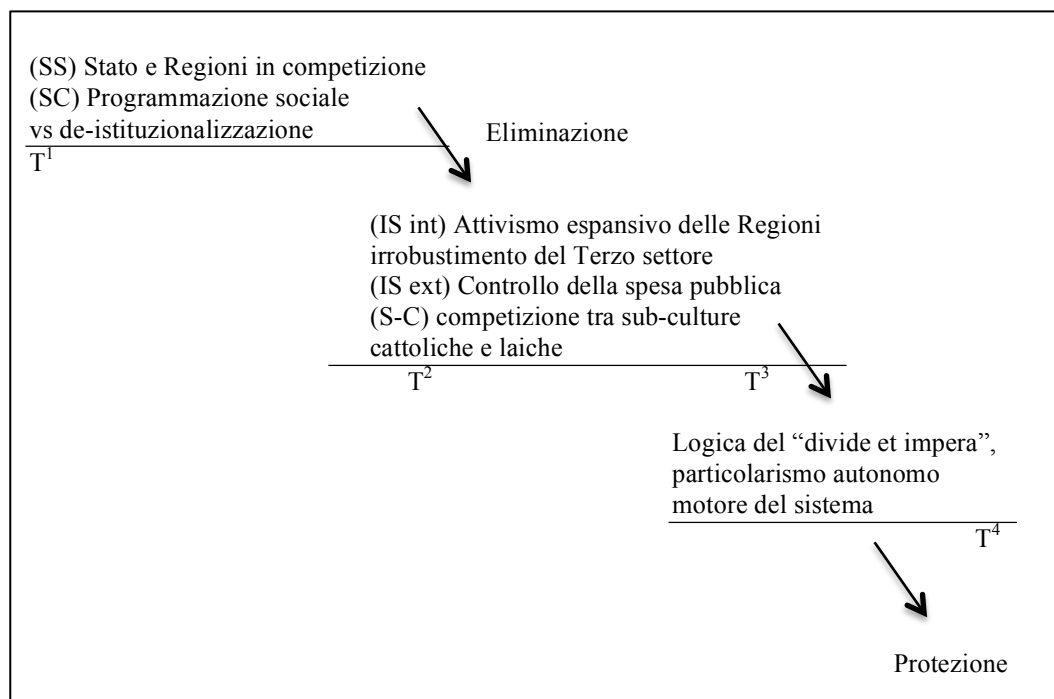


Figura 11 – Sequenza morfostatica (1978-1991)

2.5. Il problema finanziario dello Stato, il welfare mix e la società civile.

“Anziché alzare tutte le barche, la crescita ha
alzato solo gli yacht”
Robert Reich

Le politiche sociali in Italia compiono un salto di qualità negli anni Novanta. Con un’espressione piuttosto abusata si potrebbe definire questo decennio come l’approdo al welfare mix (Colozzi 1994, Donati 1998, Ascoli 1999, Ranci 1999a). Di fianco all’attore statuale iniziano ad operare, non in modo solamente subalterno, altri soggetti (Terzo settore e mercato). Questa dinamica è attivata non solo nelle politiche assistenziali, campo tradizionale del *self help*, ma anche nel settore pensionistico e sanitario. Inoltre, gli anni Novanta sono riconosciuti come una svolta «rispetto alla logica eminentemente distributiva ed incrementale che

fino ad allora aveva caratterizzato il policy making italiano» (Fargion 2004, 383). Sono, quindi, due gli orientamenti innovativi: uno riguarda il processo regolativo del welfare, l'altro la logica modale con cui ragiona il sistema.

1. Assistenza: il riconoscimento giuridico di cooperative sociali, associazioni di volontariato, associazionismo di promozione sociale e la legge sulle Onlus permettono una differenziazione dell'offerta e della modalità di cura; l'introduzione di nuove prestazioni a tutela degli *outsiders* caratterizzano per la prima volta il sistema italiano secondo il principio dell'universalistico selettivo.
2. Previdenza: le riforme di questi anni configurano un sistema a tre pilastri, pubblico-privato, con un ruolo decisivo dei fondi pensionistici categoriali; inoltre segnano il passaggio, seppur parziale, al sistema contributivo, garantendo una maggiore stabilità futura alle pensioni italiane.
3. Sanità: la spesa sanitaria viene posta sotto controllo; dopo il periodo di aziendalizzazione delle Usl segue l'introduzione di meccanismi di "competizione amministrata", con il tentativo di separare maggiormente settore pubblico e libera professione.

Gli anni Novanta sono il secondo periodo morfogenetico della storia delle politiche sociali in Italia. La spinta esterna e sovranazionale è molto forte (vincoli europei al bilancio statale e percorso per l'introduzione dell'euro), la ripresa del ruolo politico è invece molto debole (fine della Prima Repubblica e infinita transizione alla Seconda), mentre prende sempre più consistenza, soprattutto nell'erogazione di servizi, il mondo del Terzo settore.

Morfogenesi: anni Novanta
<u>PES</u> Proprietà emergenti di secondo ordine: da compatibilità necessarie a incompatibilità contingenti Logica situazionale: da protezione a eliminazione
PEC Proprietà emergenti di secondo ordine: da complementarità concomitanti a contraddizioni competitive Logica situazionale: da protezione a eliminazione

Tabella 17 – Morfogenesi (1991– 2001)

Dal punto di vista istituzionale, il decennio si apriva con un grande cambiamento: a seguito dello scandalo di Tangentopoli, il sistema dei partiti che aveva retto l'Italia per più di quarant'anni si frantuma. Erano gli anni della scomparsa della Democrazia Cristiana, della rottura del Pci da cui nascevano Pds e Rifondazione Comunista, dell'ascesa della Lega Nord. L'indagine di Mani pulite aveva inizio proprio da un caso di mala gestione e di corruzione di una IPAB, il Pio Albergo Trivulzio di Milano. Gli anni seguenti furono un susseguirsi di eventi drammatici: le stragi di Mafia, il fallimento dei sistemi monetari europei con la conseguente uscita dell'Italia dallo SME, i governi di "salvezza nazionale" di Amato e Ciampi. L'Italia visse una forte emergenza pubblica sino alla seconda metà degli anni Novanta. Proprio per questo i politologi e gli storici dividono il decennio in due parti (Fargion 2004, Silei 2004b): i primi 5-6 anni furono segnati dai governi tecnocratici che, anche per la produzione legislativa nel campo sociale, agivano con il vincolo di ripianare il debito pubblico in modo deciso ed immediato ed infatti si soffermavano soprattutto sul sistema previdenziale; gli ultimi 5 anni (1996-2001), che vedevano per la prima volta gli eredi della stagione comunista al governo, si caratterizzavano per la ripresa del ruolo dei partiti che agivano vincolati dal rispetto dei parametri europei di Maastricht e con la volontà di proseguire l'opera di modernizzazione dello Stato, ed anche l'iniziativa sul welfare si concentrava maggiormente sul comparto assistenziale. Cerchiamo, allora, di seguire questa ripartizione temporale: 1991-1996, 1996-2001.

I governi tecnici lavoravano su due fronti: pensioni e sanità. L'ottica era quella del contenimento delle spese: le pensioni costavano, infatti, il 12,8% del Pil nel 1992 e le proiezioni al 2040 erano allarmanti (23,4% del Pil). Allo squilibrio finanziario si aggiungeva l'iniquità redistributiva che, per l'exasperazione del sistema contributivo, accentuava le diseguaglianze, premiando le carriere più precoci e continue (Fornero e Castellino 2001). Dopo il blocco delle pensioni di anzianità (l. 438/1992), la negoziazione tripartita (governo - sindacati - Confindustria) portò alla legge delega per la riforma (l. 421/1992), con un duplice obiettivo: riformare il primo pilastro pensionistico, contenendo i costi e armonizzando le regole per dipendenti pubblici e privati; sviluppare i pilastri pensionistici complementari a capitalizzazione, delineandone due forme (i fondi

chiusi e i fondi aperti). La vera svolta riformistica avvenne nel 1995 con la legge 335, detta riforma Dini. Si cambiava il metodo di calcolo della pensione (dal retributivo al contributivo), si flessibilizzava l'età pensionistica (tra i 57 e i 65 anni), si armonizzavano gli schemi tra dipendenti pubblici, privati e autonomi. Le riforme pensionistiche italiane degli anni '90 avevano agito su due fronti: «1. La riduzione del ruolo del sistema pensionistico pubblico a ripartizione nel mantenimento del reddito nella fase post-lavorativa; 2. Lo sviluppo di forme pensionistiche complementari fondate sul principio della capitalizzazione e che si affidano ai meccanismi del mercato. Nella sostanza l'Italia ha intrapreso, con più decisione rispetto agli altri paesi europei di derivazione bismarckiana, una transizione da un sistema pensionistico mono-pilastro a ripartizione ad un sistema pensionistico multi-pilastro, fondato sull'integrazione tra schemi pubblici a ripartizione e schemi pensionistici a capitalizzazione, deviando in tal mondo dal sentiero istituzionale intrapreso nel corso del XX secolo» (Ferrera 2006, 87). Alla fine di questi cinque anni la previdenza italiana aveva cambiato volto: era più equa e sostenibile in prospettiva futura, aveva ritoccato alcuni dei privilegi passati e, seppur nel lungo periodo, poteva liberare risorse pubbliche per altre spese sociali.

Negli stessi anni, nel campo della sanità si dava avvio alla “riforma della riforma”, incentrata su di un progetto aziendalistico, seguendo criteri manageriali e di impresa, razionalizzando i servizi e riprivatizzando alcune aree (l. 35/1991, d.lgs 502/1992). Nascevano l'Azienda USL e l'Azienda Ospedaliera, ricoprivano un ruolo preminente le Regioni e non più i Comuni, la figura centrale diveniva quella del Direttore Generale. Alcuni aspetti salienti della cosiddetta “riforma della riforma” sono ben sintetizzati da Girotti (1998, 314-315) (si veda anche tabella 18):

- l'abbandono dell'impostazione politica-partecipativa degli anni Settanta per la riscoperta di una forte tecnicità delle decisioni.;
- l'accorpamento delle USL esistenti per corrispondere alle dimensioni di scala richieste dalla riscoperta centralità dei presidi ospedalieri e diagnostico-terapeutici;

- lo scorporo e la trasformazione, in aziende autonome, degli ospedali di maggiore importanza e prestigio;
- la responsabilità finanziaria delle regioni;
- l'introduzione nel SSN di elementi di mercato, con meccanismi di tariffazione standardizzata delle prestazioni e una preliminare distinzione tra enti committenti di servizi e prestazioni (le nuove aziende USL) e enti produttori-erogatori di servizi e prestazioni (le Aziende sanitarie ospedaliere, le strutture operative delle aziende sanitarie territoriali, le strutture private accreditate), con un impegno a garantire la libertà di scelta, per il cittadino, del luogo di cura preferito.

	SSN prima della riforma	SSN dopo la riforma
Cultura	<ul style="list-style-type: none"> • garantire la salute • dare tutto a tutti • risorse teoricamente infinite 	<ul style="list-style-type: none"> • garantire i livelli uniformi di assistenza • risorse definite • aziendalizzazione
Organizzazione	<ul style="list-style-type: none"> • USL e USSL • Ospedali autonomi • forte integrazione 	<ul style="list-style-type: none"> • ASL e AO • distretti • dipartimenti
Gestione	<ul style="list-style-type: none"> • politica • ente locale 	<ul style="list-style-type: none"> • manageriale • regione
Finanziamento	<ul style="list-style-type: none"> • a piè di lista 	<ul style="list-style-type: none"> • per quota pro capite (ASL) • per tariffe e DRG (AO)

Tabella 18 – Riforma del SSN (d.lgs 502/1992)

Nel 1994 la proposta di riforma Garavaglia dava seguito a questi procedimenti, rimodulando i ticket e le fasce di esenzione, con l'obiettivo di contenere la spesa sotto i 10.000 miliardi di lire. I cittadini venivano divisi in tre fasce di reddito: esenti, autocertificati ed abbienti. Si confermava quindi l'idea di un universalismo selettivo, con l'attiva e diretta partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Per capire il funzionamento degli anni '90, ci possiamo appoggiare all'analisi politologica (Fargion 2004, Ferrera 2006). Essa ha giocato su due fattori: i vincoli politici e le opportunità istituzionali. I processi di scomposizione e ricomposizione del quadro politico italiano facevano da sfondo all'opera dei governi tecnici e li spingevano a cercare un sostegno nelle parti sociali (sindacati e associazioni di

rappresentanza) per legittimare la propria azione. La debolezza politica di Amato, Ciampi e Dini veniva controbilanciata dalla negoziazione tripartita. Allo stesso tempo gli stessi sindacati e Confindustria avevano bisogno di un appoggio politico per rileggittimare la propria azione: CGIL, Cisl e Uil scontavano una forte emorragia di iscritti, ed inoltre la maggioranza degli iscritti erano pensionati; gli imprenditori erano stati coinvolti negli scandali di Tangentopoli e avevano perso una parte della loro credibilità. In questo scenario, «la concertazione rappresentava una prospettiva appetibile sia per il governo sia per le parti sociali, poiché offriva la possibilità di un sostegno e di una legittimazione reciproca nell'assunzione di decisioni controverse» (Fargion 2004, 385). Ciò è confermato da tre eventi:

- i sindacati non protestarono contro la Riforma Amato delle pensioni che, pur prevedendo un intervento più incisivo di quello prefigurato mesi prima, concesse l'eliminazione di alcuni provvedimenti (stralcio dell'innalzamento degli anni di contribuzione e del blocco degli adeguamenti automatici) (Ferrera 2006, 89-90);
- la riforma previdenziale del primo governo Berlusconi fallì proprio perché, senza concertazione, volle cambiare le pensioni di anzianità, gli importi delle prestazioni, il meccanismo di indicizzazione (Ibidem 93-94);
- Dini, per non alienarsi il confronto con i sindacati, scelse di rispettare i diritti acquisiti e procedere quindi ad un dilazionamento temporale degli esiti positivi della norma; inoltre rispettò il potere decisionale delle parti nei fondi chiusi non includendo il trasferimento obbligatorio per il Tfr (Ibidem 97-98).

I governi tecnici, oltre a sfruttare i vincoli politici, riuscirono anche a servirsi delle opportunità istituzionali. Per la prima volta nella storia italiana, il governo Amato utilizzò la finanziaria come strumento per inserire riforme di sistema. «Nel giro di pochissimi anni la finanziaria è stata sottratta alle mani dei parlamentari e trasformata da canale di soddisfazione delle pressioni più disparate – che non a caso aveva prodotto la metafora dell'attacco alla diligenza – nel principale strumento di realizzazione delle priorità del governo» (Fargion 2004, 386). I vincoli e le opportunità del periodo furono quindi sfruttate al meglio dall'azione dei tecnici, anche sotto la spinta europea di un ordine nei conti dello Stato. I

parametri di Maastricht del 1993 erano piuttosto severi per un paese “spendaccione” come l’Italia: tasso di inflazione non superiore al 3,1%; rapporto deficit/Pil non superiore al 3%; rapporto debito pubblico/Pil non superiore al 60%.

I governi politici della XIII legislatura (Prodi, D’Alema I e II, Amato II) operarono, invece, sul comparto assistenziale. Gli anni Novanta furono, infatti, in tutta Europa il periodo di riforma dei servizi sociali: in particolare erano i paesi a regime occupazionale a dover affrontare i maggiori cambiamenti. E tra questi paesi i più in difficoltà erano quelli dell’Europa meridionale, in cui si era strutturata nel tempo una frattura maggiore tra *insiders* e *outsiders*, era stato prodotto un sistema di servizi alle famiglie disarticolato ed era mancata una politica concreta di lotta alla povertà. In Italia in particolare le uniche misure vigenti universalmente, alla soglia degli anni ’90, al di là del comparto sanitario, erano la pensione sociale e la pensione di invalidità civile. A complicare il quadro, si deve sottolineare l’ampia frammentarietà dell’azione regionale nel campo dell’assistenza. Ad aprire, allora, la strada per le riforme era la costituzione - sul modello degli anni della programmazione sociale - di una commissione di studio, pochi mesi dopo l’insediamento del governo Prodi. Il compito della commissione era proporre una riforma organica della spesa sociale, partendo dalla constatazione che «poco meno dei due terzi della spesa per la protezione sociale è costituito da pensioni e rendite [...] Mentre la spesa per la sanità ha raddoppiato in trentacinque anni il suo peso in termini di Pil e quella per assistenza l’ha leggermente ridotto, la spesa per pensioni e rendite si è moltiplicata quasi per quattro» (Commissione Onofri 1997, 4)³⁶.

³⁶ Interessante, soprattutto per l’apporto del mondo scientifico al processo di costruzione di un nuovo welfare è la composizione della Commissione Onofri. Ne facevano parte, oltre a Paolo Onofri, in veste di presidente, Paolo Bosi, Maurizio Ferrera, Giovanni Geroldi, Massimo Paci, Nicola Rossi, Ornello Vitali e Stefano Zamagni, insieme a rappresentanti di dicasteri e amministrazioni centrali: Stefano Parisi e Efsio Espa (presidenza del Consiglio dei ministri), Francesco Massicci (ministero del Tesoro), Emilio Del Mese (ministero dell’Interno), Massimo Antichi (ministero del Lavoro e della Previdenza sociale), Nicola Falcitelli (ministero della Sanità), Chiara Saraceno (ministero della Solidarietà sociale), Franca Bimbi (ministero per le Pari opportunità), Angelo D’Angeli (Inps).

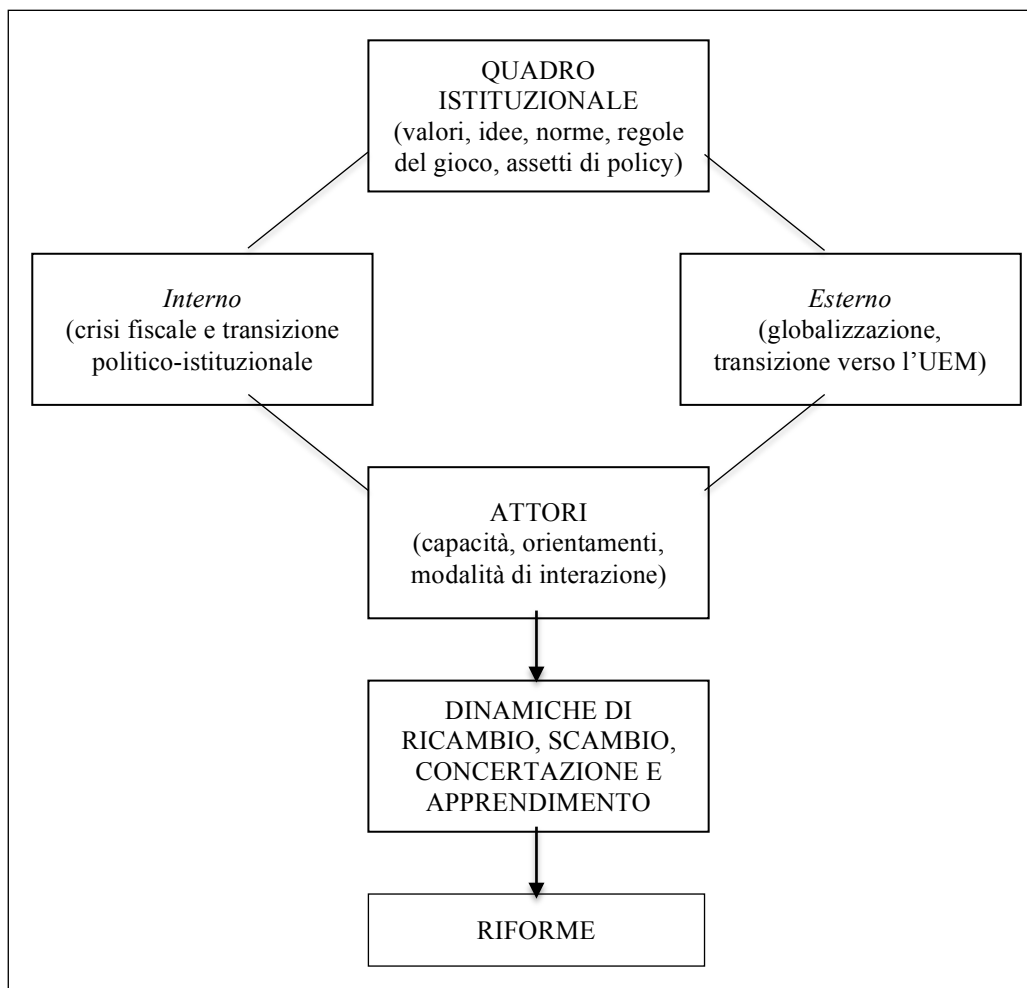


Figura 12 – Uno schema esplicativo per le riforme degli anni Novanta (Ferrera 2006, 49)

I suggerimenti operavano su tre piani logici distinti:

- «la neutralizzazione delle tendenze di medio periodo all’aumento delle quote di spesa per la sanità e per le pensioni, a causa dell’invecchiamento della popolazione» Per quanto riguardava la sanità, ciò doveva avvenire attraverso la competizione tra produzione pubblica e privata di servizi sanitari, attraverso una più articolata compartecipazione alla spesa degli utenti e una maggiore autonomia finanziaria delle Regioni, cui doveva corrispondere la impossibilità di superare i vincoli di bilancio assegnati dal centro. Per quanto riguardava le pensioni, doveva avvenire attraverso la unificazione dei regimi pensionistici;
- «la ricomposizione della spesa a favore di quella assistenziale per una

maggiore tutela del rischio economico di cadute del reddito individuale, di perdita del posto di lavoro e di perdita dell'autosufficienza; rischi fino ad allora sotto-tutelati». L'obiettivo era la protezione delle categorie sociali più deboli, per mezzo sia di una razionalizzazione e innovazione degli ammortizzatori sociali per il mercato del lavoro, sia della istituzione di un sistema di integrazione del reddito, sulla base dei principi del reddito minimo vitale;

- «la riforma dell'assistenza doveva ispirarsi a una scelta equilibrata tra universalismo, quanto ai beneficiari, e selettività nell'erogazione delle prestazioni, che non dovevano consistere solamente di erogazioni monetarie, ma anche di servizi da erogarsi da parte degli enti locali e delle regioni» (Onofri 2007, 7).

Gli strumenti operativi con cui la commissione propose di riformare il welfare italiano segnarono per i successivi dieci anni il dibattito politico e scientifico: reddito minimo di inserimento, assegni familiari universali, separazione della previdenza dall'assistenza, strumento nazionale per la misurazione dei redditi e dei patrimoni familiari, potenziamento del ruolo degli enti locali, servizi in *kind* e non in *cash*. I tentativi dei governi di centro-sinistra andarono in questa direzione (si veda tabella 19): la legge sulle Onlus (l. 460/1997); l'introduzione dell'Isee (l. 449/1997); la sperimentazione del reddito minimo di inserimento e il sussidio di povertà; la legge sulla tossicodipendenza (l. 45/99); le disposizioni per il sostegno alla maternità e alla paternità (l. 53/2000); la riforma dei servizi sociali (l. 328/2000) (si veda tabella 19).

Ambito	Estensione copertura e nuovi diritti	Prestazioni in denaro e agevolazioni fiscali	Prestazioni in natura	Nuovi standard nazionali	Riorganizzazione e streamlining
Infanzia	Fino a 11 mesi di congedo parentale parzialmente pagati per genitori di bambini con meno di 8 anni	Aumento detrazioni per figli (da 189mila lire nel 1996 a 516 mila lire nel 2001); più benefici per famiglie sotto soglia di reddito prestabilita	Finanziamento su progetto per servizi flessibili 0-3 anni e deistituzionalizzazione minori	Standard strutture per minori	
Giovani	Obbligo di istruzione esteso a 18 anni, mediante		Finanziamento su progetto per integrazione interculturale		Previsione raccordo tra sistema scolastico e

	istruzione superiore o formazione professionale				servizi per l'impiego, a fini di orientamento e monitoraggio
Disabili	Due anni di congedo pagato per genitori con figli gravemente disabili	Contributi e agevolazioni fiscali per adeguamento macchinari, veicoli e altre apparecchiature speciali	Case famiglia	Servizi di assistenza domiciliare	Inserimento lavorativo affidato a centri per l'impiego in base a capacità individuali
Non auto-sufficienti			Assistenza domiciliare e sostegno per modifiche ad abitazioni	Assistenza a domicilio e caratteristiche strutturali residenziali	
Maternità	Assegni maternità per donne non coperte da assicurazione obbligatoria (entro una determinata soglia di reddito)		Finanziamento a progetto per case famiglia destinate a madri sole		
Esclusione sociale	Programma sperimentale di reddito minimo	Assegno per la famiglia con tre o più figli con reddito sotto una determinata soglia		Criteri standardizzati per concessione di prestazioni soggette alla prova dei mezzi (Ise)	

Tabella 19 - Categorie e rischi coperti dalle misure di politica sociale introdotte dai governi di centro-sinistra in Italia, 1996-2001 (rielaborazione da Fargion 2004, 394-395).

I governi di centro-sinistra non riuscirono, però, a utilizzare i vantaggi connessi con i vincoli politici del periodo: infatti, venuta meno la restrizione esterna dell'entrata nell'Euro, che aveva caratterizzato i primi anni del governo Prodi, ritornava con forza la centralità dei partiti. «A differenza del periodo 1992-96, nel corso della tredicesima legislatura l'esecutivo è diventato sempre più dipendente dal sostegno dei partiti, soprattutto via via che – raggiunto il fatidico traguardo nel 1997 – la pressione esterna connessa al processo di unificazione monetaria si è fatta meno incalzante, sottraendo al presidente del consiglio un'arma, che gli era stata estremamente utile per mettere in riga la sua maggioranza» (Fargion 2004, 386). Proprio per la centralità della contrattazione partitica e per l'assenza di un vincolo esterno, il governo perde la capacità di contrattare al rialzo con le parti

sociali. Gli studiosi individuano in questa mancanza di autorevolezza politica uno dei motivi della difficoltà ad implementare le riforme pensate nella Commissione Onofri. In effetti, i governi di centro-sinistra non riuscirono a sfruttare a loro favore la frattura dell'unità sindacale, anzi i partiti con le loro divisioni diedero forza al ruolo di *veto players* delle corporazioni ed, al contempo, dallo spostamento a destra di Confindustria non fu colta la necessaria forza per poter togliere alcuni privilegi alla classe industriale. Soprattutto dopo i tentativi dei Patti del Lavoro del 1996 e del Patto di Natale del 1998, l'azione riformatrice dei governi dell'Ulivo si affievolì. I governi politici della tredicesima legislatura riuscirono invece a sfruttare le opportunità istituzionali, segnando una forte discontinuità rispetto al passato. La logica parlamentare era stata capovolta in almeno due punti. In primis, dall'utilizzo di decreti legge, che dovevano sottostare entro 60 giorni all'approvazione del parlamento con conseguente contrattazione consociativa, si era passati alla legislazione per delega, anche grazie ad una sentenza della Corte costituzionale che aveva dichiarato incostituzionale la reiterazione dei decreti leggi. La legge delega dava maggiore importanza al ruolo del governo, con un parlamento in funzione di suggeritore dei punti nodali delle riforme. In secondo luogo, le dinamiche parlamentari erano diventate più conflittuali accentuando la contrapposizione tra maggioranza e opposizione, cosa che si è protratta sino ai nostri giorni. Proprio questa conflittualità maggioranza-opposizione era una buona arma per rinsaldare le fila, spesso riottose, delle coalizioni, sotto la minaccia di elezioni anticipate.

Proprio i vincoli e le opportunità analizzati precedentemente sono, secondo Ferrera, i "facilitatori" del processo riformista degli anni '90 (figura 12) ed in particolare della riforma dell'assistenza del 2000 (figura 13). Nello schema sulla riforma dell'assistenza, Ferrera individua quattro fattori di cambiamento:

1. Le vecchie soluzioni non possono più reggere di fronte ai nuovi bisogni.
L'impostazione categoriale dell'assistenza secondo cui le politiche erano rivolte a chi rientrava in un determinato bisogno o in una professione non rispondevano alle necessità di una società complessa, in cambiamento.
2. La coalizione categoriale che aveva protetto la frammentazione organizzativa e normativa aveva perso il proprio potere di veto. La caduta della Dc e

l'indebolimento del sistema di assistenza beneficenziale legato alla Chiesa e alle IPAB avevano aperto la strada ad una nuova modalità di gestire l'assistenza, il Terzo settore, che per la sua eterogeneità non è mai riuscito a trasformarsi in un potente gruppo di interessi con poteri di veto.

3. L'emergere di un progetto istituzionale (Commissione Onofri e poi Commissione dei Nove) guidato da una coalizione politica portatrice di un'idea di riforma: in particolare il pensiero welfarista sviluppatosi negli anni '70 e '80 è riuscito, collegandosi con il primo governo di centro-sinistra della Seconda Repubblica, a influenzare la creazione di nuove politiche sociali.
4. Le condizioni esterne facilitanti (Tangentopoli, le precedenti riforme pensionistiche, i parametri di Maastricht) sono state attivate per rinserrare le file politiche e sfruttate per dare avvio ad una stagione di riforme.

La portata della legge sui servizi fu, poi, in parte ostacolata dall'approvazione l'anno seguente della riforma costituzionale del titolo V della Costituzione. Il testo costituzionale, infatti, non annovera nelle competenze esclusive o concorrenti dello Stato il tema dell'assistenza, demandandolo così interamente alle Regioni. «I legislatori regionali hanno infatti la possibilità di decidere se e in quale misura aderire al dettato della legge 328/2000 nella costruzione dei propri sistemi sociali» (Ferrera 2006, 275). La Costituzione salva però i Lep – Livelli essenziali delle prestazioni – da questo quadro a favore delle Regioni. Secondo l'articolo 117 (lettera m) della Costituzione, lo Stato ha legislazione esclusiva nella “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale” e per l'articolo 120 il Governo può sostituirsi a Regioni, Province e Comuni “nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali”. È una clausola difensiva, che finora non ha visto però alcuna attuazione, dovendo ancora essere specificati i Livelli essenziali delle prestazioni.

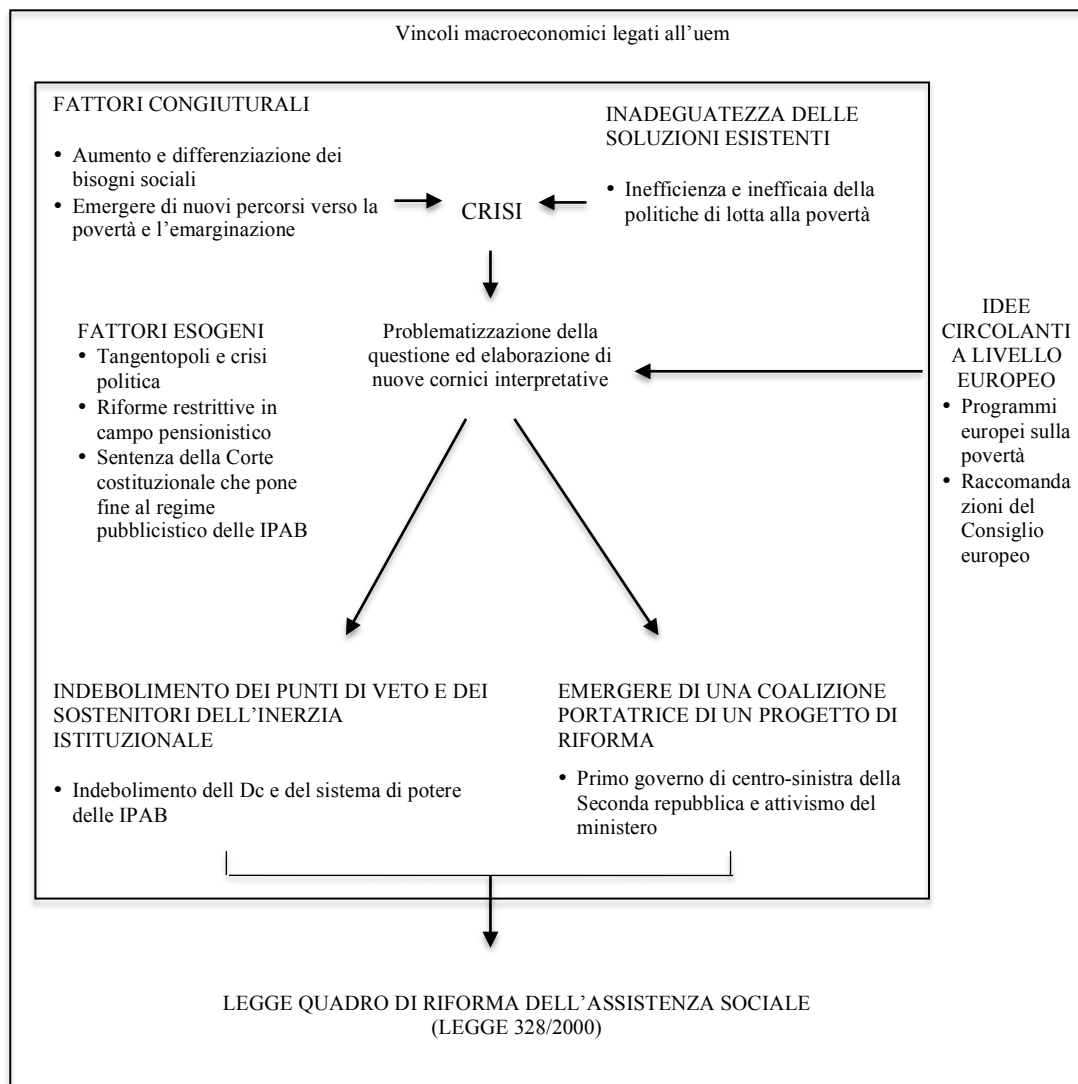


Figura 13 – La riforma dell'assistenza: uno schema interpretativo (Ferrera 2006, 276).

La crisi e la ristrutturazione del welfare state si intrecciano con la complessificazione dei bisogni e degli attori che li interpretano, facendo crescere l'opportunità per l'espansione dello spazio d'azione del Terzo settore. Le leggi di inizio decennio avevano dato un impulso fondamentale alla sua crescita, sia numerica che qualitativa. Le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali passavano dalle 8.343 unità del 1995 alle 18.293 del 2001 (+119,3%), con entrate intorno al miliardo e 200 mila euro nel 2001. Queste organizzazioni erano fortemente radicate nelle regioni del Nord, anche se aumentavano le unità

presenti al Mezzogiorno; avevano piccole dimensioni ed operavano soprattutto nell'assistenza e nella sanità. Le cooperative sociali erano poco più di mille all'atto dell'approvazione della legge, a metà anni Novanta erano circa tremila, a fine 2001 il primo dato ufficiale dell'Istat le aveva fissate in 5.515. Si occupavano soprattutto di servizi socio-sanitari ed educativi; ed avevano una dimensione medio-piccola. La loro organizzazione era bottom up: le cooperative sociali nascevano sul territorio, si federavano in Consorzi provinciali, i quali facevano parte di organismi nazionali oppure entravano in organi di rappresentanza (principalmente Confcooperative e Legacoop). Le associazioni di promozione sociale, riconosciute solo nel 2000, avevano una natura più nazionale (la sede legale era prevalentemente nell'Italia centrale) con un'organizzazione a livelli (nazionale, regionale e locale). Durante tutti gli anni Novanta il Terzo settore si espande. I fattori che hanno sostenuto tale crescita erano sia endogeni che esogeni (Borzaga e Ianes 2006). «Tra i fattori esogeni, i più importanti sono stati: l'aumento della domanda di servizi sociali e la tendenza a intensificare le risposte ai bisogni attraverso l'attivazione di servizi non più o non solo a gestione diretta, ma affidati a soggetti esterni in particolare a cooperative sociali» (Ibidem, 242-243). Le relazioni tra amministrazioni pubbliche e Terzo settore si erano stabilizzate grazie alle leggi degli anni '90: da una parte tali leggi avevano limitato la possibilità di sottoscrivere convenzioni dirette con singoli fornitori, dall'altra avevano dato vita alle gare d'appalto al massimo ribasso. Queste modalità avevano dapprima scontentato il Terzo settore, ma successivamente gli avevano garantito una crescita di professionalità e di qualità: se con le gare d'appalto la pubblica amministrazione premiava gli enti come meri fornitori di prestazioni e non più come enti meritori e da sostenere, allo stesso tempo, introducendo nelle gare anche indicatori sociali, aveva permesso il crescere della domanda di servizi, del numero delle cooperative e della loro strutturazione. Dopo la legge 328 del 2000 il Terzo settore otteneva di sedere ai tavoli della programmazione dei servizi tramite i Piani di Zona. Gli veniva così riconosciuta capacità progettuale e d'innovazione. Tra i fattori endogeni dobbiamo annoverare la crescita di importanza della rappresentanza degli interessi del Terzo settore a livello locale e nazionale: Confcooperative, Legacoop, i vari Consorzi, il Forum

del Terzo settore e il Forum delle Associazioni Familiari nascevano o si ristrutturavano proprio in quegli anni. Il loro ruolo era molto legato alla promozione e alla diffusione della cultura cooperativa, alla lobby legislativa e solo in parte alla creazione di *general contractors* o di strutture nazionali organizzate e di promozione manageriale³⁷. Gli anni Novanta erano, però, anche gli anni in cui all'interno del sistema-Terzo settore aumenta la forbice tra professionisti e volontari. Perdeva infatti di importanza il volontariato, perché meno propenso ed affidabile nell'erogazione dei servizi. Questa era la sfida che il welfare mix poneva al Terzo settore: la non lucratività delle attività non era più sufficiente per qualificare il settore, ora anche la competizione, il controllo dell'efficienza e dell'efficacia divenivano parametri essenziali. Il «Terzo settore viene considerato oggi non soltanto per le sue qualità morali e civili (promozione della solidarietà e dell'impegno civile (promozione della solidarietà e dell'impegno civile, capacità di anticipazione e di rivelazione di bisogni sociali emergenti, e via dicendo) ma anche per i vantaggi che mostra in termini di riorganizzazione del sistema di welfare e per le potenzialità di sviluppo occupazionale che lascia intravedere» (Ranci 1999b, 82).

Le politiche degli anni Novanta hanno mostrato una portata riformistica, in cui razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, offerta di servizi privati e apertura al mercato sono andati a braccetto. Anche il sistema culturale ha legittimato questi passaggi concentrandosi su tre fronti³⁸:

1. L'apporto di natura più generale ha visto la comparazione e la tipologizzazione del welfare italiano - in particolare con gli studi di Ferrera (1993, 1998) e di Girotti (1998) – nel confronto con altri modelli euristici europei (Esping Andersen 1990, 1995).
2. Un'attenzione costante è stata riservata al Terzo settore e alla riforma del welfare: qui si sono riproposte le contrapposizioni degli anni '80 tra le scuole

³⁷ «La capacità delle organizzazioni di incidere direttamente sul policy making appare d'altra parte ancora notevolmente limitata. Non riconoscendo la convenienza politica di associarsi in difesa di interessi di settore, la loro strategia per influenzare le decisioni politiche è rappresentata il più delle volte dalla ricerca dell'intermediazione offerta da sponsor politici ed amministrativi» (Ranci 1999b, 81)

³⁸ Una buona ricostruzione bibliografica - oltre il "solito" Ranci (2004) - è l'articolo di Saraceno (2000), *Politiche sociali. Ricerche e studi in Italia negli anni novanta*.

di Bologna (Donati 1996, 1997, 1999; Colozzi e Bassi 1995) e di Ancona (Ascoli 1999, Ascoli e Pasquinelli 1993), con alcune teorizzazioni pragmatiche ed intermedie (Ranci 1999b, Fazzi 2001).

3. Ambiti privilegiati da cui guardare al funzionamento del sistema di welfare diventavano due settori – le politiche contro la povertà e le politiche per la famiglia – sino ad allora ignorati: fu proprio da questi studi che maturarono le proposte di riforma della Commissione Onofri. In particolare farà parte della commissione Chiara Saraceno i cui studi sulla famiglia e la povertà segnarono profondamente il sistema scientifico degli anni '90 (Saraceno 1998, Negri e Saraceno 1996), anche in contrapposizione con la scuola cattolica (Donati 1998, 1999).

Ferrera riprende la lezione durkheimiana di Flora e concepisce i sistemi di welfare come «un meccanismo di socializzazione dei rischi e istituzionalizzazione delle solidarietà attraverso, appunto, la creazione di nuove “collettività redistributive”» (Ferrera 1993, 79). Questa idea di welfare è più ampia di quella di Ascoli e Paci che vedevano i welfare state come tentativi di contenere le disuguaglianze sociali create nel mercato e che, con Esping Andersen, ponevano al centro dell'analisi comparata la categoria di mercificazione. Una concezione lontana anche dagli studi di Donati e Ardigò che hanno visto il welfare state come l'istituzione che, nel patto tra Stato e mercato, ha usurpato le potenzialità dei mondi vitali e associativi e al cui centro sta lo studio di quei tentativi (partecipazione sociale, Terzo settore, mondi di vita) portatori di una concezione diversa e umanizzante delle strutture. Al centro dell'analisi di Ferrera viene posto, invece, in chiave essenzialmente analitica, il processo con cui si formano, storicamente e politologicamente, le istituzioni del welfare. La variabile centrale diviene il modello di copertura del sistema di welfare. Quella di Ferrera è un'analisi neo-istituzionalista che spiega il modello italiano tramite fattori causali multidimensionali quali: 1) pressioni strutturali, ossia i meccanismi di formazione di interessi sociali ed economici conseguenti alla stratificazione sociale che innescano richieste di welfare; 2) la *policy legacy*, ossia i fattori culturali e tecnologici connessi ai principi e agli assetti

amministrativi ereditati dal passato; 3) il processo politico, il modo con cui i programmi di welfare vengono usati nella competizione politica (Ranci 2004, 88). Tramite questi fattori Ferrera crea uno schema euristico che usa per comparare la formazione dei welfare europei: la distinzione basica è tra sistemi a copertura universale e occupazionale. L'Italia è – nell'analisi iniziale (Ferrera 1993) - collocata tra i welfare occupazionali misti, caratterizzati da uno schema occupazionale per ciò che riguarda il campo previdenziale e uno schema universalistico per la sanità. In una seconda lettura (Ferrera 1996, 1998) viene compresa nella famiglia dei welfare europei latini, che costituiscono così non solo una variante del tipo occupazionale, ma un vero e proprio modello a sé stante. E questo per almeno due motivi interni ed uno esterno. Nell'Europa del Sud manca una rete articolata di protezione minima di base (leggasi schemi di reddito garantito), mentre invece il modello si caratterizza per l'elevato particolarismo sia nelle erogazioni sia sul versante del finanziamento. A ciò va aggiunto una configurazione sui generis dello Stato: si tratta «di uno stato assai poco “weberiano”, largamente infiltrato e facilmente manipolabile dagli interessi organizzati (e in particolare dai partiti politici)» (Ferrera 1998, 83). La teorizzazione di Ferrera è di fondamentale importanza per il sistema scientifico italiano, in primis perché stabilisce con chiarezza di contenuti che l'Italia ha un modello proprio di sviluppo che ha sue proprie caratteristiche. Inoltre Ferrera dà il via ad una serie di studi molto puntuali dal punto di vista statistico sul chi e sul quanto il welfare state italiano includa e spenda. Il suo approccio è molto legato al momento istituzionale e politico, e quindi sovra-rappresenta il portato statale e pubblico, mentre perde tutto quel mondo associativo e della reciprocità che produce benessere fuori dal *policy making* legislativo.

Il secondo fronte di sviluppo dell'orizzonte scientifico italiano durante gli anni '90 è l'interrelazione tra Terzo settore e riforma del welfare. Tra gli autori (Ascoli e Pasquinelli 1993, Ranci 1999a, Fazzi 1996) c'è un accordo di fondo sul caratterizzare il decennio con il processo di privatizzazione del welfare. Lo Stato ha rinunciato a sviluppare nuovi programmi gestiti dall'amministrazione pubblica e parallelamente ha incentivato l'offerta privata. Riduzione della gestione diretta e

contenimento dei costi sono andati a braccetto con la diffusione di pratiche organizzative interne all'amministrazione burocratica tese a renderla più snella, più meritocratica, più efficiente, seguendo la teoria del *new public management*.

Per Ascoli il welfare mix costituisce una ottimizzazione della logica combinatoria fra Stato, mercato e Terzo settore nella produzione di servizi. Come ha sottolineato Martignani, in questo approccio «la chiave di lettura della trasformazione del welfare privilegia la dimensione della crisi di sostenibilità dei costi (e il conseguente ridimensionamento della spesa pubblica), saluta il *welfare mix* come una sorta di male necessario caratterizzato da un sottile processo di privatizzazione dei servizi e interpreta il benessere in termini economicistici, cioè come (tentativo di) approvvigionamento di ulteriori risorse in *cash and kind* da fornire alle famiglie secondo opportuni criteri di selezione» (Martignani 2005, 20). Nell'analisi di Ascoli il welfare mix è la possibile ripresa della prassi della cittadinanza attiva. Per il Nostro, due erano le posizioni in campo: un "partito" del mercato che sosteneva l'americanizzazione della società e un "partito" della cittadinanza che proponeva il concetto e la pratica della partecipazione. I primi puntavano ad una americanizzazione della società, «dove l'intervento pubblico, unitamente all'azione delle organizzazioni volontarie, appare sempre più riservato ad assistere l'emarginazione sociale e dove il privato sembra essere l'unico luogo in cui possano albergare efficienza ed efficacia» (Ascoli e Pasquinelli 1993, 15). I secondi puntavano, invece, a ridisegnare i rapporti tra soggetti pubblici e privati per garantire un'offerta universalistica di alcune prestazioni fondamentali, a cui aggiungere interventi mirati "selettivi in positivo" per dare a tutti le opportunità di welfare. Lo sviluppo del Terzo settore può essere "utilizzato" dagli uni, in chiave mercantile per aumentare la concorrenza, e dagli altri, in chiave di scambio di risorse e competenze. Per Ascoli questo "lotta" attraversa tutti gli anni '90, se è vero che chiuderà il decennio con un bel paper comparativo sul Terzo settore e le politiche assistenziali europee illustrando due possibili punti di approdo: «il modello «unico» americano ad egemonia del privato (commerciale e *non profit*), in presenza di un associazionismo (*grass-roots*) giocato pressoché interamente in azioni di *advocacy*, o un modello di welfare mix europeo (di ispirazione «tedesca») imperniato su una fitta trama collaborativa di progettazione condivisa

fra i soggetti pubblici ed i soggetti del terzo settore, ancora legati alle tensioni della società civile» (Ascoli 1999, 473). La soluzione intravista da Ascoli per la crisi del welfare era, quindi, una collaborazione fattiva tra la sfera pubblica e l'azione volontaria.

In continuità con Ascoli e Paci, Ranci vede un grave rischio nel welfare mix: la perpetuazione del sistema clientelare. In alcune pagine di ricostruzione puntuale della storia del Terzo settore italiano, Ranci descrive il rapporto tra pubblico e privato in Italia come un processo di mutuo accomodamento. Un mutuo accomodamento fondato sul sostegno economico dello Stato al Terzo settore, con una forte interdipendenza funzionale «a cui corrisponde un bassissimo livello di integrazione culturale e di definizione comune degli obiettivi delle politiche» (Ranci 2004, 31). Così, anche il welfare mix può essere l'occasione per ampliare il carattere particolaristico-clientelare del sistema di welfare italiano. Allo stesso tempo Ranci riesce a cogliere il nuovo ruolo, non subalterno, del Terzo settore: in esso «si individua un attore delle politiche di welfare concorrente a pari titolo con le istituzioni pubbliche alla gestione e alla realizzazione dei servizi» (Ibidem, 205). Il welfare mix imprime, così, un nuovo sviluppo allo Stato, meno focalizzato sulla regolazione autoritativa e più sul sostegno e sul raccordo della pluralità di attori esistenti. Specularmente la sfida per il Terzo settore diviene la conciliazione tra identità e servizio perché «è proprio questa ambivalenza ad essere sotto tensione in una fase in cui l'attenzione verso il Terzo settore si concentra più sulla sua funzione di servizio che su quella di democratizzazione e di attivazione della società civile» (Ranci 1999b, 84). In Ranci, è riscontrabile una teorizzazione scientifica diversa rispetto all'origine dei suoi studi. Per Ranci, infatti, andare oltre il welfare state è possibile solo con il recupero della peculiarità e della originarietà del Terzo settore. Solo se il Terzo settore sarà più sé stesso e solo se lo Stato riuscirà a crescere sul terreno della regolazione il welfare mix potrà funzionare.

Possiamo dire che in questo Ranci riprende la lezione di Donati in modo proficuo e costruttivo. Effettivamente, la scuola bolognese si concentra su due fronti negli anni '90: sistematizzare le basi teoriche dell'approccio al Terzo settore e indagare la società civile italiana. Sul primo versante centrale è *Sociologia del*

Terzo settore (Donati 1996). In questo testo Donati individua le specificità del Terzo settore nelle tre caratteristiche di originarietà sociale, di produzione dei beni relazionali, di priorità della funzione di solidarietà.

La prima caratteristica è la derivazione del Terzo settore dalla società civile: il privato sociale ha uno spazio di vita propria, una propria originarietà, rispetto alle altre sfere. L'originalità del privato sociale «consiste nelle differenze specifiche che presenta rispetto agli altri settori. L'originarietà consiste nel fatto di essere sorgivo, nel senso di avere le proprie autonome fonti di esistenza, costruzione e legittimazione» (Donati 1996). Il privato sociale assume un terzo punto di vista nelle relazioni sociali: si diversifica da quello individuale-liberistico e da quello olistico-statuale perché corrisponde al punto di vista della relazione sociale. Donati non definisce il privato sociale secondo il continuum pubblico-privato, cioè come combinazione tra i due poli del pubblico, lo stato, e del privato, il mercato. Bensì, concepisce il sociale come matrice generativa delle varie dimensioni politiche, economiche, politiche, culturali. Donati, approfondendo la Dottrina Sociale della Chiesa, sembra dire “poiché l'individuo è essere-in-relazione, è dall'emergere e dal vivere di questa relazione che si innovano la cultura, la politica, l'economia, la giurisprudenza”.

La seconda caratteristica del Terzo settore è culturale: esso indica sfere di solidarietà primaria e secondaria con un proprio codice simbolico-normativo, con propri mezzi generalizzati di interscambio e con una propria soggettività sociale. Il privato sociale si colloca nella dimensione normativa della società: il suo scopo è quindi quello di creare, promuovere, salvaguardare la solidarietà mediante azioni ispirate a regole di dono, equità, reciprocità. I mezzi simbolici generalizzati di interscambio della reciprocità e della fiducia derivano al Terzo settore dalle reti primarie. Il privato sociale nascendo dalle interazioni sociali «si dispiega dal livello microsociale (nelle transazioni intersoggettive) fino al livello macrosociale (come sistema dell'intera società). Ma la principale tendenza è quella di stabilizzarsi a livello meso-sociale, cioè in formazioni sociali sovra-individuali con un raggio di azione a scale infra-statuale» (Ibidem, 30).

Infine, il Terzo settore produce specifici beni, denominati beni relazionali. I beni prodotti dal privato sociale hanno qualcosa delle caratteristiche di un bene

pubblico, in quanto hanno utilità sociale; ma allo stesso tempo non ne condividono la fruizione universalistica e il potere politico di disposizione. Tali beni condividono alcune qualità specifiche con i beni privati, prodotti dal mercato, infatti vengono anch'essi gestiti da privati; ma coloro che li producono non hanno la stessa totale discrezionalità nell'utilizzo. Il privato sociale agisce in una economia sociale di condivisione (*sharing*), che produce beni relazionali. Questi costituiscono un *tertium genus*: i beni relazionali «implicano condivisione, non possono essere che prodotti e fruiti assieme, su basi volontarie» (Donati 2000, 122). Il carattere competitivo o meno del consumo e il carattere sovrano o meno del consumatore mostrano come i quattro elementi caratteristici della modernità possano essere spiegati attraverso la produzione di beni diversi (figura 14).

	Consumo non competitivo	Consumo competitivo
Consumatore non sovrano	<i>Bene pubblico</i> (G=Stato)	<i>Bene relaz. collettivo</i> (I=Terzo Settore)
Consumatore sovrano	<i>Bene relaz. Primario</i> (L=Quarto Settore)	<i>Bene privato</i> (A=Mercato)

Figura 14 - I quattro tipi di beni

I beni pubblici vengono prodotti dallo Stato e sono relazionali solo in alcuni casi, perché «implicano forme di comando e aggregazioni di carattere impersonale, formale e astratto» (Ibidem). Il mercato produce beni privati, non implicando per definizione condivisione. Gli output del privato sociale implicano la relazione sociale, la condivisione tra produttori e consumatori.

Nell'ottica di espressione di una istanza societaria nuova e di un orientamento solidaristico nella produzione di servizi sociali, il Terzo settore viene visto come il portatore di una riforma complessiva del welfare che parta dalla rottura del complesso "Stato + Mercato". Per Donati (1998) le tendenze verso la ridefinizione delle politiche sociali sono tre: la pluralizzazione degli attori della protezione sociale e della politica sociale; il ruolo della famiglia come soggetto di servizi primari di vita quotidiana; la riorganizzazione dei servizi sociali personali

in cui gli utenti da attori passivi divengono co-produttori e co-gestori dei servizi. L'ipotesi alla base di questo percorso è che il settore *no profit* sia in grado di modificare gli assetti del sistema di welfare a partire dalla sua capacità di dare un senso diverso ai servizi stessi. «La crisi del welfare non è infatti solo una crisi di servizi, ma soprattutto una crisi del significato dei servizi» (Fazzi 2001, 43). Questa impostazione che riecheggia quella di Ardigò sull'amicizia all'interno dei servizi di welfare, pongono come sfida allo stesso Terzo settore di ritornare alle sue basi motivazionali, come giustamente aveva già sottolineato Ranci.

Negli anni '90 emerge anche il tema della società civile: la colonizzazione degli spazi di vita quotidiana da parte dei partiti politici e della Chiesa cattolica ha avuto come conseguenza la crescita di una società civile italiana «debole e dipendente dal supporto e dalla rappresentanza offerti dalla classe politica al potere» (Ranci 1999b, 64). Nel momento in cui cadono le rappresentanze partitiche della Prima Repubblica e giunge al culmine il processo di secolarizzazione, si apre il tema di come utilizzare le energie che si liberano dalla commistione-colonizzazione politica e religiosa. Ecco allora che anche a livello scientifico emerge il tema di come valorizzare la società civile.

Un terzo grande *item* trattato del sistema scientifico italiano degli anni '90 ha riguardato la nozione di bisogno correlata alle politiche sociali: tale concezione è stata rielaborata in primo luogo nei termini di inclusione/esclusione sociale, ingenerando un processo di ampliamento dei trattamenti sociali. In secondo luogo si è affermata lungo gli anni '90 una nuova attenzione alle politiche per la famiglia. «Il punto critico che si è imposto nel dibattito pubblico ed intellettuale negli anni '90 riguarda proprio l'assenza e la residualità delle misure volte da un lato alla protezione delle fasce sociali escluse da mondo del lavoro, dall'altro al sostegno delle responsabilità di cura e di assistenza» (Ranci 2004, 126). La lotta alla povertà in Italia è stata per lo più indiretta ed emergenziale, connessa alla debolezza economica e alla carenza di reddito. Per Negri (1990), Mingione (1999), Kazepov (1994) la povertà economica è diversa dall'esclusione sociale, la prima avendo a che fare con una carenza reddituale o patrimoniale, la seconda ponendo al centro una dimensione relazionale. Sulla scia della trattazione di Sen

(1992), anche in Italia il sistema scientifico inizia a trattare il tema del *functioning*, ovvero della capacità di convertire le risorse disponibili in capacità. Il secondo campo di studio degli anni '90 è stato la politica familiare. L'aver descritto il modello di welfare italiano secondo proprie specificità, tra cui una delle portanti è il familismo³⁹, ha fatto anche emergere che il vero "demercificatore" del sistema è sempre stata la famiglia. Il vero ammortizzatore sociale di crisi economiche, fiscali e sociali in Italia è stato ed è ancora la rete familiare. Per questo il sistema scientifico italiano ha avviato una serie di studi sulla connessione tra i mutamenti familiari e le politiche sociali per la famiglia. In particolare si sono confrontate due scuole: quella torinese di Saraceno e quella bolognese-milanese di Donati. Il minimo comune denominatore è l'aver analizzato il caso italiano come un caso di assenza di politiche esplicite per la famiglia sia nel sistema tributario, sia nei servizi sociali⁴⁰. La divisione analitica avviene sul modello di regolazione della famiglia: se per Donati c'è una originalità, teorica e storica, della famiglia e delle sue estensioni nelle relazioni di cura, per Saraceno il familismo è una costruzione politica che grava soprattutto sulle donne. Il primo pensiero porta ad una valorizzazione delle istanze familiari ed associative nel campo dei servizi, il secondo investe su processi di defamilizzazione del welfare.

Questa lunga trattazione, seppur frammentaria e parziale, individua negli anni Novanta la seconda svolta morfogenetica delle politiche sociali italiane del secondo dopo guerra. La logica situazionale della protezione ereditata dal decennio precedente aveva visto rinforzarsi, utilizzando una metafora pittorica, la cornice statalista, in un paesaggio alquanto variegato e confuso. I nuovi soggetti, Terzo settore e autonomie locali, erano stati utilizzati funzionalmente per

³⁹ Rispetto agli altri paesi europei, in Italia i doveri familiari sono più ampi, non solo legati al rapporto genitori-figli, ma allargati a tutta la rete parentale, inoltre gli obblighi familiari sono attesi e sostenuti più dalla mancanza di alternative che da incentivi monetari o di servizi.

⁴⁰ Sul motivo di questa mancanza le spiegazioni divergono: Saraceno ne accenna una politica, Colozzi ne teorizza una culturale. Infatti per la prima, «La mancanza di una politica sociale per la famiglia in Italia potrebbe essere spiegata come una strategia per evitare conflitti aperti e scelte chiare, in un campo in cui esistono valori e aspettative sociali tra loro in tensione» (Saraceno 1998, 10). Mentre per Colozzi, la scarsa spesa pubblica per famiglia in tutto il sud dell'Europa è da imputare alla volontà dei partiti di ispirazione cattolica di non colonizzare i mondi di vita familiare con la macchina del welfare.

rispondere ai nuovi bisogni. Questa modalità di “sfruttamento” continua lungo tutti gli anni Novanta, con un salto di qualità: da esperienze di nuova relazionalità, di piccole ed innovative buone prassi le organizzazioni di Terzo settore, che soddisfacevano alcuni bisogni molto particolari, vengono trasformate in fornitori di servizi *tout court*. Perde di importanza l’attività di *advocacy* e l’azione gratuita del volontariato. Diviene sempre più centrale la funzione produttiva delle cooperative sociali. Anche la loro regolazione somiglia sempre di più a quella di un mercato di prodotti: concorrenza, minimo ribasso, efficienza. Il Terzo settore corrisponde al disegno di una società bi-pilastro perché nessun altro soggetto (di mercato) produrrebbe questi beni pubblici con il margine di profitto (nullo) a cui sono abbinati e nessun altro soggetto (della pubblica amministrazione) riuscirebbe a garantirli in modo così efficace.

Da un punto di vista culturale, quindi, si passa da una logica situazionale della protezione (complementarietà concomitanti) ad una logica morfogenetica dell’eliminazione: gruppi culturali diversi (socialdemocratici, liberisti, cattolici) si confrontano e si scontrano ed uno di questi ha la supremazia, avviando una campagna riformistica ibrida, con innesti di liberalismo e socialismo.

Da un punto di vista strutturale, la logica situazionale della protezione (compatibilità necessarie) evolve in una logica morfogenetica dell’eliminazione: una pluralità di istituzioni (pubbliche e private) si scontrano nell’arena regolativa. Dopo aver “normalizzato” la posizione della Chiesa cattolica nel campo dell’assistenza, che in parte si era ri-generata in alcune esperienze di Terzo settore, dopo aver diluito il portato riformatore dei movimenti sociali, il sistema politico-amministrativo cerca di includere anche la dialettica di mercato e di disporla come un terreno governabile.

Una morfogenesi che Donati (2000) chiamerebbe *lib-lab*: la società prefigurata dalle riforme di questo decennio si gioca, infatti, tra i due poli del mercato e dello Stato. Da un lato, la struttura e la cultura “vincente” favoriscono la crescita e l’ampliamento «del raggio delle scelte, ossia con il lato dell’offerta (*supply side*) di nuovi approvvigionamenti (*provisions*)» (Ibidem, 237). Dall’altro lato, la struttura e la cultura “vincente” promuovono l’accesso alle scelte che vengono

prodotte, ossia «con le opportunità intese come “biglietti di ingresso” ai beni offerti, cioè a dire con le intitolazioni (*entitlements*) a diritti» (Ibidem).

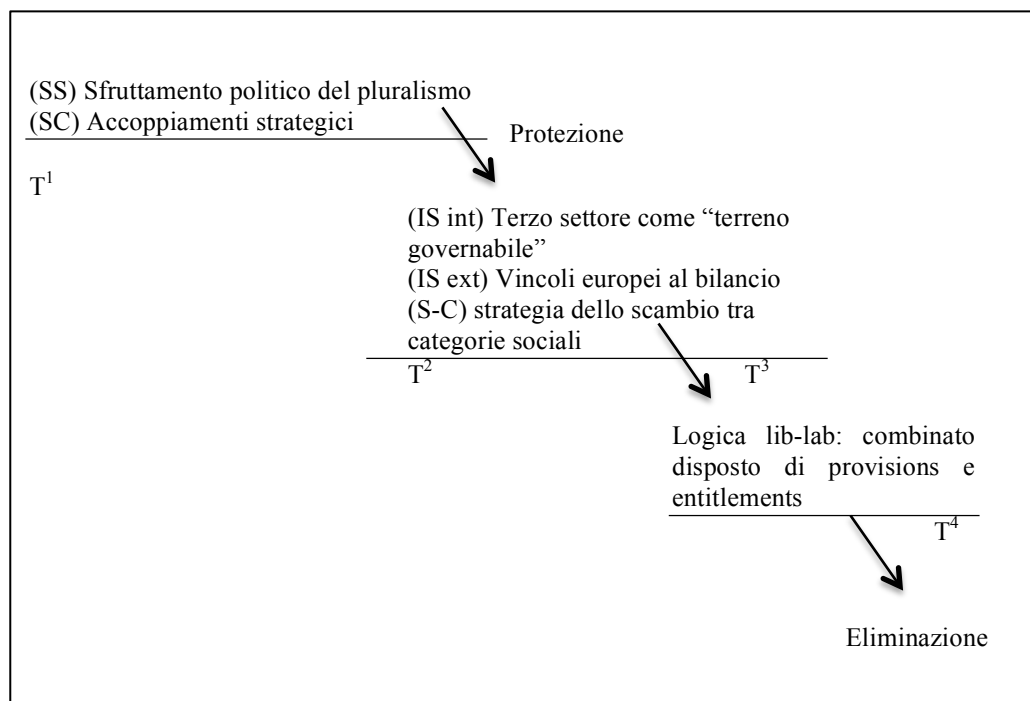


Figura 15 – Sequenza morfogenetica (1991-2001)

La modernizzazione dell'Italia dei governi tecnici e dei governi di centro-sinistra, soprattutto spinti dai vincoli europei, consiste nel creare nuovi beni sul mercato e nel redistribuirli per via politica nel modo più universale possibile. La cittadinanza diviene l'estensione di diritti, garantita dalle istituzioni politiche, di re-inclusione per l'accesso ai beni prodotti dal mercato. Questa forma è completamente silente sui problemi di regolazione dei sistemi sociali. Essa tende piuttosto a “impossessarsi” di questi sistemi, utilizzandoli funzionalmente e creando l'erosione dei circuiti di reciprocità. Che poi questo welfare lib-lab produca i risultati sperati è tutto da verificare: si prenda come mero esempio il tentativo della Commissione Onofri di ridurre la spesa pensionistica per sviluppare le politiche socio-assistenziali. Come riportato anche dai suoi sostenitori (Guerzoni 2008), la strategia dello scambio non poteva funzionare: i «fruttor della riforma – poveri, anziani non autosufficienti, famiglie in difficoltà –

costituiscono una platea di beneficiari eterogenea, frammentata e scarsamente mobilitata politicamente» (Gori e Madama 2007, 5). Di contro i potenziali “perdenti” – i lavoratori anziani e i pensionati – sono fortemente rappresentanti e garantiti.

2.6. La questione generazionale, le partnership pubblico-privato e l'impresa sociale.

La trattazione riguardante gli ultimi dieci anni sarà diversa rispetto a quelle redatte precedentemente. Non è, infatti, ancora possibile capire quale strada prenderà il cambiamento sociale: ci sono segnali di morfogenesi e di morfostasi, sia dal lato strutturale che da quello culturale. Il “decennio berlusconiano” (2001-2011) non è stato sicuramente caratterizzato per l'attenzione alle tematiche del welfare. L'ottica principale è stata il contenimento della spesa, senza un disegno complessivo sulle politiche sociali. I vari Libri bianchi (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 2003, 2009), così come i vari Documenti di programmazione economica sono rimaste enunciazioni discorsive, a cui è mancata la parte applicativa. I riferimenti culturali alla centralità della famiglia, al principio di sussidiarietà, all'auto-organizzazione della società e del mercato sono risultati lettera morta. Infatti, da un punto di vista esclusivamente statale il decennio non può che essere descritto come morfostatico. Sennonché, alcuni fattori esterni ed alcuni interni stanno rivoluzionando lo scenario: il fallimento della riforma del 2000, la flessibilizzazione del mercato del lavoro, i sempre più stringenti patti di stabilità, la possibilità per il Terzo settore di diventare impresa sociale, la divaricazione tra Nord e Sud Italia, le questioni sociali (bio-politiche, generazionali e demografiche) hanno fatto crescere negli osservatori l'idea di una svolta morfogenetica secondo la logica delle opportunità. Alla fine di questo decennio:

1. Nel sistema previdenziale è stato completato il passaggio al sistema contributivo, garantendo contenimenti di spesa sul sistema pensionistico pubblico e uno sviluppo (incentivato) della previdenza privata, inoltre si è

innalzata nuovamente l'età pensionistica e si sono resi più omogenei i trattamenti categoriali diversificati.

2. L'assistenza si è sempre più localizzata a livello micro, con una vicinanza stringente tra amministrazioni comunali ed enti del Terzo settore: il principio di sussidiarietà orizzontale ha assunto via via un'importanza maggiore ed è stato attuato nella pratica, secondo modelli territoriali differenziati.
3. La sanità ha visto svilupparsi, in un quadro fortemente eterogeneo, un "federalismo regionale" che tende ad accentuare l'importanza della privatizzazione del rischio finanziario dell'assistenza sanitaria e la libertà di scelta degli utenti-consumatori.

Se il comparto previdenziale e quello sanitario hanno trovato una loro forma regolativa (un mix di pubblico e privato, di stampo nazionale il primo, in un mix di statale e regionale il secondo), ciò non è ancora avvenuto per il settore socio-assistenziale. Anzi esso sembra essere sempre meno ancorato a politiche nazionali e sempre più "praticato" a livello locale. Il fallimento del tentativo riformistico della Commissione Onofri, così come della legge 328 sembrano indicare questo: il coinvolgimento di livelli di governo (centrale, regionale e locale) portatori di interessi e visioni differenti, l'eterogeneità esistente, l'esperienza passata dicono di un sistema difficilmente regolabile dal centro.

Dal punto di vista strutturale, l'ultimo decennio ha visto avvicinarsi alla guida del Paese, in tre legislature, cinque governi (Berlusconi II, III e IV, Prodi II, Monti): tre di centro-destra, uno di centro-sinistra e uno tecnico. A parte l'attuale, da troppo poco tempo in carica, nessuno di questi sarà ricordato in futuro come un governo riformatore delle politiche sociali. Il cambiamento più importante del decennio, dettato dai processi politici-amministrativi, è stata la flessibilizzazione del mercato del lavoro. Con la Riforma Biagi (l.30/2003) l'intenzione era quella di aumentare in tempi brevi il numero delle persone occupate regolarmente anche in continuità con la riforma Treu degli anni Novanta (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2001): la moltiplicazione dei contratti di lavoro e il nuovo ruolo dei servizi di collocamento dovevano portare alla luce sacche di lavoro giovanile, femminile e anziano sino ad allora rimaste nel "nero". La situazione attuale dice

qualcosa di diverso: si è strutturato in Italia un sistema duale nel mercato del lavoro. C'è una categoria, i lavoratori deboli (per lo più i giovani), che sperimentano la flessibilità del mercato, ossia possono essere facilmente assunti e licenziati, e c'è un'altra categoria, i lavoratori forti (per lo più gli adulti), che hanno buone forme di tutela nel lavoro e nell'uscita dal lavoro. A questo si deve aggiungere un trattamento economico (e in futuro pensionistico) impari: rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato, quelli a termine hanno un reddito che è circa tre quarti e il reddito dei collaboratori a progetto scende addirittura sotto i due terzi. Sempre su questa frattura generazionale insiste un altro problema connesso con le riforme pensionistiche degli anni '90: il grado di copertura della pensione obbligatoria rispetto al reddito del lavoro è in netta diminuzione (tabella 20).

	2008	2020	2030	2040	2050	2060
Pensione obbligatoria	78,4	72,3	67,8	63,4	62,4	61,4
Pensione obbligatoria + Pensione complementare	78,4	76,5	75,6	74,7	76,5	75,3

Tabella 20 – Tasso di sostituzione lordo (%) previsto per un dipendente privato che si ritira a 65 anni con 40 anni di contribuzione

Fonte: MEF (2010, 161-162)

Le giovani generazioni versano più contributi previdenziali rispetto ai loro padri (dopo la Riforma Dini) e percepiranno (in futuro) prestazioni pensionistiche inferiori. Dal punto vista economico, pensionistico e contrattualistico il sistema italiano scopre nel primo decennio del nuovo secolo una nuova frattura: tra padri e figli. Oltre le dualità Nord-Sud, oltre il discrimine tra garantiti-esclusi e tra contribuenti-evasori, oltre le disparità familiari e lavorative donna-uomo, nasce la questione generazionale. Altra tendenza da sottolineare per capire i meccanismi di regolazione del welfare è la risposta data alla discesa del tasso di sostituzione lordo. Due potevano essere le vie: puntare sulla previdenza privata complementare o aumentare la contribuzione alla previdenza pubblica. La Riforma Maroni-Tremonti (l. 243/2001) ha optato per la prima strada tramite la formula del “silenzio assenso” per il trasferimento del Tfr maturato alle forme pensionistiche complementari e con le agevolazioni fiscali per favorire il loro sviluppo. La previdenza italiana continua, quindi, sulla strada dell'intreccio

pubblico-privato: una pensione pubblica nazionale almeno minima per tutti e una pensione aggiuntiva privata per chi può permettersi di investire una parte delle proprie entrate in fondi complementari⁴¹. A mio parere, il sistema multipilastro italiano sembra avviarsi verso una lunga transizione, il cui esito potrebbe essere un universalismo pensionistico di base e due pilastri privati forti. Nel lungo periodo è impensabile continuare a versare oltre il 30% del proprio stipendio in contributi previdenziali pubblici: il dogma della libertà di scelta, la necessità di rendere competitivo il mercato del lavoro e la questione generazionale agiranno come motivazioni dei futuri aggiustamenti.

Il 2001 segna anche la fine delle riforme organiche del Sistema Sanitario Nazionale: l'art. 117 della Riforma Costituzionale pone la tutela della salute come materia concorrente tra Stato e Regioni. Si riconosce, così, una potestà legislativa e regolamentare regionale, all'interno di un quadro normativo statale di principi fondamentali che stabiliscano standard e livelli omogenei di prestazioni e servizi. Il processo di regionalizzazione del Ssn è continuato lungo tutto il decennio secondo una forma particolare: lo Stato è riuscito, con il sotto-finanziamento ex ante del Ssn e le integrazioni ex post, a ricavarne un forte ruolo ed un ingente potere "della borsa" «riproponendo la strategia di "federalismo asimmetrico" praticata nei primi anni '80» (Taroni 2011, 57). Si assiste, quindi ad un doppio binario: il potere della borsa è rimasto al governo centrale e la potestà legislativa concorrente si è sempre più estesa a favore delle Regioni. L'unica istituzione di compensazione è rimasta la Conferenza Stato-Regioni che utilizza la prassi della negoziazione fra le parti, determinando «relazioni di natura contrattuale fra i livelli di governo che delineano una sorta di "federalismo degli esecutivi"» (Ibidem, 65), con tratti di opacità per una democrazia rappresentativa. I tentativi di riforma del sistema sanitario italiano del decennio, tutti falliti, hanno ruotato attorno alla costruzione di un modello istituzionale multipilastro: accanto al sistema pubblico che avrebbe dovuto perdere alcune funzioni di base (per esempio i settori a basso costo di ingresso come l'assistenza specialistica ambulatoriale) si

⁴¹ Altri temi importanti per il sistema pensionistico sarebbero da trattare per le loro implicazioni sociali: i coefficienti di trasformazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la tenuta dei conti del sistema contributivo nel lungo periodo a fronte dei cambiamenti demografici ed economici. Qui si voleva solo mettere in luce due tendenze del sistema: il suo passaggio verso una forma regolativa mista e l'emergere della questione generazionale.

sarebbero affiancati nuovi (in verità vecchi) soggetti come le mutue collettive e le assicurazioni individuali. La ri-definizione dei Lea avrebbe dovuto garantire la copertura minima universalmente riconosciuta ai cittadini dallo Stato, lasciando lo spazio per l'espansione del mercato e del Terzo settore. Questo processo riformatore non avvenne, anzi le nuove politiche sanitarie incentrate sui Piani regionali di rientro hanno concentrato ancora di più le relazioni pubblico (statale)-pubblico (regionale) sugli aspetti finanziari, rendendo ancora più evidente «il contrasto fra il centralismo della pratica e la retorica federalista della politica» (Ibidem, 66). Eppure a livello delle micro-pratiche territoriali, il tema delle mutue collettive sta riemergendo come forma innovativa di welfare aziendale, categoriale o di comunità. L'attuazione, più che l'idea, di un sistema sanitario multipilastro sarà una realtà nei prossimi anni, e potrebbe presentare notevoli disequaglianze (aziendali, categoriali e territoriali), se non ci sarà una regolazione perequativa (che si può ipotizzare non solamente pubblica).

Nel campo socio-assistenziale, gli interventi politico-amministrativi sono stati di poco rilievo, parziali e di impronta non promozionale (il bonus bebè, la social card per gli anziani, i bonus energia, gas, etc.). Nel decennio trascorso l'élite di governo ha continuato a concentrare l'attenzione sul breve periodo. «L'assenza di un disegno di medio termine si è inscindibilmente intrecciata con la diffusione di quella che Bosi (2007) definisce la logica dei “piccoli +”: non definire priorità e disperdere i finanziamenti disponibili in tanti rivoli. Assegnare poche risorse a molte istanze permette a chi governa di affermare che si occupa di tanti problemi senza migliorarne veramente nessuno» (Gori e Madama 2007, 7). La focalizzazione sul breve periodo ha teso a privilegiare gli interventi di sostegno monetario, in particolare le agevolazioni fiscali, immediatamente tangibili anche come fattori di consenso. Si è così rinunciato a sviluppare servizi alla persona, operazione assai più lunga, articolata e incerta. Con questa impostazione la riforma del 2000 è sostanzialmente fallita: fattori endogeni ed esogeni ne hanno segnato l'inefficacia. Da un punto di vista esterno, il ciclo politico centrale e regionale non ha considerato la spesa assistenziale come una priorità nazionale; la crisi economica ha drenato risorse al comparto favorendo le misure di sostegno all'occupazione; il patto di stabilità interno è stato molto vincolante per le

amministrazioni locali, ingenerando di fatto il blocco del turn over dei dipendenti pubblici. Da un punto di vista endogeno, un «elemento importante che emerge dall'analisi dell'applicazione della riforma del 2000, riguarda la discrepanza fra le tecnologie della governance e la complessità del sistema, riconducibile alla presenza di attori pubblici e privati non legati da relazioni di tipo gerarchico. Concetti come programmazione e valutazione sono stati introdotti nel governo delle politiche sociali parallelamente al consolidamento del welfare state. La cultura del governo che ha accompagnato tale evoluzione è stata influenzata dai processi gerarchici, dal paradigma razionalistico e, parallelamente, dalle dinamiche di negoziazione informale che caratterizzano la pubblica amministrazione» (Bertin e Fazzi 2010, 14).

Nome Fondo	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Fondo per le politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	51,5	32,0	21,2	23,3
Fondo pari opportunità	64,4	30,0	3,3	17,2	10,5	11,6	12,8
Fondi politici giovanili	137,4	79,8	94,1	12,8	8,2	7,2	7,9
Fondo infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	39,2	40,0	40,0	40,0
Fondo per le politiche sociali	929,3	583,9	435,3	273,9	70,0	44,6	44,6
Fondo non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo affitto	205,6	161,8	143,8	32,9	0,0	0,0	0,0
Fondo inclusione immigrati	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizi infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizio civile	299,6	171,4	170,3	110,9	68,8	76,3	83,8
TOTALE	2.526,7	1.757,3	1.472,0	538,3	229,4	200,8	212,3
Numero indice (2008=100)	100,0	69,6	58,3	21,3	9,1	7,9	8,4

Tabella 21 – Fondi statali di carattere sociale (Bilancio di previsione dello Stato - milioni di euro) - Aggiornamento Legge di stabilità 2012

Fonte: Nens.it

Alla riforma delle politiche socio-assistenziali difetta, quindi, non solo una spesa per trasferimenti *in cash* dal livello centrale – realtà su cui tutti gli

osservatori concordano – ma soprattutto una razionalità nuova, capace di cogliere l'auto-organizzarsi della società e saperlo valorizzare in un'ottica unitaria, di equità ed efficienza. Gori (2010), seppur con una prospettiva di analisi diversa, coglie questo nodo parlando di una stagione incentrata sul «programmatore fiducioso»: introdotta una norma, l'attuazione verrà da sé. La stagione berlusconiana si conclude con il quasi azzeramento dei fondi nazionali per le politiche sociali (si veda tabella 21) e con la delega per la riforma dell'assistenza (Ddl 4566 “Riforma fiscale e assistenziale”), che ha come primo obiettivo quello di fare cassa, originando risparmi sul fronte assistenziale per 4 miliardi entro il 2012 sino ad arrivare a 20 miliardi di euro nel 2014.

In questo quadro improntato al solo contenimento delle spese, il Terzo settore e le imprese di mercato hanno, invece, operato in controtendenza. Sempre di più, queste realtà hanno assunto e stanno assumendo un ruolo da protagoniste nel sistema di welfare. I temi del decennio, infatti, hanno visto crescere una nuova imprenditorialità sociale attenta ai bisogni del territorio. La conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, i servizi per l'infanzia, il welfare aziendale, il passaggio da servizi per il disagio a servizi di promozione e sostegno all'agio sono stati i campi di sperimentazione in cui Terzo settore ed imprese for profit hanno distinto la loro azione: un'azione privata, ma sociale, sussidiaria e a supporto delle famiglie. Tali processi innovativi sono maturati anche dal punto di vista quantitativo: tutte le Regioni presentano un incremento tra il 10 e il 50% delle forme di impresa sociale, in particolar modo al Sud (Istat 2007b, Montemurro 2010). Ancora oggi però circa il 25% delle risorse per il welfare locale viene impiegate dai Comuni attraverso affidamenti diretti a cooperative sociali e ad associazioni, in assenza di gare pubbliche o di procedure negoziate o di coprogettazione. Come hanno sottolineato Fazzi e Longhi (2009), in un sistema di Terzo settore in cui le risorse derivano per più del 50% da rapporti di lavoro con il pubblico, oggi la principale difficoltà riscontrata dai dirigenti del non profit è il reperimento economico dei mezzi di sostentamento delle imprese sociali. Il rischio per il Terzo settore è ancora una volta di rintanarsi in una logica isomorfa, da “cinghia di trasmissione”, nei confronti degli amministratori locali.

Ultimo fattore istituzionale da tenere in considerazione è il divario crescente tra

Nord e Sud del Paese, che rende possibile l'idea che in Italia esistano due sistemi di welfare separati (Ascoli 2011):

- Il «welfare del Nord» è simile al welfare continentale «categoriale-corporativo»: un importante settore di servizi, «cresciuto in modo non irrilevante negli ultimi trent'anni, con una qualità nettamente più elevata dei grandi sistemi universalistici costruiti nel periodo precedente (istruzione e sanità), con una tentata modernizzazione dei servizi socioassistenziali» (Ibidem), con burocrazie pubbliche e governi locali attrezzati ad affrontare le nuove sfide del decentramento, con un peso crescente del Terzo Settore, delle Fondazioni e del welfare aziendale e categoriale.
- Il «welfare del Sud» è un modello estremo del welfare «particolaristico-clientelare» mediterraneo, «basato essenzialmente sui trasferimenti monetari e sui sussidi», su una qualità decisamente più povera di istruzione e sanità, con scarsi servizi socioassistenziali (ancora di tipo tradizionale), «con “rendimenti” delle burocrazie pubbliche e dei governi locali del tutto inadeguati ad affrontare i nuovi profili di rischio sociale e contraddistinti da una forte pervasione clientelare e mafiosa» (Ibidem), con un'assai scarsa presenza del welfare aziendale e con un Terzo settore, seppur vitale, dotato di minori potenzialità.

Il dualismo del sistema italiano di welfare sembra quindi virare verso una frattura ancor più netta, proprio nel momento in cui le logiche federaliste ed economiche non aiutano la ricomposizione del quadro.

Dal punto di vista culturale, sono in atto alcune tendenze morfostatiche e alcune morfogenetiche. Le prime riconfermano la visione lib-lab rielaborata in Italia alla fine degli anni Novanta (Ascoli e Ranci 2003, Bifulco 2005, Ascoli 2011), le seconde cercano di avviare una morfogenesi culturale con la proposta del welfare societario (Donati 2006a e 2010a, Prandini 2007). Le prime hanno preso a riferimento, soprattutto, la riforma del welfare nazionale: si occupano principalmente della ripartizione della spesa e della riformulazione delle funzioni assistenziali nel campo pensionistico, sono molto attente alla dinamica dei rapporti Stato-Regioni e ripropongono alcune delle misure che la Commissione

Onofri aveva già sviluppato (reddito minimo d'inserimento, selettività delle prestazioni, passaggio dalla logica monetaria a quella dei servizi, etc.). Quando queste tendenze si occupano della componente territoriale delle politiche sociali (Monteleone 2007, Ferrera 2008, Pavolini 2008, Kazepov 2009) lo fanno comunque in un'ottica macro-sociale, dando molto importanza alla discrezionalità, all'incertezza e alla fluidità della sussidiarizzazione del welfare. Le seconde hanno trovato il loro campo di applicazione scientifico nella prospettiva meso e micro delle buone pratiche (Donati 2004, 2007; Donati e Prandini 2006, 2008, 2009; Martignani 2009): l'idea è quella di partire dalle esperienze significative (non solo per il sistema di welfare, ma soprattutto per gli *stakeholder* del servizio) per rigenerare le politiche sociali secondo un modello di welfare societario la cui chiave è il principio di sussidiarietà (Donati e Colozzi 2005) e si sono specializzate nelle nuove frontiere del welfare (conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, servizi innovativi per la prima infanzia, voucher e buoni di servizio, lavoro sociale di rete, etc.).

L'analisi che qui tento di fare è una presentazione trasversale delle differenze tra i due approcci (che sono a loro volta molto differenziati internamente), seguendo alcuni concetti di base: la concezione di pubblico, privato e civile; la conseguente valorizzazione del Terzo settore; il portato della governance. Fattori che mostrano una certa sostanziale convergenza e alcune profonde divergenze. Una tradizione ha compiuto un lungo processo di ridefinizione, mixando logiche diverse vicine al marxismo e al liberalismo (lib-lab), approdando ad una lettura (di cittadinanza sociale) alquanto diversa da quella originaria (a forte impronta statalista), riconoscendo "sottovoce" che altre teorie (personaliste) erano più realiste, negando però ancora oggi la natura da cui scaturiscono queste ultime (ossia il loro carattere emergente). L'altra tradizione, risultata perdente negli anni Novanta, è riuscita (anche se solo in parte) ad uscire dal guscio culturale in cui era chiusa (fattore comunitarista), risultando meno fondata su una visione complessiva dei problemi (riforme nazionali) ma più legata alle esperienze generative (buone pratiche).

Il primo *framework* teorico parte dall'idea che, ancora oggi, ci sia una differenza morale tra pubblico e privato: al pubblico andrebbe riconosciuto un

regime di azione equo, visibile, universale, mentre al privato andrebbe associato il tema dell'esclusività e del particolarismo. Anche la rottura del binomio pubblico = statale, non ha scalfito questo giudizio: il pubblico non coincide più con lo statuto degli attori, ma è da ricercare come regime di azione. L'obiettivo è, allora, «spostare l'attenzione dagli attori alle interazioni, o meglio ai regimi di azione (Boltanski e Thévenot 1991), per vedere se e come questi ultimi e ciò che in essi si produce (concretamente, il disegno e l'implementazione delle politiche) acquistino un carattere pubblico» (Bifulco e De Leonardis 2005, 195). Quattro parole chiave definirebbero ciò che è pubblico:

- La messa in visibilità: alcune materie sociali e alcuni attori debbono uscire dal privato, diventare visibili; così «un regime di azione si qualifica come pubblico quando crea “orizzonti” di visibilità e occhiali per vedere» (Ibidem, 196).
- La generalizzazione: un regime di azione è pubblico quando spinge gli attori a confrontarsi su argomenti generalizzabili; nelle situazioni di disaccordo ciò è palese: gli attori devono rendere intelligibili le proprie pretese e utilizzare “grammatiche giustificative”.
- I beni in comune: i beni diventano pubblici o comuni quando escono dal regime di appropriazione e «sono definiti e riconosciuti come comuni a una collettività, relativi a interessi generali, e trattati, curati e fruiti in comune» (Ibidem, 199). Ciò che li definisce come comuni è innanzitutto una “consistenza cognitiva”, ossia il fatto di essere riconosciuti e definiti come tali, e in seconda battuta il fatto di diventare materia di regolazione.
- L'*institution building*: le grammatiche giustificative che rendono comuni i beni e pubblici gli attori sono «vocaboli autorizzati, regole, standard, norme sociali, dispositivi istituzionali codificati» (Ibidem, 200). Un regime di azione è, quindi, pubblico quando costruisce delle istituzioni.

Il secondo *framework* non condivide l'idea di uno statuto pubblico superiore a quello privato, ma affiancandosi agli studi di Gunther Teubner (Teubner 2005, Prandini e Teubner 2011) sta promuovendo una revisione della concettualizzazione delle forme costituzionali. L'idea centrale è: il «processo di giuridificazione della società-mondo spinge verso la costituzionalizzazione dei sottosistemi sociali globali. Le “costituzioni civili” svolgono la funzione di

proteggere giuridicamente la policontestualità della società responsabilizzando i sottosistemi rispetto alla produzione di esternalità negative» (Prandini 2005, 219). A fronte di un diritto welfarista in cui lo stato è responsabile della crescita del benessere e di un diritto liberale in cui all'inefficienza del diritto si risponde con la degiuridificazione, i Nostri propongono un "diritto riflessivo". Come possono stare insieme sistemi eterarchici, politicontesturali e senza unità politica, come quelli attuali? La risposta sta nell'auto-costituzionalizzazione delle sfere civili: «i criteri costituzionali, le garanzie ultime dei regimi privati, non possono che nascere autonomamente entro le sfere del civile» (Ibidem, 212).

Le due prospettive hanno tendenze di forte contrasto, ma anche di grande integrazione: le quattro caratteristiche di un regime di azione pubblico possono essere interpretate come la costituzionalizzazione di frammenti di società, contro la corruzione strutturale del diritto da parte di interessi privati; sono regole per produrre altre regole, come appunto le costituzioni; introducono nuovi attori, elementi e logiche nel processo pubblico che non siano solo Stato o mercato; prevedono lo scontro tra regimi diversi di azione pubblica che possano essere la base per processi reticolari⁴². Mostro solo due campi dove le vicinanze e le divergenze di questi due framework sono riscontrabili: la governance e il Terzo settore.

La governance assolverebbe a tutte e quattro le caratteristiche di un regime di azione pubblico dettate da Bifulco e De Leonardis, ed in parte dell'auto-costituzionalizzazione delle sfere sociali private di Donati e Prandini. I problemi sarebbero riscontrabili nella presenza di regolazioni non sempre chiare e riconoscibili, nella concentrazione di cerchie decisionali ristrette e di potere. La soluzione sarebbe da ricercare nell'integrazione tra diversi livelli di governo, tra «regolazione centralizzata e autogoverno locale, "società civile" e "Stato". A forme di integrazione orizzontali di stampo negoziale o consensuale si intrecciano perciò le linee verticali in cui le autorità e i poteri si addensano» (Bifulco e De Leonardis 2005, 203). La governance segnerebbe il passaggio dell'autorità pubblica dal *rowing* allo *steering*: gli amministratori passerebbero da autorità a capacitatori o facilitatori. Per governance si intende, quindi, una forma

⁴² Per un confronto più preciso con il processo di auto-costituzionalizzazione si veda Prandini (2005, 215).

governamentale che si focalizza sulla definizione degli output finali delle politiche e non solo sulla proprietà dei fattori che li producono. Inoltre proprio perché delinea pratiche, finalità e obiettivi la governance tende a creare indicazioni normative che, per una determinata area d'azione, determinano gli attori sociali includibili.

Il Terzo settore divide, invece, ancora oggi i due fronti: la prima prospettiva rimane in una posizione almeno ambigua; la seconda, invece, come abbiamo visto sin dalla fine degli anni Settanta (Donati 1978), scommette sul Terzo settore come portatore di una nuova visione di società. Per il framework lib-lab, seppure in evoluzione costante, è ancora difficile concepire le organizzazioni di privato sociale come fenomeni emergenti, originali e originari, dalla società civile. Per la prospettiva del welfare societario, oggi il Terzo settore sta vivendo un passaggio verso una morfogenesi interna ed esterna (Prandini 2010a, Orlandini 2010b) che se avvenisse secondo una logica delle opportunità, incentrata sulla costituzionalizzazione del civile, ingenererebbe una ri-simbolizzazione della «figura dell'imprenditore, dell'imprenditorialità, della motivazione acquisitiva, del senso del lavoro e dell'impegno personale» (Prandini 2010a, 104) che rivoluzionerebbe le relazioni moderne tra società, economia, politica e vita privata. Tale morfogenesi interna ed esterna del Terzo settore si gioca su alcune facilitazioni, oggi presenti a livello istituzionale, come la possibilità per tali organizzazioni di trasformarsi in imprese sociali (la cosiddetta “neutralizzazione della forma giuridica”) o la sempre più stretta “filiera” nonprofit-profit (con la possibilità che le imprese non profit creino una propria società di profitto, di solito lowprofit, per sostenere le proprie attività socio-assistenziali). La variabile cruciale per attivare queste facilitazione sembra essere la svolta generazionale in atto nel Terzo settore, a livello dirigenziale: i giovani leader di Terzo settore riusciranno ad elaborare una cultura societaria riflessiva?

Per concludere, io vedo che la relazione tra le due sub-culture oggi persistenti e maggioritarie in Italia può evolversi in una logica delle opportunità, in cui le relazioni logiche sono coerenti, facendo prevalere nei punti di dissacordo la praticità degli eventi e l'accoppiamento strutturale con gruppi omologhi, oppure virare in una ulteriore lotta tipica della logica dell'eliminazione, in cui sulla base

delle differenze esistenti si compiono le decisioni più importanti, a livello scientifico e politico.

Cosa sta avvenendo in questi ultimi anni? Andiamo verso la morfostasi o la morfogenesi? La relazione tra il sistema di politiche sociali e il suo ambiente rilevante (sempre più plurale: economico, politico-amministrativo, civile) comincia ad attivare una logica situazione delle *opportunità-varietà*. Questo significa che tra le politiche sociali ed il loro ambiente si aprono spazi, sempre più ampi, per una possibile collaborazione per scelta. La cultura del sistema politico-amministrativo si è dischiusa, secondo diverse elaborazioni (liberiste, lib-lab, socialiste, cattoliche), al concetto-prassi della sussidiarietà. Il sistema di politiche sociali può utilizzare questa risorsa simbolica e può farlo innescando processi di *specializzazione* crescente dal lato culturale (la logica di rete e l'empowerment nel lavoro sociale, la personalizzazione nei servizi sociali) e dal lato istituzionale (le tecnologie di governance per la loro organizzazione e le nuove modalità di finanziamento del settore). A livello di interazione sociale i vari attori delle politiche sociali e del loro ambiente spingono verso una logica di *settorializzazione-differenziazione*: crescono sempre più a livello meso e micro le pratiche generative, molto legate al proprio contesto territoriale, con la possibilità di "copiarle" adattandole in altri settori e comunità. Le opportunità che stanno emergendo possono anche non essere colte e così facendo si potrebbe bloccare la terza svolta morfogenetica delle politiche sociali italiane del secondo dopo guerra. Allora è importante capire perché si stia andando verso una logica delle opportunità, cosa la favorisca e cosa la faccia attualizzare.

Dal punto di vista culturale, si è raggiunta una certa visione comune sul che cosa siano le politiche sociali e su come stiano sviluppandosi. Le politiche sociali hanno maturato un'identità e una cultura che è orientata simbolicamente e operativamente ad agire per distribuire e redistribuire le risorse materiali e simboliche prodotte in una società. Il sistema culturale condivide, inoltre, l'idea che siamo nella fase di assestamento della vittoria del paradigma personalistico, la cui corsa contro il paradigma assistenziale continua già dagli anni '70. È nei fatti in atto un passaggio dal disagio all'agio, dai funzionamenti alle capacità dei

destinatari, dal welfare al well-being, dall'assistenzialismo al coinvolgimento dell'utente. Da questa omogeneizzazione del sistema culturale interno, seguendo le tabelle 2 e 3 del primo capitolo, possiamo cogliere come le relazioni logiche del sistema culturale siano coerenti. Questa posizione elimina i primi due scenari (compromesso ed eliminazione): nel sistema culturale, pur nella sua pluralità, non sembra esserci spazio per relazioni logiche contraddittorie. Le attuali definizioni (che abbiamo definito "personalistiche") non sono certamente condivise da tutti. Le posizioni estranee tendono, però, ad essere espunte dal sistema culturale, come abbiamo visto per l'evoluzione del pensiero liberal-laburista italiano: prima ha perso le sue componenti fortemente assistenziali, poi si è allargato alla partecipazione attiva, infine sta rileggendo l'apporto della capacitazione. Si tratterebbe d'altra parte di posizioni culturali che «non riescono a reggere l'imperativo categorico della tarda-modernità: differenziazione strutturale più pluralismo culturale» (Ibidem, 106). Nel sistema culturale sono quindi oggi possibili solo le logiche dell'opportunità e della protezione.

Dal punto di vista strutturale, sempre più le politiche sociali sono intese come atti plurali, al di fuori di una logica solo distributiva-statale (redistributiva tramite l'autorità che utilizza la tassazione), solo distributiva-familiare (eccedenza redistributiva tramite il dono), solo distributiva-mercantile (distribuzione di ricchezza e di merci) o solo distributiva-reciprocitaria (redistribuzione come rigenerazione del legame sociale). La differenziazione strutturale è salvaguardata dalla sua rispecializzazione: solo se ogni sotto-sistema fa il suo compito rispecializzando le proprie funzioni si può mantenere un certo ordine sociale. In questo caso, con riferimento alle tabelle 2 e 3 del primo capitolo, vengono confermate quelle logiche che non prescrivono la necessità (scenario del compromesso e della protezione), ma rimangono attivabili le logiche della competizione-eliminazione e della contingenza-opportunità. A mio parere, non esiste oggi una forza che possa riprodurre in maniera necessaria il sistema (scenario della protezione): le relazioni tra politiche sociali e loro ambiente non sembrano oggi virare verso una forte integrazione tra sotto-sistemi, non scelta dai sotto-sistemi stessi ma necessitata dall'esterno (per esempio da un forte attore esterno come l'Europa o come il mercato finanziario). Allo stesso tempo, non ci

sono oggi forze capaci di contenere la volatilità, la contingenza e la competitività del loro ambiente, al massimo esistono forze che riescono a trarre dalla “liquidità” del sistema un vantaggio, ma nessuna riesce a creare azioni o alleanze di contenimento (scenario del compromesso). Nel condizionamento strutturale rimangono attivabili solo gli scenari 2 e 4: quelli della separazione-eliminazione e della differenziazione-opportunità.

Come esito del primo decennio degli anni Duemila sono quindi possibili quattro combinazioni (tabella 22): le prime due (protezione-eliminazione e protezione-opportunità) confermerebbero la svolta lib-lab degli anni Novanta; le seconde due potrebbero spingere verso una morfogenesi societaria del sistema di welfare italiano. Nel primo scenario il pluralismo culturale (rappresentato almeno dai gruppi socialdemocratici, liberisti e cattolici) si solidificherebbe creando un unico gruppo culturale di riferimento, annullando le differenze simboliche e operative. La permanenza di un riferimento culturale condiviso troverebbe nella logica del lib-lab il suo archetipo. Le istituzioni che uscirebbero vincenti dalla lotta sarebbero quelle che riescono ad accoppiarsi strategicamente con la cultura lib-lab dominante formando un quasi-mercato sociale fortemente regolato dall’amministrazione pubblica, in cui Terzo settore ed imprese for profit sono equiparabili sotto l’egida dell’impresa sociale produttrice di servizi.

Struttura Cultura	Eliminazione	Opportunità
	Scenario 1	Scenario 2
Protezione	1 gruppo culturale dominante	1 gruppo culturale dominante
	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
	Agenti primari in diminuzione: “arruolabili”	Stimolo alla varietà
	Conferma del Lib-Lab	Conferma del Lib-Lab
	Scenario 3	Scenario 4
Opportunità	Più gruppi culturali ma coerenti	Più gruppi culturali ma coerenti
	Istituzioni in lotta per eliminarsi	Istituzioni con interessi compatibili
	Accoppiamenti strategici	Massimo stimolo alla varietà
	Verso una morfogenesi societaria?	Verso una morfogenesi societaria?

Tabella 22 – L’elaborazione sociale delle politiche sociali italiane del Duemila

Nel secondo scenario la creazione di un unico gruppo culturale lib-lab sarebbe attivata con l'aiuto di istituzioni che non sono più in lotta tra loro, ma avendo interessi compatibili generano e rigenerano varietà. Proprio questa ultima caratteristica impedirebbe il permanere di un unico gruppo culturale: la contingenza è nemica della staticità e anzi tende a stravolgerla. Il secondo scenario si tramuterebbe velocemente nel quarto. Lo stesso discorso varrebbe per il terzo scenario: è quasi impossibile che gruppi culturali plurali ma coerenti tra di loro si accoppino in modo strategico con istituzioni che sono in lotta tra di loro. La ricerca di un appoggio strategico per la vittoria della lotta tra istituzioni romperebbe la coesione dei gruppi culturali, tramutandosi in uno scenario di lotta tutti contro tutti, sia dal punto di vista culturale che strutturale. Rimane quindi il quarto scenario quello delle opportunità: le relazioni tra le politiche sociali e il loro ambiente sono contingenti, attivabili solamente in modo volontario. Per il sistema sociale italiano è importante mantenere istituzioni e dottrine orientate all'attivazione dei soggetti più deboli e alla promozione del benessere (well-being). A livello del sistema strutturale, questo significa *differenziare* maggiormente ogni sotto-sistema sociale (c'è sempre maggiore, e non minore, differenza di posizioni, ruoli e istituzioni tra l'economico, il politico, il civile e il familiare) nel momento stesso in cui si *diversifica* la loro funzione originaria: la responsabilità delle imprese non sta soltanto nella creazione di lavoro attraverso il capitale ma le aziende possono eccedere il proprio ruolo funzionale di datori di lavoro contribuendo alla creazione di misure di welfare in un'ottica di investimento nel benessere; la responsabilità dell'amministrazione non sta soltanto nell'applicazione impersonale della norma ma le burocrazie possono eccedere il proprio ruolo funzionale di regolatori contribuendo a liberare la personalizzazione delle regole. A livello di sistema culturale, la logica delle opportunità significa *specializzare* ogni sotto-sistema culturale (in modo da non perdere alcun simbolismo) nel momento stesso in cui si *rispecifica* il loro significato: il Terzo settore tenderà a specificare le proprie sub-culture interne (associazionismo prosociale, volontarietà, imprenditorialità sociale, cooperazione, filantropia, etc.) per specializzare il proprio simbolismo del legame sociale.

Dall'analisi morfogenetica dell'ultimo decennio restano possibili quindi tre scenari di sviluppo: la conferma del welfare lib-lab anni Novanta (scenario morfostatico), la lotta continua tra agenti corporati (scenario morfostatico o morfogenetico) e l'affermazione della logica delle opportunità verso un regime societario del welfare (scenario morfogenetico). Questa logica delle opportunità da cosa può essere favorita e da cosa può essere bloccata? Esistono forme regolative dei rapporti tra le politiche sociali e il loro ambiente che possono favorire l'emergenza di un welfare plurale e societario?

CAPITOLO TERZO

LE PARTNERSHIP PUBBLICO-PRIVATO NELLE POLITICHE SOCIALI COME RELAZIONI TRA AGENTI CORPORATI

3.1. I modelli regolativi del welfare e le tecnologie della governance: l'equilibrio tra risorse come elemento chiave della partnership.

Il secondo capitolo ha mostrato come uno dei temi centrali della storia morfogenetica delle politiche sociali italiane sia la modalità regolativa con cui hanno preso forma i rapporti tra pubblico e privato nel sistema di welfare. Proprio a partire da questo tema, mi sono interessato alle partnership, che sono solo uno dei tanti modi con cui tali attori si possono relazionare. Prima di procedere ad una illustrazione approfondita delle concettualizzazioni delle *social partnership*, intendo legare la regolazione delle politiche sociali con la creazione di strumenti per la governance del welfare. Lo farò a partire da una ripresa delle forme storiche e teoriche attraverso cui ciò è avvenuto.

Nello sviluppo del sistema universalistico beveridgiano, l'azione della filantropia privata e del volontariato era destinata a provvedere al surplus di servizi a favore degli individui e delle famiglie rispetto al minimum vitale garantito dallo Stato. Nella concezione di Beveridge e poi nelle realizzazioni inglesi e scandinave del secondo dopo guerra c'era una netta distinzione dei ruoli tra settore pubblico e privato: al primo competeva la sicurezza sociale della cittadinanza, secondo principi universalistici, al secondo spettava la creazione di servizi innovativi e la soddisfazione del benessere "superfluo". Anche i canali di finanziamento dovevano rimanere separati: lo Stato poteva finanziare le attività private, ma queste dovevano mantenere un'indipendenza economica. Il sistema si configurava come una forma piramidale (figura 16), la cui base universalistica garantiva il minimo vitale attraverso l'azione pubblica, mentre al secondo e terzo

livello stavano gli interventi sociali spontanei. In questo sistema era ancora chiaro l'obiettivo e la priorità dell'intervento: i diritti sociali esigibili, infatti, erano pochi e precisi e a questi rispondeva lo Stato.

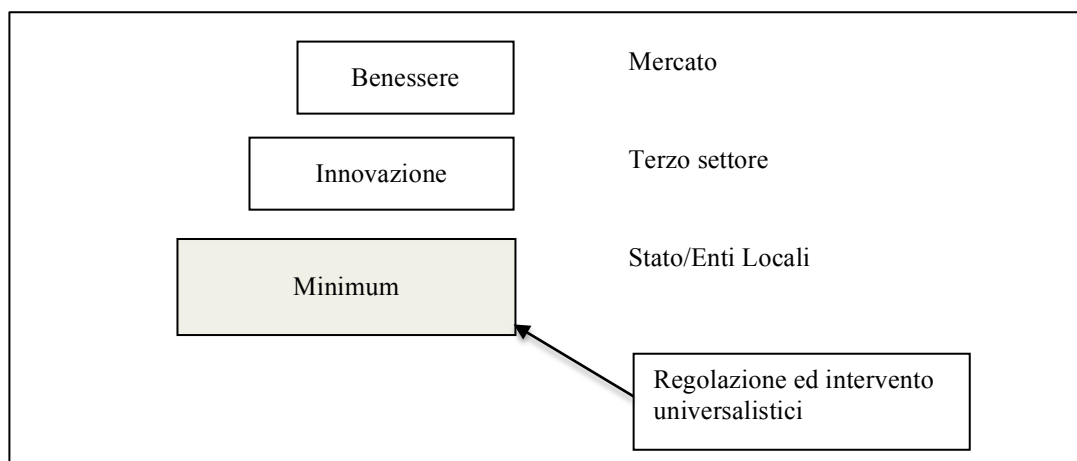


Figura 16 – Regolazione della fase pionieristica

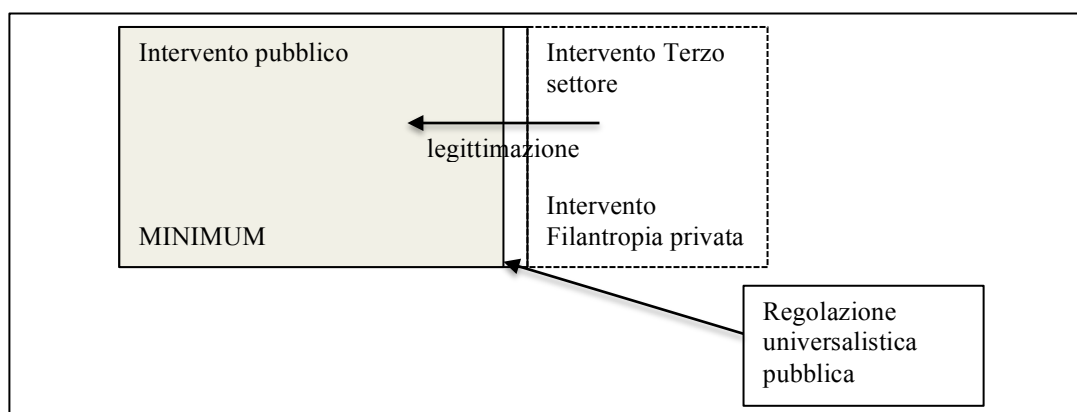


Figura 17– Regolazione della fase espansiva

Già con la svolta istituzionale di Titmuss, la filantropia privata assume un ruolo più importante, potremmo dire complementare rispetto a quello statale: l'intervento pubblico doveva essere sostenuto dalla solidarietà dei cittadini. L'universalismo si espandeva e aveva bisogno di una base di legittimazione ampia, alimentata dal senso civico dei privati. Al settore non di profitto veniva, così, riconosciuto un ruolo di supplemento e di legittimazione dell'azione dello Stato. Il privato iniziava ad entrare nella regolazione pubblica, che così

intraprendeva l'integrazione del Terzo settore (figura 17). Per concentrarci sul sistema italiano, la figura 17 andrebbe in realtà modificata: la legittimazione dell'intervento statale non deriva, infatti, dall'azione del Terzo settore, piuttosto essa – come abbiamo visto - era indiretta; la Chiesa e il sistema partitico erano gli intermediari del Terzo settore presso lo Stato. La legittimazione cui ricorreva il sistema italiano di welfare era clientelare e gestita da Chiesa e partiti.

Alla fase espansiva a guida pubblica che giunse sino alla fine degli anni Settanta, seguì la crisi del welfare state e il tentativo neoliberale degli anni Ottanta. Il modello puro di quelle teorie non prevedeva una forma regolativa specifica, ma ha orientato la svolta verso il welfare mix degli anni Novanta. Come ha sottolineato Ranci (1999a), il welfare mix ha tre aspetti su cui concentrare l'attenzione per ciò che concerne la regolazione delle politiche sociali: lo scambio di risorse tra pubblico e privato; la divisione delle responsabilità nella fornitura di servizi e il rapporto tra settori nei processi decisionali. Lo scambio di risorse avviene sotto forma di convenzioni o contratti, in una logica unidirezionale (dallo Stato al Terzo settore): proprio l'aumento dell'interdipendenza nata dallo scambio di risorse fa sì che aumenti la propensione del Terzo settore a cercare protezione nello Stato. In questo modello il minimo vitale è ancora assicurato dallo Stato, ma laddove questi fallisce o non interviene allora agisce in modo complementare e sussidiario il Terzo settore o il mercato. La figura 18 mostra un'idea di intervento a macchia di leopardo: come abbiamo visto nel secondo capitolo le “macchie del leopardo” diventano sempre più intense sino a raggiungere nella produzione dei servizi alla persona più della metà della fornitura.

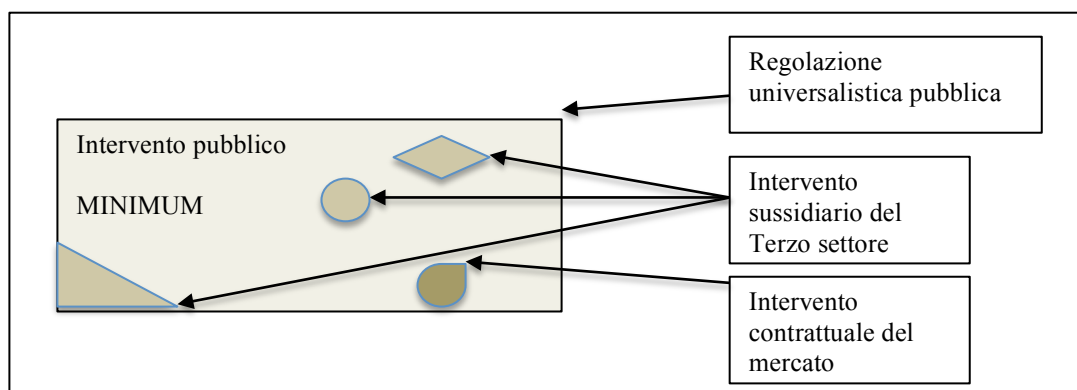


Figura 18 – Regolazione primo welfare mix

Alle soglie degli anni Duemila la regolazione del welfare italiano (così come di quello europeo) si sviluppa nuovamente: le forme di accreditamento nate a livello regionale, le nuove regole per il contracting out tra enti locali e organizzazioni del privato sociale e il ruolo più incisivo del mercato portano a una parificazione dei ruoli pubblici e privati sia nella fornitura sia nella progettazione dei servizi. La regolazione diviene così un mix di forme in cui viene separato il finanziamento dalla fornitura di servizi tramite o la competizione (quasi-mercati) o la collaborazione (partnership) (Enjolras 2009). Altro dato non scontato è il cambiamento di paradigma: l'universalismo diviene sempre di più selettivo e come tale non è più un universalismo ex ante. Il sistema può garantire alcuni diritti sociali (non tutti) sulla base delle risorse (scarse) a cui può attingere. Il minimo vitale che corrispondeva alla garanzia universalistica dei diritti diviene variabile. La mancata definizione dei livelli minimi di prestazione in Italia è il segno di questa svolta. L'ultimo ancoraggio rimasto è la logica dell'equità, non tanto per via redistributiva, quanto per via di tassazione diretta.

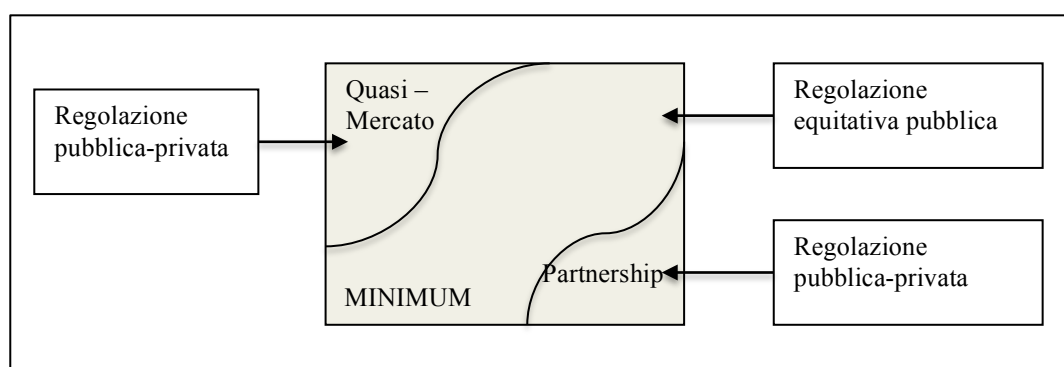


Figura 19 – Regolazione nel secondo welfare mix

Nel sistema regolativo del secondo welfare mix sono compresenti dinamiche diverse, in cui sovrapposizione ed integrazioni sono costanti. In esso si intrecciano potere e autorità – mezzi tipici della regolazione pubblica gerarchica – scambio e negoziazione – mezzi tipici di regolazioni pubbliche-private a rete – opportunismo e concorrenza – mezzi della regolazione mercantile. Proprio la presenza di almeno tre forme regolative tende ad erodere il potere autoritativo pubblico: ciò è avvenuto in Italia negli ultimi dieci anni, sia per fattori esogeni

(crisi economica, vincoli di bilancio, fattori culturali) sia per fattori endogeni al sistema di welfare, primo tra tutte la complessità del sistema stesso e la sua discrepanza con le tecnologie di governo (Bertin e Fazzi 2010).

Se accettiamo il fatto che le “tecnologie della governance” rimangano all’interno di un quadro complessivo come quello della regolazione equitativa pubblica degli anni Duemila, allora restiamo all’interno del paradigma della sussidiarietà rovesciata: la società civile, il privato sociale, le organizzazioni del Terzo settore, le imprese sociali intervengono sollecitati dalle regole pubbliche in sostituzione del ruolo statale. Questo quadro, però, è in disfacimento per dinamiche proprie, reali e concrete, non solo per preferenze culturali dei sistemi scientifici o politici. La domanda da porsi è: le forme di governo del welfare mix finora sperimentate verso quale regolazione stanno andando? Quali problemi e quali risorse attivano? Possono essere una buona soluzione alle esigenze attuali?

Come mostrato da Enjolras (2009), le due forme di governance delle politiche assistenziali emergenti in Europa si fondano su meccanismi o *market-based* o *partnership-based*. I primi sono sistemi competitivi, la cui regolazione avviene tramite incentivi. Per prevenire i fallimenti tipici dei mercati, come l’asimmetria informativa, lo Stato promuove l’uso di meccanismi correttivi, come l’accreditamento, la competizione sui prezzi, i voucher e la programmazione territoriale. Lo scopo è aumentare l’efficienza dei servizi e la responsabilità nella fornitura. Il meccanismo regolativo è essenzialmente dato dallo Stato, che utilizza criteri economici-mercantili (e solo in parte sociali) per produrre servizi, e dalla concorrenza tra soggetti privati per conquistare gli utenti. I secondi sono sistemi di co-regolazione, co-guida, co-produzione e gestione cooperativa. Le nuove forme di governance basate sulle partnership privilegiano *joined-up solutions* a problemi complessi. Su questa scia è possibile, quindi, che i meccanismi di regolazione siano integrati in un mix di pubblico e privato, prefigurando una forma di governanze ibrida (Bertin e Fazzi 2010). Essa si caratterizza per la compresenza di tre logiche:

- la prima è gerarchica-autoritativa: le relazioni si basano su una dinamica coercitiva. «Ciò che consente di avere una coerenza fra decisione (di pochi) e azione (di molti) è dato dall’esercizio del potere» (Ibidem, 24). Quindi i mezzi

più utilizzati sono quelli del controllo e della sanzione. Può una tale logica venire a patti con altre? Nella situazione odierna delle politiche sociali sempre più la crisi di legittimazione del pubblico, dovuta alle cause esplicate nel secondo capitolo, induce ad una uscita dal circolo vizioso “meno autorevolezza, più sanzioni” per ricercare forme collaborative di risoluzione dei problemi complessi.

- La seconda logica è fiduciaria-competitiva: nel mercato le relazioni si basano sulla realizzazione del proprio interesse (*self-interest*), anche in collegamento con il *we-interest*. «Nel confronto dei sistemi di preferenza gli attori entrano in concorrenza tra loro, ma operano anche per costruire delle coalizioni che favoriscano la realizzazione delle proprie preferenze» (Ibidem, 25). Questa logica è compatibile con altre? La risposta può essere positiva se si riescono a creare condizioni affinché la prevedibilità o l'affidabilità dei comportamenti sia garantita. Proprio la fiducia è la chiave di volta del governo delle dinamiche del mercato in sistemi complessi.
- La terza logica è reticolare-reciprocitaria: nelle reti le relazioni si basano sullo scambio di opportunità al fine di realizzare finalità proprie e comuni. La regolazione «si fonda sull'intensità delle relazioni (dimensione strutturale dei processi di rete) e sulla condivisione dei linguaggi, dei valori e delle strutture cognitive degli attori» (Ibidem). Come si può garantire che tale logica cammini parallela alle altre? La risposta sta nella profondità della relazione avviata. Le negoziazioni tra partner non possono rimanere ad un livello superficiale, ma devono strutturare un'identità comune se si vuole armonizzare la creazione di capitale sociale sia per/de gli attori sia per/de la rete.

La governance ibrida delle politiche socio-assistenziali vive di un equilibrio costante tra queste tre risorse: autorità, fiducia e capitale sociale. In questo senso, le partnership sono una delle possibili tecnologie della governance ibrida, il cui obiettivo è l'integrazione di meccanismi diversi di regolazione nel momento stesso in cui produce servizi sociali innovativi. Come esplicitato in figura 20, i problemi sono immediatamente visibili: l'equilibrio di risorse tra attori con logiche di regolazione difformi è precario. La logica gerarchica-autoritativa può eccedere nel burocratismo e nel “consumo” dell'autorità: quando «le dinamiche

degli attori non sono caratterizzate da legami di potere di natura posizionale, la legittimazione degli attori non è un dato predefinito, ma dipende dallo scambio materiale e/o simbolico che si sviluppa fra gli attori e, in ultima istanza, dai processi di “identificazione” e di comunicazione (confronto dei codici e delle mappe cognitive degli attori) che connettono gli attori sociali» (Bertin 2009, 7).

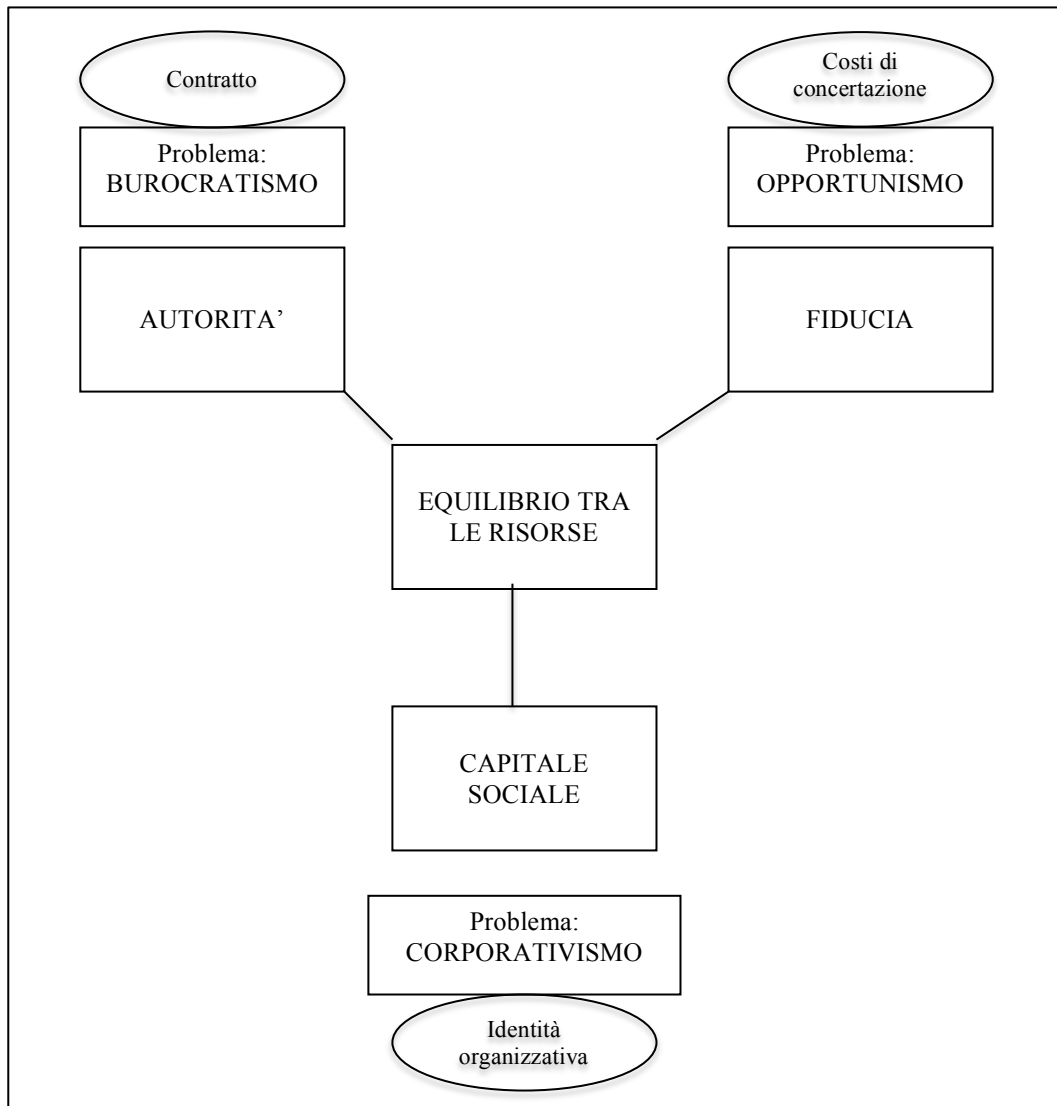


Figura 20 – Le risorse della governance ibrida (elaborazione da Bertin e Fazzi 2010, 26).

Quando le relazioni non sono più orientate sulla base della posizione gerarchica, l'autorità ha costantemente bisogno di nuova legittimazione ed entra in un circuito *overlapping*. La scarsa legittimazione richiede nuove risorse

autoritative per ri-legittimarsi, il che infrange la possibilità di nuove relazioni basate su scambi generalizzati e fiduciari, il che richiede ancora più autorità. Nel secondo paragrafo analizzerò il contributo dei teorici inglesi che hanno studiato le partnership proprio a partire da un nuovo modello di autorità e di coordinamento tra attori.

La logica fiduciaria-competitiva può eccedere nell'opportunismo, il *self-interest* prevalere sul *we-interest*. L'assenza di un principio regolatore della competizione che sanzioni il comportamento opportunistico può ingenerare un circolo vizioso in cui l'equilibrio tra interesse singolo e comune salta. Quando anche una singola organizzazione intraprende un comportamento opportunistico, i partner leggono la situazione come una rottura del patto originario e si possono sganciare dalla cooperazione per inseguire il proprio interesse. A questo punto è importante avere meccanismi di *exit* o di *voice* che impediscano alla partnership di deflagrare. Nel terzo paragrafo presenterò l'apporto degli studi italiani sulla partnership come arena politica in cui intervengono strumenti di controllo della fiducia, come i costi di concertazione.

La logica reticolare-reciprocitaria corre il rischio di sfociare nel corporativismo. Nel momento in cui si rompe l'equilibrio sul lato della rete, allora si possono formare coalizioni tra gruppi di interesse che perseguono solo i propri obiettivi in una logica di scambio con l'autorità. Il particolarismo si ripropone come protezione della propria cerchia sociale. Nel quarto paragrafo illustro la posizione relazionale sulle partnership che le intende come costruzione di un'identità organizzativa nuova e comune, anche come antidoto al particolarismo.

Come uscire dai circoli viziosi illustrati? È possibile per le partnership trovare un equilibrio tra le risorse dell'autorità, della fiducia e del capitale sociale? Quali sono i meccanismi che "salvano" l'equilibrio? Nei prossimi paragrafi cercherò di dare una risposta a queste domande. Lo farò congiungendo questa ricerca con il tentativo di concettualizzare il termine partnership e mostrando i diversi punti di vista su questa tecnologia di governance.

3.2. Le partnership come forme sistemiche di governance: il mezzo dei contratti. L'esperienza del Compact inglese.

L'approccio inglese alle partnership è allo stesso tempo pragmatico e sistemico. Come con tutti i campi di studio non si può ricomprendere un intero dibattito scientifico in poche righe. Eppure alcune caratteristiche salienti delle partnership possono essere fatte risalire all'esperienza di studio inglese. In effetti, è dall'Inghilterra che ci derivano le maggiori teorie sul concetto di partenariato e sulle pratiche locali e nazionali di utilizzo di questo strumento. La prima notazione è sul duplice carattere del lemma partnership: è un concetto e un attrezzo. Ha un risvolto teorico e uno empirico. Non se ne può parlare senza fare riferimento al suo utilizzo pratico. Per questo una buona parte della ricerca inglese è focalizzata sulle *partnership working* e sulla consulenza per far funzionare i partenariati (Balloch e Taylor 2001, Bemrose e MacKeith 1996). Così ho deciso di affrontare il tema delle partnership partendo dal modello di utilizzo sperimentale più ampio e complesso: il tentativo inglese del Compact. Il Compact è una modalità per istituzionalizzare i rapporti tra governo e Terzo settore tramite una forma contrattuale. Per capire il Compact, occorre collocarlo nella recente storia sociale inglese. Infatti, la maggior parte degli studiosi definisce tale partnership come «*a necessary response to the fragmentation of services that the introduction of markets into welfare brought with them*» (Balloch e Taylor 2001, 1). Dalla metà degli anni '90, infatti, il New Labour di Tony Blair ha inteso contrastare «*the competitive contracting policy that dominated UK-voluntary sector relations*» (Carmel e Harlock 2008, 158) tramite l'utilizzo delle partnership. L'origine del Compact deve essere, quindi, fatta risalire al deterioramento delle relazioni tra le *voluntary and community organisations* (d'ora in poi, VCO) e lo Stato nell'era del contracting out.

Eppure, storicamente l'Inghilterra è sempre stata l'esempio di un welfare collaborativo nella produzione dei servizi. I contributi di alcuni degli studiosi di politica sociale come Jane Lewis (1999, 2005) e Bernard Harris (2010) hanno inteso mostrare che «*the voluntary sector has always sought a partnership with the state*» (Lewis 1999, 256) e che la questione più importante non era stabilire se

questa partnership esistesse, ma piuttosto capire come era cambiata nel tempo. Questi autori hanno individuato alcune fasi storiche di relazione tra lo Stato e il Terzo settore inglese:

1. Il 1834 segna il passaggio al Poor Law Amendment Act: dall'ultima fase del paternalismo si passa alle nuove leggi per i poveri i cui maggiori sostenitori sono proprio leader e amministratori di VCO; questo atto segna il *favor* inglese per la produzione di servizi da parte del volontariato.
2. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento inizia la cosiddetta "*new philanthropy*": lo Stato estende il diritto di voto a tutti i maschi adulti e considera nuove vie per aiutare i bisognosi ed estendere i servizi pubblici. Emerge «*a new kind of partnership in which voluntary organisations no longer sought to restrict the growth of statutory welfare services but decided, instead, to work with them*» (Harris 2010, 36).
3. Dopo la seconda guerra mondiale comincia l'era del welfare state "classico": lo Stato assume la responsabilità diretta del finanziamento e dell'erogazione dei servizi e le VCO si focalizzano in campagne di advocacy o in azioni sociali innovative ma di nicchia.
4. Il 1979 vede l'inizio dei governi conservatori di Thatcher e Major: l'obiettivo è limitare la crescita delle *public welfare provision*. Per questo motivo l'espansione del ruolo del volontariato può servire a contrastare l'ingigantimento della macchina statale.
5. Il New Labour sale al governo nel 1997 e promette un ruolo ancora più importante per le VCO nella produzione di servizi. Lo schema centrale del governo Blair si fonda sul Compact: un patto tra i due settori «*to work in partnership for the betterment of society and to nurture and support voluntary and community activity*» (Home Office 1998, par. 4).

Il Compact nasce in questo orizzonte: gli anni '80 e '90 hanno visto emergere un "*disorganised welfare mix*" con un numero sempre più ampio e vario di organizzazioni coinvolte nella produzione di servizi a livello locale, regionale e nazionale. L'obiettivo era, quindi, mettere chiarezza nei rapporti tra Stato e VCO tramite l'esplicitazione di una visione condivisa: «*The underlying philosophy of the Compact is that voluntary and community activity is fundamental to the*

development of a democratic, socially inclusive society» (Ibidem). Per dare corpo a questa filosofia il Compact si compone di tre elementi portanti: la condivisione di alcuni principi tra governo e VCO; le assicurazioni che i due settori agiranno in un determinato modo per implementare tali principi; i meccanismi per implementare questi principi e per promuovere attività in linea con le assicurazioni (tabella 23). L'idea nasce dalle organizzazioni di volontariato che nella Commissione Deakin ipotizzano la formulazione di un “*concordat*” tra VCO e governo. Il Compact nasce, un anno dopo, da un processo partecipativo e di consultazioni di tutte le maggiori organizzazioni di rappresentanza del Terzo settore inglese (Councils for Voluntary Service, National Council for Voluntary Organisations, Black and Minority ethnic organisations, etc.) con il governo laburista. La struttura organizzativa del Compact prevede un corpo indipendente sia dal governo che dalle VCO, la cosiddetta Commission for the Compact, il cui lavoro guidato da un commissario è dedicato alla supervisione del Compact e alla sua implementazione. Nata solo nel 2006, essa ha anche il compito di diffondere il Compact per il paese e di organizzare i meeting annuali. Il governo ha poi una propria struttura posta sotto la giurisdizione dell'Home Office e anche le VCO si sono dotate di un Compact Voice. Affidata alla *charities* di rappresentanza delle organizzazioni di volontariato, Compact Voice è nata per condividere le buone pratiche sulle partnership, per dare informazioni e risorse alle VCO sul processo dei Compact, per fare advocacy di settore. A queste strutture si aggiungono due meccanismi per risolvere le dispute tra governo e VCO (NCVO' Compact Advocacy Programm e Centre for Effective Dispute Resolution's Compact Mediation Scheme).

Il Compact si è poi riversato – in una logica top down – verso i territori: ogni Local Authority ha avviato un processo di consultazione simile a quello nazionale nella propria giurisdizione con lo scopo di passare *from agreement to practice*. Le aree di riferimento erano: Funding and Procurement, Involvement and Consultation, Volunteering, Voluntary and Community Groups, Equalities.

Il Compact è stato sottoposto a una modifica nella forma e nella sostanza sia nel 2009 sotto il governo laburista di Gordon Brown, sia nel 2010 sotto il governo conservatore di David Cameron. Infine, la struttura indipendente del Compact, la

Commissione, è stata chiusa nel 2011. Tre sono stati i cambiamenti fondamentali del Compact dall'origine ad oggi: il passaggio dalla partnership al *commissioning*; la crescente importanza di obiettivi e indicatori di performance come strumenti di governo delle VCO; e lo sviluppo dell'idea di un unico Terzo settore (Zimmeck, Rochester e Rushbrooke 2011, Carmel e Harlock 2008, Alcock e Kendall 2010).

Il primo *turning point* nella politica del governo è stato il passaggio da un approccio generale, il sostegno al settore delle VCO, al particolare, il supporto per quelle parti del settore che possono contribuire alla fornitura di servizi pubblici. Il Compact era, infatti, inteso nella sua stesura iniziale come il punto di partenza per un cambiamento nella natura della relazione tra governo e VCO: da “co-produzione” a “co-governance”. Eppure, durante i governi del New Labour, l'approccio alla partnership si è trasformato in un accento più ristretto e più strumentale con relazioni basate sul contratto e sulla produzione. La soluzione alle carenze nella fornitura dei servizi pubblici è stato risolto con la disciplina del mercato, piuttosto che con alleanze tra i settori. Anche le due versioni più recenti del Compact hanno seguito questo sviluppo: nessuna mostra simboli della partnership originale, semmai c'è stata una crescente attenzione sui finanziamenti e sulle questioni relative agli appalti.

Il secondo cambiamento è avvenuto nell'interazione del governo con le autorità locali. Nel tempo questo rapporto è diventato sempre più prescrittivo. La tendenza è iniziata con il quadro degli accordi di Local Area ed è stato intensificato con la valutazione delle performance. Il sistema si è fondato su alcune prestazioni date dall'alto e sul raggiungimento di obiettivi obbligatori.

La terza trasformazione ha riguardato il modo in cui le VCO sono state ridefinite come una singola entità - il Terzo settore - caratterizzata principalmente da attività di fornitura di servizi e da norme di gestione delle prestazioni.

Come ha funzionato il Compact? Può essere considerato una vera forma partenariale? È un salto di qualità nelle relazioni tra pubblico e privato? Le posizioni in campo sono essenzialmente due. Zimmeck, Rochester e Rushbrooke – curatori del report nazionale di valutazione dei Compact nel 2011 – hanno interpretato una visione piuttosto condivisa a livello scientifico: «*the Compact is a “good idea” which has been let down by flaws in its implementation*» (2011, 7).

Questi Autori sostengono che il tentativo di avviare una partnership strutturale tra governo e VCO tramite un processo partenariale ha avuto indubbi benefici: il Compact è stato un'iniziativa innovativa, che ha avuto un ruolo nella costruzione di un unico settore tra le VCO, che ha depoliticizzato i rapporti tra governo e le VCO e che ha fatto emergere l'importanza degli imprenditori sociali. Eppure, Zimmeck, Rochester e Rushbrooke avanzano una critica all'implementazione di questa misura: la mancanza di chiarezza tecnica e di determinazione politica nel momento di attuare il progetto hanno bloccato lo sviluppo dei Compact. A supporto di questa critica "moderata", stanno i molti cambiamenti politici e tecnici degli ultimi 13 anni in Inghilterra. Dal punto di vista tecnico, il testo era molto esteso, ripetitivo e "*convoluted*" ciò ha creato problemi di causalità (difficoltà ad attribuire dei cambiamenti alle partnership) e di misurabilità (difficoltà a valutare e a misurare il progresso dei Compact) (Zimmeck 2010). Dal punto di vista politico, i motivi di debolezza sono stati diversi: una scarsa capacità di leadership dei Ministri responsabili del progetto; poca autonomia e capacità di manovra dell'unità amministrativa responsabile dei Compact che non ha potuto creare un "*permanent, independent, statutory body*"; uno stanziamento economico minimo per il *lead body* del settore; un deterioramento della qualità degli incontri annuali nazionali (Zimmeck et alii 2011). Questa prospettiva salva l'impostazione generale del Compact e suggerisce una loro ristrutturazione a partire dal livello locali: l'idea è quella di ripartire dalle buone pratiche tra VCO e Local Authorities per poi risalire ad una disposizione nazionale.

La seconda e più radicale critica è stata mossa sulla base di alcune considerazioni effettive: il Compact non ha poteri esecutivi; è indifferente alla stragrande maggioranza delle VCO che hanno pochi o nessun rapporto con il governo; è un mezzo di cooptazione a scapito dell'indipendenza del settore; tende a occultare lo squilibrio dei rapporti di potere tra partner e ad annullare la divergenza di valori e interessi tra le parti. Gli analisti più critici (Carmel e Harlock 2008) hanno sottolineato gli esiti alquanto deludenti di questo progetto innovativo.

Shared principles	Undertakings by Government	Undertakings by VCS
L'azione volontaria è una componente essenziale della democrazia. Un VCS indipendente è fondamentale per il benessere della società. Nello sviluppo e produzione di servizi e politiche pubbliche, il Governo e il VCS hanno ruoli distinti e complementari.	<u>Indipendenza</u> Riconoscere e supportare l'indipendenza del VCS, inclusi i diritti di propagandare, di avere opinioni su politiche del governo, di sfidare tali politiche e di determinare e organizzare i propri affari	<u>Finanziamenti e rendicontazione</u> Mantenere elevati standard di governance e sviluppare la rendicontazione per i finanziatori e gli utenti. Dove applicabile, osservare le regole di rendicontazione delle charities Rispettare ed rispondere alla legge Sviluppare standard di qualità
Lavorare in partnership, con obiettivi e scopi comuni, è un valore aggiunto. Una consultazione significativa costruisce le relazioni, migliora lo sviluppo delle politiche e accresce la progettazione e la fornitura di servizi e programmi.	<u>Finanziamenti</u> Tenere conto del concetto di finanziamenti strategici Sviluppare in consultazione con il VCS un codice delle buone pratiche di finanziamento dei Dipartimenti del governo Riconoscere l'importanza delle infrastrutture per il VCS e supportare il loro sviluppo	<u>Policy development e consultazioni</u> Assicurare che gli utenti, i volontari, i membri e i sostenitori dei servizi siano informati e consultati sulle attività e le posizioni relative alle consultazioni con il governo Rispettare le informazioni confidenziali del governo
Il Governo e il VCS hanno forme diverse di accountability e rispondono a diversi stakeholders. Ma ad entrambi è richiesta integrità, oggettività, accountability, apertura, onestà e leadership.	<u>Policy development e consultazioni</u> Valutare nuove politiche e procedure Consultare il VCS su temi urgenti, sensibili o confidenziali Tenere in particolare considerazione gruppi con specifici bisogni (donne, minoranze, esclusi) Rispettare le informazioni confidenziali date dal VCS Sviluppare un codice con le buone pratiche per le consultazioni, la valutazione e l'implementazione.	<u>Buone pratiche</u> Promuovere relazioni di lavoro con il governo, con altre agenzie e all'interno del settore Coinvolgere gli utenti nello sviluppo e nella gestione delle attività e dei servizi Mettere in campo politiche per promuovere buone pratiche ed uguaglianza di opportunità nelle attività, nell'occupazione, nel coinvolgimento dei volontari e nella fornitura del servizio Rivedere l'operatività del Compact annualmente insieme al governo
Le VCO hanno il diritto di propaganda nel rispetto della legge per promuovere i propri obiettivi Il Governo gioca un ruolo significativo, tra le altre cose, come finanziatore di alcune VCO. Il finanziamento può essere un elemento importante delle relazioni tra Governo e VCS.	<u>Better Government</u> Promuovere relazioni di lavoro improntate alle buone pratiche tra governo e VCS, particolarmente quando i temi sono inter-Dipartimento Aderire ai principi dell'open government e della buona regolazione Rivedere l'operatività del Compact annualmente insieme al VCS Promuovere l'adozione del Compact da parte di altri organismi pubblici	
Sia il Governo che il VCS riconoscono l'importanza di promuovere l'uguaglianza di opportunità per tutte le persone, senza discriminazioni di razza, età, disabilità, sesso, orientamento sessuale o religione		

Tabella 23 – Sintesi dei contenuti del Compact inglese

Secondo questi Autori, l'idea stessa del Compact si è rivelata un boomerang: ha istituzionalizzato il Terzo settore come “*a governable terrain*”, ossia come un generico provider produttore di servizi soggetto alle regole economiche degli appalti e delle performance, snaturandone la forma e la sostanza pro-sociale. La tesi degli Autori è che il Terzo settore inglese sia divenuto un terreno governabile tramite i meccanismi della partecipazione agli appalti e della misurazione della performance. Partito dall'idea di liberare il volontariato e le organizzazioni di comunità dai vincoli di mercato, secondo Carmel e Harlock, il Compact li ha alla fine ricostruiti in un ottica di controllo statale sui quasi-mercati. Di impronta simile è la critica dei conservatori verso il “grande governo” laburista: l'idea di un forte controllo pubblico sul Terzo settore è stata alla base del programma della Big Society, in via di sperimentazione dal Coalition Government.

Come vedremo più avanti, l'idea inglese di un contratto tra le parti rimane - comunque se ne intendano gli esiti - uno strumento fondamentale per chiarificare i rapporti tra attori che cooperano, co-progettano e co-producono dei servizi. L'esempio inglese pone, però, il problema del rispetto delle identità: le partnership non sono un ulteriore tentativo di costruire una cinghia di trasmissione tra il settore pubblico e quello del *self help*?

3.3. Le partnership come arene politiche: il mezzo dei costi di concertazione.

In Italia, le partnership pubblico-privato hanno assunto una notevole rilevanza a partire dalla metà degli anni '90, soprattutto grazie al diffondersi dei Patti Territoriali⁴³. In particolare la scuola torinese di realismo analitico di Filippo Barbera (Barbera 2001 e 2004) e l'Unità di Ricerca sulla Governance Europea (www.urge.it) hanno lavorato per concettualizzare i meccanismi sociali attivati nella produzione di politiche locali di sviluppo socio-economico. All'interno di questo gruppo di ricerca Paolo Graziano, Patrick Vesan, Valeria Sparano e Matteo Bassoli si sono occupati di partnership pubblico-privato (d'ora in poi, PPP).

⁴³ Il Patto territoriale è uno strumento della programmazione negoziata, definito come “l'accordo tra soggetti pubblici e privati per l'individuazione, ai fini di una realizzazione coordinata, di interventi di diversa natura finalizzati alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale” (art. 8, l. 341/1995). Per un panorama completo delle politiche di sviluppo locale e territoriale in Italia si veda Sparano (2005).

Questi autori si appoggiano allo studio dell'Audit Commission del 1998 per individuare le proprietà specifiche del concetto. Il partenariato è infatti inteso come una forma di *joint working arrangement* la cui caratteristica saliente è la cooperazione concertativa. I membri di una PPP:

«(a) risultano attori che godono comunque di indipendenza e autonomia funzionale;

(b) cooperano al fine di realizzare uno scopo comune;

(c) creano una nuova struttura organizzativa o processo al fine di realizzare gli obiettivi collettivamente convenuti;

(d) programmano e attuano un piano d'azione comune;

(e) condividono le informazioni rilevanti, i rischi e le ricompense connesse all'impresa cooperativa» (Vesan e Sparano 2007, 2)

I partenariati sono, quindi, modalità di cooperazione formale tra vari attori, pubblici e privati, che avviano un processo di co-regolazione e creano alcune strutture amministrative ad hoc. Le PPP si differenziano sia dai processi consultativi sia dai rapporti "principale-agente" perché hanno un'organizzazione formale e perché pur ufficialmente strutturate non si organizzano sulla base di rapporti gerarchici diretti. Questi autori si soffermano su tre dimensioni di analisi: gli scopi, gli attori e i meccanismi delle partnership. Gli scopi sono gli obiettivi perseguiti dalla PPP solitamente definiti in un atto formale, anche se gli scopi espliciti non è scontato che siano anche quelli realmente perseguiti dalla partnership. Gli attori sono i «*key players in the partnership game*» (Vesan e Graziano 2008, 4): almeno una commistione di attori pubblici e privati. I meccanismi riguardano il coinvolgimento degli attori nelle diverse fasi della PPP. La ricerca teorica porta questi autori a individuare tre principali filoni di studio: la partnership come *network governance system*, come *experimental context* e come *political arena* (tabella 24). Nel primo, i partenariati sono definiti come meccanismi sociali di coordinamento, i cui strumenti sono comunicazione, condivisione di risorse e concentrazione delle attività. Il *networked governance system* è un tipo di «*social regulation where public and private actors depend on each other and are connected in a non hierarchical mode with the aim of sharing resources and coordinate interests and activities*» (Ibidem, 5). In questi studi le

due questioni centrali sono relative al rapporto pubblico-privato; essenzialmente riguardano come si struttura la relazione di interconnessione e come può essere garantita la *democratic accountability* del sistema quando ci sono più attori che intervengono nel processo decisionale. Nel secondo filone di studi, il focus è spostato sulle innovazioni prodotte dalle PPP negli specifici campi di azione. I partenariati sono considerati *experimental context* in cui i processi decisionali classici vengono rivisti e reinventati. Le questioni più rilevanti diventano allora relative al processo di cambiamento organizzativo. È cambiato qualcosa nel processo decisionale con l'arrivo di nuovi attori? Com'è cambiato? Cosa lo ha fatto cambiare? Alla base di questo filone di studi scientifici sta l'ipotesi che «*a partnership can have a “transformative potential” for community development: cooperative arrangements can enhance the capacity to build trust among the actors involved and promote, by this way, the pooling of resources in common integrated projects or programmes*». Il terzo filone di studi è quello meno esplorato: «*partnership experiences are seen as new political arenas where power resources are distributed or redistributed*» (Ibidem). Il focus dell'analisi tende a descrivere la partnership come un'arena di scambio politico. Questo framework di analisi porta a sottolineare le distribuzioni di potere e di risorse come fattori decisivi.

Analytical focus	Research focus
Networked governance system	<ul style="list-style-type: none"> • Public-private spheres interaction • Democratic accountability
Experimental contexts	<ul style="list-style-type: none"> • “Transformative potential” of partnership experiences • Partnership experiences’ evaluation
Political arena	<ul style="list-style-type: none"> • Political determinants of partnership initiation • Power distribution

Tabella 24 – Lo stato dell’arte: filoni letterari e ricerca (Vesan e Graziano 2008, 6)

Gli autori riprendono proprio il focus analitico delle PPP come arena politica. L'interesse di ricerca è soprattutto legato agli incentivi alla partecipazione ad un partenariato. Il ragionamento alla base è lineare: i partenariati per lo sviluppo

locale producono alcuni beni, definiti come “beni collettivi per la competitività”, con i quali i partecipanti alla PPP possono ottenere un vantaggio competitivo nei confronti di altre aree o soggetti o imprese. L’incentivo iniziale è quindi legato alla creazione di un vantaggio: politico per gli amministratori pubblici, economico per gli imprenditori, sociale per i responsabili del Terzo settore. Più specificatamente nello svolgersi della partnership, i politici cercheranno di aumentare il proprio prestigio e la propria visibilità, di assicurarsi la collaborazione dei partner, di accedere a nuove risorse finanziarie per mettere in campo nuovi progetti; invece gli attori socio-economici tenderanno di allineare gli obiettivi della partnership con le proprie preferenze, così da ottenere i propri interessi. Allo stesso tempo ogni attore dovrà lasciare sul campo qualcosa delle proprie aspettative. Da questi incentivi nascerà la partecipazione ad una PPP.

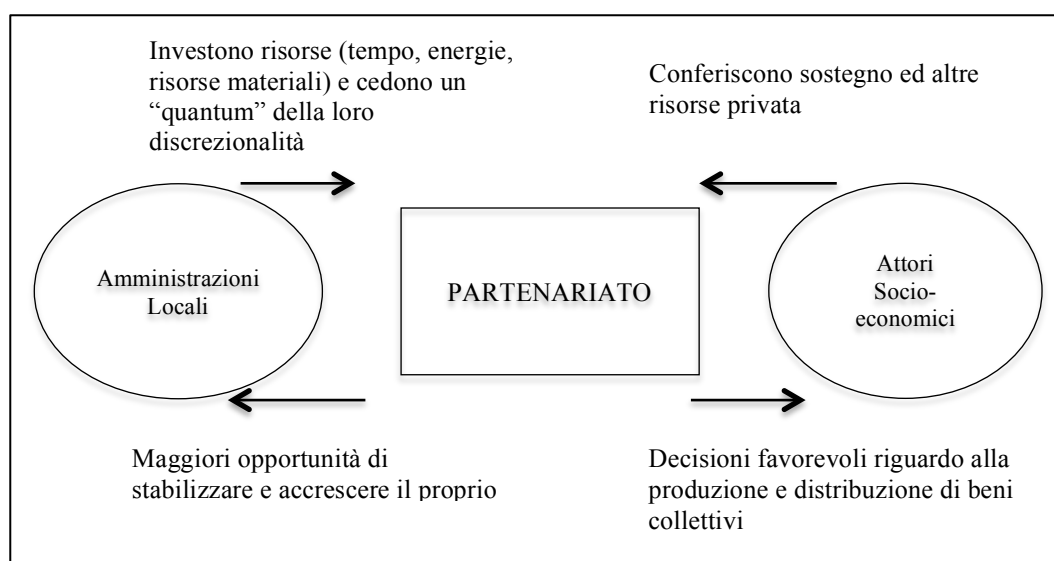


Figura 21 – Lo scambio politico nelle esperienze di cooperazione partenariale (Vesan e Sparano 2007, 7)

L’immagine utilizzata per descrivere questo processo è quella dello scambio politico (figura 21). «Da una parte, la condotta degli attori socio-economici è principalmente guidata dal conferimento al partenariato di sostegno ed altre risorse possedute (ad esempio, risorse finanziarie o di expertise), in cambio della possibilità di poter orientare a proprio vantaggio determinate scelte collettive (finanziamenti, servizi, agevolazioni o infrastrutture logistiche). Dall’altra, le amministrazioni locali sono indotte ad investire sia una porzione del tempo, delle

energie e delle risorse materiali a loro disposizione, sottraendole ad altre iniziative presenti nella loro agenda politica, sia a rinunciare ad un *quantum* della loro discrezionalità decisionale, al fine di trarre “vantaggi politici” che permettano la stabilizzazione e la crescita del consenso goduto» (Vesan e Sparano 2007, 6-7). Se nella fase iniziale non è arduo produrre un vantaggio competitivo attraverso lo scambio politico, l’equilibrio delle convenienze è più difficile da mantenere nelle fasi successive. Questo è uno dei motivi che spinge Graziano, Vesani, Sparano e Bassoli a studiare la fase di consolidamento di una partnership, definita come il primo passo nel processo di istituzionalizzazione. Il consolidamento è la fase intermedia tra un’organizzazione e/o un processo inteso come puro strumento per la realizzazione di alcuni scopi e una vera e propria istituzione, che ha già incorporato i propri scopi. Ai Nostri, quindi, interessa il processo di formazione di un’istituzione e i meccanismi che lo favoriscono.

Il consolidamento della partnership ha due dimensioni: una organizzativa e una operativa. La prima è legata all’*institution-building* ed è stata misurata con due variabili, il grado di complessità e il grado di autonomia. La seconda è, invece, pensata come effettiva continuazione della partnership e come sua incidenza sul problema affrontato; la misurazione è avvenuta tramite le due variabili dell’intensità della cooperazione e della diversificazione funzionale.

Il modello proposto da questi autori è un ottimo contributo per lo studio dei meccanismi attivi in una partnership, soprattutto dal lato della valutazione del processo di consolidamento. In particolare possono essere utilizzati i criteri e le variabili strutturati per la ricerca empirica. Il focus dell’analisi è politologico e dà quindi notevole importanza allo scambio politico. Sotto questo punto di vista, l’analisi è ristretta alle relazioni di potere e di scambio, non ampliandosi oltre il campo dell’interesse. Il consolidamento dell’oggetto di studio (i Patti Territoriali) viene, infatti, fatto risalire ad un equilibrio di forze ed interessi: solo se i costi della concertazione tra attori sono costantemente in simmetria tra interesse individuale (ego su ego) e aspettative sull’interesse del partner (ego su alter) allora si potrà definire consolidata una PPP. Anche la fiducia, «elemento cruciale di queste politiche per lo sviluppo locale», è letta in termini derivati: la fiducia è un’aspettativa «circa il comportamento cooperativo degli altri attori locali»

(Barbera 2001, 419). Dato che la fiducia è un'aspettativa può essere garantita da un controvalore. Chi coopera in modo attivo lo fa perché è garantito da alcuni meccanismi che assicurano sulla partecipazione cooperativa degli altri attori. Nella fase iniziale di una partnership le politiche rendono razionale la fiducia reciproca attraverso l'aumento dei rendimenti della cooperazione. Solo se la strategia cooperativa ha rendimenti relativamente più elevati di una strategia individualista, allora si potrà formare la fiducia. «In altri termini: la cooperazione non presuppone necessariamente la fiducia. Al contrario, la fiducia può essere il risultato di un periodo di cooperazione monitorata tra attori opportunisti» (Ibidem, 420). E qual è nei Patti Territoriali il mezzo di interscambio che produce e poi garantisce la fiducia? I Nostri risponderebbero “i costi di concertazione”: nelle partnership ben funzionanti gli attori hanno dovuto pagare dei costi e rischiare delle risorse nel progetto. Il rischio di proprie risorse è inteso come un atto di fiducia che rigenera fiducia. Di fronte al rischio - anche inteso come rinuncia ad un proprio progetto - si crea un circolo fiduciario; i costi di concertazione sono proprio il mezzo che può garantire che tutti gli attori rischino. Questa idea di fiducia commisurata alle aspettative sull'azione di alter, che pure è l'asse portante di questi studi, è limitata: nelle partnership si creano relazioni sociali che forgianno, almeno in parte, l'identità delle organizzazioni e delle persone che le rappresentano. Ciò avviene tramite il processo riflessivo individuale e societario, come tenterò di dire più avanti. Il limite di questo approccio – che è poi anche la sua notevole utilità – è proprio quello di fermarsi ai meccanismi istituzionali di funzionamento delle partnership e di non andare al significato riflessivo ed identitario del processo, cosa che peraltro lo stesso Barbera annota nelle conclusioni del suo articolo. Paragonando i Patti Territoriali ai Distretti industriali, Barbera asserisce che la cooperazione nei Distretti «non era solo funzione dell'allineamento degli incentivi, o degli “effetti reputazione” dei reticoli sociali. Cooperare era un fine in sé, che costituiva l'identità dell'attore, e la defezione negava questa stessa identità. Su questo stretto crinale, i patti e le politiche per lo sviluppo locale si trovano oggi a transitare» (Ibidem, 446). Parole da tenere in considerazione: i meccanismi sociali funzionano se entrano

nell'identità dell'attore, altrimenti sono solo espedienti momentanei per la soddisfazione di un interesse individuale.

3.4. Le partnership come vettori innovativi di buone pratiche: la costruzione dell'identità organizzativa come mezzo simbolico.

Le partnership pubblico-privato sono uno strumento utilizzato, seppur in modo ancora parziale e saltuario, anche nei servizi alla persona. In particolare, dopo la legge 328/2000 è accresciuta l'attenzione per il ruolo del Terzo settore e delle imprese private non solo nell'erogazione ma anche nella progettazione di servizi. Da questo punto di vista il gruppo di ricerca che più si è speso in Italia è quello milanese del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano. In particolare Lucia Boccacin (2005, 2007, 2009, 2010) e Giovanna Rossi (Rossi e Boccacin 2007, 2009, 2011) hanno svolto importanti ricerche sulle buone pratiche progettate da partenariati: mi riferirò qui alle indagini sul campo *“Forme di gestione associata nei servizi alla persona. Stili e pratiche di governance sussidiaria in Lombardia”*, *“Volontariato e bisogni sociali: un'indagine sulla Zona 4 di Milano”* e *“Social partnership e buone pratiche in Italia: il ruolo del Terzo settore”*.



Figura 22 – Un modello di valutazione fondato sulla connessione tra partnership, buone pratiche e capitale sociale (Rossi e Boccacin 2011, 27)

Le PPP sono studiate a partire dall'idea che un welfare societario e plurale (Donati 2006a, 2007, 2008) possa attecchire in Italia se configura politiche in cui la presenza di attori pubblici, privati e del privato sociale porti a forme di coordinamento organizzativo nelle quali i livelli di cooperazione siano elevati e abbiano luogo in reti decisionali compartecipate. Il punto di vista assunto - diversamente da quello di Barbera, Vesan & C. che era legato agli sviluppi di politiche territoriali concertative - è imprescindibilmente relato ai servizi sociali in un'ottica di personalizzazione degli interventi e di pluralizzazione degli agenti. Infatti, le Nostre studiano le partnership in correlazione con la nozione e la misurazione del capitale sociale e la rilevanza delle buone pratiche (figura 22): le PPP avranno un impatto positivo sulla qualità del welfare più riusciranno a generare e ri-generare capitale sociale e allo stesso tempo più produrranno servizi alla persona che possono essere riprodotti come buone prassi.

La definizione da cui partono tali Autori è piuttosto articolata: le partnership sociali sono «una configurazione strutturale caratterizzata dalla compresenza di diversi soggetti sociali, da un'azione sociale collaborativa e reciproca, da obiettivi esplicitamente identificati, dall'attivazione di relazioni formalizzate, generalmente di medio-lungo periodo, stabilite volontariamente, nelle quali le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi per il perseguimento di un progetto multidimensionale comune, non realizzabile da ciascuna delle singole unità» (Boccacin 2010, 10). Secondo questa impostazione le PPP sono diverse sia dalle reti, perché queste possono esistere senza il coinvolgimento delle identità organizzative, sia dai processi di esternalizzazione, perché il rapporto che matura nel contracting out è di tipo principale-agente, sia dai processi concertativi. Su questa ultima dimensione è bene soffermarsi, perché denota una differenza di fondo con l'approccio alle partnership come arene politiche. Secondo Boccacin, la concertazione è un processo che ha lo scopo di portare attori con interessi contrastanti a trovare un accordo circa la distribuzione o la redistribuzione di risorse, mentre la partnership è un processo di tipo associativo che implica continuità ed effettività della relazione tra attori. Nella concertazione non c'è la costruzione di una nuova identità collettiva, nel partenariato sì: «“essere partner

significa essere soci”, integrare fortemente le proprie azioni in vista del raggiungimento di obiettivi d’interesse comune» (Ibidem, 11-12).

Le partnership sono, allora, nel campo dei servizi alla persona uno strumento per valorizzare gli apporti di più attori, utilizzando come strumenti la fiducia e la cooperazione e creando una nuova identità organizzativa. Su questo punto tornerò nell’ultimo paragrafo del capitolo.

Gli strumenti per l’analisi delle PPP sono fatti risalire a due principali dimensioni: il ciclo di vita di una partnership e la modalità con cui è governata. Infatti Boccacin propone di osservare i partenariati a partire da alcuni elementi concreti:

- l’origine della partnership: secondo Boccacin ci sono due diverse modalità di iniziare una forma di collaborazione. La prima è top down, con la presenza di un’autorità esterna che stimola e promuove il ricorso alla PPP. La seconda è bottom up, seguendo l’iniziativa volontaria di organizzazioni che vogliono realizzare uno scopo comune.
- Il ciclo di vita di una partnership. Seguendo la teorizzazione di Lowndes e Skelcher (1998), si possono individuare quattro fasi: la collaborazione pre-partnership, la creazione e il consolidamento della partnership, il perseguimento del programma della partnership e il termine o la trasformazione della partnership.
- La tipologia dei partner coinvolti: in particolare un mix tra attori istituzionali, di mercato e di Terzo settore. Ognuno porta nella PPP le proprie metodologie di lavoro, i propri mezzi di comunicazione, le proprie basi normative, i propri metodi di risoluzione dei conflitti.
- La governance della partnership: per Boccacin i due processi – governance e partnership - si coimplicano. Mentre i partenariati rappresentano «l’alveo strutturale entro il quale può avere luogo una dinamica relazionale di tipo reciproco, fiduciario e cooperativo, la governance segnala lo stile adottato dai diversi attori per agire tali relazioni» (Ibidem, 18). Riprendendo il lavoro di Newman (2001) si possono articolare quattro forme di governance interne alle partnership (figura 23):

- Il modello gerarchico, «caratterizzato da un forte centralismo e da una minima propensione al cambiamento, è orientato verso il controllo e l'ordine, supportati da un consistente apparato di strutture, regole e procedure». In questo modello, l'apparato pubblico detta i tempi del cambiamento tramite i processi legislativi con formulazioni standard a garanzia del processo.
- Il modello della scelta razionale «è orientato verso processi di breve periodo di tipo pragmatico che consentono di massimizzare i risultati». È un modello aperto al cambiamento, orientato principalmente all'ottenimento di incentivi; segue una dinamica dall'alto al basso, molto manageriale; è un modello centralista.

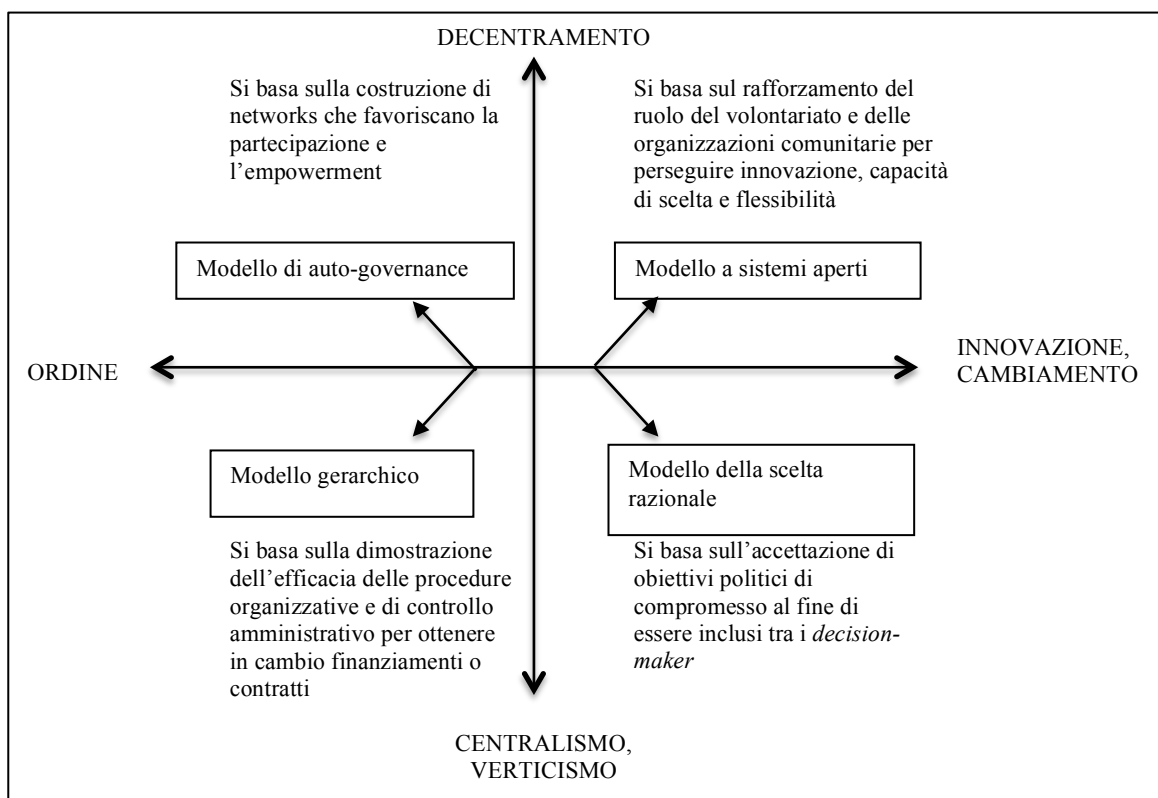


Figura 23 – I possibili modelli di governance delle partnership (Boccacin 2009, 34; Newman 2001, 119).

- Il modello a sistemi aperti «è molto recettivo del cambiamento sociale: si fonda su una forma di governo altamente decentrata, che prevede una relazionalità dinamica con gli attori sociali “esterni” e una flessibilità di

adattamento orientata alle dinamiche interne». I network relazionali costruiti su reciprocità, cooperazione e fiducia sono la forma tipica di questo modello, in cui il ruolo di coordinamento è comunque in mano pubblica.

- Il modello di auto-governance «è imperniato su processi di differenziazione e decentramento» (Boccacin 2009, 34-35). Le decisioni sono prese da un complesso relazionale che include almeno processualmente tutti gli attori. In questo modello il ruolo del Terzo settore è fondamentale: la partecipazione diretta e la cittadinanza attiva sono promossi fortemente.

Il punto di vista di Boccacin e Rossi è sociologico, in particolare interessa l'apporto del Terzo settore alle PPP. Se si rilegge la tabella 24, si capisce immediatamente che tali autori rientrano nel campo degli studi denominato *experimental context*. Le partnership sono, infatti, concettualizzate come campi innovativi e sperimentali per un nuovo modello di governo delle politiche sociali. Anche se la teorizzazione non è arrivata a pensare il sistema del welfare come un costruito partenariale, il tragitto sembra segnato: oggi l'attenzione è soprattutto micro, ricercando e analizzando buone pratiche di servizi sociali svolte in partenariato; l'ottica è, però, bottom up. Ossia, in prospettiva gli studi dovranno rivolgersi a un modello di regolazione che dal micro passa al meso e poi al macro. Nella scia di queste considerazioni, il mio tentativo di analizzare i Distretti Famiglia e il progetto "Trentino - Territorio Amico della Famiglia" nella parte empirica di questa ricerca segna un possibile passaggio dalle partnership come contesti sperimentali di micro-pratiche alle partnership intese come forme meso-regolative innovative.

Una ulteriore annotazione mi sembra importante. Boccacin e Rossi hanno lavorato molto sulle pratiche partenariali concrete e ne hanno descritto i processi di formazione e di cambiamento. Le Nostre hanno tematizzato i meccanismi sociali che le plasmano come meccanismi automatici interno-esterno. Se le relazioni tra gli attori funzionano (buona governance interna), allora ad essa seguirà il funzionamento della pratica (buona pratica esterna). Se le relazioni interne tra i partner sono improntate alla reciprocità e alla sussidiarietà allora in

modo speculare verranno riverberate all'esterno: la creazione di una buona relazionalità interna muove anche verso l'esterno una pratica sociale costruttiva e relazionale. Essenzialmente, un capitale sociale interno di tipo *bonding* porterebbe ad un capitale sociale esterno di tipo *bridging*. L'idea del link interno-esterno è tipico della sociologia relazionale, ad esso però va posta una valutazione dei servizi ex-post che possa chiarire in termini empirici la bontà della pratica.

3.5. Le partnership in ottica sussidiaria: la norma integrativa della riflessività.

Dopo aver analizzato il contesto in cui si stanno svolgendo le partnership (par. 1), aver descritto tre approcci al tema (par. 2, 3 e 4), provo a ordinare alcune idee, partendo dai diversi punti di vista che ho scelto per descrivere e concettualizzare le PPP.

Le partnership come tecnologia di governance. Il tema della regolazione dei rapporti pubblico-privato nel sistema di welfare è un fattore fondamentale dell'attuale (possibile) svolta morfogenetica: proprio per la commistione tra logiche di azione e di regol-azione diverse è nato il tema scientifico della governance. Qui la governance è intesa come la «creazione di strutture cognitive e connettive che consentono processi di governo basati sull'interazione e sulla negoziazione fra gli attori sociali» (Bertin e Fazzi 2010, 19). Persa la sola centralità delle logiche autoritative del government, si sta vivendo una lunga fase di passaggio: dal government alla governance, dal welfare state al welfare mix al welfare societario. All'interno del macro-cappello concettuale della governance stanno diversi strumenti operativi: la partnership, il piano strategico di comunità, il contracting out, i voucher, la partecipazione, i sistemi informativi, la valutazione (Bertin e Fazzi 2010). Le partnership, quindi, sono una tecnologia di governance. Ciò è particolarmente utile nel campo della politica sociale: se, infatti, intendiamo la politica sociale come la forma processuale della riflessività politica (si veda il secondo capitolo), allora la partnership come strumento di una governance ibrida può essere concettualizzata come una struttura cognitiva e

connettiva, che ha nella riflessività, ossia nella reintroduzione in se stessa degli esiti delle proprie azioni, la propria norma di azione.

Per una definizione comune di partnership. Le partnership nel settore dei servizi alla persona prendono il nome di *social partnership* (Osborne 2000; Powell e Geoghegan 2004; Nelson e Zadek 2003), identificando un'equa collaborazione e cooperazione tra terzo settore, ente pubblico, aziende di mercato. Una collaborazione-cooperazione basata sulla mutua relazionalità, stabilita volontariamente, nella quale le risorse, le capacità, i rischi e le ricompense sono condivisi. Lo scopo della partnership è produrre un progetto multi-dimensionale, che sia comune ed esplicitato formalmente, e che non sarebbe stato possibile mettere in campo dalle singole entità. Un progetto rivolto all'utilità pubblica, ma che tocca anche i benefici di ogni singolo ente.

Seguendo questa definizione le partnership debbono essere distinte: dalle reti, che il più delle volte rimangono a livello informale e non presuppongono che si mettano in gioco le identità organizzative; dalle forme di relazione principale-agente, come le esternalizzazioni, in cui si assiste ad una logica essenzialmente gerarchica-autoritativa; dalla concertazione, la cui tendenza è un accordo di interessi divergenti-convergenti che non implica la retro-azione sull'identità organizzativa.

Seguirò, qui, la teorizzazione di Boccacin (2009) che individua tre tipologie di *social partnership*: la *only structural partnership*, che ha un elevato rischio di conflazione verso l'alto e rimane bloccata dalla burocratizzazione; l'*apparent partnership*", che è sottoposta a conflazione centrale, creando solo rituali e scarsa efficacia; la *generative relational partnership*, che può generare e rigenerare il legame sociale, essendo capace di connettere diverse entità che provengono da sfere culturali e simboliche differenti. Nella figura 24, seguendo le potenzialità dello schema Agil riletto in chiave relazionale⁴⁴, si può trovare una prima idea di come concettualizzare le partnership sociali aventi natura generativa:

⁴⁴ Lo schema AGIL si compone di quattro tipi categoriali *Adaptation-GoalAttainment-Integration-Latency*, la cui importanza è data dalla distinzione/legame che li connette e li produce. La riflessione sullo schema AGIL come bussola orientativa per la ricerca si trova al capitolo IV di Donati (2009a).

- A) Strumenti e risorse in un'ottica multidimensionale: le partnership utilizzano mezzi provenienti da più organizzazioni, sfruttando non solo il lato economico, ma tutta una serie di *know-how* che diventano parte di un reciproco apprendimento istituzionale. Ogni attore porta in dote alla partnership le proprie peculiarità: la visione strategica, l'attenzione particolare ai bisogni, il ciclo economico.
- G) Definizione degli scopi situati come creazione di nuovo capitale sociale tramite la realizzazione del progetto condiviso: il fine concreto di una partnership sociale è la creazione di un servizio alla persona che accordi due prospettive. Da una parte, i servizi dopo-moderni funzionano solo se creano dinamiche relazionali che ingenerano fiducia, solidarietà e senso; dall'altra parte, tali servizi esistono per soddisfare uno scopo delle singole entità, così da generare un mutual-benefit tra le diverse organizzazioni che si “associano”.
- I) Norma costituita dal principio di reciprocità: le regole che integrano la partnership riguardano la reciprocità della relazione e il rafforzamento reciproco del vincolo organizzativo; il partenariato è strutturato su norme che possano aiutare il libero e reciproco relazionarsi degli attori nell'ottica di favorire i comportamenti collaborativi-cooperativi.

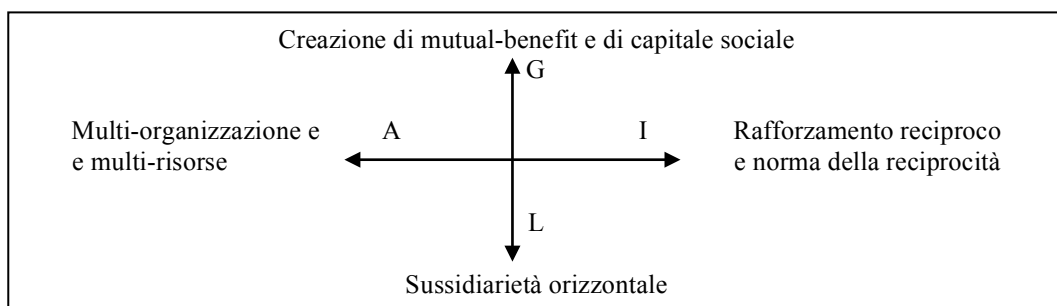


Figura 24 – AGIL della “generative relational partnership”

- L) Cultura di riferimento intesa come nesso tra sussidiarietà-capacitazione-libertà: il valore di cui sono portatrici le *social partnership* è la sussidiarietà orizzontale. Come chiarito da Martignani: «La logica culturale della capacitazione sussidiaria presuppone una lettura estensiva della libertà che ogni attore può esercitare nella ri-generazione del legame sociale» (2011, 8). Questo

significa che le partnership, internamente (nella relazione tra gli attori) ed esternamente (nei rapporti con gli utenti), valorizzano la libertà delle relazioni significative dei soggetti, innestandosi in una cultura personalista: la risposta al bisogno spetta in primis alla singola persona, poi (in termini sussidiari e capacitanti) alla famiglia, poi alla comunità, poi alle organizzazioni statali.

Fattori Xi	Spiegazione	Indicatori
A – pluralità di attori	Co-presenza di istituzioni, mercato e terzo settore	N attori Co-presenza
A – pluralità di risorse	Abilità e capacità immesse nel servizio	Individuazione e provenienza delle skills
G – shared project	Progetto articolato e multi-dimensionale che prevede la presenza di vari attori, compresi gli utenti	Prosumer (Compresenza attori nei vari passaggi del servizio)
G – capitale sociale	Qualità delle relazioni presenti nel servizio e benefici comuni per ogni attore della partnership	Indice di CS Singoli benefici
I – decision making	Condivisione delle decisioni	Team work Tavoli di lavoro Incontri formali e informali
I – mutual action	Azioni intenzionali, collaborative e mutue	Apprendimento istituzionale Libertà di azione
L – logiche di lavoro relazionale	“Agisci in modo tale che tutti possano agire al massimo delle loro possibilità come persone capaci di condurre la propria vita”	Variabili di contenuto: Case management Counselling reciprocitario Community care Empowerment
L – sussidiarietà	Sussidiarietà orizzontale	Variabili di processo: 1. disapprendere vecchi habitus di lavoro; 2. riapprendere nuovo compito; 3. alleanza con altri + metariflessività

Tabella 25 – Ipotesi di fattori Xi

Seguendo la metodologia di ricerca elaborata dalla sociologia relazionale, occorre ricercare, allora, quali fattori (Xi) possano generare il fenomeno Y. Il fenomeno Y (partnership) è l'effetto di un insieme di fattori e processi (cause Xi) che, combinandosi in certi modi nella scatola nera, lo fanno emergere. Nella tabella 25 immagino alcuni ipotetici fattori causali, riprendendo il contenuto dello schema Agil esposto in figura 24:

- la pluralità degli attori e delle risorse possono essere spiegate con la co-presenza di più istituzioni, sondando nelle diverse fasi del progetto portato

avanti dalla partnership chi-ha-in-carico-cosa e chi-mette-cosa, in termini di risorse; la compresenza di attori descrive anche una possibile progettualità condivisa e un consumo del bene prodotto che non può che essere condotto insieme;

- allo stesso tempo obiettivo del progetto è produrre capitale sociale e creare un progetto condiviso da più attori;
- vedere quali sono i processi di *decision-making* e se essi sono condivisi, misurandoli attraverso i tavoli di lavoro, gli appuntamenti formali e informali, il *team work*, sotto questo aspetto è interessante andare a misurare l'apprendimento istituzionale reciproco;
- infine la modalità con cui la partnership si relaziona, esternamente, con chi usufruisce del progetto o del bene prodotto tramite nuove le logiche di lavoro (*case management, counseling* reciprocitario, *community care, empowerment*); e la modalità con cui, nella relazione tra partner, si sostanzia la sussidiarietà orizzontale (disapprendere vecchi habitus di lavoro, riapprendere il nuovo compito, alleanza con altri e metariflessività).

Il ciclo di vita delle partnership. La partnership è prima di tutto un processo di condivisione di risorse e solo nel tempo può formalizzarsi in una nuova forma organizzativa (tabella 26). Perciò è importante comprendere bene quali siano stati i primi passi della collaborazione pre-partnership (prima fase). In questo caso due sembrano i dati acquisiti: l'importanza del capitale sociale pregresso e del vantaggio competitivo. Laddove c'era già una dinamica relazionale inter-organizzativa si può ipotizzare, come hanno fatto Barbera & C., che la partnership costruisca su un terreno comune di capitale sociale già rodato e sia più facile almeno inizialmente stabilire scopi comuni e condividere risorse. Anche gli studi sui Distretti industriali hanno messo in luce queste peculiarità (Sabel 2004, Trigilia 2005). Come mostrato dallo stesso Barbera, la variabile "capitale sociale pregresso" non è però determinante nell'esito finale: anche le partnership che partono con livelli bassi di capitale sociale possono riuscire a costruire fiducia e a ottenere i loro scopi, mentre alcuni territori con un notevole portato di fiducia societaria si arenano invece nella costruzione di partenariati. Il secondo dato della prima fase è il vantaggio competitivo che si trae partecipando alla PPP: esso deve

essere subito chiaro ai partner, solo così essi potranno ragionare in un'ottica collaborativa. Il vantaggio può avere duplice natura, politica e funzionale, e come tale va analizzato per capire le reali intenzioni degli attori.

La seconda fase della partnership attiene alla sua creazione e al suo consolidamento. In questo passaggio si formalizzano le procedure e si differenziano gli status tra gli attori, sia come compiti che come autorità interna. Il processo partenariale può bloccarsi di fronte alla costruzione di una struttura troppo grande o esterna ai singoli soggetti. Allo stesso tempo, come sottolineato da Vesan e Sparano (2007), un'organizzazione più articolata tende ad essere più flessibile, e allo stesso tempo più essa è autonoma dai suoi membri più essa tende a consolidarsi. È possibile tenere insieme queste tendenze divergenti? Con la dimensione operativa della partnership si dovrebbe recuperare lo sfilacciamento dovuto alla creazione di una nuova organizzazione: più intensi sono i rapporti tra i partner più è facile che la PPP si consolidi; inoltre, più la partnership si differenzia funzionalmente più essa estende il suo contenuto originario. In questo modo da una convenienza politica-situazionale iniziale si passa ad una convenienza operativa.

Ciclo	Collaborazione Pre-Partnership	Creazione e consolidamento	Perseguimento del programma della partnership	Termine o trasformazione della partnership
Principale componente	Processuale	Institution-building	Competitiva-Collaborativa	Valutativa
Variabile 1	Capitale sociale pregresso	Intensità della cooperazione	Strutture tecniche	Bisogno territoriale
Variabile 2	Vantaggio competitivo (politico o funzionale)	Differenziazione funzionale	Contratti	Sostegno finanziario

Tabella 26 – Il ciclo di vita di una partnership

La terza fase del ciclo di vita di una partnership è legata al perseguimento del suo programma. Nel momento in cui si ha a che fare con la produzione di un bene o di un servizio, allora anche la partnership diviene competitiva-collaborativa. I partner iniziano a “gareggiare” per creare qualcosa di innovativo. Le relazioni possono peggiorare a fronte di tentativi opportunistici. Inoltre, il tempo inizia a

diventare una risorsa scarsa: se nella prima fase gli attori vivono in prima persona il fascino di un progetto nuovo, nel momento in cui il progetto viene routinizzato il tempo inizia a scarseggiare. Proprio perché si dà maggiore spazio all'attività operativa, diventa anche più importante avere strutture tecniche ad hoc che si occupino del partenariato. Queste sono utili per due motivi: bloccare i comportamenti opportunistici o particolaristici con la richiesta di far rispettare i contratti e paventando sanzioni; ottimizzare la risorsa tempo dei partner, legittimando la PPP con la tecnica.

Infine, c'è la possibilità che la spinta del partenariato finisca o si debba ridiscuterne l'impostazione di fondo. È la fase di termine o trasformazione della partnership: Boccacin (2009) sottolinea tre *exit-strategy*. La partnership è mantenuta a fronte di una esigenza ancora viva sul territorio; la partnership muore naturalmente e questo può essere anche un segno positivo dell'ottenimento dello scopo comune; la partnership è sostenuta solo in parte, tagliando alcune modalità di lavoro non più efficienti ed efficaci.

I mezzi di interscambio delle partnership. I tre mezzi che abbiamo visto funzionare come attivatori e facilitatori della governance ibrida – i contratti, i costi di concertazione e l'identità organizzativa – non sono esaurienti della complessità del processo.

- I costi di concertazione sono i mezzi simbolici per creare fiducia di fronte al rischio dell'opportunismo: essi svolgono un ruolo adattivo per il sistema partenariale (A dello schema Agil). Il costo di concertazione è il mezzo simbolico di interscambio⁴⁵ tra attori interni alla partnership che ne stabilizza la contingenza: tra i partner non c'è scambio di denaro, ma un primo atto "rischioso" che cementa le relazioni interno-esterno.
- Le regole, scritte o non scritte, che fondano il patto all'interno della partnership sono il medium simbolico, basato sulla sanzionabilità negativa del comportamento e sulla volontà di Ego di cambiare l'azione di Alter

⁴⁵ Per una trattazione sintetica ma approfondita dei mezzi generalizzati di interscambio rimando a Prandini (1998), da cui ho tratto anche spunto per una rilettura adatta alla partnership dello schema presente in tabella 28. I mezzi simbolici di interscambio non hanno una funzione di trasmissione di informazioni, quanto «di richiedere e stimolare una risposta, una decisione, quale l'accettazione o il rifiuto di proposte selettive» (Ibidem, 62).

controllando la situazione, che funge da scopo interno (G).

- L'identità organizzativa sta nell'asse dell'orientamento dell'attore verso una modalità dell'oggetto (asse L-G): i partner partecipano e attivano gli impegni sulla base della propria identità che tramite gli interessi e le premure fondamentali ha un concorso specifico nell'azione.

A questi tre mezzi manca la norma di integrazione del sistema partenariale: io la rintraccio nella riflessività. La riflessività, seguendo la teoria archeriana (Archer 2006, 2007, 2009, 2010, 2011) e la sua revisione-elaborazione relazionale (Donati 2009b, 2010b, 2011, Prandini 2010b, Prandini e Martignani 2007), può essere intesa come una conversazione interiore che esamina i propri interessi e le proprie premure (*ultimate concerns*) per sviluppare corsi di azione, stabilendo così pratiche di vita (*modus vivendi*) soddisfacenti. La riflessività media le forze strutturali e culturali oggettive ed esterne, le rielabora e dà il via ad un corso di azione contestuale. Se questo è naturale a livello personale e presuppone una mente individuale, più difficile è accettare una riflessività collettiva. Si dovrebbe postulare una mente superiore, capace di riflessività sistemica. Donati (1993, 2009b, 2009c) e Prandini (2010b) criticano questa idea di una Mente-collettiva, ipotizzando e dimostrando la capacità deliberativa di una soggettività sociale riflessiva. La soggettività sociale è un "Noi", ossia una «relazione sociale tra almeno due persone, il cui senso di membership influisce, in modo co-determinante, sulle identità personali e sociali dei membri distinguendoli da un "voi", un "loro" e da un "essi"» (Prandini 2010b, 80). Agire come membro di una tale soggettività significa «agire intenzionalmente entro il regno delle premure del Noi», promuovendo costantemente l'impegno comune con cui si è identificati. È questo impegno che «fornisce una identità peculiare ai membri, li fa agire come membri, cioè in modo diverso da come agirebbero se non lo fossero» (Ibidem, 99). Essere membri di alcune organizzazioni, che sono riuscite a creare un'identità organizzativa tale da definirle "soggettività sociali", può significare articolare una riflessività non solo personale ma anche collettiva (o comune). Proprio la possibilità di indagare questa riflessività all'interno delle partnership costituisce uno dei punti salienti della presente tesi.

Soggettività	Haecceitas a cui può essere attribuita la capacità di elaborare “in prima persona” una prospettiva sul mondo
Riflettere	Attivarsi del potere della “riflessività”
Riflessività	Processo cognitivo al self con una sequenza soggetto-oggetto-soggetto (re-entry della distinzione sistema/ambiente nel sistema)
Riflessione	Processo cognitivo al self con una sequenza soggetto-oggetto
Deliberazione	Operazione di decisione intenzionale che riguarda la relazione tra soggetto e contesto sociale
Soggettività sociale	Un “Noi”, ossia una relazione sociale almeno tra due persone, il cui senso di membership influisce, in modo co-determinante, sulle identità personali e sociali dei membri distinguendoli da un “voi”, un “loro” e da un “essi”
Comune	Proprietà relazionale che va oltre il semplice con-dividere o co-operare, verso quel senso di co-munus che forma una reale unità senza perdere le differenze che la compongono

Tabella 27 – I concetti della soggettività sociale riflessività (rielaborazione da Prandini 2010b, 80).

			Canali	
			Situazionale	Intenzionale
Sanzione	Positiva	Modo	Incentivazione	Persuasione
		Medium	<i>Costi di concertazione</i>	<i>Riflessività</i>
	Negativa	Modo	Deterrenza	Attivazione degli impegni
		Medium	<i>Patti</i>	<i>Identità organizzativa</i>

Tabella 28 - I mezzi di interscambio nella partnership

Nelle PPP potremmo avere attori che sono soggettività sociali (ad esempio organizzazioni di Terzo settore che incidono profondamente nella identità personale dei propri membri) e potremmo trovare che le stesse partnership sono diventate nel tempo soggettività sociali che retroagiscono sia al livello personale dei membri sia al livello sociale delle organizzazioni partner. Sulla scia di queste

teorie, cercherò di verificare se nelle partnership si formi un “Noi”, una nuova soggettività sociale capace di riflessività sulle proprie azioni ed intenzioni. Questo significherebbe dare un ruolo nuovo e più influente a quegli agenti corporati, che, interagendo nel tempo T^2 - T^3 dello schema morfogenetico, riescono a creare una riflessività relazionale. Sulla base delle argomentazioni della sociologia relazionale (Prandini 2010b), infatti, si possono individuare quattro forme di riflessività delle partnership:

- Intenzioni individuali coordinate dall'esterno: la riflessività rimane a livello individuale-organizzativo ed esternamente si aggiunge un coordinamento delle azioni; queste organizzazioni parteciperanno all'azione partenariale riproducendo i propri fini e lasciandosi coordinare finché ciò è in linea con il raggiungimento di quegli scopi.
- Intenzionalità dialogica: la riflessività rimane a livello individuale, a cui si aggiunge la conversazione esteriore e la cooperazione tra gli attori; le organizzazioni partner non vivono ancora una forte *membership* ma collaborano e cooperano tra di loro utilizzando la conversazione.
- Riflessività relazionale primaria: la riflessività raggiunge il livello “comune”, ma è “agita” in *I-mode*; i membri della partnership agiscono e pensano con gli altri ma per raggiungere obiettivi propri. «Quelle premure, questo è il punto, le aveva e le avrà prima e dopo di essere (stato) un membro del gruppo. Egli entra, si “connette” al gruppo solo per raggiungere i “suoi” obiettivi più facilmente» (Ibidem, 98)
- Riflessività piena (relazionale primaria e secondaria): la riflessività raggiunge il livello comune, ed è “agita” in *We-mode*; gli attori della partnership ne sono prima di tutto membri e le loro premure sono costituite in primo luogo dall'impegno verso un ethos condiviso (le premure del Noi). La riflessività arriva ad essere parte di un con-essere.

La riflessività intesa come un profilo della relazione sociale è il modo proprio delle forme che chiamiamo soggettività sociali. In questa prospettiva, infatti, «la riflessività viene osservata come un tipo di relazione sociale che, attraverso, l'interazione fra Ego e Alter, viene rientrata in sé stessa per riconsiderare l'effetto che proviene dal reciproco agire di chi vi è coinvolto» (Donati 2011, 296). È

possibile allora osservare questa forma di riflessività come elaborazione dialogica del Noi come distinzione dal Loro: i partner di una rete si distinguono costantemente dall'ambiente esterno per tramite di una identità nuova e comune che costituisce le premure fondamentali delle persone e delle organizzazioni.

Sarà molto difficile rintracciare queste quattro modalità in azione; infatti, i confini dei concetti sono labili e i mezzi di rilevazione sono per lo più intuitivi. Però un primo tentativo analitico può essere utile a capire se l'idea che nel futuro siano sempre più le soggettività sociali i portatori di un cambiamento nella società ha basi esperibili anche nell'osservazione scientifica.

Ciò che nella parte empirica interesserà di più è capire se queste intuizioni teoriche possono avere una base operativa funzionale. Cerco di dirlo con alcune domande-ipotesi:

- 1) Sino ad oggi, nelle varie forme di welfare mix si è protratta una visione della sussidiarietà orizzontale rovesciata: è il privato ad intervenire per sopperire alle fallacie pubbliche. Le partnership ci possono traghettare verso una governance del sistema di welfare improntata ad una corretta sussidiarietà?
- 2) La norma che connette i diversi meccanismi di funzionamento delle partnership può essere la riflessività? Se sì, quale riflessività? La *we-reflexivity* può, al contempo far funzionare la partnership e avvantaggiare un'ottica sussidiaria?

CAPITOLO QUARTO

DISEGNO DELLA RICERCA: IPOTESI, METODOLOGIA E STRUMENTI DI INDAGINE.

4.1. Il tema della ricerca.

L'idea fondamentale da cui prende avvio la ricerca è che sia possibile parlare di una svolta nel modo di agire e di concettualizzare le politiche sociali, il cui fuoco diviene sempre più la riflessività di soggettività sociali plurime. L'ipotesi generale della ricerca è che, dopo le politiche improntate a modelli statalisti e mercatisti, nonché ad un loro mix, nella politica sociale italiana emerga l'esigenza di una svolta riflessiva e relazionale, verso un modello societario, sussidiario e plurale, e che di fatto – specie a livello locale – stiano sorgendo molte iniziative in tal senso. Una delle idee più promettenti a livello nazionale sembra essere la creazione di distretti sociali per far collaborare tra loro attori pubblici, privati e di privato sociale al fine di creare forme innovative di servizi per la famiglia e la persona.

Dopo aver analizzato le svolte morfogenetiche delle politiche sociali italiane degli anni '70 e '90, si è giunti ad individuare nell'inizio del nuovo millennio uno scenario che potrebbe essere caratterizzato dalla logica morfogenetica delle opportunità: dopo gli anni del riformismo dal basso, ottenuti grazie ai movimenti sociali (anni Settanta), e i cambiamenti – seppur frammentati e disomogenei – guidati dalla emergenza economica e dalla spinta europea (anni Novanta), siamo giunti ad una possibile nuova svolta. Come mostrato nelle pagine conclusive del secondo capitolo, assistiamo a tre diverse sceneggiature:

- selezionare la contingenza attuale e restringerla ad un forte patto/compromesso tra lo Stato e il Terzo settore, scenario difficilmente sostenibile visto il potere sempre più ampio e regolativo del mercato;

- aggregare parte della contingenza attuale e attivare una lotta eliminatoria tra “bande” avversarie, la cui distinzione di base sarà la logica dell’efficienza e della sostenibilità economica;
- aggregare parte della contingenza attuale e attivare una logica delle opportunità in cui gli agenti corporati aumentano e si intersecano, producono nuove idee, lasciano “morire” le organizzazioni improduttive e le sostituiscono con nuovi aggregati di rappresentanza, secondo il binomio sussidiarietà-solidarietà.

Ad ognuno di questi scenari si associa la preminenza di alcune tecnologie di governance. In particolare le partnership che possono nascere sono di tre tipi: gerarchiche, di mercato o *networking*. Le partnership, infatti, possono diventare un selettore o un aggregatore di contingenza lavorando sulla riflessività del sistema e delle singole organizzazioni, favorendo l’equilibrio delle risorse “inclusenti” (soluzione *networking*) o la preferenza per alcuni meccanismi selettivi “escludenti” (soluzione gerarchica o di mercato).

La scelta tra uno di questi scenari avverrà, come teorizzato da Archer, nella inter-azione sociale tra gruppi con interessi materiali ed ideali. Conoscere quale stile di partnership prevarrà può mostrarci, quindi, quale possibile scenario si delineerà.

4.2. Obiettivi e ipotesi della ricerca.

La ricerca ha una dimensione esplorativa e gli obiettivi fondamentali che si propone di raggiungere sono due:

- a) identificare quali siano le svolte morfogenetiche nella storia delle politiche sociali italiane del secondo dopoguerra;
- b) presentare una possibile via di uscita dall’attuale *impasse* delle politiche centrate sul binomio Stato-Mercato.

Il primo obiettivo della ricerca è di stampo teorico ed è sviluppato nel primo e secondo capitolo della tesi; il secondo obiettivo si compone di due parti: una di ricerca teorica, con l’esposizione nel terzo capitolo del significato e delle concettualizzazioni delle partnership, e una di ricerca sul campo, che attiene al quinto capitolo e alle conclusioni.

Lo studio compiuto ha situato le partnership in una prospettiva sociologica di tipo meso. Esse non vengono studiate come regolatori universali né come micro-pratiche, bensì come livello di produzione di servizi di medio raggio e di governance di stampo regionale o provinciale.

La ricerca empirica intende mostrare come le partnership nelle politiche sociali per la famiglia stiano funzionando in un contesto particolare come quello trentino, caratterizzato da una forte specificità territoriale e sociale. La Provincia di Trento è riconosciuta dallo Stato italiano come una Provincia Autonoma che ha competenze e risorse tipiche di una Regione a statuto speciale. Storicamente, il Trentino è stato riconosciuto come un modello di buona amministrazione pubblica, di diffusione della piccola e media impresa soprattutto cooperativa e di una forte attrazione turistica. Lo studio di caso proposto si sviluppa, quindi, su un terreno potenzialmente fecondo, in cui le relazioni tra attori sono da tempo avviate e consolidate e in cui la mano pubblica è potente e ricca di risorse finanziarie.

Il tema affrontato, le *social partnership*, e il servizio proposto, le politiche *family-friendly* sviluppate in chiave distrettuale, sono il motivo che configura la presente ricerca come esplorativa: in particolare, essa si è soffermata sulla presentazione del modello trentino di politiche familiari ed ha illustrato le modalità con le quali sono nati i vari Distretti Famiglia.

Le domande su cui ho ragionato per presentare in modo esauriente il progetto trentino di politiche familiari sono due:

1) Quale forma assume la territorializzazione delle politiche sociali nel caso specifico del Trentino. Qui ho focalizzato la mia ricerca sul funzionamento complessivo del progetto “Trentino – Territorio Amico della Famiglia”, con le interviste ai dirigenti responsabili della Provincia e del Forum Trentino delle Associazioni Familiari: nel quinto capitolo analizzo il punto di partenza di questo tentativo di politiche familiari, i documenti elaborati dall’inizio del percorso, la legge sul benessere familiare e le pratiche messe in campo. Qui la partnership tra l’ente pubblico e il Terzo settore si sostanzia come modello di governance regolativa complessa.

2) Come è nato il Distretto Famiglia della Val Rendena, della Val di Non e della Val di Fiemme. Nei paragrafi 7, 8, 9 e 10 del quinto capitolo ho definito il

distretto famiglia, ho esposto le azioni e i programmi *family-friendly* elaborati dai vari attori del territorio (aziende, terzo settore, enti locali) ed ho individuato alcune realtà che operano all'interno del progetto, intervistando i gestori e gli amministratori. Qui la partnership tra enti pubblici, privati e di privato-sociale sta avviando una logica nuova che nel futuro dovrebbe produrre servizi sperimentali ed innovativi.

La ricerca empirica si sofferma, poi, sul significato attribuito dagli attori alla partnership, sul cambiamento culturale e organizzativo che ha portato nei progetti provinciali l'avvio di una partnership costante con il Terzo settore e sui possibili sviluppi futuri di questo partenariato (paragrafo 12 del capitolo quinto).

Le ipotesi che guidano il lavoro sono state le seguenti:

- la territorializzazione delle politiche familiari si articola nella vicinanza al bisogno, nella personalizzazione dei servizi, nella creazione di legami significativi. In questo senso si ipotizza che la territorializzazione avvii una logica di azione sussidiaria;
- la partnership ha una duplice veste: come modello regolativo generale (asse A-I dello schema Agil) e come strumento per creare politiche sociali innovative (asse G-L dello schema Agil). Sull'asse regolativo si ipotizza che il mezzo simbolico facilitante l'azione della partnership sia la riflessività attivata nelle soggettività sociali plurime che la costituiscono; sull'asse del servizio alla persona si ipotizza che la qualità degli elementi interni costruita sulla rete influisca anche sull'output del servizio e che questo non dipenda dalla somma delle azioni dei singoli attori;
- la combinazione di territorializzazione e partnership distrettuale delinea il modello trentino di politiche familiari. Comparandolo con altre esperienze regionali, si ipotizza che questo modello inizi la terza stagione morfogenetica delle politiche familiari italiane.

4.3. Nota metodologica sugli studi di caso.

L'indagine empirica svolta si è avvalsa della metodologia dello "studio di caso", elaborata da Donati (2006a) e Yin (2005), con l'utilizzo di interviste semi-

strutturate. Lo “studio di caso” è una metodologia di ricerca che focalizza l’attenzione su una o più situazioni che il ricercatore considera paradigmatiche seppur non totalmente rappresentative dell’intero insieme. La scelta dell’oggetto – nel mio caso un servizio di welfare - è quindi dettata dal ricercatore sulla base delle proprie conoscenze e della esemplarità del caso stesso. L’oggetto è innanzitutto da osservare, perché è un ambito per lo più sconosciuto, ancora non studiato da altri ricercatori. È il ricercatore stesso che crea il caso e lo presenta alla comunità scientifica, al fine di porre un paragone con le ipotesi generali della sua teoria.

Lo “studio di caso”, inoltre, si rivolge ad eventi o realtà contemporanei, similmente alla ricerca-azione: diversamente da quest’ultima esso non ha, però, finalità di intervento, ma si chiede innanzitutto come un servizio sia strutturato e perché tale servizio funzioni. Il circolo ermeneutico tra osservatore ed osservato è quindi una caratteristica fondamentale dello “studio di caso”: c’è un rapporto costante tra osservatore e osservato, così che gli schemi concettuali del primo rimangano flessibili e possano essere sollecitati dal caso stesso. In questa duplice influenza, le ipotesi alla base dello studio si trasformano e si ridefiniscono attraverso un’evidenza che pone confutazioni e un ragionamento che esperisce congetture.

Prima di passare alla spiegazione delle metodologie utilizzate in questa ricerca, mi occorre un passaggio, seppur breve, sulla scelta dello “studio di caso”. Perché ho scelto il progetto trentino dei Distretti Famiglia? La decisione rientra nella collaborazione avviata con l’Osservatorio Nazionale sulla Famiglia: nel luglio 2010 avevo vinto un contratto di ricerca con questo ente per “Indagini sui servizi innovativi per le famiglie nelle comunità locali, sui piani di zona e le politiche familiari, con interviste e focus groups con particolare riguardo all’intreccio fra servizi privati e pubblici e al contributo del Terzo settore”. Il progetto di ricerca presentato al committente ha prima visto una fase di monitoraggio di pratiche innovative nel settore delle politiche familiari: ho potuto visionare tutte le richieste di partecipazione al Premio Amico della Famiglia 2007 e 2008. Da lì era nata l’idea di una revisione del premio con un supporto di ricerca relativo

all'individuazione di un modello per i servizi innovativi per le famiglie. L'idea fu scartata dalla committenza, ma in quella ricerca trovai le indicazioni per il progetto trentino del "Territorio Amico della Famiglia" e, presi i contatti opportuni, iniziai a studiare il caso.

Le due parti della ricerca, territorializzazione e Distretti, possono essere intese come un *unicum*. Per capire il progetto di territorializzazione delle politiche familiari in Trentino ho utilizzato, *in primis*, la ricerca bibliografica e sitografica, ricostruendo il processo di formazione e di maturazione dell'idea progettuale negli ultimi dieci anni. Per approfondire questi temi ho intervistato, tra settembre 2010 e gennaio 2011, la dirigenza della Provincia Autonoma di Trento, responsabile per la politica familiare (Progetto Speciale Politiche familiari e per la natalità, ora Agenzia per la Famiglia) e la presidenza del Forum Trentino delle Associazioni Familiari, i due protagonisti di questo progetto. Ho compiuto così le prime cinque interviste esplorative ad alcuni testimoni privilegiati:

- il dirigente del Progetto Speciale Politiche familiari e per la natalità della Provincia Autonoma di Trento (PAT);
- la responsabile del Family Audit per la PAT;
- la responsabile del marchio "Family in Trentino" per la PAT;
- la responsabile dello Sportello Famiglia, co-gestito da Forum della Associazioni Familiari e PAT;
- il presidente del Forum delle Associazioni Familiari di Trento e responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia co-gestito dalla Comunità Murialdo, Forum della Associazioni Familiari e dalla PAT.

Le interviste erano articolate in tre parti principali: le caratteristiche delle famiglie trentine dal punto di vista dei testimoni privilegiati, una presentazione dei servizi relativi al sistema di politiche familiari trentine ed, infine, un approfondimento relativo al Distretto Famiglia.

Il quadro complessivo delle interviste ha restituito l'idea di un progetto organico, sempre in fieri, con un ruolo molto attivo della Provincia, ed una posizione subordinata dell'associazionismo familiare. Inoltre, se l'idea era molto articolata e strutturata, lo stesso non si poteva dire dei servizi alla famiglia, eccezion fatta per il Family Audit. Per questo ho deciso di approfondire due

versanti della governance complessiva: il racconto che di sé stesso dà il sistema (come forma di costruzione della realtà e di auto-rappresentazione) per capire le simbologie che stavano e stanno dietro al progetto e per monitorare costantemente il suo sviluppo; la tenuta organizzativa, valoriale ed ideale del Forum. Per approfondire l'auto-rappresentazione del progetto ho partecipato ad alcuni convegni promossi dalla Provincia o dal Forum o in cui tali soggetti prendevano parte come relatori. In particolare:

- “Famiglia e Territorio: promuovere cultura, politiche familiari e servizi innovativi”, organizzato dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino, il 14 novembre 2009 presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali a Trento;
- “Il servizio educativo delle Tagesmutter: implicazioni sociali ed economiche. Dall'esperienza trentina alla rete nazionale”, convegno organizzato, il 28 novembre 2009, dall'Associazione Nazionale Domus e dalla Cooperativa sociale “Il Sorriso” presso la sede di Confcooperative a Trento;
- “Conferenza delle Regioni Europee su conciliazione Famiglia-Lavoro”, tenutasi ad Abano Terme, dal 28 al 30 gennaio 2010, organizzata dalla Regione Veneto;
- “I Territori Amici della Famiglia”, evento organizzato dalla Provincia di Trento e dal Dipartimento Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio, svoltosi presso il Castello del Buonconsiglio a Trento il 28 maggio 2010;
- “Politiche familiari in Europa: buone pratiche, partnership e governance”, 27 e 28 settembre 2010, organizzato dall'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia a Bologna;
- “I Comuni trentini amici della famiglia. Confronto di esperienze e scambio di buone pratiche”. Appuntamento di amministratori comunali, volontariato e responsabili delle politiche della famiglia il 29 ottobre 2010 a Caderzone Terme;
- “Benessere e futuro della famiglia in Trentino”, organizzato dal Forum delle Associazioni familiari del Trentino, il 30 aprile 2011 presso il Centro di Pastorale Familiare a Trento.

Inoltre ho svolto un focus group con il Consiglio direttivo del Forum Trentino

delle Associazioni Familiari, per capire il processo di comprensione della partnership da parte del Terzo settore e la tenuta dell'identità organizzativa del Forum.

Per quanto riguarda, invece, i Distretti Famiglia ho deciso di studiarli attraverso la sua evoluzione storica: il primo distretto strutturato, infatti, è sorto in Val Rendena, tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, grazie soprattutto alla volontà delle Funivie di Pinzolo Spa che hanno coinvolto gli altri attori territoriali. Per questo motivo ho intervistato:

- la responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa per l'Accordo di Area della Val Rendena
- l'Assessore alle Politiche Sociali, Servizi alla Persona, Rapporti con il Cittadino del Comune di Pinzolo;
- l'Assessore al Turismo e alla Cultura del Comune di Massimeno;
- l'Assessore alla Cultura, Servizi e Attività Sociali, Sanità, Commercio e Attività Produttive del Comune di Giustino;
- il Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia;
- uno dei soci del rifugio Doss del Sabion, esercizio amico dei bambini;
- il proprietario del ristorante La Botte, esercizio amico dei bambini;
- il direttore delle Terme di Caderzone, aderente al Distretto Famiglia.

Le interviste erano strutturate in quattro parti: innanzitutto mi interessava capire il contesto territoriale in cui si sviluppava il distretto a partire dai diversi punti di vista degli intervistati (Comuni, associazioni, imprese) e se c'era una visione comune sui punti di forza e sui bisogni del distretto; chiedevo, poi, quali erano i meccanismi che avevano portato alla nascita del distretto e alla partecipazione del loro ente, soffermandomi in una terza parte sul programma di azione che li coinvolgeva; infine richiedevo una prima valutazione del progetto complessivo e della loro partecipazione.

Dalle interviste, svolte nel novembre del 2010, usciva un quadro fortemente innovativo del progetto, seppur con alcune lacune. Il Distretto Famiglia si focalizzava sul carattere attrattivo di un territorio. Le azioni realizzate fino ad

allora davano l'idea di un ragionamento soprattutto economico e turistico (ad esempio il lavoro equitativo sulle tariffe dei servizi pubblici). L'idea, invece, era ed è più *family-friendly*, con un'attenzione forte per la famiglia residente. Con due interessi: ragionare sul benessere della famiglia e rendere i servizi per le famiglie un volano per il territorio. Da qui è sorta l'intenzione di continuare a capire come si articolava il distretto e, quindi, ho iniziato a studiare altri due territori che nel frattempo si stavano organizzando, la Val di Non e la Val di Fiemme. Pertanto ho intervistato per la Val di Non:

- la Coordinatrice del Distretto Famiglia della Val di Non, consigliere comunale del Comune di Cles;
- la Direttrice dell'APT Val di Non;
- l'Assistente Sociale della Comunità della Val di Non e l'Assessore al Distretto Famiglia della Comunità di Valle;
- il Responsabile Marketing della Cassa Rurale Tuenno-Val di Non.

Per la Val di Fiemme ho coinvolto:

- il Vice-Sindaco del Comune di Cavalese, Coordinatore del Distretto Famiglia della Val di Fiemme;
- la Coordinatrice gestionale per la Val di Fiemme della Coop. Sociale il Sorriso – Tagesmutter;
- il Direttore APT Val di Fiemme;
- il Comun Generale della Magnifica Comunità di Fiemme;
- il responsabile dell'accountability della Cassa Rurale Centro Fiemme;
- il proprietario del ristorante El Calderon;
- il vice-presidente del Consorzio CavalesEmozione;
- la Responsabile per la Val di Fiemme della Coop. Sociale Progetto 92;
- il Responsabile Piano Giovani di Zona della Valle di Fiemme;
- il Delegato del Forum Trentino delle Associazioni Familiari per la Val di Fiemme e la Val di Fassa.

La struttura delle interviste, svolte tra il settembre e l'ottobre del 2011, ha ricalcato quelle fatte in Val Rendena e riproducevano un quadro, tutto sommato, simile tra la Val di Fiemme e la Rendena, diverso e in parte più frastagliato per la Val di Non.

Tutte le interviste raccolte all'interno degli studi di caso sono state registrate grazie all'ausilio di un registratore digitale e sono state successivamente trascritte e riportate in appendice. Solo due intervistati non hanno permesso la registrazione dell'intervista, in tali casi sono stati trascritti soltanto appunti inerenti all'incontro. Le interviste, infine, sono state trattate tramite l'analisi del contenuto. Ho potuto così rintracciare i temi utili alla ricerca e ho quotato, passo passo, attraverso le trascrizioni delle interviste, le risultanze dell'analisi. Ho inteso, così, lasciare parlare il più possibile i protagonisti del mio "studio di caso", andando alla ricerca di una razionalità intrinseca alla situazione, piuttosto che di una semplice conferma delle ipotesi di partenza.

CAPITOLO QUINTO

PARTNERSHIP FRA TERZO SETTORE E ISTITUZIONI LOCALI: IL CASO DEL “DISTRETTO FAMIGLIA” DEL TRENTINO COME POLITICA FAMILY FRIENDLY

5.1. La territorializzazione delle politiche per la famiglia. Significati nel tempo.

Le politiche sociali hanno visto nella loro prassi quotidiana emergere, a partire dagli anni Settanta e Ottanta, un nuovo contesto sociale: i territori. Il primo protagonismo è, sicuramente, da attribuire alle Regioni. L'ondata di decentramento di quegli anni fu una risposta alle pressioni funzionali derivanti dal sovraccarico amministrativo dello Stato, con la conseguente ricerca di una più efficace gestione dei servizi pubblici (Ferrera 2008). La tendenza verso il decentramento fu anche connessa alla logica interna di sviluppo del welfare state: in primo luogo, dagli anni Sessanta i servizi sociali si espandettero sia in termini di utenti che di dipendenti; in secondo luogo, i bisogni generati dalla posizione di classe erano diventati nel tempo meno importanti di quelli generati nei mondi vitali (Ardigò 1980; Habermas 1975). I mondi vitali sono intrinsecamente connessi alle opportunità offerte dal territorio di appartenenza. È qui che nasce il secondo protagonismo, quello degli attori organizzati della società civile. Gli anni Novanta e Duemila non hanno fatto che confermare questi sviluppi: in Italia il tema del federalismo e dell'imponibilità fiscale periferica hanno aumentato la dinamica della regionalizzazione; l'istituzionalizzazione del Terzo settore e il suo ruolo di produttore di beni pubblici hanno generato un mercato localismo. In questo contesto, il territorio diventa sempre più protagonista e come istituzione (Regioni, Province, Comuni e vari Enti Locali) e come società civile (Terzo settore e attori associativi). Fin qui si è fatto coincidere il nuovo protagonismo dei territori con un cambio di attori e di retoriche (Kazepov 2009), o con nuovi strumenti per governare (Lascoumes e Le Gâles 2009). A ciò è necessario

aggiungere una trattazione sociologica (Prandini 2010c) del rapporto tra persona e territorio che tenga conto che:

- nel periodo pre-moderno si nasceva, si viveva e si moriva nello stesso luogo, se la mono-appartenenza era la chiave del ruolo familiare, la staticità ne era invece il perno.
- nel periodo moderno il valore centrale era l'autonomia: contava fare strada nella società, uscire dal proprio strato e trovarne uno migliore. La famiglia era un accomodamento tra le scelte individuali. L'integrazione era data dallo Stato; mentre il benessere era economico. Lo sradicamento era la soluzione del rapporto persona-territorio.
- nel dopo moderno viviamo una sorta di ri-radicamento. La famiglia è una scelta con un nuovo significato: risponde ad esigenze di creazione di legami significativi. Il benessere è l'esito del giusto bilanciamento di logiche sociali diverse (economiche, sociali e familiari).

In questa ultima logica di ri-radicamento si sviluppano dei tentativi di nuova territorializzazione, uno di questi è il progetto “Trentino – Territorio Amico della Famiglia” e la sperimentazione del Distretto Famiglia della Provincia Autonoma di Trento. Negli anni Settanta sono nati i primi esempi di distrettualizzazione dell'economia (Sabel 2004). Su questa scia vediamo nascere, oggi, i primi distretti sociali. La distrettualizzazione delle politiche familiari è un caso ancora da studiare, partendo da quello che sembra essere il primo grande portato delle ricerche in campo economico. Quando i distretti furono per la prima volta definiti, erano considerati «come produttori quasi autocontenuti di beni». Erano, per seguire Sabel, navi in una bottiglia. Oggi, che anche le multinazionali “cercano casa”, i distretti sono finestre sul mondo, non il mondo in miniatura. Cosa possiamo dire del Distretto Famiglia trentino?

5.2. Il “Territorio Amico della Famiglia”: un tentativo di politiche familiari, a partire dalla crisi demografica.

L'idea del “Trentino - Territorio Amico della Famiglia” nasce nel 2004 con la presentazione, da parte della Provincia Autonoma di Trento, del primo Piano in

materia di politiche familiari. Ad esso faranno seguito due diversi Dossier delle politiche familiari, un ulteriore Piano in materia di politiche familiari, la nascita del marchio “Family in Trentino”, lo sviluppo del Family Audit, l’apertura dello Sportello Famiglia, la predisposizione di un fondo speciale per le politiche familiari, l’avvio di un percorso di accoglienza familiare. Passo decisivo in questo percorso è stata l’approvazione da parte della Giunta provinciale, nel luglio del 2009, del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità. L’obiettivo della Provincia era ed è la creazione di un sistema integrato di servizi che tenga in conto i bisogni delle famiglie e le risposte strutturali presenti o sperimentabili sul territorio. Il sostegno ai progetti di vita delle famiglie fa sì che la politica familiare non abbia come primo riscontro il lavoro sul disagio, ma operi sulle aspettative per incidere sulle scelte delle famiglie. Un passo, ulteriore e fondamentale, è stata l’approvazione nel marzo del 2011 della legge “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”, che ha dato la cornice entro cui tutte le sperimentazioni messe in campo in Trentino assumono una prospettiva di lunga durata.

Prima di addentrarci nella formulazione di questo esperimento territoriale di politiche familiari, occorre fermarci sul motivo che ha mosso la Provincia Autonoma di Trento. Da cosa nasce questa attenzione per la famiglia? Da quello che si può leggere dai documenti ufficiali, dalle interviste ai responsabili del servizio e dalle osservazioni sul campo si può intendere che il primo motivo di attenzione per la famiglia è la crisi demografica.

«Tutto nasce dal fatto che, si vuole riconoscere l’evidenza, l’importanza che la famiglia ha nel sistema, diciamo locale e come attore, però si riscontrano delle fragilità crescenti nella famiglia. Prima tra tutte io penso che sia la crisi demografica [...] Il progetto Trentino nasce qua, nasce sulla crisi demografica» (intervista al dirigente dell’Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

«Come istituzione si pone in termini generali il problema demografico, questo sono le indagini che lo dicono, del perché si hanno sempre meno figli, del perché

si rinvia sempre più un progetto di vita [...] una istituzione si deve far carico anche di questi fenomeni. E perché, andando a riflettere anche sulle motivazioni, perché una coppia tarda nel progetto di mettere al mondo figli? Ci accorgiamo, magari, che a monte manca una sensibilità, manca una cultura dei servizi» (intervista alla responsabile dell'audit).

La questione centrale del progetto di politiche familiari in Trentino è quindi la crisi demografica. Posto che in Italia poco si è ragionato e si ragiona su tale problema, il Trentino ha scelto una propria strada per affrontare l'argomento: la valorizzazione del ruolo della famiglia nella società e il coinvolgimento di tale attore nelle diverse politiche di settore. È una via che potremmo definire culturalista: il sistema-Trentino crea prassi quotidiane *family-friendly* e questo aiuta la famiglia a svolgere al meglio le proprie funzioni (economica, riproduttiva, sociale, valoriale). Se questo modello culturalista funziona può dircelo solo il tempo, visto che i demografi usano dire che è il medio periodo (tre-quattro decenni) l'intervallo su cui si misurano l'intensità e i caratteri di fenomeni come la fecondità, la nuzialità e la mortalità. Intanto possiamo carpire come il "Trentino – Territorio Amico della Famiglia" si stia sviluppando e descriverne i primi progetti. Prima di tutto mi sembra d'obbligo, però, tracciare, seppure per accenni, la situazione demografica trentina e le prospettive che assume.

5.2.1. Popolazione trentina, famiglie, natalità: un quadro d'insieme.

Al 1 gennaio 2011 la popolazione residente in Trentino risultava pari a 529.457 persone: 258.741 maschi (48,87%) e 270.716 femmine (51,13%). Nel 2030 si stima che la popolazione residente si avvicinerà a quota 620.000. «Nell'ultimo trentennio la struttura demografica per età e sesso della popolazione trentina ha subito profonde modificazioni, passando dalla classica forma detta a piramide all'attuale forma detta a punta di lancia. La principale causa di questa trasformazione è l'evoluzione della natalità nel secolo scorso» (PAT 2009a, 29)⁴⁶.

⁴⁶ «Nel prossimo trentennio la struttura demografica in ipotesi naturale assumerebbe la forma di un fungo, con un gambo lungo, ma non troppo sottile ed un "anello" a metà del gambo, ma per effetto

L'indice di vecchiaia, pur essendo tra i più bassi in Italia, è in costante aumento: nel 2032 le previsioni lo pongono tra il 190% in ipotesi migratoria e il 260% in ipotesi naturale. Il dato indica con precisione che «fra trent'anni ci saranno da due a tre anziani per ciascun giovane, rendendo più facile l'assistenza all'infanzia, ma sempre più problematica l'assistenza agli anziani» (Ibidem, 31).

REGIONI	Numero medio di figli per donna			
	1997	2007	2010	2011*
Piemonte	1,10	1,35	1,40	1,40
Valle d'Aosta	1,07	1,48	1,61	1,61
Lombardia	1,14	1,45	1,52	1,52
Trentino-Alto Adige	1,42	1,56	1,61	1,63
<i>Bolzano-Bozen</i>		<i>1,61</i>	<i>1,63</i>	<i>1,61</i>
<i>Trento</i>		<i>1,51</i>	<i>1,62</i>	<i>1,64</i>
Veneto	1,14	1,43	1,46	1,48
Friuli-Venezia Giulia	1,01	1,35	1,41	1,41
Liguria	0,98	1,25	1,32	1,33
Emilia-Romagna	1,04	1,43	1,49	1,50
Toscana	1,05	1,33	1,38	1,37
Umbria	1,11	1,37	1,37	1,36
Marche	1,14	1,35	1,39	1,40
Lazio	1,14	1,31	1,39	1,39
Abruzzo	1,20	1,25	1,32	1,32
Molise	1,20	1,16	1,20	1,19
Campania	1,54	1,45	1,42	1,43
Puglia	1,37	1,30	1,32	1,31
Basilicata	1,30	1,18	1,18	1,17
Calabria	1,35	1,27	1,28	1,27
Sicilia	1,49	1,40	1,40	1,40
Sardegna	1,03	1,09	1,16	1,15
ITALIA	1,23	1,37	1,41	1,42

Tabella 29 - Numero medio di figli per donna per regione - Anni 1997, 2007, 2010, 2011.

* Stima

Fonte: rielaborazione su dati Istat (demo.istat.it)

Il numero delle famiglie ha raggiunto quota 222.780. Il numero dei componenti per famiglia rimane stabile, pari a 2,3. Le famiglie con 4 o più membri non

del movimento migratorio, con l'ingresso di tanti giovani, più probabilmente prenderà invece la forma di un pentagono» (PAT 2009, 29).

superano il 10% del totale, e il 50% delle famiglie è composta da 2 individui. Più della metà degli individui risulta coniugata; a fronte di 1778 matrimoni nel 2008 si registravano 803 separazioni e 630 divorzi, dati che possono essere confrontati con quelli del 1995: 2409 matrimoni, a fronte di 447 separazioni e 246 divorzi. Allo stesso tempo, anche in Trentino, stanno aumentando fortemente le famiglie ricostituite. Nel corso dell'anno 2009 i «nati vivi residenti ammontano a 5.356 unità: il tasso di natalità, dato dal rapporto fra il numero dei nati vivi residenti e la popolazione media residente, si è attestato sul valore di 10,3 nati per mille abitanti, di due punti decimali inferiore a quello dell'anno precedente. Il saldo naturale (eccedenza o deficit di nascite rispetto ai decessi) si presenta con segno nettamente positivo (+734 unità), confermando una tendenza ormai in atto da parecchi anni, ma leggermente inferiore a quella del 2008» (PAT 2010a, 5). Il Trentino-Alto Adige è la prima regione italiana per numero medio di figli per donna (1,63, tabella 29), le previsioni confermano per la provincia trentina una natalità intorno alle 5000 unità anche per i prossimi anni, soprattutto per effetto del saldo migratorio (tabella 30).

donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
2,50	27,9	1,44	32,0	1,59	31,2

Tabella 30 – Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale, nella provincia di Trento – Anno 2008

Fonte: rielaborazione su dati Istat (demo.istat.it)

Per approfondire questi dati occorre analizzare più a fondo i contributi citati, secondo alcune prospettive:

1) *Natalità e relazione coniugale*: anche in Trentino l'età media della prima relazione coniugale si è notevolmente allungata: 30,3 anni per gli uomini della coorte 1968/1978 rispetto ai 27,8 della coorte del 1948/1957, 26,6 anni per le donne della coorte 1968/1978 rispetto ai 23,8 anni della coorte 1948/1957. «La velocità alla prima unione è influenzata da molti fattori quali la disponibilità di un reddito che consenta il mantenimento di se stessi e della nuova famiglia, la

presenza di un mercato immobiliare flessibile, il tempo di uscita dal sistema scolastico» (Santangelo 2009, 153). Avendo posticipato gli eventi che segnavano il passaggio da un'età a quella successiva, si è allungato ogni tempo di vita: studio, lavoro, matrimonio, generazione. La nascita del primo figlio, in Trentino come nella maggior parte del Paese, non è disgiunta dall'inizio della prima relazione coniugale, anche se sono in aumento i figli nati fuori dal matrimonio. Si osserva un post-ponimento dell'evento riproduttivo; si adduce questo fenomeno «alla maggiore presenza femminile sia nel mercato del lavoro sia nel sistema scolastico» (Ibidem 157). Ciò sarebbe confermato dalla distribuzione del tempo trascorso tra la prima relazione coniugale e la nascita del primo figlio: nella classe di età 1961/1970 essa risulta di 2,7 anni per gli uomini e 2,8 anni per la donna, contro i 2,4 e 1,8 della generazione precedente 1951/1960. La stessa ricerca intreccia questo dato con il tipo di relazione coniugale: i tempi intercorsi tra la data del matrimonio e la nascita del primo figlio «sono minori per chi si sposa religiosamente, maggiori per chi si sposa civilmente e massimi per chi sceglie la convivenza *more uxorio*» (Ibidem 158).

Natalità e desiderio di maternità: «se il modello della famiglia con un solo figlio è sempre più diffuso, le intenzioni di fecondità espresse dalle donne italiane indicano invece come modello prevalente di famiglia ideale quello con due figli: il numero di figli desiderato, infatti, pur essendosi ridotto passando alle generazioni più giovani, rimane sempre superiore a due» (Blangiardo 2010, 30). Diverse indagini Istat (2006, 2007a) hanno mostrato che le intenzioni di fecondità delle donne italiane sono superiori rispetto al tasso di fecondità: come riportato in tabella 31 il numero medio di figli atteso è di 2,19, contro un tasso di fecondità che alla rilevazione dei dati nel 2005 era di 1,33. Tra i principali motivi per non avere altri figli troviamo le ragioni economiche e quelle relative all'età. Tutt'e due i dati sono in aumento rispetto alle analisi precedenti. Da una parte dunque il costo dei figli è una barriera ad averne altri, dall'altra sale il numero delle donne che, avendo posticipato la nascita del primo figlio, non si sentono più pronte per affrontare altre gravidanze. In particolare, oggi risulta in notevole crescita la correlazione tra la posizione lavorativa precaria della donna e la scelta della maternità: la precarietà è un deterrente soprattutto per le donne più giovani e per

le coppie in condizioni economiche modeste.

Età della madre	Generazione di appartenenza	Numero atteso di figli
<25 anni	>1979	2,18
25-29	1974-1978	2,18
30-34	1969-1973	2,16
35-39	1964-1972	2,21
40 e più	<1963	2,35
Totale		2,19

Tabella 31 – Numero medio di figli desiderato dalle madri, per età e generazione di appartenenza Italia - Anno 2005

Fonte: Istat, 2007a

2) *Natalità, carico sociale femminile e servizi per l'infanzia*: un indicatore indiretto della fecondità è il carico familiare delle donne in età fertile, ottenuto dividendo il numero dei bambini in età prescolare per il numero delle donne in età fertile. «Tale indicatore esprime il “peso” sociale che grava (in termini di sacrificio, di tempo dedicato, di freno al lavoro ed al tempo libero) sulle donne in età fertile che devono accudire i figli piccoli. Ipotizzando l'età fertile fra i 20 e i 44 anni, le elaborazioni statistiche della Provincia Autonoma di Trento mostrano come nel 1981 l'indicatore superasse il 38%, nel 1990 raggiungesse il valore minimo del 30,4%, «tornando poi all'attuale quota del 36% che resterà forse stabile per molto tempo» (PAT 2009a, 19). Il carico sociale femminile è confermato dall'analisi Istat sulla conciliazione tra famiglie e lavoro: le donne sono coinvolte nelle responsabilità di cura più spesso degli uomini (42,3% contro il 34,5%) e anche per questo risulta più bassa la loro partecipazione al mercato del lavoro (Istat 2011a). A questo dato si aggiungono alcune considerazioni del secondo rapporto sulle condizioni di vita delle famiglie trentine (Fambri e Schizzerotto 2009): nella cura dei figli fino ai tre anni di età, le famiglie trentine «fanno prevalentemente ricorso all'aiuto di parenti piuttosto che di altre persone o istituzioni» (Santangelo 2009, 159). In linea con questa risultanza sono anche i dati Istat e i dati dell'Istituto degli innocenti sull'offerta comunale di asili nido e servizi innovativi per l'infanzia (Istat 2010a e 2011b, Istituto degli innocenti 2011), che mostrano un indice di presa in carico degli utenti, nel 2009, pari al

18,9% dei residenti tra gli 0 e i 3 anni, ancora lontano dagli obiettivi di Lisbona (33% per il 2010) così come dalle Regioni guida in questo segmento (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta ormai vicine ai risultati comunitari)⁴⁷. Anche se in forte crescita, i servizi per l'infanzia in Trentino (dal 14,8% del 2006 al 19,8% del 2009) hanno ancora margine di sviluppo, come dimostra la legge provinciale sulla famiglia del 2011.

Il quadro complessivo che esce da questo breve *excursus* sui dati e gli studi demografici in Trentino è quello di una realtà fortemente in movimento: la debolezza della famiglia è in aumento anche in realtà tradizionali come le valli, seppur essa mantenga una buona capacità di mettersi in rete e supportare l'educazione delle nuove generazioni; il desiderio di figli e il carico sociale femminile sembrano indicare due strade alternative, una di possibile espansione del numero medio dei componenti della famiglia, l'altra, pur scontando un'impostazione solamente statistica, conferma l'elevato lavoro familiare femminile⁴⁸. Trova, quindi, spazio lo sviluppo di alcuni servizi (il sostegno alla formazione della famiglia, il *counseling* matrimoniale, la conciliazione famiglia-lavoro, i servizi per l'infanzia).

Di fronte a questa situazione la Provincia Autonoma di Trento ha intrapreso un percorso lungo ed esigente di re-definizione delle politiche familiari, attraverso la stesura di Piani di interventi (par. 5.3 e 5.4), la creazione di politiche sperimentali (par. 5.3.1 e 5.4.1), la pubblicazione di un Libro bianco (par. 5.5), la promulgazione della Legge sul benessere familiare (5.6). Nei prossimi paragrafi analizzo l'evoluzione di questo quadro complesso e multiforme.

⁴⁷ I dati Istat relativi al 2008 dipingono una situazione simile a quella dell'Istituto degli innocenti, anche se i tassi di accoglienza sono meno elevati per alcune regioni per l'assenza di rilevazione dei servizi privati.

⁴⁸ Nel biennio 2008-2009 l'Istat registrava che: «il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-2003 (77,6%)». Persisteva dunque una forte disparità di genere «nella divisione del carico di lavoro familiare tra i *partner*. L'asimmetria nella divisione del lavoro familiare è trasversale a tutto il Paese, anche se nel Nord raggiunge sempre livelli più bassi. Le differenze territoriali sono più marcate nelle coppie in cui lei non lavora. L'indice assume valori inferiori al 70% solo nelle coppie settentrionali in cui lei lavora e non ci sono figli, e nelle coppie in cui la donna è una lavoratrice laureata (67,6%)» (Istat 2010b, 1).

5.3. Il Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2004: monitorare l'esistente.

La Giunta provinciale ha approvato il primo “Piano di interventi in materia di politiche familiari” il 24 settembre 2004, con delibera n. 2186. La Commissione incaricata della stesura del Piano è partita da alcune premesse realistiche: l'Italia si colloca tra i paesi in cui non esistono politiche familiari organiche⁴⁹. Le conseguenze ultime di questo ritardo sono la drastica riduzione della natalità e la diffusione della povertà relativa tra le famiglie numerose. Inoltre, queste politiche si sono limitate «a sopperire a bisogni e a carenze familiari» (PAT 2004, 2) privilegiando l'individuo singolo o particolari categorie svantaggiate, creando un cortocircuito assistenzialistico. Fotografata la realtà delle politiche familiari, l'obiettivo dell'ente locale diventa duplice: da un lato stipulare un'alleanza con le famiglie, a partire dalle loro stesse risorse, dall'altro creare un clima culturale nel quale le famiglie siano valorizzate. I cinque pilastri portanti del Piano del 2004 sono: le politiche tariffarie, il sistema dei servizi, le politiche del lavoro, il sistema delle autonomie locali e il sistema degli operatori privati. A ciò si aggiunge una forte valorizzazione dell'azione del volontariato e dell'associazionismo familiare.

Per quanto riguarda le attività (vedi tabella 32), l'attenzione prevalente si è focalizzata sulle tariffe a misura di famiglia e sulla conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. In modo pionieristico, la Provincia ha iniziato a parlare di “sistema famiglia” nel settore turistico e terziario. La logica di azione utilizzata nel 2004 può essere descritta con lo schema Agil (figura 25): il mezzo (A) utilizzato è la valorizzazione dell'esistente, per arrivare a promuovere la famiglia (G=scopo), attraverso una logica interassessoriale (I=norme), attuando il principio di sussidiarietà (L=valore).

A) *Valorizzare l'esistente*: l'approccio seguito è certamente *bottom-up*. La Provincia non sovrappone nuovi interventi a quelli precedenti, cerca di rendere le diverse azioni parti di un sistema, favorendo la conoscenza di ciò che già esiste.

⁴⁹ Qui il passaggio dal passato al presente è d'obbligo. Si vedano i contributi dell'ultima Conferenza Nazionale sulla Famiglia (in particolare Donati 2010a e Rossi 2010).

Azione	Intervento	Assessorato	Area
1	Scala di equivalenza ISEE-ICEF	Presidenza Giunta provinciale	Politiche tariffarie
2	Flessibilità lavorativa nella PAT		Politiche del lavoro
3	Protocolli tariffari per servizi pubblici provinciali e comunali		Politiche tariffarie
4	Analisi sulla condizione economica della famiglia	Assessorato alla programmazione, ricerca e innovazione – Servizio Statistica	Trasversale
5	Il sistema delle autonomie locali a favore della famiglia	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali	Sistema delle autonomie locali
6	Politiche tariffarie sui servizi pubblici di trasporto		Politiche tariffarie
7	Linee guida per la riforma della politica provinciale del lavoro	Assessorato alle politiche sociali	Politiche del lavoro
8	Sportello informativo sulle politiche familiari		Sistema dei servizi
9	Dossier politiche familiari della PAT		Trasversale
10	Accordo con operatori del volontariato e dell'associazionismo familiare		Sistema operatori privati
11	Regolamento "Prestito sull'onore"		Sistema dei servizi
12	Misure di sostegno per adozioni internazionali		Sistema dei servizi
13	Indennità integrative di conciliazione		Politiche tariffarie
14	Voucher di servizio per conciliazione tempi famiglia e tempi lavoro		Politiche del lavoro
15	Voucher di servizi per l'inserimento ed il reinserimento lavorativo		Politiche del lavoro
16	Consultori per singoli, coppia e famiglia	Assessorato alle politiche per la salute	Sistema dei servizi
17	Iniziative di promozione della salute		Sistema dei servizi
18	Tariffe per i servizi scolastici	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili	Politiche tariffarie
19	Il ruolo della scuola per la conciliazione di tempi di vita e di lavoro		Politica del lavoro
20	Tariffe familiare nel sistema culturale Trentino	Assessorato alla cultura	Politiche tariffarie
21	Famiglia e sport	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità	Sistema dei servizi
22	Il "sistema famiglia" nella ricezione turistica	Assessorato all'agricoltura, commercio e turismo	Sistema operatori privati

Tabella 32 - Il Piano degli interventi in materia di politiche familiari – Anno 2004

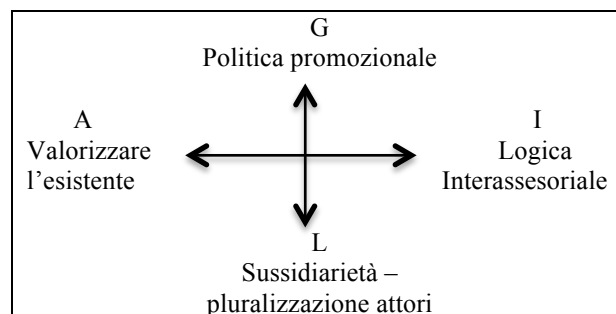


Figura 25 – Agil del primo piano in materia di politiche familiari – 2004

Molto spesso gli enti locali ragionano in modo opposto: partono dal normare una materia, nel migliore dei casi coinvolgendo gli *stakeholder*, vedono come funziona la legge o il regolamento emanato e dopo diversi anni lo riformulano. Il tutto ha come centro la normativa, e non la realtà sociale. Mentre in Trentino una delle parole chiave del primo piano è stata: legislazione vigente. «L'intendimento è quello di realizzare nel corso della prima fase della legislatura le iniziative attuabili amministrativamente sfruttando le possibilità offerte dall'impianto legislativo attualmente in vigore» (PAT 2004, 10).

G) *Politica promozionale*: la Provincia di Trento ha puntato sulle funzioni economiche, riproduttive, sociali ed educative della famiglia, non considerando tale nucleo in primis come un soggetto debole e bisognoso, ma relazionalmente attivo e capace. Se così concettualizzata, la famiglia non necessita di un costante controllo pubblico, tramite norme incisive o ampie elargizioni monetarie, che creano dipendenza. La famiglia stessa sa delineare il suo progetto di vita:

«E noi stiamo lavorando per mettere al centro i progetti di vita delle famiglie. Ecco, secondo noi, l'importante è mettere al centro la famiglia, i progetti di vita delle famiglie, nella libertà delle famiglie di adottare i propri progetti di vita, perché nessuno deve dire qual è il progetto di vita della famiglia, ecco, per carità, ci mancherebbe, però... la famiglia che sia messa nelle condizioni di realizzare i propri progetti di vita» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

Il compito dell'ente pubblico è quello di abbattere barriere per favorire lo svolgersi di questo progetto e valorizzare le buone pratiche che possono sostenerlo. La politica promozionale in Trentino si è sostanziata in due meccanismi: abbattere barriere e valorizzare pratiche virtuose. Il tutto con un'ottica temporale. Una buona pratica di oggi può diventare ciò che domani blocca lo sviluppo di quel progetto familiare: l'intelligenza dei dirigenti dell'ente pubblico sta nel riconoscere la realtà in movimento. Un solo esempio, in Trentino la nascita delle *tagesmutter* fu osteggiata dalla Provincia, che poi ne riuscì a cogliere la bontà a livello sociale, e ora la vede come un interlocutore privilegiato per costruire reti familiari.

I) *Logica interassessoriale*: l'intuizione del primo piano è legata alla governance delle politiche familiari: si esce da una competenza settoriale, ferma al sociale, per entrare in una pluralità di azioni *cross-sector*.

«La cosa interessante del primo piano famiglia è che [è] un documento volontario, che ha caratterizzato l'interesse della giunta provinciale, questo è il senso. Per la prima volta, nel 2004, il piano famiglia non è competenza dell'assessore delle politiche sociali, ma è competenza di una giunta. Lì è stato fatto il passaggio culturale importante. Tant'è vero che nel 2007 è stato rieditato in questa logica qua. Il libro Bianco nasce grazie a questo lavoro fatto prima. Prima la famiglia era sempre in campo assistenziale. Questo è un po' il passaggio, la modifica culturale e l'approccio rispetto alle politiche familiari» (intervista al dirigente del dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

Secondo la logica trentina, le politiche familiari non possono essere sovrapposte alle politiche sociali: le prime avendo a che fare con il benessere della famiglia non sono ascrivibili solo ad un approccio assistenziale.

L) *Sussidiarietà*: la Provincia riconosce come interlocutore naturale delle politiche familiari quella parte dell'associazionismo che nasce proprio da una matrice familiare, il Forum delle Associazioni Familiari. Lo stesso Forum Trentino, però, ha al suo interno una logica più di rappresentanza di interessi (*advocacy*) che di vera capacità di produrre servizi (Donati e Prandini 2003) Così

la Provincia affianca ad esso alcune realtà di Terzo settore (in particolare l'Acfa, Associazione Comunità Famiglie Accoglienti) che possano programmare e gestire alcuni specifici servizi di accoglienza familiare. Con ciò la Provincia interpreta il principio costituzionale della sussidiarietà nei termini della pluralizzazione degli attori: aumentare il numero degli attori che si occupano di una specifica area di intervento è sicuramente un passo in avanti, ma ad esso corrisponde solo una parte dell'articolato criterio sussidiario. Inoltre, si ritiene che nel piano 2004 la sussidiarietà non abbia ancora un ruolo attivo e normativo, ma solo valoriale. Molto spesso, infatti, nelle trattazioni sociologiche, la sussidiarietà è intesa come norma che orienta l'agire, e come tale dovrebbe essere posta nello schema Agil in I. In questo caso, c'è un graduale riconoscimento del ruolo attivo dell'associazionismo familiare ma questo ruolo non è ciò che integra o armonizza le parti del sistema di politiche familiari in Trentino, almeno nel 2004.

5.3.1. L'attuazione del primo piano: Marchio Family in Trentino, Sportello Famiglia e Family Audit.

La positività del primo piano di politiche familiari della Provincia di Trento è riscontrabile non solo dalle idee e dalle azioni inserite, ma soprattutto da quelle nuove che fa scaturire. Vediamone alcune:

1) *Marchio Family*: alla fine del 2004 viene ideato il marchio "Family in Trentino": sulla scorta dell'azione per un "sistema famiglia nella ricezione turistica" nasce un marchio di attenzione per la famiglia (si veda scheda 1). Lo scopo è quello di rendere attrattivo il territorio, specializzandolo rispetto «ai bisogni espressi da questo particolare *target* di utenza». In particolare la Provincia pone attenzione sulle politiche di prezzo e di accoglienza turistica, su standard di servizio minimo e su iniziative comuni di marketing. «Si tratta di stimolare una crescita culturale dell'attenzione alla famiglia in molti di quei servizi del terziario rivolti al cittadino (sia esso turista o residente). In questo contesto è necessario coinvolgere tutti i diversi operatori della filiera (esercizi ricettivi, ristoranti, esercizi commerciali, impianti sportivi), favorendo la definizione e l'adozione di comuni strategie» (PAT 2004, 37). L'approccio utilizzato è economico-

promozionale: favorire il target famiglia, creando un ambiente soprattutto a misura di bambino.

MARCHIO FAMILY IN TRENTINO - SCHEDA

Definizione: “Family in Trentino” è un marchio di attenzione promosso dalla Provincia Autonoma di Trento che viene rilasciato gratuitamente a tutti gli operatori, pubblici e privati, che nella loro attività si impegnano a rispettare specifici criteri per soddisfare le esigenze della famiglia, sia residente che ospite. Chi aderisce al progetto si impegna ad offrire servizi, prodotti di qualità e significative politiche attive di attenzione alla dimensione “famiglia”, inoltre deve rispettare i requisiti richiesti dallo specifico disciplinare per l’attribuzione del marchio.

Prima idea: a seguito del primo Piano degli interventi in materia di politiche familiari. Una delle azioni del piano del 2004 riguarda il sistema famiglia nella ricezione turistica. Per facilitare l’individuazione delle organizzazioni che lavorano sulla e con la famiglia è stato predisposto l’apposito marchio “Family in Trentino”.

Strumento operativo: marchio di prodotto “Family in Trentino – Esercizio amico dei bambini” e marchio di attenzione “Family in Trentino” con i seguenti disciplinari: musei, Comuni, eventi temporanei a misura di famiglia, servizi per crescere assieme a supporto della vita familiare, mobilità pubblica. In dirittura di arrivo sono i disciplinari sugli alberghi e sugli sport invernali.

Attori: Provincia Autonoma di Trento, potenzialmente tutti gli operatori pubblici e privati del Trentino. Al 9 dicembre 2011 sono stati conferiti 123 marchi (45 ad organizzazioni private, 21 a Comuni, 15 a servizi e iniziative della Provincia e 42 ad altre iniziative per lo più a carattere temporaneo).

Obiettivi: Individuare gli operatori che pongono una particolare attenzione alla famiglia per qualificare il territorio come *family-friendly*.

Tempi: inizio a dicembre 2004

Organi: Commissione Marchio “Family in Trentino” costituita con deliberazione della Giunta provinciale. Ora trasformata in Commissione “Trentino Distretto per la Famiglia” e nominata il 30 ottobre 2009. Tale organismo è composto da rappresentanti dell’amministrazione provinciale, da un rappresentante del Forum Trentino delle Associazioni Familiari, da un rappresentante del Consorzio dei Comuni, da un rappresentante di ognuna delle associazioni economiche interessate e dal rappresentante di un ente di certificazione di parte terza in qualità di osservatore.

Funzionamento: sono stati elaborati specifici disciplinari per alcuni settori di attività, nei quali sono indicati gli standard di servizio e/o le politiche di prezzo che devono essere rispettate per poter acquisire il marchio. La Commissione è incaricata di redigere i criteri di assegnazione e gestione del marchio ad enti locali e ad operatori privati. L’organizzazione interessata compie un’auto-valutazione sulla base dei requisiti richiesti dal disciplinare. L’iter prevede un controllo dei requisiti solo per il marchio di prodotto “Family in Trentino - Esercizio Amico dei Bambini”. Non ci sono incentivi economici connessi al marchio, solo la possibilità di ottenere un contributo del 5% in conto capitale delle spese connesse al marchio di prodotto.

Scheda 1 – Marchio “Family in Trentino”

L’idea interessante del marchio sta nella rottura dell’atteggiamento naturale con cui le famiglie decidono di frequentare o utilizzare alcuni spazi: chi ha

bambini piccoli, va al ristorante con l'alzasedia, ha già dato da mangiare al piccolo per paura che non ci sia un menù apposito, porta con sé tutto il necessario per affrontare bagni che difficilmente sono pronti ad accoglierne i bisogni naturali, studia tutti i giochi di casa che possono essere consoni ad un ambiente pubblico. Dopo pochi tentativi la famiglia lascia perdere il ristorante e se ne resta a casa. La stessa descrizione possiamo trasporla in altri ambienti: parchi, zone sportive, farmacie, biblioteche, uffici pubblici. Il tentativo trentino è quello di mostrare un volto *family-friendly*: «In questo contesto le Politiche di accoglienza diventano quindi assolutamente strategiche e non possono prescindere dalla formazione del personale (capacità di relazione, capacità di trovare soluzioni e soprattutto di prevenire i problemi) e dall'adeguamento-aggiornamento delle strutture, degli arredi e complementi (tavoli, sedie e stoviglie resistenti, materiale gioco-disegno, biblioteca dedicata, carrelli porta-bambini nei musei, spazio gioco)» (Ibidem, 41).

2) *Sportello Famiglia*: nel maggio 2005 inizia ad operare anche lo sportello informativo sulle politiche familiari previsto nel piano dell'anno precedente. Lo scopo che si prefigge la Provincia è ambizioso: «portare ad un rinnovamento nel modo di pensare alle politiche sociali» (Ibidem, 28). Il modello centrato sull'offerta di servizi deve integrarsi con politiche che valorizzino le risorse e la partecipazione dei cittadini. Lo Sportello Famiglia mira, proprio, ad «osservare per progettare» (si veda la scheda 2). La forza dello Sportello è la gestione: il servizio viene erogato da personale, qualificato e stipendiato, del Forum delle Associazioni Familiari, che opera in convenzione con la Provincia Autonoma di Trento. Il fatto di appartenere ad un'associazione familiare fa sì che gli operatori tengano i contatti con il privato sociale e con le famiglie in modo più agevole della struttura burocratica pubblica:

«Nel momento in cui è stato fatto un test (su "Sky Family in Trentino", ndr) contattando alcune delle associazioni del Forum che sono quelle composte da più famiglie, contattate da me e dal presidente, perché siamo stati noi a decidere di contattare loro. A noi era stato chiesto: "Testiamo questo sistema con alcune famiglie. Trovate le famiglie". Allora abbiamo contattato alcune associazioni,

alcune persone che potevano aiutarci in questo e abbiamo mandato tramite mail, tramite telefonate un'informazione dicendo: "Questi 15 giorni potete testare questo servizio. Per favore, vi chiediamo il piacere di mandarci un feed-back su come è andata. O telefonando, o mandando mail o scrivendo". Questo, diciamo, è il nostro, la nostra forza. Ed è anche quello che ci viene richiesto. Riuscire ad arrivare all'utente famiglia con le sue peculiarità, i suoi bisogni» (intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia).

Il nome sportello può trarre in inganno: il dispositivo trentino somiglia più a un *hub* che a uno sportello per l'utente. Basta prendere i dati dei contatti (tabella 33) per notarlo subito: i rapporti faccia a faccia sono poco più del 10% del totale. Lo Sportello Famiglia è, piuttosto, il fulcro di una rete che smista informazioni verso l'esterno (associazioni e famiglie) avendole recepite e rielaborate da altri *hub* (Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità, Forum delle Associazioni Familiari). Ciò permette una relazione più costante, monitorata e diretta con i destinatari delle politiche, le famiglie.

«Abbiamo anche questo compito che è fondamentale per tutti, perché rischiamo di scrivere belle politiche, ma se poi alle famiglie non servono, non interessano, siamo punto che a capo, saranno le più belle che possiamo avere, ma poi se non vengono utilizzate, perché non servono o non corrispondono alle reali esigenze delle famiglie possiamo anche fermarci» (intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia).

Contatti	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Telefonico	411	529	791	806	1158	3695
Faccia a faccia	113	176	169	191	149	798
E-mail	355	432	450	778	1022	3037
Totale	879	1137	1410	1775	2329	7530

Tabella 33 – Contatti Sportello Famiglia 2006-2010

SPORTELLLO FAMIGLIA - SCHEDA

Definizione: Lo Sportello si pone come “laboratorio” di ricerca e di supporto, in una logica di promozione e di integrazione delle risorse presenti sul territorio. In particolare: fornisce informazioni sulle opportunità, le iniziative, le normative a favore della famiglia; acquisisce documentazione sulle diverse politiche familiari; mette a disposizione dati relativi alle famiglie, forniti da istituzioni o da ricerche di vario tipo; segue l’evoluzione dei bisogni, domande e aspettative e individua aree di ricerca pertinenti alle tematiche familiari; raccoglie osservazioni circa l’efficacia e l’adeguatezza delle risposte fornite alle famiglie; gestisce alcuni servizi per conto della Provincia.

Prima idea: previsto esplicitamente dal primo Piano degli interventi in materia di politiche familiari

Strumento operativo: Convenzione tra Provincia di Trento e Forum delle Associazioni Familiari.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità) e Forum delle Associazioni Familiari.

Obiettivi 2006-2010: 1) raccogliere le informazioni sulle politiche familiari a livello locale, nazionale e comunitario e realizzare una rete informativa e conoscitiva; 2) predisporre un dossier di tutti gli interventi attuati dalla Provincia Autonoma di Trento a favore della famiglia; 3) creare una banca dati e una mappatura dei servizi attivati in Trentino a favore della famiglia; 4) collaborare all’aggiornamento di un Portale della famiglia predisposto dalla Provincia Autonoma di Trento, quale supporto informatico accessibile ad ogni associazione, o gruppo, ovvero anche alle singole famiglie per trovare le informazioni sulle forme di sostegno sia pubbliche che di privato sociale; 5) collaborare nelle attività connesse all’assegnazione del marchio “Family in Trentino” e provvedere al monitoraggio degli assegnatari; 6) svolgere attività di monitoraggio sull’adeguatezza e sull’efficacia delle risposte date alle famiglie della provincia; 7) comunicare e stimolare la riflessione sulle varie esperienze in atto tra i servizi pubblici, il privato sociale, il volontariato.

Obiettivi 2011: Agli obiettivi 2006-2010 ne sono stati aggiunti altri tre: - gestire i servizi per le famiglie individuati dalla struttura competente in materia di politiche familiari; - svolgere l’attività di promozione e sensibilizzazione sul tema dell’accoglienza familiare; - collaborare con la struttura provinciale competente in materia di politiche familiari nella realizzazione del Distretto Famiglia

Tempi: inizio ad agosto 2005 fine convenzione dicembre 2010; rinnovo della convenzione per l’anno 2011.

Funzionamento: il Forum Trentino delle Associazioni Familiari mette a disposizione 4 persone, qualificate e stipendiate, che si occupano della parte di front e back-office. Si rapportano con il L’Agenzia sulle politiche familiari per ciò che riguarda l’evoluzione dei siti internet, del marchio “Family in Trentino”, del Distretto Famiglia, della normativa provinciale sulla famiglia, sul progetto Estate Giovani e Famiglia, sull’accoglienza in famiglia. Per gli stessi argomenti diventano parte attiva di mappatura, contatto e mantenimento dei rapporti con famiglie e associazioni familiari.

Scheda 2 – Sportello Famiglia

3) *Family Audit*: a partire dal primo Piano la Provincia Autonoma di Trento inizia a ragionare di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, e in modo intelligente rivolge subito la sua attenzione al pianeta delle aziende e delle

organizzazioni pubbliche e private. L'obiettivo è quello di coinvolgere in prima persona gli imprenditori e i dirigenti per creare un'attenzione alle tematiche del *work-life balance*. L'idea che sta alla base di questo sforzo è piuttosto semplice: senza un equilibrio tra le due sfere (lavoro e famiglia) difficilmente i dipendenti sono sereni e possono contribuire al successo dell'azienda. La Provincia ha deciso di lavorare su tre direttrici principali (PAT 2010c, 7):

- bisogno/aspettativa di valorizzare e recuperare il tempo: oggi il tempo è la risorsa più scarsa, è un bene da curare e gestire, è un metro per misurare la ricchezza;
- bisogno/aspettativa di flessibilizzare il tempo di lavoro, per permettere un utilizzo più efficace del tempo attraverso attività che hanno un maggiore valore per la singola persona;
- bisogno/aspettativa di flessibilizzare lo spazio di lavoro, obiettivo realizzabile con le moderne tecnologie dell'informatica e dell'informazione.

L'impatto sull'organizzazione dovrebbe essere duplice: sulla produttività aziendale e sulle performance individuali. Uno dei meccanismi generativi in azione quando parliamo di audit è sicuramente la base culturale dell'imprenditore:

«Dove noi troviamo la dirigenza già ben motivata su questo, vediamo che le cose hanno uno sviluppo agevole, favorevole e hanno dietro un'organizzazione che lavora. Se c'è qualche ritrosia, qualche difficoltà, allora lì diventa veramente difficile portare avanti una proposta. A monte questo cosa ci dice? Che dovremmo mettere in campo, e su questo le associazioni di categoria hanno espresso [...] l'esigenza di avviare dei percorsi di formazione anche rispetto a questa dimensione con gli imprenditori e soprattutto i giovani imprenditori» (intervista alla responsabile dell'audit).

Altra caratteristica peculiare dell'audit è l'apertura al territorio: per dare una risposta alle proprie esigenze di conciliazione, le aziende debbono rivolgersi all'esterno.

«Tante volte la domanda che pone la singola organizzazione rimbalza sul

territorio e si creano delle sinergie interessanti. C'è la Cassa rurale che vuole abbattere i costi di assistenza e cura della prima infanzia oppure vuole dare un supporto e si attiva magari richiedendo un servizio tagesmutter e allora fa una convenzione; lì dove non c'è un servizio tagesmutter allora si attiva a che questa risorsa sia attiva sul territorio» (intervista alla responsabile dell'audit).

Si possono delineare tre chiavi di lettura per l'audit: la cultura dell'imprenditore, la vicinanza al territorio e l'innovazione dei rapporti sindacali. La strada intrapresa dalla Provincia di Trento si gioca quindi sul proprio capitale umano e territoriale.

FAMILY AUDIT - SCHEDA

Definizione: il Family Audit è un processo di valutazione sistematica, documentata ed obiettiva delle politiche di gestione del personale di organizzazioni di ogni dimensione e tipologia, che intendono certificare il proprio impegno per il miglioramento della conciliazione di famiglia e lavoro al loro interno. L'organizzazione che utilizza l'audit viene aiutata ad individuare, attuare e valutare le iniziative ed i provvedimenti per la conciliazione.

Prima idea: il primo Piano in materia di politiche familiari prevede la riformulazione, secondo una direttrice *family-friendly*, delle politiche del lavoro; il secondo piano del 2007 all'azione 14 e 35 parla di Audit Famiglia & Lavoro.

Strumento operativo: dal 2007 al 2009 la Provincia ha avviato una sperimentazione con lo standard tedesco Audit Famiglia & Lavoro (Fondazione Hertie); dal 2010, per una differenza di vedute sull'implementazione territoriale dello standard, la PAT ha attivato un proprio marchio registrato, Family Audit.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità) e tutte le aziende o le organizzazioni private e pubbliche interessate al *work-life balance*.

Obiettivi: conciliare le esigenze di vita familiare con quelle lavorative; offrire alle aziende e alle organizzazioni pubbliche e private uno strumento approfondito di analisi e di lavoro sulle proprie risorse umane; offrire ai dipendenti una modalità partecipata per "liberare tempo" e gestire la flessibilità oraria.

Tempi: inizio della sperimentazione nel 2007, a regime dal 2010.

Funzionamento: Family Audit si è dotato di Linee Guida che ne disciplinano il funzionamento. Il processo analizza sei macro ambiti suddivisi in 11 campi di indagine e di azione: 1 – organizzazione del lavoro (orari; processi di lavoro; luoghi di lavoro); 2 – cultura della conciliazione (competenza dei dirigenti; sviluppo del personale); 3 – comunicazione (strumenti per informazione e comunicazione); 4 – benefit e servizi (contributi finanziari; servizi alla famiglia); 5 – Distretto Famiglia (ri-orientamento secondo logica distrettuale; responsabilità sociale di impresa); 6 – nuove tecnologie (orientamento ai servizi ICT)

Scheda 3 – Family Audit

5.4. Piano di interventi in materia di politiche familiari – Anno 2007: sperimentare in modo incrementale.

La Provincia Autonoma di Trento decide di dare seguito al primo piano del 2004 dopo tre anni di lavoro. Così nel 2007 nasce una nuova progettualità, sicuramente più dettagliata e più facilmente monitorabile (PAT 2007). Per ogni ambito di intervento si possono infatti individuare:

- le azioni concrete che la Provincia vuole perseguire;
- le subarticolazioni dell'azione;
- l'indicazione dell'assessorato di riferimento.

I temi cardine del nuovo piano sono cinque: le politiche tariffarie, le politiche abitative per le giovani coppie, le politiche di conciliazione famiglia-lavoro, la sussidiarietà e il Distretto Famiglia (si veda tabella 41). Ancora molto incisivo è l'impegno dell'ente locale per garantire un'attenzione particolare alle famiglie numerose: diventa sistematica la tariffa agevolata per le famiglie con tre o più figli (nei trasporti pubblici, nel teatro, nei musei...). La diffusione del marchio "Family in Trentino" è la vera chiave di volta del piano 2007: le azioni più ricorrenti segnalano la necessità di allargare l'utilizzo del marchio nei Comuni, nei musei, nei trasporti, nelle iniziative culturali, negli eventi temporanei, nei servizi per l'infanzia, negli esercizi commerciali. Le politiche di conciliazione puntano decisamente sull'audit, continuando la sperimentazione precedente con le 18 imprese selezionate, sullo sviluppo dei servizi all'infanzia, sulla mappatura dei servizi estivi per bambini e ragazzi, sulla diffusione dei buoni di servizio del Fondo Sociale Europeo che in Trentino sono stati utilizzati per la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. Ancora in nuce risulta, invece, l'area dei servizi per la famiglia che punta soprattutto alla diffusione dell'accoglienza familiare e all'attivazione di reti informali.

Quale logica sottostà a questo secondo piano? C'è un'evoluzione rispetto a quello precedente? Con lo schema Agil (figura 26) possiamo vedere che: per continuare nella produzione di servizi in un'ottica *family-friendly* (G) il Trentino compie delle sperimentazioni su alcune aree di intervento (A), in cui gli attori lavorano in rete (I) per promuovere il benessere familiare (L).

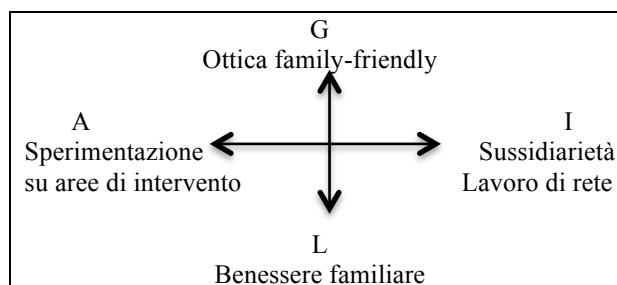


Figura 26– Agil del secondo piano in materia di politiche familiari – 2007/2008

A) *Sperimentazione su aree di intervento*: con le pratiche del secondo piano si delinea un territorio trentino che a macchia di leopardo si occupa della famiglia. Le azioni del 2007 danno l'idea di una grande creatività amministrativa, che deve ancora trovare la sua sistematicità: il coordinamento delle politiche familiari, che avviene sotto la Presidenza della Giunta Provinciale, elabora un'articolata serie di attività ed iniziative in maniera incrementale. La prima fase, tra il 2004 e il 2007, fu esplorativa: si cercò soprattutto di conoscere ciò che già si muoveva sul territorio trentino in ottica familiare e di valorizzarlo. La seconda fase, tra il 2007 e il 2010, è essenzialmente sperimentale: prende le prime intuizioni (marchio, sportello, audit) e le moltiplica, così da poterle sperimentare nella pratica e, riflessivamente, valutarne gli esiti.

«Il 2007 è una conferma della scelta fatta nel 2004, è un rilancio, quindi è una conferma e un rilancio [...] c'è una maturazione, c'è già una maturazione, perché alcuni passaggi non sono ancora maturi, ma insomma, penso che la maturazione avverrà nel tempo» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

G) *Ottica family-friendly*: il primo piano si era caratterizzato soprattutto per un'idea promozionale: la famiglia non è solo carenza o bisogno, ma risorsa spesso inutilizzata. Fu una dichiarazione di principio importante, che segnò le basi di tutti i futuri interventi della Provincia di Trento. La difficoltà nel porsi un tale scopo consiste nella sua operatività: per renderlo concreto occorre risvegliare le famiglie da un lungo torpore assistenzialistico, che negli anni ne ha tarpato la capacità di

azione. Così, constatata la difficoltà di lavorare direttamente con le famiglie, che ancora oggi è l'ostacolo maggiore al progetto del Distretto Famiglia, la Provincia ha cercato di attivare queste capacità per via diretta in alcuni settori (come l'accoglienza e l'affido di minori) e soprattutto in via indiretta, provando a creare un clima culturale che fosse amico della famiglia. Il collegamento non è semplice e forse è ancora poco studiato in letteratura, ma il ragionamento di fondo che anima la realtà trentina suona più o meno così: creando un ambiente a misura di famiglia, si rende più attraente per le famiglie stesse l'essere attive e protagoniste del proprio territorio. È un ragionamento di duplice empatia.

I) *Lavoro di rete*: se nella precedente versione del piano in materia di politiche familiari l'integrazione del sistema avvenne soprattutto grazie ad una collaborazione tra diversi assessorati, nel 2007 ha un forte sviluppo la logica di rete: l'aver firmato la prima convenzione con il Forum delle Associazioni Familiari e l'aver inserito nelle azioni del piano l'accoglienza familiare con Acfa fa sì che da una pluralità di attori ancora solamente enunciata si passi ad una vera e propria logica di lavoro di rete. Nella figura 27 si esemplificano tutti gli attori e le loro relazioni: i due nuclei centrali risultano il Progetto Speciale (che verrà costituito nel 2009 e poi con la legge del 2011 prenderà il nome di Agenzia per la Famiglia) e lo Sportello Famiglia, che agiscono come due *hub* della rete. Scambiano informazioni, pensano e riformulano i servizi, erogano i marchi, si relazionano con i Comuni, le famiglie, le associazioni.

«...abbiamo questa consapevolezza, che nessuno può agire in maniera solitaria o riuscire a far riportare questo risultato se non con l'aiuto, il supporto, davvero costruire una rete, una rete fatta di condivisione di obiettivi, condivisione anche di strumenti, pur nel rispetto della specificità dei ruoli, delle funzioni, delle competenze. Veramente fare un salto di qualità. Aprirsi, senza però perdere il proprio focus di azione, senza perdere in termini di specificità della propria organizzazione, aprirsi ad una collaborazione sul territorio» (intervista alla responsabile dell'audit).

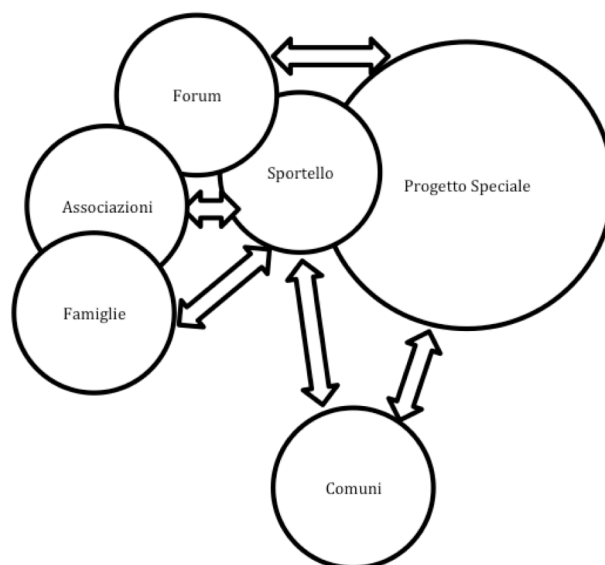


Figura 27 – Relazioni tra attori nel progetto “Trentino – Territorio Amico della Famiglia”

L) *Benessere familiare*: il valore che viene promosso nel piano del 2007 è il benessere familiare. Gli interventi coinvolgono per la maggior parte aziende, pubbliche amministrazioni, musei, associazioni, ma il valore che si vuole rendere operativo è il bene-essere della famiglia. Come tutti i termini scientifici, anche benessere è una parola problematica. Se vogliamo comprenderlo occorre risolvere alcune dicotomie di fondo (Donati 2003). Il benessere è una dotazione statica, data dal posizionamento sociale, oppure è una composizione dinamica, che varia nel tempo? Il benessere è monodimensionale, e quindi dato solo da componenti materiali o immateriali, oppure è multidimensionale, ossia tiene in conto sia componenti economiche, psicologiche, sociali e culturali? Il benessere è un attributo individuale oppure è anche una condizione relazionale?

«Benessere perché, riconoscendo che la famiglia ha in sé una ricchezza fatta di rapporti a livello di singole persone e per quello che genera, il capitale relazionale, la solidarietà, eccetera, tutto l’aspetto affettivo, il fatto di costruire possibilmente delle persone di un certo equilibrio, con una certa apertura, quant’altro, benessere perché le persone dentro a quella famiglia riescono a crescere e a mantenere una serie di relazioni in maniera stabile, serena, equilibrata, questo diventa un

obiettivo importante per tutti, sapendo che questo benessere basta poco perché questo aumenti, diminuisca o comunque...e questo diciamo è il motore di questo lavoro» (intervista alla responsabile dell'audit).

La risposta trentina alle dicotomie sul benessere sembra essere chiara: il benessere è dinamico (può aumentare e diminuire), è multidimensionale (è affetto, apertura, educazione, ricchezza), è relazionale (proprietà della persona in relazione).

5.4.1. L'attuazione del secondo piano: Sportello Accoglienza e Progetti di promozione familiare.

Dal secondo piano in materia di politiche familiari nascono alcuni programmi, come lo Sportello Accoglienza e i Progetti di promozione familiare, che sono tentativi di compiere un passo in avanti per il "Trentino – Territorio Amico della Famiglia": risvegliare l'impegno diretto delle famiglie, creando alcuni servizi di accoglienza familiare e premiando alcune prassi del Terzo settore trentino.

1) *Promozione Accoglienza in Famiglia*: il progetto nasce dalla collaborazione tra Provincia Autonoma di Trento e Associazione Comunità Famiglie Accoglienti (Acfa) a seguito del piano 2007 (scheda 4). È quest'ultima a proporre un percorso comune all'ente locale: il progetto prende corpo a partire dalla constatazione che in Trentino l'accoglienza familiare era realizzata a macchia di leopardo e in modo estemporaneo.

«L'idea era quella di dire: "Promuoviamo in maniera omogenea su tutto il territorio provinciale la cultura dell'accoglienza. Andiamo a monitorare quello che c'è. L'idea è anche monitorare quello che c'è. In modo da proporre e promuovere in maniera più organica la cosa"» (intervista al responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia).

Così coinvolgendo altre realtà associative, l'Acfa presenta il progetto alla Provincia e dal 2007 inizia il monitoraggio dei gruppi familiari che già hanno attivato l'accoglienza familiare; questa prima fase si è conclusa con la pubblicazione del dossier *Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino* (PAT 2010b). Contemporaneamente si prendono i primi contatti con le realtà attive, siano esse enti locali o associazioni di Terzo settore e con loro lo Sportello Accoglienza costruisce un percorso di sensibilizzazione.

«Per cui noi non è che siamo andati lì con un pacchetto per dire: “Abbiamo questa proposta, veniamo a sensibilizzare il vostro territorio”. Colonizziamo il vostro territorio. Invece, costruiamo qualcosa insieme» (intervista al responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia).

La modalità di azione è la col-laborazione: una caratteristica propria del progetto è quella di attivare le risorse del territorio. E ciò è stato possibile solo «mettendosi al servizio di quelle che erano le realtà già presenti». Nelle diverse località in cui sinora il progetto ha lavorato (Rovereto, Val di Cembra, Val di Non, Val di Sole) il meccanismo generativo, che fa funzionare l'accoglienza e le permette di continuare dopo il primo intervento di sensibilizzazione, è l'azione sussidiaria per la creazione di rete (Prandini 2007). Lo snodo è riuscire a costituire un gruppo di famiglie che dal territorio, responsabilmente, riescano a continuare l'opera di accoglienza e di promozione culturale. Si tratta:

1. di catalizzare le sensibilità che già ci sono sul territorio;
2. farle ragionare insieme;
3. creare strumenti per dedicare tempi e spazi a questa problematica;
4. abbattere le barriere che impediscono il dispiegamento di queste risorse.

Il progetto funge proprio da facilitatore della riflessività familiare (punto 1), da aggregatore di riflessività diverse ma con comuni obiettivi (punto 2), da generatore di possibilità di relazione (punto 3), da facilitatore dell'incontro tra famiglie e servizi (punto 4).

L'esperienza dei tre anni di sperimentazione ha permesso di riscrivere il progetto soprattutto nei termini di un allargamento dei confini della promozione

dell'accoglienza familiare: il nuovo obiettivo è «l'andare nei mondi vitali». La nuova convenzione del 2011 prevede infatti di promuovere il progetto più nell'ambito:

«della famiglia nella sua normalità, piuttosto che nella famiglia che si dedica già all'accoglienza familiare. Difatti sarà il Forum che gestirà questo progetto, probabilmente, piuttosto che l'associazione di famiglie affidatarie» (intervista al responsabile del progetto Accoglienza in Famiglia).

PROGETTO PROMOZIONE ACCOGLIENZA IN FAMIGLIA - SCHEDA

Definizione: il Progetto consiste nella promozione e nella sensibilizzazione di tutte le forme di accoglienza familiare: dagli affidi brevi al sostegno familiare, dall'adozione di minori italiani e stranieri all'affiancamento di adulti con problemi psicologici, dall'affidamento familiare al sostegno delle famiglie in crisi di coppia, fino all'accoglienza degli anziani.

Prima idea: il Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia è previsto nell'azione 25 del secondo Piano in materia di politiche familiari, firmato il 14 marzo 2007.

Strumento operativo: Convenzione tra Provincia di Trento e Acfa tra il 2007 e il 2010; Convenzione tra Provincia di Trento e Forum delle Associazioni Familiari per l'anno 2011.

Attori: PAT (tramite Progetto speciale coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità), Forum delle Associazioni Familiari, Acfa (Associazione Comunità Famiglie Accoglienti), Tagesmutter - Il Sorriso, Associazioni Familiari (Anfaa, Famiglie per l'Accoglienza, Comunità Giovanni XXIII), famiglie del territorio.

Obiettivi: promuovere la cultura dell'accoglienza familiare nel territorio trentino; valorizzare e potenziare le nuove iniziative emergenti e le esperienze di promozione e sensibilizzazione sperimentate in questi anni da enti pubblici e realtà del privato sociale; mettere in rete le realtà interessate in un'ottica di sussidiarietà.

Tempi: inizio nel 2007, fine della prima convenzione con Acfa al 31 dicembre 2010, il servizio passa sotto la regia del Forum delle Associazioni Familiari dal 1 gennaio 2011.

Funzionamento: il Progetto funziona grazie all'attivazione dello Sportello Accoglienza all'interno della Sportello Famiglia, con due persone part-time. Il servizio svolge, quali azioni di promozione della cultura dell'accoglienza: - attività di sportello per informazione e consulenza; - interventi di sostegno alla progettazione, attivazione e realizzazione di processi di promozione dell'accoglienza familiare; - monitoraggio delle esperienze svolte e in atto, delle risorse presenti o potenziali, dei bisogni emergenti; - attività di scambio, di collegamento e di messa in rete tra i diversi soggetti coinvolti nonché delle diverse esperienze presenti sul territorio.

Scheda 4 – Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia

2) *Progetti di promozione familiare:* la Provincia Autonoma di Trento, a seguito del secondo Piano, ha finanziato una trentina di progetti (dal 2008 al 2011) per

sviluppare percorsi d'innovazione nelle politiche familiari sostenendo la capacità di auto-organizzazione delle famiglie e la migliore progettualità degli attori sociali che operano in Trentino (scheda 5).

PROGETTI DI PROMOZIONE FAMILIARE - SCHEDA

Definizione: la Provincia Autonoma di Trento finanzia progetti per sviluppare percorsi di innovazione, sostenendo la capacità di auto-organizzazione delle famiglie e la migliore progettualità degli attori sociali che operano in Trentino.

Prima idea: per far seguito alle disposizioni dell'art. 7 della Legge provinciale 23/2007 e in linea con le azioni del secondo Piano in materia di politiche familiari, la Provincia decide di pubblicare bandi per individuare progetti innovativi nel campo familiare.

Strumento operativo: Bando "Progetti di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro", approvato con delibera di giunta il 13 giugno 2008. Un secondo bando è stato pubblicato nel 2011 con il titolo "Progetti di promozione del benessere familiare".

Attori: Provincia Autonoma di Trento, e gli enti che possono richiedere il finanziamento (Comuni, Comprensori o Comunità di Valle, Organizzazioni di volontariato, le Cooperative sociali, le Onlus, le Associazioni di promozione sociale e altri soggetti di Terzo settore).

Obiettivi: la Provincia ha posto diverse aree/obiettivi di intervento: - l'integrazione delle politiche di promozione della famiglia con le politiche scolastiche, accompagnamento allo studio, di orientamento scolastico e formativo, - la creazione di luoghi di aggregazione giovanile ed accompagnamento pomeridiano nei percorsi scolastici; - l'innovazione nelle politiche di conciliazione dei tempi; - l'incentivazione delle iniziative di promozione e sostegno di reti di relazioni familiari e di comunità; - la promozione delle iniziative rivolte al sostegno delle capacità genitoriali attraverso momenti di approfondimento ed informazione; - la promozione e la diffusione di iniziative di formazione sulle competenze relazionali, genitoriali ed educative, occasioni di incontro e di scambio tra genitori, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie, spazi genitori-bambini come luogo di gioco.

Tempi: Progetti sperimentali: da novembre 2008 a fine dicembre 2010; da settembre 2011 a dicembre 2013.

Funzionamento: sono stati elaborati otto criteri di valutazione, su cui sono stati confrontati 46 progetti nel 2008 e 42 progetti nel 2011. Ne sono stati finanziati 15 con 65.000 € nella prima scadenza (un progetto per ogni comprensorio della provincia, due progetti per il comune di Trento e due progetti per il comune di Rovereto) e 16 nella seconda scadenza con 33.000 € (comprendendo direttamente anche due realtà associative). I progetti vincitori hanno l'obbligo di rendicontazione e sono sottoposti ad una valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post con metodologia multicriteria e multistakeholders (c.d. V@luta).

Scheda 5 – Progetti di promozione familiare

Si va dal promuovere azioni positive a favore dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e delle loro famiglie al favorire lo sviluppo delle potenzialità personali nonché della qualità di vita dei ragazzi; dall'integrare le politiche di promozione della famiglia con le politiche scolastiche al sostenere le politiche di conciliazione

dei tempi; dal promuovere iniziative rivolte al sostegno delle capacità genitoriali al mettere in campo iniziative a sostegno di giovani in situazioni di difficoltà. I progetti sono proposti da Comuni, Comprensori o Comunità di Valle e attori del privato sociale. La Provincia intende così ripensare l'architettura del welfare: «Strategiche sono perciò le politiche che valorizzano e sostengono il protagonismo degli attori sociali (welfare-society), tra i quali rientrano sicuramente anche le famiglie, che in questi ultimi anni si stanno strutturando ed organizzando (welfare-family). Attori protagonisti che comunque devono necessariamente integrarsi con la programmazione pubblica (welfare-state) e con i quasi-mercati assistenziali (welfare-mix)» (PAT 2009c, 5). La progettazione per i servizi familiari ha lo scopo di rafforzare, in un contesto di quasi-mercati sociali, il protagonismo degli attori sociali di Terzo settore, in particolare quelli attenti alle dinamiche familiari. Ad inizio 2011 la Provincia ha rifinanziato 13 dei primi 15 progetti vincitori, facendoli uscire dalla fase sperimentale e mettendoli a regime, con una erogazione economica più contenuta, ma con la possibilità di continuare nel medio periodo. I progetti di promozione familiare sono il principale tentativo di costruire servizi per la famiglia facendo crescere l'associazionismo e il Terzo settore, in Trentino. Come tali, sarebbe interessante capire i meccanismi generativi in azione, il protagonismo della famiglia e la creazione di capitale sociale, cosa che non è stata possibile fare nella presente ricerca.

5.5. Il Libro Bianco: la sistematizzazione del quadro.

Dopo cinque anni di monitoraggio e sperimentazione, la Provincia Autonoma di Trento compie il primo passo per sistematizzare le proprie politiche familiari, redigendo il Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità, approvato dalla Giunta provinciale il 10 luglio 2009. Il testo porta come sottotitolo *La famiglia risorsa del territorio. Trentino Amico della Famiglia*. Obiettivo primario del Libro Bianco è rafforzare le politiche familiari per sostenere l'agio e il benessere delle famiglie. Viene ribadita l'importanza della famiglia intesa come “risorsa del territorio”. In questo documento si analizza più in profondità il tema della fragilità

sociale, dovuto in particolare in Trentino all'aumento delle condizioni di precarietà e di insicurezza («dal lavoro alle nuove povertà, dalle relazioni sociali all'educazione» (PAT 2009b, 6)). Nel Libro Bianco viene anche presentata una lunga panoramica della natalità, con la consapevolezza che «la natalità risulterà uno dei fattori di cambiamento più importanti nei prossimi decenni che modificheranno in maniera significativa gli equilibri politici ed economici soprattutto nel vecchio continente» (Ibidem, 7).

Proprio per questi motivi è ribadita la necessità di lavorare sulle politiche familiari, selezionando dieci obiettivi strategici⁵⁰:

- «1. la sperimentazione sul proprio territorio di *politiche strutturali* a sostegno della famiglia capaci di incidere significativamente nel lungo periodo sul benessere familiare attuando in parallelo significativi processi di *valutazione dell'impatto delle politiche familiari*;
2. *il sostegno della natalità e all'occupazione femminile*, favorendo fortemente le famiglie con figli attraverso una politica orientata alla “*presa in carico della fascia 0-3 anni*”;
3. la tutela delle *famiglie numerose*, garantendo per le tariffe provinciali la gratuità dal terzo figlio in poi e investendo sulla filiera dei servizi che consentano di aumentare i tassi di occupazione femminile;
4. lo sviluppo e l'attuazione di una forte *politica promozionale*, e non assistenziale, a favore e sostegno della famiglia, individuando ed attuando interventi strutturali che consentano alle famiglie di pianificare il proprio *progetto di vita* con maggior sicurezza e serenità;
5. il coinvolgimento e l'inclusione, secondo le logiche dell'*accountability*, degli attori familiari, promuovendo la *sussidiarietà* e valorizzando le associazioni familiari nelle fasi della pianificazione, della gestione e della valutazione delle politiche attuate;
6. lo sviluppo del Trentino quale *laboratorio sulle politiche familiari*, ovvero il Trentino come territorio che sperimenta politiche strutturali, che innova i modelli gestionali, i modelli organizzativi, i sistemi tariffari, le modalità di coinvolgimento degli attori locali e delle famiglie, che valorizza la sussidiarietà

⁵⁰ Qui elenco solamente i punti focali su cui si dirige il Libro Bianco, per avere una panoramica più precisa delle azioni ad esso collegate si veda la pubblicazione (PAT 2009b).

- e che attua, infine, la valutazione delle proprie politiche. Ciò per permettere alle famiglie di progettare il proprio futuro sul medio-lungo periodo;
7. il rafforzamento, la sperimentazione e la ricerca di *politiche di conciliazione* tra gli impegni professionali con quelli familiari, tramite azioni di raccordo dei tempi sociali, interventi di coordinamento dei servizi di interesse pubblico e di organizzazione dell'offerta dei servizi in base agli orari. Ciò sulla base di percorsi innovativi "time saving", sfruttando anche le grandi potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche dell'*ICT* (Information and Communication Technology);
 8. il sostegno dell'*integrazione delle politiche provinciali* e di tutti gli attori territoriali secondo una logica distrettuale per sostenere il benessere della famiglia, adottando piani operativi trasversali agli ambiti di competenza di tutti gli assessorati e connessi con le politiche comunali;
 9. lo sviluppo del Trentino "*Distretto famiglia*" al fine di accrescere, tramite una forte politica ed un forte sistema dei servizi orientati alla famiglia, l'attrattività territoriale e di sostenere lo sviluppo locale coinvolgendo su queste tematiche tutte le organizzazioni che costituiscono e rappresentano il "sistema provincia";
 10. la realizzazione e la sperimentazione sul territorio di un sistema di norme orientato alla "*Certificazione territoriale familiare*", da promuovere e divulgare anche in ambito extra-locale» (Ibidem, 11-12).

Tramite lo schema Agil (figura 28) si può enucleare la nuova configurazione delle politiche familiari trentine: lo scopo è la creazione di un territorio amico della famiglia (G), ciò può avvenire grazie a politiche strutturali (A), basate su un lavoro di *partnership* pubblico-private (I), che promuovono il benessere familiare (L).

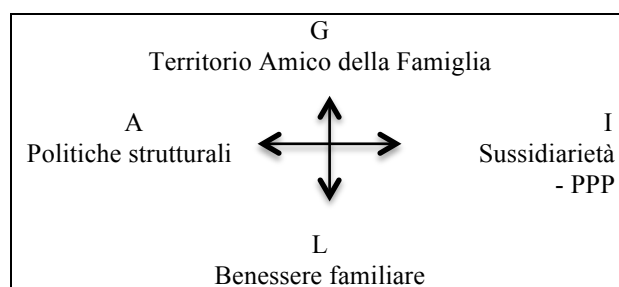


Figura 28 – Agil del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità.

A) *Politiche strutturali*: dopo il primo periodo di monitoraggio e di valorizzazione dell'esistente (2004-2007), e un secondo intervallo di tempo dedicato alla sperimentazione su aree di interesse (2007-2009), la Provincia assume l'ottica di politiche durature, stabili, finanziate, che data la sicurezza offerta possano garantire alle famiglie una progettazione nel medio-lungo periodo. Il Libro Bianco si articola in 5 macro aree di politiche strutturali:

- 1) Il *reddito di garanzia* favorisce l'emancipazione dello stato di bisogno in cui una famiglia può trovarsi in una determinata fase della propria vita.
- 2) Gli *alloggi a canone moderato* garantiscono l'abitazione a una fascia di popolazione che sta a metà strada fra l'edilizia sociale e l'edilizia abitativa agevolata.
- 3) La "*presa in carico*" della *popolazione infantile* compresa nella fascia 0-3 anni fa divenire un diritto delle famiglie il servizio educativo⁵¹.
- 4) Le *strategie sui tempi* del territorio hanno lo scopo di armonizzare calendario scolastico, tempi lavorativi, tempi famigliari.
- 5) Il *Distretto Famiglia* fa convergere pubblico, privato e Terzo settore su un'ottica familiare.

I primi due punti sono la base di una politica di sostegno, eminentemente economico, al nucleo familiare. Il terzo e il quarto punto si focalizzano sul tema della conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia: la "presa in carico" della fascia 0-3 anni è da considerarsi un passo in avanti fondamentale per le famiglie. Diviene, infatti, un diritto l'educazione dei bambini sin dalla nascita e al contempo alle famiglie è riconosciuto un diritto nell'accesso ai servizi per la conciliazione, garantendo la libertà di scelta. Il quinto punto riguarda la forma che assumerà il piano: sarà un intervento strutturato, plurale, coordinato che mutua l'idea del distretto produttivo dal campo industriale.

⁵¹ Con il Libro Bianco «la volontà della nostra amministrazione [è] di andare a coprire tutto il bisogno di conciliazione famiglia-lavoro nella fascia 0-3 anni, tutto il bisogno di conciliazione. Nella convinzione che questo intervento non è un intervento redistributivo, ma è un intervento produttivo, è un investimento sociale, perché generiamo occupazione e reddito, e quindi sosteniamo la spesa, in questo percorso. È chiaro che la risposta a questo, diciamo, principio, la si può dare specializzando la filiera dei servizi di conciliazione: non può essere solo il nido comunale la tipologia, ma dobbiamo avere una filiera di servizi» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

G) *Trentino - Territorio Amico della Famiglia*⁵²: anche per ciò che riguarda lo scopo del Libro Bianco si può notare una evoluzione rispetto ai piani precedenti. Se il progetto iniziale mirava a promuovere l'attivismo delle famiglie e il secondo piano prevedeva un'ottica più operativa che veniva definita *family-friendly*, il Libro Bianco si pone, invece, come obiettivo di dare vita ad «un territorio accogliente ed attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse» (Ibidem, 4). All'aggettivo *family-friendly* viene accostato il sostantivo territorio. Anche se nei documenti questo passaggio sembra essere dato per scontato, non si può lasciarlo inosservato: da una generica ottica amica della famiglia si arriva a parlare di territorio *family-friendly*. L'ottica prevede una dimensione visuale, importante ma relativa solo ad uno dei procedimenti del progettare relazionalmente servizi sociali⁵³. Con il riferimento al territorio non solo l'osservazione, la diagnosi e la guida relazionale si riuniscono in un lavoro di rete agito tramite ampi partenariati (dimensione integrativa del sistema), ma prende forma il campo in cui la cultura amica della famiglia si concretizza. Parlare di luogo e di territorio significa andare al di là della età moderna, fatta di atomizzazione ed individualizzazione degli interventi in campo sociale. Allo sradicamento dal territorio è infatti corrisposta una pratica della politica sociale fatta di segmentazione per età (minori, gioventù, donne, anziani), per condizione economica (poveri, classe operaia, classe media), per abilità (disabili, svantaggiati). Tolta la persona dal suo luogo di vita, la modernità ha cercato di pensarla al di là delle sue relazioni. Ri-territorializzare gli interventi sociali significa ri-collocare correttamente la persona all'interno delle sue relazioni familiari, amicali, comunitarie. Parlare di un territorio amico della famiglia significa assumere una dimensione integrale di intervento.

I) *Sussidiarietà – Partnership Pubblico Privato*: la modalità con cui viene

⁵² Il documento usa in modo intercambiabile la parola territorio con la parola distretto. Qui per distinguere maggiormente i due concetti ci si riferisce al primo come al luogo esteso in cui potenzialmente possono avvenire tutti gli interventi di politica familiare, mentre al secondo ci si riferisce come a una verticalizzazione dell'idea di territorio amico della famiglia che prevede la costruzione di una filiera di servizi e di attività per la famiglia.

⁵³ I servizi sociali o i servizi per la famiglia vengono sempre più progettati con un processo che parte dall'osservazione, passa per la diagnosi e arriva alla guida relazionale (Donati 2009a, Carrà Mittini 2008).

integrato il sistema di politiche familiari trentine è la co-partecipazione costante, paritaria e professionale di una pluralità di attori. Molti di questi servizi sono organizzati sulla base di *partnership* tra attori pubblici, privati e di Terzo settore. La transizione a una forma sistemica di collaborazione, che richiede nuove organizzazioni improntate non più al comando ma alla contrattazione e alla persuasione, pone attenzione alla reticolarità del nuovo welfare. L'idea trentina bene si sposa con le *social partnership*, ossia i partnerati nel settore dei servizi alla persona che identificano un'equa collaborazione tra Terzo settore, ente pubblico, aziende di mercato. Una collaborazione basata sulla mutua relazionalità, stabilita volontariamente, nella quale le risorse, le capacità e i rischi sono condivisi. Lo scopo è produrre un progetto multi-dimensionale che non sarebbe stato possibile mettere in campo dalle singole entità. Un progetto rivolto all'utilità pubblica, ma che tocca anche i benefici di ogni singolo ente. La letteratura scientifica sul tema (Nelson e Zadek 2000, Moro 2005, Boccacin 2009) ha chiarito che le *partnership* sono innanzitutto un processo e solo in una fase successiva possono dare vita ad una forma organizzativa: esse sono un insieme di «persone e organizzazioni provenienti da qualche combinazione di appartenenze pubbliche, private e civiche che si impegnano in rapporti volontari, reciprocamente vantaggiosi e innovativi per occuparsi di comuni scopi mettendo insieme le proprie risorse e competenze» (Nelson e Zadek 2000,14). Lo schema trentino iniziato con una logica interassessoriale, passato per una sussidiarietà intesa come pluralizzazione degli attori, sembra ora approdare ad una tecnologia di governance «tra livelli diversi di spazi pubblico-amministrativi» (Prandini 2010c, 31). Può questa configurazione produrre una nuova regolazione mista, pubblica e privata, che faccia funzionare in maniera generativa il Territorio Amico della Famiglia? A questa domanda centrale per tutta la presente tesi sarà dedicato il sesto capitolo.

L) *Benessere familiare*: il Libro Bianco conferma il benessere familiare come valore operativo da promuovere e sostenere. Non è una imposizione esterna: “Io voglio che tu stia bene, e allora devi seguire questo programma”. È piuttosto il riconoscimento di un codice simbolico familiare: “Famiglia hai il tuo progetto di

vita, costruiscilo attraverso le tue risorse e le tue relazioni”. Una tale cultura del benessere familiare si articola in cinque punti (Donati 2003, 61):

- il benessere familiare è dato dalle relazioni tra i membri;
- il benessere familiare è nella libertà di valorizzare l’alter (è tanto maggiore quanto più ego si rende sinergico con alter);
- il benessere familiare consiste nel costruire vincoli di positiva reciprocità;
- il benessere familiare è nel bene relazionale che riesce a generare;
- il benessere familiare dipende dalla capacità dei soggetti di mondo vitale di essere collegati a una rete sociale valida e rendersi interdipendenti con altri soggetti di mondo vitale.

5.5.1. L’attuazione del Libro Bianco: il Distretto Famiglia.

L’attuazione del Libro Bianco porta con sé quello che può essere considerato come il primo tentativo di distrettualizzazione delle politiche familiari. Nasce, infatti, dalle intuizioni delle Funivie di Pinzolo Spa e dal dirigente del Progetto Speciale un’idea innovativa: far cooperare le aziende private con le amministrazioni locali sul tema famiglia, costruendo ogni singolo obiettivo e ogni attività non su schemi prefissati ma partendo dalle risorse e dalla creatività personale. Si illustrerà questo tentativo nei paragrafi 5.7, 5.8, 5.9 e 5.10 presentando i Distretti Famiglia della Val Rendena, della Val di Non e della Val di Fiemme.

5.6. La legge “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”.

Uno dei propositi del Libro Bianco era di arrivare durante la legislatura ad una legge sulla famiglia. L’obiettivo è stato raggiunto all’inizio del 2011: il 2 marzo il Consiglio Provinciale ha infatti votato a larga e trasversale maggioranza (24 voti a favore, 2 contrati e 6 astenuti) la “legge sul benessere familiare”. La legge ha un impianto lineare: le finalità vengono enunciate al capo I e i restanti cinque capi sono una specificazione dell’art. 3, in cui è contenuta l’idea di politiche strutturali.

La Provincia afferma la centralità della famiglia e della genitorialità, in attuazione dei principi costituzionali (ex art 2, 3, 29, 30, 31 e 37), da perseguire mediante politiche familiari strutturali, che “concorrono con le altre politiche allo sviluppo economico e culturale del territorio” (art. 1, comma 7). La legge arriva alla fine di un iter sperimentale continuo e accurato, riconosce il lavoro compiuto e lo inserisce in un’ottica di lungo periodo.

Legge n.1/2011 – “Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità”				
<i>Interventi a sostegno dei progetti di vita delle famiglie</i>	<i>Conciliazione dei tempi lavoro-famiglia</i>	<i>Territorio Amico della Famiglia</i>	<i>Associazionismo familiare</i>	<i>Strumenti</i>
Edilizia agevolata	Filiera servizi 0-3 anni:	Registro attori:	Auto-organizzazione famiglie	Rapporto biennale sull’attuazione della legge
Politiche sociali	- progetto di conciliazione familiare;	- agevolazioni;		
	- asili nido,	- marchi		
Sostegni economici:	tagesmutter, buoni di servizio;	Standard di qualità familiare	Associazioni di volontariato familiare:	Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili
- prestiti senza interessi;	- auto-organizzazione dell’associazionismo familiare;	Standard di qualità familiare	- contributi sino all’80% del funzionamento dell’associazione	Sistema informativo sulle politiche familiari
- contributo mensile per astensione da lavoro per la cura del figlio 0-1;	- in mancanza di servizi sul proprio territorio: assegno economico mensile	Standard di qualità familiare infrastrutturali		
- riorganizzazione dell’assegno familiare		Certificazione territoriale familiare	Associazionismo di secondo livello	Sportello unico per il cittadino e la famiglia
Famiglie numerose:	Articolazione calendario scolastico		Consulta provinciale per la famiglia	Family card
- a carico anche il concepito;	Diffusione del telelavoro			Formazione e ricerca
- agevolazioni a partire dal terzo figlio (mensa, trasporto e prolungamento orario scolastico);	Certificazione audit			Valutazione di impatto familiare
- ticket sanitario familiare agevolato;	Servizi di prossimità interaziendali			
- tariffe agevolate per usi domestici	Coordinamento degli orari del territorio:			Strumenti di coordinamento organizzativo:
	- piani territoriali degli orari			- intese istituzionali;
				- conferenze di servizi;
				- accordi volontari di area
	Banche del tempo			Fondo per la famiglia

Tabella 34 – Politiche strutturali della Legge 1/2011

Sicuramente la legge stabilisce una certezza della norma: alcuni diritti divengono ora esigibili da parte delle famiglie, in particolare è molto articolato il

campo dei servizi all'infanzia. Non ci sono stravolgimenti sostanziali del percorso compiuto: la Provincia ha un ruolo di coordinamento che viene assunto dalla costituenda *Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili*; si presta particolare attenzione alla rendicontazione sociale; si enunciano quattro politiche strutturali: sostegno ai progetti di vita delle famiglie, conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, territorio amico della famiglia, associazionismo familiare (per le attività si veda la tabella 34)⁵⁴. Le vere novità sono gli strumenti messi in campo e la titolarità dell'azione amministrativa: è costituito un fondo per la famiglia⁵⁵, con cui verranno finanziati gli interventi presenti nella legge; è istituita la Consulta provinciale per la famiglia con ruolo consultivo e propositivo, la quale esprime parere obbligatorio sulle proposte di legge e sugli atti amministrativi riguardanti le politiche per la famiglia; c'è una responsabilità diretta e precisa nell'amministrazione provinciale su chi ha il compito di attendere a queste politiche: sul modello del Comune di Parma prende infatti forma un'Agenzia interassessoriale che ha voce in capitolo su ciò che riguarda la famiglia.

Prandini⁵⁶ ha sottolineato come la legge trentina del 2011 sia la terza ripartenza nel campo delle legislazioni regionali sulla famiglia: dopo il modello emiliano e quello lombardo, il trentino si pone come caposcuola di una nuova modalità di fare politiche familiari⁵⁷. Queste puntano sulla conciliazione dei tempi lavoro famiglia, piuttosto che sulle sole pari opportunità (Emilia-Romagna), sul protagonismo e la partecipazione dell'associazionismo familiare, piuttosto che

⁵⁴ A rinforzare questo quadro complessivo c'è anche il c.d. Pacchetto Famiglia su cui la Regione Trentino Alto Adige ha legiferato a partire dall'inizio degli anni '90 e poi ha rivisto con le leggi regionali n. 1/2005 e n. 3/2008.

⁵⁵ L'articolo 7 della Legge provinciale 21 dicembre 2007, n. 23, aveva istituito un fondo per la famiglia solo relativamente alle annualità 2008, 2009 e 2010. Il nuovo fondo non ha vincoli di tempo ed è destinato al finanziamento degli interventi in materia di politiche familiari presenti nella legge e si va ad integrare ad altre forme di finanziamento previste da leggi provinciali (scuola, infanzia, trasporti, politiche sociali).

⁵⁶ Le considerazioni che seguono sono nate da uno scambio "automobilistico" di opinioni sulla legge trentina tra il sottoscritto e il prof. Riccardo Prandini, che le ha poi sostenute nel corso di alcuni convegni pubblici.

⁵⁷ Queste ipotesi sono in parte confermate dall'interesse che gli interventi trentini stanno avendo presso diverse amministrazioni pubbliche (la PAT ha siglato accordi con la Provincia di Cagliari, di Piacenza, di Verona, di Sassari, con i Comuni di Fano, di Parma, etc). Inoltre il secondo Piano di azione per le famiglie della Regione Puglia riprende alcune intuizioni presenti nel "Trentino – Territorio Amico della Famiglia", tra cui il distretto.

sulla sua premialità economica (Lombardia). Questa impostazione sfida lo stesso Terzo settore a matrice familiare. La legge trentina è il campo di prova dell'associazionismo familiare: nei dieci anni trascorsi dalla legge lombarda (n. 23 del 1999) esso ha saputo maturare una capacità pratica di erogazione di servizi? Cerchiamo di vedere dove sta questa sfida.

Il Capo V della legge trentina si aggancia alla realtà delle associazioni familiari del territorio, basate essenzialmente sulla micro-volontarietà: nell'art. 20 la Provincia incentiva le reti primarie di solidarietà e valorizza le associazioni familiari e le organizzazioni del privato sociale che:

- a) organizzano e attivano esperienze di mutuo aiuto nel lavoro domestico e di cura familiare nonché lavorano sulla solidarietà intergenerazionale;
- b) promuovono iniziative di sensibilizzazione e di formazione delle famiglie e nello specifico dei genitori per lo svolgimento dei loro compiti sociali ed educativi.

L'idea è positiva: se si vuole lavorare con un associazionismo familiare molto localizzato si deve operare sulla mutualità familiare. Questa caratteristica impone però un ruolo per così dire compensativo all'associazionismo, che può risultare in contrasto con un'idea più ampia, pure presente nella legge, che potremmo definire promozionale. La prima è l'immagine di famiglie che si aiutano tra loro e che l'ente locale riconosce in un movimento integrativo-compensativo. La seconda posizione, quella macro-promozionale, pone la condizione di attuazione della legge nella partecipazione dell'associazionismo familiare alla filiera dei servizi alla persona. Questa seconda posizione è rintracciabile nelle premesse della legge («Nel concreto la legge riconosce la capacità delle famiglie di integrare e specializzare la filiera dei servizi» (PAT 2011, 4)) e nell'art. 23 (con cui la Provincia sostiene la sperimentazione di progetti relativi alle fasce di età al di fuori di quella zero - tre anni i cui attori protagonisti siano le associazioni familiari)

Questa legge per funzionare avrebbe bisogno di un mondo associativo familiare molto particolare: da una parte, ha bisogno del micro mondo familiare, dall'altra ha bisogno di un associazionismo che sia capace di entrare nella filiera dei servizi, che traduca le sue competenze di *advocacy* in capacità di erogare

servizi. Servirebbe una cultura dell'associazionismo familiare che si interfacci con la parte del Terzo settore che produce servizi, come la cooperazione sociale, e con le aziende for profit e che “tinga” di familiare i servizi alla persona. Un campo di prova potrebbe essere il progetto di conciliazione personalizzato che la legge prevede all'articolo 9 (“La Provincia e gli enti locali assumono come obiettivo il completo soddisfacimento della domanda delle famiglie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro con riguardo ai servizi per la prima infanzia nella fascia di età compresa tra zero e tre anni”)⁵⁸. Tramite la consulenza dello Sportello Famiglia, le famiglie trentine che hanno figli tra gli 0 e i 3 anni possono definire un proprio progetto personalizzato di conciliazione che preveda l'utilizzo di asili nido, tagesmutter, buoni di servizi, servizi di auto-organizzazione familiare, trasferimenti monetari. Questa potrebbe essere una buona opportunità per l'associazionismo familiare: da una parte esso gestisce lo Sportello Famiglia, dall'altra può erogare servizi. È qui che il Forum trentino delle associazioni familiari può mostrare non solo la sua identità di *voice*, ma anche la sua capacità organizzativa e la sua competenza. Il tempo ci dirà se la strada avviata corrisponde alla realtà.

⁵⁸ Art. 9 Servizi di conciliazione per la prima infanzia in fascia zero - tre anni. Diritti delle famiglie.

1. La Provincia e gli enti locali assumono come obiettivo il completo soddisfacimento della domanda delle famiglie di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro con riguardo ai servizi per la prima infanzia nella fascia di età compresa tra zero e tre anni secondo criteri coerenti con gli obiettivi previsti dall'articolo 2, comma 2, lettere d) ed e).

2. Per le finalità del comma 1 sono promossi: a) la diffusione territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia previsti dalla legge provinciale 12 marzo 2002, n. 4 (legge provinciale sugli asili nido), nel rispetto della pianificazione di settore; b) la diffusione territoriale del servizio Tagesmutter previsto dalla legge provinciale sugli asili nido; c) l'utilizzo di buoni di servizio per l'acquisto di servizi per la prima infanzia erogati dalle organizzazioni accreditate, anche impiegando gli stanziamenti del fondo sociale europeo; d) la diffusione dei progetti di auto-organizzazione di servizi da parte dell'associazionismo familiare, ai sensi dell'articolo 23.

3. Per conseguire l'obiettivo previsto dal comma 1, a richiesta delle famiglie è predisposto un progetto di conciliazione familiare; al raggiungimento dell'obiettivo concorrono inoltre la diffusione e la specializzazione della filiera di servizi di conciliazione per la prima infanzia in fascia zero - tre anni indicati nel comma 2.

4. Se il progetto di conciliazione famiglia - lavoro, nel rispetto della pianificazione di settore, non assicura alla famiglia richiedente il godimento di uno degli strumenti previsti dal comma 2, in ragione dell'indisponibilità del servizio sul territorio, è erogato un assegno economico mensile per dare alle famiglie la possibilità di conseguire servizi di conciliazione alternativi. L'importo dell'assegno tiene conto anche delle provvidenze erogate ai sensi della legge regionale n. 1 del 2005. Le famiglie numerose definite dall'articolo 6, su richiesta, possono accedere al sostegno economico previsto da questo comma anche prescindendo dall'indisponibilità sul territorio dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

5.7. Il Distretto Famiglia: le ragioni di una politica sperimentale.

Dopo aver messo in luce il percorso compiuto dalla Provincia Autonoma di Trento e dal Forum delle Associazioni Familiari nel campo delle politiche familiari e aver illustrato la maturazione di un modello sussidiario e plurale di azione, si cercherà qui di spiegare quella che è la politica, o meglio la governance, relativa ad un'idea piuttosto particolare: distrettualizzare le politiche familiari. Cos'è il Distretto Famiglia? Perché è nato? Come si sta sviluppando? Quali sono le sue attività e le sue risorse? In queste pagine cercherò di spiegarne la genesi e il significato (paragrafo 5.7), di mettere in luce i contesti in cui si è articolato (la Val Rendena, paragrafo 5.8; la Val di Non, paragrafo 5.9; la Val di Fiemme, paragrafo 5.10) e i meccanismi generativi che lo hanno attivato (paragrafo 5.11).

Il Distretto Famiglia nasce da un'idea innovativa del dirigente del Progetto Speciale Coordinamento politiche familiari e di sostegno alla natalità della Provincia di Trento (ora Agenzia per la Famiglia), che nel Libro Bianco del 2009 inserisce come obiettivo strategico «lo sviluppo del Trentino “Distretto Famiglia” al fine di accrescere, tramite una forte politica ed un forte sistema dei servizi orientati alla famiglia, l'attrattività territoriale e di sostenere lo sviluppo locale coinvolgendo su queste tematiche tutte le organizzazioni che costituiscono e rappresentano il “sistema provincia”» (PAT 2009b, 11-12). Nella legge del 2011, il Distretto Famiglia viene definito all'art. 16: «La Provincia favorisce la realizzazione di un distretto per la famiglia, inteso quale circuito economico e culturale, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e in particolare la famiglia con figli. Il distretto per la famiglia consente: a) alle famiglie di esercitare con consapevolezza le proprie funzioni fondamentali e di creare benessere familiare, coesione e capitale sociale; b) alle organizzazioni pubbliche e private di offrire servizi, anche a carattere turistico, e interventi qualitativamente aderenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie, residenti e ospiti, e di accrescere l'attrattività territoriale, contribuendo allo sviluppo locale; c) di qualificare il territorio come laboratorio strategico all'interno del quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le

culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell'ambito del contesto nazionale ed europeo». In queste citazioni ritroviamo tutto il portato del distretto:

- Il Distretto Famiglia è un territorio accogliente ed attrattivo per le famiglie.
- Gli attori del distretto sono tutti i soggetti che interagiscono con le famiglie: la Provincia Autonoma di Trento, le autonomie locali, le associazioni di famiglie e le organizzazioni di Terzo settore, gli attori economici for-profit e no-profit.
- Il distretto offre servizi, incentivi e interventi che rispondono ai bisogni e alle aspettative delle famiglie, sia residenti che turiste.
- Il distretto compie le sue attività aggregando risorse e attori che condividono lo scopo di accrescere il benessere familiare sul territorio.
- Il benessere familiare cresce al crescere del capitale sociale (reti, norme, fiducia...) familiare e all'attrarre risorse nuove sul territorio.

Il Distretto Famiglia sviluppa politiche familiari su di un territorio per rendere più forte la famiglia, così facendo rende lo stesso territorio maggiormente attraente, sia economicamente che socialmente (tabella 35).

Cos'è	Territorio accogliente e attrattivo
A chi si rivolge	Famiglie residenti e ospiti
Chi sono gli attori	Enti pubblici, di mercato e di Terzo settore
Cosa fa	Offre servizi, incentivi e interventi
Come	Aggregando attori e risorse che condividono il fine del progetto
Con quale fine	Duplica: generare capitale sociale primario; attrarre risorse sul territorio

Tabella 35– Definizione del Distretto Famiglia

Seguendo le parole del suo inventore possiamo legare insieme sviluppo familiare e sviluppo economico:

«Il concetto di distretto nasce proprio perché si vuole mutuare i distretti economici: nasce in ambito economico il distretto. Io sono economista, la mia matrice è economica. Economia aziendale, oltretutto. Poi ho fatto dei master, ma la mia matrice è questa. Il distretto economico è quello che... diciamo, quel contesto territoriale dove ci sono tanti attori che lavorano su un target ben preciso, e fanno tante elaborazioni. Ecco, qui è la stessa cosa, solo che è un po' inedito il

soggetto su cui si lavora. E l'obiettivo è quello di creare – ecco qua – capitale non economico ma capitale relazionale. Cioè, l'obiettivo del distretto è realizzare capitale relazionale, quindi rafforzare le relazioni tra gli attori che operano su quel territorio, nella convinzione che il capitale relazionale, che tiene conto delle risorse e i punti di forza dei territori, è prodromico al capitale economico» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

DISTRETTO FAMIGLIA - SCHEDA

Definizione: Territorio accogliente e attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse. Un territorio in grado di offrire servizi, tariffe, incentivi ed interventi qualitativamente e quantitativamente rispondenti alle esigenze e alle aspettative delle famiglie residenti ed ospiti, capace di connettere le politiche pubbliche a sostegno della famiglia con quelle orientate allo sviluppo economico e culturale.

Prima idea: Al punto 9 del Libro Bianco è annoverato il "Territorio "Amico della Famiglia" con alcune specifiche: la qualificazione di standard familiari, il sistema dei "Comuni amici della famiglia", il sistema della mobilità urbana ed extraurbana, il sistema delle piste ciclabili, il sistema degli "Esercizi amici della famiglia", il sistema alberghiero, il sistema trentino degli sport invernali, il sistema dei "Musei amici della famiglia", la *family card*.

Strumento operativo: accordo volontario di area, gruppo di lavoro locale, gruppo di lavoro strategico.

Obiettivi: il fine dell'accordo è quello di realizzare un percorso di certificazione territoriale familiare per a) accrescere l'attrattività territoriale e b) sostenere lo sviluppo locale. Obiettivi specifici sono: - implementare processi di responsabilità territoriale familiare; - dare attuazione ai contenuti del Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità del luglio 2009; - attivare laboratori sulle politiche familiari per sperimentare ed implementare modelli gestionali, modelli organizzativi e di valutazione delle politiche, sistemi tariffari e politiche di prezzo per promuovere il benessere familiare sostenendo il capitale sociale e relazionale del territorio; -implementare e sperimentare gli standard familiari.

Programma di lavoro: entro un mese dalla sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni promotrici individuano i componenti del gruppo di lavoro, il quale, entro due mesi, definisce il primo programma di lavoro. Ogni anno si prevede di costituire un piano di lavoro.

Gruppo di lavoro locale: vi aderiscono tutte le parti firmatarie dell'accordo. Il coordinamento è assegnato solitamente ad un ente.

Gruppo strategico: tutti i rappresentanti delle parti firmatarie e la Provincia.

Tempi: durata dell'accordo triennale.

Scheda 6 – Distretto Famiglia

Cos'è un distretto economico? Per aver un panorama completo sul distretto economico occorre tenere in conto due aspetti compenetranti: quello industriale e produttivo con quello sociale e culturale. Da entrambi possiamo cogliere nozioni importanti anche per il Distretto Famiglia.

1) Il distretto è una forma organizzativa di produzione e commercializzazione di beni, soprattutto a domanda frammentata e variabile⁵⁹, che oggi è più efficiente di altre. Questa maggiore efficienza le deriva da alcune caratteristiche: la forte concentrazione spaziale di imprese, l'elevata specializzazione produttiva, la divisione del lavoro tra imprese locali e la formazione di un mercato del lavoro unico. Già da questo primo breve passaggio⁶⁰ possiamo assumere alcune importanti annotazioni per la realtà trentina: il centro di un distretto è la produzione di un bene o un servizio, in cui tale produzione non avviene con un'unica lavorazione di una grande impresa, ma viene divisa tra diversi attori dello stesso territorio, ciò genera rendimenti di scala crescenti, una riduzione dei costi di transazione, uno sviluppo di processi *learning by imitation* e *learning by emulation*, una compresenza di dinamiche cooperative e competitive, un vantaggio competitivo dovuto alla specializzazione territoriale, un vantaggio derivante dall'essere una organizzazione *customer-driven*. Tutto ciò può essere riprodotto all'interno del campo delle politiche per la famiglia? Possiamo rispondere positivamente, almeno per ciò che concerne alcuni Distretti Famiglia (rimando per questo alla tabella 39).

2) Il distretto ha un forte portato culturale e sociale. Anche gli economisti non si sono fermati all'efficienza produttiva. Di fronte al fatto che i distretti nascevano in alcune aree con caratteristiche particolari, si sono chiesti cosa segnasse la base su cui scaturivano i distretti economici. Gli studiosi non si sono accontentati delle spiegazioni attinenti il cambiamento dei modelli di consumo, la maggiore flessibilità organizzativa, la non accettazione del lavoro alienante nella grande

⁵⁹ L'espressione è del più importante economista italiano dei distretti, Giacomo Becattini: i beni che caratterizzano il distretto industriale secondo Becattini non sono soltanto prodotti industriali di massa con caratteristiche di omogeneità e con un ampio mercato, ma sono soprattutto prodotti manifatturieri singoli e personalizzabili come i c.d. beni del Made in Italy (tessile, abbigliamento, calzature, pelletteria...).

⁶⁰ La letteratura sui distretti industriali e sui cluster è ormai sconfinata, qui si rimanda per le basi del concetto a Marshall (1981) e ai maggiori studiosi italiani (Becattini 2000, Bagnasco 1982, Trigilia 2005).

fabbrica. E così hanno registrato una diversa definizione di distretto, inteso come «un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali» (Becattini 1989, 112). La dimensione economica non esprime per intero la natura peculiare del distretto industriale. Al di là dell'imprescindibile contenuto economico, vi è una componente di natura sociale, culturale e storica che concerne la comunità, i valori, i saperi di quel territorio. Le due dimensioni sono strettamente collegate: alcune istituzioni elementari (così Becattini chiama la famiglia, la comunità religiosa e la scuola) formano e trasmettono i valori di base del distretto. Il distretto non è soltanto una popolazione di imprese, è anche un ambiente sociale, che ha una propria cultura, storia, linguaggio, valori e regole di comportamento, che determinano fiducia e coesione sociale. In quest'ottica, il distretto industriale rappresenta una rete in primo luogo fiduciaria, che si alimenta attraverso il capitale sociale formatosi in un dato territorio. Tradurre il termine distretto con il termine filiera di servizi o di imprese non ne coglie quindi la totalità; ci avviciniamo maggiormente alla realtà se accostiamo alla parola distretto quella di territorio: le ricerche sui distretti hanno fatto emergere, infatti, come alcuni aspetti della famiglia contadina, del mercato del lavoro, delle autonomie locali e sindacali siano alla base del loro sviluppo. Bagnasco (2003) sostiene che l'integrazione sistemica (il buon funzionamento dell'economia) e l'integrazione sociale (l'accettazione diffusa del modello) sono ottenute tramite una integrazione locale, intesa come investimento degli attori locali su pratiche reciproche nel lungo periodo. Almeno nelle intenzioni anche il Distretto Famiglia sviluppa questo tipo di impostazione, nel tempo bisogna verificare se questo è vero anche negli esiti, con alcune valutazioni di impatto. La maggiore differenza che intercorre tra i due tipi di distretto, economico e familiare, risulta essere l'oggetto a cui essi si rivolgono: da una parte la produzione di "beni di consumo durevoli a domanda frammentata e variabile", dall'altra il sostegno della relazione familiare. Non è una diversità di poco conto. Questa differenza può oscurare il paragone tra i due distretti? Seppur in fase ancora embrionale, il Distretto Famiglia condivide con i distretti economici l'organizzazione economica di filiera e il «cuore dell'analisi

distrettuale»: la capacità di integrazione sociale del distretto. Becattini ne ha sempre sottolineato il valore integrativo: «Il distretto industriale, nella misura in cui riesce a tenere occupati, in un certo luogo, i suoi membri nella produzione del prodotto distrettuale, e nella misura in cui ne distribuisce il valore aggiunto in modi da loro ritenuti accettabili, produce proprio le condizioni fondamentali dell'integrazione sociale locale» (Maccabelli e Sforzi 1997, 265). Ogni distretto, quindi, nasce dal capitale sociale di un territorio e produce integrazione sociale ed economica.

Definita la duplice natura concettuale del distretto, dobbiamo ora addentrarci in quelle che sono le caratteristiche e le attività del Distretto Famiglia (si veda anche la scheda 6)

1) *Sostenere i progetti delle famiglie*. La peculiarità del Distretto Famiglia è l'obiettivo dell'intervento: il progetto di vita della famiglia. Il distretto trentino si è strutturato per creare beni e servizi che favoriscano il libero svolgersi della relazione familiare:

«Il territorio di quella famiglia deve essere un territorio capace di – perché il focus è sempre lì – andare a realizzare, dare la possibilità alle famiglie di realizzare il progetto di vita delle famiglie stesse. E questo si attua con una grande alleanza tra pubblico e privato» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

Come nel distretto industriale l'organizzazione è *customer-driven*, così nel distretto per la famiglia gli attori saranno *family-driven*. Essere guidati dalla famiglia significa conoscerne almeno due aspetti: il ciclo di vita e il progetto di vita. Seppur in continuo movimento e non più identificabile linearmente con eventi precisi (matrimonio, filiazione, ingresso nell'età adulta), il ciclo di vita familiare rimane ancorato ai tempi di relazione: costituzione della coppia, famiglia con figli piccoli, con adolescenti, con giovani-adulti, famiglia con a carico anziani. All'interno di questi spostamenti temporali, la famiglia può decidere di attuare un proprio percorso personale e relazionale: scegliere se e

quando sposarsi, decidere se e quanti figli avere, preferire una educazione interna o esterna per i figli, optare per un modello lavorativo a doppio stipendio oppure con un solo procacciatore, prediligere l'uscita dei figli da casa piuttosto che mantenerli nelle mura domestiche, privilegiare l'assistenza domestica dell'anziano o la richiesta di strutture, e così via. Conoscere quali sono i cicli e i progetti di vita familiare è la base per ogni buona politica familiare, e non ne fa eccezione il modello distrettuale. Anzi proprio perché il distretto si basa sulla possibilità di avere vantaggi competitivi e di farli valere nella forma di attrattività territoriale, è ancora più importante avere un panorama completo di ciò che si muove sul territorio in termini familiari. Su questo punto il Trentino ha posto buone basi su cui avviare un lavoro che mai può dirsi finito: lavorare in *partnership* pubblico-private significa essere vicini al proprio target, capirne i cambiamenti e monitorarli. Certo, il tema non è dei più semplici e così affinare degli strumenti scientifici diviene importante: le statistiche familiari (natalità, mortalità, matrimoni, divorzi e separazioni, servizi per l'infanzia e gli anziani) devono scendere sino a livello comunale e qui essere utilizzate, così come diviene necessario avere una costante mappatura sociologica dei cicli di vita e dei connessi progetti di vita delle famiglie.

2) *Valorizzare le risorse presenti e innovare tramite le conoscenze contestuali.* Dopo aver scelto i progetti di vita come oggetto delle proprie politiche familiari, il distretto deve compiere un secondo passo: se infatti si conoscono le scelte di fondo delle famiglie di un territorio, si può rispondere ad esse in due modi. O si riproduce una cultura dei servizi “al bisogno” o si investe sulle risorse dei propri attori. La prima strada è molto classica: la famiglia con bambini piccoli ha bisogno di servizi educativi e ricreativi, la *partnership* risponde a questa esigenza costruendo un asilo o creando una rete innovativa (baby-sitter, educatore domiciliare, educatore familiare, tagesmutter, baby-parking, etc). La logica è “bisogno-servizio”: di fronte ad un bisogno si struttura un servizio. La seconda strada è più lunga e tortuosa: nelle *partnership* si hanno diversi attori, ognuno con delle specificità, con una conoscenza peculiare del territorio in cui opera, e allora il ragionamento è quello di far emergere le risorse già presenti e attive, partendo dal protagonismo degli attori. La logica è “attori-risorse”: con questi attori si

hanno queste possibilità. Se nel primo caso la risposta al bisogno è istantanea, ma implica molto spesso l'acquisizione di conoscenze dall'esterno, nel secondo caso, l'esigenza immediatamente non è presa in considerazione, ma viene sviluppata fortemente la specializzazione territoriale. Il Distretto Famiglia sembra privilegiare la seconda strada:

«Sui distretti, noi ragioniamo viceversa rispetto all'ambito sociale. Perché la pianificazione sociale parte con la ricognizione dei bisogni, e faccio il piano socioassistenziale di area, il piano di zona, tenendo conto dei bisogni che su quel territorio esistono, e cerco, date le risorse, di pianificare il sistema di servizi. Nei nostri distretti per la famiglia si parte dall'altra parte: noi facciamo l'analisi, ci sono processi volontari [...] analizzando le risorse del territorio, quindi noi facciamo un piano di risorse, delle risorse che esistono in termini di attori, che portano competenze, servizi e politiche nuovi» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

Concretamente, come avviene questo? Gli attori del Distretto Famiglia favoriscono lo sviluppo del progetto di vita della famiglia, attraverso l'interpretazione degli standard famiglia, che la Provincia Autonoma di Trento ha elaborato negli ultimi anni. I Comuni si impegnano ad acquisire il marchio "Family in Trentino" secondo il proprio disciplinare, così fanno pure i ristoranti, i bar, i musei, gli impianti di risalita, i trasporti pubblici di uno specifico territorio. I distretti nascono in primis per dare la possibilità ai territori di lavorare in maniera intensiva su questi standard; in seconda istanza gli è richiesto di elaborare nuovi standard: il distretto della Val Rendena, per esempio, sta lavorando al disciplinare per gli alberghi, a quello degli impianti di risalita e a quello relativo alle società sportive a misura di famiglia; le Aziende di Promozione Turistica dei tre distretti stanno studiando il disciplinare per la propria specifica categoria. A questi due compiti che la Provincia stessa ha fissato come base per l'impegno nel distretto, si affianca un terzo *leit motiv*: creare innovazioni. Come per i distretti economici, anche per le prime esperienze di *cluster* familiari avviene quasi naturalmente che gli attori si sperimentino in attività e servizi nuovi: il distretto della Val Rendena

ha fatto nascere una nuova proposta turistica per lo sci, lo “Ski-Family in Trentino” e ha guidato la costruzione della prima *Baby Little Home*. In ognuno di questi tre livelli (acquisizione dei marchi esistenti, invenzione di nuovi disciplinari, produzione di servizi o beni innovativi) si sviluppa un grado diverso di libertà di azione e di conoscenza. Il procedimento di acquisizione del marchio è uguale per tutte le realtà in contesti territoriali diversi: ogni Comune deve assolvere ad alcune misure minime in favore delle famiglie, così come ogni altro ente. Si può parlare di un primo step obbligatorio e molto standardizzato. Il secondo passaggio coinvolge invece la libertà creativa soprattutto delle realtà turistiche o aziendali o sociali: sono questi, infatti, gli ambiti che più mancano nella produzione di marchi *family*. Si può pensare che faccia parte di questo secondo step anche la predisposizione personalizzata dei Piani di interventi in materia di politiche familiari predisposti dai Comuni che hanno già acquisito il marchio. L’ultimo passaggio è, invece, l’emersione del protagonismo locale: conoscendo la situazione territoriale, si sviluppano servizi e beni per quel particolare *target*. Questa è la logica tipica dei distretti: da una parte, avere una base di conoscenze codificate, che spesso si acquisiscono da altri attori, e che qui corrispondono con l’impegno ad ottenere i marchi standard; dall’altra la capacità di esplorare e sviluppare nuove conoscenze contestuali. Queste ultime non si apprendono da nessun manuale o corso di formazione, piuttosto nascono dall’esperienza pratica: dal provare, sbagliare, riprovare ed imparare dagli errori. Le conoscenze contestuali sono il blocco di saperi di cui si dispone in modo esclusivo, e quindi la base per l’innovatività ed il successo del distretto.

3) *Creare valore sociale: il benessere familiare crea attrattività territoriale.* L’idea già più volte richiamata alla base del distretto è che le politiche familiari creino attrattività territoriale:

«Le politiche familiari creano attrattività territoriale. Ecco, vale soprattutto su certi territori. Nel nostro territorio vale questo. Essendo un territorio turistico, siamo in competizione con l’Alto-Adige, con la Carinzia, con l’Austria, ecco... E allora in qualche modo il nostro target [è] necessariamente di famiglie e possiamo vendere un sistema di questo tipo, perché – e adesso senza enfatizzare questa

questione commercialistica – oramai nell'autonomia il federalismo va in questa direzione: noi dobbiamo essere territori capaci di rafforzare la coesione sociale, il benessere delle famiglie, insieme a avere però anche dei sistemi di crescita locale» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

«Uno dei passaggi che ho fatto io mentalmente è stato: “Non dobbiamo ragionare sul tema della famiglia perché la famiglia è la famiglia in difficoltà, è la famiglia che ha bisogno, dobbiamo ragionare in termini di benessere delle famiglie. Se le famiglie stanno bene sul territorio rendono il territorio più attraente”. Questo, secondo me, è il messaggio con cui sto cercando di contagiare anche gli altri soggetti. Questa logica ci appartiene meno come Trentino, nei confronti dell'Alto Adige. In Alto Adige una piscina, un centro benessere, un qualsiasi servizio viene attivato per chi è residente. Lo richiedono e lo utilizzano. Noi ragioniamo più per il turista. Poi, sì, se proprio c'è, c'è anche il residente. Però è uno sbilanciamento. Si tratta, invece, di dire: “Se le famiglie non rimangono sul territorio noi abbiamo un territorio che è senza futuro”» (intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa)

In questi stralci di interviste emerge una cosa nuova rispetto ai precedenti riscontri: un territorio è attrattivo se in prima istanza “facciamo le cose per noi”, se lo rendiamo vivibile “per le nostre famiglie”:

«Se noi lo facciamo per noi, diventa poi naturale estenderlo anche ad altri. Se noi, invece, lo pensiamo solamente per gli altri rischiamo di avere un sovrappiù, un eccesso di proposte e di servizi, magari durante la stagione turistica, ma poi di non avere nulla fuori dalla stagione turistica» (intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa).

Il distretto economico si basa su cooperazione e competitività tra imprese per produrre innovazioni e prodotti di qualità, i due elementi che gli permettono di mantenere un vantaggio competitivo con aziende che, delocalizzando, producono

a costi inferiori. Il distretto familiare si gioca sull'innovare le prassi, interne ed esterne, delle organizzazioni aderenti per rendere maggiormente vivibile il proprio territorio sia per la famiglia residente, sia per quella turista.

4) *Un nuovo modello di sussidiarietà: partnership pubblico-privato cross-sectoral*. Nel caso del Distretto Famiglia possiamo parlare di una compiuta *partnership* sociale: gli accordi di area che disciplinano i distretti non costituiscono una nuova organizzazione, ma danno vita ad un processo volontario, che ha i caratteri dell'innovatività e della condivisione di risorse e competenze. Le *partnership*, infatti, non sono almeno nella prima fase nuove forme organizzative, ma processi di *sharing resources*. Gli accordi di area sono sempre aperti all'ingresso di altri attori, anzi essi prevedono l'impegno di ciascun aderente al coinvolgimento di altri soggetti, con l'attività di informazione, il passaparola e la capacità di suggerire miglioramenti. Uno dei cardini del modello è la prassi dei piccoli passi, con l'idea che l'impegno di molti produca «un risultato superiore al risultato che un singolo soggetto, ancorché iperspecializzato, potrebbe raggiungere» (Masè 2010, 94). La Provincia Autonoma di Trento è sicuramente la regista e la tessitrice della ragnatela⁶¹ con cui si connettono tutti i pezzi o le lavorazioni della filiera. Gli attori privati, siano essi profit o no-profit, sono coinvolti in maniera paritaria: fanno parte e del gruppo locale e del gruppo strategico, sono attivi soprattutto nella produzione di beni o servizi per le famiglie sul territorio, sono relatori negli incontri pubblici e primi comunicatori dell'esperienza del distretto. Questa idea di trasversalità delle reti di attori può essere confrontata con l'unica esperienza europea a cui si può paragonare il Distretto Famiglia: l'Alleanza per la Famiglia. Nata nel 2003 in Germania (Jakomet 2008, Schroeder *et alii* 2010), la *Bündnisse für Familie* è una *partnership* tra attori pubblici, economici, sociali e familiari per creare città e regioni amiche della famiglia, i cui temi di interesse sono la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, i servizi all'infanzia, l'istruzione, le infrastrutture e i tempi delle città. Alla fine del 2010 esistevano più di 600 partenariati locali in tutta la Germania, costituiti da più di 13.000 istituzioni, di cui almeno cinquemila

⁶¹ L'immagine del ragno e della ragnatela viene spesso usata dal dirigente della PAT per presentare il Distretto Famiglia, qui ne faccio uso solo come esempio di regia organizzativa e ideale del progetto.

aziende. L'articolazione è triplice: locale, regionale e nazionale. In essa si intrecciano due principi organizzativi che qui è importante richiamare:

- la sussidiarietà verticale, secondo cui è l'entità più vicina al territorio che agisce nel campo della politica familiare e l'entità superiore interviene quando quella inferiore non riesce efficacemente ad operare;
- la costruzione di reti *cross-sectoral*, ossia la creazione di *partnership* leggere con attori plurali che si occupano di temi diversi ma convergenti allo scopo *family-friendly*, e che riescono a passare dal livello inferiore a quello superiore con rapidità e incisività.

Questa strutturazione è simile a quella trentina in cui sono presenti un gruppo di lavoro locale, a cui partecipano i Comuni e alcune organizzazioni firmatarie dell'accordo di area in rappresentanza delle altre, e un gruppo di lavoro strategico con base provinciale, a cui intervengono i dirigenti della PAT, i tutor locali e l'associazionismo familiare.

5.8. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val Rendena.

Il modello del Distretto Famiglia ha iniziato a strutturarsi a partire dal gennaio 2010. La prima esperienza di questo tipo è riscontrabile nella Val Rendena. Altre ne sono seguite tra il 2010 e il 2011 in Val di Non e in Val di Fiemme. Il modello organizzativo (che è stato presentato nel paragrafo precedente) ha avuto la sua prima "esperienza" pratica nel territorio dei Comuni di Pinzolo, Carisolo, Giustino e Massimeno. L'Alta Val Rendena si sviluppa nella parte occidentale del Trentino, in una ampia e pianeggiante vallata che si inerpica fino a Madonna di Campiglio e che comprende il territorio della selvaggia Val di Genova. Il gruppo dell'Adamello, la Cima Presanella e il gruppo del Brenta sono solo alcune delle montagne più famose che si possono raggiungere da questo gioiello del Trentino. I quattro Comuni creano un unico complesso, tanto che è quasi impercettibile la differenza tra i territori, e sono parte del Parco Naturale Adamello Brenta. La vallata ha una spiccata connotazione turistica: i primi hotel furono costruiti alla fine dell'Ottocento, ma fu soprattutto dopo gli anni '60 del Novecento, con la realizzazione dei primi impianti di risalita al Doss del Sabion, che incominciò l'afflusso dall'esterno. L'attività economica principale è quindi il turismo sia

invernale con l'offerta sci, sia estivo con l'ottima presenza di parchi, passeggiate e sport di ogni genere. Il Trentino ha ospitato quasi 5 milioni di turisti nell'anno 2010 (4.831.352), la Val Rendena è il quarto attrattore turistico in provincia con 471.432 arrivi, dopo la Val di Fassa, la zona trentina del Lago di Garda e la Val di Sole. Il turismo è per la maggior parte di carattere familiare: sono soprattutto coppie con bambini e adolescenti che raggiungono queste montagne, escludendo il turismo di alto livello che avviene a Campiglio. Se per la maggior parte degli aspetti sociali ed economici i quattro Comuni dell'Alta Val Rendena possono essere considerati un'unica entità, essi mantengono una forte separazione organizzativa ed amministrativa, così come un certo campanilismo. Di seguito provo a presentare ogni realtà con le sue peculiarità e i suoi temi "familiari".

Pinzolo. Il Comune di Pinzolo è il più grande della vallata, con più di 3000 abitanti e nei periodi di alta stagione ospita sino a ventimila presenze turistiche. Il comune si suddivide in tre aree: Pinzolo, a 700 metri di altitudine, è il centro delle attività amministrative e sociali e ha avuto il suo più forte sviluppo negli anni '60 e '70. Le due principali frazioni sono Madonna di Campiglio e Sant'Antonio di Mavignola. Madonna di Campiglio è una delle più famose località turistiche trentine, si sviluppa a 1500 metri di altezza e ha una popolazione residente che si aggira intorno al migliaio di persone. Sant'Antonio di Mavignola è la frazione più piccola, qui vivono infatti circa 400 persone e solo negli ultimi anni ha attivato una lenta ma costante crescita.

«Sono anche tre realtà diverse, perché mentre la realtà di Pinzolo è ancora tra virgolette tradizionale [...] nel senso che sono ancora famiglie residenti da sempre qui. Mavignola analogamente forse è ancora più tradizionale. Mavignola è riuscita a mantenere un'identità abbastanza precisa. Campiglio è molto più eterogenea, c'è molta più presenza di non originari di qui. E questo ha fatto nascere una realtà diversa. Sono proprio tre realtà diverse che cercano di convivere» (intervista all'assessore alle politiche sociali del Comune di Pinzolo).

Data la sua configurazione geografica e la sua vocazione turistica si registrano alcuni problemi sociali: il tasso di natalità è, infatti, piuttosto basso; poche coppie giovani risiedono in paese per l'elevato costo delle case; si stanno manifestando i primi problemi di conciliazione dei tempi di lavoro e famiglia, legati alla chiusura delle scuole nel periodo di maggiore afflusso turistico (Natale, Capodanno ed estate); si richiedono nuovi spazi di socializzazione tra famiglie; i servizi sono strutturati per lavorare a elastico, ingrandendosi durante la stagione turistica e restringendosi negli altri periodi. Dalle parole dell'assessore possiamo leggere meglio queste difficoltà:

«Abbiamo un tasso di natalità molto basso, come comune. Dico per vari motivi. Per le coppie giovani c'è un grosso problema che è la ricerca della casa. C'è un costo ovviamente non indifferente perché il mercato è turistico, quindi domanda e offerta, il prezzo è alto. Un po' per il boom che c'è stato negli anni '70 e '80 non c'è più territorio per costruire. È difficile trovare delle aree che si prestino a edilizia tra virgolette comunale. Non tutte le famiglie dispongono di un terreno per fare sopra una casa per i figli. Quindi le coppie giovani tendono a cercare casa fuori dal comune, e ripeto noi abbiamo un indice di natalità molto basso [...] E d'altro canto o risolviamo qualche problema a livello casa o è difficile per le coppie giovani. È proprio un problema».

Sul versante della conciliazione la domanda inizia a farsi pressante:

«Gli anziani sono una grossa ricchezza. Nel senso che i nonni svolgono un compito molto, molto importante soprattutto per la cura dei bambini. Contemporaneamente si stanno manifestando, o almeno io lo vedo da quando ho assunto questo incarico, delle richieste precise nei confronti dell'amministrazione, tipo l'aver fatto quest'estate l'asilo estivo, occuparsi di cooperative sociali che si occupano dell'intrattenimento dei bambini durante l'estate, perché l'asilo estivo va bene chiaramente per la scuola materna, per i bambini delle elementari c'è stato un servizio sia a Pinzolo che a Campiglio, curato da una cooperativa sociale che opera sul territorio, per occuparsi dei bambini. Perché chiaramente è un

problema generalizzato, per tutto il mondo, c'è anche qui, pur vedendo una figura dei nonni molto presente» (Ibidem).

Giustino. Il Comune di Giustino, come quello di Carisolo e Massimeno, erano stati aggregati al più grande Comune di Pinzolo nel 1928, per poi ritrovare l'autonomia amministrativa nel 1952. Giustino è la porta di ingresso per Pinzolo, è abitato da poco più di 700 persone, ha un proprio centro storico, proprie strutture ricettive, così come la Proloco e alcune associazioni di volontariato. La volontà dell'amministrazione comunale aderendo al Distretto Famiglia è lavorare sulle giovani famiglie e sulla loro permanenza sul territorio:

«È di vitale importanza il fatto di far rimanere e trovare interessante il Comune, far rimanere le famiglie nel proprio Comune, in modo che ci sia anche un ambiente giovane, un ambiente, un ricambio di persone, e quindi agevolarle sul fatto se ci sono dei terreni che non rientrano per esempio nelle fasce edificabili, che però sono di proprietà di famiglie giovani, di giovani che vogliono fare famiglia, cercare nel limite delle possibilità di agevolare questi giovani a poter creare il proprio nucleo familiare nel comune, senza dover spostarsi in altri. Anche perché su questo piano c'è un discorso economico: essendo a vocazione turistica i costi sono molto elevati, i giovani trovano difficoltà a sopportare questi costi, e quindi cercare anche in questo modo di abbattere quelli che sono i loro costi iniziali» (intervista all'assessore alla Cultura, Servizi e Attività Sociali, Sanità, Commercio e Attività Produttive del Comune di Giustino).

Lo stesso assessore ha sottolineato una dinamica peculiare al proprio territorio:

«Io penso che a Giustino come a Pinzolo, il problema sia quello che negli ultimi tempi le famiglie si sono praticamente un po' chiuse a riccio, ognuno ha le sue amicizie, ognuno se le coltiva, e quindi si creano una specie di club privato dove difficilmente magari uno riesce anche ad entrare, se non è nel giro, quindi il nostro scopo è proprio sciogliere, aprire queste porte, in modo che tutti diventino

amici di tutti, nel limite del possibile, logicamente, e far partecipare alla vita attiva del paese queste persone» (Ibidem).

Carisolo. Il Comune di Carisolo si incontra passato il centro di Pinzolo, tra il fiume Sarca di Campiglio e il Sarca di Genova. Il paese è abitato da 980 persone, che arrivano a 5.000 presenze nei momenti di alta stagione, ha una bella chiesa dedicata a Santo Stefano, una società sportiva piuttosto conosciuta in Trentino e una Proloco molto attiva. Carisolo è il Comune più giovane della vallata. Ed il problema maggiore:

«È l'adolescenza e la gioventù, dobbiamo fare qualcosa per questa età. Non c'è nulla qua, per un cinema devi andare a Tione. Abbiamo costruito un palazzetto dello sport, e abbiamo avviato il secondo lotto che comprenderà il teatro e il cinema, un centro per i giovani» (intervista al Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia).

I giovani rimangono nel territorio comunale sino alla fine delle scuole medie, per la frequenza delle scuole superiori si spostano almeno a Tione o in centro a Trento, e ritornano al proprio paese se trovano un'occupazione nel settore turistico. Le famiglie sentono quindi il problema giovanile e adolescenziale come centrale e questa esigenza è stata recepita dal Distretto Famiglia.

Massimeno. Il Comune di Massimeno è il più piccolo della Val Rendena, con 120 abitanti, ed è anche il più isolato dei quattro che originariamente hanno aderito al Distretto Famiglia, non sorge infatti sul fiume Sarca, ma si raggiunge dopo una corta ma ripida salita e si sviluppa su una spianata a 860 metri di altezza. Il punto di forza di questo Comune è il trend positivo di ripopolamento avviato negli ultimi anni, dato confermato dai dati statistici (tabella 36). Ciò è avvenuto soprattutto grazie all'immigrazione di giovani famiglie, attratte da un costo delle case che qui non è elevato come negli altri paesi della Rendena. A questo si collega anche un buon andamento della natalità.

	Carisolo	Giustino	Massimeno	Pinzolo
Abitanti	958	742	120	3132
Tasso di natalità	8,79	8,04	11,11	10,75
Tasso di mortalità	7,38	8,04	8,33	9,46
N° Famiglie	410	309	54	1270
N° Componenti nucleo familiare	2,32	2,40	2,22	2,45
Tasso di immigrazione	39,73	33,52	50	30,63
Tasso di emigrazione	32,34	34,42	36,11	22,89
Età media	40,5	41,7	43,8	42,3
Reddito medio	12.150	13.262	9.546	15.505

Tabella 36 – Dati statistici Val Rendena

Fonte: statistica.provincia.tn.it - dati 2009

«Il problema, per quello riguarda la nostra amministrazione [...] è quello di riuscire a tenere qui i giovani, dar loro la possibilità e la voglia, secondo me, più che la possibilità, perché la possibilità è secondaria, la si trova – la voglia di restare in questo territorio, in questo comune, così piccolo, perché come dicevo ha i suoi lati positivi e ha i suoi lati negativi. Ci sono buone possibilità, perché c'è un gruppo di giovani, secondo me, che sta crescendo sotto quest'ottica, per cui del fatto di lavorare insieme, come comunità: è questo che bisogna, secondo me, capire nuovamente, perché c'è stato un periodo di tempo – o comunque anche adesso – tante famiglie che non capiscono che cosa significa collaborare e vivere in comunità, e creare una comunità forte. Per cui il mio bisogno diventa anche il tuo bisogno, e diventa un qualche cosa a cui tutti collaboriamo» (intervista all'assessore al turismo e alla cultura del Comune di Massimeno).

A Massimeno si avverte il problema dei trasporti:

«Un nostro problema, in questo comune, sono i trasporti, perché, ecco, ha visto la strada di accesso, soprattutto in inverno, diventa difficoltoso. I ragazzini devono

spostarsi. Abbiamo il servizio di trasporto per la scuola elementare, per la scuola materna, per la scuola media, nonostante non sia comodissimo. È sempre mancato il servizio di trasporto per la scuola superiore, per cui i nostri ragazzi dovevano scendere da qui la mattina alle 7, arrivare a Giustino per prendere la corriera, diciamo, di linea, o comunque la corriera per gli studenti, per arrivare a Tione» (Ibidem).

La descrizione del territorio, fisico e sociale, in cui si inserisce il Distretto Famiglia è fondamentale: nella valutazione di stampo realista (Pawson e Tilley 1997, 2007), a cui in parte attingo⁶², per contesto si intendono le strutture e le culture pregresse che condizionano l'azione dei meccanismi in azione in un processo o in un programma sociale. La relazione che intercorre tra un

⁶² La presentazione di uno studio di caso non si può intendere come una procedura di valutazione, men che meno di stampo realista: la valutazione realista - il cui esponente principale è Ray Pawson, *Professor of Social Research Methodology, University of Leeds* e le cui principali pubblicazioni sono *Evidence Based Policy: A Realist Perspective*, *Realistic Evaluation*, *A Measure for Measures: A Manifesto for Empirical Sociology* - si basa su una chiara spiegazione attraverso meccanismi e su strategie esplicative incrementaliste. Si pone come obiettivi lo studio e la valutazione di programmi sociali, intendendoli come sistemi sociali; come qualsiasi sistema sociale, i programmi sociali sono formati dall'interazione tra individuo e istituzione, tra azione e struttura, tra processi micro e processi macro. I quattro concetti fondamentali della valutazione realista sono: radicamento, meccanismi, contesti ed esiti. Per *radicamento* i realisti si riferiscono al radicarsi dell'azione umana in un complesso più ampio di processi sociali, la c.d. natura stratificata della realtà sociale. Una singola azione (pagare un assegno) conduce a un'altra (pagamento) solamente in virtù del posto che esse occupano nel tutto (organizzazione sociale detta sistema bancario). Per questo i realisti non possono accettare la concezione consequenzialista della causalità: $X \rightarrow Y$. Le forze causali risiedono non in oggetti specifici (gli assegni) o in individui (i cassieri), bensì nelle relazioni sociali e nelle strutture organizzative che essi contribuiscono a formare: «un programma non è altro che l'insieme degli individui in esso coinvolti, il luogo in cui è realizzato, il suo passato e le sue prospettive». I *meccanismi* servono per spiegare come le cose funzionino. Per questo è necessario guardare al di sotto delle loro apparenze di superficie e studiare a fondo il loro funzionamento interno. Il meccanismo è detto generativo perché con esso si cerca di spiegare non la correlazione tra due variabili, ma come questa associazione si produca. «I meccanismi generativi costituiscono di fatto l'esito». Grazie alla nozione di meccanismi possiamo passare dalla domanda sull'efficacia o meno di un intervento alla domanda relativa a cosa di questo intervento lo faccia funzionare. Il terzo concetto è quello di *contesti*: il contesto può essere sia un luogo spazio-temporale, sia un insieme di regole, norme e valori, sia un gruppo sociale. Infine gli *esiti*: obiettivo dell'indagine realista è la spiegazione di esiti (E), uniformità, regolarità... La spiegazione consiste nel postulare l'esistenza di meccanismi soggiacenti (M) in grado di generare le regolarità studiate. Si esaminano gli aspetti per cui l'operare di questi meccanismi è contingente e condizionale, e perciò avviato o meno a seconda della particolare natura dei contesti (C). $E=M+C$. Poiché del Distretto Famiglia non abbiamo ancora un vero e proprio programma sociale, e per questo non possiamo avere esiti chiari, ma piuttosto una *governance* e *partnership* ben delineate, possiamo rilevare quello che è il contesto in cui si muove il possibile futuro programma. La valutazione realista è comunque utile per pensare i processi, come le *partnership*, situati in un contesto sociale. In caso contrario finiremmo in una descrizione sperimentalista del caso studiato, sottovalutando attori, processi e norme culturali.

meccanismo causale e il suo effetto non è data ma, al contrario, contingente. La polvere da sparo contiene al suo interno la capacità causale di esplodere e, tuttavia, lo fa solamente nelle giuste condizioni. Il Distretto Famiglia ha la capacità causale di creare benessere familiare e, tuttavia, in un contesto turistico può divenire solamente una politica economica. Non c'è intervento sociale che non sia introdotto in contesti preesistenti. Per contesto sociale Pawson non intende solo il luogo spaziale, geografico o istituzionale in cui un programma è inserito, bensì il complesso di regole sociali, relazioni e sistemi culturali che definisce questi ruoli. Dalle interviste fatte agli assessori viene alla luce quindi un contesto peculiare, tipico di questa valle e con cui il Distretto Famiglia si deve confrontare. La Val Rendena è un territorio prettamente turistico, questo porta a una forte competizione economica con altre località vicine (Alto Adige, Carinzia, altre valli del Trentino), e quindi la strutturazione di una propria offerta e la scelta di un proprio target, quello appunto familiare, a cui mirare. A ciò consegue tutta una serie di peculiarità che appartengono alla famiglia residente che vive e lavora in questo territorio. Provo a leggere queste peculiarità alla luce del ciclo di vita familiare:

- la fase di costituzione della coppia è particolarmente difficoltosa, in quanto il costo delle case è molto alto a causa della richiesta turistica;
- la famiglia con figli piccoli è molto supportata dalla presenza di nonni, anche per il carattere spesso familiare della conduzione delle imprese locali (si pensi agli alberghi); si rilevano le prime richieste di nuovi servizi sia estivi che invernali; inoltre si riscontra la domanda di nuovi spazi di socializzazione per le famiglie giovani e di servizi dedicati ai bambini, soprattutto negli esercizi commerciali;
- la famiglia con figli adolescenti sente crescere la spinta verso la fuoriuscita dalle mura domestiche: la scuola superiore così come i centri di attrazione giovanile più vicini distano una ventina di chilometri, e per alcune specializzazioni si deve raggiungere il capoluogo, uscendo così sin da giovani dal nucleo familiare;
- la famiglia con giovani-adulti è molto legata all'attività lavorativa comune ed è piuttosto chiusa nel suo circolo parentale, amicale o associativo;

- la famiglia con anziani richiede nuovi luoghi di ritrovo e di valorizzazione per il parente accudito, come laboratori manuali intergenerazionali e centri di aggregazione.

Probabilmente la situazione non è molto diversa da quella di qualsiasi altro paese di montagna, eppure bisogna tenere in conto di quei piccoli movimenti di attenzione che vengono richiesti in modo specifico in Val Rendena. Perdere le caratteristiche di un contesto sociale e culturale porterebbe alla chiusura del progetto di distrettualizzazione: ad esempio, non si possono impostare politiche familiari partecipative in un contesto di chiusura e di localismo come quello descritto dagli intervistati; non è opportuno impostare una politica familiare diffusa se non si riescono a comunicare le buone pratiche già esistenti; non si assolve tutta la domanda di conciliazione nella fascia 0-3 anni con nuove strutture rigide e con calendari annuali classici; occorre indagare se il numero desiderato di figli è stato raggiunto e se questo non accade quali ne sono i motivi e intervenire su di essi.

Analizzato quella che è la parte situ-azionale del Distretto Famiglia della Val Rendena, si può ora descriverne in modo approfondito le azioni intraprese sin dalla sua costituzione, il 18 gennaio 2010. Su cosa ha inciso allora il Distretto? Come ha lavorato? Ha tenuto conto del proprio contesto sociale e culturale?

Intanto soffermiamoci sulla genesi. Il tutto parte dall'interessamento delle Funivie di Pinzolo Spa, che negli ultimi anni hanno cercato una collocazione di mercato specifica per le proprie attività. Essendo la vicinanza di Campiglio piuttosto ingombrante, potendo questa assorbire anche una fetta del mercato potenziale di Pinzolo, le Funivie hanno cercato di specializzare la propria offerta neve, collegandosi sempre di più alla scuola di sci e ai rifugi, e avendo come target le famiglie con figli, anche perché le caratteristiche infrastrutturali rendono Pinzolo, come offerta sci e anche come offerta paese, una destinazione ideale per le famiglie con bambini. Già una precedente esperienza, *Disney Mountain Fun*, organizzata da Trentino Sviluppo Spa, aveva visto il coinvolgimento di Funivie di Pinzolo, che aveva sperimentato un mini club con la scuola di sci. Sulla base di quel tentativo di marketing territoriale, le Funivie decidono di specializzare la propria attività su base familiare e di prendere il marchio "Family in Trentino",

non come singola azienda, ma come offerta sci, mondo neve. Dall'incontro con il coordinamento di politiche familiari della Provincia di Trento nasce, allora, l'idea di lavorare sull'offerta neve in termini complessivi, come un distretto economico. A settembre 2009, le Funivie iniziano un lavoro sui contenuti e sull'individuazione degli attori per dare corpo a un tale progetto. Nel giro di pochi mesi, siedono intorno al tavolo: Funivie di Pinzolo Spa, Rifugio Doss del Sabion, Ristorante Pra Rodont, Cassa Rurale di Pinzolo, Scuola italiana di sci di Pinzolo, APT Madonna di Campiglio Pinzolo e Val Rendena, Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo, Provincia Autonoma di Trento, Comune di Pinzolo, Comune di Carisolo, Comune di Giustino, Comune di Massimeno. Le attività sono coordinate localmente da un gruppo di lavoro, a cui partecipano tutti i soggetti firmatari dell'accordo di area, inoltre a livello provinciale è stabilito un gruppo strategico con la compresenza dei coordinatori locali e dei dirigenti della PAT. L'accordo di area prevede alcuni impegni validi per tre anni e la promozione di una serie di attività stabilite di anno in anno e che riguardano sei temi: azioni di sensibilizzazione, formazione ed informazione; azioni per la conciliazione lavoro-famiglia; azioni sugli standard *family*; azioni su tariffe; azioni su servizi commerciali e finanziari; azioni relative al laboratorio territoriale di politiche familiari. Per il 2010 le attività sono state numerose (si veda tabella 42). La Provincia Autonoma di Trento ha sensibilizzato le organizzazioni pubbliche della Val Rendena sulle finalità del distretto, attraverso incontri pubblici come *I Comuni trentini amici della famiglia. Confronto di esperienze e scambio di buone pratiche*: un appuntamento di amministratori comunali, volontariato e responsabili delle politiche della famiglia, tenuto il 29 ottobre 2010 a Caderzone Terme. I Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo hanno iniziato la costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale, e intanto hanno richiesto alla Provincia la possibilità di utilizzare strutture già esistenti per forme di micro-nido; inoltre hanno acquisito il marchio *family* relativo ai Comuni. La società Funivie di Pinzolo Spa ha adottato una tariffa extralarge per l'utilizzo dei suoi impianti, vantaggiosa per le famiglie numerose, sta sperimentando il progetto Ski Family in Trentino che è arrivato alla seconda annata, infine sta predisponendo con altri impianti di risalita uno standard apposito per questi attori economici. Il rifugio

Doss del Sabion e il ristorante Pra Rodont hanno acquisito lo standard “esercizio amico dei bambini”. La Scuola italiana di sci di Pinzolo ha adottato una tariffa extralarge per le famiglie numerose che avviano i bambini alla pratica dello sci e sta elaborando uno specifico standard per le “attività sportive a misura di famiglia”. La Cassa Rurale di Pinzolo avrebbe dovuto partecipare al processo del Family Audit e individuare uno specifico prodotto finanziario per sostenere gli imprenditori locali che intendessero adattare la propria attività economica a standard *family*; la Cassa ha però avuto alcuni problemi durante l’annata e ha rimandato le attività. L’APT Madonna di Campiglio, Pinzolo e Val Rendena ha sensibilizzato le organizzazioni private della valle con la predisposizioni di materiale pubblicitario e il contatto diretto, soprattutto per ciò che riguarda gli alberghi, con cui sta cercando di predisporre uno standard *family* sullo specifico settore. L’Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo ha avviato, ma non ancora concluso, un processo di rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori commerciali. Il gruppo di lavoro locale ha individuato alcune attività estive ed invernali rivolte alle famiglie e ai bambini da mettere in lavorazione per il 2010 e il 2011, con tariffe e servizi *family*, inoltre ha cercato di entrare in relazioni con le associazioni familiari locali, di volontariato e di Terzo settore.

Il gruppo strategico ha organizzato l’incontro annuale dei delegati dell’Associazione Famiglie Numerose, ha prodotto e installato il cruscotto *family* presso ciascun partner, ha proposto alcune giornate di formazione sugli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro (nidi, tagesmutter, voucher, pari opportunità, consigliere di parità...), ha promosso la costruzione di una piccola struttura, *Baby Little Home*, una casetta con servizi per l’allattamento dei neonati da collocare in parchi e luoghi pubblici del territorio. Per l’anno 2011 (si veda tabella 43) c’è stato un aumento degli attori coinvolti: Comunità delle Giudicarie, Parco Adamello Brenta, Comuni di Vigo Rendena, Darè e Bocenago, Cooperativa sociale l’Ancora, Golf Club Rendena, Terme Val Rendena, Ristorante La Botte e gli hotel Olympic Palace, Olympic Royal, Centro Pineta, Bellavista, Fiocco di Neve, Canada, Cristina, Beverly, Denny, Corona. Oggi, con l’ingresso delle aree di Vigo Rendena, Caderzone, Darè e Bocenago, il Distretto Famiglia ha allargato i

suoi confini. Scorrendo le attività svolte si può apprezzare il fatto che il distretto sia un contenitore flessibile, con cui poter “alzare l’asticella” ad ogni obiettivo raggiunto. Eccone alcuni esempi: i Comuni dell’Alta Rendena nel 2010 hanno acquisito il marchio “Family in Trentino”, per il 2011 hanno elaborato un Piano di interventi in materia di politiche familiari; uno dei nodi irrisolti del distretto nel 2010 era la partecipazione delle famiglie, così il distretto ha messo in campo azioni di coinvolgimento di realtà familiari (parrocchie, consulta scolastica, associazioni sportive, Terzo settore); la *Baby Little Home* che era uno dei progetti sperimentali del 2010, nel 2011 è stata diffusa in altri punti importanti di Pinzolo. Il distretto allo stesso tempo dà l’opportunità a chi non ha assolto ai propri compiti di recuperare, non nascondendo il mancato obiettivo, ma riprogrammandolo, come nel caso della Cassa Rurale.

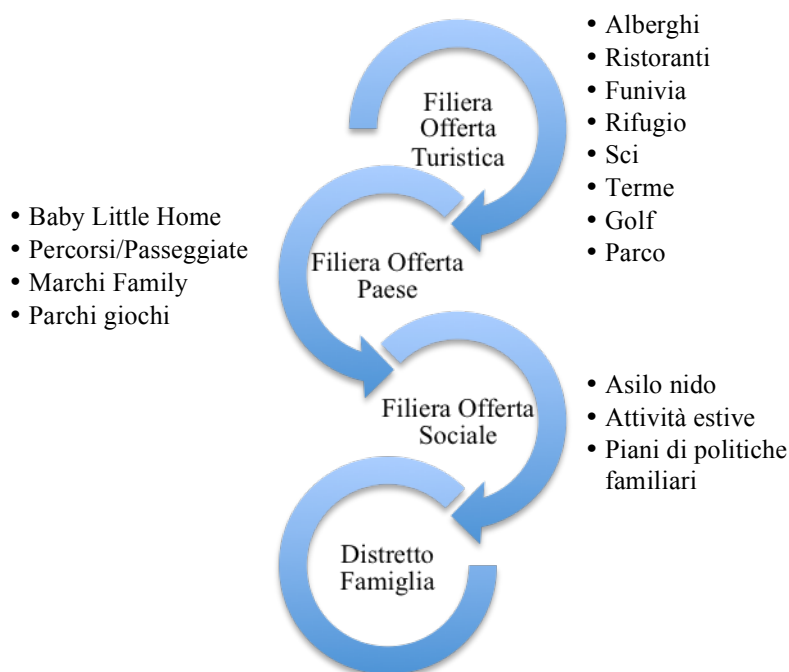


Figura 29 – Le filiere del Distretto Famiglia della Val Rendena

Dopo quasi due anni di attività, nel Distretto Famiglia della Val Rendena si stanno affermando tre filiere complementari, che lavorano insieme e sotto la stessa regia, che hanno gli stessi scopi e gli stessi strumenti:

- la più articolata è sicuramente quella legata al turismo, a cui appartengono tutte le attività pro-famiglia alberghiere, ristorative, dello sci, delle terme, del golf, del parco;
- la seconda concerne l'offerta paese, con le passeggiate, i parchi, la *Baby Little Home* e i marchi *family*;
- la terza, ancora allo stato embrionale, è quella più sociale, con la costruzione dell'asilo nido, le offerte di conciliazione estive e invernali, i piani di politiche familiari (si veda figura 29).

5.9. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val di Non.

Il secondo Distretto Famiglia a diventare operativo è stato quello della Val di Non con l'accordo di area del 21 ottobre 2010. La Val di Non è la più ampia valle del Trentino, sorge nel cuore occidentale della regione ed è delimitata a occidente dalle dolomiti del Brenta, a nord ovest dalla catena delle Maddalene e a nord dalla Val d'Ultimo e dall'Alto Adige. La valle è costituita da un altopiano attraversato dal fiume Noce, è ricca di boschi, corsi d'acqua e soprattutto di meleti, grazie ai quali è famosa in tutta Europa. La principale attività economica è, infatti, l'agricoltura ed in particolare la frutticoltura della mela. In valle è nata una delle storie di maggiore successo in tutta Italia: il consorzio Melinda, 5200 soci che seguono un regolamento per produrre mele di qualità. L'esigenza di produrre mele con marchio di qualità Melinda nasce negli anni Ottanta, come risposta dei frutticoltori trentini alla presenza sul mercato italiano di una qualità di mele, note come mele della Val di Non, in quantità tripla rispetto all'effettiva produzione della valle. Il turismo, contrariamente alla Val Rendena e alla Val di Fiemme, è un'attività economica marginale, si sviluppa soprattutto sui territori oltre i mille metri (l'Alta Valle, e Romeno; la zona delle Maddalene e i comuni di Rumo; la zona della Predaia e Smarano). La valle non ha una forte stagione invernale, ma basa il proprio turismo sul *wellness* e la natura: il lago di Tovel, la vallata dei Canyon e il gruppo delle Maddalene sono mete conosciute. Oggi si assiste ad una fluidificazione dei confini fra mondo frutticolo e turistico: il primo sta avanzando oltre i mille metri di altezza, anche con qualche problema di convivenza col

turismo, e il mondo turistico sta scendendo nella zona della frutticoltura grazie agli agriturismi.

Il distretto è stato lanciato dal Comune di Cles e per ora si è concentrato principalmente sul “capoluogo” amministrativo. Grazie all’adesione della Comunità di Valle sta poi uscendo dai confini di Cles e toccando anche gli altri 37 Comuni annessi.

Cles. Il territorio di Cles è il centro di attrazione commerciale della valle: qui ci sono l’ospedale, le scuole di ogni ordine e grado e i servizi decentrati della Provincia. La popolazione di Cles si aggira tra le 6.700 e le 7.000 unità, a cui occorre aggiungere i residenti occasionali (professori, medici, lavoratori stranieri, etc.) che portano il bacino del Comune a superare le 10.000 persone. Su Cles si concentra un forte tasso di immigrazione, sia rispetto alla media della valle (11,7% contro il 9,8%, dati al 1 gennaio 2011) che a quella provinciale (11,7% contro 9,2%). Le nuove nascite sono, infatti, per la metà di bambini di origine straniera. Cles è, un territorio che offre lavoro in tutti i periodi dell’anno ed è quindi meta stabile di immigrazione. Proprio questo fattore attrattivo, lo rende diverso dagli altri Comuni della Valle:

«Cles è comunque un paese che rappresenta un po' tutti i bisogni. È quella società nuova che non corrisponde proprio del tutto al resto dei paesi, dove... una struttura rurale, dove nelle vecchie case c'è ancora un po' la famiglia, non dico con la stessa composizione storica ma comunque vive di reti più salde, le parentele, il vicinato... sono realtà più forti, più solidali e rendono maggiormente coesi i piccoli comuni. Qua invece nei nuovi condomini, nell'assetto urbano che si è modificato moltissimo nel tempo, quindi anche la dimensione sociale è diversa. Qua c'è chi perde il lavoro, c'è la donna sola con dei figli che vivono la propria separazione, c'è... veramente una realtà complessa» (intervista alla coordinatrice del Distretto Famiglia della Val di Non).

La pluralità di bisogni e la complessità delle esigenze si manifesta particolarmente in due contesti sensibili: il mondo giovanile e la richiesta di

abitazioni. A questi si aggiunge una parte della popolazione che risiede a Cles solo per lavoro e modifica quindi la vivibilità della comunità:

«Questa diversità di presenze è data da situazioni sociali che confluiscono su Cles, perché è più facile viverci, perché ci sono i servizi, le comunicazioni son più facili, ci son più occasioni di lavoro, e nel medesimo tempo un'assenza di case che abbiano la dignità della casa [...] Cles è appunto come le dicevo fra i 6 e i 7mila abitanti, ma che domiciliano a Cles siamo sui 10mila, perché ci sono gli insegnanti delle scuole superiori, gli infermieri dell'ospedale, nuclei che vivono qua periodicamente [...] quindi c'è una parte di comunità un po' fuori dal nucleo... Che non vive, non vive la comunità» (intervista alla coordinatrice del Distretto Famiglia della Val di Non).

La situazione delle famiglie rispecchia questa stratificazione sociale: vivono a Cles tre tipi di famiglie. Le famiglie “storiche”, che sono spesso dedite all’agricoltura, le famiglie di stranieri, che per lo più arrivano dall’Est Europa, e le famiglie che provengono da altri paesi della valle o del Trentino e che si spostano per i servizi e per il lavoro.

«Legare insieme i tre tipi di famiglia alle volte non è facile, ecco. Io collaboro da parecchi anni in associazioni del territorio, anche la parrocchia, l’oratorio di Cles, l’associazione sportiva di cui sono allenatore, perciò vedo un po’ anche com’è la famiglia. Io non sono molto positivo sul concetto di famiglia qui a Cles o in Val di Non. Situazioni che troverà anche in altre parti d’Italia ci sono qui, ma non parlo di quello. Parlo del fatto che abbiamo un territorio che ci invidiano tutti comunque, abbiamo iniziative che sono numerose, ma le famiglie stanno a casa, i bambini vengono da soli all’allenamento, alla partita, senza genitori. Nel giro di magari 3-4 anni vengono le bimbe e il genitore non si è mai visto, neanche alle partite» (intervista al responsabile marketing della Cassa Rurale Tuenno-Val di Non).

I motivi di questa chiusura sono diversi: in primis la cultura lavorativa-familistica della zona («Quello che avanza lo si tiene per i genitori, e non per condividere iniziative insieme») e, in secondo luogo, perché le proposte per le famiglie non sono molto pubblicizzate «e alcune famiglie hanno proprio paura ad aderirvi e si sentono un po' fuori, perché magari non lo han mai fatto».

Val di Non. La valle ha una popolazione che si aggira attorno alle 39.000 unità. La percentuale di anziani con più di 75 anni è circa dell'11% e l'invecchiamento della popolazione sarà uno dei temi sociali del futuro, soprattutto nei Comuni più piccoli e con meno ricambio generazionale.

«Diciamo che il distretto si sta innestando in una situazione sociale “abbastanza tranquilla” che però abbisogna di prevenzione» (intervista all'assistente sociale della Comunità della Val di Non e all'assessore al Distretto Famiglia della Comunità di Valle).

Il contesto sociale della Val di Non sta, comunque, vivendo un cambiamento posticipato rispetto al resto d'Italia: la famiglia allargata sta scomparendo anche dai paesi più piccoli e con essa si disperdono forme di socializzazione ristretta, come il vicinato:

«E poi forse un po' sta cadendo il concetto della famiglia allargata [...] nel senso che parecchi anni fa c'era più... c'era... convivevano le famiglie con i nonni, e quindi c'era la famiglia, c'era la casa di famiglia che poteva ospitare più famiglie. Adesso c'è più il concetto cittadino del piccolo nucleo che deve cercarsi la propria abitazione e si sta un po' sfaldando anche questo concetto di famiglia allargata [...]Una volta il vicinato era diverso. Il vicinato era una rete che avevi a supporto, mentre oggi non esiste più. Quindi c'è questa ricerca nel creare questi momenti e questi luoghi di incontro, proprio per ricreare quella rete che se posso dire il benessere ci ha tolto» (intervista all'assistente sociale della Comunità della Val di Non e all'assessore al Distretto Famiglia della Comunità di Valle).

	Val di Non	Cles
Abitanti	39.134	6.732
Tasso di natalità	9,66	9,43
Tasso di mortalità	9,39	10,42
N° Famiglie	15.847	2.811
N° Componenti nucleo familiare	2,46	2,37
Tasso di immigrazione	35,20	35,28
Tasso di emigrazione	29,19	39,33
Età media	42,2	42,1
Indice di vecchiaia femminile	154,60	167,67
Indice di vecchiaia maschile	105,94	105,39
Reddito medio	-	15.063

Tabella 37 – Dati statistici Val di Non

Fonte: statistica.provincia.tn.it - dati 2009

Nella Val di Non si sta accentuando la ricerca di luoghi e spazi di socializzazione tra persone e famiglie, così come si manifesta sempre più l'esigenza di politiche di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, soprattutto nel periodo estivo:

«durante il periodo estivo, di vacanza del periodo scolastico, le famiglie si trovano veramente in difficoltà a far fronte all'accudimento dei figli» (Ibidem).

Infine, come già sottolineato per Cles, anche gli altri Comuni della valle (26 sotto i mille abitanti, 11 tra i 1000 e i 5000) stanno facendo i conti con l'immigrazione straniera. Il 2011 è stato un anno di assestamento: i tassi di immigrazione sono stati più bassi che in passato e c'è stata una concentrazione dei flussi migratori intorno a un numero limitato di direttrici (PAT 2012):

«il fatto di doversi incontrare, scontrare, accettare culture diverse ha comportato una difficoltà, un cambiamento, una complessità, un sussulto [...] eppure il nostro territorio avendo basato lo sviluppo sull'agricoltura ha avuto già da tempo diciamo dei messaggi, delle occasioni per promuovere proprio quell'aspetto dello straniero, in quanto proprio per la raccolta venivano attivate proprio tutte quelle forme di lavoro con... attivandosi sugli stranieri» (Ibidem).

Il Distretto Famiglia della Val di Non si struttura, quindi, su un territorio meno turistico rispetto alla Rendena, in cui è inferiore la produzione di politiche attrattive e di marketing, ed in cui è più alta l'influenza del lavoro agricolo-manuale. Provo a leggere queste peculiarità alla luce del ciclo di vita familiare:

- la fase di costituzione della coppia non è particolarmente difficoltosa: l'offerta lavorativa e abitativa è alta. Sempre più famiglie sono straniere e iniziano a nascere le seconde generazioni;
- la famiglia con figli piccoli è supportata dalla presenza di nonni, anche per il carattere spesso familiare della conduzione delle imprese agricole locali; è forte la richiesta di servizi di conciliazione per la fascia scuole elementari e scuole medie; inoltre c'è un cambiamento degli spazi agiti dalle famiglie: sempre di meno si vivono relazioni significative di vicinato o di famiglia allargata, con la conseguente richiesta di luoghi di socializzazione esterna alla casa;
- la famiglia con figli adolescenti e con giovani-adulti: è molto legata all'attività lavorativa comune ed è piuttosto chiusa nel suo circolo parentale, amicale o associativo; si notano i primi problemi di integrazione giovanile tra autoctoni e stranieri, con conseguenti tensioni nei gruppi di pari;
- la famiglia con anziani richiede servizi di domiciliazione delle cure (governo della casa, sostegno relazionale, cura della persona, pasti a domicilio, etc.): il problema si accentuerà sempre più in futuro visti i tassi di vecchiaia della popolazione.

Il Distretto Famiglia ha tenuto in conto queste peculiarità? Ha lavorato su queste caratteristiche? La risposta è ancora prematura: dopo poco più di un anno di attività, le organizzazioni aderenti si sono soprattutto concentrate al loro

interno, non c'è, infatti, ancora un servizio co-prodotto dalla partnership (si veda la tabella 44). Per ora il processo è nato dalla volontà del Comune di Cles, ed in particolare dall'ex assessore del comprensorio ora consigliere comunale, in seguito all'esperienza dello standard di responsabilità sociale AA1000 promosso dalla Provincia Autonoma di Trento. L'*accountability* seguita dal Comprensorio della Val di Non prevedeva la costruzione di un processo partecipato di monitoraggio dei bisogni attraverso il coinvolgimento degli utenti e dei possibili stakeholder, nell'area anziani. Le resistenze delle amministrazioni comunali ad un'azione di co-progettazione furono notevoli: la mentalità burocratica, di mera risposta ai bisogni, senza la presa in considerazione della persona e delle sue relazioni era ancora il modello dominante. Mancava una capacità approfondita di osservazione e di ascolto delle famiglie. L'assessore conobbe durante questo periodo il dirigente della Provincia responsabile per i Distretti Famiglia ed intuì che c'era la possibilità di lavorare con la stessa prassi dell'*accountability* anche sul fronte familiare.

«Io ho smesso per ragioni di lavoro ma ho smesso (di fare l'assessore, ndr) anche per incompatibilità col modo di condurre l'amministrazione, perché ho capito la necessità di pianificare con un processo costruito, ragionato. Tu devi sentire le persone, ragionarci insieme, leggere la realtà, esaminare le risorse, fare un progetto. Tempi stretti, sei mesi diamoci, questo vuol dire lavorarci. E qua si improvvisa. Io non sopporto più perché l'esperienza del Comprensorio mi ha fatta crescere» (intervista alla coordinatrice del Distretto Famiglia della Val di Non).

La logica del lavoro di rete inizia così ad entrare nelle pubbliche amministrazioni della valle. Da questa prospettiva di interesse (ancora personale), l'attuale coordinatrice del distretto coinvolge le realtà a lei più vicine: la cooperativa sociale La Coccinella (che è «un po' il progettificio dell'amministrazione comunale»), la Cassa Rurale Tuenno-Val di Non, la Comunità di Valle, il Parco Naturale Adamello Brenta e l'Azienda di Promozione Turistica. Nella prima fase, guidate dal ruolo propositivo della Provincia, i partner focalizzano il progetto "speciale" da mettere al centro delle azioni di sistema: un

parco benessere per la famiglia. In precedenza, infatti, erano state quasi nulle le esperienze di sviluppo e promozione del territorio pensate e strutturate da una regia comune. Il parco del benessere dovrebbe essere uno spazio di montagna per esperienze di gioco educativo per le famiglie, con tutta una serie di servizi e facilitazioni annesse: ristoranti, residenze nel bosco, accompagnamenti educativi, percorsi avventura, centri formativi. Per ora, l'idea è ancora allo stato embrionale, eppure le realtà associate hanno compreso che senza un aiuto esterno (ad esempio un esperto in progettazione educativa e il supporto tecnico di una struttura come Trentino Sviluppo Spa) l'intuizione non avrà gambe. Il parco dovrebbe diventare un'attrazione turistica per il territorio ed unire agli scopi sociali ed educativi anche un ritorno economico per le famiglie residenti. I lavori continui saranno gestiti da chi è specializzato (artigiani, ristoratori, educatori etc.); i lavori saltuari serviranno come forme di integrazione del reddito per famiglie in difficoltà. Il progetto del parco del benessere, alla fine del 2011, è ad un bivio: dall'intuizione iniziale ha bisogno di prendere una struttura concreta (nei termini di progettazione, ruolo educativo, impegno economico, partner coinvolgibili).

Il primo anno, l'accordo si è soffermato soprattutto sulla messa a sistema di alcune pratiche, formali ed informali, che già avevano un significato di promozione familiare. Per il Comune di Cles, in sinergia con la cooperativa sociale La Coccinella, si è data rilevanza (tramite l'acquisizione dei marchi "Family in Trentino") alla dimensione familiare dell'asilo nido, dello spazio giovani, degli spazi di socializzazione per famiglie, delle attività estive di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, dell'animazione degli ambienti urbani e dello spazio aperto per minori che copre i pomeriggi con il doposcuola. In passato, ad esempio, la prassi era offrire attività per bambini e ragazzi tutta l'estate «ma in maniera maldestra, senza dare quella dimensione conciliativa» che invece è stata impostata nel 2011:

«Quest'anno il lavoro che ho fatto insieme con i servizi de La Coccinella è stato quello - anche convincendo l'assessore alle attività sportive e altri assessori con le loro iniziative - di conglobare tutto, fare un unico paniere, fare in modo che tutte le esperienze dell'estate avessero dimensione conciliativa, quindi se le attività

sportive cominciano dalle 9 e finiscono alle quattro, dalle 7 e mezza c'è un servizio che fino alle 9 accoglie i bambini, li intrattiene, gli fa passare questa ora e mezza bene, e poi un posticipo, in modo che possa esserci fino alle 5, cinque e mezza. Quindi tutte le esperienze di montagna, di sport, di inglese...» (Ibidem).

Per la Comunità di Valle, il 2011 è stato un tentativo di dare continuità al processo di audit, che era già stato completato nel 2009, e di certificare con il marchio le proprie strutture interne, adeguandole con spazi riservati per l'allattamento e il cambio dei bambini. Anche APT ha ragionato in primis su un'ottica di sistemazione dell'esistente: il progetto "Val di Non alla scoperta" che prevedeva laboratori estivi di scoperta del territorio si prestava all'acquisizione del marchio "Family in Trentino" nella categoria "Attività estive", così come lo sportello informativo gestito con la Pro Loco di Cles.

Sul fronte delle nuove attività, il distretto ha funzionato, per il primo anno, senza progetti condivisi da tutti gli attori, piuttosto ogni realtà ha inteso partire dall'interno della propria organizzazione. Lo strumento prescelto da quasi tutti gli attori è stato il processo audit: Cassa Rurale, Comune di Cles, APT e La Coccinella hanno intrapreso il percorso di conciliazione famiglia-lavoro per i propri dipendenti.

«per fare un esempio pratico insomma, c'è una collega che ha un bimbo piccolo che peraltro lavora nell'ufficio amministrativo, quindi abbastanza autonoma nel suo lavoro, meno legata a orari e tutto, e le è stato subito concesso un orario per cui entra molto prima di tutti gli altri al mattino facendosi il suo lavoro e finisce nel primo pomeriggio con un orario continuato che non era mai stato concesso a nessuno, piuttosto che appunto altre persone una.. una ragazza ha esigenza di avere la pausa pranzo in concomitanza con la mamma, quindi molto più tardi alle due, perché anche la madre per lavoro fa ..., per cui le è stata spostata la pausa pranzo, piuttosto che un'altra collega che aveva la mamma ammalata, le è stato concesso di anticipare delle ferie sull'anno dopo, per fare assistenza alla madre, quindi cose che forse a buon senso avremmo fatto anche prima, forse, però

chiaramente la consapevolezza di essere entrati in un protocollo ce l'ha fatto fare con più convinzione insomma» (intervista alla direttrice dell'APT Val di Non).

Rispetto al Distretto Famiglia della Val Rendena, la Val di Non ha lavorato sul consolidamento dell'esistente e sull'acquisizione dei marchi più impegnativi (come quello dell'audit). Non si è però spinta sul versante innovativo, come quello di nuovi disciplinari o servizi. A questo distretto sembrano delinearsi tre sfide principali per i prossimi anni: allargare il partenariato alle maggiori aziende del territorio, ed in particolare al Consorzio Melinda, che raggiunge circa cinquemila famiglie e occupa novecento donne, e può essere quindi un forte produttore di servizi di conciliazione; dare corpo al progetto del parco del benessere; ampliare il distretto stesso al di fuori del Comune di Cles, cosa che sinora è risultata marginale.

Ad oggi il distretto si configura come una possibile filiera di conciliazione (si veda figura 30 e tabella 44): si parte dall'asilo nido di nuova costruzione, per passare ai pomeriggi di spazio aperto per minori, al centro giovani, alle attività estive a misura di famiglia, agli spazi di socializzazione e conciliazione per la famiglia, per arrivare all'audit aziendale. Inoltre, dai prossimi mesi sarà attivo un servizio di sostegno alle mamme nel primo anno di vita del neonato. Il territorio di Cles e della Val di Non, se riuscisse a rafforzare l'offerta privata (leggasi welfare aziendale) di politiche conciliative potrebbe diventare un territorio di riferimento per tutto il Trentino: la conciliazione potrebbe uscire dalla semplice categorialità-aziendalità e diventare un servizio per tutti le famiglie. Si creerebbe così un sistema universalistico “dal basso”, a partire dal territorio.



Fig. 30 – Filiera conciliazione del Distretto Famiglia della Val di Non.

5.10. Studio di caso: il Distretto Famiglia della Val di Fiemme.

La Val di Fiemme, ed in particolare Cavalese, sono gli attori del terzo Distretto Famiglia. L'accordo di area è stato firmato il 2 febbraio 2011 da ventiquattro organizzazioni, diventando così il più grande distretto del Trentino, il primo ad includere direttamente la rappresentanza delle famiglie. La Val di Fiemme può essere vista come un vero e proprio parco, grazie all'impressionante estensione di boschi: si sviluppa sulle sponde del torrente Avisio ed è delimitata da montagne conosciutissime come la Catena del Lagorai, le Pale di San Martino e il gruppo del Latemar. L'attività economica principale è il turismo, comparto essenziale per tutto il Trentino se è vero che produce a livello provinciale più del 13% del Pil, generando nel 2010 tra stagione estiva ed invernale 2.830 milioni di euro di spesa turistica ed attivando oltre 31.000 posti di lavoro. La valle è tra i primi attrattori territoriali del Trentino con più di 310.000 arrivi annuali e 2 milioni e mezzo di presenze: oggi è meta di turismo straniero polacco, ceco e tedesco, soprattutto nel periodo invernale. Il salto a livello internazionale è stato compiuto a partire dagli anni '90:

«Cosa è cambiato? Intanto noi avendo organizzato, questo è stato uno stimolo, i campionati del mondo di sci nordico nel '91 e poi nel 2003, adesso nel 2013, io ero entrato da poco insomma nel '91, [...] lì era un esame importante per la Val di Fiemme che organizzava per la prima volta al Sud delle Alpi, quindi tutto il mondo che ti guardava, con lo scetticismo che può esistere guardando un paese mediterraneo dal Nord Europa insomma, tutto bello, tutto buono però affidabilità inferiore a quella che può essere la loro nella credenza collettiva. Però son tutti venuti, si son tutti ricreduti e divertiti ovviamente. [...] Abbiamo tanta strada da fare, però se penso al '90-'91 è veramente un altro mondo» (intervista al direttore APT Val di Fiemme).

Cavalese e tutta la valle sono conosciuti come ottimi organizzatori di eventi (Cavalese «è un paese votato come tutta la valle ai grandi eventi, la Marcialonga di Fiemme-Fassa è un po' un fiore all'occhiello») ed anche il distretto ha come obiettivo speciale la creazione di servizi *family-friendly* in occasione del prossimo Mondiale di Sci del 2013. Sino al 2011, il distretto si è interessato solo al

territorio del comune di Cavalese, il discorso valligiano è uno degli obiettivi del prossimo futuro. Su questo fronte si scontano i campanilismi dei vari centri della valle: 11 comuni in 19 km con quasi ventimila abitanti non sono che un piccolo quartiere di un città italiana media, eppure i particolarismi impediscono un lavoro più esteso.

Cavalese. Il Comune di Cavalese è il centro di sistema della valle, anche se secondo come numero di abitanti a Predazzo. Infatti, a Cavalese sono raggruppati tutti i servizi: l'ospedale di Fiemme, che serve le comunità di Fassa e Fiemme, il polo scolastico delle superiori (umanistico-scientifico-sociale), le strutture sportive, il Palacongressi, il giudice di pace, i servizi decentrati della Provincia. Risiedono nel Comune di Cavalese più di 4.000 persone, meno del 10% sono straniere, ma un buon numero provengono da migrazioni interne all'Italia e al Trentino:

«è una realtà, questa, abitata da tante persone che non sono originarie di qui, trentine, ma anche di altre zone d'Italia, ma anche stranieri, pur essendo gli stranieri, abbiamo detto, in aumento, ma comunque non numeri rilevanti, però sicuramente la presenza, non so, della Scuola di Polizia a Moena, molti prestano servizio là ma sono qua, della Scuola di Finanza a Predazzo, della Guardia di Finanza qui... Le scuole! Insegnanti, qui, c'è un turn over elevatissimo, siamo una realtà di valle, e i trentini, i fiammazzi e i cavalesani sono molto pochi. È più facile trovare tante persone che quindi salgono con la famiglia, quindi iscrivono i figli a scuola qua, all'asilo qua, entrano nel tessuto sociale di qua, che vengono da Roma in giù. Sono soprattutto siciliani, pugliesi, campani lucani, sardi. Insomma sono molti. [...] Quindi c'è tanta gente che vien da fuori, che è integrata mediamente bene, e quindi famiglie che si radicano in un contesto che se vuoi per certi aspetti è ancora molto valligiano, molto locale» (intervista al vice-sindaco del Comune di Cavalese).

È proprio dagli “innesti” - che giungono dall'esterno della valle - che sono nate le esperienze sociali più rilevanti:

«Se vado a vedere esperienze anche innovative, sono di persone che qui vivono, ma vengono da fuori. GeBi, genitori-bimbi, che è un po' una cosa che è stata traslata dall'esperienza di ElKi, Eltern - Kind, tedesca, germanica, è stata fondata da una signora della provincia di Bassano che è venuta qua, perché il marito è farmacista, è venuto a lavorare a Castello. Adesso loro si sono trasferiti, sono tornati nel Vicentino, però quell'esperienza va avanti. Ma l'ha portata lei! Progetto '92, qua, l'ho portato io che venivo da Trento! E così vedo per molte esperienze. Non è sempre così, però in molti casi persone che qui sono ben radicate, che qui ben vivono, però hanno portato forse esperienze che hanno mutuato da altre realtà. E questa è una buona cosa. Mentre chi è qua ha comunque una rete che può essere diversa: il nonno, la nonna, le zie... quella rete familiare che fa sì che un asilo nido o le tagesmutter non servano. Perché si faceva come una volta coi nostri nonni. Ecco, invece per tutta quella realtà là, portata e sollecitata da queste persone, sono nate queste esperienze» (Ibidem).

La prima esigenza riscontrata dalle nuove famiglie è quella della socializzazione, l'opportunità di vivere luoghi e spazi di confronto tra famiglie:

«Il bisogno per molte famiglie da fuori è proprio quello di avere la possibilità di incontrarsi. Perché altrimenti fanno fatica, inizialmente fanno fatica. Per cui opportunità, corsi di formazione, laboratori, proprio anche per gli adulti, oltre che per i bambini, penso che siano importanti [...] I nonni, per tutte queste famiglie che vengono da fuori non sono quella risorsa che invece è ed è garantita per le famiglie locali. Io stesso che vengo semplicemente da Trento non ho questa fortuna» (Ibidem).

«Altrettanto importante: stiamo vicini alle famiglie con itinerari formativi, di formazione permanente! Perché non puoi, ti arriva il figlio, ti arriva il nonno anziano in casa con particolari patologie, improvvisarti assistente o educatore. Cioè devi dare la possibilità... stiamogli vicino! Anche sportelli e centri

d'ascolto» (intervista al delegato del Forum Trentino delle Associazioni Familiari per la Val di Fiemme e la Val di Fassa).

All'esigenza di percorsi di incontro e socializzazione, si unisce la necessità di creare momenti formativi inerenti la vita familiare, in particolare focalizzandosi sui rapporti genitori-figli e nei casi di assistenza domiciliari agli anziani. Un bisogno emergente è anche quello di conciliazione: i nonni non sono una risorsa presente, soprattutto per le famiglie che vengono da fuori la valle.

E per le famiglie storiche di Cavalese? Cosa si muove? I temi sollevati dagli intervistati riguardano soprattutto le politiche fiscali ed abitative: anche i piccoli Comuni possono fare qualcosa per le famiglie numerose relativamente alle distorsioni connesse al sistema tariffario dei rifiuti, della sanità, della scuola; inoltre, in valle si ha un costo elevato per le case e non è facile creare edilizia convenzionata su territori a vocazione turistica e naturalistica come questi.

	Val di Fiemme	Cavalese
Abitanti	19.780	4.014
Tasso di natalità	9,60	9,95
Tasso di mortalità	9,07	9,69
N° Famiglie	8.418	1.774
N° Componenti nucleo familiare	2,34	2,25
Tasso di immigrazione	35,77	39,63
Tasso di emigrazione	26,99	27,49
Età media	41,9	42,3
Indice di vecchiaia femminile	147,26	157,48
Indice di vecchiaia maschile	98,89	101,25
Reddito medio	-	14.187

Tabella 38 – Dati statistici Val di Fiemme

Fonte: statistica.provincia.tn.it - dati 2009

Il Distretto Famiglia della Val di Fiemme ha una struttura simile a quella della Rendena: si sviluppa su un territorio turistico, in cui conta la produzione di politiche attrattive e di marketing territoriale, ed in cui è più alta la percentuale di famiglie non autoctone. Provo a leggere queste peculiarità alla luce del ciclo di vita familiare:

- la fase di costituzione della coppia avviene per lo più fuori dalla valle: una parte consistente delle famiglie si forma in altri contesti ed emigra, venendo a vivere a Cavalese; il tema della sostenibilità dell'acquisto della casa è rilevante;
- la famiglia autoctona con figli piccoli è supportata dalla presenza di nonni, anche per il carattere spesso familiare della conduzione delle strutture imprenditoriali locali (alberghi, ristoranti, aziende); per le famiglie straniere e alloctone è in aumento la richiesta di servizi di conciliazione per la fascia 0-12 anni, così come la possibilità di trovare luoghi e momenti di incontro e socializzazione;
- la famiglia con figli adolescenti ha notevoli possibilità associative (sportive, culturali, religiose); si assiste comunque a una richiesta di spazi di formazione della relazione genitoriale;
- la famiglia con anziani chiede soprattutto di essere ascoltata e supportata nel gestire entro le mura domestiche le nuove situazioni di carico di cura.

Non sono stati, invece, sollevati particolari bisogni per le famiglie con figli giovani-adulti. Il distretto è nato scommettendo sul lato preventivo delle politiche familiari, con l'idea che più si fa cultura e coesione sociale più si crea benessere. A Cavalese si è deciso di cambiare rotta: passare da politiche per il disagio (che comunque permarranno) a politiche per favorire la prevenzione e la progettazione di interventi di benessere.

«Quindi io dico: sociale, politiche familiari, prevenzione possono diventare anche economia. [...] E allora il concetto che io sono andato a prendere è questo: sono andato a rispolverare un protocollo d'intesa che si intitola: "Val di Fiemme, paesaggio come spazio di vita: obiettivi strategici e priorità per lo sviluppo del territorio della Val di Fiemme", un progetto che era del 2003, che è stato un

grande esempio di partecipazione dal basso, perché hanno fatto non so quanti focus group, hanno coinvolto non so quante persone, quanti opinion leader, che cercava di, partendo dai risultati emersi da un progetto del 2003, che era stato realizzato per i Mondiali del 2003, cercare di vedere quali potevano essere gli spunti e le prospettive per la Valle di Fiemme» (intervista al vice-sindaco del Comune di Cavalese).

Il distretto parte da un'esperienza pregressa di analisi del territorio, in cui si cercava di lavorare soprattutto sul rispetto dell'ambiente naturale (ad esempio con giornate senz'auto e con educazione al riciclo), inventando uno slogan per richiamare la sostenibilità, la vivibilità e l'attrattività dal punto visto naturalistico, turistico e sportivo del territorio di Fiemme. L'idea attuale è quella di conciliare la parte ambientale con quella sociale: infatti, uno degli obiettivi dell'accordo di area è «interpretare concretamente nella Valle di Fiemme lo slogan di “*Vallevviva*”, ovvero una valle capace di coniugare i temi della sostenibilità ambientale con quelli del benessere del cittadino e della famiglia». Per fare questo il Comune di Cavalese, che è il principale attore del distretto, ha formalizzato un piano di politiche familiari a livello amministrativo che comprendono: gli interventi economici per i figli di famiglie numerose, i servizi educativi come “Aiutiamoci a studiare”, il Family Point, la pianificazione dei tempi e degli orari soprattutto per i mesi estivi, l'acquisizione degli standard family per la categoria “Comuni”, la formazione e la comunicazione (si veda la scheda 7). Di particolare rilevanza è anche l'opera di rilancio del centro storico del paese ideata dal Consorzio di commercianti CavalesEmozione, che si è avvalsa della consulenza di un'azienda di comunicazione e marketing. Il progetto-evento “Cavalese for family” nasce con l'idea di «portare le famiglie in centro [...] non solo (come, ndt) una riscoperta di luoghi che da sempre hanno contraddistinto la vita comunitaria, in cui il pubblico e il privato si confrontano, ma anche (come, ndt) una metafora della centralità della famiglia quale costruttore di aggregazione, sviluppo sociale ed economico». Le attività del Consorzio, con l'intento comune di far entrare i clienti nei negozi (tramite premi, tombole, sconti) e allo stesso tempo far uscire i negozi dalle quattro mura, sono state molteplici:

PIANO DEGLI INTERVENTI IN MATERIA DI POLITICHE FAMILIARI DEL COMUNE DI CAVALESE – SCHEDA

Interventi economici. Risparmio famiglia: il Comune di Cavalese intende sostenere la natalità delle proprie famiglie. Per i bambini delle famiglie numerose, quelle con tre e più figli, che nasceranno a Cavalese, è intenzione del Comune prevedere l'erogazione di un assegno una tantum di importo pari a 500,00 euro. Il contributo verrà depositato su un libretto al risparmio in modo da creare le basi di un piano risparmio per la costruzione del “futuro” del neonato. Al contributo del Comune potrebbero aggiungersi ulteriori contributi erogati da parti di altri operatori.

Servizi. 1. Servizio socio – educativi – scolastici: il Comune intende sostenere un intervento socio-educativo nell'ottica della conciliazione famiglia-lavoro integrandosi con le politiche scolastiche. Si tratta di un luogo di socializzazione e di condivisione per svolgere assieme ad attività di supporto scolastico anche di attività ludiche, sportive, ricreative e culturali. Il progetto prevede il coinvolgimento attivo di operatori del territorio nell'erogazione del servizio ed è reso in rete con altri comuni della valle.

2. Family point: il Comune apre uno spazio di ascolto per chi cerca informazioni e orientamento sui servizi presenti nel territorio comunale, comprensoriale e provinciale. L'ambito di consulenza riguarda i servizi alla persona e alla famiglia. Si rivolge a chiunque voglia confrontarsi ed essere ascoltato rispetto ai propri vissuti personali, ai ruoli educativi e alle difficoltà relazionali che si possono incontrare. Il servizio, che è riservato, personalizzato e gratuito è calendarizzato con cadenza quindicinale per tutto l'anno.

3. Baby Little Home: il Comune si attiverà insieme agli altri attori firmatari dell'Accordo per realizzare entro l'anno due baby little home, ovvero di due strutture in legno locale equipaggiate di quanto necessario per consentire alle mamme/papà di accudire ai propri bambini: fasciatoio, scaldabiberon, una poltrona ergonomica per l'allattamento, un tavolino da gioco per i bambini ed una seduta aggiuntiva per un eventuale accompagnatore.

Pianificazione servizi sui tempi. Le politiche temporali si occupano delle relazioni esistenti fra l'uso individuale del tempo e gli orari pubblici. L'analisi delle barriere temporali esistenti a livello locale costituisce uno strumento per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e la qualità della vita attraverso la conciliazione dei tempi di lavoro, di relazione, di cura parentale, di formazione e del tempo per sé delle persone che risiedono sul territorio o lo utilizzano, anche temporaneamente. Per questo fine il comune insieme agli altri attori del distretto intende: a) fare una ricognizione sui servizi esistenti e sul bisogno di conciliazione famiglia-lavoro oggi esistenti in valle durante i tre mesi estivi di chiusura delle scuole; b) attivare azioni di formazione e informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica conciliazione famiglia-lavoro.

Standard Family. Il Comune di Cavalese aderirà agli standard famiglia adottati dalla Provincia Autonoma di Trento: in particolare si attiverà per acquisire entro l'anno il marchio “Family in Trentino” per categoria “Comune”.

Formazione e Comunicazione. Acquisire sempre nuove competenze è oggi fondamentale nella gestione delle politiche familiari orientate al benessere: la formazione continua nonché l'informazione sulle opportunità esistenti è oggi indispensabile per mettere in luce e accrescere le capacità manageriali degli operatori pubblici e privati e anche le conoscenze delle famiglie. In coerenza con quanto disposto dal Programma di lavoro del distretto famiglia il Comune di Cavalese si attiverà nel corso del 2011 sui seguenti aspetti: a) informare le famiglie residenti sui servizi previsti dalla nuova legge sulla famiglia nonché sugli obiettivi che si pone il distretto famiglia della Valle di Fiemme, anche per creare occasioni stabili di confronto con le famiglie per pianificare, gestire e valutare i servizi in essere; b) sensibilizzare gli attori istituzionali della Comunità di valle sui temi del benessere familiare e sulle potenzialità dei distretti famiglia territoriali; c) sensibilizzare nuovi attori pubblici e privati ad aderire formalmente al distretto famiglia; d) realizzare un “Piano della comunicazione” sui servizi family friendly esistenti.

Scheda 7 - Piano di politiche familiari del Comune di Cavalese – Anno 2011

- il “Premio famiglia dell’anno”: con i premi messi in palio dal Consorzio sono state premiate le famiglie con alcune caratteristiche specifiche (la famiglia più numerosa, quella sposata da più anni, la coppia giovane con più figli, etc.);
- le “Famiglie in pista”: attività di animazione studiate per le famiglie su pista da sci o in piste ciclabili;
- lo “Sconto CavalesEmozione for Family”: una giornata con sconti di diversi operatori economici (pizzerie, ristoranti, negozi) per le famiglie;
- “Famiglie...che gusto!”: genitori e figli insieme in piazza a impastare, preparando ricette tipiche del trentino;
- “Laboratorio creAttivo”: un laboratorio artistico per le famiglie studiato dal Museo d’Arte Contemporanea di Cavalese;
- “Tutti al parco!”: attività di gioco per i più piccoli al parco di Cavalese;
- “Merendiamo insieme”: merenda offerta in piazza da CavalesEmozione.

Il Consorzio è nato nel 2011 ed ha subito sposato il progetto del Distretto Famiglia, anche in un’ottica commerciale:

«Sono due cose nuove, sia il nostro discorso del consorzio che anche quello del Distretto Famiglia. Come dicevo inizialmente, l’idea è piaciuta subito a tutti fondamentalmente, però diventava difficile riuscire a concretizzare, renderla concreta, questa cosa. Quello che dicevo: io esercente da solo cosa posso fare per la famiglia? Cioè io da solo posso anche dire, va beh, se uno viene che ha una famiglia numerosa posso fargli lo sconto. Però un negozio solo dice poco così, è banale, no? Nel momento in cui invece è nato il consorzio abbiamo subito pensato [...] Proprio perché ci rendevamo conto che mentre il singolo esercente non poteva fare niente, il consorzio dei commercianti invece aveva parecchio peso. Perché se è un gruppo di persone che si muove in questo senso può veramente dare tanto. Se io presento lo sconto non solo se viene uno nel mio negozio, ma in tutti i negozi di Cavalese è facile che la gente venga in paese a spendere» (intervista al vice-presidente del Consorzio CavalesEmozione).

La componente sociale - formata dalle cooperative sociali Oltre, Il Sorriso e Progetto 92, dalle associazioni IO, Sportabili e dal Forum delle Associazioni

Familiari – nel primo anno di attività si è impegnata soprattutto nella diffusione dell’idea del distretto verso altri attori, nell’acquisizione di alcuni standard family (si veda tabella 45), nello studio di tariffe familiari agevolate sui servizi. Questa possibile filiera è quella che, più toccata dal tema familiare, ha più difficoltà ad entrare in un ottica di lavoro di rete. Riesce, infatti, a capirne le opportunità, ma fatica a dare un corpo preciso a questo assetto a rete:

«...la mia idea era questa: che ognuno finora si è fatto il suo pezzettino. Allora, ci sono varie cooperative sociali che hanno fatto delle cose buone, belle, degne e tutto quanto, però ognuno per i fatti propri, senza che ci fosse un collegamento con le altre realtà che si occupano magari di altri aspetti, però sempre del benessere o del sollievo delle esigenze familiari, con più o meno disagi. [...] Ecco, quindi mi sembrava una buona occasione, questa, per mettersi proprio “in rete”» (intervista alla coordinatrice gestionale per la Val di Fiemme della Coop. Sociale il Sorriso – Tagesmutter).

«Quello che auspico è che si riesca ad avere forza, anche a livello politico, per supportare i servizi che già ci sono per le famiglie. Perché purtroppo tutti dicono “siamo in tempo di crisi”, per cui si va a tagliare poi anche su servizi di questo tipo. Che vengano portati avanti, che vengano potenziati laddove si possano potenziare, e che diventino una risposta per tutte le famiglie che abitano nel territorio» (intervista alla responsabile per la Val di Fiemme della Coop. Sociale Progetto 92).

Le cooperative sociali, così come le associazioni, hanno inteso l’idea del distretto come la possibilità di avviare una regia comune che faccia comunicare le realtà esistenti e possa valorizzarle. In questo sta probabilmente la sfida futura del Distretto di Cavalese: riuscire ad attivare una nuova riflessività a livello sociale che realizzi le opportunità delle filiere, sia nella parte organizzativa (producendo nuovi beni o servizi) che del protagonismo degli attori (attivandoli sia nella fase progettuale che realizzativa).

Ad oggi il distretto si presenta, in modo molto simile alla realtà della Rendena, come l'intersezione di tre filiere:

- la più articolata è quella legata all'offerta paese in cui alle attività di “Cavalese for Family” si aggiungono i marchi family e la *Baby Little Home*;
- la seconda concerne l'offerta turistica e tutte le attività family friendly degli alberghi, ristoranti, gelateria e funivia;
- la terza filiera è quella sociale, con le singole attività non ancora strutturate a rete (tagesmutter, attività di doposcuola, asili, formazione, tariffe) (si veda figura 31).

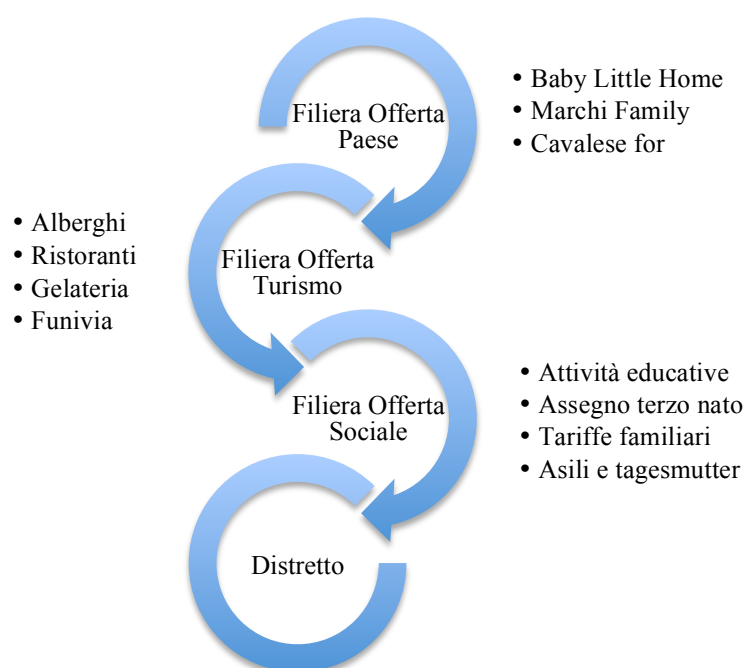


Figura 31 - Le filiere del Distretto Famiglia della Val di Fiemme

5.11. Alcuni meccanismi generativi del Distretto Famiglia.

In questa ultima parte è utile sottolineare come i vari attori hanno dato vita al Distretto Famiglia. Per fare questo cercherò di mettere in luce alcuni meccanismi generativi dell'azione sociale, tipici del distretto.

1) *La specificità territoriale*: ogni Distretto Famiglia è costruito su una proprietà specifica dell'area territoriale in cui si sviluppa. Per la Val Rendena il fulcro centrale è la capacità di attrazione turistica legata all'offerta neve: il distretto ha lavorato inizialmente per rinforzare questa prima filiera, coinvolgendo la maggior parte degli attori interessati (funivie, scuola di sci, rifugi, alberghi, ristoranti) e ha poi allargato il proprio interesse ad altre aree: non c'è offerta turistica che non si strutturi anche come offerta paese, ossia come possibilità che il paese sia accogliente e a misura delle famiglie ospiti. Il progetto della Val di Non è nato attorno all'idea di costruire un parco del benessere per le famiglie: un parco didattico, in cui la famiglia metta in gioco le proprie competenze educative, e che allo stesso tempo riesca ad attirare risorse economiche e turistiche. Per questo il distretto ha coinvolto partner per uno sviluppo educativo (una cooperativa sociale) ed economico (una società di servizi). Il fulcro del progetto distrettuale in Val di Fiemme è la qualità ambientale, riletta alla luce della vivibilità familiare, soprattutto in vista dei Mondiali di Sci di Fondo del 2013; in questo senso il distretto è stato allargato a tante realtà che potessero creare un offerta paese a misura di famiglia (commercianti, alberghi, ristoranti, cooperative sociali e associazioni). Dalle parole del dirigente della Provincia leggiamo proprio questa capacità di valorizzare le eccellenze territoriali:

«Ogni distretto, verticalizzato, deve nascere su un'idea importante. Questa era la palestra dello sci. E non è un caso che è nato Ski Family qui dentro. Lì, si vuol realizzare questo parco; serve un'idea forte su cui tutti si attaccano... che dipende dal contesto territoriale. [...] Vedi che ognuno ha un suo specifico. E noi dobbiamo essere bravi, acuti, nel proporre lo specifico di ciascuno di questi, ed è, figurati, non ci sono altro che idee su questa cosa» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

2) *Una leadership visibile e riconosciuta*: gli attori che aderiscono al Distretto Famiglia sottolineano come uno dei motori principali dell'accordo sia la convinzione con cui la Provincia e i coordinatori hanno iniziato e portato avanti il progetto. In tutte le interviste, sia ai Comuni coinvolti sia alle organizzazioni che

hanno ricevuto il marchio “Family in Trentino”, si riscontra questa attenzione al ruolo di leader: un leader non innato, con caratteristiche caratteriali straordinarie, ma una persona corrispondente al contesto⁶³. Per diversi studiosi la caratteristica centrale dei nuovi leader è la “congruità”: «si tratta di saper mettere la persona giusta al posto giusto, nel momento giusto» (Dym e Hutson 2008, 19). Nel caso trentino abbiamo due forme di leadership: una facilitatrice, quella del dirigente dell’Agenzia Famiglia e della Provincia, e una contestuale, legata alla costruzione del Distretto Famiglia. Per quanto riguarda il ruolo della Provincia, esso è uno stile di leadership democratico-partecipativo, in cui il leader influenza, facilita, ascolta, risolve i problemi, ispira innovazioni. È uno stile che si addice alle situazioni di cambiamento incrementale e in presenza di esigenze di coordinamento non interamente risolvibili attraverso la standardizzazione degli output e dei processi, come appunto il caso della creazione di una nuova modalità di intendere le politiche familiari (Acler 2008).

«La Provincia sta facendo un bel lavoro. Io gli ho fatto un paio di richieste e sono stati prontissimi. Abbiamo bisogno di un lavoro di facilitazione, non bisogna complicare tutto con la burocrazia. Bisogna semplificare tutto al massimo, stando nelle regole, chiaramente» (intervista al gestore di un ristorante che ha ottenuto il marchio “Esercizio amico dei bambini”).

«la Provincia crede moltissimo in questo progetto, per cui io credo che avere il sostegno da parte della Provincia è importantissimo, e lo abbiamo. Lo abbiamo per qualsiasi bisogno, qualsiasi necessità, loro sono stati sempre presenti e attentissimi anche... Io come comune piccolo, per esempio, ho avuto grosse difficoltà a compilare il disciplinare, per l’attribuzione del marchio. Perché non potevo rispondere, diciamo, a tutti i requisiti. Però loro sono stati veramente molto comprensivi, perché laddove io non avevo quel requisito, dicevo “Va be’, io non ho questo, però ho attivato questo che forse, corrisponde anche se non era...” e tutto questo mi è stato valutato positivamente. Ma perché da parte loro c’era la

⁶³ Per un orizzonte di lettura sulle diverse teorie inerenti la leadership rinvio a Orlandini 2010a.

volontà, ecco, di attivare questo» (intervista all'assessore al turismo e alla cultura del Comune di Massimeno)

Lo stile di leadership dei coordinatori è situazionale-carismatico, si addice alla fase di nascita di un'organizzazione in particolare di fronte a problemi che richiedono la enfattizzazione di forti elementi ideali e di spirito di gruppo:

«...loro hanno più forza. Sul territorio ci vuole una persona che sia motivata e ti porti avanti il progetto che in questo caso è la persona che andrai ad intervistare (la responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa, ndt). C'è questa forza che crea un gruppo, coinvolgendo le diverse realtà che sul territorio possono o fanno o chissà perché hanno questa attenzione alla famiglia. Quindi è questa la forza: tu hai la visibilità della persona, del gruppo che sta lavorando su quello e conosci il territorio» (intervista alla responsabile dello Sportello Famiglia).

3) *L'inculturazione*: il Distretto Famiglia scommette su alcune impostazioni piuttosto complesse. Parlare di politiche familiari non è un tema facile, soprattutto se si vuole uscire da un'ottica assistenziale, inoltre farlo con una modalità di *governance* plurale e aperta ad ogni apporto diviene ancora più complicato. Ecco allora che una delle parole chiave che la Provincia ha voluto fortemente sottolineare è l'inculturazione:

«Ecco che, proprio perché abbiām visto che magari la volontà politica c'è, però magari non c'è la cultura, perché son tutti temi [...] molto difficili questi, cioè, culturalmente son tre passi avanti rispetto a un normale operato [...] Dobbiamo fare una grande operazione di formazione e informazione sugli scenari» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

Allora serve un progetto formativo. Per questo la Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con l'Università di Trento ha organizzato un corso di

perfezionamento in gestione delle politiche familiari per l'anno accademico 2010-2011 che sarà rieditato nel 2012.

«e la cosa più bella che abbiām visto è che i nostri tutor di area [...] si sono iscritti. Cioè loro stanno facendo un investimento in capitale umano in questi corsi» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

4) *L'assenza di finanziamenti*: per far emergere la volontarietà dell'azione il Distretto Famiglia è stato pensato senza incentivi economici. Non mettere sul piatto soldi o vie preferenziali nei bandi, ha fatto sì che le organizzazioni che pensavano di aderire al distretto giocassero fino in fondo la loro volontarietà e la loro convinzione nel progetto: più volte è stato ripetuto nelle interviste che ha aderito un gruppo di aziende che credono fortemente al target-famiglia.

«Non c'è nessun finanziamento. Per me cambierebbe tutto col finanziamento alle spalle [...] Io ho l'idea del piano giovani, che è una cosa bellissima, ma quando ci sono di mezzo i soldi della Provincia la gestione è completamente diversa. Vogliono tutti arrivare e fare per... Qui è diverso, qui è proprio un gruppo di persone che si trova per fare qualcosa per la famiglia, senza nessun altro scopo» (intervista al Consigliere comunale del Comune di Carisolo con delega al Distretto Famiglia).

Il non aver legato finanziamenti economici al distretto ha favorito la partecipazione, quindi. Allo stesso tempo ha dettato una linea strategica: il Distretto Famiglia si fa con i piccoli passi e le cose semplici:

«...è giusto così perché un'azienda, un comune, l'associazione non ha bisogno di chissà quali risorse per fare le cose semplici. Perché è con le cose semplici che si ottiene un qualche risultato, senza andare a cercare chissà quale roba, per poi andare a complicarsi la vita» (intervista al gestore di un ristorante che ha ottenuto il marchio "Esercizio amico dei bambini").

Partecipazione, logica dei piccoli passi ed infine l'emergere di nuovi rapporti su cui costruire un capitale relazionale, che se ci fosse la presenza di forti incentivi economici tarderebbe ad arrivare:

«Per cui, ecco, l'altro elemento di forza del nostro sistema, di questi... è che i distretti per la famiglia non hanno un soldo, cioè non c'è una lira, non finanziamo niente. Cioè, i distretti, se tu guardi, non c'è un impegno finanziario. Ma questa è la vera forza dei distretti; i soldi vengono dopo. Perché non servono sempre i soldi, perché il capitale relazionale, quel capitale, quei contatti, i collegamenti che ci sono tra queste persone hanno un valore enorme, che non è monetizzato ma è un valore importantissimo [...] È qui la ricchezza che abbiamo. E il fatto di mettere insieme questi, queste relazioni, questo capitale relazionale, ha un valore» (intervista al dirigente dell'Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili).

5.12. Conclusioni: verso una filiera provinciale di servizi a cultura familiare.

Dopo questo lungo excursus, si può dire qualcosa di definitivo sul tentativo trentino di territorializzare le politiche per la famiglia? Logicamente, per una tale operazione scontiamo ancora il fatto che tutto il sistema di politiche è ancora nella fase embrionale. Eppure alcune dinamiche sono da accennare.

Innanzitutto, per una valutazione complessiva del progetto è necessario considerare la variabile tempo, seguendo almeno due ragioni: la prima è legata all'origine del "Trentino – Territorio Amico della Famiglia", ossia la crisi demografica; la seconda è connessa al lento strutturarsi delle politiche familiari, secondo una logica "attori-risorse". Come accennato precedentemente, le componenti demografiche hanno trend di medio-lungo periodo a ciò si aggiunge la strada culturalista intrapresa dalla Provincia Autonoma di Trento che sicuramente accentua questa dinamica. Se questa premessa è vera, è comunque su questi dati (sia demografici che di servizi alla famiglia) che il progetto dovrà in futuro essere misurato. Per ora ci possiamo solo soffermare sull'impostazione sul

disegno delle politiche e sul sistema di *governance*. In effetti, la parabola che il disegno delle politiche familiari ha disegnato è molto istruttiva:

- Per ciò che riguarda i mezzi (A delle figure 25, 26, 28) si è assistito ad un forte sviluppo: le iniziali politiche esplorative, centrate sulla valorizzazione dell'esistente, nel 2004-2006, che hanno visto la messa in campo del marchio "Family in Trentino", lo Sportello Famiglia e il Family Audit, hanno fatto maturare l'idea di sperimentazioni su aree precise di intervento, nel 2007 e 2008, con l'inizio delle attività dello Sportello Accoglienza e dei Progetti di promozione familiare, per arrivare al Libro bianco del 2009 e alla legge del 2011 che hanno segnato la svolta delle politiche familiari in Trentino, facendo sì che fossero concepite come politiche strutturali.
- Anche gli scopi (G delle figure 25, 26, 28) che si poneva il sistema delle politiche sono evoluti: da una logica promozionale, in cui si affermava il principio della capacità familiare a disegnare un proprio progetto di vita, ad una operatività delle famiglie e delle proprie associazioni, così come di qualsiasi altro attore, per creare alcuni servizi *family-friendly*. L'approdo finale è l'idea di un territorio, quindi di un sistema, in cui sono presenti tutte le componenti economiche, sociali, culturali e relazionali, a misura di famiglia.
- La prima vera novità, che integrava (I delle figure 25, 26, 28) il progetto di politiche familiari in Trentino nel 2004, era la logica interassessoriale: uscire da una competenza sociale nel campo della famiglia ha contribuito ad impostare un lavoro di rete in cui più competenze, sia amministrative che operative, e più attori, sia pubblici che privati, si intersecassero. Il Libro bianco del 2009 ha fatto un passo ulteriore: intendere la sussidiarietà come co-partecipazione costante, paritaria e professionale tra una molteplicità di attori.
- I valori promossi dal sistema trentino di politiche familiari (L delle figure suddette) ruotano attorno al concetto di benessere familiare. Un benessere non inteso in termini individuali, ma relazionali.

Queste sono le nuove politiche familiari: strutturali, territoriali, per il benessere, agite tramite partenariati sociali. Questo modello è esportabile in altri contesti? Io penso di sì, se accettiamo una clausola. Il percorso svolto dalla

Provincia di Trento rimanda ad una logica di azione sussidiaria (Prandini 2007), intesa come:

- 1) disapprendere vecchi *habitus* di lavoro, ossia uscire da una logica assistenziale;
- 2) riapprendere il nuovo compito, ossia entrare in una logica promozionale;
- 3) allearsi con altri attori, cioè valorizzare la società civile e le aziende, creare *partnership* sociali;
- 4) riflettere costantemente sulle proprie azioni, cioè utilizzare strumenti flessibili (accordi di area, gruppi lavoro) e formativi (corsi universitari di perfezionamento, incontri formativi).

Se questo è il percorso compiuto dal “Trentino – Territorio Amico della Famiglia”, possiamo ora vedere se una delle sue verticalizzazioni, quella del Distretto Famiglia, sta funzionando. Da un punto di vista economico, i Distretti Famiglia della Val Rendena e della Val di Fiemme si strutturano su un mercato del lavoro specializzato nel turismo familiare; la filiera che offre servizi per la famiglia nel settore sciistico-invernale ha infatti acquisito una competenza elevata e una divisione locale del lavoro particolareggiata: funivie, alberghi, scuola di sci, rifugi e ristoranti coprono, come abbiamo visto, una buona gamma delle offerte turistiche per la famiglia, con standard appositi e tariffe familiari. Il distretto della Val di Non ha una predisposizione, ancora in nuce, per la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. La sua filiera si potrebbe sviluppare nell’approfondimento di quei servizi, pratiche ed attività a carattere familiare che possono creare benessere familiare a partire dall’ambiente lavorativo.

Il vantaggio economico del Distretto Famiglia si manifesta soprattutto nella fidelizzazione della clientela e nella riduzione dei costi legati alla comunicazione (si veda tabella 39), come possiamo registrare da questi stralci di intervista:

«L’incentivo c’è stato secondo me nel discorso di promozione. Il fatto di dire che...tu parli con aziende che...Funivie, noi privati: in un anno spendi 50 mila euro per fare promozione sui giornali, se incominci ad aver Il Sole 24 Ore che ti fa due articoli...» (intervista a uno dei soci del rifugio Doss del Sabion).

«...effettivamente d'estate, scontistica e servizi, anche su persone del luogo, vedi che c'è un maggiore utilizzo. Non è una cosa da 1 a 100. Però è una cosa che si nota. Quello, secondo me, che fino adesso è riuscita meglio è quella di riuscire a regolarizzare il nostro servizio. Mentre prima magari facevi queste cose, ma non eri organizzato bene, magari il bambino ti dava quasi fastidio perché appunto non c'era l'attrezzatura. Adesso siamo riusciti a fare in modo che tutto vada meglio [...] Diciamo che l'aumento c'è stato da parecchi anni sul discorso *family*, non è che perché dall'anno scorso c'è stato qualcosa in più...però si vede che c'è stato un aumento, io lo noto. Nella struttura di Pra Rodont, dove abbiamo il kinder, dove ci sono...siamo passati da 5-7 bambini a 15-20. Siamo passati da 10 bambini che stavano due ore, non mangiavano a l'utilizzo del servizio ristorativo. Fai un servizio di un certo tipo, glielo portano, li fanno stare comodi. La conoscenza...magari il primo anno non sanno che c'è e non lo sfruttano, il secondo anno sanno che c'è, vedi che funziona. Vedi che c'è un aumento, sicuramente, dell'utilizzo» (intervista a uno dei soci del rifugio Doss del Sabion).

«...sicuramente la mamma che arriva con il bambino la prima volta e vede che gli diamo subito il bavaglino, il bicchiere di plastica, il suo piattino apposta, la tovaglietta per fare i suoi disegni, io vedo che tornano un'altra volta. Questo vuol dire che funziona» (intervista al proprietario del ristorante La Botte).

«La tariffa Extra Large l'abbiamo testata [...] È stata una piacevole sorpresa. E senz'altro questo lavora sulla fidelizzazione dei nostri clienti. O sul passaparola. E questo sicuramente ci darà un vantaggio. Anche se non riusciamo a quantificarlo. Sul progetto "Sky Family in Trentino" in termini assoluti se volessimo vedere, dato che diamo delle gratuità per i figli, è un mancato incasso, in realtà le famiglie che sono venute a sciare da noi probabilmente non sarebbero mai venute a sciare. E questa è una percezione, che non siamo riusciti a misurare, ma una percezione abbastanza netta che abbiamo avuto in biglietteria, con i ragazzi che un po' monitoravano queste situazioni. Per cui il vantaggio economico non riusciamo a misurarlo, però riteniamo che ci sia» (intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa).

Il Distretto Famiglia si muove su un piano organizzativo in cui è la famiglia il motore del progetto (*family-driven*), e in questo sicuramente l'aiuto maggiore viene dal fatto che buona parte degli attori coinvolti hanno famiglia e questo li aiuta a lavorare in un'ottica familiare:

«Essenzo io, il mio voce-presidente, il mio consigliere delegato, ossia la maggior parte degli interlocutori famiglie. Ci siamo detti: “Ne vale la pena. Facciamo coincidere una serie di obiettivi”. Da qui è nata l'idea di lavorare su un distretto» (intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa).

«Su quattro (soci, ndt), tre sono genitori da poco, per cui tutti...abbiamo 5,6 figli. Il più grande ha 6 anni, la più piccola 10 mesi. Perciò ti accorgi di queste necessità» (intervista a uno dei soci del rifugio Doss del Sabion).

Come abbiamo già visto, non sono da sottovalutare neppure le logiche che affermano lo sviluppo tecnologico ed innovativo del Distretto Famiglia. D'altra parte un ruolo importante nel processo di apprendimento sono le dinamiche di imitazione ed emulazione, che si articolano nei rapporti tra gruppo di lavoro strategico e gruppo di lavoro locale:

«Ad esempio ci chiamano dalle funivie, piuttosto che dal parco, piuttosto che altri enti, per sapere: “Come facciamo?”. Una consulenza che diamo al distretto. Alcune cose le facciamo noi, altre cose le fanno altri [...] Abbiamo fatto tanto sui Comuni. I Comuni avevano come accordo per l'accesso al distretto il conseguimento del marchio *family*. Con loro, con quelli più sensibili li abbiamo contattati, ci hanno contattato loro. Si muovono loro su questo. Ho notato questo. Nel distretto si muovono loro, arrivano loro con le richieste. Ed è un fatto positivo» (intervista ad un'operatrice dello Sportello Famiglia).

Infine, un'ultima logica che viene mutuata dal distretto economico è quella dei *first movers advantages*. Ad esempio, per Funivie l'accordo di area ha significato:

«un qualificare gli interventi di marketing che abbiamo fatto fino adesso. Nel senso che abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza. E forse riusciamo a fare un ulteriore passo avanti, che senza questa idea complessiva, queste sensibilità, queste sollecitazioni che sono arrivate non avremmo compiuto. Perché no, anche una forte visibilità: l'essere stati promotori di questo progetto chiaramente ci aiuta» (intervista alla responsabile marketing della Società Funivie di Pinzolo Spa).

Peculiarità del Distretto Economico		Rispondenze nel Distretto Famiglia
Economie esterne locali	Mercato del lavoro specializzato	Turismo familiare Conciliazione tempi
	Divisione locale del lavoro	Filiera "Offerta neve" Filiera "Conciliazione"
	Fornitori competenti	Funivie, Alberghi, APT, Scuola di Sci, Rifugi, Ristoranti Cooperative sociali, Università
Rendimenti di scala crescenti		Filiera "Offerta neve" Filiera "Conciliazione"
Riduzione dei costi di transazione		Comunicazione
Riduzione dei costi di apprendimento	Learning by imitation and by emulation	Gruppo di lavoro locale Gruppo strategico Marchio Family
Sviluppo tecnologico e innovativo	Mix tra conoscenze interne ed esterne	Baby Little Home "Sky Family in Trentino" Consulta Famiglie Servizi di conciliazione
First movers advantages		Comunicazione, visibilità, ospitalità convegni
Organizzazione customer-driven		Conoscenza contesto familiare Fidelizzazione

Tabella 39 – Alcune peculiarità economiche di un distretto

Sul lato economico il Distretto Famiglia sembra procedere piuttosto speditamente, anche se alcuni strumenti di rendicontazione potrebbero favorire la visibilità del ritorno monetario, comunicativo e di sviluppo dell'appartenenza al distretto. Calcolare gli incassi legati a queste politiche tariffarie, misurare le entrate dei servizi offerti tramite marchi *family* e annotare quante persone utilizzano il distretto: possono essere alcuni dei temi amministrativo-contabili del progetto.

D'altra parte i distretti stanno ampliando l'offerta turistica *family-friendly* anche alla stagione estiva, con quella che ho chiamato “filiera offerta paese”: passeggiate a misura di bambini e di famiglie, parchi giochi segnalati, marchi “Family in Trentino”, conciliazione estiva ed invernale sono i nuovi servizi su cui si sta impegnando il gruppo di lavoro locale. In questo caso lo sviluppo di idee innovative può ancora fare buoni passi in avanti, sfruttando le peculiarità di Pinzolo, Cles e Cavalese e dei Comuni limitrofi: l'offerta sportiva estiva, l'intrattenimento per bambini, l'ospitalità di convegni e seminari a carattere familiare, *etc.* La parte meno strutturata, per ora, è sicuramente quella sociale. In parte ciò è dovuto alla definizione stessa di Distretto Famiglia: la legge sul benessere familiare parla, infatti, di un circuito economico e culturale a carattere familiare. La parola sociale non compare, eppure uno degli scopi centrali del distretto è proprio quello di creare servizi per la famiglia. Vedo due ostacoli ad una impostazione anche sociale del Distretto Famiglia: il primo è legato alla logica dei piccoli passi, il secondo alla scarsa strutturazione della cultura familiare nel campo dei servizi alla persona. I tre Distretti Famiglia sono riusciti a lavorare con una buona *governance* e ad attivare alcune attività con una logica *step by step*, molto mirata e circoscritta. Di fronte a problemi più ampi come quelli relativi alla prima abitazione, alle migrazioni, alla cura degli anziani, che pure sono stati rilevati come bisogni primari nelle tre valli, questa logica del “piccolo è bello” può non funzionare. Qui, forse, viene in soccorso l'esperienza tedesca delle Alleanze per la Famiglia: all'intersectorialità delle alleanze si somma la molteplicità dei livelli di azione. Ossia, ci possono essere settori di attività che trovano la loro operatività solo se il distretto si amplia o se esso entra in relazione con una filiera a carattere provinciale. Il secondo ostacolo, anche all'interno di una realtà più ampia del singolo distretto, potrebbe essere la mancata inculturazione familiare dei servizi alla persona: questi ultimi molto spesso lavorano sì in un'ottica solidaristica, ma spesso hanno come target il singolo più che la relazione familiare, inoltre si muovono più sulla condizione di disagio che sulla capacitazione dell'utente. Dal mio punto di vista, occorre che l'associazionismo familiare lavori con la stessa logica di azione sussidiaria che la Provincia ha utilizzato per disegnare il progetto di politiche familiari:

disapprendere, apprendere, allearsi e meta-riflettere. Esperienze positive che possono fare da traino di nuovi settori di impegno se ne possono trovare, soprattutto in Trentino (l'idea ormai decennale delle *tagesmutter*, le forme parificate di gestione degli asili, lo sportello accoglienza, *etc*). Gli strumenti, soprattutto grazie alla legge sul benessere familiare, non mancano: finanziamenti sino all'80% del funzionamento di un'associazione, formazione di alto livello, contratti relazionali e personalizzati come i progetti familiari di conciliazione. I temi da affrontare sono numerosissimi, come si può ben rivelare dalla tabella 40: dall'housing sociale, al sostegno alle maternità difficili, dalla costruzione di reti familiari ai servizi innovativi per l'infanzia, dall'affido di minori a quello di anziani, dai servizi domiciliari agli hospice, dai centri di aggregazione giovanile all'audit. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Un ultimo punto mi preme sottolineare: una delle difficoltà maggiori con cui oggi si confrontano i distretti familiari è la partecipazione attiva delle famiglie. Difficilmente le famiglie prendono parte ad iniziative pubbliche, a meno che non si riesca a cogliere un tema concreto (lavoro, educazione dei figli, eventi che segnano le transizioni familiari, *etc*). Dall'interesse per questi argomenti pratici si può costruire una rete di relazioni familiari solide e durature, mantenendo però il simbolismo familiare come punto focale di ogni attività.

<i>Generazione B</i>	<i>Costituzione della coppia</i>	<i>Famiglia con figli piccoli</i>	<i>Famiglia con figli adolescenti</i>	<i>Famiglia con figli giovani-adulti</i>	<i>Famiglia con anziani</i>
<i>Generazione A</i>	<i>Famiglia con adulti attivi e con figli giovani-adulti</i>	<i>Famiglia con adulti anziani attivi per la generazione B</i>	<i>Famiglia con adulti anziani attivi o passivi per la generazione B</i>	<i>Famiglia con adulti anziani per la generazione B</i>	
Criticità “normali” nelle relazioni familiari	acquisto o affitto di una nuova abitazione conciliazione famiglia-lavoro cura della relazione di coppia	conciliazione famiglia-lavoro cura dei figli piccoli cura della relazione di coppia	conciliazione famiglia-lavoro relazioni con figli adolescenti cura dei figli adolescenti cura della generazione anziana cura della relazione di coppia	cura della generazione anziana cura delle nuove famiglie che si costituiscono	cura delle generazione anziana
Criticità “rischiose” delle relazioni familiari	povertà migrazione	maternità indesiderate povertà nascita figlio disabile separazione, divorzio monogenit. migrazione	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti alcolismo tossicodipend. separazione, divorzio monogenit. migrazione	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti alcolismo tossicodipend. separazione, divorzio monogenit.	povertà cura dei disabili cura degli anziani non autosufficienti
Servizi della Filiera	Housing sociale Progetto Nasko Reti familiari ...	Servizi innovativi per l'infanzia Counseling familiare ...	Family Audit Centri giovanili per lo studio, il tempo libero ...	Luoghi di socializzazione Servizi domiciliari per anziani ...	Accoglienza in famiglia Progetto Caregiver Hospice ...

Tabella 40 – Ciclo di vita familiare, bisogni e servizi (adattato da Rossi 2010)

Azione	Intervento	Assessorato	Area
1	A agevolazioni tariffarie che aumentano di entità al crescere del numero di figli.	Assessorati competenti	Politiche tariffarie
2	Istituzione Cabina di regia provinciale.	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorati competenti.	Politiche tariffarie
3	Maggiorazione dell'attuale scala di equivalenza ICEF.	Presidenza della Giunta Provinciale	Politiche tariffarie
4	Estensione indicatore I.C.E.F. a ulteriori politiche di settore (sociale, istruzione...).	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorati competenti.	Politiche tariffarie
5	Sensibilizzare i Comuni per l'attivazione del biglietto famiglia per trasporto urbano.	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali.	Politiche tariffarie
	Realizzazione campagna informativa sulla mobilità a misura di famiglia e l'acquisizione del marchio Family in Trentino da parte della Trentino Trasporti.		
6	Estensione dei requisiti contenuti nello specifico disciplinare a tutti i musei provinciali.	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
	Sensibilizzare musei comunali o privati per l'acquisizione dei requisiti previsti nello specifico disciplinare.		Politiche tariffarie
7	Promozione iniziative degli Ecomusei e predisposizione disciplinare per acquisizione marchio "Family in Trentino".	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
8	Promozione iniziative della rete dello spettacolo con diffusione dell'abbonamento famiglia.	Assessorato alla cultura.	Politiche tariffarie
9	Promozione di una nuova iniziativa trasversale alla famiglia (prosecuzione del Nati per leggere,...) e predisposizione disciplinare per acquisizione marchio "Family in Trentino".	Assessorato alla cultura. Assessorato per le politiche sociali.	Politiche tariffarie
	Interventi di formazione su tematiche di carattere psico-pedagogico e di medicina nell'ambito dell'attività sportiva e motoria.		
10	Integrazione criteri per finanziamenti alle società sportive con parametri che considerino anche l'iscrizione di più fratelli e la frequenza periodica degli operatori sportivi agli interventi formativi.	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politiche tariffarie
11	Tariffe: nuovo protocollo d'intesa con le parti firmatarie.	Presidenza della Giunta Provinciale	Politiche tariffarie
12	Attivazione convenzioni ad hoc per le famiglie.	Assessorato alle politiche sociali.	Politiche tariffarie
	Predisposizione e promozione della "Family Card".		
13	Sostegno alle domande presentate dalle giovani coppie nel Piano straordinario per l'edilizia agevolata 2006-2007.	Assessorato alle politiche sociali.	Politiche abitative per giovani coppie
14	Organizzazione di seminario formativo per le organizzazioni aderenti all'iniziativa al termine del quale scatta l'opzione di aderire o meno all'audit.	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorato alle politiche sociali.	Politica di conciliazione dei tempi
	Costituzione Consiglio dell'audit (Audit Rat).		
	Acquisizione licenza dalla Fondazione Hertie (D).		
	Definizione Linee Guida locali.		
	Organizzazione di corsi di formazione per l'accreditamento di Auditori e Valutatori e creazione e gestione Registro ufficiale.		
	Attuazione del processo audit presso le organizzazioni pilota.		
15	Attivazione di progetti per l'applicazione dell'art. 9 della legge 53/2000 a favore della conciliazione famiglia-lavoro.	Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politica di conciliazione dei tempi
16	Potenziamento sul territorio provinciale dell'offerta dei servizi per l'infanzia.	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Politica di conciliazione dei tempi
17	Sigla Protocolli d'Intesa tra Provincia Autonoma di Trento, Consiglio delle Autonomie e le Organizzazioni che operano nel settore.	Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili	Politica di conciliazione dei tempi
18	Promozione diffusione servizi estivi per bambini/ragazzi su tutto il territorio provinciale.	Consiglio delle Autonomie locali. Assessorati competenti	Politica di conciliazione dei tempi
19	Promozione Buoni di Servizio o di Accompagnamento su tutto il territorio provinciale.	Assessorato alle politiche sociali	Politica di conciliazione dei

			tempi
	Azione di sensibilizzazione per una presenza capillare di servizi acquisibili mediante tali Buoni.		
20	Attivazione Sportello P.R.E.GIO per i servizi di animazione per bambini/ragazzi durante la pausa estiva, in particolare per: a) mappatura dei servizi per l'infanzia durante il periodo estivo su tutto il territorio provinciale, b) individuazione servizio di riferimento a livello comprensoriale, a favore delle famiglie residenti e non, per erogazione informazioni, c) azione di supporto per potenziamento rete di servizi pubblici e privati là dove l'offerta risulti carente rispetto alla domanda.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità, Comitato Pari Opportunità della Provincia Autonoma di Trento, Forum delle Associazioni familiari.	Politica di conciliazione dei tempi
21	Ricerca con il Centro Internazionale Studi sulla Famiglia concernente il tema del lavoro a misura della famiglia.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'emigrazione, solidarietà internazionale, sport e pari opportunità.	Politica di conciliazione dei tempi
22	Implementazione in via sperimentale di un Servizio di "Rete territoriale di coesione sociale".	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Servizi e sussidiarietà
23	Implementazione – in via sperimentale – di un servizio di promozione e sostegno delle reti informali di relazioni familiari e di comunità.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Servizi e sussidiarietà
24	Sigla accordo per iniziative contro la povertà e l'esclusione sociale delle famiglie.	Assessorato alle politiche sociali. Federazione Trentina della Cooperazione. Forum Trentino delle Associazioni per la Famiglia.	Servizi e sussidiarietà
25	Attivazione Sportello Accoglienza presso lo Sportello Famiglia.	Assessorato alle politiche sociali	Servizi e sussidiarietà
	Aggiornamento dossier Politiche Familiari e realizzazione attività informative (Portale della Famiglia).		
26	Promozione e diffusione di iniziative di formazione sulle competenze relazionali, genitoriali ed educative, di occasioni di incontro e di scambio tra genitori, di spazi genitori-bambini.	Assessorato alle politiche sociali. Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili.	Servizi e sussidiarietà
27	Creazione di occasioni formative ed informative per le famiglie sui temi dell'indebitamento.	Assessorato alle politiche sociali	Servizi e sussidiarietà
28	Promozione della prevenzione della salute orale su tutto il territorio provinciale.	Assessorato alle politiche per la salute	Servizi e sussidiarietà
29	Promozione sul territorio provinciale della cultura di una corretta alimentazione.	Assessorato all'agricoltura, al commercio e turismo	Servizi e sussidiarietà
30	Marchio Family. Campagna informativa per creare sensibilità, cultura e dare informazioni.	Presidenza della Giunta Provinciale. Trentino S.p.A.	Distretto Famiglia
31	Certificazione dello "Sportello Famiglia" che rilascia il marchio "Family in Trentino" in conformità alla norma UNI EN ISO 9001:2000.	Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
32	Estensione – attraverso elaborazione opportuni disciplinari – del marchio "Family in Trentino" in ambiti quali: a) servizi per l'infanzia; b) pubblicazioni; c) eventi temporanei a misura di famiglia: mostre, convegni, fiere...	Assessorato competenti. Organizzazioni pubbliche e private varie.	Distretto Famiglia
33	Raccordo con il Ministero delle politiche per la famiglia.	Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
	Creazione di un coordinamento nazionale delle realtà territoriali per attivare politiche familiari promozionali.		
34	Campagna di sensibilizzazione presso i pubblici esercizi per ottenere marchio "Esercizio amico dei bambini".	Assessorato al turismo e commercio.	Distretto Famiglia
	Estensione del marchio alla categoria alberghi.		
	Coinvolgimento, nell'ambito del territorio provinciale, della Trentino Spa per la promozione dei marchi e dell'offerta.		
35	Richiesta acquisizione licenza alla Fondazione di pubblica utilità Hertie (cfr. azione n. 12).	Presidenza della Giunta Provinciale. Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
36	Promozione sul territorio provinciale per l'assegnazione del marchio "Family in Trentino" ai Comuni trentini.	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali. Assessorato alle politiche sociali.	Distretto Famiglia
37	Predisposizione di una proposta di bilancio sociale familiare che evidenzia gli effetti delle politiche di bilancio comunale a favore della famiglia.	Assessorato alle opere pubbliche, protezione civile e autonomie locali.	Distretto Famiglia

Tabella 41 - Il Piano degli interventi in materia di politiche familiari – Anno 2007-2008

Azioni di sensibilizzazione formazione ed informazione	Azioni per la conciliazione famiglia-lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Azioni su tariffe	Azioni su servizi commerciali e finanziari	Laboratorio territoriale
<p>1.1 – 1.2 – 1.3 – 1.5 Sensibilizzazione sulle finalità del Distretto: - Verso le organizzazioni pubbliche della Val Rendena. Attori: Gruppo strategico. - Nei confronti delle organizzazioni economiche locali Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo e Gruppo locale. - Nei confronti delle associazioni di famiglie locali, associazioni di volontariato e Terzo settore Attori: Gruppo locale. - Nei confronti di tutte le organizzazioni private della Val Rendena. Attori: APT.</p> <p>1.4 Organizzazione a Pinzolo dell'incontro annuale dei delegati regionali dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>1.6 Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio. Realizzazione del cruscotto <i>family</i> e installazione presso ciascuna parte proponente. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>1.7 Azioni di formazione ed informazione delle famiglie del territorio sui temi del benessere familiare con il coinvolgimento delle associazioni di famiglie. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>2.1 Promozione di tutte le attività per la costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo.</p> <p>2.2 Attività di ricognizione sui servizi e sulle opportunità oggi già esistenti in valle sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo.</p> <p>2.3 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, tagesmutter, voucher, audit, pari opportunità, servizi consiglia parità...) Attori: Gruppo strategico.</p> <p>2.4 Azioni di verifica sul territorio sulla necessità/opportunità di attivare servizi di conciliazione 0-100 ed i servizi di prossimità sfruttando le potenzialità oggi offerte dalle nuove tecnologie (telelavoro, videofonia, spesa al domicilio...) e di informazione. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>3.1 – 3.2 – 3.3 Acquisizione standard: - “Family in Trentino” per categoria “Comuni” Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo.</p> <p>- “Esercizio Amico della famiglia” per la categoria “Pubblici esercizi” Attori: Rifugio Doss del Sabion, Ristorante Pra Rodont.</p> <p>- sulla conciliazione famiglia e lavoro “Family Audit”. Attori: Cassa Rurale di Pinzolo, APT.</p>	<p>4.1 – 4.2 Adozione di una tariffa “Extra-large” particolarmente vantaggiosa per le famiglie numerose. Attori: Funivie Pinzolo Spa, Scuola di sci.</p> <p>4.3 Adesione e sperimentazione progetto SKI Family in Trentino per le famiglie residenti. Attori: Funivie di Pinzolo Spa.</p>	<p>5.1 Rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori locali del settore commercio con l'individuazione sperimentale di standard ed implementazione su almeno 5 esercizi. Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo.</p> <p>5.2 Individuazione di specifiche attività ed iniziative estive ed invernali rivolte alle famiglie e ai bambini, garantendo agevolazioni tariffarie e servizi a misura di famiglia. Attori: Gruppo locale.</p> <p>5.3 Individuazione di uno specifico prodotto finanziario per sostenere gli imprenditori locali che intendono adattare la propria attività economica a standard <i>family</i>. Attori: Cassa Rurale di Pinzolo.</p>	<p>6.1 Sperimentazione con alcuni alberghi del territorio per individuare, d'intesa con la Commissione “Distretto famiglia” ed il Servizio Turismo, degli standard <i>family</i> in Trentino per la categoria alberghi. Attori: PAT, APT, Associazionismo familiare.</p> <p>6.2 Sperimentazione con altri impianti di risalita degli standard <i>family</i> in Trentino per la categoria “impianti di risalita”. Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, Associazionismo familiare.</p> <p>6.3 Sperimentazione degli standard <i>family</i> in Trentino per la categoria “attività sportiva a misura di famiglia”. Attori: PAT, Scuola di sci, Associazionismo familiare.</p> <p>6.4 Sperimentazione “Baby little home” una mini struttura agevole e confortevole con servizi per famiglie e per neonati da collocare in alcuni punti strategici nell'ambito del territorio. Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, Associazionismo familiare.</p> <p>6.5 Supporto all'elaborazione di linee guida per l'accessibilità familiare ai servizi territoriali. Standard infrastrutturali. Attori: PAT, Funivie di Pinzolo Spa, Associazionismo familiare.</p>

Tabella 42 – Azioni del Distretto Famiglia della Val Rendena – Anno 2010

Azioni di pianificazione o programmazione	Azioni di sensibilizzazione, formazione e informazione	Azioni per la conciliazione famiglia/lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Azioni su tariffe	Laboratorio territoriale
<p>1.1 – 1.2 – 1.3 Elaborazione di un Piano di interventi in materia di politiche familiari contenente le azioni specifiche che l'organizzazione intende mettere in campo per realizzare gli obiettivi dell'accordo. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo; Comunità delle Giudicarie; Parco Adamello Brenta.</p> <p>1.4 Elaborazione di un Piano di comunicazione su obiettivi, finalità accordo pensato con destinatari la popolazione della Valle Rendena. Attori: APT e Comuni.</p> <p>1.5 Analisi di contesto socio economica territoriale su specifici indicatori per meglio comprendere le condizioni delle famiglie in Val Rendena. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>2.1. - 2.2 – 2.3 Azione di sensibilizzazione sulle finalità/opportunità del Distretto: - Nei confronti di tutti i Comuni della Val Rendena. Attori: Gruppo strategico. - Nei confronti dei pubblici esercizi della valle. Attori: Gruppo locale. - Con attori sociali della valle: famiglie, parrocchie, pastorali, consulta scolastica, forum famiglie, associazioni sportive, Terzo settore. Attori: Gruppo locale.</p> <p>2.4 – 2.5. - 2.6 Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio da porre presso le <i>family</i> organizzazioni: - Realizzazione del cruscotto <i>family</i> Attori: Comune di Cles. - Stampa delle card da porre sul cruscotto <i>family</i>. Attori: PAT. - Realizzazione di un punto informativo di area su finalità/opportunità del distretto anche con il coinvolgimento del Consorzio Artigianato Artistico Trentino. Attori: Gruppo locale.</p> <p>2.7 - 2.8 Azioni di formazione ed informazione delle famiglie del territorio: - Sui temi del benessere familiare con il coinvolgimento del Forum Trentino delle associazioni familiari. - Sui temi della felicità. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>3.1 Promozione di tutte le attività necessarie finalizzate alla costruzione di un asilo nido di ambito sovracomunale. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo.</p> <p>3.2 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, tagesmutter, voucher, audit, pari opportunità, servizi consiglieria parità...) Attori: Gruppo strategico.</p> <p>3.3 Analisi e pianificazione attività estive per razionalizzare offerta di servizi sul territorio rispetto alla domanda espressa dalle famiglie. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>4.1 – 4.2 – 4.3 – 4.4 – 4.6 Acquisizione standard: - “Family in Trentino” per categoria “Comuni”. Attori: Comuni di Vigo Rendena, Darè, Bocenago. - sulla conciliazione famiglia e lavoro “Family Audit”. Attori: Cassa Rurale di Pinzolo, APT, Coop. Soc. L’Ancora. - “Family in Trentino” per categoria “Sportelli informativi”. Attori: APT. - “Esercizio amico dei bambini” per bicigrill. Attori: Comune di Vigo Rendena. - “Family in Trentino” per categoria “Attività estive per giovani”. Attori: Coop. Soc. L’Ancora.</p> <p>4.5 Adattamento a standard <i>family</i> dell’attività termale. L’adattamento riguarda sia l’allestimento di facilities per le famiglie nei locali termali, che la pratica gestionale e tariffaria. La sperimentazione potrà costituire un punto di riferimento per l’elaborazione di un eventuale disciplinare per i requisiti <i>family</i> riferiti all’attività termale. Attori: Terme Val Rendena.</p>	<p>5.1 Raccolta delle politiche e servizi esistenti di sostegno delle famiglie numerose e verifica su tipologie di politiche / servizi attivabili sui vari ambiti di intervento (sport, servizi pubblici, servizi privati...) Attori: Gruppo strategico.</p> <p>5.2 Individuazione di politiche di promozione per le famiglie numerose nel settore del consumo alimentare coinvolgendo i supermercati esistenti. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>5.3 Rafforzamento in chiave familiare dei servizi erogati dagli operatori economici locali del settore commercio con l’individuazione sperimentale di standard ed implementazione su almeno 5 esercizi commerciali. Attori: Unione Commercio Attività Servizio di Pinzolo.</p> <p>5.4 Elaborazione di un mix di politiche di prezzi attenti alle esigenze delle famiglie con particolare riferimento per le famiglie numerose. Attori: Associazione Golf Club Rendena.</p>	<p>6.1 Verifica qualità familiare messa in campo dal settore ricettivo (alberghi firmatari) su prima ipotesi di standard famiglia: questionario cartaceo, questionario elettronico, sistema di valutazione via sms. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>6.2– 6.3 – 6.4 Baby little home: - Completamento installazione invernale entro zona urbana. - Completamento installazione elettronica. Attori: Comune di Pinzolo. - individuare sistemi BLH in valle Attori: Gruppo locale.</p> <p>6.5 Mappare minimo quattro “percorsi/passeggiate” a misura di famiglia. Attori: Comuni di Carisolo, Giustino, Massimeno e Pinzolo, APT, Funivie di Pinzolo e Parco Adamello Brenta .</p> <p>6.6 Elaborare un “Piano strategico sulla comunicazione” dando particolare evidenza ai punti <i>family</i> esistenti utilizzando i pittogrammi e le schede tecniche provinciali. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>6.7 Mappare sistema dei “parchi giochi” della valle Rendena con sistema di classificazione della qualità familiare su specifici indicatori elaborati insieme a Forum Associazioni familiari. Attori: Gruppo strategico.</p>

Tabella 43 – Azioni del Distretto Famiglia della Val Rendena – Anno 2011

Azioni di pianificazione o programmazione	Azioni di sensibilizzazione, formazione e informazione	Azioni per la conciliazione famiglia/lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Laboratorio territoriale
<p>1.1 – 1.2 – 1.3 Elaborazione di un Piano di interventi in materia di politiche familiari contenente le azioni specifiche che l'organizzazione intende mettere in campo per realizzare gli obiettivi dell'accordo. Attori: Comune di Cles; Comunità della Val di Non; Parco Adamello Brenta.</p> <p>1.4 - 1.5 Elaborazione di un Piano di comunicazione su obiettivi, finalità accordo pensato con destinatari la popolazione di Cles e della Val di Non. Attori: APT e Pro Loco.</p>	<p>2.1 - 2.2 – 2.3 – 2.4 – 2.5 Azione di sensibilizzazione sulle finalità/opportunità del Distretto: - Nei confronti di tutti gli organismi pubblici. Attori: Comunità di Valle. - Nei confronti dei pubblici esercizi e degli operatori economici della valle. Attori: APT. - nei confronti delle associazioni di famiglie, di volontariato e di Terzo settore. Attori: Gruppo locale. - Nei confronti delle organizzazioni private del settore ricettivo. Attorei: APT e Pro Loco.</p> <p>2.6 - 2.7 Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio da porre presso le <i>family</i> organizzazioni: - Realizzazione del cruscotto <i>family</i>. Attori: Gruppo locale. - Stampa delle card da porre sul cruscotto <i>family</i>. Attori: PAT.</p> <p>2.8 Azioni di formazione ed informazione delle famiglie del territorio: - sui temi del benessere familiare con il coinvolgimento delle associazioni familiari. Attori: Comunità di Valle e Comune di Cles.</p> <p>2.9 Organizzazione a Cles dell'incontro annuale dei comuni family friendly. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>2.10 Far aderire 10 nuovi partner. Attori: Gruppo strategico.</p>	<p>3.1 Attività di ricognizione sui servizi e sulle opportunità oggi già esistenti in valle sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro. Attori: Comune di Cles e Comunità di Valle.</p> <p>3.2 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, tagesmutter, voucher, audit, pari opportunità, servizi consighiera parità...).</p> <p>Attori: Cooperativa La Coccinella, Comune di Cles, Comunità di Valle, PAT.</p>	<p>4.1 – 4.2 – 4.3 – 4.4 – 4.5 Acquisizione standard:</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Comuni”. Attori: Comune di Cles.</p> <p>- Sulla conciliazione famiglia e lavoro “Family Audit”. Attori: Cooperativa La Coccinella, Comune di Cles, Cassa Rurale di Tuenno Valle di Non, Pro Loco e APT.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Sportelli informativi”. Attori: APT e Pro Loco.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Servizi per crescere insieme”. Attori: Cooperativa La Coccinella.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Attività estive per giovani”. Attori: Gruppo Locale.</p>	<p>5.1 Elaborare progetto preliminare del “Parco per il benessere delle famiglie”. Attori: Comune di Cles, Cassa Rurale di Tuenno Valle di Non Cooperativa La Coccinella, Parco Adamello Brenta.</p> <p>5.2 – 5.3 Baby little home: - Installazione di n. 2 BLH. Attori: APT e Comune di Cles. - Adeguamento strutture esistenti. Attori: Gruppo Locale.</p> <p>5.4 Mappare minimo due “percorsi/passeggiate” a misura di famiglia (minimo un percorso urbano e uno country). Attori: Comune di Cles, APT, Pro Loco e Parco Adamello Brenta .</p> <p>5.5 Elaborare un “Piano strategico sulla comunicazione” dando particolare evidenza ai punti <i>family</i> esistenti utilizzando i pittogrammi e le schede tecniche provinciali. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>5.6 Redigere un disciplinare per categoria APT. Attori: APT.</p> <p>5.7 Redigere un disciplinare per categoria Parchi. Attori: Parco Adamello Brenta.</p>

Tabella 44 – Azioni del Distretto Famiglia della Val di Non – Anno 2011

Azioni di pianificazione o programmazione	Azioni di sensibilizzazione, formazione e informazione	Azioni per la conciliazione famiglia/lavoro	Azioni per standard <i>family</i>	Laboratorio territoriale
<p>1.1 Elaborazione di un Piano di interventi in materia di politiche familiari contenente le azioni specifiche che l'organizzazione intende mettere in campo per realizzare gli obiettivi dell'accordo. Attori: Comune di Cavalese.</p> <p>1.2 Elaborazione di un Piano di comunicazione su obiettivi, finalità accordo pensato con destinatari la popolazione della Valle di Fiemme. Attori: APT, Comune di Cavale e Comitato Mondiali 2013.</p> <p>1.3 Elaborazione di un Piano operativo di azioni family friendly su obiettivi, finalità e servizi pensato con destinatari la popolazione della Valle di Fiemme. Attori: CavaleseEmozione e Forum Famiglie.</p>	<p>2.1 - 2.2 – 2.3 Azione di sensibilizzazione sulle finalità/opportunità del Distretto: - Nei confronti di tutti gli organismi pubblici. Attori: Comune di Cavalese.</p> <p>- Nei confronti dei pubblici esercizi . Attori: APT.</p> <p>- Nei confronti delle associazioni di famiglie, di volontariato e di Terzo settore. Attori: Comune di Cavalese, Forum Famiglie, Associazione IO, Progetto 92, Associazione Sportabili, Centro d'Arte contemporanea, Oltre, Scuola Materna Cavalese.</p> <p>2.4 - 2.5 Azione di informazione degli attori del territorio e della popolazione locale sulle eccellenze familiari presenti sul territorio da porre presso le <i>family</i> organizzazioni: - Realizzazione del cruscotto <i>family</i>. Attori: Gruppo locale. - Stampa delle card da porre sul cruscotto <i>family</i>. Attori: PAT.</p> <p>2.6 Far aderire 10 nuovi partner. Attori: Gruppo locale.</p> <p>2.7 Azioni informazione sulla legge sul benessere familiare (l.1/11). Attori: Comune di Cavalese.</p>	<p>3.1 Attività di ricognizione sui servizi e sulle opportunità oggi già esistenti in valle sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro. Attori: Comune di Cavalese, Forum Famiglie, Associazione IO, Progetto 92, Il Sorriso, Scuola Materna Cavalese e Masi.</p> <p>3.2 Attività di ricognizione sul bisogno conciliazione famiglia-lavoro durante i tre mesi di chiusura estiva della scuole. Attori: Comune di Cavalese, Forum Famiglie, Associazione IO, Progetto 92, Il Sorriso.</p> <p>3.3 Azioni di formazione ed informazione degli attori del territorio sui servizi ed opportunità che oggi esistono in Trentino sulla tematica della conciliazione famiglia-lavoro (nidi, tagesmutter, voucher, audit, pari opportunità, servizi consiglia parità...).</p>	<p>4.1 – 4.2 – 4.3 – 4.4 – 4.5 Acquisizione standard: - “Family in Trentino” per categoria “Comuni”. Attori: Comune di Cavalese.</p> <p>- Sulla conciliazione famiglia e lavoro “Family Audit”. Attori: Cassa Rurale Centro Fiemme-Cavalese, APT, Società Fiemme Servizi, Il Sorriso.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Sportelli informativi”. Attori: APT.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Servizi per crescere insieme”. Attori: Progetto 92.</p> <p>- “Family in Trentino” per categoria “Esercizio Amico dei bambini”. Attori: Ristorante La Stregona, Gelateria Kiss, Pizzeria El Calderon.</p>	<p>5.1 – 5.2 Baby little home: - installazione di n. 2 BLH. Attori: Unione Esercenti di Cavalese, Magnifica Comunità, Comune di Cavalese, Comitato Mondiali 2013, Funivie Alpe Cermis. - adeguamento strutture esistenti. Attori: Gruppo Locale.</p> <p>5.3 Elaborare un “Piano strategico sulla comunicazione” dando particolare evidenza ai punti <i>family</i> esistenti utilizzando i pittogrammi e le schede tecniche provinciali. Attori: Gruppo strategico.</p> <p>5.4 Redigere un disciplinare per categoria APT. Attori: APT.</p> <p>5.5 Validare disciplinare “Alberghi amici della famiglia”. Attori: APT, Hotel Bellavista, Hotel Azalea Park, Hotel La Roccia.</p> <p>5.6 Orientare le proprie attività in una logica family friendly prevedendo attività e tariffe, estive ed invernali, rivolte alle famiglie. Elaborare una tariffa familiare promozionale per le famiglie numerose. Attori: Società Alpe Cermis Spa e Forum Famiglie.</p> <p>5.7 Analizzare l'ipotesi di fattibilità di tariffe familiari agevolate sui servizi in particolar modo per le famiglie numerose. Attori: Comune di Cavalese, Forum Famiglie, Società Fiemme Servizi.</p>

Tabella 45 – Azioni del Distretto Famiglia della Val di Fiemme – Anno 2011

CAPITOLO SESTO.

LE PARTNERSHIP SOCIALI NELL'OTTICA DI UN WELFARE SOCIETARIO E PLURALE

6.1. La traccia per l'analisi dei partenariati.

In quest'ultimo capitolo cerco di fare il punto della situazione sulle quattro partnership che ho descritto nelle pagine precedenti e che costituiscono l'ossatura del progetto trentino di politiche familiari: l'articolata relazione tra Provincia Autonoma di Trento e il Forum Trentino delle Associazioni Familiari, il Distretto Famiglia della Val Rendena, il Distretto Famiglia della Val di Non e quello della Val di Fiemme. L'analisi procede secondo il modello di schema Agil proposto nel terzo capitolo, rivisto alla luce delle caratteristiche del caso studiato (tabella 46)⁶⁴:

A) I mezzi per conseguire il fine della partnership sono la pluralità degli attori e delle risorse: occorre riscontrare nell'analisi la reale co-presenza di più istituzioni, sondando nel ciclo di vita del partenariato chi-ha-in-carico-cosa e chi-mette-cosa, in termini di risorse e di competenze condivise; inoltre è importante verificare se l'ipotesi dei costi di concertazione come mezzo di interscambio sia corretta;

G) l'obiettivo della partnership è produrre capitale sociale e creare un progetto condiviso da più attori: è necessario verificare se le forme di governance ed i confini organizzativi strutturano uno *shared project*; inoltre è utile capire la qualità delle relazioni pregresse ed in atto, attraverso alcuni indicatori come la paritarietà e la reciprocità nelle relazioni, le dinamiche di potere ed i singoli benefici ottenuti dalle organizzazioni; infine serve chiedersi se può essere la fiducia il mezzo simbolico che fa funzionare la partnership, anche nella sua formalizzazione in patti;

⁶⁴ In questo processo è stato determinante lo studio delle partnership secondo la metodologia proposta nel terzo capitolo di Boccacin (2009).

Fattori Xi	Spiegazione	Indicatori	Tabella
A – pluralità di attori	Co-presenza di istituzioni pubbliche, mercato e terzo settore	Attori Ruoli Leadership	Tab. 47
A – pluralità di risorse	Abilità e capacità immesse nel servizio	Risorse condivise Competenze condivise	Tab. 50
G – shared project	Progetto articolato e multi-dimensionale che prevede la presenza di vari attori, compresi gli utenti	Ciclo di vita Consolidamento Forme di governance	Tab. 48 Tab. 49 Tab. 52
G – capitale sociale	Qualità delle relazioni presenti nel servizio e benefici comuni per ogni attore della partnership	Paritarietà delle relazioni Dinamiche di potere Reciprocità nelle relazioni Singoli benefici	Tab. 51 Tab. 52
I – decision making	Condivisione delle decisioni	Forme di governance Grado di volontarietà	Tab. 52
I – mutual action	Azioni intenzionali, collaborative e mutue	Riflessività Consolidamento	Fig. 32 Tab. 49
L – logiche di lavoro relazionale	“Agisci in modo tale che tutti possano agire al massimo delle loro possibilità come persone capaci di condurre la propria vita”	Variabili di contenuto: Case management Counselling reciprocitario Community care Empowerment	Non riscontrate
L – sussidiarietà	Sussidiarietà orizzontale	Variabili di processo: 1. disapprendere vecchi habitus di lavoro; 2. riapprendere nuovo compito; 3. alleanza con altri + metariflessività	Tab. 53

Tabella 46 – Indicatori per l'analisi delle partnership

I) la norma integrativa della partnership è la reciprocità ed il rafforzamento reciproco tra attori: bisogna allora verificare quali sono i processi di costruzione delle decisioni e se essi sono condivisi, misurandoli attraverso il grado di volontarietà e le forme di governance assunte nel partenariato; sotto questo aspetto è importante capire a che punto è il consolidamento del partenariato; infine occorre analizzare se la reciprocità si sostanzia in una forma particolare di riflessività relazionale, che può essere il mezzo con cui le norme funzionano;

L) la sussidiarietà orizzontale e le logiche di lavoro relazionale sono i valori veicolati dalle partnership: la modalità con cui, nella relazione tra partner, si sostanzia la sussidiarietà orizzontale (disapprendere vecchi habitus di lavoro, riapprendere il nuovo compito, allearsi con altri e metariflettere) può essere

analizzata descrittivamente; più difficile, nel presente studio di caso, è andare a verificare le logiche di lavoro, dato che non abbiamo ancora un servizio specifico erogato; infine è importante capire se la costruzione di una prima forma di identità partenariale può giocare il ruolo di mezzo di interscambio per il sistema.

6.2. Gli attori e i ruoli delle partnership.

Le quattro partnership presentate nel corso del quinto capitolo hanno una configurazione dei ruoli dei soggetti sociali e delle persone alquanto diversificata (si veda la tabella 47).

La partnership più numerosa ed eterogenea è quella del distretto della Val di Fiemme: essa ha integrato tre potenziali filiere, con uno sforzo notevole in termini di coordinamento e una frammentazione dei tavoli di lavoro che rende difficile la comunicazione tra partner. La leadership situazionale-carismatica del vice-sindaco di Cavalese in questo contesto è stata molto importante: ha favorito l'aggregazione nella fase di nascita del distretto ed ha enfatizzato fortemente gli elementi ideali del progetto. Oggi, che la partnership sta uscendo dalla fase di *start-up*, lo stesso leader si accorge che la situazione è in cambiamento, ha bisogno di uno sviluppo incrementale in cui le caratteristiche dell'ispiratore si mescolino a quelle del facilitatore-risolutore di problemi.

La partnership che ha subito l'evoluzione più profonda è quella della Val Rendena, avendo integrato in corso d'opera il comparto wellnes, tre nuovi Comuni, gli alberghi e il parco naturale: ciò sta significando un ampliamento del raggio di azione e di attività della partnership, ma anche una mancanza di specializzazione e di irrobustimento dei servizi alla famiglia. La leadership situazionale-carismatica della coordinatrice ha aiutato nella creazione dello spirito di gruppo, ha però concentrato su una sola persona le redini del progetto. Il futuro coinvolgimento della Comunità di Valle sarà un allargamento ulteriore del partenariato ed un'assunzione di maggiore responsabilità da parte degli enti amministrativi, con il rischio che proprio le risorse umane, che provengono dal settore privato e che hanno trainato sino qui il distretto, siano messe da parte.

La partnership che ha riscontrato la maggiore autonomia degli attori e dei ruoli è stata quella del Distretto Famiglia della Val di Non: da una parte, questo decentramento ha significato la responsabilizzazione degli attori a mettere in pratica i propri impegni; dall'altra parte, però, non ha permesso la costruzione di un'identità comune. La leadership da supervisore della consigliera comunale di Cles è stato il segnale di un sistema centralizzato debole e di un momento di conflitto tra coordinatrice del distretto e amministrazione pubblica.

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Tipologia dei partner	<ul style="list-style-type: none"> - PAT - Forum delle Associazioni Familiari 	<ul style="list-style-type: none"> - PAT - 7 Comuni - Consigliera di parità - APT - Cassa Rurale - Parco Naturale - Comparto neve (funivie, scuola di sci, rifugio) - Comparto wellness (terme e golf) - 1 Cooperativa Sociale - 2 Ristoranti - 12 Hotel - 2 Consorzi (artigiani e commercianti) 	<ul style="list-style-type: none"> - PAT - 1 Comune - 1 Comunità di Valle - Consigliera di parità - APT - Pro Loco - Cassa Rurale - Parco Naturale - 1 Cooperativa sociale 	<ul style="list-style-type: none"> - PAT - 1 Comune - Consigliera di parità - Forum Associazioni Familiari - APT - Cassa Rurale - Magnifica Comunità - Fiemme servizi - Comparto neve (impianti, comitato mondiali) - Centro d'arte - 1 scuola materna - 3 Cooperative sociali - 2 Associazioni di volontariato - 2 Ristoranti - 1 Gelateria - 3 Hotel - 1 Consorzio (commercianti)
Persone carismatiche o in posizione strategica	Dirigente della Provincia carismatico	Leadership situazionale-carismatica della coordinatrice	Leadership “laissez faire” della coordinatrice	Leadership situazionale-carismatica del coordinatore

Tabella 47 – Gli attori e i ruoli nelle quattro partnership

La partnership più solida e duratura è quella tra la Provincia Autonoma di Trento e il Forum della Famiglie: si è consolidata sin dal 2004, ha portato ad una

maturazione degli attori e ad un profondo rispetto reciproco. La leadership è sicuramente in capo all'ente locale: il dirigente è riuscito a dosare carisma, capacità di vision e coinvolgimento democratico-partecipativo. È uno stile che si addice alle situazioni complesse e caratterizzate da elevate asimmetrie informative, come la creazione di una nuova modalità di praticare le politiche familiari, in cui la standardizzazione degli output e dei processi non può essere utilizzata come prassi di coordinamento.

6.3. Il ciclo di vita delle partnership.

I cicli di vita delle quattro partnership individuate ripropongono la differenziazione vista per gli attori e i ruoli: il percorso più strutturato è quello inerente la relazione PAT-Forum, quello più in itinere riguarda i casi del distretto (si veda tabella 48).

La partnership che regge il progetto “Trentino – Territorio Amico della Famiglia” non ha un elevato capitale sociale pregresso: la relazione prima del Piano in materia di politiche familiari del 2004 era di tipo politico. Il Forum agiva esclusivamente come rappresentanza ed *advocacy* e la Provincia guardava al Forum come uno dei tanti gruppi di interessi. Ciò che ha permesso la creazione della partnership è stato l'iniziale vantaggio competitivo nell'investire sul tema famiglia: vantaggio intravisto e sperimentato in campagna elettorale da parte di un partito politico e che ha permesso una caratterizzazione e una differenziazione dagli altri concorrenti. Il Forum da parte sua ha intravisto un appoggio competitivo funzionale alla sua mission, ossia realizzare attività che promuovano e sostengano la famiglia. La creazione della partnership si deve all'azione della PAT, che ha concretizzato gli impegni assunti in campagna elettorale dal partito politico summenzionato. La fase di consolidamento è avvenuta grazie alla convenzione sullo Sportello Famiglia del 2005, al suo rinnovo nel 2011 e alla stipula di una nuova convenzione, sempre del 2011, per il Progetto Accoglienza in Famiglia. Per una analisi di questa fase rinvio al paragrafo successivo. Il perseguimento della partnership ha visto prevalere la componente collaborativa su quella competitiva: invece di appoggiarsi ad una struttura tecnica esterna, la

partnership ha costruito un *hub* (lo Sportello Famiglia) che sta diventando il fulcro di una rete che smista informazioni verso l'esterno (altri uffici della Provincia, associazioni del Forum e famiglie) avendole recepite e rielaborate da altri attori (Agenzia per la Famiglia, Forum delle Associazioni Familiari, Distretti Famiglia). Ciò permette una relazione costante e diretta con i destinatari delle politiche, le famiglie. A fronte di una prima valutazione, risultata positiva, nel 2010, la partnership è continuata facendo assumere il personale dello Sportello Famiglia direttamente al Forum, dando più spazio all'auto-organizzazione delle associazioni familiari (secondo lo spirito e la lettera della legge sul benessere familiare) e creando la Consulta provinciale per la famiglia con compiti consultivi e propositivi.

Il Distretto Famiglia della Val Rendena viene pensato a partire da una passata collaborazione tra gli attori del comparto neve, che avevano specializzato la filiera in termini familiari. È proprio dall'incontro tra la responsabile marketing di Funivie di Pinzolo e il dirigente della PAT che nasce l'idea dei Distretti Famiglia: in questo caso sia le passate esperienze sia il vantaggio competitivo segnano un buon avvio del progetto. Situazione analoga è quella del Distretto della Val di Fiemme: si è strutturato su un capitale sociale pregresso importante (il protocollo di intesa Vallevviva) che ha permesso uno sviluppo repentino e una forte adesione alla partnership. Di contro, però, si deve constatare che l'atteggiamento di vari attori di questo distretto, soprattutto quelli sociali, è quello di "stare alla finestra": non hanno compreso fino in fondo il vantaggio competitivo funzionale alla loro attività, che non è di natura economico-finanziaria, ma inerente alla costruzione di una rete. Il distretto più in difficoltà sia nella fase pre-partnership che nelle fasi di creazione e consolidamento è quello della Val di Non: non ha avuto un elevato capitale sociale pregresso (le relazioni personali tra i responsabili delle organizzazioni erano buone, ma non c'era una collaborazione inter-istituzionale precedente), il che non ha permesso né la numerosità dei partecipanti né lo sviluppo di attività comuni ai partner.

Il consolidamento della partnership dei tre distretti è avvenuto tramite la firma dell'accordo di area. Per nessuno dei tre casi si è costruita una nuova istituzione formale che risulti responsabile del perseguimento degli scopi della partnership:

molto è lasciato all'adesione e all'impegno volontario. Questo è anche uno dei limiti di tutti i distretti: non avendo una struttura tecnica fortemente competente sul fronte dei servizi alla famiglia, per ora non sono stati creati servizi nuovi per la famiglia ma si possono solo annoverare iniziative singole e prevedere alcuni sviluppi di filiera (presentati nel quinto capitolo).

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Collaborazione Pre- Partnership	Relazione di tipo politico: il Forum faceva advocacy, la PAT si relazionava al Forum come ad un gruppo di interesse	Disney Mountain Fun, operazione di marketing territoriale per il comparto neve	Servizi esternalizzati da pubblica amministrazione ad enti privati	<i>Vallevviva</i> , protocollo di intesa sui temi della sostenibilità ambientale
Creazione e consolidamento	Creazione su sollecitazione della PAT. Fase di consolidamento: - Convenzione per la gestione dello Sportello Famiglia; - Convenzione per il Progetto Accoglienza in Famiglia	Creazione della partnership a seguito dell'incontro tra Funivie e PAT. Fase di consolidamento: - Accordo di area - Primo e secondo programma annuale	Creazione avvenuta a seguito del Libro Bianco. Fase di consolidamento: - Accordo di area - Primo programma annuale	Creazione avvenuta a seguito del Libro Bianco. Fase di consolidamento: - Accordo di area - Primo programma annuale
Perseguimento del programma della partnership	I servizi sono attuati contestualmente alla partnership	I servizi configurano tre filiere (Offerta neve, offerta paese e offerta sociale)	I servizi di conciliazione delineano una possibile filiera	I servizi potrebbero configurare tre filiere (Offerta neve, offerta paese e offerta sociale)
Termine o trasformazione della partnership	I progetti sono già stati ri-convenzionati	In itinere	In itinere	In itinere

Tabella 48 – Ciclo di vita delle 4 partnership

Da questa breve analisi si comprende come l'abbinamento capitale sociale pregresso + vantaggio competitivo non sia scindibile se la partnership vuole partire con il piede giusto: se manca il capitale sociale, gli attori tendono ad agire

singolarmente ed a non avere un approccio collaborativo (fanno coincidere i fini della partnership con quelli della loro organizzazione); se manca la percezione del vantaggio competitivo, i partner non si coinvolgono nelle attività comuni ed esperiscono la partnership come qualcosa di esterno (non includono le proprie risorse e competenze nel progetto portato avanti dal partenariato). Fa eccezione il caso del Territorio Amico della Famiglia che è riuscito ad ovviare alla mancanza di un forte capitale sociale pregresso dotandosi di una struttura tecnica che aumentasse la capacità collaborativa tra i partner.

6.4. Il consolidamento delle partnership.

Uno spazio particolare ho dedicato alla dimensione di consolidamento della partnership. Questa fase, infatti, può dirci a che punto sono i progetti condivisi e come sta maturando l'azione mutuale. Come visto nel terzo capitolo sulla scia della trattazione di Vesan e Sparano (2007), questa tappa del ciclo di vita di una partnership ha due dimensioni: una organizzativa ed una operativa.

La dimensione organizzativa è legata all'*institution-building* ed è stata misurata con due variabili, il grado di autonomia e il grado di complessità. La partnership ha prodotto una nuova struttura organizzativa? Se sì, che autonomia ha? E che complessità ha raggiunto il partenariato? Per quanto riguarda la variabile "autonomia della struttura organizzativa", ho verificato la presenza di statuti, norme o regolamenti che precisino i compiti e le modalità operative dei diversi organismi. Ho poi considerato la presenza e la quantità di risorse e competenze dedicate alla nuova organizzazione (risorse umane, professionali, strutturali, etc.). Per quanto riguarda la variabile "complessità della struttura organizzativa" sono andato a verificare la presenza di organi interni, come i tavoli tecnici, le commissioni o i comitati paritetici, non sempre coincidenti con la nuova struttura creata.

La seconda dimensione, quella operativa, è, invece, pensata come effettiva continuazione della partnership e come sua incidenza sul problema affrontato; la misurazione è avvenuta tramite le due variabili dell'intensità della cooperazione e della diversificazione funzionale. Nel misurare la variabile "intensità della

cooperazione” ho fatto riferimento sia alle percezioni espresse dai partner nelle interviste, sia alla frequenza delle riunioni formali tra gli attori. Ho inoltre cercato di misurare il grado di dipendenza dalle scelte politiche, verificando se le elezioni locali abbiano influito sulla partnership. Infine ho inteso valutare la variabile “diversificazione funzionale”, attraverso il numero dei progetti realizzati e delle aree di intervento.

	Dimensione organizzativa		Dimensione operativa		Livello di consolidamento
	Autonomia	Complessità	Intensità della cooperazione	Diversificazione funzionale	
Territorio Amico della Famiglia	Medio-Alta: è presente una nuova struttura; parzialmente autonoma	Alta: ci sono commissioni di lavoro nel Family Audit, nel Marchio Family, nella Consulta	Alta: contatti giornalieri, riunioni formali settimanali	Medio-Alta: Progetto Accoglienza in Famiglia, Distretti Famiglia, Audit, Marchio Family...	Elevato
Distretto Famiglia Val Rendena	Medio-Bassa: Sono presenti il gruppo di coordinamento locale e di coordinamento strategico	Media: il lavoro è strutturato in 3 tavoli settoriali di lavoro (alberghi, neve, apt)	Medio-Alta: rapporti faccia a faccia costanti; incontri mensili; alta resistenza alle dinamiche politiche	Medio-Bassa: marchi Family, Baby Little home, Sky Family in Trentino, tre filiere semi-strutturate	Moderato
Distretto Famiglia Val di Non	Medio-Bassa: Sono presenti il gruppo di coordinamento locale e di coordinamento strategico	Medio-Bassa: il lavoro è strutturato in 2 tavoli settoriali di lavoro (parco del benessere, apt)	Bassa: incontri formali saltuari	Bassa: filiera conciliazione in strutturazione	Basso
Distretto Famiglia Val di Fiemme	Medio-Bassa: Sono presenti il gruppo di coordinamento locale e di coordinamento strategico	Medio-Bassa: il lavoro è strutturato in 2 tavoli settoriali di lavoro (mondiali sci, apt)	Medio-Bassa: rapporti faccia a faccia costanti	Medio-Bassa: due filiere in strutturazione, una (Offerta Paese) già funzionante	Medio-Basso

Tabella 49 – Livello di consolidamento delle partnership

L'analisi empirica ha messo in luce un buon grado di isomorfismo tra i casi analizzati, dovuto in gran parte all'azione uniformante svolta dalla Provincia e dalla standardizzazione delle procedure distrettuali (tabella 49 e 50).

Il livello di consolidamento più elevato è relativo alla partnership PAT-Forum: la dimensione organizzativa ha mostrato un alto grado di complessità (sono all'opera almeno tre commissioni di lavoro) e una parziale autonomia (è presente una nuova struttura organizzativa ma le sue risorse economiche dipendono totalmente dalla Provincia); la dimensione operativa è composta da un'alta intensità cooperativa, data da contatti giornalieri e da riunioni formali settimanali, e ad una buona diversificazione funzionale. Anche la condivisione di risorse e competenze conferma l'idea di una pratica partenariale matura: sia il tempo che le professionalità sono messe in comune. L'aspetto cooperativo mancante è sicuramente quello economico: è la Provincia ad assicurare la copertura dei costi e questo può ingenerare dinamiche asimmetriche nella partnership.

Il distretto più strutturato risulta essere quello della Val Rendena, grazie soprattutto alla presenza di tre tavoli settoriali di lavoro, alla costanza dei rapporti personali e alla frequenza degli incontri formali. Anche la diversificazione funzionale di questo distretto è più elevata rispetto alle pratiche cooperative della Val di Non e della Val di Fiemme: un anno di lavoro in più, una creatività maggiore e la strutturazione delle filiere fanno la differenza. Le risorse e le competenze condivise indicano, infatti, una certa specializzazione delle attività, seppur ancora settoriale.

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Risorse condivise nella partnership	- Risorsa tempo - Competenze professionali	- Risorsa tempo - Risorse umane	- Competenze professionali	- Risorsa tempo - Risorse umane
Competenze condivise nella partnership	- Lavoro con le famiglie (Forum) - Potere decisionale e capacità di vision (PAT)	- Motivazione all'azione (leader) - Competenze nei settori di intervento (altri attori)	- Competenze nei settori di intervento (tutti gli attori)	- Motivazione all'azione (leader) - Lavoro con le famiglie (Forum) - Competenze nei settori di intervento (altri attori)

Tabella 50 – Risorse e competenze condivise

I due distretti con basso livello di consolidamento scontano, invece, la mancata creazione di servizi specifici per la famiglia e la difficoltà a creare momenti di confronto condiviso tra gli attori. Il Distretto Famiglia della Val di Fiemme è riuscito, però, a strutturare una filiera di offerta paese molto promettente ed, inoltre, grazie alla leadership carismatica del coordinatore, riesce a mantenere relazioni significative con molti dei partner. Anche a livello di risorse condivise, questo distretto è disegnato per poter lavorare con le famiglie, grazie alla presenza tra i partner della delegazione locale del Forum delle Famiglie e di cinque realtà di Terzo settore. Il Distretto Famiglia della Val di Non ha il suo punto di forza nelle competenze professionali dei vari attori, in particolar modo la cooperativa sociale e la coordinatrice potrebbero mettere in campo una logica di lavoro relazionale, che non è presente negli altri contesti.

6.5. Paritarietà e dinamiche di potere nelle partnership.

Per cogliere come le varie partnership creino fiducia reciproca e condividano un progetto operativo ho analizzato il grado di paritarietà delle relazioni partenariali e le dinamiche di potere, secondo la distinzione archeriana tra potere e forza negoziale. L'effetto del potere negoziale è quello di definire chi può portare quali e quale quantità di risorse nella promozione dei propri interessi. L'effetto delle forze negoziali è quello di definire quali e che tipo di relazioni si instaurano tra gli agenti corporati (tabella 51).

La collaborazione maggiormente capacitante è quella tra PAT e Forum: da una partnership iniziale a prevalenza pubblica, sia in termini di risorse che di investimenti che di capacità di azione, si è passati ad una forte assunzione di consapevolezza e responsabilità del Forum. Oggi questa partnership è più paritaria rispetto all'origine, è meno vincolante il rapporto pubblico-privato, ha aumentato la libertà di azione singola e comune.

Il Distretto Famiglia della Val Rendena ha relazioni paritetiche, il cui coordinamento è in mano ad un ente privato, con un ruolo attivo delle amministrazioni comunali. Le relazioni che si sono instaurate nel corso del partenariato hanno creato una prima bozza di identità comune: il riscontro si ha

nell'utilizzo del "noi" nelle interviste qualitative e nell'adesione dei partner ad ogni passo del progetto.

Il Distretto Famiglia della Val di Non si è formato su un potere negoziale discontinuo, in cui la preminenza degli enti pubblici non ha portato ad una regia forte e condivisa. Le relazioni di secondo ordine non sono simmetriche, anzi ogni attore agisce per sé.

Il caso della Val di Fiemme è centrato sull'apporto comunale, che ha disposto di relazioni significative con gli attori del territorio, ciò non ha però evitato che la forza negoziale rimanesse debole: i progetti o i servizi vengono ancora pensati singolarmente e solo in un secondo momento avviene la condivisione-collaborazione.

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Grado di paritarietà nella partnership	PAT: capofila Collaborazione capacitante	Paritarietà delle relazioni: coordinamento in mani private, ruolo attivo del pubblico	Preponderanza degli enti pubblici, ruolo progettuale dei privati	Rete centrata sull'apporto comunale
Dinamiche di potere	Potere negoziale → Ruolo trainante della PAT Forza negoziale → Assunzione di responsabilità e consapevolezza del Forum	Potere negoziale → Regia forte e coinvolgente dell'ente ideatore Forza negoziale → Creazione di una prima identità organizzativa	Potere negoziale → Regia discontinua Forza negoziale → Ogni attore agisce per sé	Potere negoziale → Effervescenza dell'ente capofila Forza negoziale → Progettazione singola e successiva condivisione

Tabella 51 – Dinamiche di potere

6.6. Le dinamiche relazionali nelle partnership.

La partnership, come ricordato più volte, è innanzitutto un processo di condivisione di risorse e solo secondariamente può consolidarsi nella costruzione di una nuova istituzione. La condivisione di risorse passa soprattutto attraverso le dinamiche relazionali presenti nelle partnership (tabella 52).

Il partenariato tra PAT e Forum è caratterizzato da un grado elevato di reciprocità nelle relazioni: i partner riconoscono le vicende e diverse identità (istituzionali per la Provincia e di società civile per il Forum), distinguono le competenze specifiche dell'uno e dell'altro (decisionali e operative), hanno aspettative di "restituzione" delle risorse immesse nella partnership (vantaggi competitivi e promozione della famiglia). La loro relazione è volontaria, rispetta i confini organizzativi, si basa su una convenzione annuale in cui sono definiti obiettivi e azioni specifici. La forma di governance è tipica di un modello a sistemi aperti: prevede una relazionalità dinamica con gli attori sociali "esterni" (distretti, associazioni di categoria, altre agenzie o uffici della Provincia, associazioni familiari) incentrata sulla risposta concreta alle esigenze riscontrate; è fondata su una flessibilità di adattamento rispetto alle dinamiche interne. La partnership configura un network relazionale incentrato su reciprocità, cooperazione e fiducia, in cui il ruolo di coordinamento è comunque in mano pubblica.

La partnership della Val Rendena ha confini organizzativi chiari che permettono ai partner di capire cosa sta dentro e fuori dalla partnership ed allo stesso tempo è riuscita a mescolare gli orientamenti e le culture degli aderenti costruendo così una prima forma di identità del partenariato. In effetti, anche l'accordo di area e la sua programmazione annuale prevedono azioni sia singole che comuni per i partner. La reciprocità delle relazioni si fonda su una forte volontarietà dell'azione: le relazioni orizzontali, l'adesione spontanea e motivata, il ricorso a relazioni faccia a faccia favoriscono il buon funzionamento del coordinamento. La governance di questa partnership è paragonabile al modello di auto-governance presentato nel terzo capitolo: gli attori del distretto stanno costruendo un network che favorisce la partecipazione e l'*empowerment* tra gli attori.

Il Distretto Famiglia della Val di Non ripercorre, invece, le caratteristiche del modello di governance detto della scelta razionale: i partner partecipano accettando gli obiettivi amministrativi-politici (e questo si riscontra in un basso livello di volontarietà e reciprocità delle relazioni), al fine di essere inclusi nei *decision-maker*. Tale modalità di conduzione non permette di accordare una

nuova identità alla partnership e così essa risulta sempre esterna all'agire dei suoi membri.

In Val di Fiemme, come abbiamo già visto, è la centralità del leader a mantenere un certo grado di reciprocità delle relazioni, mentre l'atteggiamento di attesa di alcuni partner non ha ancora permesso di riscontrare attività comuni o l'avvio di una identità organizzativa del partenariato. Il modello di governance, almeno teoricamente, è simile a quello della Rendena: l'auto-governance si fonda sulla partecipazione diretta e il protagonismo dei partner.

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Confini organizzativi	La costituzione dello Sportello Famiglia definisce ciò che è dentro e ciò che sta fuori la partnership	Confini organizzativi chiari e prima delineazione di una nuova identità della partnership	Ogni realtà mantiene salda la propria identità organizzativa	Ogni realtà mantiene salda la propria identità organizzativa
Forme di governance	Modello a sistemi aperti	Modello di auto-governance	Modello della scelta razionale	Modello di auto-governance
Tipi di formalizzazione della partnership	Convenzione con obiettivi e specifici e riscontro economico	Accordo di area con attività proprie e comuni per le organizzazioni	Accordo di area con attività proprie per ogni realtà	Accordo di area con attività proprie per ogni realtà
Grado di reciprocità nelle relazioni	Elevato: oltre gli incontri formali e i contatti lavorativi, esiste una relazionalità orizzontale tra le persone	Medio: è soprattutto il leader a tenere relazioni orizzontali e di lavoro	Basso: il momento attuale segna una difficoltà relazionale tra gli attori	Medio: è soprattutto il leader a tenere relazioni orizzontali e di lavoro
Grado di volontarietà	Elevato: ricerca di reciproca legittimazione politica e sociale	Elevato: elevata spontaneità e volontarietà di adesione	Basso: ricerca di rilanciare azione amministrativa burocratica	Medio: parziale volontarietà, logica dello “stare alla finestra”

Tabella 52 – Dinamiche relazionali interne alla partnership

6.7. La riflessività interna alle partnership.

Nel terzo capitolo avevo ipotizzato che il mezzo di interscambio dell'integrazione del sistema fosse la riflessività e l'avevo graduata secondo un

modello teorico proposto da Prandini (2010b). Analizzando le interviste, ho trovato che sono attivi tre tipi diversi di riflessività nelle partnership (figura 32).

Il Distretto Famiglia della Val di Non si rifà a forme di riflessività intese come intenzioni individuali coordinate dall'esterno: la riflessività rimane a livello individuale-organizzativo; ci sono, infatti, pochi momenti di conversazione esteriore comune o di riflessività relazionale. Esternamente esiste un coordinamento delle azioni; queste organizzazioni partecipano all'azione partenariale riproducendo i propri fini e lasciandosi coordinare finché ciò che viene prodotto dalla cooperazione partenariale è in linea con il raggiungimento dei propri scopi.

Il distretto della Val di Fiemme mostra, invece, una intenzionalità dialogica tra i partecipanti: la riflessività rimane ancora a livello individuale-organizzativo, ma ci sono momenti (soprattutto faccia a faccia) di conversazione esteriore. Alcune attività presentano già una forma di cooperazione tra gli attori, come ad esempio i programmi per le famiglie che valorizzano l'offerta paese; le organizzazioni partner non vivono però ancora una forte *membership*.

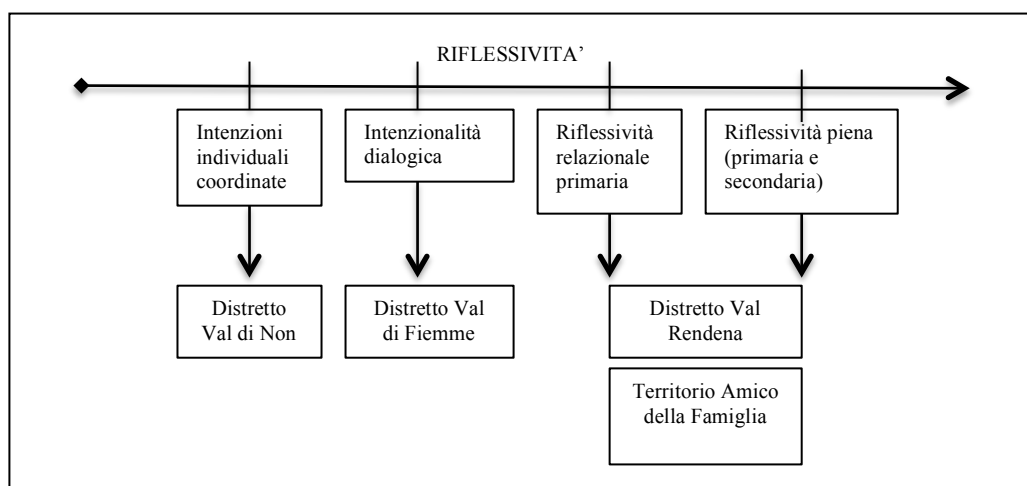


Figura 32 – La riflessività interna alle partnership

Sia la partnership PAT-Forum che il Distretto Famiglia della Val Rendena hanno una forma di riflessività relazionale, che sta a metà strada tra la riflessività relazionale primaria e la riflessività piena. Su alcuni obiettivi ed azioni la

riflessività raggiunge il livello comune, ma è “agita” in *I-mode*; i membri della partnership agiscono e pensano con gli altri ma per raggiungere obiettivi propri. È il caso, per esempio, della modalità con cui vengono promossi alcuni marchi Family centrati sulla promozione turistica o economica: vengono creati e sperimentati insieme dai partner, ma spesso la fruizione è utilitaristica. Su altri progetti la riflessività è “agita” in *We-mode*; gli attori della partnership agiscono in questi casi essendo prima di tutto membri della partnership e le loro premure sono costituite dall’impegno verso un ethos condiviso: può essere, ad esempio, il caso della valorizzazione (reciproca) di esperienze che vengono da alter (corsi di formazione, assunzione di personale, iniziative promozionali, etc.).

6.8. L’agire sussidiario nelle partnership.

L’ultimo aspetto da valutare è la promozione della sussidiarietà orizzontale. Come mostrato da Prandini (2007), l’agire sussidiario si articola in quattro passaggi: 1) disapprendere i vecchi habitus di lavoro; 2) riapprendere il nuovo compito; 3) allearsi con altri attori; 4) riflettere costantemente sulle proprie azioni.

Seppur con modulazioni diverse, ogni partnership ha lavorato in questo senso (tabella 53): il Territorio Amico della Famiglia in un cammino di più di sette anni ha disappreso la vecchia logica di lavoro assistenziale, è entrato in una logica promozionale della famiglia, si è alleato con le organizzazioni della società civile e sta costruendo alcuni strumenti (come i corsi universitari di perfezionamento, gli accordi di area, i distretti) per riflettere costantemente sugli esiti delle proprie azioni.

I distretti della Val Rendena e della Val di Fiemme, avendo entrambi un profilo turistico, si stanno allontanando dalla creazione di servizi solo per la famiglia ospite, con l’obiettivo di rendere più vivibile il territorio, anche grazie all’azione distrettuale, per la famiglia residente. La Val Rendena, nei due anni di attività, ha agito il distretto secondo una logica promozionale e di gruppo, avvalendosi soprattutto dei rapporti personali per meta-riflettere. La Val di Fiemme sconta ancora la novità della pratica: sino ad oggi ha potuto lavorare solo sul potenziamento degli apporti dei singoli partner e ha utilizzato una riflessività solo

esteriore. Il Distretto Famiglia della Val di Non sta compiendo un percorso che, nelle intenzioni della coordinatrice, intende distaccarsi dalla logica burocratica di presa in carico degli utenti e vuole apprendere una logica di lavoro relazionale, ma resta bloccato a livello di alleanze con altri attori e nella meta-riflessività.

	Trentino – Territorio Amico della Famiglia	Distretto Famiglia Val Rendena	Distretto Famiglia Val di Non	Distretto Famiglia Val di Fiemme
Disapprendere vecchi habitus di lavoro	Uscire da una logica assistenziale	Allontanarsi dall’idea-pratica dei servizi solo per la famiglia turista	Distaccarsi dalla logica burocratica	Allontanarsi dall’idea-pratica dei servizi solo per la famiglia turista
Riapprendere il nuovo compito	Entrare in una logica promozionale	Rendere sempre più vivibile il proprio territorio sia per la famiglia residente, sia per quella turista	Imparare a trattare la persona nella sua interezza	Rendere sempre più vivibile il proprio territorio sia per la famiglia residente, sia per quella turista
Allearsi con altri attori	Valorizzare la società civile e le aziende, creare <i>partnership</i> sociali	Agire il distretto secondo una logica co-promozionale	Potenziare gli apporti singoli	Potenziare gli apporti singoli
Riflettere costantemente sulle proprie azioni	Utilizzare strumenti flessibili (accordi di area, gruppi lavoro) e formativi (corsi universitari di perfezionamento, incontri formativi)	Avvalersi di rapporti face to face per riflettere in modo condiviso	Avviare un coordinamento delle azioni	Indirizzare la conversazione esteriore

Tabella 53 – La logica dell’agire sussidiario

6.9. Una comparazione e tre modelli.

Rielaborando le analisi dei paragrafi precedenti, nella figura 33 ho inteso rappresentare gli esiti della comparazione tra le quattro partnership a partire dallo schema Agil (figura 24). La partnership più completa e consolidata è quella che regge il progetto “Trentino - Territorio Amico della Famiglia”, le partnership dei distretti della Val Rendena e della Val di Fiemme sono molto simili, assumendo

una logica di azione promozionale, la partnership della Val di Non è protesa ad una accentuazione del lavoro sociale. Eccone una presentazione sintetica:

A) I mezzi per conseguire il fine della partnership sono la pluralità degli attori e delle risorse: la partnership tra PAT e Forum risulta la più ricca di risorse, i distretti della Val Rendena e della Val di Fiemme affiliano la pluralità più ampia di attori;

G) l'obiettivo della partnership è produrre capitale sociale e creare un progetto condiviso da più attori: il partenariato più consolidato, con una forma di governance più aperta e relazioni maggiormente significative è quello del Territorio Amico della Famiglia, mentre il meno propenso a relazioni simmetriche e paritarie è quello della Val di Non;

I) la norma integrativa della partnership è la reciprocità ed il rafforzamento reciproco tra attori: Val Rendena e PAT-Forum sono i partenariati con la riflessività maggiormente condivisa e comune;

L) la sussidiarietà orizzontale e le logiche di lavoro relazionale sono i valori veicolati dalle partnership: il distretto potenzialmente più fiorente è quello della Val di Non anche se è ancora bloccato sull'alleanza con nuovi attori e sulla meta-riflessività, mentre la partnership che ha svolto più coerentemente il percorso dell'agire sussidiario è sicuramente quella che regge il sistema.

Dalla comparazione tra i quattro studi di caso emergono tre possibili modelli di partnership attive all'interno del contesto trentino di politiche familiari.

Il primo modello è quello del partenariato capacitante: la caratteristica principale è il cambiamento della relazione tra gli attori lungo il ciclo di vita della partnership. In particolare, avviene il passaggio da una forte asimmetria di potere negoziale alla creazione di relazioni simmetriche, paritetiche, reciproche e volontarie tra i partner a livello di forze negoziali. Nel caso specifico, dalla preminenza dell'attore con più risorse economiche, umane e professionali si è giunti alla capacitazione dell'attore con più diretto contatto con le famiglie, che in passato si accontentava di un'attività di *advocacy*. Questo passaggio è stato possibile grazie ad alcuni fattori intervenienti. In primis, le caratteristiche della leadership situazionale: il leader di questa partnership è riuscito ad adattare le proprie qualità (abilità, obiettivi, carattere, valori) alle mutate condizioni

dell'ambiente e delle organizzazioni coinvolte ed è riuscito ad allinearsi ad esse. Secondo fattore importante è stata la compensazione del minimo capitale sociale pregresso della partnership con una logica di crescita dei piccoli passi che ha fatto aumentare la fiducia e la responsabilità reciproca, grazie anche all'impegno fattivo di collaborazione che si è sostanziato nella creazione di una struttura tecnica che lavorasse sul tema delle politiche family-friendly. Terzo fattore interveniente è stato l'intensità della cooperazione abbinata all'alta condivisione di risorse e competenze. Relazioni, formali ed informali, hanno permesso di irrobustire le capacità e le conoscenze di ego e di alter. Da una parte, questo ha favorito l'emergere di una sensibilità familiare sempre più completa nel progetto di territorio amico della famiglia, dall'altra parte, ha permesso alle associazioni familiari di crescere come forme organizzative strutturate (potenzialmente) anche nell'erogazione di servizi. Questa partnership è potuta crescere anche grazie ad una maturazione della riflessività che è diventata comune agli attori: proprio la capacità di reintrodurre in se stessa gli esiti delle azioni e delle decisioni ha concesso alla partnership di creare un nucleo identitario nuovo. L'esito finale è una logica di lavoro sussidiario completo, in cui coesistono competenze specifiche sul tema famiglia, riflessività condivisa/comune e relazioni simmetriche.

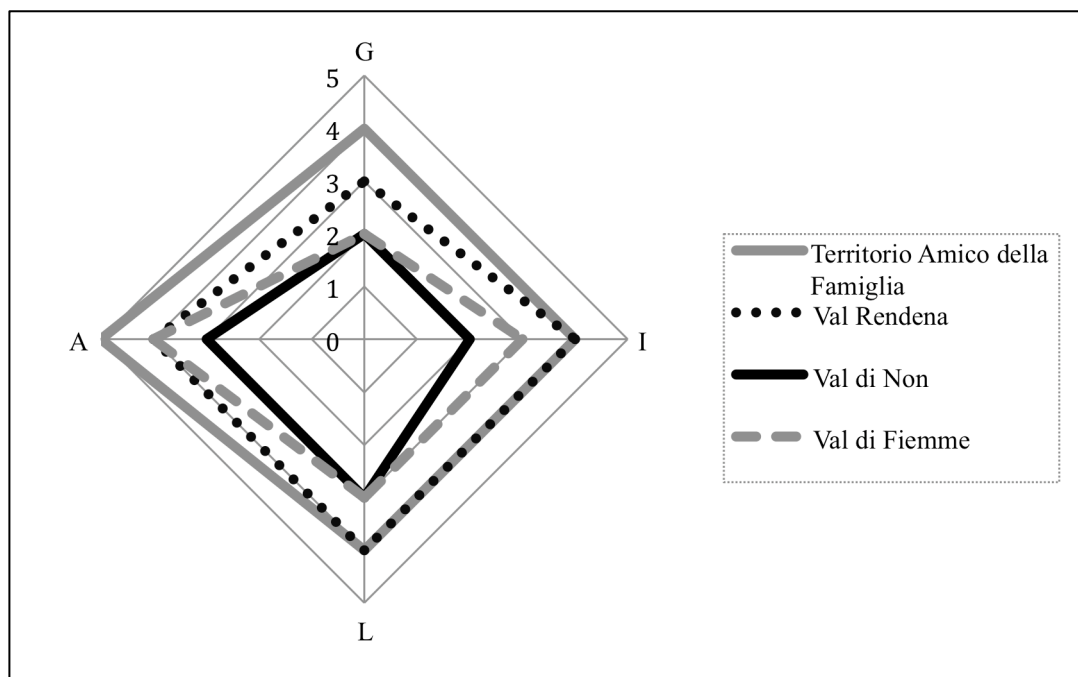


Figura 33 – La quattro partnership misurate con Agil

Il secondo modello propone una partnership potenzialmente generativa, la cui caratteristica principale è la permanenza lungo il ciclo di vita di relazioni reciproche e creative. È la forza della cooperazione a distinguere questa partnership: riesce a generare benessere familiare a partire dalla simmetricità delle relazioni tra i partner. Sia come potere negoziale sia come forze negoziali le relazioni tra gli attori sono paritetiche. I fattori che hanno permesso questa strutturazione sono vari. In primo luogo, nei casi esaminati, la partnership si fonda su un buon capitale sociale pregresso e sulla chiarezza del vantaggio competitivo per i partner: queste due caratteristiche hanno garantito la numerosità degli aderenti e il coinvolgimento diretto di ogni partner. In secondo luogo, la leadership carismatica della persona che coordina i lavori ha fatto sì che i problemi fossero superati in virtù degli elementi ideali e dello spirito di gruppo. Infine l'intensità della cooperazione ha rinforzato le relazioni iniziali rendendole operative. Tale partnership è solo potenzialmente generativa: si compone infatti di attori non specializzati nella produzione di servizi familiari e per ora non ha avuto l'affiancamento di una struttura tecnica o di competenze professionali specialistiche. Il suo lavoro sussidiario risulta in parte bloccato nel passaggio 2), ossia nel riappropriarsi del nuovo compito.

La terza modalità di agire le partnership è quella orientata ai servizi: qui il focus della cooperazione è posto sulle competenze professionali degli attori. Tra le tre casistiche, questa è la partnership che potrebbe creare i servizi alla persona e alla famiglia più innovativi: caratteristica centrale è, infatti, l'accentuazione delle componenti tecniche e lavorative degli aderenti. In particolare, questa partnership potrebbe creare una filiera organica di servizi per la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia, essendo collocata in un territorio a forte impatto agricolo-industriale. Quali sono stati i meccanismi che hanno fatto emergere di una tale configurazione? Innanzitutto, il potere negoziale iniziale è stato essenzialmente discontinuo, impersonificandosi in una leadership "laissez faire". La coordinatrice, in rotta con la mentalità e la prassi burocratica delle amministrazioni pubbliche locali, ha favorito lo sviluppo di un distretto potenzialmente improntato sulla dimensione professionalizzante. Inoltre, sono

prevalse le forze negoziali di interesse individuale: il vantaggio competitivo esperito dai partner ha una forte influenza causale in questo modello. La logica di azione sembra essere quella della massimizzazione dei propri scopi organizzativi. Infine, la riflessività non è andata oltre il livello individuale-organizzativo e la base operativa della partnership si è sostanziata nel coordinamento tra gli attori, non producendo né una nuova struttura organizzativa né una nuova identità partenariale. Questo modello potrebbe diventare un volano per le altre partnership in particolare per la modalità con cui agire la sussidiarietà. Se riuscisse a sboccarsi nella creazione di nuove alleanze (ad esempio con aziende del territorio) e se intraprendesse la strada della maturazione della propria riflessività (ad esempio con modalità di lavoro interno più condivise) potrebbe diventare un punto di confronto originale.

Queste tre modelli possono dirci qualcosa di concreto rispetto alla teorizzazione sulle partnership fatta nel terzo capitolo: innanzitutto non c'è riscontro sull'utilità dei costi di concertazione come mezzi di interscambio dell'adattamento. In questo campo risulta molto più determinante la configurazione che assume la variabile personologica della leadership: l'adattamento della partnership al suo ambiente dipende in misura fondamentale dalla leadership che viene disegnata e assunta. In particolare le leadership carismatiche e quelle democratiche-partecipative sono determinanti nelle fasi di avviamento, creazione e consolidamento della partnership. Altro dato non confermato è l'importanza dei contratti o dei patti come mezzi di creazione della fiducia: dalle analisi compiute le partnership utilizzano gli accordi di area o le convenzioni come punto di consolidamento e di rilancio dell'assetto partenariale e mai come motore della fiducia. In questo campo risultano più decisivi la reciprocità delle relazioni, il capitale sociale pregresso e la percezione concreta di un vantaggio competitivo. Infine viene confermata l'importanza della riflessività e della identità come mezzi co-implicati per far funzionare assetto normativo e valoriale delle partnership. In questo caso, l'esempio più palese è la morfogenesi compiuta dal Forum Trentino delle Associazioni Familiari: da agente primario che compiva azioni di interazione associativa (con una riflessività intesa come intenzionalità collettiva e nessuna identità associativa) al tempo T^1 , il Forum è

maturato diventando un agente corporato avente una dimensione di associazione difensiva (con una riflessività intesa come riflessività relazionale primaria e una identità associativa minima) al tempo $T^2 - T^3$ grazie alla relazione con la PAT ed infine giungendo al tempo T^4 dell'attuale configurazione i Forum assume la forma di un movimento sociale promozionale (con una riflessività relazionale primaria/secondaria e un nucleo forte di identità associativa).

6.10. Le partnership come switch regolativo e promozionale.

Dall'analisi morfogenetica dell'ultimo decennio, compiuta nel secondo capitolo, erano stati ipotizzati tre scenari di sviluppo: la conferma del welfare lib-lab anni Novanta (scenario morfostatico), la lotta continua tra agenti corporati (scenario morfostatico o morfogenetico) e l'affermazione della logica delle opportunità verso un regime societario del welfare (scenario morfogenetico). Nello stesso capitolo mi chiedevo se esistessero delle forme regolative dei rapporti tra le politiche sociali e il loro ambiente che potessero favorire l'emergenza di un welfare plurale e societario. Nel terzo capitolo, rispondevo a questa domanda proponendo le partnership come tecnologia di governance positiva ed attuale. E rilanciavo con due ipotesi: le partnership potrebbero farci uscire da una visione della sussidiarietà orizzontale rovesciata, in cui è il privato ad intervenire per sopperire alle fallacie pubbliche, e lo potrebbero fare se utilizzassero come meccanismo normativo di integrazione la *we-reflexivity*. È quindi giunto il momento di dire se le ipotesi delle pagine precedenti fossero fondate. La risposta mi sembra essere ambivalente: come diversi strumenti di governance anche le partnership dipendono dalla modalità di utilizzo che se ne compie. In particolare, le partnership sembrano configurarsi come uno *switch* regolativo e promozionale.

Switch: le partnership agiscono in un ambiente di elevata contingenza in cui possono operare sia come selettore che come aggregatore. Le organizzazioni leader di una partnership possono infatti decidere di selezionare altri attori per raggiungere gli scopi previsti dall'alleanza in atto e così diminuire la contingenza dei ruoli, delle risorse e delle competenze dell'ambiente. Questa prospettiva si abbina a quegli scenari morfostatici (compromesso o protezione) in cui il

contenimento o la solidarietà tra i gruppi di interesse scarta o marginalizza l'apporto di altri agenti, controllando la possibilità del cambiamento culturale e istituzionale. Le organizzazioni leader di una partnership possono, altresì, decidere di aggregare gli attori volontari che hanno la premura di operare in un settore e così mantenere lo scenario di elevata contingenza. Questa prospettiva si abbina agli scenari morfogenetici (eliminazione o opportunità) in cui la competizione e la differenziazione aumentano l'importanza del contributo degli agenti corporati, il primo scenario in chiave di alleanze strategiche, il secondo in chiave di valorizzazione pluralistica. La partnership intesa semplicemente come switch può quindi sostenere tutti e tre gli scenari attuali delle politiche sociali.

Regolativo: la partnership ha un ruolo regolativo contestuale sovrafunzionale che può essere calibrato. La partnership è contestuale perché per funzionare ha bisogno di essere ancorata ad un contesto (e qui di nuovo emerge l'importanza della territorializzazione delle politiche sociali), non può infatti legarsi a logiche spersonalizzanti o non situazionali (non sarebbe più una partnership!). La partnership è sovrafunzionale perché non si ferma all'assolvimento delle funzioni che si è posta: avendo come scopo la creazione di capitale sociale, genera un benessere esterno alla partnership stessa. In questo senso è una prospettiva che fa emergere l'universalismo, l'equità, il benessere dall'azione concreta e non da una norma scritta o da una garanzia (ipotetica) del diritto. Infine, la partnership può calibrare la propria regolazione. Possono, infatti, essere presenti diverse forme di regolazione: pubblica, privata o un mix delle due. Lo scenario del welfare sussidiario e plurale si abbina ad una dinamica in cui l'ordine dei fattori è fondamentale: la prima forma regolativa, quella basilare, è l'auto-regolazione comunitaria, la seconda forma regolativa interveniente è l'auto-regolazione privata, la terza forma regolativa, che agisce in modo sussidiario, è quella pubblica. Si crea così un mix di forme regolative che hanno però un preciso ordine sussidiario. Qui l'obiezione spontanea, anche a seguito degli studi di caso, è che la fissità di questo ordine non è detto che premi una reale sussidiarietà: la partnership capacitante tra PAT e Forum avrà (o meglio è sperabile che abbia) come esito futuro un ordine cibernetico di questo tipo, ma non poteva averlo nella sua fase iniziale, vista la situazione di partenza della realtà associativa del Forum.

È quindi più importante l'esito sussidiario e capacitante della partnership che il suo ordine.

Promozionale: la partnership è un dispositivo riflessivo che, a fronte di problemi complessi in una società complessa, favorisce la riflessività relazionale primaria e secondaria. La riflessività primaria può essere abbinata sia a logiche dell'opportunità che a logiche eliminatorie: può infatti far prevalere il proprio interesse o la premura del Noi. Mentre la riflessività relazionale piena, essendo tipica delle soggettività sociali emergenti, non può che privilegiare forme differenziatrici e specializzanti e quindi una logica delle opportunità.

Le partnership intese come switch regolativo e promozionale possono premiare qualsiasi scenario morfogenetico o morfostatico, molto dipende da come è agita la riflessività relazionale e condivisa tra i partner. Le diverse modalità di gestione (burocratica, rituale, aziendale, generativa) sintetizzano i portati culturali, strutturali e personali coinvolti nelle singole costruzioni. Solo alcuni di questi costrutti possono essere definiti come generativi o capacitanti, ossia assumere una forma di collaborazione tra soggettività sociali che definisca una comune riflessività e porti ad una originale forma regolativa sussidiaria, plurale e concertativa.

BIBLIOGRAFIA

- Acler M.C.,
 2008 La leadership, in C. Borzaga e L. Fazzi (a cura di), *Governo e organizzazione per l'impresa sociale*, Roma, Carocci editore, pp. 175-198.
- Alber J.,
 1986 *Dalla carità allo stato sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Alcock P. e Kendall J.,
 2010 *Constituting the Third Sector: Processes of Decontestation and Contention under the UK Labour Governments in England*, TSRC Working Paper, n. 42, in <http://www.tsrc.ac.uk/LinkClick.aspx?fileticket=H8ue2VjymLw%3d&tabid=500>
- Amato G.,
 1976 *Economia, politica e istituzioni in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Anheier, H.K., Rossi, G. e Boccacin L. (a cura di),
 2008 *The Social Generative Action of the Third Sector: Comparing International Experiences*, Milano, Vita e Pensiero.
- Archer M.,
 1997 *La morfogenesi della società: una teoria sociale realista*, Milano, FrancoAngeli.
 2004 *Il realismo e il problema della agency*, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 7, n. 3, pp. 31-49.
 2006 *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Trento, Erickson.
 2007 *Essere umani*, Genova – Milano, Marietti 1820.
 2008 *La morfogenesi: il modello esplicativo del realismo*, in A.M. Maccarini, E. Morandi, R. Prandini (a cura di), *Realismo sociologico. La realtà non ama nascondersi*, Genova-Milano, Marietti 1820, pp. 105-162.
 2009 *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Trento, Erickson.
 2010 *La riflessività e la trasformazione della società civile*, in *Sociologia e politiche sociali*, vol. 12, n.1, pp. 45-66.
 2011 *Riflessività*, in *Sociologia e politiche sociali*, vol. 14, n. 1, pp. 209-229.
- Ardigò A.,
 1977 *Introduzione all'analisi sociologica del «welfare state» e delle sue trasformazioni*, in M. La Rosa, E. Minardi e A. Montanari (a cura di), *I servizi sociali tra programmazione e partecipazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 41-83.
 1979 *Dallo stato assistenziale al Welfare State e alla Welfare Society*, in *La Ricerca sociale*, n. 21, pp. 7-37.
 1980 *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Bologna, Capelli.
 1981 *Volontariato, welfare state e terza dimensione*, in *La ricerca sociale*, n. 25, pp. 1-23.
- Ascoli U. (a cura di),
 1987 *Azione volontaria e Welfare state*, Bologna, Il Mulino.
 1999 *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Roma, Carocci editore.
 2011 *Il welfare in Italia*, Bologna, Il Mulino.

- Ascoli U. e Pasquinelli S. (a cura di),
1993 Il welfare mix. Stato sociale e terzo settore, Milano, FrancoAngeli.
- Ascoli U. e Ranci C. (a cura di),
2003 Il welfare mix in Europa, Roma, Carocci.
- Bagnasco A.,
1982 Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano, Bologna, Il Mulino.
2003 Società fuori squadra, Bologna, Il Mulino.
- Balloch S. e Taylor M.,
2001 Partnership Working, Bristol, Policy Press.
- Barbera F.,
2001 Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali, in *Stato e Mercato*, n. 3, Bologna, il Mulino, pp. 413-450.
2004 Meccanismi sociali. Elementi di sociologia analitica, Bologna, Il Mulino.
- Bassanini M.C., Lucioni P., Pietroboni P. e Ranci Ortigosa E.,
1977 I servizi sociali: realtà e riforma, Bologna, Il Mulino.
- Becattini G.,
1989 Riflessioni sul distretto culturale marshalliano come concetto socio-economico, in *Stato e mercato*, n. 25, pp. 111-128.
2000 Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Bemrose C. e MacKeith J.,
1996 Partnership for progress, Bristol, Policy Press.
- Bertin G.,
2009 La governance "ibrida", in *Studi di sociologia*, vol. 47, n. 3, pp. 249-280.
- Bertin G. e Fazzi L.,
2010 La governance delle politiche sociali in Italia, Roma, Carocci.
- Bifulco L. (a cura di),
2005 Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti, Roma, Carocci.
- Bifulco L. e De Leonardis O.,
2005 Sulle tracce dell'azione pubblica, in L. Bifulco (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Roma, Carocci, 193-221.
- Blangiardo G.,
2010 La situazione socio-demografica della famiglia italiana (ieri, oggi e domani), paper presentato alla Conferenza Nazionale Della Famiglia, Milano 8-10 Novembre, in <http://www.conferenzafamiglia.it/media/6545/blangiardo.pdf>
- Boccacin L.,
2005 Third Sector and Social Partnership in Italy. A Sociological Perspective, Milano, Vita e Pensiero.
2007 Progettare e realizzare partnership sociali nei servizi alla famiglia: un'analisi comparata dei tre studi di caso, in G. Rossi e L. Boccacin (a cura di), *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*, Milano, FrancoAngeli, pp. 151-176.
2009 Terzo settore e partnership sociali: buone pratiche di welfare sussidiario, Milano, Vita e Pensiero.

- 2010 Le forme di partnership sociale: il contributo della riflessione sociologica alla loro comprensione, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 13, n. 3, pp. 9-27.
- Boltanski L. e Thevenot L.,
1991 De la justification. Les economies de la grandeur, Paris, Gallimard.
- Borzaga C. e Ianes A.,
2006 L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale, Roma, Donzelli.
- Bosi L.,
2007 L'irresistibile attrazione dei trasferimenti monetari, paper presentato al convegno *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la «Commissione Onofri»*, in http://www.fondazionegorrieri.it/UserFiles/File/BOSI-trasferimenti%20monetari_def.pdf
- Braghin P. (a cura di),
1978 Inchiesta sulla miseria in Italia (1951-1952), Torino, Einaudi.
- Bressan E.,
2009 Le vie cristiane alla sicurezza sociale. Un dibattito fra i cattolici italiani 1931-2001, Milano, Cuem.
- Camera dei deputati,
1953 Atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, Roma.
- Carmel E. e Harlock J.,
2008 Instituting the Third Sector as a Governable Terrain: Partnership, Procurement and Performance in the UK, in *Policy & Politics*, vol. 36, n. 2, pp. 155-171.
- Carrà Mittini E.,
2008 Un'osservazione che progetta. Strumenti per l'analisi e la progettazione relazionale di interventi nel sociale, Milano, Led.
- Castellino O.,
1976 Il labirinto delle pensioni, Bologna, Il Mulino.
- Censis,
1979 Sondaggio sulla povertà, Roma.
- Cipolla C. e Porcu S. (a cura di),
1997 La sociologia di Achille Ardigò, Milano, FrancoAngeli.
- Colozzi I.,
1984 Nuove prospettive di politica sociale, Bologna, Clueb.
2009 Achille Ardigò e la politica sociale: analisi e prospettive, in *Tendenze Nuove*, n. 2, pp. 115-125.
- Colozzi I. (a cura di),
1994 Terzo settore e nuove politiche sociali in Italia e in Europa, Milano, FrancoAngeli.
- Colozzi I. e Bassi A.,
1995 Una solidarietà efficiente: il terzo settore e le organizzazioni di volontariato, Roma, Nuova Italia Scientifica.

- Commissione Europea,
2003 Guidelines for successful public-private partnership, in
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/docgener/guides/PPPguide.htm.
- Commissione Onofri,
1997 Relazione Finale, in <http://www.edscuola.it/archivio/handicap/onofri.pdf>
- Commissione sulla povertà,
1985 La povertà in Italia, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Crainz G.,
2005a Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta, Roma, Donzelli.
2005b Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta, Roma, Donzelli.
- Donati P.,
1978 Pubblico e privato: fine di un'alternativa?, Bologna, Cappelli.
1984 Le teorie della crisi del welfare state: confronti per una prospettiva, in *La ricerca sociale*, n. 32, pp. 50-85.
1985 Le frontiere della politica sociale. Redistribuzione e nuova cittadinanza, Milano, FrancoAngeli.
1998 Ripensare il welfare in Europa: oltre il lib/lab verso un nuovo "complesso societario", in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 1, n. 1, pp. 9-52.
2000 La cittadinanza societaria, Roma-Bari, Laterza.
2003 Sociologia delle politiche familiari, Roma, Carocci.
2006a Un nuovo modo di analizzare, valutare e implementare le buone prassi nei servizi alla famiglia: il modello relazionale, in P. Donati e R. Prandini (a cura di), Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia, Milano, FrancoAngeli.
2006b La società come relazione: i fenomeni sociali e la loro conoscenza sociologica, in P. Donati (a cura di), Sociologia. Una introduzione allo studio della società, Padova, Cedam, pp. 1-61.
2007 La qualità sociale del welfare familiare: le buone pratiche nei servizi alle famiglie, in Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi, Milano, FrancoAngeli, pp. 421-448.
2008 De-mercificare il welfare, in P. Donati e F. Folgheraiter (a cura di), La qualità del welfare. Voci di studiosi, operatori, utenti e familiari esperti, Trento, Erickson.
2009a Teoria relazionale della società. I concetti di base, Milano, FrancoAngeli.
2009b Presentazione. Il ruolo della riflessività nell'agire sociale: quale "modernizzazione riflessiva"? in M. Archer, Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale, Trento, Erickson, pp. 9-49.
2009c La società dell'umano, Genova-Milano, Marietti 1820.
2010a Le politiche familiari in Italia: problemi e prospettive. Il Piano nazionale e la proposta del *family mainstreaming*, paper presentato alla Conferenza Nazionale Della Famiglia, Milano 8-10 Novembre, in http://www.conferenzafamiglia.it/media/6548/donati_intervento%20rivisto%208%20novembre.pdf
2010b Quale "modernizzazione riflessiva"? Il ruolo della riflessività nel cambiamento sociale, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 13, n. 1, Milano, FrancoAngeli, pp. 9-44.
2011 Sociologia della riflessività. Come si entra nel dopo-moderno, Bologna, Il Mulino.
- Donati P. (a cura di),
1993 Fondamenti di politica sociale, Roma, Nuova Italia Scientifica.
1996 Sociologia del terzo settore, Roma, Nuova Italia Scientifica.
1997 La società civile in Italia, Milano, Mondadori.
1999 Lo stato sociale in Italia, Milano, Mondadori.
2004 La politica familiare a Bologna. Sfide e innovazioni, Bologna, Comune di Bologna.

- Donati P. e Archer M. (a cura di),
2010 Riflessività, modernizzazione e società civile, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 13, n. 1, Milano, FrancoAngeli.
- Donati P. e Colozzi I. (a cura di),
2005 La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona, Roma, Carocci.
- Donati P. e Prandini R. (a cura di),
2003 Associare le associazioni familiari. Esperienze e prospettive del Forum, Roma, Città Nuova.
2006 Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia, Milano, FrancoAngeli.
2008 La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari, Milano, FrancoAngeli.
- Dym B. e Hutson H.,
2008 Alla guida di un'impresa sociale. La leadership nel Terzo settore, Trento, Erickson.
- Enjolras B.,
2009 Between Market and Civic Governance Regimes: Civicness in the Governance of Social Services in Europe, in *Voluntas. International Journal of Voluntary and Nonprofit Organisations*, n. 20, pp. 274-290.
- Esping Andersen G.,
1990 The Three Worlds of Welfare Capitalism, Cambridge, Polity press.
1995 Il welfare state senza lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa continentale, in *Stato e mercato*, vol. XLV, n. 3, pp. 347-480.
- Fambri, G. e Schizzerotto, A. (a cura di),
2009 Le condizioni di vita delle famiglie trentine. Secondo rapporto, in *Quaderni della programmazione*, n. 21, Edizioni 31, Trento.
- Fargion V.,
1997 Geografia della cittadinanza sociale in Italia. Regioni e politiche assistenziali dagli anni Settanta agli anni Novanta, Bologna, Il Mulino.
2004 Tra Scilla e Cariddi. Le politiche sociali dei governi di centrosinistra, in *Polis*, n. 3, pp. 383-412.
- Fazzi L.,
1996 La privatizzazione dei servizi socio-assistenziali in Italia: primi effetti di una riforma "ibrida", in *Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione*, n. 1, pp. 55-75.
2001 L'evoluzione del settore nonprofit in Italia: rottura o continuità nella riforma del welfare?, in *Sociologia e Politiche Sociali*, v. 4, n. 3, pp. 43-69.
- Fazzi L. e Longhi S.,
2009 Lo sviluppo dell'impresa sociale nel settore dei servizi sociali, in C. Borzaga e F. Zandonai (a cura di), *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*, Roma, Donzelli, pp. 104-140.
- Ferrera M.,
1984 Il Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata, Bologna, Il Mulino.
1993 Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie, Bologna, Il Mulino.
1996 Il modello sud-europeo di welfare-state, Bologna, Il Mulino.
1998 Le trappole del welfare, Bologna, Il Mulino.
2006 Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata, Bologna, Il Mulino.
2008 Dal welfare state alle welfare regions: la riconfigurazione spaziale della protezione sociale in Europa, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 3, pp. 17-49

- Fiocco G.,
2003 L'inchiesta sulla miseria in Italia. Genesi e approvazione dell'inchiesta, in *Storia e Futuro*, n.3, in http://www.storiaefuturo.com/it/numero_3/articoli/1_inchiesta-sulla-miseria-in-italia~5.html
- Fornero E. e Castellino O. (a cura di),
2001 La riforma del sistema previdenziale italiano: opzioni e proposte, Bologna, Il Mulino.
- Flora P. e Heidenheimer A.J.,
1983 Lo sviluppo del welfare state in Europa e in America, Bologna, Il Mulino.
- Geddes, M.,
1998 Local Partnership: A Successful Strategy for Social Cohesion? Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Girotti F.,
1998 Welfare State. Storia, modelli e critica, Roma, Carocci.
- Gori C.,
2010 A dieci anni dall'approvazione della L. 328, in *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 1, p. 2-9.
- Gori C. e Madama I.,
2007 Le politiche socio-assistenziali, paper presentato al convegno *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la «Commissione Onofri»*, in http://www.fondazionegorrieri.it/UserFiles/File/GORI-MADAMA_politiche%20socio-ass_def.pdf
- Gorrieri E.,
1972 La giungla retributiva, Bologna, Il Mulino.
- Guerzoni L.,
2008 La riforma del welfare. Dieci anni dopo la Commissione Onofri, Bologna, Il Mulino.
- Guidi R.,
2009 Verso un nuovo sistema di welfare: il dibattito fondativo sulle collaborazioni tra volontariato e istituzioni, in R. Guidi (a cura di), *Una promessa mantenuta? Volontariato, servizi pubblici, cittadinanza in Toscana*, vol. 1, Firenze, Cesvot, pp. 25-48.
- Habermas J.,
1975 La crisi della razionalità nel capitalismo maturo, Roma-Bari, Laterza.
- Harris B.,
2010 Voluntary Action and the State in Historical Perspective, in *Voluntary Sector Review*, vol 1, n 1, pp. 25-40.
- Home Office,
1998 Compact. Getting it Right Together, in <http://www.nationalarchives.gov.uk/ERORecords/HO/421/2/acu/compact.pdf>
- Hill M.,
1999 Le politiche sociali. Un'analisi comparata, Bologna, Il Mulino.

- Istat – Istituto Nazionale di Statistica,
 1983 I conti della protezione sociale: sanità, previdenza e assistenza (anni 1960-1982), in Supplemento al Bollettino mensile di statistica, 8, Roma.
 2006 Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli, Indagine Mutiscopo Famiglie e Soggetti sociali, Informazioni n. 18, Roma.
 2007a Essere madri in Italia, Anno 2005, Statistiche in breve, Roma.
 2007b Le cooperative sociali in Italia, Anno 2005, Statistiche in breve, Roma
 2010a L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno 2008/2009, Statistiche in breve, Roma.
 2010b La divisione dei ruoli nelle coppie, Anno 2008/2009, Statistiche in breve, Roma.
 2011a La conciliazione tra lavoro e famiglia, Statistiche Report, Roma.
 2011b L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Statistiche Report, Roma.
- Istituto degli Innocenti,
 2011 Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, http://www.minori.it/files/RAPPORTO_31_12_2009.pdf
- Jakomet K.,
 2008 Le esperienze innovative di conciliazione nei paesi di lingua tedesca: Alleanze per la famiglia e Audit Famiglia & Lavoro, in P. Donati e R. Prandini (a cura di), La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari, Milano, FrancoAngeli, pp. 303-337.
- Kazepov Y. (a cura di),
 1994 Povertà estrema: istituzioni e percorsi a Milano. Una ricerca del Dipartimento di sociologia per la Caritas Ambrosiana, Milano, FrancoAngeli.
 2009 La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia, Roma, Carocci.
- Lanaro S.,
 1992 Storia dell'Italia repubblicana, Venezia, Marsilio.
- Lascoumes P. e Le Galès P. (a cura di),
 2009 Gli strumenti per governare, Milano, Mondadori.
- Le Grand J.,
 1990 Quasi-markets and Social Policy. Studies in Decentralization and Quasi-markets, Working paper I, SAUS Publications, Bristol.
- Leone L.,
 1998 Rapporto di Ricerca *10 buoni casi di partnership tra terzo settore ed enti locali*, Forum P.A. e Terzo Settore, Fiera di Roma, 5-9 Maggio 1998.
- Lewis J.,
 1999 Reviewing the Relations between the Voluntary Sector and the State in Britain in the 1990s, in *Voluntas*, vol. 10, n. 3, pp. 255-270.
 2005 New Labour's Approach to the Voluntary Sector: Independence and the Meaning of Partnership, in *Social Policy & Society*, vol. 4, n. 2, pp. 121-131.
- Lockwood D.,
 1964 Social Integration and System Integration, in G.K. Zollschau e W. Hirsch (a cura di), Explorations in Social Change, London, Sage.
- Lowndes V. e Skelcher C.,
 1998 The Dynamics of Multi-Organizational Partnership: An Analysis of Changing Modes of Governance, in *Public Administration*, vol. LXXVI, pp. 313-333.

- Maccabelli T. e Sforzi F.,
 1997 Totalità e cambiamento. Il paradigma dei distretti industriali, intervista a Giacomo Becattini in C. M. Belfanti e T. Maccabelli (a cura di), *Un paradigma per i distretti industriali, radici storiche, attualità e sfide future*, Brescia, Grafo, pp. 259-276.
- Maccarini A.M., Morandi E. e Prandini R. (a cura di),
 2008 *Realismo sociologico. La realtà non ama nascondersi*, Genova-Milano, Marietti 1820.
- Marshall A.,
 1981 *Antologia di scritti economici*, Bologna, Il Mulino.
- Martignani L.,
 2005 *Voucher famiglia e politiche sociali. Teoria sociologica e studi di caso*, Tesi di dottorato, in http://amsdottorato.cib.unibo.it/232/1/Tesi_completa.pdf
 2009 *Denaro e nuovo welfare*, Roma, Aracne.
 2011 *Le politiche sociali come dispositivi riflessivi*, paper presentato al convegno *Tra crisi economica e qualità del welfare*, 7 ottobre 2011, organizzato da Fondazione Ceis, Bologna.
- Masè L.,
 2010 *L'Alta Rendena: primo "Distretto Famiglia" del Trentino*, in atti del convegno *I territori amici della famiglia*, in <http://www.trentinofamiglia.it/index.php/menu/pubblicazioni>
- Masulli I.,
 2003 *Welfare State e patto sociale in Europa. Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia. 1945-1985*, Bologna, Clueb.
- McEwan N. e Moreno L. (a cura di),
 2005 *The Territorial Politics of Welfare*, London-New York, Routledge.
- MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze,
 2010 *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario – Aggiornamento 2009*, in http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivit--d/2010/6.-Tassi-di-sostituzione-lordi-e-netti-del-sistema--pensionistico-obbligatorio-e-compl.pdf
- Mingione E. (a cura di),
 1999 *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*, Bologna, Il Mulino.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,
 2001 *Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia. Proposte per una società attiva e per un lavoro di qualità*, in http://www.isfol.it/DocEditor/test/File/Ministero_Lavoro_Libro_Bianco_2001.pdf
 2003 *Libro Bianco sul welfare. Proposte per una società dinamica e solidale*, in http://www.edscuola.it/archivio/handicap/libro_bianco_welfare.pdf
 2009 *Libro Bianco sul futuro del modello sociale. La vita buona nella società attiva*, in <http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/376B2AF8-45BF-40C7-BBF0-F9032F1459D0/0/librobianco.pdf>
- Monteleone R. (a cura di),
 2007 *La contrattualizzazione nelle politiche sociali: forme ed effetti* / a cura di Raffaele Monteleone, Roma, Officina edizioni
- Montemurro F.,
 2010 *Indagine auser sul rapporto tra enti locali e terzo settore*, in http://images.auser.it/IT/f/img_biblioteca/img13_b.pdf

- Moro G.,
2005 Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva, Carrocci, Roma.
- Negri N. (a cura di),
1990 Povertà in Europa e trasformazione dello stato sociale, Milano, FrancoAngeli.
- Negri N. e Saraceno C.,
1996 Le politiche contro la povertà in Italia, Bologna, Il Mulino.
- Nelson J. e Zadek, S.,
2000 Partnership Alchemy. New Social Partnership in Europe, in http://portals.wi.wur.nl/files/docs/msp/Partnership_Alchemy.pdf
- Newman J.,
2001 Modernizing Governance: New Labour, Policy and Society, London, Sage publication.
- OECD,
1985 Sociale Expenditure, 1960-1980. Problems of Growth and Control, in <http://www.oecd.org/dataoecd/51/38/40836112.pdf>
2001 Local Partnerships for better governance, Paris.
- Onofri P.,
2007 La “Commissione per l’analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale”, paper presentato al convegno *La riforma del welfare. Dieci anni dopo la «Commissione Onofri»*, in http://www.fondazionegorrieri.it/UserFiles/File/Riforma%20welfare/ONOFRI_Commissione_def.pdf
- Orlandini M.,
2010a Leadership e terzo settore, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 13, n. 2, pp. 119-138.
2010b La cultura societaria dei dirigenti del terzo settore: l’autodifferenziazione del sistema nella sua morfogenesi interna, in *Impresa Sociale*, vol. 79, n. 1, anno XX, pp. 116-139.
- Osborne S. (a cura di),
2000 Public-Private Partnerships, Londra e New York, Routledge.
- Paci M.,
1984 Il sistema italiano di welfare fra tradizione clientelare e prospettive di riforma, in U. Ascoli (a cura di), *Welfare state all’italiana*, Roma-Bari, Laterza, pp. 297-325.
1987 Pubblico e privato nel sistema italiano di welfare, in Lange P. e Regini M., *Stato e regolazione sociale: nuove prospettive sul caso italiano*, Bologna, Il Mulino, pp. 317-340.
- PAT – Provincia Autonoma di Trento,
2004 Piano di interventi in materia di politiche familiari, in http://www.trentinosociale.it/index.php/approfondimenti/documenti_publicazioni/Pubblicazioni-esterne/Piano-di-interventi-in-materia-di-politiche-familiari-2004
2007 Piano di interventi in materia di politiche familiari, http://www.trentinosociale.it/index.php/approfondimenti/documenti_publicazioni/Pubblicazioni-esterne/Piano-degli-interventi-in-materia-di-politiche-familiari-2007-2008
2009a Evoluzione della struttura demografica in provincia di Trento dal 1982 al 2050. Analisi e proiezioni a livello provinciale e sub-provinciale con nuovi moduli sulle famiglie, sui cittadini stranieri residenti e sulla popolazione, in http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica/demografia/Evoluz_1982_2050.1256036505.pdf

- 2009b Libro Bianco sulle politiche familiari e per la natalità, in http://www.trentinosociale.it/index.php/approfondimenti/documenti_publicazioni/Pubblicazioni-esterne/Libro-bianco-sulle-politiche-familiari-e-per-la-natalita
- 2009c Progetti in materia di promozione della famiglia e di integrazione con le politiche scolastiche e del lavoro, in [http://www.trentinofamiglia.it/index.php/Menu/Pubblicazioni/\(offset\)/20](http://www.trentinofamiglia.it/index.php/Menu/Pubblicazioni/(offset)/20)
- 2010a La popolazione trentina nell'anno 2009, in http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica/demografia/Comunicazioni_22_web.1282211402.pdf
- 2010b Accoglienza in famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino, in <http://www.trentinofamiglia.it/index.php/Menu/Pubblicazioni>
- 2010c Family Audit. Linee guida per l'attuazione del Family Audit, in http://www.auditfamigliavoro.org/?q=system/files/Linee_Guida_Family_audit.pdf
- 2011 Legge provinciale 2 marzo 2011, n. 1, Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità, in http://www.consiglio.provincia.tn.it/documenti_pdf/idap_170191.pdf
- 2012 L'immigrazione in Trentino, Rapporto annuale 2011, in http://www.cinformi.it/index.php/servizi_e_attivita/attivita_di_studio_e_ricerca/immigrazione_in_trentino/rapporto_annuale_2011
- Pavolini E.,
2008 Governance regionali: modelli e stime di performance, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n. 3, pp. 149-177.
- Pawson R.,
2002 Una prospettiva realista. Politiche basate sull'evidenza empirica, in *Sociologia e Ricerca sociale*, n. 68/69, Milano, FrancoAngeli, Milano.
2006 Evidence-based policy, London, Sage.
- Pawson R. e Tilley N.,
1997 Realistic evaluation, London, Sage.
2007 Un'introduzione alla valutazione scientifica realistica, in N. Stame (a cura di), *Classici della valutazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Powell F. e Geoghegan M.,
2004 The Politics of Community Development, Dublin, A&A Farmar.
- Prandini R.,
2005 La "costituzione" del diritto nell'epoca della globalizzazione. Struttura della società-mondo e cultura del diritto nell'opera di Gunther Teubner, in G. Teubner, *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Roma, Armando editore, pp.191-225.
2007 Servizi relazionali sussidiari e (meta)riflessività. Il caso del "Giocoamico" di Parma, in *Sociologia e politiche sociali*, vol. 10, n. 3, pp. 143-167.
2010a La morfogenesi culturale del Terzo settore: le "generazioni del Terzo settore" e le loro emergenze culturali, in *Impresa Sociale*, vol. 79, n. 1, anno XX, pp. 85-115.
2010b Soggettività sociali riflessive. La costituzione di un "Noi" riflessivo, in *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 12, n. 1, Milano, FrancoAngeli, pp. 79-111.
2010c Perché il "Territorio" torna ad essere importante? Riflessioni sull'organizzazione dello spazio sociale e sui mutamenti del welfare, in <http://www.trentinofamiglia.it/index.php/Menu/Pubblicazioni>
- Prandini R. (a cura di),
1998 Talcott Parsons. *La cultura della società*, Milano, Bruno Mondadori.

- Prandini R. e Martignani L. (a cura di),
 2007 Cultura riflessiva e politiche sociali, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 10, n. 3, Milano, FrancoAngeli.
- Prandini R. e Teubner G. (a cura di),
 2011 Costituzioni societarie: politica e diritto oltre lo Stato, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 14, n. 2, Milano, FrancoAngeli.
- Phillips S. D.,
 2004 The Myths of Horizontal Governance: Is the Third Sector Really a Partner?, paper scaricabile in http://www.istr.org/resource/resmgr/working_papers_toronto/phillips.susan.pdf
- Prospettive assistenziali,
 1980 Sondaggio del Censis sulla povertà, in *Prospettive assistenziali*, n. 49, in http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Index/049/49_sondaggio_del_censis_sulla_poverta.htm
- Ranci C.,
 1999a Oltre il Welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare, Bologna, Il Mulino.
 1999b La crescita del Terzo settore in Italia nell'ultimo ventennio, in U. Ascoli, *Il Welfare futuro. Manuale critico del Terzo settore*, Carocci, Roma, pp. 59-93.
 2004 Politica sociale: bisogni sociali e politiche di welfare, Bologna, Il Mulino.
- Ranci C. e Ascoli U. (a cura di),
 1997 La solidarietà organizzata: il volontariato italiano oggi, Roma, Fondazione italiana per il volontariato.
- Reggio P. e Sammali A.,
 2009 Criteri di fattibilità delle reti: indicatori di funzionamento interno e di output delle reti, in http://www.valutare.org/newsletter/newsletter4/4_Criteri_di_fattibilita_delle_reti_indicatori_di_funzionamento_interno_Reggio_Sammali.pdf
- Reviglio F.,
 1977 Spesa pubblica e stagnazione dell'economia italiana, Bologna, Il Mulino.
- Ritter G.A.,
 1996 Storia dello stato sociale, Bari-Roma, Laterza.
- Rossi G.,
 2010 Servizi e interventi sociali per le famiglie e con le famiglie lungo il ciclo di vita, paper presentato alla Conferenza Nazionale Della Famiglia, Milano 8-10 Novembre, in http://www.conferenzafamiglia.it/media/6763/relazione_rossi-%20per%20sito_definitivo.pdf
- Rossi G. e Boccacin L. (a cura di),
 2007 Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore, Milano, FrancoAngeli.
 2009 Forme di gestione associata nei servizi alla persona. Stili e pratiche di governance sussidiaria in Lombardia, Milano, Guerini e associati.
 2011 Riflettere e agire relazionalmente. Terzo settore, partnership e buone pratiche nell'Italia che cambia, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- Rossi G. e Donati P. (a cura di),
 1985 Welfare state. Problemi e prospettive, Milano, FrancoAngeli.

- Sabel C.F.,
 2004 Mondo in bottiglia o finestra sul mondo? Domande aperte sui distretti industriali nello spirito di Sebastiano Brusco, in *Stato e Mercato*, n. 70, pp. 143-158.
- Salamon L.,
 1995 *Partners in Public Services. Government-Nonprofit Relations in the Modern Welfare State*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- Santangelo F.,
 2009 Famiglia, matrimonio, fecondità, in G. Fambri e A. Schizzerotto (a cura di), *Le condizioni di vita delle famiglie trentine. Secondo rapporto*, in *Quaderni della programmazione*, n. 21, Edizioni 31, Trento, pp. 143-166.
- Saraceno C.,
 1998 Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia, Bologna, Il Mulino.
 2000 Politiche sociali. Ricerche e studi in Italia negli anni novanta, in *L'informazione bibliografica*, n. 3, pp. 307-319.
- Schroeder J., Goos E., Rauschenberg N.,
 2010 *Family Policies and Civil Society: How to Implement the Subsidiarity Principle Partnerships and Alliances for Family: a Project for Europe?*, paper presentato al convegno *Politiche familiari in Europa: buone pratiche, partnership e governance*, in http://www.jan-schroeder-beratung.de/fileadmin/user_upload/pdf/Family_Policies_and_Civil_Society.pdf
- Sen A.,
 1992 *Risorse, valori e sviluppo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Silei G.,
 2004a Una occasione mancata? La questione della riforma dello Stato sociale in Italia nel secondo dopoguerra, in *Storia e Futuro*, n.4, in http://www.storiaefuturo.com/it/numero_4/articoli/1_questione-della-riforma-dello-stato-sociale-in-italia-nel-secondo-dopoguerra~35.html
 2004b *Lo Stato sociale in Italia. Storia e documenti*, vol. II – Dalla caduta del fascismo ad oggi (1943-2004), Manduri-Bari-Roma, Piero Laicata Editore.
 2011 *Volontariato e mutua solidarietà 150 anni di previdenza in Italia*, paper presentato alla Fondazione Cesare Pozzo per la Mutualità, in <http://www.scribd.com/doc/73751257/Volontariato-e-mutua-solidarieta>
- Stame N. (a cura di),
 2007 *Classici della valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
 2010 *Segretariato sociale e riforma del welfare. Percorsi di valutazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Taroni F.,
 2011 Tempi moderni, in *Politiche sanitarie*, vol. 12, n. 2, pp. 56-67.
- Teubner G.,
 2005 *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle costituzioni civili*, Roma, Armando editore.
- Titmuss R.M.,
 1974 *Social Policy: an Introduction*, London, Hyman.

- Tosi A.,
 1984a Bisogni e pratiche abitative: alcuni problemi di ricerca, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 14-15, pp. 97-115.
 1984b Piano e bisogni. Riflessioni ai margini di un progetto di ricerca sulle pratiche abitative, in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 21, pp. 29-54.
- Trigilia C.,
 2005 Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia, Laterza, Roma.
- Vergani A.,
 2009 Criteri di fattibilità delle reti: indicatori di contesto, in http://www.valutare.org/newsletter/newsletter4/3_Criteri_di_fattibilita_delle_reti_indicatori_di_contesto_Alberto_Vergani.pdf
- Vesan P. e Graziano P.,
 2008 Local Partnership as a New Mode of Governance: a Framework for Analysis, *Urge Working Paper*, n.1, in http://www.urge.it/files/papers/2_2_wpurge1_2008.pdf
- Vesan P. e Sparano V.,
 2007 L'istituzionalizzazione dei partenariati per lo sviluppo locale. Il caso dei Patti territoriali della Provincia di Torino, *Urge Working Paper*, n. 3, in http://www.urge.it/files/papers/2_3_wpurge3_2007.pdf
- Wilensky H.,
 1989 Le politiche sociali. Un'analisi comparata, Bologna, Il Mulino.
- Yin R.,
 2005 Lo studio di caso nella ricerca scientifica: progetto e metodi, Armando, Roma.
- Zamagni S.,
 2011 Introduzione: Slegare il Terzo settore, in S. Zamagni (a cura di), *Il libro bianco sul Terzo settore*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-60.
- Zamagni V.,
 2007 Introduzione alla storia dell'economia d'Italia, Bologna, Il Mulino.
- Zimmeck M.,
 2010 The Compact 10 years on: Government's Approach to Partnership with the Voluntary and Community Sector in England, in *Voluntary Sector Review*, vol. 1, n. 1, pp. 125-133.
- Zimmeck M., Rochester C. e Rushbrooke B.,
 2011 Use it or Lose it. A Summative Evaluation of the Compact, in <http://www.tsrc.ac.uk/LinkClick.aspx?fileticket=jvgzocghf80%3d&tabid=798>

SITOGRAFIA

Agenzia per il Terzo settore
www.agenziaterzosettore.it

Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili – Provincia Autonoma di Trento
www.trentinofamiglia.it

Associazione “Nuova Economia Nuova Società”
www.nens.it

Compact
www.homeoffice.gov.uk

Conferenza Nazionale sulla Famiglia
www.conferenzafamiglia.it

Dipartimento per la Famiglia – Ministero per la cooperazione internazionale e l’integrazione
www.politichefamiglia.it

Fondazione Gorrieri
www.fondazionegorrieri.it

Forum del Terzo settore
www.forumterzosettore.it

Forum Trentino delle Associazioni Familiari
www.forumfamiglie.tn.it

Istat
www.istat.it

Istituto degli Innocenti
www.minori.it

Istituto Italiano di Valutazione
www.valutare.org

Marchio “Family in Trentino” – Provincia Autonoma di Trento
www.familyintrentino.it

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali
www.lavoro.gov.it

Osservatorio Nazionale sulla Famiglia
www.osservatorionazionalefamiglie.it

OECD
www.oecd.org

Servizio Statistica – Provincia Autonoma di Trento
www.statistica.provincia.tn.it

Third Sector Research Centre – University of Birmingham
www.tsrc.ac.uk

Unità di ricerca sulla governance europea – Collegio Carlo Alberto
www.urge.it

APPENDICE

ALLEGATO I

**Trascrizione delle interviste dello studio di caso “Trentino – Territorio
Amico della Famiglia.**

SCHEMA D'INTERVISTA PER TRENTINO "TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA"

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	31
Città di nascita	Francoforte (Ger)
Stato civile	Nubile
Titolo di studio	Laurea in Sociologia (Tn)
Occupazione	Dipendente Forum Associazioni Familiari
Ruolo ricoperto	Operatrice Sportello Famiglia

Dati dell'organizzazione

Nome	Sportello Famiglia – Forum Trentino Ass. per la Famiglia
Data di fondazione	Maggio 2005 (2006 Convenzione)
Membri	2 operatori + 1 coordinatore Forum

Dove si è tenuta l'intervista-----Sportello Famiglia -----

Durata dell'intervista-----60'-----

Data dell'intervista-----27 maggio 2010-----

Quando nasce lo sportello famiglia?

Lo Sportello Famiglia nasce ufficialmente nel maggio 2005 e viene gestito già dal Forum delle Famiglie su uno specifico progetto. Quindi il 2005...

Nasce nel 2005 attraverso la collaborazione tra Forum e Provincia di Trento?

Viene previsto nel Piano in materia di politiche familiari del 2004, quindi il primo Piano fatto dalla giunta provinciale, e il Piano del 2004 mi pare sia di settembre. E già l'anno dopo parte lo Sportello Famiglia. Dal 2006, dal gennaio 2006 è gestito in convenzione per 5 anni. Quindi il 31 dicembre 2010 è il nostro ultimo giorno, la convenzione copre fino a quest'anno.

Fino al 31/12/2010?

Fino al 31/12/2010. Dopo essere stato previsto nel primo Piano di politiche familiari è stato poi ripreso nel secondo Piano del 2007, ripreso nel Libro Bianco e dall'inizio c'è stata una grande evoluzione.

Mi può raccontare la storia di questa evoluzione?

Anche partendo proprio dall'impegno. All'inizio era gestito dal Forum con una persona a part-time e quindi un'apertura solo la mattina. Poi negli anni c'è stata...

La sede è sempre stata questa?

No, la sede è cambiata molte volte. Perché questo progetto è sempre stato incardinato nel Servizio Politiche Sociali della Provincia, e quindi ha seguito l'evoluzione di quel servizio. Dal 2009 con l'istituzione del Coordinamento Politiche Familiari, è stato incardinato in questo coordinamento. A seguito un po' l'iter di questi due servizi. Quindi, all'inizio c'era una persona part-time, che ero io da agosto del 2005, poi c'è stato dal part-time di una persona al tempo pieno di una persona, a due part-time, con la presenza di due operatori, poi un operatore a tempo pieno e l'altra figura a part-time. E infine da questo mese due operatori a tempo pieno. Più o meno diciamo...

Invece, dal punto di vista delle funzioni...

Dal punto di vista delle funzioni allora...la prima parte è stata proprio una ricerca dell'esistente perché non c'era un documento, o comunque una informazione riassuntiva su cosa i diversi uffici della Provincia di Trento facessero per la famiglia. Quindi c'è stata una ricerca, un'analisi di vario materiale che ha portato alla stesura del primo dossier di politiche familiari, che è stata la prima pubblicazione che è stata incaricata...di cui si fa carico lo Sportello Famiglia...diciamo...sempre con la collaborazione dei funzionari della Provincia che man mano hanno seguito queste attività.

Quindi partivate da un contesto che era di servizi sociali e di politiche sociali, ma fin dall'inizio toccavate anche politiche turistiche, culturali...

Sì, sì, sì...ma anche la funzione del mondo scolastico, tutto quello che è legato alla scuola, ai trasporti. Il primo periodo è stato una ricerca su cosa già c'era. Contestualmente allo Sportello è nato anche il marchio "Family in Trentino" che è nato, diciamo così, informalmente nel 2005, nel 2006 è stato istituito ufficialmente e sono iniziati...e sono stati assegnati i primi marchi. Quindi, c'è stato l'iter di costruzione di quest'altro progetto.

Voi partecipavate alla Commissione Marchio?

Sì una persona, un rappresentante del Forum, che non è una persona dello Sportello Famiglia, ma che è uno del direttivo del Forum, solitamente, partecipa ai lavori della Commissione Marchio, ora Commissione Distretto Famiglia. Lo Sportello funge anche da collante tra questa Commissione, o comunque l'Ente, e le famiglie. Tiene i contatti con le diverse associazioni o le famiglie. Questa è la parte centrale dello Sportello Famiglia. Banalmente, per stendere un disciplinare per l'ottenimento del marchio Family si lavora, ci lavorano gli uffici, ci lavora lo Sportello Famiglia, ci lavorano le categorie che vogliono ottenere questo riconoscimento. Poi c'è un passaggio nella Commissione Family, ma c'è anche un passaggio tramite lo Sportello e tramite il Forum alle famiglie, ci sono le varie osservazioni delle famiglie. Da là nasce il lavoro congiunto, il lavoro prima di diventare definitivo viene visto dalle famiglie.

Come operate come interfaccia? Sono le famiglie che vengono allo sportello ad essere interpellate?

No, tramite le associazioni. Tramite le associazioni del Forum.

Mandate il disciplinare alle associazioni e chiedete cosa ne pensano?

Chiedendo che ne discutano con le loro modalità. Perché il Forum è composto da associazioni di vario tipo, ci sono anche le associazioni che sono unite, famiglie unite su problematiche, che su alcune attività non hanno interesse, o magari non sono in grado. E ci rimandano un feed-back, un documento. Magari ci sono famiglie che ci chiamano direttamente. Quindi abbiamo noi il feed-back diretto. Dipende dai vari progetti che vengono svolti.

Tenete un rendiconto di questo materiale?

Qualcosa abbiamo, però è fatto a livello informale; se è un contatto mail, le mail sono archiviate, però non è che abbiamo un protocollo di ingresso della posta.

Fate da intermediari tra le associazioni e le famiglie, soprattutto di quelle che girano attorno al Forum...

Come inizio sì, però piano piano ci stiamo allargando anche con le altre associazioni. Poi dipende da che cosa: da alcuni anni seguiamo, e dall'anno scorso gestiamo noi, un progetto che si chiama Estate Giovani e Famiglia che è la mappatura dei servizi per le famiglie sul periodo estivo. Quindi là coinvolgiamo tutte le associazioni che fanno attività sull'estate, quindi non solo quelle del Forum. Colonie, piuttosto che associazioni sportive, piuttosto che biblioteche, comuni. Dipende dai vari ambiti. Se ci serve un'opinione di una famiglia per noi è più facile arrivare da quelle del Forum. Quindi viene utilizzato quel canale.

Nel progetto Estate Giovani e Famiglia siete voi a contattare le associazioni e i comuni?

Sì, sempre con il Progetto Speciale mandiamo...negli anni abbiamo fatto una mappatura di ciò che c'è, ed è anche abbastanza facile, perché tutti hanno un finanziamento di qualche sorta. Bastava vedere che finanziamento hanno e là ci sono le varie banche dati. E contattiamo le associazioni, mandando una lettera ufficiale del dirigente piuttosto che dell'assessore, poi dipende dagli anni, chiedendo loro di essere direttamente...loro di essere incaricati di comunicarci i dati. E questa comunicazioni, in questi ultimi anni, avviene tramite l'inserimento di schede in un sito. Sono direttamente loro che popolano una banca dati. Poi noi facciamo una verifica sull'esistente e vengono pubblicati online e sono fruibili per i cittadini.

Quindi sono le associazioni del territorio (biblioteche, comuni, oratori, associazioni sportive...) che compilano questo campo...

Il data-base informatizzano.

E voi avete lo scopo di pubblicizzarlo?

Di pubblicizzarlo e di mappare cosa c'è sul territorio.

Però non ci sono incentivi economici?

No

C'è solo la forma di pubblicità?

Sì

E le associazioni rispondono?

Sì

Tutte?

Tutte è impossibile! Perché non ce ne sono un'eternità. Ci sono anche associazioni che non vogliono neanche far girare l'informazione sulle loro attività, perché magari sono al completo, perché sono particolari, solo per i residenti, per gli iscritti durante l'anno. Però rispondono. Magari questo possiamo vederlo dopo con Valentina, che è lei che cura questo progetto con il funzionario

del Coordinamento. E adesso non vorrei dire...ci saranno 900 1000 attività inserite ad oggi per quest'anno. Quindi, divise sui mesi estivi, sono tantissime. Dall'anno scorso...

Sono sia per i residenti che per i non residenti?

Tra i vari campi che si segnano: o residenti o ospiti. E la cosa se hanno marchio Family, le fasce di età, i prezzi. La cosa, invece, che risulta importante in questo progetto è l'incrocio con un altro strumento che c'è in Trentino che sono i buoni di servizio. Perché i buoni di servizio che sono questi titoli di spesa che possono chiedere i genitori per la conciliazione durante il loro orario di lavoro prevedono per la fruizione che possono essere spesi in strutture accreditate al Fondo Sociale Europeo. C'è l'elenco di queste strutture, ma non viene ricercato da questo ufficio l'attività che loro offrono. Per dire, banalmente, in giugno la colonia parte il 10 e finisce il 17. Loro non riescono a dare questa informazione. Con il nostro strumento si riesce a dare tutta questa informazione.

I buoni servizio possono essere spesi dalla famiglia solo all'interno di quelle associazioni che sono accreditate al Fondo Sociale. E così voi incrociate i Vostri dati con quelli del Fondo Sociale. Cosa significa che sono accreditate al Fondo Sociale Europeo?

In realtà, la parte burocratica la gestisce un ufficio del Fondo Sociale di Trento. È semplicemente che per essere soggetti erogatori di quel buono, di questi voucher bisogna essere accreditati. Bisogna avere determinati requisiti: ad esempi due anni di esperienza, una collaborazione con l'Ente. È pagato dal Fondo Sociale. Hanno tutta la loro rendicontazione.

Interessante perché unite Estate Giovani e Famiglia con i buoni di servizio.

È questo che poi alla famiglia serve: sapere l'informazione su cosa trovano per l'estate e come pagarla.

Prima ho intervistato la dott.ssa Premate del marchio Family. E mi diceva: "Anche le associazioni, anche gli eventi temporanei per la famiglia richiedono il marchio ma poi non c'è una spendibilità dal punto di vista dell'associazione o dell'esercente o per il comune". Non avete mai pensato di legarlo al Fondo Sociale Europeo? O all'utilizzo del buono di servizio?

No, se io sono un'organizzazione che ha il marchio Family e faccio una colonia estiva e ho anche i buoni di servizio nel data-base di Estate Giovani inserisco tutti questi campi. Quindi io potrò cercare le organizzazioni che hanno il marchio Family. Questo sì. Però tu...legare il marchio Family al Fondo Sociale è una cosa un po' difficile. Perché il marchio Family è un marchio di attenzione, è un bollino che io Provincia assegno e dico: "Questa organizzazione ha dei requisiti che sono validati dalle famiglie".

Il marchio non potrebbe essere inserito come requisito per l'accREDITAMENTO al Fondo Sociale Europeo?

Ah, ho capito...no, non ci abbiamo mai pensato a questo lavoro. Il marchio Family è il requisito per altri bandi. In alcuni bandi l'abbiamo inserito come requisito, anche perché non è una cosa così facile. Ed è stato inserito l'Audit per qualche altro...per una gara di appalto, un concorso, qualcosa...non mi ricordo se era l'impresa in sicurezza...sulla sicurezza o sull'ambiente forse.

Avete così legato due campi diversi di azione...

Come dire requisito minimo di questo progetto è avere la certificazione X o Y...

Per avere la certificazione ambientale devi avere anche un'attenzione al tuo dipendente interno.

Potrebbe essere una buona idea: legare il marchio Family come requisito per essere un ente erogatore. Un punteggio in più.

Torniamo ai compiti dello Sportello...

Bè, rapporti di informazione: rispondere alle telefonate, mail, contatti faccia a faccia. Quindi lo sportello informativo.

Avete dati di ingresso?

Teniamo dei report mensili e poi annuali sull'andamento. Dopo li guardiamo. Dall'analisi dei report che facciamo in questi anni è che il contatto privilegiato è quello telefonico. Quindi le telefonate sono di più del resto. Poi seguono le mail, che negli anni stanno andando sempre di più. Anche perchè quando è partito lo Sportello Famiglia non c'era il sito. Negli anni è stato fatto il sito. Con il sito trentinofamiglia i contatti sono aumentati, per mail tantissimo. Anche perchè le mail che gestiamo sono trentino famiglia, estate giovani e famiglia. Abbiamo questi tre indirizzi da gestire come sportello. Faccia a faccia sono pochi, sono veramente pochi. Anche perchè adesso siamo in centro, in passato le altre sedi sono state: vicino alla dott.ssa Premate, quindi in quel palazzo al terzo piano, e prima ancora eravamo al settimo piano di quel palazzo. E un altro ufficio sempre limitrofo a quello era in un palazzo di fianco, il Top Center, sempre presso le politiche sociali. Quindi non è un luogo, non sono mai stati dei veri e propri sportelli per l'utente. Sono sempre stati uffici.

Non è un punto informativo, un Urp...

Per ora date le nostre forze è stato l'ottimale. Ci vorrebbe una persona sempre front-office. Ma io ho notato in questi anni che ovviamente ci vuole una riservatezza, perchè vengono comunque persone ad esporti, noi non siamo assistenti sociali ed è la cosa che mettiamo in chiaro subito, ed è uno sportello informativo. Quindi diamo informazioni dove poi andare a reperire i servizi, poi però può capitare che vengano persone che raccontino situazioni di difficoltà anche grave, quindi c'è un primo rimando ai servizi sociali in caso di difficoltà proprio gravi. E poi la parte più di benessere familiare, che possono essere tariffe piuttosto che dove andare a passare il fine settimana o avere informazioni su family o altre cose.

Ricerca dell'esistente, Estate Giovani e Famiglia, buoni di servizio, front-office...

E poi c'è tutta la parte di ricerca e analisi di nuovi progetti, monitoraggio sul marchio Family... noi facciamo l'operazione ascolto, praticamente arriva qua da noi ed è la prima fase di monitoraggio che è stata avviata con il marchio Family, sono delle card che la famiglia trova nei punti family e che possono compilare.

Mi diceva la dott.ssa Premate che sono pochi i ritorni dell'operazione ascolto?

Sì, sono molto pochi. Però negli anni stanno aumentando. Questa è la difficoltà più grossa che io ho riscontrato nel corso di questi anni, che piano piano sta migliorando, però è difficile dire: "Famiglia dammi la tua opinione". Cioè, non siamo abituati. Già siamo poco abituati come cittadini, ma come famiglia ancor meno. Cioè arrivano le segnalazioni se una cosa non va. "Sono andato a fare l'Icef e non sono rientrato in questo intervento. Perchè?".

Arrivano richieste familiari quando si è coinvolti in una prestazione economica...

O un non accesso a qualcosa. Quindi abbiamo tutta questa funzione di lamentele, raccolta, e smistamento delle varie...

Fate il punto di raccolta...

Delle varie informazioni. Poi c'è il supporto sul marchio Family, alle organizzazioni che vogliono il marchio. Se, banalmente... ieri siamo andate, o l'altro ieri siamo andate con Antonella (Premate, ndt) al comunc di... sono soprattutto i comuni che chiedono il supporto, perchè è un po' più complesso... sono andate due settimane fa a Pinzolo a spiegare un pochino i progetti sulla conciliazione, quindi abbiamo anche questa parte di, con le associazioni e le organizzazioni, di sostenerle nei vari progetti. E poi la parte di sostegno al Forum.

E questo come vi coinvolge?

Dipende, a novembre abbiamo organizzato un convegno e abbiamo fatto insieme al direttivo del Forum tutta l'organizzazione. La nostra era quella più materiale, quella più sui contenuti ci aiutava questo coordinatore che dicevamo prima. Comunque è sempre Sportello Famiglia. Oppure non so... l'assemblea annuale, i vari documenti... adesso c'è il disegno di legge in ballo, un disegno di legge sulle politiche per la famiglia, e lo Sportello fa l'analisi per il Forum del disegno di legge. L'analisi è un supporto alle loro analisi: abbiamo contattato le associazioni, abbiamo partecipato ai direttivi delle associazioni, a degli incontri di raccordo tra le varie associazioni. Sono arrivati a noi

i vari documenti e abbiamo fatto un documento di sintesi. L'articolato e come modificare ... l'abbiamo curato con loro. C'è questa parte di sostegno al Forum sulle politiche familiari, da questo al banale "Bisogna incaricare", non so nel Distretto Famiglia in Val Rendena è stato fatto, firmato anche l'accordo per le tariffe, va incaricato qualcuno del Forum che partecipi a quel tavolo. Banalmente col presidente abbiamo individuato una persona ed è stata mandata una lettera. Il sostegno è in generale.

E torniamo punto per punto a ciò che fate, ed entriamo più nello specifico. La prima cosa che avete fatto è la ricerca dell'esistente rispetto alle politiche familiari in provincia di Trento, sia all'interno della Provincia come ente che tra le organizzazioni private...

Si la prima parte è stata su cosa la Provincia fa, e man mano è stata arricchita da cosa c'è in Trentino. Cosa fanno i comprensori, e le attuali comunità di valle? Quali sono le associazioni per le famiglie? E man mano si è arricchito. Il documento di dossier prevede non solo gli interventi della Provincia, quelli sono quelli che vengono presentati, ma poi ci sono anche le organizzazioni di volontariato, piuttosto che, non so, i punti informativi esterni, ma diciamo che la parte informativa è quella.

Siete arrivati al secondo dossier?

Nel 2008. E stiamo facendo il terzo.

E quando dovrebbe uscire?

Entro quest'anno, 2010. Diciamo che ce l'abbiamo come progetto per il 2010, quest'anno abbiamo pensato una modalità diversa perchè ovviamente ero abituata ad essere solo io e quindi le informazioni erano difficili da far girare all'interno dell'ufficio. Quest'anno pensavo di fare una banca dati interna per poter poi riuscire a dare delle risposte...banalmente in segreteria chiama la persona che dice: "Cerco informazioni su..." e invece di girarla a noi, dare subito la risposta.

E avete visto un'evoluzione dal 2006 ad oggi?

Negli interventi? Sì! Sicuramente quelli della Provincia sono aumentati, ce ne sono poi alcuni...sono di più e sono diversi. Quindi ad esempio, l'attenzione al terzo figlio che c'era e non c'era, è diversa adesso, che non è solo l'Icef che è cambiato, ma che prevede la gratuità per il terzo figlio in alcuni interventi. Interventi nuovi sulla crisi che è...la crisi economica. Ma anche sul mutuo per la prima casa, agevolare le giovani coppie nubendi, ci sono state modifiche, di cosa c'è sul territorio...nei due dossier abbiamo tenuto lo stesso impianto e le schede sono sui settori. Abbiamo fatto, siamo riusciti a fare un buon racconto, per dire quello che c'è. Le attività che ci sono sul territorio sono di più anche perchè ci sono finanziamenti nuovi.

Il bando Fondo Famiglia?

Sì, alcuni erano finanziati con la ex 285, e sono poi a regime grazie al finanziamento del Servizio Politiche Sociali, poi ...

C'è stata un'attenzione maggiore al nucleo familiare o si è assunta una politica familiare generica?

Ma dal dossier non si capisce, perchè la nostra intenzione attraverso gli interventi era affrancare le politiche sociali dalle politiche familiari, quindi gli interventi sociali noi li conosciamo, se c'è bisogno li esponiamo, ma nelle nostre pubblicazioni non rientrano. Noi focalizziamo il tema sul benessere familiare, sulle politiche per la famiglia, per far vivere bene la famiglia all'interno del territorio.

Differenziate anche tra politiche familiari e politiche educative?

Sì, ma lì l'intreccio è più fitto...per gli interventi di sostegno quasi tutto, o tutto direi, in Trentino passa per l'Icef, l'Icef che è l'Indicatore della situazione economica familiare. Patrimonio e reddito del nucleo familiare, inteso come residenza, residenza anagrafica...ma è sempre stata così. Anche l'Isee è così. Se io vivo con i nonni, la mia famiglia prevede anche il nonno, io, mio marito e mio nonno i redditi del nonno rientrano nel mio Icef. Quindi, diciamo che non c'è una definizione di famiglia da qualche parte.

Ci sarà nella legge, con i riferimenti all'art. 29 della Costituzione...

Con qualche riferimento a qualche fonte esterna. Non ho più guardato. Per dire, il marchio "Family in Trentino"...qual'è la famiglia? non è stata definita a priori, diversi interventi si vedono, quest'inverno abbiamo fatto un progetto che è carino, lo "Sky Family in Trentino". Un adulto più bambini: paga solo l'adulto. Famiglia? È ovvio che la chiami tariffa famiglia, però sei tu che ti qualifichi come famiglia. C'è il furbo, c'è la persona che passa con l'idea giusta, no? Diciamo che è più importante incidere sulla società che obbligare determinare scelte.

La mia domanda era più relativa all'attenzione al nucleo, che non alla definizione di famiglia...al nucleo, non prendendo il soggetto singolo. Lo Sky Family è interessante perché dà un'attenzione, seppur tariffaria ed economica, a quello che è la relazione familiare. Prende insieme l'adulto, il padre e la madre e i bambini.

Soprattutto, la parte centrale di quella tariffa è che la famiglia deve sciare insieme, perché non è che hanno un biglietto singolo a testa e paga solo uno, è un biglietto familiare. O girano assieme o non si apre il torniello della pista da sci. L'attenzione è al nucleo. Le family, le tariffe, gli accessi ai musei è sempre la famiglia, la tariffa familiare. Per, ovviamente, il mondo della scuola le tariffe sono sul singolo. Il resto è tutto...i buoni di servizio era per la donna che lavora, ora è per i genitori che lavorano. Quindi, forse...

Un'attenzione maggiore al nucleo familiare c'è stata.

Sì, sì, sì. Non ci ho mai riflettuto sinceramente.

Passiamo al marchio Family. Voi fate da sportello di collegamento tra la Provincia, il Progetto Speciale di Politiche Familiari e le famiglie. Come avviene?

Non so, giriamo le informazioni. Avevamo un po', all'inizio facevamo anche le funzioni di aggiornamenti del sito. I primi siti li gestivamo noi, adesso la cosa è un po' ambigua. Perché noi nella nostra convenzione abbiamo anche questa gestione dell'informazione, quindi finché...dipende un po' dai giorni. Anche la cura delle pubblicazioni molte vengono fatte anche con noi, da noi. Dipende dai vari momenti, dalle varie attività che ci sono in giro.

Queste difficoltà che ci sono tra la Provincia e voi come Sportello, sono dovute anche al fatto che voi siete Forum e loro sono Provincia? O è solo una distribuzione di competenze?

No, no è solo una questione di difficoltà...ci sono dei compiti assegnati, ma ci sono momenti in cui se una cosa va fatta, ma quella persona non c'è, il nostro ordine è di andare avanti lo stesso.

Non è per criticare, ma è soprattutto per capire se la Vostra posizione che è in mezzo tra Forum e le sue associazioni da un lato e la Provincia dall'altro, che non vi ha come dipendenti, ma come collaboratori...

Sì, semi-dipendenti. È proprio questo il vantaggio, ma anche la criticità dello Sportello Famiglia, perché è difficilissimo da gestire questo ruolo. C'è...siamo su due fronti. Anche per la gestione del marchio Family, partecipiamo alla definizione dei requisiti per l'ottenimento del marchio, ma abbiamo anche questo compito che è fondamentale per tutti, perché rischiamo di scrivere belle politiche, ma se poi alle famiglie non servono, non interessano, siamo punto che a capo, saranno le più belle che possiamo avere, ma poi se non vengono utilizzate, perché non servono o non corrispondono alle reali esigenze delle famiglie possiamo anche fermarci, no? Quindi, dipende, per esempio lo Sky Family di prima cosa abbiamo fatto? Nel momento in cui è stato fatto un test contattando alcune delle associazioni del Forum che sono quelle composte da più famiglie, contattate da me e dal presidente, perché siamo stati noi a decidere di contattare loro. A noi era stato chiesto: "Testiamo questo sistema con alcune famiglie. Trovate le famiglie". Allora abbiamo contattato alcune associazioni, alcune persone che potevano aiutarci in questo e abbiamo mandato tramite mail, tramite telefonate un'informazione dicendo: "Questi 15 giorni potete testare questo servizio. Per favore, vi chiediamo il piacere di mandarci un feed-back su come è andata. O telefonando, o mandando mail o scrivendo". Questo, diciamo, è il nostro, la nostra forza. Ed è anche quello che ci viene richiesto. Riuscire ad arrivare all'utente famiglia con le sue peculiarità, i suoi bisogni.

Com'era andato il test?

Il test era andato abbastanza bene. Anche se alcune me le ero sentite. Questo è un bellissimo progetto, ma chi ha bambini, figli maggiorenni no lo apprezza, perchè sciano da soli, non vedono l'importanza del servizio. Su questo c'è la bacheca del sito Sky Family e là ci sono alcune risposte, alcune segnalazioni, però è andato bene, sperimentare...

E' durato per ora due mesi e mezzo...

La Luisa Masè è una di quelli...il suo impianto era dentro.

Siete proprio a metà tra associazioni e Provincia...

Sì, ad esempio, non so...tutta la parte di mandare comunicazioni sulle attività, che abbiamo fatto sempre tramite mail.

Fa comodo tra virgolette alla Provincia perchè voi avete il contatto con le famiglie, fa comodo tra virgolette al Forum perchè lo rende quasi istituzionale. Il Forum riesce ad essere libero nei giudizi, nella sua attività?

No, No, No...Assolutamente no, io ho notato e lo dicevo in un'incontro, una delle ultime volte, che ultimamente la cosa che vedevo in cui faceva fatica il Forum era: gli lanciavi una problematicità e non avevano la forza di rispondere. Adesso no, siamo a regime, le cose vanno, ovviamente possono migliorare. Però, l'esempio della legge, i disegni di legge sono usciti pian piano e non sono ancora arrivate le consultazioni in quarta commissione, che è la commissione che si occupa, ma abbiamo già contattato l'assessore, hanno fatto degli incontri con tutte le persone visibili. Sono avanti, di solito, se fosse successo quattro anni fa si trovavano che li chiamavano in consultazione e non ci eravamo ancora mossi. Invece no, è stato fatto un lavoro tutto questo autunno con le associazioni, coinvolgendo le associazioni, ovviamente su 40 associazioni del Forum non hanno partecipato 40 associazioni...però 25 sì. Quindi, secondo me, è questo che...lo Sportello è avere uno strumento per dar forza al Forum che è fatto da volontari. È vero che il volontariato va benissimo, in Trentino ce n'è tantissimo, sono persone competenti, ma ci sono magari anche delle lacune...sì sì sì...il tempo soprattutto, ma se uno fa volontariato su una cosa in cui crede trova il tempo. Ma però questo è migliorato.

Quando le associazioni muovono delle critiche nei confronti della Provincia o del sistema di politiche sociali e familiari Voi vi sentite parti in causa o dite noi facciamo da passaggio tra famiglie e Provincia?

Se arriva una segnalazione di una famiglia su un intervento, su un qualcosa, e se è una segnalazione in cui non si può far niente, perchè è così, noi verifichiamo che sia corretta e poi passiamo le informazioni al Coordinamento o al Forum, rispetto a chi è più competente su questa cosa. Però io non mi sento parte in causa. Ci sono adesso delle iniziative che il Forum gestisce, riesce a gestire. Loro si occuperanno più avanti di un progetto sul digital divide, quindi sull'internet, sul sapere tecnologico, riguardo al gap generazionale su queste cose, e viene gestito già dal Forum direttamente.

Per quanto riguarda Estate Giovani in Famiglia mi avevi già spiegato i contatti con le associazioni e con il territorio. Quella è stata un'occasione per la Provincia e per il Forum per conoscere altre associazioni, altri gruppi di famiglie sul territorio...

È abbastanza distaccato il contatto, non è che andiamo sul territorio, però secondo me questo è proprio un buon servizio che va alla famiglia. E ci serve anche per capire un po' come Forum cosa c'è, cosa non c'è, quali sono le zone scoperte. È facile, perchè la rispondenza è più o meno quella. E banalmente, abbiamo fatto i libricini, e il libricino più piccolo si vede qual'è. Quindi è anche un ritorno dal territorio, su cov'è diffuso o meno diffuso.

Dove si può lavorare, dove si può rafforzare la presenza. È stata l'occasione anche di capire che ci sono gruppi di famiglie sul territorio che autonomamente fuori dall'associazionismo si ritrovano?

Quelli che conosciamo noi...noi alcuni li conosciamo, ce ne sono, realtà che si organizzano e gestiscono servizi attività più o meno istituzionali. Perchè poi quelli informali, tipo l'oratorio, facciamo fatica a conoscerli noi. C'è stato qualche anno fa una bella mappatura sul comune di Trento, e già fanno fatica loro a capire cosa c'è su un solo comune. Noi abbiamo alcune realtà,

come può essere quella di Pinzolo, come può essere la consulta delle famiglie di Fassa, piuttosto che Rovereto...

Riuscite più ad avere rapporti con il formale che con l'informale...

Formale...direi costituito, sì. Loro (e indica le scrivanie di fianco, ndt), che si occupano dell'accoglienza in famiglia, però solo sull'istituto dell'accoglienza, loro hanno contatti con gruppi di famiglie che magari hanno frequentato il corso sull'accoglienza, o stanno frequentando. E quindi arrivano a quello. Sì...

Sul front-office, qual'è l'esperienza di questi anni?

Che ti chiedono di tutto. Tutto è famiglia: dal "posso detrarre la televisione comprata nel 2008?" a cui abbiamo risposto. C'è di tutto, tutto. Ci sono persone con gravi situazioni, problematiche. C'è di tutto.

Fanno riferimento dall'assistenza, alla consulenza fiscale...

Sì, la cosa che è cambiata negli anni, e secondo me è fondamentale: ovviamente l'ottimale sarebbe sapere tutto prima che ti venga chiesto. Ma è impossibile. Materialmente non riusciamo neanche a sfogliare il giornale la mattina, se il governo oggi ha deciso che fa i buoni vacanza, io lo verrò a sapere domani perché una persona mi chiama e mi chiede: "Come faccio per i buoni vacanza?". Quindi, diciamo che il processo ottimale sarebbe il contrario: avere le informazioni e rispondere. Molto spesso c'è un apprendimento dalla domanda. E in quel caso si chiede di richiamare o di lasciare un recapito, e verifichiamo e arriviamo all'informazione. Bene o male ce la facciamo sempre. Penso di non aver avuto grandi problemi...problemi sì, grossi...l'informazione l'abbiamo trovata. La cosa che è cambiata negli anni è che prima eravamo noi a chiamare i vari sportelli, i vari urp: "Scusa tu hai sentito di questa cosa? Come funziona?". Adesso sono loro che chiamano noi. Questo è un bel salto di qualità. Si vede che il servizio funziona. Sì sì sì. L'attenzione è l'aver una risposta il più possibile completa, che sia anche generalem indirizzare agli sportelli competenti, al personale competente in alcune situazioni particolari e nel più breve tempo possibile. Se non è immediata, almeno nel giro di pochi giorni. Richiamara o rispondere alle mail, per quello che c'è.

Avete fatto anche un po' di raccolta di pratiche, di mappatura di servizi per la famiglia che ci sono sul territorio diverse da quelle del dossier?

Sul dossier abbiamo inserito queste buone pratiche. Non solo le 15 del fondo famiglia. Questo (e indica il libro-dossier sulle politiche familiari) lo abbiamo fatto partendo dai servizi sociali territoriali. In Trentino i servizi sociali sono ancora delegati alle comunità di valle o ai comprensori. Ogni comprensorio o comunità di valle ha un ente gestore dei servizi socio-assistenziali. Quindi contattando questi referenti si ha l'occhio sul territorio. Perché là ci sono le assistenti sociali che fanno recapito al territorio. Tramite questi enti avevamo fatto questa mappatura. Però questa era stata più seguita dal Coordinamento, proprio, sulle realtà che ci sono. Tante realtà le conosciamo perché sono loro che si interessano al marchio Family, quindi ci contattano, e quindi sappiamo che esistono.

E com'è il Vostro rapporto con il terzo settore, cooperative sociali, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale?

Alcune fanno parte del Forum, tipo non so qualche cooperativa sociale, o tipo l'Anfass. Poi ce ne sono alcune tipo la comunità Murialdo...quelle che gestiscono servizi, poi avevamo fatto nel dossier la mappatura dei centri per ragazzi. Alcuni centri per minori sono gestiti su incarico del servizio sociale. Quindi, c'è il misto tra bambini segnalati dai servizi sociali e bambini no. Quindi, un pochino...di contatti sì...in base a quello che ci serve. Con loro c'è...mi viene in mente il Consolida, che è il consorzio delle cooperative sociali del Trentino che organizza un evento che si chiama "Educa" che è un seminario sull'educazione, fatto due tre giorni a Rovereto. E il Forum, tramite lo Sportello Famiglia partecipa al tavolo di lavoro di questo comitato promotore di "Educa".

Secondo te, nel momento in cui finisce la convenzione il Forum porterebbe avanti lo stesso lo Sportello? O non ci riuscirebbe?

Non ci riuscirebbe. Se trovasse un altro finanziamento...però non so. Solo per il Forum uno sportello così grande non servirebbe, secondo me. Perché noi gestiamo dei progetti la cui titolarità è della Provincia: il marchio Family è un marchio della Provincia. L'Estate Giovani è una cosa della Provincia. Secondo me, non so se avrebbe senso.

Le associazioni del Forum non hanno mai pensato di avere un proprio punto informativo?

Che io sappia no...Però lo Sportello sta diventando negli anni e lo è diventato un punto che loro cercano per chiedere, per avere informazioni sulle loro attività anche. Non so..."Abbiamo nel nostro statuto la possibilità di aiutare famiglie con dei titoli di spesa, come possiamo fare? Vogliamo coprire quest'area secondo voi? Qual'è l'area migliore? Che caratteristiche dovremmo avere? Qual'è la fascia scoperta in questo servizio?" Questa è un'attività che ci viene richiesta, negli anni eh... All'inizio assolutamente no, ma negli anni sì.

Tornando alla nascita dello Sportello, come nacque l'idea?

Bella domanda! Ti dico quello che so...è stato previsto da questo piano. È stata un'idea dell'assessore Dalmaso e del dott. Malfer. Non so neanche se in campagna elettorale si fosse mai parlato di questa cosa. Non lo so. Questo piano prevedeva delle azioni, e una delle azioni era un accordo con l'associazionismo. Era già stato individuato il Forum, il Forum delle Famiglie. E quindi è stato creato questo sportello con dei compiti. Io ho le prime brochure, che sono anche le ultime, del 2005 e 2006 con i compiti assegnati allo Sportello Famiglia. Io credo, ma non l'ho mai visto, che ci fosse un progetto sul 2005. Non l'ho mai visto. Poi col 2006 è entrato a regime con i compiti previsti dal piano e un po' ampliati, proprio come raccordo tra l'associazionismo e la Provincia. Ma non l'associazionismo in generale, proprio il ruolo dello sportello è l'analisi dell'esistente e il rilancio delle iniziative. Proprio questo è. Quando l'hanno pensato, hanno sbagliato a chiamarlo sportello. Dovevano chiamarlo osservatorio per la famiglia (ride)...dovevano chiamarlo...la parola Sportello, è chiaro per me è un posto dove vado e qualcuno mi risponde. Ma non è solo quello. La parola sportello lo lego a quello.

Dovevano chiamarlo hub, tipo...però non andava ancora l'idea.

Alla fine sportello va benissimo...i vari servizi sociali, i vari territori hanno i loro sportelli che sono slegati. Per esempio il Comune di Trento ha lo sportello che si chiama "Punto Famiglia Ascolto e Promozione", gestito dal Comune. Ma il Comune sulle politiche sociali è finanziato dalla Provincia. Sai che ci sono i vari passaggi, no? In convenzione no, sono ancora delegate le funzioni finché non rientra la nuova legge non saranno proprio.

La nuova legge?

La 13 del 2007, la riforma del welfare trentino...

Non è ancora passata in attuazione?

Un po' sì un po' no. Perché la legge prevede che si faranno carico delle funzioni sociali le comunità di valle. Però le comunità di valle non sono attive perché c'è la riforma istituzionale che sta partendo in quest'anno. Sono nate le prime comunità di valle...

Sono i comprensori che cambiano nome?

Alcuni comprensori cambiano nome, alcune comunità di valle sono nuove. Non so per dirti i comprensori sono fatti sulle grandi vallate. La vallata più grande è la vallata dell'Adige: Trento e Rovereto sono a parte. Saranno 11 comprensori più i due comuni di Trento e Rovereto. Quindi 13. Sulla valle dell'Adige nasceranno 4 o 5 comunità di valle. Rendena e Giudicarie il comprensorio C8, hanno avuto da ridire se rimanere unite o fare due comunità di valle. Hanno provato a fare un referendum. Ma mi sembra che rimangano unite.

L'Alta Val Rendena non è un comprensorio?

No, sta nel C8, le Giudicarie. L'hanno chiamata così, sono 4 comuni vicinissimi, saranno 100 metri tra un cartello e l'altro, tra l'inizio di un paese e l'altro. Va bene. Tante cose le gestiscono in comune. Poi però l'Alta Rendena ha Madonna di Campiglio, che è un posto rinomato. È sotto Pinzolo.

Torniamo al Punto Famiglia del Comune di Trento...

Quello è, fa attività per le mamme, attività per i bambini, proprio un punto dove trovi informazioni, supporto, però fanno attività. Non è un servizio sociale. È una via di mezzo tra uno sportello solo informativo e un servizio sociale. Poi ti rivolgi per avere aiuto anche nel compilare documentazione oppure fanno anche attività per nonni e bambini, per genitori in generale, formazione. Fanno un po' di tutto. Ed è in convenzione con un'associazione che fa parte del Forum, AMA – auto mutuo aiuto.

Quindi il personale è dell'AMA? E la convenzione è simile a quella dello Sportello?

Non lo so. Sul territorio ci sono esperienze similari. Tipo in Primiero c'è uno sportello che si chiama "Le Reti", questo è gestito un po' più...ho avuto i contatti, ma non sono mai andata a visitarlo. Sono andate altre persone del Coordinamento.

Anche questo è gestito da un'associazione?

No, dal servizio sociale proprio. Però non è segretariato sociale.

Le amministrazioni comunali iniziano a capire che è bene andare incontro, con informazioni e servizi, alle famiglie anche quando non sono nel disagio. Altrimenti il problema si porrà sempre in chiave riparativa.

Sì, sì, sì, sì...

Cosa pensi del Distretto Famiglia, che è iniziato in Val Rendena? Come si interfaccia con lo Sportello?

Cosa è successo? Siamo partiti con i "Comuni Amici della Famiglia", ok? Con il marchio Family, te lo avrà già detto Antonella, per definire i criteri del marchio siamo partiti con una sperimentazione di 5 comuni. Quindi, abbiamo coinvolto 5 comuni di diversa dimensione...o forse erano 7. Da là abbiamo visto cosa avevano, e da là anche cosa potessero avere in più. Abbiamo proprio steso il disciplinare, con il Consorzio di Comuni Trentini, perché abbiamo il consorzio di secondo livello. E quindi, si è arrivati a questo disciplinare. E la prima parte del coinvolgimento del territorio è stata fatta così. Però, tanti comuni sono piccoli, come ti dicevo prima: Pinzolo e Giustino davvero ti rendi conto per sbaglio che hai cambiato comune. Tante cose sono gestite insieme: ci sono le Comunità di Valle, ci sono le Comunità Montane. Vengono gestite da più comuni. Quindi, secondo questo passaggio sul Distretto è un mettere insieme opportunità che ci sono sul territorio. Poi, secondo me, sono stata poco tempo fa su a Pinzolo e ho fatto una riflessione andando su poi...che loro hanno più forza. Sul territorio ci vuole una persona che sia motivata e ti porti avanti il progetto che in questo caso è la persona che andrai ad intervistare (Luisa Masè, ndt). C'è questa forza che crea un gruppo, coinvolgendo le diverse realtà che sul territorio possono o fanno o chissà perché hanno questa attenzione alla famiglia. Quindi è questa la forza: tu hai la visibilità della persona, del gruppo che sta lavorando su quello e conosci il territorio. Banalmente, siamo andati a presentare i servizi sulla conciliazione. Io dovevo presentare l'Estate Giovani. C'erano invitate dal gruppo di lavoro del Distretto le persone che hanno sottoscritto l'accordo e che dovevano essere interessate all'Audit. Tra queste una delle persone era anche il presidente di una società sportiva e là il contatto è stato importantissimo perché per lui sapere che noi abbiamo fatto una mappatura va bene ma che ci sono i buoni di servizio può organizzare per l'anno prossimo le attività sportive dei bambini della scuola calcio piuttosto che di tennis tavolo utilizzando i buoni di servizio può essere un'informazione che magari non avrebbe mai avuto.

Dall'idea di pezzi sul territorio a macchia di leopardo, si è passati alla convinzione che metterli insieme era più interessante?

L'idea dei pezzi a macchia di leopardo forse non c'è mai stata, nel senso che la nostra idea, o meglio l'idea del dott. Malfer, interpretata da quello che capisco io: era sì avere dei punti family, avere dei punti di attenzione da segnalare, ma riuscire anche a collegarli tra di loro. Abbiamo perso, all'inizio pensavamo di fare, non abbiamo mai realizzato, ma c'era l'idea di fare dei collegamenti tra i punti family. Non so, qualche hanno fa la festa della famiglia organizzata dal Forum, è stata una giornata in bicicletta di collegamento dei punti family. Abbiamo detto: "Quest'anno la festa della famiglia la facciamo sui punti family. Va bene e cosa facciamo? Siamo

andati al Museo di Scienze, poi abbiamo preso la bicicletta con la ciclabile, nel tratto family in Trentino e siamo andati all'“Esercizio Amico dei Bambini””. Adesso non ricordo quali fossero tutti i collegamenti, ma era una cosa del genere. Erano già pensati per fruire, non solo nel tempo libero, ma per trovare un'accoglienza in diversi punti anche messi in rete tra di loro. L'idea del Distretto è importante perchè dà più responsabilità al territorio.

Mette un po' più organicità ai punti e allo stesso tempo responsabilizza il territorio...

È il territorio che si impegna. È questo gruppo di lavoro che si è creato che si impegna a coinvolgere anche gli altri sul loro territorio. Adesso stiamo lavorando sul disciplinare degli eco-musei con il marchio Family. Possono essere dei punti, dei piccoli distretti famiglia. Perchè l'eco-museo è una sorta di museo a cielo aperto...se mi sentono...più o meno. Però loro hanno nei loro statuti per essere riconosciuti in qualità di eco-musei il promuovere all'interno del loro territorio le realtà locali a lavorare sul tema dell'eco-museo, che può essere il viaggio piuttosto che la pietra di Trento. Magari può essere questo un loro scopo. Non so, ci stiamo lavorando. Magari non andremo a trovare niente, magari sì.

Quale rapporto si instaurerà tra Sportello e Distretto?

Di informazioni. Ad esempio ci chiamano dalle funivie, piuttosto che dal parco, piuttosto che altri enti, per sapere: “Come facciamo?” Una consulenza che diamo al Distretto. Alcune cose le facciamo noi, altre cose le fanno altri. Gli diciamo: “No, l'Audit Famiglia & Lavoro devi contattare Lucia Clauss”. Poi dipende...Abbiamo fatto tanto sui comuni. I comuni avevano come accordo per l'accesso al Distretto il conseguimento del marchio Family. Con loro, con quelli più sensibili li abbiamo contattati, ci hanno contattato loro. Si muovono loro su questo. Ho notato questo. Nel Distretto si muovono loro, arrivano loro con le richieste. Ed è un fatto positivo. È la cosa più positiva. Che poi sia un comune, siano dieci, sono loro che si coinvolgono. Anche nel marchio perchè è volontario. Lì c'è il gruppo della Rendena che ha fatto a tappeto tutti i ristoranti. Ha mandato una mail, una comunicazione a tutti i ristoranti. E poi ci ha rimandato i dati. “E adesso cosa facciamo?”. Visivamente, anche aver fatto la festa delle Famiglie Numerose, l'incontro nazionale dei coordinatori delle Famiglie Numerose. Anche visivamente è una cosa che dici: “Cavolo, quante famiglie! Quanti bambini!”. Quello è quello che ti torna. Abbiamo firmato l'accordo e poi? Quello invece ti torna, anche visivamente. Questo fa la differenza. Si vede che c'è qualcosa. Come il marchio Family, si vede che c'è una cosa.

Grazie.

SCHEDA D'INTERVISTA PER TRENTINO “TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA”

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Città di nascita	Trento
Stato civile	Coniugata
Titolo di studio	Laurea
Occupazione	Dipendente Provincia Autonoma di Trento

Dati dell'organizzazione	
Tipo	Provincia Autonoma di Trento
Nome	Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili
Ruolo ricoperto	Responsabile Marchio “Family in Trentino”

Dove si è tenuta l'intervista-----Provincia Autonoma di Trento -----

Durata dell'intervista-----26'-----

Data dell'intervista-----27 maggio 2010 -----

Com'è nata l'idea del marchio?

Il marchio family è nato nel 2004, dal primo piano di interventi in materia di politiche familiari. Ed è nato praticamente dalla collaborazione con l'allora Servizio Politiche Sociali ed Abitative, che chiamavamo Servizio Politiche Sociali perchè Abitative si aggiunge dopo, e la collaborazione di questo ufficio con il servizio turismo, con l'ufficio stampa della Provincia, con il servizio attività culturali, insomma con una serie di servizi della pubblica amministrazione interessati ad ideare, anche dal punto di vista grafico, questo marchio, cercando di individuare quelle organizzazioni pubbliche e private che portavano avanti servizi, iniziative per la famiglia con bambini. C'è stato un lavoro abbastanza impegnativo per ideare il marchio, da un punto di vista grafico. Questo sarebbe (e mi fa vedere il disegno del marchio, ndt). Sono state fatte diverse proposte, erano state sollevate anche perplessità da parte di alcuni colleghi degli altri servizi sull'idea di utilizzare family, la parola family, la parola inglese. Alla fine si è deciso di utilizzare questa denominazione, grazie anche ai consigli preziosi dei colleghi dell'ufficio stampa. E' nato graficamente questo marchio.

Nel 2004?

Stiamo parlando della fine del 2004, inizio del 2005. Una volta ideato il marchio, è stata nominata dalla giunta provinciale una commissione, la commissione marchio "Family in Trentino" che era composta, data la logica che il marchio era nato dal Servizio Politiche Sociali ma il marchio non è una politica assistenziale, si rivolge alle famiglie non in difficoltà. È legato ad una politica promozionale. È stata nominata la commissione nella logica interassessorile, quindi in questa commissione marchio erano rappresentati diversi rappresentanti dei servizi della provincia. C'eravamo noi, c'erano quelli del Servizio Attività Culturali, il Servizio Turismo, l'Ufficio Stampa, alcune associazioni di categoria, che erano la Trentino Spa, l'Associazioni Albergatori, l'Unione Commercio e Turismo, la Confesercenti del Trentino e un rappresentante dell'Ente di certificazione.

E adesso la commissione è stata rinnovata...

Sì, adesso la commissione è stata rinnovata; alla fine della legislatura si è deciso di rinnovare un po', sono state inserite nuove persone, alcune non potevano più partecipare. Gli obiettivi, i compiti della commissione sono sostanzialmente sempre gli stessi. È stato cambiato il nome, adesso non si chiama più "Commissione Marchio Family", ma "Commissione Trentino Distretto per la Famiglia". Malfer vuole portare avanti in modo particolare questa idea di distretto, di Trentino Distretto per la Famiglia. Compiti della Commissione? All'inizio la commissione aveva lavorato per elaborare criteri per la del marchio "Family in Trentino". Ci siamo dati delle linee guida molto, molto, molto semplici per assegnare il marchio. Quindi, cosa deve fare l'organizzazione interessata, cosa deve fare, che iter deve seguire e che iter dobbiamo seguire noi per assegnare il marchio. E poi abbiamo iniziato a pensare ai cosiddetti disciplinari: ad individuare i requisiti per poter assegnare il marchio. Il primo disciplinare che abbiamo elaborato è stato quello per la categoria musei. Grazie alla collaborazione molto proficua con i colleghi del Servizio Attività Culturali è venuto fuori questo disciplinare (e mi mostra i documenti, ndt). Questo è stato il primo disciplinare approvato, e l'abbiamo anche - prima dell'approvazione in giunta, perchè i disciplinari sono approvati con delibera di giunta - l'abbiamo testato sul Castello del Buon Consiglio. E abbiamo individuato la logica, che è sempre poi la stessa: abbiamo individuato una serie di requisiti obbligatori, che è lo standard minimo che tutti quanti devono avere, poi una serie di requisiti facoltativi che l'organizzazione può possedere oppure no. Un minimo comunque e giustamente deve essere perseguito per l'assegnazione. Un minimo punteggio deve essere conseguito. Il punteggio è dato dalla somma di tutti i requisiti obbligatori che devono essere classificati con il punteggio di 1 o 2. Il requisito obbligatorio deve essere assolto, ed è 2 per forza. Sui requisiti facoltativi ci si può un po' giostare...0 se uno non ha il requisito, e basta; 1, si può dare anche punteggio uno quando un'organizzazione dice: "Sono sulla buona strada per raggiungere questo requisito"; 2 quando ritiene di assolvere il requisito.

E quindi siete voi a fare una valutazione?

Questa è una cosa importante! No, è l'organizzazione si auto-valuta. Se vedi il disciplinare (e mi mostra il disciplinare dei musei, ndt) questa parte qui. Se prendiamo il primo, requisiti obbligatori: allora qui l'organizzazione descrive un po' sinteticamente, nel nostro caso, in cosa consiste. E qua

ti dico che è un po' uguale per tutti i musei, anche perchè questo è un requisito un po' superato, perchè c'è una delibera di giunta in Provincia che individua già una tariffa famiglia, che consiste nel pagamento di due biglietti interi, e i figli, fino a 18 anni...è un po' superato. Sono costretti, sostanzialmente

La delibera di giunta è arrivata dopo?

Sì, infatti, diciamo che nasce, lo spunto è stato questo. Qui si descrive il requisito, e qui si dà il punteggio. È un'autovalutazione. Noi non andiamo a fare sopralluoghi, noi diciamo che ci fidiamo di quello che il legale rappresentante sottoscrive. Come vedi, il disciplinare deve essere sottoscritto dal legale rappresentante, c'è una responsabilità da parte del legale rappresentante. Come sono fatti i disciplinari? Abbiamo individuato una serie di aree: tariffe, accoglienza, i contenuti, spazi, sicurezza e la valutazione. Quest'area qua c'è in tutti quanti i disciplinari...la valutazione, che riguarda l'individuazione di questionari, schede varie...il monitoraggio, o l'operazione ascolto o qualcosa di più...perchè l'operazione ascolto l'abbiamo individuata noi, ma in realtà ci sarebbero dei sistemi di valutazione individuati dall'organizzazione che riceve il marchio.

Ci sarebbe una doppia valutazione?

Sì, una doppia valutazione. Noi non chiediamo i dati di questa valutazione, e questa cosa qua...questa l'abbiamo messa obbligatoria, questa facoltativa. Questa valutazione fatta dai dipendenti: come loro percepiscono il servizio offerto dalla loro organizzazione verso la famiglia. Ti dico, questa l'abbiamo messa facoltativa perchè è una cosa che non tutti pensano di fare. Pur essendoci sensibilità da parte dei dipendenti, quello che interessa è soprattutto è la soddisfazione, il ritorno da parte delle famiglie. Comunque questa è un'area che c'è in tutti i disciplinari.

Quello dei musei è stato il primo disciplinare...

Da qua abbiamo dato il là. E diciamo che c'è stata una buona risposta, perchè hanno preso il marchio il Castello del Buon Consiglio, con le varie sedi dislocate, le sedi di Trento, nel 2007 anche le sedi di Castel Stenico, quest'anno la sede di Castel Thun in Val di Non, poi già nel 2005 il Mart di Trento e Rovereto, poi a cascata il Museo di Scienze Naturali poi la sede del Museo Caproni, che è l'aeroporto, poi il giardino botanico sul Bondone e il Museo delle Palafitte sul lago di Ledro. Questo per quanto riguarda musei.

Sono già attivi? Avete avuto dei ritorni come operazioni ascolto?

Aia...Questa è sempre stata una domanda che ci siamo posti. Di operazioni ascolto le organizzazioni ne hanno chieste tantissimi. Di ritorno...ti dico. Abbiamo un file aggiornato per quanto riguarda i ritorni. Ti dico se ce ne sono, non mi sembra che ce ne siano molti (inizia a consultare la pagine excell con i dati delle operazioni ascolto). Vediamo. Vediamo. Vediamo. Nel 2009...il Museo di Scienze Naturali nel 2007 ce ne sono arrivate due, tutte positive, però...a livello di operazioni ascolto non abbiamo molti ritorni, diciamo che loro fanno molte iniziative per le famiglie, una volta che hanno ottenuto il marchio, possono utilizzarlo, anche dal punto di vista grafico, nei loro depliant, nei loro volantini. Di restituzioni per le operazioni ascolto no, non abbiamo avuto neanche lamentele. Adesso, ti dico, stiamo mettendo in atto un piano di monitoraggio di queste organizzazioni marchiate, per cui noi andremo sul posto, non sono vere e proprie visite ispettive, perchè le concordiamo con loro, cerchiamo di vedere se i requisiti sono assolti, cosa hanno fatto in questi anni, cerchiamo di fare noi un po' il punto della situazione.

Il disciplinare l'avete costruito con le organizzazioni?

Il disciplinare l'abbiamo costruito con un gruppo di lavoro, esatto. C'eravamo noi, c'erano i colleghi del Servizio Attività Culturali, i rappresentanti del Buon Consiglio. Abbiamo scelto...

Quindi quelli del Buon Consiglio hanno fatto da apripista?

Esatto, hanno fatto da apripista. La sede di Trento del Buon Consiglio hanno fatto da apripista. E dopo sono andati. Anche perchè se li leggi, non richiediamo chissà cosa. Sono requisiti che in un museo.

Tariffa familiare...

La documentazione, tipo le brochure informative specifiche per le famiglie, i percorsi preferenziali per le famiglie, poi chiaramente dipende un po' dalla tipologia delle mostre. Ci sono delle mostre che ad una famiglia con bambini non interessano per niente. Ci sono...è soprattutto il Museo di Scienze Naturali che fa tanto per le famiglie, fa sempre delle mostre interattive, laboratori. Chiaro che il Buon Consiglio fa delle mostre che per i bambini non sono di massimo interesse.

Ai bambini piacciono le armature...

Si vanno a vedere magari la sede. Per quanto riguarda gli spazi. Tutti i musei hanno individuato uno spazio family, l'hanno chiamato così. Chi riguarda...per esempio il Buon Consiglio, sia Trento, che Stenico che Thun, hanno una caffetteria dove ci sono i seggioloni, lo spazio per l'allattamento, i servizi igienici sono stati adattati alle esigenze delle famiglie con bambini. C'è il fasciatoio, i dispenser, e tutta una serie di cose minime che possono essere utili per le emergenze per i bambini, per le famiglie con bambini. La sicurezza...anche questo l'abbiamo inserito, può capitare che il bambino scappa, oltre a seguire le regole sulla sicurezza, però c'è magari la possibilità di vigilare un po' di più gli accessi. Ci sono stati dei problemi, ad esempio, per il Buon Consiglio: è un castello e ovviamente non si possono abbattere le scale, ci sono dei vincoli architettonici particolari. Loro hanno preparato una brochure informativa, dove individuano i punti più critici, che viene data all'ingresso. Poi bisogna controllare un po' di più i bambini. Hanno cercato di ovviare un po' a questo problema. Nata dalla collaborazione con il gruppo di lavoro. Questo riguarda un po' il primo disciplinare.

Tornando indietro, sul Marchio, di chi è stata l'idea iniziale?

È nato dalla fantasia di Malfer (ride, ndt). Il piano, nel 2004, è stato ideato dalla volontà del Servizio Politiche Sociali, il dirigente era allora il dott. Malfer, e dall'allora assessore la dott.ssa Dal Maso, con il coinvolgimento, e questo era importante, di tutta l'amministrazione provinciale. Il piano individuava una serie di iniziative, che dovevano essere messe in atto da tanti assessorati provinciali, un piano molto grande. Tra le tante iniziative, c'era anche questo marchio. Era stato definito un marchio di attenzione. Non è un marchio di prodotto, è un marchio di attenzione, così era stato definito dal Servizio Turismo. È stato il dirigente del Settore Turismo, un marchio di attenzione per porre, appunto, l'attenzione su quelle organizzazioni, ma anche sui servizi per le famiglie.

Il marchio non dà un incentivo economico, dà solo una maggiore visibilità...

Giusto, questo è positivo perché le organizzazioni che hanno il marchio hanno una visibilità, una tra virgolette pubblicità istituzionale da parte della Provincia, perché vengono inserite nel sito. Quando consegniamo il marchio facciamo sempre un momento istituzionale per cercare di dare un po' di rilevanza. Dal punto di vista economico non ci sono contributi.

Le associazioni partecipano per la visibilità...

Questo è anche un ostacolo, nel senso che tante volte una domanda che mi sono sentita fare dalle organizzazioni potenzialmente interessate è stata: "Ma io dopo che cos'è che ho? Non ho qualcosa in più?" Questa è una domanda che viene soprattutto dalle amministrazioni comunali, che loro si metterebbero magari in gioco, ma che chiedono: "Allora la Provincia mi darà qualche contributo in più". E la risposta è no. Al marchio "Family in Trentino" non sono legati contributi. E questo è recente, di ieri, un'osservazione che mi ha portato un collega. Mi ha riportato la decisione di un'organizzazione che fa servizi estivi per i bambini e per i ragazzi che fino all'anno scorso aveva sempre ottenuto il marchio "Family in Trentino", quest'anno non ha fatto neppure richiesta. Questa è un'organizzazione molto buona. E siccome il collega ha i figli, iscritti a questa associazione, ha chiesto: "Ma come mai quest'anno?". La risposta è stata: "Ma io non ho trovato differenza tra la mia organizzazione che ha il marchio e una che non ce l'ha. Alla fine io vado avanti per la mia strada, faccio i miei servizi. Non c'è differenza". Questa è una critica costruttiva che è stata fatta.

Avete pensato ad un sistema premiale?

Ancora no. Questo è una critica di ieri. Poi magari ne parlerò a Malfer. Sarebbe il caso, non di premiare, ma di fare un po' più di differenza tra chi ha questo marchio, dare più visibilità. Forse solo la pubblicità istituzionale sul sito non è sufficiente.

L'iter di attribuzione del marchio è semplice?

Sì, molto. L'organizzazione interessata, se c'è il disciplinare di riferimento, si guarda il disciplinare e si dice: "Si posso ottenere il marchio, perchè i requisiti li ho".

Prima vi contatta?

Prima ci contatta. Sono l'organizzazione tot, faccio questo. Se è dentro questi cinque disciplinari, allora ci dice che organizzazione è, cosa fa. Illustriamo un po' il disciplinare. Soprattutto per i comuni, facciamo anche un incontro. Andiamo noi nel comune interessato. Cerchiamo di capire a che punto stanno per spiegare i requisiti, perchè soprattutto per i comuni sono un po' più complicati e stringenti e possono essere interpretati male. Facciamo un incontro preliminare. Quando vediamo che tutto va bene, allora l'organizzazione compila il disciplinare, lo fa firmare al legale rappresentante. C'è un modulo di richiesta marchio, da presentare con marca da bollo. E viene consegnato tutto qua da noi. Parte l'istruttoria, noi abbiamo trenta giorni di tempo per assegnare il marchio.

Ed è la commissione che l'assegna?

E...no, ecco la commissione non entra nel merito dell'assegnazione del marchio, dell'istruttoria, si ferma alla predisposizione dei disciplinari. Valida il disciplinare che poi viene sottoposto alla giunta. La commissione viene messa al corrente, quando è possibile. Eventualmente, la commissione entra nel merito quando c'è una richiesta di deroga ad un requisito obbligatorio. Perchè tutti i requisiti obbligatori devono essere soddisfatti, però c'è la possibilità di derogare ad un requisito obbligatorio. Se proprio l'organizzazione ci dice, giustifica: "Io proprio non ce la faccio, mi dispiace, in tutti i modi, ho dei problemi strutturali, però metto in atto dei requisiti facoltativi compensativi di questo requisito". Allora può chiedere il marchio lo stesso. La commissione valuta, vede se è il caso di concedere la deroga oppure no. E' l'unico momento in cui la commissione entra nel merito dell'assegnazione. Se no la commissione viene solo messa al corrente delle assegnazioni.

Passa per i vostri uffici.

Passa per i nostri uffici, si si si.

Dopo...

Dopo il marchio viene assegnato con determinazione del dirigente, del dott. Malfer insomma. Niente, dopo c'è la comunicazione.

Che durata ha?

Dipende. Il marchio ha una durata variabile: se è legato a questo disciplinare "Eventi temporanei", logicamente è temporaneo, ha la durata dell'evento. Per quanto riguarda i comuni e anche i musei, ha una durata illimitata, sostanzialmente. Capita che ad esempio i servizi a supporto dell'attività familiare, qua abbiamo dato spesso a delle attività per l'estate, ad attività estive e quindi è chiaro che la durata è per l'estate o comunque sempre il periodo di riferimento. Come principio generale, il marchio ha durata illimitata.

Le aziende non ci mettono molte risorse, sarà soprattutto un aggiustamento di cose che già fanno...

Esattamente. Per esempio, per questo disciplinare qui, "Esercizio amico della famiglia", questo è l'unico disciplinare che si distacca dal nostro iter, perchè è un marchio di prodotto. Non lo assegniamo noi direttamente, perchè il marchio di prodotto è gestito dai colleghi della polizia amministrativa provinciale. Noi collaboriamo con loro, neanche tanto nell'assegnazione quanto nel sopralluogo, nella visita prima dell'assegnazione del marchio. Questo è l'unico marchio che, a differenza del "Family in Trentino" generale viene dato previo sopralluogo, che viene verificato l'assolvimento dei requisiti del disciplinare. Però questo è un marchio di prodotto, previsto da una legge provinciale. Ha dietro un po'...questo è previsto da una legge, perchè è un marchio di prodotto. Qui sono previsti dei contributi, perchè se il locale, il pubblico esercizio per avere il marchio deve fare delle modifiche strutturali, e questo può capitare, ha un contributo del 5% in conto capitale sui lavori che deve fare. Questa è l'unica, è un cosa diversa.

Veniamo al disciplinare, qui ci sono sia fattori strutturali che di distribuzione delle bevande?

Esatto. Questo è il disciplinare (e mi fa vedere i documenti, ndr), anche questo non è difficilissimo come disciplinare, assolutamente. Solo che può capitare ad esempio, viene chiesto di porre...i tavoli di un pubblico esercizio: noi li chiediamo soprattutto quelli vicino ai passaggi con gli spigoli arrotondati così può capitare che il proprietario debba cambiare i tavoli. Viene chiesto, ad esempio, una proporzione per quanto riguarda i seggiolini e il numero dei coperti e quindi c'è la necessità di comprare i seggiolini. Il bagno, ad esempio, bisogna mettere il fasciatoio, magari bisogna adattarli un pochettino. Questi sono i requisiti strutturali richiesti. Che ci sia l'ingresso che permetta di far passare i passeggini. Niente di che. È richiesto uno spazio giochi, magari bisogna fare dei piccoli lavori perché il locale deve essere adattato, un piccolo spazio, per creare un angolo giochi. Qui c'è stata l'unica deroga che la commissione marchio ha dato, è stato in un pubblico esercizio che non aveva la possibilità di creare all'interno lo spazio giochi, è una gelateria questa, e allora hanno ideato altri sistemi di portare dei giochi al tavolo.

Qui dentro..

Prodotti per bambini sotto i due anni. Una serie di cose...poi servizio, devono avere una serie di cose: scaldi biberon, salviette, seggiolini. Questo qua l'abbiamo esteso anche per i bici-grill, perché hanno l'autorizzazione come pubblico esercizio di somministrazione di cibi e bevande. Ovviamente alcuni requisiti possono essere obbligatori per loro e non per altri, per il bar della città. E poi l'ambiente: i tavoli con gli angoli arrotondati, l'area gioco interna, anche l'area gioco esterna a volte è prevista. Poi ovviamente i prezzi, il menù dichiarato. L'eliminazione del coperto, l'offerta di pacchetti famiglia, oppure l'omaggio per il bambino per il compleanno del bambino questo a seconda della fantasia... ci sono questi spazi vuoti apposta, per la fantasia del ristoratore. E poi la qualità del servizio in cui viene richiesta la sottoscrizione di un impegno per la famiglia. Un documento che abbiamo predisposto all'inizio quando è nato il "Family in Trentino". Abbiamo predisposto questo documento in cui diciamo...deve essere firmato da tutti, loro i colleghi lo chiedono obbligatoriamente, noi ogni tanto ci perdiamo un pochettino. Ed è un impegno molto generale in cui si dice: "Io legale rappresentante sono sensibile verso le tematiche della famiglia; mi impegno a portare avanti degli standard di qualità per la famiglia". Insomma una cosa molto generale.

E qui avete avuto un ritorno di opinioni delle famiglie che hanno utilizzato i servizi?

Qualcosa. Non tantissimo.

Invece gli esercenti sono contenti?

Gli esercenti è difficile coinvolgerli, è difficile. Magari ti dicono, ragionano così: "Sono cose che già faccio". Ora stiamo ripensando l'approccio al marchio, ne abbiamo visto i limiti, e ora vogliamo inserirlo nei distretti famiglia.

Grazie!

SCHEDA D'INTERVISTA PER TRENTINO "TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA"

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Età	53
Città di nascita	Sermide (Mn)
Stato civile	Sposato 4 figli (2F e 2M)
Titolo di studio	Educatore Professionale
Occupazione	Educatore

Dati dell'organizzazione	
Tipo	Comunità Murialdo
Nome	Progetto Promozione Accoglienza in Famiglia
Ruolo ricoperto	Presidente Forum Famiglie

Dove si è tenuta l'intervista-----Sportello Famiglia -----

Durata dell'intervista-----49'-----

Data dell'intervista-----10 settembre 2010-----

Partiamo dall'accoglienza familiare. Com'è nato il progetto? Quali erano gli attori iniziali? E com'è nato il rapporto con la Provincia?

Io all'interno di questo contesto lavoro nel Progetto Accoglienza e faccio volontariato come presidente del Forum. Per cui ho un duplice ruolo...mi hanno incastrato (ride)...non è vero.

Com'è nato il progetto Accoglienza in Famiglia?

L'idea è nata da un'associazione di famiglie accoglienti, che si chiama Associazione Comunità Famiglie Accoglienti, ACFA, che dal '90 è presente sul territorio provinciale e si è sempre impegnata nel promuovere la cultura dell'accoglienza familiare, oltre che nei vari gruppi di famiglie affidatarie. Quindi, promuovere e sensibilizzare all'affido e all'accoglienza e gestire progetti sia di promozione che di supporto alle famiglie affidatarie. L'idea era nata dalla constatazione della situazione in Trentino che vedeva l'accoglienza familiare intesa a 360°, qui in Trentino c'è da dire che per accoglienza familiare si intende un'intervento specifico delle politiche sociali che riguarda, cioè praticamente quelli che per i minori sono gli affidi brevi, un fine settimana, qualche sera, oppure il sostegno per i compiti. Quello che nel resto d'Italia è chiamato affido breve o affido diurno da noi viene chiamato accoglienza familiare. Per cui c'è un po' di confusione. Infatti, il progetto si chiama Promozione Accoglienza in Famiglia. Proprio perché ne parla a 360°. L'altro aspetto: non solo minori, ma anche gli adulti. Di affido si parla per minori. Di accoglienza, l'accoglienza di un anziano. La vecchia campagna: affida un nonno, adotta un nonno. O non so, altre situazioni, mamma con bambino. Si parla di accoglienza, perché l'affido è rivolto ai minori. Si constatava che in Trentino l'accoglienza familiare era un po' realizzata a macchia di leopardo, sia sul territorio perché c'era un gruppo da una parte, uno dall'altra e non in maniera omogenea sul territorio. Dall'altro poi anche, estemporanea: partiva un gruppo di famiglie o un ente pubblico particolarmente sensibile, faceva il suo percorso e poi moriva nel tempo. Nascevano di qua e di là sul territorio nel tempo esperienze diverse, senza un coordinamento. L'idea era quella di dire: "Promuoviamo in maniera omogenea su tutto il territorio provinciale la cultura dell'accoglienza. Andiamo a monitorare quello che c'è. L'idea è anche monitorare quello che c'è. In modo da proporre e promuovere in maniera più organica la cosa". L'associazione coinvolgendo anche altre realtà, perché l'associazione è promossa dalla Caritas Diocesana, dal Centro Pastorale per la Famiglia e dalla Comunità Murialdo. La Comunità Murialdo si occupa di accoglienza di minori, per cui oltre che gestire strutture di accoglienza sue si è da sempre attivata per promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'affido. È una realtà del privato sociale che promuove l'affidamento familiare. Allora coinvolgendo queste realtà qua, si è detto: "Cominciamo a fare delle azioni". Si è contattata la Provincia, le politiche sociali, era il 2007, si sono contattate le politiche sociali, il dirigente era Luciano Malfer, che ha accolto questa idea progettuale ed è stato definito un progetto sperimentale triennale di promozione dell'accoglienza familiare, e in convenzione con la provincia si è attivato il progetto. Sono state messe a disposizione 30 ore per un operatore, che poi sono state ripartite tra due operatori a 15 ore per avere un minimo di equipe. E sono state definite tutta una serie di azioni progettuali da portare avanti. Poi eventualmente ho del materiale da darti.

Sì, grazie. La convenzione era tra Provincia ed Acfa?

Sì, esatto

E rientrava all'interno dello Sportello?

È stata collocata all'interno...c'era il Piano Provinciale per la Famiglia 2007-2008 che prevedeva tutta una serie di azioni. L'azione 25 in quel piano lì, l'azione 25 prevedeva la promozione dell'accoglienza familiare, affiancandola a quello che era lo Sportello Famiglia, gestito dal Forum in convenzione con la Provincia. Per cui di fatto, risultava un'azione specifica dello Sportello Famiglia, anche se la gestione della cosa era poi delegata a questa associazione.

Il ragionamento che avete portato avanti, la valutazione che avete fatto era quella di un'azione a macchia di leopardo sul territorio. Quali azioni avete intrapreso per superare questa criticità?

Intanto un'azione è stata quella del monitoraggio dell'esistente, sia per capire che cosa c'era sul territorio da una parte, ma anche capire le cause di questa realtà a macchia di leopardo. Capire i

motivi per cui i servizi si attivavano in un determinato modo piuttosto che in un altro... le associazioni... perchè le famiglie...quali erano le realtà coinvolte. Capire qual'era la situazione esistente e le condizioni che determinavano questo tipo di cose. Questa è un'azione che si è sviluppata a partire...dopo la prima fase iniziale di attivazione del progetto, si è partiti con questa fase di monitoraggio e si è conclusa all'inizio di quest'anno con la pubblicazione di un dossier...qual'è il titolo (si alza e prende il libro) "Accoglienza in Famiglia. Monitoraggio dell'accoglienza in Trentino". E questo è un po' l'esito di questo monitoraggio. Contemporaneamente a questa azione è stata promossa un'altra azione di contatto con le realtà, contatto con il territorio per presentare il progetto, non finalizzata alla presentazione del progetto, ma in quanto finalizzata a instaurare delle relazioni sia con il privato sociale che con gli enti pubblici. E poi delle azioni progettuali specifiche per promuovere l'accoglienza su determinati territori. Per cui la promozione dell'accoglienza a Rovereto, nel comprensorio della Val Lagarina, in Val di Cembra, che era un territorio del C5, in Val di Non, in Val di Sole. Configurando il territorio con i comprensori istituzionali, adesso c'è la fase di transizione, le future Comunità di Valle, attuali e passati Comprensori, configurando il territorio in questo modo qui abbiamo contattato i servizi sociali degli enti pubblici e le realtà familiari che conosceamo del territorio.

Può farmi un'esempio tra questi casi che ha elencato? Come si è svolta la promozione dell'accoglienza?

Andando a proporci come progetto, oppure sapendo che c'era già un territorio interessato, una realtà territoriale interessata con il territorio si è formulata una azione progettuale per fare degli interventi specifici di sensibilizzazione, di promozione dell'accoglienza. Per esempio, a Rovereto, con il Comune di Rovereto che è un ente gestore e con il comprensorio della Val Lagarina si sono presi i contatti per definire un intervento di sensibilizzazione alla popolazione. Lì erano presenti, già, delle famiglie affidatarie e accoglienti, legate anche all'Acfa, ma anche ad altre realtà. Si sono presi i contatti con queste realtà territoriali, proponendo un percorso di sensibilizzazione, e costruendolo assieme poi. Per cui noi non è che siamo andati lì con un pacchetto per dire: "Abbiamo questa proposta, veniamo a sensibilizzare il vostro territorio". Colonizziamo il vostro territorio. Invece, costruiamo qualcosa insieme. Poi, di fatto, con tutte queste realtà si è costruito un unico intervento sul territorio. I due enti gestori, Comune di Rovereto e Comprensorio della Val Lagarina, sono nello stesso territorio. Il Comune di Rovereto, essendo un comune di 30 mila abitanti, è un ente gestore a sé, ma all'interno della Val Lagarina, per cui con il comprensorio e con il comune ci siamo messi assieme e con tutte le associazioni. Erano quattro: l'Acfa, l'Anfaa Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie, le Famiglie per l'accoglienza, che è un'altra realtà nazionale che è presente su quel territorio lì con delle famiglie, e la Papa Giovanni XXIII, della quale stava nascendo una casa famiglia a Rovereto. Insieme si è ragionato e si è promossa un'attività di sensibilizzazione, che poi molto concreta, era una serie di incontri per le famiglie. Si chiama "Scuola per l'accoglienza", che è un format che abbiamo noi dai 4 ai 6 incontri, dove coinvolgi le famiglie, una trentina di persone che fanno questo percorso di sensibilizzazione abbastanza approfondito sulle tematiche dell'accoglienza, incontrando i servizi, lo psicologo, il filosofo che spiega le motivazioni etiche, il sacerdote, a seconda poi del numero di incontri. Con una modalità che è quella di, oltre ricevere i contenuti, di interagire, di creare il gruppo. Di fatto, a Rovereto si è costituito un gruppo di famiglie accoglienti e affidatarie che poi ha continuato nel tempo ad essere presente sul territorio.

Lo scopo della Vostra azione è creare un gruppo di famiglie sul territorio che poi continuino...

Di supportarlo, formarlo, di sensibilizzare le famiglie, di mettere in rete le famiglie con il servizio sociale, e poi di esserci a supportare tutto questo processo nella misura in cui il territorio lo chiede, fino poi a quando non è autonomo nel gestire le cose. Questo è un processo lungo nel senso che noi non andiamo a proporre un'associazione o la nostra proposta, ma è quello che si attivi sul territorio. Per cui si tratta di andare a contattare, far conoscere, proporre, far crescere la sensibilità, la disponibilità a essere attivi in prima persona, coinvolgere i servizi in questo tipo di azione, poi c'è tutto il discorso dell'organizzazione del servizio sociale che dice: "Noi siamo organizzati che non abbiamo risorse per..."

Qual'è il rapporto che riuscite ad avere con le realtà del privato sociale che ci sono già? Possono vedere con una sovrapposizione quello che fate, o altre possono aprirsi e mettersi in rete...

Ecco, una delle caratteristiche proprio del progetto è quella di attivare le risorse del territorio. Proprio la nostra attenzione...abbiamo riscontrato questi atteggiamenti di chiusura o preoccupazione, o di "Mah. Noi abbiamo già le nostre azioni", ma mettendosi al servizio di quello che erano le attività già presenti si è creata una collaborazione. Per esempio, a Rovereto si è proposto: "Facciamo un tavolo di lavoro, un tavolo - di tavoli ce ne erano già troppi, e non piaceva - facciamo un gruppo tra tutte queste realtà che inizia a ragionare insieme". Da lì è nata l'idea di mettere insieme tutti i calendari delle attività che facevano già le diverse realtà. E quindi di promuovere quello che, in maniera condivisa, quello che era già presente sul territorio. Lì, per esempio, ci si è accorti che ciò che faceva la singola associazione era molto di meno rispetto a quello che si poteva fare insieme, non promuovendo qualcosa insieme, ma facendo circolare. Le associazioni facevano il loro incontro formativo, specifico una volta al mese, avevano una visibilità; l'accoglienza e l'affido familiare nel territorio di Rovereto e della Val Lagarina assumeva una dimensione più ampia, che comprendeva tutti, e ci si presentava in maniera...a settembre frutto anche di questo lavoro si è deciso di fare una locandina comune che presenta al pubblico le realtà dell'accoglienza familiare insieme, quindi si presentano le quattro realtà dell'accoglienza e i due enti gestori. Chi è interessato a, può avere questi riferimenti.

In altri territori, avete altri esempi di attivazione di reti?

Ecco, nel territorio della Val di Cembra, lì una realtà diversa, più piccola, come numero di persone. Per esempio, a Rovereto c'era la città grande con 30 mila abitanti, 40 mila, adesso non so quanti abitanti ha Rovereto esattamente. E altri paesi intorno, che fanno un bacino di persone piuttosto numeroso. In Val di Cembra è una realtà diversa, un 12 mila abitanti con 14 comuni. 1.000 abitanti per comune. Lì con una presenza del servizio sociale che è una presenza decentrata, in quanto fa riferimento al comprensorio della Val Lagarina, che ha sede a Trento...no! del Comprensorio della Val dell'Adige che comprende la Valle dei Laghi, tutta la destra Adige, a parte Trento è un comprensorio molto grande. Non so se tu hai presente...

Ho capito...

Disomogeneo come territorio. Il servizio sociale si occupa di tutto: Lavis, la piana rotaliana. Si occupa di tutte queste cose. Aveva due o tre assistenti sociali che andavano lì, del comprensorio, però gestivano i servizi di assistenza. Questo è un mio giudizio personale e può essere confutato. Una presenza sul territorio non significa dal punto di vista dell'attivazione, della promozione della comunità locale. Tant'è che adesso la Comunità di Valle sarà la Comunità di Valle della Val di Cembra, perchè ha una sua peculiarità. All'interno di questo territorio noi abbiamo individuato delle famiglie che erano sensibili, in ambito ecclesiale, che erano sensibili all'accoglienza familiare. Ci siamo presentati come progetto. Siamo andati anche a parlare con l'assistente sociale: "Ah, interessante! Se fate qualcosa io avrei alcuni bisogni di minori che se fossero accolti, invece di portarli via". Poi però non abbiamo continuato il rapporto con l'ente gestore, in questo caso qui. Le famiglie, invece, hanno detto: "Sì, interessante la cosa". C'era un piccolo gruppo di famiglie rimasto da una precedente esperienza dell'Acfa. "Ci interessa promuovere l'accoglienza sia per i minori che per altri bisogni di famiglie". E abbiamo iniziato a ragionare su come poter promuovere la cultura dell'accoglienza. Incontrandosi tra famiglie, il gruppo si è allargato, erano una decina di famiglie di vari paesi che iniziavano a ragionare su questo, sono emerse due cose, due problematiche, due temi di rilevanza sociale rispetto a questa cosa. Uno era le famiglie in crisi, più che l'accoglienza di minori di fatto si constatava un degrado della realtà familiare all'interno del territorio, per cui famiglie che si separavano. L'altro erano l'integrazione tra famiglie che vivevano sullo stesso territorio, ma erano di etnie diverse, con gli stranieri, integrazione con gli stranieri. Una realtà che di fatto aveva bisogno di essere riconsiderata e dove l'accoglienza familiare poteva servire. Dicevano: "Noi siamo famiglie che viviamo porta a porta nei vari paesi, e ci conosciamo, ci frequentiamo, ma poi succede che nella scuola elementare si fa la festa del compleanno e i bambini stranieri non vengono invitati". Oppure c'è una presenza di famiglie che lavorano nel porfido ormai da anni e non ci integra insieme. E su questo è partito un'azione specifica di accoglienza, che ha portato ad una festa l'anno scorso, a settembre, festa di fine estate, quando rientravano le famiglie nelle attività ordinarie, ma rientravano anche le famiglie straniere

che andavano durante l'estate nei loro paesi d'origine. Si chiamava "Tutto il mondo è famiglia", e han fatto una grande festa, organizzata dal volontariato, in maniera spontanea. Noi abbiamo fatto da supporto, da sostegno a questa idea qua. Domenica questa si ripete per la seconda volta. "Festa di fine estate – Tutto il mondo è famiglia". In maniera molto semplice le famiglie...anche lì l'attenzione di cogliere un bisogno della popolazione. Di questa cosa anche lì abbiamo fatto quattro incontri di una scuola dell'accoglienza, approfondendo le tematiche dell'accoglienza. Sono venute famiglie ma anche singoli della Val di cembra. Anche lì una trentina di persone. Lì hanno messo in evidenza la mancanza di momenti di aggregazione per le famiglie, soprattutto per quelle giovani. Al di là dei gruppi parrocchiali e così manca il poter incontrarsi, il dialogare, il parlare. Non c'è uno spazio che permetta alle famiglie di incontrarsi. Questa per esempio è una cosa che andrà eventualmente valutata, come portarla avanti e darle una risposta. Un esempio in negativo è stato in Val di Non, che è stato il primo progetto che è stato attivato, perché l'Acfa aveva già fatto dei progetti di sensibilizzazione in Val di Non con l'ente pubblico. E lì si era detto: "Partiamo in maniera organica". Poi l'Acfa era partita con questo progetto anche perché non riusciva poi più a gestirlo a livello di volontariato. L'Acfa è una associazione di volontariato e faceva azioni di sensibilizzazione fino al 2007 a titolo di volontariato. Poi di fatto le richieste di promozione dell'accoglienza aumentavano e l'Acfa ha detto: "Noi non ce la facciamo più", per questo aveva anche richiesto un finanziamento con degli operatori. In Val di Non c'erano già attive delle azioni di sensibilizzazione e la richiesta del Comprensorio di continuare a fare queste azioni di sensibilizzazione. Lì si è partiti, quello che è mancato, perché poi si è fermata l'azione progettuale, era riuscire a costruire un aggancio con delle famiglie territoriali. Lì c'è sempre stato negli anni delle famiglie che facevano delle esperienze di accoglienza e di affido ma non sono mai diventate protagoniste, non hanno mai creato un'associazione loro specifica o una sezione dell'Acfa o un gruppo di famiglie. Questo ha poi impedito alla cosa di decollare. Abbiamo provato a far decollare questa cosa qua ma non è partita. L'ente pubblico, il Comprensorio ha pensato ad un progetto più ampio, più generale che poi non è stato finanziato, per cui si è bloccata quella fase lì, e lì si è bloccato tutto.

È interessante perché si vede bene come in contesti diversi gli esiti possono essere diversi...

Certo. In Val di Sole è partita un'esperienza molto significativa. Però si è impiegato un anno e mezzo per arrivare a fare il percorso che si farà in autunno, il percorso di sensibilizzazione. Lì c'è stato un coinvolgimento molto forte del servizio sociale, con due assistenti sociali che sono diventate protagoniste, e anche di rappresentanti di varie organizzazioni. Adesso arriveremo a fare la scuola di accoglienza e coinvolgeremo le famiglie direttamente. Lì io vedo il nodo, lo snodo è quello di riuscire a costituire un gruppo di famiglie che portano avanti la cosa. Poi noi lo possiamo supportare, ma se non c'è qualcosa di territoriale. Lì per esempio i rappresentanti sono molto interessati e motivati. Hanno già i loro impegni. O crei qualcosa di specifico che poi parte. È quello che è successo a Rovereto.

In contesti diversi gli esiti sono diversi. Perché? Una bozza di risposta c'è già: la creazione di gruppi di famiglie non è così semplice. Questo è uno degli obiettivi: creare un gruppo di famiglie che porti avanti l'accoglienza familiare. Perché in alcuni contesti si creano? Quali ragionamenti e meccanismi le famiglie attivano per creare un gruppo? E perché in altri contesti non riescono?

Eh...Allora, l'obiettivo è quello di promuovere l'accoglienza familiare, non di attivare noi come progetto l'affidamento familiare o un servizio. È un obiettivo culturale: la famiglia...una delle dimensioni fondamentali della famiglia è quella di essere una cellula della società, quindi aperta al sociale e mettersi in rete sul territorio. Quindi, promuovere l'accoglienza familiare significa promuovere una rete sociale tra le famiglie. Rete sociale tra le famiglie vuol dire però essere attenti a quello che dia poi una risposta ai problemi sociali di un territorio, ai problemi locali.

L'esito essenzialmente sarebbe quello di una famiglia che si apre...

Però nel contesto del suo territorio. Andare a dire, a proporre: "Costituiamo dei gruppi di famiglie sul territorio", in Val di cembra non ha funzionato.

Perché allora in Val di Cembra ha funzionato?

Perchè si è attivato...una dimensione è quella di creare qualcosa, una dimensione territoriale, delle famiglie del territorio che si attivano. L'altra dimensione è mettere in rete quello che c'è sul territorio.

E queste due dimensioni, che avete probabilmente riscontrato dappertutto, le famiglie come le vivono? Come fa una famiglia a uscire un po' da se stessa e a creare un gruppo di famiglie? Qual'è il ragionamento, qual'è la spinta che le fa uscire da se stesse?

Più che creare ex-novo la famiglia, si tratta di catalizzare questa sensibilità, questa istanza che c'è già sul territorio e darle la possibilità di esprimersi, con degli strumenti che sono adeguati. Una difficoltà che c'è e limita la presenza delle famiglie è l'incapacità per tempo o per formazione di mettersi in relazione con i servizi. Ci sono famiglie affidatarie che ce l'hanno con i servizi sociali. "Ma l'assistente sociale non capisce niente"...

E dopo lì si bloccano...

Ma si bloccano perchè sono due mondi diversi che devono comunicare e non ci sono le risorse per mettersi insieme. E il progetto è quella risorsa che permette di far ragionare insieme, da gli strumenti per dedicare tempo e spazio a questo tipo di problematica.

È molto interessante quello che dice, perchè il modello di valutazione e di ricerca che abbiamo in mente per studiare il territorio amico della famiglia è quello di studiare il contesto. Analizzare un programma in un contesto che porti ad un esito che sia quello desiderato dal programma. Capire in questi contesti quali sono i meccanismi, le riflessività, la capacità riflessiva delle famiglie che riesce a riattivare le opportunità che esistono in un progetto, dentro sempre ad un contesto. Perchè se dentro a quel contesto, le famiglie non hanno bisogno dell'affido ma di luoghi di socializzazione, come in Val di Cembra, non attiveranno l'affido.

Certo

Non è nelle loro aspettative.

Questo è tutto un processo che comporta delle problematiche. L'Acfa per esempio al suo interno, dove ci sono famiglie e gruppi di famiglie, ha detto: "Ma perchè dobbiamo promuovere l'accoglienza agli stranieri, se noi facciamo accoglienza di minori?". E tutta la dialettica rispetto a questo. Oppure, l'ente pubblico stesso che dice: "Ma perchè io mi devo occupare delle risposte alle situazioni di emergenze, invece di attivarmi in ambito promozionale?". È tutto un discorso che promuove un sviluppo di comunità che è diverso.

Che valutazione date del percorso sinora sostenuto?

Molto positiva. L'importanza di presidiare questi processi di interazione e come valorizzarli e dopo, nel proseguo del progetto, capire come appunto alcuni snodi, ad esempio la criticità fra servizi che sono impostati in determinato modo, l'equipe dell'affido che si occupa delle selezioni delle famiglie, della promozione, etc e come metterla in gioco nell'ambito della promozione e della sensibilizzazione. Oppure altre realtà che sono auto-referenziali, tipo un'associazione di famiglie che dice: "Io faccio questo". E questa è la valutazione che io faccio. E se il progetto prosegue, perchè siamo infatti nella fase di...proseguirà. Ci sarà di promuoverlo più in ambito della famiglia nella sua normalità, piuttosto che nella famiglia che si dedica già all'accoglienza familiare. Difatti sarà il Forum che gestirà questo progetto, probabilmente, piuttosto che l'associazione di famiglie affidatarie.

E come sarà la convenzione?

Ci sarà un'unica convenzione. All'interno...un'azione specifica, interna, gestita dall'Acfa...siccome scadono tutte e due le convenzioni.

Anche quella dello sportello?

Esatto. All'interno della convenzione che il Forum farà con la gestione sportello, ci sarà anche l'azione specifica di promozione dell'accoglienza familiare. Per cui ad esempio, queste azioni di promozione e sensibilizzazione io la chiamo andare nei mondi vitali. Per esempio con le Tagesmutter andare a parlare di accoglienza alle tagesmutter. Ci incontriamo lunedì. Faremo una

convenzione con loro, per cui noi coinvolgeremo le tagesmutter di un determinato territorio, si parlerà di accoglienza familiare con loro e con le famiglie dei loro utenti, per cui con le mamme e con i bambini.

Che finalità ha questo progetto?

Lo scopo di promuovere l'accoglienza in un contesto familiare. Come quando andiamo a promuovere l'accoglienza familiare con l'associazione dei dipendenti, il dopolavoro della Provincia. In un contesto che c'è già, i dipendenti provinciali hanno già la loro associazione e andiamo a parlare lì.

Passiamo a parlare del Forum. Come sta vivendo il Forum questo rapporto di partenariato con la Provincia. Questa partnership che nasce dall'interessamento di Malfer e del Forum per le politiche sociali per la famiglia ha una storia cinquennale. Quali sono i suoi punti di forza e di debolezza?

Allora, la valutazione è sicuramente positiva, anche per l'idea innovativa che sta dietro, di collaborazione molto operativa tra pubblico e privato. E da parte del pubblico la disponibilità a cogliere le istanze che veniva dal...per cui lo sportello famiglia è diventato in questi cinque anni uno strumento dell'ente pubblico per promuovere politiche familiari ma dall'altra dell'associazionismo e del privato sociale, del Forum per poter avere uno strumento che permette di essere più partecipi, di collaborare, di dare delle risposte. Quindi, direi sicuramente positivo.

Un'interfaccia tra la Provincia e l'associazionismo...

E le famiglie. La preoccupazione del Forum è quella di non chiudersi nell'aspetto gestionale. La scommessa fatta nel 2005 è: "Abbiamo uno strumento che ci permette di. Però attenzione a non diventare solo gestori di un servizio. Ma invece mantenere quel livello di interazione con l'ente pubblico, con la parte politico e amministrativa, propositivo, costruttivo, di criticità". Legato al territorio, che rimane la dimensione critica di quello che avviene a livello politico e amministrativo. Noi abbiamo avuto un'occasione d'oro per sviluppare questo aspetto critico perché la nuova...l'impegno della giunta per fare il Libro Bianco, poi la proposta di legge, il disegno di legge che si sta facendo, noi come Forum ci siamo impegnati molto in questo. Questa è stata la dimensione, l'altra gamba, una gamba gestionale da una parte, e una propositiva, critica in senso positivo del termine, che hanno camminato insieme e hanno permesso di sviluppare tutta una serie di criticità. Tralaltro avendo già l'opportunità di lavorare già con la Provincia le osservazioni, le cose che noi abbiamo segnalato sul progetto di legge sono state recepite. C'era una collaborazione che ha permesso di essere costruttivi nelle osservazioni.

Come ha funzionato l'altra gamba? Lo Sportello era regolato dalla convenzione. Invece i rapporti tra Forum e Provincia come funzionano?

Ecco lì è stato costruito contingentemente, sulle situazioni concrete. Allora, il Forum da una parte ha attivato le azioni dello Sportello, dall'altra si è detto: "Come associazioni dobbiamo fare qualcosa per promuovere la famiglia sul nostro". Allora nel 2008 ci sono state le elezioni amministrative da noi e il Forum ha presentato un documento. Ha detto: "Ci sono sei punti". Sulla falsariga di quello nazionale. Ci sono sei punti per sostenere la famiglia, per promuoverla nel suo ciclo di vita, dalla nascita al fine vita, all'educazione e via dicendo. I temi classici. Chiedendo che la Provincia facesse delle azioni specifiche rispetto a questo. Quindi un'azione nostra come Forum, abbiamo fatto firmare un documento alle famiglie. Su questo la Provincia ha risposto e noi abbiamo agito politicamente, nel senso non di gestione di partiti. E qui è stato un impegno del Forum a presidiare questa cosa qua. Abbiamo le associazioni, le abbiamo coinvolte, gli abbiamo detto: "Partecipate".

Un altro aspetto che possiamo vedere è quello della crescita gestionale e professionale del Forum, un altro è il ruolo politico che il Forum è riuscito a mantenere nei confronti della Provincia e infine l'aspetto della crescita dell'associazionismo. Il Forum vede se attraverso questa convenzione riesce a far crescere le proprie associazioni?

Eh sì. Sicuramente. Le associazioni hanno apprezzato l'azione del Forum. "Sportello, direttivo e presidenza state facendo un buon lavoro. Questo secondo livello sta funzionando". Il Forum si rende conto che invece l'aspetto da far crescere è la partecipazione. Non tanto...è ricca la presenza

di associazioni: ci sono quaranta associazioni che aderiscono. Alcune gestiscono servizi. Da una parte c'è poi la gestione delle attività, dei servizi che fanno le associazioni: che in Trentino è significativa, perchè essendoci risorse pubbliche, c'è la possibilità per le associazioni di fare dei servizi. Dall'altra è ricca anche la specificità di ciascuno, nel suo ambito: ci sono le associazioni che si occupano di minori, di tossicodipendenza, di handicap... che fanno le loro azioni. Bisogna far sì... È cresciuta la partecipazione condivisa attraverso il Forum. Questa si tratta di presidiarla. Altrimenti c'è il rischio che si fermi. Questa è la scommessa che vogliamo proporre. Ci siamo giocati sul disegno di legge. Su 40 associazioni aderenti, 30 chi più chi meno hanno partecipato alle proposte che abbiamo fatto sul disegno di legge. Dal convegno di novembre 2009 fino a maggio 2010 abbiamo fatto 7 incontri, quasi uno al mese con tutte le associazioni. Oltre a tutto il lavoro di preparazione di documenti. Quindi è stato un lavoro molto forte. E poi adesso abbiamo un'assemblea il 13 con la stesura definitiva del nostro documento per il testo unico. E questo è un iter. E poi li lanceremo: "Fatta la legge, definito il nostro impegno, proponiamo di continuare con la partecipazione delle associazioni a due livelli: uno con l'istituzione di ambiti di interesse, e quindi proponiamo che le associazioni che si interessano di una cosa proponiamo che si uniscano insieme per presidiarla. Scuola, educazione, handicap, minori. L'altro è... in maggio ci sarà l'elezione del nuovo consiglio per cui la partecipazione ad essere protagonisti della nuova stagione del Forum, e quindi il coinvolgimento politico all'interno del Forum per dire: "Il Forum di che cosa ha bisogno per continuare?". Ognuno dia la sua parte. C'è il rinnovo triennale delle cariche.

Un'ultima cosa. Il Forum ha iniziato a creare dei servizi per le proprie associazioni?

Questa è la cosa che con la nuova convenzione e con la nuova legge sarà fatta. Lo Sportello Famiglia diventa lo strumento che permette alle proprie associazioni di avere dei servizi. Per esempio, il Progetto Promozione Accoglienza il Forum avrà delle azioni specifiche, oppure anche in altri ambiti. Lo Sportello che diventa, se c'è una adesione delle associazioni a promuovere questi nuclei di interesse, non le chiamo commissioni, gruppi ad hoc su determinate tematiche, lo Sportello può diventare lo strumento che supporta questo. Le associazioni rimangono a livello di volontariato nella partecipazione. E tutto quello che è la fase... diventa... e questo riconosciuto come un'azione che la Provincia fa tramite lo Sportello, ma a servizio delle associazioni e non dei progetti della Provincia. I progetti della Provincia diventano supportare queste azioni qua. Per esempio, anche a livello nazionale c'è il progetto del Forum, Contatto, tra famiglie italiane e straniere. Noi ci siamo messi in contatto con il Contatto, perchè non eravamo una regione all'interno del progetto, ci siamo inseriti lì e lo Sportello Promozione Accoglienza e lo Sportello Famiglia sarà lo strumento operativo per poter far interagire le associazioni italiane con quelle di stranieri.

C'è una evoluzione nella convenzione e nel modo in cui il Forum...

Ma c'è già contenuta. Però diventa uno sviluppo...

Grazie mille.

SCHEDA D'INTERVISTA PER "TRENTINO - TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA"

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Età	46
Città di nascita	Trento
Stato civile	Sposata 3 figli (2F 16 e 13 anni; 1M 10 anni)
Titolo di studio	Laurea Pedagogia (Verona) + Laurea Psicologia (Firenze) + Master in Famiglia (Cattolica Brescia)
Occupazione	Docente in utilizzo; Dirigente Amm.ne Prov.le da 4 anni
Impegnata nelle associazioni familiari trentine (Forum, Ucipem, Age)	

Dati dell'organizzazione	
Tipo	Provincia Autonoma di Trento
Nome	Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanil
Ruolo ricoperto	Responsabile Audit Famiglia e Lavoro

Dove si è tenuta l'intervista-----Provincia Autonoma di Trento -----

Durata dell'intervista-----68'-----

Data dell'intervista-----10 settembre 2010-----

Che posto ha la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia all'interno del progetto speciale di politiche familiari della Provincia Autonoma di Trento?

Un territorio che è vicino ai bisogni e alle esigenze delle famiglie si deve attrezzare in vari ambiti, in vari settori. Chiaro con il coinvolgimento e la collaborazione di più soggetti che abbiamo visto essere sia nel pubblico sia nel privato. Dove, però, la regia del pubblico è importante che ci sia, anche un po' questa sensibilità e questo sguardo da parte del pubblico. Dentro, però... se noi andiamo a esemplificare un po' l'ambito della conciliazione famiglia-lavoro, posto che non è uguale all'Audit, ma che l'Audit è un'azione, è una verticalizzazione, l'ambito della conciliazione è un ambito molto cruciale, molto delicato. Sono gli studi che ce lo dicono, non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo che le difficoltà che troviamo nell'ambito della conciliazione sono quelle che a volte creano un freno sia rispetto ad un progetto di vita familiare, di figli eccetera, sia anche...quindi dare una risposta, dare dei servizi sul territorio che vogliono in qualche modo venire incontro ai bisogni delle famiglie già questo è un aspetto molto importante.

Nel Libro Bianco c'è in modo molto forte l'assunzione della categoria 0-3 anni come diretto esigibile da parte della famiglia all'educazione. Si punta molto sui servizi di conciliazione e sui servizi per l'infanzia.

Poi, in generale, è un farsi carico anche delle esigenze della famiglia durante il ciclo di vita di una famiglia. Nel senso che, è vero che la famiglia che è occupata sul fronte lavorativo-professionale quando c'è un piccolo è innegabile l'urgenza di trovare una risposta anche da un punto di vista della conciliazione. Quindi, anche nel testo unificato, il voler dar risposta a 0-3 anni al 100% va in questa direzione. Però, non dimentichiamo che c'è un bisogno di conciliazione molto delicato anche per altre fasce di età, pensiamo agli adolescenti e pre-adolescenti. Quindi, è anche diffondere una cultura e una sensibilità sul fatto che ci sono fasce di diverse età ma che pongono interrogativi anche perchè su questo la famiglia è chiamata a svolgere un ruolo anche di grande vigilanza. Allora venirle incontro e darle delle possibilità eccetera, vuol dire guardare al bene, al benessere di queste fasce giovanili.

Dopo questo breve incipit, vorremmo che ci raccontasse il ragionamento che Vi ha portato a decidere quali programmi mettere in campo per aumentare il benessere familiare sul territorio trentino. Prima di addentrarci nel progetto specifico dell'Audit Famiglia e Lavoro, ci interessa la logica generale "Trentino – Territorio Amico della Famiglia". Qual'è il ragionamento che avete fatto nel momento in cui, già a partire del 2004 con il primo Piano in materia di politiche familiari, avete compiuto? La logica politica istituzionale che avete seguito?

Questo come sempre mantenendo il riferimento al benessere familiare. Be, rispetto a questo, diciamo innanzitutto che i tanti interventi anche mettendoci nel ruolo di chi ha una funzione istituzionale non possiamo mettere in campo interventi senza tener conto delle esigenze reali, i pensieri, le aspettative e le attese di una famiglia. Quindi, da subito, da quando è iniziato questo progetto nell'ambito delle politiche familiari ci si è posti nella necessità di coinvolgere e innanzitutto di riconoscere un ruolo in ottica propositiva delle famiglie, di restituire una tra virgolette dignità alle famiglie. Spesso in ambiti socio-assistenziali tante volte questa famiglia viene svilita nelle sue funzioni, nel suo ruolo, anche nella responsabilità, perchè non si riconosce a questa una importanza oggettiva, un ruolo, un valore. Tante volte la famiglia è vista in una accezione di soggetto bisognoso. Però noi abbiamo voluto rivalutare questa immagine, ripensare questa immagine: la famiglia anche nel bisogno, voglio dire una famiglia ma anche un singolo può trovarsi dall'oggi al domani nel bisogno per una serie di situazioni, contesti e quant'altro, non è che una famiglia che si trova nello stato di bisogno allora diventa un soggetto bisognoso di cure, un soggetto che non può più dir nulla. Ma anche le famiglie che vivono situazioni di disagio, anche questa ha diritto di parola, ha diritto di portare la propria proposta, ha diritto di portare le proprie attese rispetto a. Dall'altra c'è però la preoccupazione di non togliere alla famiglia, alle famiglie le proprie responsabilità, che a nostro avviso sono responsabilità educative, oltre che di crescita e di cura dei figli. Chiaramente qui non ci sono visioni che subito definiscano nettamente gli spazi, le funzioni, i ruoli, ma ponendoci in un dialogo continuo con le associazioni, con le famiglie, con chi porta avanti voce alle famiglie ci poniamo in un dialogo, in un contesto di confronto in cui in maniera dialettica propositiva cerchiamo di costruire dei progetti, delle proposte e degli interventi. Questo ci ha portato a costruire degli spazi dove è possibile questo

confronto, a costruire dei materiali che in qualche modo esprimano questa impostazione diversa. Materiale di che tipo? Anche informativo, semplicemente. Abbiamo visto, ad esempio, che tante volte la difficoltà maggiore è quella di avere un'informazione sui propri bisogni ed aspettative. Su questo abbiamo subito cercato di attrezzarci per. Dall'altra come istituzione si pone in termini generali il problema demografico, questo sono le indagini che lo dicono, del perché si hanno sempre meno figli, del perché si rinvia sempre più un progetto di vita. Le indagini portano a dire che anche i giovani vivono delle difficoltà dovute all'inserimento lavorativo, il fatto di avere anche una professione che possa avere anche una certa progettualità rispetto a. Quindi una istituzione si deve far carico anche di questi fenomeni. E perché, andando a riflettere anche sulle motivazioni, perché una coppia tarda in un progetti di mettere al mondo figli? Ci accorgiamo, magari, che a monte manca una sensibilità, manca una cultura, dei servizi. Quindi si fa un cammino a ritroso. Se viviamo un ambiente lavorativo, tanto per tornare al tema della conciliazione famiglia-lavoro, se negli ambienti lavorativi c'è una difficoltà, una rigidità a consentire alla componente femminile di assumere alcuni ruoli, eccetera. Su questo bisogna lavorare per convincere anche chi, la parte imprenditoriale, economica, produttiva che, invece, scommettere su queste dimensioni della vita privata, familiare di una persona significa magari acquisire delle forze lavorative che altrimenti andrebbero perse. Di fatto, una persona o fa la scelta del lavoro e tante volte quindi ridimensiona quello che è un progetto di vita familiare oppure automaticamente si toglie da un discorso professionale, quindi c'è un impoverimento del tessuto produttivo-professionale, però questo diventa una perdita per tutti. Quindi, su questo occorre uno sforzo innanzitutto di ordine culturale, per lavorare in questi termini occorre anche tutta una serie di riflessioni che non può fermarsi al buon senso o al pensiero. Deve essere fondato anche su studi in cui si dimostrano certe dinamiche.

Il ragionamento sul benessere familiare nel territorio trentino parte dall'idea di rendere nuovamente protagoniste le famiglie di ciò che gli apparterebbe normalmente. Che azioni avete deciso di intraprendere sulla base di queste valutazioni?

Vorrei soffermarmi sul discorso del benessere familiare, che forse ho un po' trascurato prima. Quando noi parliamo di famiglie, noi parliamo di soggetti che si prendono in carica la cura e la crescita di minori, dove mettono in campo un impegno e una responsabilità. Però in una prospettiva più ampia: voglio dire, il fatto di prendersi cura di minori, una scelta che faccio io con un'altra persona non è da relegare in una sfera completamente privata. Ma su questo ci deve essere tutta una comunità consapevole dell'impegno che due persone liberamente si assumono, nella consapevolezza che crescere dei minori in un certo modo alla fin fine è una ricchezza per tutti. Su questo veramente ci deve essere una condivisione, un supporto da parte di tutta la comunità. Questo per dire che la famiglia non può essere lasciata sola, senza nulla togliere a quella che è la responsabilità delle singole persone. Benessere, benessere perché? Benessere perché, riconoscendo che la famiglia ha in sé una ricchezza fatta di rapporti a livello di singole persone e per quello che genera, il capitale relazionale, la solidarietà, eccetera, tutto l'aspetto affettivo, il fatto di costruire possibilmente delle persone di un certo equilibrio, con una certa apertura, quant'altro, benessere perché le persone dentro a quella famiglia riescono a crescere e a mantenere una serie di relazioni in maniera stabile, serena, equilibrata, questo diventa un obiettivo importante per tutti, sapendo che questo benessere basta poco perché questo aumenti, diminuisca o comunque...e questo diciamo è il motore di questo lavoro. Quali sono i motori importanti attraverso i quali vogliamo mettere in campo, veicolare dei servizi, eccetera? Be, innanzitutto, questa è una scommessa, una sfida; certo abbiamo questa consapevolezza, che nessuno può agire in maniera solitaria o riuscire a far riportare questo risultato se non con l'aiuto, il supporto, davvero costruire una rete, una rete fatta di condivisione di obiettivi, condivisione anche di strumenti, pur nel rispetto della specificità dei ruoli, delle funzioni, delle competenze. Veramente fare un salto di qualità. Aprirsi, senza però perdere il proprio focus di azione, senza perdere in termini di specificità della propria organizzazione, aprirsi ad una collaborazione sul territorio. Aprirsi in termini dialettici vuol dire anche rispetto alle criticità che vengono evidenziate cioè mettersi in una posizione di auto-riflessione, perché non possiamo pensare che arrivati ad un certo risultato uno debba sentirsi a posto, sicuro con l'idea di aver fatto tutto il possibile, questo è un continuo lavoro incessante, dove interventi, proposte e quant'altro richiedono un monitoraggio continuo. Se però si è in una posizione di attenzione, di ascolto veramente poi le cose dall'esterno assumono un significato diverso. Questo fare rete è molto importante, sul fare rete il mettersi in una posizione di collaborazione reciproca e di ascolto reciproco vuol dire sostenere questa rete con dei servizi,

anche su questo i sistemi informatici o quant'altro, senza nulla togliere al contatto diretto con ogni singolo interlocutore, però i sistemi informatici sono preziosi e oggi come oggi indispensabili per ottenere, per ottimizzare tutto il passaggio di informazioni. Dopo di che, benessere familiare vuol dire accompagnare, supportare le famiglie, le coppie e i giovani nelle varie fasi del loro ciclo di vita familiare. Quando noi pensiamo alle famiglie noi abbiamo uno sguardo anche ai giovani e alle coppie che sono in cerca della casa, quelle che devono completare degli studi, quelli che devono pensare alla loro vita lavorativa. Quindi il nostro agire si qualifica come un agire trasversale, per cui io parlo come persona che opera all'interno del Progetto Speciale Politiche Familiari ma il nostro Progetto Speciale collabora con tante realtà dentro e fuori l'Amministrazione Provinciale, dove nel rispetto anche degli ambiti di competenza di ciascuno però cerchiamo di portare la voce delle famiglie, le esigenze di queste persone che vivono sul territorio dentro nelle strutture in maniera tale che chi svolge quel ruolo di responsabilità possa, e svolge anche un ruolo di costruzione di servizi e quant'altro, possa appunto mettere in campo degli strumenti che in qualche modo non scorraggino i giovani, le coppie a progettare la propria vita, ma arrivino a mettere, a offrire una risposta che sia aderente veramente a quelle che sono le esigenze concrete, rivelate. In questa cosa, in tutto questo progetto, come dicevo prima, l'ambito della conciliazione, che è un ambito molto vasto, sicuramente è un ambito in cui stiamo versando notevoli risorse, tempi e anche strumenti. Quello che dicevo prima ecco...gli studi evidenziano che il rallentamento del...della...il calo demografico lo vediamo tanto sulle fasce dell'infanzia e dei giovani, è dovuto principalmente, da una parte, sì alla difficoltà di inserirsi nel mercato del lavoro e soprattutto della componente femminile, ma poi anche a tutte le difficoltà e alle esigenze di conciliare i tempi di vita lavorativa con quelli familiari. E su questo...

Può spiegarmelo con un esempio? Il protagonismo della famiglia, il benessere familiare, la costruzione di una rete, l'agire trasversalmente all'interno dell'amministrazione...Durante l'intervista le chiederò diversi esempi per capire come il ragionamento diventa azione, diventa modalità operativa...

Io magari tralascerei un po' il discorso che in questo momento compete più alla collega Antonella Premate per quanto riguarda la Commissione Distretto Famiglia e starei sull'ambito che curo personalmente e che è quello della conciliazione e in particolare del Family Audit. Perché ora così si chiama lo standard che è stato approvato dalla giunta nel mese di giugno. È uno standard per le aziende pubbliche e private, per quelle aziende che vogliono cimentarsi in questo percorso di conciliazione famiglia-lavoro. Allora...Rispetto all'esperienza del Family Audit. Da subito, anche perché lo standard stesso lo richiede è stato costituito un comitato che si chiama Consiglio Audit, che diciamo è l'organo che supervisiona il processo e che ha tutta una serie di competenze. In questo Consiglio Audit che è costituito dai rappresentanti di associazioni varie che hanno un ruolo importante sul territorio: sindacati, università, camera di commercio, consigliere di parità, alcuni apparati amministrativi. Ecco noi abbiamo inserito un rappresentante dell'associazionismo familiare. Proprio perché anche in questo circolo di collaborazioni sia riconosciuto e dato spazio alla voce delle famiglie, perché queste sono alla fine le destinatarie di tutta una serie di interventi e quindi a maggior ragione è opportuno se non doveroso raccogliere quella che è la loro proposta di pensiero e di criticità che possono evidenziare come genitori che sono anche lavoratori. Questo ci ha portato sin da subito...e anche in un organo così delicato a ritagliare un ruolo e uno spazio alle associazioni familiari che dobbiamo ricordarci questo rappresentante delle famiglie ha dietro di sé tutta una serie di associazioni. La voce di questa persona è una voce autorevole. E questo per dire come l'associazionismo ha un ruolo specifico ad un livello strategico di indirizzo di tutto il processo. Come poi si svolge fattivamente questa rete? C'è da dire che qui per quanto riguarda l'Audit già a livello di Consiglio Audit noi portiamo ad un tavolo di lavoro varie rappresentanze che svolgono un ruolo specifico sul territorio. Quindi portare attorno ad un tavolo sui temi della conciliazione vuol dire innanzitutto far entrare poi, anche con una certa gradualità, e aiutarle a crescere in una certa dimensione. Dopo alcuni anni di collaborazione con queste persone, le quali hanno alle spalle una istituzione specifica, ci porta, ha fatto aprire tutta una serie di fronti molto importanti di lavoro. Un esempio. Abbiamo l'Università che sta mettendo in campo delle proposte formative, dei corsi, anche dei master per formare delle persone che un domani potranno esercitare un ruolo attivo sul territorio come mediatori familiari, come operatori che aiutano le istituzioni e le realtà di quel luogo a portare avanti tutta una serie di interventi e di servizi a favore delle famiglie. E questo è un ruolo importante e specifico dell'Università, per esempio. I sindacati. I sindacati,

allora... perchè questo è quello che sto raccogliendo, mi vien data come restituzione, si stanno muovendo, senza nulla togliere a quello che stanno già facendo, però queste alcune persone con un lavoro di tam tam, di passaparola, allora, ai loro tavoli di contrattazione stanno proponendo, stanno avendo una sensibilità particolare rispetto alle esigenze di conciliazione dei propri lavoratori. Si tratta chiaramente poi di questa cosa di renderla gradualmente come dire, metterla a sistema, intanto però inizia ad emergere come aspetto rilevante delle questioni anche sindacali questo aspetto della conciliazione famiglia-lavoro. In ogni caso a collocarla, già il fatto che se ne parli significa riconoscerle una certa importanza. La Camera di commercio. Con la Camera di Commercio stiamo intanto aprendo un discorso molto importante rispetto alle esigenze delle famiglie in termini di conciliazione famiglia-lavoro. Già la Camera di Commercio di Trento sta facendo un lavoro molto importante nell'ambito della conciliazione per tutta una serie di altre cose. Anche qui si tratta di capire in un dialogo quali sono gli spazi nei quali un'istituzione, in questo caso una Camera di Commercio, può fare per rendere più concreta questa conciliazione famiglia-lavoro. Si entra piano piano, questo è un lavoro di condivisione. Abbiamo le Associazioni di Categoria. Dove già alcune, per esempio, l'Associazione Artigiani o la Federazione della Cooperazione già stanno come organizzazioni singole facendo un processo di Family Audit all'interno delle loro organizzazioni. Perchè? Perchè il loro intendimento è di diffondere poi sul territorio con le proprie associate questo standard per aiutare le proprie realtà a crescere in questa dimensione. Averle anche dentro, rappresentate all'interno del Consiglio Audit vuol dire intrecciare dei rapporti con queste realtà.

È l'idea di una rete che nasce da un nucleo centrale e si allarga.

A partire proprio da un impegno, da un progetto comune. È qualcosa che si va costruendo nel tempo, molto centrato su aspetti concreti, su esigenze concrete.

Dalle sue parole si capisce che c'è un contesto politico e istituzionale da cui è partito l'Audit. Ora vorremmo entrare di più nella realtà delle aziende trentine. Trento, come tutte le città, è una realtà specifica. Ha le sue peculiarità. Ed è importante capirlo per andare a fare una valutazione. Quello che le chiedo è quindi: qual'è la realtà delle aziende trentine?

Guardi, noi siamo partiti con una proposta ad un gruppo un po' mirato di aziende perchè non potevamo pensare essendo partiti come sperimentazione, io mi fermo sempre all'ambito del Family Audit. Allora, siamo partiti con una proposta. Peraltro avevamo fatto un seminario di presentazione della proposta a cui erano invitate tutte le associazioni di categoria. Quindi qualcuna si è auto-proposta e abbiamo illustrato. E queste hanno poi aderito. Nella realtà è la piccola e media azienda che è prevalentemente rappresentata, sia nel comparto produttivo che nell'ambito dei servizi. Quindi, lo standard nostro, quello che è stato recentemente approvato, è stato ritagliato anche sulla realtà di queste piccole e medie aziende. Per la verità più piccole. Poi c'è tanto, tanto rappresentata la parte, quelle aziende, che hanno uno statuto, che sono cooperative. Quindi cooperative nell'ambito del credito, nell'ambito agricolo, nell'ambito dei servizi sociali. E noi vorremmo arrivare proprio al cuore delle aziende che sono quelle private. Perchè lì l'asticella della conciliazione è solitamente più bassa. Anche se i margini di intervento...là dove l'azienda è privata è di solito più libera di un'organizzazione pubblica, proprio perchè ci sono meno vincoli, meno lacci. Per cui la nostra esperienze cosa ci porta a dire? Che lo standard Family Audit là dove c'è un'azienda che intende fare un percorso di questo tipo...qual'è la condizione preliminare per cui un'azienda decida di fare l'Audit? È che ci sia una dirigenza di un certo tipo. Convinta della bontà, dei benefici che può portare un processo di questo tipo. Dove noi troviamo la dirigenza già ben motivata su questo, vediamo che le cose hanno uno sviluppo agevole, favorevole e hanno dietro un'organizzazione che lavora. Se c'è qualche ritrosia qualche difficoltà, allora lì diventa veramente difficile portare avanti una proposta. A monte questo cosa ci dice? Che dovremmo mettere in campo, e su questo le associazioni di categoria hanno espresso...il discorso della rete di prima...hanno espresso l'esigenza di avviare dei percorsi di formazione anche rispetto a questa dimensione con gli imprenditori e soprattutto i giovani imprenditori. Pensando che questi che devono crescere, lì ci sono più margini di lavoro, di crescita professionale. E queste è un'intuizione da sviluppare. Dopo di che lo standard di suo...qual'è il pregio di questo standard rispetto ad altri standard? Il fatto che consenta una partecipazione delle varie componenti attorno al tema della conciliazione famiglia-lavoro. Perchè questo standard prevede ad esempio la costituzione di un gruppo di lavoro che diventa il cuore, quello che fa un'analisi ma anche quello

che fa una serie di proposte, dove le varie componenti lavorative, dal personale con una qualifica di operaio fino al personale amministrativo e dirigenziale, si ritrova intorno ad un tavolo e può esplicitare, riflettere, ragionare e fare tutta una serie di proposte.

Queste aziende trentine sono legate al territorio?

Per completare il discorso di prima noi possiamo già fare delle conclusioni rispetto a quello che è stato messo in campo. Noi nell'elenco delle aziende partecipanti a questa prima fase che adesso proseguono il loro lavoro, abbiamo una piccola azienda fatta da 6-7 dipendenti, sono quasi tutte donne e anche mamme. Un'azione importante è stata quella del telelavoro. Ora un'azienda di sei persone, forse sette, tre, con anche ruolo di responsabilità, possono usufruire del telelavoro. Noi abbiamo alcune aziende, e altre si stanno avvicinando, che hanno avviato l'esperienza del telelavoro, quindi con tutta una serie di...Le altre ci chiedono: "Per questa misura a chi possiamo rivolgerci?". Allora è sorprendente come tra loro queste aziende si diano una mano. Perché c'è l'azienda che sviluppa software nell'ambito dell'informatica, eccetera, questa diventa un aiuto per mettere a punto un servizio di telelavoro ed è una cosa molto interessante. La cooperativa sociale. C'è l'azienda privata che vorrebbe un lavoro di lavanderia e stireria, e c'è la cooperativa sociale dall'altra che si sta attivando per mettere in piedi un'offerta di questo tipo. E ci rendiamo conto che questo crea anche, e questo è un aspetto curioso e interessante, lavoro. Perché l'esigenza di, il fatto di voler rispondere a certi servizi dall'altra crea...la domanda crea l'offerta. Perché sono servizi che sono un po' fuori dalla nostra cultura.

Poi lei mi ha chiesto del legame al territorio. Solitamente sono aziende che hanno per lavoro, per missione loro, eccetera, hanno un rapporto solitamente molto radicato sul territorio. Parliamo della scuola, perché abbiamo una scuola nell'elenco. Abbiamo una cassa rurale, delle cooperative sociali, abbiamo questa associazione artigiani, la Federazione Cooperazione. Nel nuovo standard Family Audit prevediamo una dimensione di apertura della singola azienda sul territorio, per costringerla in maniera positiva a uscire da quella che è una propria...dal proprio ambito lavorativo e avere un occhio su quello che è una domanda che viene dal territorio. Ma per altro sono le aziende stesse che si rivolgono verso l'esterno, perché si accorgono che dare una risposta ai bisogni di conciliazione dei propri dipendenti tante volte la risposta non possono trovarla al proprio interno. Per forza di cose debbono rivolgersi al territorio. Tante volte la domanda che pone la singola organizzazione rimbalza sul territorio e si creano delle sinergie interessanti. C'è la Cassa rurale che vuole abbattere i costi di assistenza e cura della prima infanzia oppure vuole dare un supporto e si attiva magari richiedendo un servizio tagesmutter e allora fa una convenzione; lì dove non c'è un servizio tagesmutter allora si attiva a che questa risorsa sia attiva sul territorio. Adesso dovrei un attimo...C'è l'azienda privata che si apre al territorio in senso figurativo: l'azienda privata che già è molto avanti nell'affrontare un servizio di telelavoro con i propri dipendenti che allora supporta altre aziende, altre organizzazioni che sono sul territorio per mettere a punto una postazione di telelavoro a favore di alcuni propri dipendenti. C'è un centro di ricerca, in questo caso FBK, che dice: "Noi..." – appunto anche loro stanno mettendo in piedi una serie di...dal telelavoro ad una modalità, delle proposte concrete a favore dei figli dei loro dipendenti, e su questo hanno creato delle collaborazioni con una cooperativa sociale, che pure è dentro al nostro standard, per offrire delle proposte concrete durante la pausa estiva, non è detto che un domani questa cosa possa aprirsi. Proprio FBK, dentro il processo di Audit, aveva costituito dei pacchetti settimanali - scendo proprio per farle capire - avevano costituito dei pacchetti settimanali, adesso l'anno scorso hanno fatto una settimana, quest'anno due settimane, una a luglio e una a fine settembre, per i figli dei propri dipendenti, mettendo proprio in campo delle iniziative molto interessanti sulla robotica, su tutta una serie di...Loro hanno pensato: "Perché fare una cosa solo per noi?". Perché in fin dei conti è anche un privilegio, perché non potevano aprire a n ragazzi, e l'hanno riservata per i propri figli, però è anche vero che questa è una dimensione un po' privilegiata, perché è un'utenza un po' particolare. Da questa cosa hanno fatto questa riflessione e allora hanno stretto dei rapporti più mirati con il Museo di Scienze Naturali, che peraltro è una struttura molto importante qui a Trento e già che offre dei pacchetti per le famiglie, per i minori, eccetera, per mettere a disposizione quelle che sono le loro risorse, possibilità, competenze per costruire anche per altri ragazzi e altre famiglie delle proposte dal punto di vista della qualità e del contenuto, eccetera pure interessanti, pure attraenti. È interessante; questa è emerso nel farsi di quest'esperienza. Non l'avremmo mai pensata prima. È un istituto di ricerca che si apre a una collaborazione con il territorio, in questo caso con il Museo di Scienze Naturali e con tutti gli

operatori che ruotano intorno a questa struttura. Per dire, loro stanno mettendo in piedi uno spazio 0-100 anni, come dire una struttura che possa dare una risposta alle varie esigenze, sia per i piccoli, sia perchè la conciliazione famiglia-lavoro si pone sull'altro versante dell'assistenza agli anziani.

Loro? FBK o il Museo?

FBK. Centro di Ricerca. Loro hanno fatto un'analisi rispetto ad un'asilo nido costruito secondo un progetto pedagogico di un certo calibro, poi come università hanno collaborazione costante. Già l'Università ha messo in piedi un asilo nido aziendale, anche questo pensato rispetto ad un progetto pedagogico di un certo tipo. Però stanno avviando tutta una serie di riflessioni, hanno raccolto del materiale, che però hanno già messo a disposizione. Per cui questo può diventare un veicolo di crescita. Ecco, voglio dire quello che un po' hanno raccolto in termini di..., questo a loro serve per orientare la loro proposta, perchè nel momento in cui sarà terminata la struttura dell'asilo nido, che tipo di servizio noi offriamo? Questo progetto pedagogico che è sostenuto da una certa visione, eccetera, eccetera. Questo loro l'hanno messo a disposizione, certi riferimenti li hanno inviati anche a me. Perchè tante volte c'è l'operatore di un comune in cima ad una valle che vorrebbe mettere in piedi, e allora non si fa che travasare da una parte all'altra anche una certa...

Condivisione di esperienze...

Non si parte ex-novo. Si tratta di trovare, di consentire un certo flusso. Una certa...

Nel disegnare il progetto del Family Audit come Amministrazione Provinciale avete tenuto in considerazione le caratteristiche delle famiglie trentine. In particolare quali avete rilevato? In termini di bisogni e aspettative?

Io volevo fare questa premessa. Tra l'altro le aziende...io ho colto dalle aziende l'esigenza di procedere con una certa prudenza. Dare una risposta di conciliazione ci sta, ed è anzi giusto e lungimirante. Ma dall'altra deve essere posta questo progetto, questo percorso in una dimensione abbastanza prudente, in cui ci deve essere una corresponsabilità reciproca. Sia da parte delle aziende che dei lavoratori. Perchè altrimenti un'azienda, soprattutto un'azienda privata, non può rischiare di andare, di compromettere la sua mission, sia in ordine di offerta sia in ordine di servizi, di una certa produzione, eccetera. Tant'è che alcune aziende che sono un po' in crisi, hanno preferito fare un passo indietro su questa proposta. Ci ripenseranno quando, così mi dicono, si saranno assestate su un'organizzazione un po' più stabile, anche in termini di produttività. Dall'altra, anche noi come Amministrazione ci siamo sentiti in dovere di raccogliere eventuali benefici, perchè la nostra premessa è che questo deve portare a dei benefici sia in termini di soddisfazione che di produttività dell'azienda, che poi la produttività viene declinata in una serie di cose. Però insieme all'Agenzia del Lavoro è stata costruita - l'Agenzia del lavoro è l'artefice - è stata costruita una batteria di indicatori che vanno, che poi sono articolati in una serie di dati, che vanno a monitorare l'andamento di una serie di elementi nell'arco della triennalità, perchè ricordiamoci che Family Audit prevede un primo momento di analisi e di proposta e poi una formalizzazione degli interventi e delle risposte. E poi c'è un triennio dove l'azienda si impegna a rendere concreta la risposta, il servizio e l'intervento. Noi vogliamo monitorare per vedere quali cambiamenti ci sono stati, leggerli questi cambiamenti, se hanno inciso, prodotto, questo per dare anche una serie di rigorisità all'impianto. Anche le aziende, anche quelle meno attrezzate, hanno trovato vantaggioso questo lavoro, perchè di primo acchito sembrava faticoso. Dall'esterno, quelle piccole e meno strutturate, obbligarle a strutturarsi in un certo modo...lo sforzo è stato fatto. Cosa abbiamo rilevato? Io dal mio osservatorio, un'esigenza forte che emerge come costante è la flessibilità dei tempi. E mi spiego. A volte ci sono delle rigidità orarie che fanno un po' impazzire: sto pensando al mattino l'accompagnare i figli all'asilo nido, alla scuola materna, a scuola, oppure la pausa pranzo per andare a prendere i figli, oppure la chiusura della giornata lavorativa poter anticipare di mezz'ora o un'ora, secondo l'esigenza di famiglia. Così uno può decidere: "Se posso iniziare a lavorare alle 8, finendo alle quattro, riducendo la pausa pranzo". Oppure: "Io vorrei una pausa un po' più lunga così riesco a fare una serie di cose, e poi mi fermo fino a tardi la sera". La flessibilità oraria è sicuramente un tema che ricorre molto spesso nelle tematiche. Poi un tema forte, innanzitutto l'informazione, sapere che possibilità ci sono, anche per me famiglia, per me genitore che lavoro dentro una realtà organizzativa, magari sapere che ci sono i buoni di servizio, che c'è questo servizio on-line dell'Estate Giovani e Famiglia, per cui io da casa posso sapere che

offerte ci sono per i miei figli d'estate. Allora avere anche un'informazione veloce e direttamente fruibile al genitore, magari è la mancanza di tempo che non ci consente di approfondire e sapere. La dimensione dell'informazione è anche un aspetto molto delicato, curato nell'ambito familiare. Anche il telelavoro diventa un elemento innovativo per la nostra cultura, però anche questo con delle grandi potenzialità. Non a caso dicevo prima che in questo CEI, Consorzio Europeo per l'Innovazione, tre donne, mamme, con ruoli anche di responsabilità, quindi non solo mansioni semplicemente operative, possono però lavorare da una postazione diversa rispetto alla scrivania. È una impostazione, una modalità diversa di impegno mio nei confronti dell'azienda. Abbiamo visto che questo alleggerisce molto. Dà un senso anche di respiro. È molto interessante anche questo di una cooperativa sociale. Il direttore, che pure è un imprenditore in questo senso. Molto interessante. La Sad. Diego Agostini è il direttore. Che forse tu conosci. Mi fa, mi spiega: "Allora io ho un personale che è prevalentemente femminile, le retribuzioni sappiamo che nell'ambito dei servizi sociali o alla persona non sono solitamente retribuzioni alte, io posso e riesco a trattenere il personale, ed evitare il problema del turn over eccetera, se io fermo restando la retribuzione che è quella che è, io offro come organizzazione tutta una serie di servizi nell'ambito della conciliazione". Questa persona rimane lì, in questa cooperativa a lavorare perchè io le consento di magari in estate di poter avere una certa agilità a seconda del bisogno, perchè sono dei contesti lavorativi impagabili. Perchè se io riesco a trovare una certa armonia, io lavoro meglio, ci sto più volentieri in quel posto ed evito...magari, no? Molto interessante. La conciliazione può diventare quella strategia che può risolvermi anche cose interne. Che di solito uno non ci pensa, e che però tasta con mano. E che poi fa anche la differenza rispetto alla qualità dei servizi che vengono erogati. Quindi, mi sembra molto un bisogno di flessibilità, ma anche solo di trovare una sensibilità diversa all'interno dell'organizzazione, perchè sapere che rispetto al mio bisogno...Tant'è che alcune aziende, creando il referente interno della conciliazione, hanno dato anche una visibilità diversa a questo tema, hanno creato ad esempio alcune degli sportelli, degli uffici, per cui io, dipendente, rispetto a questo mio bisogno posso rivolgermi a questo referente, che a volte è il responsabile delle risorse umane, a volte una persona ancora diversa. E sa che lì può trovare una sensibilità e un'attenzione. Nel dialogo possono essere trovate delle soluzioni ad hoc. Poi molto bella anche quella dell'Autobrennero. Il fatto di avere messo in piedi una serie di borse di studio per i figli dei propri dipendenti, anche questa è una bella sensibilità, perchè sappiamo benissimo che i percorsi scolastici dei figli sono abbastanza impegnativi. E a volte c'è un limitarsi rispetto al ventaglio di possibilità perchè semplicemente non c'è una disponibilità. È proprio un qualificare, piuttosto che spendere questo budget in altre cose, è dare una risposta ad un bisogno concreto di una famiglia.

Rimanendo nel contesto aziendale, quali sono i ragionamenti, i meccanismi con cui le aziende si avvicinano all'Audit? Quello che ci interessa...

Uno di questi è il ragionamento Sad. Uno dice: "Non posso offrire retribuzioni alte, ma io posso offrire una concreta possibilità di conciliazione". E quindi, questo è il ragionamento di una persona lungimirante che conosce bene le esigenze dei propri dipendenti. E questa è un'azienda. Ho un'altra azienda, ad esempio la Cassa Rurale di Aldeno e Cadine, che dice: "Oggi il mercato è molto competitivo, da una parte. Certe professionalità oggi lavorano con me, un altro giorno vanno da un'altra parte perchè è così un po' il sistema". Dall'altra conosce bene l'andamento, la costituzione del proprio personale per cui vede – ecco perchè avere una bella banca dati, esseri organizzati in un certo modo qualifica anche, è una stampella importante all'interno di una azienda – loro vedono che negli ultimi anni sale la componente femminile. Quindi, il personale non è più costituito per la maggior parte da operatori maschi ma c'è una componente che sta avanzando, e dice: "Io sono costretto, magari in misura non tanto rilevante oggi, ma tra qualche anno, ad assegnare anche a componenti femminili ruoli di responsabilità. Allora io devo farle crescere professionalmente". Questo ci tengo a ribadirlo, è vero che a volte la donna nei sistemi organizzativi trova più difficoltà a crescere professionalmente perchè agiscono tutta una serie di pregiudizi, di resistenze eccetera, ma tante volte una donna si auto-limita rispetto a una carriera professionale. Perchè? Perchè ancora culturalmente è più sulle spalle di una donna rispetto a un uomo all'interno di una famiglia, anche se ci sono dei segnali di cambiamento, tante volte è la donna che fa un passo indietro rispetto a...se è di fronte ai figli. A volte non osa assumerla perchè lo trova in contrapposizione rispetto ad un ruolo che svolge nell'ambito privato. Allora questa azienda dice: "Io ho la necessità di far crescere professionalmente queste persone, però se io offro

una buona opportunità di conciliazione a queste persone io ho maggiore facilità in questo mio obiettivo”. Anche questo è molto interessante. Perché qui c’è una consapevolezza di come si sta evolvendo l’organizzazione interna del proprio personale, ha già davanti come saranno le esigenze, un po’ le priorità dei prossimi anni, quindi dice mi prendo un attimo per tempo. Il fatto di riuscire a conciliare, di essere una realtà aziendale aperta vuol dire che anche una donna sente di poter svolgere anche con una maggiore serenità i propri ruoli. Ecco perché, io colgo anche che una persona, un lavoratore, una lavoratrice, nella misura in cui riesce a conciliare rispetto ai propri bisogni porta una serie di serenità nell’ambiente produttivo che non potrebbe darsi in un luogo strutturato in maniera molto rigida. Quali altri ragionamenti? Certo, io ho incontrato dirigenti sensibili, anche per esperienze personali, quello che tra virgolette hanno patito loro all’interno della propria famiglia sanno cosa significa, e questa è stata una leva molto importante per portare la propria azienda a fare un certo tipo di percorso. C’è l’azienda, la GP, un’azienda con un’età media tra i trenta e i trentacinque anni, cioè molto giovane, dice: “Io ho bisogno per trattenere le professionalità eccetera di essere un’azienda dinamica, aperta, innovativa”. E quindi sente l’esigenza di lavorare anche su questo aspetto. C’è FBK, questo centro di ricerca che ha una fama a livello internazionale, molto forte, dice: “Se io voglio far arrivare i ricercatori dall’estero io devo offrire al di là di un buono stipendio, di una buona prospettiva, di un lavoro che qualifica il loro profilo, io devo offrire anche una serie di servizi, perché all’estero sono cose scontate. Se voglio essere competitivo con altri centri di ricerca in giro per il mondo, io devo offrire tutta una serie di cose”. FBK per fare questo deve lavorare al suo interno, ma deve lavorare anche sul territorio. Quindi si apre va a lavorare sui servizi, per rendere agevole i trasporti, perché altrove è così. E da noi c’è anche una sensibilità. Si tratta solo di ottimizzare. Ecco, dell’azienda che si apre sul territorio. Ma perché? Perché per mantenere una certa competizione sul mercato occorre lavorare sugli ambiti della conciliazione. Anche qui per trattenere certe professionalità o trovi risposte di un certo tipo, o altrimenti... Dall’altra io colgo anche questi ragionamenti: “Ma noi già facciamo tanto”. O sono aziende che sulla scia di questo ragionamento – già noi facciamo tanto – sento parlare del Family Audit e sono incuriosite. Dall’altra sul ragionamento – già facciamo tanto – vorrebbero metterlo a sistema. Dare un’ufficiatà. Su questo si aprono due riflessioni: da una parte, mi si dice “noi già facciamo tanto” ma non c’è una consapevolezza di chi lavora all’interno di questa organizzazione delle conquiste, di ciò che già possono beneficiare e godere tra virgolette, non c’è un riconoscere e un dare valore alle cose che già sono dentro. Il lavoro di queste aziende è anche di far apprezzare tra virgolette un clima e degli spazi lavorativi che sono già... E questo, invece, può aiutare a far crescere una certa consapevolezza interna. Secondo, qui si sta lavorando per rendere il sistema premiante, cioè l’azienda – questo già succede negli appalti, ci sono delle voci rispetto alle quali un’azienda acquisisce dei punteggi in più se fa una cosa, se ha una certificazione, eccetera – qui si vuole lavorare per rendere il Family Audit una certificazione attraverso la quale se un’azienda è in possesso di questa certificazione è possibile acquisire dei meriti, in gare, in acquisizione di commesse e quant’altro. L’impegno che viene richiesto in qualche modo sia anche riconosciuto. Ci sia un po’ anche questa...

Invece i dipendenti, le famiglie, come ragionano di fronte ad un’azienda che ha deciso di fare un percorso di Family Audit?

Guardi, chiaramente io le riporto alcune situazioni. Io avevo in FBK nei colloqui informali che si stavano realizzando una signora, ricercatrice, mamma, con le lacrime agli occhi, perché viveva una serie di rigidità, aveva una situazione di figli parcheggiati qua e là, ritrovarla mesi dopo serena, alleggerita, perché le cose di erano sistemate, perché lei mamma poteva lavorare con serenità, poteva andare a prendere i figli. Era anche lì solo una questione di flessibilità oraria. I dipendenti dentro certe rigidità, insomma c’è anche una sofferenza, un lavorare male, sapendo che abbiamo dei bisogni soggettivi a casa che non sono accolti perché dall’altra parte non abbiamo... Ho visto dei passi avanti, è un’azienda che sta facendo dei passi. Ho trovato da un’altra parte, una rigidità degli orari in entrata e in uscita nella pausa, che anche questi ponevano non poche difficoltà. Allora lavorare su questi vuol dire togliere un bel carico di stress alle persone. Il fatto di poter portare la propria idea, attraverso il gruppo di lavoro, chi era dentro il gruppo o chi da fuori sapeva di poter contare su queste persone per poter portare certe richieste. È come stato togliere il tappo da qualcosa, che ha avuto modo di avere uno sfogo. Il fatto di avere anche un’attenzione, tante aziende hanno creato un’intranet, o una mail specifica sui temi. Addirittura, l’Autobrennero ha formato dei tutor aziendali sulla conciliazione, a seconda dei settori, quindi formati. Anche quello

è diventato un'ancora importante per i dipendenti. Perché a volte il direttore del personale è una persona che incute soggezione, che ha un suo ruolo. Creare delle figure intermedie facilita il lavoro di ciascuno. In Federazione di Cooperazione è stato creato uno sportello dove le persone vanno. Tra l'altro la Federazione della Cooperazione ha messo in piedi questo una banca ore per la solidarietà, per cui i dipendenti possono regalare qualche ora del loro lavoro e le mettono in questa banca, e per emergenze o urgenze che vengono valutate possono essere utilizzate da quei lavoratori che si trovano in uno stato di difficoltà. Queste sono state...è una dimensione che va curata costantemente. Non si può dire: "L'abbiamo messa in piedi e adesso...". Devi entrare un po' nel tessuto, e però ci deve sempre essere una cura da parte di chi ha un ruolo dirigenziale per tenere alto un po' il profilo, una certa serietà, una certa impostazione delle persone che ci lavorano. Io ho trovato anche soddisfazione in questo.

Le chiedo che valutazione potete dare sinora del Family Audit?

L'esperienza è sicuramente positiva. Noi vediamo, innanzitutto che queste 18 aziende stanno lavorando. L'importante è mantenere il contatto, il fatto di richiedere e di avere momenti come il report annuale: è il momento in cui si fa una sintesi per cui un obiettivo è stato rinviato, accantonato si chiede: "Come mai?". C'è questo continuo e incessante lavoro. Tutte stanno lavorando, nessuna si è tolta, oppure ha rinunciato. Vedo dei bei coinvolgimenti delle persone. E ci sono delle aziende che stanno buassando anche da fuori provincia, che stanno chiedendo di fare l'Audit. C'è un interesse del territorio, poi da parte nostra dovremmo partire con una promozione, una proposta. Fintanto che eravamo nella sperimentazione...sicuramente c'è un bisogno forte di lavorare sulla conciliazione, nel senso che è un tema che non possiamo pensare sia scontato. Quindi, per noi è molto interessante, perché questo standard ci permette di arrivare al cuore delle aziende, di entrare nelle realtà organizzative di queste aziende sul territorio, da una parte portiamo avanti un progetto per arrivare a dare benefici a questi lavoratori, per aiutare le aziende a crescere in questa dimensione, dall'altra le aziende ci stanno ponendo, vedono in noi un interlocutore, ci riconoscono come interlocutore, certe criticità o certe non risposte che trovano sul territorio, ecco, avviano un dialogo con noi, e a noi serve per riproporre queste cose nei contesti che hanno quella determinata competenza. È un dialogo sicuramente proficuo per entrambe le parti. Ci rendiamo conto che è un bisogno forte, che parlando di conciliazione, anche i buoni di servizio, non so se lei li conosce?, la particolarità del nostro territorio è che sono piegati sulla conciliazione famiglia-lavoro, che è una cosa particolare rispetto al panorama nazionale. A volte i temi che non sono direttamente di nostra competenza, come l'utilizzo dei buoni servizio rimbalzano sul nostro tavolo e ci richiamano su certe criticità e noi riusciamo a lavorare con i soggetti di certi interventi per migliorare. Quindi è interessante perché in questa rete, in questa collaborazione tra amministrazione e vari soggetti, le aziende entrano a pieno titolo. Diciamo che è una realtà molto importante, perché il lavoro è una dimensione molto importante nella vita di una persona, riuscire ad aprire un dialogo con questi soggetti ci aiuta.

Grazie.

SCHEMA D'INTERVISTA PER TRENTINO "TERRITORIO AMICO DELLA FAMIGLIA"

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	49
Città di nascita	Trento
Stato civile	Coniugato (4 Figli)
Titolo di studio	Laurea Economia Politica (UniTn)

Dati dell'organizzazione

Tipo	Provincia Autonoma di Trento
Nome	Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili
Ruolo ricoperto	Dirigente Generale

Dove si è tenuta l'intervista-----Provincia Autonoma di Trento-----

Durata dell'intervista-----65'-----

Data dell'intervista-----11 gennaio 2011-----

La nostra intervista è l'ultima del secondo ciclo. Io ho intervistato nel primo ciclo i dirigenti della Provincia, Lucia Claus, Antonella Premate, la presidenza del Forum delle Associazioni Familiari, lo Sportello Famiglia, Luisa Masè, per capire come funziona il progetto del Territorio Amico della Famiglia. In particolare, per l'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, io studio il Distretto dell'Alta Val Rendena e la seconda parte è stata a novembre quando ho intervistato la maggior parte degli attori che hanno firmato l'accordo di area per l'Alta Val Rendena. E oggi chiudo il primo e il secondo ciclo di interviste con l'intervista a te, come responsabile del progetto speciale, che poi diventerà agenzia, se non sbaglio, no?

Eh, adesso... speriamo, che venga, che chiudano questa partita.

E quindi la mia intervista è strutturata con una prima parte sulla famiglia in Trentino (alcuni dati, alcune impressioni dal punto di vista proprio della Provincia Autonoma di Trento), il sistema di politiche familiari (come si è evoluto nel tempo, quindi un racconto della storia e dei salti che ci sono stati tra i diversi piani, con il libro bianco ecc.), e infine una parte più specifica sul distretto famiglia (come sta funzionando, quali sono i caratteri innovativi). È il punto di vista della Provincia Autonoma di Trento, con il suo dirigente che si occupa di politiche familiari. Quindi parto da qua, nel chiederti: molto spesso lasciamo da parte la fotografia della famiglia trentina, ma è importante, qual è la considerazione che ha fatto la Provincia Autonoma di Trento nel momento in cui è partita a parlare di politiche familiari, sulla famiglia in provincia di Trento? – a livello di composizione del nucleo, per esempio, a livello di percezione del reddito, insomma... le caratteristiche un po' della famiglia a Trento.

Sì. Be'... Diciamo, noi, su questo tema della famiglia, infatti, ci stiamo lavorando, no? Tutto nasce dal fatto che, diciamo, si dà una forte... si vuole riconoscere l'evidenza, l'importanza che la famiglia ha nel sistema, diciamo locale e come attore, però si riscontrano delle fragilità crescenti nella famiglia. Prima tra tutte io penso che sia la crisi demografica. Quindi questo tema della crisi demografica, sul quale non c'è un pensiero, cioè non c'è un pensiero strutturale. Lo vediamo a livello nazionale, in Italia secondo me è drammatico questo tema, perché non c'è nessuno che pensa seriamente sulla crisi demografica. Il progetto Trentino nasce qua, nasce sulla crisi demografica, perché abbiamo una fragilità intrinseca della famiglia, che è legata a tanti fattori, no? Abbiamo problemi di tenuta della relazione di coppia, abbiamo problemi – adesso enfatizzo un po' i problemi ma, non è proprio così tutto negativa questa cosa, però dei problemi esistono – dei problemi delle competenze genitoriali, abbiamo dei problemi economici, abbiamo problemi della casa, abbiamo problemi legati a un riconoscimento istituzionale delle funzioni che la famiglia fa, no? E abbiamo dei problemi, dentro i problemi, legati soprattutto a certe tipologie di famiglia: pensiamo alle famiglie numerose così come alle famiglie monogenitoriali – ecco, qui, son fragilità ancora diverse. Sta di fatto che il sistema famiglia è un sistema in crisi. Crisi... diciamo che fa fatica, ecco, più che in crisi. E che ha grandi risorse, che ha grandi risorse, e fa, però, fatica. Abbiamo visto che esiste una grandissima differenza tra numero di figli desiderati rispetto ai figli che la famiglia ha: ci manca un figlio, no?, nei dati. E se questo figlio ci fosse, potrebbe risanare anche i bilanci demografici. E noi stiamo lavorando per mettere al centro i progetti di vita delle famiglie. Ecco, secondo noi, l'importante è mettere al centro la famiglia, i progetti di vita delle famiglie, nella libertà delle famiglie di adottare i propri progetti di vita (perché nessuno deve dire qual è il progetto di vita della famiglia, ecco, per carità, ci mancherebbe), però... la famiglia che sia messa nelle condizioni di... no? E realizzare i propri progetti di vita. E per far questo serve un sistema, no?, noi l'abbiamo chiamato "amico" delle famiglie, che va a orientare, riorientare politiche e servizi su questo tema, avendo questo come focus centrale. Oltretutto nel pensiero che stiamo facendo noi, qua a livello locale, siamo fortemente convinti che quando poniamo la famiglia al centro e diamo alla famiglia la possibilità di realizzare i propri progetti di vita e di sostenere le competenze delle famiglie e di orientare attori locali for profit e non profit, ecco, il territorio amico della famiglia è territorio più competitivo di un territorio non amico della famiglia. Ecco, questo addirittura lo affermiamo, è scritto in una legge, è scritto nel libro bianco. Quindi un territorio più coeso, un territorio con tanto capitale relazionale, un territorio che – proprio perché ha questo capitale territoriale – può generare ulteriore capitale economico, ecco. I due collegamenti sono collegamenti sinergici di causa-effetto, e dobbiamo documentare che esistono questi fenomeni, ma noi siamo convinti che così è, no?, e così dobbiamo lavorare, su questa direzione. Lavorando in questa direzione, noi abbiamo preso, diciamo... riconosciuti i punti di forza del nostro sistema,

no?, noi sappiamo che il nostro sistema ha dei punti di forza, no? Il contesto istituzionale, il contesto pubblico, la coesione sociale che esiste fortemente sul territorio, la rete che esiste tra le istituzioni, no? Noi nel nostro sistema abbiamo una certa facilità nel rapportarci con altre istituzioni nel territorio, proprio perché è un territorio di dimensioni giuste per fare questo tipo di progetti, e di allineare visioni pubbliche (parlo... provincia, parlo... sistema dei comuni, anche con la visione della regione) con il sistema di altri attori, no? Pensiamo a tutto il tema della cooperazione, tutto il tema degli imprenditori, con le varie tipologie... che su queste cose ci credono e ci supportano e sono fortemente convinti di lavorare in questa direzione. E i nostri punti di forza sono legati al fatto che abbiamo un tasso di natalità leggermente più alto di quello nazionale, no?, per cui da noi le famiglie fanno un po' più di figli rispetto ad altre regioni. Abbiamo un sistema di forte coesione sociale, che ancora tiene, anche se abbiamo dei segnali. Abbiamo un movimento di associazioni forte, no?, che è protagonista, e vuol diventare protagonista, e noi vogliamo che diventi protagonista. E quindi interpretando la sussidiarietà abbiamo un sistema di autonomia, sia istituzionale che economica – e le due cose sono collegate – che ci consente di avere anche un'autonomia nella gestione delle risorse pubbliche, e con una buona amministrazione, questo, diciamo, ci consente di avere anche dei buoni risultati. E... stiamo lavorando da parecchio sul mettere in campo queste politiche – noi le chiamiamo strutturali: quindi politiche strutturali che esistono oggi, e devono esistere anche domani, proprio per dare la possibilità alle famiglie di realizzare i progetti di vita. E quali sono queste politiche strutturali? Ecco, sono prima di tutto un ripensiero delle politiche alla famiglia: secondo noi le politiche per la famiglia non sono le politiche sociali. Ecco, sono... questo è un tema importante. Quindi le politiche per il benessere, per il mantenimento del "ben essere" delle famiglie non sono le politiche socioassistenziali. Sono diverse, perché... Sono diverse nelle finalità, sono diverse nei contenuti, sono diverse nelle azioni che propongono e stimano sul territorio. Le politiche sociali devono esistere, e devono essere forti, no? Il welfare, deve reinterpretarsi il welfare, no? Welfare territoriale, welfare comunitario, no? Un forte lavoro sul welfare – qui io penso che il focus sia lavorare sull'autonomia della persona per liberarlo dalla... diciamo disagio che questa famiglia vive, no? E che necessita di un intervento socioassistenziale proprio dove c'è una fragilità, e le politiche sociali devono lavorare per rimuovere questa fragilità e valorizzare il protagonismo delle famiglie e delle persone (una questione)... Le politiche della famiglia sono politiche che pongono al centro l'unità della famiglia, no? Non con disagio, nella sua normalità, no? Nelle sue funzioni normali, no? E riconosce il valore che la famiglia ha nell'ambito del sistema pubblico, perché genera tutte queste funzioni, no? Riproduttiva, economica, sociale, dentro la famiglia, che sono importantissime per il contesto sociale. Queste sono allora le due questioni.

Le politiche strutturali però lavorano... quali sono queste politiche strutturali? Sono politiche che vanno sulla casa. Ecco allora, anche qua, un ripensamento delle politiche sull'abitazione, no? Noi da sempre abbiamo pensato agli alloggi popolari, agli alloggi legati per l'acquisto della casa, quindi sostenere chi ha reddito nell'acquisto della casa... Ecco che abbiamo messo in campo delle politiche abitative sugli alloggi a canone moderato, che è una tipologia diversa degli alloggi a canone popolare: è quella tipologia che deve... diciamo, che sono pensate specificamente per il ceto medio, le famiglie su cui noi vogliamo lavorare. Ecco, forte impegno verso questa situazione, nel realizzare in Trentino 3000 appartamenti di questa tipologia: allora, distretto famiglia, lavora fortemente sulla politica per la casa. 3000 appartamenti a canone moderato che integrano i 3000 appartamenti ulteriore a canone agevolato. Prima politica strutturale.

Seconda politica strutturale è la politica di sostegno al reddito. La politica di sostegno al reddito è quella politica che va a realizzare il reddito di garanzia. Ecco, da noi esiste questo reddito di garanzia da due anni, in via sperimentale. Una politica importante che non è socioassistenziale (non si chiama "minimo vitale", nei termini, no? Sono proprio diverse le affermazioni dello strumento perché son diversi gli strumenti, appunto)... reddito di garanzia... Si sa che alla fine del mese, alla fine dell'anno, quella famiglia, con quella composizione, deve arrivare minimo a quel livello di reddito, no? Che mi dà la garanzia di avere questa entrata, no? Il tema anche economico è importante, che però non è un intervento assistenziale, non è il minimo vitale, ma è quello che dà dignità alla persona. Questo funziona se è legato chiaramente al mondo del lavoro, perché abbiamo la gente del lavoro che lavora per sostenere questi progetti di ricerca attiva del lavoro, no?, per le famiglie. Questa è una misura importante perché va a dare continuità di reddito a fronte di una precarietà, di una flessibilizzazione del mercato del lavoro. Questo mi dà una certezza, so che esiste, che c'è questa entrata. Allora, ecco le certezze che vogliamo mettere in campo: la

certezza sul reddito, la certezza sulla casa, no?, due pilastri molto importanti... Terzo pilastro che arriva qui dentro (sono 5 i pilastri) è la conciliazione famiglia-lavoro: ecco, lavorare sui tempi, sui tempi del territorio. Nella legge, perché abbiamo firmato il libro bianco, nella legge c'è un passaggio importantissimo in questo senso, no? La volontà della nostra amministrazione di andare a coprire tutto il bisogno di conciliazione famiglia-lavoro nella fascia 0-3 anni, tutto il bisogno di conciliazione. Nella convinzione che questo intervento non è un intervento redistributivo, ma è un intervento produttivo, è un investimento sociale, perché generiamo occupazione e reddito, no?, e quindi sosteniamo la spesa, no?, in questo percorso. È chiaro che la risposta a questa, diciamo, principio, la si può dare specializzando la filiera dei servizi di conciliazione: non può essere solo il nido comunale la tipologia, ma dobbiamo avere una filiera di servizi. Ecco che stiamo lavorando per specializzare la filiera dei servizi di conciliazione. Io prima che tu arrivassi qua avevo un intervento con la RAI, no?, perché abbiamo messo in campo questo servizio che va nella filiera dei servizi di conciliazione e si chiama "family taxi". Non so se hai conosciuto "family taxi", ecco, è una chicca, "family taxi", uno strumento in più per la famiglia, non costa niente all'amministrazione, abbiamo riorientato i servizi di un mondo che sono i taxisti sul benessere della famiglia, sapendo, mettendo a disposizione a tariffa fissa il loro servizio e la famiglia può contare su questo servizio, no? È la famiglia che sceglie di andare a utilizzare il taxi in un momento però di apnea, di fatica, ecco, "non so dove sbattere la testa", ecco che ho questo servizio ulteriore che è integrativo rispetto al trasporto pubblico, al trasporto scolastico, e via allargando i servizi. È una opzione in più. Ma quante possiamo averne di opzioni di questo tipo. "N", sono tantissime. Ecco allora che la nostra filiera prevede i nidi comunali, i nidi aziendali, i nidi erogati... cioè i nidi, quindi servizi erogati da soggetti accreditati sui buoni di servizio, questi voucher di conciliazione, che son quelli che mi danno anche la possibilità di, diciamo, realizzare il servizio in quel posto con quelle diciture specifiche caratteristiche di quel territorio, no? I nostri comuni sono comuni montani, sono piccoli, e dobbiamo pensare a un tipo di servizio che vada a dare risposte a questo bisogno qua, no? È interessantissimo, stiamo facendo una sperimentazione su un comune molto piccolo, 2000 abitanti, dove sembra che con il solo costo dei buoni servizio, il nido si tiene in piedi. Quindi è molto interessante perché poi si ha un modello che poi esporteremo sugli altri – lo abbiamo detto anche al seminario – sugli altri comuni. E via così, quindi le tagesmutter, il protagonismo delle famiglie, e l'assegno in ultima istanza, questa è la filiera di servizi. Ma nasce così e può anche arricchirsi mano a mano che andiamo avanti, bisogna sempre avere la tensione all'innovazione, cioè mai focalizzarsi su una strutturazione di servizi fatta e finita, no? C'è questa tensione all'innovazione. E... quindi politiche, diciamo, questa questione del 03. Nell'ambito del grande tema della sussidiarietà coinvolgere le associazioni di famiglia come attori del sistema – e noi su questo abbiamo una certa storia e stiamo... c'è la volontà di andare avanti ancora di più, riconoscendo le funzioni che le famiglie possono svolgere all'interno del sistema dei servizi – e, da ultimo il distretto per la famiglia, è una delle politiche... I distretti per la famiglia sono... quindi sono collocati in questo contesto, cioè non è che nascono "avulsi da", no? Nascono in questo contesto, no?, di politiche strutturali. Perché una volta che abbiamo messo in campo queste politiche importanti sulla casa, sul reddito, sui tempi, il territorio può esprimere. Ecco allora che qua, sui distretti, noi ragioniamo viceversa rispetto all'ambito sociale, no? Perché la pianificazione sociale parte con la ricognizione dei bisogni, e faccio il piano socioassistenziale di area (il piano di zona) tenendo conto dei bisogni che su quel territorio esistono, e cerco, date le risorse, di pianificare il sistema di servizi. Nei nostri distretti per la famiglia si parte dall'altra parte: noi facciamo l'analisi, ci sono processi volontari, che però stanno creando, ti dico, ne abbiamo tre, e ne ho già altri tre che stanno arrivando di distretti... Io ho già altri territori che stanno lavorando, vogliono diventare distretti. Analizzando le risorse del territorio, quindi noi facciamo un piano di risorse, delle risorse che esistono in termini di attori, che portano competenze, servizi e politiche nuovi, no?, però per andare sempre sulla famiglia: distretto famiglia, famiglia residente, famiglia ospite, ecco, c'è questo mix. Comunque famiglia. Nei piani della Val Rendena, nel secondo piano che stiamo mettendo in campo, noi ci stiamo ponendo l'obiettivo di realizzare una consulta di valle. Non avevamo mai pensato di fare una consulta di valle, di famiglie, delle famiglie, quindi attori critici che dialogano con le istituzioni per vedere se le politiche messe in campo sono vere o non sono vere. Cioè, veramente è una cosa incredibile, ma anche nei tempi, perché questo è un processo che sta accelerando, diciamo si sta realizzando in tempi strettissimi. Cioè, ha capito? Perché è maturo il territorio, no? Non è facilmente esportabile, eh, il distretto famiglia, perché ci sono dei requisiti di base importanti, no? Però magari non così, in altre dimensioni, è esportabile

alcuni tasselli, no? Tasselli. Il distretto famiglia poi nasce, e perché stiamo lavorando insieme alle famiglie per dire quando un servizio, un ambito, è family friendly, cioè quando noi costruiamo questi famosi disciplinari... i disciplinari non sono altro che delle regole che utenti, destinatari ed erogatori del servizio, condividono, no?, e con una regia forte pubblica, che quel servizio che oggi è così, può essere riorientato così, e così è family-friendly, no? Riorientando i servizi, però dev'esserci polpa di dentro, non deve essere fumo, no? Questo è un pochino... Il messaggio è questo.

Be', è tanto anni che la Provincia Autonoma lavora sulle politiche familiari.

Ma... be', noi dagli anni '90, abbiamo il pacchetto blu, è un pacchetto famiglia, nasce in Trentino dagli anni '90. Poi non abbiamo mai avuto una legge organica, specifica, abbiamo tanti tasselli, però con questa azione così decisa, coi primi piani famiglia nasce il 2004.

Nel 2004. Cosa ha caratterizzato un po' il primo piano famiglia? Cioè cerchiamo di fare un po' gli step.

No, il piano famiglia era... la cosa interessante del primo piano famiglia è che un documento volontario, che ha caratterizzato l'interesse della giunta provinciale, questo è il senso, no? La prima volta, nel 2004, il piano famiglia non è competenza dell'assessore delle politiche sociali, ma è competenza di una giunta. Lì è stato fatto il passaggio culturale importante. Tant'è vero che nel 2004/2007 è stato rieditato in questa logica qua. Il libro bianco nasce grazie a questo lavoro fatto prima, no? Prima la famiglia era sempre in campo assistenziale. Questo è un po' il passaggio, la modifica culturale e l'approccio rispetto alle politiche familiari.

Quindi c'è stato questo passaggio, diciamo: il primo piano famiglia, studiandolo, guardandolo un po', ho visto era molto una ricognizione dei servizi esistenti, giusto? Soprattutto per capire cosa già la Provincia Autonoma di Trento facesse.

Era importante avere il punto di partenza, no?, su questa cosa. Però, al di là delle azioni, la grande riforma di dentro – perché già si parlava di politiche, perché l'ho scritto di mano, di mio pugno quel piano... e lì c'è stato questo passaggio culturale nelle affermazioni: la famiglia non è socioassistenziale. Poi tutto il resto, cosa vuoi, poteva avere 23, ma anche 5 azioni, anche 40, no? Era poco importante. Il passaggio importante è che quel piano è stato adottato, abbiám coinvolto tutta la giunta con un problema, perché quel piano è stato portato dall'assessore Dal Maso alle politiche sociali, e questo l'abbiam visto nel 2004 e nel 2007. Però ha interessato tutta la giunta. Le azioni dentro, insomma adesso... si parlava già di distretti, ecco, se vuoi... Però il passaggio vero è che quel piano ha coinvolto tutta la giunta, questo è il grande passaggio, e che ha fatto sì che nella giunta successiva nascesse il progetto speciale, il libro bianco portato dal presidente. Ecco, il passaggio importante è questo: da assessore al presidente. Non solo nelle carte: nei fatti, nei fatti è così. Certo è vero che avremo una legge, no? Cioè, la successione è stato questo: i libri bianchi, quei piani, han creato quel dibattito, quella discussione, no?, che ha maturato poi il passaggio successivo. Senza aver fatto quei piani non avremmo mai potuto pensare di avere una legge organica come quella che speriamo di mettere in campo.

E perché, e sempre perché secondo te è così importante l'essere usciti dalla settorialità di un assessore, diciamo, può essere quello delle politiche sociali, e essere diventati un po' invece argomento della giunta, fondamentalmente, poi anche del presidente.

Be' perché le politiche familiari sono politiche che coinvolgono tutto l'operato di una giunta, sono politiche di trasporti, sono le politiche... adesso... industriali. Faccio un esempio, no? Noi firmeremo a breve questo accordo che... è un accordo che va a mettere in campo un servizio nuovo nella conciliazione famiglia-lavoro, con un target particolare. Allora questo è il registro delle co-manager, perché il problema della conciliazione non ce l'hanno solo le famiglie: nel mondo, in Trentino, ma in Italia penso sia uguale, noi abbiamo tutto il settore produttivo – penso agli artigiani – dove l'azienda è la donna o l'uomo. È una persona che fa azienda. E se quella donna o uomo – più donna in questo caso, no? – ha un bambino, chiude l'azienda. Fuori tutti i servizi. Pensa ai motivi: perché sei datore di lavoro, no?, e allora c'è tutto un trattamento diverso, non hai le tutele che hai come dipendente; ma oltretutto tu, diciamo, non hai delle tutele ma blocchi la tua attività, no? Per cui o hai un sistema tuo, no? E che ti consente di... Però i progetti di conciliazione, di natalità delle donne imprenditrici sono ridotti, perché c'è questo tema qua, no? Allora, cosa

nasce? Noi metteremo in campo – e rientra nella conciliazione famiglia-lavoro anche questo no? Solo che lo vediamo non come dipendente, ma come datore di lavoro in questo modo qua, no? Allora... E questo nasce dall'assessore all'industria: non viene portato avanti dall'assessore delle politiche sociali, dall'industria. Co-manager e insieme alle Confartigianato Donne, e Confesercenti, creeremo una lista di donne e uomini che sono disponibili a fare da co-manager quindi da subentrare nell'attività economica ad una donna o uomo che hanno problemi di conciliazione famiglia-lavoro in quel momento particolari, 0-3 anni. Ok? Quindi questo, che oggi comporta la chiusura. Questo è un'azione interessante, che è una delle azioni del distretto, no?, Trentino distretto per la famiglia, che coinvolge l'assessore alle pari opportunità insieme all'assessore dell'industria, sotto la legge precedente. Ma come questi, e ne abbiamo tantissime... politiche, che non sono, non possono essere solo legate all'assessore alle politiche sociali. Perché perpetuiamo sempre il solito problema che le politiche familiari non possono essere messe sotto le politiche sociali, se no andiamo sempre lì.

Invece secondo lei il secondo piano di interventi in materia di politiche familiari 2007, giusto? Qui entriamo già... si inizia a parlare di sportello famiglia, di distretto inteso più come marchio ancora, che come territorio in cui profit, non profit, ente pubblico, collaborino. Quindi inizia a vedersi uno sviluppo già nelle attività possiamo dire, a partire dal 2007.

Sì, il 2007 è una conferma della scelta fatta nel 2004, è un rilancio, quindi è una conferma e un rilancio. È dove c'è una maturazione, c'è già una maturazione, perché alcuni passaggi non sono ancora maturi, ma insomma, penso che la maturazione avverrà nel tempo, no?, di queste cose... Però... Perché già il ragionamento che io ti ho fatto prima sui distretti di famiglia che vanno a lavorare sulle famiglie, no?, con quella logica dei piani, no?, è già successiva a rispetto a questo tema qua, perché il libro bianco già dà un altro impianto ulteriore, no? Lì nasce intanto come... andiamo a vedere in alcuni segmenti come possono essere family-friendly alcuni segmenti di attività. Anche se questo tema secondo noi è importante, e l'abbiamo richiamato nel primo libro bianco ma lo riproponiamo in tutti i documenti... le politiche familiari creano attrattività territoriale. Ecco, vale soprattutto su certi territori, no? Nel nostro territorio vale questo, no? Essendo un territorio turistico, dobbiamo molti... c'è molte... diciamo, siamo in competizione con l'Alto-Adige, con la Carinzia, con l'Austria, ecco... E allora in qualche modo il nostro target necessariamente di famiglie e possiamo vendere un sistema, no?, di questo tipo, perché – e adesso senza enfatizzare questa questione commercialistica – però oramai nell'autonomia il federalismo va in questa direzione: noi dobbiamo essere territori capaci di rafforzare la coesione sociale, il benessere delle famiglie, insieme a avere però anche dei sistemi di crescita locale, no? Quindi, diciamo, così, la capacità competitiva del territorio è importante. E il pubblico su questi temi va anche, diciamo, ha un occhio anche a queste cose qua.

Secondo me il passaggio successivo, guardando un po', è quello del libro bianco 2009, giusto? E lì c'è proprio questa idea, cioè: l'idea di fondo è proprio quella di un territorio che diviene amico della famiglia, che vuole essere attrattivo e vuole creare coesione sociale per essere attrattivo per le famiglie, per le aziende, per il turismo, ecc. È lì che c'è il salto probabilmente, no?

Il territorio amico della famiglia... noi, chiaramente, guardando anche un pochino le esperienze internazionali, no?, l'unica esperienza di riferimento sono le alleanze per la famiglia, no? Il territorio di quella famiglia deve essere un territorio capace di... – perché il focus è sempre lì – di andare a realizzare... dare la possibilità alle famiglie di realizzare il progetto di vita delle famiglie stesso. E questo si attua con una grande alleanza tra pubblico e privato. Quindi dobbiamo avere le politiche della provincia forti, devono vedersi, politiche dei comuni, che devono vedersi, ma anche sistema dei servizi privati devono essere a disposizione – ecco il territorio amico della famiglia, no? È dove gli attori privati sono n attori privati, non è che abbiamo 1 attore e l'altro no, tendenzialmente tutti gli attori privati – perché un distretto è tale quando tanti attori lavorano in questa direzione qua. Ecco, il distretto va proprio a dare questa enfasi, no, al numero di soggetti che lavorano, al numero di lavorazioni che vengono fatte. E tutte queste cose che tu vedi sono lavorazioni, sono tante lavorazioni che hanno... magari, presa una per una non si riesce a capire la rete che c'è sotto, no? Però poi, una volta che tu le hai dentro, nel sistema, vedi che hanno una logica, no?, una logica di sistema. Qui, come dicevamo più volte, il tema è condividere la rete,

avere queste competenze sul territorio delle persone che ragionano in questa logica qua, no? Ecco, tu hai visto nel corso di formazione che stiamo facendo, di alta formazione, proprio su questi temi, proprio perché su argomenti che... sui territori, i distretti, sembra poi dei tutor di territorio, cioè sono delle persone che consentono, che lavorano sul territorio per creare la rete, no? Perché abbiamo tante risorse. Facendo l'analisi delle risorse, sul territorio, questi processi creano... sono contagiosi. La firma dei 24 nuovi in Val Rendena è proprio un segnale. In Val di Fiemme[00:30:08] partiremo con 24 soggetti direttamente. Questo è l'accordo della Valle di Fiemme che firmeremo adesso a gennaio. Quindi è interessante poi... è anche vedere le modifiche, no?, qui dentro, perché noi adesso, negli accordi, rispetto al primo, della Val Rendena, della prima edizione, nella seconda edizione – perché stiamo rifacendo il piano adesso sul 2011 – mettiamo più strumenti. Cioè noi vorremmo che i comuni avessero, adottassero dei piani di intervento. Cioè il piano di intervento della famiglia, fatto dalla Provincia Autonoma di Trento, deve diventare uno strumento che i comuni mettono in campo loro. Cioè, tu vuoi diventare territorio amico della famiglia, come comune? Eh, ti chiediamo di avere tu... le questioni, ma che tu adotti un piano di azioni. Dimmi tu quante azioni, tre, quattro, cinque. Però fatti il tuo piano, perché questo fa cultura. E anche l'altro comune fa il piano. E noi dobbiamo essere bravi nel dire cosa ha fatto il comune A, B e C, e dargli evidenza, in modo da far lo scambio con le pratiche. Ecco, questo è un pochino, la responsabilità poi nei piani dei comuni. E questo passaggio è veramente bello, però, dire, cioè, ci stanno seguendo.

E... per creare un territorio amico della famiglia, dal vostro punto di vista, dal vostro osservatorio, ci sono alcuni meccanismi che possono essere ripresi, diciamo così, che sono comuni a tutti i territori in cui andate, in cui, se attivati, funziona bene un distretto, un territorio?

Ma, guarda, noi diciamo sempre... A parte che noi siamo chiamati e non andiamo noi a fare questa cosa perché – lo diciamo sempre – è un discorso importante a cui devono aderire persone che ci credono, sono convinte, e lo manifestano formalmente – quindi è volontaria, devono essere... diciamo, un'adesione formale con degli impegni formali, volontari – con la disponibilità a essere valutati sui propri impegni fatti, no? Poi uno può anche uscire. E, diciamo, e questo è... il primo elemento è questo: la volontarietà, no? Eh, uno decide volontariamente di venire. Però non è sufficiente la volontarietà. Noi chiediamo sempre di avere un referente politico forte, sul territorio, nel comune serve il sindaco: almeno il sindaco deve esserci quando vuole essere amico della famiglia. E noi vogliamo avere anche un referente amministrativo forte, cioè noi dobbiamo avere queste figure qua, dentro. Né il comune... Non può arrivare nel comune e dove il soggetto non è credibile, non è istituzionalmente importante: dev'essere un percorso importante. Volontario ma anche una certa credibilità da parte dei soggetti che sottoscrivono gli accordi. Questo è importante. Perché altrimenti c'è un rischio di fallimento alto, un rischio molto alto. Ecco che, proprio perché abbiamo visto che magari la volontà politica c'è, però magari non c'è la cultura, nei comuni, no?, perché son tutti temi – tu che vieni da mondo della formazione, sai che sono temi molto difficili questi, cioè, culturalmente son tre passi avanti rispetto a un normale operato, perché primo sono tanti burocrati, no?... pubblico... poi di comuni piccoli, quindi burocrati e comuni piccoli, le visioni son molto ristrette. Dobbiamo fare una grande operazione di formazione e informazione sugli scenari, no?, perché adesso tu hai un certo livello e capisci benissimo la portata delle cose, ma non tutti non ci si intende su queste cose, no?, perché le visioni son molto limitate. Allora serve – ecco perché è importante la formazione, no? E noi, ti dico, il nostro corso lo inauguriamo venerdì, venerdì parte e abbiamo una ventina di iscritti, di persone, e la cosa più bella che abbiamo visto è che i nostri tutor di area, la Luisa Mosè, il Mosconi di Cless[00:34:03], ... no perché non ha partito, si sono iscritti. Cioè loro stanno facendo un investimento in capitale umano in questi corsi. E le cose vanno avanti, insomma, in questo modo qua. Per cui, ecco, l'altro elemento di forza del nostro sistema, di questi... è che i distretti per la famiglia non hanno un soldo, cioè non c'è una lira, non finanziamo niente. Cioè, i distretti, se tu guardi, non c'è un impegno finanziario. Ma questa è la vera forza dei distretti; i soldi vengono dopo. Perché non servono sempre i soldi, perché il capitale relazionale, quel capitale, quei contatti, i collegamenti che ci sono tra queste persone hanno un valore enorme, che non è monetizzato ma è un valore importantissimo, il contatto, perché questo non ha mai parlato con quell'altro, no? È qui la ricchezza che abbiamo. E il fatto di mettere insieme questi, queste relazioni, questo capitale relazionale, ha un valore, e lo vedremo dopo nei piani, nelle cose. Ski-Family è un esempio. Ski-Family è un esempio. Io non so se tu – hai

presente Ski-Family, no? – Ski-Family sono iscritte, abbiamo registrato, volontariamente si sono registrate 200 famiglie. Ski-Family l'abbiamo lanciato da poco, la seconda edizione, a metà...

All'inizio di dicembre.

Sì, ecco, da quelle parti lì. 200 famiglie. Che sono numeri importantissimi. Il 60% son trentini, 40% sono stranieri, fuori dal Trentino, no? E questi son dati importantissimi. E senza aver fatto un grande marketing, perché non è che abbiamo fatto chi sa che campagne, no? E adesso faremo la campagna, la faremo adesso, perché questo è il momento delle famiglie. Le famiglie sciano da gennaio in poi, non sciano prima. Prima sciano, diciamo, i ricconi, insomma, quelli che hanno soldi, no? Le famiglie son da gennaio in poi. Adesso faremo delle uscite specifiche.

L'altro pilastro è sicuramente l'associazionismo familiare, che ha ricevuto un grande riconoscimento da parte della provincia. In che cosa è maturato il Forum dopo essere diventato un partner fondamentale della Provincia.

Be' il forum, il passaggio vero lo farà adesso. Perché adesso noi avremo la convenzione col forum, in concomitanza con il libro bianco – scusa – con la legge nuova, dove il forum – perché la convenzione è scaduta il 31 dicembre. Adesso dal 1 gennaio parte la convenzione nuova, però qual è il passaggio epocale? Le persone che lavorano in convenzione con la provincia non sono dipendenti di qualche cooperativa, ma sono dipendenti del forum, cioè il forum diventa un'organizzazione che ha assunto delle persone, quindi diventa parte politica importante, mentre prima era un'associazione di associazioni, molto fragile, diventa un organismo strutturato. Questo è un po'... il passaggio importante è questo qua. Primo. Quindi dal punto di vista dell'impianto e tutto, perché non è mica semplice arrivare qua, no? Ed è il primo forum in Italia che ha questo tipo di impianto. E però, questo... siamo arrivati qua perché c'è stata una bella maturazione, no? Il forum ha creato un network importante con tutte le situazioni delle famiglie e ha seguito di pari passo tutti i temi, dal libro bianco, dal... dai piani, fino al libro bianco... la legge, e ha fatto tutto il percorso di formazione. Loro... non so se tu hai presente, col CISF, e tutto, no?, c'è tutto un bel percorso di ragionamento, di coinvolgimento, no?, di riflessione, di consapevolezza, no?, che poi a cascata va sulle singole associazioni. Perché ricordiamoci che il forum è un consorzio di associazioni, ciascuna delle quali ha una mission ben definita. Ecco, si sta definendo la mission del forum. E il fatto di essere strutturati in questo modo, e che la provincia deleghi, no?, al forum, certi servizi – attenzione, noi abbiamo dei servizi che dobbiamo fare, per legge, e questi servizi non li fa la provincia, ma li fa il forum, è importantissima questa cosa qua, questo è un passaggio veramente importante. Io so che alcuni non son d'accordo su una visione di questo tipo. Io so che c'è un po' di dibattito anche a livello nazionale. Ma il forum... Però, ragazzi... Questo è il momento... Secondo me questo è il passaggio di maturazione delle famiglie, perché sono le famiglie che dialogano con le famiglie. Cioè, è diverso se io dallo sportello ho il rappresentante delle famiglie, che è un pubblico dipendente. Perché l'empatia, la capacità di capire, di dare le risposte, è molto maggiore. No? Ma anche di capire ed essere attore dentro questa azione, delle famiglie, che mi dice "guarda che quella norma, quel regolamento, lì ci sono dei problemi", quindi di lettura critica del sistema per la modificazione da dentro. Quindi non occorre un'azione rivendicativa da fuori, no?, perché è da dentro che lavora per migliorare il sistema di norme. Ecco questo è un passaggio importante.

Infatti una delle parti della ricerca sarà proprio cercare di capire, diciamo così, gennaio febbraio, e i prossimi mesi, un po' come ha funzionato e come funzionerà la partnership tra provincia e forum, perché questo mi sembra uno dei punti nevralgici, cioè una pluralità di attori che però non è isolata ma crea una rete, e in cui il rapporto tra pubblico e terzo settore – l'associazionismo familiare in questo caso – è il link che tiene su la rete, fondamentalmente. E una infatti delle debolezze un po' del forum, è sempre stata quella di non gestire servizi o direttamente personale ma essere solamente, rappresentarsi solamente come, diciamo così, un avvocato di... della famiglia, ecco.

Sì, l'advocacy no? Sa cos'è advocacy?

Advocacy. Però manca tutta la parte dei servizi. E qui un po' penso che stiate intraprendendo questa strada insomma.

Loro l'han già fatto, no?, questo... abbiamo già una convenzione, son tre anni che han già lavorato nella logica dei servizi. Il passaggio importante adesso è che questi dipendenti son dipendenti del

forum, non della cooperativa, no? Il che vuol dire che il forum deve trovare le risorse per diventare un'organizzazione diciamo riconosciuta, ma in parte le ha da parte delle provincie. Però non sono sufficienti, perché la provincia riconosce delle risorse per erogare dei servizi, non li faccio io ma li fai tu. Tu, i servizi, devi strutturarti per essere in condizione di fare questa operazione, ma anche di fare poi tutto il lavoro col resto delle famiglie, che non fai con queste risorse, lo devi fare con altre risorse; e il forum sa di questa cosa, no? Ma è lì il passaggio importante. Però oggi ci sono le condizioni per fare questa cosa qua.

L'altro attore fondamentale è sicuramente il for profit, attivato soprattutto per quanto riguarda il Marchio Family e il Distretto. Qual è l'apporto che può dare ad un territorio amico della famiglia il for profit?

Be', l'apporto secondo me è importantissimo, perché, diciamo... è che qua siamo agli albori del distretto, cioè, questo è un contesto tutto da esplorare, no?, fondamentalmente. Però abbiamo la possibilità di mettere in campo servizi, diciamo, innovativi, nuovi, e io qui richiamo fortemente il concetto del fattore 4. Tu sai – non so se te l'ho mai spiegato questo fattore 4 – il fattore 4 vuol dire... adesso nell'intervista con la RAI mi hanno chiesto: "Voi date qualcosa ai taxi perché fanno questo servizio?". No, noi non diamo niente, niente. "Ma chi guadagna?" Ci guadagniamo tutti. Ci guadagna la famiglia, ci guadagnano i taxi, perché hanno comunque una risposta, invece di avere la macchina ferma comunque girano, siamo in una logica paretiana, cioè noi stiamo puntando all'ottimo paretiano, che è quel punto in cui si massimizza l'utilità di tutti senza diminuire l'utilità di nessuno. Ecco, questo è un po' l'obiettivo. Allora, e finché ragioniamo questo punto di ottimo – non so se conosci l'ottimo paretiano... – ecco noi lo stiamo... proprio, abbiamo davanti questo punto: noi dobbiamo arrivare all'ottimo paretiano. Massimizzare l'utilità di tutti. E se io con quell'operazione massimizzo l'utilità del primo e non del terzo, è comunque un passaggio in avanti, perché almeno qualcuno, l'utilità complessiva è migliorata. Ecco, questa è la logica, no? Allora... E l'ottimo continua a cambiare, perché se io ho tre attori ho un certo punto di equilibrio, ma se gli attori diventano venti, quel punto di equilibrio trasla, si alza, perché l'utilità generata dall'n-esimo attore mi va ad interagire con l'utilità degli altri attori. E allora più ricchezza ho di attori, più l'utilità potenziale è alta. Quindi questo... il ragionamento è questo. Qui c'è un grande rischio su questa operazione, no? Che è la regia, no? Quando io parlo del ragnò, il problema del ragnò, è vero. Qui c'è un problema di regia, in modo da avere una visione complessiva, che nessuno ha. Io ho questa visione perché sono l'artefice... ma nessun altro ha, io son... adesso non... mi hai registrato, ma... ma è vero che è così, non... e probabilmente queste cose qua non te le avrà mai dette nessuno, insomma, di sicuro. Però è questa la questione, no? E però dobbiamo crearla con la formazione, con la cultura, con la competenza, con la consapevolezza degli attori, no? E viene nel tempo. A me telefonano continuamente comunità di valle che vogliono intraprendere il percorso del distretto. Io dico "guardate che è un percorso al tritolo questo... cominciamo in pochi, cominciamo con tre cose, ma se iniziate questo percorso poi, a cascata, vi impegnerà a avere dei piani di azione che verranno reiterati, e noi, partendo dalle risorse andiamo sempre più in basso, cioè andiamo a coinvolgere le famiglie". Se un mio distretto mi pone, si pone l'obiettivo di realizzare una consulta delle famiglie di valle, eh... io ho fatto bingo. Questo è veramente un tema che è quello... è il soggetto che si interfaccia coi comuni per giudicare le politiche dei comuni, capisci che forza? Cioè, è incredibile. Quali piani di azioni o piani sociali in giro hanno messo in campo processi di coinvolgimento degli attori in questo modo qua? La partecipazione, la famosa partecipazione.

Parliamo un po' più in dettaglio del distretto famiglia. In particolare quello dell'Alta Val Rendena, che è quello un po' più rodato, che sta passando al secondo piano. Come è nata l'idea di passare fondamentalmente da alcuni Marchi Family sparsi sul territorio a macchia di leopardo, ad una rete che invece sia localizzata territorialmente come quella del Distretto Famiglia?

Certo. Mah, il passaggio, il passaggio è molto semplice. Il distretto non è altro che una strategia che tende a specializzare questa visione family-friendly su alcuni territori con una verticalizzazione: lì c'è una concentrazione, perché il distretto famiglia è tutto il Trentino, poi in alcune aree abbiamo delle specializzazioni. E quello che capita in Val Rendena non è detto che capiti in Val di Fiemme, possono essere diversi. E dove – in questi distretti, questi coinvolgimenti di attori, cioè questa... rete di attori – cosa fanno in primis? Si interpretano sugli standard famiglia,

perché se tu guardi gli impegni, tutti i direttori si mettono a disposizione per giocare in quell'area gli standard famiglia che abbiamo realizzato come provincia. Per cui noi abbiamo definito il pubblico esercizio, il comune... E loro li interpretano, li applicano. E questo, no? Quindi non sono scollegate, no? Perché questa è su tutto il territorio, lì – "tac!" – questi dieci soggetti si... dicono pubblicamente che io divento family-friendly adottando questi standard. Ed è il primo passaggio. Siam facilitati dal fatto che noi abbiamo gli standard. Se io non avessi fatto gli standard – perché se io non so dirti quando il pubblico esercizio amico della famiglia e che tipo di standard devi avere per esser pubblico esercizio, non posso fare il distretto. Attenzione, questa è una scelta molto importante. Perché non so se tu conosci il distretto... il marchio famiglia Veneto.

È diverso.

È molto diverso. Perché noi abbiamo un processo, sotto, no? E non è che tu dici che sei bravo e ti do il marchio. Perché ti ho dato il marchio? Io invece... [00:47:04] a dire ad un soggetto "ti ho dato il marchio per questo e questo motivo e il tuo servizio è comparabile con quello di quell'altro, e quell'altro, che lavora sul tuo target, se ha fatto una cosa in più, tu puoi migliorare... implementare quel modello", ma la cosa più importante è che io posso tirar su l'asticella e un domani dico "va bene ragazzi, insieme, tiriamo su un pochino l'asticella tutti quanti, miglioriamo ancora un pochino" – noi abbiamo uno strumento per tirarla su l'asticella, oggi, no? E allora, i distretti nascono primo, per giocare, dare la possibilità ai territori di lavorare in maniera intensiva su questi standard – primo; secondo, di elaborare nuovi standard: il distretto della Val Rendena, mi consente, mi consentirà di lavorare il disciplinare per gli alberghi, che io non ho adesso. E lì mi dicono "posso avere questo disciplinare". Dal distretto della Val Rendena è nato Ski-Family in Trentino. Perché è nato lì l'idea, e adesso è stato esportato su altri ambiti. Che non è una politica che tutti devono avere, perché non va bene che si è tutti... perché, che so io, Campiglio non potrà avere Ski-Family in Trentino, ma non è giusto che ce l'abbia, e io non voglio neanche che ce l'abbia: il target è diverso. E così come Canazei e la Val di Fassa non avrà Ski-Family in Trentino, di sicuro. Ma non è che per questo può non essere amico della famiglia: la clientela lì si è tarata su un ambito diverso. Però io devo avere l'attenzione sia alla clientela ma soprattutto alle famiglie residenti. Quali altri strumenti possono mettere in campo quegli impiantisti lì per dare risposte alle famiglie residenti? Perché se no – Chiocchetti l'ha ben detto. Io organizzo il pullman che da Canazei vanno a sciare a Pinzolo[00:48:43], si fanno 200 km, per... e questo è uno smacco per le amministrazioni locali. Allora, nasce da questo. Quindi nasce per lavorare sugli standard, per interpretare nuovi standard – ed è questo – però poi...

Qui, diciamo, questa è la base.

Questa è la base, però poi, nei distretti, da cosa nasce cosa. Noi adesso, nel piano 2, stiamo mettendo dentro – tu l'avevi già visto un pochino nella presentazione – degli strumenti del Family Management. Noi adesso stiamo dando degli strumenti. Allora, noi oggi possiamo dirti: "guarda, comune, c'è il requisito per il comune amico della famiglia, però ti dò una cosa in più adesso: fai un piano di interventi". Il nuovo è questo: "fai il piano, annuale, e lo valuti, in questo modo qua". Ecco qui cresce la questione, no? Non è solo lo standard, ma è ripensare le politiche. Quindi mi fai lo strumento... Noi stiamo lavorando sui nidi. Ecco, sui nidi è eccezionale questa cosa: nei comuni amici della famiglia, i servizi 0-3 anni potrebbero avere questi nidi, finanziati sui voucher, servizi concreti. E via... Diamo il Family Taxi... Cioè, tutte queste cose vanno a arricchire i distretti, e quello che nasce in un distretto lo riproponiamo nell'altro distretto, questa è la cosa bella, no? La Baby Little Home, ecco, chi avrebbe mai pensato...? Tu pensa che razza di innovazioni sono uscite dal distretto della Val Rendena, che noi stiamo... siamo consapevoli della portata di queste cose. Che... le riproponiamo da altre parti, e che però possono far diventare questo territorio effervescente sulle politiche, perché c'è effettivamente schiuma, c'è movimento, no?, un sano movimento. Cioè... tu dall'esterno probabilmente lo cogli questo elemento, e soprattutto a me preme questo: che si colga che non è marketing solo, son processi veri questi. E adesso sarebbe interessante poi vedere cosa dicono, no? Però insomma, parlando con la Luisa Masè, no?, con questi attori, tu cogli che c'è del... una convinzione, no?, sulla sostanza che c'è sotto... che non sono processi, come dire, banali, o solo effimeri, ma c'è una grande consapevolezza dell'importanza a mettere queste cose, e che stanno delineando un solco.

Che significato date, proprio, alla parola "distretto"? Perché potrebbe essere interpretato in diversi modi, insomma... Potremmo dire "mah, qui c'è l'idea di un territorio che mette insieme diversi attori, crea una rete per la valorizzazione della famiglia", ed è un po' quello che è stato fino a adesso, giusto? Può anche darsi che l'evoluzione sia "creiamo proprio una filiera di servizi e di attenzione alla famiglia in tutte le fasce del suo ciclo di vita, per esempio", e questo probabilmente è quello che piano piano anche in Val Rendena stanno iniziando a pensare. Ma lo dico perché nelle interviste un po'... agli assessori soprattutto, c'è proprio questa... piano piano emerge questa idea. È logico che l'assessore è sempre un po' teso a dover pensare ad un servizio piuttosto ad una mentalità che piano piano diventa diffusa, non so se mi sono spiegato.

Sì, sì. Io ti dico l'interpretazione originale, perché siccome... Il concetto di distretto nasce proprio perché si vuole mutuare i distretti economici: nasce in ambito economico il distretto. Io sono economista, la mia matrice è economica. Economia aziendale, oltretutto. Poi ho fatto dei master, ma la mia matrice è questa. Il distretto economico è quello che... diciamo, quel contesto territoriale dove ci sono tanti attori che lavorano su un target ben preciso, e fanno tante elaborazioni. Ecco, qui è la stessa cosa, solo che è un po' inedito il soggetto su cui si lavora. E l'obiettivo è quello di creare – ecco qua – capitale non economico ma capitale relazionale. Cioè, l'obiettivo del distretto è realizzare capitale relazionale, quindi rafforzare le relazioni tra gli attori che operano su quel territorio, nella convinzione che il capitale relazionale, che tiene conto delle risorse e i punti di forza dei territori, sono prodromici al capitale economico. Perché se io faccio parlare assessori, organizzazioni del privato, for profit e non profit, è questi attori che si metallizzano[00:53:41], ma poi riorientano le risorse a disposizione. Questo è un pochino... Nella logica di mettere in campo – ecco il distretto anche qua, un altro elemento – in tanta innovazione – noi vogliamo... il distretto deve innovare – e le innovazioni le vediamo, sono tangibili queste innovazioni, perché le co-manager e Ski-Family sono innovazioni di processo e di prodotto, la Baby Little Home, e via avanti su queste cose... E il contesto quindi è quell'ambito, quel contenitore, all'interno del quale operano tanti soggetti, lavorano sul benessere della famiglia, nella convinzione che questo benessere consente alle famiglie residenti di realizzare i progetti di vita. Qui c'è un mix di ruoli e di stratificazione di attori, no? Perché è chiaro la Provincia, con le operazioni di pianificazione e di governance di territorio, non può essere paragonata al cittadino, perché ha una funzione molto diversa. Ma qui stiamo allo stesso livello, perché in qualche modo dialoghiamo, no? E si riesce a – distribuendo i ruoli – a tener conto dei passaggi: son tutti attori qualificati. Perché son tutti attori qualificati. E il distretto ha comunque alla base questa volontà di realizzare questo capitale del territorio.

Proviamo a fare proprio un esempio... non dico di comparazione, ma comunque di parallelismo tra quello che è stata l'Alta Val Rendena e per esempio il nuovo accordo di Val di Fiemme e l'accordo di Val di Non. Come... Sono due idee diverse di distretto, sono attività diverse, sono coinvolgenti di persone diverse...?

Facciamo l'esperienza con la Val di Non, che è l'atto firmato. Qui nasce, è un territorio che esprime questa valenza. E in Val Rendena è una Spa... sulle funivie... che sono i promotori di questa cosa... E già oggi sono trainanti del territorio. Quindi una Spa. E questo è molto interessante. Partecipata ma una Spa un po' particolare, partecipata dai comuni, comunque l'obiettivo è il lucro. La Funivie Spa ha l'obiettivo di creare profitti, di sicuro. E il loro target non era tanto le famiglie residenti, eh, sono gli sciatori. Di là la visione è pubblica: il soggetto che traina il soggetto, è un assessore, assessore alle politiche sociali, vicesindaco, in forte collegamento col sindaco. Quindi questo tema delle politiche è collegato al di dentro. Qui nasce come obiettivo di... si sono resi conto... che... loro devono mettere in campo una politica importante per le famiglie. Per una visione strategica loro, no? Perché sono in forte competizione con Campiglio, Pinzolo. Il motivo era questo, che ha portato a specializzare le funivie sulla famiglia residente. Questo era il motivo: palestra dello sci.

Sì, infatti anche il target, diciamo così, per uno che lo studia come me, è molto legato al turismo, molto. Piano piano invece stanno arrivando...

Molto legato al turismo. Stanno arrivando su le famiglie residenti, cioè, le funivie, stan parlando della consulta delle famiglie, che non gliene può interessare niente della consulta delle famiglie, però stanno parlando della consulta delle famiglie. Di là, stan ragionando, quindi in visione

pubblica, per rimettere in campo – inizio legislatura, comune a inizio legislatura, forte convinzione del sindaco, forte convinzione del vicesindaco – vogliono lavorare sul benessere delle famiglie. Quindi anche qua... E loro vogliono far diventare il comune amico della famiglia. Il loro comune dev'essere amico della famiglia. Quindi un comune attento alle famiglie, censite, un comune attento ai temi della natalità, ai servizi, ecco, una visione più tradizionale, se vogliamo, no? Però in questa visione voglion tirar dentro altri attori, no? E qual è... Perché ogni distretto, verticalizzato, deve nascere su un'idea importante. Questa era la palestra dello sci. E non è un caso che è nato Ski-Family qui dentro. Lì, si vuol realizzare questo parco – anche qui, l'idea... serve un'idea? Forte? Su cui tutti si attaccano? Che dipende dal contesto territoriale... Dal parco del benessere della Valle di Non. Quindi realizzare una grande, diciamo... tutti gli attori poi si reinterpretano nei loro servizi sul benessere, no? Quindi fanno nuovi servizi, tariffe, e tutto... Però, l'idea di fondo è che il territorio dev'essere di questo parco del benessere. Questo parco dove la famiglia è guidata nella... nel mettere in campo competenze educative. Questo tema nasce perché lì abbiamo un attore importantissimo, che è la Coccinella, che è una cooperativa sociale, che gestisce nidi, molto brava, molto... visione molto lunga e molto competente, su questi temi dell'educazione, del rapporto 0-3 anni. E lì loro vorrebbero creare proprio questo parco didattico... Non so se tu hai visto... Ma anche spendibile pubblicamente e turisticamente, perché la visione è sempre mista. Perché deve essere attrattivo del territorio, noi vorremmo che tante famiglie andassero subito a questo parco. Non so se tu hai visto Collodi, il parco di Collodi. Pinocchio. Ecco, c'è tutto questo tema, lì, è legato a un'idea, a questa storia. Ecco, lassù, si vorrebbe... c'è un'area, hanno un territorio molto ampio dove vorrebbero realizzare il parco giochi più grande d'Europa... Però, non un parco giochi alla Gardaland... È un parco giochi con i giochi tradizionali: gli scivoli, fatti da attori del posto, dove c'è anche una trama educativa, c'è un atelier vicino, e tanti giochi di un certo pregio, per le famiglie residenti e ospiti, legato alla fruizione turistica anche del posto. Ecco, l'idea è questa. Quindi non è un caso che c'è l'APT, la Cassa Rurale – stiam facendo un progetto economico, adesso, di questa cosa, no? Per vedere come... Si parte dal contesto dove abbiamo uno spazio pubblico, molto importante, che mettono a disposizione per questo parco. Ecco l'idea che nasce. E vedi che è interessante, no?, come... questo tema. E in altre valli – che so io, la Val Sugana – vorrebbero fare il museo del bambino, mutuando Genova, la città dei bambini, ecco... lì abbiamo un manufatto, che si presta, bisogna riempirlo... Nasce un'idea di riempire... Perché non si potrebbe – lì siamo vicino al Veneto – con un treno dedicato... Ecco, non so se hai colto... La portata è molto importante. Quindi le visioni sono diverse, perché ogni territorio nasce sul suo specifico... La Val di Fiemme ha una storia unica a livello mondiale – è l'unica realtà che ha messo, che realizzerà 3 mondiali di sci nordico. Non esiste nessuna realtà a livello mondiale in cui ci sono, in quel contesto lì, 3 mondiali di sci nordico. Ed è stata scelta, la Val di Fiemme, per la qualità ambientale. No? Lì c'è tutto un tema. Ecco, adesso da quella qualità ambientale si vuole lavorare su una qualità... sul benessere, sulla vivibilità. Ecco che il distretto ci sta da Dio lì dentro. Proprio per qualificare quel territorio e far sì che il territorio diventi un territorio amico della famiglia, perché loro se la spendono da questo punto di vista qua, concretamente. Vedi che ognuno ha un suo specifico. E noi dobbiamo essere bravi, acuti, nel proporre lo specifico di ciascuno di questi, ed è, figurati, non ci sono altro che idee su questa cosa...

Che valutazione ne fate fino ad ora, dopo un percorso che, possiamo dire, è quasi di un anno e mezzo da quando è uscito il libro bianco?

Guarda... Il percorso... Molto importante, perché... Ci stiam lavorando sui programmi di lavoro, no? Questo è il programma del 2011 della Val Rendena, e questo è il programma di lavoro della Val di Non. Quello della Val di Fiemme ancora non ce l'abbiamo perché non è firmato. E qui abbiám messo in campo le azioni, no? Noi vediamo le azioni che stiamo... adesso non sono ancora validate, però, parlando col coordinatore, ci siamo su queste azioni... I temi che stanno lanciando son temi eccezionali. Allora... Perché i temi poi si sposano e funzionano se io faccio un piano, verifico il piano, vedo dove ho avuto risultati, dove non ho avuto risultati, ci si confronta sul perché non abbiám avuto risultati su quelli, li ripianifichiamo... Tranquillamente ci diciamo tutti che quella cosa lì non è importante, per questo e questo motivo, e andiamo sul secondo piano, su un altro obiettivo. Ecco, stiamo ridefinendo gli obiettivi sul 2011. E questo diventa uno stile di lavoro, no?, perché diventa... ogni anno tu hai un tuo piano, col tuo obiettivo, con la tua responsabilità, e il livello di raggiungimento della percentuale di realizzazione. Per cui, semplice.

Percorsi semplici. Io ti dico, non sono altro che soddisfatto di quest'anno, perché abbiám fatto più di quello che si pensava, di sicuro.

Nella sua visione – ultima domanda, proprio – qual è il possibile sviluppo che questi distretti hanno?

Lo sviluppo è che i distretti creino consapevolezza, be', riorientino... Ci son tanti operatori che riorientano i servizi, e quindi sono attori dediti alla comunicazione che dicono questo, no?, perché è giusto che lo facciano i soggetti preposti a... Noi dobbiamo avere sotto controllo gli indicatori statistici, perché siam partiti a inizio... sulla natalità. E lì torniamo, no? Noi vorremmo – siccome son poi territori anche montani, il Trentino è un territorio montano, soggetto allo spopolamento montano, è inevitabile questa cosa, no? Vanno insieme a politiche infrastrutturali importanti che si stan facendo per consentire, ridurre i tempi di percorrenza tra la città e la periferia, che complessivamente in Trentino la natalità tenga, no?, e si realizzino questi progetti di vita delle famiglie, nelle condizioni di benessere. Ecco, un tema su cui stiamo lavorando, che adesso non abbiamo ancora messo qui dentro, ma siamo nei temi, perché questo è un progetto parallelo – capire cosa significa benessere: cos'è il benessere oggi? Cioè cosa intendiamo per benessere? Allora, cosa può essere benessere, in Val Rendena, e cosa benessere in Val di Non? Perché è soggettiva questa questione. E qui c'è una metodologia interessante, che stiamo seguendo con un altro comune, con il Consiglio d'Europa, sono 6 territori a livello europeo, e stiam lavorando su questi indicatori di benessere. Ecco una volta la metodologia è affinata... io vorrei applicarla nei miei distretti, in modo da vedere cosa è il benessere qua, con la stessa metodologia, e capire la divergenza che c'è, no?, tra un territorio rispetto all'altro, perché i problemi son diversi, di sicuro.

Grazie, intanto, e... poi ci rivediamo, sicuramente.

ALLEGATO II
Domande stimolo utilizzate nel focus group.

SESSO

M	F
----------	----------

ETÀ

--	--

TITOLO di STUDIO _____

ASSOCIAZIONE DI APPARTENENZA _____

RUOLO INTERNO AL FORUM _____

Domande stimolo:

- Parlando di partnership tra pubblico e privato, qual è la prima associazione mentale che vi sovvieni?
- La relazione che intercorre tra Forum Trentino delle Associazioni Familiari e Provincia Autonoma di Trento come potrebbe essere definita?
- Esiste un pensiero e una prassi comune?
- Come l'avete costruita?
- Quali sono le sfide attuali della partnership, dal punto di vista del Forum?
- Facciamo un esempio di partenariato tra Forum e PAT. Decidiamo insieme e descriviamo come funziona.

ALLEGATO III

**Trascrizione delle interviste dello studio di caso Distretto Famiglia
della Val Rendena.**

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	39
Città di nascita	Tione (Tn)
Stato civile	Sposata 2 figli maschi (10 e 2 anni)
Titolo di studio	Laurea in Lettere (UniTn) + Specializzazione in Comunicazione Sociale (Cattolica Milano)
Occupazione	Libera Professionista + Collaboratrice Funivie Pinzolo
Ruolo ricoperto	Marketing (PR + Comunicazione)

Dati dell'organizzazione

Nome	Funivie Pinzolo Spa
Data di fondazione	Giugno 1968 – inizio attività 1969/70
Dipendenti	30/35 + 35 stagionale
Settore	Turistico – Impianti di risalita e piste da sci

Dove si è tenuta l'intervista-----Funivie di Pinzolo Spa-----

Durata dell'intervista-----41'-----

Data dell'intervista-----27 maggio 2010 -----

Che ruolo svolge all'interno dell'azienda?

Sono una libera professionista. Rappresento Funivie di Pinzolo nell'APT, l'Azienda di promozione turistica, e sono diventata da un mese presidente del consorzio degli operatori turistici.

Una libera professionista, molto legata all'azienda...Il nome dell'azienda?

Funivie Pinzolo Spa

Data di fondazione...

La costituzione della società è a giugno 1968, il primo anno di attività è l'inverno 1969/1970. Abbiamo fatto i quarant'anni...

Quanti dipendenti avete?

Fissi sono 30-35, più...stagionali praticamente raddoppiano...circa...

E sono soprattutto stagionali d'inverno?

Sì, invernali.

D'estate..

La situazione è un po' strana in questo momento, perchè stiamo facendo dei forti investimenti, e quindi realizzando nuovi impianti, magari ci sono dei contratti stagionali protratti o altri contratti a termine che proseguono anche d'estate.

L'attività è turistica?

Turistica e impianti di risalita. Impianti e piste...

Quindi tutta la manutenzione delle piste, degli impianti...

Vuol dire, ad esempio, che il direttore segue in particolare la progettazione degli impianti. Ovviamente non costruiamo noi l'impianto. Seguiamo la costruzione, la manutenzione, le piste. Eccetera.

Mi può tracciare brevemente la storia della Vostra Azienda? In particolare l'attenzione sociale, verso il territorio.

In senso stretto la nostra è una società facile da classificare: ci occupiamo di impianti di risalita, questo è il nostro core business. La cosa se vogliamo atipica è la nostra composizione sociale. Noi abbiamo una forte partecipazione degli enti pubblici, dei Comuni, di Trentino Sviluppo Spa, che è una società collegata alla Provincia, una società partecipata, per cui...c'è l'Istituto di credito, poi c'è una fetta di piccolo azionariato soprattutto locale.

Cosa sono? Imprese, privati?

Sono imprese e privato. La nostra società ha un ruolo nell'economia locale, nel senso che giustifica una offerta turistica invernale e quindi al di là dei bilanci della società, crea comunque un indotto sul territorio, importante; l'azionista sa, conosce da quarant'anni il potenziale della società e quindi ha investito, acquistato azioni.

Anche qualche albergo, qualche proprietario di strutture...

Praticamente tutti gli alberghi sono nostri azionisti, anche se, diciamo, con quote abbastanza contenute. Ci sono alcuni soci che hanno imprese, dagli edili alla termoidraulica, piuttosto che il singolo proprietario dell'appartamento, o il residente che acquista un piccolo pacchetto azionario. Questo fa sì che l'attenzione di Funivie Pinzolo, diversamente da altre società che magari hanno un azionariato più concentrato e di soggetti o aziende private, abbia abbastanza chiaro il ruolo di rapporto con il territorio. Quindi il fatto che abbia una valenza forte sul territorio. La logica non è quella del profit assoluto, anche se con questo dobbiamo fare.

Diciamo che la maggioranza dell'azienda è in mano agli enti pubblici...

Sostanzialmente sì.

Non c'è una famiglia che l'ha fondata. È sempre stata in mano...

Nasce per iniziativa di una decina di fondatori privati: l'albergatore, l'impresario, etc. Poi negli anni, anche in ragione di fortissimi investimenti che comporta la costruzione di impianti di risalita è entrato prima il soggetto pubblico, cioè i Comuni dell'Alta Rendena inizialmente, poi tutto il resto della Rendena e poi la Provincia, prima attraverso l'Agenzia di Sviluppo che è diventata Trentino Spa e poi istituti di credito. Questo seguendo un po' anche la logica degli aumenti di capitale che ci sono stati in questi anni.

L'assemblea dei soci eleggerà un consiglio di amministrazione, che eleggerà un presidente...

Esatto, sì.

Con un direttore come figura tecnica di riferimento.

C'è comunque anche una figura... Il presidente è in questo momento una figura molto importante, anche per il carisma del presidente; il vice-presidente della società è comunque sempre il sindaco di Pinzolo, proprio perchè il Comune di Pinzolo è un azionista di riferimento. Esistono anche dei consiglieri e un comitato esecutivo, quindi un consiglio ristretto. E uno dei consiglieri ha alcune deleghe su settori particolari: per quanto mi riguarda il marketing, ma non solo.

Com'è nata l'idea del distretto? Come l'avete conosciuta?

Allora, come Funivie abbiamo cercato... dunque io collaboro con Funivie da circa cinque anni e in questi anni abbiamo cercato di trovare una collocazione, una specificità di Funivie Pinzolo, della nostra offerta. Noi siamo vicini a Madonna di Campiglio, e quindi questo è un vantaggio ma anche uno svantaggio. Nel senso che lo svantaggio è che è talmente forte Campiglio che può assorbire anche quella che può essere una fetta del nostro mercato potenziale. Il rischio era quello di essere una località piccola, insignificante e quindi sfidata... Chiaramente, anche le nostre caratteristiche infrastrutturali ci rendono, come offerta sci ma anche come offerta paese, una destinazione ideale per le famiglie, con bambini piccoli e un po' più grandicelli. Tralasciamo tutta l'età dell'adolescenza, soprattutto dei teenagers e giovani che hanno altre ambizioni, e in montagna che sia Pinzolo o Campiglio non vengono. Questo ha fatto sì che si siano sperimentate a Pinzolo dei progetti, a carattere turistico, sulla famiglia. Per esempio, Disney Mountain Fun era un progetto lanciato dalla Trentino Sviluppo Spa che aveva coinvolto noi, Pozza di Fassa e Andalo. Là abbiamo iniziato a ragionare su cosa voleva dire mettere a punto dei servizi per le famiglie e per i bambini in particolare. In quell'occasione avevamo sviluppato un mini club con la Scuola di Sci. C'è un'unica Scuola di Sci a Pinzolo, e questo per noi è un vantaggio organizzativo non indifferente. E con i rifugi. Anche qui abbiamo un unico interlocutore. Sono tre rifugi che fanno capo allo stesso gestore. Quindi abbiamo messo a punto una serie di servizi, un mini club in quota etc. etc. Siamo però arrivati al punto, e qui arriviamo all'anno scorso, in cui io ho detto: "Mi piacerebbe avere il marchio Family in Trentino per il Doss del Sabion", non come funivie o come rifugio, ma come offerta sci, mondo neve. E quindi ho detto: "Potremmo essere la prima realtà che acquisisce questo marchio". Fa un percorso di specializzazione, di attenzione particolare. Mi sono incrociata con il dott. Malfer. E tante volte le cose capitano per caso. Siamo potenzialmente due creativi, e perciò incontrandoci ne è nata tutta una serie di riflessioni e siamo arrivati a ragionare, condividendo in pieno l'approccio, sull'idea di un distretto. Cioè di un territorio, di una rete di soggetti ciascuno dei quali si impegna, definisce un proprio impegno a favore della famiglia. A me piaceva molto come logica per diversi motivi. Il primo, perchè no, per essere i primi, quindi certamente dovendo coniugare quello che è una attenzione alle famiglie, ma non in una logica sociale o di politica sociale, e anche una logica di benessere e di successo economico. La cosa importante era lavorare come territorio. Noi abbiamo avuto poche occasioni in cui molti soggetti del pubblico e del privato han lavorato assieme su un progetto un po' strano come questo, che non appartiene ad un solo settore. Molto trasversale, come dire una rete orizzontale e verticale. Orizzontale perchè a maglie. Verticale perchè costituisce un approfondimento, una specializzazione in qualche senso. E poi ragionando, l'altro aspetto fondamentale che mi piaceva molto era ragionare sulle famiglie. Noi abbiamo sempre portato avanti progetti per i turisti, per la famiglia turista, quindi noi dobbiamo sviluppare un progetto turistico. No! Non è solo avere in testa le famiglie che vengono da fuori, che vengono ospiti, ma anche le famiglie che vivono il territorio. Essendo io, il mio voce-presidente, il mio consigliere delegato, ossia la maggior parte degli interlocutori famiglie. Ci siamo detti: "Ne vale la pena. Facciamo coincidere una serie di

obiettivi”. Da qui è nata l’idea di lavorare su un distretto. In fondo, senza capire benissimo cosa volesse dire. Ma l’idea di un distretto, cioè di un territorio, io traduco in termini di territorio, con un’attenzione particolare alle famiglie, ha trovato una serie di entusiasmi. Era più o meno settembre-ottobre...

Del 2009...

Sì, dell’anno scorso. Abbiamo lavorato un paio di mesi nel capire quali potessero essere i contenuti e soprattutto nell’individuazione dei soggetti. Con l’idea di partire, non di cercare tutti per partire, ma di partire con i soggetti che avessero un minimo di consapevolezza. Avessero voglia, volessero sperimentarsi. E con soggetti che rappresentassero un ventaglio minimo di realtà. E quindi chiaramente c’eravamo noi come neve, io dico Funivie, Scuola di Sci e Rifugi, ovviamente i quattro Comuni dell’Alta Valle, l’Azienda di Promozione Turistica per quanto riguarda soprattutto l’aspetto della promozione e della comunicazione del ricettivo alberghiero, Lucas, che è un’associazione che raccoglie la maggior parte dei pubblici esercizi, dei negozi di Pinzolo e non solo, poi la Cassa Rurale di Pinzolo, che rappresenta l’istituto di credito di riferimento della zona. E siamo partiti. Con il dott. Malfer e con quattro e cinque che da subito si sono messi in gioco abbiamo cercato di capire ciascuno di noi cosa potesse fare. E siamo partiti. C’è stata anche un’occasione molto concreta che ci ha permesso di lavorare da subito: l’organizzazione del raduno annuale dei coordinatori dell’Associazione Famiglie Numerose.

Che è avvenuto in marzo...

Sì, fine di marzo. Era come dire: “Ragazzi, dobbiamo prepararci per gestire una situazione di famiglie molto delicata”. Che non è la famiglia due genitori due figli, ma un famiglia molto allargata. Abbiamo lavorato. E il 18 gennaio abbiamo firmato questo accordo. A tutti ha fatto piacere che ci fosse il Presidente e l’Assessore. Non so quanto siano coinvolti e quanto sappiamo. Ma sono quelle cose che fanno bene. E poi da lì nell’arco di un mese abbiamo definito un primo programma di lavoro che prevede una serie di settori, di aree di azione. E stiamo semplicemente cercando di attuare le cose. Un ostacolo che abbiamo trovato era un po’ contingente, lo sapevamo fin dall’inizio, ed era il rinnovo dei consigli comunali. Lo sapevamo dall’inizio. A maggio, due settimane fa c’è stato il rinnovo con le elezioni amministrative. C’erano sicuramente due dei quattro sindaci che dovevano abbandonare perché avevano raggiunto il numero massimo di mandati. E ci sarebbe stato senz’altro un rinnovo. Questo già lo sapevamo all’inizio. Poteva essere un ostacolo, nel senso di un elemento che rallentava. Visto dall’altra parte, però, il fatto di dover aspettare le elezioni rischiava di fare posticipare troppo e di non partire mai. Questa è stata un po’ la genesi.

Com’è iniziato il rapporto con il dott. Malfer? Lui aveva già un’idea del distretto?

Chiaramente, la Provincia, e il dott. Malfer in questo caso, rappresentano per noi il garante, anche dal punto di vista metodologico, del progetto e dell’obiettivo finale: arriviamo ad un distretto. E anche della metodologia per raggiungere questo obiettivo. Anche perché nessuno di noi è un esperto di politiche sociali.

Qui si intrecciano politiche economiche, sociali, politiche turistiche...

Questa è la chiave di svolta. Se facciamo coincidere, convergere obiettivi diversi possiamo dare prospettiva. Altrimenti è una questione dell’assessore alle politiche sociali, generalmente da noi, nei paesi molto piccoli, la persona che si occupa di questi temi è l’assessore donna e magari anche l’assessorato che viene ascoltato meno. In realtà avere un progetto di questo tipo vuol dire dare una valenza completamente diversa. Tra me e lui...ho coordinato io fino adesso, quando ci sarà un assessore di riferimento sarà lui a prendere il coordinamento della cosa...c’è stato molto feeling. Ci siamo trovati subito in sintonia. Quindi, non abbiamo dovuto farci reciprocamente lezioni di cosa si intende per. Ci si capisce. Questo è un aspetto molto importante. Poi si sono succeduti comunque passaggi anche formali, nel senso che lui è intervenuto in più occasioni sia con gli assessori sia con i rappresentanti dei soggetti aderenti, per far capire cosa si andava a fare, cosa si intendeva per distretto famiglia a livello del trentino, cosa si poteva fare a livello territoriale.

Cosa ha significato per lei questo accordo di area che avete costituito il 18 gennaio? Qual’è il significato forte per questo territorio?

Allora, è costruire una cornice di riferimento alla quale far ricondurre potenzialmente infinite attività. L'importante è la fase che adesso andremo ad attivare, ci troveremo la settimana prossima con le giunte comunali, per dire: "Rilanciamo con le nuove giunte e con i nuovi assessori questo concetto". Però, è interessante il fatto che potenzialmente il distretto, l'accordo significa lavorare per i comuni in termini di politiche tariffarie, di servizi, anche di opere e di servizi sovra-comunali. Già i comuni stanno lavorando sulla realizzazione, sulla costruzione di un asilo nido. Ma non è l'asilo nido buttato lì, ma è l'asilo nido all'interno di un progetto. Cose anche banali che vorremmo fare: lavorare sulla rete di parco giochi, io da mamma dico che i parco giochi sono una fortissima risorsa per noi. Sapere che non esiste solo un parco giochi, ma ce ne sono molti sul territorio. Quindi io posso arrivare all'uno e all'altro. Questo può corrispondere a logiche di piccolo sviluppo dei singoli paesi. In realtà, venendo qui, non avrai percepito la distanza tra Giustino, Pinzolo e Carisolo perché oramai sono tutt'uno. Ma la logica è quella del campanile: "Io faccio fino a lì, questa è casa mia".

Ho visto! Giustino finisce, inizia Pinzolo, Pinzolo-Carisolo.

Per cui trovare questa cornice territoriale. Son tante le cose che si possono fare, sperimentare.

Cosa ha significato per la sua azienda?

Per Funivie? Uno, un qualificare gli interventi di marketing che abbiamo fatto fino adesso. Nel senso che abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza. E forse riusciamo a fare un ulteriore passo avanti, che senza questa idea complessiva, queste sensibilità, queste sollecitazioni che sono arrivate non avremmo compiuto. Perché no, anche una forte visibilità: l'essere stati promotori di questo progetto chiaramente ci aiuta.

Per voi, da una parte è un intervento per trovare un proprio posizionamento, dall'altra è un aiuto per il marketing, di visibilità sul territorio e fuori dal territorio. Già con la festa delle Famiglie Numerose, dal punto di vista anche economico c'è un ritorno.

Sì. Secondo me, il positivo è proprio questo. Uno dei passaggi che ho fatto io mentalmente è stato: "Non dobbiamo ragionare sul tema della famiglia perché la famiglia è la famiglia in difficoltà, è la famiglia che ha bisogno, dobbiamo ragionare in termini di benessere delle famiglie. Se le famiglie stanno bene sul territorio rendono il territorio più attraente". Questo, secondo me, è il messaggio con cui sto cercando di contagiare anche gli altri soggetti. Questa logica ci appartiene meno come Trentino, nei confronti dell'Alto Adige. In Alto Adige una piscina, un centro benessere, un qualsiasi servizio viene attivato per chi è residente. Lo richiedono e lo utilizzano. Noi ragioniamo più per il turista. Poi, sì, se proprio c'è, c'è anche il residente. Però è uno sbilanciamento. Si tratta, invece, di dire: "Se le famiglie non rimangono sul territorio noi abbiamo un territorio che è senza futuro".

Per voi, ci sono due binari: uno sono le famiglie residenti, l'altro le famiglie turiste...

E avvicinare questi due target è importante. Se noi lo facciamo per noi, diventa poi naturale estenderlo anche ad altri. Se noi, invece, lo pensiamo solamente per gli altri rischiamo di avere un sovrappiù, un eccesso di proposte e di servizi, magari durante la stagione turistica, ma poi di non avere nulla fuori dalla stagione turistica. Adesso non c'è niente. Bisogna invece attivare delle proposte, di cui il territorio è comunque ricco. Oggi, mio figlio con tutto l'istituto sta facendo la festa dello sport. Tutte le associazioni sportive della valle si presentano ai bambini, e danno loro la possibilità di sperimentare sport diversi. Quindi, il territorio offre tanto, spesso siamo noi a non conoscere il territorio.

L'idea del distretto famiglia, riprende l'idea del distretto economico. Qui l'accento è più sul collegamento tra sviluppo economico e sviluppo sociale. Due pilastri che stanno assieme...

Poi bisognerà andare ad affrontare certe politiche, e questo è il discorso della cornice di prima, anche rispetto alle politiche di edilizia agevolata. Le case, il mercato immobiliare fa sì che su questo territorio ci sia un costo altissimo.

Per la sua natura turistica...

Quindi non tutte le giovani famiglie riescono ad avere una casa qui. Se non riescono qui, escono dal territorio, se ne vanno. Il sindaco di Giustino ricordava di aver celebrato nel 2009 sei

matrimoni, solo una delle coppie ha deciso di rimanere nel comune. Le altre si sono spostate magari negli altri paesi della valle dove magari costa meno. Poi ci sono i matrimoni delle donne, che spesso e volentieri emigrano. Però la sproporzione è forte.

E qui ritorna il discorso del territorio attrattivo per le proprie famiglie...

Deve essere un territorio attrattivo delle famiglie.

Passiamo agli obiettivi e alle attività che avete messo in campo nell'accordo di area.

Dipende molto dai soggetti. Ad esempio i comuni...allora la prima fase, secondo me, ha due obiettivi: uno costruire una fotografia del territorio attraverso la chiave di lettura "famiglia e bambini", perchè ad esempio le nostre famiglie sul territorio sono molto disaggregate. È più l'attenzione sui bambini, che non sulla famiglia. Cosa il territorio offre in termini di associazioni, di servizi, di tutto? Una mappatura del territorio a 360°. L'altro è il forte investimento sull'informazione: quindi informare, sensibilizzare, costruire rete. Far sì che nella rete entrino altri soggetti, ciascuno dei quali fa altre piccole cose. E il terzo punto è il raggiungimento di alcuni standard almeno per alcuni servizi. Standard "Family in Trentino". I quattro comuni devono raggiungere la certificazione. Vuol dire, a sua volta, essere alla fine di un percorso. Per cui se il comune ha ottenuto la certificazione significa che ha già predisposto punti programmatici, piuttosto che si è interrogato su politiche di prezzo a favore di famiglie numerose, ha adottato politiche di conciliazione dei servizi rispetto alle famiglie. Già questo significa aver fatto cose concrete. Su questo tema trovo interessante, ad esempio, che ci siano quattro comuni molto diversi tra di loro. Il comune di Pinzolo ha 3.000 abitanti, ha Campiglio come frazione. È un comune atipico, molto turistico, etc. Il comune di Carisolo e Giustino hanno meno di 1000 abitanti, 7-800 abitanti, quindi rappresentano la media dei comuni trentini. Massimeno, invece, è il più piccolo comune del Trentino, ha 100 abitanti. Probabilmente meno di quanti abitano in un palazzo in città. Quindi, essere comune "Family in Trentino" per Massimeno non può essere la stessa cosa per Pinzolo o Carisolo. Questo diceva l'assessore donna di Massimeno, confermata per fortuna: "In realtà per noi questo progetto significa sperimentare. Noi l'asilo nido non potremmo mai averlo. Tutta una serie di requisiti richiesti dal disciplinare non potremmo mai averli, soddisfarli". Quindi, qui è tutto un creare. Questo per i comuni. Per funivie significa lavorare sia sui servizi che sulle tariffe. Quindi d'inverno abbiamo sviluppato una serie di tariffe, l'ultima che ha preso il marchio "Family in Trentino" è la Famiglia Extra Large, che significa che dal terzo figlio in poi scii gratis. Hai lo ski pass gratuito, con la Scuola di Sci hai lezioni gratuite, e hai il noleggio dell'attrezzatura gratuita. Ed è la prima operazione del genere che viene fatta fra le società di impianti. Nei casi delle famiglie più piccole ci sono altre tariffe. O ancora abbiamo partecipato al progetto "Sky Family in Trentino" e adesso rappresentiamo un po' il coordinamento delle altre località per il prossimo inverno. Prossimo inverno avrà un duplice sviluppo sia per il territorio, per i residenti, sia per i non residenti.

E riuscite a misurare, dal punto di vista economico, il ritorno di tariffe come queste?

L'Extra Large l'abbiamo testata nel senso che poi prima di lanciarle...dopo domani o dopo le famiglie numerose lo sapranno in tanti, prima non lo sapevano così in tanti. È stata una piacevole sorpresa. E senz'altro questo lavora sulla fidelizzazione dei nostri clienti. O sul passaparola. E questo sicuramente ci darà un vantaggio. Anche se non riusciamo a quantificarlo. Sul progetto "Sky Family in Trentino" in termini assoluti se volessimo vedere, dato che diamo delle gratuità per i figli, è un mancato incasso, in realtà le famiglie che sono venute a sciare da noi probabilmente non sarebbero mai venute a sciare. E questa è una percezione, che non siamo riusciti a misurare, ma una percezione abbastanza netta che abbiamo avuto in biglietteria, con i ragazzi che un po' monitoravano queste situazioni. Per cui il vantaggio economico non riusciamo a misurarlo, però riteniamo che ci sia.

Per gli altri attori...continuando il discorso sugli obiettivi e sulle attività di prima.

Ad esempio per noi abbiamo qui dei servizi, come il servizio dedicato all'handicappato o il fasciatoio. A Pra Dont dove c'è l'altro rifugio c'è d'inverno il mini club; d'estate al mini club prepariamo uno spazio per le mamme per allattare, per i bambini per giocare se han bisogno. Al Dos, addirittura, il rifugio ha alcune camere e lasciamo la possibilità ai bambini di fare il riposino nelle camere, questo gratuitamente. E questo oltre alle cose più classiche, che possono essere il

menù e le tariffe. Questo è il modo con cui ci piacerebbe lavorare. Per quanto riguarda, ad esempio, la Cassa Rurale; la Cassa sta definendo delle modalità di sostegno anche economico, di formule finanziarie per le strutture che vogliono poi adeguarsi a standard family. All'interno, banalmente creare degli angolini giochi dove i loro clienti con i bambini vadano lì. E hanno già dei prodotti finanziari destinati al risparmio per i bambini. Quindi tutto questo tipo di comunicazione. L'Apt, l'Azienda di Promozione Turistica, sta facendo tutto un lavoro di mappatura dei servizi del territorio, soprattutto per l'estate. Poi farlo per l'estate è diverso che farlo per l'inverno. È un doppio lavoro. Con l'idea di organizzare una guida family. Con l'idea che chi venga sul territorio abbia una guida. Mettere tutto questo sul nuovo sito internet che sta predisponendo. Una banca dati che abbia anche questa possibilità. Sta organizzando i primi contatti con gli alberghi, affinché ci siano alberghi sul territorio che aderiscano agli standard che sta sviluppando adesso la Provincia nel settore hotel. Sono tutte azioni e micro azioni che stiamo mettendo a punto. C'è, ad esempio, un progetto che a me piace molto "Mummy Little Home", che è una casetta prefabbricata in legno dove le mamme possono allattare, in tranquillità e in maniera riservata e cambiare il bambino. Con l'idea, lo stiamo ingegnerizzando con una società della zona che costruisce prefabbricati in legno, di posizionarla nel parco gioco, piuttosto che in piazza, dove appunto ci sono questi spazi riservati, con la regolazione degli accessi etc. La logica è quella dei piccoli passi. Perché con i grandi passi, le grandi strategie riempiono le bocche degli esperti.

Collaborate anche allo specifico disciplinare per l'impiantistica e gli sport invernali...

Sì, ci stiamo confrontando ma siamo ancora all'inizio.

Come funziona il gruppo di lavoro locale?

Allora, al gruppo fanno parte rappresentanti di tutti i soggetti aderenti, funziona bene, ci siamo ritrovati, non tantissime volte, l'idea è che ci siano degli aggiornamenti, ma che poi ciascuno vada avanti in maniera autonoma. C'è stata, ad esempio, un momento di crisi, per così dire, nel momento in cui...però è stata una crisi molto importante...il Comune di Pinzolo ha ottenuto il marchio "Family in Trentino" per i comuni a fine di marzo, anche se con dei vincoli, gli altri comuni non hanno rispettato gli stessi tempi. Nel gruppo di lavoro è stata portata la preoccupazione degli altri sindaci: "Pinzolo sì e noi no, dovevamo arrivare tutti assieme". È stato un momento di crisi, però è stato un momento di rilancio del progetto, di maggior consapevolezza degli stessi sindaci, rispetto a quanto stavamo facendo, e il potenziale di un progetto del genere. Per cui...

Su cosa decide il gruppo di lavoro?

Avendo un programma di lavoro abbastanza strutturato si tratta di aggiornarlo, cioè di pensarlo, di capire a che punto siamo, ma soprattutto di fare un aggiornamento su dove siamo arrivati. Penso che adesso la fase molto importante sia con le nuove giunte comunali, nel momento in cui rilanciamo il progetto.

Quale può essere uno sviluppo futuro del gruppo? E del distretto?

Del distretto...il distretto in realtà è partito, ma di possibilità ce ne sono veramente di infinite, dipende dalla volontà di chi partecipa...

Avete in mente qualcosa...

Ci sono tutta una serie di iniziative che ci sono, che corrispondono ad azioni che fino ad adesso abbiamo congelato, che sono previste nel programma di lavoro: c'è tutto il coinvolgimento delle associazioni di genitori, le associazioni che oggi sono molto legate al mondo della scuola, quindi quello è un tema, un'area estremamente importante perché significa avere le famiglie, attivare un confronto con le famiglie. Che è la parte, che se vogliamo, adesso manca. Non è così attivata. Ci sono tutta una serie di interventi che vanno dagli aspetti più economici a quelli più infrastrutturali, tangibili, sul territorio. Percorsi per le famiglie, sarebbe estremamente importante. Piuttosto che dall'altra parte i comuni danno talmente tanti contributi alle associazioni sportive sul territorio che sarebbe interessante, sarebbe un grandissimo passo in avanti se questi contributi in parte tenessero presente l'impegno concreto delle associazioni sportive a favore dei bambini. Come dire io società sportiva faccio mille corsi, ho tanti iscritti, ma in realtà il mio impegno per le famiglie è in questi termini: in termini di formazione degli istruttori, piuttosto che di scontistiche, di contatti con i

genitori, etc. E che questo facesse parte integrante della documentazione per l'ottenimento dei contributi. Questo sarebbe già un passo in avanti: significherebbe aver compiuto un percorso fondamentale all'interno delle amministrazioni comunali e di aver formato e sensibilizzato tutto il mondo del volontariato.

E nell'accordo di area uno degli impegni degli attori è quello di coinvolgerne degli altri. Ci siete già riusciti?

Allora, ci sono più settori. Nel settore del ricettivo, appena sappiamo le regole del gioco del marchio Family in Trentino per gli hotel, possiamo andare a ricontattare, e già li abbiamo ricontattati. Nel settore della ristorazione, per cui un ristorante che non era nel gruppo ha attivato il percorso del marchio "Esercizio amico della famiglia". Un altro l'abbiamo contattato, ma era uno dei candidati sindaci, lasciamolo stare per un po', e poi fra una decina di giorni lo ricontatteremo. Però, è sostanzialmente un altro soggetto. Ci sono realtà interessanti come un paio di aziende agricole, che fanno attività didattica, del territorio, con personale anche molto sensibile che fa questo tipo di attività, e potrebbe essere coinvolto. Piuttosto che lo stadio del ghiaccio per una questione di politiche tariffarie. Quindi, diciamo l'elenco è abbastanza lungo. La biblioteca fino ad adesso è stata parzialmente coinvolta, perchè la biblioteca è comunale e dire comune vuol dire... in realtà in più gruppi di lavoro abbiamo coinvolto la biblioteca per la specificità della sua attività. Le Proloco per noi sono soggetti molto importanti e le stiamo coinvolgendo.

I rapporti che ci sono tra il gruppo locale e il gruppo della Provincia, il gruppo strategico...

Per noi, il punto di riferimento è soprattutto il dott. Malfer. E ad esempio, Antonella Premate è stata un interlocutore perchè ha avviato il progetto "Esercizio Amico della Famiglia". Lucia Clauss e... abbiamo avuto un incontro due settimane fa sul tema delle opportunità...

Lo sportello famiglia?

La dott.ssa Alessandra Viola e la Viviana Tarter, che è del progetto multipersona o qualcosa cosa così. E la Lucia Clauss per quanto riguarda l'Audit Famiglia e Lavoro e voucher, buoni di servizio. Anche lì è stato molto importante perchè ci siamo resi conto di cose che non conoscevamo. Opportunità che potremmo spendere sul territorio, sia come enti erogatori di buoni servizio, sia come soggetti che possono usufruirne. Uno dei temi per noi importantissimi è quello della conciliazione famiglia-lavoro. Ci sono tante nonne che aiutano, però tante mamme decidono di rimanere a casa perchè non riescono a conciliare i tempi. Quindi comunque è fondamentalmente una perdita. Una buona pratica è quella portata avanti dalla Proloco di Carisolo che d'estate gestisce un piccolo bar, e invece di fare contratti a tempo pieno con una o due persone, e avrebbe avuto difficoltà ad individuare queste persone, ha fatto contratti con quattro o cinque signore, quindi non ragazzine, che lavoravano cinque ore. Quindi la donna che ha l'ambizione e la voglia di uscire di casa per alcune ore al giorno però non riesce ad avere un impegno tutto il giorno. Ecco, quindi, trovare forme di conciliazione di questo tipo.

Ho visto che sono coinvolti i quattro comuni che voi chiamate dell'Alta Val Rendena, però non è tutto il comprensorio, o quella che adesso dovrebbero chiamare comunità di valle. Giusto?

La comunità di valle sono 40 comuni. Sarebbero troppi...

Il distretto, secondo voi, per funzionare deve essere piccolo?

No! Grande va bene perchè siamo talmente piccoli che ragionare per dimensioni piccole è controproducente. La questione era la logica dei piccoli passi. Già hai fatto fatica a mettere attorno ad un tavolo quattro comuni, che capiscono cosa devono fare. Allora l'idea era dire: "Quando avete raggiunto lo standard minimo, con cui avete ottenuto il marchio, andiamo a cercare altri comuni, altre realtà". E senz'altro possiamo bussare alla porta e le porte ci vengono aperte, però a quel punto possiamo portare la nostra esperienza. Come dicevo, ci sono altri comuni nella valle che sono piccolissimi, micro-comuni, guardano l'esperienza di Massimeno. Ci sono medi comuni, che sono la maggior parte, guardano Carisolo e Giustino. In questo caso Pinzolo non ha eguali, in valle. Possiamo portare un'esperienza, ma se siamo arrivati ad un certo punto. Se siamo arrivati alla conclusione, ancorchè parziale o intermedia, di un processo. La logica è che il progetto sia aperto. Sia sulla dimensione territoriale, cioè la possiamo allargare fin quanto vogliamo, sia nello

specifico, non prendiamo solo un albergo ma ne prendiamo dieci. Non solo un ristorante, ma ne prendiamo tre-quattro.

Grazie, l'idea di fondo l'abbiamo capita. Grazie ancora.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	52
Città di nascita	Tione (Tn)
Stato civile	Sposata 2 figli (1F e 1M)
Titolo di studio	Diploma Superiore
Occupazione	Impiegata

Dati dell'organizzazione

Nome	Comune di Giustino
Ruolo ricoperto	Assessore alla Cultura, Servizi e Attività Sociali, Sanità, Commercio e Attività Produttive

Dove si è tenuta l'intervista-----Comune di Giustino-----

Durata dell'intervista-----40'-----

Data dell'intervista-----26 novembre 2010-----

Allora, noi facciamo una ricerca come Osservatorio Nazionale sulla famiglia, sul Trentino, territorio amico della famiglia, in particolare sul distretto famiglia, come prima idea di distrettualizzazione delle politiche familiari. E quindi abbiamo pensato di dividere un po' la ricerca in due, tre step: il primo è stato l'intervista ai dirigenti della Provincia, su come è nata l'idea, su quali sono state un po' le politiche messe in campo, quindi la conciliazione dei tempi, il Family Audit, il marchio Family in Trentino, lo Sportello Famiglia; e poi invece abbiamo pensato di andare direttamente sul distretto famiglia, sul territorio, e di capire cosa si sta muovendo, quali sono gli attori in campo, quali sono gli obiettivi, i metodi, le attività che le organizzazioni aderenti al distretto stanno pensando. Sappiamo che siamo in una fase iniziale, quindi le cose si stanno muovendo con rapidità ma non c'è ancora un'attività vera e propria, peculiare, del distretto, ma c'è, diciamo, un movimento, un inizio. Ci interessa capire qual è il territorio su cui si sviluppa Giustino, sia da un punto di vista fisico che da un punto di vista, diciamo così, sociale. Nel senso che, capire un po' la peculiarità di Giustino, rispetto anche ad altre realtà, e poi...

Allora, Giustino è un paese collegato direttamente a Pinzolo e Carisolo per il motivo che l'ultima casa di Giustino è la prima di Pinzolo, e di conseguenza l'ultima di Pinzolo è la prima di Carisolo, quindi al turista appare come un unico paese, come un unico comune, in realtà sono tre. E... i suoi 750 abitanti formano un paese piccolino, quindi di dimensioni piccole, ci sono varie associazioni dentro, comunque... c'è la società filodrammatica, abbiamo una Pro Loco, abbiamo... mi scusi. Abbiamo un coro parrocchiale, una società atletica, quindi c'è un bel movimento, anche, fra le persone. Si cerca di coinvolgere in questo momento i giovani, perché sono un po' restii. E quindi la politica familiare arriva proprio anche al momento giusto, nel senso che bisogna intrecciare politica familiare, giovani, e anziani, col classico passaggio generazionale e intreccio di interessi fra giovane, anziano, e età media – quello è la politica che noi ci stiamo... che abbiamo programmato adesso. Abbiamo iniziato appunto con la consegna del marchio, stiamo andando avanti, già la filodrammatica ha partecipato, sta facendo una rassegna teatrale con puntata al marchio Family con delle tariffe speciali per le famiglie, proprio per questo motivo, per coinvolgere. Altrettanto faremo più avanti, man mano che ci si presenta l'occasione più avanti con le altre associazioni. E... che dire...

Le volevo chiedere questo: quali competenze ha nelle politiche sociali il vostro comune?
Cioè?

Ha sicuramente, diciamo, la parte... l'asilo è sovracomunale, no?, l'asilo.
L'asilo è in costruzione adesso, è il nuovo progetto appunto sulla comunale.

Che nasce a Giustino...

Che nasce a Giustino, al momento ha la convenzione con un asilo esistente a Spiazzo e quindi i bambini di Giustino vengono portati a Spiazzo. Poi c'è una materna, convenzionata con Pinzolo, e quindi i bambini dai 3 ai 6 vengono portati a Pinzolo. Ha una scuola elementare propria, dove c'è anche la mensa per gli altri due comuni, quindi la mensa è collocata nella scuola di Giustino. Per quanto riguarda la scuola media i ragazzi vanno a Pinzolo, dopodiché le superiori, poi si amplia il territorio, si va a Tione, Trento e ognuno sceglierà poi la sua strada.

Ho capito. Le volevo chiedere: più o meno, quali sono secondo lei i punti nevralgici su cui la famiglia a Giustino si compone?

Mah, io penso che a Giustino come a Pinzolo, il problema sia quello che negli ultimi tempi le famiglie si sono praticamente un po' chiuse a riccio, ognuno ha le sue amicizie, ognuno se le coltiva, e quindi si creano una specie di club privati dove difficilmente magari uno riesce anche ad entrare, se non è nel giro, quindi il nostro scopo è proprio sciogliere, aprire queste porte, in modo che tutti diventino amici di tutti, nel limite del possibile, logicamente, e far partecipare alla vita attiva del paese queste persone.

Ho capito. E come tasso di natalità – perché intervistando ieri Mariolina Quagli, l'assessore di Pinzolo, mi diceva che è piuttosto basso, 1.1, 1.02, ...

La percentuale non gliela so dire, però so che... Allora, facciamo presto a calcolare: su 750 noi abbiamo una scuola con una media di 8 elementi per classe, quindi 8 nati all'anno si può considerare...

Ho capito. Dopo poi, sui dati, ci lavoreremo. E' una delle cose che mi ha chiesto la Luisa, di lavorare un po' sui dati...

Sì. Perché sapendolo magari mi faceva fare qualche statistica per l'ufficio.

No, infatti mi ha detto: "Guarda che una delle cose su cui secondo me dobbiamo lavorare sono le statistiche. Sono le statistiche perché quello ci può un po' orientare di più sulle esigenze e soprattutto sulle serie storiche, vedere se da quando facciamo poi anche il distretto qualcosa effettivamente inizia a muoversi". Perché sono minuscole le variazioni, però...

Eh sì. I passi sono piccoli da fare.

No, perché infatti la Mariolina diceva che i problemi sono un po' la natalità...

Natalità che però... sì, tutto sommato, eh, cos'è, un rapporto 8, 7.50... più o meno simile al loro.

Sì, bisogna vedere la componente femminile soprattutto.

Circa metà. Il paese è circa metà maschio che metà femmina.

Sì, il tasso di sostituzione, di solito si calcola su 1000 abitanti. Poi dopo diceva un po' la conciliazione di lavoro e di famiglia, soprattutto nelle stagioni estive ed invernali, per le caratteristiche lavorative delle famiglie. Poi anche lei sottolineava questa cosa un po' della socializzazione. Ma questo lo sottolineava soprattutto a Carisolo, lo sottolineavano, la Nella, perché...

Ma penso che più o meno le problematiche, come dicevo prima è un paesone unico diviso in tre comuni, ma i problemi e le persone sono sempre quelle, anche perché lei trova nella realtà persone di Giustino che vanno nelle associazioni di Pinzolo, si intrecciano. Quindi è più facile che trovi Giustino e Carisolo a Pinzolo piuttosto che viceversa, perché logicamente Pinzolo è più grande.

C'è una differenza secondo lei effettiva, tra le tre comunità, oppure...

Mah, Pinzolo, essendo più grande, ha una visione un attimino più grande di quello che è... e anche un discorso un po' diverso, anche a livello di budget, di... dal punto di vista del comune. Carisolo e Giustino – che poi noi tralasciamo sempre Massimeno, ma c'è anche il paesino qui sopra, di 100 abitanti – ma soprattutto come entità, Carisolo e Giustino sono praticamente simili. Anche come problematiche. Di riflesso anche Massimeno, perché...

Però ho visto Carisolo un po' più staccato rispetto a Pinzolo, come... rispetto a Giustino.

Allora, Giustino è più legato per il fatto che Carisolo ha... geograficamente... no, direi che geograficamente sono uguali, però socialmente Carisolo ha una Pro Loco stabile, strutturata, con degli uffici, quindi personale tutto l'anno; a Giustino c'è volontariato. Lì c'è una gran differenza. Perché anche l'assessore che ha bisogno dell'associazione, se è stabile ce l'ha sempre, ce l'ha tutto l'anno, ha un'organizzazione; dove c'è volontariato, c'è – ben venga il volontariato, tanto di cappello – però c'è sempre quella precarietà che "ci sono, non ci sono, ci sarò", e quindi è un po' più problematica. Quindi Carisolo, avendo una Pro Loco strutturata, con dei dipendenti fissi, un ufficio stabile, ha già un buon scalino di partenza.

Ho capito. Le chiedo questo: ci interessa il ragionamento che vi ha portato a decidere l'adesione al distretto famiglia, come è nata l'idea del distretto per il vostro comune?

Ecco, qui io devo fare un passo indietro perché sono arrivata che era già stato deciso, e quindi posso dirle che, orientativamente, quando sono arrivata mi sono informata e la cosa mi è stata detta decisa, perché, comunque, trattandosi sempre di un comune limitrofo, e comunque gli altri aderivano, e anche noi comunque avevamo l'intenzione di dedicare tempi e risorse e energie alle famiglie, perché vengono considerate come il perno della società, e quindi dargli un valore in più alle famiglie, perché tradotto in parole povere sono il futuro della comunità, e quindi aiutate sia economicamente però anche nel benessere, in modo che siano agevolate e invogliate a rimanere

nel proprio comune ma a sentirsi bene nel proprio comune, senza dover andare a mirare in altri per trovare quei benefici che possono avere, potrebbero avere nel loro comune.

Voi avete cambiato amministrazione...

Abbiamo cambiato a maggio. Quindi... l'assessore era...

C'è stata una continuità rispetto a prima...?

Di sindaco sì, di sindaco e vicesindaco. Gli assessori son cambiati tutti, il consiglio quasi tutto. Quindi abbiamo la continuità sul perno, diciamo. Gli altri, tipo l'assessore che mi precedeva era un'altra persona quindi quello che faceva lui... sì, c'è stato un passaggio...

Il concetto un po' che avete messo al centro, diciamo, il ragionamento che avete fatto aderendo al distretto è quello del benessere familiare.

Benessere familiare, inteso come...

Che azioni avete deciso sulla base di questa osservazione, di questa valutazione?

Allora, deciso di: puntare alle famiglie residenti, perché dove c'è un ambiente diciamo sereno, familiare sereno, e dal punto di vista sociale, diciamo, è ben accetto anche alle famiglie dei turisti, quindi dare il senso e comunque la praticità delle cose, nella praticità delle cose dare anche al turista di riflesso, quello che una famiglia può trovare sul territorio, dargli delle possibilità di... anche soggiornando solo per un periodo, trovare delle cose interessanti per le famiglie. Per cui, quello che è tarato sul residente, di riflesso viene rimandato anche alla famiglia turista. Quindi, essendo una zona a vocazione turistica, in questo modo si poteva far politica su tutti e due i versanti.

Per le famiglie residenti cosa avete pensato un po', quali sono le idee che stanno venendo avanti?

Allora... Se pensiamo al fondamentale, che è di vitale importanza, il fatto di far rimanere e trovare interessante il comune, far rimanere le famiglie nel proprio comune, in modo che ci sia anche un ambiente giovane, un ambiente, un ricambio di persone, e quindi agevolarle sul fatto se ci sono dei terreni che non rientrano per esempio nelle fasce edificabili, che però sono di proprietà di famiglie giovani, di giovani che vogliono fare famiglia, cercare nel limite delle possibilità di agevolare questi giovani a poter creare il proprio nucleo familiare nel comune, senza dover spostarsi in altri. Anche perché su questo piano c'è un discorso economico: essendo a vocazione turistica i costi sono molto elevati, i giovani trovano difficoltà a sopportare questi costi, e quindi cercare anche in questo modo di abbattere quelli che sono i loro costi iniziali, per poter decidere di fermarsi qui piuttosto che migrare di là. Questo sul fatto che secondo me è il fondamento. Poi, su tutto il resto, vuol dire creare quegli ambienti, che potrebbe essere, parlando terra terra, dal parco giochi al teatro, ai sentieri di montagna, ai percorsi, alle passeggiate per le mamme coi passeggini, piuttosto che i parchi, piuttosto che, magari in inverno, noi abbiamo l'opportunità di avere morfologicamente un terreno qui sotto adatto alle slittate, l'approccio con lo sci per i bambini – quindi ampliare e dar vita a questi luoghi dove i bambini e le famiglie possono avere un ambiente idoneo sia d'inverno che d'estate.

Secondo lei le famiglie hanno, diciamo così, intrapreso un discorso di familiarizzazione, chiamiamolo così, con il distretto? Cioè iniziano a incrociarsi...?

Questo è presto a dirsi, perché il marchio lo abbiamo ottenuto il mese scorso, quindi... Però il nostro messaggio è... vien dato il più possibile. Abbiamo anche un bollettino comunale dove noi abbiamo dedicato una sezione apposita alle famiglie – infatti stiamo lavorando anche su questo, su quello che riguarda la comunicazione, per le famiglie – e quindi in questa sezione cercheremo di comunicare prima di tutto i vantaggi che potrebbero essere per loro di questo marchio, di questa politica familiare; poi effettivamente e concretamente quello che si sta facendo per loro, in modo di coinvolgerli; e soprattutto far dire da loro quello che più gli potrebbe essere interessante, che potrebbe aiutare anche noi a poterlo fare, insomma. Creare un dialogo tra la famiglia e l'amministrazione in modo che il lavoro diventi pressoché più facile. Questo lo stiamo facendo con il bollettino e con altre comunicazioni e con – ripeto, prima, abbiamo avviato questo percorso inizialmente con la filodrammatica, e faremo così con tutte le altre associazioni. È presto per

vedere i risultati perché siamo appena partiti, ma io sono fiduciosa. Già il fatto che un paio di famiglie siano venute a chiedere, a distanza di un mese – due per voi sono numeri piccoli, però per noi sono anche grandi, volendo dire... – il messaggio sta passando. Logicamente per passare ha bisogno di tempo.

Sono venute a chiedere...?

Son venute a chiedere le... quali potrebbero essere le possibilità di aiuto per famiglie di quattro figli, quindi anche numerosa, per poter far partecipare i loro figli senza gravare ulteriormente e troppo onerosamente sul bilancio familiare. Questo per quanto riguarda lo sport dello sci. Trovando poi noi collaborazione con le funivie, avendo anche loro il marchio, li possiamo aiutare in questo senso. Quindi nasce anche la collaborazione con chi ha aderito al distretto.

Proprio su questo, le volevo chiedere un po': quali sono i rapporti con le altre associazioni, con le altre organizzazioni aderenti al distretto?

Mah, guardi, adesso, essendo cambiata – io parlo per Giustino – l'amministrazione quasi in toto – è rimasto il sindaco e il vicesindaco – diciamo che siamo piuttosto affiatati, ma come si sa in partenza si ha anche un entusiasmo in più, e quindi ci siamo messi a collaborare internamente per poi estendere la collaborazione all'esterno, perché se non c'è collaborazione interna non ci può essere neanche esterna. Quindi noi stiamo puntando alla collaborazione interna da espandere con gli altri comuni. Lo stiamo già facendo, organizzando anche delle serate, e le abbiamo già fatte, questo anche per le famiglie, tipo... siamo... il ragionamento terra terra è: "siamo quattro comuni, siamo un km di distanza, non organizziamoci serate autonomamente che possono anche sovrapporsi, possono come date aumentare anche i costi, quindi mettiamoci d'accordo, organizziamo delle serate insieme, però su date diverse, con argomenti diversi, mirando anche alle famiglie". Di questo ci siamo messi d'accordo i quattro assessori, abbiamo già fatto due serate il mese scorso – no, la settimana scorsa – quindi...

Dove?

Una a Giustino e una a Pinzolo.

Sul tema...?

Sul tema... Allora, a Giustino tumore al seno per le donne – mirate alle donne, però comunque che coinvolgono anche l'aspetto psicologico della famiglia ed emotivo, perché quando in famiglia si ha un problema, cade su tutti.

Questo è un problema sentito?

Questo è un problema sentito, tant'è che i relatori, arrivati da Trento – che erano il dottor Cristofolini, Pancheri e una dottoressa oncologa – si sono meravigliati che in un paesino così ci siano stati un centocinquanta donne all'assemblea, cosa che quando fanno in città dicono – sempre in proporzione ai numeri – è meno sentito. Quindi, oltre alle donne, c'era anche qualche marito, quindi vuol dire che anche il messaggio è stato recepito. Logicamente l'obiettivo era sì quello che poteva essere non tanto lo screening che è quello che tutti ormai fanno e che comunque quando hai il problema ti indirizzano subito – l'argomento era come prevenirlo magari con una attività fisica, con una educazione alimentare – e questo ricade anche su tutta la famiglia, perché curando il problema del tumore al seno della donna vai a curare anche altri problemi fisici legati anche alla famiglia. Quindi tutto sommato era sì un obiettivo tumore al seno, però un'educazione in generale a quello che è il benessere familiare. L'altro tema affrontato a Pinzolo era "Guida sicura": anche lì giovani alla guida, soprattutto, e persone che devono essere coscienti e responsabili sul fatto che, quando si mettono in strada, coinvolgono anche gli altri. Quindi il fatto di collaborare su queste serate ha portato dei frutti, perché anche di là, alla seconda serata, c'erano più o meno gli stessi numeri, quindi anche lì è stata...

Ma questa collaborazione, secondo lei, diciamo così, è un frutto del distretto, della collaborazione del distretto...?

Della collaborazione. Secondo me è un frutto della collaborazione tra gli assessori, dove... che nasce anche un po' dal distretto...

C'era anche prima però?

Allora, prima, direi che ognuno organizzava le sue serate, questa è la prima volta che si organizzano serate insieme, coordinate. Prima ogni comune organizzava le sue serate – ma questo non vuol dire che non lo può fare ancora eh... cioè, dopo ognuno organizza le proprie – però trovare un momento dove una volta, come inizio, un comune organizza e gli altri si prestano alla collaborazione a turno, questo è la prima volta che succede, quindi io lo ritengo un dato positivo, sia da parte di apertura delle amministrazioni che da parte di adesioni dalle persone di riscontro, chiamiamolo così.

Le chiedo questo: abbiamo un po' delineato fino a adesso il contesto generale in cui si è delineato proprio il distretto famiglia. Vorrei capire un po' di più come funziona, proprio, il distretto, qual è l'idea che vi siete fatti del distretto.

Ecco, qui bisogna lavorarci, secondo me, perché bisogna intrecciare sempre di più quello che è la politica familiare dell'uno e dell'altro, e qui ci stiamo lavorando. Non so, adesso, le altre, come avranno risposto, comunque secondo me c'è un lavoro, un bel lavoro da fare. Di programmazione, di obiettivi, più che altro di obiettivi, di programmazione, di come fare, chi deve fare, in che modo... c'è da lavorare parecchio.

Come funziona il gruppo di lavoro?

Allora... Finora la coordinatrice è la Luisa, anche perché è una persona che secondo me – al di là che sia il suo lavoro – ci mette anima, corpo e convinzione oltre il dovuto, e quindi questo è un elogio per lei che non si può dire che non lo sia. Lei praticamente fa da coordinatrice, noi ci troviamo quando lei ritiene opportuno fare il punto della situazione – ma anche una volta ogni 20 giorni... adesso gli incontri erano più fitti perché c'erano queste...

C'erano le scadenze.

Poi... Ecco. Poi adesso ci dobbiamo trovare un'altra volta e darci proprio un calendario dove sistematicamente ci troveremo, sistematicamente portiamo avanti un discorso comune, con degli obiettivi – anche se diversi, però il fine, sia comune – e anche lì collaborazione massima.

E per adesso ha sempre funzionato abbastanza agevolmente.

Mah, finora sì, sì sì. Finora sì.

E invece com'è il rapporto con le organizzazioni private che appartengono al distretto.

Organizzazioni private, allora, io parlo per Giustino: noi abbiamo realtà alberghiere che hanno già aderito.

Che alberghi hanno aderito?

Hotel Bellavista. Abbiamo come sede – a Pinzolo, però diciamo che l'anima abita ed è di Giustino – il Comodo Sci, che noleggia l'attrezzatura sportiva, abbiamo il Centro Pineta che è lì sul confine Pinzolo... che è un altro albergo e ha aderito... Realtà... sulla realtà artigianale è un po' diverso, è un po' più difficile. Sulla realtà commerciale, tutto sommato noi non ne abbiamo, perché abbiamo la cooperativa, il punto vendita, che però fa capo a Pinzolo, e quindi è un discorso più ampio che va affrontato tutti insieme, qui c'è solo il punto vendita, abbiamo un negozietto – cioè, come realtà economica qui ce n'è poca. Però...

Sì, ieri sera sono stato dalla Botte.

Ecco, alla Botte Giustino è aderito, anche lei, come ristorante.

Che mi sembra un tipo...

E' un tipo brillante, sì, aperto alle novità.

Sì, sicuramente. E invece qual è...

Sì, noi abbiamo un ristorante La Botte, a Giustino, che ha aderito, l'Hotel Bellavista che ha aderito, altre realtà di albergo, be'... come si chiama... Olympic Palace, qui, ha firmato la convenzione, l'impegno, diciamo così... sul marchio degli alberghi, quindi è in dirittura di arrivo. Il Comodo Sci che è a Pinzolo comunque... e poi altre realtà, non è che ce ne siano.

E invece qual è il rapporto con la Provincia?

Il rapporto con la Provincia è sempre diretto da Pinzolo e noi di riflesso, che comunque è molto aperto, si può chiamare e discutere, chiedere, è molto partecipato, è molto... abbiamo un dialogo aperto.

Prima faceva accenno all'idea di partire dall'interno dell'amministrazione, cioè dal condividere internamente nell'amministrazione comunale questo obiettivo. Come sta andando questo processo?

Allora, lì il nocciolo è nelle mie mani, nel senso che tocca a me. Allora, io in tutta sincerità trovo una disponibilità verso alcuni molto ampia, un pochino di resistenza verso altri, perché visto come... diciamo la novità, poi si tratta di anche apertura mentale personale, c'è chi è più aperto e coglie subito, c'è chi ha un po' di... ha i suoi tempi, ognuno ha i suoi tempi... Comunque nel generale direi che è stata accolta bene.

Quale significato gli state dando come amministrazione comunale...?

Significato, importante, molto importante.

Ma secondo voi è una... in cosa, con cosa si sostanzia, in cosa si può sviluppare effettivamente il distretto, qual è il proprio che può prendere la caratteristica, che può assumere il distretto da qui, diciamo, all'anno...?

Per Giustino, per il comune?

Sì, per Giustino, sì.

Mah, l'attività è mirata soprattutto ai residenti, come dicevo prima, e poi al turista. Fondamentale il residente per creare quella base di serenità, di ambiente aperto alla famiglia da trasmettere al turista.

Diciamo, cioè... Giustino è un paese che si ingrandisce molto durante il periodo estivo e quello invernale...

Sì, relativamente, sì, di riflesso, più Pinzolo, però comunque anche Giustino, sì, sì. Ha delle seconde case, ha quei due alberghi – se vogliamo mettere proprio il confine al comune di Giustino, ci sono questi due alberghi, due agritur... cioè, l'attività è di riflesso, chiamiamola così, di riflesso a Pinzolo.

E le famiglie di solito turiste che composizione, che esigenze hanno secondo voi?

Mah, la famiglia turista, bisogna distinguere dall'estivo all'invernale. L'estivo ama le passeggiate a livello di paese, per i bambini fino ai tre anni, ma anche a due, perché poi incominciano già con gli zainetti, vanno in montagna, e di lì il nostro pensiero è rivolto ai sentieri di montagna, dove non necessariamente il bambino deve camminare, può essere anche portato nello zainetto e... Mentre il risolto invernale è dato dallo sci, perché è lo sport...

Quindi intervenire un po' su queste, per esempio, sullo sci, soprattutto sulle tariffe nello sci...

Tariffe nello sci ma anche, per esempio, creando un centro qui sotto, dove c'è, diciamo, è l'iniziazione, per i bambini.

E quindi lei mi diceva prima che un po' il problema, invece, delle famiglie residenti è la chiusura a riccio, la mancanza di socializzazione, il fuoriuscire un po' dal...

Sì, ma quello è un po' di... direi un po' della zona, sì, di tutta la valle.

E lì avete pensato qualche attività, qualche...

Ma noi adesso, per esempio, stiamo... io ho incominciato adesso... noi facciamo per esempio... a livello pratico, la Pro Loco sta facendo un percorso di presepi, cioè ha lanciato questa – ancora qualche anno fa eh – ogni famiglia, chi vuole, fa il proprio presepio, lo espone al limite della strada, visibile, che... Allora abbiamo pensato di coinvolgere, per esempio, abbiamo un coretto giovanile, che però fa attività musicale e la messa la domenica, punto. Abbiamo il corpo dei Vigili del Fuoco che ha un ramo di vigili giovani, ragazzi piccoli, giovani, sui 10 anni, 15. Allora si è

detto: perché non dargli spazio nel presepe principale, che è quello fuori dalla chiesa? Cioè loro si stanno creando il loro presepe, poi faranno i loro canti vicino al presepe e i pompieri piccoli, c'è un albero da installare in mezzo alla piazza centrale là, in mezzo alla fontana – adesso l'hanno appena messo, è brutto da vedere perché è messo lì così, però lo dovranno addobbare tutto... cioè l'abbiamo lanciato lì, l'idea di addobbarlo loro, quindi fanno una minimanovra perché ci vogliono le scale... è nella fontana, quindi scale, corde, su, giù – e quindi iniziare dai gruppi giovani, farli uscire dal loro aspetto principale che è quello del canto, e farli partecipare alla vita attiva del paese, puntando al giovane perché al giovane poi viene collegato il genitore, viene legato il fratello, viene collegato alla famiglia. Quindi se tu tiri fuori di casa il giovane tiri fuori casa anche la famiglia. E qui si sta cercando, in questo modo, di aprire un po' di porte. Sono piccole cose, però mi auguro che funzionino. Mi auguro che funzionino.

Ho capito.

Sono quei piccoli, piccoli, piccoli passi che però mi auguro ci portino a qualcosa di più grande.

Secondo lei, da quello che capisco, diciamo che i due pilastri oggi sono soprattutto: le amministrazioni comunali e le attività, diciamo così, turistico alberghiere e i ristoranti. Un po' manca la terza gamba che sarebbero le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, quelle che possono invece garantire forse un po' di più anche politiche sociali, mi sembra, questo sia uno dei...

Sì. Però qui la fermo perché, come dicevo prima, è tutto a livello di volontariato. C'è sì l'associazione Pro Loco, però è volontariato, quindi fa capo ancora al Comune e quindi vive di riflesso delle decisioni comunali. Non come a Carisolo che ha una identità propria. Quindi le associazioni vivono collegate a quel che è l'amministrazione.

Voi leggete molto di più, diciamo così, le politiche familiari in termini, potremmo dire, di partecipazione, un po' alla vita del paese, alla vita del territorio, piuttosto che come politiche sociali, giusto? Mi sembra questo un po'...

Politiche sociali...?

Intese, non so, come politiche agli anziani, politiche ai bambini...

No, no, anche gli anziani, abbiamo... Anche – mi scordavo prima – agli anziani, anche lì abbiamo la convenzione con il centro di Pinzolo, i nostri anziani vanno, frequentano una università della terza età, di Pinzolo e quindi anche loro sono attivi come persone, non sono lasciate a sé. Poi ci sono delle – per quanto riguarda il sociale – ci sono delle associazioni, tipo l'associazione Bucaneve, che ha sede a Tione però agisce su tutto il territorio, e questa propone... stiamo partecipando adesso ai primi incontri – io dico primi per me, perché prima c'era già – però sto partecipando a degli incontri dove appunto si parla di coinvolgere le persone "con disagi", che possono essere dalla timidezza, della chiusura in qualsiasi forma intesa, e quindi cercare di coinvolgere anche questi soggetti deboli chiamati così – questo dal punto di vista sociale.

Ho capito. Piano piano si delinea un po' l'idea...

Che poi va a intrecciarsi sempre con la politica familiare, perché alla fine siamo sempre noi, siamo sempre una famiglia.

Si delinea un po' l'idea di un distretto secondo lei? Cioè c'è l'idea un po' del...

Secondo me sì, anche perché adesso hanno aderito come impegno altri due comuni della valle e quindi si sta anche ampliando il distretto. Infatti...

Chi c'è, Ràgoli?

No, Ràgoli è un comune anomalo perché ha un territorio a Campiglio, Madonna di Campiglio, diviso: una parte comune di Pinzolo, una parte di Ràgoli. Quindi Ràgoli è il primo – che poi non è neanche in Val Rendena – è coinvolto direttamente da Campiglio e quindi anche quel territorio che non è a Campiglio è coinvolto di riflesso. Adesso hanno aderito all'impegno Cadernone[00:37:07] e Vigo, quindi altri due comuni, che si uniranno al distretto, quindi il distretto si allarga, non è più Alta Val Rendena ma diventerà Val Rendena. Ci si augura che anche gli altri comuni partecipino...

Dove arriva la [00:37:25]battagliera, fino a Tione praticamente?

Tione, sì. Anche perché, su questo aspetto, se il distretto si amplia, si potrebbe anche quel che è il piano giovani della Val Rendena che anche lì agisce sui giovani, quindi di riflesso alla famiglia... e questo copre tutta la Val Rendena, e quindi più comuni ci sono come distretto, più comuni sono interessati e collegati a questo piano. Quindi sarebbe interessante e opportuno che aderissero.

Insomma mi sembra che piano piano... io sto cercando di capire piano piano cosa si è... piano piano prende forma quest'idea del distretto, cioè di partire da una partecipazione allargata alla vita del territorio fino ad arrivare alle peculiarità, ai bisogni, ai problemi delle famiglie, nelle diverse, anche, fasce di età che le compongono. Piano piano...

Noi cerchiamo di coinvolgere appunto tutte le fasce di età, a partire dall'asilo nido, a arrivare all'università della terza età, con tutto quello che ci sta in mezzo.

E le... diciamo così, uno dei problemi che mi sono stati sollevati è proprio la scarsa partecipazione... è un po', non so... la Nella diceva "mah, il giorno quando abbiamo fatto il marchio c'era solo una famiglia, pochi hanno risposto al nostro questionario..."

Diciamo che quello era anche un pomeriggio di venerdì alle 3 e le famiglie lavorano e... però, in tutta sincerità, su tutti gli inviti inviati, diciamo che è proprio deludente dal punto di vista partecipativo. Però, ripeto, siccome è una novità, e la novità ha bisogno di tempo per essere recepita, secondo me bisogna lavorare sui segnali: cos'è, cosa fa, cosa dà, cosa può, voi cosa potete dare a noi per ridare a voi – cioè, è questa secondo me la politica di fondo che bisogna fare, proprio il coinvolgimento delle famiglie, ma la conoscenza di quello che è il marchio, il distretto famiglia, i vantaggi che può avere la famiglia, al di là di quelli economici, che possono essere il benessere, che non è da sottovalutare, anzi...

Sì sì, ho capito, va bene. Intanto grazie, grazie della disponibilità e grazie del tempo...

Spero di essere stata abbastanza esauriente...

Grazie.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	41
Città di nascita	Trento
Stato civile	Sposata (1F e 2M)
Titolo di studio	Maturita' Scientifica
Occupazione	Progetti di toponomastica locale

Dati dell'organizzazione

Nome	Comune di Massimeno
Ruolo ricoperto	Assessore al Turismo e alla Cultura

Dove si è tenuta l'intervista-----Comune di Massimeno-----

Durata dell'intervista-----42'-----

Data dell'intervista-----26 novembre 2011-----

Come Osservatorio Nazionale sulla Famiglia abbiamo deciso di studiare il distretto famiglia dell'Alta Val Rendena, come buona pratica di distrettualizzazione delle politiche familiari. Siamo partiti con un'idea, che si sta anche piano piano stravolgendo e, quindi... però, insomma, ci sono degli elementi secondo me molto positivi che stiamo cogliendo, adesso piano piano.

E di questo, diciamo, di tutto questo lavoro, cosa ne uscirà? Un rapporto...

Sì, sì, sì, alcune pagine su... una quindicina di pagine sul rapporto dell'Osservatorio Nazionale...

Che poi ci farete avere, in modo da avere...

Sì, sì, sì. Ma prima lo farò leggere a Luisa...

Sì, no, no. È perché è bello avere anche – io dico sempre – degli osservatori esterni quando si fa qualsiasi cosa, per poter capire da che parte, il loro punto di vista, e vedere magari quali sono i suggerimenti che, tu che stai guardando sempre in quella direzione, a volte non riesci a focalizzare, no?, perché ti sfuggono alcuni... eh sì... alcune angolazioni, proprio, dico...

Alcuni... alcuni passaggi, alcune sfumature. Intanto partiamo con alcuni dati. Età?

41.

Città di nascita.

Trento

Quindi non sei proprio originaria di qui?

No.

Sei venuta, qui?

Questo è un bel discorso a parte...

Stato civile?

Sposata. Coniugata.

Con figli?

Tre.

Maschi, femmine?

Una femmina e due maschi.

Sono grandi?

Vuoi l'età? Allora... 14...

La femmina?

Sì. E... 11, e 6.

Infatti prima mi ha risposto al telefono un bimbo, mi sembra.

E... dunque, t'ha risposto, Tommaso, quello piccolino, allora?

Sì, forse sì. Titolo di studio...

Maturità scientifica.

Occupazione?

Qui si potrebbe anche aprire una parentesi... Perché a me manca, diciamo, ho il titolo di maturità scientifica perché ovviamente non ho terminato il percorso universitario, mi mancherebbe la laurea, perché poi, va be', ...

Manca solo la laurea?

Sì. Ma... l'occupazione è in Lettere e Filosofia... l'occupazione vale... perché io mi occupo di progetti nella scuola – nelle scuole sia di primo grado, nella primaria che nella secondaria – i progetti sulla toponomastica locale. Per cui sulla cultura locale, proprio. Poi mi occupo anche di visite guidate, nelle varie chiese, nelle zone artistiche di cultura locale, nonostante io non sia di qui. Perché io sono nata qui, però i miei genitori non sono autoctoni, nel senso che sono... mio padre era di Trento, mia madre di un'altra zona delle Terme di Comano, sono venuti qui per lavoro, io sono nata qui, e nonostante io sia nata qui, tu resti comunque sempre uno di via[00:02:47]. Sì, sì.

Anche se sono 50, 40 anni...

Sì, sì, anche se sono 41 anni che io sono qui. È così. È un qualche cosa che non...

Ma soprattutto a Massimeno, o un po' da...?

A Massimeno ancora di più, perché io a Massimeno sono... dunque, col luglio di quest'anno sono 10 anni che vivo qui, mi sono trasferita da Carisolo, ho girato quasi tutti i paesi, a dir la verità. E questo, secondo me, è un punto di vantaggio, è un punto a mio vantaggio, per qualcun altro no. A Massimeno, io sono 10 anni che sono qui, ma resti, come dire, uno di fuori. Il fatto è che si sta instaurando, secondo me, un rapporto tra quelli di fuori, che ormai si sono stabiliti qui e che, come dire vivono la realtà sociale, più che la gente del posto, addirittura, tale per cui, secondo me, sarà un bene, in futuro. Sarà un bene, perché ci son dei meccanismi molto negativi, in un paese piccolo. Perché il piccolo non è così facile, così semplice come può sembrare. Per certi aspetti può sembrare più semplice, lavorare nel più piccolo, e per altri è veramente complicato. Proprio perché ti rapporti con... Cioè, per me è semplice, non lo so, – discutevamo con Pinzolo: "ah devo spedire...", no, io li consegno. Io li consegno a mano, la mia realtà è questa. Cioè, alle famiglie, io vado, o li faccio consegnare dall'operaio comunale, però è una realtà veramente molto ristretta. Nello stesso modo, però, è come in una grande famiglia, ci sono troppi meccanismi, per cui si creano proprio delle situazioni, delle forze negative. E lavorare per la gente, qui, alle volte è difficoltoso. Ma questo è il discorso poi che, non so, uscirà dopo, sul coinvolgere le famiglie, proprio.

Sì sì. Allora, il comune, il comune di Massimeno... sai la data di fondazione?

No. Non lo so questo.

Numero di dipendenti?

Uno. Un dipendente comunale e un operaio: due.

Settore pubblico... Quanti abitanti ha?

Sì. 120.

La prima parte dell'intervista è un po' legata a quello che è il contesto territoriale, il contesto sociale in cui si svolge il distretto famiglie, quindi per il vostro comune, un po', la domanda è proprio quella legata al territorio: come si configura il territorio e anche dal punto di vista sociale...

Legato proprio solo a Massimeno, al discorso di Massimeno. Allora, è un paese molto piccolo. Ci sono abbastanza famiglie giovani, attualmente, per cui questo è sicuramente un punto di forza. C'è anche una buona presenza di persone anziane che non va assolutamente né dimenticata e che dev'essere in qualche modo coinvolta anche nel nostro discorso, comunque. Ci sono molti giovani – il problema, per quello riguarda la nostra amministrazione, soprattutto quella partita a maggio (perché io facevo parte anche della precedente amministrazione, per 4 anni) è quello di riuscire a tenere qui i giovani, dar loro la possibilità e la voglia, secondo me, più che la possibilità, perché la possibilità è secondaria, la si trova – la voglia di restare in questo territorio, in questo comune, così piccolo, perché come dicevo ha i suoi lati positivi e ha i suoi lati negativi. Ci sono buone possibilità, perché c'è un gruppo di giovani, secondo me, che sta crescendo sotto quest'ottica, per cui del fatto di lavorare insieme, come comunità: è questo che bisogna, secondo me, capire nuovamente, perché c'è stato un periodo di tempo – o comunque anche adesso – tante famiglie che non capiscono che cosa significa collaborare e vivere in comunità, e creare una comunità forte. Per cui il mio bisogno diventa anche il tuo bisogno, e diventa un qualche cosa a cui tutti collaboriamo,

e diventa un qualche cosa a cui anche l'amministrazione riesce, ecco, riesce a rendersene conto, c'è uno scambio continuo, io famiglia chiedo a te amministrazione di venire incontro alla mia esigenza o alla mia problematica. Ma in maniera concreta, che non vuol dire avere sussidio per pagare meno – può essere anche questo, perché anche il discorso delle tariffe è un discorso importante – però soprattutto è una qualità di vita.

E... come mai, diciamo, c'è un numero abbastanza elevato di famiglie giovani?

Ma... Allora, noi siamo arrivati da fuori, per esempio. Ecco, porto il nostro esempio, siamo venuti da fuori, noi abitavamo a Carisolo, abbiamo cercato una casa più grande in quel contesto e non l'abbiamo trovata perché i prezzi erano molto elevati perché, ovviamente, il costo degli immobili, qui così in Alta Val Rendena è alle stelle. Per cui ci siamo spostati qui perché abbiamo trovato l'abitazione qui, e di conseguenza siamo venuti ad abitare in questo posto. Abbiamo... in percentuale molte famiglie numerose, perché io ho tre figli, il sindaco, il nostro attuale sindaco, ha tre figli, e... un nostro assessore ha quattro figli, per cui in percentuale siamo veramente sopra la media, diciamo, sui 120 abitanti. E poi tante famiglie con due bambini. Di conseguenza, ecco, c'è stato anche un buon incentivo della natalità.

Soprattutto legato al problema calo, diciamo.

Sì, sì sì.

Uno spostamento dovuto al problema calo.

Noi sì, alle altre famiglie sono più o meno originarie di qua. Sì, sto pensando... son quasi tutte di... diciamo, per lo meno per un genitore, autoctoni, diciamo, proprio di Massimeno.

Si sente molto la differenza, diciamo, tra Massimeno, Giustino, Carisolo, Pinzolo, cioè...

Il campanilismo c'è. C'è ancora e è molto marcato. Io credo che nelle nuove generazioni questo un pochetto verrà superato. È ancora legato a una vecchia mentalità che deve essere per forza superato. Lo vediamo a livello amministrativo, vediamo che con le nuove amministrazioni siamo partiti molto bene in questo discorso di collaborazione, perché anche a livello amministrativo e comunale, fino agli scorsi, comunque, c'è sempre stata molta separazione. Per cui il mio comune, i miei progetti, le mie attività, e andiamo a creare mille doppioni, attività che si sovrappongono, e un dispendio di risorse umane e di energie e di finanze assurdo, proprio. Invece, in questo momento, si sta cercando proprio di collaborare in questo senso – con molta difficoltà, però lo si sta facendo. Se c'è la volontà, io dico sempre, qualcosa si mette in moto. Però ci deve essere la volontà dei singoli soggetti, anche, proprio.

Tu sei assessore alle politiche sociali anche, tra le deleghe.

Sì.

Quali sono i compiti di un comune così piccolo, cosa può fare un comune così piccolo in un campo come questo?

Mah, prestare attenzione a quelli che sono proprio i bisogni della famiglia, io dico. Per cui, porto un esempio molto semplice, di un'azione che abbiamo portato a compimento, che avevamo nella relazione previsionale, proprio, come Family, e siamo riusciti a portare a compimento in breve tempo. Un nostro problema, in questo comune, sono i trasporti, perché, ecco, ha visto la strada di accesso, soprattutto in inverno, diventa difficoltoso. I ragazzini devono spostarsi. Abbiamo il servizio di trasporto per la scuola elementare, per la scuola materna, per la scuola media, nonostante non sia comodissimo. È sempre mancato il servizio di trasporto per la scuola superiore, per cui i nostri ragazzi dovevano scendere da qui la mattina alle 7, arrivare a Giustino per prendere la corriera, diciamo, di linea, o comunque la corriera per gli studenti, per arrivare a Tione. Siamo riusciti, ma con la volontà proprio, abbiamo individuato questo come un grosso problema per le famiglie, perché le famiglie cosa facevano? Si organizzavano una settimana uno, una settimana l'altro, facevano i turni, e portavano questi ragazzini a Giustino tutte le mattine. Però questo era un disagio, non indifferente, perché non c'era sempre il genitore che doveva scendere a quell'orario per andare a lavoro. Siamo riusciti, abbiamo smosso la Provincia, abbiamo fatto anche un po'... ci siamo fatti un attimino sentire, capendo che questa era proprio una necessità concreta della

famiglia, e abbiamo ottenuto il servizio. Per cui alla mattina noi abbiamo adesso un servizio di trasporto che prende questi ragazzini e li porta alla fermata Giustino. Per cui il nostro compito è proprio questo: nel piccolo, anche, capire quelle che sono le necessità delle famiglie. E' anche vero che le famiglie e i giovani sono cambiati molto, per cui hanno delle necessità e delle aspettative alle volte diverse da quelle che crediamo noi. E qui, secondo me, entra in gioco il discorso di riuscire, da parte di noi comuni, che è quello su cui punto moltissimo io, riuscire a interagire con queste famiglie e riuscire a sentire la loro voce. Questo è secondo me lo scoglio più ostico. Più delle tariffe che sono, come dire, passaggi tecnici a cui si possono arrivare e che si possono risolvere. Ma il come interagire, come smuovere le famiglie, sentire la loro voce, questa è la cosa più, secondo me, più difficoltosa.

A cosa avete pensato, proprio...?

Allora, io intanto... Abbiamo pensato, con Luisa anche, abbiamo avuto i primi contatti con Chiocchetti, che è appunto il referente per la Val di Fassa, e stiamo vedendo un attimino come si è mossa la Val di Fassa per creare questa consulta, che è l'unica consulta delle famiglie, e vedere un attimino come si può creare un qualche cosa di simile. Adesso bisogna stare attenti perché il discorso consulta, non sempre funziona. Io ho per esempio in mente la consulta delle famiglie per la scuola, di cui faccio parte e... non funziona più di tanto, perché le famiglie non rispondono. Per cui l'ultima volta, su 140 rappresentanti di classe dei genitori, di tutto l'istituto comprensione[00:12:28] se ne sono presentati 50, che è già un buon numero, però, ecco... Bisogna vedere come riuscire, come smuoverli. Allora, quel giorno, a Giustino, quante famiglie abbiamo avuto quel pomeriggio? Una. Una famiglia. E sono state spedite centinaia... 800 lettere. Allora, dobbiamo capire dove manca il passaggio, dov'è? È la comunicazione? Che la famiglia non ha ancora capito che cosa stiamo facendo? Questo ne sono sicura che non l'abbia ancora interpretato nella maniera giusta. È difficile smuoverli e coinvolgerli. Però, secondo me, dobbiamo trovare la maniera giusta, il veicolo giusto, il mezzo di comunicarlo, perché non si può dire "faccio...", qualcuno dice "facciamo la castagnata e invitiamo tutte le famiglie", no, non viene nessuno. "Facciamo la serata", no, la gente è stufa anche delle serate. Ecco, dobbiamo trovare – non so ancora come, ci stiamo lavorando, io sto cercando adesso un pochetto di prendere di qua e di là, e vedere che cosa possiamo fare.

Ho capito. Uno dei, diciamo... Entriamo un po' di più nel distretto famiglia. Qual è il ragionamento che il comune di Massimeno ha fatto come amministrazione, nel momento in cui ha aderito al distretto, dato che tu, come assessore, sei uno dei... sei l'unica praticamente che ha fatto la prima e la parte dopo, ha firmato l'accordo e ne ha dato continuità, perché sia Pinzolo che Carisolo che Giustino non hanno...

No, perché è stato... è partito con un assessore e poi ha avuto un seguito con l'altro. Infatti io prima mi son relazionata con altre persone, adesso mi trovo con altre. Mi trovo meglio adesso, se devo dire, ecco, questo. Forse anche perché a fine mandato queste altre persone sapevano di lasciare poi, per cui c'era anche un atteggiamento propositivo differente, mentre chi ha iniziato adesso ha un atteggiamento, ecco, molto più entusiastico, proprio, nei confronti del progetto. Io l'ho proposto, dunque, me ne ha parlato Luisa, siamo partiti un pochetto così, cercando di capire che cos'era, anche perché, anche per noi era un pochetto, diciamo, una novità. L'ho proposto alla mia ex giunta, di cui alcuni ovviamente sono ancora presenti nella nuova amministrazione e c'è stato, come dire, sì, è stato accolto con un po' di freddezza forse. Però han detto "ma sì...". Ovviamente... Allora, inizialmente è stato detto "quanto costa?", perché il problema è sempre lì, "quanto ci costa? A Massimeno quanto costa?". "No", gli ho detto, "non è una questione dei costi", gli ho detto, "è una questione di impegno, è una questione di attivare una sensibilità più che...", gli ho detto "non costa niente, perché non è che abbiamo un costo effettivo da poter...". Allora han detto "Allora va bene". E allora siamo partiti un po' così, che non è proprio il massimo. Devo dire che anch'io inizialmente non avevo la percezione esatta di quanto si sarebbe – adesso la sto avendo – però inizialmente non l'ho avuta. Però, man mano che andavamo avanti, io ho capito che potenzialmente poteva avere veramente un grande sviluppo. Poi, quando le cose si sono cominciate ad ingrandire, proprio, allora il sindaco, l'ex sindaco si è un cominciato un pochino ad agitarsi, ha detto "Ma allora, ma cos'è questo progetto Family?", perché proprio... io mi trovo alle volte a dover spiegare anche queste cose, perché in un'amministrazione, molto spesso, è più semplice parlare di asfaltatura in una strada, di un acquedotto, di quant'altro, soprattutto in una

giunta maschile, che non di politiche sociali o familiari, o di cultura – è molto più complicato, perché è qualche cosa che non possono...

Toccare...

Esatto. Niente, siamo partiti un pochetto così, poi col passaggio, con la nuova giunta, invece, siamo riusciti, sono riuscita ad avere un'attenzione diversa, proprio. C'è stata più collaborazione, sono riusciti a capire, sono venuti anche alle serate che sono state fatte proprio per sopperire a questo passaggio, a questo vuoto, diciamo, del passaggio di amministrazioni, sono venuti, han capito, alle volte – in riunioni a cui non ho potuto partecipare, in cui erano, diciamo, cose ripetitive per me – ho mandato altri assessori in modo che assimilassero ancora, macinassero un pochetto tutto il discorso, perché inizialmente non mi distinguevano l'Emas[00:16:54] dal Family, per cui, eran due cose... E niente, adesso c'è un buon, ecco, atteggiamento, nei confronti del tutto e riescono a capire che cosa stiamo facendo, anche perché ho fatto capire loro che quello che vogliamo fare sono, diciamo, queste piccole azioni, concrete, cioè, in modo che la gente veda che cosa stiamo facendo. In primis è questa del trasporto per esempio. Però sono tutte azioni che devono coinvolgere queste famiglie, e di cui loro devono rendersi conto.

Diciamo così: il concetto che avete messo al centro del distretto per voi era attivare una sensibilità alla famiglia, verso la famiglia. Che azione avete deciso di intraprendere su questa base? Il trasporto?

Il trasporto, allora... Adesso prendo la mia relazione previsionale, per esempio, che è abbastanza leggera, però per Massimeno è... Questo è quello che io ho inserito, diciamo, e che ho condiviso con la mia giunta in modo che loro avessero, come dire, di fronte, proprio quelli che sono i passaggi concreti. Per cui, allora... La collaborazione innanzitutto con la locale Pro Loco. La Pro Loco cos'è? Siamo ancora noi. Perché a Massimeno siamo ancora il sindaco, gli assessori, siamo ancora noi, le stesse identiche persone. Questo è un bene, perché riusciamo, come dire, proprio a lavorare sul territorio e con le persone direttamente. Attraverso la Pro Loco perché è più semplice per la Pro Loco organizzare che non per il comune, attivare una serie di iniziative – noi abbiamo a disposizione anche una sala sociale, chiamiamola, qui, così, dove possiamo attivare determinate iniziative. Adesso con Luisa, proprio, non so se hai visto l'ultimo gruppo di lavoro che abbiamo fatto – abbiamo cominciato a parlare di questi piccoli corsi, proprio, in cui coinvolgere le famiglie, individuare quella che può essere un'attenzione nei loro confronti, perché io ho organizzato in passato dei corsi manuali, che può sembrare il solito corso che si organizza nel paese, piuttosto che... No, io ho visto che era un corso di lavoro a maglia, per cui anche una cosa un po' particolare. Il prossimo sarà un corso di impagliatura delle sedie, per cui, ecco, cose... Ma il fatto di ritrovarsi in una sala, la sera, e di fare un'attività manuale come può essere quella di impagliare una sedia, imparare quest'attività ormai persa che è legata anche un pochetto al tempo passato, e... mette in moto proprio la voglia di parlare nella gente, la voglia di discutere. Il lavorare a maglia, sì, si lavorava a maglia, si imparava, c'era chi sapeva già farlo e veniva solo per stare insieme. Però metteva in moto, come dire, queste discussioni tra le persone, che erano diciamo – io ho notato veramente un'energia positiva, e allora ho detto "perché non proviamo proprio...". Perché non puoi chiamare queste persone e dire "troviamoci una sera per chiacchierare, o discutiamo di questo problema, vediamo quali sono le problematiche dei nostri figli, della scuola, della società, del paese...": stanno a casa. Oppure vengono e si sentono obbligati a parlare, e allora non riescono. Invece il fatto di trovarsi per un'attività manuale porta loro a parlare, e questo è quello che manca, un pochetto, secondo me. Questa è una cosa su cui io punto moltissimo, perché si è perso, in questi paesi, il senso della comunità, si sta perdendo. E questo è qualche cosa, è un valore che noi trasmetteremo ai nostri figli: se loro non saranno in grado di ritrovarsi, nel paese, e cominceranno soltanto a relazionarsi su Facebook – perché è questa la realtà che stiamo vivendo, anche qui – questo sarà veramente una grossa perdita. E allora su questo secondo me dobbiamo lavorare tantissimo. Dopo ci sono tantissimi altri progetti, come... adesso abbiamo il recupero della... abbiamo una splendida chiesetta, con la passeggiata, con i punti per la famiglia, con, ecco, il miglioramento del parco giochi – anche lì, voglio sentire adesso le famiglie con bambini piccoli, fare un piccolo questionario e dire "come secondo voi possiamo migliorare?". Però che siano loro a dirci come migliorare questa struttura, perché sono loro i fruitori del servizio, alla fine. E il servizio di trasporto che abbiamo già realizzato, il discorso della sala sociale per creare comunità, e la creazione di una zona sportivo-ricreativa che non abbiamo, perché l'unico campo da calcio per

i ragazzini è dislocato verso Bocenago, in una posizione molto brutta e... per cui stiamo individuando un'area proprio da destinare ai ragazzi, con un campetto... dopo può essere polivalente, da calcio... ma è una struttura molto semplice, non megastrutture. Non vogliamo niente di pesante o comunque di impegnativo. Vogliamo strutture semplici, realizzabili in poco tempo, e che diano qualcosa ai ragazzi o alle famiglie. Indirettamente alle famiglie, perché se noi diamo un qualche cosa a questi ragazzi, diamo anche alla famiglia. Per cui, be', il percorso pedonale tra Giustino e Massimeno è importantissimo, il discorso dell'asilo nido con gli altri comuni, sempre la realizzazione di sentieri, che questa è anche tutta un... fa parte anche, ecco, degli obiettivi. Monitoraggio delle reali e concrete esigenze della famiglia, anche questo, però bisogna vedere come farlo. E ovviamente la collaborazione continua con il distretto famiglia dell'Alta Val Rendena, che è quello che poi mette in moto tutto quanto.

Avete sia una maggioranza che un'opposizione, questa è, diciamo, una curiosità. Cioè, su 100 abitanti, avete comunque un...

La inviterei volentieri a vedere un consiglio comunale, perché...

Sarebbe... E' molto agitato, insomma...

Non è molto agitato, purtroppo è proprio...

Scontro...

No, è demoralizzante. È demoralizzante perché ci sono degli atteggiamenti che sono inconcepibili, veramente... io non riesco a capacitarmi, anche perché... non abbiamo niente... non ci sono motivi per...

Quanti sono i votanti? Saranno 60, 70 i votanti...?

Sì. Con quelli all'estero, sono...

Perché ci sono anche quelli...?

Eh sì, perché abbiamo molti residenti all'estero.

Ah. Che hanno la residenza qui...

Sì, che hanno diritto di voto. Perché è comunque un paese legato all'emigrazione, abbiamo moltissima gente in Inghilterra, moltissimi paesani in Inghilterra, in Australia, in Svizzera, per cui... potrebbero anche spostarsi.

... loro stanno là, e quindi...

No, no, dovrebbero venire qui per le comunali, devono, non possono votare da là, devono spostarsi e venire qui.

E qualcuno viene a votare?

Qualcuno è venuto, ancora, sì, sì, sì. È successo anche questo.

Lei ha ripreso diverse volte... Tu hai ripreso diverse volte la parola "vivere in comunità". Cosa significa?

Significa farsi carico di quello che è il vicino, di quella che è la persona che ti sta vicino, quelle che sono le dinamiche della comunità stessa. Adesso... parlavo proprio adesso con un signore che è rientrato dall'Inghilterra un paio d'anni fa, ed è tornato a vivere qui con sua moglie. Lui è rimasto molto affezionato al paese e crede molto in questo, perché lui è partito quando aveva 15 anni ed è ritornato adesso. E... crede molto nello stare insieme, non è il comune, come dice lui, non è il comune, il paese, ma è proprio sentirsi parte di qualcosa. E adesso stavamo discutendo per esempio della chiesa, l'edificio, verrà a mancare la sacrestana e ha detto, "bene, cosa facciamo?". Però ci vuole, ecco, questo interessamento. Questo vuol dire che tutti dovrebbero muoversi e dire "Ma... la vecchia sacrestana va in pensione, non può più farlo, che cosa succede? La chiesa resta chiusa? Si apre? Come facciamo? Che cosa serve? Serve qualcosa?". Ecco, questo io intendo come fare comunità: prendersi a carico di quelle che sono problematiche o necessità di tutta la comunità, perché sono le mie ma sono anche le tue. Sono quelle di tuo figlio ma anche quelle di mio figlio. E

il fatto di vivere bene insieme diventa veramente un valore aggiunto, soprattutto per un paese così piccolo.

Allora, fino a adesso abbiamo delineato un po' il contesto, no?, in cui si svolge il nostro distretto famiglia. Possiamo andare a capire adesso qual è il suo funzionamento. Come ha funzionato adesso il distretto? Ho capito che la figura un po' di riferimento è la Luisa, e poi c'è il gruppo di lavoro. Come lavora il gruppo?

Sì. Allora, il gruppo di lavoro si ritrova non con altissima frequenza, per esempio nel periodo estivo, perché ci sono mille cose da fare e diventa un po' difficoltoso. Adesso ci siamo trovati... adesso la data non... venti giorni fa... saran venti, sì, adesso mi ricordo, ecco... il 18 dell'11 abbiamo come relazione, per cui... Niente, si discutono su quelli che sono – noi abbiamo un piano di lavoro, un programma di lavoro, che dobbiamo seguire, abbiamo dei tempi, per cui valutiamo a che punto siamo, che cosa dobbiamo ancora portare avanti, cosa dobbiamo terminare, proprio quali sono gli obiettivi che sono stati raggiunti e quali ancora da raggiungere. Quali sono gli obiettivi nuovi? Sia come distretto – perché abbiamo degli obiettivi come distretto – e poi i nostri obiettivi singoli, come comune, perché ogni comune ha la sua specificità, e ognuno deve direzionare poi i propri interventi in maniera diversa.

Secondo lei quale può essere uno sviluppo possibile del distretto?

In termini...

In termini di attività o in termini di obiettivi.

Mah, io credo che in termini di obiettivi... Allora, adesso ci stiamo espandendo, per esempio, per cui abbiamo coinvolto anche gli altri comuni, e questo era un... questo, a livello operativo, potrebbe essere un po' limitante, perché a essere in troppi poi diventa, ecco, poco

Produttivo.

Produttivo. Questo un po' mi spaventa, però allo stesso tempo noi siamo partiti solo in 4 comuni e volutamente, perché abbiamo detto "Partiamo noi, vediamo che cosa riusciamo a fare, vediamo come riusciamo a lavorare". E poi, eventualmente, forti della nostra esperienza, si potranno aggregare gli altri comuni. Però, avevamo una tipologia anche di comuni che poteva rispecchiare tutta la valle, per cui c'era il comune grosso, come quello medio, come quello piccolino. E questo, secondo me, è molto d'aiuto per chi vorrà, ecco, intraprendere lo stesso percorso. Adesso stiamo... l'ultimo gruppo operativo c'erano altri due rappresentanti di due comuni di Bocenago e di Darè, e... due persone comunque molto attente, per cui anche lì, il fatto di essere in tanti, io lo vedo limitante, però allo stesso tempo, come l'ultima volta, ho visto che queste due persone sono molto attente e sono già entrate molto bene nel meccanismo. Potrebbe essere anche produttivo, perché puoi sentire altre esperienze e collaborare, è sempre... dopo, il grande, è un po' dispersivo alle volte. Un obiettivo è proprio quello di... allora, questo di coinvolgere gli altri comuni e tutto il territorio e arrivare ad avere una valle che lavora per la famiglia, questo sicuramente è un grande obiettivo. Obiettivi poi devono essere comuni quelli del discorso a cui stiamo andando incontro, delle tariffe, per esempio: se un comune inizia un discorso tariffario che sia forte – possiamo parlare di tariffe dell'acqua piuttosto che dell'energia, piuttosto che di altri servizi – è logico che poi si crea, diciamo, una rete per cui tutti i comuni riescono a seguire. È ancora tutto molto in fasi di...

Di costituzione, diciamo.

Sì, sì sì.

Qual è il rapporto con la Provincia in questo?

Mah, la Provincia crede moltissimo in questo progetto, per cui io credo che avere il sostegno da parte della Provincia è importantissimo, e lo abbiamo. Lo abbiamo per qualsiasi bisogno, qualsiasi necessità, loro sono stati sempre presenti e attentissimi anche... Io come comune piccolo, per esempio, ho avuto grosse difficoltà a compilare il disciplinare, per l'attribuzione del marchio. Perché non potevo rispondere, diciamo, a tutti i requisiti. Però loro sono stati veramente molto comprensivi, perché laddove io non avevo quel requisito, dicevo "Va be", io non ho questo, però ho attivato questo che forse, corrisponde anche se non era..." e tutto questo mi è stato valutato

positivamente. Ma perché da parte loro c'era la volontà, ecco, di attivare questo. La consegna del marchio, in fondo, sappiamo benissimo che è solo un punto di partenza, non è il conseguimento di qualcosa, assolutamente, l'abbiamo ribadito questo.

E quale altra organizzazione invece, soprattutto quelle private, del distretto?

Eh... Allora, anche lì è una questione di sensibilità, secondo me. Perché se noi troviamo – le faccio un esempio – una persona come il gestore della botte[00:29:31], per esempio, abbiamo una grande, una spiccata sensibilità e capisce, recepisce veramente molto bene quello che si sta facendo, e attiva veramente iniziative che non solo portano, diciamo, un valore aggiunto, a lui, come attività, ma a tutto il territorio. È questo che, diciamo, il privato deve capire. Io mi son scontrata con altre realtà presenti nel mio comune in cui la volontà non c'è, e allora lì diventa impossibile.

Qual è secondo lei la... Qual è secondo te la differenza proprio tra quello, diciamo così, che un privato riesce... Qual è il meccanismo proprio che lo porta a dire "se attivo questo, ho un beneficio per me ma anche per il territorio"?

Secondo me è un discorso di intelligenza e di sensibilità. Di sensibilità, perché non è un discorso né di età, né di preparazione, né... È proprio un discorso di sensibilità e di intelligenza. E allora uno riesce a capire veramente che cosa può mettere in moto aderendo ad un progetto del genere, e anche... può essere anche un bravo manager, nel senso, un bravo... per la sua attività, per la sua azienda, e capire le potenzialità di questo. Anche se forse concettualmente non ne capisce, non ne condivide pienamente le finalità, però può vederlo anche in questo senso. Mentre c'è chi ti dice, come gestore di attività, "piuttosto che aver qui i bambini" – perché il discorso è questo – "piuttosto...". Però, ci sono attività che hanno un target ovviamente rivolto solo ai giovani, e che lavorano comunque, a cui va benissimo non avere e non porsi neanche il problema di dire "ho la famiglia e propongo determinati servizi o mi attivo per la famiglia" che sono poi cose semplicissime. Non hanno questa necessità.

Ritorna molto spesso, oltre, diciamo, al termine comunità, quello di territorio, di... Che lettura ne dai?

Sì. Il territorio inteso come...?

Sì, complessivamente anche.

Ma io spero che si parli di territorio, sempre più... Adesso abbiamo... è appena, diciamo, nata, la comunità di valle, che qualcuno vede positivamente e qualcun altro no. E questo significa da parte della Provincia slegarsi da alcuni servizi che verranno poi gestiti, anche se ci vorrà qualche anno, dalla comunità di valle. Io credo che si debba parlare di territorio, perché dobbiamo sentirci parte di una valle, più che di un comune. Perché se continuiamo a restar legati ad un ambito così ristretto non possiamo secondo me evolvere. E questo, io continuo a dire, è legato più a una mentalità precedente, perché io ho visto come siamo partiti adesso col distretto famiglia, c'è veramente una bella sinergia tra i vari comuni, di voler collaborare, di voler fare le cose insieme. Dopo, ci sono meccanismi e politiche[00:32:36] che superano questo e che non possono... però da parte nostra, ho visto che c'è proprio questa intesa. Abbiamo organizzato anche queste serate per la gente, queste serate informative, che hanno avuto anche un buon riscontro, però sempre assieme. Perché il problema è, come dicevo prima, ognuno organizza per sé, e poi... Invece no, si deve pensare tutti insieme come territorio, proprio.

Ho capito. Rientrerei[00:33:01] nel distretto, come amministrazione comunale avete tenuto quindi in conto anche un po' delle caratteristiche delle vostre famiglie. Quali sono queste famiglie? Voi avete meno... mi sembra che siate il comune, un po', che riesce a lavorare di più per le famiglie residenti perché non ha il problema delle famiglie turiste, fondamentalmente, o meno, o se no, lo ha posto meno rispetto ad altri...

Sì. Rispetto ad altri. Abbiamo anche questa realtà, perché comunque le seconde case sono parecchie anche qui così: il turismo c'è, soprattutto nel periodo estivo e ovviamente anche in quello invernale, per quanto riguarda il periodo natalizio e i fine settimana. Però io credo che – è sempre il discorso di prima – se la comunità forte è qui, la famiglia che viene, la famiglia di turisti che viene qui se ne accorge, cioè respira questo ambiente, lo rileva, e questo fa bene alla famiglia.

Quali sono un po' le caratteristiche delle vostre famiglie? Alcune giovani, mi diceva...?

Alcune giovani, sì, perché abbiamo bambini che frequentano, bambini appena nati, bambini che frequentano l'asilo, la scuola materna, ne abbiamo, dunque... le scuole elementari... 4 in prima – che è un record per Massimeno – e 1 in quarta.

In seconda e in terza no?

No. Non ne abbiamo.

Quattro in prima. Quindi è stato un anno boom, insomma.

Sì. Sì, sì sì, esatto, esatto. Abbiamo una bambina dell'anno dopo, però è stata iscritta, essendo di gennaio, è stata... gli hanno anticipato la scuola. E... poi ne abbiamo alle medie, 2, 4, poi ne abbiamo che sono usciti l'anno scorso dalle medie 3, 4, 5, per cui abbiamo un buon numero di ragazzi. Sono tutti ragazzi che sono... e famiglie, che sono coinvolti, per esempio, nelle attività che noi facciamo a livello di Pro Loco. Per cui questo è molto positivo. Loro collaborano, loro vengono già, noi li invitiamo, proprio perché ci sia anche questa... acquisiscano questa capacità di relazionarsi con gli altri, li invitiamo sempre alle riunioni, alle assemblee, loro vengono e partecipano, anche se sono ragazzini di prima media. Però io credo che faccia bene a loro confrontarsi con queste situazioni, perché gli insegna a crescere. Adesso, una cosa che mi piacerebbe tantissimo fare, sto prendendo informazioni anche su quello, è il consiglio comunale dei ragazzi. Mi piacerebbe perché comincino a capire che cosa vuol dire gestire il loro territorio. Io non lo so se quando loro saranno grandi avremo ancora un piccolo comune o se avremo un comune più grande. Va bene anche quello secondo me. L'importante è che loro abbiano, sentano, il fatto di essere un cittadino responsabile, che vogliano partecipare a quello che sarà la vita amministrativa del loro territorio, che potrà essere anche molto più ampio, va benissimo. Però loro dovranno essere i portavoce futuri della loro realtà e delle loro esigenze e problematiche.

Quali sono un po' le necessità di queste famiglie?

Mah, io penso che sentendo proprio, ecco, l'altra sera si parlava con alcune mamme, il pensiero maggiore va ai ragazzi, ai loro figli, a questi ragazzi che non hanno dei centri, o comunque delle strutture, neanche a Pinzolo, come neanche a Carisolo, più di tanto, dove potersi trovare tranquillamente, dove potersi... dove poter stare insieme, ecco, senza nessun... senza necessità di avere grandi strutture o grandi sale o chissà che cosa. Penso che sia questo il pensiero maggiore per i figli. Per i figli e per le loro... per quello che sarà poi, anche.

Avete pensato a qualche strumento in questa direzione, oppure siete ancora in fase esplorativa?

No, adesso stiamo, appunto... Siccome abbiamo questa sala, che vogliamo... abbiamo già precedentemente attrezzato la sala con un ping pong, con dei calcetti, con giochi da tavolo, dove i ragazzi possono andare e trovarsi, la sala è a disposizione loro anche per feste di compleanno, per organizzare anche l'estate, per ritrovarsi. Loro chiedono le chiavi, a loro vengono date, con ovviamente determinate regole, però si sono sempre comportati bene, è sempre andata molto bene. Abbiamo un problema adesso con questa sala, perché è interrata, è molto bella, però ha dei problemi di umidità. Adesso dobbiamo immediatamente risolvere questo che è un grosso problema, dovrebbe venire l'ingegnere la settimana prossima, per poterla attrezzare ancor di più. Perché io vorrei proprio renderla fruibile ai ragazzi anche nei pomeriggi, per esempio, dell'inverno. Loro possono dire "ci troviamo giù alla sala a fare i compiti, abbiamo i giochi da tavolo, ci troviamo anche solo a chiacchierare, invece che a casa di uno piuttosto che dell'altro". Questo può insegnare loro anche a gestirsi in qualche cosa di comune, proprio.

E invece quali sono un po' le caratteristiche della famiglia turista che viene qui a Massimeno.

Mah, la famiglia turista che viene a Massimeno cerca la tranquillità, cerca proprio la tranquillità, il paesino ancora senza traffico, tranquillo, con il piccolo parco giochi, il piccolo negozietto, sa che deve spostarsi per qualsiasi altra necessità, per cui deve andare a Pinzolo se ha bisogno della farmacia piuttosto che di un altro servizio, però penso che questo sia proprio quello che vuole: la tranquillità e credo che sia questo che si deve anche un pochetto preservare, nella gestione amministrativa proprio, e portarla avanti. Le iniziative che vengono organizzate, anche l'estate, per

la gente, per i turisti soprattutto, piacciono, anche perché sono molto semplici, per cui noi quest'estate abbiamo attivato iniziative di animazione per i bambini in cui erano coinvolti anche i nonni, che gestivano questi bambini. Ed è stata una combinazione vincente, perché si divertivano i nonni insieme ai bambini. Per cui è stata... anche lì, abbiamo preso spunto e l'anno prossimo amplieremo e proporremo nuovamente.

Come hanno preso, un po', l'idea, l'iniziativa del distretto, le famiglie residenti?

Non c'è una grossa percezione di questo, perché abbiamo visto appunto a Giustino non c'è stata risposta nonostante le lettere inviate, nonostante i questionari. È difficile far capire loro che cosa significa. Loro ti chiamano magari più per capire, non lo so, "Ma al terzo figlio mi spetta la gratuità sulla mensa, e il trasporto, come faccio..." che non per, ecco, attivare... Però io ho visto che adesso, piano piano, mettendo in moto questi meccanismi, proprio di passaparola del trovarsi, si sta un pochetto... si stanno un pochetto più avvicinando, perché allora tu dici loro "Ah sì, guarda, noi facciamo questo perché come distretto famiglia abbiamo intenzione di...". Continuando a nominarlo riescono un pochetto a capire, ecco, di cosa si sta parlando, e del fatto che stiamo lavorando per loro.

Che valutazione dai di come si è mosso fino a adesso il distretto?

Mah, io credo molto buona. Molto buona perché stiamo lavorando molto bene, abbiamo avuto forse qualche blocco all'inizio, ma perché come tutte le cose nuove che stanno partendo c'è stato qualche, proprio, problema organizzativo. Poi eravamo sul finire dell'amministrazione. Questo io l'ho messo ancora all'inizio come grosso scoglio con la Provincia, con Malfer, io ho sempre detto: "Signori, siamo alla fine di un mandato, e io lo vedo...". Però c'era abbastanza fretta di partire, per cui siamo partiti lo stesso, è stato un po'... Però abbiamo superato anche questo, poi.

Cos'è il di più, secondo te, che può offrire una iniziativa come quella del distretto?

Il di più è riuscire veramente a parlare con le famiglie. Riuscire a raggiungere le famiglie. Questo lo si può fare forse noi, impegnandoci di più come comune, però bisogna trovare la strada giusta, che non l'ho ancora individuata esattamente. Però è questo che dobbiamo riuscire a fare: arrivare a bussare nelle case, e farci ascoltare dalle famiglie – cioè, farci ascoltare – far parlare le famiglie, riuscire a interagire con loro, perché se loro mettono in moto dei meccanismi per cui cominciano a dire "Ma, noi vorremo che, secondo noi questo, o riuscire a...", allora si riescono anche ad attivare iniziative, è più semplice per noi. Perché attivare iniziative senza sapere se hai una risposta...

Può essere un buco nell'acqua.

Se ne son fatti tanti di buchi nell'acqua. Però questo non vuol dir niente, perché si dice sempre, il nostro scopo è anche questo: di continuare comunque sempre a...

Bene. Ti ringrazio della disponibilità.

Niente, è stato un piacere.

Per me, anche per me.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	65
Città di nascita	Copparo (FE)
Stato civile	Coniugata
Titolo di studio	Maturità
Occupazione	Pensionata

Dati dell'organizzazione

Nome	Comune di Pinzolo
Ruolo ricoperto	Assessore alle Politiche sociali

Dove si è tenuta l'intervista-----Comune di Pinzolo-----

Durata dell'intervista-----44'-----

Data dell'intervista-----26 novembre 2011-----

Il vostro Comune ha deciso di aderire al progetto del Distretto Famiglia dell'Alta Val Rendena che è il primo esempio, esperimento di distrettualizzazione delle politiche familiari...

Perché diciamo che c'era già altri Comuni che si erano attivati, però come distretto è stata la prima iniziativa. Anche perché, forse, la realtà dei Comuni, non tanto di Pinzolo, quanto di quelli limitrofi ha facilitato l'idea del distretto in quanto gli altri tre Comuni, uno in particolare, sono molto piccoli. Quindi era più facile fare una cosa assieme.

In quest'interviste vorrei approfondire le motivazioni, le attività, gli obiettivi che come Amministrazione Comunale vi siete posti nell'entrare nel Distretto. Ragioneremo un po' sulla storia e sugli obiettivi del Distretto. Potrebbe illustrarmi il territorio in cui si sviluppa il vostro Comune?

È tipico il Comune di Pinzolo. È caratterizzato da queste tre frazioni, che sono Pinzolo, a 800 metri, Sant'Antonio di Mavignola, a 1200, che è la più piccola delle frazioni e Madonna di Campiglio, fra i 1500 e i 1600, perché si sviluppa in alta montagna. Ed è una caratteristica di questo Comune questa ricchezza che gli deriva dalla diversità delle tre frazioni. E anche la complicazione che deriva dal gestire in maniera uniforme tre realtà così diverse, perché Pinzolo è il classico paese di media montagna, Mavignola che è una piccola frazione che al momento può pensare ancora ad un grosso sviluppo perché è stata abbastanza tranquilla fino adesso. È molto bella Mavignola. E Campiglio che ha avuto questo grosso sviluppo negli anni '60 e '70, quindi questo grosso centro turistico, con tutti i problemi che crea. Non so. Se pensa che ha oltre 20 mila presenze alberghiere...20 mila presenze turistiche, direi 3/5 e 2/5 tra alberghiero ed extra alberghiero. E questo comporta tutta la necessità di gestire dei servizi che siano idonei nel momento della presenza di tutti e che presentano un bel costo nel momento in cui ci sono 1000 persone a Campiglio. Però i servizi devono esserci per oltre 20 mila persone. È uno degli aspetti. Poi chiaramente è una realtà molto bella dal punto di vista naturalistico. Io che non sono originaria di qui, tutti i giorni la vedi, cambia i colori, cambia l'aspetto, cambia...Se viene a Campiglio, ci sono alcune curve che se le supera trova uno spettacolo e veramente io, forse perché non sono di qui, tutte le volte lo vedo e tutte le volte lo apprezzo. È incredibile.

Dal punto di vista sociale, come potrebbe descrivere il vostro Comune?

Sono anche tre realtà diverse, perché mentre la realtà di Pinzolo è ancora tra virgolette tradizionale, non vorrei essere fraintesa, nel senso che sono ancora famiglie residenti da sempre qui. Mavignola analogamente forse è ancora più tradizionale. Mavignola è riuscita a mantenere un'identità abbastanza. Campiglio è molto più eterogenea, c'è molta più presenza di non originari di qui. E questo ha fatto nascere una realtà diversa. Sono proprio tre realtà diverse che cercano di convivere.

Come dati? L'età della popolazione...

Abbiamo un tasso di natalità molto basso, come Comune. Dico per vari motivi. Per le coppie giovani c'è un grosso problema che è la ricerca della casa. C'è un costo ovviamente non indifferente perché un po' il mercato turistico, quindi domanda e offerta, il prezzo è alto. Un po' per il boom che c'è stato negli anni '70 e '80 non c'è più territorio per costruire. È difficile trovare delle aree che si prestino a edilizia tra virgolette comunale. Non tutte le famiglie dispongono di un terreno per fare sopra una casa per i figli. Quindi le coppie giovani tendono a cercare casa fuori dal comune, e ripeto noi abbiamo un indice di natalità molto basso, siamo all'1,1%. Molto basso come indice di natalità. E d'altro canto o risolviamo qualche problema a livello casa o è difficile per le coppie giovani. È proprio un problema.

Invece, per quanto riguarda la composizione dei nuclei familiari? Le volevo chiedere come si interfaccia l'offerta turistica, che è la maggior parte del lavoro...

È sicuramente l'attività economica prevalente.

Con i tempi di famiglia, che sono quelli dei bambini, degli anziani...

Gli anziani sono una grossa ricchezza. Nel senso che i nonni svolgono un compito molto, molto importante soprattutto per la cura dei bambini. Contemporaneamente si stanno manifestando, o almeno io lo vedo da quando ho assunto questo incarico, delle richieste precise nei confronti dell'amministrazione, tipo l'aver fatto quest'estate l'asilo estivo, occuparsi di cooperative sociali

che si occupano dell'intrattenimento dei bambini durante l'estate, perché l'asilo estivo va bene chiaramente per la scuola materna, per i bambini delle elementari c'è stato un servizio sia a Pinzolo che a Campiglio, curato da una cooperativa sociale che opera sul territorio, per occuparsi dei bambini. Perché chiaramente è un problema generalizzato, per tutto il mondo, c'è anche qui, pur vedendo una figura dei nonni molto presente. Io la vedo.

Quali competenza ha il vostro Comune nel campo delle politiche sociali?

È un campo molto ampio. Ci rivolgiamo: bambini, disabili, anziani e tutte le situazioni di necessità. E non abbiamo ancora o perlomeno io non l'ho ancora vista come un grosso problema, una grossa presenza di extracomunitari. Ci sono, ma chi c'è è molto attivo, non ha ancora grossissime necessità, nel nostro territorio.

Mi potrebbe dire l'offerta che per le diverse fasce il Comune ha?

Allora, abbiamo...

L'asilo nido?

A Campiglio c'è. C'è poi un asilo nido sovracomunale a Spiazzo, che in questo momento è saturo. Stiamo programmando a Giustino un asilo nido sovracomunale per i quattro Comuni che fanno parte del Distretto. Dovrebbero cominciare i lavori in primavera. E sarà un asilo nido che servirà sia per i bambini dei quattro Comuni del Distretto e potrebbe avere anche, vista la struttura, anche l'opportunità per qualche bambino che viene da via. Comunque è in previsione, per ora c'è quello di Campiglio operativo e quello di Spiazzo, che è sovracomunale.

Sono grandi?

Quello di Campiglio è piccolino, sono otto o nove. Quello di Spiazzo è grande, sono circa 60 posti e quello è abbastanza grande. E a Carisolo ne stanno predisponendo uno mi passi il termine provvisorio in attesa che sia pronto quello di Giustino e anche lì arriveremo su 14-15 posti.

Avete anche tagesmutter sul territorio?

C'erano, ora non ce ne sono di operative.

Avete la scuola materna?

C'è a Pinzolo, c'è quella di Campiglio, e poi c'è quella di Spiazzo che è grande, anche quella comunale.

E poi dopo le scuole elementari, scuole medie?

Poi ci sono le scuole elementari praticamente ce ne sono una a Caderzone che fa tempo pieno, un'altra a Pinzolo che ha l'orario tradizionale con i rientri, no tempo pieno e infine una a Campiglio che non ha il tempo pieno ma i rientri. La scuola media c'è a Campiglio dove abbiamo pochi numeri però si rendono conto che è una realtà molto particolare, quindi per il momento siamo riusciti a mantenerla. C'è quella a Pinzolo che serve per i quattro comuni dell'Alta Rendena e poi ce n'è una a Spiazzo e una a Tione dove ci sono le superiori. C'è l'ospedale a Tione.

E invece per gli anziani?

Per gli anziani abbiamo la casa di riposo a Spiazzo e quella di Pinzolo. Sono praticamente le case di riposo in provincia, sono tutte collegate per cui non è automatico che l'anziano di Pinzolo vada a Pinzolo, anche se è quasi normale. Infatti noi abbiamo i residenti di Pinzolo alla casa di Spiazzo.

Sono diurni?

No no no

Sono residenziali?

Sì sono residenziali tutti e due e stiamo preparando un centro diurno nel senso che a Pinzolo è stata ristrutturata una grande casa dove verranno alloggiati diversi servizi, tipo l'ufficio dell'assistente sociale e una cooperativa sociale avrà un punto d'appoggio e lì abbiamo in previsione un centro diurno per anziani. Perché è una necessità dare loro l'occasione di trovarsi a fare una partita a carte e le nonne di lavorare a maglia. Anche perché questa sarebbe un'idea,

sarebbe bello che questi anziani trasmettessero la loro esperienza. Ad es. le nonne che lavorano a maglia sarebbe bello organizzare un corso di maglia organizzato dalle nonne e altre cose...intergenerazionali.

E invece come disabili? Il numero è residuo?

Il numero è abbastanza residuo però c'è da dire che noi ci appoggiamo, il servizio qui è gestito dalla comunità di Valle perché le politiche sociali non sono proprio di pertinenza della comunità. Abbiamo alcune situazioni, l'ufficio dell'assistente sociale a Pinzolo con cui interagisco settimanalmente e la sensazione è che siano gestite umanamente. Ci sono pochi casi forse perché c'è un rapporto diretto con le persone. La sensazione che ci sia l'attenzione alla persona.

Quindi il rapporto tra comune e comunità di Valle è essenzialmente quello che loro hanno, la gestione è diretta dei servizi.

Noi segnaliamo all'assistente sociale che un dipendente della comunità di Valle che quindi dispone anche i finanziamenti. Noi segnaliamo le situazioni o le varianti delle situazioni.

Sia per gli anziani che per i disabili questo?

In modo particolare per i disabili, gli anziani se c'è un problema di disabilità rientra nel discorso, l'anziano in se no.

La divisione delle competenze tra comune e comunità di Valle è in sovrapposizione?

La comunità dovrebbe essere un ente comunale nata con lo scopo di ottimizzare determinati servizi che per un comune piccolo può essere difficile. A parte il comune di Pinzolo, Massimeno può avere difficoltà a gestire una propria struttura certi servizi a parte le politiche sociali ma ci sono dei servizi che è veramente difficile per un comune così piccolo gestire. Qualche servizio può essere di difficile gestione anche per Pinzolo.

La divisione delle competenze? Tra comunità di Valle e comuni, perché non la conosco bene.

Le competenze della comunità di Valle non sono ancora ben specificate.

La legge deve avere la sua approvazione e anche quella della comunità di Valle.

La comunità di valle è nata in itinere e loro partono con la competenza specifica delle politiche sociali e dell'urbanistica e dopodiché bisognerebbe che fossero i comuni in ogni singola realtà a chiedere che certi servizi anziché in capo al comune vengano svolti dalla comunità.

C'è un accordo che deve procedere tra comune e comunità di Valle?

Non è praticamente ancora nata, hanno fatto le elezioni a ottobre, stanno cercando di fare la giunta e il primo gennaio dovrebbe diventare operativa dopodiché vediamo anche perché gli input arrivano da Trento perché è la provincia che ha pensato.

Diciamo che sostituiscono i comprensori.

Hanno sostituito i comprensori istituendo le comunità mentre prima i comprensori lavoravano solo su delega, adesso le comunità dovrebbero avere delle competenze specifiche e anche dei bilanci specifici perché prima i comprensori lavoravano solo su delega.

È un ente intermedio tra provincia e comuni?

Esatto è stato studiato pensando alla nostra realtà con comuni molto piccoli, realtà disagiate.

Ho visto nella provincia di Trento che ha 243 comuni, un'infinità. Questo mi ha permesso di capire il contesto territoriale all'interno del quale è avvenuta la scelta da parte dell'amministrazione comunale di entrare nel distretto familiare. Io vorrei capire un po' come è nata l'idea del vostro comune di entrare nel distretto.

Io sono arrivata che la scelta era già stata fatta, perché quando ci sono state le elezioni di maggio era già tutto partito, so che la scelta è stata fatta perché l'intenzione di aderire a questa idea che la famiglia è il nucleo più importante e quindi favorire la presenza delle famiglie sia residenti che turistiche, tenendo conto di quella che è la nostra realtà e aver un occhio di riguardo nei confronti della famiglia, cioè accettare i bambini che spesso non sono accettati. Tante volte si vede che i

bambini non sono graditi al ristorante, che non ci sono strutture che li accettano. Vuol dire un occhio di riguardo nei confronti delle persone anziane, anche nei confronti delle tariffe non tutti sono attenti all'idea di dire: la famiglia può accedere con un prezzo diverso. Poi ogni struttura si adegua a seconda delle proprie condizioni. Il cercare di cambiare questa prospettiva nei confronti delle famiglie, cercare di avere questo occhio di riguardo, poi ogni realtà si muove a secondo delle proprie condizioni, noi che siamo un realtà turistica cerchiamo di accogliere gli ospiti in maniera particolare. I quattro comuni, in quello che è il parco Pineta, il più grande della zona ha messo questa casetta che è stata gradita ed è stata usata tantissimo, è attrezzata, ha avuto tanti complimenti, suggerimenti, qualcuno ha chiesto di vederla.

Cose semplici che però danno l'idea di un'attenzione particolare al nucleo familiare. Ecco un po' mi sembra che il concetto centrale che come amministrazione comunale avete sposato, è l'idea della famiglia al centro del vivere della comunità e anche del turista che viene. Mi può dire quali sono le azioni che avete deciso come comune in particolare?

È stato deciso come comune, ad esempio io sto facendo delle piccole cose, nel senso che sono quelle, come il nido di Campiglio che è attivo già da alcuni anni e c'è in previsione a Campiglio una grossa struttura, un polo scolastico, che partirà dal nido e arriverà fino alle medie. Nel frattempo io ho avuto la sensazione che servissero alcuni piccoli interventi. Abbiamo cambiato alcune cose e comprate delle nuove. Vorrei fare un punto di incontro per le neo mamme perché il periodo post parto è sempre pesante e mi piacerebbe organizzare un incontro fra le neo mamme del paese e sentire da loro che cosa vorrebbero, perché a me sono state lanciate delle idee però vorrei sentire da loro. E credo che la cosa più importante per loro sia stare insieme, socializzare. Sempre in questo discorso del far stare insieme le persone, mi piacerebbe riuscire a creare questi punti di socializzazione per gli anziani, che io vedo molto soli, un po' isolati. Questa è la direzione in cui vorrei muovermi le grandi cose le fa l'assessore all'urbanistica o quello alle opere pubbliche. Sono le piccole cose che danno la qualità della vita.

Le chiedo di spiegarmelo con un ulteriore esempio, per un semplice motivo, non perché non ho capito, ma perché quello che ci interessa un po' nella ricerca è che venga fuori l'idea che c'è dietro alle scelte. Non è il problema dell'attività.

Secondo me il pericolo delle attività è la sovrapproduzione perché rischiamo di fare tutti tante cose e abbiamo due partecipanti per ciascuno e quindi alla fine non concludiamo niente. Un'altra cosa interessante è il creare dei percorsi per le famiglie (la gita, la passeggiata, la fontanella dove il bambino può giocare o bere). Un percorso fattibile con i passeggini, o questo passaggio di esperienza dalla terza età alla prima età, secondo me molto importante (corso di maglia, tagliare la legna). Oppure certe attività agricole come l'orto.

Lei legge molto il distretto familiare come la possibilità di creare un punto di socializzazione, un punto in cui relazioni sociali all'interno della famiglia e all'esterno diano un senso di comunità.

Sicuramente, anche perché io vedo molte famiglia mononucleari, qualche difficoltà con madre, padre, figlio o al massimo due abbastanza isolati e ho la sensazione che manchi la socializzazione, lo stare insieme.

Un po' tipico delle comunità piccole.

Uno degli aspetti positivi del distretto familiare è che ha portato a un'idea di collaborazione tra i quattro comuni che è molto importante. Sono in servizio da cinque/ sei mesi però ci troviamo regolarmente con gli assessori degli altri quattro comuni cercando di fare delle cose insieme perché siamo un realtà di poche persone. È anche giusto che lavoriamo insieme, le classiche conferenze che vengono organizzate, ci troviamo, cerchiamo un argomento comune ne facciamo una per paese così evitiamo di sovrapporre. E secondo me è un segno positivo questo lavorare insieme.

Cosa ha significato per la vostra amministrazione comunale la firma del gennaio del 2009 del 2010 del distretto? Secondo lei oltre all'assessorato e alle politiche sociali, cosa ha significato per il resto della giunta e dell'amministrazione comunale?

Sicuramente di ricevere input particolari, questo è importante perché delle volte uno di noi è talmente pressato dal quotidiano che ha fatto fatica da alzare gli occhi e a chi arrivano questi input dall'esterno sono importanti.

Cerchiamo di capire come funziona praticamente il distretto che avete costituito (gruppo di lavoro, il suo sviluppo).

Abbiamo un coordinatore molto efficace, i troviamo regolarmente e cerchiamo di fare il punto della situazione e di portarci avanti anche per l'anno successivo. Abbiamo individuato alcuni settori, cerchiamo di mantenere degli incontri abbastanza cadenzati per continuare a relazionarci e per cercare di portare avanti questo discorso, poi ovviamente ciascuno si muove secondo la propria realtà.

Quali sono i settori che avete scelto per il 2011?

Per il 2011 siamo in dubbio fra le conferenze e i gruppi di lavoro, nel senso che forse la conferenza sta stufando e si pensava di organizzare dei piccoli gruppi di lavoro per permettere alle persone di stare insieme e scambiarsi le esperienze.

Gruppi di lavoro tematici o di ritrovo?

Entrambi. Tenendo conto che il distretto familiare vuole curare la famiglia. L'incontro vuole permettere alle persone di stare insieme, quindi alla famiglia di essere a suo agio, questo è lo scopo, poi la cosa specifica che fai ha un'importanza secondaria, l'importante è permettere alla famiglia di essere a suo agio, di stare insieme. Il discorso dei gruppi di lavoro, vorremmo studiare alcuni percorsi, come dicevo prima, studiato specificatamente per i bambini.

Come funziona questo tipo di lavoro? È la coordinatrice che convoca il gruppo?

Normalmente ci manda la e-mail e ci dice che giorno ci troviamo.

È composto da quattro comuni, la coordinatrice...

La coordinatrice e normalmente siamo noi quattro, poi a volte i sindaci ecc...dipende.

Poi ci sono le imprese private.

Sì.

Il ristorante?

Viene il ristorante, viene a volte il presidente dell'APT, le terme sono in itinere con la banca. Tutti i soggetti interessati partecipano.

Il rapporto con la provincia?

Molto buono cioè il dottor ha un bel rapporto con la dottoressa.... e di conseguenza è molto attivo, operativo e disponibile. Direi che il rapporto personale è buono.

Con le altre organizzazioni? Private...

Il rapporto è buono poi chiaramente ciascuno di loro ha i suoi problemi cioè la Botte è molto disponibile di conseguenza ha fatto tutto quello che poteva fare. Ha fatto giochi, creato un bagno, seggiolini. Per l'APT diventa più complicato nel senso che è una struttura meno elastica da questo punto di vista. Loro potrebbero lavorare sui tempi di lavoro delle dipendenti. È qui che potrebbero dimostrare la sensibilità nei confronti delle famiglie, anche la banca può creare l'angolo dove la mamma che va in banca lascia un attimo il bambino, anche loro potrebbero pensare alle loro dipendenti.

Avete pensato a una cosa così sul comune di Pinzolo e sulle vostre dipendenti?

Sì ci abbiamo pensato ma è un problema abbastanza insignificante vista la strutturazione.

Non ci sono enti di terzo settore?

No, al momento non ci sono, credo che ci sia un interesse al riguardo, io ho ricevuto alcuni contatti, per cui secondo me ci sono. chiaramente bisognerà vedere che tipo di collaborazione si può installare, però c'è dell'interesse al riguardo.

Avete tenuto conto delle caratteristiche delle famiglie del vostro territorio? Quali sono queste caratteristiche? Perché quello che vedo è una duplice faccia. Le famiglie residenti e le famiglie turiste.

Come le dicevo prima il comune di Pinzolo specificatamente è caratterizzato dalla presenza di queste tre frazioni e mentre a Pinzolo c'è in maniera forte la famiglia tradizionale cioè i nonni, la famiglia, i nipotini, e direi a Mavignola abbastanza, a Campiglio purtroppo siamo abbastanza più isolati e su queste tre realtà bisogna lavorarci.

I bisogni principali sono quelli della scarsa crescita demografica e il problema della casa.

Sicuramente e anche la conciliazione dei tempi che il problema esiste, tenga presente il lavoro stagionale, c'è il fuori stagione con una discreta disponibilità di tempo e la stagione con cui un carico di lavoro abbastanza pesante per cui la mamma che ha un'attività indipendente in stagione lavora dalle 10 alle 14 ore con il problema dei bambini. Quindi è una conciliazione abbastanza difficile.

Siete intenzionati a lavorare su questi problemi che sono emersi oppure vi tenete un attimo distanti e prima volete partire con il distretto?

No, io credo che ad esempio la creazione dell'asilo nido sia già un discorso di grosso aiuto e ad esempio scuole materne, la scuola materna di Campiglio ha un orario anomalo a differenza di quasi tutte le altre chiude fuori stagione ed è aperta in luglio e agosto ed è stato un po' difficile averlo, perché chiaramente l'organizzazione provinciale ha scombussolato tutto. Ad esempio c'è una richiesta di poter tenere aperto la scuola materna di Campiglio a natale. Ed è una cosa che bisognerà studiare un attimo perché è il periodo di maggior attività per i genitori e la scuola chiude.

Quindi si trovano a gestire il lavoro ma anche i bambini. Secondo lei come le famiglie residenti hanno visto l'iniziativa del distretto?

Inizialmente credo che non abbiano percepito esattamente di cosa si trattava, poi hanno visto invece tutti i seggiolini in pizzeria, hanno visto il fasciatoio nei bagni, poi la casetta ha avuto un successo incredibile di immagine. Io sono sincera, ho avuto parte attiva, non mi aspettavo un successo così, mi ha colpita la cosa.

Secondo lei le famiglie come si avvicinano al distretto, come arrivano adesso in questo periodo in cui hanno capito il distretto, come procede?

Sono curiosi.

Non c'è ancora un'attività complessiva, giornaliera?

No, non c'è. Una cosa che non ho capito ancora bene il meccanismo, è la consulta delle famiglie, che mi piacerebbe riuscire a realizzare e ci potrebbe essere la risposta esatta delle famiglie, lì si potrebbe capire esattamente come e cosa le famiglie si aspettano. Chiaramente c'è da lavorare per farlo.

Dato che ci sono già opportunità che il distretto offre alle famiglie residenti, secondo lei come attivano queste opportunità? Come le vedono? Non solo come giudizio positivo/negativo, ma proprio secondo lei le utilizzano in maniera familiare? Insieme, in rete, oppure tendono a utilizzarle anche singolarmente?

Siamo ancora in fase di approccio, siamo ancora nel discorso della curiosità,(ma cos'è? ma perché?) non siamo ancora arrivati a un utilizzo effettivo.

Io intanto la ringrazio, questa è una cosa molto semplice ma ci interessa vedere un po' tutti i punti di vista. Grazie.

Grazie a lei volentieri, spero di essere stata sufficientemente esauriente.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Età	42
Città di nascita	Tione (Tn)
Stato civile	Convivente (1 figlio)
Titolo di studio	Medie Superiori
Occupazione	Ristoratore

Dati dell'organizzazione	
Nome	Zodiac Srl (Rifugio Doss del Sabion; Ristorante Pra Rodont)
Data di fondazione	8 febbraio 2001
Soci	4 (3 soci nella ristorazione)
Dipendenti	45 (stagionali)
Settore	Ristorazione + Alberghiero

Dove si è tenuta l'intervista-----Hotel Bellavista - Pinzolo -----

Durata dell'intervista-----31'-----

Data dell'intervista-----26 novembre 2010 -----

Come Osservatorio Nazionale della Famiglia, stiamo facendo una ricerca sul Distretto famiglia dell'Alta Val Rendena. Abbiamo già concluso la prima parte, con interviste ai dirigenti della Provincia Autonoma di Trento, sul modo con cui hanno formulato il modello; adesso stiamo intervistando gli attori del territorio, Luisa Masè, gli assessori dei quattro comuni, chi ha firmato l'accordo del Distretto. Partiamo dalla Vostra società.

Abbiamo il Rifugio Doss del Sabion e il Ristorante Pra Rodont. Uno è rifugio perché d'estate ha le caratteristiche del rifugio alpino. Siamo nati nel 2001, l'8 febbraio. Abbiamo mediamente 45 dipendenti stagionali, nella doppia stagione. Praticamente abbiamo la doppia stagione: quella invernale, da dicembre a Pasqua, e quella estiva, da metà giugno a metà settembre. Nella stagione invernale nelle due strutture ci sono 45 persone: 25 in uno e 18 in quello più piccolo, più 4 intercambiabili. D'estate sono quasi la metà. Siamo 4 soci. Il settore è quello della ristorazione, con il rifugio che ha anche 6 stanze per l'ospitalità. La stagione principale è quella invernale. 3 soci sono nella ristorazione, siamo figli di o albergatori o ristoratori, con altre strutture o attività dei genitori sempre a Madonna di Campiglio o qui in Valle. Il quarto invece è un socio di capitale. 3 lavorano anche in azienda, uno è socio di capitale.

Qual è stata l'idea che vi ha fatto aderire al Distretto?

È venuto per molte, la conseguenza di molte ragioni. Su 4, 3 sono genitori da poco, per cui tutti...abbiamo 5,6 figli. Il più grande ha 6 anni, la più piccola 10 mesi. Perciò ti accorgi di queste necessità. E poi perché, forse, per una propensione nostra verso questo tipo di target. Siccome la stazione, Pinzolo, come stazione sciistica, soprattutto invernale ma anche estiva, il target principale sono le famiglie. Però ti accorgi che in questi anni c'è la necessità di essere organizzati in un certo modo. Non è più sufficiente dire siamo disponibili per la famiglia, ma c'è bisogno di organizzarsi, attrezzarsi in un certo modo. Abbiamo delle attività che si prestano molto a questo. Facciamo una stagione...economicamente la stagione più favorevole è quella invernale; ma la stagione più family è quella estiva. Perché sull'estate abbiamo degli spazi enormi, anche all'aperto. E sono stati preparati in un modo adeguato alle famiglie. E poi la cosa è nata dalla collaborazione strettissima con la Luisa Masè. Con Luisa Masè c'è un rapporto, a parte di amicizia da anni, ancora prima di avere a che fare con le attività, e diciamo lei, Luis Masè, arriva in Funivie con un ruolo di responsabile marketing, responsabile di questo tipo di attività, voluta molto da noi, spinta molto per poter lavorare su queste cose. E l'idea di...che abbiamo fatto noi appena abbiamo acquistato le attività è stata quella di metterle a disposizione mezzi economici e non solo, insieme alle Funivie, i Rifugi e le Funivie, per poter dare a lei la possibilità di sviluppare alcune sue idee. E questa era una delle sue idee, che abbiamo discusso già dall'inizio, e appena abbiamo potuto l'abbiamo realizzata, partendo ancora prima di ragionare su un discorso più complesso come sta succedendo adesso, che c'è tutto il discorso provinciale, family, però già da subito noi avevamo un kinder per bambini, le attività per bambini, pur non avendo un'idea di sviluppo, di come sta succedendo in questo ultimo periodo. È stata tutta una serie di conseguenze di queste cose.

Facciamo un po' di storia dei passaggi che avete fatto sul target famiglia...

Noi quando siamo arrivati qui, venivamo tutti da attività familiari nella ristorazione o alberghiere. Quando siamo arrivati qui c'era la necessità di sviluppare un certo tipo di turismo. La scelta era già o è stata proprio quella del turismo familiare. Perciò fin da subito, la prima cosa che abbiamo fatto, l'anno dopo, dopo la prima stagione di conoscenza, è stata predisporre una...all'interno del rifugio abbiamo rilevato un kinder per bambini, con offerte per bambini, l'animazione per bambini, all'esterno abbiamo costruito un'area gioco apposta per i bambini, per cercare di favorire questo tipo di turismo. Poi c'è stato un...abbiamo continuato questo tipo di attività cercando di sviluppare sempre di più le varie attività, per cui trovare l'accordo con i maestri di sci per fare un offerta che possa essere ancora più..., la gestione del kinder affidata alla scuola di sci per avere la possibilità di interagire meglio con la scuola e il dopo-scuola; le attività di animazione che abbiamo fatto all'interno e all'esterno del rifugio, sempre rivolte ai bambini, perché una delle necessità più grosse è quella dei genitori, che oltre far sciare i bambini, poter divertirsi, di aggiungere qualcosa all'orario del corso di sci. Che non fosse solo quello. E poi è nata anche un'offerta sull'estivo, essendo che è la stagione che forse ha più bisogno di essere sostenuta, puntando molto su quello anche per l'estate. Ci sono le passeggiate. Intanto arrivare a Pra Rodont con la funivia, significa arrivare in un posto dove non ci sono macchine, i bambini possono essere lasciati tranquillamente in un prato. L'unica cosa sono le mucche, perciò la sicurezza del

posto...abbiamo cercato di creare una serie di servizi per proprio facilitare questo tipo di...due anni fa l'idea di questo progetto discusso fin dall'inizio insieme, diciamo che siamo stati noi a fare in modo che la Luisa sviluppasse al massimo le sue idee e dandogli la massima disponibilità. E tra queste avevamo messo appunto la disponibilità di avere tutto in breve tempo, di avere il Marchio Family, di attrezzarci anche secondo un disciplinare, che è il disciplinare richiesto, che poi alla fine è stato facilissimo, si è trattato di aggiungere alcune o di magari decodificare alcune cose che prima già succedevano.

L'offerta, da parte vostra, è soprattutto per la famiglia turista?

Ecco, per la famiglia turista invernale. Per tutti nell'altra stagione. La famiglia, per capirci, non nostrana invernale difficilmente ha bisogno di portare i bambini. Mentre d'estate capita anche quello: ci sono bambini che vengono per la passeggiata, per mezza giornata, per sviluppare tutte le cose. Quello che facciamo noi, sviluppare scontistica e servizi è rivolto a tutti. Quello che facciamo è rivolto a tutti. È chiaro che d'inverno, se uno ha la famiglia non c'è bisogno. Io, per dire, porto la bambina all'asilo nido. Non è che ho bisogno di portarla sulle piste o...È soprattutto per la diversa offerta che si ha. Sono due offerte molto differenti.

Siete riusciti a misurare il vantaggio economico della cosa?

Io, ti dico, a parte un vantaggio economico, perché effettivamente d'estate, scontistica e servizi, anche su persone del luogo, vedi che c'è un maggiore utilizzo. Non è una cosa da 1 a 100. Però è una cosa che si nota. Quello, secondo me, che fino adesso è riuscita meglio è quella di riuscire a regolarizzare il nostro servizio. Mentre prima magari facevi queste cose, ma non eri organizzato bene, magari il bambini ti dava quasi fastidio perché appunto non c'era l'attrezzatura. Adesso siamo riusciti a fare in modo che tutto vada meglio. Se tu sei organizzato per fare da mangiare ai bambini non è un problema se viene un bambino e ti chiede mezza porzione, una certa cosa oppure c'è il discorso di un ciliaco. Se tu sei organizzato per fare queste cose, se uno ha un'esigenza hai la risposta, sei preparato. E non è un problema. Mentre prima, faccio l'esempio della cucina, andare in cucina e dirgli: "C'è da fare un pasto per un ragazzo ciliaco" oppure "Mezza porzione di...per un bambino". Era un problema. Adesso invece è organizzato, c'è un menù. Puoi farlo, è già modificato. Perciò il servizio è più semplice, soprattutto in strutture come le nostre dove comunque ci sono 20-25-30 persone che lavorano. Sai che ognuno sa fare questo lavoro, indipendentemente. Una volta magari veniva una mamma e ti chiedeva una cosa, se la chiedeva alla persona sbagliata ti sentivi dire anche di no. Adesso tutti sanno che c'è questo servizio, che c'è questa cosa e funziona bene. Perciò c'è un clima migliore. Sicuramente, abbiamo visto che questo magari dipende molto, nelle nostre attività, dal prendere la funivia, perché d'estate anche se c'è la strada comunque è chiusa al traffico, chiaro che dipende molto dalla scontistica. Chiaro che se c'è la famiglia che ha bambini che non pagano, un aumento c'è stato sicuramente.

Anche sullo Sky Family avete visto un aumento o la sperimentazione dell'anno scorso era troppo poco?

Diciamo che l'aumento c'è stato da parecchi anni sul discorso family, non è che perché dall'anno scorso c'è stato qualcosa in più...però si vede che c'è stato un aumento, io lo noto. Nella struttura di Pra Rodont, dove abbiamo il kinder, dove ci sono...siamo passati da 5-7 bambini a 15-20. Siamo passati da 10 bambini che stavano due ore, non mangiavano a l'utilizzo del servizio ristorativo. Fai un servizio di un certo tipo, glielo portano, li fanno stare comodi. La conoscenza...magari il primo anno non sanno che c'è e non lo sfruttano, il secondo anno sanno che c'è, vedi che funziona. Vedi che c'è un aumento, sicuramente, dell'utilizzo.

L'utilizzo chiama l'utilizzo, se rimane deserto è più difficile...

Però quello che abbiamo visto rispetto alle prime esperienze, riuscire a fare delle cose: riuscire a stabilire dei menù, delle giornate, un certo tipo di servizio, aiuta molto, perché ti rendi conto che sei organizzato. Magari il primo anno era una cosa: "Se vogliono possono venire, gli facciamo uno sconto". Invece, sanno che arrivi, mangi in un certo modo, questo costo. La gente lo utilizza di più. Quello che è successo negli anni, grazie anche a questo progetto, è l'informazione su queste cose. Mentre prima magari avevi...si potevano cambiare i bambini perché c'era un fasciatoio, magari era segnalato da un cartello piccolo, adesso dappertutto è segnalato. La seconda volta non c'è bisogno di organizzarsi, sa che c'è.

E i dipendenti come hanno preso la cosa?

Bene, direi, poi bisogna andare per gradi. Noi abbiamo il problema che, essendo aziende stagionali, abbiamo un turn-over piuttosto forte. C'è il nucleo forte di persone di qui, però c'è anche una metà di persone che cambiano, ci sono anche stranieri, stagionali. Perciò una cosa che se uno arriva e la trova già impostata ci sale sopra. Fa parte del...non è una cosa che devi richiedere, una disponibilità verso questo. Fa parte del lavoro perciò te la trovi.

Che significato all'accordo firmato nel gennaio 2010, l'accordo del Distretto Famiglia?

Un doppio significato: quando è partito è partito dall'idea di una promozione turistica, però sta diventando molto di più, si sta sviluppando molto di più la parte territorio. Con il fatto che siano entrati i comuni in un certo modo, che siano entrate aziende del territorio. Perciò una doppia valenza.

Che sviluppo può avere il Distretto?

Qui sarebbe una cosa...se succedesse che entrasse una mentalità nel territorio, sarebbe la cosa più bella, perché ti accorgi ancora che alcune strutture, alcune sono attrezzate, altre no. Ho una bambina di 18 mesi perciò queste cose le noti molto di più ora. Ci sono delle strutture dove tu vai perché sai che sono organizzate in un certo modo e hanno la predisposizione e vai lì. E invece ci sono ancora delle strutture che fai fatica ad entrare. E queste sono sul territorio, dalla farmacia a...che ne so io...alla piscina, all'ambulatorio comunale. Perciò diciamo che la possibilità che tutto quello che sta partendo riesca a creare una mentalità verso i bambini è la cosa più importante, dopo è chiaro che è una cosa rivolta anche al turista. Quello che noto io con una bimba di 18 mesi, lo nota molto di più uno che viene in vacanza. Magari qui io sono organizzato, so dove appoggiarmi, se ho una necessità. Il turista ha bisogno di servizi, se ci sono, di qualità e nella mentalità della gente è ancora di più semplice. Perciò son cose che vanno di pari passo. Se si sviluppa una mentalità rivolta alle famiglie qui poi vale anche per il turista. Qui, la bassa valle, Pinzolo e la Rendena, lasciando un po' perdere Madonna di Campiglio, c'è un turismo di quel tipo. Non è un turismo, diciamo, d'élite. È un turismo che la persona che viene a far la vacanza qui non è che dice "C'è la spiaggia" o "Vado a sciare, punto". Ha bisogno della pineta per andarci con il bambino, dei giochi, della farmacia, del servizio medico, di quello che usiamo noi tutto l'anno, e che trova in più anche il turista.

Come famiglia che abita a Pinzolo, quali sono secondo te i bisogni delle famiglie qui?

Noi abbiamo l'esigenza, non ce l'abbiamo qui, ma ce ne abbiamo uno solo in valle, l'esigenza dell'asilo nido. È uno degli impegni delle amministrazioni. Lo faranno qui, lo sta facendo proprio il Comune di Giustino. E poi di riuscire di avere alcuni servizi, alcuni luoghi per i bambini, ci sono diverse cose: l'oratorio, la pineta. Però di riuscire a svilupparne sempre di più oppure dare la possibilità a usufruirne un po' tutti. L'oratorio c'è il loro gruppetto, ci sono i vari gruppetti. Stanno facendo delle cose: il cinema o il teatro. Van bene per la famiglia. Avere dei progetti in cui le amministrazioni e non solo prendono in considerazione che se fanno il cinema, devono fare anche una sala per i bambini, questa è una cosa in più, è un servizio in più. Se fanno la biblioteca e prevedono una zona, questa è proprio il cambio di mentalità. Sembra scontato, ma è la cosa più importante per me. Servizi fatti in certo modo, orari...

La vostra azienda è una di quelle...

Più disponibili.

Che ci ha messo più passione, anche perché il Vostro target di mercato era chiaro sin dall'inizio e questa è stata una conferma e un ampliamento dei propri clienti...

Una doppia cosa: un ampliamento e un sapersi organizzare. Questo ci ha permesso di...il discorso del Marchio Family: siccome c'è un regolamento che ti dice che devi fare determinate cose, non è che puoi dire: "Sì, le faremo". Devi imporre che tutti siano in grado di farlo, questo ti impone come azienda di organizzarti. E poi va da sé, se ci credi le cose vanno bene.

E come sta funzionando il Distretto, secondo Voi?

Io lo vedo molto bene. All'inizio siamo partiti...i promotori erano 7-8: Funivie, Comune, noi. C'era forse un po' di titubanza. Sembrava un po' la solita, ennesima iniziativa. Invece, ho visto che nell'ultimo anno, grazie questo bisogna dirlo che la Luisa ha lavorato molto. La Luisa, come il servizio di Trento, il dott. Malfer, le ragazze, cioè loro effettivamente hanno individuato alcune persone ci hanno creduto, c'è stato un coinvolgimento molto forte, quello per me...la cosa per me molto significativa è che è partita come un'idea di promozione turistica, perché da lì è partita, però si sta sviluppando molto di più dal punto di vista del territorio. Perciò...

Del coinvolgimento del territorio. Riuscite a lavorare bene con le altre organizzazioni pubbliche e private?

Direi proprio di sì

Anche in termini di filiera. Perché l'idea del Distretto è avere un po' un'idea di filiera: "Io faccio questa parte, e per la parte successiva rimando ad altri".

Nelle cose che abbiamo fatto, è successo così, ed è successo anche bene. È successo bene a quei soggetti che già lavoravano sul territorio. Allora, Funivie, Rifugi, Scuole di sci, Comune di Pinzolo lavoravano già su queste cose. Si sono messi dietro un tavolo, era una cosa che già c'era, molto semplice. Gli alberghi sono arrivati un po' dopo, ma stanno arrivando. Ed è stato semplice: lì c'era una macchina che già faceva altre cose, perciò non....

La filiera turistica adesso è abbastanza sviluppata...

Lì intravedendo la parte economica è facile. Son d'accordo che un privato se vede un miglioramento economico ci crede prima rispetto a...

E non ha bisogno neppure dell'incentivo...

(siamo interrotti dall'arrivo di un conoscente dell'intervistato)

No la Provincia non ha messo soldi. La Provincia ha messo in legge un intervento su nuove strutture. Noi come società stiamo facendo una nuova struttura in bassa valle. Un progetto abbastanza grosso, avendo già una mentalità qui e facendo una struttura ricettiva, ristorativa abbiamo fatto i servizi igienici per i bambini, bassi, attrezzature per i bambini, l'angolo per i bambini. E in questo la Provincia ti dà un 5% di contributo in più perché tu possa realizzare questo. Sul nuovo. Non sul vecchio. Lì (e si riferisce al Doss del Sabion) l'incentivo non c'è stato. L'incentivo c'è stato secondo me nel discorso di promozione. Il fatto di dire che...tu parli con aziende che...Funivie, noi privati: in un anno spendi 50 mila euro per fare promozione sui giornali, se incominci ad aver Il Sole 24 Ore che ti fa due articoli. Altrimenti avresti dovuto metterci altri soldi. Però non hanno messo finanziamenti veri e propri. Ci hanno messo la loro struttura.

Cosa state facendo a valle?

Stiamo facendo un ristorante, bar, self-service. Una struttura di questo tipo. La stiamo facendo vicino a Tione. E lì facciamo, anche lì, una struttura, la stiamo già predisponendo fin dal progetto per essere utilizzabile dai bambini: servizi igienici per i bambini, bagno piccolo, saletta riservata al gioco per i bambini, pizzeria, ristorante, c'è una saletta in cui puoi dire: "Lui gioca, io ti vedo, te all'esterno". Vicino a Tione, in bassa valle, c'è una piccola pista con lo skilift che praticamente è un campo scuola. Vicino a Tione, c'è 'sto campo scuola che esiste da tanti anni ed è convenzionato con tutti i Comuni del Comprensorio, che sono una quarantina, molto ad ampio raggio. E lì tutti i bambini, io sono partito a fare scuola di sci lì. Per noi, qui sciare, andare a sciare è come al mare imparare a nuotare. E quello funziona come campo scuola. E facciamo una struttura ricettiva a servizio.

Non alberghiera?

No. Solo ricettiva. Bar e ristorante.

Siete in espansione. Dopo 10 anni siete sempre al lavoro.

Possiamo dire che è stata pensata fin dall'inizio per questo tipo di servizio, alle famiglie. E lì parli di famiglie del territorio, perché quello non è un posto per famiglie di turisti. È proprio un'offerta completa: dai bambini dell'asilo, che li portano per slittare, ai corsi per le elementari, poi si parte

di lì per imparare, si viene qui per incominciare a sciare, poi vai a Campiglio per divertirti. È una catena.

L'attaccamento della funivia su al Doss va fino a Campiglio, adesso?

Dall'anno prossimo. Dovrebbe essere un'opportunità turistica importante, soprattutto per la valle, oltre ad avere una viabilità un po' diversa. Sciare e andare a Madonna senza la macchina.

Perché d'inverno la parte che sale a Madonna è molto trafficata...

Uno dei grossi problemi di Pinzolo è proprio il traffico per andare a Campiglio. È già in progetto la circonvallazione, perché è necessaria. Chi viene qui in certi periodi dell'anno non gira. La zona pedonale è molto piccola, perché comunque c'è un grosso flusso su Madonna di Campiglio. Se qui ci sono mille a Campiglio ci sono diecimila, soprattutto come pendolari, dal confine bresciano fino alla valle e a Trento.

Grazie per la disponibilità.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	35
Città di nascita	Tione (Tn)
Stato civile	Sposato
Titolo di studio	Laurea in Economia e Commercio

Dati dell'organizzazione

Nome	Terme Val Rendena Spa
Ruolo ricoperto	Direttore

Dove si è tenuta l'intervista-----Terme Val Rendena-----

Durata dell'intervista-----38'-----

Data dell'intervista-----26 novembre 2010-----

Intanto grazie per la disponibilità. Noi, come osservatorio nazionale sulla famiglia, facciamo una ricerca sul distretto famiglia, che è stato iniziato in Provincia, come prima esperienza di distrettualizzazione delle politiche per la famiglia, e quindi cerchiamo di intervistare... Abbiám fatto una prima parte intervistando i dirigenti della Provincia, quindi Malfer, la Lucia Claus, lo sportello famiglia, che hanno lanciato un po' l'idea. Abbiám fatto questa seconda parte intervistando un po' le organizzazioni aderenti al distretto, i comuni e alcune organizzazioni private... E ne faremo una terza sulle famiglie, sulla conoscenza, sull'utente finale... Sulla conoscenza, soprattutto, perché essendo ancora all'inizio una valutazione d'impatto non è possibile ancora, quindi, diciamo, sulla conoscenza del distretto e sui bisogni delle famiglie in questo territorio. Questa sarebbe l'idea. Inizio a chiederti i tuoi dati. Corrado Delugan, giusto? Età?

Compiuti 35 anni.

Città di nascita?

Tione di Trento, che è il paese qua, in fondo alla valle, proprio.

Stato civile.

Sposato, coniugato.

Ha figli?

No.

Titolo di studio.

La laurea in economia e commercio.

A Trento?

No, a Brescia.

Occupazione...

Sì, sono responsabile qui delle terme, praticamente da sette anni.

Dal 2004 quindi?

Sì. Fine... A dire il vero fine 2003, o comunque, sì...

Il nome dell'organizzazione è Terme...?

La società è Terme Val Rendena S.p.A., perché è una società di gestione...

Il numero dei dipendenti...?

Lì oscilla, diciamo, perché va da un minimo di 5 persone fino a raggiungere anche le 12 in alcuni periodi...

Quindi 7 stagionali sarebbero?

Sì... Sono delle stagionalità lunghe, perché facciamo da aprile a novembre, quindi sono 8 mesi... Da un po' abbiamo addirittura – adesso, non so, non sono proprio dipendenti – però dopo abbiamo i medici collaboratori, che vengono, non so, una volta a settimana tutto l'anno e sono altri 6, 7 specialisti, perché son diversi che... Dopo varia un po' anche a seconda degli anni, ne aggiungiamo sempre di nuovi, cerchiamo sempre di aumentare, adesso abbiamo un ortopedico... Già abbiamo un ortopedico, ne abbiamo aggiunto un altro, che fa anche medicina sportiva, quindi cerchiamo di offrire sempre di più anche sulla parte medica.

Diciamo che la prima parte dell'intervista è un po' legata proprio alla storia dell'azienda, cioè capire un po' l'azienda, la società, la proprietà, di chi è, il legame con il territorio, questo è un po' l'idea della prima parte dell'intervista, quindi ti chiedo subito quand'è nata, come è nata, l'azienda...

Sì, allora... sostanzialmente, così per fare un riassunto, tutta la parte di stabilimento e quindi tutte le strutture delle terme sono di proprietà del comune di Caderzone[00:03:12]. Quindi il comune è riuscito negli anni ad acquistare quelle che erano magari proprietà private, piuttosto che a

ristrutturare già proprietà del comune. E... il sindaco, che ha finito il mandato nel maggio di quest'anno, l'architetto Maurizio Polla, era in carica dal '90, ha fatto quattro mandati qui a Caderzone. E' stato lui che, conoscendo la storia della fonte, avendo sentito parlare spesso di questa concessione mineraria su quest'acqua particolare, un'acqua ferruginosa, così, ha avuto l'idea di dire "proviamo a valorizzarla, facciamola analizzare", e allora ha cominciato a recuperare un po' di dati storici su questa fonte e ha visto che era già stata analizzata dall'Università di Bologna, proprio, nel '53... '53 o '55, adesso mi sfugge. E in più addirittura c'erano dei tentativi di fondare delle società termali agli inizi del '900, proprio per sfruttare questa fonte. Poi però, per vari motivi, tra cui la guerra, in particolare, è stato tutto rimandato, poi non se ne è più fatto niente. Fino a arrivare proprio agli anni '90, dove il sindaco, come dicevo, Polla, ha ripreso in mano tutta la situazione e, dopo un iter, diciamo, burocratico, di circa 13, 14 anni, si è arrivato all'apertura nel 2004. L'iter consisteva nello studio dell'acqua da parte delle università; questi studi poi venivano mandati al Ministero della Salute, allora, e venivano a loro volta ripresi, controllati, venivano fatte delle verifiche, poi il Ministero emanava il proprio decreto ministeriale, con cui autorizzava o meno la cura termale con l'acqua per le patologie per cui era stato fatto lo studio. Sostanzialmente tutti gli studi sono andati a buon fine, quindi c'è stata l'autorizzazione per tutti i tipi di cura che avevamo chiesto, e quindi dal 2004 operiamo a pieno regime sulle cure inalatorie, sui bagni – dopo magari le lascio anche qualche documento anche più riassuntivo – quindi cure inalatorie per le patologie respiratorie, i bagni sia per le patologie della pelle sia per le patologie reumatiche, quindi dolori, varie tipologie di dolori, ecc.; poi facciamo l'idromassaggio, invece, per le insufficienze venose, quindi difficoltà di circolazione alle gambe; e poi c'è la cura idropinica, che è una cura più semplice e consiste nell'acqua termale assunta come bibita, quindi quella ha una funzione di aiuto alla digestione, piuttosto che... ha delle proprietà, così, benefiche, per alcune funzioni, sia digestive che diuretiche. Diciamo oltre alla parte prettamente termale, quindi di cura termale, abbiamo affiancato un servizio medico da subito, abbastanza importante, quindi con degli ex primari, sostanzialmente, che si sono prestati a fare... a venire a collaborare per fare visite private – quindi anche lì abbiamo un elenco di nomi abbastanza importanti. Come discipline abbiamo un medico internista, per tutto quello che riguarda le visite anche legate all'aspetto termale; abbiamo una dermatologa, in questo periodo; un otorino, per la parte delle... naso gola e orecchie, ecc.; abbiamo un ortopedico al quale se ne sta aggiungendo un altro; poi abbiamo una podologa, che è una figura intermedia; abbiamo un medico generico, che fa comunque le funzioni di direttore sanitario, nel periodo di apertura delle cure; dopo abbiamo anche... avevamo anche... abbiamo delle collaborazioni col dottor Pisoni che è invece un chirurgo vascolare, anche lui si occupa della parte... si è occupato, adesso è un periodo che non è qui... comunque si è occupato della parte vascolare; e per concludere, diciamo, nei locali che avevamo a disposizione, avevamo anche abbinato in parallelo a quello che era lo stabilimento termale, un piccolo centro dove si fanno sia estetica classica, sia massaggi e trattamenti, quindi quelli più... questo è un servizio più al benessere, inteso così come... non curativo, però era importante per dare un servizio completo. L'ultima novità che abbiamo inserito l'anno scorso è la fisioterapia: abbiamo un'equipe di fisioterapisti che si alternano e vengono praticamente tutti i pomeriggi per fare proprio riabilitazione, per il momento privatamente, dopo stiamo vedendo adesso anche il modo di convenzionarci, visto che siamo in un punto abbastanza strategico, perché l'ospedale di Tione è sovraccarico e non riesce a soddisfare tutte le esigenze. Noi abbiamo una grossa clientela, potrebbe essere auspicabile che ci venga riconosciuta questa convenzione col servizio sanitario...

E... la vostra società ha la convenzione con il comune per...

Esatto. La società è una società comunque formata dal comune di Caderzone, che ha la maggioranza – ha più del 51% – e poi è formata dai tre soci fondatori della società, che inizialmente erano Pinzolo, Bocenago e Strembo, quindi tre paesi limitrofi.

Quindi sempre i comuni...

Questi quattro comuni hanno formato la società inizialmente. Dopo, si sono aggiunti, però con delle quote simboliche, tutti i comuni della Val Rendena – quindi ogni comune a partire da Villa a salire, ha una piccola quota nell'azionario delle terme. C'è anche qualche soggetto privato, come le casse rurali, quindi... Iavrè Spiazzo[00:09:28], Tione, Pinzolo... tre allora, tre forse... Poi c'è la cooperativa – comunque tutti soggetti istituzionali, non privati, come persone... Ecco, questo hanno tutti piccole quote, e comunque sostanzialmente, esatto, le quote di riferimento sono...

Quindi la vostra è una S.p.A., però a controllo pubblico, fondamentale.

Sì, sì sì, il controllo è, diciamo, sotto il comune di Caderzone in sostanza, che ha la maggioranza assoluta. E la società ha appunto il compito di gestire la struttura, fare le assunzioni, tutto quello che riguarda proprio...

Studiare il marketing...

... esatto, tutte le politiche che vengono intraprese. E... in questo periodo c'è sempre – grazie al comune, perché il progetto da subito è partito in modo ampio, dopo sì... [00:10:18] sono state, diciamo, è stato concentrato sulla parte termale, sul piccolo stabilimento, però, l'ampliamento, quindi quello che stiamo costruendo in questo periodo, che sta costruendo il comune, è un certo wellness, che non avevamo prima, sempre da potere abbinare alle cure, al discorso estetico... quindi un centro wellness con piscine, saune, bagno turco, classico, diciamo, classica struttura... Una palazzina che è questa qui a fianco, che vedrà, diciamo, delle cabine specifiche per il centro estetico che lascerà il posto giù nello stabilimento per fare altri ambulatori; e poi, nel palazzo sotto, verrà aperto, probabilmente nel 2012, un albergo – no, fine 2011, inizio 2012 – un albergo con ristorante. Quindi sono 11 suite e un piccolo ristorante. Il palazzo è un palazzo storico, Lodron-Bertelli[00:11:08], è tutelato dalle Belle Arti, che il comune ha fatto ristrutturare, hanno avuto la concessione, l'opportunità, di annetterlo al borgo qua delle terme per fare comunque una struttura ricettiva e... E creare, diciamo, proprio un borgo, completo, sotto tutti i punti di vista. Quindi ci sarà cura estetica, benessere, relax, soggiorno quindi, con ristorazione e... qui siamo nel palazzo congressi, quindi c'è anche l'opportunità di fare serate, congressi, mostre, e chi più ne ha più ne metta, quindi diventa proprio un piccolo borgo, però abbastanza, così... attrezzato, per dare un servizio completo in questo ambito, insomma.

E lei ci lavora fin dalla fondazione praticamente.

In sostanza sì. Da... dopo l'iter degli studi che sono stati portati avanti dal comune, diciamo, la parte poi operativa, da quando è nata la... da quando è stato inaugurato lo stabilimento, quindi l'apertura al pubblico, io sono qua in sostanza.

Quindi era anche giovane, qua...

Sì, ero abbastanza... 28 anni... Sì, sì, è stata un'avventura in tutti i sensi, anche perché non è semplice perché è un po' come aprire un ospedale: sembrerebbe una cosa banale, in realtà, tra gli... a parte di studi che erano già stati fatti, ma dopo tutti gli accordi che vengono presi con la provincia, le autorizzazioni a cui ci si deve sottoporre, prevedono dei vincoli, degli obblighi...

C'è tutta una burocrazia dietro abbastanza corposa...

E' veramente... insomma... Uno, diciamo, se non ha un'esperienza diretta, non lo immaginerebbe insomma, perché comunque, essendo convenzionati col servizio sanitario, bisogna rispettare certi parametri, avere certi indici di qualità da rispettare... Tutta una serie di paletti che bisogna riuscire a soddisfare, insomma.

Le chiedo questo: come è nata un po' l'idea di aderire al distretto, da parte della vostra società?

Della società? Be', noi collaboriamo spesso – in questi anni l'abbiamo fatto – con le Funivie di Pinzolo, come soggetti, diciamo, in un certo modo particolari della Val Rendena, quindi le terme, le funivie, e qualche volta il golf – ci siamo trovati spesso...

Allora, noi, dove eravamo rimasti?

Alla collaborazione con Funivie Pinzolo, è nato da lì.

Ecco, spesso ci troviamo... in questi anni, così, abbiamo cercato di interagire, per fare dei piccoli progetti, magari comuni, no?, magari non legati prettamente alle cure, ma anche alla parte magari più sull'estetica, piuttosto che al benessere, al relax, quindi... trovare anche delle formule sia per fare magari marketing, piuttosto che fare proprio operazioni concrete per dare dei servizi agli utenti dei vari istituti, e... Nell'ultimo periodo, Luisa, Luisa Masè, che è quella che si occupa di questo progetto, che lavora, collabora anche con le Funivie, ci ha, così, illustrato un po' quello che stavano facendo e, parlando col nostro presidente, abbiamo ritenuto che fosse interessante, così,

anche in vista dello sviluppo nuovo, poter anche noi offrire un servizio comunque dedicato alle famiglie. Perché noi già ad oggi, con le cure termali, soprattutto le inalatorie, facciamo... spesso ospitiamo curandi che hanno magari un anno, un anno e mezzo, quindi bambini che hanno da pochi mesi fino all'età più adulta, quindi abbiamo un range di clientela che va dai 12 mesi ai 99 anni. Perché abbiamo avuto anche quasi ultracentenari che son venuti a fare le cure. E allora abbiamo detto... comunque cerchiamo, visto che non... sembrava un progetto anche ben organizzato, di offrire un servizio particolare, dedicato magari proprio alla famiglia, perché si trovino... cioè le famiglie possano trovare il tempo di dedicarsi anche a una cura termale che spesso è sottovalutata fino a che uno non è magari costretto a venire, perché ha avuto delle patologie forti, o che magari non prova come ultima spiaggia anche la cura termale – spesso non viene considerata molto dalle persone. Dopo invece che uno prova e si rende conto che può avere – la cura termale – può un'utilità sia, diciamo, post patologia, ma anche preventiva – perché abbiamo, come dicevo, bambini che vengono... adesso vengono magari prima della stagione invernale, perché comunque si sono accorti che dopo il bambino soffre meno di influenze, e di tutte le, così, piccole magagne che si possono contrarre in inverno – quindi avendo visto proprio l'efficacia che ci... diciamo, anno dopo anno, abbiamo proprio... c'è stata confermata l'efficacia di queste cure, abbiamo detto "cerchiamo di offrire un servizio legato sia alle cure che magari anche a altre attività, che possa coinvolgere le famiglie", perché comunque, dopo da lì nascono anche altri ragionamenti, però anche il turismo qui, della zona, in estate, è molto focalizzato sulla famiglia, quindi ci sono gruppi di familiari che vengono con i nonni, i genitori, e i nipoti, quindi abbiamo detto "cerchiamo di incentivare, di dare un servizio, proprio, anche..." che è utile sia dal punto di vista commerciale per poter fare anche... avere una... qualcosa a livello di promozione, di marketing, in più, ma anche proprio dal punto di vista organizzativo, e dal punto di vista del servizio offerto, perché comunque forse calza anche bene con quella che può essere una richiesta di un gruppo familiare...

Diciamo che allora le attività che avete pensato hanno dentro questo nucleo dell'attenzione alla famiglia, sia per il marketing, sia però anche per il benessere, diciamo, dell...

Sì, il marketing è un aspetto secondario, perché lì per lì abbiamo valutato più l'aspetto pratico e quello che poteva essere legato all'efficacia sia della cura, che dei servizi che noi volevamo proporre, indipendentemente quasi dal distretto famiglia. Cioè noi avevamo già in mente di fare dei corsi di massaggio per il bambino, piuttosto che magari agevolare la terapia, per i figli, per i bambini più piccoli, e abbiamo visto che questo, che noi già volevamo fare, poteva sposarsi bene con questo progetto, da lì abbiamo capito che dopo poteva essere anche un'arma per poter spingere ancora di più a livello commerciale anche proprio informativo, sull'aspetto delle cure termali, o comunque di quello che si può fare qui nello stabilimento, e allora, ragionando un po', abbiamo preso questa decisione... così, abbiamo individuato alcune attività che noi vorremmo magari cominciare a proporre e organizzare, no? Ecco allora qui avevo... questo è proprio il contratto, diciamo, la sottoscrizione dell'accordo che abbiamo fatto da un paio di... adesso non mi ricordo la data che è stato siglato poche settimane fa, adesso non mi ricordo di preciso il giorno, comunque... ecco qua... Ecco, il 25 ottobre, quindi, sì, un mesetto, circa. Be', noi abbiamo fatto un elenco di proposte – come dicevo, noi avendo la parte nuova in fase di apertura, perché l'inaugurazione è prevista per fine dicembre, inizio gennaio, non sappiamo se riusciamo per Natale, però con gennaio sostanzialmente, mancano solo gli arredi, quelli più semplici, e vorremmo aprire la parte nuova. E avendo la disponibilità anche di questa zona, possiamo fare delle... così, organizzare dei corsi particolari che ci permettono di offrire queste attività che avevamo in mente. Partendo dalle più banali, che possono essere, diciamo, degli elementi strutturali, che volevamo introdurre già nello stabilimento che c'è adesso, e quindi attrezzature particolari che possono servire, tipo i fasciatoi, piuttosto che la raccolta dei pannolini, o comunque una stanza dedicata, con un minimo di privacy, se ci... per le esigenze, non so, dell'allattamento di una mamma che viene e fa le cure, o comunque si trova in zona, può trovare queste "comodità", che non costano nessun sacrificio ma che invece danno una grossa... cioè sono un servizio penso molto... che può essere molto apprezzato da chi ne ha bisogno. Ecco, un'area parcheggio passeggini abbiamo messo, o comunque qualche gioco per i più piccoli. Attrezzare comunque dei punti per lo svolgimento di queste piccole attività, che possono essere... che può essere molto utile. Poi noi abbiamo un... legato all'apertura del nuovo centro, avevamo pensato anche a un'apertura dedicata alle famiglie – perché solitamente i centri benessere hanno un target che va magari dagli adulti, dai maggiorenni

in su, insomma, perché è una zona molto dedicata al relax, alla pausa, allo svago, all'antistress, quindi i bambini tendenzialmente vengono un po' esclusi. Noi abbiamo pensato che – magari mantenendo queste caratteristiche – però di dedicare o una giornata o una serata o delle fasce orarie – adesso anche questo è un attimo da studiare, perché è in fase ancora embrionale – però, a un'apertura che preveda l'ingresso della famiglia, con una tariffa anche agevolata, perché logicamente portare... quattro... una famiglia, non so, di due genitori più due bambini, deve sostenere quattro ingressi, anche a livello economico – al giorno d'oggi poi, tra virgolette – non è semplice. Quindi trovare anche una tariffa agevolata che, anche lì è da stabilire, che però permetta proprio di fruire di questo servizio, anche ai più piccoli, senza un grosso peso economico per i genitori, insomma. Questa, ecco, è un'altra attività. Dopo, ecco, come avevamo anticipato prima, noi abbiamo delle operatrici che già lavorano per noi e che sono abilitate a fare il massaggio al bambino. Questo è un trattamento che si fa sul bambino, però nel momento in cui viene eseguito, viene anche insegnato alla mamma, nel senso che la persona fa uno, due massaggi con la nostra operatrice, dopodiché può continuare da sola, a casa, negli anni successivi, insomma, acquisisce questa abilità... Sono massaggi comunque dedicati, molto semplici, proprio per instaurare un rapporto col bambino, perché comunque sono anche efficaci dal punto di vista del contatto con la mamma, si riesce a sviluppare... si riescono a sviluppare... non so come dire... delle energie positive, nel senso che il bambino comunque si accorge di questo massaggio e ne ha un beneficio proprio fisico, quindi... Sono massaggi comunque molto leggeri, molto... però hanno una grossa valenza, diciamo. Noi abbiamo pensato dopo anche a fare – va be', questo è... – a un percorso specifico invece per le neomamme, quindi il post-parto, anche questo... Noi pensavamo addirittura di fare una... ad esempio quello che poteva essere un corso di acqua gym per la mamma, con la possibilità di lasciare il bambino in un piccolo... diciamo, con un addetto che guardasse i bambini nel frattempo... magari lì è sul bordo piscina, quindi non distante, o nascosto – i bambini rimangono a vista dalla mamma – però intanto la mamma può fare questo corso, in gruppo, con altre mamme, logicamente, di piccoli gruppi, e questa era un'idea invece più focalizzata sulla mamma, quindi per anche alleviare un po' lo stress del periodo, perché comunque per una mamma non è semplice, è un periodo abbastanza... così, pieno di... non so come spiegare, a livello organizzativo, è anche abbastanza impegnativo, no?, perché insomma, non è semplice. E quindi dare questo piccolo aiuto che possa aiutare la mamma comunque a svagarsi e senza mai... senza però che lei debba mai distaccarsi dal bambino, quindi che lo abbia sempre sott'occhio... e questa era un'altra cosa. E poi una dedicata – dicevamo – invece proprio alla parte curativa, quindi creare una tariffazione, o comunque delle agevolazioni, per le famiglie che fanno i cicli di cura al di là del servizio sanitario, nel senso che se uno ha l'impegnativa, già sostanzialmente ha un costo irrisorio, perciò... Però se uno decidesse, come capita spesso, di fare un ciclo privatamente – perché spesso capita che le persone facciano un ciclo magari in primavera e uno lo ripetono in autunno – in questo caso privatamente ci sarebbe anche una spesa da sostenere non indifferente. Pensavamo di agevolare, non so, con una gratuità per i bambini, se intervengono, se anche il genitore fa la cura, piuttosto che una tariffa, non so, del 50% sul bambino... Adesso lì, come dicevo, gli importi, la politica, è ancora da definire, però l'idea era quella in sostanza, no? Quindi agevolare la possibilità di fare una seconda cura, o comunque di portare a termine dei cicli di cura per i bambini ma anche per la famiglia, con delle agevolazioni, quindi, anche queste per favorire insomma... la fruizione della parte curativa che, come dicevamo prima, ci stiamo accorgendo che ha un grosso beneficio proprio sulle persone. Poi va be', gli ultimi due punti erano quelli, diciamo standard, del distretto, che sono uguali per tutti, quindi promuovere la comunicazione sul territorio... relative...

La comunicazione e la partecipazione ai tavoli.

Esatto.

Quando avete firmato l'accordo, il 25 ottobre...

Ecco, sì, il 25 ottobre, il nostro presidente ha partecipato all'assemblea che prevedeva proprio di siglare questo accordo, per la partecipazione – perché inizialmente, mi raccontava Luisa, era iniziato con i comuni, mi sembra, dopo, piano piano, hanno potuto introdurre qualche struttura diversa, anche qualche albergo che già aveva dei progetti in parallelo in parallelo che andavano avanti – e noi, come, diciamo, unica struttura di questo tipo, quindi termale, legata alla salute e al benessere, in Val Rendena – perché fino a Comana altre terme non ce ne sono convenzionate –

quindi, essendo gli unici, essendo comunque pubblica come struttura, è sembrato interessante poter partecipare, quindi potersi, così, agganciare a questo progetto... Diciamo un po' c'è stato chiesto, però ci siamo subito trovati abbastanza in sintonia, perché abbiamo detto "no, in effetti è interessante il progetto, ci può... ci coinvolge, calza... secondo la nostra opinione può calzare anche bene, insomma, perché è interessante".

E... il distretto, diciamo così, si configura un po' come una filiera dei "servizi" per la famiglia, a partire soprattutto da una ricezione turistica, mi sembra, a Pinzolo, soprattutto, fino ad alcuni servizi anche termali, diciamo, che sono a mercato, ma che hanno un'attenzione, logicamente, alla famiglia. Questo è un po' quello che si sta delineando, almeno dentro, per quello che io sto studiando e sto vedendo io. E' interessante anche la parte, sicuramente, in cui gli attori siano sia pubblici che privati, e quindi si concorre su due gambe, diciamo. Questo è positivo, nel senso che alcune volte, anche gli attori pubblici hanno un po' di... hanno i tempi un po' più lunghi, diciamo, mentre invece il privato cerca anche di correre e di avere dei risultati immediati. Le chiedo allora un po' qual è il target delle famiglie a cui andate incontro, diciamo. Sono soprattutto famiglie residenti, famiglie turiste, famiglie che vengono apposta per un servizio come questo?

Be', ecco, noi, diciamo, il nostro servizio – a livello storico, quindi per gli anni che abbiamo finora tenuto le cure in attività – si orienta a offrire la cura termale sia al residente, quindi tutte le famiglie della valle, però – essendo la Val Rendena... avendo la Val Rendena una connotazione turistica familiare molto importante – di riflesso, diciamo, quasi da subito, anzi, direi da subito, ci siamo accorti che comunque la fruizione al 50% avveniva da parte di comunque famiglie che erano qui in vacanza. Quindi abbiamo fatto una politica per i locali – cioè, una politica... abbiamo offerto un servizio – per i locali e per chi avesse l'interesse, però abbiamo visto che la fruizione era circa del 50% con i turisti. I turisti erano però già qui per motivi diversi dalle terme, quindi non venivano appositamente a fare le terme. Però ci siamo accorti che dal secondo anno in poi, chi era stato il primo anno, aveva ripetuto la cura e, spesso – io penso... adesso la percentuale non la saprei definire, ma abbiamo una alta percentuale di gruppi familiari che dalla prima cura in poi hanno eseguito il ciclo ogni anno. Quindi sta cominciando anche a crearsi un'abitudine alla cura termale e, non dico quasi che vengano apposta, ma che ormai, quando organizzano e pianificano le ferie in Val Rendena, le persone hanno già in mente di chiamare le terme per pianificare in parallelo la cura, perché si sono accorti proprio sia del beneficio, il costo sostanzialmente è minimo – perché comunque con la convenzione è un costo irrisorio – e di conseguenza c'è questo... ormai vanno di pari passo quindi vacanza e cura termale e ho visto che funzionano bene. Sta crescendo – logicamente è ancora all'inizio – un piccolo gruppo di persone che vengono appositamente per le cure, perché magari avendo provato casualmente un anno, magari di passaggio, magari qui in vacanza – però non vacanzieri che tornavano tutti gli anni, magari passavano un anno – però, avendo provato magari a far le cure, avendo visto i benefici, hanno ripetuto le cure anche in anni successivi. Quindi questo... però logicamente la percentuale quella è ancora minima.

Il distretto quindi per voi è una doppia opportunità, fondamentalmente, sia per un target di residenti, sia un target turistico, fondamentalmente. Queste due cose si tengono un po' in piedi insieme. Secondo voi che sviluppo può avere, per voi, a parte le attività che avete già messo in piedi, una cosa come il distretto.

Ecco, noi, diciamo, abbiamo aderito al discorso del distretto legato alla famiglia, forse non tanto per dire "bene, domani avremo dieci famiglie in più, che vengono alle terme". Piuttosto per dire che le cinque famiglie che già vengono, troveranno un servizio molto migliore, o comunque con degli aspetti di attenzione che prima non c'erano, che gli dà una percezione della nostra offerta ancora più positiva. Cioè noi, per lo meno vogliamo che il nostro servizio di anno in anno possa migliorare. Questo credo che dopo a sua volta comporterà un aumento, magari, delle persone che vengono, ma comunque ci interessa che le persone che già son venute e che vengono anno per anno, si accorgano del miglioramento. Quindi un servizio sempre più attento ai loro confronti. Può essere la famiglia, ma sicuramente potremo adottare famiglie... anche politiche per gli anziani, piuttosto che altre categorie, insomma.

Quindi, quello che le volevo chiedere è anche un po' questo: lei abita qui, a Caderzone, a Pinzolo...?

A Villa Rendena. Poco lontano.

A villa Rendena, quindi più in basso. Una domanda che le volevo fare, anche se esula un po', diciamo, dalla... da questa parte che è più sulla, logicamente, sulle terme, è un po' l'esigenza della famiglia all'interno del territorio, no? Quello è un approfondimento che cerco sempre di fare anche con gli altri intervistati, per capire un po' anche i bisogni, cioè... quali sono i bisogni di una famiglia all'interno di questo territorio.

In questa zona? Eh, qui, adesso, entriamo... non avendo figli, non ho ancora una sensibilità magari così sviluppata, perché dopo ci sono delle problematiche che uno non si immaginerebbe mai, credo, che dopo si... così, quando uno ha figli, o comunque deve cominciare a organizzarsi, si trova di fronte. Quindi, da quel punto di vista, magari non la posso... non posso tanto sbilanciarmi. Non so... Sì, non saprei, di preciso... Noi abbiamo... Essendo in una valle, comunque una collocazione geografica anche un po' particolare, abbiamo delle esigenze e delle peculiarità. Spesso vedo che ci si riesce ad organizzare, nel senso che le famiglie trovano sempre il modo, o con l'aiuto dei nonni, o con l'aiuto dei parenti più vicini, piuttosto che, così, con la collaborazione, nei piccoli comuni, ci sono anche dei gruppi che collaborano... dopo, ogni comune fa un po' anche...

Una vita a parte...

Esatto. Il suo. Però... vedo... vengono... ci sono delle possibilità, anche proprio di organizzazioni, non so, pomeridiane, che... tipo gli oratori, piuttosto che... – anche la funzione della chiesa ha la sua importanza, comunque – piuttosto che dei piccoli centri ricreativi, che vengono organizzati magari da volontari. Ci sono queste fenomenologie, magari ogni paese ha la sua tipologia, però si cerca di collaborare. Molto volontariato, in sostanza. Dopo sulle esigenze non saprei... Adesso non vorrei neanche sbilanciarmi, perché come dicevo, non avendo ancora un'esperienza in prima persona...

Voi avete già partecipato ai gruppi di lavoro del distretto, o siete proprio ai primi passi?

Sì, noi siamo abbastanza all'inizio, perché siamo stati introdotti dal punto di vista tematico, quindi siamo venuti a conoscenza, ci hanno passato tutto il materiale informativo, a livello di riunioni credo che abbiamo partecipato solo a una e a quella della firma, per poter dire comunque che noi c'eravamo e avevamo intenzione di operare. Non abbiamo però... la parte precedente e tutta... della cosa organizzativa, non l'avevamo...

Avete avuto i contatti anche con la Provincia, per il distretto, con il dottor Malfer...?

So che il dottor Malfer ha avuto un colloquio con il nostro presidente, sempre tramite Luisa. E... sinceramente adesso non so però dopo come si era svolto, come avevano definito.

Lì non ci sono ancora incentivi sul distretto, non c'è ancora un incentivo sul distretto famiglia, c'è solo per quelli che fanno strutture innovative, da quello che ho capito...

Sì, mi pare che non ci sia la possibilità di avere... Infatti noi avevamo, c'eravamo interessati anche su quello, per capire se c'erano, diciamo, anche degli incentivi, per poter offrire magari qualcosa di più o di diverso, altrimenti comunque avremmo messo, diciamo, quello che potevamo per la nostra parte.

Va bene, io intanto la ringrazio. Si sta delineando sempre...

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL RENDENA

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	52
Città di nascita	Vigianello (PT)
Stato civile	Sposato (2M)
Titolo di studio	Professionale Alberghiero
Occupazione	Ristoratore

Dati dell'organizzazione

Nome	Ristorante La Botte
Data di fondazione	2 maggio 1982
Dipendenti	13 fissi + 2/3 stagionali + 2 contratti a chiamata
Settore	Ristorazione

Dove si è tenuta l'intervista-----Ristorante La Botte -----

Durata dell'intervista-----33'-----

Data dell'intervista-----25 novembre 2010-----

Come Osservatorio Nazionale sulla Famiglia stiamo eseguendo una ricerca sul Distretto Famiglia dell'Alta Val Rendena con un particolare focus sull'idea di una politica familiare estesa, un esperimento di distrettualizzazione delle politiche familiari e un'attenzione particolare del territorio per la famiglia. Abbiamo preso come ipotesi di buona pratica questa del Territorio Amico della Famiglia, e in particolare del Distretto, perché coinvolge una pluralità di attori, tra cui la Provincia, i Comuni, e gli attori privati, come il Vostro. E cerchiamo di capire le motivazioni che hanno portato all'adesione al Distretto, le attività che si mettono in campo nel Distretto da parte delle singole organizzazioni e le finalità che ognuno cerca di dare al Distretto. Partiamo con alcuni dati.

Età?

52

Nato a?

Vigianello, Potenza

Si è trasferito qui nel...

Che ho La Botte, da maggio 1981, e la prima volta che sono arrivato a Campiglio nel '78, mi pare.

E cosa faceva?

Come tutti quelli che sono partiti con la valigetta, facevo il cameriere.

Si è sposato qui?

Sì, mia moglie è della Val di Sole.

È sempre stato a Pinzolo?

No. Quando sono venuto qui ho comprato questo ristorante. Abbiamo avuto delle esperienze a Verona, avevamo due ristoranti a Verona. Un albergo a Trento, gestito anche quello per un paio di anni. Abbiamo gestito un paio di bar a Pinzolo, anche. Abbiamo fatto varie esperienze nel settore, ma la botte è stata diciamo la casa madre.

Come mai Pinzolo?

Così, per caso. Sono capitato a Campiglio a lavorare, a fare il cameriere, ho conosciuto mia moglie e dopo...ero uno che aveva voglia di fare e ho acquistato con tanti debiti un piccolo ristorante e via così.

Stato Civile?

Sposato.

Figli?

Due maschi.

Lavorano con lei?

Uno sì e uno all'università a Trento, ha fatto la triennale in economia e ora fa la specialistica in banca, imprese e mercato finanziario.

Il suo titolo di studio?

Scuola alberghiera, istituto professionale alberghiero.

L'occupazione e il ruolo ricoperto lo sappiamo. Il nome dell'azienda è Ristorante La Botte. La data di fondazione è il 1981...

2 maggio 81.

Numero dipendenti?

Di fissi ne abbiamo 13, poi abbiamo stagionali e qualche contratto a chiamata. Purtroppo abbiamo quell'esigenza.

Di quanto aumentano i dipendenti durante le stagioni invernali ed estive?

Aumentano di 2/3. Di contratti a chiamata ne abbiamo 2 intanto.

Come è partita l'attività de La Botte? Questo ci interessa per capire il contesto da cui proviene l'organizzazione con cui ci interfacciamo. È importante per noi capire la responsabilità allargata, verso il territorio.

Facendo il cameriere, l'aspirazione di chi fa il cameriere oggi è diversa: fare il cameriere diventa l'ultima spiaggia. Ma una volta, per uno come me che aveva fatto la scuola alberghiera chiaramente l'aspirazione era diventare metre-hotel o chef di cucina o direttore di albergo oppure cercare di mettersi in proprio e crearsi un'attività per crearsi un lavoro. Chiaramente fisso e chiaramente cercare sempre di aumentare il giro di affari, di aumentare la quantità di posti. Cercare di proseguire con un'attività che desse sempre più soddisfazioni, anche perché questo lavoro si fa soprattutto per soddisfazione, per passione, perché è un lavoro molto particolare, molto impegnativo.

Sicuramente remunerativo, ma anche impegnativo.

Per quello che si fa, non ci si può lamentare. Adesso non è che uno...con i sacrifici che richiede.

Come ha conosciuto il Distretto?

Il Distretto l'abbiamo conosciuto perché l'assessore ha fatto delle riunioni qui a Pinzolo. All'inizio ne abbiamo parlato con Luisa, delle Funivie, e altri due o tre personaggi comuni. Abbiamo fatto due o tre riunioni. Abbiamo parlato, abbiamo visto se era una cosa che poteva andare avanti, che poteva proseguire. Abbiamo visto che c'erano molti interessati a questo progetto. E così una cosa tira l'altra...

Che significato dà lei a questo progetto?

Importante prima di tutto perché la famiglia è importante. Primo perché i nostri clienti del domani sono i bambini di oggi. E noi abbiamo sempre avuto un'attenzione particolare alle famiglie perché noi abbiamo sempre tantissimi bambini che vengono a mangiare da noi. E quindi comunque noi avevamo già delle attenzioni particolari, che potevano essere il seggiolino, piuttosto che il giochino, o le matite per farli giocare a tavola. Tutte queste cose qui. Molto importante, perché la mamma quando viene a pranzo e trova qualcosa, un ristorante che dedica al suo bambino un'attenzione particolare, come lo spazio per giocare, e stare tranquilla...noi d'estate abbiamo questo parchetto giochi che è praticamente è riparato, è chiuso e il bambino non può andare fuori da quello. La mamma si sente più tranquilla. E sicuramente se vai in un ristorante in cui hai la tranquillità del bambino che gioca, puoi mangiare un pochino più tranquillo, penso che sia un vantaggio, che sia positivo.

La Vostra idea di Distretto nasce proprio da un'idea particolare di ristorante, in cui la famiglia è un po' al centro...

Al centro dell'attenzione. Anche perché Pinzolo ha tantissime famiglie come clientela. Ha una fascia di clientela che ha tante famiglie, tanti bambini. E quindi è chiaro che se il nostro lavoro dipende tanto da quello è chiaro che ci organizziamo per dare di più al nostro cliente, in questo caso alle famiglie e ai bambini.

Lei riesce a misurare un ritorno?

In percentuale non so, però sicuramente la mamma che arriva con il bambino la prima volta e vede che gli diamo subito il bavaglino, il bicchiere di plastica, il suo piattino apposta, la tovaglietta per fare i suoi disegni, io vedo che tornano un'altra volta. Questo vuol dire che funziona.

C'è una fidelizzazione del cliente...

Esattamente.

Che azioni avete deciso rispetto a questa valutazione iniziale?

L'attenzione sul menù. Noi abbiamo sempre avuto un menù baby, in cui ci sono menù adatti a dei bambini, bisogna vedere cosa il bambino vuole mangiare. È inutile che gli diamo gli spaghetti alla carbonara quando sappiamo che il bambino mangia più volentieri le pennette al pomodoro. Inutile che gli diamo la pizza con i funghi porcini, quando sappiamo che il bambino mangia più volentieri

la pizza con i wuster. Tanto per fare degli esempi. Quelli che possono essere i bastoncini di pesce, può essere la cotolettina, la patatina che può fare anche da gioco. Si punta su questi piatti che dal bambino sono più apprezzati. Si cerca di inserire delle verdure in modo un po' più particolare, per far sì che il bambino le mangi, perchè sappiamo tutti che i bambini sulle verdure fanno fatica, non le mangiano. Si danno queste attenzioni. Si cerca di organizzare la festiciola per il bambino, quando c'è il compleanno dargli la stanzettina adatta a farli giocare. Sono tutte cose che...Anche noi adesso cerchiamo di ottimizzare le proposte e speriamo bene.

Invece come spazi?

Come spazi noi abbiamo per l'estate un parco giochi esterno, abbastanza grandino, c'è un dondolo, ci sono le giostrine, ci sono due cavallucci. Recitando, non si riesce ad uscire. D'inverno creiamo uno spazio in sala, noi abbiamo la possibilità, avendo 4 o 5 sale...abbiamo creato uno spazio che si può spostare, movimentare. Proprio perchè, perchè a Natale c'è tanto lavoro e magari nella salettina c'è la cena, noi lo spostiamo da un'altra parte. Abbiamo 2-3 sale che possiamo adattare sempre e dare la garanzia di avere sempre questo spazio per far giocare i bambini. Poi quelle che possono essere le cose normali, i seggiolini, a volte facciamo le bibite per i bambini, può essere il succo di mele fresco.

Avete messo il fasciatoio in bagno?

Funziona, la mamma...non si trova così facilmente il fasciatoio in bagno, le mamme che vanno in bagno e lo vedono, rimangono sorprese. Una cosa è cambiare il bambino su una panca o sul tavolo, e una cosa è cambiarlo in bagno sul fasciatoio, con comodità e con la propria riservatezza. Abbiamo questa salettina dove la mamma può dar da mangiare al bambino, con la sua privacy, dove c'è quella che lo vuole fare in sala, non c'è niente di strano, e quella che vuole un posto un po' più riservato. Sono tutte cose che...anche per noi è un'esperienza nuova, le cose normali che facevamo per noi erano normali, adattarci alle nuove esigenze è importante.

Questo è il punto di vista interno all'attività del Vostro ristorante, Le chiedo adesso un po' il punto di vista esterno. Uno degli aspetti più interessanti del Distretto è il collegamento tra le diverse realtà, ossia la creazione di una piccola filiera di servizi alla famiglia. Il Vostro ristorante come si rapporta con le altre associazioni o organizzazioni del Distretto?

Adesso siamo ancora all'inizio. Ci stiamo ancora riunendo, abbiamo fatto un paio di assemblee. Per esempio l'anno prossimo...quest'anno non riusciamo...ma l'anno prossimo vorremmo fare nella zona sotto Giustino, ha visto? Vent'anni fa c'era un piccolo skilift per bambini. Questa è una zona pulita, dove si può fare una piccola pista per bambini, dove possono andare a giocare con le camere d'aria, con lo slittino, mettiamo un tapis roulant, vogliamo fare un parchetto dove c'è una tapis roulant, una piccola pista, dove preparare i bambini piccoli allo sci, in modo tale che quando vanno sulle piste loro son già pronti, preparati. Vogliam mettere un maestro di sci. Vogliam fare una cosa abbastanza interessante: creare una piccola scuola per bambini, farlo sulla neve e d'estate sull'erba. Questo è uno dei progetti che abbiamo fatto. La casetta giù in pineta, che immagino avrà visto. Sono iniziative che vengono parlando, si cercano di prendere le idee che secondo noi possono funzionare e metterle insieme, e realizzarle.

Con che organizzazioni avete più a che fare?

Con Funivie, con la Luisa abbiamo un rapporto. Loro hanno già dei parchetti, sia d'estate che d'inverno gioco per bambini. È lei che coordina il gruppo. Poi ci sono io, due o tre alberghi, i rifugi, alcuni sono già family hotel. Ci siamo trovati già un paio di volte. E vediamo di fare dei progetti nuovi, poi vediamo di fare qualcosa con il parco. L'idea sarebbe anche quella di creare, è sempre un progetto che stiamo pensando, la via dei frutti di bosco. I bambini, noi sappiamo che non si rendono conto di qual'è il mirtillo, la fragolina di bosco, le erbe selvatiche. Perchè non creare un percorso in cui ci sono tutte le erbe e i frutti selvatici. Perchè i bambini non distinguono più un peperone da una melanzana. E noi vorremmo che i bambini memorizzino questi fruttini, è peccato che si perdano, lo trovano solo a tavola, ma non sanno da dove viene. Ecco noi vorremmo fare questo percorso proprio per far vedere da quale piantina viene il mirtillo, la fragolina, le more. Questo è un altro progetto che stiamo cercando di mettere insieme, insieme al Parco. Io l'ho proposto, e adesso ne abbiamo parlato così in riunione, speriamo di farlo, è un'idea. Da idea nasce idea. Qui a Giustino vogliono fare un parco faunistico dove c'era una vecchia miniera di quarzo.

Adesso è chiusa, non c'è più. Ci sono delle gallerie dove si vogliono far vedere come funzionava la miniera. E all'esterno fare un parco faunistico. Per i bambini è interessantissimo vedere gli animali dal vero.

Sembra strano che un imprenditore che ha un ristorante dedichi parte del suo tempo a un'attività esterna. Perché?

Io penso che l'azienda più grossa di Pinzolo oggi è il turismo e se l'azienda più grossa è il turismo bisogna che questa azienda si aggiorni sempre di più. Non possiamo aspettarci dagli altri che facciano qualcosa per il turismo. Dato che gli autori siamo noi, dobbiamo essere noi a cercare delle idee nuove a proporre, a organizzarci, insieme. Dobbiamo essere noi a produrre idee nuove. Non dobbiamo aspettare sempre la manna famosa che arriva da qualcun'altro. Non possiamo sempre dire: "Devono fare. Lo Stato deve fare. Quest'altro deve fare. La Provincia deve fare". Dobbiamo fare tutti, per creare qualcosa, perché se aspettiamo qualcun'altro, io penso che non andiamo mai da nessuna parte. Dobbiamo essere noi i primi a proporre dei progetti, piccoli progetti perché ognuno ha il suo lavoro e ognuno deve fare il suo, però se hai una idea e la proponi e la sviluppi e magari la realizzi, è un bene per tutti, è un bene per quella famosa azienda, che è la prima azienda del territorio.

Diciamo che lei vede il Distretto molto ancorato al turismo...

Certo

Secondo lei, ha anche a che fare con la famiglia residente?

Certo, certo perché la famiglia residente ha le stesse esigenze che ha il turista. Magari il turista ha l'esigenza quando va in ferie di trovare la baby sitter, di trovare qualcuno che da qualcosa al bambino per rendere la famiglia più libera. Quando vai in vacanza, e magari la mamma vuole andare a sciare e il bambino piccolo se trova un'attrazione o qualcuno che gli accudisce il bambino facendolo divertire, facendolo sentire in vacanza, credo che sia benessere anche quello. E dopo per quanto riguarda l'alimentazione dei bambini. Noi cerchiamo di usare dei prodotti locali, nostri, perché abbiamo tante aziende agricole che lavorano molto seriamente. Credo che educare il bambino a mangiare i prodotti del territorio, proponendoglieli come piatto da bambino, perché è quello che bisogna fare, bisogna proporre il piatto che il bambino mangia, è inutile che noi facciamo delle cose che poi il bambino non mangia. Noi dobbiamo capire come vuole mangiare e come vuole mangiarlo. E dargli i prodotti più naturali possibili. Secondo me questa è una buona strada. Son tutte cose che si sperimentano facendo.

Quali sono le peculiarità delle famiglie residenti? Il Distretto lavora su due binari: uno di marketing del territorio per la famiglia turista, e uno per le famiglie residenti.

Il Distretto può creare quella che può essere una festiciola mensile, può creare una sala, un punto di ricreazione per i bambini senza le mamme, con degli specialisti che gli fanno divertimento, il teatrino, un po' di socializzazione. Anche perché sappiamo che i bambini si mettono davanti alla televisione e al computer. Se riusciamo a far fare al bambino un po' di socializzazione con gli altri e non con lo schermo, rendiamo libere un po' di più le mamme, la famiglia e facciamo socializzare i bambini, gli insegniamo delle cose nuove. Può essere...qui è radicata la scultura del legno, i vecchi mestieri, i mestieri di tradizione. Magari fuori stagione, quando abbiamo più tempo.

Come vede lei, le famiglie residenti a Pinzolo? Dinamiche, chiuse in se stesse, molto partecipi della vita sociale...

Diciamo che ci vuole, come tutti i paesi turistici diventano poi come la città, perché il lavoro delle stagioni, il poco tempo che possono dedicare alla famiglia, è quello che dicevo prima, non si ha né il tempo né la voglia di creare delle situazioni nuove. La famiglia resta un po' chiusa. Anche con il Distretto Famiglia abbiamo fatto qualche riunione, cominciano pian pianino, ma si fa fatica a capire cos'è il Distretto Famiglia e dove vuole arrivare, quali sono i progetti. Pian pianino inizia una partecipazione. Per esempio l'altra quando abbiamo consegnato i premi c'erano due o tre mamme coi bambini. Piccoli segni. Voce gira voce.

Secondo lei è conosciuto il Distretto Famiglia?

Adesso non molto, chiaramente. Siamo all'inizio. Con un po' di riunioni, si può farlo conoscere di più. E far vedere quali sono gli sviluppi del Distretto Famiglia. Una volta che una famiglia si rende partecipe di questo progetto io penso che dopo può funzionare molto bene.

Quali possono essere gli sviluppi del Distretto, a parte le attività? Come gruppo di lavoro in quali ambiti potete lavorare di più?

Quello che si diceva prima. Bisogna creare delle situazioni dove la famiglia ci si ritrovi. Se noi...il bambino va all'asilo, a scuola e poi finisce in casa. Se noi gli creiamo delle situazioni in cui il bambino si sente a suo agio, e i genitori vedono che il bimbo non sta sempre davanti alla televisione, come dicevo prima la tradizione trasformarla in gioco. Quelli che possono essere i vecchi mestieri, quello che può essere il teatrino, quello che può essere invece la danza, si può sviluppare in vari. Questo sempre per creare dei momenti di socializzazione.

A Pinzolo mancano queste cose? Come realtà molto turistica vive molto di estate e di inverno...

Vive molto le stagioni turistiche, fuori stagione uno si chiude in casa. Ci sono realtà: il calcio, l'hockey che è sentito bene. Sull'hockey si può sviluppare moltissimo, dato che c'è già un'organizzazione dove i bambini vanno. Il calcio, piuttosto che il tennis.

Il dato di partenza è la scarsità di luoghi di socializzazione esterni...

Manca quella che può essere la parte gioco vero del bambino, perché l'hockey è un gioco sportivo, c'è sempre la competizione, invece secondo me bisogna creare delle situazioni dove il bambino gioca veramente, dove non c'è la competizione, dove c'è il gioco veramente, dove con il gioco si crea la tranquillità, il bambino si rilassa. Perché nel gioco del tennis, del calcio, siamo poi noi genitori che gli creiamo quelle situazioni di competitività e il bambino non è rilassato. E secondo me bisogna creare delle situazioni in cui il bambino si rilassa, gioca veramente. Quello secondo me manca.

Lei reputa positiva l'esperienza del Distretto?

Sì, sicuramente. Vedo che quando proponi, nella nostra realtà, questi piccoli servizi sono apprezzatissimi, e quando è apprezzato hai ottenuto un buon risultato. E come quando io faccio un piatto, io prima glielo propongo e poi me lo chiedono da soli. Così è per i bambini. Se noi quando diamo questi piccoli servizi che sono poi piccoli accorgimenti, piccole attenzioni, non è che bisogna fare chissà che cosa, vediamo che quando torna il bambino un'altra volta: "Mi dai la tovaglietta con le matite". Per me è già una grande soddisfazione. Vuol dire che non devo più proporlo, che me lo chiede, quindi va bene. Perché una cosa che continui a proporla e non ti viene richiesta un'altra volta è qualcosa che non funziona. Ma se tu la proponi e dopo te la richiedono vuol dire che è apprezzata. Un salto di qualità. E vedo che i bambini si divertono in questo piccolo spazietto. È un piccolo spazio, con un ristorante non puoi...con l'estate noi abbiamo fuori, delle sere che abbiamo fuori 50 bambini, si divertono, sono sicuri, le mamme mangiano tranquille, vengono da noi perché trovano questa situazione. Un dato positivo e anche una soddisfazione da parte nostra. Perché questo lavoro è fatto anche di soddisfazioni.

Le chiedo anche questo: il gruppo di lavoro è un momento di concertazione tra enti pubblici e organizzazioni private. Cosa manca ancora?

Abbiamo adesso anche l'Ancora, un'associazione di volontari, mi pare. Forse quest'associazione è più importante di tutte le altre per entrare nel Distretto. Sono quelli che possono dedicare più tempo e sono nate per questo. Collegare queste tre realtà: il privato, il pubblico, e queste associazioni di volontariato credo sia il punto più importante. Far aderire queste associazioni a questi progetti, al Distretto Famiglia. Senza dubbio. Intanto perché loro hanno già una preparazione nel sociale e anche per il bambino che magari ha difficoltà motorie, o di inserire un bambino che ha dei problemi, cerca di inserirlo, renderlo partecipe. Può essere una via buona, creare delle situazioni in cui il bambino gioca veramente, socializza, e magari anche il bambino con un problema fisico può trovare un momento di distensione perché non è che ce ne sono molte di queste situazioni dove il bambino gioca e ci sono tutte le realtà della vita. Creare anche una struttura, con le piscine, fare qualcosa a misura di bambino, lo sport, la ristorazione, che ne so?, perché non fare come un gioco insegnare al bambino come si fa a non bruciarsi con la padella

quando la mamma sta facendo le uova fritte? perché non insegnare al bambino di non mettere la mano nel microonde quando è acceso?

La Provincia sta puntando molto sul Distretto...

Sì. LA Provincia sta facendo un bel lavoro. C'è il dott. Malfer che è molto bravo. Io gli ho fatto un paio di richieste e sono stati prontissimi. Si ha bisogno di un lavoro di facilitazione, non bisogna complicare tutto con la burocrazia. Bisogna semplificare tutto al massimo, stando nelle regole, chiaramente. Dare la possibilità a chi vuole dare un qualcosa, fare un qualcosa per il Distretto Famiglia, lo vede come un lavoro di soddisfazione e di facile accesso. Se andiamo a complicargli tutto, gli passa la voglia. Abbiamo già abbastanza cose complicate nel lavoro.

È positivo che la Provincia non abbia collegato al Distretto una misura economica incentivante?

A parte che se uno vuole creare una struttura, io non ho approfondito, ampliare una struttura, danno un piccolo incentivo. Ma è giusto così perché un'azienda, un comune, l'associazione non ha bisogno di chissà quali risorse per fare le cose semplici. Perché è con le cose semplici che si ottiene un qualche risultato, senza andare a cercare chissà quale roba, per poi andare a complicarsi la vita.

Grazie.

ALLEGATO IV

**Trascrizione delle interviste dello studio di caso Distretto Famiglia della
Val di Non.**

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI NON

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età

Città di nascita

Stato civile

Titolo di studio

Occupazione

Ruolo ricoperto

Assessore per Associazionismo, Distretto
Famiglia, solidarietà, volontariato

Dati dell'organizzazione

Nome

Comunità Valle di Non

Data di fondazione

Giugno 2010

Membri

140 dipendenti

Dove si è tenuta l'intervista-----Comunità di Valle -----

Durata dell'intervista-----58'-----

Data dell'intervista-----31 agosto 2011-----

I=Intervistatore

B= Assistente Sociale della Comunità di Valle

C= Assessore della Comunità di Valle

Grazie per la disponibilità perché avete dedicato un po' di tempo alla nostra ricerca. Stiamo facendo una ricerca sui Distretti Famiglia della Provincia Autonoma di Trento. Un primo step è stato quello dell'intervista ai dirigenti della Provincia, un secondo è quello di concentrarsi sui territori, e poi il terzo sarà un po' la stesura della tesi così e via, con i documenti che possono essere poi condivisi con le amministrazioni e con gli autori dei territori. Mi soffermo molto sull'idea che c'è alla base del distretto durante l'intervista e sulla partnership tra i diversi attori, perché non possiamo fermarci tanto sulle attività, in quanto sono ancora in nuce. Chiedo proprio questo: se è possibile presentare un po' il territorio in cui si sviluppa il Distretto Famiglia della Val di Non dal punto di vista sociale, questa è la domanda con cui iniziamo. La prima parte dell'intervista è sul contesto in cui si sviluppa il programma, i meccanismi che lo stanno facendo evolvere e poi il programma in sé. Questa è un po' la scansione dell'intervista. Perciò partiamo proprio da qua: come...se mi potete presentare il territorio dal punto di vista sociale soprattutto in cui si sviluppa il distretto, la Val di Non e il Comprensorio.

C. Per quanto riguarda le azioni passate e la conoscenza del territorio io devo dirti che sono un po' inesperta, per il fatto che è da poco che ho l'assessorato al Distretto Famiglia. Piuttosto B., che è un funzionario della struttura, lei ha conoscenza di qual è l'ampiezza del territorio e i progetti a livello sociale che vengono attivati sul territorio stesso.

B: Ecco, diciamo che innanzitutto il distretto è stato inserito all'interno delle politiche sociali e abitative. Quindi diciamo che il servizio di politiche sociali e abitative ha acquisito questa attività, per cui diciamo ha innestato l'attività in un substrato già esistente. Da un punto di vista sociale mi chiedo cosa intende, qual è la vostra esigenza? Volete capire che tipo di substrato ha la Val di Non?

Sì.

B. Da un punto di vista sociale?

Sì. Sì, sì, un pochino sì. Cioè...

B. Quindi?

La nostra considerazione è un po' questa. Non possiamo pensare ...

B. Scusi che le chiedo questa cosa, ma partendo dal servizio sociale è ... voglio capire che tipo di domanda, che tipo di aspettativa ha lei?

È sempre questa. La nostra idea è che un distretto viene costruito sulla base di una caratteristica territoriale. È quindi importante sapere qual è il territorio, anche dal punto di vista sociale, non so il numero delle famiglie, non dati precisi, non ... i dati precisi, i dati statistici...

B. Li ha.

Li ho e li trovo. Ma proprio l'impressione che si ha facendo il vostro lavoro di come si presenta la Val di Non.

B. Ah ok.

B. Perché ha chiesto ... sì, però ...

Questo ci interessa per dire il Distretto Famiglia poi deve lavorare su questo contesto.

B. Certamente.

Perché se è decontestualizzato non sappiamo poi neanche come farà a funzionare.

B. Allora, io posso dire, posso iniziare il discorso, poi quando vuoi ...

C. Sì sì.

B. Allora, da un punto di vista della società lei saprà benissimo che è un mondo prettamente contadino, no?, la Val di Non. Geograficamente partiamo dal presupposto che è composta, è frammentata in 38 comuni e l'attività principale è l'attività di tipo agricolo. Però diciamo che anche da questo punto di vista è una società economicamente "agiata", abbastanza agiata da un punto di vista economico perché questa cultura,

C. Questo sviluppo dell'economia

B. Ecco ha portato a un relativo agio da un punto di vista economico. Ehm, ciò non vuol dire che ci sia un totale...la mancanza di lavoro per il servizio sociale o quant'altro, anzi. Diciamo che il distretto si sta innestando in una situazione sociale "abbastanza tranquilla" che però abbisogna di prevenzione. Perché comunque ci sono situazioni, diciamo di disagio, come da altre parti della società, c'è una forte emigrazione, soprattutto in questo ultimo periodo...

C. Sì, dobbiamo dire che anche il nostro territorio sta vivendo una fase di trasformazione, anche a livello di... e di un cambiamento anche dell'assetto familiare, dovuto appunto come dicevi all'emigrazione, dovuto anche a difficoltà economiche, anche negli ultimi tempi si verificano, ma soprattutto proprio noi stiamo vivendo un fenomeno proprio di migrazione, insomma.

B. Ecco, un forte...

C. La Val di Non rispecchia il 13% di popolazione extracomunitaria, per dire. Vi è un ...

B. C'è una situazione da affrontare. Una nuova situazione da affrontare. Diciamo che il servizio sociale in particolare ha sempre cercato di portare avanti un discorso di prevenzione. E che quindi ... cioè, la cultura del... questa nuova ... la cultura del distretto, anche se non in modo così ampio, così ben strutturato, così ...

C. Con il coinvolgimento anche di altre realtà

B. ...di altri soggetti, diciamo che nasce in una situazione che già si sentiva particolarmente come necessità. La necessità di prevenire situazioni di disagio, soprattutto diciamo, come diceva l'assessore, che hanno uno sviluppo da qui a dieci anni, no? Sono negli ultimi dieci anni che han dato proprio un input di innovazione nel bene e nel male, nel substrato sociale e culturale della Val di Non. Perché prima chiedeva se le famiglie sono aperte o sono chiuse. È risaputo che i trentini sono di carattere chiuso...

C. E in particolare le famiglie della nostra valle.

B. Ecco.

Sì. È una caratteristica peculiare.

B. Sicuramente sì. Quindi il fatto di doversi incontrare, scontrare, accettare culture diverse ha comportato una difficoltà, un cambiamento, una complessità, un sussulto...

C. E nello stesso tempo anche un adattamento...

B. ...delle famiglie, delle persone.

Secondo voi questo passaggio c'è già stato? Questo adattamento c'è già stato o siamo in fase di...

B. Nel tempo c'è già stato in passato, anche perché la Val di Non ha sempre avuto questi...essendo basato lo sviluppo sull'agricoltura ha avuto già da tempo diciamo dei messaggi, delle occasioni per promuovere proprio quell'aspetto dello straniero, in quanto proprio per la raccolta venivano attivate proprio tutte quelle forme di lavoro con... attivandosi sugli stranieri. Quindi abbiamo già avuto un impatto di quel che è lo straniero. Ovviamente l'altro aspetto è proprio l'accoglimento, l'inserimento di persone di famiglie che vivono nel nostro territorio già da diversi anni. Quindi a livello di prevenzione si lavora molto sul lavoro dell'integrazione anche di queste famiglie non residenti, diciamo non... voglio dire che, volevo fare un appunto che da sempre il nostro territorio, il nostro servizio ha puntato l'attenzione sulla promozione e sulla prevenzione. Sta di fatto che l'unica Comunità del Trentino, che è la Val di Non, ha un assessorato interno proprio riferito al Distretto Famiglia. Quindi da lì emerge anche una caratteristica diciamo dell'attenzione che pone l'istituzione, anche a livello politico, nei confronti della famiglia.

Chiedevo questo: quali sono le competenze che ha la Comunità nel campo delle politiche sociali? Perché la Comunità, da quel che ho capito, è un ente intermedio che ha preso alcune funzioni dalla Provincia e alcune dai Comuni. Come si... come è stata, come si sta evolvendo la situazione dell'attribuzione delle competenze?

B. Beh, anche in questo caso diciamo che al momento noi portiamo avanti le competenze che c'erano affidate, erano affidate al Comprensorio, no? E diciamo ci sono delle competenze nuove che verranno piano piano ridistribuite e quindi la Comunità dovrà far fronte a delle competenze nuove, quali la polizia locale, la supervisione degli asili nido eccetera. Al momento è in fase di evoluzione, di studio, di verifica. Quindi diciamo che c'è un continuo contatto tra nuove Comunità e Provincia per capire come queste competenze possano passare non dico indolore, perché questo sarebbe il massimo, però con meno disagio sia per la Comunità stessa, vecchio Comprensorio,

quindi per le persone che ci lavorano, perché comunque la situazione finanziaria un po' critica fa sì che queste competenze creino delle nuove... del nuovo lavoro, situazioni diverse, situazioni in continua modifica, e diciamo che si sta allertando sia la Comunità, sia la Provincia a far sì che queste nuove competenze... che ci sia il passaggio. Però non è così automatico, perché noi siamo entrati in Comunità il 1 giugno 2010. Però non è che da quel momento ci sia stato un riversamento delle competenze in toto. C'è ancora una continua evoluzione.

C. Ad oggi la Comunità di Valle sta elaborando un piano sociale che praticamente è uno strumento che ci dà la conoscenza effettiva del territorio, dei bisogni del territorio, di quali sono le risposte, se sono fattibili. Quindi il nostro piano sociale andrà a costituire poi l'insieme di questi piani sociali di tutte le Comunità, andrà a costituire quel che è il piano sociale della Provincia. Quindi, e noi ad oggi lavoriamo ..

B. È una prima fase.

C. ... su questa fotografia...

Quindi la prima fase dal punto di vista sociale è una fotografia dell'esistente, diciamo, una fotografia per conoscere il territorio delle comunità.

C. Sì. E per analizzare, fare emergere un po' i bisogni del territorio.

Che scadenza avete come...

B. Adesso abbiamo una scadenza per un primo abstract in ottobre e un invio alla Provincia di questo primo abstract e poi entro la fine dell'anno deve essere completato. Perché noi come sociale, cioè forse è l'unico servizio che avrà un'evoluzione in questo senso, quindi la rivisitazione per quanto riguarda questa fotografia che diceva l'assessore, una rivisitazione delle risorse, in base alle esigenze che ne usciranno. Però le competenze del sociale rimangono le stesse, ecco, rispetto al sociale. Son più altre competenze, come dicevo prima, che amplieranno la Comunità. Saranno tutte competenze aggiuntive alla...

E quindi le competenze della Comunità di Valle sul sociale non sono tantissime...

B. No, sono tantissime...

B. Però rimangono, cioè non ce ne sono altre, anzi. Nel senso, stanno rivedendo quali da un punto di vista finanziario ad esempio, quali andranno sul socio-sanitario, sul sanitario, sul provinciale, c'è una rivisitazione, diciamo così, da un punto di vista delle competenze e soprattutto della ripartizione finanziaria. Però la struttura rimane la stessa. L'ossatura rimane la stessa.

C. Poi a livello provinciale vi è una diversità fra Comunità. Noi, come dicevo prima, abbiamo una struttura, abbiamo una... un'istituzione diciamo, quindi possiamo basarci già su degli elementi, su delle...su degli strumenti, mentre ci sono Comunità che non hanno ancora la struttura, quindi lì sarà più difficile...

Qual è la fotografia che viene fuori da questo primo step che state facendo conoscitivo sul territorio?

C. Come piano sociale?

Sì.

B. Come piano sociale? Beh, vado io o vai tu?

C. Noi il piano sociale lo abbiamo redatto in fasce, in aree, quindi si sono prese in considerazione la fascia della disabilità, la fascia degli anziani, la fascia delle famiglie, la fascia degli stranieri, e...

B. Disabilità, anziani, minori, stranieri e disabili...

C. e adulti.

B. ...e adulti.

C. Quindi per ogni area si è focalizzato proprio l'attenzione nel richiedere, nel poter far esprimere i bisogni della fascia. Tutto questo con il coinvolgimento di una serie di attori, nello specifico magari, perché io non ho seguito l'area anziani...

B. Allora, si parte dal presupposto che noi abbiamo già... siamo sempre sperimentali, se posso. Siamo una Comunità sperimentale. Quindi abbiamo già sperimentato con il processo "A Mille", non so se ne ha sentito parlare, è un processo di inclusione sociale, di ... cioè, abbiamo fatto uno

studio dedicato all'area anziani. Quindi abbiamo coinvolto degli stakeholder del territorio e abbiamo fatto dei focus con questi stakeholder per giungere a un...

C. a una redazione...

B. A una redazione di una... piccolo piano sociale, diciamo, che poteva essere...

Un antesignano...

B. Un antesignano dell'attuale. Per cui noi come sperimentatori, diciamo così, abbiamo già fatto la nostra... un nostro lavoro rispetto agli anziani. Ehm... e al momento stiamo indagando appunto, stiamo rivedendo proprio quest'area, l'area anziani, e i nostri attori hanno diciamo dato ... abbiamo rivisto un po' quanto era uscito in precedenza, i bisogni usciti, le risposte del territorio, e abbiamo avallato diciamo quanto era già uscito da questo processo di "A Mille". E invece abbiamo indagato anche l'area adulti, con attori quali le nostre cooperative del territorio, l'agenzia del lavoro, la psichiatria, e altri attori di questo tipo. Abbiamo anche lì fatto degli incontri e dei focus, ogni attore ha indicato quale attività fa sul territorio e noi stessi siamo degli attori di questi focus, anche noi a nostra volta abbiamo indicato quale attività facciamo, abbiamo fatto un incrocio e da questo incrocio è uscito quali possono essere le azioni di miglioramento.

E per l'area famiglia poi ...

B. La stiamo ancora facendo...

B. Stiamo adesso attivando gli incontri per l'area famiglia e stranieri e handicap. Quindi diciamo che abbiamo fatto questi due primi step e stiamo proseguendo sull'area famiglia.

Dal vostro punto di vista quali sono i bisogni delle famiglie? Partiamo da qui...

B. L'assessore qua...

C. I bisogni delle famiglie sicuramente hanno bisogno di conciliazione di tempi lavorativi e tempi familiari. Soprattutto perché il bisogno c'è di dover lavorare e ovviamente il bisogno c'è nell'accudimento dei figli. E l'altro bisogno è il bisogno della casa ovviamente, del lavoro. C'è il bisogno di creare questi luoghi di incontro, luoghi di socializzazione, luoghi di scambio di esperienze per le famiglie, c'è un bisogno anche di formazione, quello che noi stiamo attivando in questi giorni ...

B. Ci stiamo attivando. Un aiuto nel dirimere i conflitti per quanto sempre molto più sul sociale che sul...è uscito forse sugli adulti, ecco, che adesso le separazioni sono molto...ci sono molte separazioni e quindi le famiglie si rivolgono a noi..

C. C'è una disgregazione familiare...

B. Ecco, si rivolgono a noi per aiutarle a dirimere i conflitti, quando ci sono soprattutto minori, ecco, nel nostro caso, c'è questa necessità.

Per esempio, per la conciliazione famiglia e lavoro avete asili nido, le scuole materne, avete Tagesmutter, avete ... cioè c'è già una certa filiera

C. C'è già una certa rete diciamo di servizi. Il problema grosso è durante le attività... durante il periodo estivo, di vacanza del periodo scolastico, le famiglie si trovano veramente in difficoltà a far fronte all'accudimento dei figli. Lì la Comunità di Valle già da ex Comprensorio anche attiva delle attività estive proprio per i ragazzi, volti proprio a dare un sollievo, un sostegno alla famiglia in termini di conciliazione fra tempi di lavoro e tempi familiari. Noi abbiamo appena concluso ora un'attività che va per nove settimane...

B. Quest'anno abbiamo fatto tre più quattro sette più due nove, nove settimane ...

C. Nove settimane...

B. Su tutto il territorio.

C. Su tutto il territorio, su tre ambiti...

Nella Val di Non?

C. Nella Val di Non.

B. Sì, perché la caratteristica come le dicevo prima e non è trascurabile della Val di Non è proprio che geograficamente è dispersiva. E quindi anche da un punto di vista dei trasporti, della difficoltà delle famiglie che vivono nei paesi, frazioni, lontani dai nuclei più grossi come può essere Cles e Fondo, che sono i nuclei più grossi, no?

C. Sì sì.

B. È proprio quella del trasporto. Cioè nel senso che abbiamo cercato di organizzare queste attività su tre aree che potessero coprire tutta la valle e... offrendo loro chiaramente... quest'attività ha un costo per le famiglie, però comunque noi abbiamo cercato di abbattere il più possibile i costi e poi le dirà l'assessore, però abbiamo offerto loro anche una rete di trasporto piuttosto importante.

Quindi avete fatto Cles, Fondo?

B. No. Abbiamo fatto Cunevo, che tocca la bassa valle. Se lei sa più o meno come è strutturato geograficamente la Val di Non

La risalita

B. La risalita, quindi dal basso, quindi Cunevo, che riuscisse a toccare tutti i paesi della bassa valle, Cles come centro e Romeno come alta valle. Quindi abbiamo dislocato geograficamente le tre situazioni della Val di Non.

C. E all'interno già che facciamo...siamo sul

B. Eh infatti.

C. sul punto delle attività estive, abbiamo attivato tutte quelle attenzioni rispettando la legge 1, la nuova legge che è uscita proprio sulla famiglia, quale la conciliazione appunto, l'anticipo dell'orario per l'ingresso dei ragazzi, per i genitori che lavorano, il trasporto, abbiamo attivato su tutta l'intera valle...

B. L'abbattimento dei costi per il secondo figlio.

C. L'abbattimento delle tariffe per il secondo figlio e la tariffa ridotta al 50% per il terzo e...

B. E abbiamo il marchio.

C. E abbiamo ottenuto il marchio Family in Trentino, giusto?

B. Ecco, che questo...

L'avete organizzato voi oppure vi siete appoggiati a una ...

B. A tre cooperative che lavorano sul territorio. Nel senso che abbiamo fatto in modo che le tre cooperative che hanno, diciamo, che lavorano già sul territorio avessero in gestione le tre attività e lavorassero in sinergia. Cioè nel senso che l'assessore è riuscito a far sì che, cosa difficile, che tre cooperative si mettessero a confronto e collaborassero e ha dato un importante input a tutte e tre, che lavorassero sul volontariato. Quindi ha fatto sì che le tre cooperative cercassero di attivare la propria... il loro lavoro sui ragazzi con un ...

Coinvolgimento.

C. Una tematica.

B. Con una tematica, che è la tematica del volontariato.

C. ...dell'anno, cogliendo l'occasione, quest'anno è l'anno europeo del volontariato, quindi i ragazzini hanno attivato la loro ... le cooperative, le loro attività con un coinvolgimento di tutte le associazioni presenti nel territorio. Perché dobbiamo dire noi abbiamo un territorio in cui emerge una ricchezza in maniera proprio stratosferica nell'ambito del volontariato e dell'associazionismo. Quindi anche le cooperative, durante le loro attività, si sono basate proprio sull'attività dei volontari e delle associazioni, che danno una risposta immediata.

C'era la Coccinella qui?

C. Qui c'era la Coccinella. In quelli del centro, la zona centrale...

B. Che è poi un soggetto...

Sì, sì, del distretto. E le altre cooperative quali erano?

C. Kaleidoscopio per l'alta valle e Casa Zambiasi per la bassa.

E quindi mi avete detto la conciliazione famiglia e lavoro, il problema della casa per le famiglie. Per questo problema, cioè della casa, è legato ai costi dei terreni oppure è legato...

C. Nella nostra zona centrale sì.

C. Anche perché la nostra valle è una valle in cui ... è basata sullo sviluppo agricolo. Ovviamente questo comporta notevoli costi anche al di fuori di Cles.

Perché è il problema stesso che hanno sollevato per esempio anche al distretto della Rendena, però loro per il motivo turistico logicamente.

C. Esatto, esatto.

B. Noi per il costo dei terreni che hanno un costo elevato..

C. che è a livello agricolo, quindi è un introito economico, e ...

B. E poi forse un po' sta cadendo il concetto della famiglia allargata. Cioè nel senso che parecchi anni fa c'era più... c'era... convivevano le famiglie coi nonni, e quindi c'era la famiglia, c'era la casa di famiglia che poteva ospitare più famiglie. Adesso c'è più il concetto cittadino, del piccolo nucleo che deve cercarsi la propria abitazione e si sta un po' sfaldando anche questo concetto di famiglia allargata. E quindi di famiglia che da una parte i nonni che possono aiutare i nipoti, e i nonni che ospitano altre famiglie.

C. C'è anche il contesto lavorativo che ti indica anche questo, no? Allo staccarsi dalla famiglia ...

Di origine?

B. Sì, di origine. Anche da un paesino all'altro però tu devi cercarti l'appartamento, c'è poco da fare. Se tu vuoi, ti devi spostare. Anche qui c'è il problema.

E dicevate, sottolineavate anche il fatto di creare luoghi di incontro, di socializzazione. È un aspetto un po' che manca questo?

C. Sì, è un aspetto che manca, direi proprio che manca, proprio dovuto come diceva B. a questo sfaldamento, un po' a questo distacco anche dal luogo d'origine, dalla casa paterna. Anche dal discorso del vicinato, se pensi, perché è cambiato anche l'aspetto del vicinato. Una volta il vicinato era diverso. Il vicinato era una rete che avevi a supporto, mentre oggi non esiste più. Quindi c'è questa ricerca nel creare questi momenti e questi luoghi di incontro, proprio per ricreare quella rete che se posso dire il benessere ci ha tolto, ecco. Perché è così alla fine.

B. Soprattutto qua nei centri un po' più grandi, no?, Cles...non si ...più piccolo è il paese...

C. Sì, nei paesi più piccoli. Questo è vero.

B. È vero?

C. Sì.

B. Più piccolo è il paese, più la piazza ancora ha questa ...

C. Esiste ancora, esatto... proprio la piazza, sì.

B. Ecco, c'è la piazza che ha questo compito di socialità, no?

C. Però ecco, ci siamo anche accorti sul fatto delle... collegandomi alle attività estive quante associazioni hanno collaborato alle attività estive nei paesini piccoli, molto molto meno nel paese grande. Quindi vi è anche una...

B. Uno sfaldamento del ... sì.

C. Perché nel piccolo probabilmente è un attimo creare rete, è un attimo passare l'informazione...

B. Ci si conosce di più..

C. Ci si conosce e

B. L'estraneo... cioè, sì. Anche perché il paese grande ospita, come diceva prima l'assessore, la maggior parte di persone straniere forse, no?

C. C'è più una concentrazione.

B. C'è più una concentrazione. Il paese piccolo rimane un po' più chiuso, anche all'interno delle proprie persone, delle proprie famiglie d'origine. Noi viviamo tanto questo...

Questa differenza.

B. Differenza, sì.

E poi l'ultimo punto che sollevavate era la formazione.

C. Sì. Altro aspetto che seguiamo è proprio appunto dare la possibilità alle famiglie e ai genitori di poter formarsi non tanto nel...sia nell'aspetto dell'azione di coppia, sia quanto anche sull'arte di educare, perché tante volte vedo che c'è la difficoltà di come ... come capire un po' gli strumenti che sono possibili, fattibili per... e stiamo appunto organizzando tra un po'...

B. Dei corsi.

C. Sull'arte...

B. Di educare. Li facciamo da alcuni anni e li stiamo proponendo ancora, perché sono frequentati anche se sono corsi impegnativi di tutta una giornata, di un weekend, quindi le persone che vanno sono persone motivate insomma.

Ho capito. Passiamo proprio al Distretto Famiglia. Concentriamoci un attimo più su questo “esperimento”.

C. Laboratorio.

Laboratorio. Sì. Qual è stato il ragionamento che prima come Comprensorio, poi come Comunità di Valle avete fatto per entrare nel distretto? Qual è stata proprio... com'è nata l'idea di aderire al Distretto Famiglia?

C. Il Distretto Famiglia nasce da un accordo volontario. E già il fatto di essere volontario lo specifica la parola stessa quindi è un accordo semplice tra altri partner e che tutti insieme partecipano per lavorare insieme, per lavorare in rete per un fine unico, quello di promuovere e di accrescere quel che è il benessere della famiglia, ognuno con le proprie azioni, ognuno con le proprie possibilità, ognuno con i propri ruoli. I partner del Distretto Famiglia sono diversi e questo penso che sia il pregio del Distretto Famiglia, proprio la diversità tra i diversi attori. Ci siamo noi come Comunità di Valle, c'è la Coccinella, c'è l'Apt, però ognuno ha all'interno delle proprie motivazioni, delle proprie azioni da porre in atto proprio per creare quella prevenzione, ecco, la base, proprio creare quella promozione, la prevenzione per un benessere...

Diciamo che per voi il concetto centrale è quello di creare il benessere, cercare di collaborare alla creazione di un benessere familiare esteso all'interno della valle coinvolgendo più attori, questa è un po' l'idea.

C. Sì, infatti. Il Distretto Famiglia è aperto anche ad altri attori. Ovviamente devi cominciare a dare l'input e devi dare visibilità anche alle azioni che porti in atto.

Ecco, a proposito delle azioni, cosa avete deciso di mettere in campo? Che azioni avete deciso di mettere in campo, sulla base di questa valutazione?

C. Allora, per quanto riguarda la Comunità di Valle abbiamo... cioè, tutti gli attori hanno una serie di azioni. La Comunità di Valle ha un'azione di ricognizione del territorio, cioè creare una fotografia di cosa sa offrire il territorio in termini di servizi a livello della famiglia. Quindi noi stiamo lavorando con i Comuni, con i 38 Comuni, al fine di procedere ad avere questo piano, questa fotografia, questo piano di analisi, dove poi emergeranno dei punti di forza, dei punti deboli, su cui poi poter procedere a fare delle scelte. L'altro aspetto, l'altra azione cui dovrà fare la Comunità di Valle è quella di sensibilizzare nel contesto appunto dei Comuni all'attribuzione alla certificazione Family in Trentino, in quanto noi abbiamo tantissimi Comuni che svolgono la loro... tutte le loro azioni volte proprio a... e pongono anche attenzione a quel che è l'aspetto della famiglia. Però non hanno nemmeno mai avuto la conoscenza di cos'è questo Family in Trentino, del perché certificarci, del perché promuoversi. Quindi stiamo facendo un'azione di sensibilizzazione con i sindaci. Con l'occasione abbiamo anche dopo fatto un'analisi del territorio, abbiamo fatto all'interno del Distretto Famiglia anche un'azione concreta, che è lo spazio aperto dell'alta Val di Non, praticamente un centro aperto ai ragazzi nel pomeriggio, dove i ragazzi sono accuditi da degli educatori e possono svolgere i compiti e fare dei laboratori ricreativi. Questo proprio per promuovere una conciliazione in termini di famiglia e lavoro. Devo dire che non abbiamo avuto nessuna difficoltà a coinvolgere ben 11 Comuni dell'alta valle proprio su questo progetto, quindi abbiamo presentato in Provincia, sempre sulla base della legge 1, questo progetto come capofila Comunità di Valle, con il coinvolgimento di 11 Comuni dell'alta valle e dell'istituto comprensivo anche della scuola di Fondo, proprio per coinvolgere le varie realtà.

E avete preso un piccolo finanziamento?

B. E adesso abbiamo mandato in Provincia il progetto, è stato approvato, non è poi piccolissimo, dovremmo andare in gara, cioè nel senso che sarà parte sostenuto da noi Comunità, parte dalla Provincia e parte dai Comuni. Dovremmo andare in gara e capire chi sarà la cooperativa che porterà avanti questo progetto.

C. Ecco qui l'esempio dell'azione concreta del Distretto Famiglia, quello che è alla base del fare comunità, fare rete, lavorare insieme e fornire i servizi insieme, servizi in rete insomma. Oltre... noi abbiamo già in valle un altro progetto che è sempre sullo stesso pari dell'alta Val di Non che è già attivo qui a Cles, nella sede centrale di Cles. A Cles è aperto tutta l'intera settimana, tutti i pomeriggi.

B. Beh, stiamo preparando un questionario proprio per sostenere questa funzione di sensibilizzazione, quindi di recuperare i dati rispetto ai Comuni e capire loro cosa stanno già facendo perché, come diceva prima l'assessore, molto spesso fai le cose e non ti rendi conto che queste cose potrebbero essere...cioè già sono, già sono, però devi metterle in sistema, e quindi...

C. Ecco la certificazione Family, è proprio questo, un esprimere proprio la conoscenza, un portare a conoscenza di quello che magari stai già facendo.

B. Ecco, quindi stiamo predisponendo questi questionari, no? Stiamo interessando la Provincia per capire...

C. come strutturarli.

B. Come strutturarli, se può essere strutturato così. In piccolo, se posso dirlo, abbiamo fatto una cosa piccola, però abbiamo adeguato la nostra struttura, perché abbiamo messo un fasciatoio all'interno del servizio sociale, in quanto molto spesso ci siamo accorti che vengono da noi mamme che hanno necessità di cambiare i piccoli e nell'adeguamento degli spazi noi abbiamo pensato subito allo spazio, al nostro spazio come adeguamento. È una cosa piccola, però che può dare l'idea di come anche le cose piccole, non impegnative da un punto di vista finanziario, possono sostenere la conciliazione, no?

...dicono di un'attenzione.

B. Sono attenzioni, attenzioni verso la famiglia...da 0 a 3 anni soprattutto, no?, come poi è ...

C. Infatti, sì sì.

B. È la linea, no?, del distretto, da 0 a 3 anni.

C. Quindi il nostro rapporto è specifico nei Comuni. L'Apt per esempio avrà il rapporto stesso con gli esercizi pubblici, quindi per promuovere proprio questa...

E invece per quanto riguarda quello che è uno dei progetti centrali del distretto della Val di Non, quello del Parco Benessere?

C. Il Distretto Famiglia della Val di Non, mentre coordinatore è il Comune di Cles. Quindi è il Comune di Cles che ha un po' in mano il Parco Benessere. Noi diciamo...

Voi siete un po' più tangenti.

C. Sì. Noi..siamo partner del progetto...

C. E abbiamo le nostre mansioni.

Ho capito.

C. Queste sono...

Cosa ha significato per lei come assessore firmare l'accordo di area a Ottobre? Qual è il significato che dà a questo accordo?

C. A Gennaio abbiamo attivato le azioni, è partito praticamente il programma di lavoro. Quindi io mi son trovata con il programma di lavoro. Devo dire, è un buon impegno perché la nostra realtà deve confrontarsi con 38 Comuni, quindi è una realtà vasta, una realtà ampia, e deve un po' trasmettere un po' questo messaggio di cambiamento anche, di modo di ... un cambiamento anche nella cultura stessa, no? Prima di... cioè si tende sempre a dare una risposta al bisogno, ma non si tende a prevenire il bisogno. Quindi il lavoro che dobbiamo fare noi, sensibilizzare noi, è quello proprio di creare tutte le forme possibili che possono permettere la prevenzione, più che non la risposta ai bisogni. Ed è quello che stiamo facendo con i nostri colleghi, con i nostri... Anzi, ho avuto, devo dirti la verità, richiesta di diversi Comuni di portare a conoscenza il progetto del Distretto Famiglia e vogliono certificarsi come Family in Trentino, quindi comincia già il tam tam...

Qual è secondo lei il ragionamento che fanno i Comuni avvicinandosi al distretto? Cioè perché uno vuole per esempio certificarsi secondo lei?

C. Allora, devo dirti la verità, che il primo approccio che ho avuto, ho una sensibilità enorme se il sindaco è donna. Te lo dico chiaramente. Se il sindaco è donna hai un'apertura diversa e una sensibilità diversa in quel che è l'aspetto della famiglia. Tante volte i sindaci ovviamente sono più portati non so a pensare alle fognature, a pensare alle strade, a pensare ad altre necessità che

emergono nel loro Comune. Anche perché danno per scontato che tante azioni le si fa già, però portarle a conoscenza e promuoverle...

E secondo lei quale può essere la modalità per far fare un salto anche verso una mentalità anche di prevenzione, di attenzione alla famiglia, prima che si manifestino anche i bisogni.

C. Allora, prima di tutto è coinvolgere l'istituzione comunale come padre diciamo, come esempio. Dopo di che secondo me va coinvolto tutto l'ambito dell'associazionismo e l'ambito anche dell'associazionismo familiare, delle famiglie stesse, e di cominciare a promuovere quegli incontri di conoscenza, di trasmissione un po' dei progetti che vengono attivati, di cosa si può fare, e soprattutto cominciare a impostare un rapporto nel lavorare insieme, nel fare rete e creare dei progetti comuni, ecco, con diverse realtà.

Ho capito. E secondo lei per la vostra Comunità di Valle cosa ha significato il distretto?

C. Il distretto io credo è nato da poco, quindi si dovrà fare... questa domanda forse va fatta più avanti per vedere ... Secondo me il distretto dà proprio l'input di fermarsi e un attimino mettere a risalto cosa ... esprimere il proprio Comune, la propria realtà, ma soprattutto fermarsi e dirsi cosa possiamo fare per arricchire tutto questo. Noi facciamo già tanto, proviamo a metterci a lavorare insieme e arricchiamo con idee, con responsabilità, perché anche il Distretto Famiglia è un laboratorio di responsabilità, di idee, di...

B. Innovazioni.

C. Innovazioni.

B. Se posso. Cioè, ha portato un vento di innovazione un po'. Cioè i servizi pratici, forse anche un po' statici, è quella via di mezzo, no?, tra servizio sociale che risponde, come ha detto prima l'assessore, a dei bisogni immediati che molto spesso non ti permettono di fare un retropensiero, ma di dover rispondere immediatamente, e problemi quali rifiuti o problemi molto più concreti, ecco. Il Distretto Famiglia è quella via di mezzo che diciamo equilibra un po' questi servizi multipli della Comunità, no? Perché c'è sempre stato uno scollamento un po' tra servizio sociale e altri servizi.

C. Sì, un po' da... collante fra tutti i servizi.

B. È un po' un collante fra i servizi.

C. Fra scuola, fra sicurezza, fra la salute, tra ...

B. Poi ci siamo interrogati tante volte anche con altri assessori, anche con l'assessore che si occupa prevalentemente di rifiuti, ma il benessere di stato di famiglia può entrare anche lì. Perché? Perché una famiglia deve acculturarsi anche la ... fai la prevenzione, permetti alla famiglia comunque di vivere meglio, di non essere solo un numero, di non essere solo una bolletta, quindi se l'assessore dice: vado in quella scuola e faccio prevenzione coi ragazzi, che a cascata poi dalle medie vadano alle elementari, poi rientra anche questo. Il distretto rientra anche qui. Perché è formazione della famiglia. In tante circostanze abbiamo detto: questo è distretto. Alla fine ci siamo accorti che il distretto è dappertutto. Cioè, ha una...

C. Sì, perché effettivamente visto, va a toccare la globalità, tutto l'aspetto delle famiglie, tutta la...il contesto familiare.

B. Pervade un po' tutti i servizi, no? Secondo me...

C. Dal lavoro, ai trasporti, alla casa, allo sport anche.

B. C'era anche prima e gli han dato un nome, non so come dire. Diciamo che l'hanno identificato, ecco, con un nome.

Fino a qua abbiamo detto un po' qual è il contesto generale e le idee con cui vi siete avvicinati al distretto. Poi mi piacerebbe entrare in quello che è il programma, lo sviluppo, il funzionamento per adesso, per questo primo anno, del distretto. Soprattutto come ha funzionato per adesso il rapporto con anche gli altri partner, che sono parte del distretto.

C. Beh, diciamo che è in fase di avvio.

Embrionale.

B. Sì. Embrionalissima.

C. Ogni partner ha attivato le proprie azioni in modo autonomo. Diciamo che ad oggi manca un po' un collante, un confronto, ma presumo che ...

B. Sia dato dall'inizio...

C. ... entro la fine dell'anno noi faremo sicuramente un confronto di cosa abbiamo fatto, abbiamo... ogni partner ha attivato le proprie azioni. Poi credo che, ho sentito già altri partner che hanno già attivato le loro azioni, le loro modalità di intervento, noi i nostri, ecco, sta adesso fare una riunione centrale in cui ci confrontiamo e scambiamo un po' le esperienze, in base alle esperienze sicuramente ci sarà anche una previsione per il futuro, insomma, e programmi nuovi, perché il Distretto Famiglia non si ferma nell'arco 31-12, ma 31-12 cosa abbiamo verificato e da lì in poi continuerà..

Quale può essere un po' lo sviluppo del distretto secondo lei?

C. Nell'allargare ad altri partner. Questo è importantissimo. È importante che non si fermi, non si fossilizzi nei partner attuali, ma vi sia un allargamento. Io spero in un allargamento, in un inserimento di altri partner, sicuramente questo.

B. Se posso sui partner. È vero che ad esempio diciamo con le realtà con cui collaboravamo prima, come la Coccinella, c'è un miglioramento. Cioè nel senso che comunque il distretto fa sì che ci sia anche un miglioramento dei rapporti, no? Come con la Cassa Rurale e adesso...

C. Esatto. Noi abbiamo già dei rapporti ...

B. Abbiamo dei rapporti privilegiati. Diciamo che qualche rapporto privilegiato si è creato.

C. Sì. C'è perché c'è il Distretto Famiglia.

B. C'è perché c'è il distretto. Quindi già c'era prima il rapporto, però adesso il distretto ci dà una mano a ...

C. a creare dei progetti in rete.

B. Ad aiutare a migliorarlo, no? Che non più tardi di stamattina...

C. per fare, attivare dei progetti coinvolgendo anche gli attori del territorio. Non del territorio, del Distretto Famiglia.

B. ... ha ottenuto un finanziamento grazie al fatto ...che è un'altra cosa, perché c'è il distretto. Quindi, dai, qualche miglioramento di rapporto c'è stato.

E proprio una domanda era proprio questa: con le altre organizzazioni del distretto come sono i rapporti?

C. Sì, sono rapporti che ci stiamo lavorando, confrontando comunemente, quotidianamente e proprio il Distretto Famiglia dà proprio questa opportunità di lavorare insieme per il Distretto Famiglia. Noi abbiamo attivato un corso di formazione e abbiamo coinvolto l'altro partner del Distretto Famiglia. Perché no? Lo faccio io, ma ci sei anche te nel distretto. Facciamolo insieme, arricchiamo, diamo arricchimento al progetto anziché farlo io da solo con mille peripezie oppure con...

B. Mettendoci tutte le risorse finanziarie...

C. Esatto. E questo è un dato di fatto, come per le attività estive con la Coccinella, insomma, come con l'Apt per gli esercizi pubblici. Che anche lì stanno lavorando ...

Qual è il rapporto con la Provincia invece? Sul Distretto Famiglia?

C. Ma noi abbiamo un buonissimo rapporto, una disponibilità enorme devo dire, noi quando abbiamo avuto bisogno di qualcosa o qualsiasi indicazione e dubbio che noi abbiamo non... anzi, la famiglia...la famiglia, la Provincia devo dire che già da subito ha dato impronta di cos'è anche, di cosa sa rispondere nei confronti della famiglia adottando già da subito degli interventi economici su dei progetti che potevano presentare la Comunità di Valle o i Comuni o le associazioni in merito proprio alle politiche familiari. Quel progetto dell'alta Val di Non noi l'abbiamo proprio attivata rientrando come distretto..

E secondo voi il fatto di non aver messo delle risorse direttamente, ma richiamandole un po' diciamo così esternamente da parte della Provincia, cioè non ci sono incentivi per la partecipazione al distretto come poteva essere, non so, sul Piano Giovani, è un fattore facilitante oppure...

C. Magari da subito non è facilitante, ma quando entri nella cultura e capisci il sistema e il perché è appunto volontario per quello, perché ci devi credere, secondo me. Altrimenti se vieni, lo fai perché hai degli interventi o perché hai delle finalità in merito non è continuativo. Secondo me questo è continuativo perché è volontario, quindi un credo alla base deve esserci.

Ho capito. Chiedo questo: le famiglie residenti? Perché una differenza con il distretto della Val Rendena è sicuramente che loro viaggiano su due binari forti, quello del turismo, che era molto più accentuato nella fase iniziale e quello delle famiglie residenti, che si sta un po' più sviluppando adesso. Qui invece in Val di Non, da quello che vedo io, è molto più legato alla parte sociale e alla parte delle famiglie residenti piuttosto che quelle turiste, proprio per la configurazione territoriale e per l'aspetto territoriale. Quindi quello che volevo chiedere è proprio questo, cioè, le famiglie residenti come hanno visto l'iniziativa del distretto? È ancora poco conosciuta probabilmente.

C. Eh sì, è ancora poco conosciuta.

È ancora più nella fase del rapporto tra le organizzazioni.

C. Sì, sì. Si sta lavorando diciamo molto e c'è dopo una riunione con le associazioni familiari, stanno cominciando a vedere, a capire come possono muoversi, però ... il rapporto è più tra istituzioni che non ...

B. Dove è possibile si richiama, cioè, se noi abbattiamo i costi sul volantino perché indichiamo grazie al distretto... cioè, stiamo cercando anche di pubblicizzare dove è possibile il distretto, nel senso che si richiama, no?

C. Nella mostra dell'agricoltura c'era lo stand con il distretto scritto.

B. Ecco. Si fa questo per...

C. Cioè, questo per promuovere la conoscenza anche alle famiglie, perché altrimenti non arriva il messaggio, non arriva... ecco. Lo strumento della conoscenza anche della mostra dell'agricoltura è stato utile per...

B. E forse, se è possibile, cioè forse può essere anche che i Comuni prima si diceva, alcuni Comuni anche da noi sono turistici. Ecco, in quel caso lì forse il Comune è stimolato perché ha una ricchezza turistica. Ci sono alcuni piccoli Comuni nostri che in effetti sono turistici, e lì un input ad allacciarsi al distretto può essere che vedano che è un beneficio anche da un punto di vista dello sviluppo turistico in quel senso, no? Limitatamente ad alcuni Comuni però anche noi ne abbiamo alcuni insomma che ...

C. Noi puntiamo l'attenzione nel rapporto con il Comune perché il Comune che è la realtà più vicina alla famiglia, non è la Comunità, è a livello di valle. Ecco perché promuoviamo e sensibilizziamo e ci stiamo lavorando da un bel po' proprio nei confronti dei Comuni. Perché è il Comune stesso che è la realtà che proprio... la prima che è vicina alla famiglia.

Che valutazione date fino adesso un po' del lavoro che avete svolto con il distretto?

C. Posso parlare per voti?

Sì.

C. Io darei un 10. Abbiamo veramente lavorato, ci crediamo, vero?

B. Sì, sì, sì, sì.

C. Dobbiamo dire... e abbiamo entusiasmo nel portare avanti questo progetto, nel senso che crediamo nel favorire questa situazione di agio, questa situazione di benessere per le famiglie. Proprio per prevenire la situazione del disagio, della patologia anche, no?

B. Sì. Cioè, la mamma che lavora, la mamma che necessita di un sostegno nei momenti in cui la scuola non interviene, che non c'è la copertura scolastica, penso che l'assessore sia una delle prime cose che ha detto, coprire i tempi vuoti della scuola. Cioè... la famiglia che si trova in difficoltà perché appunto non c'è più il sostegno dei nonni, la baby-sitter coi tempi che corrono ha un costo non indifferente, trovare delle situazioni di agio per dei bambini che abbiano... quindi che siano protetti, una situazione di protezione che renda sereno il bambino e la mamma che lavora, ecco, questo penso che l'assessore è stata una delle prime cose che ha detto, deve essere fatto. Cosa state facendo adesso, cosa posso migliorare. Cioè, perché noi abbiamo delle strutture, abbiamo delle strutture che sono dei centri diurni però per bambini con disagio che poi sono aperti a tutti. Ecco, quello che ha detto l'assessore appena arrivata è: bisogna ampliare queste situazioni. Quindi non debbono essere più situazioni per bambini solo con disagio ma devono essere situazioni per tutti, bambini con disagio, bambini senza disagio, famiglie con disagio e no. Che non diventino famiglie patologiche. Quindi quello che ha cercato di fare il distretto è stato questo: capire cosa si stava facendo per migliorarlo e migliorarlo nel senso della famiglia che non è patologica, però ha delle necessità comuni insomma, no? E se posso riassumere: voto 10.

C. Eh sì, è vero, è vero.

B. Cioè, no? Perché nel momento in cui han presentato il distretto hanno detto delle cose bellissime sul Parco Adamello, sul fatto che venivano costruite dei percorsi, ecco, dei percorsi specifici per la famiglia, per il turismo. Ecco, quello che forse differenzia, se posso, il nostro distretto dagli altri è quello di innestarlo in una situazione di disagio, cioè prende l'agio, che è la caratteristica, cioè... le situazioni medie, normali e le rende ancora più ... gli dà quell'input per renderle ancor più serene, insomma. Ecco. Quindi ben venga il momento che dai al turista di percorsi o la casetta per cambiare il bimbo, cioè ci sono tutte queste attività bellissime, però forse è importante è che l'assessore ha cercato di capire ciò che si stava già facendo per migliorare l'esistente. Ecco, quindi, se posso dare una... dire una cosa è quello che è stato fatto.

Quindi anche per il futuro voi vorreste molto lavorare su questo, cioè dopo il monitoraggio che state compiendo lavorare sul rafforzare i punti diciamo così di forza che ci sono adesso e poi estenderli laddove ci sono dei bisogni.

C. Certo. A dirti la verità noi abbiamo aperto questo progetto, uno spazio aperto per i ragazzi del... tanto per farti capire il bisogno nell'alta valle, e già i Comuni della bassa valle: "E noi quando?" I Comuni della terza sponda: "E noi?" Voglio dire, il bisogno è comune.

Sì, sì, ho capito. Cioè c'è anche un volano, quando crei un servizio in una certa zona gli altri si muovono...

C. Eh sì, perché il bisogno c'è, il bisogno emerge in tutti gli angoli del territorio, voglio dire. È un bisogno comune questo proprio di conciliazione dei tempi delle famiglie.

Secondo voi cosa manca al distretto per lo sviluppo futuro? Alcuni attori, quali attori? Dicevate: vogliamo ampliare un po' il numero degli attori. Secondo voi verso cosa dovete andare?

C. Sicuramente noi abbiamo una diversità di attori, ma io vedrei gli esercizi pubblici per esempio, sarebbe uno degli attori che potrebbero... anche perché non so promuovere per la famiglia una pizza gratis per un figlio, ecco, o la bevanda per il bambino, cioè quelle piccole attenzioni mancano, mancano negli esercizi pubblici. Questo per promuovere anche il fatto della famiglia che possa uscire di casa, promuovere proprio anche la possibilità di andare liberamente in una pizzeria o in un locale pubblico anche coi figli e che sai che sei accolto bene, che sei ... che non dan fastidio i bambini, anzi che... ti dà la sensazione del bello di stare in compagnia anche in un locale. Questo secondo me, l'esercizio pubblico può dare un buon input e anche un buon esempio.

B. Forse la Melinda, forse anche un po' le...

C. Ecco, l'altro che vorremo, tra un po' attiveremo è la Family in Trentino nello spazio Melinda. Che quello può essere, essendo il più grosso diciamo delle..

B. Forse spiegargli che cos'è?

Sì. È il consorzio delle mele...

C. Ecco, ecco. È la realtà più... che ha le divisioni più grandi diciamo a livello di mercato, e di promuovere uno spazio, c'è lo spazio, e hanno già dei pacchetti per la famiglia, hanno già un qualcosa, però basterebbe poco per ... e cominciare così.

E vorreste coinvolgerli come partner del distretto?

C. Sì.

Perché loro potrebbero effettivamente lavorare un po' sul target.

C. Potrebbero lavorare, sì.

B. La maggior parte delle lavoratrici è donna. Cioè, questo è il grosso, l'importante, cioè nel senso che la maggior parte delle nostre donne lavorano presso questi magazzini, no?

C. 4000 famiglie lavorano nella Melinda. E mi sembra che l'80% delle cernitrici sono donne.

B. E hanno anche dei turni spesso pesanti, quindi forse una delle prime azioni, come diceva l'assessore, è...

C. Sì, abbiamo già avuto un contatto in primavera e poi...

Vorreste andare avanti.

B. Sensibilizzarli

C. Sensibilizzarli appunto per promuovere questo.

Ho capito. Io intanto vi ringrazio per la disponibilità del tempo che mi avete dedicato.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI NON

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Età	55 anni
Città di nascita	Nanno (TN)
Stato civile	Sposata (4 figli)
Titolo di studio	Diploma superiore
Occupazione	Geometra – Libero professionista
Ruolo ricoperto	Consigliere Comunale delegato al Distretto Famiglia

Dati dell'organizzazione	
Nome	Comune di Cles
Membri	40 dipendenti

Dove si è tenuta l'intervista-----Comune di Cles-----

Durata dell'intervista-----75'-----

Data dell'intervista-----1 settembre 2011-----

Intanto la ringrazio per la disponibilità che ci ha accordato. Il vostro Comune ha deciso di aderire al Distretto Famiglia della Val di Non, di esserne uno dei capofila. Il Distretto Famiglia è uno dei primi esperimenti di distrettualizzazione delle politiche familiari in Italia. L'intervista si concentra su quelle che sono le attività, i motivi, gli obiettivi, che come amministrazione comunale avete messo in campo nel momento in cui avete deciso di aderire al Distretto Famiglia. Essendo molto all'inizio, non ci fermiamo tanto sulle attività vere e proprie del distretto, che sappiamo essere ancora in nuce, piuttosto analizziamo la dimensione del disegno progettuale e della partnership, cioè del rapporto che c'è tra i diversi attori. Io ho pensato di strutturare l'intervista partendo da quello che è il contesto territoriale su cui si sviluppa il Distretto Famiglia della Val di Non, i meccanismi, cioè i ragionamenti che hanno portato al suo evolversi, iniziare ad evolversi, e poi il programma relativo a questo progetto. Partiamo quindi dal contesto, dal contesto territoriale e sociale del Comune di Cles in questo caso, della Val di Non. Le chiedo se ci può presentare brevemente il territorio in cui si sviluppa il vostro Comune.

È un territorio centrale, rispetto alla Val di Non nel suo complesso, è luogo di servizi un po' per tutta la valle, anche per la val di Sole, no? Perché ci sono gli ospedali, gli uffici di vari servizi distaccati della Provincia, il catasto, il tavolare, ecc. Poi le scuole, a Cles ci sono... c'è il polo scolastico delle superiori, quindi con una presenza significativa anche di giovani da tutti i dintorni. Quindi, su una popolazione che è fra i 6 e i 7 mila abitanti, c'è un movimento che è calcolato, insomma, son numeri molto molto più significativi dei 30 mila... C'è un bacino che copre 50 mila abitanti. Ecco, quindi un centro che in qualche modo è al centro del... come dire... al centro di quello che può essere una politica di forte attenzione alla qualità dei servizi. Ecco, è un Comune che comincia ad assumersi anche in maniera più concreta il ruolo di capoluogo, quindi investe in sperimentazione, anche nella dimensione sociale, anche grazie alla collaborazione con la Comunità di Valle, che avendo sede a Cles, permette un rapporto anche efficace dal punto di vista della progettazione, della gestione di alcune iniziative. Questo è un contesto molto particolare all'interno della valle. Da un punto di vista urbanistico è poi un luogo di forte appeal per gli investimenti ecc., quindi c'è anche un lavoro di resistenza su Cles per evitare che Cles si dilati in maniera incontrollata rendendo il resto della valle... insomma un dormitorio diffuso... quindi è un Comune che deve svolgere un ruolo assolutamente molto attento, molto scrupoloso e responsabile rispetto all'intero contesto.

Come invece competenze sociali, qual è la dinamica sociale del territorio di Cles?

Ecco, c'è da rendere evidente come la Comunità di Valle, quindi i servizi sociali, e di edilizia abitativa, insomma le politiche sociali, per quel che riguarda l'assistenza e gli interventi di promozione e sviluppo sono delegati alla Comunità, e quindi il Comune non ha da svolgere questi servizi. Peraltro è un forte collettore di tutte le problematiche che questo territorio esprime, perché su Cles si concentra un forte tasso di immigrazione, è un Comune che oltre ad avere un'offerta in termini di lavoro, variabile in questo momento, perché c'è qualche industria, c'è appunto l'ospedale, come dicevo, le scuole, ecc., poi le aziende agricole dei dintorni, è comunque un paese che rappresenta un po' tutti i bisogni. È quella società nuova che non corrisponde proprio del tutto al resto dei paesi, dove... una struttura rurale, dove nelle vecchie case c'è ancora un po' la famiglia, non dico con la stessa composizione storica ma comunque vive di reti più salde, le parentele, il vicinato... sono realtà più forti, più solidali e rendono maggiormente coesi i piccoli comuni. Qua invece nei nuovi condomini, nell'assetto urbano che si è modificato moltissimo nel tempo, quindi anche la dimensione sociale è diversa. Qua c'è chi perde il lavoro, c'è la donna sola con dei figli che vivono la propria separazione, c'è... veramente una realtà complessa. Peraltro Cles è anche un posto che da un punto di vista sociale potrebbe esprimere iniziative significative. Alcune le ha messe in campo e altre insomma sono... le abbiamo in mente, no?

Nell'entrare nel distretto come amministrazione comunale avrete sicuramente pensato anche alle caratteristiche, avete preso in considerazione le caratteristiche delle vostre famiglie sul territorio. Mi può presentare la composizione delle famiglie residenti?

Allora, devo risponderle veramente non con dati significativi, perché è uno dei compiti che ci siamo assunti all'interno del distretto, di fotografare la situazione e quindi di agire costituendo in maniera... con una pianificazione partecipata un piano per le famiglie all'interno del nostro Comune. Quindi i dati che noi abbiamo son quelli che vengono dall'analisi dei nostri uffici

anagrafe, un po' da ciò che abbiamo rilevato in maniera molto empirica nei contatti, così, attraverso le associazioni, eccetera. Quindi posso rappresentargliela abbastanza a intuito, con qualche elemento che sorregge questa caratteristica. Come dicevo, c'è una forte concentrazione di nuclei... C'è una diversificazione forte dei nuclei familiari: abbiamo le famiglie storiche di Cles, che... come dire... sono... vivono condizioni buone, perché hanno la loro terra, hanno la loro casa natale, ecc. Poi abbiamo parecchi immigrati, e lì abbiamo al momento un grosso problema che è quello della casa, perché per tanti anni...

Immigrati extra Unione Europea, diciamo...

Sì, extracomunitari, con una gamma molto ampia di provenienze. Non prevale per esempio il Magreb, prevale l'Est Europa... ecco. Pur rendendo evidente la presenza magrebina, islamica, e così... in tante occasioni questa presenza si manifesta come significativa, per le percezioni comuni... non è la maggiore, no? Si vive forte il problema delle seconde generazioni qua, e c'è nella realtà un conflitto che specie fra i gruppi di giovani un po' costruiti, dove invece abbiamo una gioventù anche islamica istruita, gli abbiamo delle bellissime persone, che sanno legare, che sanno progettare e partecipare. Ma un fondo di conflittualità notevole, si esprime nei contesti giovanili. Dicevo, questa diversità di presenze è data da situazioni sociali che confluiscono su Cles, perché è più facile viverci, perché ci son servizi, le comunicazioni son più facili, ci son più occasioni di lavoro, e nel medesimo tempo un'assenza di case che abbiano la dignità della casa a riscatto, a canone moderato, perché per molti anni non c'è stata realizzazione di abitazioni. Adesso c'è un grosso progetto provinciale che ne dovrebbe buttar fuori tutte insieme un numero altissimo, e molte su Cles – Cles sta finendo un piano urbanistico che prevede le zone per le costruzione di questi comparti di edilizia agevolata con una ricerca però a dimensione sociale interessante, perché abbiamo cercato innanzitutto di realizzare piani attuativi per poter acquisire queste aree e non avere l'onere del fondo, quindi con azioni perequative... ecco, e cercando di collocare queste aree in maniera, come dire, omogenea all'interno del territorio, presenze regolari, non concentrando in zone per evitare appunto dissesti sociali. Ecco, quindi qui a Cles io credo che in questo momento anche di crisi ci sia uno stato in cui si sono esaurite le offerte proprio, che questa economia che si esprime su Cles, le piccole industrie, l'artigianato, e infatti in questo momento si sta licenziando, ci sono persone in difficoltà, anche del posto eh... Quindi non è proprio un momento, anche qua, nonostante ci sia ancora una ricchezza diffusa, su Cles si concentrano delle situazioni piuttosto difficili. Sul Comune, tutto questo arriva, perché è il primo contatto della popolazione. Arrivando, il Comune di Cles ha preso in carico alcune situazioni, e sente il dovere di realizzare una politica attiva che al momento la Comunità di Valle non ha saputo esprimere e ancora per parecchio tempo... noi abbiamo il dubbio che possa esprimere, intanto perché deve rapportarsi con un territorio più ampio, poi perché non ha le risorse al momento, e quindi alcuni disegni che stanno dentro piccoli progetti, ma che insomma vanno verso un quadro ampio, son stati tracciati per l'occupazione femminile, sia straniera che locale, e quindi corsi di formazione perché le donne possano specializzarsi in alcuni lavori, anche in previsione di ciò che il Comune potrà realizzare, per esempio uno dei grossi progetti sul Distretto Famiglia prevede che noi lì dovremo poter far lavorare donne, persone anche che sono... che han bisogno di ricollocarsi all'interno del mondo del lavoro... e quindi nel Comune cerca di mettere...

Il parco del benessere è questo...?

Sì bravo. Poi abbiamo fatto... messo in bilancio una voce che all'inizio era 10mila euro e poi l'abbiamo potenziata, per poter far lavorare chi vive situazione di difficoltà temporanea, che i servizi ci segnalano. Per esempio le attività estive non siamo andati a prendere servizi organizzati, ma chi era disoccupato l'abbiamo fatto lavorare per custodire le mostre, per tenere aperto, per pulire gli spazi di spettacolo, per dare una mano ai servizi di conciliazione... Abbiamo cercato di inserire e nell'arco dell'anno, a seconda delle attività dell'amministrazione, quindi non è un'elargizione, non è un benefit che tu dai, ma tieni conto di queste persone che hanno difficoltà a comprare il latte per il loro figlio, pagarsi la bombola del gas, o la bolletta della luce... e prima son loro da far lavorare.

Ci eravamo fermati un attimo sulla diversificazione dei nuclei familiari. Lei mi stava spiegando che ci sono le famiglie storiche della zona, le famiglie immigrate, il cui peso è intorno secondo lei a...

Mah, noi siamo sull'ordine del 12%.

Quindi ancora abbastanza relativo, diciamo.

A fronte di una tendenza sulle nascite – abbiamo superato il 50% di bambini stranieri... le nascite... Sì. Nel nostro Comune. È ovvio che in questi stranieri magari ci sono anche famiglie consolidate, che son qua magari da 15 anni...

Lei sa un po' il tasso della natalità, è piuttosto basso...

È un dato che non so darle. L'avevamo estrapolato, l'anagrafe ce lo dà eh...

Sì sì, ma lo trovo...

Posso anche farle girare dall'anagrafe qualche elemento.

Le chiedevo questo: quindi sono queste le due tipologie, le famiglie storiche di Cles, le famiglie immigrate...

E poi chi vive su Cles – perché diciamo che Cles è appunto come le dicevo fra i 6 e i 7mila abitanti, ma che domiciliano a Cles siamo sui 10mila, perché ci sono gli insegnanti delle scuole superiori, gli infermieri dell'ospedale, nuclei che vivono qua periodicamente oppure anche... periodicamente rispetto all'anno, no?, durante l'anno scolastico... periodicamente perché sono di istanza qua... Quindi c'è una parte di comunità un po' fuori dal nucleo... Che non vive, non vive la comunità...

C'è un certo turismo a Cles?

Sì, però molto ridotto, è di passaggio, c'è poca ricettività da un punto di vista sia alberghiero che delle offerte agrituristiche. C'è qualcosa, ma noi non abbiamo al momento le attrattive che hanno altri luoghi della valle.

Quali servizi ha sperimentato il Comune di Cles negli anni, su questo target familiare?

Be', intanto siamo partiti come primo Comune nella prima amministrazione... io ero allora assessore ai lavori pubblici e alle politiche sociali, una combinazione felice, perché si pensava ad un servizio e subito si facevano i muri... Allora, lì in quegli anni, era credo il '98, siamo partiti con il primo asilo nido, con una seduta del consiglio comunale che è durata fino alle due di notte, dove... dicevano che i bambini dovevano stare sulle ginocchia delle mamme. Quindi lei capisce che contesto culturale avevamo... all'interno dei nostri gruppi politici c'era chi gridava allo scandalo, perché aprivamo questi servizi, procuravamo corsi destinati a tenere sotto pressione nelle finanze dell'amministrazione comunale. Da allora è stato un crescendo di aggiornamento culturale, di presa di coscienza, allora partiti dall'asilo nido... Ah io allora ho aperto due servizi significativi: l'asilo nido e il centro di aggregazione giovanile, che era il primo in Trentino, perché non era uno sportello per i giovani, era uno spazio custodito nel pomeriggio, col personale che avrebbe dovuto essere adeguato... nella realtà non abbiamo mai centrato l'obiettivo di avere figure luminose... Comunque uno spazio giovani dove era possibile accedere e stare fino a determinate ore del pomeriggio... Ho aperto degli spazi per fare musica, quindi avevano in dotazione... Ecco, quelli sono i primi due servizi che un po' hanno creato scandalo, no? E poi ovviamente nel frattempo è cambiata la realtà delle famiglie, son diventate più fragili, più sole, la richiesta è salita dalle famiglie, quindi subito si è reso evidente come quei 50 posti non erano più abbastanza, si è dovuti passare nel tempo a 90 posti... abbiamo aperto con gli altri comuni l'accesso in convenzione, in modo che anche chi viveva nei Comuni limitrofi poteva in qualche modo essere sostenuto come famiglia, e poi nel frattempo han cominciato a muoversi i Comuni e ad aprire i loro servizi. Ecco, poi è ovvio che nel campo dei servizi si è cercato di tenere sempre vivo anche l'università della terza età, le strutture per gli anziani, per il loro ritrovo, per la realizzazione delle loro iniziative... Sono state date sedi provvisorie, poi una sede definitiva adesso...

Oggi l'asilo viene gestito da una cooperativa sociale, o...

Sì certo. È il Comune che col bando di gara externalizza il servizio.

La cooperativa?

La Coccinella. Che ha... lì è veramente stata il progettificio un po' dell'amministrazione comunale.

Da lì son venuti gli stimoli più significativi. Anche se quel periodo s'è scontrato con un'amministrazione che devo dire ha segnato una battuta d'arresto. Io sono arrivata in questa nuova amministrazione, prima ero assessore e vicesindaco, poi ho dovuto lasciare perché... non potevo più pensare di fare col tempo che mi restava un compito così importante, e son rimasta consigliere comunale con la delega. Ma io son arrivata che, fatta la visita all'asilo nido attuale, mi si sono rizzati i capelli in testa... Cioè era rimasto come quindici anni prima, una struttura provvisoria, senza collegamento ai piani, dove i bambini erano stati portati per fino nel sottotetto, quando si svegliavano stavano sul pianerottolo del giroscale, senza pensare a investire, a programmare, abbiamo subito presentato un progetto, che ci è stato finanziato, quindi verrà costruito il nuovo asilo, su al Doss di Pez, che il luogo più bello di Cles, al posto di questa vecchia struttura ci sarà un nuovo simbolo della comunità che è quello... dei bambini, dell'infanzia, ci saranno anche spazi appunto per le politiche familiari. Quindi tutti quei servizi che si sono poi aggiunti al nido, che sono diversi, per esempio, "A casa di Ludo", chi il pomeriggio, dopo le famiglie che vogliono stare insieme e piove e non si può stare al parco, possono stare negli spazi, c'è la merenda da fare insieme, c'è la disponibilità della cooperativa di organizzare un compleanno e dargli gli spazi, poi abbiamo fatto... c'è un servizio dedicato alle mamme e alla prima infanzia, che "Nani Kama Mama"... della cooperativa Coccinella dove le mamme si incontrano, sperimentano il massaggio neonatale, si confrontano, ecc. E questo insomma si è sviluppato nel tempo. Poi...

E quando dovrete avere l'asilo?

Penso che dovrebbe essere finanziato quest'anno, nell'arco di una... adesso l'anno prossimo è 2012, io credo che nel 2013 dovremmo averlo agibile, no? Ci sarà da trovare il luogo temporaneo per mettere quello attuale... Poi avevamo fatto partire una seconda scuola materna provinciale ancora allora... Che è stata realizzata... Peraltro era stata programmata ancora dalla vecchia amministrazione... e prevedeva un micronido di 25 bambini, ma era ormai fuori misura... Non puoi partire con un micronido... Nel frattempo si era verificato che per la sostenibilità dovevano essere 60 almeno... Ecco... E partiti con questo... E poi si son andati consolidando così come nella prima versione le attività estive, cioè fino a questa nuova amministrazione dove... cioè ho cominciato il mio lavoro qua perché io vengo dal Comprensorio di là, era assessore lì prima, quindi avevo letto il contesto in maniera un po' più... sì, non dico scientifica ma più ampia e più tecnica con elementi di valutazione che qua non si hanno. E quindi sperimentato una politica anche lì attiva e di promozione... Il Comprensorio per esempio di servizi sociali facevano due settimane ogni anno di attività per i bambini, li abbiamo fatti diventare otto... di modo che...

Mi hanno raccontato che sono arrivati a nove...

Ecco. Quindi coprire, non puoi lasciare famiglie che hanno figli con handicap settimane e settimane ad arrangiarsi. Qua erano ancora... aspetti, quattro settimane di attività estiva, sia per i bambini in età prescolare che per i bambini delle elementari... Quattro settimane ma... non sono abbastanza... Cioè, tu poi ci metti dentro due settimane di ferie ma poi chi vai a cercare...? E allora già al primo anno abbiamo ampliato per coprire tutta l'estate, ma come le dicevo abbiamo coperto tutta l'estate ma in maniera maldestra, senza dare quella dimensione conciliativa a tutte le cose che abbiām messo in campo, quindi è stata un'azione disordinata che ha dato sì possibilità, ma nel medesimo tempo ne ha anche precluse alcune. Quest'anno il lavoro che ho fatto insieme con i servizi e La Coccinella è stato quello di... anche convincendo l'assessore alle attività sportive, altri assessori con le loro iniziative, a conglobare tutto, fare un unico paniere, fare in modo che tutte le esperienze dell'estate avessero dimensione conciliativa, quindi se le attività sportive cominciano dalle 9 e finiscono alle 4, dalle 7 e mezza c'è un servizio che fino alle nove accoglie i bambini, li intrattiene, gli fa passare questa ora e mezza bene, e poi un posticipo, in modo che possa esserci fino alle 5, 5 e mezza. Quindi tutte le esperienze di montagna, di sport, di inglese... ho messo in campo anche i campus di lingua inglese, molto partecipati, che ho organizzato già dal primo anno, per dare un po' a tutti i bambini la possibilità di fare un full immersion in lingua straniera, però insomma il passaggio sarà anche con il tedesco, perché corrisponde un po' alla vacanza all'estero, però non ha i costi della residenzialità, del viaggio, i bambini passano la giornata intera, mangiano insieme, con dei tutor che vengono da tutto il mondo, quindi un'organizzazione molto bella, molto vivace, è stato il camp... già l'anno scorso, anche quest'anno più grande d'Italia. Insomma, 190 bambini han partecipato, e lo abbiamo esteso all'età delle medie. Quindi anche il campo di lingua

inglese aveva prima l'anticipo e poi il posticipo. Quindi abbiamo messo in fila tutte queste cose anche prendendo le attività della parrocchia sulle quali non siamo intervenuti ma non abbiamo messo in campo nulla, per non ostacolare l'iniziativa che parte dalla comunità. È brutto pensare che non possano fare quell'esperienza... che il Comune ostacola o rende difficile... Quindi abbiamo coperto tutto il calendario estivo mettendo a frutto tutto quello che avevamo in termini di possibilità. Poi un servizio nuovo che risale a 5 anni fa, che ho fatto partire quando ero assessore in Comune, ma col Comune di Cles, è lo spazio aperto per minori, che copre i pomeriggi dopo scuola e consente appunto alle famiglie che ovviamente poi si avvalgono dei voucher quando lavorano entrambi...

... quelli della Provincia...

... son quelli della Provincia... di avere un contesto sia ricreativo e di relazione per i bambini, sia anche di sostegno ai compiti così... Quello è diventato il contesto, io l'ho aperto velocemente, perché era il contesto non ghettizzante per i bambini con problemi. Perché allora invece che essere, specialmente in alcune situazioni, perché il bambino grave, insomma, ha bisogno dei centri specializzati, ma il bambino che ha solo bisogno di essere seguito in maniera particolare, deve stare in un contesto normale, no? E quindi lì è stata una formula vincente da questo punto di vista. Ecco, servizio che c'è tutt'ora...

Come nasce questa programmazione? Cioè, la domanda è un po' questa: è soprattutto lei che ha pensato queste cose nel tempo, vedendo le necessità e i bisogni, oppure è stato per esempio, come dicevamo prima, il rapporto costante con La Coccinella, loro hanno fatto delle proposte, e... mi interessa... nasce per esempio da alcune attività che c'erano già nella comunità, nella parrocchia, con le associazioni ecc., messo un po' più a sistema, ordinate, anche finanziate...

Sì. Sì certo. Ho dimenticato un altro servizio, che è quello dell'animazione estiva degli spazi urbani, che ha previsto di offrire ai bambini che non hanno accesso ai servizi, che quindi passano l'estate con i nonni, con le babysitter eccetera, di avere la possibilità di portare due ore, il pomeriggio, in un contesto dove c'è talvolta lo spettacolo oppure i giochi, i bambini essere affidati con un 3 euro a famiglia, cioè che se i bambini siano uno, due, tre o quattro, 3 euro a famiglia, due ore... ecco, questo è importante perché si dà una possibilità di fare delle cose, interessanti, anche ai bambini che non accedono ai servizi, e che sanno... Ecco, l'avevo dimenticato ma è molto significativo questo passaggio.

Allora, le devo dire che molte cose, tipo per esempio il "Nani Kama Mama" o il "A casa di Ludo", sono proposte che sono venute dalla Coccinella per intero, lì proprio.

E che voi avete un po' valorizzato...

Subito accolto, sì, e valorizzato. Adesso cominciamo a sostenere, perché loro investono molto nella sperimenta...

Come si chiamano? Uno "A casa di Ludo" e l'altra?

"A casa di Ludo", che è quello del dopo asilo e del dopo nido, e l'altro è "Nani Kama Mama" che è appunto uno spazio per le mamme e per i bambini in età neonatale.

Anicamamama?

"Nani Kama Mama". Sì. Non so se è una parola dell'Africa, non saprei, mi son sempre dimenticata di chiedere (*In Tanzania quando una donna diventa mamma per la prima volta riceve in dono dal marito un Kanga (fascia per trasportare i bambini) con ricamata la frase Nani Kama Mama che significa: Ora tu sei madre, ndt*). Sì. E... allora... lì, onore al merito, proprio... Poi la qualità del servizio che ha stimolato un po' le famiglie anche a creare rete, cioè è stata sempre capace La Coccinella di far fare cose creative, a far partecipare i genitori... Lì sono occasioni ovviamente che creano comunità, creano spazi di conoscenza importantissimi. Ecco, poi le devo dire che io ho maturato un po' alla volta, anche se ancora in maniera insufficiente, ma è poco importante questo, una consapevolezza sulla necessità di non smettere di fare tanto ...cominciare a fare bene, e soprattutto non da soli, e quindi... a progettare le cose, a sentire il parere, poi io vengo dall'esperienza dell'accountability certificata 1000 del Comprensorio, perché io son arrivata lì che si decideva sui corridoi, c'era una responsabile del servizio che faceva rizzare i capelli in testa... il

deus ex machina di tutto, non teneva conto del parere di nessuno, non era... cioè non c'erano meccanismi che portavano alla socializzazione dei problemi, a consentire all'assistente di dare una lettura di quello che succedeva... C'era il catalogo provinciale delle risposte, se la richiesta non era nel catalogo nessuno diceva: "be', caspita, c'è questo bisogno che emerge, però non abbiamo risposte, ci ragioniamo, no?" Quindi mancava questa capacità di osservazione. Allora abbiamo fatto – ed è una cosa della quale sono orgogliosissima – questo primo percorso di accountability insieme alle Giudicari ed è quello che ha cambiato la mentalità al servizio e ha cambiato la mia... infatti io ho smesso per ragioni di lavoro ma ho smesso anche per incompatibilità col modo di condurre l'amministrazione, perché ho capito la necessità di pianificare con un processo costruito, ragionato. Tu devi sentire le persone, ragionarci insieme, leggere la realtà, esaminare le risorse, fare un progetto. Tempi stretti, sei mesi diamoci, questo vuol dire lavorarci. E qua si improvvisa. Io non sopporto più perché l'esperienza del comprensorio mi ha fatta crescere. Il sindaco viene dopo 10 anni di assenza dalla politica, non siamo più su questa lunghezza d'onda, dovrebbe partire il processo audit qua. Be' io ho il terrore di come verrà condotto. Perché non c'è nei responsabili politici la mentalità, che poi finita l'accountability è partita l'audit in Comprensorio, ecco, e questo anche è stato un processo... prima era un mondo medievale, oscuro, non esisteva nessuna attenzione alle persone che lavoravano lì dentro. Io sono arrivata lì che c'erano... ho scoperto richieste di part-time da due anni chiuse nel cassetto della responsabile... non lo sapeva neanche il segretario che era responsabile del personale. Sono arrivata lì che un'assistente sociale ha fatto una richiesta di entrare in servizio alle 9 per poter mettere la flebo al papà morente, per un periodo di tempo, è stato negato. Allora lì ovviamente ho fatto le mie battaglie. Ho conosciuto bene Malfer in quel periodo perché ovviamente l'ho assillato. Poi ho cominciato ad aprire alle politiche di promozione, ovviamente la fetta è dell'1%, piccola, è evidente che prevale la risposta ai bisogni. Ma se non si alza la testa e si comincia a pensare cose da mettere in campo, perché le cose migliori... e per mettere... Noi abbiamo una rete di solidarietà, di associazioni che potrebbe reggere il welfare da sola, con uno spirito assoluto, e ciascuno fa nel proprio campo, vive del proprio zelo associazionistico, non stanno dentro un disegno di comunità complessiva, ma cominciano ad esserci persone più sensibili, potente... devi lavorare su questo spazio del volontariato... e veramente non dico che sarà la seconda gamba, ma possiamo contare molto su queste risorse. Però se stanno dentro la progettazione, se stanno dentro le scelte, se stanno dentro meccanismi di rendicontazione, ecco...

Secondo lei cosa manca per fare questo passaggio all'associazionismo... È un tema che ci interessa molto come Distretto Famiglia, perché il ruolo del pubblico è proprio quello di essere un po' guida, e alcune volte anche regolatore delle istanze che vengono, ma oramai non solo più... cioè, mi sembra che questa sia una tendenza, non diventa più l'esecutore – oramai molto viene esternalizzato – e allo stesso tempo non può essere il regista unico, perché finché diamo servizi standardizzati ed una cooperativa sociale, l'asilo, sa rispondere e riesce, ma nel momento in cui i bisogni oggi, come diceva lei prima, sono sempre più diversificati, sempre più personalizzati, dobbiamo co-progettare, perché altrimenti anche l'ente a cui vorremmo far fare un servizio che può vincere una gara d'appalto non sa poi come fare. Se non è un'esigenza anche propria di estendersi su quel campo, mi sembra...

Certo, molto significativo. Lei pensi che dal processo di accountability è uscito un rapporto con l'azienda sanitaria assolutamente straordinario. Intanto prima, c'è anche la presenza di questa responsabile che veramente, viveva questa condizione di Cenerentola rispetto alla sanità, e quindi mancava la collaborazione, il dialogo, non si conoscevano fra persone. Poi ci si cominciava a chiamare per nome, è stato messo... adottato un unico linguaggio informatico, un unico modo di leggere i dati, e poi è scaturito come progettazione il punto unico d'accesso della presa in carico... questa è una cosa fra i servizi sociali... prima c'era l'UVM e basta, no? Luogo di decisione rispetto a un caso, ma era un luogo dove si diceva "questo ha bisogno del centro diurno, il centro diurno non ha posto; questo ha bisogno del sollievo, il sollievo non ci son posti". Allora stiamo su un tavolo per anche progettare insieme... E quindi è uscito questo. Con le associazioni io ho osservato un paio di cose significative credo. Allora, uno noi siamo partiti con questa prima esperienza, non tutti sulla stessa linea di partenza. Secondo me prima di partire, su quel tema, va chiesta la disponibilità a un minimo di formazione comune, perché...

Dice sul distretto o sul sociale, in generale?

Ma lì sul sociale in generale, ma anche sul distretto secondo me, ma anche sul distretto. Perché...

È una cosa che veniva fuori anche ieri questa, cioè quando si parla di un argomento particolare come quello familiare o come quello sociale, che non è un bullone, o si crea un mondo collaborando insieme, o si crea un mondo comune che ha anche un linguaggio comune, che ha anche una modalità operativa che non deve essere uguale, ma comunque... diciamo così, che ha dell'interfaccia, che ha un tessuto comune, allora dopo si riesce a lavorare, cioè costruiamo un mondo insieme e allora dopo riusciamo a lavorare, e questo si fa solo con... in parte si fa con la formazione, con...

Ma anche perché diventa rischiosissima, su certi percorsi, perché non abbiamo gli obiettivi comuni, non si sa bene dove si va... questo minimo di formazione, anche nelle associazioni, perché non possono venire su certi tavoli rivendicando per sé il risultato di questo percorso... Tu sei un partner significativo – avete trovato un nome per non dire più stakeholder voi nelle università?

No, usiamo stakeholder perché con l'inglese si ha un po' più di tono...

Lì... c'è veramente... si trascina un po' l'equivoco di quello che si sta facendo, perché...

È un portatore di interesse ma, è peggio ancora...

Non è esaustivo, sì. Perché appunto, equivoca sul perché, sulle ragioni che son lì.

Portatore di interesse è ancora un po' poco.

Mah, io li chiamerei gli specialisti.

O i partner...

I partner, sì.

Anche se non è un granché neanche quello. Comunque stakeholder...

Sì, partner speciali, perché... che sanno portare sia un pezzetto di quella fotografia iniziale, sia perché possono poi dopo fare concretamente qualcosa... va bene. Dicevo, questo dato, di partire da una linea di partenza dove abbiamo degli elementi comuni di conoscenza, perché altrimenti è un pasticcio. Uno. Secondo, chi partecipa a questi tavoli, be', noi siamo riusciti a salvare... le relazioni, anche se c'è stato uno sfinimento, perché era il primo processo che facevamo, han fatto formazione all'interno, quindi per riuscire a condurre i focus group, riuscire a stendere un questionario, per...

Nell'accountability...

Sì, i servizi. Ma è un po' la stessa cosa, adesso io ho qua questo percorso di pianificazione partecipata delle politiche familiari su Cles, cioè dico "o facciamo un percorso che è accompagnato da qualcuno di competente e acquisiamo un minimo di conoscenza dei metodi che poi restano in dote alla struttura qua, comunale, o altrimenti ci muoviamo in maniera maldestra, rischiamo veramente di demotivare chi partecipa, di non essere credibili". Ma perfino lo stile dell'incontro... Io mi ricordo, ho scannerizzato il servizio... qua non voglio che manchi il caffè, il tè, un bisc... Non si può far star qua la gente quattro ore, quattro ore a discutere senza un fiato d'acqua. E questa è una cosa che spiazza un po' tutti perché "ah, siamo in Comune, siamo nei servizi sociali", ma siamo persone umane che lavorano intorno a questa cosa, accidenti... E quindi, va bene, ma la cosa importante secondo me, sulle associazioni, specie quelle di volontariato, andrebbe riconosciuto lo sforzo che fanno, perché allora, cooperazione, chi sviluppa i servizi ha la sua capacità, sa che deve stare entro... sono investimenti. Ma il volontariato punta sempre sulle stesse persone. Devono avere un minimo di ritorno. Diamoli questi 100 euro, pur 100 euro, per riconoscere il lavoro che fanno dentro questo processo. Quindi perché il volontariato abbia la forza per stare dentro questi processi, questi progetti di territorio, di comunità, deve avere un riconoscimento forte del suo ruolo, deve avere un grande rispetto dei suoi tempi, bisogna ridurre lo sforzo, quindi essere molto organizzati, nel percorso...

Sì sì, non far perdere tempo in riunioni lunghe, banali che non servono a niente...

Esatto, esatto, e rendere molto dignitosa la partecipazione a quel tavolo. E poi ovviamente sempre restituire, costantemente restituire. L'associazionismo per trovare queste nuove motivazioni, di

partecipazione... Quest'anno è l'anno del volontariato. Sul territorio io ho avviato prima delle... un'iniziativa che poi sta portando avanti molto bene C. N. (Assessore al Distretto Famiglia per la Comunità di Valle, ndt), che è la mostra al Palazzo Assessorile, dove Palazzo Assessorile entra solo il massimo della magnificenza, io ho detto "Perché i nostri volontari non possono entrare in quella sede, in un anno in cui si celebra il loro valore?" Quindi ci sarà tutta una serie di eventi, ecc., ma anche una mostra delle loro storie, dei volti, di ciò che hanno vissuto all'interno di molte associazioni, dai Vigili del Fuoco alla Crocerossa, ai gruppi per la missione, c'è una rete enorme, che nessuno a volte... accadeva... gruppi che lavorano anche a livello internazionale... Abbiamo scoperto un mondo che non si conosceva neanche fra di loro. E che spesso si davano dentro, e si urtavano l'un l'altro... Ecco, a mio giudizio, queste... noi dovremmo a queste associazioni, almeno a piccoli gruppi, prendendo tre associazioni o quattro alla volta, far fare dei piccoli seminari, residenziali, stanno due giorni in un posto, dedicato a loro, qualcuno che li forma ad aprire la mente, a rendersi conto in che mondo stanno, che preziosi sono e che taglio potrebbero dare alla loro azione. E questo secondo me è un grosso investimento e andrebbe fatto, con una grande attenzione da parte anche dei rappresentanti istituzionali, in questo processo...

Che è un po' quello che ha messo anche in campo, se non leggo male, la Provincia, con i Distretti Famiglia, i corsi di perfezionamento dell'università, la disponibilità anche a venire a parlare...

Ah certo, certo. Certo. Moscon ha fatto il corso appunto ed è importante perché dobbiamo avere le persone preparate sui territori, perché altrimenti non... Un amministratore passa, io posso essere... tu puoi essere bravo poi arrivo io che non ce ne capisco niente, non so pensare, non so...

Cerchiamo adesso di entrare un po' più all'interno proprio del distretto.

Del distretto.

Abbiamo guardato un po' il contesto territoriale, quello sociale, quello familiare, le risposte che vengono dall'amministrazione, la modalità di lavoro dell'amministrazione, cerchiamo di andare dentro al ragionamento che ha portato l'amministrazione comunale ad aderire al Distretto Famiglia, proprio come Distretto Famiglia. Qual è il ragionamento che l'amministrazione ha fatto nel momento in cui ha deciso di lanciare, aderire, com'è nata un po' inizialmente l'idea e perché, soprattutto?

Mah, è nata, devo dirle, dalla spinta provvidenziale che la Provincia ha dato. Questo non c'è ombra di dubbio. Malfer ha fatto un lavoro egregio. Poi, nel momento in cui io mi sono fatta portavoce di questa iniziativa all'interno della giunta comunale lì c'è stata, come dire, un'approvazione comune. Io sono sicura che ancora l'amministrazione non sa bene dentro quest'azione come dobbiamo starci tutti: dall'assessore alle foreste, all'assessore al cantiere, a quello alla cultura. Ecco, un po' una cosa che è un settore, dell'amministrazione, e invece è una dimensione, no? Quindi noi non siamo ancora pronti. C'è il sindaco che è molto illuminato e ambizioso da questo punto di vista... Comunque è nata da una spinta della Provincia, dalla coincidenza che c'era un funzionario, Moscon, e un assessore che avevano l'ambizione, la determinazione di entrare in questo campo, e quindi sempre... la genesi è tutta qua. Ho l'impressione che sia importante che qualcuno ci si dedichi per intero, come nel caso io con la delega, a questo consigliere delegato a questo, perché ovviamente chi è anche capofila deve riuscire a tenere le relazioni, a stimolare vicendevolmente, a esser con la testa un po' lì... e poi perché bisogna continuamente aprire, allargare, allargare, allargare, e questa è un'azione che bisogna fare con un tempo che ci si dà, cosa che io finora non ho fatto, perché non è stato possibile, ma adesso sì, no... vorremmo... Allora, c'è stata una battuta d'arresto in estate chiesta dal sindaco, ha detto "Flavia, sospendi un po' quest'attività", perché avevamo tantissime cose in ballo, anche l'animazione urbana, le settimane di chiusura al traffico, con tutta una serie di iniziative per i bambini, per gli adulti, erano tutti troppo impegnati... Era... Non abbiamo personale che vada oltre una certa capacità... Voglio dire, l'ufficio tecnico si è trovato a disegnare principi e principesse, cose di questo tipo, spade, perché tutti partecipano, tutti fanno... Ma insomma le risorse umane non sono tante. Così è nato. Poi ha raccolto attorno a sé quei partner che lei conosce, Cassa Rurale perché direttamente io sono andata a coinvolgere tutti.

Questo l'anno scorso.

Questo prima di arrivare all'incontro collettivo con Malfer, poi dopo ai due incontri strutturali con Malfer, dove abbiamo disegnato proprio le azioni e abbiamo cercato di capire bene di cosa era fatto questo percorso, di responsabilità e di iniziativa, ecco, quindi da un ente, in questo caso, è partito... che ha l'ambizione di esser promotore, perché anche questo un po'... Cioè, un ente deve sentire il desiderio di spingere, di esserci, di fare, se siamo dentro un'amministrazione che sta bene nell'ordinario non si sviluppa nulla. E quindi in questo caso partendo dall'amministrazione comunale, poi C. N. ovviamente è un contatto strettissimo, c'è una collaborazione strettissima, perché c'è una conoscenza diretta. Tutto torna alla dimensione umana e personale dei rapporti che si stabiliscono.

Bene. Un po' secondo lei qual è stato il motivo, il ragionamento proprio, che ha fatto l'amministrazione.

Mah, il ragionamento principale in assoluto è che noi fino ad adesso non avevamo messo in campo nulla che significasse sviluppo e promozione del territorio, nulla che desse l'idea di come sapevamo interpretare il nostro ruolo in questi termini, nulla che mettesse a valore il patrimonio immenso di proprietà, di montagna che abbiamo, e anche il know how, l'esperienza anche per... riguardo i bambini, la famiglia, le cose fin qua fatte. Quindi quando ho messo in piedi l'idea del parco del benessere... Che di lì non ricordo bene la genesi se è stata... Perché l'idea del parco benessere è di Luciano Malfer, ma che lui ha sviluppato su un input che io ho dato. Ho detto "caspita, abbiamo mezza montagna, potremmo realizzare qualcosa di speciale, in montagna?" dice "ma sai" – perché poi basta tanto così che Malfer ovviamente parte – "ecco allora, questo territorio avrà questa specificità...". Perché lui poi ha un disegno complessivo, lui dice "be' questo in Val di Sole, questo nelle Giudicarie, questo nel...",... perché? Perché questa connotazione è anche importante, ma poi per avere un sogno, che se fai piccole cose devi avere un sogno da condividere... ecco. Lì... mi son persa, qual era la domanda?

Sì sì sì. Eravamo sul motivo.

Sul motivo. Abbiam detto "caspita, ma vogliamo in questa amministrazione lasciare il segno di qualcosa che nasce e che si sviluppa, e che potrà offrire qualcosa di particolare, sia agli ospiti che vengono che alla gente che vive qua. Vogliamo inventare qualcosa di speciale, di particolare...?" Quindi ambizione e consapevolezza.

Quindi diciamo che il concetto centrale è un po' quello dello sviluppo e della promozione del territorio in chiave familiare, questa è un po' l'idea centrale...

Certo. Sì, sì. Guardi, si potrebbe dire anche alla ricerca di un business, forse, per certi aspetti, ma sempre perché il business è la garanzia, è il motore di un'azione che l'amministrazione mette in campo a beneficio della gente. Quindi non era assolutamente una dimensione, come dire, di sostegno sociale, ma abbiamo tante carte da giocare, che non abbiamo mai neanche contato, ed è arrivato il momento veramente, visto che siamo dentro questa esperienza collettiva di fare, di sviluppare un nostro sogno, un nostro obiettivo forte, solido... Questo.

Andiamo un po' dentro a quello che è l'idea, il sogno, del parco, del benessere familiare. Come lo state pensando? Perché effettivamente Malfer ha dato questa connotazione un ai distretti. Uno dei meccanismi che lui fa attivare sui distretti familiari è che ogni distretto abbia una specificità, perché se noi lavoriamo sulla specificità territoriale di un Distretto Famiglia, questa è il volano per poi richiamare anche una promozione sociale della famiglia, una promozione sociale del territorio, eccetera. Quindi fermiamoci su questo, il parco del benessere.

Allora, lì è l'idea davvero ancora molto embrionale, abbiamo avuto un incontro con un professore universitario, dottor Stefano... col quale dobbiamo riallacciare i contatti e chiedere un intervento... Non mi ricordo più... Longhi, forse... va bene, insomma, è una figura che ci ha presentato La Coccinella, perché è una persona specializzata in promozione internazionale, cioè ha sviluppato progetti di grande interesse, sia nel nord Africa, negli stati del nord Africa, a livello europeo, così, no? Quando ci siamo incontrati con lui, lui ha detto "Voi avete già tutto in testa, si tratta solo di costruire la macchina". Praticamente l'idea, la dimensione che vorremmo che fosse evidente, che spiccasse in assoluto su questa iniziativa, perché non vorremmo fare Gardaland, sulla nostra montagna, ecco, è il taglio culturale. Quindi il bosco da esplorare e da conoscere gli spazi

d'avventura e di gioco non possono mancare. Però dovrà essere uno spazio di esperienze di gioco educativo per le famiglie. Potranno esserci delle casette dove poter passare un fine settimana, in attesa magari che l'orso ci passi... dove poter fare riflessioni e imparare a giocare con i bambini, in modo che le famiglie desiderino fare questa esperienza, magari per un giorno o due, e portarsi via qualche utile insegnamento per costruire il rapporto con i propri bambini, partendo dall'età più tenera, differenziando fino all'adolescenza. Quindi dovrebbe essere anche uno spazio di forte ispirazione. Poi dovrà aprire ad una serie di attività: ci sarà la gestione del parco, che nascerà a piccoli spazi, poi crescerà nel tempo, la bassa montagna, la media montagna, l'alta montagna... connotando in maniera diversa ovviamente questi spazi. Poi potrà esserci questo centro di approfondimento più collettivo, che non è l'edificio in montagna, ma qualcosa di speciale dove ci si può trovare anche in 30, in 40, in 50. Ma però, può essere la casetta sull'albero, oppure la piccola capanna, oppure un trenino che sbuca nel bosco, per viverci dentro e dormirci quella notte, con la mamma e il papà. E quindi... oppure esperienze, insomma, ardite per gli adolescenti. Lì dovrà lavorarci un sacco di gente, perché chi mantiene pulito il parco, chi mantiene i giochi, chi fa ristorazione, oppure piccoli ristori sparsi sulla montagna, chi pulisce e gestisce le casette, tiene la biancheria, chi fa i servizi educativi, ludici e ricreativi, quindi potrà esserci il parco, potrà esserci La Coccinella... Gli studiosi che magari sperimentano... E quindi, poi, abbiamo pensato tante cose, vivere le storie, ecco, ma soprattutto il gioco e l'esplorazione ambientale, il contesto naturalistico come esperienze di conoscenza all'interno della famiglia. Perché tanti genitori hanno bisogno di essere ispirati nel gioco, nel rapporto con i bambini, quindi sono esperienze anche di preparazione all'educazione. Lì il doppio taglio sul quale dobbiamo andare cauti per non rendere complesso e lento tutto il meccanismo nello sviluppo che vorrei, è che fosse anche qua il luogo per questa comunità dove possa essere risanate alcune ferite, persone appunto che devono essere ricollocate, spazi di lavoro anche saltuario, servire da boccata d'ossigeno, non lavori... I lavori continui saranno per chi è specializzato, per chi... Ma tutto il resto dovrebbe essere gestito in maniera tale che... Perché, per esempio, succede che chi lavora nell'azione dieci lavora nove mesi, ma l'affitto lo paga anche negli altri tre mesi.

L'azione dieci...

L'azione dieci è un intervento che la Provincia, attraverso l'iniziativa dei Comuni, che partecipano in solido insieme con la Provincia, convergono quei finanziamenti, quello locale e quello provinciale, e per nove mesi le persone che sono senza lavoro, persone che vivono situazioni psicologico-familiare personali difficili, vengono inserite nel mondo del lavoro con attività varie: gestione dei giardini, assistenza agli anziani, cose di vario genere. E là possono lavorare per mesi. Prendono il minimo che serve per vivere, però in quei tre mesi dopo, che cosa facciamo? Quindi forme di integrazione del reddito, quindi di sostenibilità della vita, anche magari ai minimi, ma che insomma evita il terrore dell'abbandono per quei tre mesi.

Questo diciamo che è un po' il "sogno", tra virgolette, del grande progetto legato al Distretto Famiglia. Il resto è, diciamo così, intanto il mettere a sistema alcune cose che già c'erano oppure comunque si cerca di fare l'audit per la cassa, l'audit per il Comune...

Certo. Sì. È per cambiare la cultura, ovviamente. Perché se noi non agiamo all'interno delle nostre imprese nel mondo del lavoro perché cambi la cultura, cioè considerare una donna che ha un bambino, un soggetto che è degno di qualche misura straordinaria, perché è un periodo che passa... perché quella donna possa... Perché se facciamo occupazione femminile alziamo... cioè agiamo sul PIL, questo cresce, caspita, lo capisce un asino... Allora tutti dobbiamo essere consapevoli. Qua si tende a licenziare, a estromettere le donne dal mondo del lavoro, e quindi c'è una cassa che comincia a considerare le proprie dipendenti... o anche gli uomini, lo stesso eh, è facile dire al femminile ma è un po' la stessa cosa... Quindi uno la cultura, e se la cultura non parte dal livello istituzionale se il Comune non... cioè, si scandalizza se una persona chiede un part-time, perché siamo a questo livello, il livello che avevo trovato allora di là. Io allora ho fatto cambiare lo statuto della Comunità di Valle. Lo statuto. In cui si dice che – adesso non ricordo il testo esatto – che si dice che la vita delle persone che lavorano all'interno dell'ente è aspetto significativo dell'etica dell'ente, che riconosce a loro il diritto alle misure straordinarie che permettano di superare momenti della vita che hanno bisogno di essere attentamente conciliati con il lavoro. Questo. Cioè riconoscere che i tuoi dipendenti non sono numeri, sono persone. Che hanno poi un loro entourage, un loro... hanno la loro famiglia. Gli effetti negativi dei tuoi comportamenti con quella

persona si ripercuotono sulla famiglia, sui figli che vengono lasciati soli... E allora? Cosa facciamo? È questa la nostra etica? Quindi le istituzioni, poi dopo le aziende, ma poi dopo bisogna essere anche ideatori creativi, bisogna... l'estate, che manifestazioni facciamo, sono anche a misura delle famiglie e dei bambini? Che attrattività ha questo territorio, da questo punto di vista? Quindi dobbiamo moltiplicare le idee, non siamo mica più soli noi...

E cosa ha significato per lei adesso come responsabile proprio, la firma dell'accordo dell'anno scorso?

Mah, lì io ho tirato ovviamente un sospiro di sollievo, perché finché non vedevo nero su bianco la partecipazione di tutti, temevo che poi ci fosse... perché c'è molta... questo è un territorio dove c'è resistenza un po' al cambiamento, e il cambiamento passa attraverso poche figure illuminate, che se ci sono negli enti... Ecco, comunque ha significato un inizio ovviamente, non era la tappa, era l'inizio.

Secondo lei per la vostra amministrazione invece cosa ha significato?

Be', per l'amministrazione in termini complessivi, quindi anche tutto il consiglio e la struttura, è una novità ancora da comprendere bene. Però credo ci sia ormai la consapevolezza che è un campo sul quale si lavorerà nel tempo ai diversi livelli. Capiscono che è come... che ci fosse... c'è un nuovo capitolo dentro il bilancio, che è magari immateriale, però qualcosa si fa da questo punto di vista.

Ho capito. Sinora abbiamo un po' delineato prima il contesto, poi il meccanismo con cui vi siete avvicinati al distretto, andiamo un po' adesso su come funziona veramente il distretto. Abbiamo visto il parco, abbiamo visto alcuni passaggi sull'audit, come funziona il gruppo di lavoro?

Allora, il gruppo di lavoro ha avuto un ritmo, calcolato e costante, nel momento in cui si è sviluppata la programmazione di ciò che ciascuno avrebbe fatto nel proprio ambito nell'arco dell'anno. Trovo che adesso è il momento di rincontrarsi, fare un po' il punto della situazione, e ritrarci eventualmente. Il gruppo di lavoro al momento è collegato ad alcune iniziative che si condividono l'una con l'altra. Cioè quelle cose che facciamo noi si coinvolge La Coccinella, il parco, e la Cassa Rurale. Viceversa altre cose. Quindi i contatti vengono da questa iniziativa che si portano avanti. Secondo me il distretto potrebbe avere una nuova connotazione, che è quella... be', poi adesso ci sarà da sviluppare il forum sulle famiglie... ho sentito Malfer l'altro giorno, si farà qua a Cles, quindi verrà organizzato, ma sarà importante farlo quando ci sarà anche la disponibilità dei rappresentanti istituzionali, sia provinciali che... ecco.

Vorreste fare un momento...

Noi abbiamo il compito di organizzare il forum delle famiglie, cioè l'appuntamento che annualmente il distretto si garantisce, che il progetto provinciale si garantisce, l'anno scorso è stato fatto nella Rendena...

Sì sì, sono stato. Alle terme di Caderzone.

Bravo, Caderzone. E quest'anno dovrebbe essere fatto a Cles, quindi è una cosa che probabilmente avrà...

Era stato un po'... secondo me ad ottobre...

Dicevo che sarebbe preferibile fare primi di novembre, perché si chiude la raccolta, che quindi l'eco un pochettino si diffonde di più, le persone sono più tranquille... ecco. Quindi ci sarà questo momento qua che ci coinvolgerà un po' tutti, e secondo me un'osservazione che mi sembrerebbe di portare al prossimo momento di programmazione è che sarebbe importante darci uno o due iniziative comuni, cioè tutti i partner fare qualcosa all'interno del territorio: alta valle, per il centro valle, per Cles, per il resto della valle, dove si lavora tutti insieme. Questo per poter condividere qualche fatica, se si vuole, misurarci da un punto di vista organizzativo e sentire ciascuno... penso di protagonismo, di avvertire il protagonismo dentro alcune iniziative significative. Cosa che non c'è nel programma di nessun distretto. E questo forse potrebbe essere un'astuzia, perché ci mette più in contatto, ci fa conoscere di più...

Si sì, ho capito. Questo... Secondo lei altri sviluppi possibili del distretto quali sono? Il parco, queste attività comuni...

Mah, io, guardi, le dico la sincera verità, vorrei che al di là delle iniziative che possono rendere sempre più forte questa declinazione del territorio, io vorrei che seriamente si ripercuotesse sulla qualità della vita delle persone che sono qua. Non posso pensare che una famiglia non può portare a fare un'attività sportiva un bambino perché non possono pagare la tassa di 60 euro. Capisce? Siamo su due livelli, noi adesso lanciamo la promozione, ma ci teniamo lì in stand-by i bisogni. Cioè dobbiamo agire qua, sulla fascia del benessere, è ovvio, ma è come quasi se avverti dentro di me quasi... non dico l'offesa, no, ma questo errore di lasciarci indietro... no, no, non è l'errore, perché agendo sul benessere si sviluppa...

... dietro attraverso la promozione del benessere...

Sì, però dobbiamo essere consapevoli che dobbiamo far tornare qualcosa lì. Quindi quando noi diciamo Distretto Famiglia, tutto quello che mettiamo in campo perché il territorio diventi attrattivo, che esprima nuove attività, che anche, come dire, dia maggiore solidità alla propria economia, noi dobbiamo pensare dei ritorni che vadano sul terreno dei bisogni...

Ho capito. Qual è il rapporto con la Provincia, dato che ne abbiamo parlato prima?

Mah, insomma, finché il dottor Malfer si occupa di questa cosa è straordinario, perché lui ha la capacità di far muovere le persone. L'anno scorso nessuno prendeva una lira in quell'incontro, e c'eravamo tutti, voglio dire... tanti comuni... Qua, la Provincia, ci fa fare delle cose rispetto alle quali spenderemo noi, non la Provincia. Noi non abbiamo garanzie... Poi magari, non so, un marchio, una cosa ci agevola su qualche fin... può essere... mi auguro che chi fa degli sforzi veri per migliorare la propria attività amministrativa si veda riconosciuto almeno il valore di questo, no? Però insomma, ci spingono a lavorare in questo senso, quindi il ruolo di regia dell'amministrazione, è come i giovani che fanno delle cose se qualche adulto illuminato li vede mentre fanno. Le amministrazioni hanno bisogno di questa presenza, perché veramente... Cles poi ha un ordinario già piuttosto pesante, e quindi avere la determinazione, la voglia e la motivazione a fare questo tipo di attività, qualcuno deve vedere, deve dir brava a questa amministrazione, dateci un marchio, dateci una pagina di giornale... che ne so... riconoscete la qualità delle persone che operano intorno a questa cosa, quindi tanto... Insomma, si muove sulle persone, tutto, si muove tutto sulle persone, e le amministrazioni sono fragili, perché c'è la temporaneità delle responsabilità istituzionali, c'è la demotivazione del personale, che a volte sta in ombra rispetto a queste cose, io non mi muovo senza Moscon, perché io passo, lui resta, quindi è lui che deve difendere questo spazio anche, sapendolo presentare all'amministrazione che verrà dopo. Siamo in un terreno piuttosto instabile, e quindi da qualche parte va consolidato. E se all'interno dell'amministrazione c'è qualcosa che segna la differenza fra essere, essere positivi, attivi, o l'essere inerti, è un segno che deve essere colto e utilizzato dalla struttura.

Con le altre organizzazioni aderenti al distretto qual è invece il rapporto?

Mah, molto cordiale, fiducioso in questo momento, però non si è ancora sviluppato tanto. Fra alcuni, intorno ad un progetto, ci siamo... secondo me dovremmo misurare qualche risultato per poter dire che siamo un gruppo che va in una determinata direzione e che sa fare delle cose.

Ho capito.

Un grosso passaggio che manca è quello di coinvolgere alcuni soggetti significativi, che è uno dei compiti che abbiamo.

Tipo?

Melinda.

Melinda. Eh, anche ieri infatti me lo dicevano.

Melinda, poi secondo me anche qualche... perché manca proprio... mancano rappresentanze generali a volte, e poi le associazioni professionali, tipo l'Associazione Artigiani, l'Associazione... quelle casette chi le farà? Le faranno gli artigiani del posto. L'Associazione Commercianti... chi produrrà, chi consegnerà i prodotti, chi farà determinate cose. Ovvio che la cultura va diffusa nella comunità, perché se il benzinaio che fa benzina a questa famiglia che arriva, è scorbutico, non sa

rispondere di nulla, non conosce... cioè, va lì che è un castello di carte, no? Quindi c'è un'azione di sensibilizzazione... Però dev'essere credibile, deve essere un contesto dove già qualcosa si vede, che misura.

Le chiedo un'ultima cosa: che valutazione dà fino a adesso di questo progetto che state mettendo in campo?

Guardi, io dò una valutazione alta, perché c'è stato un... intanto un sussulto di energia, perché tutti ne ha fin qua delle loro cose, APT, parco, Coccinella, Comuni... Io dò un voto alto perché questo c'è, è destinato a svilupparsi. Probabilmente, come dire, non dico che abbiamo ottenuto... siamo stati in folle... noi abbiamo una marcia bassa, ma perché dobbiamo costruirci anche un po' le forze e le energie per prendere poi dopo un ritmo, un passo più veloce, no?

Io intanto la ringrazio, penso che si sia capito bene cosa intendiamo per distretto, grazie mille.

Sì, grazie a lei.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI NON

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato	
Età	36 anni
Città di nascita	Trento
Titolo di studio	Laurea in Filosofia (UniVr) + Master in Turismo
Occupazione	Dipendente Apt
Ruolo ricoperto	Direttore

Dati dell'organizzazione	
Nome	APT Val di Non Soc. Coop.
Membri	13 dipendenti

Dove si è tenuta l'intervista-----Comune di Cles-----

Durata dell'intervista-----40'-----

Data dell'intervista-----1 settembre 2011-----

Grazie per la disponibilità di tempo che ci dedica. Stiamo facendo una ricerca sulle politiche familiari territoriali, in particolare sui Distretti Famiglia della Provincia Autonoma di Trento. Un primo passaggio della ricerca è stato intervistare i dirigenti provinciali, poi un altro pezzo è stato fatto sul distretto dell'Alta Val Rendena, quindi soprattutto a Pinzolo, e adesso abbiamo qui la parte della Val di Non e poi verso la fine di settembre faremo anche la parte della Val di Fiemme, che è l'altro distretto. L'intervista è piuttosto semplice nel senso che non c'è ancora una vera e propria attività..

Sì infatti ...

Precipua diciamo, eh

È in divenire.

In divenire... del distretto, però l'idea interessa molto proprio per quanto riguarda quelli che sono gli obiettivi, quella che è la governance del servizio, quella che è la partnership che si sta piano piano strutturando. Quindi una prima parte dell'intervista sarà sul contesto aziendale-territoriale in cui ci muoviamo, i meccanismi che hanno prodotto la nascita del distretto e poi una parte sul programma e sul riferimento economico del distretto. Questo è un po' il nostro viaggio. Intanto ti chiedo appunto qual è la storia dell'Apt, dell'Azienda di Promozione Turistica della Val di Non, ho visto che ogni valle ha una propria azienda di promozione turistica e quindi chiedevo la storia, velocemente proprio, per capire soprattutto il legame con il territorio che le aziende che partecipano al distretto hanno.

Beh, le aziende per il turismo in Trentino sono 14, fino al 2004 erano tutti enti pubblici, quindi uffici funzionali della Provincia, dal 2004 con la legge n. 8, 11 giugno 2002, che è la legge provinciale per la promozione turistica, c'è stata la riforma delle aziende per il turismo, ve l'avranno forse già detto anche i colleghi, e quindi dal 2004 si è data attuazione alla legge e le aziende per il turismo, diciamo, si sono privatizzate. Cosa vuol dire privatizzate? In realtà, ehm, non siamo un ente privato a tutti gli effetti, rimaniamo un organismo di diritto pubblico, ma da ente funzionale della Provincia ai territori si è data facoltà di autocostruirsi in società, secondo la ragione sociale che ritenevano più opportuna, in Val di Non si era scelta la forma cooperativa, quindi nel 2004 è nata l'Azienda Turismo Val di Non società cooperativa, iscritta all'albo della Federazione Trentina delle Cooperative, e rimane un altissimo contributo pubblico, noi come Val di Non siamo circa 75% di contributo pubblico ancora, ma appunto la ragione sociale è tramutata in una cooperativa, una cooperativa di soci nata nel 2004 con 174 soci e adesso sfioriamo i 300 soci, è una cooperativa che si regge appunto per il 75% tramite contributo pubblico, che è lo stesso di cui le avranno parlato le altre Apt, e al momento un 25% è quello che raccogliamo come contributo dal territorio, che raccogliamo con quote in controesercizio, quindi i soci pagano una quota annuale alla cooperativa, e poi con iniziative di marketing che proponiamo a enti privati del territorio e che facciamo pagare e questo concorre chiaramente al nostro budget. Quindi questa è un po' l'azienda, la nostra storia. Noi abbiamo avuto nel 2004 anche un ampliamento territoriale, fino al 2004 l'Apt Val di Non rappresentava solo alcuni Comuni della Val di Non, in particolare quelli dell'Alta Valle e della Zona della Predaia, mentre gli altri Comuni della Val di Non avevano una promozione turistica gestita dai consorzi ProLoco. Con la privatizzazione, diciamo, l'ambito Apt è stato ampliato a tutti i 38 Comuni della Val di Non e quindi adesso coincide con l'ambito della Comunità di Valle, quindi tutti i Comuni della Val di Non sono promossi dall'Azienda Turismo Val di Non. Che cosa facciamo? L'Azienda Turismo Val di Non per legge ha quattro attività principali, sono proprio quelle previste dalla legge, e quindi informazione e accoglienza turistica, il marketing turistico e tutte le attività di promozione, il coordinamento delle manifestazioni e dell'intrattenimento territoriale e poi la commercializzazione del prodotto turistico. Questo per legge, quindi sono le stesse attività di cui le parleranno i colleghi delle altre Apt.

Le chiedevo qual è il rapporto con la Val di Non, del turismo soprattutto, cioè io sono venuto, era una delle prime volte che venivo in Val di Non, ci sono passato per andare in Val di Rabbi e in Val di Sole, è una zona a buon andamento turistico, ma non ha una propria vocazione principale del turismo, no?

Certo. Beh, la Val di Non ha vocazione principalmente agricola, basta guardare il territorio, l'economia principale e il benessere in Val di Non è stato portato dalla frutticoltura e in particolare

dalla coltivazione delle mele. Sicuramente è doveroso citare il fatto che in Val di Non è nata una delle cooperative più di successo in tutta Italia, che è la cooperativa Melinda, quindi sono più di 5000 famiglie che producono mele in Val di Non e che sono consorziate nei magazzini che a loro volta poi sono consorziati nella cooperativa Melinda. Quindi il turismo è sicuramente un settore economico marginale. C'è un territorio della Val di Non che sono i Comuni sopra i 1000 metri, che invece trovano nel turismo il comparto economico principale..

Su Smarano?

Eh sì, diciamo, le zone da Smarano in su per la zona della Predaia e tutta la zona dell'Alta Valle, quindi da Romeno in su, per l'Alta Valle e i Comuni di Rumo principalmente nella zona delle Maddalene. Questi Comuni qui che appunto sono ubicati sopra i 1000 metri non hanno visto lo sviluppo della frutticoltura per limiti di altezza e quindi hanno sviluppato in realtà invece un'offerta turistica di tutto rispetto, mi permetterei di dire, e quello a cui stiamo assistendo adesso è un po' una fluidificazione dei limiti, dei confini fra mondo frutticolo e mondo turistico, si stanno sempre di più, diciamo, miscelando insieme i confini, il mondo frutticolo sta avanzando oltre i 1000 metri di altezza, anche con qualche problema di convivenza col mondo turistico, e il mondo turistico si sta comunque anche abbassando nella zona della frutticoltura e assistiamo ogni mese al nascere di nuove attività agrituristiche e quindi molti frutticoltori scelgono di affiancare all'attività principale, che è la produzione delle mele, quello dell'ospitalità turistica aprendo degli agri. Quindi se una volta era molto netto il confine, adesso sia per l'avanzata delle mele a, diciamo, verso l'alto, sia per una diffusione del turismo.. Certo, rimane delle zone queste...dove ancora non è arrivata la frutticoltura, dove è sviluppato principalmente il settore alberghiero, quindi più posti letto e un'offerta turistica più organizzata e più professionale, nella zona delle mele invece non è tanto l'alberghiero che si sta diffondendo, quanto l'agriturismo, quindi una professionalità turistica improvvisata, diciamo gente che fino all'altro giorno faceva altro. Ma questo non a discapito della qualità, ma proprio nel senso...nella tipologia in sé è la specificità dell'agriturismo chiaramente è molto più piccolo a conduzione familiare con dei numeri molto più piccoli. Diciamo che ...

Ero... sono qui a un agriturismo io. Al..

Al Cermolo?

Sì, Al Cermolo.

Quello è una classica forma di agriturismo dove la famiglia vive principalmente di produzione di mele, ha ristrutturato la propria abitazione aggiungendo un corpo di offerta turistica, poche camere, due o tre camere e la prima colazione, questa è proprio una tipologia classica di ospitalità che si sta rilevando in Val di Non. Come arrivi e come presenze diciamo che prendendo in considerazione il settore alberghiero noi facciamo circa 60000 arrivi all'anno in alberghiero e un 240000 presenze, se invece prendiamo in considerazione anche tutto il settore extra-alberghiero, che è composto in parte dagli agritur, sicuramente, bed&breakfast, ma principalmente dagli appartamenti privati in affitto e dalle seconde case, le seconde case sono sviluppate esclusivamente nella zona dove non c'è frutticoltura, però abbiamo Comuni veramente ad altissima densità di seconde case, arriviamo oltre al milione e 100 di presenze annue. Considerato anche l'extra-alberghiero.

Questo nella Val di Non...

Tutta la Val di Non, sì. 38 Comuni. Però diciamo che di questi numeri che io le ho dato 60000 arrivi alberghieri, 240.000 presenze alberghiere, o il milione e 100 di presenze considerato anche l'extra-alberghiero, l'80% è ancora realizzato nelle zone non a sviluppo della frutticoltura, quindi alle zone a maggior vocazione turistica. Quindi diciamo questa discesa del turismo anche nelle zone non classicamente vocate al turismo al momento ha basse percentuali, che sono sotto il 15%, insomma.. sotto...

Che tipo di turismo è?

Beh, è un turismo... all'80% italiani, una volta avevamo più mercato tedesco, adesso il mercato tedesco sta calando, sta crescendo invece costantemente sempre di più il mercato italiano.

Quant'è la percentuale?

Al momento il tedesco rappresenta il 18% del nostro turismo. Abbiamo avuto degli anni di forte calo, abbiamo la sensazione che questa sia un'estate di ritorno dell'ospite tedesco. Comunque principalmente ospiti italiani e principalmente fasce di età o famiglie con bambini o diciamo senior. Ci manca un po' la fascia di età giovani coppie o la fascia di età legata agli sport invernali chiaramente, perché non abbiamo stagione invernale o ne abbiamo una stagione invernale marginale, e la nostra stagione... adesso gli alberghi ultimamente sono aperti quasi tutti 10-11 mesi l'anno, quindi non siamo legati alla stagione classica estiva, anche se i mesi di luglio e agosto chiaramente sono i mesi principali dove raccogliamo presenze, però adesso in questi ultimi anni stiamo crescendo bene anche in primavera e in autunno e in inverno le strutture che hanno l'offerta wellness. Quindi non ci mettiamo in concorrenza coi nostri vicini che hanno l'offerta sci, noi proponiamo invece un'offerta turistica più diffusa durante l'anno, chiaramente limitata al weekend, il nostro, la nostra permanenza media è molto molto breve, abbiamo poco meno di 4 giorni, 3,8 giorni fino all'anno scorso e quest'anno ci aspettiamo che sia diminuita ulteriormente e .. però appunto diffusa su 10-11 mesi l'anno. Diciamo che i mesi di più bassa stagione al momento sono Novembre e Marzo, gli altri mesi raccogliamo buone presenze in tutti i mesi.

Le volevo chiedere: come si è presentata a voi l'idea del Distretto Famiglia? Qual è il ragionamento che avete fatto dicendo c'è questa opportunità, entriamo nel Distretto Famiglia.

Beh, il coinvolgimento è arrivato dal Comune di Cles, quindi non è stata volontà nostra e non ci siamo mossi noi in primis, ma siamo stati coinvolti dal Comune di Cles. Chiaramente avevamo sentito parlare del progetto, perché appunto un'Apt nostra con cui collaboriamo, nostra vicina Val Rendena, aveva già fatto l'esperienza e ne avevamo sentito parlare, però noi da soli non ci saremmo mossi, il coinvolgimento è arrivato dal Comune di Cles. Quindi le prime riunioni sono state sempre diciamo stimulate e convocate dal Comune di Cles.

Qual è stato il ragionamento che avete fatto per dire sì, diciamo, anche al coinvolgimento che il Comune di Cles vi ha esteso?

Beh, chiaramente il primo ragionamento è stato andare a individuare se le attività previste dalla creazione di un Distretto Famiglia erano in linea col nostro target, perché chiaramente se fossimo stati una località che aveva un altro tipo di target e che non stava facendo nessun investimento in primis noi sulla famiglia con bambini piccoli forse non avremmo trovato interesse. In realtà già da qualche anno l'Apt Val di Non stava lavorando per un programma di animazione estivo che prevedeva tutti i giorni iniziative di intrattenimento per la famiglia con bambini, per cui l'apprendere che c'era un Comune che aveva coinvolto anche la Comunità di Valle e quindi organi sovracomunali che stavano con noi facendo dei ragionamenti, non con noi, che stavano facendo dei ragionamenti in linea con quanto noi stavamo facendo rivolto ai turisti, chiaramente ci ha subito spinto a partecipare alle riunioni e a aderire all'iniziativa. Dopo di che ci siamo informati anche dai nostri colleghi della Rendena, di cosa comportava il procedimento insomma, e quali benefici si poteva trarne e ci è sembrato coerente con le iniziative che noi stavamo facendo.

In Val Rendena, diciamo, il collegamento turistico era molto semplice, nel senso che lì l'idea del Distretto Famiglia è partito molto dall'offerta neve.

Certo.

Chi faceva, chi tirava anche le fila del distretto era le funivie del Pinzolo.

Le funivie, certo, certo.

E quindi proprio lo sviluppo del distretto è partito molto dall'offerta neve. Qui invece la vocazione turistica è più di sottofondo, possiamo dire.

Certo.

Qual è l'azione che avete messo alla base per promuovere anche l'attività turistica all'interno del Distretto Famiglia?

Ma, come ha detto, noi ci stavamo già muovendo indipendentemente, senza certificazioni di alcun tipo per dare idea di una località attrezzata ad accogliere la famiglia con bambini. Ci è sembrato veramente naturale che anche il territorio facesse la sua parte, quindi che non fossimo solo noi a

individuare delle iniziative per turisti, se poi in primis la famiglia residente non trovava dei servizi di conciliazione adeguati, per cui diciamo era un po' l'anello mancante. Noi ci stavamo rivolgendo solo a iniziative, principalmente a iniziative per turisti, laddove dei soggetti del territorio hanno cominciato a dire: sì, ma in primis lavoriamo sulle famiglie residenti. Ci è sembrato l'anello mancante per fare una cosa coerente. Dopo di che chiaramente noi non abbiamo grossi soggetti come gli impianti che ci possono aiutare anche e soprattutto a fare delle iniziative che hanno grande visibilità, perché chiaramente se si comincia a dire che i bambini salgono gratis sulle seggiovie, piuttosto che la famiglia con due figli pagano in due piuttosto che in tre, sono iniziative che danno subito grande risalto e che noi possiamo permetterci solo su servizi minori, non avendo questo... Però come detto noi stavamo già lavorando su un progetto che noi abbiamo sempre chiamato "Val di Non alla scoperta" e che prevede laboratori di scoperta del territorio, tutti i giorni e tutta l'estate, e che ci stanno dando grande soddisfazione. Però il ... passaggio che abbiamo subito fatto e che ci ha un po' forse differenziato anche dalle altre valli è che non abbiamo mai voluti affidarci diciamo a società di animazione che venivano da fuori il territorio, ma quando abbiamo voluto creare questo calendario, subito abbiamo fatto incontri con le cooperative sociali del territorio.

Che cooperative avete coinvolto?

Abbiamo coinvolto... beh, in primis abbiamo coinvolto Consolida, che è la Federazione delle Cooperative Sociali del Trentino, quindi che è diciamo la parte della federazione trentina cooperative che racchiude le cooperative sociali. E Consolida ci ha messo in contatto con le cooperative sociali del territorio e principalmente abbiamo lavorato con Coccinella, Caleidoscopio e in parte Gsh.

Gsh?

Gsh che è la cooperativa sociale che si rivolge principalmente a portatori di handicap. Quindi Consolida... no, Coccinella più prima infanzia, Caleidoscopio più adolescenza diciamo, e Gsh portatori di handicap.

E cosa prevedeva il progetto "Val di Non alla scoperta"?

Beh, dopo posso darvi anche un dépliant, anzi posso prenderlo? Così...

Sì sì.

Questo è il calendario che noi facciamo con tutti gli eventi, una volta c'era questo, va beh, con un'altra veste grafica, noi abbiamo voluto andare a mettere in fondo una parte che parla proprio alle famiglie, quindi abbiamo raccolto e inserito tante nuove iniziative per famiglie, quindi si vede che ogni giorno ci sono laboratori di scoperta del territorio, perché noi non abbiamo voluto fare cose slegate dal territorio, l'intrattenimento con playstation piuttosto che, ma tutti i laboratori sono fatti ...

Sul naturale.

Sul naturale, quindi questo è uno sugli aquiloni, piuttosto che sulle meridiole, un altro è per fare il feltro, che è una vecchia tecnica che abbiamo noi di lavorazione della lana, piuttosto che abbiamo coinvolto i caseifici e abbiamo fatto laboratori sul formaggio con i caseifici, ogni giorno, abbiamo poi inserito anche delle attività, beh, questo in tutti i paesi della Val di Non li facciamo, quindi diffusi sul territorio, abbiamo voluto inserire anche dall'anno scorso delle attività in Malga, quindi di scoperta delle Malghe, che è un altro patrimonio che noi abbiamo qui in montagna e poi abbiamo creato intorno a tutto questo un piccolo concorso per cui tutti i bambini che aderiscono alle nostre iniziative hanno una schedina, in queste iniziative tutti i vari promotori, gli accompagnatori e gli animatori di queste attività mettono il timbro su questa schedina, e quando uno ha un certo numero di timbri viene negli uffici turistici e riceve...l'anno scorso riceveva la borraccia, quest'anno la pila dinamo mi pare, adesso non mi ricordo insomma. Quindi noi eravamo partiti con questo tipo di attività insomma. E abbiamo visto, peraltro noi non abbiamo messo nessun limite a queste attività, nel senso che se si iscriveva il bambino residente non abbiamo mai detto di no. Anzi, ci siamo subito resi conto che uno dei valori aggiunti di questa attività era il far giocare assieme il bambino residente e il bambino turista, cosa che di solito turismo e residenti vengono abbastanza tenuti separati, e .. e niente, per cui quando abbiamo sentito che vi era un

ragionamento per aggiungere ulteriori servizi rivolti ai bambini residenti, ma anche il Comune di Cles, piuttosto che la Comunità di Valle, hanno sempre detto: anche noi non metteremo limiti se proporremo delle iniziative a cui vengono anche i turisti va benissimo, insomma ripeto ci è sembrato coerente con quanto stavamo facendo. Sì.

Cosa ha significato per lei e per la vostra azienda, l'Apt, la firma dell'accordo sul Distretto Famiglia? Che significato avete dato a questo accordo?

Beh, in primis un assumersi una responsabilità all'interno dell'organizzazione stessa dell'Apt, quindi chiaramente anche noi siamo un'azienda che ha dipendenti, che ha soci, ma principalmente dipendenti non tanti, siamo in 13, e quindi ... da subito la responsabilità di essere in un progetto famiglia e quindi in primis, all'interno della nostra organizzazione, di cercare di agevolare tutte quelle che sono politiche di conciliazione lavoro-famiglia. Peraltro noi siamo un'azienda dove siamo 11 donne su 13 e tutte in età da giovani famiglie, per cui insomma l'impegno si è subito concretizzato insomma, ecco, questo! Dopo di che chiaramente la presa di responsabilità a partecipare a tutte le riunioni, e son state veramente diverse, e ce ne aspettiamo anzi ancora nei prossimi anni, ehm... e poi chiaramente sugli obiettivi che insieme ci siamo dati perché è stato fatto il protocollo, la firma del protocollo d'intesa pone degli obiettivi e chiaramente ci assumiamo la responsabilità per gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Le volevo chiedere del Parco del Benessere, visto che è una delle idee centrali anche nel Distretto Famiglia della Val di Non. Se la Val Rendena andava su un'offerta neve, qui sembra che la specificità sia soprattutto l'offerta, o meglio la costruzione di quest'idea, di questo sogno del Parco del Benessere per le famiglie. E da dove nasce quest'idea, come si è sviluppata, secondo lei che futuro crede ci possa essere?

Non è un'idea che viene da noi, nel senso che è un'idea che è stata concretizzata dal Comune di Cles, e anche dal dirigente alle politiche provinciali, il dottor Malfer. Quindi non possiamo assumerci noi la paternità di quest'idea. Devo dire anche che forse non siamo stati coinvolti molto, ma perché appunto forse ancora in fase embrionale, per cui ne abbiamo sentito parlare alle varie riunioni, ma non è stato richiesto nessun ruolo attivo nostro nella progettazione di questo parco. È chiaro che noi, occupandoci principalmente di marketing turistico, forse è previsto che interverremo un domani, una volta che c'è diciamo il bene sul territorio nella promozione e nel creare poi un'offerta turistica.

Secondo lei è confacente al territorio un'idea di questo tipo?

Absolutamente. Sì sì sì. Assolutamente. Chiaramente quello che noi pensiamo è che non va fatto un parco giochi, di parco giochi ne abbiamo tanti, deve essere una cosa assolutamente d'eccellenza probabilmente a livello italiano, insomma, sennò ci sembrerebbe un po' un annacquare il progetto e fare una delle tante aree verdi attrezzate per bambini, per cui... Ripeto, noi siamo stati coinvolti poco in questa fase progettuale, però ci auguriamo che il Comune o chi sta seguendo il progetto abbia fatto intervenire persone insomma che sono in grado di progettare una cosa esclusiva e davvero unica, perché altrimenti rischia di rimanere una cosa finalizzata solo all'uso esclusivo della popolazione locale e noi come Azienda Turismo non ne sentiamo l'esigenza, insomma, dell'ennesimo parco giochi, per cui ...

Le volevo chiedere: abbiamo delineato il contesto generale del programma, abbiamo visto quali sono i ragionamenti che vi hanno portato anche ad aderire al Distretto Famiglia, le chiedevo come per adesso ha funzionato il distretto, anche se le idee sono ancora in nuce, ma come ha funzionato per adesso.

Mah, diciamo che per, nell'offerta che riguarda i turisti è cambiato poco dall'anno scorso, perché, ripeto, avevamo già un calendario e è stato replicato quest'anno e quindi è cambiato poco. È cambiato qualcosina nel ..., come ho detto prima, nell'organizzazione interna dell'Apt, perché sicuramente nel momento in cui siamo stati firmatari dell'accordo abbiamo cercato di mettere in atto delle politiche di conciliazione verso i dipendenti Apt più favorevoli, e ...

Avete fatto il Family Audit?

No, non ancora, però ... il Family Audit ci sembra ... beh, viene richiesto e quindi se è richiesto lo faremo, però ci sembra un po' statico per un'organizzazione piccola come la nostra e soprattutto

perché richiede degli adeguamenti di spazi fisici nell'ufficio che veramente son poco conciliabili con la nostra sede, perché richiede di avere delle dotazioni che proprio fisicamente non ci stanno nei nostri spazi. Quindi capiremo...

Voi avete un punto di informazione in quasi tutti i Comuni?

No, noi abbiamo una sede dove siamo in 9 su 13 a Fondo, dove c'è sia l'ufficio.. il front office, quindi l'ufficio aperto al pubblico, più tutto il back office, quindi tutta la sede operativa. Dopo di che un ufficio informazioni, questo qui, a Cles che è in coabitazione con la Proloco, uno a Coredò e uno stagionale al Passo della Mendola. Quindi queste sono le nostre sedi.

E quindi lei mi diceva: il Family Audit è un po' standardizzato rispetto ad un'azienda piccola come può essere quella dell'Apt della Val di Non

Sì, esatto.

E invece cosa avete messo in campo come politica di conciliazione per l'Azienda di Promozione?

Mah, principalmente di ascolto riguardo alle esigenze del personale, quindi per fare un esempio pratico insomma, c'è una collega che ha un bimbo piccolo che peraltro lavora nell'ufficio amministrativo, quindi abbastanza autonoma nel suo lavoro, meno legata a orari e tutto, e le è stato subito concesso un orario per cui entra molto prima di tutti gli altri al mattino facendosi il suo lavoro e finisce nel primo pomeriggio con un orario continuato che non era mai stato concesso a nessuno, piuttosto che appunto altre persone una.. una ragazza ha esigenza di avere la pausa pranzo in concomitanza con la mamma, quindi molto più tardi alle due, perché anche la madre per lavoro fa ..., per cui le è stata spostata la pausa pranzo, piuttosto che un'altra collega che aveva la mamma ammalata, le è stato concesso di anticipare delle ferie sull'anno dopo, per fare assistenza alla madre, quindi cose che forse a buon senso avremmo fatto anche prima, forse, però chiaramente la consapevolezza di essere entrati in un protocollo ce l'ha fatto fare con più convinzione insomma. Ehm... ecco questo principalmente.

Come ha funzionato per adesso il gruppo di lavoro?

Ehm ...beh, c'è stata una regia molto ben condotta, secondo me, da Flavia Giuliani e da Moscon del Comune, sono stati molto bravi perché soprattutto i primi tempi hanno dovuto veramente spiegare loro che cos'era questo progetto. Mi sembra che adesso un po' perché è iniziata l'estate, quindi l'alta stagione per tutti, ci siamo forse un po' persi in questi mesi, avremmo adesso sicuramente esigenza di riprendere le fila del discorso, siamo stati secondo me tutti molto bravi, molto attenti fino alla firma del protocollo, e è risultato quasi un... l'aver creato questo documento, esserci dati gli obiettivi e tutto, un primo traguardo che ci ha dato un po' una fase di rilassamento, no? Per cui adesso c'è esigenza di riprendere le fila del discorso insomma. Mi sembra che i soggetti coinvolti siano quelli giusti al momento, cioè il Comune ha fatto la scelta giusta, né troppi, né troppo pochi, quelli giusti secondo me, per cui da questo punto di vista va un plauso al Comune. Ripeto, adesso andrebbe un attimo ripresa in mano la cosa, perché l'estate ha un po' annacquato...

Quale può esser lo sviluppo del Distretto Famiglia secondo lei?

Mah, quello che io mi aspetto è che effettivamente questa diventi una zona dove è palesemente riconoscibile che c'è un'attenzione per le famiglie residenti, per le famiglie turiste con bambini, che è diverso dagli altri territori. E non perché ci saranno marchi fuori da tutti i ristoranti, ma perché uno dovrà veramente percepire che ci sono dei servizi nuovi, innovativi e veramente utili. Un po' io dico come quando uno entra all'Ikea percepisce che c'è un'attenzione particolare per la famiglia con bambini, cioè si capisce che è un negozio dove ci sono tante piccole attenzioni. Un po' questo dovrebbe diventare in tutta la Val di Non, cosa veramente evidente perché se invece andiamo solo a migliorare piccole cose che già c'erano, va bene, abbiamo fatto un passo avanti, ma non siamo riconoscibili come Distretto Famiglia e quello che noi vorremmo è che veramente sia i turisti sia i residenti riconoscano nella Val di Non, nel Comune di Cles, un'eccellenza da questo punto di vista.

E qual è il vostro rapporto con la Provincia in questo progetto?

Con la Provincia lei intende in particolare con le politiche sociali, col dipartimento del dottor Malfer?

Sì.

Devo dire che siamo stati seguiti molto molto bene in tutta la prima fase, in cui c'era previsto un loro affiancamento. Forse nel momento in cui dobbiamo andare avanti con le nostre gambe sentiamo ancora un po' l'esigenza di avere il loro affiancamento.

Secondo lei cosa manca un po' proprio perché... in cosa ci può essere un punto un po' più debole del distretto in questo momento?

Mah... credo il fatto che nel momento in cui ognuno deve andare avanti da solo perde un po' di vista le scadenze e gli obiettivi. Il fatto invece che in tutta la prima fase ci fossero delle scadenze, bisogna arrivare alla firma del protocollo entro il, bisogna fare il piano di entro il, questo ci ha tenuto tutti molto sotto controllo e l'assessorato ha avuto questa funzione. Adesso che giustamente loro dicono: adesso ognuno di voi ha i propri obiettivi, cominciate a lavorare, ci siamo... la sensazione è che ci siamo forse un pochino persi. Niente di irreparabile, però io sentirei ancora l'esigenza che ci sia un assessorato provinciale che mi richiama, cosa che non ha fatto per fortuna forse in questi mesi. Ma insomma, se adesso arrivasse una tiratina d'orecchie del dipartimento che mi dice: adesso rendiconta cosa hai fatto in questi mesi, la vedrei quasi come opportuna insomma.

E con le altre organizzazioni aderenti al distretto come sono i rapporti?

Beh,

C'erano rapporti nuovi da costruire...

Beh, devo dire che sono tutti soggetti in una realtà così piccola, con cui già collaboravamo su altri aspetti e continuiamo a collaborare. In particolare uno, che è la Comunità di Valle, è nuovo, è un nuovo soggetto, allora quello forse è quello con cui è più difficile creare la relazione, perché non ci conoscevano già prima. Con la cooperativa sociale, con la Proloco siamo in coabitazione in ufficio, col Comune abbiamo n progetti che portiamo avanti insieme, per cui...

Li conoscevate già.

Non ci sono problemi di relazione. Col Parco Adamello Brenta collaboriamo già da anni, per cui sono già tutti partner consolidati insomma, ecco.

L'idea del Distretto Famiglia si lega un po' al distretto economico. Secondo te quali sono un po' le peculiarità di questa... di questo doppio binario, distretto economico e distretto familiare?

Oddio, questa è una domanda difficile. Boh, provi a aiutarmi non so rispondere.

Nel senso che il distretto economico è fatto molto, di lavorazioni, di piccole lavorazioni, ognuno lavora un pezzo e passa all'altra azienda, che poi passa all'altra azienda che farà parte della commercializzazione, è fondamentalmente la creazione sia della filiera, sia di un mercato del lavoro comune, sia di un sistema di competenze univoco che è stato ripreso nell'idea di Malfer del Distretto Famiglia. Per cui c'è la parte turistica, la parte sociale, la parte più dell'offerta anche economica, che vengono a mettersi in dialogo su un soggetto un po' particolare, che non è un bullone, che non è un prodotto tessile, è la famiglia. Quindi secondo lei come si muove questa similarità?

Mah ... ehm... sicuramente nella stesura del protocollo abbiamo cercato di andare a creare un sistema che replicasse un distretto economico, perché ognuno ha definito il suo campo di lavoro, e abbiamo anche definito le fasi temporali per cui laddove finisce uno inizia l'altro e... pensi per esempio all'Apt. In particolare si occupa della comunicazione, per cui chiaramente deve esserci qualcuno che crea un prodotto che noi poi andiamo a comunicare, per cui direi che il protocollo ha definito veramente molto bene, molto bene le procedure, i flussi di processo e le competenze. Adesso si tratta chiaramente di attivare, perché un conto è farlo sulla carta e un conto è realizzarlo dal vivo, però mi sembra che la definizione di distretto per il processo che è stato messo in campo è quella più giusta, chiaramente. Sì.

E la Provincia non ha legato a questa attività degli incentivi.

Mh-mh. Cosa strana per la Provincia di Trento.

Questa è la domanda: secondo lei ha fatto bene a ... perché noi abbiamo visto che una delle cose che hanno sottolineato soprattutto in Val Rendena è: “questa volta la Provincia ha fatto bene a non mettere incentivi, perché ci aiuta a una partecipazione volontaria, libera, in cui l’attività non è...”

Certo, i risultati stessi e gli obiettivi che ci poniamo sono il vero incentivo. Perché effettivamente noi in provincia di Trento siamo molto abituati a fare le cose perché c’è l’incentivo, quindi l’incentivo diventa il motivo stesso per mettersi insieme e ideare qualcosa. Per cui anch’io confermo quanto detto dalla Rendena, non ... È chiaro che se poi su un progetto ci sono anche degli incentivi nessuno ci sputa sopra insomma, però in questo caso sono stati bravi a dare degli obiettivi che già da loro risultano interessanti e motivazionali per mettersi a lavorare, per cui...

Lei prima mi diceva che secondo lei il distretto deve almeno per partire essere “piccolo”, avere un numero di componenti che si possano misurare su qualcosa di innovativo in maniera abbastanza libera fondamentalmente. Secondo lei questo è qualcosa che deve essere mantenuto ancora in questa fase?

Beh, è chiaro che poi un domani si potranno ampliare i servizi e coinvolgere n soggetti. È anche vero che avendo un Comune e la Comunità di Valle come soggetti a loro volta rappresentano talmente tanti servizi, penso solo la Comunità di Valle che gestisce tutti i servizi di nettezza, di attenzione ambientale, nettezza urbana piuttosto che assistenza sociale, piuttosto che insomma... Quindi siamo pochi soggetti, ma i soggetti che poi sottendono a questi soggetti, pensiamo anche all’Apt, rappresenta quelli che sono tutti gli alberghi, tutte le strutture ricettive, tutte le strutture sportive, per cui anche noi siamo soggetti molto rappresentativi del territorio. Però credo che sia anche proprio per una questione pratica di gestione delle riunioni opportuno avere un numero limitato di soggetti in questa fase, consapevoli che poi dopo andranno coinvolte secondo me l’ospedale, le poste, tutti dovranno una volta che nasce il distretto effettivamente, se vogliamo che sia un’eccellenza, anche andare all’ospedale a fare una visita, io dovrò trovare secondo me dei servizi che mi consentono di lasciare un attimo il mio bimbo mentre sto facendo la visita, piuttosto che in posta poter andarci col bambino e avere un corner adeguato, piuttosto che... Quindi io ritengo che poi sicuramente i grossi gestori di servizi del terziario insomma dovranno essere coinvolti, ma ritengo più che opportuno che in questa fase la cosa sia un po’ più limitata.

Voi avete anche come compito quello di coinvolgere alberghi, altre strutture ricettive?

Sì. Su questo in particolare sulle strutture ricettive mancava il disciplinare. Quindi la prima cosa che abbiamo fatto e su cui siamo stati coinvolti dall’assessorato ad aprire un tavolo di lavoro con le altre Apt che si stanno muovendo sul distretto per creare un disciplinare per le strutture ricettive.

Quindi con la Val Rendena e Fiemme.

E Fiemme.

E state lavorando su questo?

Sì, abbiamo fatto degli incontri, è stata buttata giù una bozza di disciplinare per cui dovrebbe uscire a breve il disciplinare per le strutture ricettive.

E anche come ristoranti?

Ristoranti c’era già.

E lo state utilizzando, state cercando di...

Beh, abbiamo qualche ristorante che è già certificato, e l’obiettivo che noi ci siamo dati è trovare almeno altre, adesso non ricordo se 5 o 10 strutture entro il termine dell’anno che vogliano aderire e certificarsi. Sì. Laddove c’è il disciplinare è tutto più semplice chiaramente.

Sì. Secondo lei quando c’è il disciplinare dopo si può andare più in là, si può alzare un po’ l’asticella?

Sì, beh prima cosa è trovare le adesioni, se non c'è il disciplinare risulta un'adesione così, di massima. Sì, un albergo può dire sì, io mi sento vocato, ma un conto è andare a certificare che ha dei servizi e delle caratteristiche adatte, un conto è che loro si autocertifichino, per cui noi soprattutto sugli hotel non avremmo potuto muoverci fino a che non c'era il disciplinare. E poi penso che magari un domani sempre di più il disciplinare possa essere... si possa far diventare disciplinare restrittivo, chiaramente perché...

Sì sì, alzando anche un po' diciamo...il livello

Sì. Il livello, certo.

Anche differenziandolo rispetto a quelli che sono...

Absolutamente. Certo.

Le caratteristiche di ogni struttura. Le faccio un'ultima domanda: come valuta sin qui il percorso che avete svolto come Distretto Famiglia, come gruppo di lavoro?

Mah, eh ... positivo, anche se mi sento di valutare solo la fase di firma del protocollo e di creazione del documento, non una fase operativa successiva che ancora vedo un po', un pochino statica e lenta, e che sicuramente ci vedrà impegnati da qui in avanti, ecco quindi darà i primi risultati noi ci auguriamo per la prossima estate, insomma. Quindi non mi sento assolutamente di valutare i risultati...

Complessivamente.

Esatto.

È ancora l'idea, è ancora...

Esatto. Posso valutare per ora l'idea e il progetto, non la realizzazione dello stesso, insomma, idea e progetto mi sembrano più che valide, realizzazione dello stesso ci sentiamo il prossimo anno.

È ancora un po' lontano. Io la ringrazio per la disponibilità di tempo che ci ha dato e le chiedo un attimo

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Stato civile

Sposato

Città di nascita

Cles

Titolo di studio

Laurea in economia (UniTn)

Dati dell'organizzazione

Nome

Cassa Rurale di Tuenno - Val di Non

Fondazione

1894

Settore

Bancario

Dipendenti

75 (4.000 soci)

Ruolo

Addetto ufficio marketing e relazioni

esterne

Dove si è tenuta l'intervista-----Cassa Rurale di Tuenno – Val di Non-----

Durata dell'intervista-----48'-----

Data dell'intervista-----1 settembre 2011-----

Ti ringrazio per la disponibilità. La Vostra azienda ha deciso di aderire al Distretto Famiglia della Val di Non, uno dei primi esperimenti di distrettualizzazione delle politiche familiari. La nostra intervista ha lo scopo di approfondire i motivi, le attività, gli obiettivi che vi siete posti nell'entrare nel distretto. Quindi iniziamo dal tracciare brevemente la storia della Cassa, soprattutto nel riferimento a quello che è il territorio.

La Cassa di Tuenno-Val di Non si chiama così adesso, ma non si chiamava così in origine, ha 115 anni di vita, poi ti dico la data esatta... aspetta ce l'ho qua: 1894, come data di costituzione. È nata solo a Tuenno, con lo sportello solo a Tuenno. Come tutte le casse rurali era aperta una volta alla settimana, nella parrocchia, nella casa del parroco. Passiamo gli anni, non ti faccio il dettaglio della storia, ma arriviamo ai nostri giorni in cui nel 1995 è iniziato un processo di fusioni con le casse rurali limitrofe, perciò si sono fatte due fusioni. Un passo indietro, che mi ero scordato, quando ancora la cassa rurale si chiamava "di Tuenno" avevano aperto due filiali a Cles, una in piazza in Grande e un'altra da un'altra parte di Cles. Perciò questo è stato il primo processo di espansione territoriale. Il secondo processo è stato nel 1995, con una prima fusione con la Cassa Rurale di Campodenno e poi del Contà. E così la cassa rurale ha cambiato nome e si è chiamata Cassa Rurale di Tuenno-Val di Non.

Allora dicevamo che la banca si è creata attraverso due fusioni soprattutto.

Sì. Tre fusioni.

Tre fusioni.

Ne avevamo scordata una. Sono tre processi di fusione in tre momenti diversi dal '95 sino circa al 2000, in questi 5 anni. E dopo di che nel 2002 è stata aperta questa nuova filiale che è un centro direzionale, si chiama così, dove sono state accentrate tutte le attività interne che prima erano nella sede di Tuenno che è rimasta comunque la sede legale della banca.

Quindi la maggior parte comunque della vostra clientela è qua sulla Val di Non, Cles, Tuenno e....

Sì. Diciamo che la maggior parte della clientela, il 99% è della Val di Non, nei vari Comuni, sono una decina di Comuni, e il più grande naturalmente è Cles, come popolazione e come clientela, Tuenno perché è la sede storica, e altri Comuni più piccoli. Abbiamo delle quote di mercato che variano dal 50 al 60, come numero di clienti, non come masse amministrate, come teste, in base alla popolazione residente maggiorenne dai 55-60% di Cles a un 80% dei Comuni più in periferia dove c'è soltanto la nostra banca, il nostro sportello. Cles hanno più banche, è un po' più bassa comunque è notevole.

Qual è negli anni il rapporto che la banca ha creato con il territorio, con la Val di Non?

Mah, noi diciamo sempre che la Cassa Rurale, come le altre Casse Rurali del Trentino sono le banche del territorio della comunità perché...beh, prima di tutto perché ci sono da più di 100 anni. Molte altre banche vengono e magari se ne vanno anche quando hanno guadagnato abbastanza o quando non ci sono più margini. E l'altro fatto è che noi perché anche così nel Dna, nella nostra mission, abbiamo uno stretto legame con l'associazionismo e il volontariato del territorio. Perciò oltre ai contributi economici che erogiamo con dei bandi, ci sono delle domande che vengono chieste, circa 200 associazioni all'anno prendono un contributo che va dai 200 euro ai 10.000 euro, e oltre appunto ai soldi, ci sono anche delle iniziative che facciamo con il territorio. Perciò abbiamo un gruppo di lavoro che segue le associazioni, facciamo delle attività di formazione con dei docenti, delle attività di consulenza con degli esperti in materie giuridiche e fiscali, sempre per seguire l'associazionismo e la comunità, e anche altri tipi di corsi, di informatica ecc. Questo perché? Perché in Val di Non e in Trentino in generale è spiccata tantissimo l'attività dell'associazionismo, il volontariato ecco. Quasi tutti siamo in una o più associazioni.

Ho capito. E questo quindi del Distretto Famiglia non è il primo "servizio" o comunque non è il primo...

Iniziativa.

La prima iniziativa che la banca, la Cassa ha negli anni sperimentato e offerto ai cittadini, insomma, alle famiglie.

Certo.

Quindi possiamo dire che c'è un'esperienza da tanti anni nel rapporto con le famiglie del territorio.

Certo, certo. Magari in forme diverse. Forse il Distretto Famiglia ha riconosciuto, ha messo su carta anche delle cose che facevamo già, che però non erano così formalizzate. E ha dato anche degli stimoli per far cose nuove. Però il rapporto comunque con le famiglie c'era già da prima, sia nell'attività bancaria vera e propria, quotidiana, e la concessione di un mutuo per la famiglia, sia al di fuori nell'attività extra bancaria.

Qual è stato il ragionamento che in Cassa avete fatto per decidere l'adesione al Distretto Famiglia? Com'è nata un po' l'idea del Distretto Famiglia per...

Certo. Beh, ci è stata naturalmente proposta dall'esterno, l'input è arrivato dall'esterno, dal Comune di Cles e comunque dalla Provincia autonoma di Trento, è stata valutata la proposta dapprima nel mio ufficio che qualche mese fa era un po' diverso come composizione, però comunque cambia poco, e la direzione l'ha valutata poi positivamente e ha deciso ... ha posto poi la richiesta in Consiglio d'amministrazione, perché è l'organo che delibera tutte le nostre attività, e per questo motivo avendo l'approvazione del Consiglio siamo partiti. Perché? Perché la motivazione principale è appunto perché siamo innanzitutto stati contenti che hanno chiesto a noi, essendoci tante banche come hai potuto notare, perciò ci hanno riconosciuto banca espressione del territorio e della comunità, e che era l'interlocutore che cercavano e perciò abbiamo risposto positivamente, perché ci sentiamo veramente vicini alla comunità, ecco. E possiamo interpretare magari anche i bisogni della comunità.

Quindi la banca ha anche un po' questo ruolo di interpretare, di accogliere quelle che sono le richieste che vengono dalle famiglie, dal territorio.

Certo certo. Nel nostro ambito soprattutto a anche al di fuori. Attualmente non tutto perché non è che tutte le problematiche le risolviamo noi, ma quelle collegate all'attività bancaria che sono tante in questo periodo, e quelle collegate al volontariato e all'associazionismo e alla scuola, dove abbiamo un altro ambito di intervento da una decina, 10-15 anni.

E diciamo che è un po' quello che viene fuori dalla prima parte di queste semplici domande è che la Cassa ha un rapporto costante con la comunità, no?

Sì.

Prendiamo un po' questo concetto, che è il concetto un po' centrale, quello di comunità, quello di territorio...

Sì.

Che azione avete deciso di fare sulla base di questa valutazione, no?, la centralità del territorio per la Cassa rurale?

Ma nell'ambito del Distretto Famiglia o ...

Sì sì, nell'ambito del Distretto Famiglia. Facciamo...partiamo dal più generale, poi dopo andiamo al Distretto Famiglia.

Mah, l'azione principale è stata quella di entrare nel gruppo di lavoro, che ha iniziato a lavorare su questa problematica, su questa iniziativa del Distretto Famiglia. E perciò proprio in maniera pratica ognuno di noi, che all'inizio non ero io e poi sono intervenuto, hanno partecipato alle riunioni del gruppo di lavoro. Abbiamo poi aderito al secondo gruppo di lavoro più operativo, che è quello per il Parco del Benessere delle famiglie, non so se hai sentito nominare, che è uno degli obiettivi che si è posto il primo gruppo di lavoro, e perciò siamo anche in questo secondo gruppo di lavoro, e abbiamo sottoscritto gli impegni, formalmente il nostro direttore, l'ex perché è andato in pensione, direttore generale ha sottoscritto l'impegno appunto nel Distretto Famiglia. Queste le azioni operative. Un'altra azione, ma siamo all'inizio perciò non abbiamo fatto tanto altro, l'altra azione è quella di, che poi è un nostro compito, non mi ricordo che punto è, abbiamo comunque iniziato l'iter operativo per essere certificati ..

Come audit...

Come audit, esatto. E qui segue più l'ufficio personale la cosa, poi comunque abbiamo inviato la lettera di interesse alla Provincia e stiamo attendendo la risposta. Siamo all'inizio anche qua.

Cosa ha significato secondo lei, per lei proprio, non solo per la Cassa, per lei, qual è il significato, che significato dà all'accordo di area, la partecipazione al Distretto Famiglia? Dal punto di vista del suo ufficio anche...

Certo. Mah, come ufficio il nostro è l'ufficio marketing e relazioni esterne, che so, relazioni esterne siamo proprio interessati pienamente a questo. È incredibile perché, ehm, io proprio personalmente, ma poi porto la voce dell'ufficio, sono convinto che le Casse Rurali, la nostra Cassa rurale debba ancor di più impegnarsi per la comunità, e questo distaccandosi dall'attività commerciale. Cioè non è che noi siamo in comunità perché facciamo pubblicità. Questo concetto secondo me deve uscire chiaro. Noi siamo per la comunità perché lo siamo da 115 anni, perché c'è scritto nello statuto, nella missione che dobbiamo riuscire a cercare, a migliorare le condizioni economiche e morali e sociali della nostra comunità di riferimento. Perciò l'essere nel Distretto Famiglia è un'opportunità incredibile per fare questo.

Secondo lei invece per la Cassa cosa significa?

Per la Cassa intesa come azienda?

Come azienda, come azienda.

Come...meramente come azienda è comunque una visibilità. Questo bisogna riconoscerlo. Perché un'iniziativa così importante, secondo me poi è importante, ma anche secondo la Provincia autonoma di Trento che ha già realtà ben sviluppate in Val Rendena, come dicevi prima, zona Pinzolo, e .. è un'attività importante in cui bisogna esserci, impegnarsi, anche per un discorso di visibilità.

Per adesso abbiamo un po' delineato, diciamo così, quello che è il contesto generale, no?, del Distretto Famiglia. Come funziona, come funziona, come funziona il vero e proprio Distretto Famiglia? Cioè, possiamo andare a capire come si sta sviluppando, come sta funzionando il Distretto Famiglia? In Val di Non?

Come funzionerà? Sì. Eh ...

Avete firmato...

Sì sì, abbiamo firmato gli impegni e ... sì, tra due o tre anni quando inizierà il vero e proprio, sarà un pacchetto, così ce lo siamo così immaginati, un pacchetto di servizi e di iniziative dedicate alla famiglia. Servizi più disparati e che interessano non soltanto le famiglie residenti, ma anche gli ospiti, cioè le famiglie che per il turismo frequenteranno il nostro territorio. Questi servizi vanno da quelli più materiali, non so i punti di...dove le mamme possono fermarsi ad allattare con i loro neonati, cioè delle cabine perciò mobili e/o fisse a dei servizi più integrati, sia di politiche familiari, perciò può intervenire più il legislatore o il Comune o la Provincia, sia anche nel nostro caso di iniziative di finanziamenti per la famiglia mi viene da pensare. Ehm.. per famiglie numerose che hanno determinate caratteristiche da condividere poi per fare un'azione un po' unitaria con gli altri membri. Non so, il Parco può fare delle entrate per la famiglia, il Museo può fare la card per le attività culturali, noi possiamo fare dei finanziamenti o anche altre iniziative per la famiglia.

Come funziona ad oggi il gruppo di lavoro?

Veniamo convocati di norma tramite mail dal referente che è il Comune di Cles, e ... ci troviamo appunto secondo le date stabilite, discutiamo, c'è poi un verbale, e ... diciamo che la prima fase era quella un po' per vedere cosa fare, ecco, le prime riunioni. La seconda fase è quella più operativa, sì.

Avete firmato a Gennaio, giusto, se non sbaglio?

Sì.

E prima vi siete incontrati, avete fatto un lavoro nel 2010, giusto?

Sì. C'è stata qualche riunione penso nel secondo semestre del 2010 a cui appunto io non ero ancora inserito nella cosa, e... per preparare ovviamente l'accordo che è stato firmato in Gennaio. Di lì in poi ci siamo trovati, a dire il vero non molto fino ad oggi in quest'anno, forse perché appunto ci sono i lavori da fare singolarmente, però i più adesso è valutare quello che si è fatto finora e ci siamo invece trovati due, tre, forse tre volte con il secondo gruppo di lavoro, quello del Parco del Benessere delle famiglie, che lì si sta iniziando a progettarlo.

Chi c'è dentro? Al gruppo del Parco?

Del Parco è un gruppo ridotto, perciò siamo circa la metà. Perciò c'è il Comune di Cles che è sempre quello che porta avanti il gruppo di lavoro, lo coordina e fa i verbali, noi, poi c'è il Parco Adamello Brenta, che porta la parte più naturalistica possiamo dire, più vicina alla natura perché si andrà proprio su una parte della montagna, c'è poi la cooperativa sociale la Coccinella, che segue più la parte educativa, visto che ci sarà .. tante iniziative in questo parco di..riguardanti la famiglia e i bambini, e mi pare basta. Perché poi all'ultima riunione c'era anche un professore universitario, non ricordo il nome, che mandava poi una proposta per fare il coordinatore esterno. Perché ci siamo resi conto che da soli non potevamo, non avevamo neanche le capacità di elaborare qualcosa di così, forse troppo grande, perciò con un collaboratore esterno ... non so però se il Comune ha accettato quella proposta.

Mh-mh. Come lo pensate il Parco? Cioè, qual è l'idea che c'è dietro? Perché l'Alta Val Rendena si caratterizza un po' per la dimensione neve, i distretti partono tutti da una peculiarità. In Alta Val Rendena era quella neve. Inizialmente è stato pensato come una filiera per i servizi turistici soprattutto invernali. Dopo di che si sta allargando piano piano sia all'offerta paese, sia all'offerta diciamo così "sociale". Qui invece l'idea di partenza è un po' dire: caratterizziamo il nostro territorio come amico della famiglia, avendo come idea centrale quella della costruzione di un Parco Benessere, se non capisco male, no?

Sì.

Come lo pensate?

Mah, sicuramente qui è più estiva la prima indicazione. Non è detto che poi l'evoluzione sia anche per il turismo o i residenti nel periodo autunno-inverno. È più estiva perché comunque, va beh, nella zona dove sarà collocato non è dal punto di vista dell'altitudine adatto per la neve, anche se comunque nevica lì. È poco più alto di Cles, ecco, a metà montagna.

Dov'è? A?

Sarebbe in località Boiara Bassa, così si dice, che è sopra località Bersaglio. Che però anche località Bersaglio, avendo anche una casa del Comune potrebbe essere interessato da una prima parte di servizi, che è ancora però più basso, molto sopra Cles, cioè poco sopra il Comune di Cles. Quindi un'altitudine di 7-800 metri e comunque non ci sono piste da sci, non... rispetto all'altro lato della montagna che è proprio dietro, che è la Val di Sole, dove sono invece sviluppati tantissimo in questo. Qui invece sul versante Val di Non..

Quindi una parte del Parco Adamello Brenta.

Allora, Cles e effettivamente la montagna non sarebbero nel parco Adamello Brenta, quella zona dove sarà il parco. Però il Parco collabora lo stesso al gruppo di lavoro, perché comunque è molto vicino al confine con il parco. Però non sarebbe parco Adamello Brenta.

Voi che volete fare? Un Parco Benessere?

Un parco benessere che possa essere anche attrezzato per ospitare, perciò i pernottamenti della gente che vuole esserci. Magari si pensava a qualcosa di... che c'è qualche esempio nel Nord Europa o anche in Austria, le case sugli alberi, qualcosa di caratteristico, c'è già una Malga in questa zona Boiara Bassa che si può magari sfruttare per i pernottamenti e poi un insieme di iniziative di giochi di costruzione anche per bambini, di percorsi più per la fascia, per ora è stata studiata, fino all'adolescenza. Perciò bisogna eventualmente anche pensare a qualcosa successivamente per le altre fasce d'età di giovani, fare una famiglia al completo. Per ora però si parte più secondo me, a quanto ho capito, ma come si sta lavorando, periodo primavera-estate e famiglie con bambini.

Bambini, ragazzi.

Sì sì sì. Questo è un po' l'input iniziale.

Vi siete dati una tempistica su questo?

Sì. Si vorrebbe entro fine anno avere un progetto della cosa, o quantomeno indire o un concorso di idee per interessare artigiani o ingegneri o tutti e due, architetti, vediamo poi la figura più adatta, che appunto facciano delle proposte o addirittura noi, ma qui aspettiamo il consiglio dell'esterno, a individuare chi possa realizzarlo. Perché il Comune ha dei...un po' degli ostacoli burocratici, è un ente pubblico, perciò bisognerebbe superare questo con una fondazione o con un'associazione che possa gestire in maniera più snella questa prima fase. Diciamo entro fine anno vorremo decidere come attivarci, se trasformarci in fondazione e iniziare a indire questo eventuale concorso di idee. Poi credo che per la realizzazione mi pare si parlasse di tre anni, quantomeno per le prime iniziative.

Quindi vi siete dati una tempistica diciamo così abbastanza... insomma, nel medio periodo diciamo.

Sì sì. Medio periodo.

Quindi una gamba del Distretto Famiglia, sicuramente quella centrale, è quella del Parco Benessere.

Sì.

Soprattutto ancorato, diciamo così, su uno spazio giochi molto ampio per bambini.

Certo. Certo. Sì, perché la zona è molto ampia.

E poi?

Al di fuori del parco...

Al di fuori del parco.

Abbiamo una premessa, ma forse lo sai già. È nata l'idea per impulso del Comune di Cles. E per ora è l'unico Comune che partecipa al tavolo di lavoro. È stata interessata in seconda battuta, ma ha anche firmato comunque, non mi ricordo mai il nome, questo impegno, la Comunità di Valle che rappresenta un po' tutti i Comuni. L'idea però è di uscire un po' dai confini di Cles e di interessare anche le altre aree della Val di Non, perché a tutti gli effetti attualmente sembra un Distretto Famiglia Famiglia di Cles, anche se la Comunità di Valle ha aderito in extremis. Perciò questa... la fase di allargamento è importante. Perciò le iniziative per ora sono un po' concentrate qua, a Cles e zona limitrofa e al di fuori del parco non c'è niente di concreto, se non una sensibilità di chi partecipa a sviluppare determinate attività, l'audit perciò non soltanto noi, ma anche altri, penso anche il parco Adamello Brenta, il Comune di Cles forse l'ha già preso, l'ha già acquisito, l'ex comprensorio, cioè la Comunità di Valle penso l'abbia acquisito o lo sta acquisendo. Perciò avere questo riconoscimento, e chi svolge... forse non noi, ma più attività, iniziative culturali ecc. avere dei marchi family per quell'iniziativa, perché si può richiedere come saprai per una singola iniziativa o, come per la cooperativa sociale la Coccinella anche per tutta la catena di attività che loro fanno avere il marchio family. Perciò ogni interlocutore, ogni membro cerca di acquisire questo marchio, noi per quanto riguarda l'audit e per le varie iniziative che si faranno. E poi un insieme di altre attività, informare la popolazione, perché per ora non è stata informata, se non dalla stampa di questa iniziativa. So che la Comunità di Valle sta organizzando un incontro pubblico in autunno su questa tematica e qui collaboreremo un po' tutti, noi magari presteremo la sala dove far la riunione, comunque prepareremo un po' l'organizzazione dell'attività. Altre cose per ora non ce ne sono.

Qual è il rapporto, diciamo così, uno dei punti anche interessanti del Distretto Famiglia, che anche se in embrione è il fatto di collaborare tra organizzazioni che vengono anche da mondi un po' diversi. Alcune volte la cooperativa sociale non dialoga, a parte il conto corrente, con la Cassa Rurale. Oppure si hanno altre realtà che non collaborano insieme, o meglio collaborano ma non in maniera così diversificata.

Certo.

Qual è un po' il rapporto che c'è con le altre associazioni aderenti al Distretto Famiglia?

Mah, ci siamo resi conto soprattutto con l'altra cooperativa nostra sorella, anche se ha un'altra attività, cooperativa sociale, la Coccinella, ma anche con gli altri, che è comunque stare insieme in un lavoro così, in un progetto di Distretto Famiglia Famiglia abbiamo anche più potere "politico". Perciò se dobbiamo fare anche delle richieste istituzionali o di altra natura abbiamo un peso veramente ... ci ascoltano di più, per forza. Abbiamo notato questo. Abbiamo perciò, e grazie anche a questo incontro, in questo gruppo di lavoro, ci siamo trovati alcune volte con la cooperativa sociale la Coccinella per studiare dei lavori da fare in rete. L'intercooperazione, di cui se ne parla tanto ma non ne facciamo proprio... in Trentino se ne fa pochissima. E abbiamo iniziato a ragionare su delle iniziative che potevamo fare Cassa Rurale e cooperativa sociale la Coccinella. Non so, mi viene in mente delle borse di studio per finanziare determinati laureati o laureandi su determinate iniziative, magari fuori dal territorio, ma con ricadute poi sul territorio, che possano portare professionalità all'interno del territorio, o iniziative proprio che quest'anno è stata fatta ma è solo abbozzata e si farà meglio i prossimi anni, un festival dell'editoria giovanile, dei libri scritti per bambini, ecco, che può interessare sia la Coccinella perché fruisce di questo, sia noi perché comunque attività culturali ne finanziamo tantissime. Si è creato perciò un rapporto di collaborazione, e penso che sia solo l'inizio questo.

È molto interessante questo passaggio. Ti chiedo se ci possiamo fermare un attimo su questo. Cioè, cerchiamo di andare un po' più dentro a questo meccanismo. Cioè, proprio uno dei frutti del lavoro che si fa nel Distretto Famiglia è questo rapporto che si crea. Prova a spiegarmi un po' di più come proprio è nato, come è scaturita questa possibilità di lavoro insieme tra due enti che sono privati di fronte anche a un'amministrazione pubblica, comunale, ecco.

Cioè, è nato per caso. Nel senso che proprio durante una riunione ci siamo guardati e abbiamo detto: siamo due cooperative.

Sì.

E non ci siamo praticamente mai parlati se non per il conto corrente, come dicevi tu, attività bancaria, facciamo tante cose per la comunità entrambi, questa è l'opportunità per guardarci negli occhi e approfondire. Non è però così scontata la cosa, perché comunque ci sono degli ostacoli interni, soprattutto nella nostra organizzazione Cassa Rurale che non facilitano questo. Perciò la responsabile della cooperativa, che ti dico proprio in maniera molto chiara, dopo tu sintetizzi, è stata qui a parlare con la direzione, che però poi nel frattempo poi è cambiata, e poi ha riparlato a me e l'idea poi di questo festival della letteratura giovanile non è stata qui recepita, per problemi nostri interni e perché l'intercooperazione, come dicevo, se ne parla ma poi non si pratica. Nel frattempo il Comune di Cles ha deciso dopo decenni che aveva un rapporto di collaborazione con noi, cioè noi eravamo tesoriere del Comune di Cles, ha ceduto alle lusinghe di una banca che ha appena aperto a Cles, che è il Credito Valtellinese, che è fuori regione, perché hanno fatto delle offerte come fa la Lidl ai clienti ogni tanto, si è abbassato un po' i pantaloni e allora hanno detto 'ci interessano solo i soldi in questa fase', hanno abbandonato noi e allora si è creato un po' di rapporto conflittuale col Comune e questo non ha facilitato i rapporti di collaborazione che erano iniziati a nascere. E allora questo primo festival che è stato fatto quest'estate è stato finanziato da un'altra banca. Questo il risultato negativo che c'è stato nei rapporti di collaborazione.

L'idea è nata da voi, e poi ...

Non tanto da noi, ma dalla cooperativa che ha chiesto a noi, noi non abbiamo risposto e allora ha cercato un altro sponsor, questo poi è stato così anche perché il Comune era partner dell'evento e non parla più con noi di eventi, perché chiede finanziamenti giustamente al suo tesoriere e allora è un rapporto un po' così. Io credo però che sia stato un episodio e potremmo sicuramente collaborare in futuro, però come è nata la cosa, è nata per caso all'interno di una riunione. Ma è solo un esempio, perché potremmo collaborare di più con la Proloco che è all'interno del gruppo di lavoro, con l'Apt che è dentro al gruppo di lavoro, col Parco, anche se il parco Cles, però Tuenno è nel parco ad esempio, il lago di Tovel che è bellissimo è nel parco. Questo proprio è nato per caso, se poi vuoi chiedermi qualcos'altro di ...

No, è interessante perché il Distretto Famiglia, diciamo così, è una forma di partnership, di partnerariato tra il pubblico e il privato in cui fondamentalmente diventa anche un'arena, una piccola arena in cui si incontrano esperienze diverse e questo visto anche a Pinzolo, anche in realtà piccole, tra virgolette piccole, che non sono grandi Comuni come Trento, come Rovereto, città un po' più ampie e le realtà si incontrano nonostante il fatto di essere piccole anche per le prime volte. Questo è abbastanza significativo, abbastanza significativo perché dice che anche tra virgolette un ambito che potrebbe essere sociale, come quello dei servizi per la famiglia, c'è ancora tanto che si può fare anche dal punto di vista solo del privato, ed è interessante. Cioè, significa che c'è ancora tanto che si può sviluppare, sia come attrattività turistica, ma anche come attività paese, come attrattività sociale.

Nel nostro piccolo abbiamo anche portando esperienze nostre, magari io non tanto da dipendente di banca, ma da cittadino con famiglia ecc. Ci si confrontava e si buttavano giù delle idee che magari uno singolo non riusciva a tirarle fuori. Perciò non soltanto portare le esperienze delle aziende dove lavoravamo, ma anche noi, c'era un gruppo di lavoro, lo è ancora, secondo me se ne potevan creare due con le stesse persone, però che portavano esperienze diverse. Io lavoratore di Cassa Rurale porto le esigenze della Cassa Rurale, io cittadino di Cles con famiglia e due figli porto le esigenze della mia famiglia. Poteva essere proprio un focus, se ne poteva forse... in una futura realtà se ne potrebbe creare uno parallelo con cittadini che non partecipano al gruppo di lavoro principale perché non lavorano né alla Proloco, né alla Cassa Rurale, ma che portano le esperienze proprio della famiglia.

Tu mi dicevi che avevate pensato anche a delle borse di studio per laureandi o per laureati.

Sì. Già la Cassa Rurale le ha fatte in passato queste borse di studio, con i master post-laurea e post-diploma. Qui parliamo di laurea. E con la Trentino School Management, un rapporto di collaborazione, una scuola di alta formazione che c'è a Trento. E abbiamo dato numerose borse di studio fino a 2-3 anni fa. E ultimamente, negli ultimi anni invece diamo, facciamo un percorso diverso con gli studenti universitari e post-laurea, con un finanziamento per chi sta all'estero almeno 6 mesi, naturalmente per scopi di studio o di ricerca o di... per imparare la lingua e diamo un contributo circa sui 1.000 euro a questi giovani.

A fondo perduto come finanziamento?

Finanziamento a fondo perduto però attenzione: non per un merito scolastico. Cioè, noi siamo una delle poche Casse Rurali che non dà le borse di studio a chi termina le superiori, le scuole medie e l'università, cioè chi prende 100, chi prende 90, chi prende 80, quasi tutte le Casse Rurali lo danno. Noi non seguiamo questo criterio perché riteniamo di premiare un'iniziativa. Cioè, tu vai all'estero e ti impegni per imparare qualcosa, che poi riporti nel tuo territorio allora ti diamo il finanziamento. Le borse di studio erano in quest'ottica. E anche quelle che non andavi all'estero, ma ti servivi... due anni facevi una certa cosa, o un dottorato di ricerca ecc.

E con la Coccinella cosa avevate ...

La Coccinella si pensava a qualcosa del genere, anche dei tirocinanti che lavoravano proprio nel sociale, nella loro cooperativa. Finanziare la loro attività di studio nella cooperativa la Coccinella, era un po' questo anche l'obiettivo. Però poi ancora dobbiamo approfondire la cosa, non è ancora stata ...

Qual è il vostro rapporto con la Provincia sul tema del Distretto Famiglia?

Beh, abbastanza... è abbastanza distaccato, ma non in senso negativo, nel senso che è soltanto all'interno del tavolo di lavoro. Perciò nelle riunioni, al di fuori non l'abbiamo ancora incontrata se non per approfondire l'audit, quello sì.

Avete incontrato Lucia Claus.

Sì, se non ricordo male sì, sicuramente.

La signora bionda.

Sì sì, sì sì. Perché prima di firmare la lettera di adesione abbiamo dovuto capire di cosa si trattava naturalmente. Allora è arrivata da noi e ci ha spiegato molto dettagliatamente, ci ha lasciato delle

pubblicazioni. Sulla base di quello poi il Consiglio di amministrazione ha deliberato. Sì. Però al di fuori di questa esperienza non abbiamo altri collegamenti con la Provincia. Li avremo quando faremo l'audit vero e proprio credo. Sì, sicuramente.

Ti chiedo questo: c'è una leadership nel Distretto Famiglia?

Sicuramente ...

C'è un motore, un qualcheduno che tira...

Sicuramente sì, è il Comune di Cles e in particolare, va beh, l'assessore che segue la cosa.

Flavia Giuliani.

Flavia Giuliani, sì sì sì, Flavia Giuliani, ex vice sindaco fino a pochi mesi fa, ancora assessore, poi beh, Roberto Moscon che segue la parte più dei verbali e ci manda le convocazioni. Loro sicuramente .. il punto di riferimento.

Nell'entrare nel Distretto Famiglia come Cassa avete anche tenuto conto sia di esigenze economiche che quelle un po' diciamo così territoriali. L'idea del Distretto Famiglia riprende un po' l'idea del Distretto Famiglia economico, in che modo? Qual è proprio ... ci può essere un parallelo tra Distretto Famiglia e distretto economico come ... diciamo una delle caratteristiche italiane, anche trentine?

Certo, certo. Ehm... forse in Val Rendena era più facile questo collegamento, questo dal mio punto di vista. Perché comunque il turismo, parlo del Distretto Famiglia del turismo della Val Rendena, si collimava di più con l'idea di Distretto Famiglia, specialmente per il turismo, per le famiglie non residenti. Da noi in Val di Non anche se sono i servizi l'attività prevalente comunque c'è il Distretto Famiglia agricolo, c'è l'agricoltura, non possiamo nascondere, la mela, e allo stato attuale non abbiamo una componente di questo Distretto Famiglia all'interno del gruppo di lavoro, né dal punto di vista dei consorzi agricoli, perciò le cooperative agricole, né di Melinda che è un po' il marchio, la capofila dei consorzi, e né delle associazioni di agricoltori ecc. Speriamo ci siano in futuro. Non so cosa ne pensano, ecco. Trovo più difficoltà tra il settore agricolo che non il turismo a integrare le loro logiche con quelle del Distretto Famiglia. Anche se però forse può essere utile anche per l'agricoltura. Però non so, questo puoi anche non registrarlo, però te lo dico così.

Può essere una direzione diciamo che prenderà in futuro il Distretto Famiglia della Val di Non.

Che dovrà prenderla, perché comunque l'agricoltura, lo vedi anche dalle foto, ci sono in pratica dappertutto.

Infatti, una.... nel piccolo resoconto che ho scritto io sulla Val Rendena, uno dei meccanismi che vedevo all'opera del Distretto Famiglia è proprio quello di costruirsi su una specificità territoriale. E questa è anche un po' la forza del Distretto Famiglia, se vuole essere un Distretto Famiglia, se non vuole essere diciamo così un'aggiunta rispetto alle attività dell'amministrazione comunale deve costruirsi su una specificità territoriale. Là era la neve, quindi era più semplice. Qui è partito come Parco Benessere, ma forse la seconda gamba sarebbe proprio sì quella dell'agricoltura, comunque del..

Comunque interagire anche con l'agricoltura, sicuramente, sia con percorsi per turisti che possono anche vedere da vicino le coltivazioni della mela, che poi sono loro i consumatori perciò... sia per un'attività, comunque un turismo dove sei tu a dormire e il proprietario è uno dei grandi contadini della Val di Non. E perciò tanti contadini in questo momento stanno investendo anche nel turismo con l'agriturismo, cioè per conciliare agricoltura e anche qualcos'altro, perché la monocultura si sa dal punto di vista economico che può andare qualche decina d'anni, ma non è che va per centinaia d'anni. E trovo difficoltà da libero cittadino, pensatore, questa frase è mia, me ne prendo la responsabilità, pensare come possa un contadino che giustamente o non giustamente però lo deve fare dà dei veleni nei suoi prati, alcuni sono anche sospetti cancerogeni, magari confina con un agriturismo o il Parco del Benessere. Bisogna trovare un punto di incontro tra questi due opposte esigenze. Non possiamo avvelenare il turista, ma dobbiamo cioè mettere dei regolamenti diversi, ecco. E per ora questo mi sembra che non ci sia. Questo tagliarlo però...

No, lo capisco benissimo. Cioè, uno sviluppo anche di un turismo diciamo così a matrice non solo aziendale, ma anche familiare, può aiutare lo sviluppo della valle in termini “ambientali”.

Certo. Secondo me può servire il Distretto Famiglia per questo. Sarebbe utile coinvolgere qualcuno nel gruppo di lavoro.

Ho capito. Diciamo così: il territorio attrattivo per le famiglie potrebbe anche diventare vantaggioso per le organizzazioni aderenti al Distretto Famiglia. Secondo te è possibile in un futuro, perché adesso siamo proprio all’inizio, avere un impatto, misurare l’impatto del Distretto Famiglia? Sicuramente sul parco sarà possibile, perché lì ci sarà un grosso investimento, ma anche un ritorno economico.

Certo. Sul parco, su un museo, su un ... qualcosa, le iniziative, se si può misurare in termini, numero di aderenti, numero di soddisfazione degli stessi ecc. Per noi come Cassa Rurale è un po’ più difficile da quantificare, nel senso che sì, so che Giuliani e altri dicevano ‘sì, si costruirà il Parco del Benessere e ne avrete dei vantaggi anche voi, perché finanzierete gli artigiani che lavoreranno’, anche se tre artigiani da finanziare su 12.000 clienti che abbiamo fa la differenza, o si riesce a vedere... anzi magari poi dopo in questa fase che ci sono tanti fallimenti potrebbe essere un fatto negativo. Perciò questo non è un vantaggio. Noi ripeto prima secondo me abbiamo più un vantaggio di immagine, se avremo un marchio anche audit, anche di condizioni di lavoro migliori per noi dipendenti, perché tante richieste magari inesprese nostre non sono state ascoltate o non c’era un regolamento che le considerava, adesso se facciamo questo processo sarà tutto formalizzato e secondo me ci saranno dei vantaggi per i dipendenti con famiglia, o le mamme ecc. E in termine di immagine sicuramente potremmo vantarci di questo marchio e di partecipare a questo gruppo di lavoro.

E diciamo così che per la Cassa è anche un... è anche un riposizionare la Cassa nei confronti del territorio, come dicevamo un po’ all’inizio, no?, anche dovuto un po’ alla concorrenza che c’è di banche soprattutto a Cles, e diciamo così rinsaldare un po’ quello che è l’immagine della Cassa sul territorio.

Certo, certo.

Di Tuenno e di Cles soprattutto.

Sì. E dei Comuni comunque vicini, sì.

E la Provincia non ha messo, non ha legato la partecipazione al Distretto Famiglia con alcuni incentivi, come può essere su altri piani o su altre politiche che nascono di solito dal centro. Tu come valuti un po’ questa manovra?

Ci dovrebbero essere incentivi sulla parte audit, ma quello è un altro discorso, se pur parallelo. Sul Distretto Famiglia non stati inseriti gli incentivi. Mah, io non ... non sono personalmente contrario a questo, ho paura che se c’eran gli incentivi poi partecipavano magari troppi enti, troppi istituti, specialmente nella fase iniziale, invece qui è stato più un invito a partecipare. E si disperdevano un po’, a essere in troppi era difficile trovare una sintesi in questa prima fase, anche se l’obiettivo è di allargarsi comunque. E magari c’è chi partecipava solo per l’incentivo forse. Perciò non la vedo negativa.

Secondo te il Distretto Famiglia per funzionare ha bisogno di essere piccolo?

Mah, non è detto che debba essere piccolo, anche se comunque lo sarà perché la Val di Non non è enorme. Però ci sono distretti credo economico forse, ma anche sociali, ben più grandi della Val di Non, non credo che sia... come la cooperativa, la cooperazione non è detto che debba essere per funzionare piccola. Ci sono cooperative di migliaia di collaboratori soci e funzionano benissimo.

Come valuti fino a qui il lavoro che avete svolto? Come Distretto Famiglia, come gruppo di lavoro, come Distretto Famiglia?

Mah, la valutazione... per quanto riguarda le riunioni e quello che abbiamo fatto è sicuramente positiva. Forse manca ... nei mesi, gli ultimi 6 mesi in cui appunto lavoriamo sui singoli obiettivi, manca qualcuno che ci chiama una volta al mese o viene a trovarci e ‘come sta andando il lavoro

sul Distretto Famiglia?». Perché si rischia che magari, avendo noi comunque altre cose da fare, nel senso ... io dico più importanti, ma non son più importanti, ma lo dice magari la direzione, abbiamo dei finanziamenti da dare in Consiglio, oggi non parliamo di Distretto Famiglia, tanto più che non ti chiedono neanche più come sta andando... Cioè, si rischia che se non c'è qualcuno che una volta al mese fa un giro e verifica un po' come stanno andando le cose si disperda un po' il lavoro. Questa è l'unica forse critica. Altrimenti fino a gennaio è andato molto bene secondo me, le riunioni erano condivisi., cioè partecipate, molto lunghe e si buttavano sul campo tante idee, che sono state anche sintetizzate bene nei vari punti.

Ti chiedo un'ultima cosa, poi passiamo alla raccolta di alcuni dati. Tu vivi a Cles.

Sì. Da 35 anni.

Qual è la situazione delle famiglie di Cles?

È molto variegata, nel senso che ci sono famiglie... nel senso che vivono qui da anni, famiglie di extracomunitari, che dal punto di vista culturale sono completamente diverse da noi, famiglie di. che provengono e vengono e decidono di vivere a Cles perché magari hanno un lavoro e provengono da altri paesi della Val di Non o del Trentino. Legare insieme i tre tipi di famiglia alle volte non è facile, ecco. Io collaboro da parecchi anni in associazioni del territorio, anche la parrocchia, l'oratorio di Cles, l'associazione sportiva di cui sono allenatore, perciò vedo un po' anche com'è la famiglia. Io non sono molto positivo sul concetto di famiglia qui a Cles o in Val di Non. Situazioni che troverà anche in altre parti d'Italia ci sono qui, ma non parlo di quello. Parlo del fatto che abbiamo un territorio che ci invidiano tutti comunque, abbiamo iniziative che sono numerose, ma le famiglie stanno a casa, i bambini vengono da soli all'allenamento, alla partita, senza genitori. Nel giro di magari 3-4 anni vengono le bimbe e il genitore non si è mai visto, neanche alle partite. Insomma sarebbe bello che ci fossero, ci fosse la famiglia, no?, la domenica mattina o il sabato pomeriggio. Vedi questi ragazzi lasciati un po' soli e che secondo me... io infatti l'avevo detto in una delle riunioni, cerchiamo prima di costruire la famiglia e poi facciamo le iniziative. Però poi mi è stato forse detto questo Distretto Famiglia servirà anche per creare la famiglia, sicuramente.

Ma secondo te a cosa è dovuta questa...

A tanti fattori. Uno perché comunque qui in Val di Non, sarà una caratteristica forse distintiva, si cerca di lavorare, di guadagnare, perché uno degli obiettivi della vita è quello di, non tanto di aver tanti soldi, ma di avere tanto lavoro. E allora il tempo che avanza è poco. Quello che avanza lo si tiene per i genitori, e non per condividere iniziative insieme. Vuoi anche perché molte iniziative per le famiglie non sono molto pubblicizzate e alcune famiglie hanno proprio paura ad aderirvi e si sentono un po' fuori, perché magari non lo hanno mai fatto, e vedo che anche a livello di oratorio è così. Che una volta che le chiami, le obblighi un po' a venire, dopo sono felicissime. C'è proprio un muro che bisognerebbe riuscire ... ma sicuramente il Distretto Famiglia servirà. Bisogna abbattere 'sto muro, sicuramente poi le famiglie saranno più coinvolte e sarà utile per la famiglia stessa poi, perché l'obiettivo finale del Distretto Famiglia è arrivare alla famiglia.

Su questo pensate di coinvolgere anche un po' diciamo così le associazioni, le scuole, la parrocchia...

Sì. Io so che, ne abbiamo parlato nelle riunioni, l'obiettivo è di, mi pare nel giro di un anno, di avere altri 10 membri del tavolo di lavoro permanente. Tra questi 10 membri, oltre che un rappresentante della parte agricola, economica e agricola della valle, si pensava anche qualche rappresentante dell'associazionismo. Perciò noi sappiamo che a Trento c'è il centro servizi volontariato, che è un ente autonomo che segue le associazioni di volontariato. Opera anche con delegati nelle varie valli. Si pensava di chiedere a questo ente o che questo ci indirizzasse a delle associazioni rappresentative, perché è indispensabile.

Pensate di coinvolgere anche le associazioni sportive?

Sì. In merito anche... all'interno di questo... comunque fa sempre parte dicevo dell'associazionismo, del volontariato, considerare le associazioni sportive, sì.

Va bene. Intanto ti ringrazio per questa prima parte, che posso anche

ALLEGATO V

**Trascrizione interviste dello studio di caso Distretto Famiglia della
Val di Fiemme.**

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	42 anni
Città di nascita	Roma
Titolo di studio	Educatore Professionale
Occupazione	Coordinatrice gestionale

Dati dell'organizzazione

Nome	Coop. Soc. Il Sorriso
Dipendenti	150 socie
Fondazione	1999
Settore	Educazione all'infanzia

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----50'-----

Data dell'intervista-----11 ottobre 2011-----

Io intanto la ringrazio per la disponibilità che ha accordato. Con l'Università di Bologna abbiamo fatto una prima parte di ricerca sui Distretti Famiglia, in particolare sull'alta Val Rendena, per l'Osservatorio nazionale sulla famiglia di Roma, e adesso io continuo sulla parte relativa a Cles e a Cavalese, Val di Fiemme, per quanto riguarda la mia tesi di dottorato. È una delle prime ricerche sui Distretti Famiglia, anche perché sono appena nati, sono proprio una idea nuova, e poi secondo me ancora da regimentare, da sperimentare, che non ha ancora una propria attività, e quindi è proprio in fase embrionale, ehm... partiamo con il tracciare brevemente la storia della Cooperativa sociale "Il Sorriso" e il suo radicamento, in particolare qui a Cavalese, in Val di Fiemme.

Allora, la cooperativa nasce nel 1999 e nasce da una collaborazione con una cooperativa già esistente sul territorio dell'Alto Adige, che si chiamava Casa Bimbo; successivamente c'è una scissione tra le due "anime", diciamo, della cooperativa e quella di Trento si struttura autonomamente come Il sorriso. Nasce appunto da un gruppo di donne che ritengono che i servizi esistenti e tradizionali non rispondano adeguatamente alle esigenze lavorative delle donne, per questioni, come dire...

di conciliazione?

Eh sì, ehm... allora, la parcellizzazione del lavoro, i turni... insomma, tutta una serie di circostanze riguardanti appunto il lavoro, soprattutto femminile, a cui i servizi tradizionali non riescono a rispondere adeguatamente. Per cui nasce con l'idea di proporre un servizio più flessibile e più aderente ai bisogni di ciascuna famiglia. Quindi, come lei sa, le tagesmutter lavorano al proprio domicilio, quindi la disponibilità delle singole tagesmutter viene rilevata dalla direzione della cooperativa e proposta alle famiglie che hanno dei bisogni, che si adeguano a questa disponibilità, ecco. Da allora la cooperativa si è ingrandita notevolmente (siamo circa 150 socie), sono una ottantina i nidi familiari sul territorio. Nel 2002 veniamo riconosciute da una legge provinciale come servizio integrativo alla prima infanzia, e quindi iscritte all'albo dei servizi per la prima infanzia della Provincia; questo implica che le tagesmutter, anche se erano iscritte a questo albo, che debbano frequentare un corso di formazione direttamente proposto dalla Provincia Autonoma di Trento. Quindi appunto dall'emanazione della legge questa è la regola, insomma, che il corso è di 800 ore, che le tagesmutter devono anche frequentare i corsi di aggiornamento annuali che la Provincia propone, insieme con le educatrici di asilo nido, e la cooperativa ha l'obbligo di monitorare il servizio (in quanto erogatore del servizio) con il personale adeguatamente formato, quindi con le coordinatrici pedagogiche, la psicologa, le coordinatrici gestionali e un ufficio organizzativo, una direzione e quant'altro. Ecco, questa è grosso modo l'organizzazione del servizio. Questo monitoraggio, diciamo, da parte del personale più specializzato della cooperativa ha il dovere, il compito di accompagnare il lavoro delle tagesmutter, prendendosi carico delle difficoltà eventuali che ci possono essere e del controllo sul progetto pedagogico specifico che la cooperativa propone, e che va comunque monitorato e seguito....

... sì, anche perché l'ambiente domestico è diverso da un ambiente lavorativo "pubblico" o comunque più ampio...

...certo, uhm. Ecco, per quanto riguarda in particolare la Val di Fiemme e Fassa, di cui io sono la coordinatrice gestionale, i nostri nidi familiari sono extradomiciliari, che sono previsti dalla legge e il che significa che le tagesmutter non lavorano al proprio domicilio, ma in un appartamento, sempre con le caratteristiche di casa insomma, al di fuori della propria famiglia perché, per ragioni logistiche o di impossibilità di lavorare in casa perché ci sono, che ne so?, persone anziane piuttosto che figli già adolescenti (per cui sarebbe difficile conciliare questo tipo di lavoro con i piccoli) e allora abbiamo scelto appunto di lavorare fuori casa. E ehm... ecco, non era soltanto un problema delle tagesmutter, era anche un problema di risposta dell'utenza. Allora... qua in ... come lei forse non sa del tutto, nelle valli le persone sono un pochino diffidenti, rispetto alle proposte che vengono fatte. E in particolare qui abbiamo trovato un po' di resistenza da parte delle famiglie a portare i bambini direttamente a casa delle tagesmutter, perché c'era il sospetto che fosse una cosa poco professionale, diciamo. Quindi problemi, diciamo, di casa delle tagesmutter, più questa percezione dell'utenza, così, non del tutto positiva, ci ha fatto fare questa scelta di lavorare fuori. Questa scelta è stata ampiamente ripagata, nel senso che poi le persone sono venute molto molto volentieri, hanno portato i bambini, abbiamo il secondo e il terzo fratello spesso che vengono da

noi... e perché appunto era un luogo riconoscibile come luogo appositamente creato per i bambini. E, pur essendo piccoli gruppi, comunque era un luogo di socializzazione.

Massimo cinque bambini?

Massimo cinque bambini per ogni tagesmutter. Allora, il servizio extradomiciliare permette la compresenza di due tagesmutter. Allora, i regolamenti attuativi della legge dicono che, laddove ci sono i nidi istituzionali, diciamo, questo non è possibile; però, laddove (come nel nostro caso) non ci fossero altri servizi, era possibile fare questa scelta. Quindi il gruppo poteva essere anche di 10 bambini, ovviamente... poi è chiaro, la flessibilità del servizio è tale per cui spesso ce ne sono 8, spesso ce ne sono 9, qualche volta ce ne sono 10, qualche volta ce ne sono 6... le malattie, le ferie dei genitori, le assenze... insomma...

Sì, è chiaro.

Però ecco, questa è stata una scelta che ha pagato in modo molto soddisfacente.

Quanti appartamenti avete quindi?

Allora, in Valle di Fiemme siamo in quattro paesi: Castello, Cavalese, Tesero e Predazzo. E poi siamo in Val di Fassa su altri due appartamenti.

Quindi in ognuno avete fondamentalmente un appartamento, un...

un appartamento con due tagesmutter in compresenza.

Ok. Quindi...

... in alcuni, per esempio a Predazzo, abbiamo 3 tagesmutter perché una è sul pomeriggio, e anche a Castello una è sul pomeriggio: il pomeriggio la richiesta è minore, perché insomma i bambini piccoli, che dormono, una nonna... ancora qua c'è un sostegno familiare abbastanza forte...

Quindi insomma avete una quindicina, comunque, di tagesmutter....

IU - Esatto.

Quando avete iniziato qui in val di Fiemme e in val di Fassa?

Nel 2002.

Subito... cioè quasi subito, fondamentalmente.

Sì, sì sì.

E non ci sono altri asili, altre strutture...?

Allora, ehm... sì, ci sono... adesso gli asili nido in val di Fiemme: uno è già aperto, a Ziano, ha aperto l'anno scorso a Pasqua, e uno è già ultimato però non ancora aperto, è a Castello. Allora, la scelta di fare questi asili nido era, diciamo, nell'aria da vent'anni più o meno... Avevano fatto sondaggi etc. etc. e la risposta era sempre stata abbastanza positiva...

[interruzione di una terza persona di passaggio...]

... e insomma, va beh, ci sono state delle elezioni amministrative per la Provincia e i politici della valle di Fiemme hanno, come dire, giocato la carta dell'asilo. Quindi son stati eletti e hanno attuato...

attuato come promesso...

Ecco, esattamente. Il problema (ma questo è il mio punto di vista) secondo me è stato questo: hanno scelto due sedi, perché vabbè... il campanilismo, le... vabbè, una serie di ragioni insomma... uno nella alta valle, l'altro nella bassa valle. Perché qua appunto le persone... cioè, muoversi da qua fino a Ziano pare... non lo so, io che sono vissuta a Roma per un sacco di tempo e so cosa significava portare i ragazzini a scuola, piuttosto che in piscina o che, insomma ci metti le ore, vabbè insomma... fortunatamente qua non è così, però anche i dieci minuti sembrano una cosa stratosferica. Comunque, hanno aperto questo asilo nido a Ziano che non è ancora a regime, nel senso che ci sono 50 posti. Secondo me è stata sovra...

Sovradimensionata...

Sopravvalutata la domanda, insomma... sono a 25 ancora, dopo un anno, perché? Perché le persone, appunto, a parte che non si vogliono spostare, ma molte persone hanno bisogno di un servizio a misura di richiesta familiare, cioè le donne spesso lavorano part time, o comunque riescono a giocarsela col marito, con la mamma, con la famiglia, in modo da portare il bambino quelle quattro ore la mattina, per dire, o quelle tre ore il pomeriggio... e l'asilo nido ha, come è ovvio, invece una struttura più rigida, no?, anche rispetto agli orari. E per quanto possano, come dire, modificare l'assetto, comunque è un'altra modalità. Allora secondo me l'errore che è stato fatto è stato quello di farne due, perché uno era non solo auspicabile e sacrosanto, perché insomma poi le persone è giusto che abbiano la possibilità di scegliere, no? Però farne due ha significato spendere un sacco di denaro pubblico, con delle risposte che non sono...

Uhm... A Castello quanti posti ci sarebbero?

Eh, mi pare che sono una quarantina di posti.

A-ha. Voi, secondo lei, soffrirete un po' la concorrenza degli asili nido?

Mah, finora non è successo perché, le dico, le risposte sono diverse. Allora le persone che vengono da noi e ci chiedono un tempo pieno, sono io stessa che dico "c'è un asilo nido che risolverebbe...

quasi completamente...

completamente i vostri bisogni... andate lì, vi costa di meno!" Perché ovviamente il contributo che la Provincia... (non ovviamente, ma insomma è così)... che la Provincia eroga ai genitori che usufruiscono dell'asilo nido è di un certo tipo, quello che eroga nei confronti delle tagesmutter è più basso. Pur costando di meno un bambino da noi, complessivamente, però diciamo che il rapporto non è proprio equo, in maniera...

E gli appartamenti li avete comprati oppure...

No no, siamo in affitto.

E fate sia estate che inverno, mentre gli asili molto spesso hanno dei problemi...

Esatto. Diciamo che noi cerchiamo di non chiudere mai, salvo magari qualche giorno, a Natale, Capodanno, insomma ecco... tra Natale e Capodanno, quei periodi in cui magari i genitori hanno a casa anche i bambini più grandi che vanno a scuola e quindi...

Guardano, sì, i fratelli...

...ecco, diciamo che... più o meno... d'estate cerchiamo di... siccome qua è un posto dove la gente lavora di più d'estate, perché essendo un posto turistico, ehm... se qualche tagesmutter ha l'esigenza di andare in vacanza coi propri figli, giustamente, cerchiamo di mandarle "a ruota", no?

E la vostra cooperativa ha in questi anni offerto, sperimentato nel campo dei servizi alla famiglia -in particolare in val di Fiemme, in val di Fassa- altri servizi o si è fermata, diciamo così... non per "fermarsi", si è specializzata nel campo...?

Allora, il servizio che la nostra cooperativa propone è fondamentalmente il servizio tagesmutter. Abbiamo però anche altre attività, diciamo, sempre legate al mondo dell'infanzia, e in particolare poi in val di Fiemme abbiamo una convenzione con i servizi sociali, del fu comprensorio, ora Comunità di Valle, per quanto riguarda l'accoglienza (sempre in un nido domiciliare, un nido familiare) di bambini con difficoltà familiari di vario tipo, e che quindi sono seguiti dai servizi sociali. Potrebbero essere difficoltà di tipo economico, piuttosto che sociale... insomma, con genitori magari malati, o insomma... vabbé, con varie difficoltà... E lì abbiamo questa convenzione in cui il servizio sociale ci chiede un intervento per questi bambini, anche dall'oggi al domani, per dire, e questi bambini usufruiscono del servizio, diciamo, in maniera gratuita, integrandosi... perché ci sono anche figli di genitori stranieri, ovviamente... nel gruppetto invece di bambini che vengono normalmente, insomma... Quindi questa è una cosa che abbiamo fatto e che ci sembra molto utile, molto efficace anche da un punto di vista educativo, perché insomma, bambini che magari... cioè l'albanese che viene qua e che non sa una parola di italiano, cioè attraverso il bambino anche l'aiuto al genitore può essere fondamentale.

Sì sì... poi nel piccolo gruppo può darsi anche che riesca più facilmente a...

Esattamente, anche l'integrazione è più facile insomma, no? A questo si aggiunge anche un progetto nuovo, che è partito però da pochissimo, invece sui bambini di fascia scolare del primo

ciclo (della prima e seconda), che non trovando -sempre seguiti dai servizi sociali- che non trovando magari risposte in altre realtà che ci sono (tipo l'Archimede qui a Cavalese, piuttosto che il Charlie Brown a Predazzo, che sono gestiti da un'altra cooperativa sociale che si chiama Progetto 92) e possono essere accolti da noi negli orari previsti, per fare i compiti o che... Poi abbiamo fatto, però non in Valle, colonie estive: in particolare a Mezzolombardo, la facciamo tutti gli anni. Abbiamo fatto un...

Con i bambini della Val di Fiemme?

No no, con bambini...a Mezzolombardo coi bambini di Mezzolombrado e dei dintorni, insomma...

Ok, sì sì.

poi in altre valli, insomma, del Trentino, che però non c'entrano niente con la Val di Fiemme. Abbiamo ecco, in altri territori, fatto un progetto di "angolo morbido", che è un luogo, diciamo, dove si incontrano le neomamme con i loro neonati, con una persona che di volta in volta cambia (pur essendoci magari una tagesmutter per intrattenere i bambini più grandi, fratellini o quant'altro) e persone specializzate, tipo una pediatra, piuttosto che una psicologa, piuttosto che un'ostetrica, no?... che, come dire, interagiscono con queste mamme, le fanno incontrare fra di loro, portano le loro problematiche e si trovano proprio, è diciamo un luogo di scambio e di...

INT- ...di prima sociali[...] di conoscenza...

Ecco, di conoscenza, di condivisione dei problemi... Questo serve per evitare che una mamma si senta troppo isolata con i propri problemi, e che pensi che magari... poi va in depressione post-partum e tutto quanto...

Sì che poi... io li ho vissuti da poco, perché sono diventato papà... doppiamente papà, perché uno ha due anni e mezzo e l'altro ha pochi mesi, quindi...

Bene!

Molto bene, le volevo chiedere: come avete pensato, come Cooperativa sociale Il Sorriso, in particolare come coordinamento gestionale della Val di Fiemme, di entrare, di aderire al Distretto Famiglia di Cavalese? Qual è il ragionamento che avete fatto?

Allora, diciamo che l'invito è stato fatto dal dott. Malfer, insomma dal Comune, perché per fare questo progetto loro avevano bisogno di partner che fossero coinvolti nella conciliazione lavoro-famiglia, per il benessere appunto, come dice...

come la legge...

...ecco, e che avessero anche magari, come nel nostro caso, già il marchio family, già... ehm... già ottenuto insomma. Ci pareva interessante partecipare a questo progetto perché potevano nascere altre idee: ecco, tipo "l'angolo morbido" che le ho spiegato prima potrebbe essere, per questa zona, una buona iniziativa. Perché ci sono tante mamme che vengono da fuori: non so, le insegnanti, per esempio, piuttosto che il personale dell'ospedale, quindi personale che sta nella sanità, che vengono da altre regioni, da altre realtà, e che qua non hanno punti di riferimento familiari o amicali già consolidati, quindi...

Sì sì... poi sul luogo di prima conoscenza...

Esatto, potrebbe essere una... e poi ovviamente gli stranieri che ci sono anche qua, che lavorano nel turismo, magari durante le stagioni invernali ed estive, e che cominciano ad essere abbastanza, insomma... Quindi l'idea era appunto quella di condividere, anche con le altre cooperative, con gli altri soggetti interessati, queste eventuali nuove proposte. Qual è il problema? È sempre un problema economico, perché con i pochi soldi che ormai ci sono, che sono a disposizione degli enti pubblici, in particolare i Comuni, non è semplicissimo organizzare una cosa del genere. Però vediamo se magari nel tempo, no? con... E poi in particolare la mia idea era questa: che ognuno finora si è fatto il suo pezzettino. Allora, ci sono varie cooperative sociali che hanno fatto delle cose buone, belle, degne e tutto quanto, però ognuno per i fatti propri, senza che ci fosse un collegamento con le altre realtà che si occupano magari di altri aspetti, però sempre del benessere o del sollievo delle esigenze familiari, con più o meno disagi. Speriamo che, come dice appunto Marfelli vecchio...

Luciano?

Luciano....

Sì, si passi dal disagio...

...passare dal disagio all'agio. Ecco, quindi mi sembrava una buona occasione, questa, per mettersi proprio "in rete", insomma. La nostra cooperativa ha aderito al progetto accoglienza della Provincia su tutto il territorio della Provincia, facendo quindi informazione ai cittadini su cosa significa accoglienza, su...

sì, sì, anche col Forum, mi ricordo.

Eh, esatto. Quindi siamo interessati al benessere complessivo insomma delle famiglie e quindi ci sembrava una buona occasione questa. Adesso vediamo.

Diciamo così, quindi che uno dei concetti, delle idee che avete sposato o comunque vi ha portato ad aderire al distretto è quello fondamentalmente di una collaborazione, rete con altri soggetti fondamentalmente.

Esatto.

Sia pubblici che privati.

Certamente.

Questa è l'idea un po' ...

Sì. Sì sì. Questa mi sembra anche la ...

Lo spirito.

Eh, cioè l'idea di fondo insomma, perché no?

Fino adesso cosa siete riusciti a ...

Allora, praticamente dopo svariate riunioni e insomma, va beh, son cose che va beh...

Sì, beh, lo sappiamo che ...

hanno bisogno di un tempo. Diciamo che, ecco non so...

è ancora più lento del sociale...

Possiamo ...

Si può, si può, si può dire tutto in terzo...

Si può dire tutto, tanto lei cancella, allora...

Sì, oscuro oppure non pubblico.

Diciamo che la mia sensazione personale però ripeto è quella che sia un po' un ... come dire, un'operazione di immagine, no? Allora, sì facciamo una casetta domotica per il cambio del bambino, va benissimo, cioè anzi, è una bella cosa e tutto quanto. Secondo me bisognerebbe... come dire... oppure facciamo non lo so il giorno in cui tutti vanno gratis sul Cermis, che va bene, no son tutte cose che per carità insomma... sono utili non solo alle famiglie, ai turisti, e tutto quanto, però son cose di contorno, insomma diciamocelo. Ci sono forse progetti più incisivi che andrebbero approfonditi e che implicano però, come dicevo prima, anche degli investimenti di tipo proprio economico, no? Per cui creare uno spazio per le mamme, per le neomamme e tutto quanto, cioè... Oppure io cooperativa son disposta a magari mettere a disposizione il mio nido familiare in certi giorni della settimana, certi pomeriggi e quindi lo spazio ce lo metto io, quindi le spese sono a carico mio, però poi la pediatra che viene, la psicologa o che la devo pagare insomma. Le risorse di una cooperativa sociale, come lei saprà benissimo, non sono così floride per cui insomma è chiaro che bisogna trovare dei partner...

Sui progetti innovativi diciamo così.

Sì.

Perché quelli che oramai sono regime più o meno...

Quelli ci sono e bon, insomma ci sono e li diamo... oddio, mai dare per scontato niente però insomma diciamo che...

se reggono, se riescono a reggere all'impatto...

Sì, esatto. Se funzionano siamo ... ma appunto parlando con un amministratore della Comunità di Valle era nata anche l'idea di creare uno spazio per i bimbi della scuola elementare nei vari paesi per accoglierli dopo scuola perché nessuno ha la scuola elementare a tempo pieno, quindi alle 12.30 chiudono e quindi questi bimbi che hanno genitori che lavorano di pomeriggio, insomma, perché ci sono anche le famiglie che devono lavorare tutto il giorno per campare diciamo dignitosamente. Quindi provare a fare un progetto di doposcuola, insomma, diciamo o comunque di intrattenimento dei bimbi delle elementari principalmente, perché poi mi pare che invece sui ragazzi più grandi c'è già qualcosa, c'è...

Lo spazio giovani.

Insomma, c'è lo spazio giovani, poi c'è mi pare una cooperativa, adesso non mi ricordo come si chiama, Periscopio mi sembra che si chiami, che segue lo studio dei ragazzi un po' più grandi. Quindi ecco, cercare di fare queste cose che, le cose che mancano insomma, e le tagesmutter in questo senso potrebbero essere anche una risorsa perché per quanto riguarda l'intrattenimento, il gioco creativo eccetera eccetera sarebbero cioè le persone magari più adatte, con magari la collaborazione di persone più diciamo specializzate per quanto riguarda invece l'aspetto diciamo proprio scolastico, quindi seguire i compiti e i programmi scolastici in senso stretto insomma. Questa potrebbe essere una buona cosa. Poi appunto le idee ...

Vengono

Vengono man mano insomma, no?

Per lei cosa ha significato quando avete firmato l'accordo di area? È stato un po' un inizio...

Sì, è stato ... è un'esperienza, allora, ah ecco, ho dimenticato una cosa: che ogni soggetto diciamo che ha partecipato a questo tavolo ha preso degli impegni, diciamo anche di tipo informale, nel senso che il nostro impegno per esempio è stato quello di incominciare il processo Audit, che abbiamo cominciato, stiamo aspetta-, cioè il valutato-

Interno quindi.

IU- Interno.

Per il vostro organismo interno.

Per la nostra azienda.

Ok.

Per la nostra azienda, perché non so, lei sa di che cosa si tratta?

Sì sì.

Ok. Quindi ...

Oramai sono quasi ecco, ho una panoramica non dico completa, ma più o meno ci siamo.

Ecco, per esempio questa è un progetto di inclusione anche, no?, perché se hai il marchio Family, il marchio Audit, puoi, sembra una brutta parola, ma puoi andare sul mercato con le carte in regola, no? Perché poi c'è un mercato, ahinoi, la realtà voglio dire è anche questa. La concorrenza, le co-, insomma, no?

Sì sì sì.

Quindi ...

È diciamo da una parte un professionalizzare il proprio impegno, nello stesso tempo entrare diciamo in un target

In un circuito, ecco, che la Provincia ti sollecita a fare insomma questo percorso, perché così anche l'ente pubblico in quanto tale ha più garanzie che te azienda, che te cooperativa, insomma, quello che è, hai diciamo fatto un percorso di sensibilizzazione rispetto a quelle che sono le problematiche della famiglia insomma, no?, del progetto che hanno fatto insomma con la nuova legge. Quindi ...

Quindi per voi l'accordo di area è stato anche prendere un impegno formale sull'Audit.

Esatto. Che insomma, non è...

Non è poco.

Non è poco, anche perché costa anche un sacco di soldi, tra l'altro, quindi...

Però lo fareste tutto, come tutta la cooperativa sociale.

Tutta la cooperativa, sì sì sì, tutta la cooperativa, ci son già state le audizioni, c'è già stata, è già stato fatto diciamo il progetto, il valutatore lo ha già presentato, mah insomma, diciamo che ancora non abbiamo il certificato di base formale, però ci hanno detto che ce l'avremo insomma, quindi... informalmente insomma ci hanno detto che è stato accettato, quindi insomma questo è già un bel percorso che abbiamo fatto perché nel progetto che noi abbiamo fatto abbiamo considerato vari aspetti sia delle lavoratrici dipendenti che delle tagesmutter, di tutto, proprio di tutta l'azienda per vedere di migliorare la conciliabilità insomma. Per esempio, abbiamo preso in considerazione il telelavoro per quanto riguarda noi coordinatrici insomma, che così non dobbiamo andare in ufficio, quindi non dobbiamo, insomma...

Sì sì, sì, sì.

Una serie di cose...

Di facilitazioni...

Di facilitazioni per le lavoratrici innanzitutto, perché appunto la cooperativa è una cooperativa di servizi e lavoro, quello che per noi insomma è fondamentale è quello di, è appunto la tutela del lavoro insomma, no?

Abbiamo finora un po' delineato nell'intervista quello che è il contesto generale del distretto della vostra azienda, e volevo andare un po' a capire qual è lo sviluppo, qual è stato lo sviluppo e il funzionamento del distretto stesso, degli incontri che avete fatto. Come funziona il distretto fondamentalmente?

Allora, praticamente per come si è svolto fino adesso abbiamo fatto una serie di incontri collettivi in cui sia il dottor Malfer di Trento, sia ... i due Malfer insomma ecco, i due Malfer hanno diciamo spiegato il senso della cosa, hanno come dire... chiesto appunto a questi enti pubblici, privati e privato sociale insomma di fare delle proposte rispetto al progetto in quanto tale, insomma. Il, non so, l'albergatore piuttosto che il ristoratore, piuttosto che il gestore degli impianti a fune, insomma, che sono commercianti di fatto insomma possono partecipare diciamo a quest'idea che ha l'ente pubblico di migliorare la vivibilità delle famiglie facendo determinati progetti. Alle cooperative di ...

Gestire alcuni servizi.

Di gestire i servizi e di farli anche conoscere, no?, perché certe volte il problema è che ... il problema, insomma, la realtà è tale per cui ci sei e fai le tue cose, però appunto senza un collegamento con gli altri organismi magari non sei abbastanza conosciuto o comunque le persone non sanno esattamente quello che fai, quindi il programma di informazione e poi di gestione al meglio di servizi che ci sono nonché quelli che ci potranno o ci potrebbero essere. Questo intanto è quello che è successo insomma, non adesso i passi successivi appunto essendo la prima volta, non so bene insomma come si svolgerà la cosa.

Quante volte vi siete incontrati fino adesso?

Tre o quattro volte direi.

Come funziona il gruppo di lavoro? È molto diciamo così ...

Allora, ha funzionato così, nel senso... Allora, prima ci siamo incontrati tutti, poi ci sono state un paio di riunioni in cui bisognava scegliere dei rappresentanti per rimpicciolire un pochino il gruppo perché sennò poi troppo dispersivo.

Sì, ho visto infatti che in effetti sulla Val di Fiemme diciamo è il gruppo più numeroso fondamentalmente rispetto a Cles o rispetto anche all'Alta Rendena. È il gruppo più numeroso di firmatari dell'accordo.

Nessuno voleva, come dire, farsi rappresentare da qualcun altro, nel senso che... la storia perché, boh? Chissà insomma, no? E questo come le dicevo è un po' anche la mentalità un po' delle valli che insomma... qualcuno mi vuol fregare, insomma, non lo so eh? dico adesso, la mia sensazione questa. Quindi ci siamo ritrovati a dire secondo me sempre le stesse cose, perché poi le cose sono quelle insomma, non è che puoi andare...

Sì, dopo un po' la filosofia finisce.

Eh. Cioè, dove ti arrampichi, insomma? Quando hai raggiunto una piattaforma, bon, quella adesso facciamo. Allora so che ci sarà un impegno della Provincia per fare una stampa di tutti i servizi, di tutte le cose, di tutto quello che è uscito fuori, per renderla pubblica e conosciuta da tutti insomma. Mi pare che siamo un po' a questo, perché quest'estate non ci siamo più visti perché appunto troppo lavoro, troppi impegni, troppa carne al fuoco forse.

Quale può essere secondo lei uno sviluppo possibile di questo distretto?

Ma, io speso che come le dicevo prima non sia solo un

Un'operazione di immagine.

Ecco, e che abbia dei contenuti veri insomma. Perché le potenzialità ci sono, appunto ci sono tre o quattro cooperative sociali che fanno, non è che fanno finta, fanno proprio tante cose, la cooperativa Oltre, la cooperativa Progetto 92, noi e

Periscopio?

Periscopio non c'è mi sembra nel Distretto Famiglia. Almeno non che io ricordi. No, non c'è. Perché tra l'altro è ... non mi pare che ci sia però potrei sbagliarmi.

Il Sorriso, Oltre, Associazione Esportabile Onlus, Associazione Io, Scuola Materna e altre cose, però cooperative sociali no.. almeno questo è quello che ho io

Progetto 92.

Progetto 92, Sorriso, Oltre e poi... Associazione Io che non so

Associazione Io è un collegato con la cooperativa Oltre, uno si occupa di una cosa e uno sì, cioè...

Una parte

Sì, diciamo sono due ... due, tre progetti diversi mi sembra.

Ho capito, qual è il rapporto con la Provincia?

Allora, il distretto ...

Il distretto.

Va beh, i rapporti li tiene ovviamente il Comune che richiede e la Provincia è stata presente mi pare ai primi due incontri e poi ha mandato un rappresentante dell'ufficio del dottor Malfer per verbalizzare quello che si diceva all'interno di questi incontri. Quindi penso che ci sia una costante diciamo presenza della Provincia perché ovviamente sia il libro bianco, sia la legge sulla famiglia, sia insomma, tutto quello che riguarda il Distretto Famiglia parte da un'idea della Provincia, quindi ovviamente il rapporto credo che sia molto stretto con il soggetto che richiede la...

Secondo voi la Provincia non ha legato in effetti la partecipazione al distretto rispetto ad altre volte, perché questo diciamo così è un'usanza un po' trentina, non ha legato dicevo la partecipazione ai Distretti Famiglia con degli incentivi economici per esempio.

No.

Che di solito diciamo che la provincia utilizza anche un po' questa metodologia. Secondo voi è un'impostazione....

Mah, allora... i soldi a pioggia, io son contraria ai soldi a pioggia nel senso che non è che uno ... cioè sono abbastanza d'accordo che la Provincia non abbia detto ok voi fate il Distretto Famiglia e io vi do tot. Mi sembrerebbe più giusto che appunto il distretto in quanto tale faccia delle proposte e poi eventualmente la Provincia se valuta che il progetto proposto sia consono alle proprie aspettative diciamo dia eventualmente un... faccia una compartecipazione. Ecco, a me sembra che insomma di questi tempi non si possa pensare che i soldi vengano così buttati via insomma, non avrebbe .. cioè, anche da un punto di vista etico insomma non se ne può più con queste cose. Quando una cosa si dimostra realizzabile, compatibile, utile, efficace, efficiente e tutti gli aggettivi che ci mettiamo, allora se all'interno del distretto non ci sono risorse, si potrà chiedere e penso che la Provincia non si tirerà indietro in questo senso. Però...

Questo era un po' per introdurre un secondo tema che volevo, su cui volevo soffermarmi un attimo. Quello un po' dell'idea proprio di distretto, cioè diciamo l'idea di distretto è quella un po' economica di una filiera di servizi che sono collegati tra di loro che hanno un target specifico, logicamente nel campo economico la produzione di un bene, qui la produzione di servizi per la famiglia e di ogni altra attività territoriale, secondo lei in che modo si legano le due cose, cioè c'è qualche possibilità effettivamente che il Distretto Famiglia diventi qualcosa di simile a una filiera di servizi, a una ...

Diciamo che in ... in nuce c'è questa possibilità. Non so se le risorse anche umane, non dico solo economiche, saranno in grado di produrla questa cosa. Questo boh, staremo a vedere. Per quanto ne so gli altri distretti hanno prodotto come dire delle cose molto settoriali, appunto i parchi da una parte, e sono cose assolutamente positive però come dire secondo me l'idea di fondo dovrebbe essere un pochino più estesa, nel senso che sì, bon, ci occupiamo di parchi, ma all'interno di questi parchi facciamo, che ne so, una colonia per i bambini, un'attività per i disabili. Non lo so, insomma, ecco. Credo che un distretto sottenda a quest'idea di collaborazione tra soggetti che permetta di fare delle cose vere per la famiglia, cioè perché c'erano anche prima insomma. Adesso li possiamo abbellire, metterci la casetta per cambiare i bambini, tutte ste cose, però insomma...

Dobbiam fare qualche passo in più.

Esatto. Secondo me, ecco, diciamo che il momento storico...

Non è dei migliori.

Forse abbiamo sbagliato un pochino i tempi, però insomma, piano piano, piano piano, piano piano e allora io sono dell'idea che le cose le devi come dire sperimentare. Piano piano, parti piano piano, come siam partiti piano piano noi, e un po' alla volta ti specializzi anche, cioè diventi più competente su alcuni aspetti di un argomento, di un'idea, di un progetto e poi la gente ti segue. Ci vuole tempo, ci vuole pazienza, e non so, ecco.

Le chiedo questo: come valuta fino adesso il percorso che avete compiuto come Distretto Famiglia.

Diciamo che non vedo grossi risultati per il momento tranne il fatto che noi per esempio noi come azienda abbiamo fatto questo sforzo per l'Audit, che quindi ci ha implicato lavoro, insomma, risorse e quant'altro. Non so esattamente a che punto siamo nel senso che non abbiamo fatto un consuntivo adesso dopo appunto alcuni mesi in cui non ci siamo visti in tutta l'estate, insomma. Adesso non mi ricordo più le date, però insomma diciamo che era primavera.

Ho capito.

Quindi non ho visto una cosa evidente diciamo, però per quanto mi riguarda ho lavorato per l'Audit, ho fatto le audizioni, io il mio percorso lo sto facendo. Ho visto alcune volte una persona della cooperativa Progetto 92, con cui abbiamo discusso anche dei progetti insomma, a me stava a cuore in particolare quello lì dell'Angolo Morbido, e abbiamo discusso della possibilità di collaborare in questo senso, però tutto molto...

Informale.

Così teoricamente insomma ecco. La condivisione più che altro di un'idea, poi la praticabilità poi dipende molto anche appunto dalle risorse, perché né loro né noi ne abbiamo in maniera sufficiente, ecco. Quindi, però ci siamo visti tra di noi. Nel frattempo è nato anche un tavolo, la Comunità di Valle, di conciliazione tra servizi, insomma altri progetti che insomma che diciamo non dico che si sovrappongono, però insomma sono collaterali insomma ecco a questo del Distretto Famiglia. Poi ho sentito che a breve si farà anche il Val di Fassa, quindi vediamo insomma cosa succede, perché poi ogni valle, cioè qua 30000 persone che, un quartiere di Roma neanche, che insomma un quartiere, un isolato insomma, che però ognuno si guarda il campanile suo, no?, e.. è un po' questa la fatica, no?, anche per gli amministratori, per...

Aprire, aprire, aprire.

Eh sì.

Ho capito. Io ringrazio intanto e le chiedo solamente di

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	52 anni
Stato civile	Sposato (1M; 1F)
Città di nascita	Val Floriana
Titolo di studio	Maturità
Occupazione	Direttore APT

Dati dell'organizzazione

Nome	APT Val di Fiemme
Dipendenti	24 annuali + 5 stagionali
Fondazione	1935
Settore	Promozione Turismo

Dove si è tenuta l'intervista-----APT Val di Fiemme-----

Durata dell'intervista-----47'-----

Data dell'intervista-----11 ottobre 2011-----

Intanto la ringrazio del tempo che ci darà. Sto facendo una ricerca sui Distretti Famiglia, e dato che sono molto all'inizio è una ricerca esplorativa che tende ad approfondire i motivi, le attività, gli obiettivi che vi siete posti nell'entrare nel distretto come azienda di promozione turistica. Quindi la prima domanda è sulla storia dell'Apt e in particolare dell'Apt di Val di Fiemme, perché proprio ci interessa capire il suo rapporto con il territorio e il ruolo che svolge per poi entrare nel distretto.

La storia è lunga, nel senso che tra l'altro io son qua da 25 anni quindi...

Ha visto la trasformazione?

Un quarto di secolo. Ho visto le trasformazioni. Sono entrato nell'azienda di soggiorno, ci son rimasto un paio d'anni come azienda di soggiorno, poi è entrata l'azienda di promozione turistica con la legge Malossini, e niente, poi l'azienda ultima, l'azienda per il turismo dal 2005, quindi privatizzata almeno in parte se non altro perché certi ruoli che giustificano i finanziamenti pubblici sono quelli del pubblico di prima, informazione e accoglienza pubblica e quindi super partes per tutti.

E quindi avete avuto una trasformazione verso fondamentalmente un ...

Ma diciamo che...

... un sistema misto.

c'è stato un passaggio. Io tra l'altro sono entrato come segretario organizzativo con azioni soprattutto di marketing e di promozione già da una vecchia azienda di soggiorno, quando c'erano le segreterie organizzative, e lì ho cominciato a far la promozione, a far l'informazione e le iniziative di pubblicizzazione e di comunicazione già dagli ultimi anni '80. Noi stessi come Apt avevamo riscontrato la necessità di vendere, o comunque comunicare dei prezzi reali e non dei prezzi a partire da, che non vuol dir nulla, e poi si son formati le varie realtà in Trentino, con più o meno successo, i consorzi di commercializzazione, messi in piedi dagli albergatori da noi sollecitati e sostenuti dall'Apt – lo posso dire perché c'ero in quel periodo – perché erano per noi un completamento di un percorso che va dall'1 al 100, ma noi arrivavamo a 90 e l'ultimo tratto no, non possiamo darvi i prezzi, non possiamo prenotarle perché noi siamo pubblici e quindi non facciamo commercializzazione. Vada direttamente negli alberghi e faccia le sue 5-10-20 telefonate finché trova quel che cerca. E questo evidentemente scoraggiava molti. Non è che la commercializzazione abbia risolto i problemi del turismo, però sicuramente ha dato almeno delle dritte che permette all'utente di non perder tempo o troppo tempo a cercare quello che poi dopo gli va meglio, nel senso che oggi giorno poi attraverso le nuove tecnologie in una griglia di prezzi che può essere quella che l'utente cerca e con una serie di servizi che van bene a lui in breve tempo trova insomma, ecco.

Sì, sì.

Questo è importante. Questo è stato, è dovuto soprattutto alle nuove tecnologie, ma ha a che fare anche con la maturazione degli operatori stessi verso un'ottica più commerciale, verso un'ottica più di avvicinamento alle esigenze del cliente. Perché prima aprivano la porta e quello che arrivava arrivava e andava bene perché andava bene. Adesso la comunicazione è migliorata, la concorrenza è diventata a 360° perché per esempio sull'inverno prima si vendeva neve e i concorrenti erano quelli della neve, adesso è l'Egitto, adesso son tutte le mete esotiche che certo che sono lontane e hanno un costo soprattutto di viaggio, però poi dopo con un costume da bagno hai risolto la settimana, invece sciare, e gli sci, e l'attrezzatura da sci intesa come abbigliamento, e essere alla moda, e lo ski-pass, e il pranzo nel rifugio perché uno non è che c'ha l'All Inclusive, perché a mangiare vai in un rifugio o nell'altro, questo albergo ha delle cose però... però sicuramente una vacanza sugli sci ha il suo costo e la concorrenza delle mete esotiche è sicuramente alta, perché poi alla fine uno che parte da Berlino viene in Val di Fiemme, viene in Alto Adige, viene in Austria o vai in Egitto sul Mar Rosso gli cambia poco, anzi. È più facile trovare l'aereo che arriva a 5 Km dall'albergo sul Mar Rosso che arrivare all'aeroporto di Bolzano.

Sì. È cambiato un po' oltre la forma anche la modalità diciamo di rapportarvi con l'utente?

Sicuramente. Sicuramente, io son della vecchia scuola, quindi privilegio il rapporto personale, è quello che vale. Noi possiamo dire tutto quello che vogliamo. Difatti certi conteggi rispetto al

costo contatto che è quello che poi dopo viene tenuto in considerazione per le uscite sui giornali, quanti lettori hai, quante copie tiri, quanti contatti ha la trasmissione x piuttosto che y sulla radio o sulla televisione, son tutti ovviamente delle valutazioni che hanno a che fare con quello che è poi dopo il valore dell'azione, però io son convinto che un buon contatto ha molto più valore di un contatto sul giornale, perché io sfido chiunque che apre il giornale a dire chi è che legge la pubblicità. Io non la leggo. Quindi è un bel dire io c'ho 100 mila lettori o 300 mila lettori perché ogni copia del giornale si presume che la leggano in 3. Sì. Sì, sì, a chiacchiere.

Al bar.

A chiacchiere. Sì, al bar la Gazzetta dello Sport, non gli articoli di approfondimento su una cosa piuttosto che su un'altra e men che meno la pubblicità. Ce ne sarà 1 su 100 che sta cambiando la macchina e quindi guarda le proposte macchina, 1 su 100 di quelli che leggono il giornale, dei quali sono ecco il 10% che entrano nel bar. Ecco. Tutti questi conti son bei conti però la realtà dei fatti che ho notato io è che nel momento in cui io in una fiera o in un centro commerciale dove ho rapporto diretto non li convinco tutti, ma creo interesse in tutti quelli che si fermano, perché qualcosa interessa sicuramente, uno va a sciare, uno va col cavallo, l'altro va in bici, l'altro va a piedi, l'altro vuole il relax nel centro benessere, l'altro vuole i bei panorami, l'altro vuole i prodotti tipici e mangiar bene, e quindi qualcosa offro sicuramente a tutti. Certo che poi dopo lui deve scegliere, però quello che gli ho detto io secondo me vale 10 volte quello che legge sul giornale, per non dir di più. Poi dopo la realtà oggi giorno è che attraverso il computer, attraverso internet, attraverso queste tecnologie I-Phone e che ne so io si può valutare... Io dubito che uno vada lì, scopre una cosa, prenoti e scelga. No, non è così. È un percorso come tutte le cose è un percorso, prima si crea un interesse, poi c'è l'approfondimento, poi c'è il convincimento e poi c'è la prenotazione. Quindi è il solito percorso che va fatto in diverse tappe e quando mi dicono che un sito internet piuttosto che la rete è quella che porta di più è vero però pensiamoci due volte, nel senso che...

C'è tutto un lavoro dietro che è più lungo.

Io devo avere un sito che sia esaustivo su tutto quello che c'è, io devo essere quello che fa le proposte che sono gli specchietti per le allodole per attirare lì e poi gli mostro tutto il mondo. È vero che l'inserzione sul giornale che dice "vieni da me che è bello" è una bella cosa, però poi dopo gli devo dire quanto costa, gli devo dire cos'è il dettaglio e quello lo faccio lì, perché sennò devo comprare un giornale intero per spiegargli tutto. Quindi benissimo il fatto poi dopo che ci sono e i Last Minute e le offerte a pacchetto, quindi comprensive di tante cose, soprattutto per le famiglie, è importante sapere quando esci di casa cosa spendi prima di entrare un'altra volta a casa. Per il single è meno importante, per la coppia di morosi è meno importante, per la famiglia è molto importante, nel senso che se ho calcolato tutto, perché poi dopo chi ha 3-4 bambini deve fare i conti insomma oggi giorno sul budget disponibile e quindi per loro sono molto importanti i pacchetti, è molto importante. Noi per esempio abbiamo un progetto famiglia col quale ho a che fare personalmente che cerca di andare incontro in questo senso, di dare il più possibile alle famiglie che non devono portarsi un camion di roba da casa e soprattutto che sappiano quanto spendono. E quello non è facile, perché l'albergatore, lui lo sa, è il suo lavoro vendere e quindi se riesce a fare consumare qualcosa di più al bar piuttosto che un altro servizio lui ne è contento. Anche la famiglia può esser contenta, però se sa quanto spende prima è meglio.

Ho capito. Com'è il rapporto con Val di Fiemme? Cioè, l'Apt qui è un soggetto che comprende tutta la Val di Fiemme, giusto?

Certo.

Ed ha autonomia rispetto all'Apt, non so, della Val di Non oppure...

È chiaro. Giusto. Sì.

E com'è cambiato l'utente negli ultimi dieci anni? Sta cambiando l'utenza della Val di Fiemme o è rimasto più o meno lo stesso?

Ehm..

Per esempio ...

Sarebbe un discorso lungo, ma sintetizziamo. Allora, io son partito che c'erano due aziende di soggiorno, l'Alta Val di Fiemme e il Centro Fiemme, che è questo. Poi nell'89 la legge Malossini, 88-89 poi ... ehm... son state riunite le due realtà ed è nata l'Azienda di Promozione Turistica della Val di Fiemme. Questo è successo anche in altre realtà, pensiamo a Val di Cembra e Piné, che son due cose molto diverse, però son state unite perché territorialmente erano vicine. Ma la stessa Val di Non credo abbia avuto, non so se 2 o 3 Apt che l'han riunite, la Val Rendena...

Ancora oggi cioè penso che..

Trento e Monte Bondone, Brentonico con Rovereto, anche lì una è montagna l'altra è città, cultura da una parte e natura dall'altra, quindi ci son realtà diverse, han cercato di unire realtà omogenee ovviamente che siano vicine di territorio. Han fatto il possibile, sicuramente questo è stato positivo molto più che quelle poche negatività che possono esser nate, nel senso che unire le forze aiuta sempre e quindi anche adesso quando si cerca l'aggregazione, il far rete, questo vale tra categorie, ma vale evidentemente anche tra realtà, perché più lontani si va più bisogna esser grandi per essere notati. Ecco perché col Dolomiti SuperSki vado a Mosca, con il Fiemme Obereggen vado a Monaco e a Berlino, e con l'Alpe Cermis vado a Verona, insomma. Perché? Perché nei rapporti è importante non presentarsi come piccola realtà in una città grande, perché chi rappresenti, se ti arriva un tour operator e ti dice io voglio 10.000 letti? Che facciamo? Non è che succede tutti i giorni, però può succedere quindi è importante in ogni luogo presentarsi adeguatamente. Cosa è cambiato? Intanto noi avendo organizzato, questo è stato uno stimolo, i campionati del mondo di sci nordico nel 91 e poi nel 2003, adesso nel 2013, io ero entrato da poco insomma nel 91, perché poi nel 90 ci sono stati i premondiali, quindi già lì era un esame importante per la Val di Fiemme che organizzava per la prima volta al Sud delle Alpi, quindi tutto il mondo che ti guardava, con lo scetticismo che può esistere guardando un paese mediterraneo dal Nord Europa insomma, tutto bello, tutto buono però affidabilità inferiore a quella che può essere la loro nella credenza collettiva. Però son tutti venuti, si son tutti ricreduti e divertiti ovviamente. Cosa è successo? Che se avevamo uno o due alberghi a 4 stelle, alcuni alberghi a 3 stelle, poi c'erano 2 stelle, 1 stella, ormai a 1 stella son spariti, 2 stelle sono pochissimi, certo ci sono i bed&breakfast, sono nati gli agritur che non c'erano, i garni c'erano però per esempio le case per vacanze, le tipologie son variate, e son tutte comunque cresciute di qualità e han portato anche gli operatori a crescere. Abbiamo tanta strada da fare, però se penso al 90-91 è veramente un altro mondo.

È aumentata la qualità dell'offerta fondamentale?

Sì. Ma anche della domanda probabilmente. Ci siamo internazionalizzati in una maniera incredibile. Io mi ricordo quando avevamo l'estate che valeva, la stragrande maggioranza delle presenze venivano fatte in estate, perché c'era la gente che stava 1 mese, 2 mesi, 15 giorni era anormale. Adesso se stanno una settimana va già bene, perché tutti hanno da lavorare, magari ci vengono due o tre volte, però i periodi si sono ristretti. E quindi se l'inverno era minoritario adesso è maggioritario, ha superato abbondantemente il 55%, non so, dovremmo essere quasi al 60%. La clientela invernale, per parlare solo di inverno, è variata completamente, nel senso che avevamo i tedeschi, avevamo qualche svizzero, qualche francese, qualche inglese che girava, credo che ci sono i marketing da qualche parte.

Una volta erano più stranieri diciamo.

No.

Gli stranieri erano vicini. Erano tedeschi, francesi.

Sì, erano soprattutto di lingua tedesca, ma i cechi e i polacchi non è che siano più lontani dei tedeschi, è che hanno come attività sportiva nazionale anche lo sci e quindi quasi tutti sciano. A scuola era prevista la settimana bianca, a scuola era previsto di fare la ginnastica sugli sci eccetera. Quindi noi abbiamo ormai i paesi stranieri in termini di presenza la prima è la Polonia, la seconda è la Repubblica Ceca, dove prima c'era la Germania e non ce n'era per nessuno. Cioè, se la Germania faceva 100.000 presenze, gli altri arrivavano a 10-15-20.000.

Adesso i tedeschi vengono pro...

Adesso sono terzi.

Terzi. Sempre vengono con una buona quantità oppure..

Sì, sì sì. Ma diciamo che anche lì certi anni cresce, cala eccetera Poi c'è da dire anche un'altra cosa, che soprattutto in certi periodi stagionali, Carnevale, Capodanno eccetera i letti quelli sono, quindi se arrivano i tedeschi non arrivano i cechi, se arrivano gli italiani non arrivano gli altri, quindi quando è pieno è pieno. A Carnevale avevamo per un certo periodo un sacco di belgi, e ovviamente calavano i tedeschi. Adesso abbiamo durante tutto l'inverno le agenzie, i tour operator magari polacchi, cechi che fanno i contratti e quindi quei posti se li sono riservati e quindi vengono loro.

Vengono soprattutto in bassa stagione i polacchi e i cechi o anche..?

No, no, tutto l'anno. Cioè, tutto l'anno, tutta la stagione invernale. Poi dopo può darsi che qualcuno scelga le basse stagioni, ma non è un problema secondo me di bassa o di alta, per esempio noi abbiamo i croati, ma questo lo sanno tutti in Trentino ormai, i croati che arrivano alla bassa stagione di gennaio dove all'inizio quando io ho iniziato a lavorare c'erano alberghi che chiudevano a gennaio, finito l'Epifania, 10 gennaio, prima della settimana Marcia Longa, c'erano 20 giorni di buco. In molti chiudevano, molta parte. Adesso non chiude quasi nessuno, nessuno praticamente, perché attraverso le vacanze scolastiche scaglionate all'estero, cosa che da noi non riusciamo a fare, e questo è un handicap economico incredibile per le famiglie in particolare, perché potrebbero andare in vacanza a sciare per esempio a prezzi molto più convenienti se non ci andassero a Capodanno, però è come parlare al vento. Nessuno vuol capire. Io credo che questo consentirebbe a un'economia nazionale di migliorare, avere un settore turistico con dei prezzi più stabili, meno altalenanti, tra le alte e le basse stagioni, come succede poi all'estero. Cioè, una differenza del 20-30% tra l'alta e la bassa ci sta, ma non del 200%. Non posso oggi far 40 e domani 160. Non sta in piedi.

Anche le settimane di agosto, di ferragosto per esempio, per parlar di estate, sono incredibili.

Chi viene a 40 non verrà mai a 160. E quindi certo sono clientele diverse, ma io credo che quello che c'è nell'alta stagione, le sigarette costano uguali, l'insalata costa uguale, il tuo dipendente costa uguale. E allora?

Sì. È che la domanda è solo in quel periodo?

Esatto. Vale la pena mantenere una politica di questo tipo o vale la pena andare incontro alle famiglie e far spendere il giusto invece che troppo in quei periodi? E consentire un'occupazione molto più equilibrata e stabile.

Anche con il cambiamento degli ultimi anni dell'estate penso, no?, chi è venuto in agosto e basta è stato sfortunato, perché a parte quest'anno.

Quest'anno è stato luglio più sfortunato.

Più sfortunato luglio, però di solito prima ...

Settembre è stato non bello, di più.

Bellissimo.

E quindi son quelle cose che io credo andrebbero considerate meglio. Se penso a uno stato come la Slovenia che ha un milione e 800 mila abitanti e le vacanze scolastiche le ha scaglionate in due, c'è la regione di Lubiana e di Maribor che ha un periodo e il resto della Slovenia un altro. Io trovo che sia una cosa molto intelligente, anche perché non si blocca l'economia, non si bloccano i servizi, si fanno delle scelte molto più equilibrate e questo secondo me aiuterebbe. D'accordo che l'Italia è diversa da molti altri Stati perché è lunga e non è larga, come può essere l'Austria piuttosto che altre realtà, ma io credo che ragionandoci un attimino bene anche considerando il clima dell'Italia, perché al nord è diverso che in Sicilia, e quindi ...

Differenziare.

Gestire. Sì, differenziare, gestire i periodi scolastici in base a quello che può essere il clima, ma anche a quello che può essere l'incastro con altre vacanze in maniera da non dover chiudere per forza a ferragosto trasporti, fabbriche, scuole, tutto, oggi giorno non ci si può più permettere,

infatti quest'anno è cambiata. A Ferragosto anche a Milano c'era parecchia gente in città. Ma non perché probabilmente non hanno i soldi per andarci, perché pian piano l'economia globalizzata che è quella che per forza volenti o nolenti ci costringe ad adeguarci vuole questo.

Quindi diciamo che sugli stranieri c'è stata un'evoluzione.

Sicuramente.

E come ... diciamo come... forma, cioè, si è passati per esempio da una volta dai nonni che venivano con i bambini a luglio, poi oggi invece più un cliente, non so, un singolo, oppure aumentano le famiglie oppure, com'è cambiato un po' la tipologia proprio?

Mah, è cambiata molto, in certe cose è rimasta però la stragrande maggioranza è cambiato. Esistono ancora le famiglie coi nonni e bambini che vengono, sempre meno probabilmente, anche perché gli stessi genitori che lavorano tutto l'anno vogliono godersi le famiglie, difatti un esempio banale che però dà il metro della cosa. Noi studiavamo la vacanza famiglia oppure d'inverno si ragionava nel dire il mondo tedesco ha bisogno di un servizio tipo lo Kindergarten, dove metti i bambini in parcheggio e loro vanno a sciare tranquillamente per conto, marito e moglie. Sulla clientela italiana non funziona per fortuna, io dico per le famiglie stesse, perché il genitore italiano ama, ma anche i tedeschi pian piano, amano godersi la famiglia quando sono in vacanza visto che durante il resto dell'anno non lo possono fare. Quindi va bene l'affidare un'ora a qualcuno il bambino, ma non tutto il giorno da mattina a sera per una settimana. Perché quella settimana è la settimana della famiglia, non una settimana del papà e della mamma e i figli da un'altra parte. Questo preciso, ma poi dopo se una volta in certi periodi dove ovviamente le fabbriche erano aperte, i negozi erano aperti, gli uffici pure, fine luglio, i bambini erano in vacanza venivano con i nonni in vacanza. Adesso son mille le opportunità, io vedo da noi ogni anno crescono le vacanze sportive, i camp cosiddetti, gli stage con le squadre sportive, siano esse di basket piuttosto che di calcio piuttosto che di pallavolo, qualsiasi cosa va bene, i multicamp dove gli fanno fare dal rafting alla pallavolo, all'arrampicata eccetera e quindi i nonni per ce-... poi dopo i nonni di una volta magari si adeguavano anche a fare i baby sitter, oggi giorno i nonni sono giovani e quindi vogliono andare anche per cavoli loro. È cambiato un po' il modo di muoversi con la famiglia, anche se ci sono molti che hanno seconda casa e quindi lasciano i bambini ai nonni e poi durante magari il periodo di agosto vanno da un'altra parte insomma.

E che ragionamento avete fatto quando vi è stato proposto probabilmente dal Comune di entrare, di aderire al Distretto Famiglia, com'è nata l'idea di aderire al distretto?

Mah, diciamo che qui il gran merito è di Michele Malfer, che è arrivato con la proposta eccetera. Noi gli abbiamo detto: mah, noi stiamo lavorando dal 2005 in maniera concreta e mirata, prima in maniera comunque con una politica familiare, ma non così incisiva, ma non così ben congegnata, se mi è consentito, nel senso che comunque ci rivolgiamo all'esterno quindi turisti per le attività, soprattutto prima del 2005, dal 2005 abbiamo messo insieme, abbiamo iniziato con la privatizzazione a lavorare a progetti, cercando di creare attenzione anche da parte degli albergatori, degli altri operatori sui vari progetti e cercando risorse per co-investire. Abbiamo trovato collaborazione, per esempio il progetto famiglia si partiva con 8-10 alberghi, adesso probabilmente d'estate bisogna non dico limitarlo, ma non esagerare a spingere perché ne abbiamo più di 20. Poi dopo quando diventano troppi si ha difficoltà alla gestione di tutto, nel senso che non si dà soddisfazione a loro, è difficile star dietro a tutti e quindi si va oltre quello che può essere il limite. Ma comunque niente, abbiamo creato dei servizi ad hoc per le famiglie, creando dei percorsi, dei giochi, delle attività, riunendole poi sotto una card che è la Family Card, dividendo in due la card facendo una card base e una card plus, dove poi noi consigliamo che la card base l'albergatore la includa nel pacchetto famiglia, la card plus se qualcuno vuole uno step superiore se la compra perché sono dei servizi che comunque costano di più e il cliente può anche dire non ne ho estremo bisogno quindi va bene se questa cosa è a parte. E ogni anno ci ingegniamo per studiare qualcosa di nuovo, per aggiungere nuovi servizi. Quest'anno inaspettatamente ci è arrivata la segnalazione non da uno, ma da tanti, sia utenti sia operatori, basta, tagliato un po' perché non sappiamo più dove pigliare, nel senso che se mi dai cento opportunità io non so più cosa fare, magari faccio quella che è proprio quella che mi dà meno soddisfazioni, purché all'inizio magari mi sembrava la più attraente. Perché? Perché chi l'ha fatta m'ha detto guarda che era bella qua, che era bella là, però io non sapevo. Poi è vero che tornano, ci sono delle famiglie

che si sono fidelizzate e tornano ogni anno e per loro bisogna studiare qualcosa di nuovo, però il nuovo di solito viene aggiunto all'esistente e quindi ci siamo ritrovati ad avere Family Card, Family Card Plus, tutte ste robe tutti i giorni. E cioè.. questo è l'Apt. Poi ci sono i Comuni, i Cml, Comitati di Manifestazioni Locali, ci sono degli operatori più lungimiranti che se le studiano anche loro scopiando di qua e di là, e quindi alla fine ci ritroviamo che un utente ha 15 cose al giorno da scegliere e...

E non sceglie niente.

Poi alla fine dice: mah, perché, ma qua, ma là, ma su, ma giù, ma non sarebbe meglio far qualcosa in meno ma più bello eccetera? Sì, più bello, magari se facevi l'altro ti rendevi conto che bello anche quello, però insomma stiamo andando avanti bene, anche perché poi alla fine c'è una agenzia esterna all'Apt che coordina queste cose sull'input nostro, trovando noi le varie collaborazioni tra i vari operatori dei servizi e con loro abbiamo un ottimo rapporto, e quindi stiamo studiando anche con questo elemento esterno come ridimensionare un po' le cose e razionalizzarle.

Il progetto famiglia che avevate praticamente offre delle scontistiche dentro agli alberghi e poi dei percorsi, delle...

Ma, noi non è che abbiamo mirato il tutto sulla scontistica. Diciamo la scoutistica doveva essere la conseguenza, nel senso che abbiamo prima di tutto cercato di creare una sensibilità particolare verso le famiglie, dire attenzione che la famiglia è un cliente come un altro, non c'è dubbio, deve portar reddito, però è un cliente intanto che si fidelizza se si trova bene, poi i bambini crescono e possono diventare futuri clienti come tutti gli altri peraltro. Però non è la coppia che arrivano in 2, di solito la famiglia arrivano in 3, in 4, in 5, non escludo che vengano anche i nonni, quindi è già un gruppetto di persone che arrivano, non è il singolo, quindi cerchiamo anche lì di venire incontro, in termini di attività, ma anche in termini di prezzo. Ecco perché poi dopo si riesce a mettere insieme dei pacchetti dove il bambino sotto gli 8 anni è gratis, perché comunque pagano i genitori, anche perché dorme in camera coi genitori, quindi la spesa in più non è la stanza in sé, è la consumazione. Però anche lì è limitata. E anche le stesse card che noi proponiamo, la Family Card base che è quella verde, se nella famiglia sono in 2, in 3 o in 5 non cambia nulla. La Family Card plus invece ogni persona in più aumenta di qualcosa perché i costi ci sono lì. Anche dalle altre parti i costi ci sono, però essendo che noi compriamo il servizio a forfait con l'operatore che a visitare la fattoria didattica piuttosto che un'altra cosa siano in 25 o in 50 ci cambia poco.

Ho capito. Quindi fondamentalmente l'ingresso nel distretto è stato un continuare o un sistemare, sistematizzare un attimo la cosa che facevate già.

Sì, esatto. Le attività che noi facevamo attraverso le card, le card vengono vendute dagli albergatori, vengono proposte ai loro clienti, noi suggeriamo sempre di includerla nel pacchetto, chi la vuole vendere a parte pace, insomma non è che possiamo essere lì col mitra. Però ciò non toglie, e l'han fatto in molti, che chi abita in appartamento o il privato cittadino della Val di Fiemme può tranquillamente far l'attività della famiglia. Si compra la sua card e via. Di solito poi succedeva anche che o aveva, gli ospiti erano nei loro appartamenti che gli han detto: ma che bella quell'attività, poi il figlio anch'io ci voglio andare, e alla fine ci andavan tutti. O viceversa il proprietario dell'appartamento sapeva che c'era sta cosa e gli diceva: guarda che ci sono queste cosine, che ci andiamo insieme. Quindi abbiamo anche persone che arrivano nella Val di Fiemme, clienti che vengono fuori dalla Val di Fassa o da altre realtà, perché hanno saputo che c'è questa cosa.

Quindi per adesso per voi è stato il contatto con il distretto è stato soprattutto l'idea di continuare su questo trend, su questo utente della famiglia.

E specializzarsi un po' di più magari andando in direzione dove fino adesso non ci avevamo pensato, o avevamo pensato ma non avevamo ancora deciso di cosa fare o come farlo.

Per esempio?

Chiudiamo la porta, sennò non si sente. Adesso arrivano tutti in ufficio quindi. Nel senso che per esempio questo è stato anche grazie a un altro progetto che stiamo portando avanti in occasione dei Mondiali perché, come fanno in altre realtà, non dovremmo avere all'interno dei nostri uffici

informazioni un angolo dedicato ai bambini? Non lo richiediamo negli alberghi che ci sia l'angolo delle fiabe, l'angolo del gioco, eccetera eccetera, e noi al nostro interno che abbiamo edito due favole che distribuiamo, abbiamo dei gadget per chi compra i pacchetti da noi famiglia diamo un gadget, però non avevamo un angolo dove quando entra la mamma e il papà a chiedere informazioni il bambino potesse star tranquillo lì da una parte con uno o l'altro genitore e quindi l'altro genitore ancora andava al banco a chiedere informazioni del caso. E allora questa è una delle cose sul quale stiamo lavorando dall'estate scorsa. Non è facile perché la proprietà degli uffici informazioni non è nostra, è dei Comuni e quindi...

Modificare le cose...

Noi siamo o in affitto o in concessione gratuita, bisognerebbe cambiare il mobilio, trovar lo spazio, eccetera eccetera. Ci stiamo lavorando, ma io sono fiducioso per due motivi. Uno perché in occasione dei Mondiali del 2013 stiamo studiando una valle sbarriata per i disabili e quindi anche gli uffici informazioni e quindi chiediamo anche ai servizi pubblici, banche Comuni eccetera di fare altrettanto. Questo cosa vuol dire? Che il banco informazioni dell'Apt o della banca che è a portata di carrozzina è anche a portata di carrozzina del bimbo. Quindi può essere anche lì che disegna il bimbo, perché non ci sarà sempre un disabile che viene a chiedere informazioni. Magari ce ne fossero tanti ospiti in Val di Fiemme, noi abbiamo un'associazione SportAbili di Predazzo che organizza attività sportive e ludiche per i disabili, quindi c'è un certo tipo di clientela, soprattutto in zona Predazzo, e se si diffonde in tutta la valle siamo ben felici. È stato creato una mappa, una serie di percorsi adatti ai disabili, e ci siamo accorti tutti, ma è una banalità che quello che si fa per i bambini va bene anche per loro. Il percorso con le carrozzine nel bosco, ecco...

È uguale.

Esatto. E quello va bene anche per i residenti, non solo per... per assurdo l'associazione SportAbili di Predazzo dove anch'io sono socio, insomma faccio parte, si sono accorti che l'80-90% degli utenti sono di fuori Trentino, Trentino Alto Adige, perché? Perché probabilmente gli utenti da fuori hanno più attenzione, quelli di qua non sanno neanche che esiste o non si interessano. Poi ogni realtà è sua, non è un mondo facile, però questo per dire che se riusciamo a far coincidere i due percorsi probabilmente facciamo il bene dell'uno e dell'altro, quindi i percorsi che abbiamo fatto ristrutturare, tabellare nei vari Comuni, sensibilizzando i sindaci eccetera sono quelli che poi potranno essere difatti li abbiamo pubblicizzati sul prospetto famiglia e anche con cartina a parte sono i passeggiate con passeggino alla fine. E più ne riusciamo a fare meglio è. Poi anche questo è uno stimolo per l'amministrazione, perché poi, perché in quel Comune c'è e da noi no? Ah, ma ci sarebbe anche da noi. Lo metti a posto e te lo mettiamo sulla pubblicazione, che problemi ci sono. E quindi è una cosa interessante. Quindi all'interno dei nostri uffici vorremmo creare questo spazio per i bambini, compatibilmente con quello che c'è disponibile, l'ufficio informazioni di Varena è già a posto così com'è, non serve far altro. C'è lì un tavolino con la panca eccetera, li mettiamo lì, noi abbiamo questi giochini che diamo sui pacchetti famiglia, quindi il memory piuttosto che il puzzle, piuttosto che matite da disegnare, piuttosto che le favole, va benissimo insomma. Non è che ci voglia chissà cosa.

Sì, sì, sì, sono cose semplici che danno l'idea di un'attenzione...

È più la sensibilità che ci ... sì, sì, ci deve essere.

Anche perché c'è qui una differenza tra il cliente straniero e un italiano, cioè si pensa sempre per esempio che il cliente tedesco o quello norvegese, svedese eccetera abbia diciamo così, cerchi un po' di più questa, questa sensibilità rispetto a quello italiano che di solito si...

Diciamo che noi siamo in Italia e quindi per gli italiani siamo in casa e quindi vengono senza nessun problema. Gli stranieri quando vanno all'estero si organizzano e quindi vanno a studiarsi su internet eccetera tutto quello che riguarda la loro vacanza e allora diciamo che la clientela straniera che abbiamo noi è più d'inverno, oppure giugno e settembre per l'escursionismo. Non è tanto la vacanza per dire faccio la vacanza, loro vengono o a fare escursionismo o a fare bike o a sciare, quindi per un'attività oppure per gli eventi, le gare di Coppa del Mondo piuttosto che ..

La Marcia Longa.

La Marcia Longa, quindi partecipare alla gara o far da pubblico va bene tutti e due, però ci sono degli obiettivi, non vengono solo per la vacanza relax. Non è sufficiente. E anche la stessa famiglia che può arrivare quindi è una famiglia o coi bambini già grandi, che sono autonomi, fanno l'attività sportiva piuttosto che l'arrampicata o che ne so io, famiglie con bambini piccoli straniere ce ne sono, ma sono pochi, son pochi.

Come ha funzionato per adesso il distretto?

Siamo in partenza. Diciamo che il nostro scopo e compito, al di là di queste cose pratiche, secondo me, e anche quello lo sta facendo bene secondo me la nostra Amministrazione, è stimolare le altre amministrazioni pubbliche di valle ad aderire, perché essendo che un distretto di valle di solito, giustamente il Comune di Cavalese, il professor Malfer è partito ed è l'elemento trainante di questa cosa, però noi confidiamo essendo un ente di valle che la valle sia partecipe, anche perché noi comunque il progetto famiglia, questo qua...

Su tutta la valle?

Gli alberghi sono su tutta la valle, da Molina a Predazzo a Bellamonte. E quindi noi non possiamo dire, credo che l'abbiam messo peraltro, gli alberghi di Cavalese gli abbiam messo il loghino Family in Trentino, Jolanda, Belvedere, Scoiattolo, dove sono quelli di Cavalese? Qua ... Lagorai no, credo che non l'abbiam me-, no, perché ci sono i soliti problemi. Che poi dopo i Benviver Hotel hanno un albergo a Cavalese, uno a Castello e l'altro a Varena, quindi cade il palco e era mettere il sedere nelle pedate come si suol dire. Nel senso che lo metti da una parte, dice, ma perché quello non è mica.. perché è di Varena, quindi bisogna un po'... super partes. Il dato di fatto comunque è che se riusciamo a coinvolgere più amministrazioni questo vuol dire più sensibilità anche per adeguare i nostri uffici, non solo così come filosofia. Perché se andiamo e diciamo: guarda che lì c'è uno scalino e non si può entrare, il disabile ma anche con la carrozzina, e quindi o il nonno che fa parte della famiglia. Sono tutte cose che un argomento tira l'altro e quindi se riusciamo a creare questa sensibilità che già c'è perché chi è che non ha attenzione alle famiglie, alle mamme, ai bambini. La realtà è che, oltre che aver l'attenzione teorica, bisogna averla anche un po' più sul pratico. Sicché per esempio una ricerca che guarda caso l'ha fatta fare il dottor Malfer in collaborazione con Spazio Giovani qui a Cavalese, le accessibilità ai disabili di questo, quello e quell'altro, la prima non accessibile è la farmacia, voglio dire, cioè qui capiamo che non quadrano i conti insomma. Ecco, questi sono i compiti che noi vorremmo assolvere, io cerco di impegnarmi per farlo perlomeno, perché credo che ci farebbe fare un salto di qualità.

Secondo lei ci può essere in futuro, diciamo così, la possibilità di vedere dove... Anche i costi che ci sono stati, o comunque le idee che si sono messe in campo hanno un ritorno?

Sicuramente. Allora, noi parliamo sempre di materia turistica, perché questo è il nostro compito. Però abbiamo visto sulle attività che noi proponiamo per le famiglie durante l'estate o l'inverno, gli interventi anche strutturali sono stati fatti con SportAbili. Quello che fai per il turista vale anche per il valligiano e viceversa, sicché se un ufficio è accessibile, se l'ufficio dell'Apt c'ha il gioco, se ci sono i percorsi sbarrierati sia in paese sia fuori è un valore sia per residente, sia per chi viene da fuori. Quello deve essere il nostro obiettivo. Perché i test che abbiamo fatto e ci hanno dato ragione, nel momento in cui un'attività veniva proposta ai valligiani e aveva successo era garantito il successo anche per i turisti.

Per esempio?

Mah, noi abbiamo fatto delle ... valligiani voglio dire anche operatori. Abbiamo fatto un test su alcune attività che volevamo proporre per la famiglia come albergatori, qualche gestore di residence eccetera, abbiamo detto dai facciamo una giornata dedicata a questo. Un entusiasmo, ma noi non sapevamo che esisteva sta cosa, ma che bello, ma adesso la proporrò a tutti i miei clienti. Questo a dimostrazione che se uno fa qualcosa di fatto bene vale per tutti. Perché il primo che porta l'albergatore è suo figlio a far l'attività. E niente, in questa direzione secondo me può esser solo vincente. Certo che finché si parte con poca roba è facile gestirla. Difficile gestirla quando cominciano a essere tante le cose, come... è la prima volta quest'anno che ci dicono c'è troppa roba, tagliate qualcosa perché sennò create più insoddisfazione che soddisfazione su quel settore. Quindi, questo per il progetto Family in Trentino per ora non c'è, però insomma, se abbiamo...

Bisogna stare attenti, bisogna un attimo anche controllare l'espansione delle cose.

Esatto. Se abbiamo dieci percorsi sbarrierati bene, ne abbiamo venti bene, se ne abbiamo cinquanta non riusciamo a tenerli. Chi è che fa...

La manutenzione.

La manutenzione... Quindi bisogna secondo me crearsi degli obiettivi, raggiungerli e però poi mantenerli. Perché avere l'obiettivo di aumentare all'inverosimile per poi dopo non sapere gestire è meglio lasciar perdere.

Diciamo che una delle vostre caratteristiche come Apt è proprio quella di avere già lavorato nel passato con altri soggetti, e quindi di avere l'idea e il metodo per lavorare in rete.

Sì, sì, sì.

E quindi questo è già un vantaggio fondamentale, anche nella partecipazione in una cosa anche se piccola come il distretto. Perché molte realtà, anche in questi giorni sentendoli e intervistandoli dicono "per noi è la prima volta che lavoriamo in rete con altri soggetti e cooperative sociali". Per esempio...

Quello è positivo.

Anche i ristoranti, o ...

Certo.

La stessa Cavalese Emozione, per esempio, che è una cosa nuova che sta venendo fuori, però è proprio dall'idea di lavorare insieme, di collaborare che è una spinta.

Per noi Apt, ogni Apt poi ha una forma societaria diversa, noi abbiamo una società all'interno della quale i soci non sono i singoli operatori, ma le categorie. Quindi a maggior ragione, se noi abbiamo una categoria coesa che collabora noi non dobbiamo andare a .. lo facciamo poi alla fine, però non è importante quello, far la comunicazione a tutti e dire guarda che c'è questo, mi raccomando, vieni qua, ti spiego tutto. Quando la categoria è coinvolta e i vertici di questa categoria fanno il portavoce e diffondono quelle che sono le notizie, le informazioni e anche le regole del gioco per noi è molto più semplice, molto più semplice, ma non solo è più semplice, è anche ... il successo è più facile, perché vuol dire che è sentito da loro come una cosa loro, e a sto punto il gioco è fatto.

Sì. Sì, sì. Io le chiedo come ultima cosa una valutazione di questo percorso iniziale insomma del distretto, secondo la sua idea e come può svilupparsi nei prossimi mesi anche.

Il percorso è iniziato, come dico, attraverso l'entusiasmo di Michele Malfer e ben venga per fortuna. Lui tra l'altro è diventato anche vicesindaco oltre che assessore, quindi ha ancora più peso, e questo è nuovamente positivo. Ho sentito da lui stamattina che c'è un altro Comune che ha già chiesto di entrare. Ovviamente chi inizia a entusiasmo col tempo migliora. Gli altri che si aggregano faranno le loro esperienze voglio dire. Certo che se si aggrega dopo tre anni uno non può essere a livello di chi ha già iniziato tre anni prima, però io credo che questo sia un percorso non obiettivo, e quindi il percorso va fatto, la maturazione va fatta e noi per quanto ci riguarda dal lato turistico cerchiamo di fare il nostro meglio, però come dicevo prima se si fa qualcosa bene per i turisti alla fine è un bene anche per i valligiani, è un'esperienza positiva, un qualcosa... Un'altra stupidaggine: noi facevamo delle attività per famiglia che avevano un certo successo. A me risulta, non vorrei esser smentito ma non credo, che alcune delle attività che noi abbiamo proposto e funzionavano bene sono state "copiate" (saranno state fatte un po' diverse), anche dall'Estate Ragazzi che hanno organizzato la Comunità di Valle, naturalmente il comprensorio tanto per esser chiari, per le settimane Estate Ragazzi in Val di Fiemme. Questo vuol dire che le cose che funzionano poi alla fine non sono solo funzionanti per quel tipo di target eccetera, ma qualcun altro le vede e le mette in pratica. Questo non è che ci dà fastidio, vuol dire che le cose sono state fatte bene. E io credo che il collaborare insieme sia utile per tutti. L'avere dei referenti di categorie che ci credono vuol dire agevolare il lavoro, anche qui per noi e per loro. Non sarà facile coinvolgere tutti, perché l'entusiasmo iniziale va bene per chi ci crede o per chi ci crederà, poi ci sarà sempre lo scettico di turno, è normale, c'è ovunque e quindi pazienza.

Io la ringrazio del tempo che mi ha dedicato e le auguro un buon lavoro anche per il futuro interno. Grazie.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	42 anni
Stato civile	Sposato (1M)
Città di nascita	Trento
Titolo di studio	Laurea in Scienze Religiose + Master in Scienze dell'Educazione
Occupazione	Professore di Religione

Dati dell'organizzazione

Nome	Comune di Cavalese
Settore	Amministrazione Pubblica
Ruolo	Vice-sindaco

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----61'-----

Data dell'intervista-----11 ottobre 2011-----

Intanto grazie della disponibilità di questi giorni. La prima parte della ricerca l'abbiamo fatta come osservatorio nazionale sulla famiglia, e in particolar modo sul Distretto della Val Rendena, e adesso sto continuando per la mia tesi di ricerca, che è soprattutto legata alle partnership nelle politiche familiari, in special modo sul Distretto Famiglia, sia Alta Val Rendena che poi Val di Non e Val di Fiemme. Ti volevo chiedere, proprio come introduzione, brevemente qual è il territorio in cui si sviluppa il Distretto, il vostro Comune, cioè che caratteristiche sociali ha la Val di Fiemme e in particolare Cavalese.

Certo. La Val di Fiemme è un Comprensorio composto da 11 Comuni, si va dal Comune di Valfioriana, che confina con la Valle di Cembra, esattamente sull'altra sponda dell'Avisio Capriana, per poi risalire con Molina e Castello (Castello-Molina è un unico Comune, però con due distinti centri abitati), si arriva poi a Cavalese, ci sono nella zona alta le cosiddette Tre Ville, Carano, Daiano a Varena, la zona bella, più assolata della valle, ci spostiamo poi a Tesero, che è il terzo centro più grande dopo Predazzo e Cavalese, poi passiamo Panchià e arriviamo a Ziano di Fiemme per arrivare a Predazzo. Quindi 11 Amministrazioni, dislocate sul corso dell'Avisio, con Valfioriana e Capriana che sono di confine sulla Val di Cembra, paesi molto piccoli. Cavalese è il cosiddetto centro di sistema, e pur essendo per abitanti il secondo Comune rispetto a Predazzo, che ne ha un po' di più, è di fatto il centro di sistema della valle perché raggruppa qui un po' i servizi; anche se Predazzo è quello che ha numericamente più abitanti, ha meno servizi, ma comunque ha parecchi servizi. Cavalese di fatto ha l'ospedale di Fiemme, che serve i due Comprensori di Fiemme e di Fassa, c'è il polo scolastico, che è l'Istituto di Istruzione che vede rappresentati gli indirizzi linguistico, scientifico, delle scienze sociali, turistico, commerciale (l'ex PC), tecnologico-ambientale. Mentre abbiamo la succursale di Predazzo alla quale fa riferimento la Ragioneria, l'indirizzo turistico ex Ragioneria, per intenderci. Ecco, quindi polo più tecnico là, più umanistico scientifico qua, sociale. Abbiamo poi le scuole medie, che però ci sono anche su Tesero e Predazzo, la Scuola di Polizia, ovviamente tutte le caserme dei Carabinieri e le varie cose, la caserma della Guardia di Finanza, mentre a Predazzo abbiamo la scuola proprio, poi le strutture sportive. Il campo da calcio è una struttura d'avanguardia perché ha ospitato ritiri: dall'Inter, al Lecce...

Quando c'ero io qua due estati fa c'era il Lecce.

C'era il Lecce, esatto. Poi abbiamo interrotto. Due anni fa è arrivata la Spal, prima di andare dalle tue parti, c'era il Mezzocorona che faceva la seconda divisione, ma non gli abbiamo portato bene perché sono retrocessi, quest'anno ci sarà qui la Primavera dell'Inter. Comunque si presta, perché ha un manto, degli spogliatoi, la palestra sotto, la pista, e addirittura ha un impianto di illuminazione omologato FIFA, cioè potresti fare anche delle gare internazionali. Han fatto la Primavera dell'Inter con quella del Bayern, una bella partita a livello di Primavera. Quindi c'è questa struttura qua, ma poi c'è la struttura del Palaghiaccio, che adesso viene un po' sistemata per i Mondiali, ma per dire per 2017, le Universiadi, noi siamo candidati con speranza a Val di Fiemme di ospitarli, quindi strutture di un certo livello, e poi ovviamente legati anche agli impianti di Lago di Tesero per il fondo, i trampolini e altre strutture, insomma tutta la base. Però anche su Cavalese abbiamo parecchie cose. La palestra del liceo nostro è un palazzetto dello sport. Ospiti ultimi sono stati l'Armani Jeans di pallacanestro, ma prima era stata Bologna, prima ancora la Viola Reggio Calabria, cioè è una realtà che si presta anche per ritiri di eventi sportivi di un certo spessore. Per cui se pensi ai due Mondiali che sono stati assegnati alla valle, però il grosso, la parte gestionale, anche grazie al Palacongressi, quindi le conferenze stampa, tutto quello che riguardava la comunicazione verteva su Cavalese, così come tutte le fasi protocolari, le premiazioni, le cose di cerimonia apertura-chiusura vengono qua. È un paese votato come tutta la valle ai grandi eventi, la Marcialonga di Fiemme-Fassa è un po' un fiore all'occhiello, un marchio insomma in questo senso, però proprio per la presenza di queste strutture permette anche eventi e quindi la possibilità di ospitare squadre o comunque manifestazioni di un certo livello. C'è la piscina, anche, che adesso verrà ristrutturata e per i Mondiali sarà pronta, quindi anche rimodernata con tutte un po' le proposte nuove per il turismo, quindi anche un centro wellness, benessere... Un po' aggiornata, insomma. Aveva vent'anni, non era vecchia, perché in altre realtà una struttura di vent'anni non è assolutamente vecchia, però qua se vuoi stare al passo coi tempi devi anche creare qualcosa al servizio coi tempi, alle nuove esigenze, ai nuovi bisogni. Quindi Cavalese di fatto, ospitando le scuole, c'è il Giudice di Pace, ci sono tutti questi servizi della Provincia anche, come il catasto, proprio territoriali, dislocati sul territorio, che per la Val di Fiemme fanno in gran parte, non solo,

ma in gran parte, riferimento a Cavalese. E quindi è un paese al quale ci si deve rivolgere. Uno dei grossi problemi, per dire, è il traffico, i parcheggi, proprio perché qua la gente deve venire, perché gli uffici sono qua, le strutture e i servizi sono qua. Uno dei problemi, anche a livello comunale, è la gestione di queste strutture. Perché le strutture tu le hai, te le chiedono per i grandi eventi anche le altre Amministrazioni, e allora una delle filosofie, non è che ci vuole un genio della matematica, sarà quello di riuscire ad avere una compartecipazione delle spese. Perché fino adesso la piscina, il palacongressi, era Cavalese che pagava, però ne usufruivano un po' tutte le altre realtà, anche Amministrazioni. Adesso i tempi dicono che bisogna un po' fare musina, cassetta, e coprogettare e cofinanziare le cose, altrimenti diventano veramente cose difficili da gestire. Dal punto di vista poi di quella che è un po' la rete sociale, rispetta un po' la ricchezza del panorama trentino, e di tutta la valle. C'è un patrimonio di associazioni che dall'ambito del volontariato locale, socio-sanitario, assistenziale, internazionale, culturale in genere, folkloristico è molto molto ricco. Semmai il problema è quello di metterli in rete: c'è una grande ricchezza, da questo punto di vista, però i tempi impongono, secondo me, un cambio di rotta. Il problema è semmai farli conoscere, metterli in rete, e far usufruire loro delle cose insieme. Cioè più che dividersi e poi chiedere il contributo doppio fare delle cose insieme. Quindi bisogna lavorare molto sulla coprogettazione, sulla comunicazione, su quello che si fa, dove tutti sono bravi, tutti fanno delle cose molto belle, però è giusto che capiscano che anche gli altri fanno cose altrettanto belle. È un problema questo, farli dialogare. A volte associazioni che occupano lo stesso ambito, socio-sanitario piuttosto che internazionale, non si parlano. E invece io dico: dobbiamo iniziare a lavorare insieme ottimizzare risorse, energie, sensibilità.

Secondo te perché è giunto il momento di lavorare insieme? Questa è una delle domande importanti.

Perché va ridisegnato quello che è un sistema. Perché il sistema economico, anche nel trentino dove le cose vanno bene, ma non è il bengodi, oggi impone una... Può essere anche un'occasione, questa, di fermarsi un po'. Perché io dico che la pancia troppo piena non fa ragionare poi bene. L'occasione che ci viene data da questa che sicuramente è una crisi, e a cascata ha toccato anche la Provincia, quindi anche i Comuni, quindi anche le associazioni, non è positiva in sé, ma può essere positiva nel momento in cui ci si sa fermare, e si inizia a riprogettare delle cose. Quindi io penso che sia un dovere: va ridisegnata in modo congiunto proprio, quella che è un po' l'architettura complessiva, per le dinamiche relazionali di un tessuto sociale che deve dialogare e non dividersi. Per cui l'occasione è data da questa situazione. C'è meno, anche economicamente, però può esser l'occasione per guardarsi un po' negli occhi, capire quello che si fa. Io sto dicendo adesso, ed è impopolare per un amministratore, che i contributi che verranno dati saranno dati anche in base a quanto sarà il ritorno che quelle stesse associazioni daranno al territorio. Allora: vendita degli alberi di Natale, e quello che si ricava si dà ai missionari originari cavalesani in giro per il mondo e l'Africa? Io darò 100, 200 euro in più a quell'associazione che sta là quei tre giorni a fare questo atto, momento di volontariato, che poi anche è piacevole. Perché solitamente negli ultimi anni sono state cinque associazioni. E il contributo per quelli che si impegnano e quelli che invece non ci sono mai, perché ci sono mille cose, lavori, per carità nessuno giudica nessuno, sono sempre uguali. Invece dico: dobbiamo iniziare a ragionare, io ti do anche un po' di più, non sono grandi cifre, però..., perché è giusto riconoscere quella che è la tua restituzione. Questo è un ragionamento mio, mi rendo conto che non è facile da percepire. Perché c'è chi ti dice: li abbiamo sempre presi, 400 euro, Assessore. E io non te ne do neanche uno. Punto.

Tanto non sono i 400 euro che cambiano la situazione.

Esatto, no, ma per dire, perché uno oggi mi ha detto "ma noi li abbiamo sempre presi, devi darmeli". Io non ti devo niente. Non sono miei, però cerchiamo, proprio perché non sono miei, questi soldi, di riuscire a capire. Una associazione che ha fatto sport per vent'anni in un settore, litigano nel direttivo, fondano un'altra associazione, sono nello stesso ambito. E quei 3000 euro come facciamo? 1500 e 1500. Allora quello che c'è da vent'anni dice: "ma io sono la storia. Tutto quello che ho fatto..." è vero. "Io sono il nuovo che avanza". Allora tu devi cercare di ricucire 'ste cose, perché poi per i personalismi succedono poi queste cose che non fanno bene. E allora c'è anche un passaggio culturale che forse ci dà un assist, ci viene dato come assist da questo momento.

Quali competenze ha il vostro Comune nel campo delle politiche sociali?

Allora nell'ambito delle politiche sociali si va insomma su tutti quelli che sono i servizi alla persona. Per cui si va dagli asili intercomunale (ci sono due asili, uno è partito da poco, un altro è stato appena completato con gli arredi, quindi dovrà partire il prossimo anno, quindi c'è una compartecipazione con la regia della Comunità Territoriale di Valle sugli asili intercomunali), quindi infanzia; poi c'è un discorso legato alle tagesmutter, che passeranno col prossimo anno di competenza e gestione alla Comunità Territoriale, ma comunque noi continueremo a lavorare con loro, perché comunque sono due servizi differenziati rispetto all'asilo-nido (per dire noi diamo la compartecipazione anche per un parziale abbattimento del costo dell'affitto, e io continuerò, perché penso che sono due servizi che vanno in antitesi ma possono andare..., proprio perché sono diversi, pur essendo sempre servizi per quella fascia d'età). Poi c'è tutto un discorso legato al rapporto con le scuole, quindi educativo in genere. Si va da quelli che sono gli asili classici, per poi arrivare ai rapporti con le scuole, in modo particolare le scuole elementari, ma anche le scuole medie, le scuole superiori. Le strutture sono di proprietà comunale, quindi si va proprio sull'aspetto anche logistico, pratico, i lavori che sono da eseguire.

Questi qua sono solo del Comune di Cavalese o anche altri Comuni?

Sì sì, infatti ci sono dei protocolli d'intesa che prevedono che altri Comuni diano almeno sulla parte corrente qualche cosa. Adesso scadono a dicembre, io vorrò rivederli, perché cose fatte dieci anni fa, insomma forse sono un po' superate. Per cui qua su Cavalese, per dire, sono sei paesi come bacino d'utenza, Valfioriana, Capriana, Daiano, Carano, Varena, Castello-Molina e Cavalese sempre. Mentre poi c'è Tesero che fa per sé, e poi l'alta valle, Ziano e Predazzo. Quindi questo discorso qua, le politiche giovanili, tutto quello che è il settore delle politiche giovanili, i rapporti con tutte le politiche sociali, quindi i servizi sociali, i servizi alla persona, che vanno appunto dall'area infanzia fino ai giovani, giovani adulti, anziani, quindi i rapporti con le case di riposo, rapporti con quelle associazioni che si occupano di anziani e familiari, che cercano di dare sollievo magari anche al familiare che ha in casa un anziano che non è ospedalizzabile, che non è ancora da casa di riposo. Sono nate due associazioni di recente: una si chiama "Rencureme" e una "Fondazione sollievo". Rencureme, in dialetto rincuorami, ha proprio il compito di fare formazione, chiamare i familiari, informare sulle leggi, le norme, le possibilità, le opportunità, tenere i contatti con l'azienda sanitaria, anche far sfogare e incontrare questi familiari. E "Sollievo" ha anche aperto uno sportello, ha un po' questa funzione, cerca di agevolare per dire anche quello che è un po' il tema del badantato, favorire insomma che le cose avvengano in modo legale, dare delle buone prassi, informazioni eccetera. Quindi il Comune cerca anche... ha messo a disposizione degli spazi per questi sportelli, ovviamente a titolo gratuito. Quindi il contatto con la casa di riposo, il centro di salute mentale, Maso Toffa che è una cooperativa che gestisce appunto quelle che sono situazioni di ospiti con disagio mentale adulto.

Avete diverse cooperative sociali che operano sul territorio?

No, questa è una nota dolente. Sono solo due le cooperative sociali: una è la Progetto 92 che è la prima nata, l'ho portata io che vengo da fuori, pur avendo la sede sempre a Trento. Noi abbiamo gli uffici legali, la sede legale a Trento. Abbiamo uno spaccato della nostra realtà anche nelle valli, e qua ci siamo ampliati molto. Dal '94 che Progetto 92 è iniziato, poi domani XX te lo dirà, a lavorare qua, i dipendenti sono diventati molti, perché abbiamo aperto varie realtà, varie opportunità, adesso facciamo interventi domiciliari, nelle scuole, abbiamo i nostri due centri per bambini, quello per piccoli e questo, insomma veramente è cresciuta molto l'offerta, perché c'è un bisogno, e anche tutto il lavoro di preparazione, comunicazione, formazione che ruota attorno a questo. E poi c'è la cooperativa sociale Oltre, che è l'unica cooperativa che ha sede, al momento mi risulta, che ha sede legale qua, che gestisce un po' i temi del disagio adulto, in modo particolare ha un maso, Maso Toffa, che è qua nel Comune di Carano, in una zona bellissima a livello paesaggistico, che fa a livello diurno e a livello anche residenziale appunto supporto...

Poi ci sono le tagesmutter.

Le tagesmutter come cooperativa, che però ha sede fuori, così come c'è Progetto 92, che si occupa di questo. Poi ci sono cooperative sociali che fanno altri servizi come il trasporto di pasti, però sono fuori, quindi vengono qua, erogano il servizio, hanno in appalto dalla Comunità Territoriale alcuni lavori.

Ho visto oggi una macchina, fuori, “Laboratorio sociale”.

Laboratorio sociale, quella è l’Anffas. È un’associazione, la conosci, in Trentino è una potenza, e anche qui abbiamo varie strutture. Ecco, i contatti del Comune riguardano appunto anche la gestione di quelli che sono i vari centri Anffas, centro diurno, laboratorio sociale, il centro per gravi, un centro residenziale, quindi alcuni ospiti stanno là anche, hanno i genitori anziani e allora sono là.

Però con queste il rapporto è più ...

Con queste è quotidiano. Sono tutte realtà con le quali il Comune si rapporta. Insomma dalla formazione, alla gestione delle strutture, ai bisogni, alle attività insieme, insomma questo sicuramente. Poi tutto il tema delle politiche familiari, che per la prima volta da quando io sono in Comune ha dignità di esistere, perché purtroppo erano sempre state, come era un po’ il sistema italiano e anche trentino, fino a qualche anno fa, incastonate in quelle che erano le politiche sociali. Io invece ho insistito nel dire: le politiche sociali sono una cosa, le politiche giovanili sono un’altra, le politiche familiari sono un’altra: tre diversi ambiti, tre diversi capitoli di spesa. Prima era tutto un calderone. Proprio per dimostrare come il tema non sia solo disagio sociale, ma è anche prevenzione, è anche agio, lavori anche sulle opportunità della gente, dei giovani, delle famiglie, eccetera. Facendo così riesci anche a dividere dei capitoli di spesa che ti permettono di avere un po’ più di prospettiva. Questo per il sociale. Poi c’è tutta l’area degli anziani e varie associazioni poi legate, perché ci sono le Avulss, i volontari che vanno all’ospedale e altre realtà. Insomma è molto ricco il panorama.

E quale è stato un po’ il ragionamento, entriamo nel Distretto, che vi ha portato a decidere l’adesione al Distretto Famiglia, e come è nata l’idea proprio per il Comune di Cavalese del Distretto Famiglia.

Allora, io sono entrato in Comune e nel programma del Comune, quando mi è stato chiesto di candidare, ho detto: io ci sto se posso lavorare sui miei temi. Siccome io mi sento prestatario in quest’ambiente, ti dicevo, è un’esperienza, il mio percorso lo sto facendo, anche positiva, tra alti e bassi, luci e ombre, però ho detto: io arrivo, però quello che propongo poi, se le cose vanno, vorrei anche poterlo fare. Devo dire che ho trovato ottima sensibilità e disponibilità da quello che poi è diventato il Sindaco, quindi quanto io ho scritto nel programma, non tanto per scrivere, ma perché ci credevo, insieme a un gruppo di altre persone, ovviamente, perché da soli si va poco lontano, al momento insomma mi è permesso di poter cercare di attuare. Parte dalla convinzione che questi temi qua, l’istruzione, la cultura, il sociale, la sanità, la famiglia, siano temi che hanno loro dignità di esistere, e soprattutto che non sono solo tematiche come vuoti a perdere, ma hanno dignità, ma soprattutto possono anche essere un motore per l’economia. Nel senso che più si riesce a fare prevenzione, cultura, più si fa coesione sociale, si crea benessere, e più un territorio che ha anche la pretesa di aprirsi agli altri, perché uno dei suoi motori è il turismo, può farsi bello di un benessere che diventa risparmio, e quindi investimento. Cioè io dico: se noi interveniamo come si è sempre fatto solo quando il problema è emerso, sul disagio, buttiamo via un mucchio di soldi: non abbiamo previsto questo. Se invece mettiamo in campo una serie di azioni che possono prevedere il disagio, e quindi limitarlo, proprio perché tu tamponi, ma non solo tamponi, progetti, hai un ampio respiro, hai un’ampia prospettiva, con filosofie, questioni, esperienze, tematiche condivise e concertate, che fanno sì che la gente poi stia meglio, quei soldi che io investo sono molti di meno di quelli che dovrei andare a spendere poi tamponando, perché allora dico sempre: quanto ci costa un ragazzo in gruppo appartamento, in casa famiglia, un anziano che devo seguire in un certo modo, quando lo mando un ragazzo a San Patignano per recuperare cinque anni della sua vita buttati via?, o le famiglie che non hanno lavoro, o devono recuperare tutto quello che non hanno fatto? Ecco allora io dico: quello che può sembrare apparentemente una spesa inutile, che noi dedichiamo alla cultura, alla prevenzione, di fatto è un grande risparmio poi su quella che è la cura. Questo crea benessere. Tutti gli studi di economia, non di sociologia, non voglio dire dei buoni, di antropologia, ci dicono che le due cose non sono scindibili. Tu lo sai meglio di me. Quindi laddove c’è più benessere sociale, le cose vanno meglio. C’è meno malessere, quindi la gente sta bene. Siccome qua uno dei motori è anche l’economia, un territorio che è vivibile si può anche aprire agli altri. Quindi non solo è bello, piacevole vivere qua, ma tu puoi esportare questa cosa anche per i tuoi ospiti. Quindi io dico: sociale, politiche familiari, prevenzione possono

diventare anche economia. E siccome il target, mi dicono gli amici dell'APT, chi si occupa di turismo, i professionisti di questo segmento di mercato, è cambiato ed è questo, noi restiamo su questo. E allora il concetto che io sono andato a prendere è questo: sono andato a rispolverare un protocollo d'intesa che si intitola: "Val di Fiemme, paesaggio come spazio di vita: obiettivi strategici e priorità per lo sviluppo del territorio della Val di Fiemme", un progetto che era del 2003, che è stato un grande esempio di partecipazione dal basso, perché hanno fatto non so quanti focus group, hanno coinvolto non so quante persone, quanti opinion leader, che cercava di, partendo dai risultati emersi da un progetto del 2003, che era stato realizzato per i Mondiali del 2003, cercare di vedere quali potevano essere gli spunti e le prospettive per la Valle di Fiemme, dove alla fine si era dato il titolo "Paesaggio come spazio di vita". Allora io sono andato a riprenderlo, perché era andato un po' nel cassetto. Ti faccio una fotocopia dopo, se vuoi.

Sì sì, grazie.

E ho visto che è assolutamente attuale. E allora ho detto: siccome c'è già 'sto progetto, parliamo da là e vediamo. Come la Val di Fiemme è un qualcosa che si è caratterizzata per l'ambiente per la sua storia della Magnifica, nel mondo della cooperazione, ma soprattutto per il suo ambiente (la gente viene qua per il bell'ambiente, l'aria pulita, le piste da sci, eccetera), come è sostenibile, vivibile e attrattiva dal punto di vista ambientale, turistico, sportivo, perché non può esserlo anche dal punto di vista sociale? E allora il motto "Val di Fiemme, paesaggio come spazio di vita" io l'ho ripreso, ho preso proprio il logo che già c'era (è verde, perché si rifà al tema di una valle viva -spazio di vita-, è verde il logo) e dice tot alberi, tot alberi per turista, tot alberi per abitante, aria pulita così, e allora il concetto è: conciliare quello che è un motto che esiste, che è quello del Val di Fiemme, una valle viva per il suo impatto ambientale, paesaggistico, di vivibilità ambientale, perché non può esserlo anche dal punto di vista sociale, per quello che facciamo, prima per la gente di qua e poi anche per altri? Ecco, io ti fotocopio questo, dove però si dice: "Sulla base delle considerazioni fatte si deduce che la Val di Fiemme sta continuando a porre solide basi per costruire un programma con un esempio di governo del territorio che porti nel medio periodo ad incrementare qualità della vita dei residenti, e di conseguenza dei turisti, all'interno della Val di Fiemme considerando però anche le interazioni esistenti con le valli limitrofe: di Fassa, Cembra, Primiero e l'Adige. Ma tutela con le valorizzazioni delle comunità ambientali del territorio si possono reggere solo sulla base di una presa sociale di responsabilità, sia individuale che collettiva, che può trovare pianificazione, normazione, attuazione, regole e piani in progetti sviluppati da soggetti pubblici, ma che necessariamente deve essere condivisa e supportata con azioni, comportamenti e attività di singoli, siano essi privati o imprese." Quindi io, per il discorso che facevo prima dove dico: il sociale non è solo l'arte degli sfigati, quello del disagio, quindi in qualche modo butti dei soldi perché tamponi, può anche essere un qualche cosa che fa da motore all'economia, che in questo caso fa turismo. Questo è un po' stato il ragionamento.

E che azioni avete deciso di mettere in campo sulla base di questa idea, che il sociale sostiene anche l'economico, fondamentalmente.

Allora, anche qua ti darò un po' di documentazione, perché se no ti tedio, ti darò tutto il piano di lavoro. Sono circa 30 azioni. Io ho messo: "... attraverso le seguenti azioni: attività di ideazione, promozione, programmazione sulla tematica del benessere familiare - cioè prima devi capire dove vuoi andare-; sensibilizzazione, formazione e informazione degli operatori locali e non, sui servizi a favore delle famiglie erogati in ambito locale- quindi il tema della vivibilità che ti dicevo prima, quindi prendere, recepire tutti i disciplinari che la Provincia ha dato, dicendo: guarda che ci sono anche dei sistemi che sono premianti, se tu Comune, piuttosto che museo, piuttosto che albergo o ristorante, riesci a ottenere quel marchio di qualità e di eccellenza del prodotto, puoi anche avere dei sistemi incentivanti. Cioè eroghi un servizio maggiore per le famiglie, perciò sei anche riconosciuto al di là della pubblicità o della visibilità che può essere l'anima del commercio. -; attività svolte e potenziali servizi di conciliazione famiglia-lavoro del territorio – quindi andare da varie realtà e dire: guarda che il Trentino vuol qualificarsi nel dare ad ogni famiglia che ha figli da 0 a 3 anni la possibilità di poter inserire il proprio bimbo o con le tagesmutter, o negli asili, o negli asili nido, proprio come opportunità. Quindi dare questo. Quindi il far sì che le aziende, private o non, possano far questo. -Orientamento dei prodotti e dei servizi di alcuni partner proponenti verso gli standard FENDI già adottati dalla Provincia. Attività sperimentali nuovi prodotti – intendendo il territorio o il laboratorio che può inventarsi delle cose. Poi per andare nello specifico ti darò il

piano di ogni soggetto contraente, dove in alcuni casi a voler perseguire quell'obiettivo è solo una associazione, gli esercenti e il Comune, in alcuni casi è il Comune con gli esercenti, col forum delle famiglie, in alcuni casi è l'albergo, l'impianto di risalita, l'APT, i Mondiali e l'APT. Te li giro tutti, quello del Comune di Cavalese, che ti girerò, che è quello che io coordino... io coordino un po' tutto il discorso, essendo il Comune di Cavalese capofila, ma poi in modo particolare il Comune, te lo girerò. Allora, per gli interventi: a livello economico per quest'anno, poi cercherò di implementarlo quando son riuscito a attuare questo, 500 euro per ogni terzo nato. Ogni terzo nato o successivo, quarto, quinto figlio, 500 euro, che apro io un libretto al risparmio in Cassa Rurale. Servizi: un progetto che si chiama "Aiutiamoci a studiare", che costa 14.000 euro, al Comune 12000 euro quest'anno, più ho avuto i contributi di 1500 di Predazzo, 1000 di Castello e altri 1500 dalle due Casse Rurali, insomma per garantire un servizio socio-educativo di supporto ai compiti, al metodo, per ragazzi praticamente di tutta la valle.

E lo gestisce una cooperativa?

Lo gestisce un'associazione che si chiama "Periscopio", che forse hai già sentito perché è attiva in Val di Non.

A Trento ho visto che aveva vinto anche uno di quei bandi della Provincia.

Esatto, quindi questo. Poi il Family Point, o sportello famiglia. Ogni quindici giorni io, e poi una pedagoga che mi fa da consulente, siamo a disposizione sul target persone e famiglia per informare, indirizzare, e inviare le persone a tutti i servizi che ci sono sulla famiglia. Allora viene la mamma per un orientamento scolastico del bambino per andare alle superiori, viene l'anziano per il bando, l'anziano per avere il servizio del buono mensa, per i pannoloni, cioè vengono per tutto. Dove non si gioca a fare lo psicologo o il dottore che non si è, si fa da invio sul territorio per le possibilità e le opportunità...

Funziona?

E la cosa particolare è che funziona. Mediamente un'ora di sportello ogni quindici giorni un cliente, fra virgolette, una persona che si rivolge a questo. Io dico che se anche venissero pochissime persone e riusciamo non a risolvere un problema, ma ad aiutare una persona indirizzandola, varrebbe la pena. Uno: perché è a costo gratuito, cioè io lo faccio in più e questa ragazza pedagoga, molto professionale, anche mi dà una mano all'interno di un accordo che noi abbiamo come Comune con loro. Quindi non costa nulla. Quindi anche solo una persona in un anno venisse, e non dico risolverle i problemi, però riuscissimo a indirizzarla o alleviarle alcuni pensieri, potrebbe essere una buona cosa. Abbiamo installato la Baby Little Home. È delle 30 azioni del Piano quella che mi è costata meno. Sei mesi di lavoro, tra una cosa e l'altra, tra permessi ... Su 20000 euro di costo il Comune non ha speso 1 centesimo, 1 euro. Mi piace però citarla. Perché è molto più faticoso lavorare sulla cultura, arrivare a ottenere il marchio, che non organizzare questa cosa qua, che è stata impegnativa ma poco. Però è quella che dà più visibilità. Perciò mi piace dare visibilità, non per dire che bravi che siamo, ma perché rimette al centro un po' l'idea dell'importanza del bambino, dell'importanza della mamma, dell'importanza di un luogo tutto per loro, e soprattutto è un piccolo esempio di Distretto Famiglia. Perché lì sono entrate almeno dieci realtà, che a vario titolo, dalla Magnifica che mi ha dato il legname, alla ditta Rason che me l'ha costruita, gli artigiani che l'hanno dipinta, hanno fatto l'impianto luci, il riscaldamento, le basi, l'arredo interno eccetera, insomma nessuno ha voluto niente, ma si sono sentiti parti di un progetto condiviso, e quindi è un'idea in piccolo di Microdistretto Famiglia: cioè hanno dato qualche cosa che desse un servizio in più, aggiuntivo. Quello lì è un esempio di come, in un parco che è bellissimo, il polmone verde di Cavalese, che è anche la sede del parco-giochi ed è veramente vissuto, dalla primavera alla fine di ottobre, molto vissuto dalle mamme e dai bambini, è anche un'offerta in più di quello che può dare il parco per le famiglie. Allora negli alberghi c'è il pieghevole, la brochure della Baby Little Home, e gli albergatori possono dire: guarda che c'è anche questo servizio. Non è una cosa che risolve i problemi della famiglia, è una chicca, questo qua, è un di più, però vuole un po' porre l'attenzione su 'sto metodo e su questa cosa. Poi stiamo lavorando su tutto il tema della pianificazione dei servizi sui tempi, quindi ricognizione dei servizi che sono esistenti, il bisogno di conciliazione famiglia-lavoro, cercando di attivare azioni di formazione-informazione su queste cose, lavorare sugli standard family, coinvolgendo cioè altri attori per la ricerca del marchio family in Trentino, la formazione, la

comunicazione, la serata di ieri con l'Assessore della Comunità di Valle, altri momenti: ho convocato tutti gli Assessori al Sociale, politiche familiari, incontrerò le Avulss, associazioni di volontariato, 'sto parlando di 'ste cose qua. È un gran lavoro, che sto facendo da un anno e mezzo a 'sta parte. Queste sono le azioni che il Comune ha fatto quest'anno, si vorranno implementare anno per anno, perché oltre a quello che devo fare per il Comune c'è anche la regia di tutte le altre realtà: tola la Provincia, tutte le altre realtà vanno coordinate. Questo è il discorso dello sportello d'ascolto. L'ho scritto in cinque lingue questo, anche sul sito: albanese, rumeno...

Avete molti stranieri?

Sono in aumento, ma siamo sotto la media provinciale, cioè è ancora una zona, questa, dove non ce ne sono molti. Sono aumentati di molto negli ultimi tempi, anche grazie o per colpa del fenomeno delle badanti, sono tutte donne dell'Est, tutte Ortodosse, c'è una presenza di Rumeni molto forte, Albanesi, Cossovani, qualche Marocchino, Nord-africano. Però non sono numeri alti, rispetto alla media. La media provinciale già rispetto alla media nazionale è più bassa, la nostra media qui è più bassa rispetto a quella provinciale. Anche se sono in aumento, questo sì.

Ti volevo chiedere: cosa ha significato, per te come Assessore, l'accordo di area che avete firmato? Il 2 febbraio.

Beh, quell'accordo lì per me, per il Comune quindi, penso che abbia rappresentato non un punto d'arrivo, ma un punto di partenza o di ripartenza, parafrasando la cosa calcistica. Nel senso che è stato il mettere un primo mattoncino su quello che prima erano ragionamenti: belli, propositivi, ma erano delle enunciazioni. Li abbiamo messo per la prima volta nero su bianco, carta canta, si dice a casa mia, quello che prima d'ora avevamo enunciato, avevamo detto, eran dei bei propositi. Lì appunto, quella sera là io ero contento, al di là della cerimonia, del momento anche bello, istituzionale. Abbiamo detto: adesso si fa sul serio, adesso si parte. Per cui il primo mattone che ha ribadito la disponibilità di alcune persone, enti, associazioni, a lavorare veramente in modo congiunto, locale, partendo dai bisogni locali, per fare qualcosa in più. Ecco, lì siamo arrivati allo start, siamo partiti. Viaggio iniziato, come diceva qua Tobia, l'altro giorno al convegno (Tobia: famiglie e parole in viaggio), il viaggio è iniziato, siamo appena partiti. Quindi l'idea è che col libro bianco (dopo ti faccio vedere), con la legge sulla famiglia, con la firma dell'accordo anche qua, abbiamo degli strumenti che ci permettono di fare qualcosa. Guai, io dico, pensare che siamo arrivati! Anzi, siamo appena solo partiti, siamo giovani, abbiamo visto qual è la meta, adesso sta a noi trovare un po' le strade e i mezzi con i quali raggiungerle. Però ecco, sicuramente è stato un primo momento importante.

E per la vostra Amministrazione Comunale?

Per la nostra Amministrazione Comunale in ugual maniera è stato non un punto di arrivo ma di partenza, però anche per me personalmente un modo per ribadire come, al di là di quelle che sono le questioni che tutti, tutti dicono in campagna elettorale (perché tutti parlano di cultura, di sociale, di anziani, di bambini, di famiglie, tutti, tutti) è stato un modo per vedere ribaditi e riconosciuti quelli che erano gli intenti. Anche da parte mia, con la massima disponibilità del mio Sindaco, dei colleghi di Giunta, della Maggioranza e di tante persone che veramente, al di là di quello che avevamo detto, veramente si poteva andare avanti. Per cui l'aver anche, non dico connotato quello che è l'impegno di questa Amministrazione, però sicuramente aver virato in modo deciso. Per cui dare centralità a questi temi: perché sono importanti le gallerie, le rotonde, però riuscire a dare concretamente forza a cose che non sono visibili: perché quando fai prevenzione, bene che vada non succede niente. Quando io fra tre anni e mezzo dovrò andare a dire cosa ho fatto, io dirò che ho fatto cultura, promozione, sensibilizzazione, rispetto al mio collega che è ai lavori pubblici, al turismo, che può quantificare, tanti lavori, tanti bolognini, tanti chilometri d'asfalto, quante airole, io sarò più in difficoltà. E allora penso che chi ha il coraggio di investire in idee, sensibilità, anche soldi su temi così sia coraggioso, o comunque voglia dare una connotazione... Siccome io mi occupo di questo, ci tengo, e penso che uno dei miei obiettivi sia quello di tenere sempre alto, forte, questa questione e questo tema. Per cui sicuramente è uno stimolo per andare avanti.

Abbiamo un attimo delineato il contesto generale, territoriale, abbiamo capito come ha funzionato un po' il ragionamento che avete messo alla base del Distretto. Come funziona, il Distretto? In maniera non dico quotidiana, ma nel suo svolgimento.

Il funzionamento del Distretto è faticoso, nel senso che siamo un Distretto grande, perché 24 realtà iniziano ad essere impegnative, per ognuna di queste realtà c'è un piano di azioni. Ovviamente all'interno dei vari attori ci sono quelli che sono più autonomi, più entusiasti, più propositivi e che vanno avanti bene. Allora io con questi ho un contatto che è così, di aggiornamento. E ce ne sono altri che, vuoi per impegni, vuoi per altre questioni, vanno un po' a rilento, a marce ridotte. E allora lì, con delicatezza perché sono volontari, però anche con autorevolezza, devi cercare di gestirli. Quindi il contatto è costante. Ci sono momenti in cui si lavora col gruppo più ristretto, perché poi di fatto non è che io mi rapporto sempre con tutti e 24, e poi con il gruppo allargato, cioè con tutti. Saper equilibrare gli spunti degli uni e degli altri, saper tirar su chi ogni tanto è demoralizzato, saper anche placare qualcuno che si sente arrivato, bravo, è un po' il gioco del coordinatore, ma fa parte dei ruoli e sta bene. È un lavoro che è costante, è faticoso, tant'è vero che io ci metto molto del mio tempo, della mia passione. Uno dei compiti è quello di dotarsi anche di alcuni collaboratori. Mattia, che tu conoscerai, è una persona che si occupa anche lui, dalla sua prospettiva dei giovani, di sociale, allora una mano la dà, c'è poi una funzionaria in Comune che segue quello che è il mio ambito di Assessore. Cioè c'è chi segue l'Assessore al Turismo, quello al Commercio, c'è chi segue cultura e sociale, che è molto brava, molto operativa e mi dà una mano, quindi insomma ci stiamo dotando di creare anche un po' non dico un team, una squadra, però delle persone con le quali posso anche dividermi. Perché finché il lavoro è su una persona non cresce. Il fatto invece di poter contare sul funzionario, su Mattia che segue alcuni ambiti e anche se è coordinato da me però insomma inizia a muoversi da solo, e all'interno del Distretto io ho alcune persone che al di là del proprio, della propria associazione, mi possono curare alcune cose, questo penso che faccia parte anche di un metodo, e di una cultura che cresce, perché il giorno che io non sono in Comune, che sono ammalato, ho da fare delle altre cose, delle priorità, non tutto muore, ma ha comunque prospettiva. Quindi non nego che è faticoso, però vedere come qualcosa si muove significa che qualcosa abbiamo smosso. Il fatto stesso che tu sei qui per fare un lavoro, penso che anche questo sia importante. Il fatto stesso che la ragazza che si laureerà il 23 ha dedicato un anno del suo tempo per approfondire 'ste cose penso che sia un valore aggiunto. Cioè, al di là delle cose pratiche sta nascendo anche un qualche cosa che è un interesse, una cultura, che io poi penso possa solo far bene come restituzione al territorio di tutte queste politiche.

Come funziona il gruppo di lavoro?

Il gruppo di lavoro è un gruppo ristretto, su base volontaria.

Chi c'è dentro?

Allora, adesso devi farmi far mente locale, perché li convoco nei momenti più... Di solito si lavora molto con le mail, al telefono, eccetera, però nei momenti in cui bisogna ratificare, o fare il punto della situazione (adesso a novembre dovrò trovarli) ecco, c'è un rappresentante del mondo del sociale, più uno, a dir la verità, uno del mondo degli hotel, uno degli esercenti, Cavalese Emozione, e per il Comune, Magnifica Comunità e Mondo della Cooperazione, e APT per quello che è il tema dei Mondiali. Quindi almeno un elemento o due per ogni ambito rappresentato. Ti dirò che quando io ho chiesto il numero ristretto sono stato in difficoltà, perché tutti han dato la disponibilità. Tutti. E allora la distinzione che fai fra gruppo allargato e gruppo ristretto di fatto non c'era. Ho dovuto quasi lasciare a casa qualcuno. Ma questo l'ho letto come un fattore positivo, di voler esserci, voler contare, voler dire, voler portare il proprio apporto. Ci si trova al bisogno. Nella fase di avvio diciamo che da ottobre dello scorso anno ad aprile, quindi per la firma dell'accordo, la stesura del documento, il piano di lavoro, i singoli piani, l'avvio delle cose, ci siam trovati ogni tre settimane. Poi c'è sempre quello che è il periodo estivo, qua la gente... e adesso con l'autunno una volta al mese. Adesso io li convocherò a novembre, poi sicuramente a dicembre, poi parte la stagione allora con più delicatezza chiamerò qualcheduno, per poi arrivare a febbraio e fare entrare i nuovi partner, perché se siamo in viaggio stiamo camminando, e allora la Comunità Territoriale ha una disponibilità di massima, ancora non formalizzata, del Comune di Valfioriana, Varena, Tesero e Predazzo per entrare, insieme alla Famiglia Cooperativa, insieme a un paio di hotel, a un paio di esercizi, un ristorante, un'altra realtà, e la Cassa Rurale di Predazzo. Quindi diventeremo grandi, e allora anch'io dovrò dotarmi di quel famoso team e soprattutto anche individuare alcune persone che in ogni paese coordineranno i vari esercenti, i vari ristoranti, i vari gruppi. Proprio perché io ho una visione globale della valle, ce l'ho sulla mia

Amministrazione, quella di Cavalese, ma così loro dovranno avere un'idea, un focus su quelli che sono i punti critici e anche i punti di forza della loro realtà. Poi io avrò il coordinamento.

Quale può essere lo sviluppo, secondo te, delle attività del gruppo di lavoro e del Distretto, fondamentalmente? Verso dove può andare il Distretto Famiglia?

Io vorrei, mi piacerebbe, o sogno, che in questi anni in cui il ruolo mio è di Amministratore, quindi dove posso cercare di sensibilizzare, agganciare insomma questa sensibilità, il territorio della Val di Fiemme ...io volutamente l'ho chiamato Distretto Famiglia della Val di Fiemme e non di Cavalese, perché penso che "abbasso i campanili!", nel senso di litigi, piccolezze locali, localismi, eccetera, ma su un territorio di 24 km e di 19000 abitanti, quindi un quartiere, insomma, si debba veramente, era il discorso che facevamo prima, lavorare insieme. Perché siamo una valle, una comunità. Poi ci sono ancora i Comuni, con le loro specificità che vanno salvaguardate assolutamente, ma bisogna lavorare insieme. Ecco, il mio obiettivo sarebbe quello di poter, assieme a tutte queste persone, a questi nuovi Amministratori, a questi nuovi rappresentanti di realtà, formali o informali, pubbliche o private, veramente connotare la Valle di Fiemme come un territorio realmente amico della famiglia, dove ogni Comune inizia a lavorare sulle tariffe e la conciliazione, dove in ogni Comune ci sono un gruppo di esercenti, di hotel, di ristoranti e di opportunità che lavorano proprio per il bene della famiglia. Quindi sicuramente bisogna migliorare sul tema della comunicazione, far sapere cos'è, cosa si può fare, che opportunità dà, far capire che le politiche familiari non sono politiche morte, ma son politiche che vanno di pari passo con un'idea di futuro nella valle, quindi che vanno assolutamente a pari passo con l'economia, a pari passo con il turismo, e possono essere uno strumento che fa crescere il turismo stesso. E quindi migliorare il metodo, migliorare la comunicazione, migliorare proprio e favorire l'allargamento di quello che è il Distretto. Per cui sogno una valle amica della famiglia, dove non solo il Comune di Cavalese ha il marchio Family, ma tutti gli 11 Comuni tra cinque, sei, dieci anni hanno il marchio. Ma non per dire abbiamo il marchio, ma perché quel marchio deve essere la dichiarazione di un'eccellenza che tu cerchi di mantenere sempre, più alta e più forte. Ma così, tutta una serie di servizi. Prima di tutto per il benessere tuo e dei tuoi figli, poi anche per i turisti, ovviamente. Ecco, questo è l'ideale. So che sono un po' sognatore, ma va bene così.

Com'è il rapporto con la Provincia?

Devo dire che ho trovato nell'Agenzia per la Famiglia e in tutto lo staff del dottor Malfer una disponibilità altissima. Il rapporto è ottimo. Devo dire che molto si deve proprio alla possibilità che la Provincia ha e ha messo in campo, perché comunque è stata una scelta di campo e strategica di lavorare su questo, che è un modello che in Italia non esiste. Però è un modello tedesco, e quindi al di là delle possibilità devo dire che c'è stato anche un pensiero che la Provincia ha messo in questo progetto. Però poi la differenza penso che la facciano le persone e devo dire che ho trovato nel dirigente, nel dottor Luciano Malfer, ma anche in tutto il suo staff, una persona che oltre a essere molto competente e con un'idea di sociale e di famiglia molto evoluta e molto aperta, dovuta alla sua capacità culturale, alla sua formazione, una persona che crede in quello che dice, in quello che fa. Quindi penso che in Trentino parlare di politiche familiari in questi anni spesso vada di pari passo anche con chi poi è al vertice di quest'ufficio, che vedo spendersi al di là del ruolo amministrativo e di funzionario che lui ha. Lui è uno che c'è, che è disponibile, si gira il Trentino, è a disposizione, lavora con te che sei Vicesindaco ma con chiunque altro per il bene di quelle che sono queste politiche. Perché mi dà l'idea che lo fa con coscienza e con passione. Quindi quando abbini capacità e passione penso che sia bellissimo. E lui mi sa che lo stia trasmettendo, perché poi la cosa bella è che ci mettono in rete, con la Val di Non, con la Val Rendena io ho rapporti particolari, ma anche con questi Distretti, e devo dire che sta creando anche un po' questo contagio positivo, di fare un qualche cosa che per il tuo territorio, il tuo Trentino, vada bene. Quindi penso che abbia toccato anche le giuste corde, ma per esempio ...

Penso che uno dei suoi più grandi meriti sia quello, lo stavo proprio dicendo a Laura oggi pomeriggio, è quello proprio di star costruendo un linguaggio che prima non c'era. E questo non è solo linguaggio, ma crea un mondo comune su cui uno può lavorare.

Dicevo, io mi trovo molto nel suo modo di... lo conosco da vent'anni, perché veniamo dal mondo della cooperazione. Casualmente ci chiamiamo Malfer, ma non siamo né parenti né ...Anzi, io ho un cognome impegnativo, perché quando vado in giro... né nepotismo, né figliolanza. È un caso.

Malfer saremo in quindici, in tutto il Trentino. Però ci siam trovati a lavorare su questi temi e passioni comuni. Però quello che vedo è che è contagioso. Allora lo vedo in Val Rendena nella Luisa Masè, così è stato per me, lo vedo in Val di Non, in Val di Sole stanno crescendo, si stanno muovendo bene, in Val di Fassa si stanno muovendo abbastanza bene, Quindi ha creato un metodo, come dici te. Questo è molto positivo. Si deve molto a lui. Perché è la persona giusta nel luogo giusto, e molto anche dell'impostazione che è stata data è proprio farina del suo sacco. Perché lui ha esperienza, perché ha girato il mondo, ha studiato e sa cogliere le giuste cose. Quindi c'è un impianto legislativo, dato dall'autonomia, che favorisce questo. C'è una filosofia che crede molto in questo, c'è la scelta di una persona giusta che sta dando proprio un metodo anche a quelle che sono le realtà locali come le nostre che vedono un qualche cosa di credibile, ambizioso ma anche fattibile. Quindi il rapporto è ottimo, e devo dire che per noi è un'opportunità assolutamente importante.

E con le organizzazioni e gli enti pubblici qual è il rapporto?

Mah, in linea di massima è molto buono. Ho detto della Provincia, del consiglio di parità, è molto positivo il rapporto con il Forum delle Associazioni, con la Magnifica, la Cassa Rurale, l'APT, c'è una grande disponibilità, così come gli impianti a fune, i Mondiali, poi sono collegati, il mondo del sociale, io provengo anche da là, e le cose vanno bene, con gli hotel è un po' una realtà nuova, che però mi permettono un aggancio con l'APT e quindi il Comitato Mondiali, e quindi anche lì c'è disponibilità. Questa esperienza nuova di Cavalese Emozione, che comunque è nata in contemporanea e quindi sta crescendo, siamo al Distretto, stan crescendo loro, stiam crescendo noi, quindi uno scambio, una crescita continua, così come devo dire anche con le altre realtà. Poi devo dire son 24 realtà, ho un referente. I rapporti poi sono la differenza. Le persone sono persone che solitamente hanno già incarichi, sono impegnate, son disponibili, quindi ci si trova anche abbastanza. Mi sembra che, non in tutti, perché ovviamente c'è chi è più debole, chi l'ha fatto perché... chissà!, si è buttato in questa esperienza, qualcuno magari è demoralizzato, qualcun altro ha bisogno di essere anche un po' incentivato, valorizzato, eccetera. Però per altri mi sembra che ci sia anche l'orgoglio di riuscire a fare qualcosa per la propria azienda o realtà, ma anche per un qualche cosa che effettivamente è nuovo. Quindi si è messo in gioco, io li ho scomodati, quindi sono il primo che voglio fare bella figura per il Comune, perché ci ho messo la faccia, ci investo delle cose, vado sui giornali, voglio proprio farcela. Ma questo mi sembra che sia una sana competizione anche per alcuni che per la propria azienda, o ente, o associazione, ma anche per sé stessi dicono: guarda, faccio parte di un gioco, mi metto in gioco completamente, e mi accorgo che magari riesco anche a costruire qualcosa. E quindi c'è anche questa sana competizione.

Quello che... andiamo verso la fine perché inizia a essere anche un po' tardi. Nell'entrare nel Distretto come Amministrazione, come Assessore, hai tenuto in considerazione delle caratteristiche delle famiglie del tuo territorio? Come sono un po' le famiglie residenti? Quali sono secondo te le caratteristiche delle famiglie residenti? Perché sono ancora un po', diciamo così, sullo sfondo del Distretto, essendo...

Infatti un tema è il coinvolgimento delle famiglie. Quando abbiamo parlato della comunicazione eccetera: la famiglia. Quindi la comunicazione anche proprio per le famiglie, per far presente a loro che ci sono queste opportunità, lo sportello va anche in questa direzione, e quindi un passaggio importante è questo. Tant'è vero che il primo e assoluto partner al quale io mi sono rivolto è stato il Forum, perché è l'espressione di quella che è una realtà di famiglia, appunto. Beh, è cambiato molto lo scenario anche qua, all'interno del panorama anche nazionale, che è anche provinciale, è cambiato molto anche qua. Perché? Perché è una realtà, questa, abitata da tante persone che non sono originarie di qui, trentine, ma anche di altre zone d'Italia, ma anche stranieri, pur essendo gli stranieri, abbiamo detto, in aumento, ma comunque non numeri rilevanti, però sicuramente la presenza, non so, della Scuola di Polizia a Moena, molti prestan servizio là ma sono qua, della Scuola di Finanza a Predazzo, della Guardia di Finanza qui... Le scuole! Insegnanti, qui, c'è un turn over elevatissimo, siamo una realtà di valle, e i trentini, i fiammazzi e i cavalesani sono molto pochi. È più facile trovare tante persone che quindi salgono con la famiglia, quindi iscrivono i figli a scuola qua, all'asilo qua, entrano nel tessuto sociale di qua, che vengono da Roma in giù. Sono soprattutto siciliani, pugliesi, campani lucani, sardi. Insomma sono molti. Come in molte scuole di periferia come può essere Cles, Tione, Primiero piuttosto che Borgo. Ecco quindi tanti lavori... la stagione, i periodi stagionali, i camerieri, tante persone addetti a

questi servizi qua, alberghieri, turistici, ricreativi. Quindi c'è tanta gente che vien da fuori, che è integrata mediamente bene, e quindi famiglie che si radicano in un contesto che se vuoi per certi aspetti è ancora molto valligiano, molto locale.

Quindi c'è innanzitutto un'esigenza anche di socializzazione delle famiglie.

C'è un'esigenza di socializzazione, c'è esigenza di luoghi, di spazi, di confronto, assolutamente importante. La famiglia che poi è cambiata molto. I nonni, per tutte queste famiglie che vengono da fuori non sono quella risorsa che invece è ed è garantita per le famiglie locali. Io stesso che vengo semplicemente da Trento non ho questa fortuna. Per molti invece questa cosa c'è. Se vado a vedere esperienze anche innovative, sono di persone che qui vivono, ma vengono da fuori. GeBi, genitori-bimbi, che è un po' una cosa che è stata traslata dall'esperienza di ElKi, Eltern - Kindern, tedesca, germanica, è stata fondata da una signora della provincia di Bassano che è venuta qua, perché il marito è farmacista, è venuto a lavorare a Castello. Adesso loro si sono trasferiti, sono tornati nel Vicentino, però quell'esperienza va avanti. Ma l'ha portata lei! Progetto 92, qua, l'ho portato io che venivo da Trento! E così vedo per molte esperienze. Non è sempre così, però in molti casi persone che qui sono ben radicate, che qui ben vivono, però hanno portato forse esperienze che hanno mutuato da altre realtà. E questa è una buona cosa. Mentre chi è qua ha comunque una rete che può essere diversa: il nonno, la nonna, le zie... quella rete familiare che fa sì che un asilo nido o le tagesmutter non servano. Perché si faceva come una volta coi nostri nonni. Ecco, invece per tutta quella realtà là, portata e sollecitata da queste persone, sono nate queste esperienze. Che poi vengono però sfruttate anche dai locali. L'ho vista cambiare molto, questa valle, in questi 22 anni in cui sono qua. Proprio anche come bisogni, come esigenze. Perché è cambiata anche la famiglia.

In sostanza qual è il primo bisogno della famiglia, qui in valle?

Il bisogno per molte famiglie da fuori è proprio quello di avere la possibilità di incontrarsi. Perché altrimenti fanno fatica, inizialmente fanno fatica. Per cui opportunità, corsi di formazione, laboratori, proprio anche per gli adulti, oltre che per i bambini, penso che siano importanti. Per cui vai dal corso di lingue che organizziamo come Comune con la biblioteca, per stranieri, ma anche ai corsi di inglese per tutti gli abitanti. Con la scusa di dare un servizio in più a chi farà il volontario per i Mondiali, si organizzano anche dei kit di sopravvivenza per volontari che presteranno il loro servizio ai Mondiali. Però anche quello che è al traffico, e deve spostare le transenne quando c'è l'ingorgo al traffico, e chi si ferma ed è norvegese o svedese, in inglese, almeno un kit di sopravvivenza... Quindi questa è socialità. E allora in accordo con i Mondiali abbiamo detto: il volontario non deve venire solo per la giacca o il cappellino che tu gli dai, ma viene a chiederti anche cultura. È un passo in avanti rispetto al '91. E allora ci son tantissimi volontari anche anziani che vanno là e gli dicono: tu vuoi fare il volontario? Ti do la giacca nuova, che è bella, l'orgoglio di venire, ti pago la cena (perché son volontari), però sei venuto e mi hai chiesto cultura. Ti ho dato un corso di base d'inglese. E son tantissimi. Questo è un passaggio per me importante, rispetto al '91, ad oggi. E così sulle nuove tecnologie per i ragazzi, perché possono essere inseriti nell'Ufficio Stampa, imparare a fare un comunicato, vedere il protocollo. Quindi anche questo è sfruttare un evento come quello dei Mondiali, però al di là dell'evento che dura venti giorni, un mese, prima e dopo deve rimanere qualcosa per la gente. Allora anche sul piano culturale, per queste famiglie, questo è un esempio. Penso che l'esigenza sia quella comunque quella di incontrarci, confrontarci, scambiarsi opportunità e occasioni. E poi ovviamente c'è per alcuni un discorso tariffario, un discorso di servizi. E per questi ci sono i servizi sociali, ci sono delle realtà che vanno abbastanza bene, anche se è tutto migliorabile. Però penso che l'esigenza della relazione, dello scambio, del confronto, anche dei momenti culturali, dell'opportunità vada sempre bene.

Ho capito. Io ti ringrazio intanto, e spero di averti... poi dopo ti chiederò altre cose, nei prossimi giorni. Grazie mille.

Niente, grazie a te.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	48 anni
Stato civile	Sposato
Città di nascita	Cavalese
Titolo di studio	Laureato in Economia e Commercio
Occupazione	Dipendente Cassa Rurale di Fiemme

Dati dell'organizzazione

Nome	Magnifica Comunità di Fiemme
Dipendenti	circa 100
Fondazione	1111
Settore	Gestione di beni collettivi

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----36'-----

Data dell'intervista-----12 ottobre 2011-----

Intanto la ringrazio di aver dato la sua disponibilità per questa intervista. Stiamo facendo una ricerca sui Distretti Famiglia della Provincia Autonoma di Trento, quindi il distretto della Val Rendena, di Cles - Val di Non e di Cavalese - Val di Fiemme. L'idea che sta alla base della ricerca è capire i motivi, l'attività, gli obiettivi che le aziende (ma anche le cooperative sociali e i Comuni) si sono dati entrando nei distretti. La prima cosa che le chiedo è capire la storia, se mi può raccontare brevemente... so che è una storia molto lunga, ma è la storia della Magnifica comunità, e soprattutto il suo rapporto con il territorio. Parlando di distretti, difatti, sappiamo benissimo che il territorio è la prima entità di riferimento.

Sì, la Magnifica comunità di Fiemme ha radici antichissime, perché nasce, diciamo, prima dell'anno Mille. Infatti nel 1111 viene firmato il primo accordo con il principe-vescovo... ehm si chiamano patti ghebardini perché il vescovo con cui è stato firmato si chiamava Ghebardo. E significa quindi, se già in quel momento devono essere regolamentate alcune cose, che la Comunità esisteva ben da prima. E tra l'altro la dimostrazione che esisteva da molto è che c'era anche una forte coesione sociale, e questo patto è stato firmato da sole quattro persone per conto di tutta la popolazione di Fiemme, quindi c'era anche un ampio rapporto di fiducia nei confronti di alcune persone dei propri rappresentanti. A quei tempi non si sa come venivano scelti e come venivano eletti, poi da quel momento in poi c'è una storia scritta con una continuità che è invidiata da tutte le istituzioni, perché ci sono altre istituzioni che hanno una durata così antica, però che abbiano una durata documentale così ampia sono veramente poche, si contano sulle dita di una mano in tutta Europa. Da quel momento in poi la Magnifica Comunità di Fiemme gestisce in pratica tutta la vita della valle. In quel tempo, naturalmente, si viveva molto di agricoltura e in sostanza con diverse prerogative, con continue conferme di queste prerogative da parte del principe vescovo (che a quel tempo aveva anche la funzione temporale, oltre che religiosa)... le mantiene diciamo fino al 1800, ed erano prerogative di tipo amministrativo, di giustizia e anche militari, in sostanza, perché la valle è sempre stata difesa da qualsiasi tipo di invasione o di imposizione dall'esterno. Infatti è l'unica valle del Trentino in cui non esistono castelli: Castello di Fiemme si chiama così perché c'è stato per un periodo molto breve un castello, ma poi è stato abbattuto proprio a significare che qui non si voleva l'imposizione dall'esterno, ma vi era un'autonomia ricercata e mantenuta con tutti i mezzi. L'avvento di Napoleone nel 1804 è un periodo che per la Magnifica comunità è il più difficoltoso, in quanto viene praticamente smembrata, tutti i suoi territori vengono lasciati ai Comuni; in pratica si tenta, in ossequio a tutte le prerogative e le modalità di gestione del potere di Napoleone, di statuire un'amministrazione basata sui Comuni, come in Francia insomma. Praticamente da allora in poi non si è più riusciti a recuperare in toto l'autonomia della Magnifica comunità di Fiemme. Si sono recuperati, in diversi tempi, una gestione di circa 20.000 ettari di territorio: attualmente la Magnifica comunità di Fiemme gestisce 20.000 ettari di territorio, con circa 10.000/12.000 ettari di bosco, all'incirca 150 fra malghe, baite e quindi strutture edificiarie e con un sistema elettorale diciamo democratico, perché viene eletta una persona per ogni regola (ché attualmente le regole corrispondono ai Comuni); anticamente corrispondevano ad altri agglomerati, ma in questo momento ci sono 11 Comuni, di cui 9 sono in val di Fiemme, uno in Val di Fassa, a Moena, e uno è in Alto Adige addirittura, a Trodena.

Trodena fa parte del...

Trodena fa parte della Magnifica comunità di Fiemme! Quindi è anche un po' un territorio particolare, in quanto in un piccolo spazio convivono comunque tre lingue, per cui l'italiano, il ladino e il tedesco. Attualmente queste undici regole eleggono una persona di rappresentanza, e poi all'interno di queste undici persone viene eletto lo scario, ossia quello che ha la legale rappresentanza. Vi è poi un organo che ha soprattutto funzioni consultive, che è un organo un po' più ampio e si chiama "Comun generale", che è composto da 43 persone, elette queste in modo proporzionale dai Comuni. Quindi da un minimo di 3 a un massimo di 7... in base al numero di abitanti. Diciamo è parzialmente democratica, per come la intendiamo oggi, la elezione della Magnifica Comunità di Fiemme, in quanto gli elettori attivi sono uno per ogni famiglia (il capofuoco) e per default il capofuoco normalmente viene identificato nel maschio. La famiglia può scegliere autonomamente di attribuire questo capofuoco alle donne, ma attualmente sono una netta minoranza. Naturalmente tutte le donne che vivono da sole sono capifuoco, perché fanno una famiglia singola, però se in una famiglia, quella tradizionale (indipendentemente dal fatto che per

tradizionale intendo dal punto di vista legale, perché per noi è una famiglia anche una convivenza), però una convivenza tra un maschio e una femmina il capofuoco per default è il maschio. E quindi naturalmente sono in netta minoranza. Dal punto di vista, invece, passivo, qualsiasi donna può partecipare alle elezioni e candidarsi in modo autonomo. Questi, a grandi linee... In questo momento certamente, se parliamo rispetto al 1800, la Magnifica Comunità di Fiemme ha tantissime prerogative in meno, però dal punto di vista... io credo che nei prossimi anni noi dovremmo anche sviluppare questa capacità di avere una visione valligiana che si è tentato di instaurare con le comunità territoriali, dal punto di vista politico. Per fortuna in Val di Fiemme questa capacità di lavorare insieme su alcuni temi c'è sempre stata, proprio per la presenza della Magnifica Comunità di Fiemme, e credo insomma che noi possiamo lavorare su alcune direttive, soprattutto per la Magnifica Comunità di Fiemme saranno quelle ambientali, in quanto abbiamo una capacità di gestione dei nostri boschi e, in generale, dell'ambiente che è comprovata anche dalla Provincia Autonoma di Trento da 900 anni. Perché i nostri boschi sono fra i migliori, sicuramente, come gestione, di tutto il Trentino, ma forse all'interno del Nord Italia. E sull'ambito della cultura. Proprio con l'apertura del palazzo apriremo un Museo che è dedicato alla storia di Fiemme, in sostanza, perché tutti i documenti che abbiamo conservato fanno parte della storia di Fiemme, e anche alla storia pittorica di Fiemme. Quindi su questi due ambiti noi potremmo dare il nostro apporto, credo, anche nei prossimi anni a un livello valligiano.

Ho capito. È una storia molto lunga, molto interessante...

Certamente è una storia lunga, ci sono anche parecchie... Io l'ho riassunta in pochissimi dettagli ma ci sono numerose documentazioni, insomma...

Oggi avete dei dipendenti?

Sì, certamente. Abbiamo...

Quanti?

Eh, siamo strutturati... abbiamo all'incirca... adesso dovrei contarli mentalmente, comunque abbiamo 6-7 persone dal punto di vista amministrativo, poi abbiamo un ufficio tecnico forestale che è composto da 4 dottori forestali più 9 custodi forestali, più abbiamo 17 persone a tempo fisso che lavorano nel bosco e altri 15-16 (dipende dalle stagioni) stagionali. Inoltre abbiamo una segheria che è una Spa, però è controllata interamente dalla Magnifica Comunità di Fiemme, in cui sono impiegate una quarantina di persone, di operai. Quindi in totale arriviamo a...

Un centinaio circa di persone.

Un centinaio di persone, sì.

Ehm, che forma ha oggi la Comunità... dal punto di vista legale, la Magnifica Comunità?

La Magnifica Comunità di Fiemme è stata definita anche dalla Corte di Cassazione un ente sui generis, di genere suo proprio, che non ha corrispondenza in nessuna modalità del Codice Civile e quindi sostanzialmente è una proprietà di gestione di beni collettivi. Però dal punto di vista, ripeto, legale non ha una propria conformazione, se non per una parte: quella parte che abbiamo, come dicevo prima, in proprietà diretta, che è una Spa (la segheria,) ma perché quella gestisce una parte di gestione industriale della lavorazione del legno. Prende i tronchi, li taglia, li vende, ne fa semilavorati, quindi quella era corretto anche dal punto di vista fiscale. Siccome come proprietà di gestione di beni collettivi, come gestione di beni di uso civico, abbiamo anche delle agevolazioni fiscali, per evitare di incorrere in qualche contestazione da parte dell'Agenzia delle Entrate abbiamo scisso la parte industriale, che quella paga l'IVA, paga l'IRES in modo totale come qualsiasi altra Spa. Mentre qui, in quanto noi non abbiamo obiettivi di utile, abbiamo delle agevolazioni fiscali, ad esempio quelle dell'esenzione dell'IRES, insomma.

Ho capito. Voi nella valle fondamentalmente gestite i boschi e alcuni terreni agricoli...

Alcuni terreni agricoli, poi abbiamo una...

... che date in subaffitto a contadini, o...?

Sì. Per la verità non è neanche un subaffitto, ma una gestione gratuita che diamo, un comodato gratuito ai contadini. Gli introiti che noi ricaviamo, in sostanza, sono dai boschi e da qualche

affitto che diamo alle piste di sci. Quelle sì, ce le facciamo pagare! Ma ai contadini per ora viene dato tutto in uso gratuito, come utilizzo di beni di uso civico.

Quindi il contadino non è proprietario del bene, ne usufruisce solamente...

Ne usufruisce solamente su basi di comodato, diciamo.

E oggi la Comunità sta vivendo una fase di espansione? Oppure un po' di...

No. Dal punto di vista economico abbiamo sicuramente molte difficoltà, in quanto il valore del legno è molto calato in questi ultimi anni. Trenta o quaranta anni fa sicuramente dal punto di vista economico la Comunità di Fiemme era in possesso di risorse nettamente superiore. Però invece dal punto di vista sia territoriale o di gestione è in una fase di stasi, diciamo. Noi continuiamo a cercare di incrementare, comunque, il patrimonio, con una manutenzione attiva, perché noi spendiamo tutti gli anni 2 milioni 300 mila euro per effettuare la manutenzione del patrimonio (questo ricomprende evidentemente tutti gli operai di cui abbiamo detto prima, tutti gli operai boschivi, quei sedici a tempo pieno più quei 15-16 a tempo determinato non fanno altro che gestire il nostro territorio, quindi lavorando nel bosco, costruendo strade...)

Avete una convenzione, anche, con la Provincia Autonoma?

No. Attingiamo a una parte di contributi, ma come tutti sul piano di sviluppo rurale, come ci accedono i Comuni, come ci accedono anche privati in qualsiasi tipo di... convenzioni di tipo particolare non ne abbiamo. Attingiamo a contributi come fanno tutti gli altri, in base al livello di...

Siete responsabili anche di alcune strade di livello provinciale, oppure quelle sono state...?

No, abbiamo...

Solo private?

... circa 300 Km di strade nostre, che sono anche un costo dal punto di vista manutentivo, però su queste vi è comunque il vincolo della legge provinciale. Quindi alcune sono libere, alcune sono di tipo A (per parlare in termini di legge), alcune di tipo B. Quindi quelle di tipo B hanno un accesso regolamentato, quelle di tipo A possono essere utilizzate solo per lo sfruttamento del bosco, non per altri motivi.

Ogni quanto avviene l'elezione della Comunità?

Ogni quattro anni.

Ho capito. E come viene vissuta dalla popolazione la...?

Mah, un po' come tutte le votazioni c'è comunque un calo dell'affluenza al voto. L'ultima volta abbiamo raggiunto il 48-49%, mentre nei tempi passati si superava largamente anche il 60%. Naturalmente le persone... Intanto c'è una forte immigrazione dall'esterno, e quindi per forza di cose è un ente che è particolare, quindi non è nemmeno conosciuto come i Comuni, la Provincia etc. E poi c'è una generale disaffezione al voto, che avviene un po' in tutti i tipi di votazione, anche quelli che forse sono più conosciuti.

Ogni residente fondamentalmente può, a parte...

No, dev'essere residente da 20 anni per avere diritto all'elettorato attivo e passivo.

Ah, ho capito! Quindi c'è un minimo di anzianità, diciamo... Ho capito. Qual è... come potrebbe descriverlo il rapporto tra il territorio della Val di Fiemme e la Magnifica Comunità?

Mah, dalla gente è ancora riconosciuta la visibilità sicuramente della Magnifica Comunità di Fiemme. Lo ripeto, certamente una volta tutti erano molto più interessati perché tutti ne avevano bisogno per i pascoli. Adesso ce n'è una netta minoranza, però con alcune attività tra l'altro noi ci preoccupiamo tutti gli anni di organizzare il convegno dei vigili del fuoco a livello valligiano, il convegno dei cori a livello valligiano, il convegno delle bande a livello valligiano, e quindi già - solo per fare una cosa un po' pratica- già tutte queste tre associazioni moltiplicate per tutti i cori, tutte le bande, tutti i vigili del fuoco che ci sono nella valle, riconoscono un ruolo alla Magnifica Comunità di Fiemme. Certamente noi ci stiamo interrogando, stiamo anche valutando se un altro

anno poter fare una ricerca, magari in... abbiamo un progetto in... alla visione dell'Università di Trento per fare una operazione ascolto sui vicini, per capire un po' come è vista, come potrebbe migliorare e come potrebbe essere l'evoluzione futura della Magnifica Comunità di Fiemme.

E invece il rapporto con i Comuni? Di solito è conflittuale, oppure è di collaborazione?

No, è un rapporto tranquillo e di collaborazione. Ad esempio noi, per alcune cose facciamo operazioni di servizio nei confronti dei Comuni: abbiamo ad esempio... il servizio di gestione della raccolta dei funghi è fatto a livello accentrato dalla Magnifica Comunità di Fiemme, proprio perché ogni Comune non si debba dotare di un ufficio che gestisce l'e erogazioni, i permessi. C'è una legge provinciale che regola la raccolta di funghi in Provincia di Trento e ogni Comune potrebbe imporre prezzi suoi, potrebbe imporre modalità sue di raccolta etc. Invece qui a livello valligiano è stato attribuito alla Magnifica Comunità di Fiemme la gestione tecnica di queste modalità, e quindi tutti i Comuni ci hanno dato delega. Proprio in questi giorni ci hanno dato delega per fare l'attività di gestione della rete delle riserve. Sono riserve naturalistiche che, anche queste, sono regolamentate da una legge provinciale che però deve essere gestita, deve essere sviluppato un piano di gestione, anche perché noi abbiamo, lo ripeto ancora una volta, un ufficio forestale composto da 4 persone, che è un livello molto elevato e che i Comuni non possono permettersi di avere, soprattutto per i piccoli... Quindi i nostri rapporti con i Comuni sono ottimi, non abbiamo nessun problema.

Non avete, nel passaggio, diciamo così, al comprensorio alla Comunità di Valle non si è mai pensato, per esempio, di far diventare la Magnifica comunità un...?

Eh, se ne è parlato. Abbiamo anche, in rapporto con il presidente della comunità territoriale, alcuni... abbiamo fatto due gruppi di lavoro per cercare di riunificare, per lo meno sotto... almeno dal punto di vista... la nostra idea sarebbe quella di creare la Magnifica Comunità di Fiemme, e che poi sotto per quello tenga ben distinta la gestione amministrativa dalla gestione storica dell'ambiente, etc. Però che l'ente sia comunque unico. A quel tempo non si era riusciti, nella fase di stesura della legge, a farlo. Ci stiamo lavorando per vedere se riusciamo a farlo ora. Insomma, in futuro... perché sarebbe certamente l'ideale: anche la gente, un po', quando legge qualcosa sul giornale, magari sui titoli legge "la Comunità fa questo, la Comunità fa quello", non riesce mai a capire se è la Comunità territoriale o la Magnifica Comunità di Fiemme. Almeno abbiamo questo nome, che è un po' un barocchismo che è anche diffuso in generale in tutto il nord Italia, di "Magnifica", allora ormai dovremmo anche cercare di...

Spenderlo!

spenderlo, così anche se non è simpatico dire che questa è magnifica e l'altra no, però almeno riesce...

storicamente...

Sì, lo è storicamente, ma poi almeno uno riesce a distinguere: quando uno parla di "magnifica", sa che parliamo di un ente, magari quando parla di comunità territoriale...

Sì sì...

È l'unico modo, in questo momento.

E lì avevate pensato di tenere distinte, logicamente, le componenti storiche...

In questa prima fase sì, proprio perché non si sa dove si andava a finire. Tra l'altro anche quella politica è una riforma ancora in itinere, che chissà per quanti anni durerà, non vorremmo che poi si cambi modalità. Tenendolo distinto almeno in un secondo livello, si può sempre riuscire a tornare indietro se qualcosa non andasse bene, e ritornare come prima. Perché voglio dire, nell'ipotesi malaugurata che le comunità territoriali scompaiano, per dare vista a qualcos'altro, dopo quando il marasma ormai si è creato sarebbe difficile ritornare indietro!

Lì però l'idea sarebbe quella di avere un'unica rappresentanza, fondamentalmente...

Sì sì, in questa fase almeno avere un'unica rappresentanza, un unico nome, e poi....

E quindi anche, diciamo così, cambiare un attimo il meccanismo elettorale della Comunità territoriale?

Potrebbe essere anche quella, sì, l'idea. Potrebbe essere quella...

Perché adesso le comunità territoriali vengono in pratica elette.

Vengono elette, sì, in parte dal Comune...

in parte mista, no?

in parti Comuni... in parte direttamente dalla popolazione, i parte dai Comuni. Bah, un'idea potrebbe essere quella che la parte eletta dai Comuni sia quella che fa anche il regolano insomma. Comune legge regolano, e quindi quella è la parte eletta dai Comuni, invece la parte eletta dalla popolazione potrebbe essere eletta ancora dalla popolazione. Son tutti meccanismi da studiare.

Sì, da studiare... però l'idea ci sarebbe.

L'idea c'è.

Ho capito. Entriamo un attimo sul Distretto Famiglia della Val di Fiemme e di Cavalese. Qual è stato il ragionamento che, come Magnifica comunità, avete fatto nel momento in cui volevate entrare, avete deciso di entrare nel distretto?

Sì. Ehm, a dir la verità come sempre qui la regia nasce da qualcuno che ha l'idea, o per lo meno l'idea che vede quali sono gli spazi e li porta avanti con decisione. E non bisogna nascondere che qui l'idea è stata del Comune di Cavalese, in particolare Michele Malfer, che ha cercato lui. Perché, come sempre, ci vuole qualcuno che tiri... e poi, ripeto qui per una... forse anche... spero e posso dire proprio anche per la presenza della Magnifica Comunità di Fiemme, in particolare la Val di Fiemme (un po' tutto il Trentino, ma in particolare la Val di Fiemme) quando si parla di solidarietà, di volontariato, di lavorare insieme si è sempre dimostrata capace, forse anche più di altri territori. E quindi credo che, insomma, io ho partecipato già alle prime riunioni, poi ho delegato... ci ho partecipato io perché eravamo in una fase, all'inizio, che era necessario capire un po' cosa si faceva, e poi anche perché si è partiti l'anno scorso, era l'ultimo anno di mandato. Poi, come quest'anno, abbiamo cominciato a vedere che è stato rinnovata la compagine amministrativa, ho delegato poi a una persona un regolano che segua il problema, però nella prima fase noi abbiamo aderito ben volentieri, perché abbiamo visto che c'era una forte volontà di portare avanti, perché ci sembrava un progetto non particolarmente innovativo (perché era già stato effettuato da altre parti) però un progetto sicuramente interessante. Anzi, forse proprio perché si era rivelato interessante da altre parti, ...certe volte è più interessante essere i primi, certe volte sei più tutelato, per così dire, perché dici "vabbè, è andata bene da un'altra parte, qui siamo i secondi o i terzi", quindi sicuramente è molto interessante. La Magnifica Comunità di Fiemme ha comunque una rappresentanza valligiana, e quindi noi in ogni caso, su operazioni che riguardano il Comune di Cavalese ma soprattutto anche nella visione più ampia, non possiamo tirarci fuori, perché abbiamo comunque una visibilità e una...

Che azione avete deciso di intraprendere sulla base di queste valutazioni?

Sì, noi all'interno del protocollo abbiamo visto subito che la nostra possibilità, ma l'abbiamo scelta o ci è stata proposta insieme, è stata quella di contribuire alla costruzione delle ...

Baby little home.

baby little home... sia per il nostro... noi alla fine legname ne è stato utilizzato anche poco, perché alla fine sono un paio di metri cubi di legname, per costruire una baby little home. Però insomma abbiamo dato un contributo, in sostanza, economico di 10.000 euro, e poi abbiamo contribuito alla ricerca del legname, insomma anche... poi la costruzione è stata fatta da un'altra ditta, che è la ditta Raso, però ci abbiamo messo del nostro, insomma, per quanto possibile.

E secondo lei quale può essere lo sviluppo, cosa potete fare ancora all'interno del distretto?

Eh, io credo che noi ci saremo sempre, però effettivamente non abbiamo una grande visione dal punto di vista sociale, questo lo ammetto. E quindi in questo momento mi viene difficile fare delle proposte; forse effettivamente le capacità di regia che ha dimostrato Michele Malfer, o comunque

in generale il Comune di Cavalese, magari anche in associazione con la comunità territoriale, che ha più nella sua missione questa missione. Adesso dovrebbe estendere anche il piano sociale di comunità, diciamo, per sociale intendendo tutti e quindi in particolare anche giovanile, perché questa è credo una delle colonne portanti della socialità, della comunità. In queste prime fasi forse mi è sembrata anche un po' assente, per così dire: forse avrebbe potuto dire meglio la sua, poi io personalmente non ho neanche una formazione. Io sono un amministratore e cerco di dare il meglio, però naturalmente riesco più a dare il meglio nella parte che mi compete, dal punto di vista anche formativo da cui provengo, ché io sono un amministratore vero e proprio tecnico, quindi economico. Ecco perché... non è per cattiva volontà che faccio fatica ad individuare altre...

Voi avete dipendenti soprattutto maschili?

Z All'interno della Magnifica Comunità sì. Sono poche persone che lavorano nell'ufficio amministrativo, sono tre persone...

Sì, quindi anche il discorso...

Però alcune part time...

Sì. Quindi anche il discorso dell'audit, che è un'altra delle cose richieste, per esempio a cui si può pensare...

Sì sì, so che esiste... però vale poco la pena. Non perché noi ... in questo caso noi non abbiamo una struttura maschilista, ma è perché chiaramente l'operaio boscaiolo... eh, possono essercene però è difficile!

L'altra cosa che le chiedevo è questa...

... anche perché abbiamo un part time, ma se ce lo chiedesse un'altra persona delle due... tra l'altro abbiamo un ufficio che in questo momento, poso anche dirlo, è sovradimensionato, quindi farebbe anche comodo se qualcuno richiedesse il part time. Sono tutte e due persone brave, ma comunque...

E voi fate erogazioni verso la comunità, verso associazioni, cooperative?

No, in questo momento solo sostenendo queste... come abbiamo detto, convegni dei cori, etc. quelli li sosteniamo in toto noi le spese, diciamo... sono all'incirca per...

Avete degli stabili, avete delle...?

Sì, abbiamo degli stabili. Abbiamo una grossa concentrazione a Predazzo, presso l'autostazione: uno stabile molto ampio con uffici, etc. Ma quello in sostanza è il grosso. Poi abbiamo un appartamento qui a Cavalese, che è utilizzabile come ufficio, ma probabilmente ci servirà quando andiamo su nel palazzo. Probabilmente libereremo la sede attuale, che è qui sotto.

Ho visto, ho visto. Come funziona il distretto, come ha funzionato fino a adesso il distretto? Riunioni, abbastanza in assemblea plenaria, giusto?

Sì. Come dicevo, io ho partecipato solo nella prima fase, che è stata quella della predisposizione ipotetica dei lavori, in cui anche si era stabilito che noi ci occupavamo delle baby little home. Poi non l'ho più seguito perché ho delegato un'altra persona, quindi per la verità ho partecipato all'inaugurazione della baby little home, so che il Comune di Cavalese sta lavorando sull'audit, credo mancava poco. Lo seguo, però per i documenti che vedo girare e che arrivano, o che sento parlare in giro.

Con le altre organizzazioni del distretto come sono i rapporti?

Beh, noi abbiamo rapporti con il Comune di Cavalese che sono ottimi, evidentemente, in generale, ma anche perché qui è il comune della nostra sede, quindi anche per manifestazioni così collaboriamo etc. Con molte altre organizzazioni abbiamo rapporti superficiali, quindi né buoni né cattivi, ma non per cattiva volontà, ma forse perché proprio non interagiamo molto. Credo comunque che conosco tutti... ufficialmente mai avuto rapporti conflittuali con chiunque, proprio perché tante volte uno parla essendo... parlavo ieri con una realtà simile alla nostra, che è quella delle regole di Spinale e Manez, che è su in Val di Sole. Eh, loro per esempio hanno gran parte dei territori o delle zone dalle quali ricavano economiche, dal Comune di Campiglio. Però il Comune

di Campiglio per un motivo un po' strano. Comune di Campiglio, Comune di Pinzolo, comunque Madonna di Campiglio... Comune di Campiglio non fa parte delle regole di Spinale e Manez, quindi loro hanno un rapporto molto conflittuale con il sindaco di Pinzolo, perché sono due enti staccati. Qui il sindaco di Cavalese è comunque anche vicino della Magnifica Comunità, domani se vuole si candida anche per essere regolano Il sindaco di Tesero, il sindaco di Panchià è vicino alla Magnifica Comunità di Fiemme, quindi non vorrà mai mettersi in contrapposizione con una parte di cose che è sua.

E diciamo così, una delle idee del distretto è proprio quella di far collaborare un po' insieme organizzazioni private, pubblico, cooperative sociali... e quale può essere secondo lei un potenziale sviluppo per il distretto? Cioè, lei vede delle difficoltà per esempio in queste collaborazioni all'interno della...?

No, si tratta... è vero, però, che una cooperativa sociale, diciamo, ha una funzione propria che... si possono fare delle riunioni di coordinamento, però effettivamente in questo momento non vedo con molta facilità l'integrare molto di più quello che si fa fino ad ora. Quindi probabilmente una cooperativa sociale all'interno poi del distretto familiare di Fiemme qui di associazioni ce ne sono moltissime... ma insomma, cooperativa sociale può avere qualche rapporto di collaborazione con l'associazione dei commercianti della val di Fiemme, perché magari collaborano, non so, per poter vendere qualcosa dei prodotti che costruiscono i ragazzi, ma sono piccole collaborazioni. La stessa cosa vale per la cooperativa sociale con il Comune: certamente possono collaborare per dare degli spazi, magari, o per cose del genere, ma non è sulla gestione vera e propria che viene fatta questa collaborazione. Anche perché si tratta poi, effettivamente, di avere le idee, perché ripeto, anche nei confronti soprattutto delle cooperative sociali qui mi sembra di vedere un'ampia disponibilità e collaborazione. Se qualcuno viene a fare qualche proposta da noi, in Comune o ai commercianti, a qualsiasi degli altri enti, non credo ci siano dei problemi.

Come valuta fino a adesso il lavoro del distretto, secondo lei?

Mah io, come avevamo detto all'inizio, lo valuto sicuramente in maniera positiva, perché credo che quando si parla o si fa qualcosa per la famiglia comunque le cose siano positive. Ecco, un po' diciamo quello che si intendeva prima, che l'ipotesi è quella di collaborare, però effettivamente si è fatto un'assemblea o un centro di coordinamento, poi però per forza di cose le iniziative vengono coordinate ma poi seguite dalle persone singole. Non so, mi viene in mente la baby little home l'ha seguita la Magnifica Comunità di Fiemme con alcuni partners privati; il Comune di Cavalese segue per conto suo la gestione dell'audit. Per forza di cose, è suo! I commercianti stanno seguendo altri progetti. Alla fine, oltre a quest'opera di coordinamento diventa difficile fare un'integrazione maggiore, ed è già una cosa utile, eh! Perché probabilmente, se nessuno prova a metterle insieme, poi da cosa nasce cosa, perché magari mettendo delle persone intorno a un tavolo poi si parla magari di altre cose, viene in mente qualche cos'altro e quindi le collaborazioni sono successive. Però io sono anche, in generale, contrario alla costituzione di ulteriori livelli di congiunzione, se non sono solo livelli di coordinamento. Un'assemblea etc. va bene, ma poi creare troppe sovrastrutture, federazioni diventa un po', secondo me, burocratico, diventa difficile da gestire. Ma a questi livelli credo forse valga la pena che ognuno mantenga la propria autonomia e...

Sì sì... Ho capito. Io la ringrazio del tempo che mi ha dedicato e le auguro buon lavoro, buona continuazione.

Grazie.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	49 anni
Stato civile	Sposati (2M; 1F)
Città di nascita	Cavalese
Titolo di studio	Ragioneria
Occupazione	Responsabile Compliance – Cassa Rurale

Dati dell'organizzazione

Nome	Cassa Rurale Centro Fiemme
Dipendenti	30
Fondazione	1923
Settore	Bancario

Dove si è tenuta l'intervista-----Cassa Rurale Centro Fiemme-----

Durata dell'intervista-----35'-----

Data dell'intervista-----12 ottobre 2011-----

La ringrazio intanto per la disponibilità. Stiamo facendo come Università di Bologna, io in particolare come tesi dottorato, una ricerca sui Distretti Famiglia del Trentino. Questa intervista ha lo scopo di approfondire i motivi, le attività, gli obiettivi che vi siete posti nell'entrare nel distretto. Come prima cosa le chiedo un po' la storia della vostra azienda, della vostra banca, per capire soprattutto il suo legame con il territorio, perché logicamente se uno decide di aderire a un distretto significa che il legame con il territorio è fondante per l'attività della propria banca.

Allora, cercherò di essere abbastanza breve. La Cassa Rurale, questa di Cavalese, nasce nel 1923. L'attuale struttura è frutto di una fusione con la Cassa Rurale di Carano, che è un Comune qui a due chilometri e mezzo, e che è nata ancora precedentemente, nel 1911. Operiamo su una serie di Comuni, non solo Cavalese, ma Cavalese, Varena, Daiano, Carano, che sono in Provincia di Trento, e poi operiamo anche nei Comuni di Trodena, Nova Ponente e Aldino, che sono in Provincia di Bolzano. Per la Provincia di Bolzano c'è una particolarità: è stata la prima cassa rurale ad aprire in quella zona, proprio perché su richiesta della gente di madrelingua tedesca che non aveva casse rurali presenti sul territorio, ha richiesto questa presenza. Quindi siamo anche stati proprio richiesti di essere presenti. La Cassa Rurale da sempre opera strutturalmente con la popolazione dei propri paesi, i consigli di amministrazione sono stati per anni rappresentazione del ceto chiamiamolo così medio borghese artigianale delle nostre zone, quindi in qualche maniera rappresentava le necessità di accedere a un finanziamento del credito, mettendo in rete quelle poche possibilità di risparmio che la gente poteva mettere in atto. In Trentino ha avuto uno sviluppo molto particolare, perché per il tessuto sociale, il tessuto, meglio, geografico delle nostre zone, ci sono valli periferiche poco abitate, quindi in realtà le casse rurali hanno attecchito facilmente, perché l'alternativa era una banca centrale a Trento, che però nelle valli andava con personale saltuario. Invece la popolazione locale si auto-attivava in qualche maniera, e questo da un certo punto di vista garantiva anche la conoscenza delle persone alle quali poi si facevano i finanziamenti, e quindi storicamente la Cassa Rurale è diventata un po' il centro dell'economia del Trentino. Noi operiamo credo col 60-75% del credito in Trentino, come casse rurali. Qui a Cavalese, pur avendo una presenza di 6-7 istituti di credito, abbiamo comunque più del 50% del mercato sul credito, e quasi il 60% della raccolta. Diciamo che storicamente c'era la necessità di avere questo tipo di struttura, e naturalmente con l'andar del tempo le necessità si sono evolute, e la Cassa Rurale di Fiemme e Cavalese ha anche affrontato un po' il discorso della certificazione di qualità. Noi siamo certificati ISO ormai da parecchio, e questa certificazione ci ha comportato una serie di impatti organizzativi, perché naturalmente la certificazione di qualità comporta una serie di adattamenti procedurali, ma era stata pensata proprio nell'ottica di come fare non solo a rispondere al cliente in termini di costi, o in termini di possibili ricavi, ma anche in termini di valore aggiunto, esigenze non espresse direttamente dal cliente, e quindi come fare ad andare incontro a queste esigenze che magari non erano manifeste, ma che comunque il cliente si portava dietro. Allora siamo passati dal cliente in quanto tale al soggetto, socio in particolare, ma non solo, persona che si porta dietro le esigenze anche della propria famiglia, e ci sembrava un passo interessante, seppure l'ISO non è facilmente tarabile nelle nostre dimensioni, perché è nata in ambito industriale, e applicare l'ingegneria ai servizi è sempre un po' complicato, e allora abbiamo provato, un po' noi, un po' la norma ISO che in qualche maniera in questi anni si è un po' evoluta verso il settore dei servizi, ci siamo portati dentro. Adesso il passo successivo è: abbiamo visto che il nostro territorio è composto prevalentemente da famiglie, anche famiglie abbastanza giovani, nel senso che comunque intercettiamo ancora una discreta fascia di famiglie e di giovani, seppur tentati anche da altre modalità di investimento e di credito, e allora abbiamo deciso di provare a fare questo passo, anche mettendoci una volta per tutte in rete, con tutta una serie di attori che sono presenti sul territorio, dal Comune di Cavalese, ma anche alle cooperative sociali che operano, proprio perché riteniamo che in qualche maniera facciamo parte di un tassello che ci permette di ragionare in termini complessivi per la comunità. Abbiamo un limite, che non abbiamo un territorio appunto limitato come Cavalese, ma si apre anche su altri Comuni, tra cui due nella Provincia di Bolzano, quindi in qualche maniera dobbiamo anche seguire o comunque tener presente che altri Comuni fanno scelte relativamente diverse. Anche se ci pare di capire che forse proprio perché un po' la spinta del Comune di Cavalese, un po' perché anche gli altri Comuni si stanno accorgendo che le esigenze delle famiglie non sono semplicemente il piano di fabbrica e qualcos'altro aggiunto, ma anche le esigenze dei propri figli, la gestione degli asili nido, la gestione delle scuole materne, una gestione decentrata dei servizi all'infanzia, queste cose qua, ci

sembra insomma che altri Comuni, soprattutto quelli prossimi a Cavalese, si stiano muovendo in quella direzione. Quindi dovrebbe un po' facilitarci questo scopo.

Qual è il ragionamento che avete fatto proprio per entrare nel distretto?

Inizialmente s'era partiti prevalentemente da una logica di attenzione al cliente che entra, diciamo nei nostri sportelli: quindi prodotti tarati per le famiglie, prodotti tarati per i ragazzi, per gli studenti universitari, per il piccolo artigiano, per chi vuole una nuova attività imprenditoriale. Successivamente ci si è accorti che se prima non facciamo un po' i conti con la nostra organizzazione interna, tutto il discorso che si può fare anche nell'ottica dei servizi sociali un po' decade. Nel senso che alcune cose le facciamo un po' per marketing, un po' perché pressati commercialmente, un po' perché ci si crede. Ci si crede soprattutto quando si mette mano alla riorganizzazione: lì c'è la prova che ci si crede. E qua è nata un poco la prima difficoltà. Perché noi siamo una banca medio-piccola, abbiamo il personale molto tirato, abbiamo anche parecchio personale femminile, quindi mamme con figli anche piccoli, ma andare incontro alle esigenze di questo personale non è facile. Perché in alcuni casi si sta parlando anche di persone che hanno dei ruoli un po' di snodo all'interno dell'azienda e dare un part-time a una persona che segue il servizio esteri piuttosto che alla responsabile degli incassi e pagamenti ci crea qualche scompenso. Però diciamo si è partiti da questa ottica centrata sui servizi dati a terzi, e poi ci si è concentrati sull'attività interna. Ma questo ci sta dando un po' di problemi, perché in effetti è molto difficile da...

Avete pensato di fare l'Audit.

Diciamo di sì, anche perché la stessa Provincia ci chiede di non limitarci a qualche pacchetto al servizio famiglie, che fondamentalmente è anche abbastanza semplice. Perché questo è vero che va incontro alle esigenze della gente, però non crea un cambiamento di cultura. La Provincia e gli attori che si sono un po' messi in gioco in qualche maniera si sono impegnati anche a assumere una cultura al proprio interno, che faciliti il discorso della famiglia. Ma il nostro direttore qualche anno fa aveva proposto, noi abbiamo una filiale della ex Cassa Rurale di Carano. È una filiale che è nostra, è una nostra proprietà, è una struttura su tre piani. E lì si era valutata anche la possibilità di aprire un asilo nido per le nostre colleghe, proprio perché abbiamo detto: ma insomma ne abbiamo abbastanza numerosi, bambini piccoli, la struttura c'era, è a 40 metri dall'asilo del paese, quindi si poteva cercare di interagire. Poi non se ne è fatto nulla, perché sondata un po' l'esigenza, molte hanno ancora per fortuna la mamma, quindi la nonna che poteva accudire, e allora la cosa è caduta. Però questa sensibilità c'è sempre un po' stata.

Che cosa ha significato per voi, per lei in particolare, la firma dell'accordo di area, quando a febbraio avete...

Beh diciamo, per me in particolare non molto, perché è vero che seguo un po', per motivi di lavoro anche interno mio sono anche un po' responsabile dell'organizzazione, un po' responsabile di questo servizio nuovo che si chiama Compliance, quindi c'è tutta una cosa che impatta sul mio lavoro. Nel momento in cui si mette mano all'organizzazione in qualche maniera io devo avallare le scelte organizzative, perché è un problema che se no ci portiamo in altri settori, però diciamo è stato un po' uno sprone, perché se prima c'era una sensibilità su questi argomenti, adesso la sensibilità deve tradursi in cose concrete. E lì abbiamo notato... lì insomma emergono le difficoltà, perché abbiamo un consiglio di amministrazione che non è così attento o sensibile *in toto*, ci sono alcuni componenti che sono sensibili, il presidente e altre persone forse che vengono da generazioni un po' più... la mia generazione, quindi i quarantenni e i cinquantenni, vecchi amministratori che invece la donna deve stare a casa, il bambino è accudito dalla mamma, se una donna vuol far carriera non deve mettere al mondo figli: cioè ci sono queste logiche, ancora.

Come ha funzionato per ora il distretto?

La mia impressione è un po' questa. C'è un motore potente, che è l'Assessore del Comune di Cavalese, e funziona per quello. E questo è la ricchezza e il limite di questo progetto. Se l'Assessore domattina, per le sue esigenze, decidesse: abbandono la mia carica, secondo me il Distretto Famiglia si ferma. E questo è un problema. Credo che lui ne sia abbastanza cosciente, non è una persona sicuramente che non ha presente questo tipo di problematica. E in qualche maniera il pressare perché questi attori si facciano veramente attori, non semplicemente trascinati

dall'entusiasmo o dalla volontà politica c'è, è molto forte. Però naturalmente muovere strutture, e organizzazioni che per anni sono andate avanti in una certa maniera è un po' più complicato. Perché da un certo punto di vista in un Comune l'orientamento politico e l'attenzione agli aspetti sociali cambiano di volta in volta, anche in base all'Amministrazione che viene eletta. Da noi in realtà il cambiamento culturale, se non ci sono motivazioni molto forti di ordine economico, i consigli si rinnovano di un terzo ogni anno, e per tre volte un consigliere può essere rieletto, quindi in qualche maniera è un po' più lento questo cambio. Anche se come magari dipendenti c'è una certa sensibilità, però evidentemente noi possiamo mettere in pratica scelte di altri. Questo è un po' il limite, dopo io ho visto molto interesse da parte dei Comuni qui limitrofi, perché io non sono di Cavalese ma vivo a Carano, ho contatti con la mia Amministrazione comunale per altre cose, perché di volontariato lavoro coi ragazzi, coi giovani, con i bambini, e vedo che c'è molta attenzione su questi temi. È nato il discorso del consiglio comunale dei ragazzi, quindi c'è un po' di attenzione. Su queste cose qua c'è proprio stata questa specie di contaminazione, chiamiamola così, nei confronti dei Comuni più vicini.

Quale può essere secondo lei lo sviluppo del distretto, quale margine vede?

Idealmente lo sviluppo sarebbe che questo distretto diventasse di tutta la valle, quindi in qualche maniera fatto proprio anche dalla Comunità Territoriale della Val di Fiemme. La vedo abbastanza complicata, perché i campanili sono molto, molto, molto forte, soprattutto nei confronti dei tre grandi gruppi di aggregazione, quindi Cavalese, Tesaro e Predazzo. In qualche maniera fra di loro non sopportano che una buona idea possa essere stata pensata lì piuttosto che di là. Manca un po' questa regia sovra-territoriale, che doveva essere apportata dalla Comunità Territoriale della Val di Fiemme, ma forse perché la nuova amministrazione della Comunità Territoriale non è, fra virgolette, politica, nel senso che è frutto di una serie di scelte slegate poi dalla politica: cioè chi attualmente è in Comunità Territoriale non ha un passato di amministratore comunale, o se ce l'ha ce l'ha in maniera molto blanda. Prima invece quasi era normale che l'ex sindaco di un paese si candidava per... il comprensorio che era precedente a questo. Però diciamo l'idealità sarebbe quella, perché ragioniamo in una valle di 18-19.000 persone, che si sviluppa su 30 km, ma insomma se escludiamo Capriale e Valfloriana che sono alla periferia, da Molina a Predazzo ci sono 15 km, voglio dire, non è neanche la lunghezza che c'è a attraversare Trento. 19.000 persone è un quartiere di Trento, non andiamo neanche a cercare Milano, quindi i nostri ragazzi parlano con altri ragazzi, chi va a Predazzo ha tanti ragazzi dei Comuni della Val di Fassa, chi studia qui a Cavalese anche. Quindi non vedo un futuro se si limiterà solo all'ambito del territorio di Cavalese, anche se è evidente che prevalentemente è qui che si svilupperà, per il discorso che si diceva prima della presenza dell'Assessore. C'è un po' questo: che la nostra consorella di Predazzo, anche se è Val di Fiemme, è molto interessata a questo tipo di progettualità, perché loro hanno un'organizzazione completamente diversa. Sono ottanta e rotti dipendenti, hanno già alcuni part-time, hanno già sviluppato al proprio interno modalità di organizzazione degli orari e attenzione a questi aspetti, quindi per loro in qualche maniera è veramente una possibilità in più per qualificarsi ulteriormente e in un certo senso per portare un po' una visione diversa sul territorio della Cassa Rurale. Ma loro sono sempre stati molto attenti a questi aspetti, perché hanno proprio delle persone all'interno dell'azienda che curano gli aspetti di contatto col territorio. Cosa che invece a noi in un certo senso manca, perché organizzativamente il contatto è tra lo sportellista e il cliente, o al massimo con un consigliere ogni tanto.

Per voi, secondo lei, come Cassa quale può essere lo sviluppo? L'Audit sicuramente, quindi una conciliazione interna dei tempi, essenzialmente...

Sì, esatto. Diciamo in futuro speriamo di arrivare anche al di là di questo Audit, che poi si deve tradurre appunto in scelte concrete, che è quello che insomma come dipendenti ci auguriamo succeda, ma anche una visione un po' diversa nelle relazioni che abbiamo fra strutture all'interno dell'azienda, cioè fra direzione, quadri intermedi, dipendenti, perché è vero che esiste tutta una fase che deve in qualche maniera tener conto delle varie esigenze, ma noi abbiamo delle situazioni... Insomma, abbiamo un dipendente che ha una bambina col diabete, abbiamo quell'altra che è separata... Cioè questi aspetti qua non necessariamente dovranno comportare adattamenti di orario, ma potrebbero invece esser gestiti in maniera diversa utilizzando strumenti che già abbiamo, o riorganizzando all'interno della nostra struttura i carichi di lavoro su queste persone, sapendo che ci sono dei picchi di necessità, cercando di... Senza penalizzare per questo

un cammino di carriera, chiamiamola così. Questo secondo me dovrebbe essere il frutto, il risultato dell'Audit finale. Dopo speriamo di riuscire a fare, siccome operiamo in più Comuni, anche un po' il momento di confronto, comunque dove poi alla fine si riesce anche a mettere in linea esigenze diverse. Perché noi come azienda stiamo valutando anche degli interventi di ordine prevalentemente sociale, cioè intervenire nei confronti delle famiglie con bisogni particolari di questo tipo. Però è un po' complicato, perché poi chi è che valuta chi. Nel senso che il consiglio di amministrazione deve essere portato a conoscenza di cose che magari... esatto. Allora si sta ragionando su quali soggetti potrebbero essere, la parrocchia piuttosto che qualche associazione di volontariato, al quale delegare in qualche maniera, dando un budget, ragionando in modalità organizzative diverse...

Voi avete erogazioni diciamo di tipo liberale, nei confronti del territorio, sicuramente.

Sì sì, tra spese pubblicitarie o di sovvenzioni che noi chiamiamo di rappresentanza arriviamo oltre i 200.000 euro, sul territorio, 250.000, in più abbiamo 50.000 euro che sono proprio beneficenza a tutti gli effetti.

Per ora sono gestiti ancora un po' a pioggia, diciamo.

Sono gestiti a pioggia. Ecco, questo stiamo un po' mutuando dalla Cassa Rurale concorrente: loro hanno una filosofia leggermente diversa. Loro cercano di stabilire dei settori di attività. Magari ecco quest'anno stanno concentrandosi abbastanza sul mondo giovanile, anche noi in realtà lo stiamo facendo, però in maniera un po' più sconsiderata. Con l'arrivo del nuovo presidente due anni fa c'è stata un'attenzione molto particolare, è nata un'associazione di giovani soci.

Questa per esempio è una possibilità forte per il Distretto Famiglia, quella di lavorare con la banca, nel senso di dire: concentriamoci per esempio su un progetto familiare su questo segmento. Allora chiediamo alla banca di lavorare anche lei dal punto di vista delle erogazioni su questo segmento. Logicamente non indirizzando tutto, però può essere proprio una possibilità che il distretto ha. Perché molto spesso anche le cooperative sociali cosa dicono? Ok, io entro nel distretto, ma dove sono i soldi? I soldi non è che ci devono essere per forza, si possono anche cercare attraverso delle collaborazioni, delle partnership per esempio con le aziende, con le banche. Perché c'è la possibilità di creare... è un po' l'idea della filiera. Lei conosce più di me l'ambiente economico, ma il Distretto Famiglia è distretto economico, essenzialmente.

Infatti. C'è una cosa che noi, non come azienda, specifico, ma nei ragionamenti che si fanno anche con le Amministrazioni negli ambiti in cui si opera come volontariato, ma anche un po' sul lavoro. Si sta ragionando su: 2013, Mondiali. Cosa manca? Manca un ostello, mancano alcune strutture, come gestirle? Potrebbero essere coinvolte associazioni, potrebbero essere coinvolte famiglie, nel senso proprio bed and breakfast, cose di questo tipo? Cioè come fare a creare effettivamente un distretto serio. Come sfruttare la strada dei formaggi, che è questo cammino enogastronomico, soprattutto gastronomico perché noi vino non è che ne produciamo tanto, che va praticamente dall'inizio della Val di Fiemme fino in Primiero. Cioè ci sono alcune cose che già si muovono in quella direzione. Come sfruttare meglio la filiera del legno, che è comunque una risorsa importante per noi, nell'ottica del: cerchiamo di favorire l'uso di questo materiale anche nelle nostre strutture. Ecco, in questo senso si è tentato in qualche maniera di fare dei piccoli tavoli di lavoro. Al momento non mi sembra che siano funzionati molto da un punto di vista economico, nel senso che mettere insieme l'associazione artigiani, casse rurali, piccoli industriali, il commercio, il turismo se non c'è una regia politica forte, non diventa... In questo momento questa regia forte non c'è, perché la Comunità di Valle non la sta facendo, allora c'è il Comune che interviene. Il Comune che interviene, però va bene per il Comune di Cavalese, ma non va bene a quello di Carano. Quindi in maniera si sta un po' sconsiderando.

Io ho visto infatti che proprio uno, noi li chiamiamo meccanismi generativi, ma uno dei punti di forza del distretto è proprio questa regia, il fatto che là dove è partito, mi riferisco in particolare a Pinzolo, la persona che sta portando avanti ha una regia forte, una leadership collaborativa, nello stesso tempo un po' carismatica, nel senso che riesce a coinvolgere, ma nello stesso tempo partecipativa, per allargare, riesce a fare capire quali sono le prospettive... Riesce a costruire una vision, un mondo comune che costituisce anche un po'

questo distretto. È vedo che anche qua un po' con Michele c'è, insomma, c'è. Lui ha un po' questa capacità, mi sembra.

Credo che, non so se lo conosci di persona Michele, ma penso di sì, comunque lui non è un politico di professione. Lui si chiama sempre fuori, ma in realtà la politica l'ha sempre fatta, se vogliamo, così. Però non si trova nell'ambito delle Amministrazioni in questa maniera. Chi viene come noi dal mondo del volontariato non capisce alcune mediazioni che sono molto al ribasso. Cioè la mediazione si fa perché arrivi a un obiettivo un po' più in là, allora tu accetti in questo momento, ma l'obiettivo resta sempre abbastanza così. Magari lo sposti nel tempo, lo ridimensioni un po', ma arrivi lì. Ma la mediazione che dice: beh, mi dimentico dell'obiettivo, faccio finta che non ci sia per portarmi a casa almeno il minimo indispensabile, questo non è nel nostro carattere. E questo secondo me a lungo andare... Ha la fortuna comunque di avere un Sindaco che comunque su alcune scelte è molto chiaro. Quindi in qualche maniera per il momento ha una copertura molto forte. Però è un Assessore, preso anche da mille altre cose. Però son d'accordo che se esiste una regia convinta, forte, che ha anche capacità di stimolo, la cosa funziona, altrimenti no. Quello che ripeto è un po' in deficit in questo momento è che manca questo a livello di Comunità Territoriale. Il Comune di Cavalese ha fatto da apripista, in realtà si sta trascinando dietro realtà anche interessanti, come la Cassa Rurale di Fiemme, che è molto convinta su questo, forse più convinta di noi, ma perché appunto loro hanno persone che si dedicano quasi a tempo pieno a fare questo, e non riesce a tirarsi dietro gli amministratori di quello che dovrebbe essere l'organismo che sovrintende a tutto quanto. Allora, riusciamo a tirarci dietro magari il piccolo Comune, ma non chi poi di quel Comune è rappresentativo a questo livello.

Com'è il rapporto con le altre organizzazioni del distretto?

Buono, un po' perché comunque quasi tutte le organizzazioni che hanno aderito in questo momento comunque noi le conosciamo, un po' come clienti, un po' come socie, l'Hotel La Roccia è nostro amministratore, quindi in qualche maniera ci si riporta tutto. Probabilmente una delle aziende che entrerà in futuro sarà la XX srl, che è una società molto grande, e il nostro presidente è amministratore delegato della YY, quindi sicuramente i rapporti sono più che buoni. L'unica cosa secondo me è che non si riesce ancora a fare sufficiente rete. Per dire: l'asilo di Cavalese, Masi, il mio collega d'ufficio, è all'interno del consiglio di amministrazione, è uno di quelli che hanno spinto per entrare. Quindi anche fra di noi ci confrontiamo. Se diventerà anche del Comune di Carano, l'asilo di Carano, di cui sono presidente, entrerà anche qua. In realtà il problema è che lo snodo è sempre sulle teste di alcune persone che sono in mille cose. E come dico, può essere bello e anche no. Perché se un consiglio di amministrazione in realtà viene trascinato da un amministratore, rischia che se quell'amministratore domani fa altre scelte il consiglio di amministrazione può dire: no, ma perché? Qui è passata la logica, ma quanto ci costerà all'interno dell'organizzazione questa conciliazione? E quando è stato fatto presente da parte di un mio collega che esistono delle possibilità di intervento di un'agenzia di collocamento piuttosto che altri tipi di intervento, l'azienda ha detto: beh, ma allora vediamo. Ma fino a lì la paura era andare in consiglio e dire: bon, aderiamo, ci costa fondamentalmente un dipendente e mezzo, perché dobbiamo comunque assumere un altro dipendente per coprire. Allora la paura del mio direttore era quella. Magari io ci sono, convinto, il presidente anche, ma siccome sappiamo che in consiglio metà sì metà no, piuttosto che discutere... Invece noi insistiamo che queste dovrebbero essere strategie del consiglio.

Allora all'interno del distretto avrete sicuramente incontrato, come diceva lei, sia le componenti sociali, sia le componenti culturali, sia quelle economiche. Il distretto, come dicevamo prima, assomiglia un po' al distretto economico. Secondo lei in che modo?

Beh, nel nostro caso sicuramente, lavorando in questo ambito specifico, noi ci siamo trovati nel distretto. E una delle cose, dicevi giustamente anche tu prima, è quanto la Cassa Rurale è disposta a metterci per far partire dei progetti che possano servire al distretto. Quindi finanziare non so la casetta dei bambini piuttosto che anche semplicemente entrare con un contributo anche magari una tantum, annuale, sugli asili nido piuttosto che sulla gestione di altri servizi, delle colonie per i bambini... Allora, l'azienda da sempre fa questo tipo di attività. Sugli asili nido non molto, perché è una realtà abbastanza nuova. Nel nostro territorio, di competenza territoriale in realtà non esistono gli asili nido, perché l'asilo nido c'è a Castello, che non è aperto, e c'è quello di Ziano, che è di competenza di Fiemme. Però a me sarebbe piaciuto... vabbè, chi se ne frega, voglio dire,

è in valle, se c'è bisogno di mettere lì 2, 3, 4, 5 mila euro per andare incontro alle esigenze delle famiglie, è comunque un abbattimento di un costo che potremmo sopportare. Diverso è il discorso nei confronti delle attività verso i ragazzi e verso i bambini. Tutte e due le Casse Rurali, ma insomma anche la nostra in maniera abbastanza consistente, da sempre lavorano. In questo senso il distretto ti permette quello che si diceva prima, di ragionare in un'ottica un po' più complessiva. Non c'è l'iniziativa spot, ma c'è una visione d'insieme. Allora se io faccio questo, raggiungo questo, ma posso anche facilitare ai genitori altre cose. Se io faccio la colonia estiva, non è che faccio un servizio ai bambini. Faccio un servizio anche alle madri che vanno a fare la stagione e quindi in qualche maniera posso ragionare in maniera un attimino diversa. E giustificare anche da un punto di vista economico in maniera diversa. E nel nostro caso anche intercettare bisogni diversi. Perché se do i soldi alla cooperativa, che fa il servizio di volontariato, perché possa gestirle bene, è uno. Ma se io do i soldi alla cooperativa e in cambio chiedo che quella cooperativa mi faccia delle serate formative, in cui invito i genitori di quei bambini a ragionare sui termini educativi, organizzo il pullman che va a Educa, sono cose che prima non c'erano che potrebbero essere attivate. Secondo me sul pullman di Educa abbiamo cominciato a fare dei ragionamenti, su questi aspetti qua di coinvolgere i soggetti, la cooperativa Oltre piuttosto che la cooperativa Progetto 92, su serate formative magari a tema, su alcune specifiche necessità che noi intercettiamo, perché comunque siamo padri, madri di famiglia, abbiamo necessità... Ieri sera sono stato fino alle 11,15 a parlare con l'insegnante di religione delle medie di educazione alla sessualità e all'affettività, perché lei è mamma di una bambina piccola, io ho una bambina di sette anni, ma ho anche un figlio di ventuno, e quindi ci si confronta su queste cose qua. E lei diceva: ma perché la Cassa Rurale non organizza non un corso sull'affettività, che non è nostro compito, ma invece che andare nelle scuole a distribuire il libretto del primo conto non si mette in rete per mettere a disposizione... Cioè costano certi relatori, o certi cammini formativi. E alle volte non diventano proprio perché non c'è la possibilità di... La Cassa Rurale dice: se il Comune di Cavalese, piuttosto che la biblioteca, piuttosto che la cooperativa Oltre, vuole fare un cammino di formazione, come sta facendo la cooperativa Oltre, sulla genitorialità, noi siamo disposti a mettere a disposizione la struttura, nel momento in cui c'è necessità. Ci sono 40 persone? Noi abbiamo due sale, che possiamo ospitarle tranquillamente, a costo zero, e possono essere diciamo più intime che un Palacongressi o un Teatro Comunale. Con delle salette di fianco dove mettiamo a disposizione anche la macchinetta del caffè, quindi spazi di aggregazione diversi.

Sì, piccole cose che però creano un'attenzione particolare.

E non necessariamente concentrati su Cavalese. Questo sarebbe portare anche da altra parti la cosa.

Come valuta fino adesso il percorso che avete fatto a Cavalese?

Ma noi siamo partiti un po' lenti, e siamo ancora un po' lenti, perché poi siamo stati interrotti dal fatto che abbiamo qui la Banca d'Italia, che adesso è più di un mese che ci sta un po' massacrando, quindi così... Io speravo francamente che essendo partiti ormai in primavera in maniera un po' più decisa, firmato il protocollo e quant'altro, si creassero almeno le strutture interne che poi seguissero in maniera... cioè chi fa che cosa. In questo momento siamo invece ancora in una situazione in cui il vicedirettore un po' tira le fila di tutto quanto. Io e il mio collega siamo interessati perché per motivi personali ci piace questo tipo di ragionamenti, allora cerchiamo di fare dei ragionamenti. Abbiamo contattato appunto il nostro sindacato per valutare quali sono le proposte possibili, il *job sharing*. Cioè questo tipo novità che dal punto di vista dei costi potrebbero rappresentare una opportunità. Nel senso che non c'è un aumento sempre dei costi, ma bisogna preparare il personale, bisogna vedere organizzativamente, perché non è così semplice. Abbiamo valutato di aderire a .. siamo andati in varie federazioni a parlare un po' con delle persone che stanno seguendo... anche la nostra federazione provinciale ha fatto un cammino per ...

Sulla banca del tempo.

Esattamente, abbiamo preso contatti, però in realtà di concreto, di scelte operative, di "si parte, tu fai questo tu fai quello", al momento non abbiamo ancora fatto niente. Io dico può essere che c'è stata l'estate in mezzo, ci è arrivata la Banca d'Italia, abbiamo avuto una serie di cose, la normativa che ci impatta direttamente è cambiata tantissimo negli ultimi sette, otto mesi, da

febbraio in avanti abbiamo pacchi di regolamenti che dobbiamo approvare, dobbiamo poi spiegare alla struttura, dobbiamo far capire, dobbiamo gestire, quindi la cosa non era così semplice. Però secondo me in alcuni casi, in particolare su due normative, l'antiriciclaggio e la trasparenza, che sono due normative che si rivolgono prevalentemente proprio al cliente, potevano esserci spazi per cui fatta una formazione prima, effettivamente c'erano spazi per creare relazioni. Poi siamo partiti con questa associazione dei giovani soci, che ha coinvolto molto ragazzi dai 18 anni in su, che effettivamente, secondo me, può essere utilizzata in questo senso. Nella mente del presidente credo che sia anche vista come una specie di braccio operativo, che ci slega un po' dalla burocrazia del "il consiglio decide". Perché il consiglio ha dato sostanzialmente carta bianca a questa associazione. E questa associazione raccoglie ragazzi dai 18 ai 29 anni, sostanzialmente, e la finalità principale è quella di invogliarli a far parte della compagine sociale. Ma in realtà abbiamo visto che si stanno muovendo anche su temi di volontariato. Lì sono emerse anche necessità, proprio perché ci sono giovani coppie, conviventi, non conviventi. Quindi anche un tessuto diverso culturale da quello che il nostro consiglio era abituato a pensare la famiglia: matrimonio, figli. No no, ormai il mondo è diverso. In questa osmosi fra quella che è la realtà e quello che percepisce il consiglio non c'è molto. Anche se poi ognuno, adesso se tu parli in consiglio sono assolutamente coscienti di come va il mondo, non è che vivano fuori dal mondo. Però averlo in casa, un qualcuno che ti richiama e ti dice: noi non abbiamo prodotti che tutelino in qualche maniera una coppia convivente. Il mutuo prima casa è... Se è a contributo provinciale ha determinate caratteristiche. Se uno vuole farsi su la casa, e non ha certificato lo stato di famiglia, cioè gli facciamo, però insomma mettiamo l'ipoteca... Ci sono aspetti che in qualche maniera non dico che penalizzano, ma sono un po' più burocratici che non per una normale coppia. Allora cosa possiamo fare? Si può intervenire sulla contrattualistica, possiamo fare qualcosa di diverso? Ecco, ho visto che sono emerse queste problematiche qua.

Ho capito. Io intanto ti ringrazio della disponibilità, se ti ho rubato un po' di tempo.
Ma figurati!

Ti ringrazio, grazie mille!

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	47 anni
Stato civile	Sposato
Città di nascita	Cavalese
Titolo di studio	Maturità
Occupazione	Negoziante

Dati dell'organizzazione

Nome	CavalesEmozione
Aderenti	51
Fondazione	2011
Settore	Consorzio per il commercio

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----35'-----

Data dell'intervista-----12 ottobre 2011-----

Come Università di Bologna stiamo facendo una ricerca sui Distretti Famiglia del Trentino.
Sì.

Prima in Val Rendena, in particolare a Pinzolo, poi a Cles in Val di Non e poi qui in Val di Fiemme a Cavalese, proprio come uno dei primi esperimenti di distrettualizzare, di rendere sistematiche quelle che sono le politiche per la famiglia, sia come offerta turistica, sia come offerta commerciale che come offerta sociale. E quindi diciamo che l'intervista verte sugli obiettivi, sulle modalità e le attività che sono state messe in campo qui a Cavalese, ognuno secondo logicamente il suo settore di competenza. La ringrazio quindi per la disponibilità e faccio alcune domande. Quando è nato soprattutto il vostro consorzio, Cavalese Emozione, giusto?

Siamo giovanissimi. Allora, era un po' di tempo che se ne parlava e praticamente si è concretizzato tutto con l'inizio dell'anno. Praticamente abbiamo firmato, diciamo così, lo Statuto e creato effettivamente il nostro consorzio il 2 Febbraio di quest'anno, quindi siamo proprio giovanissimi.

Quali sono un po' gli obiettivi, le attività che ...

Allora, il consorzio fondamentalmente nasce e probabilmente ha avuto questo successo per colpa o grazie, perché bisogna vedere, di questo momento di difficoltà che c'è in Italia nel settore del commercio e non solo. Ripeto è un po' di anni che se ne parlava, però sono sempre state parole un po' così vaghe e quest'anno devo dire noi ci siamo costituiti a febbraio e avevamo, diciamo così, lo zoccolo duro insomma, pensavamo di essere tra i 25 e i 30, non di più. E poi invece ci siamo trovati a maggio, quando abbiamo chiuso le iscrizioni, a essere un 50 escenti, 51 per la precisione. E questo insomma a noi ci ha fatto solo che piacere, però probabilmente è dovuto al fatto che sentiamo un po' tutti la necessità di trovare un modo, un motivo di far ritornare persone nei negozi fondamentalmente. Noi fondamentalmente ci prefiggiamo questo, no? Cerchiamo tutta una serie di iniziative per poter tornare la gente, far tornare la gente nei nostri negozi e a fine serata insomma avere ...

Un introito di soldi in più.

Un introito economico, no? Ci rendiamo conto che comunque è una cosa difficile, abbiamo già fatto l'esperimento, quest'anno fondamentalmente è tutto un esperimento, però abbiamo già avuto un buon parametro di quello che è la manifestazione estiva.

Cosa avete fatto?

Abbiamo fatto la tombola. Non doveva essere così, perché anche lì entrando in così breve tempo nel, diciamo così, nel mondo dei consorzi, dei contributi, delle... abbiamo avuto, diciamo così, un po' di incidenti di percorso, delle difficoltà burocratiche più che altro, non... Comunque abbiamo fatto questa tombola, abbiamo organizzato alternativamente nelle due piazze principali del paese, si vendevano le tombole all'interno dei negozi, e poi la sera si faceva uno spettacolo musicale e in mezzo allo spettacolo si estraevano i numeri e si davano i premi. I premi erano dei buoni da spendere dentro i nostri negozi, no?, perché chiaramente dovevamo creare un qualche cosa che poi porti la gente a entrare nel negozio. Partiremo adesso invece con domani, con un'altra attività che noi riteniamo sia molto più interessante, che è una lotteria. Ha una formula un po' diversa, e si lega all'acquisto presso il negozio. Tu vai nel negozio, con un acquisto minimo che abbiamo messo di 5 euro verrà fatto un timbro sulla tessera, devi raccogliere 8 timbri diversi, una volta che ho tolto 8 timbri diversi puoi mettere la tessera nella urna e partecipare alla lotteria finale insomma. Mettiamo in palio dei premi importanti, dove i primi tre premi sono la macchina, uno scooter e un computer. E poi abbiamo anche 74 premi che sono sempre dei buoni da girare nei nostri negozi. Cioè, questa è l'attività, noi andiamo a vendere qualche cosa che ritorni al negozio. Perché le manifestazioni fondamentalmente arricchiscono il paese, però nello stesso tempo a noi direttamente non ci danno niente.

Cioè voi dite le manifestazioni esterne, come per esempio feste di piazza, canzone eccetera eccetera animano il paese ma allo stesso tempo...

Il negozio no. Abbiamo fatto esperimenti in tutti questi anni qua. Ci rendiamo proprio conto che quando c'è la manifestazione canora, c'è, non so qui facciamo tante cose, la Marcia Longa per

esempio, che c'è l'arrivo qua in piazza, è pieno di gente, la Desmontegada, che è praticamente quella manifestazione dove ritornano le capre dai pascoli, in quei periodi là il paese è pieno di gente, è importante che ci siano perché ripeto lavora l'albergatore, lavora il ristorante, lavorano determinate attività che non sono dirette quelle del negozio al dettaglio, a noi entrano nel negozio, se entrano 2 o 3 persone in tutta la giornata è tutto quello che entra. Allora, quelle manifestazioni sono ripeto importanti perché un paese turistico deve avere quelle attrattive lì, noi dobbiamo andare a cercare delle altre cose che siano più direttamente collegate con quello che è la vendita insomma.

Ho capito. Avete anche bar...

Sì. Abbiamo bar, all'interno ci sono un paio di ristoranti, pizzerie, ci sono anche un paio di alberghi piccolini, ma prevalentemente insomma son tutti negozi al dettaglio ecco.

Diciamo che sono soprattutto i negozi al dettaglio che soffrono questa...

Ma no, probabilmente soffrono un po' tutti, perché noi abbiamo due pizzerie, tre pizzerie, e bar quanti sono? Uno, due, tre, quattro bar.

E anche loro fanno fatica?

Ma non è che fanno fatica, si rendono conto insomma che di anno in anno c'è qualcosa che cambia, no? Che poi è difficile poter dire è la crisi, è il turismo che è cambiato, è il modo che la gente ha di fare vacanza che è cambiato, questo è difficile poterlo valutare insomma, no? Però sentiamo un po' tutti l'esigenza di trovare un qualche cosa... più che altro, non tanto per il turista, perché sì, il turista è importante, spende. Chiaramente ognuno fa i conti con le proprie tasche, ma noi abbiamo anche la necessità di bloccare il flusso della gente verso il fondo valle, perché c'è tanta gente del posto un po' in tutto che il giovedì o il sabato quando è libero prende e va a far gli acquisti a Trento piuttosto che a Bolzano, nei centri commerciali, in quelle cose lì. Oggi come oggi è difficile vedere delle grosse differenze a livello di prezzo, perché il mercato è talmente inflazionato che c'è poca differenza. Però così facendo si rischia che centri come Cavalese, anche quelli più piccoli soprattutto, vadano a morire. C'è Tesero, che una volta aveva un certo numero di negozi, adesso sono rimasti in tre.

Ci sono stato. Son stato in centro, ce n'è solo uno praticamente. Non c'è praticamente nulla. Nella piazzetta c'è...

Sì, la piazzetta, beh, è tanti anni che oramai non ha più niente, però c'erano altri negozi in paese proprio, uno si è spostato alla zona industriale a Piera, l'altro ha chiuso, l'altro è venuto qua a Cavalese, un'altra è venuta anche qua a Cavalese, si stanno spostando un po' tutti perché con questa scusa qua i centri storici non vivono più. Il centro di aggregazione che era una volta centro del paese si svuota. Ed è per questo che la Provincia ha anche creato tutta una serie di iniziative e di contributi per il consorzio.

E li attingete per i contributi per i consorzi.

Bisogna presentare ogni anno quello che, dicevo che quest'anno è un anno un po' di prova, tutto il programma, e che deve chiaramente rispondere a determinati requisiti e se tu, il tuo progetto insomma ha i requisiti, ti danno un contributo fino al 40%.

Chi è stato l'ideatore un po' della Cavalese Emozione.

Beh, sicuramente Faustino Piazza è colui che ha portato avanti tutto. In realtà, diciamo che è così, che i negozianti qua della piazza da questo punto di vista sono forse un po' più attivi e sono quelli che già collaborano tra di loro da un po' di anni. Diciamo che, adesso non so darti quanti anni, però qui siamo sempre riusciti a fare tutta una serie di manifestazioni semplici, autofinanziate, che però hanno avuto un discreto successo. Abbiamo provato anche negli anni a coinvolgere i negozi sul corso, quelli sopra, però i primi anni siamo riusciti, poi un po' alla volta andavamo a perderli perché con la scusa "ah, ma fate tutto quanto lì, è per voi, serve solo per voi". Non è questo il principio. E allora abbiamo sentito proprio la necessità di svincolarci da questa cosa dei negozi vicini e di riuscire ad attingere anche a dei contributi dei soldi maggiori. Sai, con 50 tu puoi anche andare a chiedere un contributo, non so, alle Casse Rurali, a quegli enti grossi, perché...

E la tombola ha avuto un primo ritorno?

La tombola ha avuto un buon successo. Io ... e ci ha dato anche dei parametri molto interessanti. Io credo, cioè credo, adesso i conti non li abbiamo fatti, cioè, ti posso dire i numeri dei biglietti che abbiamo venduto però non è che ti dice quante persone c'erano, perché magari c'era anche chi ne comprava una decina. Però io credo che in piazza la sera eravamo tra le 3-400 persone tutte le sere. Quindi è un riscontro notevole. Poi ci son state anche un paio di sere in cui una, l'ultima, che era una serata freddissima...

Quante sere avete fatto?

Abbiam fatto sette sere. Ogni.. praticamente dalla metà di luglio ogni venerdì. No no, la gente c'era, l'hanno apprezzata, sia i turisti ma anche tanto quelli del posto, perché comunque è una cosa... tu passi un'oretta così in allegria, perché comunque è divertente, no no.. La gente era contenta, e ti dicevo, parametri interessanti, che della musica non gliene fregava niente. Avevamo dei complessi che suonavano dal vivo, gente, musica, abbiamo fatto un po' tutti i generi perché li abbiamo cambiati, dal tango a musica folk, abbiamo fatto musica moderna, c'era un gruppo che faceva un tributo ai Pink Floyd, insomma anche musica piacevole. Gli amanti ci sono sempre, però si vedeva che quando smettevamo di fare la tombola, che riprendevano a suonare, più della metà della gente andava via.

Ho capito. E per i negozi c'è stato un po' di ritorno secondo te?

No. Sì, nei negozi c'è stato un ritorno. Allora, ti dicevo inizialmente che abbiamo dovuto cambiare in corso un po' l'idea di come doveva svilupparsi la tombola, perché in teoria doveva avere una dinamica come quella della lotteria che facciamo adesso. Spese...chiaramente non erano otto, perché si puntava una settimana, tre, quattro timbri da fare, però per un discorso proprio di tempistiche burocratiche non siamo riusciti, quindi in corso abbiamo dovuto modificare. La nota positiva è stata che comunque abbiamo visto che sia il buono la gente l'ha sfruttato subito, che anche chi aveva dei cesti o cose di un certo tipo, mettendo in mostra il premio incuriosiva la gente che gli chiedeva "ma che cos'è quello?" e gli si spiegava che cos'era. E allora molti compravano i biglietti. Ma soprattutto altri "ah, fai anche queste cose qua? Bene, mi piace, ne prendo uno anch'io.". Quindi è stato sicuramente positivo.

La quantità di pubblicità fondamentale.

Esatto.

Avete avuto dei problemi con le Confindustria, Confesercenti...

Allora, diciamo di no. Cioè, chiaramente il discorso dei consorzi è una cosa che spinge anche la Confindustria, l'Unione Commercio e Turismo che è di Trento. I problemi che noi abbiamo avuto con loro sono stati problemi a livello di supporto. Adesso è un po' complicato entrare in queste...

Sì, sì.

... queste problematiche qua, perché in realtà loro avevano un ufficio preposto e una persona che ha studiato e portato avanti tutto il progetto dei contributi dei consorzi, però in realtà da parte dei referenti di Unione Commercio nessuno ci ha messo a conoscenza di questa cosa. Hanno fatto proprio gli gnorri completi. Noi siamo venuti a conoscere questa persona per altre vie e per fortuna, perché veramente è una persona che ci ha spalancato le porte a questi contributi, perché se non c'era lui probabilmente nel breve tempo in cui noi siamo nati non saremmo riusciti a entrare in contributo. E tuttora con l'Unione Commercio e questa persona esistono dei buoni rapporti, anche da parte nostra. Insomma, noi siamo un po' scocciati perché se aspettavamo loro veramente chiudevamo prima di poter iniziare insomma.

Ho capito. Ecco, un po' come Cavalese Emozione, come consorzio il presidente aveva deciso di aderire al Distretto Famiglia.

Certo.

Qual è stata un po' l'idea, se ne avete discusso all'interno del consorzio, no?, che vi ha portato ad aderire su proposta probabilmente dell'assessore.

Ma diciamo così che è un po' che anche Michele aveva questa idea qua, già dall'anno scorso insomma. Aveva proposto un po' di negozi, un po' di attività, e un po' tutti l'hanno recepita molto bene, come proposta e come idea. Sai, la famiglia è il centro della vita sociale sia del paese nella vita quotidiana che di tutto insomma. Poi chiaramente noi abbiamo incominciato a pensare un po' tutti a modo loro l'idea sì, è bella, perché piace questa cosa di certificare il paese come ideale per la famiglia, però riuscire a dire – io parlo anche per me stesso – un negozio come il mio per una famiglia che cosa può fare? Allora, i bar, bar, ristoranti, pizzerie, alberghi...

Una scontistica per i bambini, un ...

Mah, al di là della scontistica, ma anche per altre cose, i servizi, non so, la sala giochi, il nursering, non so, mettere un fasciatoio nel bagno, il modo c'è. Ma un'attività come la mia, come anche quella del Faustino, che ha prodotti tipici, cosa faccio io per la famiglia? Posso creare, non so, lui addirittura diceva posso mettere dentro e avere dei prodotti specifici per i bambini, però insomma diventa difficile. Allora, quando poi è nato il consorzio allora lì sì che siamo riusciti ad avere delle idee, delle proposte che si integrino con la famiglia. Chiaramente noi non possiamo fare direttamente qualche cosa dentro nel nostro negozio, però possiamo creare come consorzio delle attività orientate alla famiglia. Noi abbiamo un progetto che adesso stiamo portando avanti per un altro anno che è molto grosso, e comprende molti punti. Adesso non tutti probabilmente riusciremo a svilupparli. Al di là del discorso, la cosa basilare più veloce e più immediata è la scontistica per le famiglie che hanno un certo numero di figli. Per quelle numerose, si pensava inizialmente, oppure con due, oppure non so, un'altra idea che era nata, quando le famiglie vengono nella settimana della famiglia che l'Apt fa già da due anni assieme al Comune chiaramente, gli si potrebbe dare una tessera e presentando questa tessera all'interno dei negozi si ha uno sconto che chiaramente varia da attività a attività. Però chiaramente questa ci sembrava una cosa sì, ma "troppo banale".

Basilare.

Basilare. Ecco. E allora adesso abbiamo un progetto che vorremmo legare, creare delle giornate dove ci sono un po' delle iniziative, non so, specifiche proprio per la famiglia. Bambini e genitori in piazza col grembiule a far la pasta, non so, dei laboratori sull'alimentare, un'altra idea invece è quella di fare la famiglia sugli sci, oppure l'estate in bicicletta, creare delle gare, creare dei percorsi e cercare comunque di legare queste attività anche al negozio. Una delle cose che invece siamo riusciti a fare subito, immediatamente è partecipare all'allestimento della casetta Baby Little Home. Lì abbiamo fornito del materiale, in particolare lo scaldabiberon, lo sterilizzatore, quelli li abbiamo messi a disposizione noi, abbiamo parlato con Michele, quello cioè...

Come pensavate di fare per queste attività, laboratori in piazza, famiglie sugli sci, famiglie in bici?

Diciamo che questo progetto è ancora in fase embrionale, anche perché non è una cosa che facciamo esclusivamente noi, ma dobbiamo coinvolgere anche altri enti...

Le funivie...

Funivie piuttosto che il Comune di Cavalese, piuttosto che l'Apt e altre cose. Diciamo che adesso abbiamo un progetto che chiaramente nell'arco di questi mesi, della fine dell'anno, andremo a sviluppare, andiamo a concretizzare. Noi purtroppo, per il discorso dei contributi, abbiamo delle tempistiche molto precise. Quest'anno è stato un anno, come ti dicevo, sia di esperimento per noi, però anche la Provincia ha cambiato dei determinati parametri. Per fortuna nostra i termini ultimi per presentare i progetti erano i primi di marzo, quindi noi in un mese quest'anno abbiamo dovuto fare i salti mortali per riuscire a presentare un programma e siamo stati bravi, perché veramente riuscire a fare quello che abbiamo fatto in così poco tempo, ogni tanto ci pensiamo e ci diamo dei matti. Quest'anno le cose sono un po' diverse. Il termine ultimo è gennaio, però noi non vorremmo, visto che dicembre è per noi commercianti il mese più importante dell'anno, non vorremmo andare a correre in quel mese là, allora vorremmo anticipare un pochettino. Adesso

entro questo mese o al massimo la metà del mese prossimo vorremmo avere un programma un po' completo di tutto quanto, tra cui entrerà anche questa cosa qui. Ripeto, noi abbiamo...

Il programma dell'anno prossimo fondamentalmente.

Esatto. Il programma dell'anno prossimo. Qui c'è questo progetto For Family e adesso se vuoi posso leggerti giusto alcuni punti. Va beh. Premio Famiglia dell'Anno, ecco questo me ne ero dimenticato, dove non so si possono mettere chiaramente, al di là del premio che poi è tutto da valutare quale premio sarà, se un buono spesa, uno sconto, o un qualche cosa di particolare, si possono trovare 100.000 per premiare la famiglia, quella più numerosa, quella dalla famiglia più giovane che ha figli, o da quelli che sono sposati da più anni, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Questo potrebbe essere un bel concorso. Come dicevo prima, la famiglia in pista o con le biciclette, e lo sconto Cavalese For Family, Famiglia che Gusto, quello che dicevo con mamma, papà e bambini in piazza con questi laboratori del gusto. Questo dei laboratori del gusto è una cosa che ci viene anche bene perché c'è un nostro consociato che è entrato adesso anche nel consorzio, è una pasticceria ed è molto attivo su queste cose qua. Crea spesso e volentieri dei laboratori con bambini proprio, lui è molto bravo e ha parecchio successo, lo chiamano spesso in giro nelle varie manifestazioni. Come lo stesso discorso invece del gusto fare con la creatività dei bambini, no? Abbiamo il centro d'arte contemporanea che con loro abbiamo aperto dei programmi, dei progetti da fare assieme proprio per la famiglia, no?, da portare sia i genitori che il bambino a, non so, disegnare, a creare qualche cosa. Quest'estate volevamo fare qualche cosa assieme, ci han presentato un progetto veramente molto bello, ma in breve tempo veramente irrealizzabile. Allora abbiamo rimandato tutto a un altro anno. Anche altre iniziative per cercare di incentivare di più il parco di Cavalese, che è un parco stupendo, Merendiamo assieme, cioè queste sono solo... è una bozza delle varie idee, no?, che noi abbiamo adesso chiaramente in questi mesi qua...

Riguarda un po' la socializzazione delle famiglie in piazza o comunque pubblicamente sostenute dai negozi e dalle attività commerciali.

Esatto. Esatto.

Anche per un rientro logicamente degli stessi negozi.

Sì. Ma un rientro però è una cosa molto importante, che adesso cercheremo anche di far recepire alle famiglie, che fondamentalmente se il bambino riesce a fare delle attività sportive senza spendere tanto è anche grazie al merito dei nostri esercenti. Perché

La sponsorizzazione.

La sponsorizzazione, di squadre qua ce ne sono tante, lo sci nordico, lo sci di discesa, c'è il calcio, c'è la pallacanestro adesso da poco, pallavolo, l'hockey, insomma l'artistico, ce ne sono tante e ci sono tanti sponsor, anche artigiani, commercianti, tutti quanti. Però se queste associazioni riescono ad andare avanti è grazie al nostro supporto, quindi non è giusto, cioè le famiglie dovrebbero anche riuscire a capire che le spese non è giusto andare a Trento, perché quelli di Trento fondamentalmente qui in valle non portano niente. Questo è un altro aspetto che è giusto far recepire, no?, a ...

A chi abita qua.

A chi abita qua insomma, perché è vero che...

Fidelizzandoli. Cioè, l'idea è quella di fidelizzare fondamentalmente quello che viene una volta all'anno, invece di farlo venire una volta lo voglio far venire due, tre volte, invece di andare a far l'acquisto..

Questo è l'aspetto turistico, chiaramente per quello che mi sono espresso adesso è un aspetto più per i locali, perché chiaramente noi gli diamo la doppia valenza, però per le famiglie che vengono da fuori questi progetti qua sono molto interessanti, no? La famiglia... se vieni con la famiglia è più facile che il papà col bambino vada a farsi la passeggiata, venga in paese, si faccia un giro, che non stia tanto in montagna o cose di questo genere qua. E quindi pensiamo che riuscire a trovare un qualche cosa da far rimanere anche la famiglia in paese sia molto interessante. Ecco, una cosa mi sono dimenticato molto importante per i bambini che noi abbiām fatto, e già quest'anno è il secondo anno. L'anno scorso è nato un po' come un gioco, che abbiamo attraverso io e Faustino, e

abbiamo fatto, creato dei laboratori per disegnare ai bambini, da far disegnare i bambini. L'anno scorso volevamo farlo, l'abbiamo fatto in questa maniera qua. Faustino ha anche un'associazione fotografica, lui è molto bravo, fa fotografie, fa caccia fotografica, ha fatto anche dei libri e... è veramente molto bravo. Allora, l'idea era quella di far disegnare i bambini, creare un laboratorio proprio in piazza incentrato sulla natura. Allora abbiamo creato questa manifestazione che si chiama Piccoli Artisti in Piazza. L'anno scorso avevamo una decina di postazioni sparse proprio davanti al negozio, l'idea era proprio quella di farli venire davanti al negozio, allora c'era questo tavolo dove c'erano un foglio A3 piegato a metà, davanti c'era il.. la pergamena, l'attestato insomma dove si ringraziano tutti i partecipanti, Comune di Cavalese, tutti quelli che avevano partecipato, l'aprivi e c'era qua la fotografia stampata bene e qua la stessa fotografia con i contorni disegnati da riempire. E c'erano, l'anno scorso, una quindicina di soggetti diversi tutti sulla natura, c'era la salamandra, c'era l'aquila, c'era il camoscio, diversi uccelli, c'erano tante cose. E i bambini hanno fatto due giornate e hanno fatto più di 600 stampe, più di 600 disegni. E abbiamo... questo si faceva durante il pomeriggio e la sera esponevamo nella piazzetta qua di Cavalese tutti i disegni dei bambini e loro facevano la proiezione del loro documentario naturalistico, c'erano delle fotografie, è stato bello, abbiamo avuto un buon successo. Allora, quest'anno l'abbiamo ripresentato. Abbiamo fatto delle modifiche, abbiamo messo tre posti solamente nella piazza, uno qua, uno nella piazza Resche, un'altra piazzettina qua, e in piazza Italia abbiamo messo. Il principio era uguale, abbiamo voluto cambiare perché, per il discorso dei contributi, dobbiamo legare tutte le manifestazioni al centro storico, quindi natura, centro storico. Allora abbiamo fatto delle fotografie degli scorci di Cavalese e con lo stesso principio abbiamo fatto gli scorci di Cavalese. Abbiamo proposto poi questa cosa a Castellani Giuseppe, non so se lo conosci...

No.

... che è un pittore, è molto molto famoso. Disegna praticamente tutte le montagne qua della valle in modo geometrico e ha questo stile di pittura particolare che ha studiato in varie università, ha studi in Austria, è un personaggio. Quando Faustino glielo ha proposto lui si è illuminato, è una cosa che gli è piaciuta tantissimo e ha partecipato anche lui. Legata a questa cosa qua la sera, quando esponevamo chiaramente tutti i disegni dei bambini, abbiamo fatto una piccola lotteria. Lui ha messo in palio 5 sue stampe.

Ah, bello.

E lì per lì, quella sera lì anche abbiamo avuto un 3-400 persone che sono passate e... adesso non mi ricordo quanti disegni, ma ne abbiamo avuti, l'anno scorso ne avevamo fatte due, quest'anno ne abbiamo fatta una sola e in proporzione abbiamo fatto di più.

È un modo, diciamo così, per fidelizzare un po' la clientela, da quello che capisco io, anche per animare un po' il paese...

Certo.

.. per rendersi un po' protagonisti della vita del paese.

Certo.

... naturalmente. Allo stesso tempo lei diceva prima far entrare i nostri clienti nel negozio, allo stesso tempo un po' "far uscire" i negozi dal loro piccolo recinto fondamentalmente.

Certo.

Che si abbina bene con l'idea un po' del distretto.

Esatto, esatto.

Perché è proprio un'idea l'idea del distretto quella di una collaborazione tra diverse sia associazioni, che imprese, che l'ente pubblico, e allo stesso tempo la creazione di una filiera. Cioè, dall'attività diciamo così paese all'attività più sociale, all'attività più turistica. Voi come avete letto un po' questa iniziativa del distretto?

Come l'abbiamo letta? Beh.. letta positivamente sicuramente, questo è un dato di fatto insomma, non ...

Perché state un pò, diciamo così, crescendo insieme.

Esatto, esatto. Sono due cose nuove, sia il nostro discorso del consorzio che anche quello del Distretto Famiglia. Come dicevo inizialmente, l'idea è piaciuta subito a tutti fondamentalmente, però diventava difficile riuscire a concretizzare, renderla concreta, no?, questa cosa. Quello che dicevo: io esercente da solo cosa posso fare per la famiglia? Cioè io da solo posso anche dire, va beh, se uno viene che ha una famiglia numerosa posso fargli lo sconto. Però un negozio solo dice poco così, è banale, no? Nel momento in cui invece è nato il consorzio abbiamo subito pensato, infatti nello stesso periodo in cui è nato il consorzio, forse probabilmente non eravamo ancora nati, non avevamo ancora firmato lo statuto, che eravamo, siamo andati assieme a Michele a firmare...

L'accordo.

... l'accordo diretto. Proprio perché ci rendevamo conto che invece se mentre il singolo esercente non poteva fare niente, il consorzio dei commercianti invece aveva parecchio peso insomma. Perché se è un gruppo di persone che si muove in questo senso può veramente dare tanto. Se io presento lo sconto non solo se viene uno nel mio negozio, ma in tutti i negozi di Cavalese è facile che la gente venga in paese a spendere. Se viene la gente, l'anima del commercio è quella, più gente c'è e più è facile che qualcuno in proporzione compri. Anche in negozio a me me l'hanno sempre insegnato, se la gente viene, guarda e basta ben venga. Perché se viene, entra nel negozio a vedere qualche cosa è anche facile in percentuale che ci sia qualcuno che acquisti, che veda qualche cosa che non ha mai visto, fargli vedere qualche cosa che loro non sanno che tu hai. Ma questo vale per tutto il commercio. Quindi l'abbiamo sposata di corsa questa idea.

Secondo voi si potrà in futuro migliorare l'impatto sia dal punto di vista anche economico, sia di queste iniziative per la famiglia, sia del consorzio?

Ma sicuramente ci sono dei modi, sicuramente nel tempo si potrà valutare se questa idea ha avuto successo o meno. Ne siamo convinti insomma. È chiaro che il risultato dipende anche da quello che poi si propone. Certo che non si può nel giro di qualche anno riuscire a valutarlo, è troppo breve il periodo perché ci vogliono un po' di anni, un po' per capire cosa preferisce la gente e un po' anche per parare il tiro sulle iniziative che si fanno, perché non è detto che la semplice iniziativa dei bambini che abbiamo fatto quest'estate possa bastare, come non è detto che la tessera sconti sia sufficiente.

Qual è la relazione che avete con le altre associazioni, organizzazioni, con il Comune che ha aderito al distretto?

Mah, fondamentalmente attualmente poche, ma semplicemente per un motivo di tempo insomma, non... Noi abbiamo dialoghi aperti con tutti. Col Comune è chiaro che grossi problemi non ne abbiamo, perché è l'ente principale del paese e quindi se non si va d'accordo con loro le iniziative...

Per esempio, anche i laboratori in piazza o i laboratori sugli sci eccetera c'è la possibilità di far coinvolgere, non so, operatori sociali che vanno, non so, il punto giovani, il piano giovani o questo.. insomma

Ma sicuramente, noi .. noi..

Collaborazioni trasversali, fondamentalmente.

Crediamo che queste collaborazioni là siano essenziali per tanti motivi. Prima di tutto perché se noi collaboriamo con tutte le varie entità del paese c'è, come si può dire, c'è meno spreco di soldi. Una cosa che per esempio noi ci siamo resi conto quest'estate è che Cavalese è un paese che ha tante attività, troppe forse. Noi ci siamo trovati a fare la tombola al venerdì sera che a maggio era una sera libera, che non c'era nessuno che faceva niente, ogni venerdì sera c'erano almeno altre tre cose. E questo è un bene perché vuol dire che c'è gente che ha voglia di fare e di organizzare, però da una parte è un male sia per il turista perché lo disorienta, sia per i soldi che tu metti...

Per gli impegni economici.

Per gli impegni economici e anche umani. Perché insomma per organizzare una cosa del genere ci deve essere sempre qualcuno che alleste, che è presente, che richiede i premi, capisci? Quindi

riteniamo che uscire a fare gruppo e organizzare le cose assieme sia essenziale. Anche perché probabilmente poi le cose vengono meglio.

Ho capito. La Provincia in questo caso del distretto non ha legato la partecipazione a degli incentivi economici, come spesso succede, soprattutto in Trentino diciamo. Secondo te è un fatto positivo, secondo lei è un fatto positivo oppure...?

Che ha legato, cos'è...

No, no. Non ha legato la partecipazione al distretto con degli incentivi economici.

Ah no. Ok.

Di solito in Trentino diciamo che l'idea è quella un po', c'è un piano, c'è la mamma Provincia che...

Noi diciamo sempre così, la mamma Provincia.

Sì, ho sentito diversi che...

Bah. Allora, chiaro che l'aiuto economico fa sempre piacere. Lasciando perdere questo aspetto qua direi invece che il successo comunque che ha avuto il Distretto Famiglia, pur non avendo i contributi della Provincia, è una cosa molto positiva, perché vuol dire che chi partecipa ci crede in questa cosa. Non è spinto da altri motivi. Perché a volte una persona magari se c'è il contributo dice "ok, partecipo perché mi interessa avere i soldi, sennò magari l'iniziativa magari non mi interessa". Quindi da questo punto di vista per il successo che ha e che spero che aumenterà...

Ma è anche un po' l'idea che ieri mi raccontava l'assessore Malfer, che mi diceva quest'anno vorrei premiare un po' di più quelle associazioni anche sociali che fanno di più sul territorio. Perché abbiamo sempre dato 400 euro a tutti, per dire una cifra, però dobbiamo legarlo un po' di più alla partecipazione nei confronti della comunità, a chi si spende di più anche per il territorio, perché altrimenti premiamo le associazioni che rimangono nel loro piccolo mondo e premiamo le associazioni che invece sono aperte. Quindi è un po' l'idea anche che secondo me sta portando avanti il Comune.

È giusta come cosa. Una forma di meritocrazia, tu dai e tu hai. Mi pare più che giusto.

Le faccio l'ultima domanda: come valuta il percorso che fino a qui ha fatto il distretto?

Beh, direi bene. Anche Malfer e tutti i suoi collaboratori insomma penso che in due anni abbiano fatto veramente tanto. Non è facile mettere in piedi anche burocraticamente e organizzativamente una struttura del genere, ma soprattutto non è facile farlo recepire agli attori che poi andranno a partecipare. E lui in questo secondo me è stato molto bravo.

Va bene. Io la ringrazio per il tempo che mi ha dedicato e buon lavoro.

Grazie.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	42 anni
Stato civile	Sposata (1F)
Città di nascita	Cavalese
Titolo di studio	Educatore Professionale
Occupazione	Educatore

Dati dell'organizzazione

Nome	Coop. Soc. Progetto 92
Dipendenti	180 (25 in Val di Fiemme)
Fondazione	1992 (1994 in Val di Fiemme)
Settore	Assistenza ai minori

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----36'-----

Data dell'intervista-----12 ottobre 2011-----

Le spiego un attimo la nostra ricerca, come Università di Bologna (prima come Osservatorio nazionale sulla famiglia e poi come Università di Bologna) è sui Distretti Famiglia della Provincia Autonoma di Trento, in particolare come forma di collaborazione, di partnership tra soggetti pubblici, privati di diverso settore. È logicamente una ricerca esplorativa, nel senso che i distretti sono appena nati, e ci stiamo lavorando già dall'anno scorso, dal maggio dell'anno scorso e qui a Cavalese stiamo cercando di capire quali sono le modalità, le attività, gli obiettivi che si sono posti, gli attori che costituiscono un Distretto Famiglia della Val di Fiemme. La ringrazio, intanto, per la disponibilità che ci ha concesso, e le chiedo se potesse tracciare brevemente la storia di "Progetto 92", sia a Trento che in Val di Fiemme.

Uhm, sì sì. Allora, il Progetto 92 è una cooperativa che è nata dalla Comunità Murialdo, che è una comunità che in Italia ha gestito e gestisce tuttora strutture per minori (minori con problematiche familiari, anche complesse). È nata da un gruppo di educatori che lavoravano per la comunità Murialdo non come distaccamento dai principi, dalla *mission* della Murialdo, ma più che altro perché la Comunità Murialdo presupponeva che gli educatori facessero un po' la scelta professionale... coincidesse un po' con la loro scelta di vita, nel senso che gli educatori vivevano costantemente con i ragazzi nei gruppi appartamento che seguivano etc. Alcuni educatori che, avendo famiglia, figli, avevano comunque anche qualcos'altro oltre al discorso lavorativo, hanno deciso di fondare questa cooperativa che da subito ha gestito alcuni appartamenti; appartamenti in cui vivono ragazze, bambini, per motivi diversi allontanati dalla famiglia o settimanalmente o addirittura proprio per periodi molto più lunghi. Alcuni bambini rientrano solo il fine settimana, alcuni rimangono in struttura, però appunto è gestita da educatori che hanno una vita professionale e una vita personale, ecco, diciamo così.

Diciamo che è un po' un luogo di transito rispetto all'affido, oppure è una cosa diversa?

No no, è una cosa diversa, nel senso che alcuni progetti possono anche portare all'affido; altri progetti, invece, tengono i minori in struttura fino a 18 anni e poi si prevedono percorsi alternativi...

Sì, sono comunità familiari...

Esatto, sì sì.

... dopo la chiusura dell'istituzione del 2006? Comunità familiari, esatto?

Esatto, esatto. Eh sì, ci sono situazioni diverse, anche di gravità diversa, insomma. Non sono ragazzi con handicap, ecco, aspetti di questo tipo... Sono in particolar modo fatti che hanno situazioni familiari problematiche, per cui... Oltre ai gruppi appartamento, che sono stati un po' le prime entità gestite dal Progetto 92, sono poi nati dei centri diurni che fanno accoglienza diurna. Il lavoro che si fa è in collaborazione coi servizi sociali, per cui i ragazzi seguiti, sia nei gruppi appartamento che nei centri diurni, sono inviati dai servizi sociali; e da questi due primi nuclei, per cui gruppi appartamento e centri diurni, sono poi nate altre...

Sempre per minori con...

C- Minori con difficoltà familiari, ecco! Allora, in valle il primo centro è stato aperto nel '92, per rispondere proprio alle esigenze del territorio, del servizio sociale che richiedeva una struttura dove poter inviare minori con situazioni proprio di difficoltà familiari, dove sussistevano carenze genitoriali più o meno forti. Poi negli anni anche il tipo di utenza che accede ai nostri servizi è anche cambiata, nel senso che all'inizio si trattava prevalentemente di situazioni molto problematiche, poi nel tempo... adesso, per dire, veniamo incontro anche a bisogni di famiglie dove magari ci sono separazioni conflittuali, dove magari ci sono famiglie che non hanno difficoltà economiche ma che hanno proprio difficoltà più che altro nell'esercitare la genitorialità, etc.

Fate anche un cammino con le famiglie, in questi casi?

Allora, sì... Diciamo che il Progetto rimane al servizio sociale, e noi lavoriamo in collaborazione con il servizio sociale, per cui è più il servizio sociale che tiene i contatti con la famiglia.

Ok, voi vi occupate della parte sui minori.

Sì, esatto. Anche se poi abbiamo sempre dei momenti di confronto, di scambio con i genitori. Si fa costantemente, insomma... Anzi, si è visto che più si riesce a collaborare con la famiglia meglio va avanti il progetto con i minori stessi, per cui... Ecco, poi altri servizi che ha in Valle la cooperativa sono dei servizi di educativa domiciliare (sempre in collaborazione e su richiesta del servizio sociale), per cui l'educatore va nella casa del minore; alcuni educatori sono a scuola, per cui le scuole si avvalgono del personale della cooperativa per alcuni interventi educativi da fare all'interno della scuola...

Soprattutto appoggio ai disabili...

Sì sì sì, comunque bisogni educativi speciali, cose di questo tipo. Più che proprio disabilità, più su un discorso di tutte quelle problematiche che emergono in modo molto più forte soprattutto in questi ultimi anni, tipo l'iperattività e cose di questo tipo...

Anche problemi linguistici, no?

Anche, sì sì. Ecco, poi la cooperativa gestisce ad esempio il progetto del Centro giovani, per cui questo dove siamo adesso...

Ma solo questo in valle?

C- In valle adesso c'è solo questo, però è stato aperto a Predazzo un nuovo centro che è in via di... si sta aprendo questo...

Sì, ho visto che c'era l'inaugurazione...

Esatto, due sabati fa, insomma... Ecco, poi un altro servizio molto particolare è quello dello spazio neutro, che è uno spazio anche fisico che il servizio sociale attiva nel caso in cui, ad esempio, ci sia un bambino affidato ad un genitore e si è previsto che incontri l'altro genitore soltanto in presenza di una terza persona. Per cui è uno spazio dove, ad esempio, non so, il padre (nella maggior parte dei casi sono i padri) incontrano i figli, ma la situazione è un po' particolare, perché l'educatore accompagna un po' questi incontri tra genitori...

Uhm, proprio storie di abusi o...

Sì, o comunque di difficoltà grosse... ecco. Altri servizi che ha la cooperativa: noi adesso è il quarto anno che abbiamo un progetto che va sull'anno scolastico di sostegno allo studio per bambini stranieri, per cui sono pomeriggi in cui si fanno attività... -e per le scuole elementari, questo- si fanno pomeriggi di attività di compiti, anche di socializzazione, rivolto in particolare a bambini stranieri, per rispondere proprio a un bisogno che...

La specializzazione è quella sui minori.

Minori! Sì sì.

Minori di solito con problemi o difficoltà familiari...

Sì, familiari prevalentemente...

O di inserimento sociale...

Sì esatto, sociale.

Ho capito. Qual è il rapporto tra la cooperativa sociale e il territorio della Val di Fiemme?

Ecco. Allora, noi abbiamo da sempre cercato di essere molto presenti sul territorio. Come primo obiettivo, per evitare che il centro venga vissuto come il rifugio dei casi peggiori, perché poi alla fine, soprattutto nei paesi piccoli, nei contesti anche culturalmente più chiusi, succede che chi va nel centro diurno è... "il caso estremo", insomma, per cui...

Sì, poi molto spesso le strutture vengono un po', diciamo così, "marginalizzate", nel senso che non se ne conosce neppure l'esistenza...

Esatto...

... ma neanche in maniera volontaria: quasi come una rimozione sociale non volontaria...

Esatto, eh. Sì, perché è vero che tanta gente... tanti cittadini comuni non sanno che c'è questo centro, che c'è questo servizio, e si stupiscono perché dicono "Ma come?" E allora o ti associano a qualcosa di relativo al disabile... Ma tu dici "Ma no, non sono bambini disabili!" "Ah, ma esiste anche questa cosa!". Ecco... Per dire, un'azione che noi facciamo proprio per farci conoscere sul territorio... ma neanche per farci conoscere: per essere presenti, rispondere anche a esigenze del territorio, sono le attività estive. Noi facciamo attività proprio di animazione, per cui ludiche, ricreative, aperte a discrezione a tutti i bambini della comunità. E questo è stato un grande veicolo per farci conoscere, anche per integrare i bambini che frequentano la nostra attività tutto l'anno con quelli invece che arrivano da famiglie normali, da contesti normali... Per cui anche, non so, il partecipare alle iniziative del territorio, al farci conoscere a scuola... Ma partecipare alle iniziative del territorio è anche l'animazione del Carnevale, oppure essere presente alle iniziative sportive: adesso è tanti anni che collaboriamo con l'ente che gestisce la *marcia longa*, che è questa gara di gran fondo che si fa ogni anno da più di 40 anni. Più o meno, sarà quasi 40 anni. Siccome il giorno prima c'è un'edizione dedicata ai bambini, allora è parecchi anni che ci chiamano per fare animazione, la merenda e queste cose qua. Per cui noi, come Progetto 92, cerchiamo di essere presenti perché pensiamo che il nostro obiettivo, che va anche oltre il lavoro quotidiano con i ragazzi, sia proprio quello di sensibilizzare la comunità al discorso dei bisogni dei bambini, dell'educazione dei bambini, che si fa appunto anche attraverso altre iniziative, non solo quelle quotidiane.

Invece nel campo dei servizi alla famiglia fate qualcosa, oppure...?

Mah, di specifico no. Oppure sono comunque delle cose spot tipo in passato abbiamo fatto delle miniscuole per genitori, per cui con degli incontri serali, guidati da un nostro collaboratore psicologo (oltretutto molto molto bravo). Sì, cose di questo tipo... Poi è chiaro, il sostegno alla famiglia si attua anche attraverso le attività estive, oppure le attività che facciamo coi minori, però...

Qual è stato il ragionamento che avete fatto nel momento in cui avete deciso di aderire al Distretto Famiglia? Com'è nata l'idea un po' del Distretto Famiglia per voi?

Allora, in parte perché un nostro servizio... cioè, vabbè la Provincia ci tiene molto a questa cosa, per cui è molto sponsorizzata. Già a Trento il resto della cooperativa che opera a Trento era già sensibile e conosceva già questo percorso, per cui... Poi in parte vabbè, perché Michele, essendo anche collaboratore di Progetto 92, ci ha sicuramente stimolato da questo punto di vista, però nel momento in cui abbiamo saputo questa cosa Michele ci ha chiesto se potevamo aderire anche noi e l'abbiamo fatto ben volentieri, in quanto occupandoci di minori ne viene automaticamente che ci occupiamo anche di famiglie, pertanto... Sicuramente può essere una ricchezza, e anche una sfida penso, più che altro perché è un'occasione che mette insieme anche realtà diverse: profit, non profit, realtà che si occupano di turismo con realtà che si occupano più di sociale, per cui è un'occasione per incontrarsi con persone con modi di pensare col quale non ci siamo mai relazionati, dal punto di vista del lavoro. Cioè, alla fine viviamo in un territorio anche limitato, però in realtà il sociale, col turismo, con... non si è mai incontrato. Forse perché non ci si sono mai dati obiettivi comuni, come possono essere invece questi!

Ho capito. Quindi l'idea centrale che avete sviluppato è quella di creare una sinergia, una collaborazione con altri soggetti nell'entrare nel distretto. Che azione avete deciso di mettere in campo per il distretto, con questa, diciamo così, concezione di fondo, idea di fondo?

Allora vabbè, da parte degli enti non profit o comunque quelli che si occupano di più degli aspetti sociali si sta facendo una mappatura dei servizi esistenti, con particolare riguardo ai servizi alla famiglia. In realtà si sono ... non tenuti distinti, però stiamo facendo dei percorsi paralleli, ad esempio noi e le altre cooperative sociali, gli asili. Questi tipi di enti si stanno occupando più di un discorso di mappatura, di conciliazione, tempi famiglia, lavoro famiglia, e si sta lavorando più su un discorso di offerta di servizi per le famiglie. Parallelamente, non so, i servizi turistici, il bar, la pizzeria, stanno lavorando su un discorso più di offrire, non so, fasce happy hour per le famiglie, etc. Però per in tanto le volte che ci siamo incontrati tutti in insieme è stato anche interessante perché abbiamo visto che comunque possiamo lavorare con un obiettivo comune, che alla fine è quello di creare un territorio in cui le persone possono vivere bene. Il fatto stesso della baby little home che è stata installata al parco è un servizio che serve il turista, ma serve anche la persone che

vive qui, per cui fa incontrare anche un po' tante attività che vengono normalmente fatte, soprattutto durante la stagione turistica, per le persone di fuori, poi alla fine possono avere un risvolto utile ed interessante anche per la gente che vive qui. Per cui anche porre un po' l'attenzione anche soltanto alle cose che già ci sono, che già si fanno, però rendendole fruibili da tutti, che non siano soltanto obiettivo intrattenere il turista, ma anche dare un servizio per la famiglia residente.

Cosa ha significato per lei l'accordo di area, quando avete firmato l'accordo di area? È stato un passaggio, è stato un inizio, è stato un...?

Bah, allora sinceramente... tante volte queste cose, soprattutto all'inizio, danno tanto un sapore di formalità. Ecco, diciamo che è più che altro col tempo, con le azioni concrete che si dà un po'... si mette un po' intorno della carne a questa cosa... Sicuramente (l'ho già detto però lo ripeto) è una cosa interessante e anche un'occasione per il nostro territorio. Ma per incominciare anche a far entrare nella testa delle persone il valore che abbiamo noi. Ma noi non perché noi... però è vero che una Valle a vocazione turistica come la nostra ha spesso lavorato più su un discorso di immagine che su un discorso di "faccio qualcosa di bello per me cittadino", ecco, lo faccio per il turista..." Ehm in questo modo qua, il fatto di aver firmato, di essersi presi anche un impegno formale nei confronti di questa cosa mi fa quantomeno ben sperare. Poi insomma queste cose quasi sa, non tanto... hanno sicuramente una parte di formalità, di belle parole, poi effettivamente dietro, visto proprio di persone che si sono impegnate e che mi sembrano persone che hanno il desiderio di impegnarsi, ecco che non è soltanto un discorso di immagine. Ecco ma lì effettivamente se poi il negozio fa lo sconto alle famiglie lo fa alle famiglie di turisti ma poi lo fa anche a me, insomma, famiglia autoctona!

E secondo lei invece per il Progetto 92 cosa ha significato questo accordo?

Il fatto di essere dentro questa cosa e di avere comunque la possibilità di affermare un po' anche il proprio ideale di famiglia, di comunità... Ecco, perché comunque la nostra cooperativa nasce da un'idea forte che c'è dietro rispetto al valore della persona, al valore della famiglia, al valore del minore. Per cui poter partecipare a queste iniziative ci dà la possibilità anche di portare avanti questo aspetto. Per cui l'essere dentro, che ho voce in capitolo, la mia voce in capitolo in cui credo, mi sembra importante dire anche in ambienti che magari sono meno abituati a sentire un certo tipo di linguaggio, un certo tipo di discorsi.

Lei ha parlato un po' delle famiglie residenti: quali sono un po' le caratteristiche di queste famiglie che abitano qui sul territorio?

Mah, io vedo che c'è un'evoluzione molto veloce. Allora, io sono nata qui, sono sempre vissuta qui, da 15 anni lavoro in questo servizio per cui ho anche l'idea, l'immagine di com'è la famiglia e di com'è cambiata in questi anni. Per cui se penso a com'ero io quando andavo a scuola, le scuole medie o le scuole elementari, nella mia classe non c'erano figli di separati, ad esempio, non c'erano stranieri, c'erano pochissimi bambini che venivano da fuori. Soprattutto negli ultimi dieci anni stiamo assistendo a una modificazione della famiglia, per cui moltissimi genitori sono separati, in alcuni casi le separazioni sono abbastanza serene (per quanto si possa associare il termine "separazione" al termine "serenità", soprattutto per i bambini), però insomma in alcuni casi i genitori riescono a gestire bene questa cosa. Dal nostro punto di vista, che è appunto quello di chi si occupa dei bambini e delle famiglie in difficoltà, ci sono molte famiglie che hanno enormi difficoltà a gestire serenamente e civilmente la propria separazione, soprattutto poi la gestione dei figli. Ci sono moltissime famiglie straniere, ci sono sempre meno appoggi parentali, da cui i genitori della gente della mia generazione... le nostre madri erano per lo più casalinghe, per cui non c'era molto bisogno di avere servizi extrascolastici, diciamo. Adesso la maggior parte delle donne lavorano, per ovvi motivi o comunque per scelte di vita che non andiamo ad approfondire in questo momento; ci sono ancora i nonni molto spesso che si occupano dei figli, quando le madri lavorano, però ad esempio le famiglie che vengono da fuori, sia italiane che vengono qui per lavoro sia straniere, che non hanno appoggi. Per cui si ha sempre più bisogno di servizi alternativi extrascolastici che suppliscano un po' alla carenza della rete familiare.

Lei trova comunque, però, che le famiglie che abitano in Valle siano abbastanza aperte ad un coinvolgimento, ad un essere partecipi di attività anche, diciamo così, sociali?

Mah secondo me sì. Forse più adesso di una volta, nel senso che adesso le famiglie più giovani sono anche più abituate ad essere coinvolte. Poi bisogna vedere a che livello, perché sì, vedo che ci sono anche tanti genitori che portano i figli alle associazioni sportive ma che si occupano anche... qua ci sono tantissime associazioni sportive e cose del genere, che poi si prendono anche un po' la responsabilità di queste cose. In linea di massima sì, però sono forse... forse c'è ancora, secondo me, molta resistenza nei confronti delle famiglie straniere che rimangono ancora un po'... Straniere proprio non italiane, perché nei confronti delle famiglie italiane che vengono qua, poi vengono a lavorare nella scuola o negli ospedali, per cui... però nei confronti dello straniero, secondo me, c'è ancora molta resistenza.

Ho capito. Torniamo un attimo al distretto: come ha funzionato fino a adesso il distretto?

Allora, noi abbiamo fatto in primavera degli incontri, così, per... di conoscenza, di presentazione e poi di individuazione degli obiettivi e delle azioni da portare avanti. Dopo di che ogni gruppo portava avanti un po' il lavoro per conto proprio, per cui ad esempio noi che facciamo parte del sociale, comunque di servizi alla persona, per cui eravamo noi e le tagesmutter che fanno... conoscete le..?

Sì, le ho intervistate ieri.

Eh, Eleonora... Lei, la cooperativa Oltre (che si occupa di disagio mentale, di famiglie), l'asilo abbiamo fatto un discorso sulla mappatura dei servizi, ad esempio, e a dire la verità io non so gli altri, perché abbiamo un po' diviso i compiti. Adesso penso che verso la fine dell'anno tireremo un po' le fila, ci rincontreremo, però non...

Quale può essere, secondo lei, lo sviluppo di un Distretto Famiglia qui, in val di Fiemme?

Quello che auspico è che si riesca ad avere forza, anche a livello politico, per supportare i servizi che già ci sono per le famiglie. Perché purtroppo tutti dicono "siamo in tempo di crisi", per cui si va a tagliare poi anche su servizi di questo tipo. Che vengano portati avanti, che vengano potenziati laddove si possano potenziare, e che diventino una risposta per tutte le famiglie che abitano nel territorio. E possibilmente che questa cosa poi da Cavalese (visto che Cavalese è un po' capofila, un po' anche in modo sperimentale rispetto alla storia della valle) che venga poi coinvolto anche il resto della Valle, perché ha più senso ragionare da noi territori così piccoli, con... val la pena ragionare a livello proprio di... visto che si chiamano distretti, che si coinvolga il resto della valle. E che poi appunto si tenga duro e si riesca anche ad avere forza, anche per avere poi il sostentamento anche economico dei servizi alla famiglia. Servizi alla famiglia che poi vanno anche al di là di un discorso di minori, perché non è che bisogna sempre associare famiglia e bambini, ma famiglia e anziani ad esempio, famiglia e, non so, malato, famiglia e portatore di handicap, ecco...

Quindi, diciamo un po', da una parte quella che è un'estensione per lo sviluppo del distretto alla valle, e dall'altro un potenziamento o comunque un riconoscimento dei servizi che a tutt'oggi ci sono ed un loro potenziamento nel futuro, fondamentalmente questo è un po'...

Sì, forse è anche un discorso di regia, perché mi viene in mente adesso che la nostra valle è ricchissima di associazioni, associazioni sportive, culturali... per cui se questa cosa portasse anche a creare una regia che metta in comunicazione, ma che valorizzi anche le realtà esistenti, io penso che possa essere una cosa molto positiva. Sto pensando proprio a tutte le piccole associazioni che ci sono, che sono sicuramente delle piccole perle, però che si trovi questo filo che riesce a metterle insieme e a potenziarle, valorizzarle. Perché tante volte ci sono tante cose che non si conoscono neanche, per cui conoscendole poi diventano servizio fruibile da tutti.

Può fare un esempio in questo caso?

Eh, sto pensando... vabbè, a parte le associazioni sportive, che comunque secondo me hanno, soprattutto nella nostra zona, siccome sono tante, un ruolo molto forte, sia dal punto di vista educativo (perché si occupano soprattutto di bambini e di ragazzi) ma anche alle piccole associazioni culturali: in quasi tutti i paesi c'è un'associazione culturale. C'è a Varena che ha non so quanti abitanti, però dal paese con 700 abitanti al paese con 3500 c'è un'associazione culturale. Ci sono le bande, ad esempio, in ogni paese c'è una banda, ci sono i gruppi folcloristici. Ok, fanno cose diverse, però sono comunque realtà che arricchiscono il territorio, per cui arricchiscono anche

le persone che ci sono. Sto un po' pensando a questo tipo di integrazione tra le varie attività che si fanno. È già partita, eh, quest'idea di integrazione tra le varie associazioni, però... Per dire, l'estate che ci sono un sacco di iniziative anche molto interessanti, che però tante volte non vengono neanche... non si viene neanche a conoscenza di quello che succede, perché son talmente tante... E anche interessanti! Non so, noi abbiamo delle biblioteche molto ben fornite, per cui anche valorizzare un po' questo tipo di...

Ho capito. E qual è il rapporto con le associazioni che hanno aderito al distretto, con i bar, i ristoranti, le altre cooperative sociali?

Allora, le altre cooperative sociali abbiamo un rapporto. Coi bar e i ristoranti, di per sé, se non è un discorso personale, ancora non si è creato...

Già collaboravate prima, con queste...

Mah, bene o male comunque collaborazioni vere e proprie magari non ci sono state, se non (non so) il giorno della festa delle associazioni, allora si collabora per la realizzazione della festa delle associazioni: tre domeniche fa c'è stata questa... presso la cooperativa Oltre, cooperativa che si occupa di disagio mentale, se si fa la festa delle associazioni allora lì c'è stata una collaborazione. Ci si conosce, perché comunque siamo cooperative sociali, per cui... Poi è vero che questa è stata un'occasione ulteriore per allacciare dei rapporti. Effettivamente coi bar, con i ristoranti non è che di per sé più di tanto ci sono dei rapporti... magari personali, perché il paese è piccolo, la gente si conosce...

L'idea del Distretto Famiglia un po' riprende l'idea del distretto economico, cioè mutua almeno l'idea di una partecipazione tra diversi attori, e con la produzione non più tanto di un bene, ma di un servizio o comunque dei servizi per la famiglia. Secondo lei regge questo confronto, questo paragone, oppure siamo proprio ancora...?

Ehm... non saprei cosa dire, eh eh!

No no, ok. Nel senso che uno dei temi che si può mettere all'interno del distretto è proprio quello di creare per esempio una filiera di servizi, o comunque di valorizzare una filiera di servizi per la famiglia, per i minori, per gli anziani, diciamo con il... Cosa che è ancora molto in nuce, diciamo, in tutti e tre i distretti che sono partiti. Si sta lavorando molto sulla parte, diciamo così, "organizzativa, di collaborazione", mentre invece sulla parte dei servizi vera e propria si è ancora molto in fase iniziale.

Sì sì sì...

Quindi un po' quella domanda era per dire: c'è questa possibilità di lavorare anche sui servizi oppure è molto ancora remota? Ecco, questo un po'...

Ehm, mah secondo me la possibilità c'è. C'è da dire una cosa, che per il territorio in cui siamo (che è un limite nostro, eh!), ad esempio il profit e non profit dal mio punto di vista, dall'immagine che ho io di questa cosa, è sempre stato un po' il diavolo e l'acqua santa, diciamo... da entrambe le parti. Perché i bar lavorano prevalentemente per i turisti, i ristoranti lavorano prevalentemente per i turisti, la gente di qua lavora prevalentemente per i turisti, per cui riuscire a superare quest'ottica di separazione netta tra quello che noi "facciamo per", che è il nostro lavoro, il nostro sostentamento perché poi alla fine è vero, questa è una valle a vocazione turistica e viviamo per la maggior parte grazie al fatto che la gente viene in vacanza... Però è ancora molto radicata questa cosa, e se questa è l'occasione per riuscire un po' alla volta a superare a pensare di ragionare più in termini di servizi per la famiglia... Però non so se era questo che dovevo... eh eh!

No no, va benissimo. Tutte le risposte vanno bene, nel senso che non è una valutazione, insomma... Eh sì, proprio un po' mi sembra che sia questo inizialmente lo scopo, in questo momento, cioè proprio quello di far ragionare insieme soggetti che sono molto diversi su un target particolare, che è quello della famiglia. E come valuta, per adesso, quello che è stato fatto?

Mah, intanto positivamente, anche perché io ho visto veramente della gente che, contrariamente magari all'idea che uno può avere inizialmente, della gente che si sta spendendo per questa cosa, e anche nell'ottica giusta, secondo me. Cioè, mi viene in mente i primi tavoli che abbiamo fatto, i

primi, quelli di presentazione un po', di ricerca degli obiettivi: ho visto che c'era della gente che ci crede in questa cosa! Anche proprio gli esercenti, o gli albergatori, che hanno questa attenzione per la famiglia; ma non soltanto con un obiettivo di guadagno, ma proprio con un obiettivo di offerta di servizio di qualità. Che poi è la cosa fondamentale, insomma, voglio dire: si offre un servizio di qualità, lo offri a tutti, e la qualità fa qualità secondo me! Per cui...

Ho capito. Io intanto la ringrazio per la disponibilità che ci ha concesso e le auguro buon lavoro.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	26 anni
Stato civile	Celibe
Città di nascita	Cavalese
Titolo di studio	Laurea (DAMS UniTo)
Occupazione	Professore di Economia

Dati dell'organizzazione

Nome	Piano Giovani di Zona
Settore	Partnership pubblico-privata
Ruolo	Referente tecnico

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----60'-----

Data dell'intervista-----12 ottobre 2011-----

Allora, come tesi dottorato e prima come Osservatorio Nazionale sulla Famiglia ho studiato i Distretti Famiglia della Provincia Autonoma di Trento come esperienza di partenariato, partnership tra soggetti pubblici e privati in questo settore, prima nella Val Rendena, poi nella Val di Non, e adesso qua. L'idea è quella di capire, di approfondire i motivi, le attività, gli obiettivi che come gruppo che ha costituito il Distretto Famiglia vi siete dati. Allora, per iniziare brevemente ti chiedo un po' qual è la storia del piano giovani e come è organizzato, così da capire anche proprio gli attori coinvolti nel Distretto Famiglia.

Il piano giovani di zona sarà coinvolto nel Distretto Famiglia come ti dicevo prima, un po' come satellite, nel senso che questa conformazione dell'agenzia per la famiglia che include di fatto anche le politiche giovanili porta conseguentemente tutto il ramo dei piani giovani di zona ed ambito, perché esistono questi due canali. I piani giovani di zona sono appunto dei tavoli territoriali, mentre i piani giovani d'ambito sono più a livello tematico, si caratterizzano per un aspetto tematico, quindi il tavolo degli imprenditori, degli universitari. Mentre, tornando a noi, i piani giovani di zona nascono nel 2005 per volere appunto dell'assessore Salvaterra, vengono diciamo, i piani giovani vengono sorretti a livello istituzionale dal tavolo di lavoro coordinato a sua volta dal referente istituzionale che è l'assessore politico dell'ente capofila, dell'ente guida che nel nostro caso è la Comunità di valle, la comunità territoriale.

Quindi c'è un tavolo..

Un tavolo di lavoro con undici assessori

Assessori.

Più alcune associazioni, ad esempio, il gruppo Folk, poi le scuole, la Banda sociale di Cavalese, gli alcolisti anonimi, ora non mi ricordo più il nome aggiornato del club, la struttura sanitaria, quindi diciamo tutti coloro che possono o che gravitano attorno ai giovani. Nel senso che le politiche giovanili non devono essere mirate solamente in quel target definito appunto dalle linee guida per il piano giovani 11-29 anni, ma proprio perché uno dei punti delle linee guida è l'interazione fra le generazioni, quindi educatori, catechisti, insegnanti, allenatori sportivi, tutti quegli individui e soggetti, quegli attori, come dicevi giustamente tu, che gravitano attorno ai giovani, che con gli stessi giovani si confrontano.

Intergenerazionalmente.

...centri di aggregazione, intergenerazionalmente certo. Perché questi piani giovani? Spesso vengono offerti ai ragazzi dei servizi, quindi delle occasioni che per loro vengono recepite spesso in modo passivo. La caratteristica, l'essenza del piano giovani sarebbe proprio quello di rendere i destinatari protagonisti attivi, quindi non solamente dei meri fruitori, bensì dei protagonisti in merito proprio a ciò che loro vogliono creare. Quindi un progetto destinato a un gruppo di ragazzi non deve essere il piatto pronto in cui gli dici "mangia", ma capisci, qui ci sono gli ingredienti, capisci come farti il tuo piatto di pasta, per farla molto banale, insomma no? Quindi fornire tutta una serie di strumenti che sul momento chiaramente hanno l'obiettivo della realizzazione progettuale, dell'organizzazione delle attività, il vivere l'esperienza, la responsabilizzazione anche, perché comunque poi di quell'esperienza che si tratti di un viaggio piuttosto che di un laboratorio è necessario darne anche una restituzione, no? Quindi è un continuo intersecarsi diciamo di fattori come questi che dovrebbero, devono essere contenuti nei progetti del piano giovani. Ti faccio un esempio molto semplice, parlando di uno dei progetti dello scorso anno, del 2011, Fiemme Autor, un progetto in cui... Io lo trovo particolarmente interessante perché di fatto c'è stata la percezione del bisogno, nel 2011 è scoppiato un po' il boom dell'arrampicata sportiva, e c'è questo progetto che prevede un corso di arrampicata, quindi c'è stata una percezione del bisogno, i ragazzi fanno il corso di arrampicata estate e inverno e nella parte teorica redigono un manuale sulla sicurezza in montagna. E qui entra in gioco la responsabilità sociale anche dei ragazzi, perché comunque loro realizzano questo manuale, lo rilegano in collaborazione con l'Anffas e qui entra in gioco anche la rete, perché di rete immagino ne avrai sentito parlare fino a ...

Eh beh, sì.

Di fare il Distretto Famiglia, rete di reti, non puoi non esser preparatissimo insomma, quindi... Anche qui la rete è un po' la sfida di questa fase stoica proprio. E quindi rete con l'associazione Anffas e poi attraverso i canali della Peer Education, diffondere questo manuale nelle scuole.

Quindi un qualcosa che a loro viene dato viene elaborato, trasformato diciamo e poi propagato all'interno della loro stessa società, quindi fra i ragazzi attraverso i canali della Peer Education, come dicevo prima, va sempre più di moda, è una parola brutta, però è sempre più sfruttata ecco. Proprio perché ritenuta valida.

Ho capito. Quindi un po' come tavolo, come piano giovani di zona, come tavolo siete sempre in collaborazione con il Distretto Famiglia fondamentalmente.

Allora, questa è una cosa essenzialmente nuova, nel senso che il Distretto Famiglia, come saprai, l'accordo è stato firmato a febbraio dello scorso anno. Diciamo che i rapporti anche personali, se vogliamo, mi hanno portato in prima persona a collaborare sul Distretto Famiglia dando una piccolissima mano per quel che riguarda gli aspetti più tecnici, quindi gli strumenti di valutazione che sicuramente avrai visto, si vede alla fine ci sono dei report sia a livello cromatico che a livello grafico in percentuale, dove bisogna comunicare appunto all'agenzia per la famiglia l'avanzamento dei lavori. Ecco, quindi diciamo che il mio dare una mano nasce più dal rapporto personale e interesse nei confronti delle politiche sociali e familiari. Per quanto riguarda la collaborazione tra distretto e.. cioè quindi dove si incontrano, tu giustamente mi chiedi, Distretto Famiglia e piano giovani di zona? Proprio perché è accaduto nella stessa agenzia, parlando con il dirigente provinciale Luciano Malfer, egli per primo auspicava, invitava a creare delle asse-congiunte che mettano in rete il piano giovani con il Distretto Famiglia, tant'è che si stava ragionando proprio sul modo di far entrare i piani giovani nel Distretto Famiglia. Per l'occasione quest'anno, adesso siamo in fase di presentazione del progetto del 2012, c'è un progetto in particolare realizzato, proposto dal Comune di Cavalese che mette in relazione in modo chiaro il distretto con il piano giovani, ovvero la realizzazione di pittogrammi, quindi le grafie che vanno a indicare le sfere umane, no?, con cui si basa tutta la comunicazione del distretto, perché si è visto è molto semplice a livello grafico. Realizzare pittogrammi da apporre poi sulla Baby Little Home piuttosto che sugli esercizi amici della famiglia, questo chiaramente permette ai giovani di essere protagonisti attivi nel partecipare attivamente a questo mutamento del territorio, perché di fatto dal punto di vista sociale, dal punto di vista – forse è una parola un po' grossa – però anche assistenziale sta mutando, sta cambiando, perché sta mettendo la famiglia al centro dell'evoluzione anche economica se vogliamo del territorio. Perché come diceva lo stesso dirigente dove c'è una coesione sociale c'è un forte senso di appartenenza, una forte presenza dell'istituzione pubblica verso la famiglia c'è anche più ricchezza. La famosa ricchezza socio-economica, no? Quindi permettere ai ragazzi di trovarsi nella condizione di essere protagonisti attivi nella realizzazione, imparare chiaramente questa tecnica chiamiamola grafica, perché pittorica poi non è... più grafica, perché è proprio una questione di stile di comunicazione, e chiaramente anche far conoscere quello che è il Distretto Famiglia. Perché comunque fra i vari obiettivi che ci sono c'è anche tutta una parte legata alla sensibilizzazione del territorio che può avvenire benissimo così, anche perché i marchi di fatto finché non viene riconosciuto lo standard non è possibile utilizzare l'esercizio non può appiccicare fuori lo stemma esercizio amico del bambino, finché non si dimostra attraverso la valutazione che mensilmente viene fatta di aver raggiunto tutta una serie di standard qualitativi, insomma.

Ho capito. Quindi un po' il punto diciamo così di incontro è l'idea da una certa parte della intergenerazionalità del piano giovani di zona, e dall'altro l'idea che la famiglia c'entra nel momento in cui parli di giovani, e quando parli di famiglia allo stesso tempo.

Certo. A livello diciamo sociale è innegabile che la famiglia sia il primo punto di incontro o dovrebbe essere, perché tante volte non lo è, però di fatto la famiglia è quel soggetto che gravita intorno al giovane o alla giovane 24 ore su 24 insomma, in un modo o nell'altro. Però attenzione perché lo scambio intergenerazionale c'era già da prima nelle linee guida dei piani giovani. Ora stiamo parlando di una cosa di due mesi fa comunque che le politiche giovanili sono passate sotto l'Agenzia per la famiglia, quindi a livello concreto posso parlarti di questo progetto in cantiere, dopo di che capire come i piani giovani di zona, perché chiaramente sarà poi, avrà una portata provinciale questa cosa, capire come i piani giovani entreranno...

Nel distretto.

...a far parte del Distretto Famiglia, quella è una cosa ancora.. cioè, se si continuerà a livello di azioni, perché comunque sempre le linee guida della progettazione dei piani giovani l'obiettivo è

anche quello di accompagnare l'adolescente all'interno della società, quindi far trovare al giovane una sua posizione nella società, far capire ad egli qual è il suo posto, obiettivo anche abbastanza ...

Arduo.

... grosso. No, però queste azioni, questo far vivere delle esperienze, farlo socializzare con gli altri, il fatto che si cerchi nei progetti di valorizzare sempre la sovracomunalità. Sovracomunalità, rete sono parole che in Val di Fiemme in qualsiasi istituzione, da qualsiasi assessore o tecnico le senti, perché sono le parole d'ordine. Anche dove sono ora, anche lo spazio giovani L'Idea è di per sé, cioè senza di per sé, è credo il primo esempio di sovracomunalità così ampio in Val di Fiemme. Attenzione, spesso molti confondono lo spazio giovani L'Idea con il piano giovani. Lo spazio giovani L'Idea è uno spazio di aggregazione, quindi l'aggregazione giovanile, il piano giovani ha un'altra struttura perché di fatto tratta di azioni e poi anche qui vengono fatti progetti. Penso a un bellissimo progetto, non so se gliene ha parlato il vicesindaco sull'accessibilità, firme accessibili, con SportAbili, quindi anche qui vengono fatte delle azioni, però diciamo che qui in primis è l'aggregazione, seguendo tutta una serie di linee educative, facenti capo alla cooperativa del progetto 92, mentre il piano giovani ha una struttura, sono due cose diverse. Poi che ambedue vadano a comporre il binario delle politiche giovanili, quello è un altro discorso, però sono due cose che...

Come politiche giovanili cosa avete in atto in Val di Fiemme?

Prego?

Cosa avete in atto in Val di Fiemme come politiche giovanili? Quali sono le azioni del piano?

Allora, come politiche giovanili c'è lo spazio giovani e il piano giovani. Per quel che riguarda il piano giovani lo scorso anno avevamo per il 2011 si sono previsti, allora, uno sportello giovani, il quale diciamo si è fatto il tentativo di farlo itinerante, però le risposte che sono arrivate non sono state particolarmente gratificanti, anche perché il piano giovani si caratterizza proprio perché è un insieme di progetti, non servizi. Quindi il servizio certe volte rischia di uscire un po' da questo schema. Un insieme di progetti chiaramente aventi un filo conduttore. La classe dirigente, quindi non sicuramente io, ma il referente politico, gli assessori rappresentanti dei Comuni, sedenti al tavolo, abbiamo detto prima ci sono undici assessori piuttosto che delegati per le politiche giovanili, dettano la linea politica facendo un'analisi del contesto quindi cercando di mappare il territorio, cercare di capire che cosa può servire, che cosa può... quale può essere il valore aggiunto diciamo, no? Da qui ne esce un'analisi sulla situazione relativa alle politiche giovanili in Val di Fiemme, e sulla base di quello vengono poi fatti dei progetti che appunto dicevo non sono..

Non sono un servizio.

Mz.... Non è un pentolone dove ci mette dentro tutto, sia mediazioni aventi fra loro un filo conduttore, che comunque di base è la partecipazione e il protagonismo giovanile. Dicevo, il progetto sportello, poi Fiemme Autor di cui già ti ho parlato, il progetto Cooperiamo, progetto nato dalle scuole e portato poi anche sul piano giovani. È appunto stato qui in valle uno degli esempi più forti di Peer Education, perché infatti i ragazzi, i Peer Leader come vengono chiamati, venivano formati, vengono formati perché di fatto anche se attraverso altri canali di finanziamento, la Cooperiamo continuerà, formati dall'azienda sanitaria per poi andare nelle classi a diffondere stili di vita sani, quindi educare al non uso di alcool. Vado un po' velocemente sui progetti, poi anche un progetto sulla pace, quindi volto al trasmettere valori importanti, no?, dove ...valori come la pace, la solidarietà, la legalità. Queste son comunque tematiche che rientrano nelle linee guida delle politiche giovanili, che han visto come parte conclusiva anche se per una serie di ragioni che è inutile star qui a spiegare, non è stato inserito nel piano il viaggio vero e proprio di partecipazione alla marcia Perugia-Assisi, quest'anno era il cinquantesimo, però a conclusione e se vogliamo anche a corollario di questo percorso, i ragazzi sono andati alla Marcia Perugia-Assisi. Un progetto poi sulla conoscenza del territorio, chiamato Magnifica Era, che ora bisogna vedere se lo si farà quest'anno o l'anno prossimo, motivi organizzativi, uno dei Comuni è caduto, ci sono anche quelle cose lì da vedere, sulla conoscenza e valorizzazione del territorio. Poi un progetto incentrato sulla tematica della legalità, il quale ha dato degli ottimi riscontri perché i ragazzi dopo aver partecipato ad una parte più che formativa conoscitiva sull'operato di Libera Terra di don Ciotti, hanno realizzato una cena con i prodotti di libera terra. E lì l'obiettivo è anche questo, no?,

il momento conviviale dove i ragazzi stanno insieme, aggregazione, relazione e tutto, l'obiettivo è anche quello di dire ok, chiediamoci perché devono avvenire ste cose, come mai siamo qui, e tutta una serie di domande che si differenzia proprio dalla lezione fatta in classe perché l'obiettivo non è quello di dire boh, prendo un gruppo di ragazzi, li istruisco, andate. L'obiettivo è proprio stimolarli affinché nasca in loro quella spontaneità di informazione, di conoscenza, di partecipazione, di senso civico, di cittadinanza attiva, tutte queste cose devono essere poi un costante motore che viene alimentato. E poi cosa avevamo? Un progetto che faremo alla fine dell'anno mi sembra, entro il 2011, è un ritrovo, un workshop diciamo di qualche giorno, cui parteciperanno oltre che ragazzi della valle anche ragazzi fuori valle, a Predazzo.

Ho visto lì davanti all'oratorio San Sebastiano.

Entro il 2011. Esattamente.

La locandina.

Sì, ecco, l'organo del piano giovani ce l'hai presente?

Quello giallo.

Ragazzi all'opera. E ... ecco, entro il 2011 che praticamente questo raduno viene fatto nello stile della comunità ecumenica di Taizè. E poi un altro progetto legato alla solidarietà, insieme con Voci e Suoni di solidarietà, dove è stato formato un coro giovanile e questo coro giovanile accompagna le note di Cantare Suonando, quest'associazione abbastanza nota di ragazzi disabili che seguiti dal maestro Porcelli suonano strumenti pur con le loro disabilità insomma. I ragazzi li accompagnano, l'obiettivo è oltre quello di creare degli eventi musicali chiaramente anche quello di educare alla convivenza, capire come un gruppo possa imparare dall'altro, un'esperienza di vita abbia sempre da trasmettere qualcosa ad un'altra esperienza di vita, quindi anche lo scambio relazionale, pur con delle situazioni di base estremamente diverse, siano esse culturali, fisiche, sociali, economiche, razziali, cioè indipendentemente da.. la diversità in ogni sua forma insomma deve unire, deve portare un costante confronto, perché comunque la diversità soprattutto culturale deve arricchire, non deve creare delle delusioni.

Ho capito.

Credo di non aver dimenticato nessun progetto.

Certamente un buon numero di progetti e azioni abbiamo.

Sì. Più o meno sulla decina, nel senso che lo scorso anno eran dieci, adesso di fatto non vorrei averne dimenticato qualcuno...

Passano soprattutto attraverso le scuole o...

Sì, la scuola di per sé è un..

Canale privilegiato

Un nucleo di aggregazione già formato, no? Le prime amicizie nascono fra i banchi di scuola, le prime relazioni, i primi confronti anche... a scuola nascono i confronti anche intellettuali dove lui arriva, devo arrivare anch'io, quindi queste sono dinamiche che non entro neanche perché è materia abbastanza delicata, però a scuola di fatto vi è un nucleo aggregativo molto forte, da lì deve sicuramente essere presente una campagna informativa, una presenza di...Io stesso ho la fortuna di avere questo doppio ruolo, no?, nel senso che se ho espressamente richiesto di non avere delega sindacale a scuola è proprio perché ritengo che in un ambiente come quello scolastico politiche giovanili e scuola possono andare a braccetto, devono andare a braccetto, altre cose no.

Ho capito. E tu che quindi hai visto sia la logica del piano che la logica del distretto in che cosa secondo te sono simili e in che cosa divergono?

Mah, allora ... sicuramente sono simili per quel che riguarda il discorso di rete. Sicuramente la sovracomunalità e la messa in rete di più attori è .. non è solamente un punto di incontro, una similitudine fra il Distretto Famiglia e le politiche giovanili, ma è proprio secondo me il valore aggiunto che caratterizza in questi ultimi anni la Provincia di Trento. Una politica territoriale, una politica che porta a mettere in rete i diversi, le diverse esperienze sul territorio, difatti qui in

Trentino si parla di consorzi, si parla di Comunità di Valle, oltre che la similitudine tra Distretto Famiglia e piano giovani si potrebbe fare la stessa similitudine con i consorzi fra Comuni, con le Comunità di Valle, i consorzi che si sono per le acque diciamo e... sono un'aggregazione di soggetti proprio per questo, perché se questi soggetti si mettono insieme riescono per quello che dicevo prima, dove c'è una maggiore coesione sociale c'è anche una maggiore ricchezza. Se i giovani di Cavalese, adesso non so quanti paese conosce, ma Predazzo, Ziano, Tesero, Panchià, Daiano, Varena, Carano, Capriana, Valfioriana, li ho detti tutti credo, Tesero, cioè... van d'accordo fra di loro, si uniscono fra loro, riescono chiaramente a percepire delle esigenze che questo territorio può avere e soddisfarle insieme. Faccio un esempio molto banale, non sto uscendo fuori tema. Se la Val di Fiemme ha bisogno di un campo da baseball è inutile che Cavalese si faccia il suo, Predazzo si faccia il suo, e fai undici campi da baseball di 2 Km² quando invece mettendo insieme tutti i soldi tutti quanti mettono una parte riesci a fare un campo da baseball regolamentare e risparmi pure. La famosa economia su scala, no? All'interno di quest'ottica tutte queste azioni si muovono. Il Distretto Famiglia però attenzione perché ogni unione, diciamo, ogni esempio di rete ha le sue caratteristiche poi perché se quello del piano giovani si occupa prevalentemente di giovani vuoi con tutti i satelliti che ci sono attorno, il Distretto Famiglia chiaramente ha come elemento prioritario la famiglia, la famiglia intesa come soggetto all'interno della società. Quindi assistenza per la famiglia, supporto. Quando parlo di assistenza parlo proprio di sostegno al reddito, la Provincia Autonoma di Trento ha il reddito di garanzia, occupandomi di questo anche per quel che riguarda l'attività di patronato, no?, il reddito di garanzia, l'assegno regionale, contributo per le famiglie numerose, a partire dal terzo figlio la Provincia eroga un contributo che è una tantum che va dai 100 ai 400, chiaramente presentazioni Icef tutta quella parte lì per il calcolo economico, questa è proprio una forma di sostegno al reddito, sostegno al reddito che, ne parlavo proprio l'altra sera al vicesindaco, ho letto sul comunicato, con il terzo figlio mi sembra che il Comune di Cavalese dia 500, ecco volevo vedere, mi sembrava, non ero sicuro però... questo è un chiaro esempio di sostegno alle famiglie. Poi il sostegno alle famiglie, da dove nasce un po' questa logica del distretto... c'è solo il Comune, singolo Comune di Cavalese che ha attenzione verso le famiglie quell'azione rischia di venire poi assorbita, mentre se vi è una messa in rete di tutta una serie di soggetti che hanno lo stesso obiettivo, è come l'esempio che facevo prima del campo di baseball. Cioè se sono azioni isolate rischiano di andare in un binario morto, se invece sono un insieme di soggetti a quel punto quelle azioni vanno in una unica direzione. Quindi se il piano giovani va verso i giovani, il Distretto Famiglia va verso le famiglie, la comunità territoriale si occupa della parte istituzionale proprio come tutti i Comuni, i Comuni sono i punti di forza della comunità territoriale. Si arriverà con il tempo ad avere una responsabilizzazione del territorio, quindi ad incarnare perfettamente il principio di sussidiarietà.

Tu hai fatto un paragone diciamo tra il piano e il distretto in maniera molto ... che diciamo così si sovrappongono, sono molto simili per quanto riguarda la sovracomunalità, la rete, divergono un po' per l'oggetto logicamente con cui hanno a che fare. C'è anche un'altra differenza probabilmente: quella che sul piano giovani sono state messe risorse anche dalla Provincia, mentre sul distretto la Provincia, in particolare il dottor Malfer, ha deciso di lasciar perdere un attimo l'incentivo economico e di cercare di costruire una rete diciamo così molto trasversale. Io penso che quello sia anche uno dei motori del distretto, cioè non attirare le attività o gli attori a partire da un desiderio, da un bisogno economico.

È chiaro che un territorio amico della famiglia deve nascere da una precisa volontà, non perché ah ok, lì c'è il finanziamento, allora vado. È diverso. Il piano giovani chiaramente dal momento che l'obiettivo è proprio quello di realizzare delle azioni, io per realizzare il corso di formazione di, prendo quello di sci alpinismo per pagare i relatori che vengono qui a farmi il percorso sulla pace, per formare i peer leader dell'azienda sanitaria, ha un costo chiaramente. È chiaro che territorio e Provincia provvedono a questo costo 50 e 50, attraverso un sistema di finanziamento che ... praticamente abbiamo un costo del progetto, una parte di auto finanziamento che spesso deriva da iscrizioni, comunque è importante educare, no?, anche al ... Io partecipo a quello, verso la mia quota, che è una roba simbolica, però è anche lì un discorso, una precisa volontà educativa. E poi si chiama disavanzo, quello che rimane, la metà dal territorio e metà dalla Provincia. Però hai perfettamente ragione quando dici che il motore del distretto è proprio il fatto di, è la rete stessa, è il distretto stesso il suo motore, nel senso che non è che dici io partecipo al Distretto Famiglia

perché così lì c'ho i fondi per fare il muro nuovo, per metter la porta nuova d'entrata, no. Io partecipo al distretto perché credo in ciò che faccio, perché voglio che il mio esercizio abbia un marchio di qualità, perché comunque il marchio Family Trentino è anche sinonimo di qualità, se per qualità intendiamo la vicinanza e il supporto alle famiglie. Tant'è che, se vuoi posso farti qualche esempio, io per quanto riguarda il distretto la collaborazione che ho, la mano che gli do, perché è veramente una cosa piccolina, insomma, no?, rispetto a tutto il lavoro che c'è, alcuni esercizi cerco di tenere i contatti, di cercare di capire l'avanzamento dei lavori, di capire quali azioni mettono in campo, no? E precisamente è proprio l'azione, adesso questo ce l'avrai, l'azione 5 credo, no aspetta che te lo dico, azione 5 per quanto riguarda gli hotel, quindi le strutture ricettive, e poi c'è i ristoranti, allora... Hotel Bellavista.. solo gli hotel. E poi ci sono i ristoranti, le pizzerie, eccolo qua, l'azione numero 5 del macro obiettivo 4 e l'azione numero 5 del macro obiettivo 5. Ecco queste sono le azioni che c'erano per consumar l'impegno al massimo, per dare una mano ma ripeto, veramente un gran lavoro e impegno lo sta facendo il vicesindaco di Cavalese, insomma, no?, io cerco di imparare ...

Secondo te anche il distretto avrà delle proprie azioni? Anche il distretto avrà delle proprie azioni, avrà dei propri progetti su cui potrà spendere? Perché adesso è molto diciamo così, sono azioni molto interne, sono gli attori che fondamentalmente internamente ognuno ha la propria realtà, chi prende il marchio, chi fa l'audit, chi fa il monitoraggio delle politiche familiari sul territorio, secondo te si arriverà a un punto in cui anche il distretto avrà delle proprie azioni diciamo così esterne, come per esempio sul piano giovani, progettuali o di servizi?

Mah, più che progettuali qui si parla più di servizi, mi viene da pensare alla Baby Little Home ad esempio, è stata sì realizzata dal Comune di Cavalese, però... cioè, o meglio, l'idea però poi il legname viene dalla Magnifica Comunità, la progettazione da un ingegnere provinciale, tecnico, ingegnere o tecnico o architetto, il montaggio dalla Rasom, l'arredo è stato donato da Cavalese Emozione, non so se hai già parlato con...

Sì.

Ecco, han donato l'arredo quindi .. questo è un esempio concreto proprio, no? Io capisco che magari possa esserci questa sensazione quasi di astrattezza, però ti garantisco che l'astrattezza non c'è, perché? Proprio perché... allora, arrivare a un discorso di distretto, non è che il distretto fa un progetto, può mettere in campo delle azioni e dei servizi, lo sportello famiglia, la Baby Little Home, dopo di che sta agli stessi autori no?, ad esempio... agli stessi attori. Ad esempio c'è una pizzeria che dice bon, io questa sera faccio la serata a tema, dove dalle ore 19 o dalle ore 18 alle 19.30 s family audit, conciliazione, tempi lavoro, il Family stiamo cercando adesso di capire quando vengono mamma, papà e figlio il figlio non paga la pizza. Quindi non è un discorso di sedersi tutti intono a un tavolo e dire facciamo un'azione, mettiamo insieme un progetto come con il piano giovani, perché comunque quelle sono cose ben diverse. Se il piano giovani ha una logica progettuale il risultato finale invece del Distretto Famiglia è un insieme di servizi, di proposte, di sostegno, di vicinanza, di voler puntare fortemente sulla famiglia. E c'è anche un riscontro in tutto ciò perché c'è...

Tu dici un po' uno è più sul progetto, l'altro è un po' più su una sensibilizzazione generale.

Una sensibilizzazione generale, crescita, coesione sociale che portano a una consistente crescita economica, ma i servizi messi in campo nati dal distretto nascono chiaramente da un'azione progettuale, perché il progetto è quello di dire mettiamo insieme questi soggetti, mettiamoli in rete fra loro, le reti di reti, la rete di reti, no? Penso a tutti i Comuni, tutti i musei, tutti gli hotel, tutti i bar, tutte le pizzerie, tutti i ristoranti, sono delle reti tra loro messe a sua volta in rete, ora adesso più con ... ecco, la ragnatela... l'esempio che fa sempre anche il dirigente, no?, tutte le linee family audit, conciliazione tempi lavoro, il Family Taxi, gli hotel, gli esercizi Amico della Famiglia, le strutture a misura di bambino, i Comuni, forum e associazioni familiari, messe a sua volta in rete tra loro. Questo è un distretto. E c'è anche un riscontro perché ad esempio il responsabile, il titolare di un esercizio dice da quando ho il fasciatoio vedo molte più mamme. Per farti un esempio che è anche banale di per sé, però come effettivamente anche nel piccolo vedi che ci sono delle risposte, anche se è una risposta molto semplice se vogliamo anche banale però c'è

questa risposta, adesso vedremo che sembra che stiano arrivando già delle belle risposte anche dalla Baby Little Home, perché c'è chi dice insomma che viene utilizzata, ...

Avete un numero di accessi, avete quantificato?

Devi chiedere... allora, sicuramente il prossimo anno te ne parlerà meglio il vicesindaco per quanto riguarda gli accessi. Sicuramente ci sarà un controllo di accesso tramite codici da telefonino, sicuramente una cosa simile perché non è che sia una roba dove può entrare e uscire chiunque. Attualmente non... credo sia più gestita

con il bar

Sì, a livello informale con il bar dove però ... non so adesso se si segna giù, è proprio una questione specifica che dovresti chiedere al vicesindaco perché io non ne sono certo insomma.

Ho capito.

So che, mi diceva che .. mah, mi accontento, stanno andando e tutto, insomma sono anche soddisfazioni, no?, soprattutto per chi come lui ci dedica veramente

Tanto tempo.

Ci dedica l'anima perché è un lavoraccio. Io vedo che la piccolissima mano che do io comunque tempo ne porta via, tempo speso bene quello sicuramente. È che uno ci deve credere, come dicevi tu, non è la fonte di finanziamento, di contributo. La Provincia di Trento si sta staccando da questa logica del bancomat e non deve... Nel resto d'Italia spesso si vede la Provincia di Trento come un bancomat, ah beh, te stai in Provincia di Trento vai e prelevi, non è così. Come dice lo stesso Presidente Dellai l'autonomia è una responsabilità, non è un privilegio.

Sì sì. Certo che ancora la concezione è quella di mamma Provincia.

La concezione è quella di mamma Provincia e il fatto è che chiaramente la crisi economica volere o volare ha colpito anche noi, non è che siamo immuni da tutto ciò.

Poi continuerà a...

L'abbiamo sentita meno, è ovvio, perché

Poi continuerà per parecchio ancora..

Come?

Continuerà parecchio nel tempo ancora. Non è una cosa che si ferma.

Si è iniziato ora a crescere, io recentemente sono stato a un seminario sull'occupazione giovanile e segnali di crescita ce ne sono, però bisognerà mettere in campo azioni concrete. Mi vien da pensare al Family Audit e conciliazione tempo-lavoro. E del lavoro per le donne. Ecco, questo significa sostegno per la famiglia. Tu vai a prendere tutta una serie di tematiche, di problematiche che escono sul territorio, derivate chiaramente da una mappatura territoriale, perché non è te le sogni la notte. Fai un'analisi dei bisogni e sulla base di questi bisogni intervieni. Il Distretto Famiglia nasce proprio con l'obiettivo di mettere la famiglia al centro e rendere il territorio amico della famiglia. Questo è il punto.

Secondo te qual è il rapporto che si sta instaurando tra le organizzazioni all'interno del distretto?

Tra?

Tra le organizzazioni all'interno del distretto.

All'interno del distretto?

All'interno del distretto.

Mah, l'esempio più bello è sicuramente quello di Cavalese Emozione, no?, dove abbiamo 54?

51.

Come?

51.
51?

Sì, mi han detto così.

51 esercenti che però mi sembra che solo 35-36 siano entrati nell'accordo d'area, ma non per cattiveria, per il fatto che se uno non ha nulla da vendere non è che puoi dire... però questo rapporto è sicuramente proficuo, quello... Tra gli altri io vedo che fra gli obiettivi che ci sono, anche per le stesse strutture ricettive cioè, l'obiettivo è proprio quello di lavorare insieme. Ora sarà molto importante la sfida che ci attende, quella dei nuovi Comuni, quello sarà fondamentale. È lì che ci deve essere in primis una forte collaborazione, un forte raccordo. Io nella mia umile inesperienza condivido a pieno la scelta fatta dal vicesindaco di partire con Cavalese, e poi il prossimo punto inserire altri Comuni. Forse te ne ha parlato, ne entreranno a gennaio prossimo, gennaio, febbraio prossimo entreranno Predazzo, Tesero e forse Castello, se ho capito bene, però non sono sicuro. E sicuramente per quest'anno i rapporti sono buoni, va tutto bene. È chiaro che forse questa domanda me la dovrai fare l'anno prossimo, no?, quando la sfida diventerà ancora più avvincente, però è giusto che sia così, perché deve essere un continuo stimolo, un continuo proseguire andare avanti, non regredire. È la sfida che comunque ha intrapreso la Comunità di Valle, ha intrapreso quindi ha voluto questa comunità, è la sfida che la Provincia si è posta insomma, che sia attraverso il Distretto Famiglia, che sia nel piano giovani di zona con i rapporti fra i Comuni dove ti garantisco che anche io ogni tanto mah, però Predazzo questo, Cavalese quello, lo Ziano quello, cioè non sono percorsi facili, no?

C'è ancora un po' di campanilismo.

Sì. Come dice il vicesindaco, io sono.. guarda il modo migliore per dir dei campanili dovrebbero servire solo a fare ombra. È il modo migliore per... sicuramente le nuove generazioni, la nostra generazione, insomma, io credo che abbia pochi anni più di me, deve proprio saper cogliere questa sfida, superare certi steccati ideologici, no?, ma non attraverso la retorica, attraverso proprio delle azioni che mette in campo sul territorio. Noi abbiamo un forte senso territoriale. È chiaro che un'azione che metti in campo a Trento non la puoi mettere in campo tale e quale a Bologna, anche perché se mi metto nel civis a Trento io li strozzo tutti, però un'azione che fai in paese può assomigliare, però non sarà mai la stessa identica che fai in un altro paese, no? Il Distretto Famiglia a Bologna potrebbe funzionare, per l'amor del cielo, ma credo dovresti partire dai quartieri perché non è che puoi avere una cosa una qua e una là, troppo vasta, troppo dispersiva, perché poi è il solito discorso di prima, rischi di avere delle azioni che ti vanno in un binario morto.

Ho capito. E secondo te qual è il meccanismo che le associazioni attivano nel momento in cui decidono di entrare nel distretto? Cioè, cos'è che li fa muovere e dire io entro nel distretto, questo può essere un bene sia per la mia organizzazione, la mia azienda, il mio partito sociale, sia per il territorio in cui vivo. Cos'è che li attiva secondo te?

Innanzitutto partiamo anche da una concezione che qui abbiamo, no?, che comunque è un alto valore della famiglia che qui di fatto c'è. La natura se vuoi della Provincia di Trento è molto legata alla famiglia. Se vai in tutte le famiglie c'è un forte senso di appartenenza. Poi, come dicevo prima diventa anche dal punto di vista anche imprenditoriale, no?, perché io dico sempre va bene politiche sociali, la famiglia, il distretto e tutto però è chiaro che l'imprenditore debba anche salvaguardare quello che è la sua crescita a livello di struttura. Avere il marchio Family in Trentino non è un marchietto che dici..no. È la conseguenza, il risultato, la conseguenza di tutta una serie di politiche interne, logiche, organizzazioni interne che costano anche fatica. Io sei già...no, domani mi sembra che andrai a parlare con la responsabile dell'hotel

Hotel Azalea.

Ecco. Lei ti dirà che non è facile, assolutamente. Perché c'ho parlato al telefono, fa anche degli sforzi, dei sacrifici, perché ti richiede un'organizzazione non da poco, però entri in circuito che poi nel nostro hotel è amico della famiglia e a livello turistico, io ti faccio questi esempi qua perché son quelli che magari vivo più da vicino, no?, il turista che vede l'hotel amico della famiglia sa che trova tutta una serie di cose, sa che – ora la banalizzo un po', però – sa che lì va e trova il

fasciatoio, sa che lì va e trova lo spazio per i bambini, sa che lì va e ad esempio qui all'Azalea facevano, gestivano i tempi anche no? per quanto riguarda i bambini perché facevano, i bambini pranzavo o cenavano magari mezz'ora prima da soli con piatti colorati, clown, cose che facevano contesto proprio no? E poi le famiglie. O come la serata tematica che ti dicevo prima all'altra pizzeria del

del Calderon.

Non so se l'hai visto tu.

Sì.

Ah, l'hai già visto? Ecco. Ti avrà parlato immagino della sua serata, cioè, cavallo di battaglia quindi è convinto di questo, perché non è che lo fai per dire...non lo fai né perché sei il buon samaritano, né perché hai un interesse a lucrare profondamente, questa cosa nasce in primis da un senso di appartenenza, poi è una scelta anche che si fa di ottenere, di avere un marchio di qualità, ma di fare anche una serie di azioni che ti portano ad essere inseriti in questo circuito, il circuito dell'esercizio amico della famiglia, dell'hotel amico della famiglia, che inserita nel contesto ancora più grande rientra nel discorso di distretto e quindi territorio amico della famiglia.

E ti chiedo anche questo. Tu sei di Cavalese, giusto?

Daiano.

Daiano, Cavalese. Qual è un po' la composizione delle famiglie del territorio? Come sono, qual è la composizione delle famiglie del territorio? Cioè, che realtà familiare c'è? Una realtà chiusa, aperta, abbastanza coinvolta nelle attività pubbliche piuttosto ...

Dipende da che aspetto, nel senso che secondo me la domanda è abbastanza delicata perché la realtà chiusa o aperta... Puoi trovare la famiglia che.. ma non è chiaramente la famiglia siciliana magari che senza conoscerti dai vieni a prenderti un piatto di pasta da me, questo non lo trovi insomma, però non è neanche la famiglia che ti vede passare e tira dentro le finestre insomma, no?, non è.. le imposte, non è ... Chiusa o aperta, dipende da che punto di vista, insomma. Dipende, cioè è una domanda troppo generica, nel senso che cioè se tu mi dici le famiglie sono aperte a, non so a fare dei sacrifici per arrivare a qualcosa, qui.. non so, se... faccio un esempio banalissimo, se vien fatta la festa del dolce o la raccolta fondi o la raccolta di vestiti da mandare perché c'è il parroco missionario che va c'è forte partecipazione, c'è molta s-. La Val di Fiemme ha una solida base di volontariato. Il volontariato in Val di Fiemme è il fiore all'occhiello, sicuramente. E su questo le famiglie sono molto attive, partecipano. Se mi dici le famiglie partecipano alla vita politica già meno, nel senso che c'è meno...

Forse hanno anche ragione.

Prego?

Forse hanno anche ragione. Una battuta, scherzo.

Mah, io credo che sia una conseguenza, nel senso che l'agio, la condizione di agio in cui rispetto magari al resto d'Italia, che non è ancora al top, nel senso che allora...io parto sempre dal presupposto che la mia, nostra generazione ad oggi rispetto a quella degli anni 80 si accontenta. Partendo da questo presupposto la nostra generazione si accontenta, quindi non riesci neanche tante volte a individuare, a capire che così tante cose non vanno bene. Perché che uno che si accontenta, faccio un esempio sul mondo del lavoro insomma, al di là dell'intervista, ma uno si accontenta di fare cinque lavori di cui quattro a progetto non va bene. Perché non devi pensare a oggi che mi metto x in tasca, devi pensare non a domani, non a dopodomani, ma al mese prossimo. Cioè, riesco a farmi un mutuo? C'è l'assistenza, il piano casa per dire, l'altra sera si è parlato di piano casa? Cioè, ad oggi la nostra generazione non ha quella mira di dire ok, penso al mio futuro e mi immagino fra 20 anni. Non deve essere una roba ansiogena che uno si sveglia al mattino e dice oddio, tra 20 anni dove sono, però manca un po' quel senso di sguardo verso il futuro.

Sì. Sì.

Dopo di che tornando alla tua domanda...

Viviamo in un benessere un po' diffuso che ci ha un po' assopito rispetto...

È un benessere molto molto virtuale però, perché è un benessere surreale, è un benessere... io ti parlo.. per carità, qua la gente sta bene, però finché non ti metton proprio le mani in tasca, senza entrare in argomenti più delicati, finché non ti entrano la gente non se ne preoccupa. Ti faccio un esempio banale. Quando sono stato al seminario sull'occupazione giovanile il Presidente Dellai ha detto: non ho mai visto a questo seminario così tanta gente. Perché? Perché chiaramente finché da... qua diciamo finché l'acqua non la tocca al cul, cioè finché non arrivi ad avere un'esigenza proprio non viene spontaneo partecipare, non è come negli anni 70, 80, dove la partecipazione alla vita pubblica, ma senza entrare sul politico, proprio a livello di informazione, di partecipazione era alta. Ad oggi è notevolmente abbassata. Su questo non parlerei di famiglie, parlerei di singoli individui. Per quanto riguarda apertura o chiusura familiare non riesco a capire dove vuoi arrivare, nel senso che cioè non so neanche come spiegarti. Se dici tra di loro, sì, se van d'accordo van d'accordo e sono apertissime, se non van d'accordo non c'è verso, ma non è che, non esiste uno schema a priori.

No, era nel senso dei bisogni della famiglia, cioè quali sono oggi un po' i bisogni della famiglia, nel senso...

Come?

Quali sono oggi i bisogni delle famiglie che abitano qui. Era un po' in quel senso la domanda, cioè c'è una disponibilità a riconoscere che ci sono dei bisogni delle famiglie oppure si cerca ancora di..

Ah, in quel senso, ce c'è disponibilità, cioè accettare di avere un bisogno, riconoscere di avere un bisogno. Ma quello sicuramente sì, anche perché ad oggi c'è anche quella voglia di pretendere a volte che ...

Quali sono i bisogni delle famiglie secondo te sul territorio di Cavalese?

Secondo me, però non mi baso su nessun dato statistico...

No no

Perché non ne ho di fatto. A naso direi che sicuramente un bisogno fondamentale è la conciliazione tempo lavoro. Sicuramente. Abbattere gli schemi ideologici secondo cui il padre va a lavorare, la madre deve stare a casa dal mattino alla sera ad accudire il bambino. Questa è una mentalità che va superata. Quindi sicuramente la conciliazione tempi lavoro è un bisogno delle famiglie. E qui torno proprio a parlare di famiglia intesa come soggetto. Altri bisogni sono sicuramente quelli di assistenza, di informazione, soprattutto per il rapporto che hanno con i figli, le dinamiche di relazione all'interno della famiglia. Questi sono dei bisogni che è già più difficile questi che le famiglie li ammettano, però di fatto ci sono secondo me, perché il genitore che fa fatica a parlare con il figlio e viceversa è difficile, non impossibile, però difficile già che te lo vengono a dire insomma. Soprattutto qui torno un po' sul discorso politiche giovanili, soprattutto che i bambini non riesco a parlar con i miei, scontro, ma l'adolescenza l'hai attraversata tu come l'ho attraversata io, insomma, è normale che ci siano delle dinamiche abbastanza...

Conflittuali.

... forti insomma, no?

S', tu quindi dici un po' i bisogni sono soprattutto conciliazione e...

Come?

I bisogni delle famiglie sono soprattutto conciliazione e informazione sul rapporto, o comunque un aiuto sui rapporti familiari...

Opportunità e sostegno al reddito, quello è poco ma sicuro, perché ...

Opportunità cosa significa?

Opportunità a livello di.. opportunità di relazioni, di socializzare, di confrontarsi con altre realtà familiari. Pensa agli eventi che ha fatto a misura di famiglia proprio Cavalese Emozione, se sei

stato ti avran detto degli eventi, e penso alle esige-, penso al Comune di Cavalese che ha messo in campo le azioni con teatro, pattinaggio e piscina quando sarà, con agevolazioni familiari, penso a sportelli famiglia, penso a recuperare un po' la vita sociale, no? Non è che li puoi mandare come... negli anni 50 andavano in piazza a lavare i panni, però adesso l'aggregazione deve continuare in altre realtà, insomma, è un fatto di .. di uscire mamma e papà insieme, andare in pizzeria e poterselo permettere. Questo bisogno ha la famiglia, che non sia sempre quello di la mamma cena per cavoli suoi, il papà che arriva dopo, anche il bambino ha mangiato un panino schifezza alle quattro e mezza, queste cose non devono...

Secondo te come hanno visto le famiglie residenti questa iniziativa del distretto? Stanno iniziando a capirla, stanno iniziando a vedere che c'è

Sì, beh, ci vorrà ancora un po' perché ... Allora, il discorso è questo. Che la mamma vada nel ristorante x e sappia che 'andiamo lì perché lì lunedì sera (dico un giorno a caso) fanno la serata dove se andiamo io e mio marito, io e mia moglie e mio figlio il figlio non paga. Questo dicono. Quando ci sarà più forza proprio a livello di comunicazione anche, di Family District, a quel punto si avrà un maggiore riconoscimento del... Il Comune di Cavalese ha fatto la Baby Little Home.

Sì.

Ci vorrà un po' di tempo prima che la Baby Little Home rientra nel Distretto Famiglia ovvero quell'insieme di azioni e progetti per le famiglie. Quando i bambini vanno... cioè, se una famiglia va al ristorante a al bar, io ho portato negli esercizi che ti elencavo prima, quindi c'è.. li tieni qua anche, il Calderon che è la pizzeria, il Kiss è la gelateria pasticceria, la Stregona, Il Bellavista che è l'hotel, la Roccia che è l'hotel e l'Azalea che è l'hotel e poi c'è il Cavalese Emozione. Credo di averli detto tutti. E .. quando vanno lì c'è ... hanno i quadernini per colorare per i bambini dove c'è comunque già una campagna informativa del Distretto Famiglia, perché di fatto la campagna informativa a livello di immagine proprio, di comunicazione visiva, l'abbiamo potuta fare così perché finché non hai raggiunto gli obiettivi non puoi metter fuori il logo Distretto Famiglia, Family in Trentino, no? Il logo di per sé Family in Trentino e distretto è un insieme di questi standard qualitativi.

Certo.

Sono due cose legate, non sono... banalmente si potrebbe anche dire che sono la stessa cosa, però andando nello specifico dice che è il marchio viene riconosciuto come standard qualitativo Family in Trentino, l'insieme di tutti questi standard qualitativi ...

Fa il distretto.

va a formare il Distretto Famiglia, insomma, ecco.

L'ultimo passaggio che ti chiedo è un po' questo: che valutazione dai fino adesso di quello che è stato fatto come Distretto Famiglia?

Sicuramente eccellente perché all'ini- ci sono state fatte delle scelte molto molto ragionate secondo me, che come ti dicevo prima nella mia umile inesperienza si è... il vicesindaco ha avuto la razionalità di non strafare magari, di non butta-, cioè non ha buttato dentro carne al fuoco a caso, ha fatto delle scelte ragionate, perché ha preso degli elementi di varie categorie, no?, e ha cercato di inserirli all'interno di un filo conduttore. Va detto che qui c'era già l'esperienza di Valle Viva, una Valle viva intesa come un insieme di supporti, di presenze sul territorio per la famiglia. Quindi c'era già un'idea orientata nei confronti della famiglia, no? Fiemme è paesaggio come spazio di vita. Immagino te ne avrà parlato il vicesindaco, quindi si inizia già con Valle viva a parlare di spazio, di aggregazione, di relazioni. E secondo me ne do una valutazione eccellente, perché non è necessario strafare o vedere un tutto un insieme di esempi tangibili, concreti, bastano quelle cose mirate, ben fatte, delle piattaforme preparate. L'anno prossimo ne entreranno di altri e si avrà anche il beneficio diciamo di ... non... sono stati commessi però anche errori nel senso di dire ah, magari quella cosa lì non ha funzionato... Tieni conto che noi siamo il terzo distretto, adesso è nato quello della Val di Non, stanno ragionando... della Val di Sole scusa, stanno ragionando da altre parti di farlo. C'è sempre più riconoscibilità in merito alle politiche familiari della Provincia Autonoma, perché la Provincia Autonoma ha riconosciuto alla Regione Puglia e alla Regione Sardegna il marchio Family Audit, che è per la conciliazione tempo lavoro, quindi

c'è sempre più riconoscibilità di queste azioni. Per ora ne do una valutazione eccellente consapevole che c'è ancora tanta strada da fare, soprattutto se si ragiona in un'ottica di distretto della Val di Fiemme, bisogna vedere che risposta ne daranno gli altri Comuni, bisogna vedere se la sfida come ti dicevo prima di abbattere i campanilismi riesce, sarà una sfida difficile questa perché ti garantisco che esistono veramente campanilismi purtroppo (bum, bum, bum, sbattendo sul tavolo)

Duri.

Sì, duri perché c'è sempre un po' quella cosa mah, se Cavalese ha fatto la piastrella gialla allora anch'io la voglio fare gialla, però la mia è più bella perché c'ha anche... e ancora una... Non a livelli così patologici, però c'è ancora, anche inconscia per certi versi, quindi la sfida sarà lì, secondo me, capire come sarà l'ingresso di luoghi Comuni, se quel rapporto sarà solido, se non... se non c'è nessuna rivalità, perché non deve esserci rivalità e sicuramente ti posso dire che da parte di Cavalese non c'è, ma non perché io faccia il tifo per Cavalese, ma per il semplice fatto che riscontro nell'operato quotidiano del vicesindaco non una rivalità, ma un lavorare insieme per il bene comune insomma.

Io ti ringrazio molto del tempo che mi hai dedicato e ti auguro anche un buon lavoro per il prosieguo del piano giovani e per il distretto. Grazie, grazie ancora.

SCHEDA D'INTERVISTA PER IL DISTRETTO FAMIGLIA DELLA VAL DI Fiemme

Nome dell'intervistatore

Matteo Orlandini

Dati dell'intervistato

Età	46 anni
Stato civile	Sposato (3F, 2M)
Città di nascita	Moena
Titolo di studio	Liceo Artistico
Occupazione	Poliziotto

Dati dell'organizzazione

Nome	Forum Trentino delle Associazioni Familiari
Settore	Associazionismo familiare

Dove si è tenuta l'intervista-----Spazio Giovani Cavalese-----

Durata dell'intervista-----67'-----

Data dell'intervista-----13 ottobre 2011-----

Sto facendo una tesi di dottorato sui Distretti Famiglia. Ho iniziato dalla Val Rendena, poi sono passato in Val di Non, e adesso sono in Val di Fiemme. L'idea, perché anche il distretto è all'inizio, è proprio di capire le motivazioni, le attività, gli obiettivi che ci si è posti entrando nel distretto. Ti ringrazio quindi per la disponibilità di questo tempo, e ti chiedo di partire dalla descrizione della tua associazione, come Forum delle Associazioni Familiari, quando nasce, che cosa propone, qual è il suo legame anche con questo territorio, Val di Fiemme.

Diciamo il Forum più o meno Trentino è diventato un po'... ha avuto un ruolo significativo negli ultimi dieci.... È nato quasi una quindicina d'anni fa, non so se era il '97, mi sembra, in Trentino rappresenta oggi 41 associazioni familiari, da organizzazioni grosse come possono essere le Acli, il Movimento per la Vita, Associazioni vedovili, Famiglie accoglienti affidatarie, sai, spazia proprio in tutte le associazioni che si interessano di famiglia. La famiglia non è solo la famiglia con figli, è la famiglia con situazioni di disagio, con gli anziani, coglie un po' tutti gli aspetti del benessere familiare proprio nella sua totalità e complessità. Diciamo che valorizza la vita, dalla vita nascente alla situazione terminale, col rispetto della vita che ci deve essere, e deve essere anche promosso e proposto come un messaggio forte culturale, in questo momento, dove sappiamo benissimo che i valori che ci trasmettono di morale o la cultura generale, siamo a un livello sfrenato, situazioni proprio di accentrare sul singolo invece che sulla famiglia. Vediamo anche il discorso del commercio, tutto prodotti piccoli, non si tiene conto della famiglia nella sua totalità; passando attraverso le tariffe, sappiamo benissimo che tengono conto del contatore e non di chi c'è dietro, e allora le famiglie vengono penalizzate anche lì, partendo per fasce di consumo, economizzando la risorsa, e poi alla fine vediamo benissimo che non funziona, perché rischi di pagare l'acqua, l'energia, il doppio, il triplo rispetto a un singolo che riesce a stare nelle fasce basse. Oppure anche situazioni proprio riguardo al sistema fiscale, tariffario, anche il ticket sanitario. Il ticket sanitario, qua in Trentino abbiamo l'esenzione per età e per reddito: esenzione fino ai 6 anni o sopra i 65, con reddito familiare fino ai 36.000 circa, mi sembra. Questa cosa qua, reddito familiare! Un anziano con 36.000 euro va in famiglia tutto l'anno, una famiglia di 7 persone con un reddito di 36.000 euro fa la fame. Vedi a volte il legislatore come butta lì 'sti parametri, 'ste fasce, alla fine senza pensare effettivamente. Vedi che si pensa proprio al singolo, invece bisognerebbe valutare anche la complessità. Anche al Forum ci siamo impegnati molto, proprio in questo periodo, sempre a livello di promozione della famiglia, anche sulla questione della fiscalità, come dicevo prima, ma anche sulle tariffe. Da noi c'è un'attenzione minima verso le famiglie con più figli o particolari situazioni di disagio. L'anziano in casa gli fan la riduzione su rifiuti, su particolari... O l'Irpef, sai, quelle cose lì, qualche taglietto, ma alla fin fine... Parlo delle famiglie con figli, poi chiedimi pure anche su altri ambiti. Per dirti noi come Consulta e anche attraverso il Forum stiamo spingendo molto perché si tenga appunto conto della totalità della famiglia... Ti faccio l'esempio: una famiglia iscrive i figli a attività sportive e educative. Lo iscrive alla scuola di musica, prende la riduzione del 10% sul secondo figlio che iscrive all'attività. Questo cosa diciamo noi: se devi iscriverli tutti a trombone, ma uno gli piace far danza, l'altro suonare, l'altro va a nuotare, alla fine se li dividi fuori tra le varie attività rischi di pagare la quota intera. Invece noi abbiamo fatto proprio un documento strutturato interessante per dire: cavoli, prendiamo in carico anche la famiglia, all'atto dell'iscrizione. Se c'è una famiglia con tre figli, e iscrive il figlio a nuoto, gli fai l'abbattimento sapendo che viene da una famiglia con tre figli. Non stiamo a guardare se ne iscrive un altro a quella attività, uno può tenerlo a casa. Poi era interessante quel discorso su in Val Rendena, che c'eri su anche tu, quando abbiamo fatto 'sti laboratori. Ti metti lì col politico, gliela spieghi, ma non ci arrivano, perché sono talmente presi da altre cose. Mi sembrava un passaggio giusto quello di prima, però era un passaggio forse da ammirare...

Troppo debole ancora.

Sì, troppo debole, non tendo conto di...

Del reale contesto.

Scusami se mi perdo, ma te l'ho detto, sono un po' assonnato.

Qual è un po' il rapporto del Forum con la Val di Fiemme e con la Val di Fassa?

Allora, la nostra è una realtà particolare, perché siamo il primo distretto che c'è questa partecipazione attiva. Sai il Forum è proprio dentro come si dice nella partnership del Piano. E si voleva un po' prendere quello che era ad esempio anche a livello di Trento: a Trento è stato fatto un documento d'intesa con la Provincia per lavorare effettivamente e confrontarci. La famiglia o l'assessorato che vuole fare qualcosa deve interpellare le famiglie. Perché se c'è l'Assessore, come dicevamo, che ha esperienza diretta, una particolare sensibilità... ma non sei sempre fortunato di avere queste persone, come c'è Michele qua che... ha una certa visione sulla globalità della famiglia, l'abbiamo detto, che non è solo quella con figli, ma anche altre situazioni. Perciò anche chi fa la politica per gli anziani, la politica tariffaria, la politica sulla scuola, la politica sulla conciliazione dei tempi, insomma devi sempre... devi, sarebbe più giusto confrontarti con chi forse data la diretta esperienza ne sa più di te. Questo qua è quello che si è voluto fare qui in Val di Fiemme. Io sono dentro nel direttivo del Forum trentino. Lo sapevano che c'era questa mia attenzione proprio sull'aspetto tariffario. Ho avuto quell'esperienza della Consulta delle famiglie, e allora m'hanno, sono consulente esterno, ma faccio parte a tutti gli effetti nel direttivo, e in un direttivo è proprio emersa l'esigenza di collegarsi al territorio. Non è come da te, tutta pianura e i collegamenti sono veloci. Qua ci son valli che vuoi per particolari condizioni o mentalità della gente, sai abbastanza chiuse, e non hanno il confronto diretto con altri, no? Allora il Forum ha voluto istituire proprio a livello di statuto, han fatto una variazione, in cui ci sono questi rappresentanti di zona che si confrontano con le Amministrazioni, anche sul territorio. Però non tanto imponendo queste figure o fare la classica rappresentatività non dico politica, ma quasi. Trovare effettivamente chi si impegna sul territorio, chi ha i contatti, chi ha esperienza. Altrimenti se devi mettere una figura fatta per forza, allora chi mettiamo lì. È una cosa che deve esserci e deve essere già attiva sul territorio per coinvolgere poi una realtà. Queste cose qua se non hai passione...

Il Forum quindi fa molto parte diciamo così di rappresentanza degli interessi della famiglia, fondamentalmente. Cioè una certa fiscalità, certe richieste sui servizi. Internamente, per le proprie associazioni e per le proprie famiglie, fa anche servizi?

Sì sì, fa attività formativa, vengono proprio... c'è il direttivo, poi ci sono le assemblee dove si trovano tutti i rappresentanti delle varie associazioni e si guarda un po' come pianificare le attività. Certo l'aspetto formativo come sappiamo è fondamentale anche a livello associativo e di queste aggregazioni familiari grosse. Scusa, la domanda?

Fa anche servizi per la famiglia internamente?

Sì sì sì. Per dirti, non so se è quella cosa che volevi chiedermi, organizza il corso di preparazione al matrimonio. Collabora direttamente coi gruppi di auto-mutuo aiuto per particolari situazioni di difficoltà. Sai, adesso mi viene in mente così, no, quando hanno istituito la figura dell'amministratore di sostegno, sai che ci sono situazioni particolari anche dove c'è bisogno di questa figura esterna che ti dia una mano a farti fare le tue cose. Sì, se c'è l'esigenza da parte di una branca di questo gruppo associativo ci si confronta. Anche nella nostra zona, cosa manca? Lo stesso disbrigo delle pratiche associative, per dirti una roba. Sai anche tu com'è, ci si incarta sempre più a livello normativo e cartaceo, passa proprio la voglia di fare, alle volte.

Quando siete entrati nel distretto probabilmente avete fatto un ragionamento con l'Assessore anche legato probabilmente alle caratteristiche delle famiglie sul territorio della Val di Fiemme. Un po' quali sono queste caratteristiche?

Allora un primo incontro, parlando proprio direttamente con Michele Malfer o col gruppo del Tavolo dall'esperienza della mia zona, diciamo diretta, dove abito io, poi ci insegnano anche chi... ci insegnano a pianificare attività. Prima di progettare devi conoscere la realtà, hai capito? Tutti i progetti famiglia, situazioni particolari. Cioè devi un po' conoscerlo il territorio, non solo da quello che vedi o che senti. Sì, che è importante anche quello, però ci sono realtà e situazioni che non le vedi. Soprattutto quelle situazioni di difficoltà non emergono, no? Però da certe analisi o studi di settore si può dire a livello sociologico, sanitario, emergono. Loro dicono: eh ma qua si sta tutti bene! Cavoli, si sta tutti bene! Poi politici e amministratori alla fine a quel livello là a parte situazioni come me o altre chi è che entrano? I più forti, quelli che sul territorio riescono a... Mi viene in mente in un Comune della Valle di Fassa il più votato è quello che ha la birreria. Non tanto quello che fai... rischi di fare le cose e ti candidi, però le tue azioni e le tue proposte non

sono visibili. Gli amministratori, dicono l'importante di queste politiche... perché confondono il sociale alla promozione della famiglia. La famiglia, sì è importante prenderla in carico quando è saltata o è in difficoltà. Tu pensa anche in questo momento di riduzione delle spese, contenimento, stai proprio, punti all'agio, prima che entri nel disagio, la sostieni. A volte bastano piccole azioni, o anche pubblicità mirate. Io dico: parliamo bene di famiglia, facciamola sentire importante, invece di essere come al solito penalizzata, tartassata, incasinata, che ti sorregge anche le mancanze a livello sociosanitario tenendo in carico l'anziano, l'handicappato. Invece no, solo messaggi negativi, eh ma tanto stiam bene! L'altro giorno mi sono incontrato con gli amministratori del Comune di Canazei, ci siam trovati proprio con le associazioni sportive, alla luce delle sollecitazioni a livello provinciale. Il dirigente Malfer provinciale gli ha mandati su... han chiesto cosa possiamo fare per le tariffe. Allora il presidente Malfer gli ha mandato su un documento che era il nostro, che è sceso a Trento e è rientrato sul territorio. Dicevano 'sti qua: ma no, ma qua stiam tutti bene! Ho detto: a me risulta che nella grande Canazei ci sono 7 famiglie che gli portano il pacco spesa. Ma come?! Sì, c'è gente che non riesce a comprarsi da mangiare, gente residente in valle. Non è possibile! Guarda, ci troviamo con quello che cura 'sto aspetto dei pacchi alimentari... Loro non sono a conoscenza di ... Ho fatto l'esempio, proprio. Una famiglia in difficoltà che non riesce a pagare la gita scolastica al proprio figlio, quando mai andrà ad elemosinare all'Amministratore, o al dirigente scolastico a dirgli: caspita, vienimi incontro, non ce la faccio!

Certo, invece se fosse aiutata a monte.

Ma sì, l'importanza anche di conoscerla la realtà effettiva. Non solo quella che sembra. Eh ma c'han tutti... C'han tutti l'albergo un cavolo! C'è gente io ho un collega che ha un mutuo quarantennale a 1200 euro al mese. Come fa una famiglia con un mutuo quarantennale a 1200 euro al mese? Devi lavorare in due, devi vivere 40 anni da schizzato, figurati che ambiente di benessere che c'è in quella famiglia lì quando la spesa prevista ti fa sclerare! Queste cose qua se non emergono attraverso noi che siamo in contatto, hai capito?, veniamo informati di queste situazioni... La famiglia, scusa se torno sempre su... Ma è una realtà che c'è anche qua, con quattro figli, che qua il costo della casa come dicevo prima è allucinante, no?, una famiglia che ha fatto un contratto con una signora proprio per l'affitto dell'appartamento, adesso la signora non so cosa le è successo, basta, tra 15 giorni deve liberare la casa. Tu dici una famiglia con quattro figli troverà bene ancora qualcosa! Su in Val di Fassa siamo una popolazione di 10.000 persone, te li faccio dare i dati, adesso non mi ricordo, ma per dirti in un paese come Mazzin ci sono cinque appartamenti per ogni residente, tra seconde case di proprietà... Questa famiglia con quattro figli ha dovuto andar via da qua perché non trovavano l'appartamento per loro. Trovavano un appartamento anche grande, poi dicevano abbiamo quattro figli, ah no no, aspetta che c'ho... Anche attenzione lì, cavolo! Se sono Amministratore e so questa cosa qua per prima cosa faccio analizzare ... gli dico: oh, non vuoi affittarlo? Ti penalizzo a livello di tassazione sulle seconde case. E rientro con un fondo per gli affitti. Sai questa gestione della condivisione, c'è uno che ha 500 appartamenti di proprietà e 900 appartamenti in Val di Fassa.

Sì, uno potrebbe anche cederlo quasi gratuitamente.

Cioè dici! Ma cribbio! Ma è gente che ci ha rovinato, che grazie alla loro gestione, con la complicità anche dell'Amministrazione, han portato i prezzi alle stelle. Ma cosa facciamo? Giù a Roma mi sono incontrati con quelli delle altre regioni; dicono: state bene in Trentino, perché ci sono politiche di attenzione alla famiglia. Ah per fortuna ci sono almeno quelle! Coi costi della casa, già lì scleri, per fortuna che ci sono delle agevolazioni sui trasporti, sulla mensa, hai una integrazione al reddito se non raggiungi il minimo vitale... Per fortuna! Ma c'abbiamo il costo della casa che costa il doppio che in Abruzzo, cioè il triplo!

Uno dei problemi sicuramente, uno dei bisogni è il costo della casa. Altri bisogni che avete presentato all'Assessore?

Sono emersi più o meno... noi, t'ho detto vengo sempre dall'esperienza lì, abbiamo conosciuto un po' il territorio, abbiamo fatto dei questionari sulle famiglie, sai sono emerse quelle tre cose lì. Allora: politiche abitative. Lì bisogna metterci mano in qualche maniera, far sì di andare come abbiamo detto prima a tartassare chi a molto per restituire poi a chi ha poco.

Agevolare molto le prime case...

Ma certo, alla fin fine chi è che viene sempre... Allora, io... Facciamo l'esempio di Paolo. Paolo fa domanda per la prima casa. Ma Paolo non è come Luigi. Luigi vive in un garage, è sposato, vorrebbe entrare ad avere questa possibilità, invece Paolo fa domanda per la prima casa, alla fine è la stessa roba, cosa succede? Paolo però ha suo papà che ha dieci appartamenti! Oppure ha suo papà che si è venduto il fienile di famiglia e ha tirato dentro 4 miliardi di euro. Noi diciamo: andiamo ad analizzare anche il patrimonio storico della famiglia d'origine, andiamo ad analizzare altre... Hai capito? Situazioni che fan vedere proprio le priorità.

Questa del patrimonio di famiglia è importante soprattutto per il futuro. Perché è una cosa che non si tiene mai in considerazione. Dopo torniamo su quello di prima. È una mia considerazione. Perché oggi diciamo che la mia generazione, la generazione quindi giovane, farà fatica a andare in pensione. È vero, però è anche vero che a parte qualche eccezione sono tutti, 1 fratello, 2 fratelli, massimo 3. Quindi fondamentalmente si dividono anche un patrimonio che deriva dai loro genitori e dai loro nonni cospicuo.

Chi ce l'ha, il patrimonio!

Però dico molti si divideranno un patrimonio che sicuramente la generazione di mio padre non aveva. C'è stato un arricchimento della popolazione che oggi va verso la vecchiaia. Quindi questa del patrimonio familiare è importante come idea da inserire. Perché ci sono quelli che se sono in sette anche se avessero un patrimonio buono se lo dividono per sette, quelli che hanno un patrimonio buono e se lo dividono per uno, rimane un patrimonio buono. Cioè bisogna anche tener conto del contesto familiare in cui uno nasce.

Anche del contesto dell'andamento della vita! Una volta il patrimonio familiare si passava da padre in figlio, adesso c'è quella fascia, quel passaggio tra una generazione e l'altra, vivono sempre di più!

Si allungano i tempi.

Cioè quella cosa che poteva essere immediata... Io sono abituato in una situazione che mia moglie aveva lo zio di mio suocero che aveva questo rudere da mettere ... hai capito? E i miei stanno benone. Hai capito? Han 75 anni, stanno benone! Allora dove vanno: a casa a loro! Cioè c'è quel discorso di allungamento della vita...

Sicuramente politiche abitative: primo punto. Secondo punto?

Politiche abitative senza dubbio. Ché una famiglia senza casa, o con mutui allucinanti sulla schiena l'agio va a farsi friggere, o no? Perciò come dicevamo prima non dico prendiamo da chi ha molto e diamo a chi ha poco, ma fondi per l'affitto..., cos'è, la tassa sulle case, l'Ici, non aver paura di caricare sulle seconde case! In questo momento tutti dobbiamo tirar le cinghie, perciò le politiche costano. A livello di Ici e di parametri Isee in Trentino, poi riprendiamo ancora, stanno facendo... Cerea che è di Trento, l'ho visto anche al convegno di Milano, poi gli ho chiesto due tre cose, perché secondo me si potrebbe fare anche qualcosa di meglio, no? Un esempio stupido, sai perché devi andare con le cose semplici. Ho detto: Professore, posso farle due o tre input? Su determinate franchigie, come sul sistema tariffario... Anche qua. Allora c'è una famiglia che si sposano, han due figli, si sistemano la casa. Poi può darsi che arrivi qualche altro figlio, può darsi ti entra il nonno a carico della famiglia perché è anziano, possono esserci situazioni per cui questo nucleo cambia anche numericamente. Perché arriva il figlio per qualche motivo disabile, ti servono degli spazi appositi, sai situazioni particolari. E allora se quella tua casa di 75 metri quadri, per quella tipologia di famiglia originaria andava bene, ti trovi in una situazione che... Ti trovi lì col nonno, con gli altri due figli, con situazioni particolari. Avresti bisogno di un minimo di casa di 100 metri. Quindi se 'sta povera famiglia (povera fra virgolette) riesce a mettere da parte due lire in previsione di..., a trovare qualcosa di più idoneo a questa nuova tipologia di famiglia, ma non puoi calcolare una franchigia non so di 2000 euro, butti lì una cifra, dai 75 arrivare ai 100 metri, una franchigia di risparmio per potere andare poi a... Potrebbe esser giusto, in una situazione del genere?

Sì sì.

Oppure hai figli? Posso mettere via non so 300 euro all'anno per ogni figlio fino alla maggiore età, per dargli anche una prospettiva di minima possibilità, perché se andiamo ad analizzare famiglie con tanti figli, tanti figli hanno miglior possibilità di accedere agli studi, all'università. Non calcolarmelo il reddito disponibile, guarda che situazione ho, in che condizioni sono! Anche adesso hanno inserito nel prontuario la macchina. Quante macchine hai? ti chiedono. Dipende, se sei in due che lavorano, o non hai il servizio pubblico che ti permette di... ti devi organizzare, può darsi che hai 1, 2, 3 macchine, dipende dal nucleo. Allora andiamo a analizzare che macchina! Che differenza c'è tra un Pandino e un Porche, me lo calcoli questo? Poi non guardare solo i cavalli fiscali, ma non guardare neanche quello! La macchina, se io ho una macchina di 14 anni che mi perde i pezzi perché non sono in grado di... Me lo puoi calcolare? Ho una macchina di 12 anni, tieni conto che ho una macchina di tot anni, che può valere tanto, andiamo ad analizzare anche il patrimonio disponibile. Se io ho la macchina di 14 anni, mi dai la possibilità di aver messo via 15.000 euro per cambiarmela se domani si ferma? No, reddito disponibile anche quello. Cosa devi tornare, a mettere i soldi nel materasso? Poi non entriamo in altri ambiti. Ma queste cose qua me lo dicono in famiglia che ci confrontiamo. Ma come è possibile! Com'è possibile che i lavoratori dipendenti son sempre i più ricchi quando si presenta la dichiarazione dei redditi? Io ho un lavoro dipendente, ho 28.000 euro, sono uno dei più ricchi di Moena! Poi vedi l'albergatore che... , o il dentista di turno, o l'avvocato, o il libero professionista che ti presenta 12.000 euro poi gira col BMW da 80. A me l'ultima finanziaria mi levano le detrazioni, l'assegno ...

Ti danno il 20% in meno.

Sì, e poi loro, col Porsche, scaricano l'Iva! Ho detto: ma Cerea, ma cribbio, mi sta bene la macchina aziendale. Ti dico: fai il rappresentante? Se giri con una macchina da 25.000 euro basta, ti lascio scaricare l'Iva su 25.000 euro. Ma non vai via con una macchina da 80.000 euro! Se te la compri, l'Iva te la paghi! Una signora mi fa: ma sai che l'altro giorno sono andato in cooperativa, e davanti di me c'era uno che non conoscevo, poi ho capito chi era. Era l'assistente del dentista, che ha comprato yogurt e lampone e ha detto mi faccia fattura! Cioè, Matteo, ma ci rendiamo conto! Questa povera famiglia che non riesce a arrivare a fine mese! Perché non lasciamo scaricare l'Iva anche a lei? Siamo in un mondo veramente ingiusto, a livello di... Sì, ma poi potremmo star qua a parlare fino a domattina...

No no va bene. Quindi primo bisogno: politiche abitative; secondo bisogno: politiche fiscali.

Politiche fiscali e tariffarie. È emerso non solo da noi. Altrettanto importante: stiamo vicini alle famiglie con itinerari formativi, di formazione permanente! Perché non puoi, ti arriva il figlio, ti arriva il nonno anziano in casa con particolari patologie, improvvisarti assistente o educatore. Cioè devi dare la possibilità... stiamogli vicino! Anche sportelli e centri d'ascolto. Sai, è un po' che spingiamo a istituire questo sportello sul territorio.

Serve formazione fondamentale nelle transizioni, noi le chiamiamo le transizioni, perché nei periodi di cambiamento, ci sono fragilità che portano a dei cambiamenti familiari, in cui l'attenzione deve essere massima.

Dare la possibilità come ha istituito qua Michele a Cavalese, uno sportello dove c'è l'aiuto dello psicologo. Ti dirotta lui, eventualmente. Quando ti trovi in difficoltà è importante che ci sia, se no dove vai, vai dal prete? Ma dove vai? Ti trovi in situazioni che veramente non sai dove sbattere la testa, e qua in provincia ci sono delle strutture importanti convenzionate per..., anche a livello di Forum così, però non c'è la conoscenza.

Poi lo sportello famiglia, quello giù a Trento, è più informativo sulle politiche generali, non è proprio...

Sì, ma poi con questa convenzione appunto tra Forum e Provincia chiami l'Alessandra, o chi c'è lì sportellista, le chiedi proprio cose che c'entrano minimamente con la famiglia, però ti tira fuori dalle rogne. Non ti preoccupare, chiamami tra un'ora che mi informo. Sai, anche quello è importante. Non andar per gabbie, dire no, non mi compete, ti do il telefono dell'Assessore a... la famiglia ha anche bisogno di questo rapporto familiare: non ti preoccupare, stai tranquillo, richiamami. Mi informo io.

Quindi voi avete portato un po' questa esigenze, all'interno del distretto. Abitative, fiscali, formative.

Queste qua sono quelle che sono emerse, diciamo più delle altre. Poi lo sai benissimo, devi dare anche tu delle priorità, degli orientamenti, se no ci sarebbero altri aspetti...

In valle il bisogno di conciliazione non è elevato.

Sai, da noi i paesi... adesso sta un po' cadendo il rapporto di buon vicinato che c'era una volta anche da noi, però alla fin fine le realtà piccole non son tanto incasinate come può essere in città. Sai adesso i *boci* li molli fuori, pascolano...

È ancora una cosa a misura di...

Esatto, ci son situazioni particolari che è giusto che si tenga conto, però da adesso in poi, visto come parlavamo prima, cultura individualista, c'è sempre più bisogno di ambiti di conciliazione dei tempi, sai, famiglia e lavoro. È vero, è importante, perché in territori come i nostri non è che ci sono solo le famiglie indigene. Può darsi che Matteo si sposa, trova un lavoro in Val di Fiemme, viene su, si porta su la moglie. I nonni li hai giù. Cosa fai? Cambia, no? Perciò la conciliazione sì che in questi casi è fondamentale, è importante perché non ha più la sorella, qualcuno, non c'è più la famiglia che ti risolve il problema, come dicevamo prima. E allora è importante questa conciliazione. Adesso in provincia questa assunzione in carico da 0 a 3 anni è una bella cosa. Se anche già prima che vada a scuola materna o che... la famiglia che vuole effettivamente diventare famiglia mettendo al mondo dei figli, si trova più motivata. Sai che c'è un'attenzione a... cavoli, non è come se sei a Reggio. Non c'è questo, prima di mettere al mondo un figlio...

In cosa si sostanzia, cosa prevede questa attenzione 0-3?

Poi lo trovi anche, te lo vai a vedere, perché t'ho detto, io approfondisco altre tematiche, però c'è proprio la... Se sul territorio non c'è l'asilo nido, non ci son le tagesmutter, non ci sono nidi aziendali particolari dove vai a lavorare tu, ti trovano una soluzione lo stesso, o ti danno un assegno che ti permette di chiedere la babysitter. Cioè riescono una serie di incroci...

Intervengono man mano. Asilo nido, tagesmutter...

Se non ci sono situazioni dove effettivamente puoi conciliare, puoi tenerti in carico 'ste situazioni dei bambini, trovano, o ti danno l'assegno per...

Qual è stato il ragionamento che secondo te il Forum ha fatto quando ha deciso di aderire al distretto? Cioè qual è l'idea che è nata nel Forum parlando di Distretto Famiglia?

È importante esserci. Un distretto dove non si sente la voce delle famiglie direttamente... Forse qua in Fiemme siamo un po' avanti, perché dicono anche a Trento c'è Michele che non è per... Parlavo l'altro giorno anche con Luisa Masé del distretto sud della Rendena diceva: noi facciamo fatica a coinvolgere le famiglie. Caspita, io ho cinque figli, il mio lavoro, le mie passioni, i miei casini... È difficile. Le chiami la sera: la mamma deve finire di far fare i compiti ai *boci*, il papà è impegnato... Come fai?! Fai fatica anche coinvolgerle. È importante che ci sia questa rappresentatività all'interno del distretto, un Forum che rappresenta un po' l'esigenze, che rappresenta queste associazioni. Se non è direttamente il Matteo della Val Rendena, ma chiamalo Fulvio di qua, chiamalo Paolo Rebecchi di Trento, che sono il massimo... o chi per loro, che ti possono aiutare, a far capire quale potrebbe essere l'esigenza e le aspettative delle famiglie, è importante! È importante all'interno del distretto la rappresentatività. Dice: noi non facciamo niente senza le famiglie! Anche parlando con gli amministratori dicevano fino a poco tempo fa, in certe realtà anche fino ad oggi, fino a dopodomani, si andava a progettare senza conoscere. C'era l'Assessore. C'ho 30.000 euro che... Ho letto sul giornale che, mettì, a Piacenza si fa quella roba là. Sei già avanti se va a vedere cosa si fa a Piacenza. C'è quello che si alza la mattina e dice: oggi faccio il corso per... o oggi metto 'sti soldi per aiutare chi... Rischio di fare come la signora... Ma che cavolo serve, quando ho beccato mille euro io come Totti. Ma dai, andiamo a analizzare un po' l'assurdità. Scusami, cosa dicevi?

Qual è stata un po' l'idea che il Forum ha avuto entrando nel distretto? Quella di essere la rappresentanza delle famiglie.

Esatto. Esserci e far vedere che c'è questa collaborazione con le famiglie. Io ho detto alla Luisa (abbiamo già fatto qualche incontro su): ma chiamaci! E poi coinvolgile le famiglie. Perché a volte rischi: dai, venite famiglie che veniamo un po' cosa fare! Assolutamente presi dal fare altre cose e allora sai, dribbli. Però se fai gli incontri e dici: ci sono i rappresentanti del Forum che presentano un po' quello che potrebbe andar bene per la nostra realtà, vorremmo coinvolgere voi famiglie per vedere effettivamente se queste esigenze sono anche le vostre, invece di trovarti lì con due famiglie o due mamme, rischi di trovarti là con 30, 20 persone, siano anche 15, e vengono stimolati. Guarda cosa si fa, allora aspetta che mi metto in gioco anch'io!

Poi si può continuare.

Sì, se vedi la Consulta come è nata da noi. Se fosse stato per le famiglie della Val di Fassa! È nata perché siamo stati noi dell'associazione familiari e io a spingere che... C'era una famiglia di Verona, abbiamo preso un po' lo statuto di lì, abbiamo detto: aspetta che sarebbe interessante, perché ci coinvolgevano. Singolarmente sapevano che ero iscritto a Famiglie insieme, di qua e di là, e trovi l'Assessore aperto che dice: cavolo, come dite voi è vero che sarebbe interessante organizzare dei corsi formativi alla coppia, alla genitorialità anche noi come Comune, visto che è un investimento verso il futuro, o no? Come possiamo fare? Allora io chiamo Trento, conosco il Tizio, come facciamo? Perché se si mette l'Assessore a pensare come strutturiamo un corso formativo, capisci bene...

Non è neanche il suo mestiere.

Non è neanche il suo mestiere! Rischi di sprecare un mucchio di energie. La condivisione dei progetti. Ben venga quello che vede che a Piacenza si fa sta roba. Ma 'sta attento a non portare qua la cosa che va a Piacenza, perché c'è un'altra realtà, devi adattarla, smussarla, devi un po'...

C'è un contesto diverso.

C'è anche un contesto, perciò anche il Forum riesce anche a fare un po' da rete, e a prendere esempio da altre realtà e ad avere dei contatti, per riuscire a farti fare un lavoro migliore. Sicuramente a Cavalese il distretto, grazie a 'ste potenzialità che abbiamo, fa meno fatica a partire rispetto ad altre realtà dove non c'è l'Assessore particolarmente sensibile, dove non c'è il coinvolgimento diretto del Forum, dove rischi di fare dei progetti o delle azioni forse anche belle, ma non effettivamente importanti per quel territorio.

Diciamo che quello che ho visto io un po' del distretto è che è iniziato molto sul lato dello sviluppo turistico, con un'attenzione particolare alla famiglia turista, si è spostato un po' su una offerta paese, cioè creare momenti in piazza, anche per le famiglie residenti, per essere anche un po' coinvolgenti nelle realtà dove ci si trova, però per adesso si è un po' fermato lì. Manca ancora un po' la spinta diciamo così su progetti un po' più innovativi, che siano politiche abitative, fiscali, formative, di conciliazione tempi lavoro-famiglia, qualche servizio per le famiglie. È ancora un po' fermo al lato promozionale-turistico, fondamentalmente, o comunque dove è andato bene è arrivato all'offerta-paese, fondamentalmente.

Sì sì sì.

Può essere questo un limite? E come è possibile andare un po' oltre?

Secondo me, secondo noi del Forum, diciamo, che poi è un orientamento anche della Provincia, la prima roba: gli attori sul territorio ci devono credere. E devi capire che non è una cosa che fai per te amministratore, o per te operatore economico. Devi farlo per te, e sapere che però è importante anche per gli altri. È il discorso che facevamo, non so, con quello della pizzeria. Ti butto lì un esempio. Poi ricordami la pizzeria. Poi un altro discorso: Distretto Famiglia, o marchio family per il Comune: deve essere obbligatoriamente un discorso pluri-assessorati. Se c'è il Sindaco che delega l'Assessore alla cultura o al sociale, muore subito. Se non è coinvolto direttamente il Sindaco, o uno di turno che ci crede qua a Cavalese, l'Assessore al bilancio, è un discorso che tocca... La politica abitativa, se non vai dall'Assessore preposto a..., cosa vuoi spingere! Dev'essere proprio un discorso trasversale di lancio fra tutti gli Assessorati, altrimenti non funziona. Poi ci deve essere, come dicevamo prima, la convenienza da entrambe le parti. Mi viene in mente quello della pizzeria. Mi diceva: ma noi cosa possiamo fare effettivamente per le famiglie? Gli ho detto: per prima cosa, leva quel cacchio di coperto. Coperto? Se sei una famiglia coi due nonni, una coppia, due figli, sei, 6 per 1 e mezzo quanto fa? Fa già 10 euro. 10 euro! Non

puoi prendere 20.000 lire. Ma di che? Ma fai già pagare lì! La pizza già costa tanto, ma perché mi metti su anche queste cose qua! Sì, ma qui *no gh'è* problemi, perché noi sì, quando arrivano famiglie grandi, il coperto glielo leviamo, non glielo facciamo... Dovrebbe essere una cosa sistematica. E poi qualcos'altro, ne avevamo già parlato anche con altri amici di Trento del Forum che dicevano: a Trento esiste che se arriva una famiglia con tre figli gli fanno sconto, il mercoledì. Ho detto: cavoli, ma la pizzeria a che ora aprite? Eh, noi alle sei, sei e mezzo dobbiamo essere aperti! Allora ho detto: c'è lì il pizzaiolo, il cameriere, tutto pronto, coi prezzi che fan le pizzerie oggi certe tipologie di famiglie se vanno bene vanno una volta all'anno a mangiare la pizza. Confermi?

Sì. Io non ci vado, perché ho due bambini troppo piccoli. Se ci vado tre volte all'anno mi stanco di più che stare a casa.

Allora ascoltami, in quell'orario dove non hai nessuno, dalle sei e mezzo alle otto, perché non istituimo un family time. Decidiamo insieme una bella scontistica. Fagli il 50% di sconto ai figli sulla pizza! Fagli dopo il secondo figlio la bibita gratis! Troviamo un qualcosa che effettivamente sia allettante! Poi non sei tu che ti svendi! Invece di guadagnare 50, se guadagni 30 ti basta. Se no quelle tipologie di famiglie non le trovi, non ti vengono! Ma sai che potremmo trovare... Gli ho detto: mi fa piacere che sei disponibile, perché pensavo che foste diventati una lobby, che tutti van su, sai cercano di... Questo qua tutto entusiasta, adesso sembra che parta qualcosa. Dobbiamo ancora un po' definire... Altro aspetto. Cermis. Ah ma noi facciamo, perché è l'ultima giornata della stagione, facciamo la libera circolazione. Ma bravi! Avete dato la possibilità anche alla mia famiglia di salire con un impianto senza asciugarsi il portafoglio. Però siete furbi, gli ho detto. Perché furbi? Gli ho detto: ascolta, se ci arrivo io ci sarete arrivati anche voi. Se l'ultima domenica di apertura impianti fai andar su la gente a pagamento, quanti ti van su? Cento persone? Cento persone per 20 euro quanto fa? 2000 euro. Quel giorno lì, mi risulta, c'erano su 3000 persone a gratis, però intanto han finito fuori le scorte dei ristoranti, gelati, t'hanno asciugato...le formiche t'han mangiato fuori tutto! Alla fine quanto hai tirato dentro? Sai, perché lì i ristoranti sono tutti a partecipazione, no? L'ho messo anche un po' in difficoltà. Gli ho detto: invece di 2000 hai tirato dentro 7000 euro? Puliti? Vedi a volte... No no, noi non facciamo perché non possiamo svenderci. Ma c'hai interesse tu e c'ho interesse io! Vedi importanza di capire! Non è elemosina verso... Non è uno svendersi! Anche se passavi da Pinzolo, dici, però porti gente, promuovi il tuo nome, ne parlano i giornali, t'arriva la famiglia che poi ritornano... I figli, han fatto delle statistiche all'Università di Trento, che i figli quando vanno in vacanza su un determinato territorio c'è l'85% di probabilità che poi lì ti tornano con le loro famiglie!

Sì, è logico. Conosci già il posto, ti è piaciuto...

Ci son tanti che vedi che ritornano là, è immediato. Poi lo ski-pass family da chi è partito? È partito dalla Consulta familiare di Fassa, che l'abbiam proposto, i nostri operatori impiantisti ci han risposto, noi avevamo chiesto uno ski family day, a inizio stagione, alla fine, a dove vogliono loro, per cui con uno ski pass si andava su tutta la famiglia. Ci han risposto: eh ma noi, con le nostre passività, non possiamo andare incontro a 'ste cose qua! Sono uscito sui giornali, il dirigente Malfer ha capito la cosa: mandami giù tutto quello che proponete, poi vedi bene. Le tariffe family per attività sportive ricreative son nostre, sono scese a Trento e poi sono tornate sul territorio. Le ho detto a Luisa: son contento che andate a Pinzolo, però pensa tu, egoisticamente se partiva nella mia valle, che ritorno avevamo anche a livello mediatico. Non è uno svendersi, è promuovere nella giusta maniera la cosa. Ci guadagniamo entrambi!

Quindi diciamo che il distretto è fatto anche perché ci si parli, ci si confronti, ci si dica: guarda che tu guadagni lo stesso da questa cosa.

Ce ne viene a tutti! Alle famiglie del posto, al turista, all'operatore economico, crei un indotto. Se asciughi le tasche delle famiglie, cosa vuoi che spendano! Cosa vuoi rilanciar l'economia, se la famiglia non spende!

Quale può essere secondo te lo sviluppo del distretto, cioè su cosa può andare a lavorare il distretto, a livello concreto, di interazione tra le persone...?

Alla fin fine dovrebbe essere quello un po' che si parlava prima: stiamoci tutti un po' più vicini, vogliamoci meglio agli altri, potrebbe essere anche questo qua. Ti trovi in una situazione dove

forse si mette più in comune quello che abbiamo. C'è un interesse di tutti per portare un po' una situazione di ...Invece che esserci questa scala diversificata c'è questa attenzione... Questa può essere una maggior fiducia da parte delle famiglie verso gli operatori, gli amministratori e una fiducia nel futuro. Perché se c'è questa attenzione cresco meglio, metto al mondo qualche figlio in più, ho più attenzione a..., se vedo che l'Amministrazione e i Servizi sono attenti posso anche prendermi in carico il nonno, senza delegare sempre adesso tutto sulle strutture. Ci guadagniamo tutti, alla fin fine.

E per esempio uno dei fronti “scoperti” è sicuramente quello sulla natalità. Michele, l'Assessore, ha pensato questo buono di 500 euro al terzo nato, che è una piccola misura, logicamente, però c'è un po' questo fronte che orienterebbe anche le politiche della Provincia, però è ancora un po' *in fieri*, non c'è ancora qualcosa di preciso. Cioè l'idea di Malfer Luciano probabilmente è: creiamo un ambiente a misura di famiglia, e questo aiuterà a una maggiore natalità. Però non c'è un intervento diretto, un servizio per la natalità direttamente.

Però l'Agenzia sta spingendo su queste cose qua, tutte le politiche di promozione, ci sono i dati, fatteli poi mandar su dalla Provincia, chiami Alessandra o direttamente l'Agenzia. Io ho visto han proiettato proprio l'altro giorno dei dati che in Trentino abbiamo l'1,52. Vedi che c'è qualche segnale, non è dovuto alla pazzia del Trentino. Vuol dire che adesso in questi ultimi 10 anni sai c'è stato questo libro bianco, azioni, si è parlato molto. Ma anche... non so, a me mi arrivano delle buone notizie, buone prassi da altre parti, io le giro alle radio e ai giornali, ne parlano. Sai è importante come dicevamo prima questa cosa qua. Crea una cultura. Qual era la domanda?

Era se pensavate a qualcosa proprio sulla natalità, qualcosa legato immediatamente alla nascita.

Allora, secondo me, parlo a titolo personale, questi *una tantum* non è che mi piacciono tanto. Ci devono essere proprio, come sta pensando la Provincia, delle politiche strutturate. Ma va bene anche l'*una tantum*, al momento, però poi dobbiamo strutturare delle politiche impiantate meglio. Mi viene in mente proprio dando attuazione all'ultima legge provinciale han dato un contributo sull'energia, sui costi. E io sono proprio dentro alla commissione tariffe a livello provinciale. Loro han fatto delle ricerche sui contatori, sai tutto quel discorso là dei costi maggiori. Noi abbiām detto: ci sta bene il contributo per le famiglie numerose, va dai 100 ai 400 euro all'anno, dipende dai carichi, dall'Isee, però questo contributo è importantissimo che venga pubblicizzato e motivato. Dev'essere, come il bonus bebé, un passaggio per sanare la situazione attuale, per poi strutturare qualcosa di diverso. Perché noi chiediamo, la Provincia ha capito quello, che quello è un sanare l'attuale sistema che è ingiusto. L'attuale sistema tariffario è ingiusto, allora noi ti diamo questo. Non è un qualcosa di più!

È sempre poi andare a creare una mentalità nel contribuente “assistenziale”, nel senso che sono io che devo prendere su, fare la richiesta, preparare l'Isee, cioè sembra alcune volte che la famiglia ha qualche debito con il sistema pubblico che benignamente le ha concesso uno sconto.

Se il sistema tariffario è iniquo, metti a posto quello! Hai capito 'ste cose qua, o no?

Sì sì, che poi spendiamo di più, perché dietro c'è una burocrazia su cui devi lavorare, perché ti devo spedire le cose... Se invece il sistema fosse già giusto ci sarebbe un risparmio.

CH: Adesso la Provincia su questo aspetto qua è ben orientata su un assegno unico, cioè sta bene anche lei cercando di limitare i costi di gestione di queste cose qua. Poi mi viene in mente adesso un secondo passaggio di questa normativa su proposta del Forum per correggere 'sto ticket sanitario, l'esenzione dal ticket!

Non ha nessun senso!

Non puoi farlo per reddito e per età, ci possono essere dei riferimenti. Se parti dal reddito familiare, guarda il reddito...

In Emilia Romagna addirittura non si tiene conto della famiglia anagrafica, che accomunerebbe a quel punto le famiglie conviventi con le famiglie sposate. Da noi si tiene

conto solo della famiglia sposata. Chi è convivente non risulta, perché si rifanno a un decreto del '93. Cioè di solito si fa sempre conto sulla famiglia anagrafica, l'unica volta che devono penalizzare qualcuno lo fanno sulla famiglia sposata. Allora vuol proprio dire che tu hai deciso fondamentalmente come Regione o come ente pubblico di dire alla gente: guardate, lasciate stare, non sposatevi, fate finta di niente.

Anche giù da voi mi diceva Marco, mi raccontava anche lui, lui ha due amici in graduatoria per gli asili nido. Se sei una coppia regolare non entri. Ti devi separare sulla carta per far iscrivere ... devi separarti solo sulla carta per accedere alla graduatoria .

Io infatti al nostro presidente del Forum di Reggio gli ho detto, poi lui l'ha riportato anche in una intervista: uno si sposa in chiesa, è previsto, e non fa il riconoscimento statale. Si può fare, perché gli anziani per esempio che si risposano per non perdere la legittima .. si può fare, e allora non ci sia il riconoscimento. È saltato ormai il nostro patto con lo Stato se ci trattano così.

Ma d'altronde sarebbe da farlo.

Sarebbe da andare tutti in piazza, e pubblicamente firmano: io mi separo da mia moglie. Tanto non possono venirmi a dire che convivo e sono separato. Sarà la tua sfera privata, o no?

La famiglia, come dici tu, quella giusta è tartassata. Dovresti penalizzare altre tipologie. Io non dico di rimettere su la tassa sui single come faceva Mussolini, ma ben venga!

Non è una penalizzazione, è semplicemente che se io a 28 anni ho due figli, garantisco un minimo di responsabilità e di futuro alla mia città. Perché gli do due persone che continuano a lavorare, a pagare le pensioni, perché finché non cambiamo sistema pensionistico ci vuole della gente che paghi le pensioni a quelli che ci sono già.

Guarda, sarebbe molto semplice. Se metti, non so, Miriam, mia figlia, ha 10 anni. Le spieghi come è gestita la roba, le dici: tu, Miriam, che cosa faresti? Non è possibile che ci siano pensioni sopra i 2000 euro. È impossibile. Io farei un taglio netto. Io taglierei tutte le pensioni sopra i 2000 euro. Mettiamoli in un fondo sociale per dare a chi non ha, non girarli su altri capitoli. O se no, adesso vogliono ridurre la percentuale degli ultimi stipendi, sai . Me lo porti al 60%? Matteo ha due figli, quando va in pensione gli dai un 5% aggiuntivo per ogni figlio che ha messo al mondo. Invece che andar via col 60 vai via col 70.

Hai dato, ti lascio.

Hai dato! Io conosco coppie che non vogliono aver figli, hanno due redditi, vanno tre volte all'anno in crociera, cosa danno quelli? Rischiano di pagare meno tasse di noi. E poi stessa tipologia di lavoro, una famiglia con figli è mancata, ha chiesto permessi, rischia di andar via con meno pensione di quelli lì. Con tutti i soldi che potenzialmente hanno potuto metter via quella tipologia di famiglia lì rispetto a una famiglia con figli?

No, siamo in un sistema totalmente iniquo.

Sì, ma se ci arriviamo noi, o ci arriva Miriam, c'è qualcosa che non funziona!

Finiamo sul distretto. Proprio come ultima domanda ti volevo chiedere quale valutazione dai? Qual è proprio la tua idea sul distretto? Può essere una cosa positiva? Qual è il suo lato positivo, qual è quel di più che il distretto può dare in valle?

Il distretto secondo me è importantissimo. Perché già creare rete tra queste tipologie, operatori economici, amministratori, famiglie, che prima andavano per compartimenti abbastanza stagni, è un segnale. Già questa qua è una positività. E secondo me il distretto soprattutto dove coinvolge direttamente le famiglie ha ancora più futuro, perché se no rischiano di essere delle azioni pensate e buttate lì, che poi alla fine non è un futuro.

Però le famiglie conoscono poco ancora il distretto.

Conoscono ancora poco il distretto perché ci vuol tempo. Sai, la famiglia non è che sono distratte da sciocchezze. Sono distratte da cose concrete, problematiche quotidiane che devi risolvere tu. Se io non ci fossi dentro, forse non saprei neanche che...

Sì, perché sei preso dalle cose quotidiane che stai facendo.

E allora ci vuole tempo! Anche questo è far cultura, creare rete per avere una maggiore attenzione, visto che lo Stato è latitante c'è la Provincia che delega le Amministrazioni che cercano di coinvolgere la realtà sul territorio...

Poi io faccio anche questa osservazione. Tu quando compri il Parmigiano Reggiano non sai che viene prodotto in un distretto, che è quello Parma-Reggio in cui il latte...Non lo sai. Però lo compri per la qualità che ha. È anche probabile che il distretto non debba essere conosciuto, ma che porti fondamentalmente a dei benefici, che anche se non è conosciuta l'origine, hai quel beneficio lì. Cioè a sistema, fondamentalmente. Ci deve sempre essere questo rapporto tra l'utente ultimo che è la famiglia e il distretto, perché altrimenti anche il Parmigiano Reggiano non diventerebbe migliore, se non sa quello che il consumatore dice, però in fin dei conti non è obbligatorio che il consumatore, l'utente finale, conosca bene come funziona il distretto, cosa sta facendo il distretto. Sa che c'è questa attenzione, intanto, ogni tanto viene richiamato, viene sostenuto, si dice che c'è. Forse ecco, questa è una considerazione così che facevo in questi giorni. Perché vedo che è un tema un po' che per esempio la Luisa sollevava, quando l'avevo intervistata qualche tempo fa, poi è rimasto più o meno lo stesso, da quello che mi riportavi anche tu. Non la conoscono. Ma non è detto che la debbano conoscere. Dagli il beneficio, coinvolgile, poi se capiscono che è il Distretto Famiglia, o che è un'attenzione alla famiglia, non è un problema del nome.

Dopo si troveranno nella situazione specifica e ti diranno: ma perché c'è questo nome? Basta. Poi sì che si spanderà la voce. Adesso cerca di essere all'inizio un discorso tra tecnici del settore o di famiglia. Però è importante. Deve partire così. Perché se vai direttamente ad ascoltare tutto il territorio, fai indagini non ne vieni più fuori, e rischi di incartarti perché quelle 17 persone che hanno partecipato portano la loro.

Sì, però manca un po' questo aspetto di reperire i bisogni o le idee delle famiglie. Un pochino forse manca ancora, bisogna un pochino andarci. Però poi con modalità, con tempi, con situazioni che possono esser sempre diverse...

Ma questo è anche fatica, energia. Per esempio Val Rendena ha fatto un questionario che ha mandato a tutte le famiglie: quali sono i vostri bisogni. Han risposto in dieci. Non ci vuole un questionario, bisogna avere la conoscenza diretta, perché se no rischi che ti rispondono dieci: quei dieci perché ti han risposto? Sono incazzati su quell'aspetto lì...

Oppure si potrebbe anche pensare che la Provincia fa per esempio un questionario telefonico, in cui la gente è logico che deve rispondere, e allora hai il campione, puoi lavorarci sopra, può comunque essere un bello strumento. Però qui non c'è ancora stato. Però secondo me nella mente di Luciano Malfer c'è, c'è un pochino.

Ma già sul marchio sei contento o scontento? Quello lì si potrebbe benissimo fare anche sul distretto, per coinvolgerli. È stata messa la Baby Little Home al parco. Sei un utilizzatore o un non utilizzatore? Perché già lì uno può dargli fastidio che ci sia la casetta là. Che tipologia di famiglia hai? Se sei un famiglia coi bambini piccoli allora tengo in considerazione la tua risposta, se sei uno che va già all'università e gli sta sulle balle che c'è la casetta... Hai capito? Bisogna anche analizzare anche da dove arrivano 'ste risposte. Per quello che dico... rischi di perdere un mucchio di tempo...

Alcune volte le assemblee, queste cose, fanno emergere poi solo le persone che sono "arrabbiate", o hanno delle rivendicazioni, mentre invece conoscere in profondità il territorio è più importante.

Sì, però giustamente come dici tu anche, ti facevo l'esempio prima del dirigente scolastico. Quando mandi una lettera alle famiglie dillo: se sei in una situazione di... non farti problemi, chiamami privatamente, faglielo capire. Non: chissà poi cosa mi dirà! L'hai chiesto tu di dirtelo, il discorso è diverso.

È che il metodo è sempre un po' lo stesso, nonostante tutte le invenzioni che ci possono essere dal punto di vista delle scienze umane. Il metodo è stare un po' in mezzo alla gente, capire

un po' effettivamente quali sono i loro bisogni, vederlo dalle cose che fanno anche. Perché molte famiglie hanno anche il senso del pudore, anche giustamente di non venire a dire le proprie necessità.

Anche chi c'è lì. Allo sportello che hanno istituito qua a Cavalese sanno che c'è Michele, lo conoscono per Michele. Se ci fosse Paolo che no n ha esperienza... Hai capito? Se c'è Michele ti arrivano 50 persone, se c'è Paolo te ne arrivano cinque, e proprio gente esasperata, che non sa più dove sbattere... È importante come la pubblicizzi, che c'è, la sensibilità di..., l'attenzione a...

Va bene, io ti ringrazio intanto per la disponibilità del tempo e ti auguro buon lavoro.

Buon lavoro a te e auguri per tutto.